

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1942

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale

senza autorizzazione

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1997

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica presso la Corte Militare di Appello.

 INDICE GENERALE

PREFAZIONE

PRIMA PARTE

Sentenze emesse dal T.S.D.S. dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per i reati previsti dal Codice Penale nei seguenti articoli: 242, 246, 247, 251, 252, 253, 257, 258, 261, 262, 269, 270, 272, 280, 283, 284, 285, 302, 304, 305, 306, 307

Sentenze emesse dal T.S.D.S. (da pag. 937 a pag. 939)

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria (pag. 939)

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore (da pag. 939 a pag. 940)

SECONDA PARTE

Sentenze emesse dal T.S.D.S. dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per i reati previsti dal Codice Penale nei seguenti articoli: 265, 266, 278, 282, 290, 291, 292, 297

Sentenze emesse dal T.S.D.S. (da pag. 954 a pag. 956)

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria (pag. 957)

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore (pag. 957)

TERZA PARTE

Sentenze emesse dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per i «delitti comuni» (omicidi, rapine, violenze carnali) commessi in tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n. 582) e sentenze emesse per i delitti previsti dagli articoli 1 e 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 (Disposizioni penali per la disciplina relativa alla produzione, all'approvvigionamento, al commercio e consumo delle merci, ai servizi e altre prestazioni)

Sentenze emesse dal T.S.D.S. (da pag. 957 a pag. 960)

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria (pag. 961)

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore (pag. 961)

Sentenze con le quali il T.S.D.S. trasmette alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare procedimenti relativi a reati di originaria competenza (art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2131) (da pag. 982 a pag. 995)

Sentenze con le quali il Giudice Istruttore trasmette alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare atti processuali relativi a imputati incorsi in reati di competenza del T.S.D.S. e in altri reati di competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare (da pag. 995 a pag. 1006)

Sentenze di proscioglimento emesse dal Giudice Istruttore per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere (da pag. 1007 a pag. 1009)

Trasmissione di Atti in Archivio ordinata dal Pubblico Ministero per manifesta infondatezza della denuncia, del rapporto, della istanza o della querela (art. 74 C.P.P.) (da pag. 932 a pag. 936)

PREFAZIONE

Per i motivi già esposti nel volume relativo alle «Decisioni emesse dal TSDS nel 1941» l'attività giudiziaria svolta dal T.S.D.S. nel 1942 viene suddivisa in varie parti.

Nella «prima parte» vengono pubblicate tutte le sentenze emesse per i reati previsti dal Codice Penale nei seguenti articoli:

- Art. 242 (Cittadino che porta le armi contro lo Stato);
- Art. 246 (Corruzione del cittadino da parte dello straniero);
- Art. 247 (Favoreggiamento bellico);
- Art. 251 (Inadempimento dei contratti in forniture in tempo di guerra);
- Art. 252 (Frode in forniture in tempo di guerra);
- Art. 253 (Distruzione o sabotaggio di opere militari);
- Art. 257 (Spionaggio politico o militare);
- Art. 258 (Spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione);
- Art. 261 (Rivelazione di segreti di Stato);
- Art. 262 (Rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione);
- Art. 269 (Attività antinazionale del cittadino all'estero);
- Art. 270 (Associazioni sovversive);
- Art. 272 (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale);
- Art. 280 (Attentato al Capo del Governo);
- Art. 283 (Attentato contro la Costituzione dello Stato);
- Art. 284 (Insurrezione armata contro i poteri dello Stato);
- Art. 285 (Devastazione, saccheggio e strage);
- Art. 302 (Istigazione a commettere i delitti specificati nei precedenti articoli);
- Art. 304 (Cospirazione politica mediante accordo);
- Art. 305 (Cospirazione politica mediante associazioni);
- Art. 306 (Banda Armata: formazione e partecipazione);
- Art. 307 (Assistenza e favoreggiamento a Bande Armate);

Per la partecipazione ad associazione sovversiva comunista sono da segnalare le seguenti sentenze:

- La sentenza n. 85 del 24.2.1942 relativa a dodici imputati;
- La sentenza n. 113 dell'11.3.1942 relativa a quindici imputati;
- La sentenza n. 168 del 28.4.1942 relativa a venti imputati;
- La sentenza n. 503 dell'11.8.1942 relativa a 17 imputati;
- La sentenza n. 571 del 27.8.1942 relativa al muratore Viani Alfio;
- La sentenza n. 816 del 17.11.1942 relativa a 27 imputati;
- La sentenza n. 817 del 18.11.1942 relativa a 16 imputati;
- La sentenza n. 827 del 23.11.1942 relativa a 13 imputati;
- La sentenza n. 881 del 5.12.1942 relativa a 21 imputati tra i quali due ingegneri, un professore di lettere, un professore di storia e geografia, un costruttore navale, un avvocato, uno studente di legge e un ragioniere.

Per la partecipazione a una associazione denominata «movimento antifascista socialisti italiani» la sentenza n. 560 del 25.8.1942 relativa a 28 imputati.

Per la partecipazione ad associazioni che avevano lo scopo di commettere reati di spionaggio ai danni dell'Italia si segnalano la sentenza n. 139 del 31.3.1942 relativa a un cameriere nato a Sassari e la sentenza n. 181 dell'8.5.1942 relativa a un dottore in legge nato a Catania e a due militari nati in provincia di Catania.

Per avere appartenuto ad una banda armata che ha commesso devastazioni, saccheggi, stragi, rapine e omicidi nella Venezia Giulia si segnala la sentenza n. 336 del 25.6.1942 relativa a 22 imputati tra i quali 9 vennero condannati alla pena di morte eseguita il 26.6.1942.

Per il reato di spionaggio militare con comunicazione di notizie segrete delle quali la competente Autorità ha vietato la divulgazione si segnalano le seguenti sentenze:

La sentenza n. 545 del 20.8.1942 con la quale il commerciante Barillà Santo, nato a San Roberto (Reggio Calabria), viene condannato alla pena di morte eseguita il 21.8.1942.

La sentenza n. 745 del 23.10.1942 relativa a 13 imputati con la quale cinque imputati vennero condannati alla pena di morte eseguita il 24.10.1942.

La sentenza n. 771 del 3.11.1942 relativa a Pratesi Otello, Sottocapo della R.M.

La sentenza n. 989 del 18.12.1942 relativa a 5 imputati tra i quali 2 vennero condannati alla pena di morte eseguita il 19.12.1942.

Per il reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato ad una associazione di sloveni diretta dallo straniero avente lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico le seguenti sentenze:

La sentenza n. 622 del 17.9.1942 relativa a 10 imputati tra i quali 2 studentesse, 6 studenti, un impiegato di banca e un trapanatore.

La sentenza n. 626 del 22.9.1942 relativa a un contadino nato il 21.9.1927.

La sentenza n. 717 del 16.10.1942 relativa a 5 imputati (tre contadini, un sarto e un meccanico).

La sentenza n. 769 del 31.10.1942 relativa a 5 imputati (2 contadine, 2 contadini e una sarta).

La sentenza n. 784 del 10.11.1942 relativa a 4 imputati.

La sentenza n. 821 del 21.11.1942 relativa a 4 imputati dei quali due impiegati vennero condannati alla pena di morte eseguita il 22.11.1942.

La sentenza n. 822 del 21.11.1942 relativa a un cittadino croato.

La sentenza n. 834 del 28.11.1942 relativa a 14 imputati tra i quali 3 studenti universitari, una sarta, un sarto, un impiegato privato, un autista, un bracciante, un manovale, un maniscalco, 3 contadini e un elettromeccanico.

La sentenza n. 884 del 9.12.1942 relativa a 2 imputati (un dottore in legge e un dottore in lettere).

Per la partecipazione ad associazione che aveva lo scopo di commettere fatti diretti a mutare la Costituzione dello Stato e la forma del Governo la sentenza n. 748 del 24.10.1942 relativa a un dottore in legge.

Per i reati di diserzione in tempo di guerra con passaggio al nemico e per aver commesso in Italia e all'Estero fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano la sentenza n. 778 del 9.11.1942 relativa a due militari - entrambi nati a Fiume - che vennero condannati alla pena di morte eseguita il 10.11.1942.

Per avere commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico e rivelare al nemico le notizie idonee a compromettere la sicurezza delle Forze Armate dello Stato la sentenza n. 831 del 27.11.1942 relativa a un commerciante e ad un assistente edile che vennero condannati alla pena di morte il 28.11.1942.

Nella «Seconda parte» vengono pubblicate tutte le sentenze emesse per i reati previsti dal Codice Penale nei seguenti articoli:

- Art. 265 (Disfattismo politico);
- Art. 266 (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi);
- Art. 278 (Offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato);
- Art. 282 (Offesa all'onore del Capo del Governo);
- Art. 290 (Vilipendio delle Istituzioni Costituzionali e delle Forze Armate);
- Art. 291 (Vilipendio alla Nazione Italiana);
- Art. 292 (Vilipendio alla Bandiera Nazionale o a altro emblema dello Stato);
- Art. 297 (Offesa all'onore dei Capi di Stati Esteri);

Per i suddetti reati il T.S.D.S. ha emesso 40 sentenze di condanna e 10 sentenze di assoluzione per insufficienza di prove.

Tra le sentenze di condanna sono da segnalare le seguenti sentenze:

La sentenza n. 137 del 27.3.1942 relativa al Caporale Maggiore Manoli Spiru;

La sentenza n. 301 del 19.6.1942 relativa a tre soldati, un calzolaio e un portuale, tutti nati in Sicilia.

La sentenza n. 371 del 6.7.1942 relativa a 10 imputati tutti operai nello Stabilimento Industriale Meridionale Aeronautico di Napoli.

La sentenza n. 397 dell'11.7.1942 relativa a 3 imputati: un commerciante, un impiegato e un meccanico.

La sentenza n. 399 del 13.7.1942 relativa a due industriali.

La sentenza n. 405 del 15.7.1942 relativa a un possidente.

La sentenza n. 427 del 20.7.1942 relativa a un soldato del 93° Rgt. Fant.

La sentenza n. 479 del 20.7.1942 relativa a undici imputati: 10 studenti universitari e un orologiaia.

La sentenza n. 675 del 7.10.1942 relativa a 18 imputati: 9 operai, 2 studenti, un motorista, un autista, un esercente di osteria, un commerciante, un rivenditore di giornali, un elettricista e un meccanico.

La sentenza n. 970 del 17.12.1942 relativa a due soldati del 439° Battaglione Costiero in Riccione.

Nella «Terza Parte» vengono pubblicate tutte le sentenze emesse dal T.S.D.S. Commissione Istruttoria e Giudice Istruttore per i reati di omicidio, rapina, violenza carnale commessi in tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n. 582) e per i reati previsti dagli articoli 1 e 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 (Disposizioni penali per la disciplina relativa alla produzione, all'approvvigionamento, al commercio, al consumo delle merci; ai servizi e ad altre prestazioni).

Tra le numerose sentenze emesse per i reati di rapina sono da segnalare:

La sentenza n. 377 del 9.7.1942 relativa a tre imputati (un bracciante e due calzalai) di cui due vennero condannati alla pena di 30 anni di reclusione e uno alla pena di morte eseguita il 10.7.1942.

La sentenza n. 576 del 30.8.1942 relativa al sarto Colombo Vittorio nato il 22.6.1921 a Lentate sul Seveso (Milano) imputato di varie rapine, di un tentato omicidio che venne condannato alla pena di morte, eseguita il 1.9.1942.

Per il reato di omicidio il T.S.D.S. ha emesso le seguenti sentenze:

La sentenza n. 320 del 24.6.1942 relativa a tre imputati dei quali due vennero assolti per insufficienza di prove e uno per non aver commesso il fatto.

La sentenza n. 785 del 12.11.1942 relativa a un imputato che venne assolto per insufficienza di prove.

La sentenza n. 258 dell'11.6.1942 relativa a un omicidio di un carabiniere commesso da Ledoni Giacomo nato il 6.12.1920 a Remenengo (Bergamo) che venne condannato alla pena di morte eseguita il 12.6.1942.

La sentenza n. 618 del 16.9.1942 relativa a 6 imputati (due braccianti, due contadini, un erbivendolo e un agrupaio) che vennero rinviati al giudizio del T.S.D.S. per essere giudicati per vari reati tra i quali un duplice omicidio.

Il bracciante Miduri Carmelo, ritenuto colpevole del duplice omicidio, venne condannato alla pena di morte eseguita il 17.9.1942.

Per il commercio fraudolento in oro e valute estere (Legge del 28.7.1939 n. 1097) il T.S.D.S. ha emesso 18 sentenze mentre per i «reati annunziati» ha emesso 94 sentenze.

Per il reato di violenza carnale il T.S.D.S. ha emesso quattro sentenze.

Con sentenza n. 55 del 6.2.1942 ha ritenuto il meccanico Marianantonio Ubaldo colpevole del reato di atti di libidine violenti anziché dell'addebitatogli reato di violenza carnale.

Con la sentenza n. 16 del 20.1.1942 il T.S.D.S. ha ritenuto che la «congiunzione carnale» tra il sedicenne Catania Paolo e la quindicenne Prestianni Margherita avvenne «per comune accordo» e pertanto ha assolto Catania Paolo dal reato di violenza carnale poiché il fatto non costituisce reato mentre l'ha condannato alla pena di quattro mesi di reclusione per il reato di atti osceni commessi in luogo pubblico.

Con la sentenza n. 125 del 20.3.1942 il T.S.D.S. ha assolto il minatore Fornaci Umbro, per insufficienza di prove, dal reato di tentata violenza carnale commesso nei confronti di quattro ragazze.

Con la sentenza n. 426 del 18.7.1942 il T.S.D.S. con una serie di dettagliate argomentazioni relative al modo con il quale venne effettuata la congiunzione carnale tra la diciannovenne Pontesilli Gabriella e il cassiere di banca Tosti Aldo ha assolto, per insufficienza di prove dal reato di violenza

carnale Tosti Aldo condannandolo, però, alla pena di tre anni di reclusione per il reato di atti osceni commessi in luogo pubblico.

Sentenze non numerose sono state emesse dal T.S.D.S. per altri reati «comuni» (furti, concussione, corruzione, peculato, estorsione, malversazione, truffa, ricettazione e appropriazione indebita).

Per uno studio storico e statistico viene pubblicata in due particolari quadri riassuntivi l'attività svolta nelle varie Regioni Italiane: uno relativo alle sentenze pubblicate nella «Prima e Seconda parte» e un altro relativo alle sentenze pubblicate nella «Terza Parte».

Si pubblicano, inoltre, le 584 sentenze con le quali il T.S.D.S. ha trasmesso alla competente Autorità Giudiziarla Ordinaria o Militare procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza (Art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 213).

Si pubblicano, anche, i 46 provvedimenti di archiviazione emessi dal Pubblico Ministero per manifesta infondatezza della denuncia (art. 74 C.P.P.). Sempre allo scopo di far conoscere di quale intensità fosse l'attività delittuosa commessa nel periodo bellico vengono pubblicate le 68 sentenze emesse dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati «Ignoti», le 54 sentenze emesse dal Giudice Istruttore per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e infine le 38 sentenze con le quali il Giudice Istruttore proscioglie gli imputati dai reati loro addebitati oppure trasmette gli atti alla competente Autorità Giudiziarla.

Gli «Indici» vengono compilati con gli stessi criteri con i quali sono stati redatti gli «Indici» relativi alle «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941».

Nel volume relativo alla pubblicazione di tutte le «Decisioni emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato nel 1942» si ritiene opportuno - allo scopo di far conoscere ciò che si verificò in Dalmazia nel 1942 - pubblicare alcune sentenze emesse dal Tribunale Speciale della Dalmazia; sentenze che diventavano esecutive all'atto stesso della pronunzia.

Purtroppo il carteggio relativo all'attività giudiziaria svolta dal suddetto Tribunale è andato distrutto o smarrito a seguito dei noti eventi bellici.

Al competente ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi (Vedi il Bando n. 32 del 21 novembre 1944 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 21 novembre 1944 e l'articolo 15 del D.L.L. 25.3.1946 n. 144) sono pervenute solamente quattordici copie di sentenze emesse nel 1942.

Trattandosi di cittadini jugoslavi che alla data del 16 ottobre 1940 erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia alla Jugoslavia la posizione giuridica dei condannati rientra - a seguito del Trattato di Pace - nella ipotesi prevista dall'art.2 lettera a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono di tutte le condanne inflitte a cittadini jugoslavi.

Per tale motivo il suddetto Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi non ha emesso alcun provvedimento nei confronti degli imputati condannati nelle quattordici sentenze che sono pervenute all'Ufficio perché le condanne inflitte erano da ritenersi interamente condonate.

DOU. FLORO ROSELLI

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.C.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.L.t.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	Per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1°	Primo Capoverso
u. cpv.	Ultimo Capoverso
p.p.	Prima Parte
u.p.	Ultima Parte

PRIMA PARTE

Sentenze emesse dal T.S.D.S. nel 1942 per i reati previsti dal Codice Penale nei seguenti articoli:

Art. 242 (Cittadino che porta le armi contro lo Stato);

Art. 246 (Corruzione del cittadino da parte dello straniero);

Art. 247 (Favoreggiamento bellico);

Art. 251 (Inadempimento dei contratti in forniture in tempo di guerra);

Art. 252 (Frode in forniture in tempo di guerra);

Art. 253 (Distruzione o sabotaggio di opere militari);

Art. 257 (Spionaggio politico o militare);

Art. 258 (Spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione);

Art. 261 (Rivelazione di segreti di Stato);

Art. 262 (Rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione);

Art. 269 (Attività antinazionale del cittadino all'estero);

Art. 270 (Associazioni sovversive);

Art. 272 (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale);

Art. 280 (Attentato al Capo del Governo);

Art. 283 (Attentato contro la Costituzione dello Stato);

Art. 284 (Insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

Art. 285 (Devastazione, saccheggio e strage);

Art. 302 (Istigazione a commettere i delitti specificati nei precedenti articoli);

Art. 304 (Cospirazione politica mediante accordo);

Art. 305 (Cospirazione politica mediante associazioni);

Art. 306 (Banda Armata: formazione e partecipazione);

Art. 307 (Assistenza e favoreggiamento a Bande Armate).

Reg. Gen. n. 768/1941

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto e Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Perillo Emilio, Bergamaschi Carlo e Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento a carico di:

Serlorete Serafino, nato il 28.12.1872 a Terni, pensionato comunale, detenuto dal 29.9.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 C.P. per aver diffuso notizie false e tendenziose sulla situazione bellica e sulla situazione interna e internazionale atte a destare pubblico allarme e a deprimere lo spirito pubblico;

b) del delitto di cui all'art. 266-310 e 2° cpv. C.P. per avere pubblicamente istigato i militari di stanza a Terni a disobbedire alle leggi e a violare il giuramento dato;

c) del delitto di cui all'art. 272, 1° cpv. C.P. per avere svolta propaganda antinazionale e mediante diffusione di cartellini, con scritte sovversive;

d) del delitto di cui all'art. 278 p.p., per avere offeso l'onore del Re Imperatore con le parole: «Il Re traditore, vile ed imbecille», scritte su fogli e cartellini di cui sopra;

e) del delitto di cui all'art. 278, 1° cpv. C.P. per avere offeso l'onore del Principe Ereditario con le parole «ruffiano di Mussolini» in una copia del «Popolo di Roma» indirizzato al Questore di Terni;

f) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo, con le parole: «Morte a Mussolini, carnefice della Nazione, assassino dell'Italia»;

g) del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere in una copia del «Popolo di Roma» indirizzata al Questore di Terni, vilipeso la Polizia italiana con le parole: «Noi andiamo in c.... al Questore e a tutta polizia» ecc.;

h) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso la Nazione Italiana con le parole: «La Nazione italiana si esaurisce, non vincerà; i fascisti nulla sanno fare, tranne mangiare a due ganascie e distruggere; fascismo addio» ecc.;

i) del delitto di cui all'art. 297 C.P. per avere offeso l'onore del Capo dello Stato Tedesco con le parole: «L'esacrato binomio Hitler-Mussolini che la criminalità ha accoppiato»;

l) del delitto di cui all'art. 341 C.P. per avere, con scritti a lui diretti, offeso l'onore del Questore di Terni a causa e nell'esercizio delle sue funzioni, con le parole: «Noi andiamo in c.... al Questore» ecc.;

m) del delitto di cui all'art. 278 C.P. in relazione all'art. 8 cpv. Legge 27.5.1929 n. 810 per avere offeso l'onore del Pontefice con le parole: «Mussolini, il Re ed il Papa, sono gli autori della nostra carneficina; il prete l'altro potente tiranno degno della forca» ecc.;

n) del delitto di cui all'art. 697 C.P. per avere omesso di denunciare all'autorità la detenzione di tre rivoltelle e n. 87 cartucce. Con l'aggravante della continuazione in ordine ai reati di cui ai capi b), c), d), f), h), i).

Reati commessi in Terni, in epoca imprecisata e prossima al 28 settembre 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola:

IL FATTO ED IN DIRITTO

Serlorete Serafino, per i fatti specificati in rubrica, fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere ai reati ascrittigli.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato di avere svolto, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, propaganda antinazionale a mezzo di scritti, redatti su pezzi di carta, cartone, legno e zinco. Ha deplorato l'attività della quale è sopra cennò, dicendosi pentito di averla svolta. Il Collegio, dall'esame delle risultanze dibattimentali si è formato il convincimento che l'attività delittuosa della quale il Serloreti si è confessato autore, e quale risulta confermata dalle risultanze istruttorie, costituisce il reato di cui all'art. 272 del C.P.; che pertanto, in tal senso va modificata la rubrica.

Ritenuto, che deve affermarsi la responsabilità dell'imputato anche in ordine al reato di cui all'art. 697 C.P. ascrittogli, essendo risultato provato per la confessione dello stesso: che tenuto conto delle condizioni mentali del Serloreti nel momento in cui commise i fatti addebitatigli; condizioni, che - le risultanze dibattimentali hanno provato essere tali da scemare grandemente la capacità di intendere e di volere dell'imputato - passando all'applicazione della pena il Tribunale stima equo fissarla in anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 272 C.P. e mesi uno di arresto per il reato di cui all'art. 697 del codice stesso.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; l R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 272, 697, 89, 74 C.P., 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Serloreti Serafino responsabile dei reati di cui agli artt. 272 e 697 del C.P. e, così modificando la rubrica, col beneficio della semi infermità di mente, lo condanna complessivamente alla pena di anni uno di reclusione e mesi uno di arresto; alle spese processuali, ed a quelle per il mantenimento durante la custodia preventiva.

Roma, 16. I. 1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.2.1942.

A seguito del parere favorevole espresso dal Duce viene concesso, con Decreto di grazia del 21.6.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Serloreti Serafino, che dal 19.6.1942, era ricoverato all'Ospedale Psichiatrico di S. Maria della Pietà, viene dimesso dal suddetto Ospedale il 25.6.1942. Detenuto dal 29.9.1941 al 25.6.1942.

Reg. Gen. n. 772/1941

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni-Procuratore Militare del Re Imperatore.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando e Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Rosa Uliana Riccardo e Poinpili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale contro :

Nyholm Axel, nato il 15.7.1907 a Bremauer (Germania), impiegato privato; detenuto dal 27.2.1941.

Luijdjens Adriano, nato il 4.8.1900 a Rotterdam (Olanda), giornalista; detenuto dal 1.3.1941.

IMPUTATI

Entrambi: del delitto di cui agli artt. 110-56-262 cpv. 1° e 2° C.P. per avere in concorso fra loro tentato di rivelare, in tempo di guerra e a scopo di spionaggio, notizie delle quali la divulgazione era vietata senza riuscire nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

Il Luijdjens, anche: di disfattismo per avere in tempo di guerra diffuso voci e notizie false e tendenziose tali da poter deprimere lo spirito pubblico e svolta l'attività in contrasto con gli interessi nazionali (art. 265 C.P.).

Reati commessi in diverse città d'Italia anteriormente e fino alla data dei rispettivi arresti.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 265 P.P. -289-312-C.P. 479-274-488-C.P.P.

dichiara Luijdjens Adriano responsabile del reato di cui alla lettera a) della rubrica e lo condanna ad anni cinque di reclusione, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, ordina che a pena espiata, sia espulso dallo Stato;

Assolve Luijdjens e Nyholm Axel per insufficienza di prove dal tentativo di spionaggio in epigrafe ad essi ascritto ed ordina la scarcerazione del Nyholm se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.1.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nyholm detenuto dal 27.2.1941 viene scarcerato il 23.1.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Luijdjens Adriano, detenuto dal 1.3.1941 viene scarcerato dalla casa di Reclusione di S. Gimignano il 28.5.1944 per «Grazia» concessa dalla Repubblica di Salò perché a seguito di ricorso inoltrato dalla Legazione di Sezia si riconobbe che Luijdjens godeva dell'immunità diplomatica. La Corte di Appello di Roma rigetta, con sentenza del 7.5.1952, l'istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) inoltrata dal Luijdjens. La Corte Suprema di Cassazione ha, con sentenza emessa l'11.7.1953, annullato, senza rinvio, la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Roma il 7.5.1952 e la sentenza del T.S.D.S. del 23.1.1942 limitatamente al reato di disfattismo politico perché il fatto non è preveduto dalla legge come reato confermando l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di spionaggio.

Reg. Gen. n. 697/1941

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Acquarone Agostino, nato il 16.7.1902 a Porto Maurizio (Imperia), fabbro meccanico, Camicia Nera. Detenuto dal 29.7.1941

IMPUTATO

di propaganda antinazionale (art. 272 1° cpv. C.P.) perché, la sera del 25.7.1941, nella postazione del tiro a segno di Savona, mentre si parlava delle vittoriose azioni degli Eserciti dell'Asse, interloquiva dicendo: «che l'Esercito russo avrebbe potuto riprendersi e sconfiggere gli Eserciti dell'Asse e che anzi sperava che ciò avvenisse perché in tal modo si sarebbe levato di dosso il fardello che portava».

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruttoria a rito diretto, il P.M., con atto d'accusa in data 4.1 u.s., rinviava a giudizio il prevenuto per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove testimoniali, è rimasto accertato che la sera del 25.7.1941, mentre i legionari 2ª Legione Milizia Artiglieria Contraerei consumavano il 2° rancio seduti sotto il pergolato adiacente alla postazione del tiro a segno di Savona e commentavano le vittoriose azioni degli eserciti dell'Asse sul fronte orientale, la camicia nera Acquarone Agostino interloquiva dicendo che l'esercito russo avrebbe potuto riprendersi e sconfiggere gli eserciti dell'Asse e auspicando che ciò si avverasse perché così si sarebbe levato di dosso il fardello che portava.

Quanto l'espressione di tali spregevoli opinioni fosse pregiudizievole al sentimento nazionale e patriottico dei militi presenti è facile immaginare. Le frasi, peraltro, generarono unanime deplorazione e sdegnosa reazione nei commilitoni, che rapportarono il fatto ai propri superiori, i quali denunciarono l'Acquarone. Questi, che appartiene a buona famiglia, politicamente ligia al regime, e che ante acta non aveva dato luogo a rilievi sulla sua condotta politica e civile, ha, anche al dibattimento asserito di non ricordare di aver profferito le parole contestategli, perché, nel momento della discussione, si trovava in istato di ubriachezza, a seguito di qualche bicchiere di vino, che facilmente gli aveva dato alla testa, non essendo abituato a bere alcolici. Ma i testi vice capo squadra Marzotto Albino e camicie nere Borgatti Aleardo e Sobre Giovanni, hanno confermato in udienza di aver sentito dire dal prevenuto le parole ricordate, soggiungendo che lo stesso non appariva affatto ubriaco.

L'Acquarone ha anche asserito di essersi trovato, all'epoca del fatto, in uno stato di scoraggiamento per infermità contratta in A.O. dov'era stato per i suoi interessi privati. Ma tutto quanto l'imputato presume, anche se presentasse uno sfondo di verosimiglianza, il Collegio ritiene che non raggiunge gli estremi giustificativi di un trattamento medico-legale, o comunque, di una attenuazione della sua responsabilità. Pertanto nel fatto come dinanzi accertato, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato, e commisurando la pena all'entità del fatto stesso, reputa equo condannare l'Acquarone ad un anno di reclusione militare (art. 272 1° cpv. C.P., art. 28 C.P. Es. 1869 in relazione all'art. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386), nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Letti ed applicati gli artt. 272 1° cpv. C.P.; 274-488 C.P.P.; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386

DICHARA

Acquarone Agostino responsabile del reato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni uno di reclusione, sostituita con altrettanta reclusione militare, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 3.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Acquarone Agostino il 17.2.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 28.5.1942, condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Acquarone Agostino, detenuto dal 29.7.1941, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 6.6.1942. La Corte di Appello di Genova, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 3.2.1942, assolve, con sentenza del 23.5.1947, Acquarone Agostino del reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 353/1937

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ricci Fabio, nato il 23.4.1909 a Fontenalice (Bologna), barbiere. Detenuto dal 25.9.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva;

b) del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, fatto propaganda sovversiva;

c) del delitto di cui all'art. 110 e 270 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, costituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva.

Reati commessi in Torino, fino all'ottobre 1937.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dibattimentali, specie da talune ammissioni del giudicabile e delle dichiarazioni dei testi, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Torino nell'ottobre 1937 avevano notata una certa attività sovversiva propagandistica tra le masse. Mentre comparivano nelle officine scritte antifasciste, esaltanti la Russia dei Sovietici, risultava alla Questura l'esistenza in qualche stabilimento di elementi

particolarmente incaricati di far circolare fra gli operai manifestini e libelli comunisti e di raccogliere fondi per i combattenti rossi nella Spagna e pro vittime politiche. Detta stampa, proveniente dall'estero dava anche periodicamente notizie di pretese partenze da porti italiani per la Spagna Nazionale, di soldati e di materiale bellico, mentre la radio di Barcellona e di Madrid, avvelenava gli animi degli operai, incitandoli alla ribellione.

Inoltre, la centrale del partito comunista aveva inviati i suoi emissari per riallacciare vecchi contatti ed a stabilirne di nuovi; per creare negli stabilimenti una rete di informatori, per ottenere nuovi proseliti, ed approfittando di situazioni di lavoro incerte per creare vertenze ai sindacati, per acuire con una subdola e prudente propaganda quotidiana il malcontento che poteva manifestarsi in qualche categoria meno favorita, per esplicitare insomma, con accortezza e con prudenza, usando la esagerazione e la menzogna, una deleteria attività disfattistica. Agivano, attraverso elementi locali fidatissimi, per completare i quadri della loro organizzazione e per diffondere la stampa clandestina che dall'estero proveniva anche per posta.

Perciò fu necessario procedere ad abili e continue indagini nonché a pazienti pedinamenti per scoprire tutti gli organizzanti del movimento antifascista oltre ai capeggiatori. Infatti furono individuati ed accertati elementi di responsabilità a carico di ben 12 individui che vennero denunziati a questo Tribunale Speciale con rapporto del 21.9.1937. Dalla compiuta istruttoria e dalle risultanze dibattimentali, come dalla sentenza 21.9.1938, tutte le accuse vennero pienamente confermate.

Nei confronti dell'allora latitante, il rubricato Ricci Fabio, venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio del giudizio, fino a quando egli fosse stato arrestato o si fosse spontaneamente costituito; in quanto era fuoriuscito a Parigi. Poiché il giudicabile il 17.11.1941, proveniente dal campo di concentramento di Vernet, venne arrestato, in conseguenza del mandato di cattura sempre esistente a suo carico, e messo a disposizione del Tribunale Speciale. Della compiuta istruttoria risultò quanto venne confermato pure a dibattimento e cioè che il Ricci ebbe a partecipare al suaccennato movimento sovversivo capeggiato dal già condannato Gombia Attilio di Milano, contribuendo assai efficacemente all'opera organizzativa e propagandistica.

Infatti aveva potuto ingaggiare il già condannato Goha Giovanni operaio di Torino, passandogli copie del giornale comunista «L'Unità», e tentando, a suo mezzo, di avvicinare altri elementi da propagandare e da reclutare. Infatti era riuscito ad avere contatti, fra i tanti, col già condannato Giaccone Guido assistente chimico di Torino, dal quale si era fatto consegnare tre tessere personali, due delle quali con fotografie, per passarle poi come in realtà le passò al Gombia e presso il quale vennero sequestrate, allo scopo di farle servire, opportunamente trasformate, da documento di copertura e così poter svolgere attività di partito.

Il Goha, nei contatti di carattere politico col Ricci, riceveva da questui le stampe comuniste con incarico di diffonderle, distribuendole a compagni di fede. Benché accusato in modo preciso anche da tali suoi compagni di fede, Ricci continuò sempre a negare; ma la sua responsabilità penale, in ordine a tutti i reati rubricatigli venne in pieno provata. Ha dovuto ammettere di avere professato idee sovversive e di essersi arruolato nel 1938, nella 12ª Brigata internazionale e di avere combattuto contro le truppe nazionali della Spagna. Nel 1939 rientrò in Francia passando in diversi campi di concentramento, sino al 1941. Della suesposta narrativa emerge che il Ricci era esponente del movimento comunista di Torino, svolgendo attività organizzativa e propagandistica. Di conseguenza accertata ed affermata la di lui responsabilità, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: anni 6; ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: anni uno e mesi 6; in base all'art. 272 p.p. C.P.: anni uno e mesi 6.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni nove di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 110, 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Ricci Fabio colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 9 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, e al pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Ricci Fabio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943. Detenuto dal 25.9.1941 al 18.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.9.1957, estinti per l'amnistia concessa con Decreto del 17.11.1945 n. 719, i reati addebitati a Ricci Fabio.

Con successiva Ordinanza del 7.4.1961 il predetto Tribunale dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia relative procedimento di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 6.2.1942 (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 655/1941

SENTENZA N. 62

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo e Barbera Gaspero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Colizza Ugo, Palmeri Gaetano e Barbara Gaspero.

ha pronunciato a seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Keuls Lambert, nato l'11.2.1898 a Leida (Olanda), chimico; Detenuto dal 1.8.1941

Gramegna Lotario, nato il 9.1.1911 a Dusseldorf (Germania), medico dentista. Detenuto dal 10.8.1941

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110 e 258 p.p. C.P. per essersi, in concorso fra loro, procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie concernenti la sicurezza dello Stato, di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 310 e 262 p.p. cpv. 2^a ipotesi 2^o C.P. per avere, in concorso fra loro e in tempo di guerra, rivelato, a scopo di spionaggio militare, le notizie menzionate nel precedente capo a);

Keuls, inoltre: per avere rivelato altre simili notizie a danno dello Stato Germanico alleato, a fine di guerra, con lo Stato Italiano (art. 268 C.P.).

Reati commessi in Italia e all'estero fra il gennaio ed il maggio 1940.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Keuls Lambert e Gramegna Lotario, con sentenza della Commissione

Istruttoria del 14.1.1942, furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento, per le parziali ammissioni degli imputati e per le dichiarazioni prese dai testi, escussi, è rimasto provato che il Keuls nel marzo 1941, mentre si trovava internato presso il campo di concentramento di Montechiarugolo (Parma) a seguito di sospetti sorti nei suoi confronti per attività spionistica che lo stesso avrebbe svolto ai danni dell'Italia fin dal 1939, riprese la sua attività epistolare col nominato Gramegna Lotario, che dalla corrispondenza inviata dal primo a quest'ultimo si rivelò che il Keuls si rivolgeva al Gramegna per chiedergli aiuti finanziari, usando frasi minacciose che chiaramente dimostravano i rapporti delittuosi fra i due; che il Gramegna, a seguito delle anzidette pressioni, il 22.3.1941, si recò a Montechiarugolo, presso il Keuls, al quale diede la somma di lire mille; che in tale occasione il Keuls presentò al Gramegna l'internato Salazar Demetrio, cittadino inglese, che lo aveva favorito per l'inoltro di lettere dirette allo stesso Gramegna senza il visto per censura.

Dalle risultanze istruttorie risultò che il Keuls fece confidenze ad altro internato (Salazar) sulla attività spionistica dal Keuls svolta in Italia in concorso col Gramegna e precisamente:

a) di essere stato ingaggiato dal servizio di spionaggio francese per svolgere attività ai danni dell'Italia;

b) di avere avuto come informatore il Gramegna, che gli aveva dato - da Genova - notizie sui movimenti delle truppe italiane e sulla nostra produzione bellica.

Nell'orale dibattimento il Keuls, pur confessando il fatto di cui alla lettera a), ha negato la circostanza di cui alla lettera b). Il Gramegna ha pur negato di aver fornito informazioni al Keuls relative alla nostra produzione bellica e al movimento delle nostre truppe. Il Collegio dall'esame delle risultanze istruttorie e dibattimentali si è formato il convincimento che tra il Keuls e il Gramegna esisteva un accordo allo scopo di commettere i reati previsti dagli articoli 257 e 261 del C.P. Ciò posto, e poiché in mancanza di prove concrete deve escludersi che gli imputati abbiano commesso i reati ora censurati, la ipotesi delittuosa da ritenere è quella preveduta dall'art. 304 del C.P. in relazione agli artt. 257 e 261 sopra citati, in luogo di quelle di cui alle lettere a) e b) del capo di accusa.

Quanto al Keuls, le risultanze dell'orale dibattimento, come già cennato, hanno provato, per la confessione dello stesso imputato, che quest'ultimo, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, rivelò allo spionaggio francese la notizia - non divulgabile - di essere stato reclutato dal servizio informativo germanico; fatto, quest'ultimo, nel quale il Collegio riscontra gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2^a ipotesi 2^o in relazione all'art. 268 del Codice penale. Ritenuto che appare equo concedere al Keuls il beneficio di cui all'art. 311 C.P., limitatamente al reato di cui all'art. 262 cpv. 2^a ipotesi 2^o, fissa per quest'ultimo imputato la pena di anni ventisette di reclusione, quale cumulo di anni ventiquattro per reato ora censurato, ed anni tre della stessa pena per il concorrente delitto preveduto dall'art. 304 C.P., in relazione agli artt. 257 e 261 del Codice stesso.

Per il Gramegna fissa la pena di anni cinque di reclusione. Ritenuto, che alle cennate pene conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento in solido delle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia preventiva, e per il Keuls, a pena ultimata, la espulsione dallo Stato e la libertà vigilata. Ritenuto che appare opportuno ordinare la libertà vigilata anche per il Gramegna.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; I R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; I R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 262 cpv. 2^a ipotesi 2^o, 304, 257, 261, 311, 73, 229, 230, 312 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Keuls Lambertino responsabile dei reati di rivelazione di notizia non divulgabile a scopo di spionaggio militare in tempo di guerra, di cui all'art. 262 cpv. 2^a ipotesi 2^o C.P., e di accordo a scopo di commettere i reati di procacciamento e di rivelazione di notizie militari a scopo di spionaggio in tempo di guerra di cui all'art. 304 C.P. in relazione agli artt. 257 e 261 dello stesso Codice e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il solo reato di cui all'art. 262 2^o cpv. 2^a ipotesi C.P., così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni ventisette di reclusione.

Dichiara Gramegna Lotario responsabile del reato di accordo allo scopo di commettere i reati di procacciamento e di rivelazione di notizie militari a scopo di spionaggio in tempo di guerra di cui

all'art. 304 C.P. in relazione agli artt. 257 e 261 dello stesso Codice, e, così modificando la rubrica, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione.

Condanna altresì gli imputati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che a pena ultimata gli imputati siano sottoposti a libertà vigilata, e il Keuls espulso dallo Stato.

Roma, 13.2. 1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Keuls: detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 1.8.1941 venne tradotto nella Casa di Reclusione di Pianosa nel mese di maggio del 1942.

Il 27.3.1944 venne trasferito nelle Carceri Giudiziarie di Saluzzo (Cuneo). Nel maggio 1945 evase dalle Carceri Giudiziarie di Saluzzo e rimpatriò in Olanda.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 4.6.1959, che per effetto delle disposizioni contenute nell'art.9 lettera c) del D.P. 22.6.1946 n. 4, la pena di 27 anni viene ridotta a 9 anni e che alla suddetta pena di 9 anni viene applicato un condono complessivo di 7 anni (3 anni per il condono previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96, 3 anni per il condono previsto dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e 1 anno per il condono concesso con il D.P. 23.12.1949 n. 930).

Pertanto, per effetto dei suddetti provvedimenti di clemenza la pena da espiare viene ridotta a 2 anni; pena che Keuls ha già espiato per la detenzione sofferta dal 1.8.1941 al maggio 1945.

NOTA: A seguito di richiesta inoltrata, tramite il Ministero di Grazia e Giustizia, dall'Ambasciata d'Italia dell'Aja, viene inviata alla suddetta Ambasciata, in data 9.6.1969, copia di un estratto della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 13.2.1942.

Gramegna: detenuto dal 10.8.1941 venne scarcerato dallo Stabilimento Penale di S. Gimignano in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti che si verificarono in Italia nel suddetto anno.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova ha, con sentenza emessa il 23.6.1949, assolto Gramegna Lotario dai reati per i quali fu condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 13.2.1942, perché «il fatto non sussiste».

Nella suddetta sentenza la Corte di Appello di Genova dichiara, tra l'altro, quanto segue:

«Invero molteplici ragioni concorrono, in rito e nel merito, in appoggio a una tale decisione, quali: la mancata confessione dell'imputato nonostante i sistemi inquisitori delle indagini di contro-spionaggio e del cessato Trib. Speciale.

Pertanto, non può concludersi che la ritenuta cospirazione politica mediante accordo tra il Keuls e il Dr. Gramegna non sussistette e che il convincimento a riguardo da parte del cessato Tribunale Speciale nell'assoluto difetto di prove, era del tutto soggettivo, per cui si impone l'assoluzione del Dr. Gramegna con l'ampia formula consequenziale e con ogni altra conseguenza di legge e ciò, ai sensi dell'art.2 cap. a) citato nel D.L.L. 5.10.1944 n. 316, e per l'assorbente ragione che la sentenza da annullarsi appare in contrasto con le risultanze processuali e a prescindere dall'eventuale, anzi, indubbio influsso sulla impugnata decisione, di motivi di evidente carattere politico in favore del cessato regime».

Reg. Gen. n. 846/1941

SENTENZA N. 64

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele Alvisi Mario, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Conti Alberto, nato il 1.4.1912 a Roma, macellaio, detenuto dal 21.11.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 - 1° cpv. C.P. per avere, in giorno imprecisato nel mese di ottobre o novembre 1941 in Roma, fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa 18.12.1941 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il rubricato Conti Alberto, macellaio di Roma, per rispondere del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. perché, in un giorno imprecisato dell'ottobre o novembre 1941 aveva fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

Secondo lo stesso atto d'accusa risultava che il nominato Conti Alberto mentre era al banco della sua macelleria in Roma, Via Michele Lando 11, intento quale macellaio a servire il pubblico, si rivolgeva ad una donna che gli aveva chiesto di cambiare un pezzo di carne acquistato in precedenza, con le parole: «Siete andati a battere le mani sotto Palazzo Venezia allo scoppio della guerra? Allora subitene le conseguenze». Al fatto era presente la signora Granellini Ada la quale ne riferiva, dopo qualche tempo, a certo Brunetti Bruno, che, a sua volta, ne informava la R. Questura di Roma. La Granellini, assunta in esame confermava di aver sentito distintamente la frase suaccennata. La donna, invece, che aveva chiesto di cambiare la carne, identificata per la portiera dello stabile di fronte alla macelleria certa Pontremoli Genoveffa, dichiarava di essersi soffermata solo pochi istanti sulla soglia del negozio e di non aver percepito le parole del Conti. Quest'ultimo, dopo aver detto alla P.S. di non ricordare esattamente il contenuto delle frasi che egli aveva pronunciato quel giorno, nel successivo interrogatorio reso avanti il Giudice Istruttore dichiarava di essersi limitato a dire: «Bisogna contentarsi, perché siamo in tempo di guerra» e di aver seguito a brontolare perché si era ferito un dito nel tagliare la carne.

Su indicazione della moglie del Conti, a nome di Carlini Luigia, venivano intanto escussi altri testimoni, che sarebbero state presenti al fatto e cioè tali Cavalli Luigia, Tomei Rosina e Caldaroni Maria Cristina, le quali affermavano di aver sentito dire al Conti, in quell'occasione, che «non poteva aderire alla richiesta della donna che chiedeva il cambio della carne acquistata perché c'era la guerra e bisognava accontentarsi». A dibattimento i fatti vennero meglio chiariti e precisati ed emerse che un giorno il teste Brunetti andò ad acquistare nel negozio del Conti delle «frattaglie» e poiché le aveva dovute pagare ad un prezzo superiore del calmiera, allora aveva denunciato il Conti. Passato un po' di tempo lo stesso Brunetti essendosi incontrato con la teste Granellini Ada ed avendole parlato del fatto, seppe da costei che circa tre mesi prima lo stesso Conti aveva trattato male una cliente pronunciando

le frasi incriminate, di conseguenza senza avvertirne la Granellini, il Brunetti, denunciò anche tale fatto alla Questura.

All'udienza imputato e testi di accusa e di difesa mantennero le rispettive versioni: solo venne precisato dalla Granellini che essa non avrebbe riferito il fatto al Brunetti se avesse saputo che poi egli ne avrebbe fatta denuncia, perché, secondo lei, la frase era stata pronunciata, dal Conti (che era adirato ed occupato e preoccupato a servire circa una ventina di clienti) senza la volontà di dare la interpretazione incriminata: tanto è vero che essa non aveva creduto di parlarne ad altri e tanto meno di denunciare il Conti.

Il Commissario di P.S. poi, nel riferire che trattasi di individuo prepotente e che notoriamente è poco cortese verso i clienti, affermò che il Conti è di ottima condotta morale e politica.

Il Collegio di fronte alle divergenze fra i testi sulla vera frase proferita dal giudicabile, opina che la versione data dalla Granellini sia la più attendibile, ritenendo però che non si siano raccolti elementi sufficienti per statuire che il Conti abbia commesso il fatto con dolo, per cui egli deve essere prosciolto dal reato ascrittogli per insufficienza di prove, in ordine al dolo. Ordinandosi che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272, cpv. 1° C.P. e 479 C.P.P.

DICHIARA

Conti Alberto assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli ordinando che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.2.1942 - anno XX. •

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 578/1941

SENTENZA N. 65

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Alvisi Mario, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bajt Alessio, nato il 15.7.1917 a Slivico di Rekek (Jugoslavia), bracciante. Detenuto dal 25.6.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 258 C.P. in relazione all'art. 310 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie sulla dislocazione delle forze militari italiane e sui lavori di fortificazione nella zona di Postumia, delle quali l'autorità competente aveva vietata la divulgazione;

b) del reato di cui all'art. 262 C.P. in relazione all'art. 310 C.P. per avere, a scopo di spionaggio militare, rivelato ad agenti di servizio di spionaggio jugoslavo notizie concernenti la presenza di reparti italiani a Postumia e schizzi vari sulle fortificazioni, delle quali l'autorità competente aveva vietato la divulgazione;

c) del reato di cui all'art. 302 C.P. per avere istigato Klemen Giovanna a commettere atti di spionaggio.

Reati commessi nei pressi di Postumia, in epoca imprecisata dall'autunno 1940 all'aprile 1941.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Ai sensi dell'art. 424 C.P. Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché alle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Da indagini compiute a Lubiana, gli organi competenti militari, subito dopo l'occupazione italiana, sull'attività svolta da locale ex centro informativo jugoslavo, era risultato che un giovane bracciante delle zone di confine di Rekek aveva fornito al centro stesso negli ultimi mesi dell'anno 1940 e successivamente sino allo scoppio delle ostilità fra l'Italia e la Jugoslavia, molte notizie di Postumia-S. Pietro del Carso. Identificato il giovane nella persona del rubricato Bajt Alessio, a seguito di ulteriori indagini e perquisizioni veniva rinvenuta una lettera di una certa Klemen Ivanka o Giovanna nella quale costei chiedeva al Bajt il rimborso di denaro speso per recarsi con una macchina al confine per un appuntamento al quale egli, però, non sarebbe intervenuto.

Interrogato prima dall'autorità militare e poi dal Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale, il Bajt, in un primo tempo, ammetteva di aver accettato la proposta fattagli da uno sconosciuto di fornire notizie sulle nostre forze militari e sui lavori di fortificazione nella zona di Postumia e di ingaggiare altri informatori, e di aver effettivamente fornito delle notizie sulla presenza di reparti italiani nella zona di Postumia e dati utili per compilazione di schizzi sui lavori in corso nella stessa zona.

Successivamente, però, affermava che lo sconosciuto gli aveva dapprima proposto solo di fare contrabbando, e solo in seguito a procurargli notizie militari da comunicare ad un indirizzo convenzionale. Il Bajt soggiungeva che la Klemen, da lui interpellata, si era dimostrata disposta a coadiuvarlo e che, per quanto riguardava il compito da lui assunto verso lo sconosciuto, il quale in più riprese gli aveva versato 800 dinari, ammetteva di essersi procurato qualche notizia sull'esistenza di reparti di Guardia di Finanza a S. Canziano e di aver rivelato ciò che era a sua conoscenza, riferendo anche sulla esattezza di alcuni schizzi che gli venivano presentati. Interrogata la Klemen, costei confermava il contenuto criminoso delle proposte che le erano state fatte dal Bajt, alle quali però essa non aveva aderito; le indagini sulla eventuale corresponsabilità della Klemen, hanno escluso ogni di lei partecipazione all'attività delittuosa del Bajt. Pure a dibattimento i fatti vennero confermati come furono suestposti; per cui a carico del Bajt riuscì chiaramente provata la responsabilità penale in ordine ai reati ascrittigli. A prescindere, infatti dalle dichiarazioni della Klemen, che il Bajt aveva istigato a compiere i medesimi atti di spionaggio che egli stesso stava commettendo il Bajt medesimo ha sostanzialmente ammesso di essersi effettivamente procurato notizie militari e di averle riferite agli emissari del servizio segreto jugoslavo.

Le notizie sono alquanto generiche, ma prese nel loro insieme, esse denotano la cura del Bajt di raccogliere e rivelare tutto quanto entrava nel raggio della propria diretta osservazione. D'altra parte, dalla perizia in atti, confermata a dibattimento, si rivela che esse si riferiscono ad apprestamenti militari dei quali, a norma del R.D. 11.7.1941 n.1161, è vietata la divulgazione.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, nonché le richieste difensive, specie la richiesta della concessione della diminuzione di pena di cui agli artt. 311 - 65 C.P. per le circostanze particolari dall'azione, il Collegio accordando il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311 - 65 C.P., in ordine ai soli reati rubricati alle lettere a), b) dei capi d'accusa è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 258 in relazione al 310 C.P.: anni venti;

Ai sensi dell'art. 262 in relazione all'art.310 C.P.: anni ventiquattro;

In applicazione dell'art. 302 C.P.: anni tre.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Bajt ad anni trenta di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258, 262 in relazione al 310, 302, 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Bajt Alessio colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311-65 C.P. in ordine ai soli delitti rubricati nelle lettere a) e b) del capo di accusa. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 17.2.1942 anno - XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Bajt: detenuto dal 25.6.1941 venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste in data imprecisata del secondo semestre del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia.

Per effetto delle disposizioni contenute nel D.P.R. del 14.4.1948 n. 511 che, prevede nell'art. 1 la concessione del condono totale delle pene inflitte a cittadini jugoslavi per i reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato Bajt Alessio dal T.S.D.S. con sentenza del 17.2.1942, il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.10.1967, interamente condonata la residua pena che avrebbe dovuto espiare il cittadino jugoslavo Bajt Alessio.

Reg. Gen. n. 767/1941

SENTENZA N. 66

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Alvisi Mario, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Zeriali Agostino, nato il 2.1.1911 a Bagnoli della Rosandra (Trieste), contadino;

Glavina Vincenzo, nato il 4.4.1910 a S. Antonio in Bosco (Trieste), muratore;

Nemaz Antonio, nato l'8.12.1908 a Monte di Capodistria (Pola), agricoltore.

Tutti CC.NN. 41° Batt. M.V.S.N., e tutti detenuti dal 18.9.1941

IMPUTATI

Tutti: del reato di cui agli artt. 110, 272 cpv. C.P. per avere, il 16.9.1941 in Fregene (Roma), in concorso fra loro, fatta propaganda, per distruggere il sentimento nazionale. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 p.p. C.P. per il Nemaz Antonio.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Camicia Nera Nazzi Fiorello aveva riferito al proprio Comandante di Compagnia, che a sua volta aveva fatto rapporto al Comando del 41° Battaglione CC.NN., accampato in località Fregene (Roma), che verso le ore 22,30 del 16.9.1941 alcuni legionari appartenenti al 1° Plotone della 359ª Compagnia mitraglieri, trovandosi sotto la propria tenda, avevano profferito le seguenti frasi: «Viva la Russia» «Viva la Jugoslavia» «Noi non siamo volontari» «Noi non vogliamo andare in guerra per i Signori» «La nostra Patria è andata a remengo» «Vincerà la Russia e noi perderemo».

Quali reponsabili erano stati ritenuti anche i rubricati Zeriali Agostino, Glavina Vincenzo e Nemaz Antonio: in quanto erano stati forniti elementi di accusa a loro carico, da alcuni testimoni e in particolare dalle camicie nere Nazzi e Strukely.

Però meglio precisati i fatti, a dibattimento, risultò che nella sera del 16.9.1941 erano rientrati in accampamento in ritardo e piuttosto alticci di vino taluni legionari, per cui venne loro ordinato di passare alla prigione. Rifiutandosi pronunciando delle frasi inopportune; provocando l'intervento di un gruppo di taluni legionari, che trovavansi al lato opposto della tenda, si diedero a gridare le frasi incriminate.

Siccome la tenda (che conteneva circa 30 militari) non era illuminata, non fu possibile stabilire da chi veramente furono profferite le frasi. Solo come venne confermato all'udienza, dalla voce si ritenne di aver potuto individuare anche i tre giudicabili, specie lo Zeriali. Interrogati, pure dinanzi al Giudice Istruttore, lo Zeriali ha ammesso di aver gridato «Viva la Russia» senza sapere bene ciò che andava dicendo, in risposta ad un compagno che aveva detto di preferire di andare a combattere in Russia piuttosto che andare in prigione, il Glavina, per suo conto, negava di aver pronunciate alcuna delle suddette frasi, ma non negava di trovarsi a malincuore nella Milizia al quale si trovò iscritto per avere firmato un foglio che egli riteneva destinato ad altro uso, mentre avrebbe preferito di essere richiamato alle armi nell'Esercito; il Nemaz ha ammesso di non aver saputo dare alcuna spiegazione quando lo sottoposero al primo interrogatorio presso il Comando del Corpo, protestandosi innocente e protestando altresì i suoi sentimenti italiani; negò di aver mai pronunciato alcune delle frasi suaccennate.

Nei confronti del solo Zeriali riuscì provato che in quella sera egli concorse a pronunciare le parole incriminate: invece a carico degli altri due imputati, per quanto concerne il Glavina non si raccolsero elementi sufficienti di reità e per quanto riguarda il Nemaz risultò che egli si trovava al lato opposto da dove si pronunciavano le grida; per cui se realmente vi avesse preso parte sarebbe stato subito individuato. Di conseguenza mentre il Glavina deve essere prosciolto per insufficienza di prove, il Nemaz deve essere assolto per non aver commesso il fatto.

Affermata la responsabilità penale del Zeriali; esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, il Collegio è d'avviso di irrogare la pena di un anno di reclusione ordinaria, da sostituirsi con la reclusione militare, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1, 23 C.P.; 274, 279, 488 C.P.P.

DICHARA

Nemaz Antonio assolto per non aver commesso il fatto, e Glavina Vincenzo assolto per insufficienza di prove del reato loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

E ritiene Zeriali Agostino colpevole del delitto rubricatogli e lo condanna alla pena di anni 1 di reclusione: sostituita con la reclusione militare. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Glavina e Nemaz - detenuti dal 18.9.1941 - vengono scarcerati il 17.2.1942.

Roma, 17.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zeriali: detenuto dal 18.9.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 18.9.1942.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 755/1941

SENTENZA N. 77

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Supplej Giorgio, Caputi Piero, Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vodopija Francesco, nato il 10.3.1903 a Rozzo (Pola), già sottufficiale di finanza jugoslava;

Piuk Giovanni, nato l'11.4.1908 a Lome di Montenero d'Idria (Gorizia), contadino;

Krapez Giovanni, nato il 7.5.1884 ad Aidussina (Gorizia), muratore. Tutti detenuti dal 27.12.1941

IMPUTATI

1) Vodopija Francesco e Piuk Giovanni:

a) del delitto di cui all'art. 258 e 110 C.P. perché a scopo spionaggio militare, si procuravano notizie sulla dislocazione delle truppe e sugli apprestamenti militari italiani di cui alla competente autorità ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 262 1° cpv.; e per il Vodopija anche il 3° cpv. C.P.; per avere rivelato le notizie di cui alla lettera a) a potenza straniera (Jugoslavia);

2) Krapez Giuseppe:

del delitto di cui agli artt. 110, 262 1° cpv. C.P. per avere rivelato a Vodopija Francesco agente del servizio spionaggio jugoslavo, notizie di carattere militare di cui alla lettera a), che la competente autorità ne ha vietata la divulgazione e delle quali ne era a conoscenza in dipendenza del suo impiego.

Nel periodo dall'estate 1940 al 1941, nella zona di Lubiana e delle province italiane limitrofe - in tempo di guerra -.

IN UDIENZA

A porte chiuse sentito il P.M. e gli imputati che hanno avuto, con i loro difensori, per ultimi la parola.

IN FATTO E DIRITTO

Nell'orale dibattimento gli imputati hanno confessato di avere, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, fornito, in concorso fra loro, ad agenti dello spionaggio jugoslavo notizie militari interessanti la difesa dello Stato italiano riguardanti in modo particolare:

a) movimenti di truppe italiane nella zona di confine di Montenero d'Idria-Godovici;

b) l'aeroporto di Vipacco;

c) arrivi di truppe ad Aidussina;

d) costruzione di strade militari nella zona di Montenero-Godovici e in particolare su quella di Lome;

- e) costruzione di caserme a Montenero d'Idria;
- f) lavori di riparazione del campo di aviazione di Vipacco (riempimenti fatti con ghiaia di guasti prodotti dalle acque e ingrandimento di un fosso costruito intorno al campo);
- g) movimenti militari nella zona di Godovici-Montenero d'Idria;
- h) caratteristiche di una strada militare in costruzione tra Godovici e Montenero d'Idria e relativi lavori di perforazione, che venivano eseguiti in una collina per il passaggio della strada stessa.

Nella costruzione di detta strada Krapez era occupato quale muratore.

Gli imputati hanno confermato, nell'orale dibattimento, le giustificazioni dette nel periodo istruttorio.

Vodopija ha, infatti, affermato che fu costretto dai suoi superiori - essendo egli un sottufficiale della Guardia di Finanza jugoslava - a comunicare le suddette notizie ai suoi superiori.

Piuk ha dichiarato che comunicò al Vodopija le notizie dallo stesso richiestegli per evitare rappresaglie da parte del Vodopija.

Krapez ha dichiarato che fece al Vodopija le confidenze in un momento in cui era ubriaco.

Le suddette giustificazioni sono ritenute dal Collegio irrilevanti.

Perciò che concerne il Vodopija si osserva che la sua qualità di sottufficiale della Guardia di Finanza jugoslava non esclude la sua responsabilità penale, la quale, come ha esattamente affermato la Commissione Istruttoria, esiste - se non altro - sotto forma di concorso di reato spionaggio addebitato agli altri due imputati.

Sulle argomentazioni difensive prospettate dal Piuk e dal Krapez il Tribunale non si ritiene di doversi soffermare, essendo evidente la loro inconsistenza giuridica.

Ritenuto, che le notizie fornite dagli imputati in concorso fra loro sono non divulgabili per divieto della competente autorità; che nei fatti come sopra specificati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati di cui in rubrica, con l'aggravante del tempo di guerra, essendo stati commessi in periodo di imminente pericolo di guerra, che in effetti seguì; che appare equo concedere al Piuk e al Krapez la diminuzione prevista dall'art. 311 C.P. e la circostanza attenuante preveduta dall'art. 114 del C.P.; che appare giusto fissare la pena in anni venti di reclusione per Vodopija, quale cumulo di anni cinque per il reato di cui all'art. 258 ed anni quindici della stessa pena per il reato di cui all'art. 262 - primo e terzo cpv. - C.P.; in dieci anni per Piuk, quale cumulo di anni quattro di reclusione per il reato di cui all'art. 258, ed anni sei della stessa pena per il reato di cui all'art. 262 - primo cpv. C.P.; in cinque anni di reclusione per Krapez.

Ritenuto, che alle suddette pene conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento in solido delle spese del processo, il pagamento delle spese per il mantenimento durante la custodia, la espulsione dallo Stato per il Vodopija.

Ritenuto, infine, che appare opportuno ordinare che tutti e tre gli imputati siano sottoposti, a pena ultimata, alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; I R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; I R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 110, 258, 262, 1° e 3° cpv., 29, 229, 230, 312, 73, 114, 311, C.P.; 488, 274 C.P.P..

DICHIARA

Vodopija Francesco responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni venti di reclusione. Dichiara Piuk Giovanni e Krapez Giuseppe responsabili dei reati rispettivamente agli stessi ascritti e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e le circostanze attenuanti di cui all'art. 114 del codice stesso condanna: Piuk alla pena di anni dieci di reclusione e Krapez alla pena di anni cinque della stessa pena. Condanna altresì tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo, delle spese del mantenimento durante la custodia preventiva e la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ordina che gli imputati a pena ultimata la pena siano sottoposti a libertà vigilata e il Vodopija sia espulso dallo Stato.

Roma, 21.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vodopija Francesco, Piuk Giovanni e Krapez Giuseppe vengono scarcerati dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) nel gennaio del 1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando Tedesco delle S.S. di Firenze.

Per effetto dei particolari provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 14.4.1948 n. 511 (art. 2 lettera A) per condanne inflitte a cittadini jugoslavi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza emessa il 23.10.1967, interamente condonate le pene inflitte a Vodopija Francesco, Piuk Giovanni e Krapez Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 21.2.1942.

Reg. Gen. n. 331/1941

SENTENZA N. 85

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Caputi Piero, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento a carico di:

Martini Rigoletto, nato il 16.7.1907 a S. Maria Cortenova (Firenze), contadino;

Schafranek Riccardo, nato il 22.2.1921, a Fiume, studente;

Antich Giuliana, nata il 19.6.1895 a Selce (ex Jugoslavia), sarta;

Barada Simeone, nato il 20.7.1892 a Traù (Jugoslavia), calzolaio;

Palmich Giacomo, nato il 25.7.1898 a Laurana (Fiume), autista;

Mestrovich Modesto, nato il 16.6.1909 a Fiume, falegname;

Mender Giovanni, nato l'8.6.1909 a Pogliane di Abbazia (Fiume), commesso di negozio;

Vlach Vittorio, nato il 19.10.1894 a Mattuglie (Fiume), pittore;

Ghersinich Silvestro, nato il 3.11.1899 a Fiume, carpentiere in legno;

Trevisan Armando, nato il 5.4.1911 a Spalato (Jugoslavia), falegname;

Varglien Emilio, nato il 25.3.1921 a Mattuglie (Fiume), falegname;

Dolgan Francesco «detto Lalli», nato il 24.11.1910 a Fiume, meccanico motorista. Tutti detenuti dal 26.2.1941.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° ed u. C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere fatto propaganda comunista verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva;

Martini, Scafranek, Palmich, Antich, Mender, Barada, inoltre:

del delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. ed u. cpv. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, alla costituzione, organizzazione e direzione dell'accennata associazione comunista;

il Martini infine ed ancora:

1) del delitto di cui all'art. 486 C.P. perché il 16.7.1941, fermato in territorio di Novo Mesto (Lubiana) da una pattuglia dell'Arma dei Carabinieri reali ed interrogato sulla sua identità dava false generalità;

2) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477 e 482 stesso Codice per avere nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo fatto uso di falsi documenti personali.

Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.) per Dolgan, Ghersinich, Trevisan e Varglien.

In esito al pubblico dibattimento, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi suoi difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito formale, i rubricati (unitamente a tal Zaccaria Alessandro, nei riguardi del quale, mantenendosi tuttora latitante, si è ordinata preliminarmente la sospensione del procedimento sino a quando non perverrà in potere della giustizia) furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 15 novembre u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove processuali e documentali è stato accertato quanto segue. Nell'autunno 1940 e nel successivo inverno, un'accozzaglia di vecchi sovversivi, qualche giovane ed aberrato studente ed alcuni slavofili, sospinti al mal fare da elementi di oltre frontiera e alimentati da emissari provenienti da Zagabria, avevano costituito in Fiume una associazione comunista con un buon numero di aderenti. Scopo immediato era quello di creare un movimento di malcontento in relazione alla guerra e costituire la base di un più vasto movimento da utilizzare tempestivamente, nel caso di una eventuale sconfitta dell'Italia, per l'annullamento del fascismo e conseguente trionfo della causa comunista.

Frequenti riunioni all'uopo venivano tenute in Fiume e presso personalità antitaliane di Sussak, fondi venivano raccolti fra i partecipi per la vita del movimento e stampe di propaganda comunista venivano diffuse particolarmente fra gli operai del silurificio, dei magazzini generali e del cantiere navale ed anche fra militari e fra fascisti.

Il tempestivo intervento delle nostre Autorità stroncò la pericolosa associazione: dirigenti e gregari furono assicurati alla giustizia e, unitamente a qualcuno resosi irreperibile, furono denunciati a questo Tribunale.

All'udienza di oggi, promotore ed uno dei più attivi dirigenti dell'associazione è risultato il già nominato latitante Zaccaria. La posizione processuale dei rubricati è risultata come appresso:

Martini Rigoletto: fuoruscito, dal 1930, perché colpito da mandato di cattura di questo Tribunale per attività sovversiva. In data 10.1.1931 venne - con sentenza della Comm. Istrutt. di questo Tribunale rinviato in stato di latitanza - a giudizio. Però, con sentenza di questo Tribunale del 9.9.1941 i delitti abbebitati furono dichiarati estinti, alcuni per prescrizione, altri per amnistia.

Emissario del partito comunista - egli, munito di falsi documenti di copertura intestati a tal Giovanni Moretti da Spalato, si trasferì, alla fine del 1939, per ordine del partito, dalla Francia a Zagabria.

Verso la fine del 1940, da Zagabria si recò a Sussak, mandatovi dal Komintern allo scopo di stabilire contatti tra i comunisti di Fiume e quelli jugoslavi. In tale occasione egli, ebbe rapporti con Zagabria e con i rubricati Schafranek, Antich e Barada impartendo ad essi direttive per l'organizzazione in Fiume e consegnando stampa comunista.

Fu perfettamente riconosciuto a mezzo di fotografia, prima del suo arresto, dai predetti coimputati, che fornirono gran parte delle accennate interessanti notizie sulla sua attività di emissario.

Dopo il suo arresto ed in sua presenza, sia in periodo istruttorio che oggi in udienza, gli stessi coimputati hanno concordemente asserito di non riconoscerlo più. Ma varie circostanze processuali tra cui l'esistenza sul viso di Martini di una cicatrice, spontaneamente in un primo tempo segnalata da Barada, la confessata provenienza di esso Martini da Zagabria e le modalità del suo arresto (declinò false generalità esibendo quei falsi documenti personali di cui sono provvisti gli emissari), rendono inefficaci i postumi dinieghi dei compagni e le sue ostinate negative.

Schafranek Riccardo: nato e domiciliato a Fiume, cittadino germanico, studente in filosofia e lingue straniere presso l'Università di Venezia. Egli giovane imbevuto sino alle radici di comunismo, ha confessato anche in udienza la contestatagli sua instancabile attività di organizzatore e propagandista. A Sussak, ove spesso si recava, con regolare tessera di frontiera, prese nell'ottobre 1940 contatti - nella casa di tal Kalen, già capo di quel movimento comunista jugoslavo - con vari esponenti del partito, tra cui il Martini e lo Zaccaria. Di quest'ultimo divenne il fedele e solerte collaboratore quando si trattò di costituire le prime cellule comuniste in Fiume e provincia e di svolgere attività di propagan-

da. È giovane colto e conosce bene le lingue italiana e croata. Riuscì a reclutare ed a far costituire, in Fiume e provincia, cellule comuniste, a creare e mantenere i contatti tra gli affiliati, ad indire riunioni, a far diffondere stampa del partito.

Antich Giuliana: sarta, residente in Fiume. Dotata di discreta cultura, intelligente e convinta comunista, collaborò con lo Zaccaria, con il Martini e con lo Schafranek nella indicata loro attività organizzativa di propaganda. Prese parte a vari convegni di esponenti del partito di Sussak, mise a disposizione la propria casa in Fiume per convegni e recapito stampa; personalmente trasportò da Sussak a Fiume stampa comunista provvedendo alla diffusione, si interessò personalmente e vivamente di reclutare nuovi elementi.

Barada Simeone: calzolaio, residente a Fiume. Era stato più volte segnalato all'Autorità di P.S. come individuo sospetto da vigilare attivamente. Ebbe in Sussak contatti con i nominati dirigenti del movimento in questione che chiesero ed ottennero il suo apporto nella intrapresa attività di propaganda comunista. Infatti la sua bottega in Fiume era divenuta un posto di osservazione per il reclutamento dei simpatizzanti comunisti e di smistamento di stampa sovversiva. Egli ha ammesso, tra l'altro, di aver personalmente consegnata stampa comunista al coimputato Ghersinich e a certo Cala. Al dibattimento non sono emersi elementi sufficienti di prova in ordine alla contestatagli attività organizzativa, di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Palmich Giacomo: da Laurana, motorista presso il silurificio di Fiume. Fu il primo a dare - fin da settembre 1940 - la sua collaborazione all'attività di propaganda dello Schafranek. Si interessò specialmente, di porre in contatto l'Antich con il centro comunista di Sussak, di svolgere intensa propaganda sovversiva nel silurificio, ove lavorava, e di ricevere e diffondere stampa del partito. Anche per il Palmich non sono emerse in udienza prove per affermare la sua responsabilità in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Mender Giovanni: commesso di negozio, residente a Pogliane di Abbazia, slavo di origine e di sentimenti, già iscritto al P.N.F. e radiato per morosità. Attivo collaboratore dello Schafranek, si interessò, specialmente, di mantenere i contatti con gli affiliati, di reclutare e presentare allo Schafranek persone disposte ad organizzare, di ricevere e passare stampa e di cercare contatti con comunisti di Trieste e di Villa del Nevoso. Tuttavia anche per Mender, non sono risultate prove efficienti in ordine all'addebitatogli reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Mestrovich Modesto: falegname presso il silurificio di Fiume, iscritto al P.N.F. già nel 1937, diffidato politico. A mezzo del Palmich, fu posto in contatto con l'Antich e con lo Schafranek, che, anche a nome del Martini, esercitarono su di lui pressioni per indurlo a partecipare al gruppo comunista del silurificio ed a svolgere attività di propaganda. Dopo qualche esitazione egli aderì.

Ghersinich Silvestro: carpentiere in legno nei Magazzini Generali di Fiume. In seguito a pressioni dell'Antich e dello Schafranek aderì al movimento e accettò di far propaganda nei Magazzini Generali di Fiume, partecipando al nucleo comunista ivi formatosi. Successivamente ricevette e passò ai compagni Trevisan e Varglien stampa comunista.

Trevisan Armando: falegname nei Magazzini Generali di Fiume. Faceva parte della cellula comunista dei Magazzini Generali. Reclutato dal Ghersinich, da costui ebbe manifestini comunisti che passò al fante Rapuano, il quale fece subito rapporto ai suoi superiori, e a un individuo chiamato Eboli.

Varglien Emilio: falegname dei Magazzini Generali di Fiume, iscritto al P.N.F. ed alla M.V.S.N.; di origine e di sentimenti slavi. Faceva parte della cellula dei Magazzini Generali. Reclutato dal Ghersinich, da costui ebbe, nel gennaio 1941, sei copie di un manifestino comunista, una delle quali consegnò a certo Puharich. Le altre furono da lui bruciate - per timore di compromissione - all'inizio dell'operazione di polizia in esame.

Vlach Vittorio: da Muttoglie. Già nelle organizzazioni rosse, è stato sempre di sentimenti comunisti ed antitaliani. Venuto in contatto, a mezzo di Mender, con lo Schafranek; da quest'ultimo venne reclutato ed a quest'ultimo fornì il nome di alcuni probabili aderenti - suoi compaesani ed amici - aventi precedenti politici (tra cui tal Cosul). Prese parte, in Sussak, nel novembre 1940, ad un convegno con lo Zaccaria, da cui ebbe nuovi incitamenti ed istruzioni relative ad attività comunista da svolgere. Nel dicembre, fece pressioni sul predetto Cosul. Pur ammettendo la sua partecipazione all'associazione comunista, ha negato ogni sua attività di propaganda, ma a smentirlo basta l'episodio Cosul, da quest'ultimo esplicitamente ammesso.

Dato quanto accennato nei riguardi di Barada, Palmich e Mender in ordine al reato di cui all'art.

270 p.p. ed u. cpv. C.P., il Collegio ritiene equo doverli assolvere per insufficienza di prove dalla relativa imputazione.

Era stato rinviato a giudizio anche il rubricato Dolgan Francesco, ma al dibattimento non sono emerse prove convincenti circa la sua partecipazione all'associazione e, quanto alla contestatagli propaganda, l'aver mostrato a tali Maletich e Manzutto, suoi compagni di lavoro, alcuni manifestini sovversivi che il Palmich, pare a sua insaputa, aveva messi nel suo cassetto, manifestini che per consiglio del Manzutto furono bruciati, non pare al Collegio che ciò costituisca prova dimostrativa della sua volontà di far propaganda comunista. Pertanto egli va assolto per insufficienza di prove dalle imputazioni a lui rubricate e va ordinata la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

Negli altri fatti come sopra esposti, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati addebitati in rubrica ai dodici imputati dianzi enumerati.

Adeguando le pene alla pericolosità di ciascuno imputato e del movimento, in relazione all'epoca e della delicata zona di confine in cui ebbe luogo, nonché al fatto di ciascuno il Tribunale ritiene giusto condannare alla reclusione:

Martini a complessivi anni ventiquattro, risultanti dal cumulo di anni tredici per il reato di cui all'art. 270 p.p. e u. cpv. C.P.; d'anni cinque per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.; anni tre per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; di anni due per il reato di cui all'art. 489 in relazione agli artt. 477, 452 C.P.; e di anni uno per il reato di cui all'art. 496 C.P.

Schafranek e Antich ciascuno a complessivi anni venti, risultanti dal cumulo di anni dodici per il delitto di cui all'art. 270 p.p. ed u. cpv. C.P.; di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; e di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.

Barada e Palmich ciascuno a complessivi anni otto; risultanti, per ciascuno dal cumulo di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.

Mestrovich e Mender ciascuno a complessivi anni sei, risultanti, per ciascuno, dal cumulo di anni quattro per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni due per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.

Vlach, Ghersinich, Trevisan e Varglien ciascuno a complessivi anni cinque, risultanti, per ciascuno, dal cumulo di anni due e mesi due per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., compreso nelle singole pene attribuite per ciascun reato a Ghersinich, Trevisan e Vaglien, l'aumento di un mese per la rubricata recidiva (art. 99 p.p. C.P.); tutti i condannati hanno l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.);

Alla pena inflitta a Martini, Antich, Schafranek, Palmich e Barada consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a quella inflitta a Mestrovich e a Mender interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque (art. 29 C.P.). Per Martini, Antich e Schafranek va ordinata la sottoposizione alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P.; il Collegio ritiene di dovere ordinare tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., anche nei riguardi di tutti gli altri condannati, ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202, 203 C.P.;

Bisogna ordinare l'espulsione dallo Stato - a pena espiata - dello straniero Schafranek (art. 312 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. 2° ed u. cpv., 110, 272 p.p., 496, 489, in relazione agli artt. 477 e 482, 212, 99 p.p., 73, 29, 230 n. 1, 229 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

Dichiara Martini Rigoletto, Schafranek Riccardo, Antich Giuliana, Mestrovich Modesto, Vlach Vittorio, Ghersinich Silvestro, Trevisan Armando e Varglien Emilio responsabili di tutti i reati in rubrica ad essi ascritti e Barada Simeone, Palmich Giacomo e Mender Giovanni soltanto dei reati cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. cui all'art. 270 p.p. ed u. cpv. C.P. e con l'aggravante della recidiva precisata in epigrafe, cumulate le pene, condanna alla reclusione: Martini ad anni ventiquattro, Antich e Schafranek ciascuno ad anni venti, Barada e Palmich ciascuno ad anni otto, Mestrovich e Mender ciascuno ad anni sei, Vlach, Ghersinich, Trevisan e Varglien ciascuno ad anni cinque, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, alla conseguenza per Martini, Schafranek, Antich, Barada e Palmich dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Mestrovich e Mender dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; e ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata e che Schafranek, a pena espiata sia espulso dallo Stato.

Assolve Dolgan Francesco per insufficienza di prove dai reati ascrittigli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Dolgan Francesco - detenuto dal 26.2.1941 - viene scarcerato il 24.2.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Martini Rigoletto: muore nella Casa Penale di Civitavecchia il 20.6.1942.

Antich Giuliana: detenuta nella Casa di Reclusione per Donne di Perugia viene scarcerata, per ordine della Procura di Perugia, il 27.8.1943 per «differimento della esecuzione della pena» perché Antich Luciana era incinta (art. 146 n.1 C.P. e 589 C.P.P.). Al momento della liberazione Antich Giuliana ha dichiarato di eleggere il proprio domicilio a Fiume.

Schafranek Riccardo, Mestrovich Modesto, Varglien Emilio, Trevisan Armando, detenuti nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, vennero scarcerati nel gennaio del 1944 a seguito di ordine del Comando tedesco di Verona. Mender Giovanni, Vlach Vittorio, Barada Simeone, Palmich Giacomo, Ghersinich Silvestro, detenuti nella Casa di Reclusione di S. Gimignano, vennero scarcerati nel gennaio 1944 a seguito di ordine del Comando Tedesco di Firenze.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma ha, con sentenza del 21.11.1951, assolto Trevisan Armando dai reati addebitatigli perché i fatti non costituiscono reati.

NOTA: La Commissione Istruttoria, nel rinviare al giudizio del T.S.D.S. i suddetti imputati con sentenza n. 44 del 15.11.1941, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Coglievina Giovanni, nato il 31.10.1908 a Cherso (Pola) - meccanico - detenuto dal 25.2.1941.

Calà Mario, nato il 14.8.1895 a Fiume - meccanico - detenuto dal 25.2.1941.

Puharich Giuseppe, nato il 30.4.1910 a Mattuglie (Fiume) - falegname - detenuto dal 18.2.1941.

Maletich Nicola, nato il 23.2.1907 a Fiume - meccanico - detenuto dal 2.2.1941.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Cosul Luigi, nato il 31.5.1897 a Mattuglie (Fiume) «per non avere commesso il fatto». Detenuto dal 23.2.1941. Tutti i suddetti imputati vennero scarcerati il 15.11.1941.

Sempre con la sovracitata sentenza venne rinviato al giudizio del T.S.D.S. il «latitante» Zaccaria Alessandro, nato il 25.12.1891 a Vienna - fabbro -.

Lo Zaccaria venne tratto in arresto il 12.11.1942 e gli atti processuali relativi allo Zaccaria vennero trasmessi alla Procura del Tribunale militare di Trieste il 4.8.1943 in ottemperanza alle disposizioni contenute nell'art. 1 del R.D.L. 668 del 29.7.1943.

In data 20.1.1951 la Procura Militare di Padova ha comunicato all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi che gli atti processuali relativi a Zaccaria Alessandro non sono stati rintracciati nel «recuperato archivio del Tribunale militare di Trieste» e, quindi, è da ritenersi che gli atti in questione siano da considerarsi perduti a causa dei noti eventi bellici.

Reg. Gen. n. 614/1941

SENTENZA N. 91

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro, D'Alessandro Italo, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sunko Pietro, nato il 26.6.1908 a Sebenico, operaio. Detenuto dall'11.8.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 56, 257 p.p. e 258 p.p. C.P. per aver tentato di procurarsi a scopo di spionaggio, notizie che nell'interesse della sicurezza e nell'interesse politico internazionale dello Stato dovevano rimanere segrete ed altre delle quali era vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere in tempo di guerra comunicate notizie false e tali da poter deprimere lo spirito pubblico e destare pubblico allarme.

Reati accertati in Zara l'11.8.1941.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Ai sensi dell'art. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Zara nell'agosto 1940 aveva disposto il fermo del rubricato Sunko Pietro di Sebenico, perché aveva saputo che egli, come altri emissari di comandi Ustasci della vicina Croazia era incaricato di svolgere attività informativa ai nostri danni sul trattamento usato dalle Autorità italiane della Dalmazia ai profughi serbo-ortodossi e sul numero di tali profughi, e di accertare altresì se e da chi fossero armati e se si organizzassero bande di cetnici per compiere scorribande in territorio croato, nonché di raccogliere notizie di carattere militare circa l'entità delle truppe di presidio, la loro dislocazione ed il loro armamento, sul movimento delle navi e sbarco di materiale bellico e di uomini. Infatti era riuscito ad accertare che il Sunko, giunto da Gospic a Zara nella sera del 9 agosto, munito di regolare passaporto ed imbattutosi nel profugo serbo-ortodosso Peinovic Giovanni gli aveva chiesto appunto notizie sul numero dei di lui compagni che avevano trovato asilo in quella città e gli aveva domandato se altri profughi si trovassero nei dintorni, aggiungendo ch'era inutile ch'essi fuggissero perché, a guerra finita, sarebbero stati uccisi dagli ustasci.

Uguali domande e simili ammonimenti aveva rivolte a tali Iovic Giero, serbo-ortodosso e Claric Nicola di religione cattolica, ai quali aveva detto pure che la guerra sarebbe finita presto dato che la Germania era in procinto di fornire alla Croazia molti aeroplani per aiutarla a scacciare gli italiani dalla Dalmazia.

Alla stessa Autorità di P.S. il Sunko aveva confermato di essersi spontaneamente offerto al Comando degli ustasci di Gospic e di aver ricevuto incarico di fornire le notizie che si era accinto a raccogliere, nonché le altre informazioni di carattere militare di cui innanzi è cenno, informazioni che - peraltro - egli avrebbe deciso di trascurare. Nell'interrogatorio però reso dinanzi al Giudice Istruttore ed a dibattimento invece, negò di essersi prestato in Zara quale emissario degli ustasci e con le intenzioni innanzi palesate e negò pure di avere ai nominati Peinovic, Iovic e Claric rivolto le domande e comunicato le notizie di cui sopra. Costoro, però, confermarono sia nel periodo istruttorio che all'udienza ed in modo

chiaro, preciso, le loro deposizioni nei sensi innanzi detti. Pertanto i fatti denunciati risultano pienamente provati, e vengono ad integrare gli estremi giuridici dei reati ascritti al prevenuto.

L'imputato, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non poté procurarsi le notizie che era stato incaricato di attingere; ma è fuori dubbio che egli compì atti idonei diretti a tal fine, per cui si concretano gli elementi del tentativo rubricatogli. Sulla natura, poi, di tali notizie (che, per quanto riflette quelle militari, sono comprese negli elenchi di quelle che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete, il responso del perito, confermato a dibattimento, e la comunicazione della Questura di Zara del 29.12.1941 non lasciano luogo a dubbi; però meglio precisate le responsabilità del Sunko risultò che l'opera criminosa si è limitata al solo tentato procacciamento di notizie segrete ai sensi degli artt. 56, 257 p.p. C.P., mentre non si raccolsero elementi sufficienti di reità in ordine al tentato procacciamento di notizie anche non divulgabili e di cui all'art. 258 C.P., per cui deve essere assolto per insufficienza di prove. Sembra superfluo, poi, soffermarsi sull'evidente scopo di spionaggio prefissosi dal Sunko.

Per quanto riflette infine, l'addebito di disfattismo è ovvio che la voce di gravi rappresaglie che gli ustasci si accingevano ad operare a guerra finita nei nostri territori contro i profughi serbi, e più ancora quella di pretesi aiuti che la Germania avrebbe fornito alla Croazia contro l'Italia, diffuse dal Sunko fossero tali da poter produrre gli effetti previsti. Rispetto a tale ultimo addebito, il competente Ministro di Grazia e Giustizia ebbe a concedere in data 14.11.1941, la necessaria autorizzazione a procedere.

Accertata ed affermata la colpevolezza del giudicabile; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti gravi per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 56, 257 p.p. C.P.: anni cinque di reclusione. In applicazione dell'art. 265 C.P.: anni sette di reclusione. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Sunko ad anni dodici di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56, 257 p.p. e 258 p.p., 265, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Sunko Pietro assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui agli artt. 56, 258 C.P., ritenendolo colpevole degli altri reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 12 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 27.2.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata da Sunko Pietro il 3.4.1942 non viene accolta. Sunko Pietro, detenuto dall'11.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 28.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando tedesco delle S.S. di Firenze. Poiché Sunko Pietro è cittadino jugoslavo il Tribunale militare territoriale di Roma, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.P.R. del 14.4.1948 n. 511, dichiara interamente condonata la pena inflitta a Sunko Pietro dal T.S.D.S. con sentenza del 27.2.1942.

Reg. Gen. n. 782/1941

SENTENZA N. 99

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Colizza Ugo, Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Taino Giuseppe, nato il 14.7.1917 a Bergamo, dottore in medicina e chirurgia; Detenuto dal 12.10.1941

Bruni Eugenio, nato l'11.7.1918 a Bergamo, studente universitario; Detenuto dall'11.10.1941

Bruni Roberto, nato l'8.11.1914 a Bergamo, studente universitario; Detenuto dall'11.10.1941

Caffi Virgilio, nato il 5.6.1907 a Bergamo, artista lirico; Detenuto dal 12.10.1941

Antonucci Gino, nato il 27.8.1920 a Genova, studente universitario. Detenuto dal 13.10.1941

IMPUTATI

I primi quattro: di concorso nel delitto di cui agli artt. 110, 272 cpv. 1° C.P. per avere in concorso fra loro, mediante scritte murali praticate in Bergamo dal novembre 1940 all'ottobre 1941, svolta propaganda per distruggere e deprimere il sentimento nazionale.

Tutti: di concorso nel delitto di cui agli artt. 81, 110, 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in diverse riprese ed in concorso fra loro, con lo stesso sistema e mediante imbrattatura della effigie del Duce, posta sull'Ara dei Caduti Fascisti di Bergamo, offeso il prestigio e l'onore del Capo del Governo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto in data 10 novembre 1941 la Questura di Bergamo denunciò in stato di arresto gli individui specificati in epigrafe, perché ritenuti autori di aver vergato su alcuni vespasiani e muri esterni di case frasi di propaganda antifascista, depressive del sentimento nazionale ed offensive per il Capo del Governo. Li denunciava altresì perché ritenuti pure responsabili di avere, mediante vernice di colore scuro, imbrattato la effigie del Duce posta sull'Ara dei Caduti Fascisti.

Per i fatti di cui sopra gli imputati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento gli imputati - meno Bruni Roberto e Antonucci Gino - hanno confessato di avere commesso i fatti di cui alla prima parte del capo di accusa. Quanto al reato di cui all'art. 282 C.P. hanno dichiarato che, in concorso fra loro, sporcarono l'Ara dei Caduti Fascisti non per recare offesa al Capo del Governo, ma perché si trattava di un monumento di pessimo gusto artistico.

Le risultanze dibattimentali, per le dichiarazioni dei testi escussi, hanno invece provato che gli imputati di che trattasi sporcarono l'anzidetto monumento, contenente l'effigie del Capo del Governo, allo scopo determinato di recare offesa al prestigio dello stesso.

Ritiene pertanto il Collegio, che, alla stregua delle risultanze anzidette Taino Giuseppe, Bruni Eugenio e Caffi Virgilio devono essere ritenuti responsabili dei reati agli stessi ascritti, riscontrandosi, nei fatti dagli stessi commessi, gli elementi costitutivi dei delitti di cui in rubrica.

Quanto alle pene il Tribunale ritiene sia rispondente a giustizia fissarle: per i primi due, in anni quattro di reclusione, quale cumulo di anni uno per il reato di cui agli artt. 110, 272 cpv. 1° C.P., ed anni tre della stessa pena per il concorrente reato di cui agli artt. 81, 110, 282 C.P.; per il Bruni Eugenio in anni tre di reclusione, quale cumulo di anno uno per il reato di cui agli artt. 110, 272 cpv. 1° C.P., di anni due della stessa pena per il concorrente reato di cui agli artt. 81, 110, 282 C.P. Per tutti e tre spese e conseguenze di legge.

Quanto al Bruni Roberto le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di

prova circa la partecipazione dello stesso nei fatti commessi dagli imputati anzidetti. Egli pertanto deve essere assolto con formula dubitativa.

Nei confronti di Antonucci Gino l'orale dibattimento ha provato che l'Ara dei Caduti Fascisti, fu sporcata con la vernice fornita dallo stesso circa due mesi prima del fatto. Ma le risultanze di che trattasi hanno escluso che l'Antonucci, nel momento in cui ebbe ad effettuare l'anzidetta fornitura, conoscesse che la vernice dovesse servire alla destinazione che, di fatto ebbe. Pertanto l'Antonucci deve essere assolto con formula piena dal reato addebitatogli.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; l R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; l R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; l 10, 272 cpv. 1°, 81, 282, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Taino Giuseppe, Bruni Eugenio e Caffi Virgilio responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna: Taino Giuseppe e Caffi Virgilio ciascuno alla pena di anni quattro di reclusione; Bruni Eugenio alla pena complessiva di anni tre di reclusione.

Condanna altresì i detti imputati al pagamento in solido delle spese del processo, alle spese per il mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge, compresa la interdizione temporanea dai pubblici uffici soltanto per Taino e il Caffi.

Assolve Bruni Roberto per insufficienza di prove dei reati ascrittigli e Antonucci Gino per non aver commesso il fatto addebitatogli e ordina che il Bruni Roberto e l'Antonucci Gino siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 3.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bruni Roberto - detenuto dall'11.10.1941 - ed Antonucci Gino - detenuto dal 13.10.1941 - vengono scarcerati il 3.3.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana di Caffi Virgilio e di Taino Giuseppe.

Caffi, detenuto dal 12.10.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Taino, detenuto dal 12.10.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Bruni Eugenio, detenuto dall'11.10.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia «per concessione del beneficio della liberazione condizionale», il 21.8.1943.

Reg. Gen. n. 81-227/1930

SENTENZA N. 109

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Vedani Mario, Pasqualucci Renato, Leonardi Nicola, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Petaros Pietro, nato il 26.3.1908 a San Dorligo della Valle (Trieste); muratore, detenuto dal 21.6.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 3 della Legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli artt. 104, 107 e 108 C.P. 1889, per avere - in concorso con altri, concertato di sottoporre una parte dello Stato al dominio straniero e di rivelare ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato; nella Venezia Giulia nel 1930 e precedentemente;

b) del delitto di cui all'art. 1 R.D. 25.11.1926 n. 2062 per avere la sera del 9.5.1930, in S. Antonio di San Dorligo della Valle, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, portato la strage, cagionando, a fine di uccidere, mediante colpi di arma da fuoco, la morte dei coniugi Marangoni Nicola e Cherubini Maria nonché il ferimento di tal Bertini Goffredo.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 16.8.1930 l'imputato veniva rinviato a giudizio - in stato di latitanza - assieme ad altri 86 per rispondere del delitto di cui alla lettera a) della rubrica, e con altra sentenza, in data 31.8.1931, il Petaros Pietro veniva rinviato a giudizio, sempre in istato di latitanza, per rispondere anche del delitto di cui alla lettera b) della rubrica.

Ma questo Tribunale il 4 dicembre 1931 ordinava la sospensione del procedimento nei confronti del Petaros, perdurando il suo stato di latitanza.

Il 21.6.1941 l'Arma dei CC.RR. di Lubiana procedeva all'arresto del Petaros Pietro, colpito, oltre che dai mandati di cattura di questo Tribunale, anche da un ordine di cattura emesso il 20.5.1931 dal Procuratore del Re di Trieste in seguito alla di lui condanna ad anni 1 e mesi quattro di reclusione per il delitto di cui agli artt. 63, 317 C.P. (sentenza Tribunale di Trieste 15.2.1931).

A seguito degli ulteriori atti istruttori, compiuti a norma dell'art. 1 n. 7 R.D.L. 9.12.1935 n. 2447, il Petaros veniva rinviato a giudizio con altra sentenza della Commissione Istruttoria in data 7 gennaio u.s. per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato, per le prove testimoniali e tenuto conto delle risultanze processuali scritte, è stato accertato quanto segue:

Inquadrato in una serie di efferati delitti, di alcuni dei quali si è occupato questo Tribunale Speciale, ordinati e sovvenzionati da associazioni terroristiche aventi gli organi direttivi oltre confine, delitti diretti a spargere il terrore, la strage, e la devastazione nella Venezia Giulia e nell'Istria, uno ne fu commesso, nella primavera del 1930, che, per le modalità e la brigantesca ferocia con cui fu consumato, cagionò, nel mondo civile, indignazione contro gli esecutori e profonda pietà per le vittime innocenti.

Verso le ore 21.45 del 9.5.1930, due individui, bendati ed armati di moschetto, penetrarono nell'osteria esercitata da tal Marangoni Nicola in Sant'Antonio di San Dorligo della Valle e vi consumarono barbara strage, uccidendo, con colpi sparati a breve distanza, a cartucce esplosive che ne dilaniarono le carni, esso Marangoni e la di lui moglie Cherubini Maria e ferendo un pensionato di costoro, tal

Bertini Goffredo. Le giovani figlie del Marangoni, che stavano per andare a letto nelle stanze sovrastanti, allarmate dai colpi, scesero e assistettero alla terribile scena dei propri genitori uccisi.

Il movente unico del delitto: sfogo di vile e brutale odio contro cittadini italiani di lingua slava e ligi alle istituzioni e alle leggi del nostro Paese (il Marangoni ricopriva le cariche di giudice conciliatore, ricevitore postale e segretariato amministrativo del fascio locale), coll'intento di ostacolare, con tali atti terroristici, il crescente entusiastico consenso della minoranza costituita da tali cittadini italiani di lingua straniera verso lo Stato italiano.

Ora le risultanze processuali non lasciano dubbi circa l'appartenenza del Petaros alla indicata associazione cospirativa slovena costituitasi nella Venezia Giulia.

Infatti, il 21.4.1930 egli - insieme a Petaros Stanislao ed altri - seguendo evidentemente, le direttive dell'associazione - manifestò il suo livore antitaliano a mezzo di atti di sabotaggio rendendo inservibile la strada carrozzabile Patriciano-Chiusa Superiore con sbarramenti di sassi e di cancelli di ferro, e riparando successivamente, in unione al Petaros Stanislao in territorio jugoslavo.

Quanto alla partecipazione all'eccidio dei coniugi Marangoni, durante le indagini esperite dagli organi di polizia per la identificazione degli autori di tale delitto, i familiari del predetto Petaros Stanislao affermarono che esso Petaros Stanislao (uno degli accertati autori) fu visto nel giorno del delitto, nella propria casa, insieme al rubricato Petaros Pietro. Il ferito Bertini, poi, riconobbe - attraverso una fotografia - in quest'ultimo l'altro autore del delitto, sia pure nella parte visibile del volto, giacché come si è detto in principio, gli autori del delitto erano bendati. Durante i recenti rilievi istruttori lo stesso Petaros Pietro ha confessato di essersi trovato, il 21.4.1930, con il Petaros Stanislao, nella comitiva che provocò gli accennati sbarramenti stradali espatriando in seguito, clandestinamente.

Uno dei familiari dello Stanislao Petaros (gli altri hanno ritrattate le accennate precedenti dichiarazioni) e precisamente il patrigno Petaros Giuseppe, dopo una alternativa di dinieghi ed indecisioni, aveva finito con il confessare - durante un confronto avuto con il Maresciallo di P.S. Vecchiotti Federico - che la sera dell'uccisione dei coniugi Marangoni il Petaros Pietro era con il figliastro Petaros Stanislao nella sua abitazione.

Il Petaros Giuseppe, vecchio e, come si rileva in atti, di dubbia efficienza mentale, sebbene citato, non si è presentato al dibattimento per infermità. Ma alle sue oscillanti dichiarazioni non si può dare in coscienza, un valore di prova assoluta e di credibilità, sembrando verosimile che egli - data l'età e le malferme condizioni fisiopsichiche - possa avere equivocato circa la data in cui vide il proprio figliastro Petaros Stanislao assieme all'attuale imputato potendo essere tale data quella della sera che precedette l'espatrio dei due Petaros e non quella in cui fu consumato l'eccidio dei coniugi Marangoni.

D'altro canto, il nominato teste Bertini Goffredo, anch'egli sebbene citato, non presentatosi al dibattimento, negli accennati recenti rilievi istruttori aveva confermato di avere riconosciuto - attraverso una fotografia - nel Petaros Pietro uno degli aggressori, ma aveva precisato che trattavasi di impressioni e non di sicurezza, essendo gli autori del delitto bendati.

Il Petaros Pietro ha respinto, anche in udienza, ogni addebito circa la sua partecipazione al delitto Marangoni ed a sostegno dell'asserita sua innocenza ha affermato di non essersi allontanato dall'ex Jugoslavia dal giorno del suo espatrio - 23.4.1930 - al giorno in cui, dopo il ricordato suo arresto, fu tradotto in Italia Zerial Rodolfo, dal Petaros Pietro indicato per confermare il suo asserto, interrogato in Lubiana da un Commissario di P.S., in seguito a richiesta di questo Giudice Istruttore a quella R. Questura, ha confermato in sostanza quanto asserisce il Petaros, specialmente per quanto riguarda l'epoca critica in cui fu commesso il delitto, epoca in cui il Petaros avrebbe lavorato alle dipendenze dell'impresa costruzioni Giorgio Fereno in Devica Maria V. Polje, pur aggiungendo che ciò dichiarava per quanto il lungo decorso di tempo - oltre un decennio - gli consentiva di ricordare.

E infine Cosmac Giuseppe, esaminato quale teste nella recente istruttoria, ha deposto con precisione di ricordare perfettamente che fra i quattro individui che vide (nel giorno e nel paese in cui fu commesso il delitto) si trovava solo Petaros Stanislao (uno degli autori del delitto) e non anche Petaros Pietro che egli conosce personalmente.

Elementi, pertanto, oltremodo deboli e incerti e non tali, comunque, da indurre il Collegio ad affermare la responsabilità del Petaros Pietro in ordine al gravissimo delitto di cui alla lettera b) dell'epigrafe, sono residuati al dibattimento a carico dell'imputato relativamente alla sua partecipazione all'eccidio dei coniugi Marangoni. Da tale delitto deve, egli quindi, essere assolto per insufficienza di prove (art. 479 C.P.P.).

Nel fatto, invece, accertato della partecipazione del Petaros Pietro, all'associazione cospirativa di cui alla lettera a) dell'imputazione, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del relativo reato previsto dall'art. 3 della rubricata legge speciale, ancora in *vita* per il disposto del 3° cpv. dell'art. 2 C.P.; e, commisurando la pena al fatto e alla pericolosità dell'imputato, reputa equo condannarlo ad anni otto di reclusione, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) nonché al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3 Legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli artt. 104, 107, 108 C.P. 1889; 2° e 3° cpv. 29 C.P.; 274, 489 e 479 C.P.P. dichiara Petaros Pietro responsabile del delitto di cui alla lettera a) dell'epigrafe, assolvendolo per insufficienza di prove dal delitto di cui alla lettera b) dell'imputazione, e lo condanna ad anni otto di reclusione colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 6.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Per l'attività sovversiva svolta nella Venezia Giulia vedi: «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 (da pag. 747 a pag. 762).

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Petaros Pietro, detenuto dal 21.6.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco delle S.S. di Firenze.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.10.1967, estinta per decorso del tempo la residua pena che avrebbe dovuto espiare Petaros Pietro.

NOTA: Insieme con Petaros Pietro venne anche denunciato e giudicato con le precedenti sentenze del 16.4.1930 e 31.8.1941 Svara Giovanni, nato il 27.12.1897 a S. Giuseppe della Chiusa (Trieste). La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza del 7.1.1942, l'accusa nei confronti di Petaros Pietro dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Svara Giovanni, detenuto dal 21.6.1941, ordinando la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 296/1935

SENTENZA N. 110

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Vedani Mario, Pasqualucci Renato, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Primožic Francesco, nato il 10.7.1893 a Skofja Loka (Jugoslavia), impiegato privato; Detenuto dal 10.7.1941

Butkovic Mattia, nato il 16.2.1909 a Drkovec di Sagoria (Trieste), fabbro-meccanico. Detenuto dal 27.8.1941

IMPUTATI

dei delitti di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°; 110, 258, 262 p.p. e cpv. 2° C.P., per essersi in concorso tra loro e con altri - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - procacciate ed avere rivelate - a scopo di spionaggio - notizie di natura militare di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

In Cerknica, in territorio di Postumia e zone limitrofe, antecedentemente e fino al 1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 262 p.p., 29 C.P., 274-488 C.P.P. dichiara Primozie Francesco e Butkovic Mattia, responsabili del delitto di cui all'art. 262 p.p. C.P. e, così modificata l'accusa, condanna ciascuno ad anni tre di reclusione, colla conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 6.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 26.5.1942, condizionalmente condonati due anni di reclusione per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 15.2.1937 n. 77.

Pertanto Butkovic Mattia, detenuto dal 27.8.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.8.1942 e Primozie Francesco, detenuto dal 10.7.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 10.7.1942.

Reg. Gen. n. 804/1941

SENTENZA N. 113

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Getano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Molinari Pompilio, nato il 14.1.1890 a Roma, meccanico, detenuto dal 26.8.1941;

Anzalone Ettore, nato il 16.9.1897 a Roma, tipografo, detenuto dal 23.8.1941;

Bei Amato, nato il 20.2.1906 a Cantiano (Pesaro), asfaltista, detenuto dal 23.8.1941;

Bortone Luigi, nato il 23.10.1906 a Fondi (Roma), falegname, detenuto dal 23.8.1941;

Forti Roberto, nato il 7.6.1905 a Roma, pittore, detenuto dal 23.8.1941;

Gennari Zeffarino, nato il 7.3.1903 a Pozzo Alto (Pesaro), muratore, detenuto dal 27.8.1941;

Giannandrea Giovanni, nato il 30.7.1904 a Salcito (Campobasso), falegname, detenuto dal 23.8.1941;

Massa Quinto, nato il 1.7.1897 a Montelabbate (Pesaro), verniciatore, detenuto dal 23.8.1941;

Mella Fernando, nato il 16.1.1912 a Roma, pittore, detenuto dal 23.8.1941;

Minù Pio, nato il 21.8.1903 a Roma, disegnatore, detenuto dal 23.8.1941;

Moretti Maceo, nato il 21.2.1898 a Norcia (Perugia), muratore, detenuto dal 25.8.1941;

Nagni Giovanni, nato il 17.5.1905 a Pergola (Pesaro), falegname, detenuto dal 23.8.1941;

Pajalich Luigi, nato il 26.6.1901 a Venezia, commerciante, detenuto dal 23.8.1941;

Spinelli Cerilo, nato il 31.1.1914 a Roma, radiotecnico, detenuto dal 26.9.1941;

Valdarchi Giovanni, nato il 7.5.1906 a Roma, tipografo, detenuto dal 23.8.1941.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, svolto propaganda allo scopo di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Il Molinari Pompilio, Forti Roberto ed il Valdarchi Giovanni inoltre: del delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, promosso la suddetta associazione sovversiva (comunista). Con l'aggravante della recidiva per il Molinari Pompilio, Anzaloni Ettore, Spinelli Cerilo e Bei Amato di cui all'art. 99 n. 1 C.P.; per Forti Roberto, Giannandrea Giovanni, Mella Fernando e Nagni Giovanni di cui all'art. 99 p.p. C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dibattimentali dalle dichiarazioni degli imputati e dei testimoni, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso la fine del 1940, il rubricato Molinari Pompilio comunista schedato, individuo scaltro ed intelligente, particolarmente esperto nello svolgimento del lavoro organizzativo, ebbe ad iniziare assieme al pure rubricato Valdarchi Giovanni, intensa attività sovversiva, riprendendo a tal uopo contatti con vecchi compagni di fede ed altresì cercando di fare nuovi proseliti, specie nell'ambiente studentesco universitario.

Il Valdarchi infatti, col mezzo del coimputato Gennari Zefferino, conobbe i rubricati antifascisti Bei Amato ed Anzaloni Ettore che, a sua volta, poi presentò al Molinari, ed a costui fece pure conoscere il coimputato Forti Roberto. Ben presto i rapporti del Molinari e del Forti divennero intimi, tanto che quest'ultimo finì per essere la «longa manus» del Molinari, il quale cercava così di evitare di mettersi troppo in evidenza, perché maggiormente conosciuto dalla Questura. In quel tempo il Forti frequentava la casa del rubricato ebreo Pajalich Luigi, commerciante: dove convenivano anche lo stesso Molinari e vari studenti antifascisti per discutere di sovversivismo.

I capeggiatori del movimento poi andavano svolgendo deleteria attività propagandistica, median-te riunioni clandestine, durante le quali tema della discussione era la esaltazione del comunismo; la trattazione dei problemi sociali ed economici sulla base della filosofia marxista; lo svolgimento di concetti politici ed economici in ordine allo imperialismo ed al capitalismo. Si faceva inoltre la critica a carattere disfattista degli avvenimenti bellici, politici ed economici attuali, mentre si affermava la necessità di mantenersi uniti ed affiatati, occorrendo attendere con calma e fiducia perché la eventuale vittoria della Russia bolscevica avrebbe portato un capovolgimento politico in tutti gli Stati.

Caratteristica di tali incontri erano le prese di contatto, predisposte dal Molinari e dal Forti tra elementi intellettuali ed operai comunisti, nonché alla ricerca di proseliti. Molti dei giudicabili pur tentando di attenuare la propria responsabilità hanno ammesso di aver preso parte a varie riunioni comuniste, o comunque di essersi affiatati coi più accesi elementi comunisti. Soltanto il Molinari, che la Questura definisce intelligente e scaltro, è negativo sia sull'appartenenza al gruppo comunista, sia sulla propaganda. Di ciascuno si preciserà in seguito la posizione. Quel che preme rilevare in fatto è che l'intervento opportuno della Questura riuscì a stroncare ogni attività dei prevenuti e ad assicurarli alla giustizia.

DIRITTO

Perché possa ritenersi l'esistenza di un'associazione sovversiva non è affatto necessario che questa si presenti con caratteri esteriori di formale individuazione, bastano, invece, che sostanzialmente

diverse volontà si incontrino nella enunciazione e nella programmazione delle idee sovversive. Il Comunismo, contro il quale il Fascismo innalzò per prima la bandiera di combattimento, e che oggi, mediante la guerra, è in lotta cruenta contro le forze dell'ordine e della disciplina nazionale, ha in sé i caratteri del sovversivismo, perché mira a stabilire violentemente la dittatura del proletariato ed a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Deriva da ciò che non è affatto necessario, ai fini della esistenza dell'associazione, che siano elaborati regolamenti e statuti, essendo sufficiente che si sia verificato l'accordo di più persone per lo scopo criminoso dell'attuazione del Comunismo. Nella specie in esame attraverso le varie riunioni in casa Pajalich nella segheria Giannandrea, nella casa di Via Giulia, si ha il quadro esatto dell'incontro di varie volontà protese alla attuazione del Comunismo. Il programma era nella adesione a quei principi; lo statuto nella professione di fede. E tutti miravano a fare proseliti, a cercare aderenti, a moltiplicare le file.

Si è in tal modo verificato il fenomeno di giovani coscienze, alle quali faceva difetto la cultura, e di inesperti operai, tutti illusi dal miraggio di utopistiche rivoluzioni, che si prestavano incoscientemente ad essere abbacinati da una specie di settarismo politico e sovversivo, mentre i veri propagandisti, e specialmente i promotori dell'associazione, restavano prudentemente nell'ombra.

Scendendo all'analisi delle singole responsabilità, l'attività di tutti e da ciascuno svolta si può sintetizzare come segue:

Molinari Pompilio: è il principale e più temibile elemento comunista. Già condannato per associazione sovversiva, astuto e scaltro, prende l'appellativo di Angelo, col quale si fa conoscere dagli inesperti studenti ed operai, per evitare di essere individuato. Prende parte a talune riunioni clandestine in Via Sonmeiller, in casa Giannandrea, nell'appartamento in via Giulia, preconizza il capovolgimento di tutti gli Stati, eccita le attività dei vari associati, si interessa delle voci che corrono, ricerca vecchi compagni di fede, cerca di sondare il modo di pensare degli operai. È negativo di fronte alla contestazione, ammette soltanto di essersi recato nella casa Giannandrea. Tutti gli atti del processo concludono la sua responsabilità.

Forti Roberto: è la longa manus del Molinari, ed agisce sotto il falso nome di Gino. Pregiudicato per reati comuni, frequentatore della casa Pajalich, ove introduce il Molinari, predispone le prese di contatto tra intellettuali e comunisti, prende parte alle varie riunioni, si affanna a ricercare proseliti anche in mezzo ad elementi albanesi. Nei vari interrogatori in Questura ammette di aver preordinato le varie riunioni e di avervi preso parte; nell'interrogatorio dinanzi a questo ufficio tenta di negare quanto aveva prima confermato.

Anzaloni Ettore: pregiudicato per reati politici, reduce dalla Francia, ha frequenti rapporti con Valdarchi, e con altri, coi quali tutti sostiene la necessità di organizzarsi, prende parte a riunioni clandestine, e nell'interrogatorio in Questura confessa i suoi rapporti con i comunisti ed i discorsi contrari al Regime Fascista. Smentisce dinanzi al P.M. ed a dibattimento tale interrogatorio e non sa spiegare il perché della sua ammissione in Questura.

Bei Amato: recidivo specifico perché già condannato dal Tribunale Speciale, aveva già conosciuto in carcere il Molinari, stringe rapporti con Valdarchi ed Anzaloni; informa il Molinari del modo come la pensavano gli operai; fa parte di un gruppo limitato al Valdarchi, Gennari, Anzaloni. Nell'interrogatorio in Questura ammette i suoi rapporti con le tre persone anzidette, ma tenta di spiegarli con ragioni di indole familiare, ed a dibattimento fa particolari gravi ammissioni.

Giannandrea Giovanni: specie negli interrogatori in Questura si dichiara comunista convinto. Ammette di aver preso parte a varie riunioni, anche in casa sua, con Forti, Valdarchi, Nagni ed altri. Assiste alle riunioni nella sua segheria, si reca in casa dell'ebreo Pajalich, ove si svolgono i primi approcci del Molinari e del Forti.

Nagni Giovanni: cognato di Giannandrea, prende parte a molte delle riunioni nella segheria, ove, quando si complottava, si badava a chiudere la porta; tiene riunioni anche in casa sua nelle quali intervengono Valdarchi e Molinari. È il presidente della società di interessi, che doveva dissimulare, attraverso una apparente lealtà, lo scopo di tenere riuniti alcuni comunisti ed adescare gli inesperti.

Minù Pio: già amico del Molinari, il 13.7.1941 riceve da costui una telefonata che lo invitava a recarsi ad un appuntamento. Per essere riconosciuto descrive la foggia di vestire. All'appuntamento si incontra con Forti, che si presenta sotto falso nome di Gino, ed insieme complottano. Procura incontri e conoscenze tra studenti ed elementi comunisti.

Pajalich Luigi: ebreo, in casa sua, a seguito delle lezioni impartite al figlio da uno studente, procura l'intervento di Forti, che a sua volta introduce Molinari. Per mezzo di Forti stringe amicizia con Giannandrea e Valdarchi, conosce Nagni e tiene con tutti costoro una riunione in casa, di carattere antifascista.

Gennari Zefferino: presenta al Valdarchi i comunisti Anzaloni e Bei, dal Valdarchi, tramite Nagni Giovanni, ottiene un sussidio di L. 150 prelevate dalla cassa della organizzazione sovversiva «società di interessi»; prende parte a vari appuntamenti e riunioni clandestine. Il suo nome emerge dagli interrogatori di tutti gli imputati, nonostante la sua negativa. È lo stesso Valdarchi che lo dichiara simpatizzante comunista.

Sintetizzata la posizione di ciascuno dei suaccennati prevenuti scaturisce chiara la prova che i promotori, ossia coloro che spiegarono attività subdola e continua per la costituzione del gruppo comunista, sono stati Molinari, Valdarchi e Forti. Molinari e Forti attraverso il cambiamento di nome; Valdarchi attraverso la società di interessi sono i principali artefici di un movimento comunista, che mirava, oltre che a mantenere affiatati ed organizzati gli elementi sovversivi, al proselitismo più pericoloso, ossia ad inquinare giovani coscienze di studenti inesperti, che avidi di apprendere e di approfondire i problemi sociali, sono stati sul punto di lasciarsi travolgere lungo il declivio del sovversivismo.

Tutti appartenevano alla organizzazione comunista ed intervenendo a clandestine riunioni e taluni poi andavano svolgendo coi capeggiatori attività propagandistica (ad eccezione degli assolti per insufficienza di prove Gennari e Pajalich, in quanto a loro carico mancarono elementi sufficienti di reità) rendendosi così responsabili rispettivamente dei reati di cui agli artt. 270 p.p. C.P., per taluni con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 e 99 n. 1 C.P..

Pertanto, accertata ed affermata la responsabilità penale; esaminate e vagliate le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in un momento difficile per la Nazione in guerra; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva nei confronti di Molinari e Forti. A Molinari anni 7; a Forti anni 6; a Valdarchi anni 5. In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante della recidiva nei confronti di Molinari, Anzaloni, Bei, Forti, Giannandrea e Nagni.

A Molinari, Anzaloni, Bei, Forti, Giannandrea, Nagni anni 2 ciascuno; Gennari, Minù, Pajalich e Valdarchi anni uno e mesi 6 ciascuno. Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva nei confronti dei suddetti.

A Molinari, Giannandrea anni tre ciascuno; ad Anzaloni, Bei, Forti, Nagni anni 2 ciascuno; a Minù e Valdarchi anni 1 e mesi 5 ciascuno. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare Molinari ad anni 12; Forti ad anni 10; Valdarchi ad anni 8; Anzaloni, Bei e Nagni ad anni 3; Gennari e Pajalich ad anni 1 e mesi 6 ciascuno.

Tutti alla reclusione. Molinari, Forti, Valdarchi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Giannandrea anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Erano stati rinviati a giudizio pure Bortone, Massa, Mella, Moretti e Spinelli per rispondere dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.; ma poiché non emersero elementi sufficienti per statuire che costoro appartenevano alla organizzazione sovversiva e che svolgevano relativa propaganda, devono essere assolti per insufficienza di prove da entrambe le imputazioni; ordinandosi che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p., 270 cpv. 2°, 110, 272 p.p., 99, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P..

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove:

a) Massa Quinto, Mella Fernando, Spinelli Cerilo, Moretti Maceo, Bortone Luigi, dai reati loro ascritti; ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa;

b) Pajalich Luigi, Gennari Zefferino dal solo delitto di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P..

RITIENE

Molinari, Anzaloni, Bei, Forti, Giannandrea, Minù, Nagni e Valdarchi, colpevoli dei reati loro rubricati e Pajalich e Gennari responsabili dei delitti di cui agl'art. 270 cpv. 2° C.P., ed operato il cumulo delle pene complessive condanna: Molinari ad anni 12; Forti ad anni 10; Valdarchi ad anni 8; Anzaloni, Bei, Negni ad anni 4 ciascuno; Giannandrea ad anni 5; Minù ad anni 3; Gennari, Pajalich ad anni 1 e mesi 6 ciascuno. Tutti alla reclusione. Molinari, Forti, Valdarchi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Giannandrea anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 11.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bortone, Massa e Mella - detenuti dal 23.8.1941 - Moretti - detenuto dal 25.8.1941 - e Spinelli - detenuto dal 26.9.1941 - vengono scarcerati l'11.3.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti:

Molinari Pompilio, Forti Roberto, Valdarchi Giovanni, Giannandrea Giovanni, Anzaloni Ettore, Bei Amato, Nagni Giovanni e Minù Pio.

Molinari, detenuto dal 26.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Forti, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Valdarchi, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Giannandrea, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Anzaloni, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Bei, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Nagni, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 20.8.1943.

Vengono scarcerati, per espiata pena, Gennari Zefferino e Pajalich Luigi.

Gennari, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.2.1943.

Pajalich, detenuto dal 23.8.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.2.1943.

NOTA: Per Bei Amato vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 164».

Anzaloni Ettore è stato condannato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 18.5.1926 alla pena complessiva di 15 mesi di detenzione e 1.500 lire di multa «per eccitazione all'odio fra le classi sociali, associazione a delinquere contro le leggi dello Stato, offese al Primo Ministro e stampa clandestina di manifesti».

Molinari Pompilio è stato condannato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 18.5.1926 «a 8 mesi di detenzione e 200 lire di multa per associazione a delinquere contro le leggi dello Stato». Con la stessa sentenza è stato assolto, per insufficienza di prove, dal reato «di eccitazione all'odio fra le classi sociali».

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma ha, con sentenza del 4.5.1948, assolto perché i fatti non costituiscono reati tutti gli imputati che vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza emessa l'11.3.1942. NOTA: Insieme con gli imputati che vennero giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 110 dell'11.3.1942 vennero denunciati e sottoposti a procedimento penale anche i sottoelencati individui.

Anticoli Lazzaro, nato il 25.4.1880 a Roma - commerciante - detenuto dal 23.8.1941.

Antonelli Domenico, nato il 31.7.1906 a Roma - meccanico - detenuto dal 10.9.1941.

Baholli Sami, nato il 28.11.1919 a Elsani (Albania) - studente universitario - detenuto dall'8.10.1941.

Barchi Mario, nato il 21.6.1920 a Roma - studente universitario - detenuto dal 27.8.1941.
 Bielli Ettore, nato il 20.1.1908 a S. Paolo del Brasile - muratore - detenuto dal 3.9.1941.
 Bufalini Cesare, nato l'8.5.1918 a Roma - studente universitario - detenuto dal 30.8.1941.
 Bufalini Paolo, nato il 9.9.1915 a Roma - dottore in legge - detenuto dal 23.8.1941.
 Castaldo Giorgio, nato il 27.3.1921 a Roma - studente universitario - detenuto dal 1.9.1941.
 Chiesa Romualdo, nato il 1.9.1922 a Roma - impiegato - detenuto dal 1.9.1941.
 De Marco Romolo, nato il 20.2.1920 a Roma - fruttivendolo - detenuto dal 22.8.1941.
 Forconi Emma, nata il 1.6.1907 a Galluzzo (Firenze) - sarta - detenuta dal 24.8.1941.
 Gabrieli Vittorio, nato il 7.7.1917 a Roma - dottore in lettere - detenuto dal 29.9.1941.
 Giolitti Antonio, nato il 12.2.1915 a Roma - dottore in legge - detenuto dal 17.10.1941.
 Giolitti Giovanni, nato il 24.3.1918 a Roma - studente universitario - detenuto dal 27.10.1941.
 Kosturi Drita, nata il 12.8.1920 a Lesk (Albania) - studentessa universitaria - detenuta dal 7.11.1941.

Leporatti Mario, nato il 14.5.1919 a Roma - studente universitario - detenuto dal 6.9.1941.
 Lucentini Franco, nato il 24.12.1920 a Roma - studente universitario - detenuto dal 23.9.1941.
 Maramao Giovanni, nato il 14.12.1903 a Frosinone - meccanico - detenuto dal 9.9.1941.
 Migliori Tullio, nato il 9.8.1921 a Pescina (L'Aquila) - studente universitario - detenuto dal 1.9.1941.

Milani Luigi, nato il 17.7.1916 a Roma - studente universitario - detenuto dal 30.8.1941.
 Pampiglione Giuseppe, nato il 1.12.1919 a Roma - studente universitario - detenuto dal 20.9.1941.
 Pavoncello Elio, nato il 27.9.1919 a Roma - studente universitario - detenuto dal 30.8.1941.
 Sarracino Tommaso, nato il 6.4.1892 a Pastena (Frosinone) - oste - detenuto dal 23.8.1941.
 Solari Paolo, nato il 17.9.1918 a Roma - dottore in legge - detenuto dal 16.10.1941.
 Rivosecchi Ivo, nato il 22.7.1920 a Grottammare (Ascoli Piceno) - studente universitario - detenuto dal 14.9.1941.

Tobia Enrico, nato il 2.11.1919 a Roma - studente universitario - detenuto dal 6.9.1941.

Trombatore Antonello, nato il 10.6.1917 a Roma - dottore in lettere - detenuto dal 4.10.1941.

Stafa Quemal, nato il 12.9.1921 ad Albasan (Albania) - studente universitario - latitante.

Kamenetzki Michele, nato il 3.12.1919 a Mosca - studente universitario - latitante.

Nei confronti dei suddetti imputati il Giudice Istruttore (Dott. Verna Fernando) ha dichiarato, con sentenza del 22.1.1942 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - il proscioglimento di tutti gli imputati ordinando la loro immediata scarcerazione - se non detenuti per altra causa - e ha revocato nei confronti dei latitanti Stafa Quemal e Kamenetzki Michele l'ordine di cattura emesso nei loro confronti.

Il Giudice Istruttore motiva la sua dichiarazione di non doversi procedere con le seguenti argomentazioni.

«Pervicaci sovversivi hanno cercato di attirare nell'orbita della loro fede per farsene strumento di un eventuale movimento comunista alcuni giovani studenti. I predetti sovversivi, con perfido e sagace lavoro di propaganda e di persuasione cercavano di costituire nuovi focolai di nuclei sovversivi. Così è avvenuto che giovani studenti sono stati inconsapevolmente indotti nel pernicioso declivio del sovversivismo prestandosi a prendere parte a riunioni per discutervi problemi di carattere sociale senza che coloro che li avevano persuasi a parteciparvi vi prendessero parte attiva e si esponessero.

Pertanto i suddetti imputati, quasi tutti studenti o elementi intellettuali, insieme a qualche operaio, si sono trovati circuiti e abbindolati da coloro che - agendo nell'ombra - ne accendevano la fantasia con miraggi di utopistiche rivoluzioni.

È risultato che alcuni imputati stampigliarono etichette contenenti frasi disfattiste mentre altri inserirono in stelle filanti - lanciate durante dimostrazioni studentesche - frasi disfattiste e offensive per il Regime e la Germania.

Ora è emerso dalla istruttoria che tutti costoro hanno agito in momenti di particolare scontento, per alcuni provvedimenti universitari che li avevano colpiti nelle loro aspirazioni, sulla data degli esami, sugli sviluppi degli studi professionali. Perciò le loro manifestazioni sono state più che altro, una incomposta manifestazione di protesta contro i detti provvedimenti, e non già azioni dirette contro la personalità dello Stato, perché nessuno di costoro ha inteso dare un significato politico al deplorable gesto sconsigliatamente compiuto.

Ora esaminati i suddetti fatti sotto il profilo giuridico si rileva che l'indagine va approfondita in relazione al dolo presentandosi il quesito se - data la giovane età degli studenti - si possa veramente ritenere che essi abbiano inteso, con piena coscienza e volontà, associarsi in una organizzazione sovversiva e fare opera propagandistica diretta effettivamente a sovvertire gli ordinamenti dello Stato.

Ora tali giovani, ancora in stato crepuscolare per quanto riguarda la formazione della loro coscienza politica, avidi di conoscere dottrine nuove e di approfondire i loro studi, malamente indirizzati nella ricerca della verità e del bene, sono stati, anziché i soggetti di un'azione sovvertitrice, le vittime di coloro che hanno cercato di sfruttarne le doti di cultura e gli studi di sociologia, per tentare di trascinarli sul terreno pratico della lotta politica. Mancando, quindi, una convincente dimostrazione della loro intenzione sediziosa, giustamente il Pubblico Ministero ne ha richiesto il loro proscioglimento».

Pertanto il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Anticoli Lazzaro, Antonelli Domenico, Baholli Sami, Bielli Ettore, Bufalini Paolo, De Marco Romolo, Forconi Emma, Giolitti Antonio, Leporatti Mario, Maramao Giovanni, Sarracino Tommaso, Stafa Quemal, Tobia Enrico, Trombatore Antonello, Kamenetzki Michele, Kosturi Drita, Barchi Mario, Bufalini Cesare, Milani Luigi, Pavoncello Elio, Giolitti Giovanni, Lucentini Franco e Pampiglione Giuseppe.

Il Giudice Istruttore dichiara, inoltre, di non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato nei confronti degli imputati Castaldo Giorgio, Chiesa Romualdo, Gabrieli Vittorio, Rivosecchi Ivo, Migliori Tullio e Solari Paolo.

Infatti per i suddetti imputati, tenendo presente alcuni particolari relativi alle modalità del «fatto» si può ritenere senz'altro escluso il dolo e quindi il reato.

Reg. Gen. n. 859/1941

SENTENZA N. 127

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Cisotti Carlo, Suppiej Giorgio, Rosa-Uliana Riccardo, Alvisi Alessandro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Demsar Dusan, nato il 26.6.1912 a Ziri (Slovenia Tedesca), macellaio; Detenuto dal 22.6.1941

Ogorevc Giovanni, nato il 20.6.1902 a Leoben (Germania), ex ufficiale dell'esercito jugoslavo.

Detenuto dal 17.9.1941

IMPUTATI

a) il Demsar Dusan: di spionaggio militare in tempo di guerra (art. 257 C.P.) per avere, dal settembre 1940 e successivamente, al servizio del centro militare informativo ex jugoslavo di Lubiana, fornito all'ufficio stesso notizie segrete sulle nostre forze dislocate nella provincia di Gorizia e nella zona Idria-Montenaro-S. Lucia di Tolmino;

b) l'Ogorevc Giovanni: di cospirazione politica mediante accordo (art. 304 C.P.), per essersi nel settembre 1940, accordato col capitano Lesyak Giuseppe addetto al centro informativo militare ex jugoslavo di Lubiana, a fine di esercitare lo spionaggio ai danni dell'Italia, delitto quest'ultimo che l'Ogorevc non consumava perché non ritenuto idoneo e rifiutata la sua opera dal capo del centro informativo suddetto.

IN UDIENZA

a porte chiuse, sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo l'occupazione della Slovenia è emerso che certo Demsar Dusan da Ziri, era stato ingaggiato dal centro informativo militare ex jugoslavo di Lubiana e forniva notizie sulle nostre forze dislocate nella zona Idria-Montenaro-S. Lucia di Tolmino, a mezzo di un giovane italiano, conosciuto col nome di «Simon», che non è stato possibile identificare, il quale, munito di documenti di libera circolazione, poteva agevolmente passare e ripassare indisturbato il confine. Il Demsar Dusan durante l'istruttoria ha confessato di avere conosciuto a mezzo del suo amico Ogorevc Giovanni, il capitano Lesyak (sedicente Skok) del centro informazioni di Lubiana e di avere a sua volta presentato a quest'ultimo un certo «Simon», non altrimenti conosciuto, nativo di Idria, che messo a contatto con il Lesyak si è accordato per comunicargli notizie militari ai danni dell'Italia.

Il «Simon» munito di speciale tessere di libera circolazione si recava in Italia e poi rientrando in Jugoslavia, trasmetteva al Demsar le informazioni raccolte, mediante lettera chiusa senza indirizzo; il Demsar portava la lettera all'ufficio d'informazioni di Lubiana e, se non poteva, la trasmetteva a mezzo posta, e l'ultima volta a mezzo del locale comando militare di presidio. Nell'orale dibattimento gli imputati hanno ammesso i fatti come sopra accennati nei quali il Collegio ravvisa gli elementi costitutivi del reato agli stessi rispettivamente ascritto.

Ritenuto che, nei confronti del Demsar appare equo concedere la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e fissare la pena in anni ventiquattro di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ritenuto che appare rispondente a giustizia fissare per Ogorevc la pena in anni due di reclusione; che gli imputati debbono essere pure condannati al pagamento in solido delle spese del processo, ed alle spese pel mantenimento durante la custodia preventiva.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 257, 304, 311, 312, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P..

DICHARA

Demsar Dusan e Ogorevc Giovanni rispettivamente responsabili del reato agli stessi ascritto e, condanna il primo (Demsar) con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., alla pena di anni ventiquattro di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata, il secondo (Ogorevc), alla pena di anni due di reclusione.

Condanna altresì gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese pel mantenimento durante la custodia.

Roma, 17.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Demsar: detenuto dal 22.6.1941 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

A seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma ha, con Ordinanza del 18.4.1961, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, ridotto a 16 anni la pena di 24 anni inflitta a Demsar Dusan dal T.S.D.S. con sentenza del 17.3.1942 e ha applicato alla pena di 16 anni un condono complessivo di 8 anni che riduce la pena ad anni 8 per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 17.11.1959 n. 460. Pertanto Demsar Dusan, tenuto conto del periodo di pena già espiata, dovrebbe, in concreto, espire 6 anni di reclusione.

Nella considerazione, però, che alla data del 18.4.1961 è trascorso dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. divenne irrevocabile (17.3.1942) un periodo di tempo doppio della pena che Demsar Dusan dovrebbe, in concreto, espire il Tribunale dichiara estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di 6 anni che Demsar Dusan dovrebbe, in concreto, espire.

Ogorevc: detenuto dal 17.9.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 17.9.1943. Una istanza di grazia inoltrata da Ogorevc il 14.5.1942 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 634/1927**SENTENZA N. 132**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando, Palmeri Gaetano, Perillo Emilio, Alvisi Alessandro
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Della Lunga Lorenzo, nato a Firenze l'8.8.1903, fornaio. - Latitante -

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 4, 1a ed u.p. della Legge 25.11.1926 n. 2008, commessi nell'anno 1927 a Firenze e provincia.

OMISSIS**P.Q.M.**

Visti gli artt. 157 C.P. e 479 C.P.P.

In conformità della richiesta del P.M.

DICHIARA

non doversi procedere nei riguardi del nominato Della Lunga Lorenzo in ordine ai delitti a lui ascritti perché estinti per prescrizione e ordina la revoca del relativo mandato di cattura.

Roma, 24.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Per le imputazioni addebitate a Della Lunga Lorenzo e ad altri numerosi imputati la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. ha emesso la sentenza n. 205 del 30.8.1928. (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 747 e seguenti»).

Reg. Gen. n. 848/1941**SENTENZA N. 135**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando, Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Frilli Gastone, nato il 23.2.1912 a Poggibonsi (Siena), meccanico; Detenuto dal 28.9.1941

Boschini Giuseppe, nato il 2.3.1911 a S. Gimignano (Siena), magazziniere, soldato; Detenuto dal 30.12.1941

Degli Innocenti Otello, nato il 30.8.1914 a Poggibonsi (Siena), verniciatore; Detenuto dal 1.10.1941

Guidi Edoardo, nato il 10.4.1913 a Poggibonsi (Siena), verniciatore; Detenuto dal 1.10.1941

Minghi Bruno, nato il 22.12.1912 a Poggibonsi (Siena), vetraio; Detenuto dal 30.9.1941

Marzi Lucasio, nato il 26.4.1913 a Poggibonsi (Siena), negoziante biciclette; Detenuto dal 1.10.1941
 Bruni Dario, nato il 15.11.1914 a Poggibonsi (Siena), bottaio; Detenuto dal 18.10.1941
 Lotti Ezio, nato il 3.8.1913 a Poggibonsi (Siena), meccanico. Detenuto dal 1.10.1941

IMPUTATI

Tutti: di propaganda ed apologia sovversiva e antinazionale (art. 272 C.P.), per avere in Poggibonsi, mediante frequenti riunioni e discussioni, diffusione di libri e di radiotrasmissioni russe, coltivato, propalato e magnificato i principi e le organizzazioni del comunismo, auspicando la sconfitta delle forze armate dell'Asse e la vittoria di quelle russe;

Il solo Frilli Gastone, anche:

a) di audizione di radio nemiche (art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, in relazione agli artt. 20 e 340 della legge di guerra e all'art. 1 R.D. 18.4.1941 n. 530;

b) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in Poggibonsi, durante l'attuale conflitto, ascoltato periodicamente le trasmissioni delle radio nemiche di Mosca e di Londra, diffondendo, poi, fra gli altri, imputati, le notizie, false esagerate o tendenziose deprimenti lo spirito pubblico.

Con recidiva specifica per il Boschini Giuseppe e per il Minghi Bruno (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito ad accertamenti intorno ad una lettera diretta al comunista Boschini Giuseppe, in quel tempo in servizio militare presso il 129° Reggimento Fanteria, ne fu identificato il mittente in persona di Frilli Gastone, che ha confessato di avere scritta la lettera e di avere in essa voluto comunicare al Boschini notizie trasmesse da radio Mosca ed auspicare alla vittoria dei russi.

Dalla istruttoria che ne è seguita è risultato che il Frilli ascoltava periodicamente le trasmissioni radiofoniche di Mosca e di Londra, e poi ne comunicava i resoconti ad un gruppo di compagni di fede, con i quali, quindi, discuteva gli avvenimenti internazionali e le operazioni degli eserciti in lotta, sulla base delle notizie provenienti dai paesi nemici, asserite come verità ineccepibili ed in contrasto con quelle diffuse dalla nostra radio. Fra i più assidui, più accesi e maggiormente convinti dei principi propagandati, di avversione al Regime ed agli interessi nazionali risultarono gli altri odierni imputati.

Nell'orale dibattimento il Frilli ha confessato di avere costituito una associazione sovversiva, di avere fatto propaganda antinazionale e di avere effettuato audizioni di radio nemiche. Boschini ha confessato di avere collaborato con Frilli nella costituzione dell'associazione della quale è sopra ceno, Minghi, Degli Innocenti e Guidi hanno ammesso di avere fatto parte dell'associazione stessa. Gli altri imputati hanno negato ogni loro responsabilità.

Il Collegio, ritiene che le risultanze dibattimentali hanno provato la responsabilità degli imputati Frilli, Boschini, Minghi, Degli Innocenti e Guidi. Nei confronti dei suddetti imputati, però deve modificarsi la rubrica nel senso di ritenere il primo responsabile dei reati di cui agli artt. 270 p.p., 272 p.p., e 8 R.D. 16.4.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 della legge di guerra e 1 R.D. 18.4.1941 n. 530, nei confronti del Boschini, del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; nei confronti di Minghi, Degli Innocenti e Guidi, rispettivamente, del reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.

Per Marzi, Bruni e Lotti le risultanze dibattimentali, non hanno provato sufficienti elementi di prova a carico degli stessi, e pertanto devono essere assolti per insufficienza di prove dagli addebiti agli stessi mossi. Passando all'applicazione delle pene il Tribunale ritiene equo fissarle nelle seguenti misure:

Frilli Gastone, anni dieci di reclusione e lire diecimila di multa quale cumulo di anni sette di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p., anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. e anni uno di reclusione e lire diecimila di multa per il reato di cui agli artt. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 legge di guerra e 1 R.D. 18.4.1941 n. 530.

Boschini Giuseppe, con l'aggravante della recidiva, ad anni sette di reclusione.

Minghi Bruno, con l'aggravante della recidiva, ad anni quattro e mesi sei di reclusione.

Degli Innocenti Otello, ad anni tre di reclusione.

Guidi Edoardo, ad anni uno di reclusione.

Ritenuto che alle pene sopra cennate conseguono: per il Frilli e Boschini la interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Minghi e Degli Innocenti la interdizione temporanea dai pubblici uffici; che per tutti i condannati consegue il pagamento in solido delle spese del processo e del mantenimento durante la custodia, che appare opportuno sottoporre, a pena ultimata, a libertà vigilata gli imputati (meno il Guidi) per i quali viene affermata la responsabilità e che occorre provvedere alla confisca dell'apparecchio radio che trovasi in giudiziale sequestro.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386: 270 p.p., 272 p.p., 270 2° cpv., 29, 229, 230, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.; 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20 e 340 Legge di guerra; 1 R.D. 18.4.1941 n. 530.

DICHIARA

Frilli Gastone responsabile dei reati di cui agli artt. 270 p.p., 272 p.p. e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, in relazione agli artt. 20 e 340 della Legge di guerra e 1 R.D. 18.4.1941 n. 530 e così modificando parzialmente rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni dieci di reclusione e lire diecimila di multa.

Dichiara Boschini Giuseppe responsabile del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., Minghi Bruno, Degli Innocenti Otelio e Guidi Edoardo, rispettivamente, del reato di cui all'art. 270, 2° cpv., e, così modificando rubrica, condanna: Boschini con l'aggravante della recidiva ad anni sette di reclusione, Minghi, con l'aggravante della recidiva, ad anni quattro e mesi sei di reclusione; Degli Innocenti, ad anni tre di reclusione; Guidi, ad anni uno della stessa pena. Condanna altresì: Frilli e Boschini alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Minghi e Degli Innocenti alla interdizione temporanea dai pubblici uffici; tutti al pagamento in solido delle spese del processo e alle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Frilli, Boschini, Degli Innocenti e Minghi siano sottoposti a pena ultimata, a libertà vigilata. Assolve Marzi Lucio, Bruni Dario e Lotti Ezio dal reato agli stessi ascritto per insufficienza di prove ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Ordina la confisca della radio posta in giudiziale sequestro.

Roma, 24.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Marzi e Lotti - detenuti dal 1° 10.1941 - e Bruni - detenuto dal 18.10.1941 - vengono scarcerati il 24.3.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Frilli: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942 «cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 1 anno di reclusione e lire 10.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione agli artt. 20, 340 Legge di guerra e 1 R.D. 18.4.1941 n. 530 determinando la residua pena in 9 anni di reclusione». Frilli, detenuto dal 28.9.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.2.1950, cessata l'esecuzione della condanna inflitta per i reati di cui agli artt. 270 e 272 C.P. per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719.

Boschini: il titolo dei reati per i quali è stato condannato «osta all'applicazione dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156». Detenuto dal 30.12.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Per Boschini vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag. 116».

Minghi: detenuto dal 30.9.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Per Minghi vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag. 116». Nei confronti di Minghi e di Boschi il Tribunale militare territoriale di Roma emette, in data 30.6.1947, una Ordinanza che dichiara cessata per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719, l'esecuzione della condanna inflitta per i reati di cui agli articoli 270 e 272 del C.P.

Degli Innocenti: detenuto dal 1.10.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1950, cessata, per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719, l'esecuzione della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 270 C.P.

Guidi: detenuto dal 1.10.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 1.10.1942.

Reg. Gen. n. 46/1942

SENTENZA N. 136

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo, Palmentola Aldo, Calia Michele, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bussolino Mario, nato il 3.1.1913 a S. Martino Alfieri (Asti), rappresentante prodotti farmaceutici, Sottocapo cannoniere della R. Marina. Detenuto dal 24.10.1941

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 262 cpv. 1° - ipotesi 1ª - C.P., per avere, in tempo di guerra, la sera del 12.10.1941, rivelato notizie delle quali, nell'interesse della sicurezza dello Stato, l'Autorità competente ha vietato la divulgazione. Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P. Reato commesso nel vagone ristorante di un direttissimo in viaggio da Torino a Genova.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

ai sensi degli artt. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 12.10.1941, il rubricato Bussolino Mario, Sottocapo cannoniere della R. Marina, aveva occupato uno dei posti a sedere del vagone ristorante di un direttissimo, in viaggio da Torino a Genova. Durante il pasto il commensale che si era seduto vicino fece abilmente cadere il discorso sul servizio militare rivolgendogli alcune specifiche domande di carattere militare.

Il borghese, compagno di viaggio, che senza farsi riconoscere era riuscito a strappargli delle notizie che avrebbe fatto bene a non comunicarle era un Sottufficiale dei Reali Carabinieri, in servizio speciale sui treni, che volle indagare sul comportamento del Bussolino poiché dal distintivo che portava sulla giacca aveva notato che era un volontario.

Denunciato per ciò e tratto in arresto, il Bussolino è stato in istruttoria e all'udienza solo parzialmente confesso. Dopo aver dichiarato che fu il suo ignoto commensale a fargli le domande sul reparto al quale egli apparteneva e su altri argomenti di servizio, il Bussolino ha dichiarato che egli rispose

in conseguenza. Ha negato, per altro, di aver dato alcuni particolari risultanti dalla denuncia a suo carico, ma ciò non può essere creduto perché sia pure nella foga dei discorsi entusiastici del suo pericoloso servizio di guerra, senza dubbio fornì i particolari denunciati.

Il perito tecnico-militare che ha esaminato le notizie date dal Bussolino ed incriminate, ha riconosciuto che parecchie di esse non rispondono a verità e comunque non hanno alcuna importanza. Altre invece, sono esatte, in tutto o solo parzialmente, e di carattere riservato, dato che la loro divulgabilità è vietata dalla legge (allegato al R.D. 11.7.1941 n. 1161) e da ordini espliciti dati al personale del Comando dal quale il Bussolino dipendeva. Il parere del perito risponde alle precisioni di legge e va, quindi, accettato in pieno. Purtroppo l'imputato, che dai rapporti dei superiori risulta un ardimentoso volontario (per un servizio che veramente mette in grave pericolo la vita) che ha sempre fatto il suo dovere e che aveva chiesto di prendere parte alle rischiose imprese marinare dei mas per redimersi moralmente in quanto da borghese aveva riportato delle condanne per furto e truffa, in realtà ha rivelato notizie delle quali, nell'interesse della sicurezza dello Stato, l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Però il Collegio, dal complesso delle risultanze processuali si è formato il convincimento che il Bussolino non abbia agito col deliberato proposito di commettere il reato; ed opina che nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi della figura giuridica colposa, ai sensi dell'art. 262 u. cpv. C.P. Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerato il momento particolare della Nazione in guerra; tenuto presente che l'imputato è un recidivo perché già altre volte condannato per reati comuni, ma che faceva ottimo ardimentoso servizio militare di guerra, il Tribunale ritiene equo di irrogare la pena di anni tre e mesi uno di reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché il condannato è Sottufficiale di marina che presta attualmente servizio militare, in applicazione dell'art. 27 C.P.M., la pena della reclusione ordinaria viene sostituita con quella militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 262 cpv. ed u., 23, 29, 99, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 27 C.P.M.

DICHIARA

Bussolino Mario colpevole del reato di cui agli artt. 262 cpv. 1 ed u. e 99 C.P. - in tal senso modificando il capo d'accusa -, e lo condanna alla pena di anni tre e mesi uno di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. La reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 27.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. revoca, con Ordinanza del 19.8.1942, la sospensione condizionale della pena di 11 mesi di reclusione e 600 lire di multa inflitta a Bussolino Mario dal Tribunale di Torino con sentenza del 25.5.1938 perché ritenuto colpevole del reato di truffa detratta, però, la carcerazione preventiva sofferta dal 17.1.1938 al 25.5.1938. Con successiva Ordinanza emessa il 17.10.1942 il T.S.D.S. dichiara condonata per effetto dei provvedimenti di clemenza emanati con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, la residua pena da espiare e conferma la scarcerazione di Bussolino Mario dal Carcere Giudiziario di Torino effettuata il 30.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Pubblico Ministero ai sensi dell'art. 593 C.P.P. Detenuto dal 24.10.1941 al 30.10.1942.

Reg. Gen. n. 178/1940

SENTENZA N. 138

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Urbino Ciro, nato il 22.7.1899 a Venezia, venditore ambulante. Detenuto dal 31.10.1941

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 158 cpv. 1 T.U. Legge di P.S. per avere, nel marzo 1939, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente;

b) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1 ed u. C.P. in relazione agli artt. 257 e 261 stesso Codice, per avere partecipato ad associazione avente il fine di commettere delitti di procacciamento e di rivelazione a scopo di spionaggio militare, di notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

Reati commessi in Italia ed all'estero sino al dicembre 1939-maggio 1940.

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 8.11.1940, era stato, assieme ad altri, imputati anche di gravi reati di spionaggio, rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui alla lettera b) della rubrica. Però, mentre gli altri venivano giudicati, il procedimento nei suoi riguardi veniva sospeso, dato il suo stato di latitanza. Il 31 ottobre u.s. l'Urbino veniva arrestato nel momento del suo rientro nel Regno per rimpatrio dalla Francia. Procedutosi ai sensi dell'art. 1 n. 7 R.D.L. 9.12.1935 n. 2447, l'Urbino, con atto d'accusa del P.M. in data 26 gennaio u.s., veniva rinviato a giudizio per rispondere anche del reato di cui alla lettera a) della rubrica.

All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali, tenuto anche conto di quanto era emerso nel dibattimento a carico dei coimputati, rinviati a giudizio, come si è detto, colla cennata sentenza della Commissione Istruttoria, è risultato quanto segue:

Nel marzo 1939, l'Urbino espatriava clandestinamente senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente, e si recava in Francia. Qualche mese dopo, in Nizza veniva avvicinato da esponenti dello spionaggio francese e non esitava a riunirsi ai medesimi per prestare il suo delittuoso concorso nell'attività che quelli esplicavano in danno dell'Italia. Fra l'altro l'Urbino, ricavandone il compenso di alcune centinaia di lire, cedette la sua tessera postale n. 514791, che, opportunamente falsificata, servì al già coimputato dell'Urbino, Coccozza Aurelio (poi condannato a morte da questo Tribunale (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» nel 1940 sent. n. 201), per circolare in Italia e commettere vasta opera di spionaggio in favore della Francia.

L'Urbino, come ha, peraltro, confessato, anche successivamente in Francia si tenne in contatto e fu partecipe dell'organizzazione spionistica francese che, come è risultato, aveva per fine di commettere delitti previsti dagli artt. 257 e 261 C.P. S'ignora, anche perché l'Urbino, si è mantenuto reticente, quale e quanta sia stata l'attività prestata dall'Urbino nel seno dell'organizzazione, ma è certo che egli vi era attivo partecipe. Inefficaci sono stati gli sforzi dell'Urbino, durante la recente istruttoria, per dimostrare di volersi rendere utile all'Italia, facendo rivelazioni che, pure attraverso diligenti indagini, sono risultate prive di controllo e conclusione. Di accertato è rimasto soltanto che egli aveva fatto parte dell'organizzazione sopra ricordata e che egli era espatriato clandestinamente.

In tali fatti il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e commisurando la pena alla

entità del fatto e alla pericolosità dell'imputato, reputa equo condannarlo ad anni cinque di reclusione, colla conseguente interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) per il reato di cui alla lettera b) della rubrica e a mesi sei di arresto e lire mille di ammenda per il reato di cui alla lettera a) dell'imputazione, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1 ed u. in relazione agli artt. 257, 261 C.P.; 158 cpv. 1° vigente Legge di P.S.; 29, 74 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Urbino Ciro responsabile dei reati in epigrafe ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni cinque di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, e a mesi sei di arresto e a lire mille di ammenda nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 30.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, estinta per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, la pena di 6 mesi di arresto e 1.000 lire di ammenda inflitta per il reato di cui all'art. 158 - cpv. 1° - del T.U. Legge P.S. Una istanza di grazia inoltrata da Urbino Ciro dalla Casa Penale di Fossano il 25.8.1943 viene accolta e, pertanto, il 21.6.1944 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano ed avviato, perché ebreo, al Campo di Concentramento di Carpi (Modena). Detenuto dal 31.10.1941 al 21.6.1944.

Reg. Gen. n. 204/1941

SENTENZA N. 139

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Vedani Mario
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Falchi Pietro, nato il 18.1.1897 a Sassari, cameriere. Detenuto dal 7.7.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. per avere partecipato ad associazione per scopo di commettere delitti di spionaggio ai danni dell'Italia;

b) del delitto di cui agli artt. 257 p.p. e 258 p.p. C.P. per essersi fra l'aprile ed il giugno 1940, a scopo di spionaggio militare, procurato notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato dovevano rimanere segrete ed altre di cui la divulgazione era vietata;

c) del delitto di cui agli artt. 261 cpv. 1° e 2°; 262 cpv. 1° e 2° e 310 C.P. per avere, nello stesso periodo di imminente pericolo di guerra, successivamente avveratasi, e sempre a scopo di spionaggio, rivelato le notizie di cui alla lettera b);

d) del delitto di cui all'art. 246 cpv. n. 1 C.P. per avere, fra il maggio ed il luglio 1941 (tempo di guerra) ricevuto denaro dallo straniero al fine di commettere atti contrari agli interessi nazionali.

In esito al dibattimento, svoltosi, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 9 maggio u.s. il Falchi - allora latitante - era stato, unitamente ad altri, rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui alla lettera a) della rubrica. Ma, all'udienza del 19 detto maggio, mentre i coimputati venivano giudicati, veniva ordinata la sospensione del processo nei riguardi del Falchi ancora latitante. Il Falchi, tratto in arresto in data 7.7.1941, fu trovato in possesso di L. 10.000 (che furono sequestrate) e di varie lettere che, quantunque scritte in linguaggio convenzionale, rivelavano sempre meglio l'attività spionistica alla quale egli si era dedicato. In una di esse, difatti, a firma «Lucien» si incitava il Falchi ad essere assiduo nelle sue missive, assicurando che ciò avrebbe fatto piacere «anche ai carne-rati». Questa lettera era datata Nizza il 7.5.1940 e su di essa il Falchi aveva scritta la minuta della risposta con la quale affermava di aver fatto il suo dovere... di amico e di aver dato ogni tre giorni sue notizie, riferendo... ciò che faceva durante la giornata. Assicurava pure di aver trovato un amico disposto a lavorare con lui ed aggiungeva che se «lo zio» non avesse inviato del denaro egli non poteva far nulla. In un'altra del 18.5.1940 lo stesso «Lucien» informava il Falchi di avergli mandato la «marotte» (ossia quanto richiesto) in un pacchetto spedito a parte; ed informava di aver anche mandato a casa (cioè alla moglie) l'amico Pitou (il denaro).

In altre lettere a firma di certa «Flore», identificata nella moglie del Falchi, ricorreva il nome di tal Dellemburque, che appariva interessato dal viaggio di lui in Italia, e che corrispondeva a quello sotto il quale si celava un agente del noto centro spionistico di Nizza. Di fronte a tali elementi il Falchi, che, in un primo interrogatorio si era tenuto sulla negativa più assoluta, finì per confessare di essere stato indotto proprio da un signore presentatosi a lui col nome di Dellemburque a recarsi in Sardegna per segnalare gli arrivi e le partenze delle navi da guerra italiane e tedesche, dal porto di Cagliari e da altri porti militari di quella regione, e per segnalare - altresì - nomi e recapiti di individui disposti a svolgere la sua stessa attività. Dichiarò di essersi introdotto clandestinamente nel Regno il 7.4.1940 e di avere approdato il 9 stesso ad Olbia presso Sassari.

Confessò di avere, durante il soggiorno a Cagliari, inviato all'indirizzo datogli dal Dellemburque (Philippe Giudicelli Châtel Brumaavenue des Arènes Saint Raphael) due o tre relazioni in simpatico dando notizie delle navi da guerra ancorate nel porto di Cagliari e comunicando di non aver notato alcunché di interessante a La Maddalena, dove erasi recato per assumere informazioni. Dichiarò di aver contrattato col Dellemburque un compenso mensile di 2.500 lire, più altre mille che lo stesso si impegnava a far recapitare direttamente alla moglie, rimasta in Francia. Ammise di aver ricevuto fra la fine di maggio e i primi di giugno 1940 un pacco di caramelle (quello accennato in una delle lettere a firma «Lucien») nel quale fra il cartone e la tela trovò due biglietti da mille e uno da 500 lire, il che dimostra che il compenso promesso non gli veniva meno e che l'opera prestata era apprezzata.

Aggiunse che, scoppiata la guerra è rimasto bloccato senza possibilità di mantenere la corrispondenza fino allora così alimentata, e, pertanto, fu costretto a tornare a Nizza. Ed infatti per la stessa via clandestina seguita nel viaggio di andata, fece ritorno in quella città il 14.8.1940, quando già ormai la Francia aveva ceduto da qualche mese; sicché non avendo trovato più traccia di Dellemburque e compagni, dovè adattarsi a lavorare per vivere. Il suo nome, però, era rimasto ben noto negli ambienti spionistici. Lo dimostra il fatto, da lui stesso confessato, che verso i primi di maggio 1941 un individuo qualificatosi per Armando Dougna, mostrandosi perfettamente informato dei precedenti servizi da lui resi al 2ème bureau, gli propose di tornare in Italia, con gli stessi compiti e per conto di un ufficio informativo operante in collegamento con i degaullisti, dal quale sarebbe stato molto più lautamente compensato.

Dal detto individuo fu poi messo a contatto con uno zoppo che disse chiamarsi Botin e che dopo aver confermato gli impegni circa la lauta retribuzione, gli fissò più chiaramente i termini del mandato nel modo seguente: stabilirsi a Cagliari analogamente a quanto aveva fatto l'anno precedente e spostarsi frequentemente nelle località più importanti della Sardegna; segnalare, mediante scrittura occulta nelle interlinee di corrispondenza ordinaria, l'arrivo e la partenza di truppe, di naviglio di guerra e di navi trasportanti materiale di qualsiasi specie; tentare il reclutamento di agenti disposti a recarsi in altre regioni d'Italia e particolarmente in Sicilia per svolgere la sua stessa attività. Indi gli diede alcuni recapiti ai quali avrebbe dovuto indirizzare la corrispondenza e gli anticipò del denaro (due mila lire secondo il Falchi)

promettendo di provvedere con regolarità alle future rimesse. Così il Falchi, tornato in Italia, si accingeva ancora a tradire il suo Paese, quanto, sorpreso il 7 luglio a Ventimiglia, fu tratto in arresto.

Procedutosi ai sensi dell'art. 1 n. 7 R.D.L. 9.12.1935 n. 2447, il Falchi, con nuova sentenza della Commissione Istruttoria in data 28 gennaio u.s. fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati. L'imputato sia davanti al Giudice Istruttore che all'odierno dibattimento, conscio ormai delle gravi responsabilità che si è venuto a trovare di fronte, ha cercato di ritrattare o di deformare le sopra riportate sue dettagliate e circostanziate precedenti confessioni, peraltro confortate dalle esaurienti prove documentali in atti. Egli ha assunto di avere agito perché costretto da difficoltà economiche e non a scopo di commettere spionaggio in danno dell'Italia, ma con la volontà di truffare i suoi mandanti. Pretesto, questo, banalissimo, e quasi sempre ricorrente fra i criminali del genere del Falchi, ma privo di attendibilità perché contrastante con le risultanze e col buon senso comune. Resterebbe altrimenti inspiegabile, fra l'altro, come gli esponenti dello spionaggio francese abbiano profuso tanto notevoli somme, e in più riprese, a che egli non li avesse efficacemente serviti.

Pertanto, il Collegio, nei fatti, come dianzi accertati ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati come in rubrica addebitati al Falchi, compresi in detti estremi quelli previsti dal R.D. 28.9.1934 n. 1728 in materia vigente all'epoca dei fatti. Date le peculiari circostanze dei fatti, però, ritiene, quanto ai reati più gravi, di cui alla lettera c) della rubrica, di dover applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. Quindi, commisurando le pene all'entità dei fatti stessi, reputa giusto condannarlo alla pena dell'ergastolo, risultante dal concorso delle pene inflitte per i reati di cui agli artt. 261 cpv. 1° e 2°, 262 cpv. 1° e 2°, 310 C.P. che in applicazione dell'art. 311 C.P. si fissano per ciascun reato in anni 26 di reclusione, che, cumulate ai sensi dell'art. 73 1° cpv. C.P. portano, appunto, all'applicazione dell'ergastolo, pena, questa che assorbe, quelle inflitte per gli altri reati, che, peraltro, il Collegio così fissa: per il reato di cui alla lettera a) (art. 305 C.P.) anni quattro di reclusione; per ciascuno dei reati di cui alla lettera b) (art. 257 p.p. e 258 p.p. C.P.) anni quindici di reclusione; per il reato di cui alla lettera d) (art. 246 cpv. n. 1 C.P.) anni sei di reclusione e lire diecimila di multa. Alla condanna conseguono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.) l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) la pubblicazione della sentenza (art. 36 C.P.). Per la pubblicazione di cui al 1° cpv. di detto art. 36, il Collegio designa il giornale «Il Messaggero» di Roma. La somma in sequestro, che costituisce il prezzo dei reati, va confiscata ai sensi dell'art. 240 n. 1 C.P..

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1, 257 p.p., 258 p.p., 261 cpv. 1° e 2°, 262 cpv. 1° e 2°, 310, 246 cpv. n. 1, 311, 73, 29, 240, 36 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Falchi Pietro responsabile dei reati in rubrica ascrittigli, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. quanto ai reati di rivelazione di notizie segrete e di notizie non divulgabili di cui agli artt. 261-262 C.P., e, cumulate le pene, lo condanna all'ergastolo, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, ordina la confisca della somma in sequestro, ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi dell'art. 36 p.p. C.P. e nel giornale «Il Messaggero» di Roma.

Roma, 31.3.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Falchi, detenuto dal 7.7.1941, venne - secondo quanto comunicato dalla Direzione della Casa Penale di S. Stefano con lettera del 20.8.1950, scarcerato il 9.9.1943 a seguito di ordine emesso da un «Comando americano». Il nuovo ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 26.12.1950 non venne mai eseguito perché il Falchi risiedeva a Nizza. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.1.1986, estinta la pena che il Falchi dovrebbe, in concreto espiare per decorso del tempo (art. 172 C.P.). Infatti per il provvedimento di clemenza previsto dall'art. 10 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena dell'ergastolo viene commutata nella pena di 30 anni di reclusione e alla suddetta pena di 30 anni vengono applicati i condoni previsti dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni), dall'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno), dall'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (3 anni), dall'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno), dal D.P. 24.1.1963 n. 5 (2 anni) e dal D.P. 4.6.1966 n. 332 (1 anno).

La pena, quindi, viene ridotta a 19 anni e poiché il Falchi ha già espiato una pena di poco superiore a due anni dovrebbe, in concreto, espiare una pena di poco inferiore a 17 anni. Rilevato che alla data del 13.1.1986 sono trascorsi dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S. (31.3.1942) divenne irrevocabile più di 30 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Falchi il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché alla data del 13.1.1986 è trascorso un periodo di tempo doppio che il Falchi dovrebbe, in concreto, espiare il suddetto Tribunale dichiara estinta la pena per decorso del tempo. Infatti non può dirsi che agli effetti della estinzione della pena non si debba tener conto del condono perché quando è intervenuto posteriormente alla sentenza di condanna un atto di clemenza che ha modificato la pena il termine della prescrizione deve operare sulla pena così modificata. Ciò perché, avendo lo Stato rinunciato con atti di clemenza a fare eseguire la pena originaria dalla data in cui la pena è stata ridotta e non dalla data in cui è stata inflitta la pena originaria. (Vedi Manzini, «Trattato di Diritto Penale», Vol. III pag. 534 e Massari, «Rivista di Diritto Penitenziario», 1932 n. 1).

Reg. Gen. n. 193/1942

SENTENZA N. 157

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Biancardi Nino, nato il 9.3.1925 a Genova, marittimo, detenuto dall'11.11.1942,

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 262 1a p. e cpv. 1° C.P. per avere - in tempo di guerra - rivelato notizie delle quali la competente autorità aveva vietato la divulgazione. In Valencia (Spagna) l'11.10.1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 31.1.1942 il Comando dei CC.RR. addetto alla R. Marina (Servizio I.S.) riferiva che nella sera dell'11 ottobre precedente durante una sosta del piroscafo «Mauro Croce» a Valencia, il rubricato Biancardi aderendo all'invito di un marittimo del piroscafo inglese «Alman» ormeggiato in quello stesso porto, era salito a bordo di detto piroscafo, dove, fatto segno ad atti di cortesia ben calcolati, era stato richiesto di notizie sulla data di partenza, sulla prossima meta e sul nome del piroscafo. Alle prime due domande, quando anche lo avesse voluto, egli non avrebbe potuto rispondere. Aveva però, risposto alla terza rivelando il nome. Per tale fatto, da lui confessato, il Biancardi, tratto in arresto l'11.10.1941 fu rinviato a giudizio per rispondere del reato enunciato in epigrafe.

Secondo il verbale di denuncia sembrava che dopo l'11.10.1941, e cioè dopo la rivelazione fatta

dal giudicabile, il «Mauro Croce» subì due attacchi da parte di unità nemiche nel corso di viaggi compiuti sulla solita rotta, per cui tale fatto autorizzò a supporre che gli informatori dell'«Alham» abbiano potuto sapere tante notizie dal Biancardi, da riuscire a dare ragguagli per facilitare le future aggressioni. Al dibattimento l'imputato confermò le sue discolpe, e cioè sostenendo di nulla avere riferito tranne che aveva fatto il nome del piroscafo: nome che però era già noto al personale di bordo dell'«Alham». E ritenuto di non aver fatto nulla di male, non appena ritornato a bordo riferì per filo e per segno tutto quanto gli era avvenuto. I testi riferirono che non appena ritornato a bordo il Biancardi, raccontò al personale presente di essere stato invitato di andare sull'«Alham», di avere ricevuto delle cortesie e di essere stato richiesto delle varie notizie, e di essersi limitato a fare il nome di «Mauro Croce».

Lo stesso Comandante poi del «Mauro Croce» dichiarò che il suo piroscafo ancorato portava a bordo la bandiera italiana e che pur essendo stato cancellato il nome «Mauro Croce» da poppa a prua, tuttavia la nostra nazionalità ed il nome del piroscafo erano noti. Inoltre precisò che è vero che fu due volte attaccato dai sottomarini nemici: una volta precedentemente l'11.10.1941 e la seconda volta molto dopo. Però è sua opinione che ciò sia avvenuto per puro caso. Ritenendo che la seconda volta venne attaccato indipendentemente dalla rivelazione fatta dal Biancardi, in quanto il conoscere o meno il nome del piroscafo non era elemento sufficiente per poter attaccare.

Dalla suesposta narrativa il Collegio si è formato il convincimento che il giudicabile appena sedicenne, descritto dallo stesso Comandante ottimo elemento, attivo, disciplinato, pieno di buona volontà ed alle prime armi di una vita tanto faticosa e maggiormente difficile nonché pericolosa oggi che siamo in guerra, non possa essere punito (per aver dato una notizia che non avrebbe dovuto rivelare, che però era ritenuta già di dominio pubblico) in quanto non era imputabile; non avendo la capacità di intendere e di volere.

Di conseguenza lo deve dichiarare assolto, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 262 C.P. ed 86 C.P.; 479 C.P.P.

DICHIARA

Biancardi Nino assolto dal reato ascrittogli, trattandosi di persona non imputabile, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 777/1941

SENTENZA N. 160

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo e Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Matkovich Eugenio, nato il 27.1.1884 a Neresina (Pola), armatore: Detenuto dal 6.9.1941

Ban Venceslao, nato il 26.9.1900 a Sussak (Fiume), agente marittimo. Detenuto dal 6.9.1941

IMPUTATI

del delitto di cui agli articoli 110 e 247 - prima ipotesi - C.P. per avere, a Spalato e all'estero, in tempo di guerra, nel giugno 1941, tenuto, in concorso tra loro, in tempo di guerra, nel giugno 1941, intelligenza con lo straniero e commesso fatti diretti a nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano e a favorire quello nemico.

OMISSIS

Al dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle emergenze dell'istruttoria scritta, si è accertato quanto segue. Il 3 settembre del 1941 il Ministero degli affari esteri croato distribuì a Zagabria ai giornalisti stranieri e croati importanti documenti relativi all'attività spionistica dell'ex console generale americano di Zagabria John Meily, documenti che furono successivamente pubblicati sulla stampa locale e su quella dell'Asse. Da tali documenti risultava che Matkovich Eugenio e Ban Venceslao avevano tramato con il console straniero ai danni dell'Italia.

Il Matkovich, ricco armatore, proprietario di sette grossi piroscafi nonché dell'albergo Park di Spalato, uno dei ritrovi più eleganti della città, era già noto per i suoi spiccati sentimenti croati e anglofili e soprattutto perché agente sospetto di spionaggio ai nostri danni, tanto che prima ancora delle note rivelazioni della stampa era stato proposto per l'internamento. Le nostre autorità compirono le indagini opportune e, quindi, trassero in arresto i predetti Matkovich e Ban denunciandoli a questo Tribunale Speciale.

OMISSIS

Pertanto il Tribunale, nei fatti che sono stati accertati, ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato e commisurando la pena al fatto addebitato agli imputati, reputa equo dover condannare alla reclusione: il Matkovich ad anni 15 e il Ban ad anni 10, con le conseguenze per entrambi, dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, in applicazione degli articoli 110, 247 - prima ipotesi - 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

P.Q.M.

Letti e applicati gli articoli 110-247 - prima ipotesi - 29-230 n. 1 C.P., 274-488 C.P.P. dichiara Matkovich Eugenio e Ban Venceslao responsabili del reato in epigrafe ascritto e li condanna alla reclusione: Matkovich ad anni quindici e Ban ad anni dieci con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia.

Roma, 17.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Matkovich: una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 6.12.1942 non viene accolta. Matkovich, detenuto dal 6.9.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 28.11.1943 a seguito di «ordine emesso dal Comando tedesco delle S.S. di Firenze».

Ban: detenuto dal 6.9.1941 evade dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1943. Con foglio n. 32 del 15.9.1943 la Direzione della Casa di Reclusione di Fossano comunica che Ban Venceslao «è deceduto in un conflitto con i carabinieri di Fossano».

Reg. Gen. n. 904/1941

SENTENZA N. 162

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Palmentola Aldo
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Gerbac Francesco, nato il 27.12.1902 a Trieste, commerciante. Detenuto dal 17.9.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 257, 261 stesso Codice per avere partecipato ad una associazione avente per fine di commettere fatti diretti a sottoporre una parte dello Stato italiano alla sovranità dell'ex Jugoslavia ed avente fine di compiere attività spionistica ai danni del nostro Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°; 302 C.P. in relazione agli artt. 257, 261 stesso Codice per avere, in tempi diversi ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, istigato tal Rebec Venceslao (Slavko) a svolgere attività spionistica a danno del nostro Paese. In territorio ex jugoslavo, precedentemente e fino al dicembre 1932.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Gerbac Francesco della classe 1902, nato a Trieste e domiciliato a Lubiana, fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli. Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato la sua appartenenza alle associazioni nazionalistiche jugoslave e che un Ufficiale jugoslavo, certo Stankovic o Stanojevic gli propose nel 1930 di esplicare opera spionistica e di procurargli qualche persona fidata in Italia, che in seguito a tale invito egli segnalò allo Stankovic il suo amico Rebec Venceslao (Slavko), al quale sotto dettatura dell'ufficiale stesso, scrisse parecchie lettere richiedendogli ripetutamente informazioni di carattere militare. Dall'ammissione dell'imputato risulta che lo stesso partecipò ad associazione avente per fine il commettere fatti diretti a sottoporre una parte dello Stato italiano alla sovranità dell'ex Jugoslavia e di svolgere attività spionistica ai danni dell'Italia. Risulta ancora che il Gerbac con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, ebbe ad istigare il Rebec Venceslao, a svolgere attività spionistica a danno del nostro Paese. Ritiene pertanto il Collegio che nei fatti come risultati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati precisati in rubrica.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale ritiene equo fissarle in anni otto di reclusione quale cumulo di anni cinque di reclusione per il reato di cui alla lettera a) del capo d'accusa ed anni tre della stessa pena per il concorrente reato di cui alla successiva lett. b).

Ritenuto che alle pene anzidette conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia, che appare opportuno disporre che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 671; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 305 in relazione agli artt. 302, 241, 257, 261, 81 cpv. 1° e 2°, 302 in relazione agli artt. 257, 261, 29, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Gerbac Francesco responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di

anni otto di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 20.6.1942, condizionalmente condonati 4 anni di reclusione per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con i RR.DD. 25.9.1934 n. 511 e 15.2.1937 n. 77 determinando la residua pena in 4 anni di reclusione. Una istanza di grazia inoltrata da Gerbec Francesco il 5.5.1942 non viene accolta. Gerbec, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste l'11.2.1944 «a seguito di ordine emesso dal Supremo Commissario per la zona di operazione Litorale Adriatico». Detenuto dal 17.9.1941 all'11.2.1944.

Reg. Gen. n. 242/1938

SENTENZA N. 163

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Calia Michele, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pili Delfo, nato il 16.7.1917 a Sant'Antioco (Cagliari), segnalatore nel C.R.E.M. al n. 37433 di matricola, già latitante, detenuto dal 28.11.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di diserzione con asportazione di imbarcazione dello Stato e con passaggio all'estero (artt. 161, 166 n. 3, 176, 177 C.P.M. per la Marina) perché destinato quale segnalatore del CREM, al semaforo di Puntamica (Zara), dopo essersi impadronito di un battello in dotazione al faro, con questo si allontanava, il 16.10.1938, arbitrariamente, dal semaforo recandosi in territorio estero, ove tuttora permane;

b) del delitto di cui all'art. 258 C.P. perché, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, asportando un libro di segnali con allegata la U.S.M. 29 R. lettere distintive dei CC.TT. e torp. - assegnato al semaforo - si procurava a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

c) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° per avere successivamente, rivelato ad agente di spionaggio, a scopo di spionaggio militare, le notizie di cui alla precedente lettera b) delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica il Pili Delfo fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli. Nell'orale dibattimento l'imputato ha pienamente confermato la sua respon-

sabilità in ordine ai fatti addebitatigli: responsabilità, che per altro, è risultata confermata dalle risultanze istruttorie. Ciò posto, il Collegio ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati all'imputato ascritti e, passando all'applicazione della pena, ritiene equo fissarla complessivamente in anni trenta di reclusione, quale cumulo di anni dieci per il reato di diserzione, anni dieci per il reato di cui alla lettera b) del capo d'accusa, ed anni quindici per il reato di cui all'art. 262 cpv. 2 C.P. Ritenuto che alle pene anzidette conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e quelle pel mantenimento durante la custodia, nonché la libertà vigilata a pena espiata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 258, 262 cpv. 2°, 29, 230, 73 C.P.; 161, 166 n. 3, 176, 177 C.P.M.M.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

come non avvenuta la sentenza contumaciale pronunciata da questo Tribunale nei confronti dell'imputato in data 18.12.1939.

DICHIARA

Pili Delfo responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni trenta di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia preventiva ed a tutte le altre conseguenze di legge. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 22.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 18.12.1939, ha dichiarato «legalmente incorsa la contumacia del latitante Pili Delfo» che ha ritenuto colpevole dei delitti di diserzione e spionaggio e l'ha condannato alla pena dell'ergastolo. Il Procuratore Generale del T.S.D.S. ha emesso, nei confronti di Pili Delfo, un secondo ordine di carcerazione il 28.1.1940. Il Pili venne tratto in arresto il 28.11.1941 e il T.S.D.S. ha dichiarato, con sentenza del 22.4.1942 «come non avvenuta la sentenza contumaciale pronunciata il 18.12.1939». Una istanza di grazia inoltrata dal Pili il 5.5.1942 non viene accolta.

Il 26.4.1945 Pili viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Venezia a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal «Comitato di Liberazione Nazionale». Il 29.10.1949 Pili viene tratto in arresto a Cagliari e ristretto nelle locali Carceri Giudiziarie a seguito di ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.4.1950 - per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con gli articoli 4 e 5 del D.L.L. 29.3.1946 n. 132 - ridotta a 5 anni e interamente condanata la pena inflitta per il reato di diserzione. Con la stessa Ordinanza il predetto Tribunale militare dichiara che alla pena complessiva di 25 anni di reclusione inflitta per i reati di spionaggio vengono condonati 3 anni (per il R.D. 5.4.1944 n. 96), 8 anni e 4 mesi (per il D.P. 22.6.1946 n. 4) e 1 anno (per il D.P. 23.12.1949 n. 930). Pertanto Pili Delfo, tratto in arresto il 28.11.1941 e «in stato di illegale libertà dal 26.4.1945 al 14.10.1949» dovrà essere scarcerato, per espiata pena, il 15.1.1950. L'8.5.1950 viene trasferito dalle Carceri Giudiziarie di Cagliari alla Casa Penale di Alghero. Istanze di grazia inoltrate dalla moglie del Pili il 17.1.1950, il 27.6.1950 e il 14.10.1953 non vengono accolte. Il 6.2.1956 il Pili viene trasferito alla Casa di Riadattamento di Orvieto.

Con Decreto Presidenziale del 31.7.1956 viene accolta una nuova istanza di grazia e viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Pili Delfo viene scarcerato dalla Casa di Riadattamento Sociale di Orvieto il 17.8.1956. La misura di sicurezza della libertà vigilata Ordinata il 5.10.1956 viene revocata dal Giudice di Sorveglianza di Cagliari con Decreto emesso il 4.1.1960. Pili Delfo viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 22.11.1963.

Reg. Gen. n. 236/1931

SENTENZA N. 166

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Biteznic Bogomilo, nato il 21.3.1907 a Lucinico (Gorizia), impiegato, detenuto dal 3.11.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 2 Legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli artt. 107 e 108 C.P. 1889 e art. 2 cpv. n. 3 C.P.C. vigente, per avere rivelato ad agente di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato. In provincia di Gorizia e altrove fino all'aprile 1931;

b) del reato previsto e punito dall'art. 160 p.p. Legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848 per avere in un giorno imprecisato del mese di aprile 1931 espatriato in Jugoslavia senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente;

c) della contravvenzione alla Legge tributaria sulle concessioni governative n. 35 della Tabella A) alla legge sulle CC.GG. Regio Decreto 30.12.1923 n. 3279, art. 1, 9; art. 3 R.D. 29.12.1926 n. 219 articolo 3 c) R.D.L. 21.6.1928 n. 1710 per non aver pagato la tassa di concessione governativa per il passaporto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 cpv. Legge 25.11.1926 n. 2008; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1-4 R.D. 5.11.1932 n. 1403.

DICHIARA ESTINTO

per intervenuta amnistia il reato di cui alla lettera b) del capo di accusa e ritiene Biteznic Bogomilo colpevole del delitto di cui al cpv. dell'art. 3 Legge 25.11.1926 n. 2008 - in tal senso modificando il capo d'accusa - e lo condanna alla pena di anni 20 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che siano rimessi gli atti relativi al pagamento della tassa di concessione governativa per il passaporto, pure ascrivito al Biteznic, all'Intendente di finanza di Gorizia, competente a conoscere tale infrazione.

Roma, 27.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Biteznic, trasferito in data 13.6.1943 dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia alla Casa Penale di Castelfranco Emilia evade dalla suddetta Casa Penale, in data imprecisata del primo semestre del 1944, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma, constatato che i reati furono commessi a favore delle Nazioni alleate o associate nelle circostanze di tempo previste dall'art. 16 del Trattato di Pace fra le suddette Nazioni e l'Italia firmato a Parigi il 10.2.1947 e reso esecutivo con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 28.11.1947 n. 1430, dichiara, con Ordinanza del 26.11.1955, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 27.4.1942 perché i fatti non costituiscono reato.

Reg. Gen. n. 726/1941

SENTENZA N. 167

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Eller Achille, nato il 4.8.1894 a Varazze (Savona), capo macchinista, detenuto dall'11.9.1941.

IMPUTATO

a) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere comunicato notizie false e tendenziose, tali da deprimere lo spirito pubblico e, comunque, svolto una attività contraria agli interessi nazionali;

b) offesa al prestigio del Capo del Governo Duce del Fascismo (art. 282 C.P.) per aver pronunciato, alludendo al Duce: «L'Italia finché non si toglie quella testa, non potrà mai vincere la guerra» e ancora, appresa la morte del Capitano Bruno Mussolini: «Questo è il figlio di quella testa che è a Roma, questo era come il padre». A bordo del piroscafo «Carbonia» in epoca anteriore e prossima al 10.9.1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 1.3.1942 del P.M. di questo Tribunale Speciale, il rubricato Eller Achille, capo macchinista, veniva rinviato a giudizio per rispondere di disfattismo politico e di offese al Duce. In quanto con rapporto 15.10.1941 la R. Questura di Roma lo aveva denunciato per l'attività criminosa svolta anteriormente al 10.9.1941 ed in tempo di guerra, tra i componenti dell'equipaggio e gli appartenenti al gruppo cannonieri della R. Marina, imbarcati sul piroscafo «Carbonia». In particolare veniva addebitato all'Eller di aver manifestato, alla presenza delle citate persone, il convincimento che l'Italia, per l'insufficienza di mezzi, finché non si toglie quella testa (intendendo alludere al Duce), non potrà vincere la guerra, che sarà invece vinta dall'Inghilterra, nemico strapotente, dimostrando la sua soddisfazione a tale previsione e per qualsiasi successo bellico del nemico; di aver messo in dubbio la veridicità delle azioni vittoriose delle nostre armi e di quelle alleate, riportate dai bollettini, di aver diffuso false notizie in ordine all'affondamento di nostre navi mercantili, tra cui il piroscafo «Garibaldi», di aver strappato rabbiosamente il giornale che riportava la notizia della morte del Capitano Bruno Mussolini, esclamando: «Questo è il figlio di quella testa che è a Roma, questo era come il padre»; di aver detto che finché ci sarà il fascismo in Italia non si avrà più bene come quando c'era il socialismo; di aver infine sconsigliato, allorché furono riaperte le iscrizioni al P.N.P., coloro che avevano intenzione di avanzare domanda, con l'affermare che sarebbero andati incontro a onerosi obblighi militari. L'Eller anche all'udienza ebbe a respingere tali addebiti, asserendo che i testi sono spinti da motivi di bassa vendetta e da rancori provocati dalla sua severità forse eccessiva in servizio e dal suo carattere facilmente irritabile. In proposito è risultato che detto Eller non era in effetti ben visto dai dipendenti per il suo temperamento altezzoso e collerico e per la tendenza ad abusare della sua autorità, ma non è emerso che ciò possa avere influenzato i testi e, d'altra parte, quasi tutti i membri dell'equipaggio e dei componenti del gruppo R. Marina imbarcato sul «Carbonia» furono sostanzialmente concordi nel muovere le accuse di cui sopra, sia nell'istruttoria preliminare che in quella giudiziale.

Però ai dibattimenti degli otto testi citati a comparire, quattro non si presentarono, perché attualmente trovansi imbarcati ed in servizio in zona di operazioni, per cui non fu possibile sentirli e precisare alcune circostanze non trascurabili. Tuttavia dalle emergenze dibattimentali scaturì evidente la prova che il giudicabile pronunciò degli astiosi discorsi fatti per distruggere e deprimere il sentimento nazionale. Però il Collegio opina che nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi giuridici della ipotesi di cui all'art. 272 cpv. anziché di cui all'art. 265 p.p. C.P.; e quindi l'Eller si sia reso responsabile del delitto, in tal senso modificato. Per quanto concerne il reato di offesa al Duce, non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità, l'imputato deve essere assolto per insufficienza di prove. Affermata la responsabilità penale dell'Eller, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuti presenti i buoni precedenti del giudicabile ma considerata anche la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo fissare la pena di anni due di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1°, 23, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Eller Achille assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui alla lettera b); ritenendolo colpevole del delitto punito dall'art. 272 cpv. 1° C.P. - in tal senso modificando il capo d'accusa -, e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione, con la libertà vigilata e col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 27.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Eller Achille il 1.6.1942 viene concesso con Decreto dell'11.1.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Eller Achille viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 3.2.1943. Detenuto dall'11.9.1941 al 3.2.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1946, estinto per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 710 il reato di cui all'art. 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 del D.C.P.S. del 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 703/1941

SENTENZA N. 168

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto e Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rosati Bruno, nato il 29.2.1904 a Prato (Firenze), tessitore;

Gori Alimo, nato il 24.8.1904 a Prato (Firenze), classificatore di stracci;

Rosati Cesare, nato il 14.1.1909 a Prato (Firenze), classificatore di stracci;
 Diddi Leopoldo, nato il 11.7.1907 a Prato (Firenze), tornitore meccanico;
 Borghi Gino, nato il 22.4.1905 a Prato (Firenze), tipografo;
 Nesi Torquato, nato il 10.9.1909 a Prato (Firenze), cordatore lanino;
 Ferri Carlo, nato il 2.11.1905 a Vaiano (Firenze), tessitore;
 Martelli Renzo, nato il 5.8.1914 a Prato (Firenze), tessitore, soldato nel 6° Rgt. Art.;
 Lenzi Luigi, nato il 22.2.1910 a Prato (Firenze), meccanico;
 Bellucci Dante, nato il 26.2.1902 a Montale Agliana (Pistoia), cardatore;
 Coppini Terzo, nato il 24.8.1920 a Pistoia, tessitore;
 Cesari Adelmo, nato il 28.12.1904 a Prato (Firenze), tessitore;
 Gierdi Bruno, nato il 22.7.1916 a Prato (Firenze), filatore;
 Frosali Oliviero, nato il 1° 8.1899, a Casellina e Torri (Firenze), cementista;
 Biancalani Dino, nato il 20.11.1893 a Campo Bisenzio (Firenze), ceramista;
 Banchelli Egisto, nato il 1° 2.1903 a Sesto Fiorentino, bronzista;
 Mori Ugo, nato il 12.1.1903 a Firenze, doratore;
 Tagliaferri Gino, nato il 19.12.1904 a Vaglia (Firenze), meccanico;
 Gorini Mario, nato il 26.10.1910 a Firenze, modellista di calzature;
 Bartolozzi Alfredo, nato il 7.7.1898 a Firenze, orologiaio. TUTTI DETENUTI

IMPUTATI

a) Rosati Bruno, Gori Alimo, Rosati Cesare, Diddi Leopoldo e Frosali Olivero di costituzione, organizzazione e direzione di associazione comunista (art. 270 p.p. C.P.) per avere i primi quattro in S. Piero Agliana (Pistoia) rispettivamente, promosso, costituito, organizzato e diretto un'associazione comunista fissandone le finalità, i mezzi, i sistemi, l'attività pratica, l'organizzazione, il reclutamento degli adepti;

b) tutti gli imputati: di partecipazione ad associazione comunista e propaganda sovversiva (art. 270 2° cpv. e 272 C.P.) per avere preso parte attiva ad associazione comunista organizzate «a catena» e svolto assidua propaganda mediante diffusione di libelli, di libri, e manifesti, concorso personale al «soccorso rosso», adescamento di nuovi aderenti, diffusione di notizie e di direttive provenienti da Mosca, incitamento alle donne di moti popolari. Con l'aggravante della recidiva specifica per Rosati Bruno, Gori e Tagliaferri e della recidiva generica per Gorini.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi rispettivi difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I rubricanti, unitamente a tal Borgioli Marino (nei riguardi del quale, essendo latitante, con ordinanza preliminare, si è sospeso il procedimento, a seguito d'istruttoria a rito diretto), con atto d'accusa del P.M. in data 25.3 u.s., erano stati rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi a ciascuno come sopra, in epigrafe, attribuiti. All'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati, alcuni dei quali, peraltro, hanno tentato vanamente di modificare, per alleggerire la posizione dei maggiormente responsabili, le ammissioni e le indicazioni che con larghezza e precisione di concordi particolari avevano riferito in sede di polizia giudiziaria e in istruttoria, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto di quanto era emerso nell'istruttoria scritta, è stato accertato quanto segue:

Il 28.1.1935, questo Tribunale Speciale aveva condannato, insieme ad altri, i rubricati Rosati Bruno e Gori Alimo, alla pena di anni quattro di reclusione per i delitti di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 C.P. Sebbene successivamente beneficiati dalla Sovrana indulgenza, il Rosati ed il Gori, appena dimessi dal carcere, fin dal 1936 e successivamente avevano svolto in Prato e frazioni una occulta ma intensa propaganda comunista, per ricostruire l'organizzazione, che le numerose denunce a questo Tribunale Speciale e le conseguenti repressioni avevano scompaginato. Sapendosi sospettati e sorvegliati dalla polizia, essi si erano astenuti dallo esporsi direttamente, ma ottenuta la adesione piena, ai principi comunisti, da parte di Rosati Cesare e di Diddi Leopoldo, a mezzo di costoro erano riusciti a ricostruire una vasta ed attiva organizzazione «a catena» che aveva la sua più significativa espressione nel «soccorso rosso» a favore delle famiglie dei «colpiti politici» e di altri interessi dell'organizzazione.

Il Rosati si era riservata la propaganda nella zona di Galcina ed il Diddi nella zona di Prato, mentre il Rosati Bruno ed il Gori Alimo, sorreggevano, guidavano e consigliavano, quasi sempre a mezzo degli altri due, la nuova organizzazione in una serie di riunioni tenute nel bosco di Golceti (Prato).

In tali riunioni si era stabilito che la propaganda fosse fatta con molta prudenza, sondando prima i sentimenti politici dei catechizzandi e rafforzandoli con argomentazioni dirette a mettere in evidenza il disagio delle classi operaie, per poi esporre le teorie comuniste e l'esaltazione del comunismo e della Russia dove il proletariato, a loro dire, godeva migliori condizioni di vita. L'adesione dei nuovi proseliti doveva essere integrata con la loro partecipazione al «soccorso rosso» a favore delle famiglie dei detenuti politici per dimostrare a queste la loro solidarietà. L'organizzazione doveva essere «a catena» in modo che ognuno conoscesse soltanto le persone con le quali aveva contatto, mantenendo il maggiore segreto possibile sui nominativi degli aderenti ed evitando i contatti con comunisti conosciuti come tali dalla Polizia. Per sostenere ed alimentare la fede e per una più efficace propaganda, era stato consigliato, da Rosati Bruno e da Gori Alimo, l'acquisto di libri a carattere sociale ed economico, od interessanti le vicende del proletariato, o rivoluzioni e moti delle classi operaie, od illustrativi degli esponenti del regime sovietico; di tali libri acquistati, alcuni furono sequestrati durante le operazioni di polizia che portarono alla scoperta dell'associazione e all'arresto e alla denuncia dei partecipi. Numerosi furono gli aderenti reclutati.

Così, mentre, Rosati Bruno e Gori Alimo attraevano Rosati Cesare e Diddi Leopoldo spronandoli ad assumere la direzione apparente del movimento, il Rosati Cesare in Galciana ed il Diddi in Prato, intorno a questi due ultimi si raggruppavano i rubricati Borghi, Martelli, Lenzi, Nesi e Ferri, oltre a parecchi altri di minore importanza. Intanto, a mezzo di Rosati Cesare, il gruppo dei suddetti prendeva contatto con altro gruppo di comunisti costituitosi in San Piero Agliana, capitanato dal dianzi nominato Borgioli Marino e di cui facevano parte fra gli altri i rubricati Coppini e Bellucci, e con altri comunisti ancora della frazione di La Querce, dove maggiori esponenti erano i rubricati Gierdi e Cesari, il quale proveniente da altro gruppo ancora, di Sesto Fiorentino, aveva fatto transitare il gruppetto di La Querce da Sesto Fiorentino a Prato. Il gruppo di Sesto Fiorentino aveva a capo il rubricato Frosali e di esso facevano parte, fra gli imputati, Biancalani, Banchelli ed il suddetto Cesari Adelmo.

Infine, ad opera del Diddi, i comunisti di Prato stringevano rapporti con i comunisti di Firenze i rubricati Mori, Gorini e Bartolozzi. Attraverso questa rete di relazioni, i rapporti dei vari gruppi furono molto attivi, il materiale di propaganda passava da un gruppo all'altro per mezzo dei rispettivi fiduciari e la propaganda assumeva un carattere sempre più pericoloso. Ai fini della detta propaganda, fu discusso fra i comunisti di Prato il mezzo più idoneo di riproduzione delle stampe da diffondere, fu chiesto il materiale al Bartolozzi di Firenze che, pare, non lo poté fornire perché, in carcere la persona che altre volte lo aveva somministrato; furono fatti alcuni tentativi con la colla di pesce e la glicerina, ed in essi concorsero Borghi e Martelli, ma con esito negativo. Fu deciso allora di comprare una macchina da scrivere e l'incarico fu affidato a Nesi, prelevando parte del danaro occorrente dal soccorso rosso (lire trecento), mentre le altre duecento lire furono anticipate dal Lenzi, che poi se ne rifece, a piccole quote, dalla cassa dello stesso soccorso rosso.

Acquistata la macchina fu data in consegna a Ferri che riprodusse in diverse copie un libello riportante un brano di un discorso di Molotov relativo ai negoziati fra Russia, Francia ed Inghilterra, un libello contro la guerra redatto da comunisti di San Piero Agliana, ed altro riguardante rivendicazioni sindacali ed incitante gli operai ad organizzarsi; altro ancora in cui si metteva in evidenza che il lavoro non sarebbe protetto di fronte ai capitalisti, questi due ultimi forniti dal Bartolozzi suddetto, che, inoltre, fornì ai compagni di Prato un opuscolo riportante un discorso di Stalin, varie copie di un manifestino con la iscrizione «abbasso la guerra» e di un manifestino con l'iscrizione: «pace - lavoro - pane - libertà». Poiché la macchina da scrivere avrebbe potuto essere facilmente identificata, il Bartolozzi suggerì ai compagni di Prato il comune cliché adoperato dalle trattorie e ristoranti, premurandosi di fornire l'apposito inchiostro tipografico e la carta speciale occorrente. Tale procedimento fu subito messo in pratica.

Il Ferri batté a macchina sulla carta speciale un libello concernente le aspirazioni delle classi operaie fornito dal Gori Alimo ed in casa di Martelli fu tentata la riproduzione da Rosati Cesare. Ma la prova non riuscì e ne fu tentata un'altra riproducendo un libello fornito pure dal Gori Alimo e che conteneva un appello agli uomini perché preparassero le donne all'odio contro il fascismo. L'operazione anche questa volta fu eseguita in casa del Martelli e vi parteciparono Rosati Cesare e Borghi, che,

all'uopo, portò con sé un rullo prelevato dalla tipografia dove egli lavorava. Sempre ai fini di una più attiva propaganda in una delle riunioni tenute nel bosco di Galceti, fu deciso l'acquisto di una radio che fu poi acquistata dal Diddi per L. 1.100, somma prelevata dalla cassa del «soccorso rosso». Ma la moglie del Diddi non volle tenerla in casa e l'apparecchio andò poi a finire in casa di Rosati Bruno, la notizia tuttavia si diffuse nell'ambiente fascista di Galciana e, perciò, temendo spiacevoli conseguenze, nel giugno del 1940 l'apparecchio fu venduto per L. 445 di cui soltanto 45 furono date a Rosati Cesare per riversarle alla cassa del soccorso rosso, mentre le altre 400 furono trattenute da Rosati Bruno che non le restituì più.

Fu tentato di riunire tutti gli elementi comunque antifascisti, in un «fronte unico». Propugnatore ne fu il Gori Alimo in una delle riunioni tenute al bosco Galceti. Egli, all'uopo, fornì un opuscolo relativo al «fronte popolare» contenente istruzioni per la lotta contro il fascismo. Fu inoltre tentato di mobilitare soprattutto le donne perché inscenassero dimostrazioni di protesta per la mancanza di generi alimentari, al fine di dimostrare che la guerra non era sentita dal popolo. Oltre alle dette riunioni nel bosco di Galceti, altre ne venivano tenute in località di campagna, come ad esempio «la Tignamica» o «soccorso» con il pretesto di partecipare a merende nei giorni festivi; in realtà per discutere affari inerenti all'organizzazione, per concretare direttive, mezzi di propaganda, atteggiamenti rispetto alla politica del fascismo, contatti fra gli esponenti dei vari gruppi. I contatti col Bartolozzi di Firenze furono tenuti, come si è detto, in un primo tempo dal Diddi; successivamente dal Nesi e poi anche dal Lenzi: con i comunisti di San Piero Agliana i contatti furono mantenuti dal Borgioli che aveva costituito ivi due sezioni: una per gli adulti e l'altra per i giovani, affidata, quest'ultima, a Coppini. L'opera del Borgioli fu attivissima sia in rapporto alla organizzazione che al proselitismo ed affiancata da quella del Bellucci che tene la cassa del soccorso rosso fino al maggio ultimo scorso.

Il «soccorso rosso» a favore delle «vittime politiche» costituiva praticamente la cassa dell'organizzazione fu pure, qualche volta, destinato a comperare libri, la macchina da scrivere, l'apparecchio radio e a sostenere le spese per i viaggi a Firenze. Vi presiedeva un apposito comitato del quale fecero parte, prima o dopo, Rosati Cesare, Lenzi, Diddi e Borghi. Tra le famiglie beneficiate periodicamente figurano quella di Bellandi Dino, confinato a Bonefro, per L. 30 mensili, quella di Fedi Mazzino, confinato politico, per L. 30 mensili, quella di Torricini Alberto condannato politico, per L. 100 mensili, quella di Saccenti Dino, confinato a Ponza, per L. 50 mensili; quella di Gori Marino per L. 30 mensili, quella dello stesso Gori Alimo, per L. 50 mensili. Risultano ancora sussidi a favore di altre famiglie: L. 200 alla famiglia Saccenti, L. 100 alla famiglia Nuti, L. 61 alla famiglia di Gori Alimo. Al «soccorso rosso», tipica, insidiosa e sottile forma di propaganda sovversiva, contribuiscono mensilmente in vari modi, ma comunque in notevole misura, a seconda delle capacità economiche di ciascuno, tutti i soprannominati, dei quali Martelli, Lenzi e Coppini erano iscritti al Partito Nazionale Fascista.

La delittuosa attività dei soprannominati si è svolta con qualche trascurabile interruzione e con un crescendo d'intensità dal 1936 all'epoca dell'arresto dei prevenuti, tolto un breve periodo di richiamo alle armi di Martelli e Lenzi. Era stato denunciato anche il rubricato Tagliaferri. Il suo nome era stato fatto all'autorità di polizia dal Bartolozzi, il quale in un primo tempo aveva asserito che in Firenze, dove il Tagliaferri gestisce un'officina di riparazioni meccaniche frequentata dal Bartolozzi, il Tagliaferri gli avrebbe dato un manifestino e qualche contributo pro «soccorso rosso», ma successivamente lo stesso Bartolozzi, in istutoria e al dibattimento, ha ritrattato quanto aveva prima asserito, fornendo una verosimile spiegazione della sua prima mendace affermazione. Il Tagliaferri ha sempre protestato la sua innocenza. Ed invero, il Tagliaferri, pur potendogli attribuire una capacità specifica a commettere i reati che gli sono stati contestati, per essere stato in precedenza condannato da questo Tribunale per reati della stessa specie, dopo di avere espiata la pena, formatosi una famiglia, non è risultato che abbia svolto una qualsiasi attività punibile; ma pare, che siasi dato all'onesto lavoro nella sua officina che gli consentiva di mantenere con dignità la famiglia come hanno assicurato i testi a difesa De Luca Raffaele e Giardini Alfredo. Pertanto il Collegio ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove dai reati contestatigli e di doverne in conseguenza ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nei fatti come sopra accertati, attribuiti a tutti gli altri imputati, invece, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici, oggettivi e soggettivi dei reati rubricati, coll'aggravante della recidiva specifica per Rosati Bruno e Gori e di quella generica per Gorini. Commisurando la pena alla pericolosità ed al fatto di ciascuno, il Tribunale ritiene equo condannare alla reclusione: Rosati Bruno e Gori ciascuno a

complessivi anni 16 risultanti per ciascuno dal cumulo di anni dieci per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e tre anni per ognuno degli altri due reati ad essi rubricati, compreso in ciascuna pena l'aumento di un terzo per la recidiva specifica (art. 99 n. 1 C.P.); Rosati Cesare e Diddi, ciascuno a complessivi anni dieci risultanti dal cumulo per ciascuno di anni sei per il delitto di cui all'art. 270 p.p. e di due anni per ognuno degli altri due reati minori ad essi ascritti in rubrica; Frosali a complessivi anni otto, risultanti dal cumulo di anni cinque per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. Di anni uno e mesi sei per ognuno degli altri due reati minori a lui ascritti in rubrica; Gorini a complessivi anni otto, risultanti dal cumulo di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. compreso in dette pene l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.); Martelli, Lenzi, Coppini e Mori ciascuno a complessivi anni sette, risultanti dal cumulo, per ciascuno di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 p.p. e di anni due per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; Borghi, Nesi, Cesari, Banchelli e Bartolozzi ciascuno a complessivi anni cinque, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni due e mesi sei per ognuno dei reati ad essi rubricati; Ferri, Gierdi, Bellucci e Biancaloni ciascuno a complessivi anni tre, risultanti dal cumulo di anni uno e mesi sei per ognuno dei delitti ad essi rubricati.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno a quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488-274 C.P.). Conseguenza della condanna per Rosati Bruno, Gori, Rosati Cesare, Diddi, Frosoli, Gorini, Mori, Coppini, Lenzi e Martelli è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e per Rosati Bruno, Gori, Rosati Cesare e Diddi anche della libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.). Anche per gli altri condannati il Collegio ritiene sia da applicarsi quest'ultima misura di sicurezza, però, ai sensi dell'art. 229 C.P., ritenendo che ricorrono gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202, 203 C.P. Va ordinata, ai sensi dell'art. 240 C.P., la confisca di tutto quanto è stato sequestrato, avente relazione con attività criminosa dei condannati.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 99, 73, 29, 229, 230 n. 1, 240 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P. dichiara Rosati Bruno, Gori Alimo, Rosati Cesare, Diddi Leopoldo, Borghi Gino, Nesi Torquato, Ferri Carlo, Martelli Renzo, Lenzi Luigi, Bellucci Dante, Coppini Terzo, Cesari Adelmo, Gierdi Bruno, Frosali Oliviero, Biancalani Dino, Banchelli Egisto, Mori Ugo, Gorini Mario e Bartolozzi Alfredo, responsabili dei reati ad essi ascritti coll'aggravante della recidiva per Rosati Bruno, Gori e Gorini, e cumulate le pene, condanna alla reclusione: Rosati Bruno e Gori ciascuno ad anni sedici; Rosati Cesare e Diddi ciascuno ad anni dieci; Frosali e Gorini ciascuno ad anni otto; Martelli, Lenzi, Coppini e Mori ciascuno ad anni sette; Borghi, Nesi, Cesari, Banchelli e Bartolozzi ciascuno ad anni cinque; Ferri, Gierdi, Bellucci e Biancalani ciascuno ad anni tre; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza per Rosati Bruno, Gori, Rosati Cesare, Diddi, Frosali, Gorini, Mori, Coppini, Lenzi e Martelli dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro. Assolve Tagliaferri Gino per insufficienza di prove dai reati ascrittigli e ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.4.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Tagliaferri - detenuto dal 15.6.1941 - viene scarcerato il 28.4.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Rosati Bruno, Gori Alimo (per Rosati Bruno e Gori Alimo vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 15), Rosati Cesare, Gorini Mario, Frosali Siviero, Coppini Terzo, Mori Ugo, Martelli Renzo, Lenzi Luigi, Bartolozzi Alfredo, Banchelli Egisto, Cesari Adelmo, Borghi Gino, Nesi Torquato, Ferri Carlo e Gierdi Bruno. Pertanto i suddetti detenuti vengono scarcerati, in data 22.8.1943, dalle Case Penali ove erano ristretti.

Diddi: in data 23.6.1942 inoltra istanza di grazia. Con Decreto del 18.1.1943 viene concesso il

condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Diddi, detenuto dal 23.3.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 21.1.1943.

Biancalani: in data 10.6.1942 inoltra istanza di grazia. Con Decreto del 4.2.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Biancalani, detenuto dal 23.6.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 7.2.1943.

Bellucci: in data 4.9.1942 inoltra istanza di grazia. Con Decreto del 15.3.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bellucci, detenuto dal 12.6.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 20.3.1943.

Poiché «i fatti commessi dagli imputati si riconnettono ad una attività diretta a sovvertire il regime fascista e la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime stesso» il Capo dell'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi (Dott. Floro Roselli) trasmette, in data 22.7.1967, regolare richiesta alla Corte Suprema di Cassazione affinché, per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159, venga dichiarata, nei confronti di tutti gli imputati, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 28.4.1942.

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Pen.) accoglie la richiesta e, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 12.2.1968, dichiara, nei confronti di tutti gli imputati, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 28.4.1942 nei confronti di:

Rosati Bruno, detenuto dal 30.5.1941 al 22.8.1943.

Gori: detenuto dal 7.6.1941 al 22.8.1943.

Rosati Cesare, detenuto dal 27.5.1941 al 22.8.1943.

Gorini, detenuto dal 16.6.1941 al 22.8.1943.

Frosali, detenuto dal 21.6.1941 al 22.8.1943.

Coppini, detenuto dal 17.6.1941 al 22.8.1943.

Mori, detenuto dal 24.6.1941 al 22.8.1943.

Martelli, detenuto dal 21.2.1942 al 22.8.1943.

Lenzi, detenuto dall'8.3.1942 al 22.8.1943.

Bartolozzi, detenuto dal 12.7.1941 al 22.8.1943.

Banchelli, detenuto dal 21.6.1941 al 22.8.1943.

Cesari, detenuto dal 20.6.1941 al 22.8.1943.

Borghii, detenuto dal 27.5.1941 al 22.8.1943.

Nesi, detenuto dall'11.6.1941 al 22.8.1943.

Ferri, detenuto dal 20.6.1941 al 22.8.1943.

Reg. Gen. n. 114/1937

SENTENZA N. 180

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pieragostini Raffaele, nato il 3.5.1899 a Sampierdarena (Genova), metallurgico. Detenuto dal 9.3.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva:

del delitto di cui all'art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, svolto propaganda sovversiva;

del delitto di cui agli artt. 110 e 270 e u. cpv. C.P. per avere, in concorso con altri, ricostituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva. Reati commessi in Genova e provincia e in territorio di Ovada (Alessandria) sino al 20.2.1937;

del delitto di cui all'art. 158 p.p. Testo Unico Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per essere espatriato nell'ottobre 1935 per motivi politici senza passaporto o altro documento equipollente. Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai nn. 1 e 3 del cpv. 1° detto articolo.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore ha per ultimo avuta la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito di istruttoria a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 10.6.1937 era stato, unitamente ad altri coimputati, rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati; ma, essendo latitante, il Tribunale con ordinanza preliminare, all'udienza del 18.1.1938, ordinava la sospensione del procedimento nei riguardi del Pieragostini sino a quando sarebbe egli pervenuto in potere della giustizia e giudicava, invece, i coimputati.

Il 9 marzo u.s. il Pieragostini veniva, dalle nostre Autorità di Polizia di confine, arrestato e messo a disposizione di questo Tribunale. Interrogato l'imputato, il P.M., in data 10 aprile u.s., chiede la fissazione dell'udienza. All'odierno dibattimento, tenuto conto delle risultanze del processo a carico dei coimputati, celebratosi, come si è detto, il 18.1.1938, per qualche ammissione del Pieragostini e per le prove documentali e testimoniali si è accertato quanto segue:

Tra il 1935 e il 1937, la setta comunista, dato che i vecchi metodi di lotta e di propaganda in Italia venivano irrimediabilmente stroncati o neutralizzati dalla vigile opera e dall'energico intervento delle Autorità e dalle provvidenze del Regime Fascista, aveva instaurato, specialmente nei centri di maggiore popolazione operaia della Liguria, un nuovo sistema - cosiddetto legale - di penetrazione e di inserimento nelle organizzazioni sindacali fasciste ventilando pretese rivendicazioni economiche e di inadempienza del programma fascista del 1919. Si spingevano gli operai e i contadini a premere sui sindacati rispettivi, direttamente o attraverso i fiduciari di fabbrica e di categoria, per fare convocare assemblee e richiedere il riconoscimento di quelli che sarebbero stati i diritti conculcati e le spettanze trascurate. Si formava, così, uno stato di agitazione nelle masse, che nell'attesa venivano via via convinte, non solo della insufficienza funzionale dei sindacati fascisti, ma anche dalla loro collusione, ai danni dei lavoratori, con le organizzazioni dei datori di lavoro. Frattanto, i mestatori, con i contatti che avevano coi lavoratori e, per loro mezzo e spesso ad esplicita richiesta dei mestatori stessi, coi fiduciari di fabbrica e di categoria riuscivano a penetrare nelle stesse organizzazioni sindacali operaie ed a irretire i fiduciari medesimi, facendone strumento della loro azione e legandoli a questa definitivamente. Nello stesso tempo famigliarizzandosi coi lavoratori avvicinati, facevano poco alla volta scivolare nelle loro tasche e fra innocenti moduli sindacali la stampa comunista, che, così, compiva la sua opera di convinzione e di proselitismo. Uno dei principali iniziatori e autori di tale criminosa attività di turbamento e di disordine fu appunto il Pieragostini.

Tali nuovi metodi di lotta ebbero come programma il proclama del partito comunista apparso «lo stato operaio» dell'agosto 1936; firmato dal Pieragostini e dagli esponenti più in vista dei comunisti fuorusciti. Il Pieragostini, condannato da questo Tribunale con sentenza dell'1.2.1929 alla pena di anni cinque di reclusione ed anni tre di libertà vigilata per ricostruzione del partito comunista, espatriava clandestinamente in Francia nel 1935. Prima di partire per la Francia propagandò le idee comuniste a Gaggero Attilio (già giudicato da questo Tribunale) (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» 1938 sent. n. 1), operaio nel Cantiere Navale di Sestri, incaricandolo di svolgere attività legale nel cantiere e di presentargli dei compagni. Il Gaggero aderì presentandogli certo Bruzzone Giuseppe (pure giudicato da questo Tribunale) (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» 1935 pag. 85), operaio nello stabilimento Morteo di Pegli. Il Pieragostini istruì il Bruzzone sull'attività legale e questi, mentre fece del suo meglio per svolgere la propria attività nello stabilimento dove lavorava, presentò al Pieragostini l'operaio fascista Lantero Giuseppe (anche egli giudicato) (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» 1938 sent. n. 1), il quale, pur essendo iscritto al P.N.F., condivideva le idee comuniste del Bruzzone ed era in grado di svolgere meglio la propaganda sovversiva, essendo fiduciario dello stabilimento Morteo.

Il Pieragostini, prima di espatriare clandestinamente, annunciò al Lantero la visita di un compagno di fede che avrebbe continuato a sviluppare l'organizzazione comunista. Ed infatti indirizzò, nel dicembre 1935, il pericoloso funzionario comunista Grassi Luigi (già giudicato con gli altri il 18.1.1938) (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» 1938 sent. n. 1), al Lantero, allo scopo di permettere al Grassi di perfezionare l'organizzazione comunista in Genova da lui iniziata prima di lasciare l'Italia. Quanto vasta ed essenziale sia stata l'opera del Grassi e del Lantero e degli altri già giudicati, opera che si protrasse sino al febbraio 1937, risulta nella ricordata sentenza del 18.1.1938. Il Pieragostini ha ammesso i suoi rapporti col Lantero, pur limitandoli a discussioni accademiche che col Lantero avrebbe avuto su questioni sindacali. Ha negato di aver firmato il noto proclama comunista su «lo stato operaio», pur ammettendo di aver letto la sua firma sul proclama, per la quale cosa avrebbe protestato in direzione. Ha addotto di non ricordare di avere avuto contatti con gli altri nominati. Ma dalle risultanze processuali e da quanto ebbero a suo tempo ad affermare concordemente e dettagliatamente gli altri, il Collegio trae la assoluta convinzione che i fatti delittuosi contestati al Pieragostini nella 1^a e nella 2^a parte della rubrica (artt. 270 p.p. e 2^o cpv. e 272 p.p. C.P.) furono da lui commessi. Quanto al rubricato espatrio clandestino bisogna dichiarare non doversi a procedere ai sensi degli artt. 90, 479 3^o cpv. C.P.P. perché l'azione penale non poteva essere esercitata - per il noto principio del «ne bis in idem» - essendo il Pieragostini stato già giudicato per lo stesso fatto dal Pretore di Sestri Ponente con sentenza del 21.2.1936.

Negli altri fatti come dianzi accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei corrispondenti reati rubricati, colla contestata aggravante della recidiva (art. 99 cpv. 2^o in relazione ai n.ri 1 e 3 del cpv. 1^o C.P.), e commisurando la pena alla gravità del fatto e alla pericolosità del prevenuto, ritiene equo doverlo condannare a complessivi anni 18 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 2^o cpv. C.P. e di anni tre per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., compreso in ciascuna delle dette pene, l'aumento di un terzo per la rubricata recidiva. Ne conseguono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.), l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p. 2^o ed ult. cpv., 272 p.p., 73, 99, 1^o e 2^o cpv., 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488, 90, 479 3^o cpv. C.P.P. dichiara di non doversi procedere contro Pieragostini Raffaele relativamente al rubricato reato di espatrio clandestino perché l'azione penale non poteva essere esercitata, essendo già stato giudicato per lo stesso fatto; dichiara il Pieragostini responsabile di tutti gli altri reati a lui addebitati in epigrafe, coll'aggravante della rubricata recidiva e, cumulate le pene, lo condanna ad anni diciotto di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con le conseguenti interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata.

Roma, 4.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Pieragostini Raffaele viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943. Detenuto dal 9.3.1942 al 19.8.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinti per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati previsti dagli artt. 20 e 272 C.P. Con la stessa Ordinanza il suddetto Tribunale militare dichiara estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia relative al procedimento di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 4.5.1942 per le disposizioni contenute nel D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631. Per Pieragostini Raffaele vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929» pagg. 43-63-68.

Reg. Gen. n. 26/1942

SENTENZA N. 181

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Palmeri Gaetano, Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Riccardo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Aliotta Gaetano Vincenzo, nato il 25.7.1891 a Licodia Eubea (Catania), dottore in legge: Detenuto dal 4.8.1941

Aliotta Sebastiano, nato il 20.1.1914 a Catania, meccanico, marinaio nel C.R.E.M., allievo cannoneiere; Detenuto dal 4.8.1941

Mirabella Salvatore, nato il 22.3.1915 a Licodia Eubea (Catania), contadino, artiglierie presso il 24° Rgt. Art. addetto a una Sezione Contraerea nel Campo di Aviazione di Catania. Detenuto dal 18.8.1941

IMPUTATI

Aliotta Gaetano ed Aliotta Sebastiano: per i delitti di cui agli artt. 110, 257 p.p. e cpv. n. 1 C.P. e 110, 258 p.p. e 1° cpv. C.P.;

Mirabella Salvatore: per il delitto di cui agli artt. 110, 258 p.p. e 1° cpv. C.P., per essersi, in concorso fra loro, in Sicilia, e località diverse, dal giugno 1940 in poi, procurato, a scopo di spionaggio militare nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato Italiano, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione, e gli Aliotta Gaetano e Sebastiano, inoltre di una notizia di carattere segreto;

Aliotta Sebastiano; per i delitti di cui agli artt. 110, 261 1° e 2° cpv. C.P.; ed agli artt. 262 p.p. 1° e 2° cpv. stesso Codice;

Mirabella Salvatore: per il delitto di cui agli artt. 110, 262 p.p. cpv. 1° e 2° C.P.; per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in tempo di guerra ed a scopo di spionaggio militare rivelato le notizie di cui al capo a);

Aliotta Gaetano, anche: per il delitto di cui all'art. 265 p.p. e 1° cpv. n. 1 C.P.; per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in tempo di guerra, comunicato e diffuso voci tendenziose e notizie false tali da deprimere lo spirito pubblico;

l'Aliotta Sebastiano, inoltre: per il reato di cui agli artt. 162, 169 C.P.M.M. per essersi reso disertore in tempo di guerra non rientrando al Corpo al termine di una licenza scadente il 25.6.1941 e restandone assente arbitrariamente sino al 30.7.1941, data in cui si presentava all'Arma dei Carabinieri Reali della Stazione di Licodia Eubea.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Ai sensi dell'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Da fonte fiduciaria era stato segnalato al Comando di Legione dei CC.RR. di Palermo, che i rubricati Aliotta Gaetano e Sebastiano andavano svolgendo attività spionistica ai danni dell'Italia, perciò furono disposti servizi di particolare investigazione e pedinamento. E quando specialmente a carico dell'Aliotta Gaetano, uomo ritenuto senza scrupoli e che gode pessima fama, si raccolsero gravi elementi di specifica accusa, allora si procedette al fermo dei giudicabili. Da rispettivo interrogatorio subito dinanzi ai CC.RR. nonché dalla compiuta istruttoria di questo Tribunale Speciale emerse quanto venne confermato all'udienza. E cioè che l'Aliotta Sebastiano nel giugno 1940 fu richiamato alle

armi, a Messina, e trasferito poi a Catania ebbe modo di rivedere e di incontrarsi sovente col cugino, coimputato avvocato Aliotta Gaetano.

Parlando fra loro il Sebastiano sentì dire dal Gaetano che l'Italia non sarebbe mai stata in grado di contenere la pressione inglese, in Libia; che gli inglesi avrebbero potuto rapidamente occupare Bengasi perché alcuni Ufficiali italiani, anziché organizzare la resistenza, come ordinata dal Generale Bergonzoli e da altro Generale avevano fatto saltare i depositi di munizione, impegnando poi conflitto a fuoco coi predetti Generali, uno dei quali sarebbe rimasto ucciso. Il Generale Bergonzoli, ferito dagli stessi ufficiali italiani, sarebbe stato fatto prigioniero dagli inglesi. In un incontro poi, anche alla presenza del coimputato Mirabella, dopo di aver ripetuto che l'Italia non avrebbe mai potuto vincere la guerra, per dimostrare la fondatezza delle sue affermazioni, spiegò che l'esercito italiano batteva in ritirata sul fronte greco e su quelli africani; che le truppe inglesi, conquistata in breve tempo l'Africa Orientale, si sarebbero trasferiti in Cirenaica per completare l'occupazione della Libia e della Tunisia e costituire così un fronte unico fino a Gibilterra; che contemporaneamente la flotta britannica dislocata nel Mar Rosso si sarebbe riunita a quella del Mediterraneo per attaccare la nostra marina e tentare infine lo sbarco in Sicilia.

L'Aliotta Gaetano oltre che a fare tali discorsi disfattisti indusse il cugino alla diserzione per potersene poi servire nell'attività spionistica, procurandosi informazioni di carattere militare da comunicare agli inglesi. A tal uopo, proponendogli di partecipare alla losca impresa, il Gaetano richiese all'Aliotta Sebastiano notizie sulle fortificazioni di Pantelleria e sulla entità dei danni subiti a Catania in conseguenza dei bombardamenti aerei inglesi, sullo spirito della popolazione, sulle navi che stazionavano in quel porto e di altre notizie sulla batteria contraerea della Plaia, presso la quale il Sebastiano prestava servizio, numero dei pezzi, loro calibro e portata, numero dei marinai addetti alla batteria; quali navi da guerra si trovavano nel porto di Messina, se era presente il R.I. «Bolzano» e se le macchine erano o meno in efficienza. Nel rispondere a tutte le domande il Sebastiano inoltre gli comunicò anche la precisa ubicazione della polveriera della Plaia, la precisa località dove erano accantonate le truppe tedesche nei pressi della predetta batteria.

Negli incontri avuti pure col giudicabile Mirabella, artigliere presso il 24° Regg., addetto ad una Sezione contraerea nel campo di aviazione di Catania, chiese allo stesso Mirabella quanti uomini erano addetti alla sua Sezione, quante sezioni contraeree esistevano a protezione del campo; di quali armi erano dotate le sezioni, il numero, il tipo e la nazionalità degli aerei esistenti nel campo; a tale richiesta il Mirabella fornì le relative informazioni, dicendogli anche che all'aeroporto di Catania c'era ancora qualche bombardiere tedesco, che al campo erano attesi pure dei quadrimotori italiani uno dei quali era già giunto e che le sezioni contraeree erano state portate fuori del campo di aviazione. Il Gaetano Aliotta per ottenere la collaborazione spionistica del cugino da ultimo gli propose di andare insieme clandestinamente a Malta per portare le notizie al comando militare inglese; partendo da Pozzallo a bordo di una barca a vela da noleggiare, attrezzata di apparecchi ottici per segnalazioni. E prima di attuare tale piano (bene studiato, perfino facendo a tale uopo anche dei sopralluoghi a Plaia, ma all'ultimo momento mancato perché nel giorno fissato il Sebastiano Aliotta giunse a Pozzallo con eccessivo ritardo) il Gaetano richiese al cugino di rendersi esattamente conto della ubicazione del deposito di munizioni di Vizzini, dei vari accantonamenti di truppe esistenti nella zona; del ponte sulla stradale Licodia Eubea, Comiso; dei campi di aviazione di Catania e di Cerbini; e tutto ciò perché giunti entrambi a Malta erano disposti ad effettuare voli sulla Sicilia allo scopo di indicare ai piloti inglesi i principali obiettivi militari da colpire.

Inoltre i due Aliotta si recarono, prima della progettata partenza per Malta, alla Plaia ed il Sebastiano indicò al cugino l'ubicazione del deposito munizioni e delle postazioni della batteria contraerea presso la quale aveva prestato servizio, facendo altresì constatare che in prossimità della batteria era accantonato un reparto di truppe tedesche. In un ultimo sopralluogo alla Plaia entrambi ebbero modo di constatare che nella stessa località era stata piazzata una nuova batteria e che non vi esisteva più l'accantonamento di truppe tedesche, per cui cercarono (interrogando militari e borghesi) di accertare dove si fosse trasferito l'accantonamento. Venuta a mancare la partenza clandestina per Malta, poiché il Sebastiano Aliotta si era reso responsabile del reato di diserzione in tempo di guerra in quanto non era rientrato al Corpo quale marinaio del C.R.E.M., al termine di una licenza scadente il 25.6.1941 (e restandone arbitrariamente assente fino al 30.7.1941) in seguito a violento alterco avuto col fratello (per le malefatte commesse, tanto più che con fare misterioso il Sebastiano aveva detto al

fratello Giuseppe: «Dopo che sarò partito cerca di ascoltare la radio e se sentirai la mia voce o quella di Tano (Gaetano) allontanati subito da Licodia perché non era improbabile la discesa di paracadutisti inglesi») fu indotto a costituirsi al Comando dei CC.RR. di Licodia.

Nel complesso i fatti furono ammessi da tutti i coimputati: i due Aliotta tentano di attenuarne la gravità, specie il Sebastiano, il quale vorrebbe far credere che aderì all'opera criminosa propostagli dal cugino Gaetano solo perché voleva conoscerne tutta l'attività e poi denunciarlo (mentre alla fin fine lo coadiuvò anche per rifugiarsi a Malta). Ed il Mirabella invece - contadino quasi analfabeta e che forse potrebbe anche non essere stato a conoscenza dei loschi propositi dei due cugini Aliotta - conferma di essere stato preso in giro e di aver dato con leggerezza quelle notizie che ad ogni modo egli non avrebbe dovuto fornire a chiechessia né per qualsiasi genere. Dall'elaborato tecnico-militare, allegato agli atti processuali e confermato all'udienza, risulta che il perito ha statuito sulla natura delle notizie fornite dall'Aliotta Sebastiano e da Mirabella, o procurate dal primo dei suddetti e dall'Aliotta Gaetano: che solo le notizie riferentesi alla inesistenza a Pantelleria di cannoni di grosso calibro, è notizia segreta: tutte le altre sono da considerarsi a scopo di spionaggio militare e nell'interesse di uno stato in guerra con lo Stato italiano, notizie di cui è vietata la divulgazione. Il procacciamento (né la rivelazione) di essa non ha compromesso la preparazione e l'efficienza bellica dello Stato.

Di conseguenza, la rubricazione dei reati da ascrivere ai due giudicabili Aliotta è per essersi procurato la suddetta notizia segreta e le altre non divulgabili (artt. 110, 257 n. 1 e 258 p.p. e 1° cpv. C.P.) ed al Sebastiano anche per averle rivelate (artt. 261 1° e 2° cpv. e 262 p.p. 1° e 2° cpv. C.P.). Invece nei confronti del Mirabella il Tribunale opina che egli abbia commessi i fatti per colpa ai sensi degli artt. 259 p.p. e 262 u. cpv., in tal senso modificando i capi d'accusa. Gli Aliotta si sono resi anche responsabili: il Gaetano di disfattismo politico e siccome la propaganda e le comunicazioni da lui fatte erano dirette a militari, egli deve essere condannato ai sensi dell'art. 265 n. 1 del 1° cpv. C.P.; il Sebastiano di diserzione in tempo di guerra ai sensi degli artt. 162, 169 C.P.M.M.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dei giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e tutte le richieste difensive, specie la richiesta della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. per le circostanze dell'azione; il Collegio concedendo ai due Aliotta la chiesta diminuzione di pena in ordine però ai soli reati di cui agli artt. 257, 261 e 262 C.P.; tenuta presente la natura particolare dei delitti commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 110, 257 p.p. e cpv. n. 1 C.P.: ad Aliotta Gaetano e Sebastiano anni 24 ciascuno. Ai sensi degli artt. 110, 258 p.p. e 1° cpv. C.P. ad Aliotta Gaetano e Sebastiano l'ergastolo ciascuno. In base all'art. 259 p.p. C.P. a Mirabella anni uno. In applicazione degli artt. 110, 261 cpv. 1° e 2° C.P. ad Aliotta Sebastiano anni 24. Per il disposto dell'art. 262 p.p. cpv. 1° e 2° C.P., ad Aliotta Sebastiano anni 24. In applicazione dell'art. 262 ult. cpv. C.P. a Mirabella anni tre. Ai sensi dell'art. 265 p.p. e 1° cpv. C.P. ad Aliotta Gaetano anni quindici. Ai sensi dell'art. 162, 169 C.P.M.M. ad Aliotta Sebastiano anni cinque. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Aliotta Gaetano e Sebastiano all'ergastolo; Mirabella ad anni quattro di reclusione. Aliotta Gaetano e Sebastiano con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e Mirabella con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque e con la libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Poiché il Mirabella è in servizio militare la reclusione ordinaria deve essere sostituita con la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 257 p.p. e cpv. n. 1, 110, 258 p.p. e cpv., 259 p.p., 110, 262 p.p. cpv. 1° e 2° ed u. cpv., 265 C.P.; 162, 169 C.P.M.M.; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 27 C.P.M.

DICHIARA

Gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti - ad eccezione del Mirabella ritenuto responsabile dei delitti di cui agli artt. 259 p.p. e 262 u.p. C.P., in tal senso modificando i capi d'accusa - accordando ai due Aliotta la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. in ordine ai soli reati puniti dagli artt. 257, 261, 262 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Aliotta Gaetano e Sebastiano

all'ergastolo; Mirabella ad anni 4 di reclusione ordinaria sostituita con la militare. Aliotta Gaetano e Sebastiano con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e Mirabella con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 e con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 8.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942:

a) cessata, per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Mirabella Salvatore per il reato di cui all'art. 259 - prima parte - C.P.;

b) condonata condizionalmente, per l'indulto concesso con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, la residua pena che Mirabella avrebbe dovuto ancora espiare per il reato di cui all'art. 262 - ultimo cpv. - in relazione al primo cpv. C.P., nonché la pena accessoria e dichiara, inoltre, cessata condizionalmente per indulto, l'esecuzione della misura di sicurezza;

c) conferma la liberazione di Mirabella Salvatore, ordinata provvisoriamente ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 15.11.1942. Pertanto Mirabella Salvatore viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942. Detenuto dal 18.8.1941 al 22.10.1942.

Aliotta Sebastiano: detenuto dal 4.8.1941 nel Carcere Giudiziario di Roma alle ore 7 del 26.5.1941 viene condotto, in divisa militare, nella Caserma della R. Marina «Grazioli Lante» al Largo Randaccio, in Roma, per essere degradato. Effettuata la cerimonia della degradazione Aliotta Sebastiano venne rinchiuso nuovamente nel Carcere Giudiziario di Roma. Il 23.7.1942 venne trasferito allo Stabilimento Penale di Portolongone. Dopo i noti eventi verificatisi nel settembre del 1943 Aliotta Sebastiano venne prelevato dai tedeschi dallo Stabilimento Penale di Portolongone e condotto in Germania ove morì il 31.1.1945. Il Tribunale militare territoriale di Roma ha dichiarato, con Ordinanza del 6.10.1959, estinta, per morte del reo, la pena dell'ergastolo inflitta ad Aliotta Sebastiano dal T.S.D.S. con sentenza dell'8.5.1942.

Aliotta Gaetano: detenuto dal 4.8.1941 nel Carcere Giudiziario di Roma il 13.7.1942 viene trasferito allo Stabilimento Penale di S. Stefano. In data imprecisata del primo semestre del 1944 Aliotta Gaetano evade dallo Stabilimento Penale di S. Stefano e il 12.12.1944 inoltra istanza alla Corte Suprema di Cassazione al fine di ottenere, per le disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 659, l'annullamento della sentenza emessa nei suoi confronti dal T.S.D.S. l'8.5.1942. La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 16.2.1945 rigetta l'istanza inoltrata da Aliotta Gaetano, in conformità delle richieste inoltrate dal S. Procuratore Generale Bernieri, che qui di seguito si trascrivono:

«L'istanza non può essere accolta perché la sentenza non si basa sulla applicazione di disposizioni penali che possono considerarsi abrogate ai sensi dell'art. 1 del D.L. 1944 n. 159 sia perché gli articoli 257, 258 e 259 C.P. non sono compresi fra quelli specificatamente indicati nell'art. 3 del D.L.L. 14.9.1944 n. 288, che contiene l'interpretazione autentica del citato art. 1 sia perché comunque non si tratta di norme penali emanate a tutela di istituti o di organi politici creati dal fascismo».

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'11.6.1958, cessata l'esecuzione della sentenza emessa dal T.S.D.S. l'8.5.1942 perché i fatti non costituiscono reato. Infatti i reati di spionaggio commessi a favore delle Nazioni alleate o associate dopo il mese di giugno del 1940 non costituiscono più reato per le disposizioni contenute nell'art. 16 del Trattato di Pace fra l'Italia e le suddette Nazioni firmato a Parigi il 10.2.1947 e reso esecutivo con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato in data 28.11.1947 n. 1430.

Reg. Gen. n. 145/1942

SENTENZA N. 182

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Palmeri Gaetano, Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Miranda Abdon, nato il 20.11.1914 a Callao (Lima del Perù), Sottotenente peruviano in congedo, pilota aviatore. Detenuto dal 4.10.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 258 p.p. e 1° cpv. C.P.;

b) del delitto di cui all'art. 257 p.p. e cpv. n. 1 C.P., perché, ingaggiato nel febbraio o marzo 1941, a Lisbona, da agenti di stato estero in guerra con l'Italia, giungeva il 29.7.1941 a Roma, ed ivi, e successivamente a Bordighera fino all'epoca del suo arresto, si procurava, a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse dello Stato, debbono rimanere segrete, e notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

(ai sensi dell'art. 423 C.P.P.)

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO E IN DIRITTO

Nel mese di luglio del 1941 fonte fiduciaria attendibile aveva segnalato al Comando della Legione territoriale dei Carabinieri di Roma, che il rubricato Abdon Miranda di Lima (Perù), Tenente addetto aeronautico aggiunto presso l'Ambasciata del Perù a Madrid, ingaggiato dall'I.S. e Secret Service Americano, era venuto in Italia con l'incarico di prendere contatto con agenti nemici operanti nel Regno; e in modo particolare per assumere notizie sulla produzione navale ed aeronautica italiana. Del pari aveva segnalato che il giudicabile durante la sua permanenza a Miami (Florida) aveva pedinato e seguita l'attività che un Colonnello della Aviazione Italiana (che si era recato nell'America del Nord per incarico ricevuto dal nostro Governo) vi andava svolgendo nel 1940 e che venne fermato dalle Autorità locali, per generici sospetti. Tanto che il Miranda si era fatto rinchiusere nella stessa cella occupata dal suddetto Colonnello, senza, però, essere riuscito a carpirgli alcuna notizia di carattere militare interessante l'Italia.

Il Miranda era giunto in Italia il 29 luglio 1941 con l'aereo proveniente da Barcellona (Spagna) e prendeva subito alloggio nella pensione «Ancora» sita in Via Quintino Sella n. 15, gestita dalla famiglia Silvestri. Il Miranda conosceva già la suddetta famiglia, per avere alloggiato nella pensione «Ancora» nel giugno del 1940 insieme con altri quindici cadetti aviatori, tutti provenienti dalla R. Accademia Aeronautica di Caserta dove avevano frequentato un corso di perfezionamento per conto del Governo Peruviano. Durante tale periodo, le due signorine Marcella e Lucia Silvestri si erano rispettivamente fidanzate con i cadetti Marzan Edmondo e Suarez Giulio; però Marzan Edmondo era deceduto durante il viaggio di ritorno in Perù per appendicite. Dichiarò che era venuto in Italia per sposare la sua fidanzata Manassero Gioconda, residente a Bordighera; fidanzamento avvenuto durante la sua prima permanenza in Italia. Ha fatto anche intravedere alla Luciana Silvestri la possibilità di farle contrarre matrimonio per procura con il Suarez e di portarla con sé nel Perù, all'epoca del suo ritorno in Patria, dopo di avere sposato anch'egli la Gioconda Manassero.

Ha anche detto di essere in possesso di una lettera di presentazione per una Augusta Principessa della quale si riprometteva di ottenere tutte le possibili facilitazioni attraverso il Ministero dell'Interno. Il primo agosto il Miranda incontrava in Piazza Fiume l'allievo ufficiale pilota della R. Aeronautica di Caserta Puggioni Carlo e lo fermava dopo di essersi qualificato per ufficiale aviatore del Perù che aveva preso parte al corso "Turbine dell'Aeronautica di Caserta, gli chiedeva notizie degli ufficiali di tale corso e venuto a conoscenza che a Caserta si trovava ancora il Tenente Malosso Ettore gli consegnava un biglietto da recapitare al suddetto ufficiale.

Quindi si congedava ma poco dopo raggiungeva nuovamente il Puggioni, lo invitava a prendere qualche cosa al vicino bar «Savoia» e riprendendo la conversazione sull'Accademia e sugli allievi del suo corso chiedeva al Puggioni su quali apparecchi volavano gli allievi, se fossero ancora in corso gli apparecchi B.25 e Ro.41, se in Accademia vi fosse un Comando militare tedesco, se comunque il Puggioni avesse notato nell'Accademia ufficiali o soldati tedeschi e se a Napoli vi fossero molti militari tedeschi. Ha, quindi, scritto un secondo biglietto per il Tenente Malosso raccomandandone vivamente al Puggioni il recapito. Il Malosso, infatti, giungeva a Roma il 5 agosto e si recava a trovare il Miranda alla Pensione «Ancora» dove rimaneva suo ospite fino al giorno sette. Il Malosso si è mostrato molto espansivo con il collega, scambiando con lui impressioni e ricordi relativi alla vita di Accademia. Anche al Malosso, come aveva detto ai componenti della famiglia Silvestri, il Miranda, loquacissimo e spaccone, ha raccontato che aveva incontrato serie difficoltà per venire in Italia: che era stato negli Stati Uniti, nella Spagna, nel Portogallo e in Inghilterra; che era stato sospettato di parteggiare per l'Italia tanto nel Portogallo come in America dove era stato fermato per qualche tempo. Ha aggiunto che riteneva pure di essere pedinato a Roma.

Oltre, però, a tutto quanto poteva assumere il carattere di un amichevole incontro con un collega il Miranda ha chiesto al Malosso se in Accademia vi erano molti tedeschi e se vi risiedevano i loro Capi ovvero se questi risiedevano in locali a parte, se la nostra aviazione possedesse apparecchi di bombardamento in picchiata o se pure facessimo esclusivo uso di apparecchi tedeschi per tale genere di bombardamento, dove venivano costruiti gli apparecchi, se ne fossero costruiti a Pomigliano d'Arco e se avessero ottime caratteristiche. Caduto il discorso sugli apparecchi S.84 come aerosiluranti anche di questo tipo ha chiesto più dettagliate informazioni. Il Miranda conduceva una vita molto dispendiosa ed ostentava il possesso di molto denaro. Durante la sua permanenza a Roma egli si è recato alla Legazione del Perù presso la S. Sede e a quella presso la Reale Corte, un paio di volte ad Ostia Lido e una volta a Nettunia. La sera del 7 agosto partiva per Bordighera ove giungeva il giorno successivo. Anche a Bordighera il Miranda continuò a tenere lo stesso tenore di vita dispendioso contraendo debiti presso esercenti di ristoranti e di caffè, sebbene fosse ospitato nella casa della fidanzata. Nella seconda quindicina di agosto incontrava nello stabilimento balneare il Tenente Re Ernesto, suo compagno di Accademia, e si accompagnava a lui due volte; nel primo incontro gli chiedeva da dove veniva, il servizio che prestava, se avesse partecipato ad azioni di guerra, come andavano le nostre operazioni in Africa e su quale apparecchio volava. Nel secondo incontro gli chiedeva il numero di apparecchi che mensilmente producevano le industrie italiane, le caratteristiche dei vecchi e nuovi tipi di aeroplani da bombardamento italiani.

Effettuò pure diverse gite nei dintorni di Genova e nel mese di settembre si recò a Genova presso quel Consolato Peruviano. Ricevette, inoltre, nel mese di agosto del denaro inviatogli dalle signorine Silvestri e nel settembre la somma di lire 8.930 speditagli da certo Jean Combe da Lisbona. Il Miranda che fin dal momento del suo arrivo a Roma era stato attentamente sorvegliato, perché segnalato quale spia ai nostri danni, fu fermato nella notte dal 3 al 4 ottobre 1941 a Bordighera. Interrogato subito dopo e successivamente fino al primo novembre egli ha sempre negato di essere stato al servizio degli inglesi e degli americani affermando, in sostanza, di essersi indotto a venire in Italia, per la quale ha ostentato sentimenti di vivissima simpatia, unicamente per sposare la Gioconda Manassero della quale ha detto di essere fortemente innamorato. Nella requisizione sulla persona e nei bagagli del Miranda non sono stati trovati documenti o carte compromettenti; tuttavia è stato trovato un biglietto da visita intestato al «Ten. Colonnello Aimone Vanin», una lettera diretta a Felice Morando - Via Caronata Genova - Cornigliano, un passaporto speciale n° 157 B con fotografia del Miranda in divisa di cadetto dell'Aeronautica Peruviana il 10 marzo 1939 del Ministero degli Esteri Peruviano per l'Italia e due certificati rilasciati dal Ministero dell'Agricoltura Peruviana che incaricava il Miranda di eseguire nella Spagna studi tecnici sull'industria olearia.

Egli ha giustificato questi due ultimi certificati dichiarando che aveva fatto il possibile, nel Perù, per ottenere un passaporto speciale che gli avrebbe dato i vantaggi di quello diplomatico e per tale motivo gli erano stati rilasciati da quel Ministero dell'Agricoltura i suddetti due certificati, che non gli avevano però potuto procurare il rilascio del passaporto speciale perché proprio in quei giorni il Parlamento Peruviano ne aveva vietato il rilascio a qualsiasi persona. Si era quindi munito di passaporto comune per la Spagna essendo stato così consigliato dalla stessa Legazione d'Italia a Lima, perché più facile per ottenere il passaporto per l'Italia dalla Spagna, anziché dal Perù. In quanto al passaporto speciale n° 157 B ormai non più utilizzabile ha dichiarato di averlo portato con sé per ricordo della vita militare trascorsa in Italia e per darsi delle arie con le donne che eventualmente avrebbe incontrato durante il viaggio. Per ciò che concerne il biglietto da visita intestato al Ten. Colonnello Vannin è opportuno ricordare che fin dall'epoca in cui era stato segnalato il prossimo arrivo del Miranda a Roma, si precisava, in tale segnalazione, che il Miranda aveva pedinato e seguito a Miami (Florida) l'attività di un Colonnello dell'Aeronautica Italiana.

Il Miranda interrogato sul possesso di questo biglietto, ha cercato di cambiare le carte in tavola, affermando di essere stato anche lui trattenuto a Miami, da quelle autorità perché sospettato di sentimenti favorevoli all'Italia e di avere colà conosciuto occasionalmente il Vannin al Pan American Hotel dove sarebbero affluiti tutti gli stranieri i cui passaporti non erano in regola; certo è che la segnalazione fatta alle nostre Autorità ha trovato conferma nel suddetto biglietto da visita che inequivocabilmente dimostra come il Miranda abbia avuto contatto con il Vannin. Della lettera del Morando, trovata nella perquisizione, si parlerà in seguito. Il 3 novembre il Miranda, che aveva fino ad allora dimostrato grande serenità e piena sicurezza di sé, è stato invitato a chiarire la frase che viene sotto riportata, contenuta in una lettera da lui spedita da Bordighera al noto Jean Combe: «dovresti andare dove abita lo zio Toni, che tu già conosci, al quale dirai che ho bisogno urgente di denaro per poter ritornare, dato che ho dovuto spendere tutto.»

E il 4 successivo e in altri giorni seguenti egli dichiarò che durante la sua permanenza a Monte Estoril (Portogallo) aveva incontrato uno sconosciuto che si faceva chiamare «Toni» e lo aveva invitato a lavorare nel campo informativo a favore dell'Inghilterra con la promessa di lauta retribuzione; che egli aveva accettato la proposta per guadagnare denaro, avendo sperperato in divertimenti e gioco tutto quanto aveva portato con sé dal Perù, ma con l'intenzione di rivelare ogni cosa agli amici italiani residenti nel Regno, che aveva ricevuto un compenso di circa 600 pesetas, e poi un altro di 1000 dollari al momento della partenza da Lisbona e infine in Italia il vaglia di lire 8.930 di cui è cenno più sopra. Il Toni dell'albergo «Europa» di Lisbona gli aveva consegnato tre fogli di carta nei quali erano scritti rispettivamente un formulario, un indirizzo e un sistema di scrittura clandestina convenzionale. Il formulario conteneva i quesiti che il Miranda ha dichiarato di poter ricostruire come alle pagine 12 e 13 del rapporto di denuncia: si tratta di completa opera di spionaggio militare ai nostri danni.

Il Miranda avrebbe dovuto in Italia assumere le informazioni di cui al suo ricordato formulario, e comunicarlo agli agenti inglesi secondo il sistema di scrittura convenzionale di cui al foglio consegnatogli e all'indirizzo datogli. Del sistema di scrittura convenzionale egli diede ampie spiegazioni, se fossero vere, ma l'indirizzo dice di averlo stracciato e dimenticato. A giustificare poi la sua lettera al Combe che aveva originato le sue confessioni, il Miranda dichiarò che aveva conosciuto costui pure a Monte Estoril quale professore di lingua di nazionalità spagnola, di essere entrato in sua amicizia per viva simpatia, di averlo indotto a fare parte del servizio informativo inglese per guadagnare denaro truffando l'I.S. e di essersi, dall'Italia rivolto a lui per obbligare lo zio «Toni» a spedirgli del denaro. In tal modo egli era costretto ad ammettere che tanto lui che il Combe erano stati assunti al servizio degli agenti inglesi. Infine, a giustificazione dei suoi rapporti con il Morando al cui indirizzo gli era stata recapitata, come si è detto una lettera, egli ha dichiarato di avere da quest'ultimo ottenuto il rilascio, o quanto meno facilitazione per il rilascio del passaporto per l'Italia, e di avergli perciò confidato i motivi dei suoi rapporti con il «Toni» al quale aveva presentato, con una lettera, il Morando, come elemento che avrebbe potuto rendergli buoni servizi.

Anche nei rapporti del Morando quindi, oltre che in quelli del Combe, il Miranda assume il ruolo di reclutatore di agenti al servizio degli inglesi. Non può essere ritenuto corrispondente a verità l'affermazione dell'imputato, da lui addotta a sua giustificazione, e cioè di avere egli accettato di essere assunto al servizio degli agenti inglesi, unicamente per estorcere loro denaro, e senza fornire loro alcuna utile notizia. Secondo le sue stesse dichiarazioni egli avrebbe ricevuto dal «Toni» o da chi per lui, prima 600 pesetas, poi 1.000 dollari e infine l'importo del vaglia di lire 8.930; complessivamente oltre quarantami-

la lire; riesce difficile spiegare che gli agenti inglesi abbiano avuto l'ingenuità di pagare tanto denaro senza che il Miranda avesse a loro favore fatto nulla. Inoltre, in opposizione a questa sua pretesa inerzia, è costretto poi ad ammettere di avere egli stesso reclutato il Combe e il Morando: attività che costituisce una prova del suo interessamento a favore degli inglesi e ai nostri danni, avendo egli stesso dichiarato di ritenere capace il Morando di qualunque azione ai danni dell'Italia.

Tali erano gli elementi di specifica accusa raccolti dal Comando dei Carabinieri e durante il periodo istruttorio di questo Tribunale Speciale, a carico del Miranda. All'udienza le responsabilità dell'imputato vennero del tutto precisate attraverso le chiare, precise ed esplicite dichiarazioni di tutti i testi e dello stesso Miranda, per cui fu possibile comprendere che il Miranda ha compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere gli atti di spionaggio a lui contestati. Pertanto egli si è reso colpevole di delitti tentati (in tal senso modificando i capi di imputazione); e considerando che fra le varie notizie di cui al formulario sopra riportato fornito dal Toni al Miranda, come fra quelle altre richieste dal Miranda, al Puggioni, al Malosso e al Re, alcune sono di carattere divulgabile, mentre altre sono di carattere segreto (come da apposito elaborato peritale tecnico-militare allegato agli atti e confermato all'udienza) l'ipotesi giuridica dei reati da attribuire al Miranda è quella dei delitti tentati di cui agli articoli 56, 257 - prima parte e cpv. n. 1; art. 56, 258 - prima parte e primo cpv. - C.P.

Ed esaminate e vegliate tutte le emergenze processuali e le richieste difensive; considerata la gravità dei particolari reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è dell'avviso di infliggere le seguenti pene:

Per il disposto degli articoli 56, 257 - prima parte e cpv. n. 1 - anni 24;

Ai sensi degli articoli 56, 258 - prima parte e cpv. n. 1 - anni 15;

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 e 78 C.P.) condannarlo complessivamente alla pena di trenta anni di reclusione con interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Poiché il Miranda è di nazionalità straniera si deve ordinare, in applicazione dell'articolo 312 C.P., che dopo l'espiazione della pena egli venga espulso dallo Stato.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 56, 258 - prima parte e primo cpv.; 56, 257 - prima parte e primo cpv. - 23, 29, 228, 229, 73, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Miranda Abdon colpevole dei reati di cui agli articoli 56, 258 - prima parte e primo cpv.; 56 - prima parte e primo cpv. in tal senso modificando i capi di accusa ed operato il cumulo delle pene lo condanna complessivamente a trenta anni di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che dopo l'espiazione della pena venga espulso dallo Stato.

Roma, 8.5.1942 - XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Miranda, detenuto dal 4.10.1941, il 21.5.1943 venne trasferito dalla Casa di reclusione di Civitavecchia alla Casa Penale di Castelfranco Emilia. Il 17.9.1944, a seguito di un bombardamento aereo, la suddetta Casa Penale venne distrutta. Dagli atti non risulta se il Miranda riuscì a sottrarsi con l'evasione alla detenzione e al bombardamento.

L'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi, al fine di poter definire la situazione processuale del Miranda, ha chiesto, in data 24.2.1961, al competente Tribunale militare territoriale di Roma di emettere un Ordinanza con la quale:

- a) la pena di 30 anni, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, sia ridotta a 20 anni;
- b) che alla suddetta pena di 20 anni siano applicati i condoni previsti dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni), dall'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno), dall'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (3 anni) e dall'art. 2 D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno); condoni che riducono, in complesso, la pena a 12 anni;

c) constatato, quindi, che, con la pena precedentemente espiata il Miranda dovrebbe, in concreto, espiare una pena di poco inferiore a 9 anni e che alla data in cui verrà emessa l'Ordinanza sarà trascorso dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S. (8.5.1942) divenne irrevocabile un periodo di tempo doppio della pena che il Miranda dovrebbe in concreto espiare si può, in definitiva, emettere una Ordinanza che dichiari estinta per decorso del tempo, (art. 172 C.P.) la pena che Miranda dovrebbe in concreto espiare.

La richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi viene accolta e il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinta, per decorso del tempo, la pena che Miranda Abdon dovrebbe, in concreto, espiare.

Reg. Gen. n. 36/1942

SENTENZA N. 189

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: D'Alessandro Italo, Ciani Ferdinando, Vedani Mario, Perillo Emilio, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Woolf-Gruber Hiran, nato il 26.10.1906 in Elmira (U.S.A.), Pastore anglicano; Detenuto dal 18.11.1941

Pedicini Manfredo, nato il 23.10.1915 a Palermo, laureato in scienze politiche, S. Tenente di Complemento; Detenuto dal 18.11.1941

Fasciani Fulvio, nato il 29.1.1893 in Roma, agente di pubblicità, Capitano in congedo; Detenuto dal 26.11.1941

Rigon Pietro, nato il 21.2.1918 in Breganze (Vicenza), cameriere; Detenuto dal 20.11.1941

Lelli Anna, nata il 7.4.1900 in Roma, guida per stranieri; Detenuto dal 18.11.1941

Baraga in Prioglio Alessandra, nata il 24.2.1906 in Postumia Grotte, casalinga (Trieste); Detenuta dal 9.12.1941

Stergar Wladislav, nato il 9.8.1908 in Skale (ex Jugoslavia), negoziante, Detenuto dal 23.11.1941

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110, 258 p.p. C.P. per essersi, in concorso fra loro, procurato, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del reato di cui agli artt. 110 262 cpv. 1°, 2°, 3° C.P., per avere, in concorso fra loro, a scopo di spionaggio politico e militare in tempo di guerra, rivelato allo straniero le notizie procuratesi, come dal precedente capo di imputazione.

Lelli Anna anche: del delitto di cui all'art. 8 R.D.L. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 Legge di guerra 8.7.1938 n. 1415 modificata dal R.D.L. 18.4.1941 n. 530, per aver ascoltato le radio-trasmissioni di nazioni nemiche.

Reati commessi a Roma in data imprecisata anteriore al 1941 e in modo particolare nel novembre del 1941

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1936 n° 2136; 258 cpv; 258 cpv. 1°, 2°, 3°, 656, 311, 65, 230, 312, 29 C.P.; 488, 479, C.P.P.; 8 R.D.L. 16.6. 1940 n. 765 in relazione all'art. 340 Legge di guerra 8.7.1938 n. 1415 modificata dal R.D.L. 18.4.1941 n. 530.

DICHARA

Woolf-Gruber Hiran e Pedicin Manfredi responsabili dei reati agli stessi ascritti e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. li condanna ciascuno alla pena complessiva di trenta anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Fasciani Fulvio responsabile del reato di cui all'art. 656 C.P. e, così modificata la rubrica, lo condanna alla pena di tre mesi di arresto.

Dichiara Rigon Pietro responsabile del reato di cui all'art. 262 1° cpv. e u.p. C.P. e, così modificando la rubrica per quanto si riferisce alla imputazione di cui agli artt. 110, 262 cpv. 1° e 2° C.P., lo condanna alla pena di anni tre di reclusione e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Lo assolve, per insufficienza di prove, dal reato di cui agli articoli 110 e 258 p.p. C.P..

Dichiara Lelli Anna responsabile del reato di cui all'art. R.D.L. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 Legge di guerra 8.7.1938 n. 1415 modificata dal R.D.L. 18.4.1941 n. 530 e la condanna alla pena di mesi sei di reclusione e lire 4.000 di multa.

Assolve per insufficienza di prove Lelli Anna, Baraga in Prioglio Alessandra e Stergar Wladislav dai reati di cui agli artt. 110, 258 p.p., 110, 262 cpv. 1°, 2°, 3°, C.P. agli stessi ascritti e ordina che la seconda ed il terzo siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Condanna tutti gli imputati per i quali viene inflitta una pena al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che Woolf-Gruber e Pedicini siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata e che il Woolf-Gruber pure a pena ultimata sia espulso dallo Stato.

Roma, 11.5.1942 - XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Stergar - detenuto dal 23.11.1941 - e Baraga - detenuta da 9.12.1941 - vengono scarcerati l'11.5.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Woolf-Gruber: con Decreto di grazia del 22.5.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena di espiazione e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.5.1942. Detenuto dal 18.11.1941 al 25.5.1942;

- Pedicini: alle ore 8 del 6.6.1942 si svolse nel cortile della Caserma «Lamarmora», in Roma, la cerimonia relativa alla degradazione del S. Tenente Pedicini Manfredi. Detenuto dal 18.11.1941 evade dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino il 5.6.1944 insieme con tutti gli altri detenuti «a seguito di un bombardamento aereo». Detenuto dal 18.11.1941 al 5.6.1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 10.5.1944 n. 316) il Tribunale militare territoriale di Roma assolve, con sentenza del 25.11.1946, Pedicini Manfredi di reati di spionaggio addebitatigli perché il fatto non sussiste.

- Rigon: Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, cessata per l'indulto concesso con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Rigon Pietro confermando la scarcerazione del Rigon ordinata in data 20.10.1942 dalla Procura Generale del T.S.D.S. ai sensi dell'art. 593 C.P.P.. Pertanto Rigon Pietro, detenuto dal 20.11.1941, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942.

- Lelli: detenuta dal 18.11.1941, viene scarcerata, per espiazione pena, dalla Direzione delle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma, il 18.5.1942.

- Fasciani: detenuto dal 26.11.1941 viene scarcerato, per avere già espiazione la pena, l'11.5.1942.

NOTA: La Commissione Istruttoria, nel rinviare con sentenza del 24.4.1942, al giudizio del T.S.D.S. i suddetti imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del coimputato Marion Eduardo nato il 12.4.1910 a Pola; Ingegnere; detenuto dal 7.12.1941 al 25.4.1942.

Reg. Gen. n. 267/1935

SENTENZA N. 190

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Cisotti Carlo, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tortora Michele, nato il 23.12.1892 a Salerno, impiegato privato. Detenuto dall'11.3.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 in relazione agli artt. 283, 284 e 286 C.P., per avere, precedentemente e fino al maggio 1935, in territorio estero, partecipato al movimento antifascista clandestino «Giustizia e Libertà» mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere un'insurrezione armata ed a suscitare la guerra civile - con l'aggravante di cui alla parte prima del 2° cpv. ed all'ultima parte del citato art. 305 C.P.;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. 1° e 2° e 303 parte prima in relazione agli artt. 283, 284, 286 C.P., per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in epoca diversa, ma con unica risoluzione criminosa, concorso alla compilazione, alla stampa ed alla diffusione di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata ed a suscitare la guerra civile.

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica l'imputato fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati allo stesso ascritti. Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato i fatti addebitatigli, i quali sono rimasti confermati dalle risultanze istruttorie e da quelle dibattimentali.

Ciò posto, ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati contestati, passando all'applicazione della pena il Tribunale ritiene equo fissarla complessivamente in anni quindici di reclusione, quale cumulo di anni cinque di reclusione per il reato di cui alla lettera a) ed anni dieci della stessa pena per il reato di cui alla lettera a) del capo di accusa.

Ritenuto che alle dette pene conseguono la interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata, il pagamento delle spese del processo e quelle pel mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 305 in relazione agli artt. 283, 284 e 286, 110, 81 cpv. 1° e 2°, 303 p.p. in relazione agli artt. 283, 284 e 286, 73, 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Tortora Michele responsabile degli ascrittigli reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni quindici di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 15.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 4916/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Tortora Michele viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Detenuto dall'11.3.1942 al 24.8.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino assolve, con sentenza del 15.9.1960, Tortora Michele dai reati addebitatigli perché i fatti non costituiscono reato.

Reg. Gen. n. 106/1936

SENTENZA N. 205

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Boaretti Alessandro, nato il 19.7.1907 a Vicenza, impiegato privato. Detenuto dal 30.1.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 269 C.P. per avere diffuso in Francia, dall'agosto 1934 al marzo 1936, a mezzo del libello «Giustizia e Libertà» notizie false esagerate e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano a scopo di menomare all'estero il prestigio.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito formale, il prevenuto, unitamente ai suoi due fratelli Luigi e Giulio, fu rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 6.6.1936. Ma essendo l'attuale imputato latitante, nei suoi riguardi fu, con ordinanza in limine litis, sospeso il procedimento, e i suoi fratelli furono giudicati e condannati all'udienza del 24.3.1937. IL Boaretti Alessandro è rientrato dalla Francia ed è stato arrestato il 30 gennaio u.s..

All'odierno dibattimento, per qualche ammissione dell'imputato, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto di quanto era risultato nel ricordato dibattimento a carico dei fratelli, è stato accertato quanto segue:

Boaretti Alessandro in seguito all'espulsione dal P.N.F. per calunnia contro il dirigente dell'Unione Provinciale dei sindacati fascisti per l'industria di Vicenza, presso la quale era impiegato, emigrò nel gennaio 1934 recandosi prima nel Belgio e poi in Francia. Stabilitosi a Parigi collaborò nel noto libello antifascista intitolato «Giustizia e Libertà» allo scopo di svolgere attività antinazionale. E per svolgere questa sua attività chiese il concorso dei propri fratelli: Luigi, residente a Padova e Giulio, residente a Firenze, incitandoli a dargli notizie sulla situazione politica ed economica dell'Italia per farle pubblicare sul libello «Giustizia e Libertà». E, per assicurarsi la segretezza della corrispondenza, mandò, nel giugno 1934, al fratello Luigi un cifrario consistente nelle 24 lettere del-

l'alfabeto, a cui corrispondevano 24 numeri in ordine non progressivo. Di questo cifrario il detto Luigi mandò a sua volta una copia al fratello Giulio a Firenze.

Il 10.8.1934 sul n. 13 del libello antifascista «Giustizia e Libertà» apparvero due articoli contenenti notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato; l'uno proveniente da Firenze, intitolato «Sullo Stato d'animo del popolo di Toscana» in cui si parla di miseria materiale e morale che colpisce la gioventù in Toscana; di abbandono della gioventù da parte del fascismo alle più basse passioni; di terribili mangerie di piccoli gerarchi ecc. L'altro, pure di Firenze, intitolato «Conferenze Corporative» in cui si parla di piccoli gerarchi mandati in giro di propaganda e del fallimento di detta propaganda per l'assenza del pubblico. Inoltre, il 4.1.1935, sullo stesso libello, apparve un altro articolo intitolato «Dove passa il Duce» nel quale si danno esagerate e false notizie sulla misura di sicurezza predisposte nella occasione della visita fatta il 2.11.1934 da S.E. Mussolini a Firenze, dando ad intendere che si temeva un attentato croato contro il Duce.

Sui numeri 9 e 12 dello stesso libello in data 1° e 22 marzo 1935 apparvero riproduzioni di bustepaga degli operai addetti allo stabilimento «Industrie tessili Vicentine» ed al «Lanificio Rossi» di Vicenza. Le cifre delle paghe erano alterate in modo da apparire inferiori a quelle effettivamente percepite dagli operai, traendo da ciò argomento per fare una velenosa critica antifascista per la pretesa miseria ed il preteso esoso trattamento delle classi operaie. In data 24.1.1936, sul n. 4 del libello medesimo, venne pubblicata una corrispondenza da Vicenza col titolo «Volontari per l'A.O. incolpati di truffa» in cui si dà notizia della partenza di Cecconi, ex Segretario Federale, a carico del quale, si scriveva nel libello, erano state scoperte delle truffe; e si traeva da ciò la conseguenza che l'arruolamento volontario era la via d'uscita naturale da una situazione insostenibile.

I sospetti che il fuoruscito Boaretti Alessandro ricevesse dai fratelli le suddette notizie di carattere politico, vennero avvalorati controllandone la corrispondenza. Pertanto, furono arrestati e denunciati i fratelli Boaretti, residenti in Italia; mentre Alessandro rimaneva al sicuro in Francia. Ne seguì, come si è detto, la condanna di Boaretti Luigi e Giulio. Il contenuto della lettera scritta dall'attuale imputato al fratello Giulio in data 14.6.1934 (fascicolo 1° p. 5) fornisce la prova evidente dell'attività antinazionale che egli svolgeva a Parigi.

Luigi Boaretti nei suoi interrogatori confessò che il fratello Alessandro gli richiese notizie sulla situazione economica e politica di Vicenza, e gli mandò un cifrario per la segretezza della corrispondenza. Che egli comprese che delle notizie, che egli mandava ad Alessandro, questi se ne serviva per comunicarle al suo partito, esagerandole e deformandole per i suoi fini antifascisti. Che la notizia riguardante la partenza del Cecconi per l'A.O., fu effettivamente mandata da lui al fratello Alessandro. Boaretti Giulio a sua volta confessò di aver mandato al fratello Alessandro le notizie riguardanti l'attività sportiva della gioventù in Toscana e la visita del Duce a Firenze; e che suo fratello sfruttava le dette notizie ampliandole e deformandole per i suoi motivi politici. Confessò altresì di aver ricevuto dal fratello Luigi il cifrario mandato dal fratello Alessandro per la corrispondenza.

Il Boaretti Alessandro, pur cercando di attenuare la sua responsabilità, ha ammesso al dibattimento che qualcuno delle notizie false, tendenziose e deformate, sopra riportate, pubblicate dal ricordato libello antifascista di Parigi, fu effettivamente da lui fornita alla redazione del libello stesso. Di ciò si è dichiarato amaramente e sinceramente pentito, anche perché, come ha detto, ha avuto modo di sperimentare all'estero, a sue spese, la fatuità e la fallacia dei principii e della fede che allora professava. Il Tribunale, peraltro, ha riportato la convinzione, avvalorata dalle prove sopra accennate, che tutti i fatti contestati al Boaretti Alessandro furono da lui coscientemente commessi, e ravvisa nei fatti stessi gli estremi giuridici del reato rubricato e commisurando la pena all'entità dei fatti stessi e, pur tenendo conto delle recenti manifestazioni di resipiscenza dell'imputato, reputa equo condannarlo ad anni sette di reclusione, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva. In applicazione degli artt. 269, 29 C.P. e 488, 274 C.P.P.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 269, 29 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Boaretti Alessandro responsabile del reato in rubrica ascrittigli e lo condanna ad anni sette di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Roma, 25.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Boaretti Alessandro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 22.8.1943. Detenuto dal 30.1.1942 al 28.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato addebitato a Boaretti Alessandro dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 171/1942

SENTENZA N. 206

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Klavzar Francesco, nato il 4.10.1894, a Gracova Serravalle (Gorizia), contadino. Detenuto dal 27.12.1941

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 258 p.p. C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del reato di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere, a scopo di spionaggio militare, rivelato le notizie di cui alla precedente lettera a). In Italia ed all'estero anteriormente e fino all'agosto 1940.

In esito al dibattimento, svoltosi - come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, il prevenuto, con sentenza della Commissione Istruttoria, in data 21 aprile u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento per le ammissioni dell'imputato, per le prove testimoniali e documentali e, tenuto conto delle conclusioni peritali, è stato accertato quanto segue:

Il Klavzar espatriato in Jugoslavia nel maggio 1938, era più volte rientrato nel Regno, soffermandosi per lunghi periodi di tempo e dando luogo a sospetti di una sua attività spionistica. Arrestato e sottoposto ad interrogatorio finì per confessare di essere stato ingaggiato dagli organi informativi jugoslavi e di avere in realtà fornito dati e notizie di carattere militare contro i nostri interessi nazionali. Pertanto dai CC.RR. di Trieste procedenti, fu denunziato. Il Klavzar anche in udienza ha precisato che nel novembre 1939, nell'occasione del suo ritorno in Italia, fu avvicinato, presso il confine, da un agente di polizia jugoslava del Commissariato di Jesenice, certo Humar, non meglio conosciuto, che gli affidò l'incarico di assumere informazioni circa l'entità e la dislocazione delle truppe italiane nella zona di Piedicolle, dietro compenso del mantenimento dei suoi figli in un collegio. Infatti, verso la fine di dicembre 1939, l'imputato, nel rientrare in Jugoslavia, riferì che a Piedicolle si trovavano dislocati circa ottomila soldati di varie armi e specialità.

Ritornato in Italia nel gennaio 1940, rientrò in territorio straniero verso la fine di febbraio per riferire che i soldati, nella zona di Piedicolle, erano scesi a seimila. Nell'aprile successivo poi comunicò che nella stessa detta zona i soldati rimasti erano cinquemila. In tale circostanza il Klavzar fu messo a contatto, per mezzo dell'agente Humar, con un funzionario dell'ufficio spionistico jugoslavo, residente a Lubiana. Anche a costui riferì notizie di carattere militare, comunicandogli che nella zona compresa fra Piedicolle e S. Lucia di Isonzo il numero dei soldati delle varie armi e specialità ammontava a 30.000 circa, il numero dei cannoni a 200 e quello delle mitragliatrici a 250. Dopo tale incontro ritornò in Italia col mandato di procacciarsi notizie sullo spostamento delle truppe lungo la zona Colle-Pietro-Piedicolle-Tolmino e S. Lucia d'Isonzo; di accertare i singoli Reggimenti e loro specialità, le postazioni d'artiglieria e singoli calibri, il numero delle mitragliatrici, l'entità delle truppe corazzate e quanto altro avesse potuto conoscere durante il suo viaggio investigativo. Incarico che espletò diligentemente, per cui, nel maggio, poté rivelare le anzidette notizie richiestegli.

Secondo il giudicabile, egli avrebbe avuto altri incarichi che non volle più condurre a termine, e la sua attività criminosa si sarebbe limitata a quanto dianzi è stato esposto. Dall'esame del passaporto emerse che dall'agosto 1939 all'agosto 1940 il Klavzar venne ben otto volte in Italia, dalla Jugoslavia, prolungando la sua permanenza per lunghi periodi di tempo, complessivamente per circa nove mesi. Il che condurrebbe a ritenere che la sua attività spionistica sia stata ben più vasta ed importante di quella da lui confessata. Il Klavzar a sua discolpa ha addotto, che le notizie da lui riferite agli stranieri erano da lui inventate. Ma il perito giudiziale ha controllato che alcune delle notizie di cui trattasi erano esatte ed ha concluso che tali notizie sono fra quelle di cui l'Autorità ha vietato la divulgazione, pur affermando, come il Collegio ritiene, che non siano di grave entità. Pertanto, nei fatti accertati commessi dal Klavzar, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati, ma data la lieve entità dei fatti stessi, ritiene sia il caso di concedere al Klavzar la diminuzione di cui all'art. 311 C.P.

Poiché dal certificato penale in atti il Klavzar risulta condannato dal Tribunale militare di Trieste nel 1937 per ricettazione, come da contestazione fattagli all'odierno dibattimento, bisogna applicare l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. Quindi, commisurando la pena al fatto, reputa equo condannare il Klavzar a complessivi anni sedici e mesi dieci di reclusione, risultanti dal cumulo di anni dieci e mesi uno per il reato di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P. e di anni sei e mesi nove per il reato di cui all'art. 258 p.p. C.P. compreso, in ciascuna di dette pene parziali, un mese per la recidiva. Ne conseguono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata, ai sensi degli artt. 488 e 274 C.P.P. e 29 e 230 n. 1 C.P.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 258 p.p., 262 p.p. e 2° cpv., 311, 99 p.p., 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Klavzar Francesco responsabile dei reati in rubrica ascrittigli coll'aggravante della recidiva generica e colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e cumulate le pene, lo condanna ad anni sedici e mesi dieci di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguenza della interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

Roma, 25.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Klavzar Francesco, detenuto dal 27.12.1941, venne ristretto, per espiare la pena inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 25.5.1942, nella Casa Penale di Castelfranco Emilia. Nella incursione aerea effettuata sulla suddetta Casa Penale il 17.9.1944 alcuni detenuti evasero e altri morirono. Dagli accertamenti effettuati non è risultato se Klavzar Francesco rimase vittima del bombardamento oppure riuscì ad evadere.

Pertanto il Tribunale militare territoriale di Roma ha emesso in data 8.4.1961 su richiesta inoltrata dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi, una Ordinanza con la quale dopo aver ridotto, ai sensi dell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, la pena a 11 anni, 2 mesi e 20 giorni, ha applicato alla pena così ridotta il condono di cui all'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno), il condono di cui all'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (3 anni) e il condono di cui all'art. 2 D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno).

Pertanto la pena di 16 anni e 10 mesi di reclusione inflitta a Klavzar Francesco dal T.S.D.S. con sentenza del 25.5.1942 viene ridotta a 11 anni, 2 mesi e 20 giorni e il successivo condono di 8 anni riduce la pena a 3 anni, 2 mesi e 20 giorni e, pertanto, Klavzar Francesco, che ha già espiato circa 2 anni, dovrebbe espiare circa 14 mesi. La suddetta pena di circa 14 mesi viene, però, dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) poiché alla data dell'8.4.1961, è trascorso dalla data in cui la sentenza del T.S.D.S. (25.5.1942) divenne irrevocabile un periodo di tempo doppio della pena che Klavzar Francesco dovrebbe in concreto espiare.

Reg. Gen. n° 129/1939

SENTENZA N. 229

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ugolini Amedeo, nato il 30.4.1896 a Costantinopoli (Turchia), scrittore. Detenuto dal 9.3.1942

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto parte di un'associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere in concorso con altri, fatto propaganda per il sovvertimento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. Reati commessi in varie località d'Italia e all'estero sino al marzo-maggio 1939.

OMISSIS

Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato di avere dato la propria collaborazione ad una associazione a carattere comunista, della quale facevano parte i noti comunisti muratori Berti e Duse (già giudicati da questo Tribunale) (vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939») e di avere scritto articoli di propaganda sul giornale antifascista «La Voce degli italiani», ha pure ammesso di avere preso parte al congresso dei giovani antifascisti, tenutosi a Lione nella primavera del 1938, come rappresentante della gioventù antifascista italiana.

Il Collegio ritenuto che la responsabilità dell'imputato in ordine ai fatti attribuitigli risulta dalle ammissioni dello stesso Ugolini e dalle risultanze istruttorie e dibattimentali; che nei fatti commessi si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati specificati in rubrica; che appare equo fissare la pena in anni cinque di reclusione, quale cumulo di anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 - secondo cpv. - C.P. e tre anni della stessa pena per il concorrente reato di cui agli artt. 110, 272 - prima parte - C.P.; che alle suddette pene conseguono la interdizione temporanea dei pubblici uffici, nonché il pagamento delle spese processuali e per il mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visto gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 270 cpv. 2°, 110, 272 p.p., 73, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Ugolini Amedeo responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni cinque di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia.

Roma, 1.6.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana che viene concessa con Decreto del 6.9.1943. Pertanto Ugolini Amedeo, detenuto dal 9.3.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 9.9.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova assolve, con sentenza del 4.12.1953, Ugolini Amedeo dai reati addebitatigli perché i fatti non costituiscono reato.

Reg. Gen. n° 783/1941 e 219/1942

SENTENZA N. 259

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Slokar Antonio, nato il 10.1.1898 a Locavizza di Aidussina (Gorizia), impiegato, cittadino italiano; Detenuto dal 28.8.1941

Zigoni Antonio, nato il 28.12.1914 a Aidussina (Gorizia), impiegato, cittadino italiano. Detenuto dal 19.12.1941

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 305 - primo cpv. - C.P. per avere, insieme ad altri, fino al 1940, partecipato ad una associazione, che aveva, fra l'altro, lo scopo di commettere atti di spionaggio militare a danno dell'Italia;

b) del delitto di cui all'art. 246 - prima parte - C.P. per avere, nella suddetta circostanza di tempo, accettato, anche indirettamente, dallo straniero compensi e promesse di compensi al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

OMISSIS

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove documentali e testimonial, è emerso quanto segue:

Da fonte fiduciaria nell'estate del 1941 i nostri organi di polizia militare di Lubiana avevano appreso che il cittadino italiano Slokar Antonio, domiciliato in Lubiana e impiegato presso l'Ufficio tecnico della Banovina della Brava, dal maggio 1939 al marzo 1940, era stato in rapporti con l'allora Capo del Centro informativo militare jugoslavo di Lubiana, al quale aveva fornito notizie militari riguardanti principalmente i movimenti delle nostre truppe nella zona di Idria-Caporetto, notizie contenute, particolarmente, in lettere provenienti dall'Italia e scritte con inchiostro simpatico da persone non potute identificare; ciò veniva effettuato a seguito di compensi straordinari, oltre a un assegno fisso di 300 dinari.

Alcuni mesi dopo la nostra occupazione della Slovenia, lo Slokar venne tratto in arresto. Egli respinse ogni addebito di spionaggio militare e dichiarò soltanto di avere accettato l'incarico del Capo del Centro informativo militare jugoslavo di Lubiana di tradurre in lingua slovena documenti italiani di carattere militare, di avere ricevuto dallo stesso ufficiale una bottiglietta di inchiostro invisibile, una formula per preparare altro inchiostro simpatico, un questionario da inviare a persona conosciuta fidata della zona di Idria e Tolmino, nonché cento lire per le eventuali spese; di avere anche ricevuto dal Centro informativo jugoslavo di Lubiana, oltre alle cento lire, un compenso di duecento dinari e per il periodo maggio 1939-febbraio 1940, un assegno fisso di trecento dinari, di avere, inoltre - non essendo sua intenzione di svolgere una attività spionistica - redatto una lettera con notizie militari da lui inventate; lettera che si era fatta spedire dall'Italia da un ferroviere sloveno sconosciuto, e che aveva poi consegnata al Capo del Centro informativo jugoslavo.

OMISSIS

Dalla copia fotografica di un documento trovato, alla fine del novembre del 1941, da truppe tedesche negli archivi del servizio informazioni militari dello Stato Maggiore Jugoslavo venne rilevato che, in un elenco di informatori, c'era anche il nome dello studente Zigoni Antonio.

OMISSIS

Lo Zigoni, che era già noto quale sloveno di sentimenti antitaliani e dedito ad attività informativa militare, venne tratto in arresto il 19 dicembre 1941.

OMISSIS

Dalle parziali ammissioni degli imputati integrate dalle dichiarazioni del teste Capitano dei carabinieri Onnis Anacleto, dal contenuto del ricordato documento rinvenuto negli archivi del servizio informazioni dello Stato maggiore jugoslavo il Collegio ha riportato il convincimento che i due imputati hanno partecipato a una associazione di fatto di cui facevano parte il dott. Antonio Scuka ed altri (V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941»), associazione che aveva anche fini spionistici; che i medesimi, cittadini italiani, hanno ricevuto dallo straniero compensi e promesse di compensi per compiere atti contrari agli interessi nazionali. In tale attività il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei contestati reati di cui agli artt. 305 - primo cpv. - e 246 - prima parte - C.P.

Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità degli imputati il Collegio ritiene equo condannare Slokar a complessivi sei anni di reclusione e lire 5.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni 4 di reclusione e lire 5.000 di multa per il reato di cui all'art. 246 - prima parte - C.P. e di 2 anni di reclusione per il reato di cui all'art. 305 C.P.; e Zigoni a complessivi cinque anni di reclusione e lire 5.000 di multa risultanti dal cumulo di tre anni di reclusione e lire 5.000 di multa per il reato di cui all'art. 246 - prima parte - C.P. e di due anni di reclusione per l'altro reato addebitatogli in rubrica; entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.). Conseguenza della condanna, per entrambi, è l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti e applicati gli articoli 305 - primo cpv. - 246 - prima parte - 29, 73 C.P., 274 e 488 C.P.P.

DICHARA

Slokar Antonio e Zigoni Antonio responsabili dei reati in rubrica ad essi ascritti e, cumulate le pene, condanna Slokar ad anni 6 di reclusione e lire 5.000 di multa e Zigoni ad anni 5 di reclusione e a lire 5.000 di multa, nonché, in solido, al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza per entrambi dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni.

Roma, 12.6.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Con provvedimenti emessi dalla Procura Generale del T.S.D.S. l'8.4.1943 per Slokar Antonio e il 13.4.1943 per Zigoni Antonio la pena pecuniaria di lire 5.000 viene convertita nella pena della reclusione per cento giorni. Pertanto Slokar, detenuto dal 28.8.1941, avrebbe dovuto essere scarcerato il 6.12.1947 e Zigoni, detenuto dal 19.12.1941, avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.3.1947. Per i noti eventi bellici verificatisi dopo l'8.9.1943 Slokar Antonio venne scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano in data imprecisata del 1944 mentre Zigoni Antonio venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.3.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco di Verona. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara con Ordinanza emessa il 18.4.1961 - su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi - estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena che Slokar Antonio e Zigoni Antonio avrebbero dovuto ancora espiare.

Reg. Gen. n. 46/1932

SENTENZA N. 262

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Marcellino Guglielmo, nato il 7.10.1891 a Torino, operaio. Detenuto dal 13.4.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P.C. per avere in Piemonte e Lombardia, antecedentemente e fino al novembre 1931 fatto parte di una associazione comunista;

b) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P.C. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampe sovversive e del così detto «soccorso rosso»;

c) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P.C. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e dirette associazioni comuniste.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, il prevenuto, unitamente ad altri, era stato, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 2.4.1932, rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe enunciati. Ma all'udienza del successivo 10 giugno, mentre i coimputati furono giudicati, nei riguardi del Marcellino fu ordinato lo stralcio e la sospensione del procedimento dato il suo stato di latitanza (v. «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» nel 1932 pag. 263-273). Pervenuto il Marcellino in potere della giustizia, essendo stato il 13.4.1942 consegnato dalle autorità germaniche ai nostri organi di polizia al valico di frontiera del Brennero, a seguito di richiesta del P.M. in data 12 maggio u.s. è stato fissato, essendo in vita l'originaria citata sentenza istruttoria d'accusa, l'odierno dibattimento, nel quale per le dichiarazioni dell'imputato e tenuto conto di quanto era emerso nel giudizio del 10.6.1932 sopra ricordato, si è accennato quanto segue.

Nella seconda metà del 1931 si era clandestinamente ricostituita in Piemonte ed in Liguria l'associazione comunista, i partecipi della quale, svolgevano attività propagandistica mediante diffusione di materiale stampato alla macchia e di opuscoli, manifesti, bollettini, circolari, istruzioni importati dall'estero. I principali esponenti di detta associazione scoperti dai nostri organi di polizia, erano stati assicurati alla giustizia, furono giudicati da questo Tribunale nella predetta udienza del 10.6.1932. Risultò allora per concorde indicazione di correi, confortata da altri elementi che all'opera ricostruttiva dell'associazione sovversiva aveva contribuito il vecchio comunista rubricato Marcellino, il quale espatriato nel 1927 in Francia, da quella Nazione, nel 1931 mediante preavviso con lettera diretta al comunista Vergnano Giovanni di Torino indirizzò il funzionario comunista Alzati Emilio (che veniva in Italia appunto per ricostituire come ricostituì nuclei comunisti nelle predette regioni dell'Italia Settentrionale) al Vergnano il quale, giusta le istruzioni avute, lo mise a contatto con il comunista Bricca Claudio, uno dei più attivi esponenti e gestore del «Soccorso Rosso». Non sono emerse prove bastevoli ad affermare che il Marcellino abbia esplicata l'attività di propaganda contestatagli: ma non v'è dubbio che egli già confinato politico e fuoriuscito, dalla Francia, dove aveva riparato, contribuì, colla sua faticosa cooperazione, a ricostituire l'associazione comunista di cui trattasi.

Il Marcellino, anche oggi in udienza, ha cercato di attenuare la sua responsabilità respingendo gli addebiti mossigli, ma la sua capacità a commetterli, desunti dai suoi precedenti, e più di tutto, le chiare, precise e dettagliate affermazioni del Vergnano, non lasciano dubbi al Collegio circa la responsabilità, del Marcellino in ordine all'ascrittogli reato di cui agli artt. 110, 270 p.p. C.P. Quanto alla propaganda imputatagli alla lettera b) della rubrica è giusto che sia assolto per insufficienza di prove. Quanto all'imputazione di cui alla lettera a) dell'accusa deve, ai sensi degli artt. 479 C.P.P. e 157 n. 4 C.P. dichiararsi non doversi procedere essendo il reato estinto per prescrizione quinquennale. Commisurando la pena al fatto ritiene equo condannare il Marcellino ad anni 5 di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 270 p.p., 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p., 110, 29, 157 n. 4 C.P.; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Marcellino Guglielmo responsabile di concorso nel reato di cui alla lettera c) dell'epigrafe, assolvendolo per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera b) dell'accusa, e lo condanna ad anni 5 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dichiaro non doversi procedere in ordine al reato di cui alla lettera a) dell'accusa essendo il reato estinto per prescrizione.

Roma, 12.6.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Marcellino Guglielmo, detenuto dal 13.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il delitto previsto dall'art. 270 C.P. per il quale Marcellino Guglielmo era stato ritenuto colpevole dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 328/1933

SENTENZA N. 305

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Foschiani Mario, nato il 19.10.1912 a Udine, nichelatore. Detenuto dal 14.3.1942

IMPUTATO

a) del delitto di partecipazione all'associazione comunista ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver fatto parte dell'associazione comunista in Buttrio, Camino di Buttrio, Manzano, Pradamano ed altre località della provincia di Udine, fino al dicembre 1933;

b) del delitto di propaganda sovversiva ai sensi degli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo in concorso con altri (già condannati), fatto propaganda comunista a mezzo diffusione stampe, verbalmente e con raccolta di danaro per il soccorso rosso;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. C.P. per avere in concorso con altri, costituito, organizzato e diretto l'associazione comunista nelle suddette circostanze di tempo e di luogo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Udine aveva nel 1932-33 denunciato a questo Tribunale Speciale numerosi gruppi sovversivi che andavano svolgendo attività comunista, nella città e provincia mediante diffusione di stampe propagandistiche, esposizioni di bandiere rosse, in determinate circostanze e con altre manifestazioni antifasciste. Dopo abili investigazioni e pazienti pedinamenti aveva potuto scoprire tutta la vasta organizzazione sovversiva, costituita da vecchi elementi del partito comunista, i quali approfittando di alcune speciali condizioni locali, lavoravano insistentemente e con ogni mezzo per procurare aderenti fra i giovani; e si erano anche infiltrati nelle organizzazioni fasciste per corrompere e trascinare giovani inesperti, alcuni dei quali finirono per aderire passivamente al movimento. Tale organizzazione comprendeva adulti e giovani e riceveva dalla federazione provinciale comunista, costituitasi ad Udine, gli ordini, le istruzioni ed il materiale propagandistico. La simultaneità con la quale si verificarono in determinate ricorrenze le manifestazioni sovversive, nelle diverse zone della provincia, dimostra che i vari gruppi eseguivano con perfetta disciplina gli ordini che gli venivano diramati dalla federazione provinciale. I gruppi funzionavano nelle zone di Spilimbergo, Cividale, Manzano, Buttrio, Camino di Buttrio, Pradamano, Cussignacco.

Per quanto concerne l'attività criminosa svolta nelle zone di Buttrio, Camino di Buttrio e Pradamano, attraverso gli atti istruttori ed al dibattimento emersero le gravi responsabilità penali del rubricato Foschiani Mario, il quale in concorso coi maggiori esponenti del movimento comunista diede la propria collaborazione per costituire, organizzare e dirigere l'associazione sovversiva alla quale apparteneva e per svolgere deleteria opera propagandistica. Infatti secondo le stesse dichiarazioni di non pochi coimputati, già condannati da questo Tribunale Speciale, risultò che il Foschiani era membro della federazione provinciale ad Udine e capo del movimento giovanile comunista di Cussignacco, che egli si teneva in continui rapporti anche con gli esponenti della zona di Pradamano

dove esplicava fattiva opera per procurare proseliti, cercando in modo particolare di attivare anche giovani fascisti e dopolavoristi.

Quando la Questura cominciò ad arrestare i maggiori esponenti il Foschiani espatriò clandestinamente in Jugoslavia, poi passò nel dicembre 1933 in Austria, in Svizzera, in Francia ed infine in Russia, rimanendovi circa 3 anni. Nel 1937 ritornò in Francia per arruolarsi in Spagna con l'esercito rosso nella legione Garibaldina. Finita l'impresa di Spagna venne avviato con gli altri ex combattenti rossi in Francia, dove rimase fino al marzo 1942, ossia fino a quando fu fatto rientrare in Italia. Anche a dibattimento negò di avere svolta l'incriminata sua opera, pur ammettendo di essere sempre stato di sentimenti antifascisti e di aver combattuto in Spagna con l'esercito rosso. Ma essendo emersa chiaramente tutta la sua attività delittuosa, egli deve essere ritenuto colpevole dei reati tutti ascrittigli. Però in ordine al reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. deve dichiarare che il reato è estinto per intervenuta amnistia in applicazione degli artt. 1, 8 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare dei reati commessi nel 1933, il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene. Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. anni 10. Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. anni 5. Ed operato il cumulo delle pene (artt. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 15 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. cpv. 2°, 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1, 8, R.D. 15.2.1937 n. 77.

DICHIARA

estinto il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per intervenuta amnistia, ritenendo il Foschiani colpevole degli altri reati ascrittigli. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 15 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 22.6.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Foschiani Mario, detenuto dal 14.3.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.8.1943. (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934» da pag. 173 a 184).

Reg. Gen. n. 605/1942

SENTENZA N. 336

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

- 1) Vinci Francesco, nato il 23.11.1909 a S. Michele di Postumia (Trieste), agricoltore, detenuto dal 18.4.1942.
- 2) Cekada Giovanni, nato il 28.12.1908 a Bucovizza Piccola (Fiume), bracciante, detenuto dal 18.4.1942.
- 3) Krescak Giuseppe, nato il 12.2.1922 a S. Michele di Postumia (Trieste), agricoltore, detenuto dal 18.4.1942.
- 4) Rust Paolo, nato il 1.1.1909 a Vipacco (Gorizia), detenuto dal 18.4.1942.
- 5) Srebot Francesco, nato il 20.12.1920 a S. Pietro del Carso (Trieste), detenuto dal 18.4.1942.
- 6) Frank Leopoldo, nato il 14.11.1916 a Primano (Fiume), contadino, detenuto dal 19.4.1942.
- 7) Calusa Carlo, nato il 24.6.1911 a S. Michele di Postumia (Trieste), operaio, detenuto dal 18.4.1942.
- 8) Belé Antonio, nato il 27.5.1913 a Villa Slavina (Trieste), operaio, detenuto dal 18.4.1942.
- 9) Dolgan Guglielmo, nato il 29.3.1924 a Villa del Nevoso (Fiume), detenuto dal 20.4.1942.
- 10) Vrecar Luigi, nato il 6.4.1925 a Lubiana, meccanico, detenuto dal 25.4.1942.
- 11) Pisenti Andrea, nato il 3.2.1908 a S. Vito di Vipacco (Gorizia), contadino, detenuto dal 18.4.1942.
- 12) Pisenti Giuseppe, nato il 28.11.1913, a Vipacco (Gorizia), contadino, detenuto dal 23.4.1942.
- 13) Urbancic Giuseppe, nato il 30.3.1912 a S. Michele di Postumia (Trieste), bracciante, detenuto dal 18.5.1942.
- 14) Benigar Antonio, nato a Villa del Nevoso (Fiume), il 18.7.1900, oste, detenuto dal 12.5.1942.
- 15) Susa Andrea, nato il 4.11.1908 a Monforte (Trieste), contadino, detenuto dal 10.5.1942.
- 16) Maslo Carlo, nato il 23.8.1912 a Cossana (Trieste), latitante.
- 17) Maslo Francesco, nato il 21.8.1914 a Cossana (Trieste), latitante.
- 18) Feriancic Antonio, nato il 3.4.1915 a Verpoglieno (Gorizia), latitante.
- 19) Sorta Alessio, nato il 17.7.1914 a Vipacco (Gorizia), latitante.
- 20) Maslo Luigi, nato il 25.5.1925 a Monforte (Trieste), agricoltore, latitante.
- 21) Premoli Giovanni, nato il 29.2.1920 a San Vito (Gorizia), latitante.
- 22) Zorz Pietro, nato il 30.12.1914 a Vipacco (Gorizia), latitante.

IMPUTATI

I primi 10, ed il 16°, 17°, 18°, 19°, 20°, 21°, 22°:

a) del delitto di cui all'art. 306 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 285 stesso codice ed in relazione, per i militari, agli artt. 78 n. 2 e 77 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra per avere, fino al 18.4.1942 in località varie della Venezia Giulia, preso parte ad una banda armata per commettere attentati alla integrità dello Stato, devastazioni, saccheggi e stragi;

b) del delitto di cui all'art. 285 C.P. in relazione agli artt. 110 stesso Codice ed in relazione, per i militari, all'art. 77 C.P.M. di pace per avere, in concorso di azione e di volontà, ed in esecuzione di un vasto piano criminoso di attentati alle persone ed alle cose, di omicidi, di incendi e di rapine concertato, a scopo terroristico, per attentare alla sicurezza dello Stato, commessi fatti diretti a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nella Venezia Giulia, partecipando, fra l'altro:

1° - al sequestro ed alla barbara uccisione dell'ufficiale esattoriale di Postumia tal Mecozzi Enrico avvenuta nel bosco di Succorie (Trieste) il 31.3.1942 (con la presenza e l'intervento

diretto ed accertato dei banditi Maslo Carlo, Premoli Giovanni, Vinci Francesco, Zorz Giovanni, Vrecar Luigi, Maslo Francesco, Rust Paolo, Belé Antonio e Frank Leopoldo, nonché di altri non identificati).

2° - alla vile imboscata ed uccisione del Tenente dei Carabinieri Reali Zani Giacomo e del Brigadiere dei Carabinieri Reali Londei Giuseppe che, con altri Carabinieri, erano in servizio in località «Fornace» presso Ribinizza (Trieste) il 4 aprile successivo (con l'intervento diretto ed accertato dei banditi Maslo Francesco, Maslo Carlo, Vrecar Luigi, nonché di altri non identificati);

3° - all'efferato omicidio di Laurenti Giorgio, giovane fascista impiegato presso il Comune di Vipacco ed al tentato omicidio in persona del di lui padre Laurenti Andrea, guardia dello stesso Comune di Vipacco, ambedue allogeni e fedeli collaboratori delle autorità politiche del luogo. Fatti avvenuti in località Verpogliano (Gorizia) il 10 dello stesso aprile (con la presenza e l'intervento diretto ed accertato dei banditi Premoli Giovanni, Feriencic Antonio, Rust Paolo, Vinci Francesco, Zorz Giovanni, Zorz Pietro, nonché di altri non identificati);

4° - alla brigantesca rapina di due buoi e derrate varie, commessa in danno dell'azienda del barone Economo Demetrio in località Prevallo (Trieste) il 14 dello stesso aprile (con la presenza e l'intervento diretto ed accertato dei banditi Premoli Giovanni, Vinci Francesco, Cekada Giovanni, Frank Leopoldo, Dolgan Guglielmo, Rust Paolo e Srebot Francesco, nonché di altri non identificati);

5° - ad una violenta aggressione armata contro un reparto dell'Esercito nello insidioso massiccio di Monte Nanos il 18 dello stesso mese di aprile, aggressione che portò alla uccisione di quattro ed al ferimento di sette nostri militari (con l'intervento diretto ed accertato di tutti esclusi i fratelli Zorz Giovanni e Pietro e Belé Antonio); (Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic Giuseppe, Benifar Antonio, Susa Andrea);

c) di concorso ai sensi dell'art. 110 C.P. nel delitto di cui all'art. 285 stesso Codice agli altri imputati addebitato, per avere facilitato l'esecuzione del delitto stesso prestando, ad essi coimputati, assistenza ed aiuto prima e durante lo svolgimento della loro delittuosa attività. Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P. per Belé Antonio, Calusa Carlo, Cekada Giovanni, Rust Paolo, Maslo Carlo, Maslo Francesco, Susa Andrea e Zorz Pietro.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati presenti, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, i rubricati, con atto d'accusa del P.M. in data 17 corrente giugno, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, essendosi proceduto in contumacia, che è da dichiararsi incorsa, nei confronti dei rubricati latitanti, ai sensi degli artt. 511-512 C.P. Esercito 1869 in relazione all'art. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386, per la confessione degli imputati e per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Il 31 marzo c.a. l'ufficiale esattoriale di Postumia, tal Mecozzi Enrico, di anni 43 da Massignano (Ascoli Piceno) ammogliato con tre figli, si recava nella frazione Succorie del Comune di Cossana (Trieste) e precisamente nell'abitazione di tale Krebeli Elena per eseguire un pignoramento. Stava redigendo il relativo verbale quando sconosciuti, armati di fucile, penetravano in detta abitazione. Il Mecozzi veniva preso, condotto nel vicino bosco, spogliato, depredato, ucciso e seviziato.

Il 4 aprile successivo, nei pressi di Cossana il Tenente dei Carabinieri Reali Zani Giacomo, il Brigadiere Londei Giuseppe e quattro militari dell'Arma che esperivano indagini per catturare i responsabili del predetto infame delitto, furono tratti in una imboscata. Il Tenente ed il Brigadiere furono uccisi, depredati e seviziati.

La sera del 10 dello stesso mese di aprile, nei pressi di S. Canziano di Divaccia, tal Brandalesi Felice agricoltore del luogo veniva rapinato da individui armati di moschetto e di pistola. Nella stessa serata vari individui armati irrompevano nell'abitazione della guardia del Comune di Vipacco Laurenti Andrea intimando a costui di abbandonare l'abitazione. Costretto ad obbedire, egli fu fatto comune bersaglio di numerosi colpi di arma da fuoco e fu ferito alla coscia sinistra. La brigantesca aggressione ebbe termine quando il Laurenti Andrea fingendosi morto restò immobile a terra. Le armi, allora, furono rivolte contro il figlio del predetto Laurenti, a nome Giorgio, giovane, fascista ed impiegato presso il comune di Vipacco che venne ucciso. Subito dopo i delinquenti, tra selvagge grida di giubilo, si allontanarono.

Nella notte del 14 aprile un gruppo di armati irrompeva nell'azienda del barone Economo Demetrio in Prevallo. Dopo aver terrorizzati i contadini, rapinava due buoi, una bicicletta e derrate varie per un valore di oltre 20.000 lire. Il 18 aprile un numeroso gruppo di armati, accampato sul Monte Nanos in territorio di Gorizia, aggrediva un reparto dell'Esercito in servizio di perlustrazione a vasto raggio. Nel conflitto che ne seguì rimasero uccisi quattro nostri militari e precisamente l'alpino Franceschelli Pasquale, e i bersaglieri Sabbatini Emilio e Furlan Giovanni nonché il fante Di Loreto Modesto. Rimasero feriti sette militari di cui uno - il bersagliere Lazzerini Giuseppe - gravemente.

Si raccolsero sul posto numerose armi e munizioni. Gran parte dei fucili e dei moschetti rinvenuti portavano impresse a fuoco, su uno dei lati del calcio, la falce ed il martello. Furono anche sequestrati indumenti militari e berretti con stella rossa e distintivi jugoslavi. In tale occasione e nei giorni successivi furono arrestati i rubricati eccettuati i latitanti. Per loro stessa ammissione ripetuta anche in udienza e per concordi testimonianze è rimasto provato:

a) che tutti i delitti sopra accennati erano stati consumati dalla banda armata «dei fratelli Maslo» di cui facevano parte i primi 17 rubricati composta, nella quasi totalità, da pregiudicati e disertori;

b) che le predette manifestazioni di feroce banditismo hanno uno sfondo politico comunista e devono essere inquadrate nella attività del movimento «Osvobodilna Fronta Slovenskega Naroda» (fronte liberatore sloveno) alimentato dai nemici dell'asse;

c) che il programma di tale movimento si compendia nella lotta contro il fascismo e la denominazione italo-germanica nei territori dell'ex Jugoslavia per la instaurazione di una slovenia sovietica indipendente;

d) che, per quanto riguarda il nostro territorio, principale ed immediata finalità delle anzidette manifestazioni delittuose è quella di terrorizzare con stragi, incendi, devastazioni e rapine, gli alloggiati che mostrano simpatia per l'Italia ed aggredire gli esponenti e le forze armate dello Stato italiano;

- che i rubricati Pisenti Andrea e Giuseppe, Benigar, Urbancic e Susa favorivano i banditi nella loro delittuosa attività con assistenza continua ed incoraggiatrice. Fra l'altro è rimasto provato che al sequestro ed alla barbara uccisione dell'ufficiale esattoriale di Postumia - Mecozzi Enrico - parteciparono i rubricati banditi Maslo Carlo, Premoli Giovanni, Vinci Francesco, Vrecar Luigi, Maslo Francesco, Rust Paolo, Belé Antonio e Frank Leopoldo, nonché altri non identificati;

- alla vile imboscata ed uccisione del Tenente dei Carabinieri Reali Zani Giacomo e del Brigadiere dei Carabinieri Reali Londei Giuseppe parteciparono i banditi rubricati Maslo Carlo, Maslo Francesco, Vrecar Luigi, nonché altri non identificati;

- all'efferato omicidio di Laurenti Giorgio, ed al tentato omicidio in persona del di lui padre Laurenti Andrea, ambedue alloggiati e fedeli collaboratori delle autorità politiche del luogo, presero parte i rubricati banditi Premoli Giovanni, Feriancic Antonio, Rust Paolo, Vinci Francesco, Zorz Pietro nonché altri non identificati; alla brigantesca rapina di due buoi e di derrate varie, commessa in danno dell'azienda del barone Economo Demetrio parteciparono i rubricati banditi Premoli Giovanni, Vinci Francesco, Cekada Giovanni, Frank Leopoldo, Dolgan Guglielmo, Rust Paolo e Srebot Francesco, nonché altri non identificati;

- alla violenta aggressione armata contro un reparto dell'Esercito nell'insidioso massiccio di Monte Nanos, aggressione che portò alla uccisione di quattro ed al ferimento di sette nostri militari, parteciparono tutti i rubricati esclusi Zorz Pietro e Belé Antonio.

Nei fatti accertati dianzi esposti, il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici, oggettivi e soggettivi, dei corrispondenti reati rubricati e, pertanto, ritiene di dover dichiarare tutti gli imputati responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno di essi addebitati, con la diminuzione dell'età minore degli anni 18 e superiore ai 14 per Vrecar Luigi e Maslo Luigi ai sensi dell'art. 98 C.P.

Nella valutazione delle circostanze che accompagnarono il fatto di ciascuno, il Collegio ritiene di dover applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. nei riguardi di Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic, Benigar e Susa in relazione all'imputazione ad essi rubricata. Va applicata l'aggravante della recidiva agli imputati Belé, Cekada, Rust, Maslo Carlo, Maslo Francesco, Susa e Zorz (art. 99 C.P.). Commisurando le pene alla gravità dei fatti, alla pericolosità del movimento che ha generato terrore e turbamento nelle popolazioni della Venezia Giulia e a danno delle operazioni militari del nostro Stato in guerra, reputa giusto, condannare alla pena di morte i rubricati Vinci, Cekada, Hrescak, Rust, Srebot, Frank, Calusa, Belé, Dolgan, Maslo, Carlo, Maslo Francesco, Feriancic, Sorta, Premoli e Zorz per i reati di cui alla lettera b) della rubrica, restando assorbita in detta pena quella infliggenda per il reato di

cui alla lettera a) della rubrica che, peraltro, determina nel massimo edittale del reato specificato in tal capo d'imputazione, alla pena di morte, va congiunta la degradazione per i militari disertori Vinci, Hrescak, Rust, Srebot, Franck, Calusa, Belé, Maslo Carlo e Premoli (art. 24.25 C.P.M. di P.); ad anni 30 di reclusione ciascuno. Vrecar Luigi e Maslo Luigi, partendo alla pena di morte come i precedenti, diminuite, ai sensi degli artt. 98 - 65 n. 1 C.P. applicando il massimo delle pene edittali diminuite previste per i singoli reati cumulate ai sensi dell'art. 78 n.1 C.P. colla conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 98 cpv. C.P.); ad anni 30 di reclusione ciascuno Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic, Benigar e Susa per il reato in epigrafe ad essi ascritto con la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 n.1 C.P. colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e libertà vigilata (art. 230 n.1 C.P.); gli ultimi sette nominati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e quelle personali; del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488,274 C.P.P.). Questa sentenza deve essere pubblicata ai sensi dell'art. 36 C.P. Per quanto esige il 1° cpv. di detto articolo il Collegio designa il giornale «Il Piccolo» di Trieste.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 306 cpv. 1° in relazione agli artt. 302, 241, 285 C.P. e, per i militari, agli artt. 78 n° 2 e 77 C.P.M. di Pace e 47 C.P.M. di Guerra, e gli artt. 285 in relazione all'art. 110 C.P. e per i militari, all'art. 77 C.P.M. di Pace; e gli artt. 98, 99, 311, 29, 230, n. 1, 36 C.P.; 511 - 512 C.P. Esercito 1869; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Incorsa la contumacia per i latitanti e dichiara tutti gli imputati compresi i latitanti responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti, colla diminuzione dell'età minore per Vrecar Luigi e Maslo Luigi e dell'art. 311 C.P. per Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic Giuseppe, Benigar Antonio e Susa Andrea, coll'aggravante della recidiva precisata in rubrica, e cumulate le pene, condanna alla pena di morte, previa degradazione per i militari, Vinci Francesco, Franck Leopoldo, Calusa Carlo, Belé Antonio, Dolgan Guglielmo, Maslo Carlo, Maslo Francesco, Feriancic Antonio, Sorta Alessio, Premoli Giovanni e Zorz Pietro, e alla reclusione per anni 30 ciascuno Vrecar Luigi, Maslo Luigi, Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic Giuseppe, Benigar Antonio e Susa Andrea, nonchè questi ultimi sette in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, tutti alle conseguenze di legge.

Ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di legge e sul giornale «Il Piccolo» di Trieste.
Roma, 25.6.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno 1942 addì 26 (ventisei) del mese di giugno alle ore 5,30 antimeridiane in Roma ed in località Forte Bravetta appositamente designata dal Comandante del XVII Corpo d'Armata con nota n. 38 T.S. in data di ieri. A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per l'esecuzione della pena di morte inflitta a:

- Vinci Francesco nato il 23.11.1909 a S. Michele di Postumia. (Trieste).
- Cekada Giovanni nato il 28.12.1908 a Bucovizza Piccola. (Fiume).
- Hrescak Giuseppe nato il 12.2.1922 a S. Michele di Postumia (Trieste).
- Rust Paolo nato il 1.1.1909 a Gradischio di Vilipacce (Gorizia).
- Srebot Francesco nato il 20.12.1920 a Crastie di S. Pietro del Carso. (Trieste).
- Frank Leopoldo nato il 14.11.1916 a Primano. (Fiume).
- Calusa Carlo nato il 24.6.1911 a S. Michele di Postumia (Trieste).
- Belé Antonio nato il 27.5.1913 a Villa Slevina (Trieste).
- Dolgan Guglielmo nato il 29.3.1924 a Tolpoza di Villa Nevoso (Fiume).

Con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per i reati di cui agli artt. 306 cpv. 1° C.P. (partecipazione a bande armate) e 285 C.P. (devastazione, saccheggio, strage).

Io, sottoscritto, cancelliere dell'intestato Tribunale, con l'intervento dei medici dott. Monaco Alfredo e dott. Lo Re Oronzo esercenti in Roma; presente il Col. CC.RR. Marini Roberto addetto all'ufficio di Polizia Giudiziaria presso questo Tribunale, mi sono recato per assistere alla esecuzione nella detta località dove sono stati tradotti dalla forza pubblica i condannati suddetti.

Quivi il sacerdote in luogo appartato e senza la presenza di altre persone ha dato l'assistenza religiosa ai condannati tutti che l'hanno accettata. Collocati poi i condannati Vinci Francesco, Cekada Giovanni, Hrescak Giuseppe, Rust Paolo, Srebet Francesco, di fronte al reparto in armi, il Comandante del reparto Di Lorenzo Domenico ha dato lettura ad alta voce della sentenza di condanna. I cinque condannati sopra nominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 5. 40 del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante la fucilazione dei cinque sunnominati. I medici hanno proceduto alle constatazioni del caso accertando la morte dei condannati stessi. Successivamente allontanati i cadaveri dei giustiziati sono stati tradotti e collocati i condannati Frank Leopoldo, Calusa Carlo, Belé Antonio, Dolgan Guglielmo di fronte al reparto in armi: il Comandante del reparto ad alta voce ha dato lettura della sentenza di condanna. I quattro condannati sopra nominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 6.04 del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione degli altri quattro sunnominati. I medici hanno proceduto alle constatazioni del caso accertando la morte dei condannati stessi. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblicata in conformità al disposto dell'art. 4 R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Letto confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Per copia conforme al suo originale.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In applicazione delle disposizioni contenute nel Trattato di Pace il Presidente della Repubblica ha concesso, con D.P. del 14.4.1948 n. 511, il condono di tutte le pene inflitte dalle competenti Autorità Giudiziarie ai cittadini che alla data del 16.10.1940 risiedevano nel territorio italiano che è stato ceduto alla Jugoslavia e che dopo i noti avvenimenti non hanno chiesto di ottenere la cittadinanza italiana.

Poiché dagli accertamenti eseguiti dai competenti Comandi dei carabinieri non è risultato che i latitanti Maslo Carlo, Maslo Francesco, Maslo Luigi, Feriancic Antonio, Sorta Alessio, Premoli Giovanni, Zorz Pietro - condannati alla pena di morte - e Vrecar Luigi, Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic Giuseppe, Benigar Antonio e Susa Andrea - condannati alla pena di 30 anni di reclusione, abbiano optato per la cittadinanza italiana, il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha, con Ordinanza emessa il 26.11.1955, dichiarato condonate le pene inflitte ai summenzionati imputati, previa commutazione della pena di morte nella pena dell'ergastolo per i latitanti che vennero condannati alla pena di morte.

NOTA: Dal n. 605 del Registro Generale del 1942 si rileva che vennero anche denunziati i coimputati:

Zorz Giovanni, nato il 2.5.1916 a Gozze di Vipacco (Gorizia); detenuto dal 23.4.1942.

Rapoz Stanislaw (nel Registro Generale non sono indicate le complete generalità); detenuto dal 7.5.1942.

Per Zorz risulta solamente che venne ricoverato nell'Ospedale Militare di Gorizia, ma non viene data alcuna notizia relativa al suo eventuale decesso o dimissione dall'Ospedale e l'esito di una sentenza emessa nei suoi confronti.

Il procedimento relativo a Rapoz Stanislaw venne «stralciato» da quello relativo agli altri imputati e l'11.8.1943 venne trasmesso, secondo quanto previsto dalle disposizioni contenute nell'art. 1 del R.D.L. 29.7.1943 n. 668, al Tribunale Militare territoriale di guerra di Trieste.

Vennero anche denunziati i carabinieri:

- Medizza Antonio, nato il 7.2.1905 a Silum Mon'Aquila (Pola); libero.

- Nazzi Giovanni Battista, nato il 26.10.1920 a Pozzuolo del Friuli (Udine); libero.

IMPUTATI

Del reato di violata consegna (art. 120 C.P.M.P. - 47 C.P.M.G.) per non essere intervenuti (come

avrebbero dovuto) con il fuoco delle loro armi nel conflitto che l'Arma dei Carabinieri ebbe, in località Ribinizza il 14 Aprile 1942 con la banda armata capeggiata da Maslo Carlo.

Il Giudice Istruttore Spoletì Pasquale considerando che non si ravvisa la convenienza che il Tribunale Speciale, il quale procede contro i componenti della suddetta banda, conosca anche per connessione, dello scindibile reato addebitato ai carabinieri Melizza Antonio e Nazzi Giovanni rimette - su conforme richiesta del P.M. - con sentenza del 13.6.1942, gli atti relativi ai suddetti due carabinieri al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Trieste.

Reg. Gen. n. 713/1942

SENTENZA N. 372

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Donzelli Francesco, nato a Nizza (Francia) il 27.6.1913; marittimo, detenuto dal 10.5.1942.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 261 cpv. U. ipotesi 2° C.P. per avere, in tempo di guerra, il 6.5.1942, rivelato per colpa notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

In esito al Pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito dell'istruzione a rito sommario, il prevenuto con atto d'accusa del P.M. in data 22 giugno u.s. fu rinviato a giudizio per rispondere del reato colposo come in epigrafe a lui ascritto.

All'odierno dibattimento è risultato quanto appresso:

Il Donzelli, marittimo militarizzato, aveva insistentemente richiesto di essere destinato a qualche impresa ardimentosa di guerra a servizio della marina militare, armato com'era da ardente spirito patriottico. Ottenuto quanto sperava, nelle circostanze di cui al capo d'imputazione, si era affrettato a comunicare la cosa ai suoi amici più intimi. Sembrava dalle risultante istruttorie che il Donzelli, entusiastato dell'incarico, avesse comunicato nella circostanza il nominativo del motoveliero su cui doveva compiere la missione bellica affidatagli e i particolari della missione stessa.

Ma, al dibattimento, i testi De Blasio e Rizzuto, non hanno fornito in proposito particolari tranquillizzanti e, comunque, sufficienti per poter affermare la responsabilità del Donzelli in ordine al reato, sia pure colposo, addebitatogli. Pertanto, il Collegio, ritiene giusto dover assolvere il Donzelli per insufficienza di prove dal reato ascrittogli e ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Donzelli Francesco per insufficienza di prove dal reato colposo in epigrafe ascrittogli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 7.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 591/1942

SENTENZA N. 373

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pasteris Giuseppe, nato a Cigliano (Vercelli) il 29.5.1909; muratore. Detenuto dal 6.1.1942

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 158 T.U. della Legge di P.S. giugno 1931, per essere nei primi del mese di agosto 1940, espatriato per motivi politici in Francia, senza essere munito di passaporto;

2) del delitto di cui all'art. 262 1° e 2° cpv. C.P., per avere, nel giugno 1941, a scopo di spionaggio, rivelato ad un funzionario della polizia francese notizie militari delle quali la competente autorità ha vietato la divulgazione.

In esito al dibattimento, che ha avuto luogo, giusta ordinanza preliminare a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col proprio avvocato, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, il prevenuto fu, con atto d'accusa del P.M. in data 2 giugno u.s., rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi, sopra, in epigrafe, enunciati.

Oggi, in udienza, per la deposizione dell'imputato, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle conclusioni peritali, è stato accertato quanto segue:

Pasteris Giuseppe, in rubrica qualificato, il 6.1.1942 fu accompagnato alla nostra frontiera dalla gendarmeria francese e consegnato agli organi di polizia italiana. Negli interrogatori, compreso quello dibattimentale odierno, cui è stato sottoposto, il Pasteris ha dichiarato:

che nel novembre 1939, aveva lavorato nella zona Bousson Cesana (Torino) alle dipendenze della ditta «Ghinellini» che costruiva casermette; che dal 20 al 25 giugno 1940 aveva lavorato, quale manovale, presso l'impresa «Gazzerra» che in quel tempo attendeva alla costruzione di fortini ed ostacoli anticarro nella zona di S. Desiderio Terme (Asti).

Che il 1° agosto 1940 si era occupato, sempre quale manovale, presso la S.A. «Fergan» che provvedeva alla costruzione di una strada militare in prossimità del Piccolo S. Bernardo (Torino).

Che pochi giorni dopo si era allontanato dal lavoro ed aveva valicato clandestinamente il confine passando in Francia; che essendo stato nel 1938 espulso dalla Francia, era stato denunciato per contravvenzione al decreto di espulsione e internato nelle carceri di Annecy; che, rimesso in libertà dopo sei mesi, era stato autorizzato dalla Prefettura di Annecy a risiedere provvisoriamente a Pasaj; che, sottoposto a ripetuti interrogatori da parte del Commissario speciale della polizia di Chaminy e, richiesto di precisazioni in merito ai lavori militari cui aveva atteso durante la permanenza in Italia esso, Pasteris, dichiarò che, nella zona di Bousson Cesana era stato occupato per la costruzione di casermette; nella zona di S. Desiderio Terme per la costruzione di fortini e ostacoli anticarro in ferro e cemento, infine nella zona del Piccolo S. Bernardo per la costruzione di una strada militare. Il perito ha concluso che le notizie di cui sopra fornite dal Pasteris al Commissario di polizia di Chaminy sono esatte e sono comprese fra quelle di cui la Competente Autorità ha vietato la divulgazione. Il Pasteris ha affermato, né sono emersi elementi contrastanti il suo asserto, che egli, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, espatriò per rivedere i suoi famigliari residenti in Francia e non per motivi politici. Quanto all'addebitatogli spionaggio ha sostenuto che egli riferì le notizie - che spontaneamente al suo rientro in Italia ha precisato alle nostre autorità - al Commissario di Polizia Francese ritenendo che detto Commissario giele chiedesse a semplice scopo di polizia e non a scopo informativo militare.

Ha aggiunto che nessun beneficio ne trasse e che anzi ha sempre avuto delle noie non indifferenti dalle autorità francesi.

Le informazioni in atti sul Pasteris sono genericamente buone. Il Collegio dall'insieme delle risultanze ha riportato il convincimento che effettivamente il Pasteris non espatriò per motivi politici.

L'illiceità giuridica del suo atto trova riscontro nel 1° cpv. dell'art. 158 della Legge di P.S. e non nella 1ª parte di detto articolo come contestatogli; che egli non fornì allo straniero le notizie di cui trattasi a scopo di spionaggio politico o militare, ma per una errata valutazione del fine per cui gli venivano richieste, per una leggerezza derivante dalla sua forma mentis, leggerezza che coincide con l'imprudenza, che, nella fattispecie in diritto positivo trova la sua configurazione giuridica nell'art. 262 p.p. e u. cpv. 2° ipotesi C.P. anziché nel 1° e 2° cpv. di detto articolo come rubricate.

In tali sensi, pertanto, debbono modificarsi le imputazioni di cui alle lettere a) e b) d'accusa.

Commisurando, quindi, le pene ai fatti come dianzi accertati, ritiene equo dover condannare il Pasteris ad anni tre di reclusione (colla conseguente interdizione dai pubblici uffici per anni cinque (art. 29 C.P.) per il delitto di cui alla lettera b), come dianzi modificato, e mesi tre di arresto e lire duemila di ammenda per il reato di cui alla lettera a) modificato come sopra, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274,488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 262 p.p. e cpv. u., 2° ipotesi, 29, 74 C.P.; 158 1° cpv. vigente Legge di P.S.; 274,488 C.P.P.

DICHIARA

Pasteris Giuseppe responsabile del reato di cui all'art. 262 p.p. 1° cpv. e u. cpv. C.P. del reato di cui all'art. 158 1° cpv. vigente Legge di P.S., così modificate le imputazioni di cui alle lettere a) e b) della rubrica, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni tre di reclusione con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, e a tre mesi di arresto e a lire duemila di ammenda, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 7.7.1942, anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156,

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 3 mesi arresto e di lire 2.000 di ammenda inflitta a Pasteris Giuseppe per il reato di espatrio clandestino;

b) condonata condizionalmente, per indulto, la residua pena della reclusione inflitta a Pasteris Giuseppe per il reato di cui all'art. 262 p.p. ed u. cpv. 2° ipotesi C.P.;

c) conferma la scarcerazione di Pasteris Giuseppe ordinata dal S.Procuratore Generale in data 27.10.1942;

Pertanto Pasteris Giuseppe, detenuto dal 6.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.11.1942.

Reg. Gen. n. 226/1942

SENTENZA N. 374

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Vedani Mario, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Millo Valentino, nato il 15.1.1911 a Muggia (Trieste), dottore in scienze politiche, S. Tenente di complemento. Detenuto dal 16.11.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u. C.P. in relazione agli art. 302, 241, 257, 261 stesso codice per avere nella Venezia Giulia, nell'anno 1939 e precedentemente partecipato ad una associazione avente per fine di commettere fatti diretti a sottoporre una parte dello Stato italiano alla sovranità straniera e di compiere attività spionistica ai danni del nostro Paese;

b) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricevuto dallo straniero denaro al fine compiere atti contrari agli interessi nazionali.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dalla sentenza della Commissione Istruttoria che attraverso le dichiarazioni dei maggiori responsabili del movimento cospirativo sloveno della Venezia Giulia (per cui con sentenza del dicembre 1941 questo Tribunale Speciale ebbe a condannare taluni giudicabili alla pena di morte, all'ergastolo ed a pene varie di reclusione), risultò che si andava svolgendo anche attività spionistica ai danni dell'Italia e nell'interesse della Jugoslavia e della Inghilterra.

I già condannati Sossi Vittorio, Scuka Antonio, Bobek Vittorio ed altri ancora, nell'affermare la propria responsabilità precisarono altresì la collaborazione delittuosa prestata in modo particolare anche dal rubricato Millo Valentino, dottore in scienze agrarie e S. Tenente di artiglieria di complemento.

Costui aveva assunto l'incarico, affidatogli dal pure condannato Lovrecih, di procacciarsi notizie di carattere militare e poscia di rivelarle allo Stato Jugoslavo, a mezzo dello stesso Lovrecih e del Consolato jugoslavo di Trieste; mantenendo a tal uopo i contatti e ricevendo dagli stessi anche il denaro necessario, oltre ai compensi.

In difetto di prove concrete e specifiche il Millo fu internato dall'Autorità di P.S.. Ma siccome il competente Ufficio dell'Arma dei CC.RR. di Lubiana venne in possesso di un documento rinvenuto, dall'esercito tedesco, negli archivi dello Stato Maggiore Generale dell'ex esercito jugoslavo, dal quale appare un elenco nominativo degli informatori residenti all'estero (e anche in Italia), e da tale elenco figura il Millo con a fianco l'annotazione seguente: «Lavora attraverso il console di Trieste, viene a Lubiana una volta all'anno (non contare su di lui); inviatogli denaro a mezzo console due mesi or sono».

Tanto grave documento comprovava le accuse specifiche fatte a suo tempo dai suaccennati condannati; risultando inoltre che per i suoi loschi servizi spionistici era retribuito.

Di conseguenza il Millo venne denunciato e dalla Commissione Istruttoria rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere degli ascritti reati.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha sostanzialmente ammesso di avere avuto rapporti di natura politica cospirativa con Bobek, Scuka, Sossi e Lovrecih tutti appartenenti al movimento terroristico e spionistico e di avere ricevuto incarichi di natura spionistica e di avere percepiti alcuni compensi in danaro.

Ha però tentato di attenuare la sua responsabilità, affermando di non aver svolto gli incarichi informativi accettati e di avere ricevuto compensi in danaro solo per lecite incombenze a lui affidate.

La giustificazione prospettata dall'imputato viene però decisamente smentita dall'accennato documento rinvenuto negli archivi dello Stato Maggiore Jugoslavo. Pertanto il Collegio ritiene che nei fatti commessi dal Millo si ravvisano gli estremi dei reati a lui addebitati.

Passando all'applicazione della pena il Tribunale ritiene equo fissarla in anni dodici di reclusione, quale cumulo di anni otto di reclusione per i reati di cui alla lettera a) del capo d'accusa ed anni quattro della stessa pena e lire 5.000 di multa per concorrente reato di cui all'art. 246 C.P. spese e conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 305 cpv. 1° ed u. in relazione agli art. 302, 241, 257, 261 C.P.; 246, 73, 29, C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Millo Valentino responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di dodici anni di reclusione, a lire cinquemila di multa, alla interdizione dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia ed a tutte le altre conseguenze di legge.

Roma, 8.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Millo Valentino, detenuto dal 16.11.1942, venne a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943, scarcerato in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma - su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi dichiara, con Ordinanza del 13.1.1961, condonati 4 anni di reclusione per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni) e con il D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno).

Per effetto dei suddetti condoni la pena da espiare viene ridotta a 4 anni e poiché Millo Valentino ha già espiato circa 2 anni dovrebbe, in concreto, espiare una pena non superiore a 3 anni.

Pertanto il suddetto Tribunale, rilevando che alla data del 13.1.1961 sono trascorsi dalla data in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. (8.7.1942) divenne irrevocabile più di 6 anni, e che tale termine è più che sufficiente affinché si possa applicare il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P., dichiara estinta, per decorso del tempo, la pena che Millo Valentino dovrebbe, in concreto, espiare.

NOTA: Insieme con Millo Valentino venne anche denunciato Gustini Mario, nato il 9.2.1907 a S. Dorligo della Valle (Trieste); operaio; internato nel Campo di Concentramento di Manfredonia (Foggia) che venne tratto in arresto il 24.3.1942.

La Commissione Istruttoria nel rinviare con sentenza n. 30 del 3.6.1942, Millo Valentino al giudizio del T.S.D.S. ha dichiarato con la stessa sentenza di non doversi procedere «per insufficienza di prove» nei confronti di Gustini Mario che venne scarcerato il 3.6.1942.

Ciò perché non si è potuto accertare con precisione se una lettera inviata dal Gustini al Millo contenesse notizie di carattere spionistico oppure notizie relativi ad affari privati.

Reg. Gen. n. 197/1942

SENTENZA N. 376

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Vedani Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Donini Enrico, nato il 6.4.1921 a Milano; studente; allievo ufficiale; detenuto dal 4.5.1942.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, in Rieti nella scuola allievi ufficiali di complemento, il 25.9.1941, svolto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, stracciando e diffondendo biglietti manoscritti con l'emblema di falce e martello e contenenti frase comunista: «Intellettuali di tutto il mondo unitevi».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti sopra specificati Donini Enrico fu rinviato al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dell'ascrittogli reato.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha confessato di avere, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, disegnato la falce e il martello e di avere scritto la nota frase comunista «Intellettuali di tutto il mondo unitevi». Ha soggiunto che ciò fece senza alcuno scopo delittuoso, e soltanto come passatempo, così come era sua abitudine disegnare gli stemmi e le bandiere dei vari partiti politici.

Il Collegio, dalle risultanze dibattimentali si è convinto che la versione fornita dall'imputato sia da accettarsi e pertanto quest'ultimo deve essere assolto per mancanza dell'elemento intenzionale necessario per la integrazione del reato di che trattasi.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386 e 479 C.P.P.

ASSOLVE

Donini Enrico perché il fatto ascrittogli non costituisce reato ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 8.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 85/1942

SENTENZA N. 380

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Lippmann Max, nato il 2.2.1891 a Lausche (Germania), commerciante. Detenuto dal 3.6.1941

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 247 e 268 C.P. per aver tenuto intelligenza con lo straniero per favorire le operazioni militari del nemico ai danni di uno Stato estero alleato, a fine di guerra, con lo Stato Italiano. In Como e Lugano fra il febbraio ed il giugno 1941.

In esito al dibattimento, svoltosi giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto d'accusa del P.M. in data 13 maggio u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso in epigrafe enunciato. All'odierno dibattimento, per le ammissioni dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è risultato quanto segue.

Il 3.6.1941 venne fermato al valico del Ponte Chiasso il nominato Lippmann perché sospettato di partecipazione ad un concerto spionistico avente sede in Germania, essendo emerso fra l'altro ch'era in assidua corrispondenza epistolare con certo B. Fran Totsch, residente a Vienna e già tratto in arresto dalla polizia tedesca come informatore dell'Inghilterra.

Lippmann che risiedeva a Como e gestiva in Lugano un negozio di libreria aveva ivi frequenti contatti con agenti del Consolato inglese e dava, perciò, più fondati motivi di sospetto che vennero in seguito avvalorati da prove positive ed inconfutabili. Nel settembre successivo, infatti, il servizio informazioni germanico trasmise al nostro Comando Supremo (SIM) le copie fotografiche di tre lettere, scritte in lingua tedesca, che, sotto l'apparenza innocente di normali convenevoli, recavano, fra le linee, notizie di contenuto spionistico scritte in inchiostro simpatico e poste in rilievo col mezzo di reagente chimico. Di esse la prima, datata Vienna il 10.2.1941 dava, fra l'altro, informazioni circa le caratteristiche di alcuni aeroplani da bombardamento, la ubicazione di depositi di benzina, la prossima offensiva in Jugoslavia e la divisata occupazione della Bulgaria.

La seconda trasmessa da Monaco il 28. dello stesso mese dava notizia di partenza di contingenti armati per la Romania, sull'orario della illuminazione di Vienna ed altre simili. La terza da Innsbruck segnalava la scarsità delle scorte di carburante e la organizzazione delle difese di Vienna e segnalava pure un prossimo probabile attacco alla Turchia.

Il Lippmann, anche in udienza, non ha negato di essersi reso latore di quelle missive e di altre a lui dirette fin dal giugno 1940, per incarico di certo Martino Bochtod, prima, e di certo De Garston dopo; il primo commerciante inglese residente a Zurigo ed il secondo vice console inglese a Lugano. Ha ammesso pure di avere spedito da Como al Totsch, per incarico del detto De Garston due cartoline illustrate ricevute da lui.

Ha dichiarato, tuttavia, di non aver mai conosciuto il Totsch, di non essere stato con lui in rapporti di sorta e di essersi prestato solo per rendere un favore ai suoi amici inglesi, convinto che si trattasse di comunicazioni lecite, come lo autorizzava a pensare il contenuto palese di esse. Non ha potuto negare, però, di avere sempre puntualmente ricevuto un compenso di 20 franchi svizzeri per ogni lettera recapitata.

Dal canto suo, il Totsch dichiarava alle autorità tedesche di non conoscere il Lippmann e di avere

ricevuto da un tal Muller l'incarico di trasmettergli le informazioni spionistiche di cui è cenno innanzi. L'esposizione che precede rende superflua ogni considerazione sulla ingenuità delle discolpe presentate dal giudicabile, il quale evidentemente prestò la sua opera con piena consapevolezza dal concerto spionistico in cui si inseriva e con perfetta volontà di agevolare le operazioni belliche del nemico contro lo Stato tedesco, nostro alleato.

In tal fatto il Collegio ravvisa gli estremi del delitto di cui il Lippmann è stato chiamato a rispondere. Pertanto, commisurando la pena alla gravità del fatto, reputa giusto doverlo condannare ad anni 15 di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata (art. 29, 230 n. 1 C.P.), nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.).

Va ordinata l'espulsione dallo Stato ai sensi dell'art. 312 C.P.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 268, 29, 230 n. 1, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Lippmann Max responsabile del reato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni 15 di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che a pena espiata sia espulso dallo Stato.

Roma, 10.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lippmann: detenuto dal 3.6.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano, a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943, in data imprecisata del 1944 o 1945.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.6.1961, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, ridotta di un terzo e cioè a 10 anni la pena di 15 anni inflitta al Lippmann.

Sulla suddetta pena di 10 anni applica un condono complessivo di 8 anni (3 anni per l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, 1 anno per l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930, 3 anni per l'art. 2 del D.P. 19.12.1953 n. 922 e 1 anno per l'art. del D.P. 11.7.1959 n. 460)

Pertanto il Lippmann dovrebbe, in concreto, espia la residua pena di 2 anni, pena che ha già espiato per la detenzione sofferta dal 3.6.1941 a data imprecisata del 1944 o 1945.

Reg. Gen. n. 258/1942

SENTENZA N. 400

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pisacco Pietro, nato il 28.11.1916 a Montona (Pola), agricoltore, artigliere nel 20° Rgt. Art.
Detenuto dal 25.2.1942

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, precedentemente al 25.2.1942, durante la sua

permanenza al 20° Regg. Artiglieria, quale artigliere richiamato, fatta propaganda comunista. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 cpv 1° n. 1 e 2 e cpv. 2 C.P.

2) del delitto di cui all'art. 186 cpv. 2° C.P.M. di pace, per avere, il 26.2.1942, nella camera di punizione del suo reggimento, usato violenza contro il Sottotenente Dalla Costa Stefano che colpiva con il coperchio della propria gavetta scagliatogli contro. Con l'aggravante di cui all'art. 47 C.P.M. di guerra (tempo di guerra).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore. Il Tribunale, considerato che dalla lettura degli atti procesuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento specie dalle affermazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

In data 26.2.1942 il Comando del 20° Regg. Artiglieria della divisione Motorizzata «Piave» denunciava al Tribunale Militare di Trieste l'artigliere Pisacco Pietro per attività sovversiva e per insubordinazione contro Ufficiale. Il Procuratore Militare del Re Imperatore del detto Tribunale rimetteva gli atti a questo Tribunale Speciale per competenza.

Dalla compiuta istruttoria risultò che il giudicabile fu condannato dal Tribunale Speciale nel 1938, alla pena di anni 4 di reclusione (in parte condonata) perché pur essendo giovane fascista apparteneva ad una organizzazione comunista ed andava svolgendo attività sovversiva propagandistica. Una volta, fra l'altro, aveva anche inciso su una zucca l'emblema comunista e parole di esaltazione della Russia ed elevatala sopra un palo l'aveva esposta al pubblico a scopo di manifestazione sovversiva e di propaganda.

Inoltre usava fare pubblicamente il saluto comunista, a pugno chiuso. In ordine alle specifiche imputazioni contestategli il Pisacco non nega i fatti, ma tenta di attenuare la gravità dando una interpretazione tutta a modo suo; pure ammettendo di avere discusso con tutti i testi accusatori e su tutte le circostanze accennate da costoro. Mentre il Caporal Maggiore Sorgi Pietro precisò che il Pisacco ebbe, parlando con lui, a criticare i metodi italiani di lavoro e di retribuzioni delle maestranze, esaltando invece i sistemi esistenti in Russia, nel cui paese soltanto l'operaio non è sfruttato perché le fabbriche ed ogni altra fonte di reddito sono governative; e ad affermare altresì che le fabbriche italiane sono riunite in gruppi finanziari «trust» e che ne sono azionisti i maggiori uomini di Stato, fra cui Mussolini e Hitler; infine che a causa della grande corruzione esistente negli ambienti governativi, l'operaio non può far valere i propri diritti nel caso di controversia.

I Caporali Maggiore Minotto e Martelli dichiarano che il giudicabile disse loro che i capitalisti sfruttano la bassa plebe e che, corrompendo le autorità, impediscono al popolo di poter far valere i propri diritti. Il Caporal Maggiore Zampiolo riferì che lo stesso Pisacco parlandogli del matrimonio, di amore per il prossimo e per la famiglia gli obiettò che il matrimonio non ha alcun valore; tanto che si può essere buoni combattenti come ad esempio i «rossi» senz'aver famiglia, né alcuna religione, né una fede, come lui!

Circa poi l'aver lanciato il coperchio della gavetta contro l'Ufficiale ammette l'atto inconsulto, dovuto al fatto che era agitato. L'Ufficiale, anche in dibattimento, ha confermato che Pisacco gli lanciò contro il coperchio della propria gavetta. Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova dei fatti incriminati all'imputato: di conseguenza egli se ne è reso colpevole, ai sensi degli artt. 272 p.p. C.P. e 186, 187 cpv. 2 C.P.M. di pace con le aggravanti di cui agli artt. 47 C.P.M. di guerra e 99 cpv. n.1 C.P.

Accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile, esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali; nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra e tenuti presenti i non buoni precedenti del Pisacco, il Collegio ritiene equo erogare le seguenti pene. Per il disposto degli artt. 272 p.p. e 99 C.P. anni 6. In applicazione degli artt. 186, 187 cpv. 2 C.P.M. di pace con le aggravanti di cui agli artt. 47 C.P.M. di guerra e 99 C.P.: anni 9 di reclusione militare. Ed operato il cumulo delle pene (art. 55 C.P.M. di pace) complessivamente condannarlo ad anni 15 di reclusione ordinaria. Con la degradazione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 272 p.p. C.P.; 186, 187 cpv. 2° C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra; 23, 29, 228, 229 C.P.; 24, 55 C.P.M. di pace; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Pisacco colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumolo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 15 di reclusione. Con la degradazione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pisacco, detenuto dal 25.2.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1943.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.5.1961, estinto, per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 272 C.P. ed inoltre, estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.), la residua pena di 7 anni, 5 mesi e 14 giorni che Pisacco dovrebbe ancora espiare per la condanna inflittagli per il reato di insubordinazione.

NOTA: Per Pisacco Pietro vedi anche nelle «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938» la sentenza emessa il 27.6.1938.

Reg. Gen. n. 399/1942

SENTENZA N. 402

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaele, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Lascialfare Luigi, nato l'8.2.1898 a Grusinaldo (Novara); geometra. Detenuto dal 4.2.1942

IMPUTATO

1) di rivelazioni di notizie (art. 262 C.P.) per avere dall'ottobre 1933 e successivamente fino ad epoca imprecisata, rivelato, a scopo di spionaggio politico e militare, agli agenti di Stato stranieri, notizie delle quali è vietata la divulgazione.

2) di cospirazione politica mediante accordo (art. 304 C.P.), al fine di commettere lo spionaggio politico e militare contro l'Italia.

3) di corruzione del cittadino da parte dello straniero (art. 246 C.P.) per avere dal 1934 al 1939 ricevuto compensi in denaro dagli agenti di Stato straniero al fine di compiere atti contrari all'interesse nazionale.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Lascialfare Luigi, per i fatti specificati in rubrica, fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli.

Nell'orale dibattimento l'imputato, modificando alquanto il suo sistema difensivo (tentando di disorientare l'accusa attraverso affermazioni seguite da immediati dinieghi e viceversa), ha negato ogni sua responsabilità in ordine alla prima imputazione, ma ha confessato quanto gli venne addebitato con le successive due contestazioni.

Quanto alla prima imputazione il Collegio osserva che le risultanze dibattimentali non sono state tali da potere contrapporre, al diniego dell'imputato, precisi elementi di prova sui fatti attribuitigli. Per tale reato il Lascialfare deve pertanto essere assolto per insufficienza di prove.

In ordine ai fatti di cui alle altre due imputazioni la responsabilità dell'imputato è rimasta provata dalla confessione del giudicabile, e dalle risultanze istruttorie e dibattimentali. E poiché nei fatti come provati dal Tribunale ravvisa gli elementi costitutivi dei reati del capo di accusa, passando all'applicazione della pena stima equo fissarla in complessivi anni 8 di reclusione e lire 10.000 di multa, quale cumulo di anni 3 e mesi 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 304 C.P. e 4 e mesi 6 della medesima pena e lire 10.000 di multa per il reato di cui all'art. 246 del codice stesso, spese e conseguenze di legge. Ritenuto che pare opportuno ordinare che a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 304, 246, 73, 29 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHARA

Lascialfare Luigi responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni 8 di reclusione, a lire 10.000 di multa, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata. Lo assolve per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 262 C.P.

Roma, 15.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lascialfare Luigi, detenuto dal 4.2.1942, il 17.9.1944 riuscì a sottrarsi, con l'evasione, a un bombardamento aereo che distrusse la Casa Penale di Castelfranco Emilia ove il Lascialfare si trovava detenuto.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, rilevato che alla data del 18.4.1961 erano trascorsi dalla data in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 15.7.1942 divenne irrevocabile più di 15 anni, e constatato che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P., dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinta, per decorso del tempo la residua pena che Lascialfare Luigi avrebbe dovuto espiaire.

Reg. Gen. n. 391/1942

SENTENZA N. 404

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffello, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Fioretti Eugenio, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Riznar Giuseppe, nato il 5.3.1898 a Planina Lubiana, bracciante. Detenuto dal 12.1.1942

IMPUTATO

Di procacciamento e rivelazione di notizie in tempo di guerra (art. 258 C.P. p.p. e 1° cpv. e 262 1° e 2° cpv. C.P.) per avere fin dal 1938, e successivamente anche dopo la dichiarazione di guerra alla ex Jugoslavia, cooperato con agenti stranieri nel servizio informazioni politiche e militari ai danni dell'Italia, recandosi personalmente entro il nostro territorio, col pretesto di esercitarvi il contrabbando di generi di privativa, e raccogliendo notizie politiche e militari delle quali era vietata la divulgazione, e rivelandole agli agenti stranieri suddetti.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ebbe per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Riznar Giuseppe fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere degli ascrittigli reati.

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando integralmente l'interrogatorio reso nel periodo istruttorio, ha negato d'aver compiuto atti di spionaggio contro l'Italia, pur confessando d'aver esercitato il contrabbando di generi di privativa, d'esser entrato nel territorio del Regno, d'aver avuto contatti con i nostri militari, a suo dire, per ragioni inerenti all'attività contrabbandiera, e d'aver usufruito d'una tessera di libera circolazione rilasciatagli dalle autorità jugoslave per le zone confinarie. Ha pure ammesso di essere stato altre volte accompagnato al confine dalle stesse guardie di finanza dell'ex regno.

L'orale dibattimento, per la dichiarazione del teste Capitano dei CC.RR. Anacleto Omnis, ha però provato che l'imputato dal 1938 fu amico e collaboratore dell'agente informatore del Centro raccolta informazioni Jugoslavo di Lubiana Frol Giuseppe, resosi latitante nell'aprile 1941 all'inizio delle ostilità fra l'Italia e la Jugoslavia; che all'inizio del 1940 il Frol presentò lo Riznar ad un Capitano del detto Centro informativo, il quale munì lo Riznar di una speciale tessera di libera circolazione nella zona jugoslava di frontiera e dispose che quest'ultimo fosse agevolato dagli organi di polizia e doganali di confine; che in tal modo lo Riznar, col pretesto di esercitare in territorio italiano il contrabbando di sigarette jugoslave poté agevolmente varcare il confine e recarsi nei posti militari della zona confinaria, raccogliere notizie riguardanti la dislocazione delle truppe e delle opere militari; notizie che poi riportò al centro spionistico sopra citato. Non è risultato provato: se l'accennata attività delittuosa lo Riznar prolungò dopo la dichiarazione di guerra.

Nelle accennate risultanze il Tribunale ritiene pertanto di riscontrare gli elementi costitutivi dei reati di cui in epigrafe, esclusa la circostanza di cui al 1° cpv. dell'art. 258 C.P. in rapporto al delitto di procacciamento e la circostanza di cui al 1° cpv. dell'art. 262 del codice stesso in relazione al reato di rivelazioni di notizie.

Passando alla applicazione della pena, il Collegio ravvisa equo fissarla complessivamente in anni 25 di reclusione, quale cumulo di anni 10 di reclusione per il reato di cui all'art. 258 C.P., ed anni 15 di reclusione per il concorrente reato di cui all'art. 262 del codice stesso, spese e conseguenze penali di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 258 p.p.; 262 2° cpv., 73, 29, 230, C.P.; 488, 274 C.P.P..

DICHARA

Riznar Giuseppe detto «Hacaus» responsabile degli ascrittigli reati, esclusa la circostanza di cui al 1° cpv. dell'art. 258 C.P. in rapporto al delitto di procacciamento di notizie ed esclusa pure la circostanza di cui al 1° cpv. dell'art. 262 del codice stesso in relazione al reato di rivelazioni di notizie, e, così modificando parzialmente rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni 25 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 15.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

La Casa Penale di Castelfranco Emilia venne distrutta totalmente il 17.9.1944 da un bombardamento aereo. Dagli atti non risulta se Riznar Giuseppe, detenuto dal 12.1.1942, riuscì a sottrarsi, con l'evasione, alla detenzione e al bombardamento aereo oppure morì, insieme con gli altri detenuti, a seguito del suddetto bombardamento.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha ritenuto che Riznar Giuseppe, quale cittadino jugoslavo, abbia diritto al condono che l'art. 2 lettera a) del D.P. 14.4.1948 concede ai cittadini jugoslavi e, pertanto, ha dichiarato, con Ordinanza emessa il 26.11.1955, condannata l'intera pena inflitta a Riznar Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 15.7.1942.

Reg. Gen. n. 165/1942

SENTENZA N. 423

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bartolomei Aldo, nato il 5.9.1920 a Fiume, impiegato, detenuto dal 6.9.1941.

IMPUTATO

1) del delitto di cui agli artt. 56, 257 p.p. C.P. per avere in Trieste, anteriormente e fino al settembre 1941, compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2) del delitto di cui all'art. 302 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di luogo e di tempo, istigato alcuni impiegati dell'Ufficio Lavoro del Genio del Corpo d'Armata di Trieste, cui era addetto, a commettere il delitto di cui al precedente numero 1); istigazione che non venne accolta.

3) del delitto di cui all'art. 258 p.p. C.P. per essersi in Trieste, anteriormente e fino al settembre del 1941, procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui la competente Autorità ha vietato la divulgazione.

OMISSIS

All'odierno dibattimento per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali è risultato quanto segue.

Il rubricato Bartolomei, impiegato quale dattilografo presso l'Ufficio Lavori del Genio del V Corpo d'Armata in Trieste, verso la fine dell'estate del 1940, chiese all'aiuto contabile dello stesso ufficio Garbellotto Augusto di coadiuvarlo nella raccolta di notizie militari e di consegnargli copie dei documenti da recapitare a un Centro di attività ebraica. Tale attività gli avrebbe dato la possibilità di guadagnare duemilalire. Il Bartolomei, nella stessa circostanza, confidò ancora al Garbellotto che altra persona che stava al primo piano dell'Ufficio faceva parte dell'organizzazione, ed in particolare aveva l'incarico di procurare l'impronta della serratura dell'armadio delle pratiche segrete. Avendo il Garbellotto finto di aderire il Bartolomei propose di presentarlo alla predetta persona, ma, nel recarsi al primo piano lo stesso Bartolomei disse che si trattava di uno scherzo e che uguale tiro aveva fatto al collega Bertini Vittorio.

Nello stesso periodo di tempo Bartolomei fu sorpreso dal contabile Liscio Antonio mentre batteva a macchina cinque copie, invece delle quattro ordinate, di un documento di particolare importanza riflettente la dislocazione delle truppe del V Corpo d'Armata in locali di proprietà privata; richiesto sul perché batteva a macchina cinque copie anziché quattro, rispose che era suo desiderio di portarne una a casa a titolo di ricordo dei progressi conseguiti in dattilografia.

In una perquisizione, furono rinvenute circa 200 copie di lettere dattilografate, prelevate dall'Ufficio Lavori alla insaputa dei superiori e nonostante loro specifico divieto, relative a contratti di affitto di locali privati per la sistemazione di truppe, Comandi, uffici militari, nonché missive diverse di corrispondenza svoltesi al riguardo tra il predetto Ufficio Lavori, il Ministero della Guerra ed Enti vari.

Nel marzo del 1941 il Bartolomei prospettò più volte a Benussi, altro impiegato presso il predetto Ufficio Lavori, la possibilità di cospicui guadagni qualora fosse stato disposto a fornirgli copie di piani segreti nonché di qualsiasi lettera di carattere segreto che l'ingegnere Zotti, pure addetto all'Ufficio Lavori, avesse affidato a Benussi, per la copiatura a macchina, con la raccomandazione di assoluto riserbo. Il Bartolomei disse anche al Benussi che l'avrebbe presentato ad una persona appartenente a una organizzazione ebraica, dalla quale una volta messi a contatto non ci si poteva più liberare.

Lo stesso Bartolomei confidò al Benussi che, una volta, trovandosi soli in ufficio, aveva ripetutamente cercato di aprire l'armadio delle pratiche segrete senza riuscirci, e, quindi, richiese di procurargli l'impronta di quella serratura e se effettivamente nell'armadio in questione si trovasse una pianta dell'acquedotto e lo schizzo di dislocazione delle batterie di difesa della città di Trieste.

Poiché il Benussi non aderì alle proposte il Bartolomei si affrettò a dichiarare che tutto era stato uno scherzo. Però dopo qualche giorno, mentre il Benussi batteva a macchina una lettera segreta relativa ad una convenzione circa l'ampliamento del Silurificio di Fiume, fu nuovamente avvicinato dal Bartolomei, il quale, senza sapere di che trattasse la lettera, con fare guardingo lo invitò a consegnargliene una copia mediante un compenso di cento lire. Il Benussi non aderì e, come aveva fatto in precedenza, si affrettò ad informare della richiesta i superiori.

Informato di ciò l'Ufficio a disposizione della Legione Territoriale dei CC.RR. di Trieste, dai primi di maggio 1941 sino ai primi di settembre dello stesso anno, sottopose il Bartolomei a intensa vigilanza e svolse indagini per accertare se avesse contatti o corrispondenza con elementi sospetti, ma nulla emerse al di fuori di quanto è stato esposto. Tuttavia nel settembre del 1941, il Bartolomei fu arrestato e con rapporto del 29 gennaio 1942 fu denunciato a questo Tribunale.

In sede preliminare, in istruttoria giudiziale e al dibattimento, il Bartolomei ha ammesso i fatti. Ha però, sempre energicamente negato di averli commessi con l'intenzione di svolgere effettiva attività spionistica o di avere comunque avuto un qualsiasi contatto con elementi spionistici.

Avrebbe fatto tutto per darsi l'aria di un uomo maturo e capace di azioni che presentavano l'aspetto di serietà e nello stesso tempo di pericolosità e di mistero, presso i colleghi di ufficio, tutti di lui più anziani di età e di impiego, i quali lo ritenevano un deficiente e perciò lo prendevano continuamente in giro. Infatti dopo ogni proposta che egli faceva ai colleghi, si affrettava a manifestare il suo «animus jocandi». Per ciò che concerne le copie di atti di ufficio rinvenute nella sua abitazione, ha sempre

detto che ciò l'aveva fatto per meglio esercitarsi nelle ore libere alla compilazione di atti simili e documentare i progressi da lui fatti in dattilografia e perfezionarsi ulteriormente, dato che molti rilievi aveva avuto dai suoi superiori per le sue iniziali deficienze. Le giustificazioni addotte dal Bartolomei hanno trovato conferma nelle deposizioni rese in udienza dai numerosi testimoni, specialmente suoi colleghi di ufficio.

Il Bartolomei risulta di ottimi precedenti. Egli ha dato tutta la sua attività nelle organizzazioni giovanili del Regime, in seno alle quali aveva ottenuto promozioni e lusinghieri encomi. Giovanissimo, si può dire ancora studente, privo di esperienza della vita, di limitata intelligenza impressionata dalla lettura di libri fantasiosi, pur con una educazione familiare ineccepibile, lavorò con entusiasmo nell'Ufficio Lavori dove i fatti critici furono commessi.

Dall'insieme delle risultanze processuali e dibattimentali, dalla considerazione delle peculiari circostanze che accompagnarono i fatti stessi e dalla figura dell'imputato, il Collegio ha riportato la assoluta convinzione che il Bartolomei commise i fatti che gli sono stati contestati senza dolo e, pertanto, egli non può essere punito (art. 42 1° cpv. C.P.) e deve essere assolto perché il fatto non costituisce reato (art. 479 C.P.P.) e deve, in conseguenza ordinarsi la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 42 1° cpv. C.P. e 479 C.P.P.

ASSOLVE

Bartolomei Aldo dalle imputazioni in epigrafe ascrittegli non essendo punibile perché il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma. 17.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 363/1942

SENTENZA N. 428

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Suppici Giorgio, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Child Roberto, nato il 25.3.1893 a Lione (Francia), industriale. Detenuto dal 9.10.1941

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 258 C.P. per essersi procacciato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

2) del delitto di cui all'art. 262 per avere, a scopo di spionaggio militare, rivelato le notizie di cui al precedente capo 1) della rubrica. In Genova precedentemente e fino al 9.10.1941.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE AI SENSI DELL'ART. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dibattimentali, specie dalle dichiarazioni dell'imputato si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto del 26 marzo 1942 il Comando della Legione dei CC.RR. di Roma denunciava a questo Tribunale Speciale il rubricato francese Child Roberto, per attività spionistica svolta a favore della Francia, ai danni dell'Italia; mentre risiedendo a Genova esercitava le funzioni di amministratore della società «U.I.L. (Unioni Importazioni di Lubrificanti)», della società «Spidoleino» (Società italiana di lubrificanti) e della «S.I.O.» (Società anonima italiana d'importazione), tutte e tre le Società con sede e direzione a Genova.

La stessa autorità denunciante fin dal 1934 aveva dei sospetti che il Child avesse rapporti di carattere spionistico con l'Ambasciata francese a Roma e con il Consolato francese a Genova; però non fu mai possibile raccogliere elementi specifici della sua responsabilità.

Senonché il 3 giugno 1941 il servizio informativo tedesco trasmetteva alle Autorità italiane due lettere originali, dalle quali emerge la prova che Child aveva esercitato azione spionistica contro l'Italia al soldo francese. Dalla prima lettera, datata 9 giugno 1934, risulta che il Capitano di Corvetta della marina francese, Roberto De Larosiere, ufficiale in servizio all'Ambasciata di Francia a Roma, scrivendo al Ministero della Marina francese («Bureau Naval») segnalava alla benevole attenzione del Ministero il caso Child, proposto insistentemente dall'ambasciata di Francia a Roma per il conferimento del grado di Cavaliere della Legione d'onore, proposta mai accolta perché Child veniva ritenuto troppo giovane per il conferimento di una così importante onorificenza.

Perciò, per meglio riuscire nell'intento: lo stesso Roberto De Larosiere faceva rilevare che Child aveva reso servizi importantissimi ed aveva dato indicazioni al «Bureau Naval» utilissime e che, data l'importante posizione dello Child in una grande impresa italiana, non sarebbe stato prudente specificare i servizi di informazioni in una proposta che non avrebbe potuto rimanere confidenziale e concludeva chiedendo di poter precisare oralmente i servizi eccezionali resi al «Bureau Naval», fornendo le notizie più utili.

Dalla seconda lettera, datata 10 giugno 1934, risulta che lo stesso Capitano di corvetta Roberto De Larosiere scriveva all'ufficiale, Capo del Servizio di «Bureau Naval», dicendo che si rivolgeva direttamente a lui per trasmettergli una nota contenente in dettaglio i servizi eccezionali informativi resi dal Child, di natura tale da potergli causare grave pregiudizio se non fossero rimasti strettamente confidenziali. E per meglio avvalorare gli eccezionali titoli del Child nel campo delle informazioni segrete al «Bureau Naval» di Roma, precisava che lo stesso Child era stato anche presentato a Genova al Ministro della Marina francese Pistri, la cui particolare attenzione era stata ivi richiamata sul caso Child, come del pari anche a Parigi a mezzo di Mirauchaux, Presidente dell'Associazione dei veterani combattenti francesi in Italia.

In detta lettera oltre a non essere mai fatto il nome del Child - che, invece è indicato genericamente come il «nostro compatriota» - si rileva che l'addetto navale, Roberto De Larosiere, concludeva pregando di bruciare la lista dei servizi resi, non appena fatti i passi relativi alla concessione della onorificenza (sottolineando in rosso tali parole); e in effetti la lista è stata distrutta.

In possesso dei sopra specificati elementi di accusa si procedette al fermo del Child, ed alla perquisizione domiciliare che diede esito negativo. Sottoposto a vari interrogatori in sede istruttoria il giudicabile tenne la stessa condotta difensiva tenuta nel dibattimento. E cioè si mantenne negativo protestando la sua innocenza. Escludendo di avere commesso alcun atto di spionaggio in danno dell'Italia ove egli risiede, quasi ininterrottamente, dal 1909, esplicandovi la sua intenza e fortunata attività; essendo risultato dal nulla a crearsi una eminente posizione morale e finanziaria.

Preso visione delle due lettere dell'Ambasciata francese a Roma, egli si è mostrato sorpreso dichiarando di ritenere apocriefe e comunque false nel contenuto, perché scritte presumibilmente soltanto allo scopo di giustificare una proposta di onorificenza.

Ha spiegato in proposito che fin da alcuni anni precedenti al 1934 egli era stato proposto per l'onorificenza francese della Legione d'Onore e che tale onorificenza gli era stata rifiutata perché egli non aveva allora raggiunta l'età minima prescritta dagli statuti di tale Ordine cavalleresco. Avendo

avuta occasione di avvicinare nel 1933 il figlio del Presidente del Consiglio dei Ministri francesi del tempo, Paul Boncour, lo aveva interessato a favore della sua aspirazione; tuttavia, nonostante così alto interessamento, l'onorificenza gli era stata ancora rifiutata.

Ha dichiarato, pertanto, di ritenere che, per superare tali difficoltà il De Larosiere abbia potuto, a sua insaputa, colorire la rinnovata proposta nel modo risultante dalle due lettere di cui sopra - sempre che di queste ne sia dimostrata l'autenticità - e ciò soltanto per vincere qualsiasi opposizione alla concessione dell'onorificenza.

OMISSIS

Per ciò che concerne l'obiezione principale sollevata dal Child e cioè che egli ritiene le due lettere apocrife, fu disposta, in sede istruttoria, una perizia che ha riconosciuto, sulla base di scritture di paragone ineccepibili, l'autenticità delle lettere in questione; autenticità confermata dal perito anche in udienza.

Il Child, infine, mette in evidenza sue benemeritenze verso l'Italia, per desumerne la infondatezza dell'accusa: trent'anni di attività commerciale svolta nel Regno ed inquadrata spesso nelle organizzazioni del Regno, la reputazione acquistata anche presso le più alte personalità della finanza e del Partito; l'educazione stessa dei propri figli allevati e istruiti nel clima fascista. Ma a parte che non può stabilirsi un compenso fra danni arrecati e servizi resi, non è certamente sulla base di simili deduzioni che può essere disattesa la forza probatoria di documenti ufficiali, originali, improntati al segreto di ufficio ed alla serietà d'un addetto navale preso l'Ambasciata all'estero.

La difesa di fronte a tante gravi emergenze ha fatto citare personalità politiche, statali e parastatali per provare che il giudicabile era assai noto nell'ambiente industriale e commerciale e che si era creata una eminente posizione morale e finanziaria. Che godeva di grande stima, per cui avvicinava personalità anche nel campo politico, industriale, commerciale, statale e parastatale e che, specie all'epoca delle sanzioni svolse opera favorevole all'Italia.

Però, in ordine ai reati contestati al Child, nessuno dei testi ha potuto offrire elementi che potessero fare dubitare della sua colpevolezza. Dalla suesposta narrativa scaturisce, in modo evidente, la prova che Child fornì, a scopo di spionaggio militare agli organi centrali spionistici francesi notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione. Pertanto Child si è reso colpevole del reato previsto dall'art. 262 2° cpv. C.P. Invece non si sono raccolti, a suo carico, elementi sufficienti di reità in ordine del reato di procacciamento delle notizie da lui rivelate alla potenza straniera e ai danni dell'Italia. Pertanto Child deve essere assolto dal reato addebitatogli previsto dall'art. 258 C.P. per insufficienza di prove.

Pertanto accertata e affermata la responsabilità penale del Child, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la particolare natura del grave reato e tenuti presenti i buoni precedenti dell'imputato il Collegio è d'avviso di infliggere la pena di 15 anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Poiché il Child è straniero egli, per il disposto dell'art. 312 C.P., dopo l'espiazione della pena, deve essere espulso dallo Stato.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 258, 262, 23, 29, 228, 229, C.P., 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Child Roberto assolto, per insufficienza di prove, dal reato di spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 258 C.P.).

Ritiene Child Roberto colpevole del reato di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione (art. 262 C.P.) e lo condanna alla pena di 15 anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che, espia la pena, venga espulso dallo Stato.

Roma, 20.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Child Roberto, detenuto dal 9.10.1941, evade, «per eventi bellici» dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino il 5.6.1944. Child Roberto, mentre era detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma, ha redatto, in data 8.1.1942, un «memoriale» indirizzato al Duce. L'originale del «memoriale» pervenuto al Comando Supremo del S.I.M. venne trasmesso dal suddetto Comando al T.S.D.S. il 19.7.1942 e il Presidente del T.S.D.S. ordinò che il «memoriale» fosse allegato agli atti processuali.

Di tale «memoriale» si trascrivono alcune frasi:

«Duce! non sono una spia, vi supplico di fare esaminare il mio caso da persona imparziale ed alleviare le mie sofferenze in carcere. Sono vittima di mistificazioni. Fascista di cuore dalla vigilia, con i fatti e non solo a parole, divenni poi Gerarca, carica che ho ricoperto fino ai primi giorni del mese di giugno del 1940 riscuotendo lodi da tutte le superiori gerarchie.

Di nazionalità francese, razza ariana e religione cattolica, dalla nascita, risiedo ininterrottamente in Italia dal 1915 e ho sempre servito la Nazione, che così generosamente mi ospitò, con devozione da figlio adottivo. In ogni circostanza ho dimostrato la lealtà assoluta del mio atteggiamento verso l'Italia e il Fascismo. Vi dico, Duce, non ho mai nociuto all'Italia, anzi mi sono sempre regolato nel Suo interesse in armonia con le direttive degli organi competenti. Duce! Salvate un fascista che fu un missionario del Credo fascista e che durante tutto il ventennio ha seguito le direttive del Duce del Fascismo, come industriale, come capo di numeroso personale "andando incontro al Popolo" ed infine, come generoso Gerarca, nel delicato settore degli stranieri.

Le massime Autorità succedutesi a Genova nel ventennio, che in gran parte mi conobbero personalmente, lo possono testimoniare. I fatti sono più forti della calunnia. Evviva il Duce!».

Con Decreto Luogotenenziale del 5.4.1945 venne concesso a Child Roberto il condono della residua pena da espiare con la condizione che il condono sarà revocato se nel termine di cinque anni dalla data del 5.4.1945 Child Roberto commetterà un nuovo delitto.

A seguito dell'inoltro di due istanze trasmesse da Child tendenti ad ottenere la revoca della misura di sicurezza della libertà vigilata e della sua espulsione dallo Stato Italiano e i pareri favorevoli espressi dalle competenti Autorità Giudiziarie e dal Ministro della Guerra, in data 29.9.1945, il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia - visto l'art. 207 del C.P. - revoca, con Decreto del 1.12.1945, la misura di sicurezza della libertà vigilata e l'ordine di espulsione di Child Roberto dall'Italia.

Reg. Gen. n. 340/1942

SENTENZA N. 429

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gactano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pompili Torello, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Primerano Vincenzo, nato il 28.1.1897 a S. Onofrio (Catanzaro), marittimo. Detenuto dal 21.1.1942

Di Stefano Vincenzo, nato il 7.4.1911 a Reggio Calabria, barbiere. Detenuto dal 21.1.1942

IMPUTATI

Il Primerano:

1) di tentato spionaggio politico e militare nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato

Italiano (artt. 56 e 257 p.p. e 1° cpv. n. 1 C.P.), perché il 7.1.1942, dalla Francia ove trovavasi s'introdusse clandestinamente in Italia per procurarsi, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse dello Stato debbono rimanere segrete, senza riuscire tuttavia in tale scopo, a causa della stretta sorveglianza alla quale è stato sottoposto dalle nostre Autorità della P.S.;

2) di istigazione (art. 302 C.P.) perché nelle circostanze di cui al precedente capo d'imputazione, a Genova, istigava Di Stefano Vincenzo ad entrare al servizio d'informazione del nemico, ricevendone l'accettazione, e venendo entrambi arrestati al momento di espatriare clandestinamente dall'Italia in Francia il giorno 21 dello stesso mese di gennaio.

Il Di Stefano:

3) di corruzione da parte dello straniero (art. 246 C.P.) per avere ricevuto nelle circostanze di cui sopra, e perciò in tempo di guerra, da parte di agenti di potenza nemica, a mezzo del Primerano, la somma di lire 500 ed altre utilità, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Entrambi:

4) di cospirazione politica mediante associazione (art. 305 1° cpv. C.P.) per essere entrambi entrati a far parte nelle circostanze di cui ai precedenti capi d'imputazione ed al fine di commettere delitti contro la personalità internazionale dello Stato, di una associazione della quale, anche se non identificati, facevano parte almeno altri due membri residenti in territorio estero.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE AI SENSI DELL'ART. 324 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 7 gennaio scorso, il Brigadiere RR.CC. Bovio Enrico, in servizio a Cesana (Torino) notava che un individuo evidentemente non nativo dei luoghi, senza cappotto ed avente per copricapo un basco, verso le ore 12,20, prendeva l'autocorriera per Ulzio, e di là col diretto delle ore 13,14, proseguiva per Torino, acquistando un biglietto, 2ª classe, ma occupando un posto di 3ª classe. A Torino lo sconosciuto si recava nel negozio di cappelleria in Via Nizza n. 11 ove acquistava un cappello, e ripartiva, quindi, subito per Genova, ove giungeva alle ore 20,15, recandosi direttamente in un vicolo dietro il corso di S. Cosimo e di là alla locanda «Gorizia» sita in via Prèen n. 7 ove prendeva alloggio. Ivi si accorgeva di aver lasciato la carta d'identità alla cappelleria di Torino e faceva telegrafare dall'albergatore per riaverla: si sono così potute stabilire le generalità del Primerano. Sorvegliato nella sua attività, veniva arrestato il 21 gennaio a Dronero, assieme al coimputato Di Stefano, nell'atto in cui entrambi stavano per lasciare clandestinamente l'Italia per passare in Francia. Sottoposto a ripetuti interrogatori, ed in seguito alle contestazioni degli ufficiali di polizia giudiziaria su quanto era noto della sua attività, il Primerano ha dovuto confessare quanto poi ebbe a confermare al Giudice Istruttore ed a dibattimento. E cioè di essere stato assunto in Francia, ove trovavasi da un paio d'anni, al servizio inglese di informazioni, da epoca che non si è potuto stabilire, sebbene egli la voglia determinare per il novembre e il dicembre del 1941, e di essere clandestinamente venuto in Italia previa riscossione di una somma di lire 6.000, attraverso il confine per il Col Bousson, agevolato da una guida, con l'incarico seguente:

- 1) recarsi a Pizzo Calabro per ottenere il rinnovo della sua carta d'identità;
- 2) procurarsi marche da bollo per il rinnovo delle carte d'identità;
- 3) ingaggiare due agenti per conto del servizio nemico;
- 4) recarsi a La Spezia per rilevare il numero e la specie delle navi ivi dislocate;
- 5) riferire le notizie raccolte al suo ritorno in Francia;
- 6) ritornare in Francia il 26 gennaio.

Appena giunto a Genova, di cui egli era molto pratico per esservi vissuto precedentemente alcuni anni, si era immediatamente accinto ad espletare il terzo dei suoi compiti suddetti, reclutando infatti il rubricato Di Stefano, ma senza trovare l'altro predestinato, un tal Marino; rimasto a Buenos Aires, in

seguito allo scoppio delle ostilità. Si accorgeva però intanto, di essere sorvegliato dalla polizia, ma usando abili precauzioni, non rinunciava completamente all'incarico assuntosi; facendosi accompagnare dal Di Stefano e sostenendone tutte le spese, si recava a Pizzo Calabro dove aveva la famiglia, ma senza recarsi a casa si nascondeva col Di Stefano nelle campagne vicine, tentando di ottenere il rinnovo della sua carta d'identità. Riuscendogli ciò impossibile, decideva di ripartire per Genova; ed andando a casa sua, a Pizzo, soltanto qualche ora prima della partenza del treno, sottraeva al figlio la carta d'identità di quest'ultimo, e giunto a Genova, sempre in compagnia del Di Stefano, al quale intanto aveva versato un primo compenso di lire 500, si rifugiava nell'alloggio di costui, tappandosi in casa col pretesto di una indisposizione, in realtà per timore di essere scoperto ed arrestato.

Giunto, finalmente, il tempo in cui, secondo gli accordi presi, avrebbe dovuto partire per trovarsi a Marsiglia il mattino del 21 gennaio prendeva il treno diretto a Dronero, dove doveva incontrare la guida che avrebbe dovuto, la stessa sera, riaccompagnarlo, per il valico attraversato la prima volta in senso inverso, in Francia. Ma a Dronero veniva arrestato col Di Stefano.

Anche quest'ultimo ha confessato i fatti di cui sopra per quanto a lui si riferiscono; e solo nell'interrogatorio giudiziale ed all'udienza ha tentato di svalutarli, affermando che il Primerano lo ha condotto fino a Pizzo Calabro, sostenendo le spese di trasporto e di vitto, soltanto per avere una compagnia durante il viaggio che gli ha dato le 500 lire impietosito dalle cattive condizioni del suo vestiario, e finalmente che da Dronero egli, Di Stefano, avrebbe dovuto fare ritorno a Genova in quanto non avrebbe voluto mantenere gli impegni già assunti. Affermazioni puerili, però che sono smentite prima ancora che dal Primerano, dalla logica inesorabile dei fatti accertati. Dalla suesa narrativa emerse chiaramente che nell'azione del Primerano si riscontrano, anzitutto, gli estremi del tentativo di spionaggio politico e militare ai sensi dell'art. 56 e 257 p.p. e 1° cpv. n. 1 C.P. Egli infatti a scopo di spionaggio politico e militare, ha tentato di procurarsi notizie che nell'interesse dello Stato debbono rimanere segrete. All'uopo, dalla Francia egli è venuto clandestinamente in Italia, attraversando il confine con l'ausilio di una guida espressamente ingaggiata per lui, e se, di fatto, egli ha finito col non recarsi più a La Spezia, dove avrebbe dovuto espletare una parte dell'incarico, tale parziale ammissione non significa riconoscere il proprio errore e tanto meno una volontaria rinuncia all'azione, ma la conseguenza di un ostacolo da lui ritenuto insormontabile, sapendosi ormai sorvegliato dalla polizia, e non arrischiandosi nella stessa Genova da lui così bene conosciuto, a mettere il naso fuori dall'alloggio del reclutato Di Stefano.

Il corso dell'iter criminis, iniziato con atti idonei inequivocabilmente esecutivi, è stato interrotto per cause indipendenti dalla volontà dell'agente e non per spontanea sua desistenza. Il Primerano inoltre si è reso colpevole del delitto di istigazione previsto dall'art. 302 C.P.; egli stesso ha confessato di avere indotto il Di Stefano ad entrare al servizio degli agenti del paese nemico. Tale azione criminosa rimane fuori dal tentativo di procacciarsi notizie di carattere segreto, ed integra, pertanto, gli estremi giuridici di un distinto reato. Infine, il Primerano assieme al Di Stefano si è reso responsabile del delitto di cospirazione mediante associazione ai sensi dell'art. 305 1° cpv. per essere entrambi entrati a far parte dell'associazione spionistica nemica della quale, anche per confessione dello stesso Di Stefano, facevano parte almeno due agenti nemici. Il Di Stefano, oltre che di quest'ultimo reato si è reso colpevole dell'altro ascrittogli di corruzione del cittadino ai sensi dell'art. 246 p.p. e 2° cpv. n. 1. La sua affermazione di avere ricevuto dal Primerano le 500 lire a titolo beneficiario non è attendibile. Infatti, il Primerano era a piena conoscenza che costui agiva per incarico criminoso dello straniero, ed il fatto che entrambi sono stati arrestati nel momento in cui stavano per oltrepassare il confine, dimostra all'evidenza la piena consapevolezza del Di Stefano, del reato da lui stesso in un primo tempo confessato, di avere accettato il denaro e la promessa di maggiori compensi in seguito, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali. Pure in questo caso, la cospirazione politica mediante associazione, rimase al di fuori della corruzione, essendo alla prima figura del reato, estraneo l'elemento pecuniario ed utilitaristico che è costitutivo della seconda. Accertata ed affermata la responsabilità penale del Primerano e del Di Stefano; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, specie le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 56, 257 p.p. e 1° cpv. n. 1 C.P.: a Primerano anni ventiquattro. Ai sensi dell'art. 302 C.P. a Primerano anni cinque. In applicazione dell'art. 305 cpv. 1° C.P. a Primerano e Di Stefano anni 5 ciascuno. In base all'art. 246 p.p. e cpv. 2° n. 1 C.P. a Di Stefano anni 10 e L. 20.000 di

multa. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare: Primerano ad anni trenta.

Di Stefano ad anni 15 e L. 20.000 di multa. Entrambi con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56, 257 p.p. e cpv. 1° n. 1, 302, 246 p.p. e cpv. 2° n. 1, 23, 29, 65, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Primerano e Di Stefano colpevoli dei reati ad ognuno rubricati ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Primerano ad anni 30. Di Stefano ad anni 15 e L. 20.000 di multa. Entrambi con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 20.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sia il Primerano che il Di Stefano, entrambi detenuti dal 21.1.1942 e ristretti nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia risultano «dispersi» nel bombardamento che il 17.9.1944 distrusse la Casa Penale di Castelfranco Emilia. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova (3ª Sez. Penale) ha, con sentenza emessa in Camera di Consiglio l'8.5.1952, dichiarati estinti per amnistia secondo quanto previsto dall'art. 1 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e dagli artt. 1 e 2 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Primerano Vincenzo e Di Stefano dichiarando cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie a loro inflitte. Con la stessa sentenza la predetta Corte di Appello ha ordinato l'immediata scarcerazione di Primerano e di Stefano, qualora fossero ancora detenuti, e revocato l'ordine di carcerazione eventualmente emesso nei loro confronti.

Reg. Gen. n. 232/1942

SENTENZA N. 431

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ferrari Armando, nato il 24.1.1922 a Montreal (Canada), studente; Detenuto dall'11.12.1941

Caremoli Pietro, nato il 20.8.1922 a Lucerna (Svizzera), studente; Detenuto dal 12.12.1941

Borlé Luigi, nato il 24.9.1922 a Milano, studente; Detenuto dal 12.12.1941

Vidossich Franco, nato il 22.2.1923 a Cernobbio (Como), studente; Detenuto dal 21.1.1942

Gaggia Camillo, nato il 13.10.1923 a Milano, studente; Detenuto dal 29.1.1942

Ottone Marco, nato il 5.12.1918 a Genova, impiegato. Detenuto dall'8.5.1942

Silvestri Mirto, nato l'11.2.1924 a Milano, studente; Detenuto dal 29.1.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. in relazione agli artt. 302, 253, 272 e 284 stesso Codice ed in relazione - per il solo Ottone all'art. 78 n. 1 C.P.M. di pace - per avere appartenuto ad una associazione avente per fine di svolgere propaganda antinazionale e di incitare al sabotaggio ed alla insurrezione. Con l'aggravante, per tutti, dell'ultimo cpv. e per il Ferrari (organizzatore e capo) anche della parte prima del citato art. 305 C.P.

Gli stessi - meno l'Ottone - ancora:

b) del delitto di cui all'art. 303 C.P. in relazione agli artt. 253 e 284 stesso Codice per avere pubblicamente, a mezzo della stampa, istigato al sabotaggio bellico ed alla insurrezione armata;

c) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere compilato o diffuso manifestini contenenti offese all'indirizzo del Capo del Governo;

d) del delitto di cui all'art. 297 C.P. per avere compilato o diffuso manifestini contenenti offese all'indirizzo del Capo dello Stato germanico.

Il Ferrari, il Caremoli, il Borlé ed il Gaggia, ancora:

e) del reato di cui all'art. 697 C.P. in relazione all'art. 38 Legge di P.S. per avere, senza la prescritta autorizzazione, detenuto armi da fuoco e relative munizioni.

Il Silvestri, ancora:

f) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477, 482 stesso Codice per avere fatto uso di falsa carta di identità. In Milano ed altrove dall'aprile alla fine di dicembre del 1941.

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito formale, i prevenuti furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 8 corrente luglio, rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento per la confessione degli imputati e per le prove testimoniali e documentali, si è accertato quanto appresso.

Nella primavera del 1941 e successivamente, i prevenuti, quasi tutti studenti universitari, iscritti alle organizzazioni Fasciste - Partito o G.I.L. - violando il giuramento prestato e perciò fedigrافي ed agendo contro gli interessi della Patria in guerra e quindi traditori - avevano costituito in Milano una associazione di fatto a carattere cospirativo politico. All'uopo era stato provveduto ad una attrezzatura di stampa per la clandestina diffusione del programma parricida, riunioni erano state tenute e armi e munizioni erano state acquistate mediante esibizione di falso documento d'identità. Il rubricato Ferrari nei primi mesi del 1941 aveva promossa ed organizzata la detta associazione assumendone la direzione.

Acquistato, con il contributo degli adepti, il materiale per la stampa, erano stati, dai partecipi, compilati e diffusi per le vie di Milano, nelle ore notturne di un giorno imprecisato del febbraio e dall'11 dicembre 1941, numerosi manifestini contenenti istigazioni al sabotaggio bellico ed alla insurrezione armata, nonché offese all'indirizzo del Capo del Governo e del Capo dello Stato Germanico. I manifestini affissi sui muri o sparsi per le vie di Milano, portavano le seguenti diciture:

«1) Credere l'impossibile. Obbedire sempre. Combattere tutta la vita. Così vuole Mussolini. Ma l'ora della liberazione è Prossima. Italiani preparatevi unitevi».

2) Italiani! Maledite la guerra. Maledite i disegni omicidi di Mussolini. Muoia il gran mostro che divora il lavoro del Popolo e beve nella guerra il sangue dei nostri figli. MUOIA!

3) Uniamoci Fratelli! La nostra Rivoluzione farà perire per sempre le nefaste e smisurate ambizioni dei carnefici Fascisti. UNIAMOCI!

Il libello diffuso la sera dell'11 dicembre 1941 e che portò all'arresto del Ferrari e degli altri, portava il seguente testo: Proclama N. 13 FRATELLI! . L'ordine nuovo di Hitler è una Europa schiava con a capo la Germania. L'assassino Mussolini è già il lustrascarpe di Hitler. Migliaia di fratelli sono mandati al macello, famiglie sono in lutto, l'Italia è spogliata di tutto; ciò per assecondare l'orgoglio e l'ambizione criminale di Hitler e Mussolini. Ma noi veri Italiani non vogliamo essere schiavi di nessuno. Vogliamo una Patria libera ed in pace con tutti. I giornali ci nascondono la verità ma i paesi occupati da Hitler lottano ancora contro l'oppressione: sabotaggi, attentati, rivolte, sono all'ordine del

giorno. Uniamoci ai fratelli di oltr'alpe: collaboriamo pure noi alla lotta universale contro gli oppressori nazifascisti! Sabotiamo tutto ciò che può servire a prolungare la guerra, rallentiamo il lavoro per indebolire la macchina guerresca degli oppressori nazisti, e dei criminali fascisti. Rallentiamo il lavoro! Sabotiamo! Fratelli: il giorno della rivolta e della liberazione è vicino. Uniamoci armiamoci! Viva la Libertà.

Sorpresi da agenti di P.S., durante la diffusione dell'11 dicembre, il Ferrari e i rubricati Caremoli e Borlé, furono arrestati, successivamente vennero, identificati ed arrestati anche gli altri partecipi dell'associazione rubricati Vidossich, Gaggia, Silvestri, ed infine, nel maggio u.s. il rubricato Ottone, il quale, sebbene in servizio militare, manteneva contatti con i suoi compagni a mezzo di corrispondenza epistolare e di preordinati convegni. Durante le perquisizioni domiciliari, materiale di stampa e propagandistico, armi e munizioni furono sequestrate.

Il Ferrari, il Caremoli, il Borlé ed il Gaggia, avevano detenuto per qualche tempo, senza la prescritta autorizzazione della P.S., tre pistole automatiche e relative munizioni per usarle come difesa personale in occasione della diffusione dei manifestini e per ogni altra eventualità politica, e tali armi poterono essere acquistate mercé una falsa carta di identità fornita dal Silvestri, che di tale carta faceva da tempo uso.

Gli imputati hanno pienamente confessato quanto, come dianzi è stato narrato; soltanto l'Ottone ha cercato di attenuare la sua responsabilità, la quale, però, si evince fra l'altro, dalle lettere che egli inviava stando sotto le armi, agli associati, dagli incontri con costoro avuti in Udine, dove s'erano da Milano recati appunto per conferire sul movimento, e in Milano, dove l'Ottone s'era riunito, a scopo associativo, coi predetti rilevando una copia del sopra riprodotto Proclama n. 13, che, successivamente, suoi familiari avevano distrutto.

Il Collegio non ritiene di prendere in considerazione le tardive dichiarazioni di pentimento dei prevenuti, dato la gravità dei fatti, commessi in un momento particolarmente delicato della Nazione. Nei fatti come sopra accertati ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e, commisurando le pene alla pericolosità e all'entità del fatto di ciascuno, reputa giusto dover condannare:

Ferrari a complessivi anni 15 di reclusione e mesi 4 di arresto, cumulo di anni 10 per il delitto di cui alla lettera a) della rubrica, anni 3 per il reato di cui alla lettera b), anni uno per il reato di cui alla lettera c), anni uno per il reato di cui alla lettera d) e mesi 4 di arresto per la contravvenzione di cui alla lettera e).

Caremoli, Borlé e Gaggia ciascuno a complessivi anni dieci di reclusione e mesi quattro di arresto, cumulo di anni cinque per il delitto di cui alla lettera a) della rubrica e le altre pene come per il Ferrari.

Vidossich a complessivi anni nove di reclusione, cumulo di anni due e mesi 6 per il delitto di cui alla lettera a) della rubrica, anni 4 e mesi sei per il delitto di cui alla lettera b) e un anno per ciascuno dei due reati di cui alle lettere c) e d).

Silvestri (minore degli anni 18 e quindi colla diminuzione di cui all'art. 98 C.P.) a complessivi anni sette di reclusione, cumulo d'anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei reati di cui alle lettere a) e b) della rubrica e otto mesi per ciascuno dei reati di cui alle lettere c), d) ed f) della rubrica.

Ottone ad anni cinque di reclusione, previa degradazione, per il reato di cui alla lettera a) della rubrica e in applicazione dell'art. 28 C.P.M. di pace.: tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.). Conseguì l'interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.): perpetua per Ferrari, Caremoli, Borlé, Gaggia e Ottone, e per la durata di anni 5 per Vidossich; bisogna ordinare la libertà vigilata per Ferrari, Caremoli, Borlé e Gaggia ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. Il Collegio ritiene che la sottoposizione a tale misura di sicurezza, però, ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da ordinarsi anche nei riguardi degli altri condannati. Le armi e le munizioni in sequestro vanno confiscati (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 p.p. 1° cpv. e u.p. in relazione agli artt. 302, 253, 272 e 284 C.P. e 78 n. 1 C.P.M. di pace; 303 C.P. in relazione agli artt. 253 e 284 C.P.; 282, 297, 697, 477, 482, 98, 73, 74, 29, 229, 230 n. 1, 24 C.P.; 28 C.P.M.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ferrari Armando, Caremoli Pietro, Borlé Luigi, Vidossich Franco, Gaggia Camillo, Silvestri

Mirto e Ottone Marco responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno ascritti, colla diminuzione dell'età minore per il Silvestri, e, cumulate le pene, condanna Ferrari ad anni quindici di reclusione e a mesi quattro di arresto; Caremoli, Borlé e Gaggia ad anni dieci di reclusione e a mesi quattro di arresto ciascuno; Vidossich ad anni nove di reclusione; Silvestri ad anni sette di reclusione; Ottone ad anni cinque di reclusione previa degradazione; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per tutti, con l'esclusione di Silvestri e del Vidossich, dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Vidossich e il Silvestri dell'interdizione per anni cinque; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca delle armi e delle munizioni in sequestro.

Roma, 22.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, cessata per l'ammnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna a 4 mesi di arresto inflitta a Ferrari Armando, Caremoli Pietro, Borlé Luigi e Gaggia Camillo per il reato previsto dall'art. 697 C.P. in relazione all'art. 38 Legge di P.S. e della condanna a 8 mesi di reclusione inflitta a Silvestri Mirto per il reato di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477, 482 C.P. determinando la residua pena in 15 anni di reclusione per Ferrari Armando, in 10 anni di reclusione ciascuno per Caremoli Pietro, per Borlé Luigi e Gaggia Camillo e in 6 anni e 4 mesi di reclusione per Silvestri Mirto ferma restando per tutti la pena accessoria e la misura di sicurezza.

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Ferrari Armando, detenuto dall'11.12.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943, Borlé Luigi e Caremoli Pietro, detenuti dal 12.12.1941, Vidossich Franco, detenuto dal 22.1.1942, Gaggia Camillo, detenuto dal 29.1.1942, Silvestri Mirto, detenuto dal 29.1.1942 e Ottone Marco, detenuto dall'8.5.1942, vengono scarcerati dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 31.8.1943.

Con il Bando n. 32 dell'8.11.1944 venne stabilito che l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi ha anche il compito di provvedere ad emettere provvedimenti relativi alla esecuzione delle sentenze emesse dal T.S.D.S. Il predetto Ufficio ha rilevato che, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159, tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. per tutelare e convalidare il regime fascista e a impedire esisodi diretti a sovvertire il regime devono essere annullate e dichiarate giuridicamente inesistenti. Le motivate richieste inoltrate, di ufficio, dal 1960 in poi alla competente Corte Suprema di Cassazione sono state accolte e, pertanto, si è venuta a creare una costante giurisprudenza che ha determinato l'annullamento con dichiarazione di giuridica inesistenza di tutte le sentenze emesse dal T.S.D.S. per fatti analoghi a quelli specificati nella sentenza n. 431 del 22.7.1942 nei confronti dei sopraspecificati imputati.

Per i suddetti motivi la Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Pen.), confermando ancora una volta la sua giurisprudenza, ha accolto la richiesta inoltrata il 5.3.1982 dal competente Ufficio della Procura Generale Militare ed ha, con sentenza del 18.5.1982, dichiarata l'annullamento e la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 22.7.1942 nei confronti di Ferrari Armando, Caremoli Pietro, Borlé Luigi, Vidossich Franco, Gaggia Camillo, Silvestri Mirto e Ottone Marco.

Reg. Gen. n. 392/1942

SENTENZA N. 435

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Giubbilei Mario, nato il 22.6.1914, a Firenze, Sergente Maggiore 84° Fanteria. Detenuto dal 16.4.1942

IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 262 1° e 2° cpv. C.P. per avere rivelato, nel luglio 1940, in tempo di guerra, al Console degli Stati Uniti d'America, a Torino, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui la competente Autorità ha vietato la divulgazione.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dall'orale dibattimento per le parziali ammissioni dell'imputato e per le dichiarazioni rese dai testi escussi che il Sergente Maggiore richiamato Giubbilei Mario in servizio a Poirino (Torino), nei primi giorni di luglio 1940 prese contatto in Torino col signor Richard B. Baven, Console degli Stati Uniti in quella città, che dallo stesso fu ricevuto confidenzialmente anche il giorno 12 del detto mese; che nello stesso giorno, dopo il colloquio avuto col Giubbilei, il Console spedì all'ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, un rapporto contenente, fra l'altro, le seguenti notizie di carattere militare:

- 1) che nella regione di Aosta si ebbero molti casi di congelamento di 2° grado;
- 2) che molte truppe schierate al confine francese, si andavano concentrando a Chivasso;
- 3) che mille uomini riuniti a Poirino (Torino), sarebbero dislocati insieme ad altri verso Oriente, forse a Gorizia, ove si andavano ammassando grandi forze coll'intenzione di passare le vacanze estive sulle coste dalmate;
- 4) che un Corpo d'Armata che avrebbe dovuto provvisoriamente porre il suo quartiere generale a Poirino, scelse invece come sede provvisoria, Villanova d'Asti.

Il perito ha nell'orale dibattimento confermato che le notizie dianzi riportate sono sostanzialmente e genericamente esatte e sono comprese fra quelle di cui l'autorità ha vietato la divulgazione. Le anzidette risultanze non hanno però fornito sufficienti elementi di prova sullo scopo spionistico o meno che animò l'imputato, che pertanto deve essere ritenuto responsabile del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 262 C.P., del quale reato il Tribunale, tenuto conto delle anzidette risultanze, ravvisa gli elementi costitutivi. Passando all'applicazione della pena il Collegio stima doverla fissare in anni 10 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 262 1° cpv. C.P.; 29, 230 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Giubbilei Mario responsabile del 1° cpv. dell'art. 262 C.P. e, così modificato parzialmente rubrica, lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 24.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Giubbilei Mario, detenuto dal 16.4.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.7.1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino, con sentenza emessa il 10.12.1946, assolve Giubbilei Marco dal reato di spionaggio addebitatogli per insufficienza di prove.

NOTA: Il reato di spionaggio commesso da Giubbilei Marco nel luglio del 1940 a favore delle Nazioni alleate o associate non costituisce più reato perché è stato commesso dopo il 10.6.1940. Infatti per le disposizioni contenute nell'art. 16 del Trattato di Pace fra l'Italia e le Nazioni alleate firmato a Parigi il 10.2.1947 e reso esecutivo con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato in data 28.11.1947 n. 140 i reati di spionaggio commessi dopo il 10.6.1940 non costituiscono più reato.

Reg. Gen. n. 870/1941

SENTENZA N. 437

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Carravetta Raffaele, nato il 30.4.1915 a Trenta (Cosenza), studente; Detenuto dall'11.12.1941

Cundari Francesco, nato il 5.1.1910 a Cosenza, studente. Detenuto dal 2.4.1942

IMPUTATI

Il Carravetta:

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in giorno imprecisato del secondo semestre 1941, in Roma, mentre in una casa privata si leggeva un discorso del Duce, esclamato: «Non dategli retta perché è un testone»;

2) del delitto previsto dall'art. 291 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al superiore capo d'accusa, parlando con più persone, detto: «che se ne fregava di lui e del fascismo» e, nel commentare il fatto di avere ottenuto la tessera del P.N.F., ancora soggiunto: «chissà quanto mi costa questo luridume di tessera»;

3) del delitto di cui all'art. 498 1° cpv. C.P. per essersi, sino al dicembre 1941, indebitamente arrogato il titolo di professore.

Il Carravetta ed il Cundari:

4) del delitto di cui agli artt. 110, 272 1a parte C.P. per avere, nell'ottobre 1941, in Roma, in concorso tra loro e con scritti, fatto propaganda per la instaurazione della dittatura rossa. Con l'aggravante, nei confronti del solo Carravetta Raffaele, della recidiva ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 2 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel dicembre 1941, certa Tartarelli Palmira, padrona di casa del giudicabile Carravetta Raffaele, riferì che, tempo addietro, detto Carravetta, trovandosi in casa sua mentre si leggeva un discorso del

Duce esclamò: «Non dategli retta perché è un testone», e, altra volta, stesso Carravetta, nel comunicare di avere ottenuto la tessera del P.N.F., soggiunse: «Chissà quanto mi costa questo luridume di tessera». La Tartarelli riferì altresì: che detto Carravetta, un giorno, rivolgendosi al coinquilino Rinaldi Guglielmo, che gli aveva fatto notare che era un vecchio fascista, disse: «che se ne fregava di lui e del fascismo».

Durante le indagini è pure emerso che il Carravetta si era qualificato arbitrariamente «professore», e si era fatto stampare dei biglietti da visita con detta qualifica. Mentre si procedeva per gli accertamenti fatti, pervenivano alla Procura Generale presso questo Tribunale Speciale due lettere, una al Direttore del P.N.F. e l'altra a Ciccio Amantea in Cosenza, scritte dal Carravetta e controfirmate per adesione dal Cundari Francesco. Nella prima lettera, pervenuta al Direttore del Partito, il Carravetta e il Cundari dichiarandosi antifascisti in estremo, criticavano aspramente l'operato del fascismo; nella seconda, non pervenuta all'Amantea perché tolta di corso dalla censura, i giudicabili, tra l'altro, così si esprimono: «Io e Ciccio Cundari, convinti e decisi a cambiare una volta per sempre l'anfibio tenore di civiltà sin adesso menata, tronchiamo ogni indugio e facciamo noto al gran nemico il nostro ideale, quell'ideale che dovrà redimere le genti del mondo dalla tradizionale servitù e avviarle verso un avvenire sociale ed umano di pace, di benessere e di libertà con giustizia, in cui ogni uomo è quello che sa essere e dove non regneranno più i privilegi innati. La rivoluzione Rossa redimerà l'umanità; le darà l'uguaglianza ed il benessere e la giustizia: quindi in ultimo, dopo un tirocinio propedeutico di egualitarismo, le darà la libertà. Son queste le tappe che bisogna percorrere, le mete che bisogna toccare: 1) Rivoluzione di sangue; 2) Uguaglianza e benessere materiale; 3) Libertà. La libertà è un diritto dell'evoluzione; prima urge abbattere principii; istituti e uomini che sono interessati e sostengono il vecchiume antiumano dei privilegi e dell'ingiustizia, quindi istaurare la dittatura per imporre a tutti un'educazione egualitaria, che rigenera, sulla base dei diritti naturali degli uomini che per tutti sono gli stessi: infine donare la libertà, libertà di pensiero, non d'azione, perché le azioni saranno regolate dalle leggi, secondo il comune interesse sociale. Inutile e dannoso rivolgersi ad altri riferimenti; questo schema dovrà essere il nostro preciso itinerario». Nella lettera indirizzata al Direttorio del P.N.F. la firma e il recapito del Cundari, scritte di pugno dello stesso, seguono alla dicitura «entrambi colimanti per il sopradetto, ci firmiamo» e, nella lettera diretta a Ciccio Amantea, la firma di esso Cundari è preceduta dalle parole «letto ed approvato», pure scritte dallo stesso. In seguito alle accennate risultanze gl'imputati con atto di accusa dell'11.6.1942, furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere, rispettivamente, dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento il Carravetta ha pienamente confessato i fatti che gli sono addebitati, dichiarando di assumersi tutta la responsabilità; fatti che per altro risultano confermati dalle dichiarazioni dei testi escussi. Il Cundari ha confermato di avere firmato le due lettere sopra specificate, ha tentato di diminuire la propria responsabilità affermando di avere firmato senza conoscere il contenuto delle lettere anzi dette. Il Collegio - mentre crede che la giustificazione del Cundari non può trovare credito, specie considerate le frasi che precedono le firme - ritiene che nei fatti come provati si riscontrano: per il Carravetta, gli elementi costitutivi di reità allo stesso ascritti, con la sola modifica di ritenere, per il reato di cui agli artt. 110, 272 1^a p. C.P., la ipotesi del tentativo, in quanto, la lettera diretta a Ciccio Amantea non pervenne a destinazione, perché fermata dalla censura, e la lettera diretta al Direttorio del P.N.F. non idonea a produrre effetto, avuto riguardo alla qualità dell'Organo cui fu diretta; per il Cundari, gli elementi costitutivi del reato di cui agli artt. 56, 110, 272 p.p. C.P. per i motivi anzi detti.

Passando all'applicazione delle pene il Collegio stima rispondente ai fatti come provati fissarle nei seguenti limiti: per il Carravetta tenuto conto della recidiva di cui agli artt. 99 1° cpv. C.P., anni 16 e mesi 6 di reclusione, quale cumulo di anni 7 e mesi 6 di reclusione per il reato di cui agli artt. 282 C.P.; anni 4 e mesi 6 per il reato di cui all'art. 291 C.P.; anni 4 e mesi 6 per il reato di cui all'art. 56, 272 1^a p. C.P. e L. 2.000 di multa per il reato di cui all'art. 498, 1° cpv. C.P.; per il Cundari, anni 3 di reclusione; per entrambi, inoltre, spese e conseguenze di legge. Ritenuto che per il Carravetta appare opportuno ordinare che lo stesso, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 110, 282, 291, 498 1° cpv., 56, 272 p.p., 91, 1° cpv. n. 2, 229, 29, 74 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Carravetta Raffaele responsabile dei reati ascrittigli e ritenuto per il reato di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. la ipotesi del tentativo e, così modificando parzialmente rubrica, con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 1° cpv. C.P., lo condanna complessivamente alla pena di anni 16 e mesi 6 di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e L. 2000 di multa.

DICHARA

Cundari Francesco responsabile del reato di cui agli artt. 56, 110, 272 p.p. C.P., e così modificando la rubrica lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Condanna altresì gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Carravetta a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 24.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Carravetta: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di lire 2.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 498 1° cpv. C.P. determinando la pena da espiare in 16 anni e 6 mesi di reclusione. Con Decreto di grazia del 30.8.1943 viene concesso il condono della residua pena da espiare e, pertanto, Carravetta, detenuto dal 1.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 1.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.9.1957, estinti per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali Carravetta Raffaele venne condannato dal T.S.D.N. con sentenza del 24.7.1942.

Cundari: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Cundari Francesco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943. Detenuto dal 2.4.1942 al 19.8.1943.

Reg. Gen. n. 487/1942

SENTENZA N. 480

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Pompili Torello, Perillo Emilio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bigoni Gianfranco, nato il 12.6.1922 a Boara (Ferrara), studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942

Accorsi Vittorio, nato il 22.11.1920 a Ferrara, studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942

Bertoni Franco, nato il 27.9.1920 a Ferrara, studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942

Bindini Raoul, nato il 11.4.1919 a Borgo S. Luca (Ferrara), studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942

Bruttomesso Bruno, nato il 4.9.1921 a Precenico (Udine), agricoltore; Detenuto dal 14.4.1942

Chendi Antonio, nato il 13.8.1921 ad Ostellato (Ferrara), studente in ragioneria; Detenuto dal 14.4.1942

Frabetti Odone, nato il 7.3.1913 a Marrara (Ferrara), elettrotecnico; Detenuto dal 14.4.1942
 Galvani Severino, nato il 4.1.1916 a Bondeno (Ferrara), studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942
 Gnaccherini Amelio, nato il 9.2.1921 a Borgo S. Luca (Ferrara), maestro elementare; Detenuto dal 14.4.1942
 Mazzilli Gian Vito, nato il 24.12.1923 a Ferrara, studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942
 Orsini Ermanno, nato il 19.2.1920 a Borgo S. Luca (Ferrara), studente universitario; Detenuto dal 14.4.1942
 Pelati Ilario, nato il 26.6.1922 a Ferrara, studente istituto tecnico; in atto soldato nel 6° Centro Automobilistico; Detenuto dal 10.5.1942
 Santini Giorgio, nato il 14.3.1924 a Ferrara, studente istituto tecnico. Detenuto dal 14.4.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 265 C.P. per avere, in concorso fra loro in tempo di guerra, svolto un'attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali e diffuso notizie false atte a destare pubblico allarme e a deprimere lo spirito pubblico, mediante l'abbandono di manifestini sovversivi in luoghi pubblici;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 282 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore del Capo del Governo Duce del Fascismo mediante scritte ingiuriose sui manifestini stessi e sui muri delle pubbliche vie;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 635 cpv. n. 3 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo e sempre con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, infranto vetrare di pubblici negozi e di private abitazioni.

Il Mazzilli, l'Accorsi, il Santini ed il Pelati, inoltre:

d) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 272 C.P. per avere, in concorso fra loro, svolta, mediante la diffusione di manifestini sovversivi, propaganda diretta ad instaurare violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

e) del delitto di cui all'art. 305 C.P. per essersi associati al fine di commettere il delitto di cui alla precedente lettera d).

Il Bgoni, inoltre:

f) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. ed 8 R.D.L. 16.6.1940 n. 765 modificato dal R.D.L. 18.4.1941 n. 530 per ascoltazione continuata di trasmissioni di radio nemiche. Reati commessi in Ferrara il 30.3.1941 e dal 7 marzo al 15 aprile 1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerata che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle confessioni dei giudicabili e dalle dichiarazioni dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Ferrara in data 1.5.1942 denunciava a questo Tribunale Speciale tutti i rubricati, in quanto erano stati raccolti elementi di specifica accusa a carico loro. Dalla compiuta istruttoria emergeva quanto venne confermato anche a dibattimento, e cioè che nelle prime ore dal 7 all'8.3.1942 sconosciuti avevano scagliato un grosso sasso contro il cristallo della mostra del negozio di profumeria «Motta» sito nel corso Giovecca, mandandolo in frantumi e cagionando un danno di L. 3.500. Col lancio di un pezzo di mattone infrangevano anche una vetrata d'ingresso dell'Albergo nazionale.

Nella notte del successivo giorno 10 marzo, mediante il lancio di grossi sassi, venivano spezzate le vetrine del negozio di macchine agricole «A.R.M.», di via Garibaldi, del valore di L. 5.000 e dell'emporio di articoli musicali «Pertelli e Bartoluni», di corso Roma, del valore di L. 3.000. In tali manifestazioni di teppismo politico venivano abbandonati, nelle mostre dei magazzini danneggiati e sotto le saracinesche di altri negozi vicini, dei manifestini contenenti espressioni di «abbasso il

Duce», «sei uno sporco fascista», «se non sei vigliacco rinuncia ad essere fascista». Contemporaneamente venivano scritte in un manifesto murale le parole «morte al Duce sanguinario, guerra-fondaio e porco», e su un pilastro del Teatro Comunale venivano tracciate con del gesso altre parole contro il Capo del Governo.

Verso le ore 23,30 del 12 marzo 1942, favoriti dall'oscuramento, venivano ripetute le manifestazioni antinazionali infrangendo i vetri delle finestre di alcune abitazioni private e rompendo a sassate i cristalli delle mostre del negozio di abbigliamento «Michellini» di via Saraceno e della salumeria «Scanavini» di piazza Trento e Trieste, presso cui abbandonavano biglietti contenenti frasi sovversive del genere dalle suaccennate. Infine nella notte dal 4 al 5 aprile 1942, con un calcio venne spezzata la vetrina del negozio Radio «Pavani» sito al corso Giovella e furono rotti i vetri di due finestre di abitazioni private di via Bazarò.

La Questura per individuare i responsabili aveva organizzato un servizio investigativo e di pedinamento che finì per dare ottimi risultati. Infatti procedutosi all'arresto dei giudicabili, attraverso le loro stesse confessioni (riconfermate all'udienza) poté stabilire che alcuni studenti di Ferrara si erano organizzati per compiere in concorso fra loro le già precisate manifestazioni di teppismo politico, commettendo fatti delittuosi, e i cui elementi costitutivi caratterizzavano la ipotesi giuridica dei reati: a) di disfattismo, in quanto i giudicabili in tempo di guerra svolgevano una attività deleteria tale da recare nocumento agli interessi nazionali, e diffondendo notizie false atte a destare pubblico allarme ed a deprimere lo spirito pubblico; b) di offese al Capo del Governo Duce del Fascismo; c) di danneggiamenti di cose immobili; d) di propaganda sovversiva diretta ad instaurare violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre; e) di cospirazione politica mediante associazione per commettere i suaccennati delitti.

Nella diffusione dei manifestini propagandistici non mancarono anche scritte del genere: «Vogliamo Badoglio Capo del Governo»; «Madri d'Italia i vostri figlioli vanno a morire solo per soddisfare il folle orgoglio di un uomo!». «Perché nel giorno della festa del nostro Re, i soliti leccapiedi debbono correre a fare la dimostrazione al Duce? E che c'entra lui? Italiani non sono queste, cose che fanno male? Se avanzo seguitemi se indietreggio uccidetemi; l'abbiamo seguito fin troppo che cosa si aspetta per ucciderlo?». «Non vogliamo tedeschi in Italia». «Italiani avete visto con i vostri occhi dove è andata a finire la vostra decantata potenza militare. A un colossale bluff. Siamo costretti a implorare l'aiuto tedesco se no a quest'ora avremo l'Italia occupata dagli inglesi».

Risultarono maggiori responsabili, quali capeggiatori dell'organizzazione cospirativa il Mazzilli ed il Bigoni a carico dei quali riuscì provato anche il reato di ascoltazione continuata di trasmissioni radio nemiche; che in concorso col Accorsi, Pelati, Bertoni, Bindini e Bruttomesso, Frabetti, Galvani, l'Orsini ed il Santini si resero colpevoli di tutti i reati ad ognuno ascritti come in rubrica e agli artt. 110, 81, 265, 282; 110, 635 cpv. 3; 110, 81, 272 p.p. e 305 C.P.; nonché 81 cpv. C.P. ed 8 R.D.L. 16.6.1940 n. 765 modificato dal R.D.L. 18.4.1941 n. 530. Ad eccezione di Accorsi, Santini e Pelati che devono essere assolti per non aver commesso il fatto in ordine al reato di danneggiamento di cose immobili, non avendovi affatto partecipato.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale di ognuno dei detti giudicabili; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei gravi reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, da imputati perfino iscritti al P.N.F., appartenenti alla M.V.S.N., tenuti presenti i precedenti di ognuno; il Collegio concedendo al Santini il beneficio della diminuzione in cui agli artt. 98, 65 C.P. per la minore età è d'avviso d'irrogare le seguenti pene: in applicazione degli artt. 110, 81, 265 C.P.: a Bigoni anni 9; a Mazzilli, Bertoni, Galvani anni 7 ciascuno; ad Accorsi anni 5 e mesi 6; a Bindini, Bruttomesso, Frabetti ed Orsini anni 5 e mesi 3 ciascuno; a Pelati anni 5 e mesi 1; a Santini anni 3 e mesi 4. Per il disposto degli artt. 110, 81, 282 C.P.: a Bigoni anni 3; a Mazzilli, Bertoni, Galvani, anni 2 ciascuno; ad Accorsi, Bindini, Bruttomesso, Frabetti, Orsini anni 1 e mesi 3 ciascuno. Pelati anni 1 e mesi 1, a Santini mesi 2. Ai sensi degli artt. 110, 635 cpv. 3 C.P.: a Mazzilli, Bigoni, Bertoni, Galvani anni 1 ciascuno; a Bruttomesso, Frabetti, Orsini e Bindini mesi 6 ciascuno. In base agli artt. 110, 81, 272 p.p. C.P.: a Mazzilli anni 2; ad Accorsi anni 1 e mesi 3; a Santini e Pelati anni 1 e mesi 1 ciascuno. Per il disposto dell'art. 305 C.P.: a Mazzilli, Accorsi e Pelati anni 2 ciascuno, a Santini anni 1 e mesi 4. Ai sensi degli artt. 81 cpv. C.P. ed 8 R.D.L. 16 giugno 1940 e 18 aprile 1941, a Bigoni anni 1 e lire 200 di multa.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna: Mazzilli ad anni 14; Bigoni ad anni 14 e L. 200 di multa; Accorsi, Bertoni, Galvani ad anni 10 ciascuno; Pelati ad anni 9 e mesi 3; Bindini e Bruttomesso, Frabetti, Orsini ad anni 7 ciascuno; Santini ad anni 6 e mesi 8. Tutti con la reclusione; tutti, tranne Santini con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e Santini per la durata di anni 5; tutti, tranne Santini con la libertà vigilata; tutti col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio pure i rubricati Chendi e Gnaccherini; però non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità a loro carico devesi dichiararli assolti per insufficienza di prove da tutti i reati; ordinando che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 81, 265 p.p., 110, 81, 282, 110, 635 cpv. 3; 110, 81, 272 p.p., 305, 81 cpv. C.P. ed 8 R.D.L. 16 giugno 1940 n. 765 e R.D.L. 18 aprile 1941 n. 530; 23, 299, 73, 98, 65, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

assolti per non aver commesso il fatto Accorsi, Santini, Pelati dal solo reato di cui all'art. 635 cpv. 3 C.P.; e per insufficienza di prove Chendi, Gnaccherini dai reati loro rubricati; ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

tutti, tranne gli assolti Chendi e Gnaccherini, colpevoli dei reati ascritti, concedendo al Santini il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 98, 65 C.P. per la minore età. Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Mazzilli ad anni 14; Bigoni ad anni 14 e L. 200 di multa; Accorsi, Bertoni, Galvani ad anni 10 ciascuno; Pelati ad anni 9 e mesi 3; Bindini, Bruttomesso, Frabetti, Orsini ad anni 7 ciascuno; Santini ad anni 6 e mesi 8. Tutti con la reclusione; tutti tranne Santini con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e Santini per la durata di anni 5; tutti tranne Santini, con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 29.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Chendi e Gnaccherini - detenuti dal 14.4.1942 - vengono scarcerati il 29.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Bigoni Gianfranco, Mazzilli Gian Vito, Accorsi Vittorio, Bertoni Franco, Galvani Severino, Pelati Ilario; Bindini Raoul, Bruttomesso Bruno, Frabetti Odone, Orsini Ermanno e Santini Giorgio.

Pertanto Bigoni Gianfranco, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.8.1943. Mazzilli Gian Vito, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.8.1943. Accorsi Vittorio, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.8.1943. Bertoni Franco, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.8.1943. Galvani Severino, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.8.1943. Pelati Ilario, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.8.1943. Bindini Raoul, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Castelfranco Emilia il 5.8.1943. Bruttomesso Bruno, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.8.1943. Frabetti Odone, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.8.1943. Orsini Ermanno, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.8.1943. Santini Giorgio, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.8.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bologna ha, con sentenza del 27.5.1950, assolto Bigoni Gianfranco, Mazzilli Gian Vito, Bertoni Franco,

Galvani Severino, Accorsi Vittorio, Bindini Raoul, Frabetti Odone, Orsini Ermanno, Pelati Ilario e Santini Giorgio dall'imputazione di cui all'art. 265 e 81 C.P. perché il fatto non costituisce reato. Ha dichiarato, inoltre, di non doversi procedere contro Mazzilli Gian Vito, Bigoni Gianfranco, Bertoni Franco, Galvani Severino, Frabetti Odone, Orsini Ermanno e Bindini Raoul in ordine al reato di danneggiamento, esclusa l'aggravante di cui all'art. 635 cpv. 3, perché l'azione penale non poteva essere iniziata per mancanza di querela. Ha assolto Mazzilli Gian Vito, Accorsi Vittorio, Santini Giorgio e Pelati Ilario dai reati di cui agli artt. 272 e 305 C.P. perché i fatti non sussistono. Ha assolto, inoltre, Bigoni Gianfranco, Mazzilli Gian Vito, Bertoni Franco, Galvani Severino, Accorsi Vittorio, Bindini Raoul, Frabetti Odone, Orsini Ermanno, Pelati Ilario e Santini Giorgio dal reato di cui all'art. 282 C.P. e Bigoni Gianfranco anche dal reato di cui all'ultimo capo di imputazione perché i fatti non costituiscono più reato essendo stati abrogati dall'art. 3 del D.L.L. 14.9.1944 n. 288. Dichiarò, infine, di non doversi procedere nei confronti di Bruttomesso Bruno in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per morte del reo.

NOTA: La Commissione Istruttoria, nel rinviare al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato con sentenza numero 44 del 15.7.1942 i suddetti imputati, ha dichiarato, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di: Orsini Gino, nato il 13.7.1918 a Galliera (Bologna), studente universitario e soldato nel 1° Rgt. Granatieri; Orsini Giuliano, nato il 12.3.1922 a Ferrara, studente e soldato nel 2° Rgt. Fanteria; Preda Ettore, nato il 4.7.1918 ad Argenta (Ferrara), studente universitario e soldato nel 36° Rgt. Fanteria; Tubi Appio Claudio, nato il 24.8.1921 a Banza (Ferrara), studente e soldato nell'11° Rgt. Fanteria. Tutti i suddetti imputati, detenuti dal 14.4.1942, vengono scarcerati il 16.7.1942.

Reg. Gen. n. 250/1942

SENTENZA N. 481

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaele, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Pirello Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pott Hans, nato il 21.5.1894 a Pola, direttore di teatro; Detenuto dal 10.9.1941

Kacova Elena, nata l'11.12.1914 a Praga, donna di casa; Detenuta dal 10.9.1941

Preradovic Ivo, nato il 16.2.1890 a Pola, Capitano di vascello; Detenuto dal 21.11.1941

Juric Sime, nato il 5.8.1905 a Sebenico, autista. Detenuto dal 21.11.1941

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 247 C.P. in relazione all'art. 7 n. 1 stesso codice per avere, in tempo di guerra, negli anni 1941 e 1942 in Spalato ed altrove, tenuto intelligenza con lo straniero per nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano e per favorire quello del nemico. Pott Hans, Kacova Elena, Preradovic Ivo, inoltre:

dei delitti di cui agli articoli 258, 262 cpv. 1° e 2° C.P. in relazione agli articoli 7 e 268 stesso codice per essersi procacciato od avere rivelato nelle stesse circostanze di tempo e di luogo - a scopo di spionaggio militare - notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE AI SENSI DELL'ART. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

I rubricati Pott Hans e Kacova Elena, il 12.9.1941, trovati in una grotta delle campagne di Katuni (Croazia), dichiarano di essersi ivi nascosti da circa 3 mesi per paura della guerra. Dalle indagini svolte dai CC.RR. risultò invece che gli imputati sopra accennati, in unione con gli altri rubricati nel 1941 e 1942 avrebbero svolto, in Spalato ed altrove, intelligenza con lo straniero e attività spionistica. Furono pertanto denunciati a questo Tribunale Speciale.

Dalla compiuta istruttoria risultò, quanto venne accertato anche a dibattimento e, cioè che il nominato Pott, di nazionalità tedesca, nato a Pola e già direttore di teatri domiciliato a Vienna, ebbe ad esplicare, nella circostanza di tempo e di luogo, attività informativa ai danni dell'Asse ed a favore della Jugoslavia e dell'Inghilterra, servendo anche da intermediario fra il Capitano Polic Miro Capo del servizio informazioni militari ex jugoslavo di Spalato ed il Capitano Preradovic, addetto al Consolato inglese di Spalato;

Che il medesimo mantenne contatti con uno dei Capi della sezione terroristica dell'Intelligence Service, certo Sebesta Ivo, nonché con altri individui disposti a commettere atti di sabotaggio contro il nostro paese. Che la rubricata Kacova, nata a Praga, boema, coadiuvò il Pott, con cui conviveva, in tale sua delittuosa attività;

Che il rubricato Preradovic, già Capitano nell'ex marina jugoslava e, successivamente impiegato presso il Consolato inglese di Spalato, ingaggiava, per conto del Consolato inglese, terroristi e agenti di spionaggio disposti a commettere attentati, in Albania ed altrove, contro il nostro paese ed esplicare attività informativa ai nostri danni; riceveva da Polic, tramite Pott, informazioni di carattere militare riguardanti la dislocazione del naviglio mercantile e da guerra italiano e altre relative alla preparazione bellica del nostro paese in Albania, informazioni che a sua volta passava al Console inglese.

Che il rubricato Sime Juric, ex jugoslavo, si presentò al Consolato inglese di Spalato e precisamente al Capitano Preradovic dichiarandosi disposto ad arruolarsi fra le truppe inglesi che combattevano in Grecia contro gli italiani, od, in caso di impossibilità, a commettere atti di sabotaggio contro gli italiani, informandolo, nel contempo, che autocarri di proprietà italiana, diretti in Albania, stazionavano a Spalato e che egli era disposto a farli saltare. Prese successivamente contatti con il Pott offrendosi per effettuare azioni terroristiche ai nostri danni.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che i quattro imputati ebbero a tenere intelligenza con lo straniero per nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano e per favorire quello del nemico: e ciò in tempo di guerra e negli anni 1941 e 1942 in Spalato e altrove. Rendendosi così colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 247 C.P. in relazione all'art. 7 n. 1 stesso codice.

Invece non si raccolsero elementi sufficienti di reità in ordine agli altri reati pure contestati agli imputati, al Pott, alla Kacova ed al Preradovic e per i quali reati vennero altresì rinviati a giudizio ai sensi degli artt. 258 e 262 C.P. Per cui il Pott, la Kacova ed Preradovic devono essere assolti, dai detti due reati, per insufficienza di prove. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale, per quanto concerne il reato di cui al citato art. 247 C.P.; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive, specie la richiesta della diminuzione ai sensi degli artt. 311, 65 C.P. per le circostanze dell'azione; tenuta presente la natura particolare del reato, il Collegio concedendo alla Kacova il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P., è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 247 in relazione all'art. 7 n. 1 C.P.: a Pott e Juric anni 12 a ciascuno; a Preradovic anni 10; a Kacova anni 6 e mesi 8. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio, in solido; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Poiché il Pott e la Kacova risultano cittadini stranieri per il disposto dell'art. 312 C.P. devono essere espulsi dopo avere espiato la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 247 cpv. in relazione all'art. 7 n. 1 stesso codice, 23, 29, 228, 229, 311, 65, 312 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P..

DICHIARA

Tutti assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati di cui agli artt. 258, 262 C.P., ritenendoli colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 247 in relazione all'art. 7 n. 1 C.P., e concedendo il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311, 65 C.P. alla Kacova;

CONDANNA

Pott e Juric ad anni 12 ciascuno; Preradovic ad anni 10; Kacova ad anni 6 e mesi 8. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio, in solido; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che espiata la pena Pott e la Kacova vengano espulsi dallo Stato.

Roma, 31.7.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Juric, detenuto dal 21.11.1941; Preradovic, detenuto dal 16.11.1941; Kacova, detenuta dal 10.9.1941 e Pott, detenuto dal 10.9.1941, vengono scarcerati a seguito dei noti eventi bellici verificatisi dopo l'8.9.1943 in data imprecisata del 1944; Juric dalla Casa Penale di Spoleto, Preradovic dalla Casa Penale di Fossano, Kacova dal Carcere Femminile di Perugia e Pott dalla Casa Penale di Fossano. Il Tribunale militare territoriale di Roma rilevato che alla data del 18.4.1961 è trascorso dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (31.7.1942) un periodo di tempo doppio della pena che i suddetti imputati, tenuto conto del condono di 3 anni previsto dal Decreto 5.4.1944 n. 96, dovrebbero, in concreto, espiare, dichiara con Ordinanza del 18.4.1961, condonati 3 anni della pena loro inflitta ed estinta per decorso del tempo (art. 173 C.P.) la residua pena che Jurica, Kacova, Preradovic e Pott dovrebbero, in concreto, espiare.

Nota: La Commissione Istruttoria nel rinviare i suddetti imputati al giudizio del T.S.D.S. con sentenza n. 42 dell'8.7.1942 dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di: Bucich Marco, nato il 17.4.1914 a Galovac (Zara), panettiere, detenuto dal 9.1.1942; Glavan Natale, nato il 24.12.1909 a Brevilacqua (Zara), facchino, detenuto dal 29.12.1941; Profaca Giovanni, nato il 23.1.1912 a Sant'Eufemia (Zara), fornaio, ricoverato nel Sanatorio Antitubercolare di Teramo. I suddetti imputati vennero scarcerati il 9.7.1942 e in pari data venne revocato il mandato di cattura emesso nei confronti di Profaca Giovanni.

Sempre con la suddetta sentenza emessa l'8.7.1942 la Commissione Istruttoria rinviò al giudizio del T.S.D.S. i latitanti: Koceic Pietro, nato il 29.11.1902 a Sale (Zara), attivo collaboratore di polizia; Sudakov Roman, nato il 9.8.1889 a Krim (Caucaso), ex Capitano dell'esercito imperiale russo e Capo della Intelligence Service della Jugoslavia. Sebesta Ivo (non si conoscono le complete generalità), ufficiale cecoslovacco e Capo della Sezione Terroristica dell'Intelligence Service della Jugoslavia. Dal Registro Generale non risulta se il T.S.D.S. ha emesso nei confronti dei suddetti imputati una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 447/1942

SENTENZA N. 500

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo - *Consoli M.V.S.N.:* Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ricotta Vincenzo, nato il 12.11.1906 a Palermo, rappresentante di commercio. Detenuto dal 22.2.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 252 C.P. per avere in tempo di guerra, in Roma, sulla fine del 1941 e nei primi mesi del 1942, commesso frode nella fornitura di giubbe e pantaloni delle forze armate, consegnando tali articoli non rispondenti per numero, dimensione e confezione a quelli contrattati, commettendo il fatto allo scopo di appropriarsi delle rimanenze di materiale fornitegli e causando un danno all'Amministrazione Militare di L. 7.777,15.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 252, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Ricotta Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di 15 anni di reclusione e L. 30.00 di multa con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia ed ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 7.8.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma ha, con sentenza del 1.6.1945 dichiarato Ricotta Vincenzo colpevole del reato di cui all'art. 252 C.P. (frode in forniture in tempo di guerra) e con la concessione dell'attenuante di cui all'art. 311 C.P. l'ha condannato alla pena di 8 anni di reclusione e L. 30.000 di multa e alle spese del procedimento.

La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 20.12.1946, il ricorso inoltrato da Ricotta Vincenzo condannandolo alle ulteriori spese e a pagare L. 2.000 alla Cassa delle ammende dichiarando, però, condonati 4 anni di reclusione e L. 4.000 di multa. Con Decreto Presidenziale di Grazia emesso il 16.4.1948 è stato concesso a Ricotta Vincenzo il condono condizionale della residua pena da espiare e della multa di L. 30.000. Pertanto Ricotta Vincenzo detenuto dal 22.2.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.4.1948.

Reg. Gen. n. 37-546/1942

SENTENZA N. 503

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Pompili Torello, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Dall'Ara Giordano, nato il 2.12.1912 a Cesena (Forlì), fabbro-meccanico; Detenuto dal 7.1.1942
 Amaducci Giovanni, nato il 28.8.1904 a Cesena (Forlì), muratore; Detenuto dal 23.11.1941
 Brighi Primo, nato il 4.3.1874 a Cesena (Forlì), bracciante; Detenuto dal 12.11.1941
 Bucci Quinto, nato il 25.2.1912 a Mercato Saraceno (Forlì), muratore; Detenuto dal 23.11.1941
 Giuliani Nando, nato il 3.3.1915 a Giulianova (Teramo), disegnatore; Detenuto dal 23.11.1941
 Magalotti Pietro, nato il 18.9.1891 a Roncofreddo (Forlì), operaio; Detenuto dal 23.11.1941
 Marchiani Aurelio, nato il 9.10.1920 a Cesena (Forlì), commerciante; Detenuto dal 18.11.1941
 Paolucci Renato, nato il 16.9.1912 a Cesena (Forlì), muratore; Detenuto dal 18.11.1941
 Santerini Alberto, nato il 24.9.1918 a Cesena (Forlì), decoratore, caporale sanità; Detenuto dal 29.12.1941
 Sasselli Elmo, nato il 13.3.1907 a Ruffio-Cesena (Forlì), muratore; Detenuto dal 18.11.1941
 Solfrini Domenico, nato il 6.4.1901 a Cesena (Forlì), contadino; Detenuto dal 5.12.1941
 Varo Derno, nato il 20.12.1911 a Cesena (Forlì), negoziante-salumiere; Detenuto dal 14.1.1942
 Magalotti Oliviero, nato il 17.2.1912 a Cesena (Forlì), panettiere, soldato; Detenuto dal 14.12.1941
 Galli Mario, nato il 6.2.1921 a Rimini (Forlì), fornaio; Detenuto dal 9.1.1942
 Rigonat Desiderio, nato il 15.1.1921 a Turriaco (Trieste), attrezista-meccanico; Detenuto dal 9.12.1941
 Blason Mario, nato l'8.8.1920 a Ronchi dei Legionari (Trieste), attrezista-meccanico; Detenuto dal 28.2.1942
 Tardivo Arcù, nato il 17.9.1921 a San Donà di Piave (Venezia), lattoniere-autogenista. Detenuto dal 8.3.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad un'associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

Dall'Ara, Marchiani, Brighi, Solfrini, Amaducci, Magalotti Pietro, Varo, Magalotti Oliviero, Galli, Rigonat, Tardivo e Blason ancora:

b) del delitto di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, svolta propaganda comunista;

Dall'Ara e Marchiani ancora:

c) del delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. C.P. per avere in concorso tra loro e con gli altri, organizzata e diretta una associazione comunista. Con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 C.P. per il Dall'Ara e il Varo. In Cesena-Trieste ed altrove antecedentemente e fino alla data dei rispettivi arresti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO E IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli odierni giudicabili furono rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Dall'orale dibattimento, per le ammissioni degli imputati e per le dichiarazioni dei testi ascritti è rimasto provato che Dall'Ara Giordano, appena dimesso dalle carceri (ove era stato rinchiuso per condanna ad anni 6 di reclusione inflittagli da questo Tribunale Speciale per attività comunista) riprese, in Cesena la sua attività organizzativa e propagandistica coadiuvato da Marchiani Aurelio, il quale formò un gruppo di comunisti adulti composto da Amaducci,

Brighi, Giuliucci, Magalotti Pietro, Leopoldo, Magalotti Olivieri, Marchiani, Santerini, Soffrini, Balzania. Nella formazione del gruppo comunista il Marchiani fu - a sua volta - efficacemente coadiuvato da Varo Derno già condannato nel 1934, da questo Tribunale Speciale ad anni 7 di reclusione pure per attività comunista.

È risultato pure provato che degli imputati sopra cennati svolsero notevole propaganda: Brighi, Amaducci, Magalotti Pietro e Magalotti Oliviero. L'attività di quest'ultimo fu particolarmente svolta in Trieste, in seno alla V Compagnia di Sussistenza (ove trovavasi in servizio militare) presso la quale formò un gruppetto di comunisti composto, oltre dallo stesso, da Galli Mario e da Rigonat Desiderio. Da lettere in atti e da dichiarazioni degli stessi imputati è risultato anche che il Rigonat, di accordo col Galli, era in relazione con Tardivo Arcù, avièro in Sardegna, e Blason Mario, marinaio a Tripoli, i quali pure, nei luoghi di loro residenza, hanno svolto attività comunista. L'orale dibattimento ha pure provato che il Solfrini svolse una attività propagandistica non notevole. Quanto a Paolucci Renato e Sasselli Elmo l'orale dibattimento non ha fornito sufficienti elementi di prova a carico degli stessi in ordine ai fatti agli stessi addebitati.

Il Paolucci e il Sasselli debbono pertanto essere assolti per insufficienza di prove. Con la stessa formula dubitativa deve essere pure assolto il Dall'Ara dal reato di cui all'art. 270 p.p., non avendo l'orale dibattimento precisato se concorse o meno col Marchiani nella formazione dell'accennato gruppo comunista. Ciò posto, il Collegio, ritenuto che nei fatti provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati ascritti (con le eccezioni delle quali si è fatto cenno nei confronti del Paolucci, il Sasselli e il Dall'Ara), passando all'applicazione delle pene stima rispondenti a giustizia fissate nei seguenti limiti:

Dall'Ara Giordano, tenuto conto della recidiva specifica: anni 11 di reclusione, quale cumulo di anni 7 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 4 della stessa pena per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; Varo Derno, con l'aggravante della recidiva specifica, ad anni 11 di reclusione, quale cumulo di anni 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p., anni 3 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 2 per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.; Marchiani Aurelio, anni 10 di reclusione, quale cumulo di anni 5 per il reato di cui all'art. 270 p.p. anni 3 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 2 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; Magalotti Oliviero, anni 8 di reclusione quale cumulo di anni 5 per il reato di cui all'art. 270 p.p., anni 2 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 1 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; Brighi Primo, anni 6 di reclusione, quale cumulo di anni 4 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 2 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; Amaducci Giovanni, Magalotti Pietro, Rigonat Desiderio, ciascuno, ad anni 5 di reclusione, quale cumulo di anni 3 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 2 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; Bucci Quinto, Solfrini Domenico, Blason Mario, Tardivo Arcù, ciascuno alla pena di anni 3 di reclusione, quale cumulo di anni 2 per il reato di cui all'art. 272 p.p. ed anni 1 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; Giuliucci Nando, Santerini Alberto, Galli Mario Aronne, ciascuno, ad anni 2 di reclusione. Tutti alle spese e conseguenze di legge e alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 110, 270 p.p. cpv. 2°, 272 p.p., 99, 29, 229, 230, 73, C.P.; 488, 274, 497 C.P.P.

ASSOLVE

per insufficienza di prove Dall'Ara Giordano dal solo reato di cui all'art. 270 p.p., Paolucci Renato e Sasselli Elmo dai reati agli stessi ascritti e ordina che il Paolucci e il Sasselli siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

DICHIARA

Dall'Ara Giordano responsabile degli altri reati allo stesso ascritti e lo condanna complessivamente, con l'aggravante della recidiva specifica, alla pena di anni 11 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

DICHIARA

Tutti gli altri imputati responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna: Varo Derno, con l'ag-

gravante della recidiva specifica alla pena di anni 11 di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Marchiani Aurelio ad anni 10 di reclusione. Magalotti Oliviero ad anni 8 di reclusione. Brighi Primo ad anni 6 di reclusione. Amaducci Giovanni, Magalotti Pietro e Rigonat Desiderio, ciascuno ad anni 5 di reclusione. Bucci Quinto, Solfrini Domenico, Blason Mario e Tardivo Arcù, ciascuno ad anni 3 di reclusione. Giuliucci Nando, Santerini Alberto e Galli Mario, ciascuno ad anni 2 di reclusione. Condanna altresì: Marchiani e Magalotti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Amaducci, Brighi, Magalotti Pietro e Rigonat alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Condanna tutti gli imputati nei confronti dei quali viene affermata da responsabilità al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati stessi a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 11.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Paolucci Renato, detenuto dal 18.11.1941, e Sasselli Elmo, detenuto dal 21.11.1941 vengono scarcerati l'11.8.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nei confronti di Santerini Alberto, Galli Mario, Rigonat Desiderio, Blason Mario e Tardivo Arcù che quando vennero denunciati e tratti in arresto prestavano servizio militare il T.S.D.S. dichiara con Ordinanza del 28.5.1943 commutata nella reclusione militare per uguale durata la pena della reclusione loro inflitta con sentenza n. 503 dell'11.8.1942.

Dall'Ara: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Dall'Ara Giordano, detenuto dal 7.1.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.9.1943. Per Dall'Ara vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934» pag. 106.

Varo: detenuto dal 14.1.1942 muore nello Stabilimento Penale di Civitavecchia il 12.4.1943. Anche per Varo vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934» pag. 106.

Marchiani: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolare n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Marchiani, detenuto dal 18.11.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione S. Gimignano il 19.8.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1951, estinto per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719, il reato per il quale Marchiani venne condannato e cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie.

Magalotti Oliviero: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Magalotti Oliviero, detenuto dal 23.11.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.8.1943.

Tardivo: detenuto dall'8.3.1942 venne tradotto nella Casa Penale di S. Gimignano da dove evase in data imprecisata del mese di luglio del 1943. Catturato a Capodistria da un reparto di truppe militari tedesche venne fucilato il 28.6.1944. Tale fucilazione risulta da un certificato di morte rilasciato, in data 17.11.1962, dal Comune di Ronchi dei Legionari (Gorizia).

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.1.1961, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti di cui agli artt. 270 272 C.P. per i quali vennero ritenuti colpevoli e condannati Rigonat Desiderio, dall'Ara Giordano, Amaducci Giovanni, Brighi Primo, Bucci Quinto, Giuliucci Nando, Magalotti Pietro, Santerini Alberto, Solfrini Domenico, Varo Derno, Magalotti Oliviero, Galli Mario e Tardivo Arcù.

Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631) nei confronti di Rigonat Desiderio, dall'Ara Giordano, Amaducci Giovanni, Brighi Primo, Bucci Quinto, Giuliucci Nando, Magalotti Pietro, Santerini Alberto, Solfrini Domenico, Varo Derno, Magalotti Oliviero, Galli Mario, Blason Mario, Tardivo Arcù e Marchiani Aurelio.

Per le disposizioni impartite da l Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei sottoelencati imputati e pertanto: Brighi: detenuto dal 12.11.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 19.8.1943. Magalotti Pietro, detenuto dal 14.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia

il 18.8.1943. Amaducci: detenuto dal 23.11.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 19.8.1943. Bucci: detenuto dal 23.11.1941 venne scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.8.1943. Solfrini: detenuto dal 5.12.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.8.1943. Blason: detenuto dal 28.2.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.8.1943. Galli: detenuto dal 9.1.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943. Rigonat: detenuto dal 9.12.1941 viene scarcerato - a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943 - dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.6.1944. Santerini: detenuto dal 29.12.1941 viene scarcerato per espiata pena dagli Stabilimenti Militari di Pena di Gaeta il 29.12.1943. Giuliucci: a seguito di istanza di Grazia inoltrata dal Giuliucci viene concesso con Decreto di Grazia del 29.4.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Giuliucci viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 7.5.1943.

NOTA: La Commissione Istruttoria nel rinviare al giudizio del T.S.D.S. con sentenza n. 47 del 20.7.1942 gli imputati giudicati con sentenza dell'11.8.1942 dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei coimputati: Casalboni Giuseppe, nato il 4.3.1912 a Cesena (Forlì), falegname libero. Fabbri Fabio, nato il 10.8.1920 a Rimini (Forlì), soldato nel 30° Btg., detenuto dal 9.12.1941 al 21.7.1942. Nei confronti di Valzania Dino, nato il 4.10.1914 a Cesena (Forlì), accusato di propaganda comunista dal coimputato Santerini Albertini, la Commissione Istruttoria ordina, ai sensi dell'art. 2 della Legge 9.7.1940, la sospensione del procedimento perché il Valzania si trova in Russia «quale soldato incorporato nella Compagnia Mortai 81 della Legione CC.NN. autocarrata "Tagliamento", Legione facente parte del Corpo di Spedizione italiana in Russia». Dal Registro Generale del T.S.D.S. non risulta se nei confronti del Valzania Dino venne emessa, in data successiva all'11.8.1942 una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 428/1942

SENTENZA N. 536

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Campoli Alfredo, nato il 6.10.1874 a Roma, operaio. Detenuto dal 9.7.1942

Battaglioni Stefano, nato il 29.4.1873 a Rimini (Forlì), muratore. Detenuto dal 9.7.1942

IMPUTATI

a) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in Roma, la sera del 12 aprile 1942, all'angolo di Via S. Croce in Gerusalemme, comunicato a persone varie fra le quali parecchi militari, notizie e voci deprimenti dello spirito pubblico;

b) di istigazione di militari e a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.), per avere nelle circostanze di cui al precedente capo d'imputazione, istigato i militari a disobbedire alle leggi ed a violare il loro giuramento di fedeltà;

c) di offese al Capo del Governo-Duce del Fascismo (art. 282 C.P.), per avere, sempre nelle circostanze suddette, profferito espressioni lesive del prestigio del Capo del Governo-Duce del Fascismo.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 4 luglio u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, come, peraltro, in istruttoria, il Campoli ha escluso di aver commessi i reati addebitatigli, pur ammettendo di aver pronunciato, nella circostanza critica, qualche frase che poteva prestarsi all'equivoco: il Battaglioni, invece, pur non escludendo di aver pronunciato delle frasi, ha asserito di non ricordarsi il tenore di esse perché allora era ubriaco. Ma da quanto in udienza hanno riferito i testi, si è potuto accertare quanto segue.

La sera del 12 aprile u.s., verso le ore 20,15, il granatiere Giovannini Ilario sostava in Roma, all'angolo di Via S. Croce in Gerusalemme, davanti ad un carrettino di frutta. La sua curiosità veniva subito attratta da un vicino crocchio di persone, in massima parte composto da militari, al centro del quale due individui in abito civile parlavano concitamente. Avvicinatosi anche lui, raccoglieva queste frasi pronunziate dai due individui: «Non vediamo l'ora che finisca questa guerra, così vengono i rossi. Noi saremo i primi a seguirli. Noi non siamo iscritti al Fascio e perciò ci domanderanno come avremo fatto a mangiare e campare». Poiché nei pressi si trovava il granatiere Di Rienzi Armando, il Giovannini lo chiamava a sé ed insieme potevano ancora ascoltare, fra l'altro, le seguenti espressioni: «Voi altri militari che fate in grigio verde! Perché non vi rivoltate? Che fanno le Forze Armate? Noi stiamo perdendo mentre gli inglesi resistono e vincono».

Accompagnati nella vicina caserma dei granatieri, i due individui furono identificati per le persone in rubrica e messi subito dopo in libertà, dopo una sommaria contestazione dei fatti che essi del resto hanno cercato di attenuare. Il Battaglioni era effettivamente ubriaco, ma non fino al punto da non poter conservare neppure il ricordo di quanto aveva detto, l'altro era soltanto un po' brillo. Anche su questo i testimoni sono concordi. Non sono emerse al dibattimento prove certe in ordine alle contestate offese al Capo del Governo, contestazione che era sorta per una frase pronunciata dal Campoli e forse male intesa dai testi, della quale il Campoli ha dato una spiegazione che può essere ritenuta verosimile, pertanto dal relativo reato di cui all'art. 282 C.P. gli imputati debbono essere assolti per insufficienza di prove.

Nelle altre frasi pronunciate dagli imputati, invece, il Collegio ravvisa gli estremi del rubricato reato di cui alla lettera b) dell'epigrafe (art. 266 C.P.) e quelli di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. (anziché quelli del contestato art. 266 C.P.) dovendo così modificarsi l'accusa di cui alla lettera a) della rubrica. Il Campoli, per i suoi precedenti penali, va gravato di recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.). Commisurando la pena all'entità dei fatti e alla limitata pericolosità dei prevenuti (trattasi di quasi settantenni) il Collegio ritiene giusto condannare ciascuno a complessivi anni tre di reclusione, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 2 e mesi 4 per il reato di cui all'art. 266 C.P. e di mesi otto per il reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. compreso nella pena del Campoli l'aumento di un mese per ciascun reato per la recidiva. I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 266, 272 1° cpv., 99, 73 C.P.; 479, 274, 488 C.P.P..

DICHARA

Campoli Alfredo e Battaglioni Stefano responsabili del reato di cui alla lettera b) della rubrica e del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. così modificata l'accusa di cui alla lettera a) della rubrica assolvendoli per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera c) della rubrica, coll'aggravante della recidiva per Campoli, e, cumulate le pene, condanna Campoli e Battaglioni ciascuno ad anni 3 di reclusione, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 13.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Campoli, detenuto dal 9.7.1942, muore alle ore 8 del 16.2.1943 nella Casa Penale di Castelfranco

Emilia, per insufficienza cardiaca. Battaglioni, detenuto dal 9.7.1942 evade, in data imprecisata del 1944, dalla Casa Penale di Fossano.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.3.1961, estinti per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 N. 719 i reati per i quali vennero condannati Campoli Alfredo e Battaglioni Alfredo dal T.S.D.S. con sentenza del 13.8.1942.

Reg. Gen. n. 339/1942

SENTENZA N. 545

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Barillà Santo, nato il 26.9.1887 a San Roberto (Reggio Calabria), commerciante. Detenuto dal 15.11.1941

IMPUTATO

a) dei delitti previsti rispettivamente dagli artt. 257 cpv. 1° e 258 cpv. 1° C.P., per essersi procurato, nella prima quindicina del mese di novembre 1941 e nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato italiano, in La Spezia, a scopo di spionaggio militare, talune notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete, nonché altre notizie di cui la competente Autorità ha vietato la divulgazione;

b) dei delitti rispettivamente previsti dagli artt. 56, 261 n. 1 e 2 e 262 n. 1 e 2 C.P. per avere, nelle circostanze di cui al superiore capo d'imputazione, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a rivelare le succitate notizie a Potenza nemica senza riuscire nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

c) del delitto previsto dall'art. 158 T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 733, per essere, in giorno imprecisato del febbraio 1938, espatriato per motivi politici in Francia, senza essere munito di passaporto;

d) infine del delitto previsto dall'art. 489 p.p. C.P. in relazione agli artt. 472 e 482 stesso Codice per avere, anteriormente e sino al 15 novembre 1941, data del fermo avvenuto a Genova, fatto uso, senza concorrere alla falsità, di carta d'identità ed altra tessera false.

In esito al dibattimento, svoltosi - giusta ordinanza preliminare - a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 6 giugno u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi, sopra in epigrafe enunciato. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato, per le prove documentali e testimoniali e per le conclusioni peritali, si è accertato quanto segue.

Il 13.10.1941, si presentò alla delegazione italiana di armistizio di Marsiglia un individuo che chiese di fare urgenti rivelazioni circa una missione spionistica che persona sua conoscente stava per compiere in Italia. Il funzionario rispose che la delegazione non si interessava, né poteva interessarsi di questioni del genere ma, comunque, si sarebbe potuto recare in Italia per fare la sua denuncia alle autorità italiane. L'individuo, qualificatosi per Nunnar Antonio, parve soddisfatto di quanto gli si pro-

spettava e lasciò l'ufficio promettendo che si sarebbe presentato ad un nostro posto di frontiera per essere avviato alla Regia Questura di Imperia, cui avrebbe fatta la sua rivelazione. Ed infatti, il 30 ottobre successivo, tornò ancora alla delegazione e disse che, avendo ottenuto un permesso, avrebbe probabilmente varcato il confine il 2 o 3 novembre. Senonché, il competente Ufficio dei Carabinieri di Torino venne informato che il 6 novembre il Nunnari era entrato nel Regno, ma per compiere missione informativa in alcuni posti per conto dello spionaggio nemico e, clandestinamente, sarebbe dovuto rientrare in Francia.

Adottate pertanto le necessarie misure, l'11 ed il 15 novembre furono intercettate due lettere spedite da La Spezia ed entrambe dirette al Sig. Franchi, 67 Grande Rue, Marsiglia. La prima delle quali, benché non si riuscisse a mettere in risalto per intero lo scritto in inchiostro simpatico, conteneva notizie interessanti quella piazza marittima: la seconda lettera, sottoposta a reazione, rivelò contenere notizie sulla presenza di unità di guerra nel porto di Genova, sulla esistenza, in quel porto, di piroscafi nazionali, di lavori di riparazioni e di navi in costruzione, nonché sulla esistenza ed ubicazioni, in località di La Spezia, di polveriere e di due idroscali.

Consequentemente il Nunnari venne fermato e, nella perquisizione operata fu trovato in possesso, fra l'altro, di una carta d'identità, rilasciata dal Comune di Torino ed intestata a Nunnari Antonio, di una tessera della Confederazione generale fascista dell'industria, pure intestata a Nunnari Antonio, di un foglietto di carta igienica su cui erano tracciati segni convenzionali, di una cartina per sigarette su cui era scritto l'indirizzo «Talia Maria, Via San Donato 2/5» ed anche un foglietto di carta rigata su cui era scritto l'indirizzo «Sig. Franchi, 67 Grande Rue, Marsiglia».

Interrogato in merito, si qualificò per Barillà Santo e dichiarò che i documenti di identità, di cui era stato trovato in possesso, erano falsi e se li era procurati a Marsiglia, prima di partire, allo scopo di poter liberamente circolare in Italia. Ammise poi di essere espatriato clandestinamente in Francia nel 1938, di essere stato ingaggiato, a fine spionistico, dal servizio franco-inglese, di aver ricevuto incarico, alla fine di ottobre 1941, di venire in Italia per rilevare il numero e la specie delle navi dislocate nei porti di La Spezia e Livorno le partenze di navi e convogli da detti porti, nonché il numero e la specie di navi nei bacini. Ammise, infine, di aver spedito da La Spezia le due lettere di cui avanti è cenno e diede spiegazioni in ordine ai segni convenzionali contenuti nel pezzo di carta trovatogli addosso, segni che rappresentavano quanto aveva osservato durante la permanenza a La Spezia ed erano serviti di base per compilare le lettere spedite in Francia.

Sostenne però che aveva scritto tali lettere con l'intenzione di accertare se fossero state intercettate, poiché, nel caso contrario, avrebbe messo al corrente di ciò le autorità italiane in Francia, soggiungendo ancora che non si era presentato subito alle autorità italiane, appena entrato nel Regno, come aveva promesso, giacché voleva prima ricercare una donna che, a quanto gli risultava, doveva essere nel Regno a scopo spionistico. Denunziato, eguali dichiarazioni il prevenuto ha ripetuto durante l'istruttoria ed oggi all'udienza, ma le suddette giustificazioni non presentano alcuna attendibilità.

Il perito militare ha concluso ed il Tribunale ritiene che debbano annoverarsi tra quelle segrete le notizie contenute nelle lettere e relative alla presenza, nel porto di La Spezia, di unità di guerra di piroscafi nazionali in lavori di riparazioni e di navi in costruzione, mentre sono da annoverarsi tra quelle di cui è vietata la divulgazione quelle, pure contenute in detta lettera, relative alle indicazioni della esistenza ed ubicazione, in La Spezia di idroscali e polveriere.

Nei fatti suesposti il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici, obbiettivi e soggettivi, dei reati rubricati e, commisurando la pena alla gravità dei fatti commessi da traditore in tempo di guerra, ritiene di doverlo condannare alla pena di morte per il reato di cui alla lettera a) della rubrica ritenendo assorbita in detta pena quelle da infliggere per i reati di cui alle altre lettere della rubrica, pene che, per altro, determina nei massimi edittali previsti negli ivi indicati articoli di legge. La somma in sequestro, che servi a commettere i reati va confiscata (art. 240 C.P.).

Bisogna ordinare la pubblicazione di questa sentenza ai sensi dell'art. 36 C.P. Il Tribunale, in ottemperanza alla disposizione di cui al 1° cpv. di detto articolo, designa il giornale «Il Popolo» di Roma.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 257 1° cpv. n. 1, 56, 261 n. 1 e 2, 262 n. 1 e 2, 489, 476, 482, 240, 17, 21, 36, 38 C.P.; 158 vigente Legge di P.S.

DICHARA

Barilla Santo responsabile di tutti i reati in rubrica ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione ed alle conseguenze di legge; ordina la confisca della somma in sequestro; ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di legge e sul giornale «Il Popolo» di Roma.

Roma, 20.8.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Alla presente sentenza è stata data esecuzione alle ore 6,32 del 21 agosto 1942 nel Forte Bravetta nel Comune di Roma.

Roma, 21.8.1942.

La presente sentenza è passata in giudicato all'atto stesso della sua pronuncia (art. 7 pen. cpv. Legge 25.11.1926 n. 2008).

Reg. Gen. n. 411/1942

SENTENZA N. 560

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Romei Guido, nato il 5.9.1889 a Prato (Firenze), venditore ambulante; Detenuto dal 12.2.1942

Casarotti Giovanni, nato il 5.11.1904 a Gambalò (Pavia), calzolaio; Detenuto dal 12.2.1942

Servadei Edmondo, nato il 10.7.1911 a Ferrara, venditore ambulante; Detenuto dal 12.2.1942

Chendi Aldo, nato il 2.10.1897 a Gradizza (Ferrara), venditore ambulante; Detenuto per altra causa

Aneghini Graziano, nato il 6.5.1910 a Pravidomini (Udine), controllore meccanico; Detenuto dal 12.2.1942

Epis Erminio, nato il 1.5.1905 a S. Cristina (Pavia), manovale; Detenuto dal 13.2.1942

Lavizzari Carlo, nato il 30.10.1899 a Milano, commesso magazziniere; Detenuto dal 17.2.1942

Fanti Gino, nato l'8.3.1919 a Marrara (Ferrara), elettromeccanico; Detenuto dal 2.2.1942

Tamburelli Pietro, nato il 21.9.1897 a Vespole (Novara), pensionato statale; Detenuto dal 12.2.1942

Bertocchi Luigi, nato il 23.8.1890 a Rosate (Milano), calzolaio; Detenuto dal 13.2.1942

Barbieri Egidio, nato il 8.3.1912 a Milano, telefonista; Detenuto dal 11.11.1941

Del Rosso Elvira, nata il 28.7.1915 a Legnano (Milano), donna di casa; Detenuta dal 14.2.1942

Raschi Stella, nata il 14.9.1906 a Marcaria (Mantova), donna di casa; Detenuta dal 18.2.1942

Bolzoni Mario, nato il 27.12.1915 a Corno Giovine (Milano), panettiere; Detenuto dal 12.2.1942

Passoni Adolfo, nato il 20.8.1903 a Milano, attrezzista meccanico; Detenuto dal 13.2.1942

Mariani Cesare, nato il 6.11.1897 a Milano, gruista; Detenuto dal 17.2.1942

Bonfanti Carlo, nato il 4.7.1908 a Ferrera Erbognone (Pavia), manovale; Detenuto dal 17.2.1942

Grassi Santino, nato il 22.9.1890 a Milano, meccanico; Detenuto dal 17.2.1942

Folli Antonio, nato il 19.2.1923 a Milano, tornitore; Detenuto dal 14.2.1942

Corti Giovanni, nato il 4.10.1882 a Villa d'Adda (Milano), cameriere; Detenuto dal 12.2.1942

Maneghetti Orfeo, nato il 2.7.1910 a Padova, perito radio-tecnico; Detenuto dal 12.2.1942

Soresi Bruno, nato il 23.1.1914 a Milano, commesso di negozio; Detenuto dal 12.2.1942

Venturini Ottorino, nato il 25.10.1904 a Siena, cameriere; Detenuto dal 13.2.1942

Masini Guido, nato il 25.10.1906 a Mercatino (Pesaro), inserviente; Detenuto dal 13.2.1942

Miani Enrico, nato il 3.7.1899 a Venezia, gelatiere ambulante; Detenuto dal 2.2.1942
 Di Tommaso Vito, nato il 20.8.1892 a Poggio S. Vittorino (Teramo), falegname; Detenuto dal 12.2.1942
 Signorelli Enrico, nato il 27.9.1894 a Casolnovo (Pavia), vigile urbano; Detenuto dal 14.2.1942
 Andreoli Rolando, nato il 4.5.1913 a Milano, vigile urbano. Detenuto dal 14.2.1942

IMPUTATI

a) i primi undici: dei delitti di cui agli artt. 270 p.p. e 2° cpv. C.P., per avere, anteriormente al marzo 1942 in Milano promosso, costituito, organizzato o diretto una associazione denominata «movimento antifascista socialisti italiani», tendente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, e quindi fatto parte dell'associazione stessa;

b) tutti gli altri: del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere partecipato alla detta associazione;

c) tutti ancora, ad eccezione di Signorelli Enrico e Andreoli Rolando: dei delitti di cui agli artt. 265, 272 C.P., per avere, nelle summenzionate circostanze, svolto una attività tale da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione in guerra, o comunque contraria agli interessi nazionali, concorrendo in particolare taluni, direttamente o indirettamente, alla compilazione, o alla stampa e diffusione di manifestini diretti allo scopo, nonché fatto propaganda per instaurazione violenta della dittatura rossa;

d) inoltre, Romei, Casarotti, Servadei, Bertocchi, Barbieri, Arreghini, Bolzoni, Passoni, Mariani, Bonfanti, Epis, Lavizzari, Folli, Corti, Fanti, Soresi, Masini: dei delitti di cui agli artt. 282 e 297 C.P. per avere, nelle riferite circostanze, concorso, direttamente o indirettamente, alla compilazione o alla stampa e diffusione di manifestini che, tra l'altro, contenevano frasi di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo e Duce del Fascismo e del Capo della Nazione alleata Adolfo Hitler, nonché per avere, in particolare, il Romei, compilato delle poesie con frasi di offesa verso il Capo del Governo;

e) il Romei e l'Arreghini pure del reato previsto dall'art. 697 C.P. per avere, in Milano, sino alla data delle perquisizioni avvenute nel febbraio 1942, tenuto armi e munizioni, senza averne fatto denuncia alla competente autorità;

f) infine, il Romei, l'Arreghini, il Soresi del delitto di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della Legge di guerra, modificato dall'art. 1 del R.D. 18.4.1941 n. 1327 per avere, anteriormente al 27.2.1942, in Milano, in violazione dell'esplicito divieto, fatto uso degli apparecchi di radioaudizioni per ascoltare le stazioni di radiodiffusioni e di radiocomunicazioni nemiche. Con l'aggravante, nei confronti di Raschi Stella, Arreghini Graziano, Lavizzari Carlo, Mariani Cesare, Meneghetti Orfeo e Di Tommaso Vito della recidiva a sensi dell'art. 99 Codice Penale.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito formale, i rubricati, unitamente a Cavallotti Alberto, nei riguardi del quale, essendo latitante, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra, in epigrafe, enunciati. Al dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali è risultato quanto segue.

Nel 1941, in Milano, alcuni esaltati, allo scopo di incrinare la compattezza della Nazione in guerra, avevano costituito una associazione sovversiva di fatto denominata M.A.F.S.I. (movimento antifascista socialisti italiani) attirandovi buon numero di aderenti. Gli associati, fra i quali parecchi pregiudicati per reati comuni, suddivisi in settori, avevano una notevole attrezzatura di stampa per la propaganda, che esplicavano - fra l'altro - con larga diffusione di manifestini; erano forniti di tessera, tenevano frequenti riunioni in case private, in pubblici esercizi e in altri luoghi; raccoglievano somme pro-soccorso rosso a favore di condannati o confinati politici, si apprestavano a raccogliere armi e a preparare esplosivi; si tenevano a contatto con ebrei e comunisti e pare che qualche intelligenza tenevano in Paese neutrale con diplomatico di Stato in guerra con l'Italia.

Scoperta, nel febbraio u.s., dai nostri organi di Polizia, l'associazione, furono assicurati alla giustizia

i partecipi, eccetto il Cavallotti dandosi alla latitanza, e furono denunziati a questo Tribunale. Alcuni furono prosciolti in istruttoria. Anche per quanto si legge in un diario del Romei, che fa parte dell'abbondante materiale sequestrato, a carico dei seguenti imputati è stato accertato quanto appresso.

Romei Guido: era la figura principale dell'organizzazione. Dotato di facile parola e di un certo grado di cultura, ha esercitato i mestieri più vari, riducendosi da ultimo a vendere, da ambulante, tagli di stoffa e camice. Concepi l'idea di dar vita al movimento in crimine e nel 1941 la mise in attuazione. Compilò, dapprima, poesie contrarie al Regime, talune offensive per la persona del Duce, e quindi esplicò la sua attività disfattista tra le conoscenze e, soprattutto, fra i venditori ambulanti, che avvicinava per ragione di mestiere. Conosciuto il Dott. Cavallotti Alberto e messosi in contatto con lo stesso, iniziò le riunioni, molte delle quali avvennero in casa dell'amante del Cavallotti, Del Rosso Elvira.

Redasse poi, con l'aiuto del Cavallotti, del Casarotti e di altri, alcuni testi di manifestini del seguente tenore: 1) Regime fascista: fame, freddo, sangue e morte abbasso il Duce. 2) Mussolini e compagni. L'ora della resa dei conti si avvicina. 3) Chi tradisce il socialismo tradisce se stesso (con emblema falce e martello). 4) Compagni unitevi (con emblema falce e martello). 5) Italiani abbasso la guerra! W la Russia. 6) Italiani alla riscossa. La libertà è prossima. 7) Azione socialisti internazionali (a ciclostile). Italiani! È giunta l'ora. La fame snerva le menti la guerra insanguina l'Italia dall'Alpi al mare. Cosa aspettiamo? Forse che i morti ricoprano le vie delle nostre misere ed insanguinate città? Ormai l'Italia è perduta, perciò salviamo l'onore dei nostri figli. Se ciò non facciamo, avremo ancora il bastone tedesco. Abbasso il Fascismo! Abbasso Mussolini. 8) Azione socialisti internazionali (a ciclostile). Italiani! Ricordate il delitto Matteotti? Udiste mai tanti misfatti come in vent'anni di Fascismo? Se avete un cuore veramente italiano unitevi, e quest'unione forgi l'arma che strappi per sempre l'affamata insanguinata Italia dalle grinfie bestiali di questi ladri, assassini fascisti guidati dal pregiudicato Mussoli. Italiani alla rivolta! Abbasso il fascismo! Abbasso Mussolini! 9) Azione socialisti internazionali (a ciclostile). Dopo aver rubato quanto l'Italia e Germania possedevano Hitler e Musolini hanno scatenato la guerra, ed oggi i popoli di tutto il mondo soffrono l'infame eccidio. Abbasso il fascismo, abbasso Mussolini!

Con un ciclostile e un poligrafo riprodusse migliaia di detti manifestini, che, nei primi di febbraio 1942, consegnò a molti aderenti al movimento per il conseguente lancio, ciò che si verificò la notte sul 13 febbraio detto. Nel contempo depositò nell'abitazione del padre del rubricato Fanti, allora alle armi, il carteggio del movimento, chiuso in pacco sigillato, senza spiegargli di che cosa si trattasse. Uno dei documenti più importanti contenuti in detto pacco è il ricordato «Diario» compilato dal Romei stesso in cui è annotata, anche nei più minuti particolari, la cronistoria della propaganda effettuata profittando di qualsiasi malcontento derivante dallo stato di guerra. In casa Romei furono sequestrati, il 12 febbraio 1942, centinaia di manifestini, un poligrafo, due matrici per ciclostile, carteggi vari di contenuto antifascista, nonché una pistola a rotazione con venti cartucce che deteneva abusivamente.

Casarotti Giovanni: fu l'esponente più fanatico e pericoloso della organizzazione, della quale fu anche cassiere. Procurò numerosi aderenti al movimento, partecipò, a fianco del Romei, alle riunioni tenutesi nell'abitazione di De Rosso Elvira ed intervenne, spesso e vivamente, nelle discussioni, affermando, tra l'altro, che era giunto il momento di passare ad attività concreta, e proponendo la costruzione di bombe da far esplodere a scopo intimidatorio in vari punti della città; si interessò per far vedere la carta necessaria per la duplicazione a ciclostile dei manifestini ed aiutò il Romei, nella sua abitazione, a stamparne migliaia, che, confezionati in pacchi, consegnò a compagni per la diffusione.

Servadei Edmondo: svolse continua, efficace attività di proselitismo e di propaganda ricevette numerose esemplari dei noti manifestini, a scopo di diffusione; fu uno dei più ferventi affiliati al movimento. Il nome di esso Servadei ricorre ripetutamente nel diario del Romei. Nella perquisizione personale, gli furono trovate, nella giacca, 10 copie dei ricordati manifestini.

Chendi Aldo: portò al movimento l'adesione del Dott. Cavallotti, esponente degli intellettuali. Partecipò attivamente alle varie riunioni tenutesi in casa della Del Rosso, presenziando, tra l'altro, alla discussione relativa alla confezione di ordigni esplosivi.

Arreghini Graziano: costituì un gruppo di aderenti al movimento, con sede in Milano, via Savona n. 10, e si interessò per la presa di contatto del Romei con gli esponenti di detto gruppo. Partecipò alle riunioni tenutesi in casa Romei dove, tra l'altro, assistette al giuramento del capo gruppo Lavizzari

Carlo, nonché in casa della Del Rosso Elvira, e coadiuvò il Romei nella duplicazione dei manifestini, della diffusione dei quali, nella zona di Porta Genova, s'interessò. In casa dell'Arregghini fu sequestrata una pistola a rotazione, non debitamente denunciata.

Epis Erminio: esplicitò attiva propaganda e fece dei proseliti. Fu promotore di due riunioni tenutesi nel forno di Bolzoni Mario e, successivamente, in tale forno nascose un pacco di manifestini da diffondere, consegnatogli dal Casarotti; poi il contenuto di tale pacco lo distribuì a Lavizzari e ad altri, in modo che il lancio dei manifestini, secondo le istruzioni avute dal Casarotti, avvenisse, come avvenne, nelle prime ore del 13 febbraio 1942.

Lavizzari Carlo: capo settore dell'organizzazione per il gruppo «Vetere» in via Savona. Nominato rappresentante dei «compagni», prestò giuramento di fedeltà in casa del Romei. Nel forno del Bolzoni divise il pacco di manifestini da diffondere, tenendone una parte per sé ed assegnando il rimanente ad altri (Bonfanti, Passoni ed un certo Ettore non meglio identificato); come si è detto, il lancio fu puntualmente effettuato nella notte dal 12 al 13 febbraio 1942.

Fanti Gino: con costui il Romei si confidò circa la creazione del nuovo movimento che, a dire dello stesso Romei, doveva sostituire l'attuale Regime con altro a carattere socialcomunista, dopo la guerra che l'Italia doveva fatalmente perdere. Il Fanti, nel settembre 1941, procurò al Romei migliaia di cartoncini Bristol, tagliati su misura, che, una volta applicato il timbro in gomma con la sigla M.A.F. ed il sole nascente con lettere S.I., costituiscono le tessere dell'organizzazione; concertò con Barbieri Egidio sul modo di fabbricare un ciclostile per riprodurre manifestini disfattisti; partecipò a diverse riunioni o accompagnò il Romei ad un abboccamento che doveva aver luogo con elementi comunisti.

Bertocchi Luigi: ex sindaco socialista di Rosate. Partecipò alle varie riunioni ed alle discussioni che si tennero, specialmente in merito alla stampa delle tessere e di manifestini disfattisti, coadiuvando e dando consigli.

Barbieri Egidio: partecipò attivamente a riunioni e discussioni e ricevette incarichi di fiducia, tra i quali quello di costruire un emblema con la falce e martello; aiutò il Casarotti e il Romei a stampare i noti manifestini. Nella perquisizione domiciliare gli fu sequestrata una tessera del M.A.F.

Del Rosso Elvira: divisa dal marito ed in intimi rapporti col Dott. Cavallotti, ha offerto ripetutamente la propria abitazione per convegni politici disfattisti, capeggiati dal detto Cavallotti e dal Romei. Partecipò alle relative discussioni. Incaricata dal Cavallotti, andò dalla Raschi Stella ad avvertirla che era stato arrestato a Porta Vicentina un aderente al M.A.F. il quale aveva in tasca la tessera e di ciò urgeva rendere edotto il Romei. Altra volta andò dal Romei per avvertirlo che il Cavallotti non poteva intervenire ad una riunione indetta in casa dello stesso Romei. Non sono emerse prove consistenti circa la ascrivibilità alla propaganda.

Raschi Stella: già condannata per adulterio. Collaborò attivamente e procurò aderenti al M.A.F., fra i quali il rubricato Meneghetti; per il suo zelo ebbe una lettera di elogio, a nome del comitato centrale, dal Romei. Partecipò alle riunioni, durante una delle quali, tra l'altro, fu raccolto danaro per sovvenzionare confinati e condannati politici.

Bolzoni Mario: ebbe tessere del M.A.F. da Epis Erminio e ne consegnò a scopo di proselitismo, a Grassi Santino; mise a disposizione del M.A.F., per riunioni, il forno di sua proprietà e consegnò a Mariani Cesare un pacco di manifestini per la diffusione nella zona di viale Monza ed adiacenze.

Passoni Alfonso: tesserato dall'Epis, partecipò alle riunioni tenutesi nel forno del Bolzoni e fu designato quale capo del gruppo «Vetere»; in una di dette riunioni ricevette dal Lavizzari manifestini con incarico di lanciarli in Corso S. Gottardo ed adiacenze.

Mariani Cesare: più volte condannato per reati comuni e noto per i sentimenti avversi al Regime. Il Mariani aderì al movimento ricevendo la sera del 12 febbraio 1942, dal Bolzoni, un pacco di manifestini da diffondere a Sesto S. Giovanni e tale incarico assolse.

Bonfanti Carlo: aderì al movimento, partecipò alle riunioni tenutesi nel forno del Bolzoni e diffuse manifestini nella zona di Lambrate.

Grassi Santino: tesserato dal Bolzoni, procurò, a sua volta, l'adesione del Lavizzari. Partecipò alle riunioni che ebbero luogo nel forno del Bolzoni e si occupò della diffusione dei ricordati manifestini.

Folli Antonio: tesserato dal Romei, prese parte a riunioni tenutesi in casa del Romei e della Del Rosso; ebbe dal Romei qualche copia di manifestino. Ma non è stato sufficientemente provato che abbia svolta propaganda.

Corti Antonio: già appartenente al partito socialista. Aderì al movimento e ricevette molte tessere a scopo di proselitismo (all'atto dell'arresto ne furono trovate 26 sulla sua persona e 12 nella sua abitazione). Insegnò al Romei l'uso della gelatina per la confezione del poligrafo. In casa sua, ebbe luogo una cena, alla quale parteciparono i maggiori esponenti del M.A.F. Nella circostanza fu raccolto danaro per il movimento.

Meneghetti Orfeo: ebbe tessere dalla Raschi Stella col compito di procurare proseliti; ed infatti ne consegnò una a certo Baccarini Giacomo, che però la distrusse. A Elli Roberto e Minorini Vitaliano esibì la tessera del M.A.F., spiegando trattarsi di movimento contrario al fascismo, solo responsabile della disastrosa situazione in cui si trova il popolo italiano.

Venturini Ottorino: partecipò a riunioni ed ebbe dal Romei, tessere del M.A.F. a scopo di propaganda. In una delle riunioni consegnò al Romei una fotografia e una negativa del deputato Matteotti, ma non è risultata alcuna seria prova circa l'addebitatagli attività di propaganda.

Masini Guido: tesserato dal Romei, ebbe dallo stesso incarico di riprodurre la fotografia di Matteotti. Successivamente concorse col Romei per duplicare col ciclostile i noti manifestini, dei quali aveva presa conoscenza, anzi il 14 gennaio 1942 procurò la carta adatta per ciclostile.

Miani Enrico: ricevette, in più riprese, dal Romei tessere per la distribuzione, ma non è risultato che ne abbia distribuito o altrimenti fatta propaganda. Diede allo stesso Romei la notizia che il gruppo riionale fascista «Cantore» sapeva dell'esistenza del movimento, ciò naturalmente a scopo cautelativo.

Di Tommaso Vito: aderì al movimento, come è risultato anche da deposizione del teste Maiocchi Pietro, ricevette dal Romei tessere per la distribuzione, ma non è stato provato che le abbia distribuite o comunque svolta propaganda.

Signorelli Enrico: sebbene iscritto al P.N.F. e vigile urbano di Milano da 22 anni, accettò dal Romei la tessera del M.A.F., tessera che fu trovata nella sua abitazione all'atto del fermo.

Non sono emerse prove sufficienti circa l'imputazione di cui all'art. 270 p.p. C.P. (lett. a della rubrica) nei riguardi di Servadei, Epis, Fanti, Bertocchi e Chendi; né, circa l'imputazione di cui all'art. 265 C.P., nei riguardi di Cheddi, Bolzoni, Passani, Mariani, Bonfanti, Venturini, Minai e Di Tommaso; né, circa le imputazioni di cui alla lettera d), nei riguardi dei 15 ora nominati eccetto il Chendi che non aveva tali imputazioni; né, circa l'imputazione di cui all'art. 272 p.p. C.P., nei riguardi di Del Rosso, Folli, Venturini, Minai e Di Tommaso; né circa l'imputazione di cui alla lett. a) dell'epigrafe (audizioni di radio nemiche) nei riguardi di Romei e Arrechini. Pertanto da tali imputazioni i predetti debbono essere prosciolti per insufficienza di prove. Negli altri fatti, invece, commessi da costoro o in tutti quelli commessi da Casarotti e Lavizzari, il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati, e commisurando le pene alla gravità dei fatti e alla pericolosità di ciascuno ritiene equo dovere infliggere le seguenti pene:

Romei a complessivi anni 25 di reclusione e mesi 4 di arresto, cumulo di anni 10 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 4 di reclusione di cui all'art. 272 p.p. C.P., anni 2 di reclusione per i reati di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., anni 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 265 C.P., anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 282 C.P., anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 297 C.P. e mesi 4 di arresto per il reato di cui all'art. 697 C.P.; Casarotti a complessivi anni 20 di reclusione, derivanti dal cumulo di anni 7 per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 3 per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., anni 1 per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., anni 6 per il reato di cui all'art. 265 C.P., anni 2 per il reato di cui all'art. 282 C.P. e anni 1 per il reato di cui all'art. 297 C.P.; Lavizzari a complessivi anni 16 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 6 e mesi due per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 5 e mesi 2 per il reato di cui all'art. 265 C.P. e di anni 1 e mesi 2 per ciascuno degli altri 4 reati come in epigrafe a lui addebitati compresi in dette pene parziali l'aumento per la recidiva generica (art. 99 C.P.); Arrechini come Lavizzari, più mesi 4 di arresto per il reato di cui all'art. 697 C.P.; Servadei, Epis, Bertocchi, Barbieri e Fanti ciascuno a complessivi anni 10 risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 5 per il reato di cui all'art. 265 C.P. e di anni 1 e mesi 3 per ciascuno degli altri 4 reati ad essi ascritti (escluso, per quanto si è sopra motivato, il reato di cui alla lett. a) d'imputazione) e per il Fanti - militare - previa degradazione (art. 28 C.P.M. di P.); Chendi, Bolzoni, Mariani, Bonfanti e Masini ciascuno a complessivi anni 7 di reclusione risultanti, per ciascuno, dal cumulo di anni 5 per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. compreso nelle pene del Mariani l'aumento per la recidiva generica (art. 99 C.P.); Passoni, Corti, Raschi, Grassi e Meneghetti, ciascuno a complessivi anni 3 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 di reclusione per il reato di

cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 1 e mesi 6 per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., compreso per Raschi e Meneghetti l'aumento per la recidiva generica; Folli, Venturini, Miani e Di Tommaso ciascuno ad anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., compreso, per il Di Tommaso, l'aumento per la recidiva; Del Rosso e Signorelli ciascuno ad anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.); conseguenza della condanna per coloro dei sopradetti la cui pena non è inferiore a cinque anni è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici art. 29 C.P. e per coloro la cui pena non è inferiore ai dieci anni la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.); il Tribunale, peraltro ritiene che ricorrono gli estremi di legge per ordinare la sottoposizione a tale misura di sicurezza, ai sensi dell'art. 229 C.P., anche per Chendi, Bolzoni, Mariani, Bonfanti e Masini. Armi e munizioni e materiale attinente ai reati in sequestro va confiscato (art. 240 C.P.).

Erano stati rinviati a giudizio per rispondere dei reati ad essi ascritti in rubrica i nominati Andreoli, Tamburelli e Soresi; ma il dibattimento non ha fornito nei riguardi di essi, specialmente per quanto concerne l'elemento intenzionale, prove tranquillanti o, comunque, tali da contestare un'affermazione di responsabilità in ordine agli addebiti loro mossi. I loro nomi ricorrono bensì nel ricordato diario del Romei per circostanze che non hanno avuto un quietante accertamento: il Soresi, proprietario di un bar, si sarebbe prestato a consegnare per incarico del Romei, una tessera, peraltro sembra chiusa in busta, all'Andreoli, il quale, visto di che si trattava, l'avrebbe lacerata; pare anche che il Romei si recasse dal Soresi ad ascoltare radio nemiche, ma nessun dato positivo è merso in proposito. Nell'esercizio del Tamburelli furono trovate alcune decine di tessere, ma alla sua asserzione di averle trovate abbandonate nel suo esercizio, senza sapere di che si trattasse e di averle conservate, in attesa che qualcuno le reclamasse, non si è potuto opporre alcun elemento che dimostrasse la sua penale responsabilità. Pertanto il Collegio ritiene di doverli assolvere per insufficienza di prove e di dovere in conseguenza ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 265, 282, 297, 697, 99, 73, 29, 229, 230 n. 1, 240 C.P.; 28 C.P.M. di P.; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

responsabili: Romei Guido, Casarotti Giovanni, Arreghini Graziano e Lavizzari Carlo, di tutti i reati in rubrica ad essi ascritti, assolvendo, però, il Romei e l'Arreghini per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera f) dell'epigrafe:

Servadei Edmondo, Epis Erminio, Fanti Gino, Bertocchi Luigi e Barbieri Egidio dei reati di cui alle lettere f) c) d) della rubrica, assolvendoli per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera a); Chendi Aldo, Bolzoni Mario, Mariani Cesare, Bonfanti Carlo e Masini Guido dei reati di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. assolvendoli per insufficienza di prove dagli altri reati in rubrica ad essi ascritti;

Passoni Adolfo, Corti Giovanni, Raschi Stella, Maneghetti Orfeo e Grassi Santino dei reati di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. assolvendoli per insufficienza di prove dagli altri reati in epigrafe ad essi ascritti;

Venturini Ottorino, Folli Antonio, Di Tommaso Vito, Miani Enrico e Del Rosso Elvira soltanto del reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. assolvendoli dagli altri reati in epigrafe ad essi ascritti;

Signorelli Enrico del reato ascrittogli; coll'aggravante della recidiva specifica in accusa;

e, cumulate le pene condanna: Romei ad anni venticinque di reclusione e a mesi quattro di arresto; Casarotti ad anni venti di reclusione; Arreghini ad anni sedici di reclusione e a mesi quattro di arresto; Lavizzari ad anni sedici di reclusione; Servadei, Epis, Fanti, Bertocchi e Barbieri ciascuno ad anni dieci di reclusione, Fanti previa degradazione; Chendi, Bolzoni, Mariani, Bonfanti e Masini ciascuno ad anni sette di reclusione; tutti i sopra detti condannati all'interdizione perpetua dei pubblici uffici e alla libertà vigilata; Passoni, Corti, Raschi, Maneghetti e Grassi ciascuno ad anni tre di reclusione; Venturini, Folli, Miani e Di Tommaso ciascuno ad anni due di reclusione; Del Rosso e Signorelli ciascuno ad anni uno di reclusione; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina la confisca di quanto in sequestro.

Assolve Andreoli Rolando, Tamburelli Pietro Giuseppe e Soresi Bruno per insufficienza di prove dai reati a ciascuno di essi in rubrica ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 25.8.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Soresi e Tamburelli - detenuti dal 12.2.1942 - ed Andreoli - detenuto dal 14.2.1932 - vengono scarcerati il 25.8.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Romei, detenuto dal 12.2.1942, muore il 9.9.1942 nel Carcere Giudiziario di Roma.

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto: Casarotti, detenuto dal 12.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Lavizzari, detenuto dal 17.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 27.8.1943. Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.11.1942. Arregghini, detenuto dal 12.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Fanti, detenuto dal 2.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Barbieri, detenuto dal 14.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 27.8.1943. Barbieri, detenuto dal 14.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.8.1943. Epis, detenuto dal 13.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.11.1942. Servadei, detenuto dal 12.2.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 28.8.1943. Bolzoni, detenuto dal 13.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.8.1943. Mariani, detenuto dal 17.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 23.8.1943. Bonfanti, detenuto dal 17.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Masini, detenuto dal 13.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Chendi, detenuto per altra causa comincia a espiare la pena che gli è stata inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 25.8.1942 il 10.2.1943 e viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.8.1943. Raschi Stella, detenuta dal 12.2.1942, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Venezia il 29.8.1943. Passoni, detenuto dal 17.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Grassi, detenuto dal 17.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Corti, detenuto dal 12.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Saluzzo il 29.8.1943. Folli, detenuto dal 14.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Venturini, detenuto dal 13.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Bertocchi: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Bertocchi il 13.9.1942 e il 16.6.1943 viene concesso, con Decreto di Grazia del 6.9.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bertocchi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Meneghetti: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Meneghetti il 19.9.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 6.5.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Meneghetti, detenuto dal 12.2.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 9.5.1943. Miani: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Miani il 19.9.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 25.2.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Miani, detenuto dal 2.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'8.3.1943. Di Tommaso: detenuto dal 12.2.1942 ed «affetto da stato delirante allucinante» viene colpito durante l'espiazione della pena da «infermità psichica» e, pertanto, il Giudice di Sorveglianza del Tribunale Penale di Roma dispone, con Ordinanza emessa il 23.12.1942, in applicazione dell'art. 148 C.P. e 106 del Regolamento Penitenziario, la sospensione dell'esecuzione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 25.8.1942 a decorrere dal giorno del suo ricovero in manicomio. Il 10.3.1943 il Di Tommaso viene posto in traduzione per il Manicomio Giudiziario di Napoli ove è stato assegnato con Decreto Ministeriale n. 0298/23763 del 15.3.1942. Signorelli, detenuto dal 14.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie Centrali di Bergamo il 14.2.1943. Del Rosso Elvira, detenuta dal 18.2.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Modena il 18.2.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano assolve, con sentenza del 18.1.1950, perché il fatto non costituisce reato tutti gli imputati che vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 25.8.1942.

NOTA: Dai Registri Generali del 1942 e 1943 non risulta se nei confronti del latitante Cavallotti Alberto, nato il 27.6.1907 a Perugia - medico chirurgo - venne emessa una sentenza di condanna o di assoluzione.

La Commissione Istruttoria nel rinviare, con sentenza n. 48 del 29.7.1942, al giudizio del T.S.D.S. i sopracitati imputati dichiarò anche di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei coimputati: Angelini Guido, nato il 29.5.1902 a Guidizzolo (Mantova), operaio, detenuto dal 17.2.1942. Aschieri Enrico, nato il 3.4.1891 a Parma, venditore ambulante, detenuto dal 15.2.1942. Babaudi Egidio, nato l'8.6.1902 a Conselve (Padova), portiere, detenuto dal 13.2.1942. Dalzoppo Archimede, nato l'8.4.1909 a San Benedetto Po (Mantova), impiegato, detenuto dal 14.2.1942. De Marchi Aldo, nato il 20.5.1910 a Milano, telefonista, detenuto dal 13.2.1942. Guazzoni Rosa Teresa, nata il 23.9.1897 a Borgo Ticino (Novara), casalinga, detenuta dal 14.2.1942. Michetti Vittorio, nato il 6.9.1891 a Crema (Cremona), muratore, detenuto dal 13.2.1942. Piamarta Mario, nato il 16.2.1890 a Milano, elettricista, detenuto dal 14.2.1942. Poli Mario, nato il 12.5.1904 a Mantova, operaio, detenuto dal 6.3.1942. Rovelli Gaetano, nato il 3.7.1888 a Carpignano (Novara), venditore ambulante, detenuto dal 15.2.1942. Sala Camillo, nato il 18.9.1901 a Bagaggera (Como), manovale, detenuto dal 18.2.1942. Tamburini Rosolino, nato il 29.9.1907 a Beauregard (Francia), venditore ambulante, detenuto dal 14.2.1942. Tutti i suddetti imputati vennero scarcerati il 30.7.1942.

Reg. Gen. n. 125/1939

SENTENZA N. 571

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Viani Alfio, nato il 18.1.1909 a Reggio Emilia, muratore. Detenuto dal 13.12.1941

IMPUTATO

- a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;
- b) del reato di cui agli artt. 272 p.p. e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;
- c) del reato di cui agli artt. 110 e 270 p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, promosso, costituito, organizzato e diretto l'associazione a carattere comunista di cui alla lettera a) della rubrica;
- d) del reato di cui all'art. 158 T.U. 18.6.1931 n. 773 delle leggi di P.S. per essere espatriato per motivo politico, senza essere munito di passaporto o altro documento equipollente. Con la circostanza della recidiva, a sensi dell'art. 99 n. 1 C.P. Reati commessi in territorio di Reggio Emilia e Comuni limitrofi in epoca precedente e fino alla data dell'espatrio.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruttoria a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 5 ottobre 1939, il prevenuto, in istato di latitanza, unitamente ad altri, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati. Al dibattimento svoltosi dal 20 al 23 dello stesso ottobre, fu ordinato lo stralcio degli atti e la sospensione del procedimento soltanto nei riguardi dei latitanti. Il Viani fu dalla Polizia germanica arrestato il 13.12.1941 e consegnato nel giugno u.s. alle nostre Autorità. Poiché ai sensi delle vigenti norme sul rito contumacia conservano validità la ricordata sentenza di rinvio a giudizio e gli atti processuali precedenti, su richiesta del P.M. in data 6 luglio u.s., è stata fissata l'udienza. All'odierno dibattimento, per le parziali ammissioni dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Nella primavera del 1939, dall'Autorità di P.S. fu scoperta nell'Emilia una pericolosa associazione comunista, bene attrezzata di materiale per la stampa e la propaganda, che attraverso notevole attività era riuscita a fare proselitismo anche nelle file del fascismo e ad attrarre nel suo seno un ufficiale della Milizia, Segretario politico di un fascio del Reggiano, che, attraverso l'opera del vecchio comunista Viani, già condannato da questo Tribunale nel 1934 per attività sovversiva, e poi espatriato clandestinamente per motivi politici in Francia, il quale gli dava le istruzioni e le direttive sulla attività propagandistica ed organizzativa da svolgere, e tale attività in larga misura svolse, tanto che fu condannato da questo Tribunale ad anni 20 di reclusione. Vasta fu l'opera di propaganda e di organizzazione del Viani. Egli attrasse al comunismo Beltrami Renato e con questi diresse la raccolta dei contributi e la propaganda; assieme a Poppi Osvaldo acquistò un duplicatore per la stampa; preparò le minute per i libelli. «La federazione comunista di Reggio Emilia» «La Via della libertà» ecc., diresse la diffusione della stampa anche attraverso lancio di manifestini; fece opera di proselitismo anche col suo vicino di casa Montanari Sereno; partecipò, avendo parte preminente, a riunioni che si tenevano per l'incremento della sovversiva associazione. Esponenti dell'associazione e gregari, anche in dibattimento, furono espliciti e concordi nell'attribuire i fatti di cui sopra al Viani. Così i predetti Beltrami e Poppi e tal Vetralla. Oggi, all'udienza, specialmente il teste Commissario del P.S. Ciannusso Salvatore ha confermato i fatti sopra riferiti lusingando la figura di pericoloso sovversivo del Viani. Nei fatti come dianzi accertati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati rubricati.

Commisurando le pene all'entità dei fatti e alla pericolosità dell'imputato ritiene equo dover condannare il Viani a complessivi anni ventidue di reclusione e a lire venticinquemila di multa risultanti dal cumulo di: anni undici di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.; tre anni di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; anni tre di reclusione e lire 25.000 di multa per il reato di espatrio clandestino di cui alla lettera d) della rubrica; compreso in ciascuna delle predette pene parziali l'aumento di un sesto per la contestata recidiva specifica. Conseguono ope legis: l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 P.P.); la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.); il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p., 272 p.p., 270 2° cpv., 99 1° cpv. n. 1, 29, 230 n. 1, 73 C.P.; 158 legge vigente di P.S..

DICHARA

Viani Alfeo responsabile di tutti i reati ascrittigli, coll'aggravante della recidiva specifica, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni ventidue di reclusione e a lire venticinquemila di multa, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 27.8.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Viani Alfeo, detenuto dal 13.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 28.8.1943. Per Viani Alfeo vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934» pagg. 36, 40, 44, 47.

Reg. Gen. n. 713/1932

SENTENZA N. 572

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Zgaga Francesco, nato il 1.6.1903 a Podporezen di Sorica (Jugoslavia), commerciante;

Zgaga Giovanni, nato il 1°.11.1908 a Podporezen di Sorica (Jugoslavia), commerciante.

Detenuti dal 9.5.1942

IMPUTATI

entrambi: del delitto di cospirazione politica mediante associazione previsto dall'art. 305 C.P. in relazione agli articoli 257, 261 cpv. 2° e 285 stesso Codice e più specificatamente:

Zgaga Francesco quale capo dell'associazione «Edinost» a senso della p.p. del 2° cpv. e dell'u.p. dell'art. 305 C.P.;

Zgaga Giovanni quale partecipante alla stessa associazione a senso del 1° cpv. e dell'u.p. dello stesso articolo 305 C.P., per essersi in provincia di Gorizia ed in territorio estero nel 1931 e nel 1932 associati fra loro e con altri, costituendo l'associazione «Edinost» allo scopo di commettere delitti contro la personalità dello Stato Italiano, e cioè atti di spionaggio militare ai danni dell'Italia, e fatti diretti a portare la devastazione e la strage nel territorio dello Stato Italiano;

Zgaga Francesco, inoltre: del delitto di rivelazione di segreti di Stato a senso dell'art. 261 p.p., 2° cpv. e 3° cpv. e 110 C.P., commesso in concorso, con altri, nella provincia di Gorizia ed in territorio estero nell'agosto e nel settembre 1932, per avere indotto Volf Ernesto a procurarsi ed a rivelare le notizie suddette, e per avere esso stesso ottenuta la rivelazione.

In esito al dibattimento, svoltosi, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, col loro difensore, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito formale, i prevenuti, unitamente al proprio padre Giovanni e ad altri, con sentenza della Commissione Istruttoria del 3.4.1933, erano stati rinviati a giudizio in istato di latitanza, per rispondere dei fatti delittuosi sopra rubricati. Al dibattimento, svoltosi l'11.1.1934, fu ordinato lo stralcio degli atti e la sospensione del procedimento soltanto nei riguardi dei latitanti. In quell'udienza il padre dei prevenuti, che rispose d'imputazione analoga a quella odierna, fu condannato ad anni 25 di reclusione; ma il 7 ottobre 1935, cioè circa un anno e nove mesi dopo della condanna, fu escarcerato per condono condizionale della pena residuale (Decreto Sovrano 5.10.1935). Gli attuali imputati, dopo l'occupazione della Slovenia da parte delle nostre truppe e di quelle tedesche, furono fermati dalla polizia germanica il 21 aprile c.a. e consegnati alla nostra arma dei CC.RR. il 9 maggio successivo.

Poiché, in virtù delle vigenti norme sul rito contumaciale, sono valide, la predetta sentenza di rinvio a giudizio e gli atti processuali precedenti, su richiesta del P.M. in data 27 luglio c.a. fu fissata l'udienza. All'odierno dibattimento, come, peraltro, nell'interrogatorio istruttorio, gli imputati hanno energicamente respinto ogni addebito, protestandosi innocenti.

In ordine all'imputazione loro contestata, le prove sono state difettose e inefficienti e comunque, tali da non consentire onestamente una affermazione di responsabilità nei loro riguardi. Difatti le accuse che li riguardavano provenivano dal coimputato Volf Ernesto, che, però, fu nell'istruttoria inoltrata e al ricordato dibattimento le ritrattò, e dal teste Skvarca Rodolfo, disertore ex jugoslavo, e debitore dei prevenuti il quale, peraltro, non si è presentato al dibattimento.

Dopo un decennio dai fatti presunti, la prova si presenta vaga, scarna e sbiadita; lo stesso testimo-

niale, costituito unicamente dall'Autorità verbalizzante, non ha potuto fornire elementi precisi e tranquillanti a carico dei prevenuti. Pertanto il Collegio ritiene giusto dovere assolvere i rubricati Zgaga per insufficienza di prove in ordine alle imputazioni ad essi ascritte e di doverne, in conseguenza, ordinare la liberazione se non detenuti per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Zgaga Giovanni e Zgaga Francesco per insufficienza di prove dalle rubricate imputazioni ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.8.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 178/1940

SENTENZA N. 575

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Rossi Umberto, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano.

Di Pasquale Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Massimino Paola, nata il 21.11.1909 a Carrù (Cuneo), domestica, detenuta dal 26.5.1942.

IMPUTATA

del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u. C.P., in relazione agli artt. 257 e 261 stesso Codice, per avere partecipato ad associazione avente il fine di commettere delitti di procacciamento e di rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete. Reato commesso in Italia ed all'estero sino al dicembre 1939-maggio 1940.

In esito al dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputata che con il suo difensore ha avuto, per ultima la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale la Massimino Paola, insieme con altri 32 imputati, era stata rinviata, con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria in data 8.11.1940, in stato di latitanza al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di cui in rubrica. Perdurando il suo stato di latitanza, all'udienza del 21.12.1940 fu ordinata la sospensione del procedimento nei riguardi della Massimino Paola che in esecuzione del mandato di cattura emesso nei suoi confronti è stata arrestata dai carabinieri di Mentone il 26.5.1942.

All'udienza di oggi la Massimino ha ammesso di avere, per incarico di Fabre Paul, funzionario dello spionaggio militare francese, nel gennaio del 1940, spedito dall'Italia due vaglia di cui uno all'agente del suddetto spionaggio Gross Margherita per lire 5.000 e l'altro all'agente dello stesso spionaggio francese Merlini Antonio. La Massimino ha, però, dichiarato di avere agito in buona fede ignorando che il Fabre e i destinatari dei vaglia fossero al servizio dello spionaggio francese. A sostegno della sua deposizione ha dichiarato che il Fabre abitava in Beausoleil nello stesso stabilimento dove aveva l'appartamento la famiglia Garassino presso la quale la Massimino prestava servizio, quale domestica, dal 1937.

Il Fabre, che era in rapporti di amicizia con i Garassino, si era offerto più volte di fare ottenere alla

Massimino la carta di permanenza in Francia. Pertanto la Massimino aveva motivi di riconoscenza con il Fabre e quando questi la incaricò di spedire i suddetti vaglia non ebbe alcuna esitazione né le sorse alcun sospetto circa l'illiceità dell'operazione. Quanto ha narrato la Massimino, con precisione di dati e di particolari, appare al Collegio verosimile e sebbene non ne possa affermare una assoluta certezza ritiene di non potere dichiarare la colpevolezza dell'imputata relativamente alla sua cosciente partecipazione all'associazione spionistica che agiva ai danni dell'Italia.

Il Collegio, pertanto, ritiene che sia giusto assolvere la Massimino, per insufficienza di prove, in ordine al dolo e di ordinare la sua scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

P.Q.M.

Letto e applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Massimino Paola per insufficienza di prove dal reato addebitato in rubrica e ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 28.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940» pag. 497.

Reg. Gen. n. 694/1942

SENTENZA N. 578

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Cappellazzi Carlo, nato il 19.11.1912 a Collevocchio (Parma), rappresentante di commercio.

Detenuto dal 25.2.1942

Polimeni Giovanni, nato il 23.3.1917 ad Acireale (Catania), cuoco. Detenuto dal 25.2.1942

Entrambi Caporali nella 121^a Compagnia del Centro Addestramento della 4^a Armata

IMPUTATI

entrambi di istigazione di militare a disobbedire alle leggi e di propaganda ed apologia sovversiva (art. 266, 272 C.P.) per avere:

il primo: la sera del 24.5.1942 in Albenga, in una camerata del Centro di addestramento della 4^a Armata, arringato i commilitoni istigandoli a violare i loro doveri di servizio e di fedeltà e concludendo al grido di «Viva Stalin»;

ed il secondo: per avere, la mattina del 25.5.1942, pure in Albenga e in una camerata del Centro di addestramento della 4^a Armata, pronunciato in presenza del caporale Scalvini Luigi le parole: «giunti al fronte russo alzeremo le mani ed andremo ad abbracciare Papà Stalin».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni, e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il mattino del 24 maggio 1942, in Albenga, si presentava al S. Tenente D'Agata Gaspare del Centro addestramento 4^a Armata, il caporale Scalvini Luigi, riferendo che la sera del 22 detto, verso le ore 21.30 il caporale Cappellazzi Carlo, in camerata, salito sopra una scala, aveva arringato i compagni che erano, alcuni, già andati a letto ed altri in procinto di andarci, pronunciando un discorso sovversivo e concludendo col grido: «Viva Stalia».

Il D'Agata ne riferì al Comandante del Centro che lo incaricò di esperire un'accurata inchiesta. Da questa è risultato che quasi tutti in camerata avevano visto il caporale Cappellazzi, montato sopra una scala, e rivolto ai compagni in atto di volerli arringare, ma per il chiasso che vi era a quell'ora pare che ben pochi siano riusciti ad afferrare completamente le parole del Cappellazzi ad eccezione della invocazione finale: «Viva Stalin», intesa da tutti i presenti.

Nondimeno il caporale Scalvini affermò che il Cappellazzi ebbe a dire: «ricordatevi ragazzi che per il 15 agosto non ci sarà la marcia su Mosca come si dice, ma ci sarà invece la marcia su Roma e noi accoglieremo a braccia aperte Stalin padre della civiltà e della giustizia». E poi: «guardate le piante, le lucciole che godono la loro libertà e noi siamo prigionieri: viva Stalin».

Interrogato il Cappellazzi, ammise che la sera del 22 maggio, essendo ubriaco arringò i compagni, a suo dire, per ischerzo, dicendo che gli inglesi sarebbero sbarcati ad Ostia il 15 agosto; ha poi preteso di giustificare le parole «viva Stalin», affermando che fra i compagni vi era un graduato, il caporale Smussi Cangio, che portava grossi baffi che lo facevano rassomigliare al dittatore russo e che perciò veniva per ischerzo chiamato Stalin. Quest'ultima circostanza è stata confermata dal Comando del centro d'addestramento della 4^a Armata, ma non pare che il Cappellazzi la sera del 22 maggio abbia voluto scherzare col compagno; dal complesso della sua azione e dal tenore del discorso pronunciato e riferito dal caporale Scalvini risultò invece evidente la istigazione ai compagni a tradire la fede ed a venir meno ai doveri del loro stato militare nonché la propaganda e l'apologia sovversiva. Tanto più quanto si consideri che, secondo le affermazioni del teste, S. Tenente D'Agata, il Cappellazzi in altre precedenti sere aveva tenuto discorsi del genere contestategli. Non v'è dubbio pertanto che egli si è reso colpevole dei reati a lui ascritti in rubrica integrati oggettivamente e soggettivamente dalle parole da lui pronunciate in presenza di commilitoni, in camerata.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del Cappellazzi; esaminate e vagliate tutte le risultanze processuali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 266 ipotesi cpv. 1° e 2° C.P.: anni quattro; ai sensi dell'art. 272 C.P.: anni uno. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni cinque di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Era stato denunciato e rinviato a giudizio anche il rubricato Polimeni Giovanni pure caporale del 1° Reggimento granatieri; per rispondere dei reati di cui agli artt. 266, 272 C.P. Costui però protestò sempre la sua innocenza, negando ogni accusa contestatagli. I di lui precedenti sono ottimi e dai rapporti anche delle Autorità militari egli risulta un buon elemento. Tali circostanze lasciano perplessi il Tribunale, affacciandosi l'ipotesi dubitativa. Di conseguenza ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 266, 272, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

Polimeni assolto per insufficienza di prove dai reati rubricatigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Cappellazzi colpevole dei reati a lui ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo

condanna ad anni 5 di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 3.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Polimeni - detenuto dal 25.5.1942 - viene scarcerato il 3.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 28.5.1943 la pena della reclusione inflitta a Cappellazzi Carlo viene commutata - per uguale durata - nella pena della reclusione militare. Cappellazzi, detenuto dal 25.5.1942, evade nell'agosto del 1943, ma viene tratto nuovamente in arresto nell'ottobre del 1943. Nell'agosto del 1944 evade nuovamente e quale «partigiano» partecipa a varie azioni militari compiute dalla formazione partigiana nella quale si era arruolato.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali Cappellazzi Carlo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 3.9.1942 dichiarando, contemporaneamente, per le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.C.P.S. del 22.11.1947 n. 1631, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

Il 19.5.1975 Cappellazzi Carlo invia all'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi istanza tendente ad ottenere, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, l'annullamento della sentenza di condanna pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. con sentenza del 3.9.1942.

Il predetto Ufficio trasmette, in data 10.7.1975, alla Corte Suprema di Cassazione la richiesta inviata dal Cappellazzi con le seguenti considerazioni: «Osservato che la Corte Suprema di Cassazione ha costantemente affermato il principio che vanno annullate, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, solo quelle condanne "che vennero riportate perché si riconnettono ad una attività diretta a sovvertire il regime fascista";

Ritenuto che non sembra che nel fatto addebitato al Cappellazzi possano riscontrarsi gli estremi richiesti dalla Corte Suprema di Cassazione per l'annullamento in quanto si tratta di una azione commessa al solo scopo di non far compiere, in un periodo in cui la Nazione era in guerra, il dovere di militare combattente a soldati che dovevano raggiungere il fronte russo;

Visti gli articoli 1 del D.L.L. 21.3.1944 n. 159; 1 D.L.L. 13.9.1944 n. 198;

Visto l'art. 15 del D.L.L. 21.3.1944 n. 144;

Visto il Decreto del Capo dello S.M. Generale 8.11.1944 (pubblicato nella G.U. del Regno d'Italia, serie speciale n. 84 del 21.11.1944);

TRASMETTE

gli atti al Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione per l'ulteriore corso di giustizia richiedendo che l'istanza inoltrata da Cappellazzi Carlo sia rigettata».

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale), con Ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 23.1.1976, rigetta - su conforme richiesta del Procuratore Generale - l'istanza inoltrata da Cappellazzi Carlo.

Reg. Gen. n. 1166/1942

SENTENZA N. 611

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Iurissevich Giuseppe, nato il 18.8.1869 a Villa Decani (Pola), contadino; Detenuto dal 5.6.1942

Iurissevich Antonio, nato il 8.1.1924 a S. Dordigo della Valle (Gorizia), contadino; Detenuto dal 5.6.1942

Lucchesi Luigi, nato il 17.5.1881 a Trieste, muratore; Detenuto dal 13.6.1942

Coch Rodolfo, nato il 14.4.1905 a Longera di Trieste, muratore; Detenuto dal 11.6.1942

Coch Rocco, nato il 9.8.1887 a Longera di Trieste, muratore; Detenuto dal 11.6.1942

Giovannini (già Ivancich) Pietro, nato il 11.8.1895 a Parenzo (Pola), bracciante. Detenuto dal 12.6.1942

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli artt. 110, 253 p.p. e cpv. n. 1 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri sabotatori non identificati e nell'interesse di uno Stato in guerra contro lo Stato italiano, in parte attentato ed in parte distrutto e reso inservibili, nella zona di Prosecco la notte dal 25 al 26 maggio e dal 3 al 4 giugno e nella zona di Basovizza la notte dal 10 all'11 giugno 1942, mediante cariche ed ordigni esplosivi e facendo uso per assicurare questi in parte alle opere criminosamente destinate ad essere distrutte di tipi di cordoncino telefonico «Piave» e di filo elettrico rinvenuti e sequestrati nelle abitazioni di Lucchesi e dei Coch, gli elettrodotti ad alta tensione Villa Opicina sottostazione di Rozzol Villa Opicina-Pola Villa Opicina Gorizia e Trieste-S. Pietro del Carso e anche la linea ferroviaria Trieste-S. Pietro del Carso al servizio delle Forze Armate;

2) del delitto di cui all'art. 435 C.P. per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo al fine dei ripetuti attentati di cui sopra, detenuto materie ed ordigni esplodenti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa del 17.8.1942, il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio i rubricati Iurissevich Giuseppe ed Antonio, Lucchesi Luigi, Coch Rodolfo e Rocco e Giovannini Pietro per rispondere dei reati di cui agli artt. 110, 253 p.p. e cpv. n. 1 e di cui all'art. 435 C.P. perché in concorso fra loro e con altri sabotatori non identificati e nell'interesse di uno stato in guerra contro lo Stato italiano, in parte avrebbero attentato ed in parte distrutto e reso inservibili, nella zona di Prosecco, nella notte dal 25 al 26 maggio e dal 3 al 4 giugno 1942, e nella zona di Basovizza nella notte dal 10 all'11 giugno 1942, mediante cariche di ordigni esplosivi gli elettrodotti ad alta tensione Villa-Opicina sottostazione di Rozzol, Villa Opicina-Pola, Villa Opicina-Gorizia e Trieste-S. Pietro del Carso, nonché la linea ferroviaria Trieste-S. Pietro del Carso, al servizio delle Forze Armate. Ed altresì perché per le suaccennate finalità criminosi detenevano materie ed ordigni esplodenti.

Però in ordine alla prima imputazione - ai sensi degli artt. 110, 253 C.P. -, all'udienza non si poterono raccogliere elementi sufficienti di reità per cui il Collegio opina di dichiarare assolti, tutti i giudicabili, per insufficienza di prove, da tale reato. Invece, anche per esplicita ammissione dei principa-

li imputati risultò che Iurissevich Giuseppe ed Antonio, Coch Rodolfo e Rocco, nonché Giovannini detenevano materie ed ordigni esplodenti per poter compiere atti criminosi, rendendosi così colpevoli del reato ad ognuno ascritto e di cui all'art. 435 C.P.

Nei confronti del giudicabile Lucchesi Luigi emerse che egli deteneva del filo telefonico militare senza dubbio di provenienza delittuosa, in parte (circa 15 metri) usato per sostenere il pergolato della campagna. Di guisa che egli si è reso colpevole di ricettazione ai sensi dell'art. 648 C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa.

Accertata ed affermata la suaccennata responsabilità penale dei giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, specie le richieste difensive; considerata la natura dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio ritiene equo d'irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 435 C.P. ad Iurissevich Giuseppe ed Antonio, a Coch Rodolfo e Rocco, a Giovannini anni 5 ciascuno; ai sensi dell'art. 648 C.P., a Lucchesi anni 2 e L. 5000 di multa. Tutti con la reclusione; tutti, tranne Lucchesi, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 435, 648, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

ASSOLVE

per insufficienza di prove dal delitto di distruzione di opere militari previsto dal numero 1 dell'art. 253 C.P. Iurissevich Giuseppe, Iurissevich Antonio, Coch Rodolfo, Coch Rocco, Giovannini Pietro e Lucchesi Luigi.

DICHIARA

Iurissevich Giuseppe, Iurissevich Antonio, Coch Rodolfo, Coch Rocco e Giovannini Pietro colpevoli del reato di detenzione di materie esplodenti previsto dall'art. 435 C.P. e condanna i suddetti imputati alla pena di 5 anni di reclusione ciascuno.

DICHIARA

Lucchesi Luigi colpevole del reato di ricettazione previsto dall'art. 648 C.P. anziché del reato di detenzione di materie esplodenti e lo condanna alla pena di 2 anni di reclusione e lire 5.000 di multa. Tutti, con esclusione del solo Lucchesi, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata. Infine tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 11.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 - cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta a Iurissevich Giuseppe, Iurissevich Antonio, Coch Rodolfo, Coch Rocco e Giovannini Pietro e cessata, inoltre, la pena accessoria e la misura di sicurezza e condonata, inoltre, per indulto la pena di 2 anni di reclusione e lire 5.000 di multa inflitta a Lucchesi Luigi per il reato previsto dall'art. 648 C.P. Pertanto Iurissevich Giuseppe e Iurissevich Antonio, detenuti dal 5.6.1942, Coch Rodolfo e Coch Rocco, detenuti dall'11.6.1942, Giovannini Pietro, detenuto dal 12.6.1942 e Lucchesi Luigi, detenuto dal 13.6.1942 vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dal Vice Procuratore Generale del T.S.D.S. Giuseppe Montalto.

Reg. Gen. n. 757/1942

SENTENZA N. 612

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Zidanik Giuseppina, nata il 10.3.1917 a Slappe (Gorizia), casalinga. Detenuta dal 5.5.1942

IMPUTATA

a) del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere in tempo di guerra, partecipato ad una associazione di sloveni, diretta dallo straniero, ed avente, tra l'altro, lo scopo, immediato, di favorire le operazioni militari del nemico, e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per aver svolta propaganda comunista a mezzo di diffusione di manifestini di tale partito;

c) del delitto di cui all'art. 266 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P. per avere, pubblicamente ed in tempo di guerra, istigato militari alla diserzione. In territorio di Gorizia ed altrove, il 5.5.1942 e precedentemente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e la imputata che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni della giudicabile e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 5.5.1942 i militari Marchiori Albano e Funari Salvatore mentre si trovavano nell'autocorriera, che da Vipacco conduce a Gorizia, assieme ad altri 4 militari, furono avvicinati dalla rubricata Zidanik. Costei con fare insinuante e sospetto rivolse loro delle domande indiscrete (fra l'altro se erano armati o meno) ed infine li incitò alla diserzione: consegnando loro dei manifestini di propaganda comunista e spiegando che intendeva distribuirli ai soldati.

I detti militari finsero di aderire alla proposta della donna e le fissarono un appuntamento nella trattoria «allo Scalpellino»: ma provvedevano subito ad informare del fatto il Comando dei Carabinieri. Arrestata la Zidanik venne trovata in possesso di 16 manifestini analoghi a quelli consegnati ai militari ed interrogata affermò che li aveva ricevuti dal ventiquattrenne Lumet Josko (del quale non era in condizioni di fornire altri elementi per la identificazione), che professava le stesse sue idee comuniste ed aveva lo stesso desiderio di vedere la Slovenia liberata dagli occupatori. Ammise di avere svolta attività propagandistica verso i militari: i quali confermarono pienamente i reati contestati alla giudicabile e di cui agli artt. 272 p.p. e 266 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P. Non v'è dubbio pertanto che la Zidanik si è resa colpevole di attività propagandistica comunista e di istigazione (pubblicamente ed in tempo di guerra) di militari, alla diserzione.

Accertata ed affermata la responsabilità penale della Zidanik in ordine ai reati di cui agli artt. 272 p.p. e 266 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P. (mentre per quanto concerne il delitto previsto e punito dall'art. 247 C.P. rubricato alla lettera a) dei capi d'accusa deve dichiarare la assoluzione per insufficienza di prove, in quanto non si sono raccolti elementi sufficienti di reità); esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene. Per

il disposto dell'art. 272 p.p. C.P. anni tre e mesi quattro. In applicazione dell'art. 266 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P.: anni sei e mesi otto. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannarla ad anni dieci di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 272 cpv. 1° e 2°, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Zidanik Giuseppina assolta per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui all'art. 247 C.P., ritenendola colpevole degli altri reati a lei rubricati. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 10 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 11.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zidanik Giuseppina detenuta dal 5.5.1942, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne in data imprecisa del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia nel suddetto anno.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, dichiara con Ordinanza del 5.5.1961, estinti per l'amnistia concessa il D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali la Zidanik Giuseppina venne condannata dal T.S.D.S. con sentenza emessa l'11.9.1942 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 960/1942

SENTENZA N. 613

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pieri (già Pieric) Antonio, nato il 17.1.1892 a S. Giovanni di Duino (Trieste), elettricista; Detenuto dal 9.6.1942

Furlan Mario, nato il 2.2.1926 a S. Daniele del Carso (Trieste), panettiere; Detenuto dal 4.6.1942

Zega Giuseppe, nato il 30.6.1927 a S. Daniele del Carso (Trieste), calzolaio, Detenuto dal 4.6.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui gli art. 624, 625 CP. in relazione all'art. 110 stesso Codice per essersi, in correttezza tra loro, il 4.6.1942, impossessati, per trarne profitto, di una mitragliatrice con caricatore cartucce che veniva asportata da un corpo di guardia di S. Daniele del Carso mediante scalata.

Il Pieri, ancora:

b) del delitto di cui all'art. 247 per avere tentato di procurarsi armi e per aver partecipato in tempo

di guerra, ad una associazione di ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica. In S. Daniele del Carso precedentemente e fino alla epoca del suo arresto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle confessioni dei giudicabili e dalle dichiarazioni dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 21 del 4 giugno 1942 il Comandante del posto di guardia 12 bis di S. Daniele del Carso, denunciava al locale Comando di stazione dei CC.RR. che ignoti, introdottisi nel detto Corpo di contenente Guarìa, vi avevano asportato una mitragliatrice con un caricatore contenente 50 cartucce. Subito vennero espletate diligenti indagini riuscendo a stabilire che il rubricato Zega Giuseppe doveva essere autore del furto.

Infatti arrestato ed interrogato, in un primo tempo fece credere di essere completamente estraneo al fatto, ma di poi finì per confessare di avere commesso il furto, dietro invito del suo amico il rubricato Furlan Mario e mediante la collaborazione di tal Benco Milano (non imputabile perché tredicenne). Precise anche che il Furlan (il quale parlando con lo Zega aveva manifestato il desiderio di aderire al movimento locale delle bande armate) il giorno 2 giugno si era portato nella stalla di esso Zega e gli aveva proposto, dietro compenso della somma di L. 20, il furto della mitragliatrice. Accettata tale proposta egli avvicinò il Benco per farsi aiutare nell'ardua impresa, promettendogli L. 10 di compenso. Entrambi riuscirono ad asportare l'arma con 50 cartucce, nascondendola in un cespuglio.

Arrestato ed interrogato pure il Furlan, dopo le solite negative confessioni che a sua volta ebbe la criminosa proposta dal coimputato Pieri Antonio, e con costui assisté da lontano a tutte le operazioni per impossessarsi della mitragliatrice.

Procedutosi all'arresto ed all'interrogatorio del Pieri, anch'egli finì per confessare di avere istigato il Furlan; e di avere così agito perché a sua volta era stato istigato dal suo vecchio conoscente Premoli Giovanni (ribelle già condannato a morte con sentenza contumaciale di questo Tribunale Speciale). (Vedi Sent. 336 del 25.6.1942).

Dinanzi al Giudice Istruttore i tre giudicabili tentarono di attenuare la gravità dei fatti ed il Pieri poi cercò di ritrattare quanto esplicitamente e con larghezza di particolari aveva ammesso in sede di polizia giudiziaria. Ma, anche a dibattimento, attraverso le dichiarazioni dello Zega e del Furlan nonché le prove testimoniali, le rispettive responsabilità penali emersero chiaramente. Per tutti in ordine al reato di cui agli artt. 110, 624, 625 C.P. perché in correttezza fra loro ebbero ad impossessarsi, per trarne profitto, di una mitragliatrice con caricatore e cartucce, che veniva asportata da un Corpo di Guardia di S. Daniele del Carso, mediante scalata. E per Pieri altresì in ordine al delitto di cui all'art. 247 C.P. per aver tentato di procurarsi armi e per aver partecipato in tempo di guerra ad una associazione di ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica.

Pertanto affermata la colpevolezza dei tre giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; specie l'applicazione della diminuzione ai sensi degli artt. 311, 65 C.P. in favore del Pieri, per le circostanze dell'azione, il Collegio concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. in ordine al solo reato previsto dall'art. 247 C.P. in favore del Pieri; e di cui agli artt. 98, 65 C.P., per la minore età, in favore di Furlan e Zega, ritiene equo di irrogare le seguenti pene. Per il disposto degli artt. 110, 624, 625 C.P.: a Pieri anni otto e lire diecimila di multa; a Furlan e Zega anni quattro e lire quattromila di multa ciascuno. Ai sensi degli artt. 247, 311, 65 C.P.; a Pieri anni ventiquattro. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Pieri ad anni trenta; Furlan e Zega ad anni quattro e lire quattromila di multa ciascuno. Tutti con la reclusione; Pieri con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata;

Furlan e Zega con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110, 624, 625, 247, 23, 29, 73, 98, 65, 311 C.P., 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pieri Antonio, Furlan Mario e Zega Giuseppe colpevoli dei reati loro addebitati e concede a Pieri la circostanza attenuante della lieve entità del fatto (artt. 65 e 311 C.P.) e a Furlan e Zega la diminuzione della pena per la minore età (artt. 65 e 98 C.P.). Ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente Pieri Antonio ad anni 30, Furlan Mario e Zega Giuseppe ad anni 4 e lire 4.000 di multa ciascuno. Tutti con la reclusione; Pieri con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata e Furlan e Zega con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni. Tutti con il pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 11.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara - su conforme richiesta del Pubblico Ministero -, con Ordinanza del 9.1.1943, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta a Furlan Mario e Zega Giuseppe confermando la liberazione dei due condannati ordinata dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., in data 21.10.1942.

Con la stessa Ordinanza dichiara condizionalmente condonati, per indulto, tre anni di reclusione e l'intera multa sulla pena inflitta a Pieri Antonio per il reato di cui agli articoli 110, 624, 625 C.P. determinando la residua pena in 27 anni di reclusione, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza.

Pertanto Furlan Mario e Zega Giuseppe, detenuti dal 4.6.1942, vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.10.1942. Pieri Antonio, detenuto dal 9.6.1942, viene scarcerato dagli Stabilimenti Penali di Porto Longone il 17.2.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando delle Truppe Germaniche.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 26.11.1955, cessata l'esecuzione della condanna inflitta a Pieri Antonio dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.9.1942 perché i fatti commessi il 4.6.1942 a favore delle Nazioni alleate e associate non costituiscono più reato a seguito del Trattato di Pace firmato a Parigi il 10.2.1947 e reso esecutivo con Decreto Legge del Capo Provvisorio dello Stato numero 1430 del 28.11.1947.

Reg. Gen. n. 421-387/1942

SENTENZA N. 622

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Kovacic Oscar, nato il 27.10.1908 a S. Lucia d'Isonzo (Gorizia), studente ingegneria;

Detenuto dal 10.12.1941

Kovacic Leo, nato il 28.3.1910 a S. Lucia d'Isonzo (Gorizia), impiegato di banca; Detenuto dal 12.1.1942

Kovacic Boris, nato il 19.1.1920 a Trieste, studente in medicina; Detenuto dal 6.2.1942

Perello Alba, nata il 14.5.1922 a Trieste, studentessa liceo; Detenuta dal 16.12.1941

Arbanas Ernesto, nato il 12.1.1922 a Trieste, studente; Detenuto dal 16.12.1941

Miclaucich Giuseppe, nato il 18.3.1903 a Muggia (Trieste), trapanatore; Detenuto dal 10.12.1941

Guina Boris, nato il 27.2.1924 a Metkovic (Croazia), studente ragioneria; Detenuto dal 9.7.1942

Gerani Margherita, nata il 1.7.1920 a Trieste, studentessa universitaria; Detenuta dal 4.12.1941

Susich Luibomiro, nato il 7.8.1925 a Trieste, studente liceo; Detenuto dal 13.12.1941

Schiffo Giuseppe, nato il 16.2.1917 a Cherso (Istria), studente medicina. Detenuto dal 19.2.1942

IMPUTATI

a) del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato ad una associazione di sloveni diretta dallo straniero ed avente tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico, e comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano in guerra, diminuendone la efficienza bellica;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 302 C.P. in relazione agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 247, 241 stesso codice per avere, in correità, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, istigato cittadini italiani di lingua slovena a partecipare a tale associazione o, comunque, a commettere atti contro la integrità dello Stato. In territorio di Trieste e di Gorizia antecedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

Ed il Guina inoltre:

c) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere il 19.8.1942, nel Carcere Giudiziario di Roma, ove trovandosi detenuto, disegnato sul pavimento del Cubicolo n. 11, a scopo di propaganda comunista, l'emblema - falce e martello -.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi rispettivi difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruttoria a rito formale, i rubricati, unitamente a tal Kraigher Vito, nei riguardi del quale, essendo latitante, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento sino a quando perverrà in potere della giustizia, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 14 agosto u.s. e il Guina anche con atto d'accusa del P.M. in data 7 settembre u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le ammissioni di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Di un vasto movimento ai nostri danni, denominato «Osvoboldina fronta» (fronte unico per la lotta contro l'oppressore), che, sorto all'estero, fomentato e sovvenzionato da nemici d'Italia, e da tempo pericolosamente straripato nelle nostre terre Giulie di confine, anche con formazione di grosse bande armate che hanno esplicata multiforme attività terroristica, questo Tribunale Speciale, ha più volte dovuto occuparsi irrogando pene severe ed esemplari. Tuttavia, nuclei dell'organizzazione erano rimasti e operavano nella Venezia Giulia.

L'organizzazione in questione, diretta e sorretta dallo straniero, è emanazione di un movimento

panslavista avente, tra l'altro, la immediata finalità di diminuire la efficienza bellica dell'Esercito italiano. Si vuole, in sostanza, tenere impegnato il più gran numero possibile di militari nella Venezia Giulia e nei limitrofi territori occupati e distogliere, conseguentemente, le nostre truppe da altri teatri di guerra provocando diserzioni, sabotaggi, resistenza ed attacchi contro le forze armate.

Assicurati alla giustizia i prevenuti, quali partecipi dell'anzidetto movimento, anche all'udienza, in quanto alla responsabilità ed al fatto dei singoli è, emerso che verso la fine dell'estate 1941 due emissari del suindicato movimento e precisamente i rubricati fratelli Kovacic Oscar (studente in ingegneria) e Leo (impiegato di banca) - nati a S. Lucia di Tolmino e residenti a Lubiana - si erano trasferiti in Trieste con il compito, specifico, di organizzare gli allogeni di quella provincia e di quella di Gorizia e inquadrarli nel loro movimento. In Trieste essi ottennero, direttamente, l'adesione dei rubricati Kovacic Boris, studente in medicina (che offrì la sua abitazione come recapito degli emissari), Perello Alba, detta Zora (studentessa, fanatica agitatrice slovena), Miclancic Giuseppe, trapanatore presso il locale cantiere di S. Marco (che prese, tra l'altro, parte alla diffusione di manifestini redatti a cura dell'Osvobodilna Fronta in occasione del processo che questo Tribunale celebrò contro i terroristi sloveni nel dicembre 1941), Arbanas Ernesto, studente (che anche partecipò, tra l'altro, alla diffusione dei sunnominati manifestini); Guina Boris cittadino croato (studente), Gerani già Iarak Margherita, studentessa universitaria, che, tra l'altro, corresse e restituì al Kovacic Oscar un interessante manoscritto relativo alla finalità ed ai metodi di azione del movimento), Susich Liubomiro, studente.

In Gorizia essi ottennero altre adesioni. Però tra gli aderenti si poté identificare solo il rubricato Schiffo Giuseppe - studente in medicina - che l'8 dicembre 1941, a Rauna di Circhina, aveva riunito alcuni giovani del luogo, esortandoli a non presentarsi alle armi e ad arruolarsi nei «cetnici». Tutti costoro, seguendo anche le direttive di un altro emissario di Lubiana e precisamente del predetto latitante Kraigher Vito - avvocato - cooperarono ad invitare verbalmente o a mezzo di manifestini gli allogeni ad aderire, al loro movimento e, quindi, al favoreggiamento bellico, o, comunque, a compiere, con diserzioni o resistenze e attacchi all'Autorità o alle Forze Armate, attentati contro la integrità dello Stato. Nelle more del giudizio, il Guina, che trovavasi nel Carcere di Regina Coeli in Roma disegnava sul pavimento del cubicolo n. 11 a scopo di propaganda comunista, l'emblema falce e martello.

Nei fatti come dianzi emersi, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati. Ritiene, peraltro, che la circostanza della continuazione debba escludersi per il reato di cui all'art. 302, soltanto per la Gerani. Il Susich beneficia della diminuzione della pena prevista dall'art. 98 C.P. Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno reputa equo dover condannare alla reclusione: Kovacic Oscar e Kovacic Leo ciascuno ad anni trenta (27 per il reato di cui all'art. 247 e 3 per quello di cui agli artt. 302, 81 C.P.); Guina ad anni 15 (11 per reato di cui all'art. 247 C.P. e due anni per ciascuno degli altri due reati a lui ascritti); Kovacic, Boris, Arbanas, Miclancich e Schiffo (per quest'ultimo previa degradazione essendo militare) ciascuno ad anni 14 (12 per l'art. 247 C.P. e 2 per l'altro reato); Perello ad anni 13 (11 per l'art. 247 e 2 per l'altro reato); Gerani ad anni 11 (il minimo edinale per ciascun reato); e Susich ad anni 8 (7 per l'art. 247 e uno per l'altro reato), già calcolata la minorante dell'art. 98 C.P. Tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274, 488 C.P.P.). Tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, meno Susich per il quale l'interdizione viene determinata in anni 5 (art. 29, 98 C.P.). Per tutti consegue la libertà vigilata (art. 230 n. 1, 225 C.P.). Gli stranieri vanno espulsi dallo Stato (art. 312 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 110, 302, 81, 272 p.p., 73, 98, 29, 229, 230 n. 1, 312 C.P.; 28 C.P.M. di P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti i rubricati imputati responsabili dei reati a ciascuno di essi ascritti in epigrafe, esclusa la circostanza della continuazione di cui alla lettera b) dell'accusa soltanto per Gerani, colla diminuzione dell'età per Susich, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione: Kovacic Oscar e Kovacic Leo ciascuno ad anni trenta, Guina Boris ad anni quindici, Kovacic Boris, Arbanas Ernesto, Miclancich Giuseppe e Schiffo Giuseppe - per quest'ultimo previa degradazione - ciascuno ad anni quattordici.

Perello Alba ad anni tredici, Gerani Margherita ad anni undici e Susich Luibomiro ad anni otto, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici per tutti eccetto per Susich per il quale l'interdizione stessa è per anni cinque; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata e che gli stranieri siano, a pena espiata, espulsi dallo Stato.

Roma, 17.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Kovacic Oscar, detenuto dal 10.12.1941, Kovacic Leo e Miclaucich Giuseppe, detenuti dal 12.1.1942 vengono scarcerati, in data imprecisata del 1944, a seguito di un ordine impartito da un Comando militare tedesco. Gerani Margherita, detenuta dal 4.12.1941, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Venezia il 13.2.1944 a seguito di un ordine emesso da un Comando militare tedesco. Susich Luibomiro, detenuto dal 13.12.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 9.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando tedesco delle S.S. di Firenze. Perello Elba, detenuta dal 16.12.1941, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 16.12.1943 a seguito di ordine emesso dal competente Comando tedesco. Arbanas Ernesto, detenuto dal 16.12.1941, viene scarcerato in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti eventi bellici.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.11.1951, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta ad Arbanas dal T.S.D.S. con sentenza del 17.9.1942 perché essendo stati i reati commessi dopo il 10.6.1940 essi non possono essere più perseguiti a seguito del Trattato di Pace del 10.2.1947 fra l'Italia e le Potenze Alleate reso esecutivo con D.L.L. del 28.11.1947 n. 1430.

Kovacic Boris, detenuto dal 6.2.1942, viene scarcerato il 25.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Supremo Commissariato per la Zona di operazione «Litorale Adriatico». Schiffo Giuseppe, detenuto dal 19.2.1942 all'8.2.1944 venne trasferito dalla Casa Penale di Fossano alla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia ove venne scarcerato il 3.3.1944 a seguito di ordine emesso dal competente Comando tedesco. Guina Boris, detenuto dal 9.7.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano a seguito di ordine emesso dal Comando delle S.S. Tedesco di Firenze.

Il Tribunale militare territoriale di Roma vista la precedente Ordinanza emessa il 14.11.1951 nei confronti di Arbanas Ernesto con la quale venne dichiarata cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 17.9.1942 a seguito del Trattato di Pace del 10.2.1947 fra l'Italia e le Nazioni Alleate reso esecutivo con D.L.L. del 28.11.1947 n. 1430 dichiara, per gli stessi motivi, la cessazione di tutti gli effetti penali anche nei confronti di tutti gli altri coimputati condannati con sentenza del T.S.D.S. del 17.9.1942.

NOTA: La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare l'accusa nei confronti degli imputati condannati con sentenza del 17.9.1942 pronunciò l'accusa anche contro il latitante Kraigher Vito, nato a San Lenart Gorice (Gorizia) (dagli atti non risulta la data di nascita del Kraigher). In data 6.12.1956 gli atti processuali relativi al latitante Kraigher Vito vennero trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura del Tribunale Civile e Penale di Trieste. Con la suddetta sentenza la Commissione Istruttoria ha anche assolto, per insufficienza di prove, la coimputata Drole Vittoria, nata il 21.9.1919 a Rauna di Cìrchina (Gorizia), detenuta dal 20.10.1941 al 16.8.1942.

In data 7.5.1974 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, constatato che la Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale), con sentenze emesse in Camera di Consiglio nel periodo di tempo intercorrente dal 6.7.1957 al 19.1.1974 ha costantemente affermato il principio che le sentenze emesse dal T.S.D.S. per fatti politici vanno annullate «poiché le condanne riportate dagli imputati si riconnettono ad una attività diretta a sovvertire il regime fascista e la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime stesso» e rilevato, inoltre, che i fatti oggetto della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 14.12.1941 nei confronti di Cemerley Leopoldo ed altri 45 imputati (sentenza annullata, per giuridica inesistenza, dalla 2ª Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione con sentenza del 15.10.1961) sono molto più gravi di quelli commessi da Kovacic Oscar ed altri 9 coimputati ha trasmesso gli atti al Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione per l'ulteriore corso del giudizio relativo all'eventuale annullamento, con conseguente dichiarazione di giuridica inesistenza emessa dal T.S.D.S. il 17.9.1942 nei confronti di tutti gli imputati che vennero condannati a pene detentive.

Il S. Procuratore Generale, Marré, chiede, con richiesta del 4.6.1974, che la sentenza venga annullata, per giuridica inesistenza, solamente nei confronti dell'imputato Guina Boris condannato per il reato di propaganda sovversiva. Per gli altri imputati la sentenza non può essere dichiarata giuridicamente inesistente perché i fatti «riguardano attività di favoreggiamento bellico cioè fatti criminosi, la cui specifica caratteristica è quella di essere stati commessi contro il Paese in guerra e ciò vanifica ogni pretesa di farli passare come una manifestazione di attività antifascista».

La Corte Suprema di Cassazione (1ª Sez. Penale) ha, con sentenza del 29.10.1974, «annullato la sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti di Kovacic Oscar e degli altri 9 coimputati dichiarando la giuridica inesistenza delle pronunzie di condanna per tutti i reati loro addebitati».

La Prima Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione ha annullato la sopracitata sentenza emessa dal T.S.D.S. con le seguenti argomentazioni: «Il P.M. presso questa Corte ha osservato che i reati di favoreggiamento bellico e di istigazione a commetterlo non possono essere considerati fra quelli previsti dall'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 in quanto lesivi degli interessi del Paese in guerra. Questa Corte, tuttavia, ha in altri casi ritenuto che tale norma va interpretata estensivamente, nel senso che debbono essere dichiarate inesistenti le condanne relative a fatti che, inquadrati sotto il titolo di reati comuni, siano stati perseguiti per avere leso interessi attinenti alla integrità delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo. Nella specie risulta dalla sentenza denunciata che a Kovacic Oscar e agli altri coimputati fu addebitato il fatto di avere partecipato al cosiddetto "Osvobodina fronta" (fronte unico per la lotta all'oppressore) e di avere indirettamente favorito le Nazioni in guerra contro l'Italia, in quanto l'attività di questa Associazione teneva impegnate forze armate nella Venezia Giulia, distogliendole da altri fronti: si tratta, quindi, non di un favoreggiamento bellico realizzato con azioni intese ad agevolare specifiche operazioni militari del nemico, ma di una ipotetica conseguenza delle difficoltà in cui l'associazione venne a mettere i pubblici poteri, detenuti dagli organismi del regime fascista. La norma sopramenzionata è perciò applicabile ai relativi reati addebitati a tutti gli imputati. Deve essere, pertanto, dichiarata la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 17.9.1942 in tutti i capi di imputazione addebitati a Kovacic Oscar e agli altri 9 coimputati».

Reg. Gen. n. 695/1942

SENTENZA N. 625

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Orozen Milan, nato il 24.11.1914 a Celje (Jugoslavia), studente universitario; Detenuto dal 23.7.1941

Bajt Francesco, nato il 6.3.1915 a Gras (Germania), studente universitario. Detenuto dal 6.2.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. in relazione agli artt. 7 e 110 stesso codice per avere, in correttezza tra loro e con altri, in tempo di guerra, tenuto intelligenza con lo straniero, allo scopo di favorire le operazioni militari del nemico e di nuocere, altrimenti, alle operazioni militari dello Stato Italiano o per aver, comunque commessi fatti diretti ai suaccennati scopi. In Lubiana, Zagabria ed altrove, precedentemente e fino al 1942;

il Bajt, inoltre:

b) del delitto di evasione di cui all'art. 385 C.P. per essere evaso - il 19.11.1941 - dalle carceri giudiziarie di Lubiana ove trovavasi detenuto in attesa di essere deferito all'Autorità Giudiziaria per l'attività delittuosa di cui nella precedente lettera a);

c) del delitto di uso d'atti falsi di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477, 482, per avere - nelle circostanze di tempo e di luogo di cui alla lettera a) - fatto uso di falsi documenti d'identità.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 28 agosto u.s., i prevenuti, unitamente a tale Omersa Demetrio, nei riguardi del quale, essendo latitante, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi a ciascuno ascritti.

All'udienza di oggi, per le parziali ammissioni degli imputati e per le prove documentali e testimoniali è stato accertato quanto segue. Il nominato Orozen, già cittadino dell'ex Jugoslavia, studente universitario residente a Lubiana, già capo delle organizzazioni studentesche universitarie di Lubiana, svolse, negli anni 1939-40-41, nella Slovenia, al soldo dell'Inghilterra, intensa attività propagandistica e spionistica ai danni dell'Italia e della Germania.

All'uopo, si fece assumere, come impiegato, dell'agenzia turistica jugoslava Putnik per conto della quale prestò servizio, per qualche mese, al valico stradale italo-jugoslavo di Planina Caccia (Postumia). Da qui allacciò relazioni con persone residenti in Italia che incitava allo spionaggio. Ciò hanno specialmente confermato i testi Sibenik Maria e Vedlin Sivko. Mantenne stretti contatti con agenti dello spionaggio inglese addetti al consolato britannico di Zagabria; si occupò di attività terroristica ai danni dell'Asse. Arrestato, dalla polizia ustasica, il 10 aprile 1941, dopo il crollo dell'ex Jugoslavia, e rimesso in libertà, nel successivo maggio, cercò subito di riprendere contatto con i suoi vecchi amici e collaboratori di Lubiana per riorganizzare l'attività politica, informativa e terroristica ai danni dell'Italia allo scopo evidente ed immediato di ostacolare e nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano e favorire, conseguentemente, quelle del nemico.

Collaborava, in tale attività e per gli stessi scopi, in Zagabria, con il predetto Omersa, già Sottotenente di vascello nella marina da guerra dell'ex Jugoslavia. Orozen ora con lui collegato anche a mezzo del rubricato Bajt. Di quest'ultimo l'Orozen si serviva, specialmente, per ricevere in Lubiana, da Zagabria, ordini, direttive e materiale terroristico e di propaganda che fornivano, per conto del Consolato Inglese, l'Omersa ed altri non identificati. Ciò hanno confermato specialmente i testi Onnis Anacleto e Di Carli Giuseppe.

Il Bajt, successivamente alla nostra occupazione della Slovenia, continuò ad esplicare analoga attività, tra Zagabria e Lubiana, usando falsi documenti di identificazione. Arrestato, il 19.11.1941, dall'Arma dei CC.RR., in Lubiana, riuscì nello stesso giorno, ad evadere da quelle Carceri Giudiziarie. Fu nuovamente arrestato il 6 febbraio c.a.

Nei fatti come dianzi accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, reputa equo dover condannare l'Orozen ad anni 15 di reclusione per il delitto di cui all'art. 247 C.P. e Bajt a complessivi anni 12 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni dieci e mesi sei per il reato di cui all'art. 247 C.P., di mesi sei per il reato di cui all'art. 385 e di un anno per il reato di cui all'art. 489 C.P.; nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ne consegue per entrambi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) e l'espulsione dallo Stato (art. 312 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 7, 110, 385, 489, 73, 29, 230 n. 1, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Orozen Milan e Bajt Francesco responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno di essi ascritti, e,

cumulate le pene per il Bajt, li condanna alla reclusione: Orozen ad anni quindici e Bajt ad anni 12; in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata. Ordina che a pena espiata siano espulsi dallo Stato.

Roma, 22.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942 nei confronti di Bajt Francesco, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 l'esecuzione della condanna di sei mesi di reclusione e di un anno di reclusione inflitta a Bajt Francesco rispettivamente per i reati previsti dagli articoli 385 e 489 in relazione agli articoli 477, 482 C.P. determinando la residua pena in 10 anni e 6 mesi di reclusione, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza.

Con provvedimento emesso il 3.2.1944 il Supremo Commissario per la zona di operazione «Litorale Adriatico», in Trieste, ha condonato a Orozen Milan e a Bajt Francesco la residua pena da espiare. Pertanto Orozen Milan, detenuto dal 23.7.1941, e Bajt Francesco, detenuto dal 6.2.1942, vengono scarcerati il 4.2.1944. Poiché Orozen Milan è cittadino jugoslavo e con D.P. del 124.4.1948 n. 511 è stato concesso il condono dell'intera pena inflitta a cittadini jugoslavi per reati politici, comuni e militari con sentenze emesse in data anteriore al 7.4.1948 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1967, interamente condonata la pena inflitta a Orozen Milan dal T.S.D.S. con sentenza del 22.9.1942.

Nei confronti di Bajt Francesco, cittadino tedesco, la residua pena da espiare viene dichiarata, con la stessa Ordinanza, estinta per decorso del tempo (art. 157 C.P.). Nei confronti del latitante Omersa Demetrio, nato il 16.3.1910 a Idria (Gorizia) il T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza in data posteriore al 22.9.1942. Gli atti processuali vennero trasmessi alla Procura del Tribunale militare di Trieste nel 1956. Il Giudice Istruttore del predetto Tribunale dichiarò, con sentenza del 21.8.1957, di non doversi procedere nei confronti di Omersa Demetrio perché il fatto non costituisce reato ordinando la revoca del mandato di cattura emesso il 12.6.1942.

Reg. Gen. n. 874/1942

SENTENZA N. 626

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Likon Lodovico, nato il 21.9.1927 a Sura (Trieste), contadino. Detenuto dal 7.6.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 247 C.P., per avere in tempo di guerra procurato armi e partecipato ad una associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avendo, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano diminuendo la efficienza bellica. In territorio di Postumia, precedentemente e fino all'epoca del suo arresto.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 18 agosto u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove testimoniali è stato accertato quanto segue.

Il 7 giugno u.s. il Comando della V Legione M.V.S.N. Ferroviaria di stanza a Postumia Grotte consegnava in istato di arresto alla Stazione dell'Arma di Postumia, Likon Lodovico, contadino, il quale nella stessa giornata aveva cercato di acquistare bombe, in cambio di galline, dalla camicia nera ferroviaria Lirussi Ernej, appartenente alla suddetta Legione. Il Likon, interrogato dal Capitano dei CC.RR. Bonfiglioli dichiarò, fra l'altro:

1) che verso la metà di marzo c.a., mentre si trovava a tagliare della legna nel bosco sito immediatamente ad Est dello scalo ferroviario di Postumia, vide due ribelli facenti parte di una banda armata che opera in questa zona;

2) che essendo suo desiderio di provare la vita avventurosa dei handiti chiese volontariamente ad essi di arruolarsi nella banda stessa;

3) che i due ribelli suddetti, avendo aderito subito al suo desiderio, lo condussero, in quello stesso giorno, a Monte Pomario (Postumia) dove si associò con un gruppo di altri 50 partigiani;

4) che appena giunto nella banda venne subito armato di una vecchia pistola a tamburo;

5) che rimase nella banda dal 15 al 31 marzo 1942;

6) che il capo dei ribelli esortava sempre i componenti la banda a prepararsi per essere pronti per rioccupare i territori della Venezia Giulia non appena l'Italia avesse perduta la guerra;

7) che la banda disponeva di quattro mitragliatrici, di 46 fucili di fabbricazione jugoslava ed italiana, di 4 pistole e di 3 o 4 bombe a mano per ogni suo componente;

8) che la banda era rifornita di viveri da donne del Comune di Cirichensa (ex Jugoslavia) le quali attraversavano clandestinamente la frontiera, acquistando le vettovaglie a Postumia portandole ai ribelli;

9) che il 13 marzo c.a. e cioè due giorni prima che si arruolasse nella banda vendette una mitragliatrice di cui ignora la marca con poche cartucce (circa 25) a due partigiani da lui sconosciuti che si aggiravano nei pressi della sua casa per acquistare al prezzo convenuto di lire 500, una mitragliatrice da lui rinvenuta in una grotta profonda esistente nei pressi del casello ferroviario 79 della linea Prestrane-Postumia e che però non incassò l'importo richiesto per il fatto che mentre i partigiani gli promisero che sarebbero ritornati il giorno appresso a pagargli il prezzo convenuto, non si fecero invece più vedere. I partigiani a cui egli vendette la mitragliatrice non appartenevano alla sua banda.

Denunziato a questo Tribunale, in istruttoria e anche in udienza, per affermazioni concordi di testi, è risultato che il Likon non solo dal Lirussi aveva cercato di acquistare bombe, ma anche armi e munizioni da militari del 23° Fanteria, come hanno assicurato i testi soldati Celano Remo e Adamo Francesco. Pertanto vani appaiono al Collegio i postumi dinieghi del Likon, che pure con tanto dovizia di particolari ebbe a confessare al predetto ufficiale dei CC.RR. e al Capomanipolo M.F. Marino Raffaele, sentiti anche quali testi. È evidente, pertanto, che i fatti accertati commessi dal Likon rivestono gli estremi giuridici del reato rubricato. Il Likon risulta capace d'intendere e di volere. Oltre alla minorante di cui all'art. 98 C.P. il Collegio ritiene sia il caso di concedere al Likon anche quella di cui all'art. 311 stesso codice.

Sicché, commisurando la pena al fatto reputa equo condannarlo in concreto ad anni 16 di reclusione con la conseguente interdizione dai pubblici uffici che determina in anni cinque (art. 98 C.P.). Ai sensi dell'art. 225 C.P. ritiene dovere ordinare che sia sottoposto a libertà vigilata. Le spese processuali e di custodia preventiva vanno a suo carico (artt. 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 98, 311, 225 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Likon Lodovico responsabile del reato in rubrica ascrittogli e, con le diminuenti previste dagli artt. 98 e 311 C.P., lo condanna ad anni sedici di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Likon, detenuto dal 7.6.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando Tedesco delle S.S. di Firenze. Poiché Likon Lodovico è cittadino jugoslavo e con D.P. del 14.4.1948 n. 511 è stato concesso il condono della intera pena inflitta a cittadini jugoslavi per reati politici, comuni e militari con sentenze emesse in data anteriore al 7.4.1948 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, interamente condonata la pena inflitta a Likon Lodovico dal T.S.D.S. con sentenza del 22.9.1942.

Reg. Gen. n. 648/1942

SENTENZA N. 669

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

La Guardia Rocco, nato il 1°.4.1903 a Tortorella (Salerno), ebanista, detenuto dal 9.4.1942.

IMPUTATO

dei delitti di procacciamento e di rivelazioni di segreti politici e militari, a scopo di spionaggio (art. 81, 257 p.p. e 261 p.p. e 2° cpv. C.P.) per avere, dall'estate del 1925 al 1933, dapprima in Palermo e poi in territorio francese, procurato e rivelato, a scopo di spionaggio politico e militare, a favore di nazione straniera, notizie di carattere segreto, politico e militari.

OMISSIS

All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato, è rimasto accertato che egli nel 1925 è entrato al servizio dello spionaggio francese, al quale ha rivelato segreti militari dei quali era venuto in possesso con violenza e inganno, abusando della sua qualità di piantone addetto al Comando della Divisione militare di Palermo. Ma la sua attività delittuosa, all'udienza, è rimasta limitata al 1925.

Anche dalle indagini effettuate, come ha confermato anche in udienza il teste Maggiore dei CC.RR. De Leo Candeloro, nulla è emerso che possa seriamente dimostrare che il La Guardia abbia successivamente continuato la sua opera ignobile di tradimento. Pertanto la contestategli continuazione deve essere esclusa. Quindi la sua accertata attività criminosa non cade sotto l'imperio del codice penale vigente, ma sotto quello del codice in vigore all'epoca dei fatti (legge più favorevole). Pertanto il La Guardia potrebbe essere imputato non di violazione agli articoli 257 e 261 C.P. attuale, ma di

violazione dell'articolo 107 del codice penale del 1889. E poiché il massimo della pena previsto dall'art. 107 del codice penale del 1889 è di anni venti nell'ipotesi più grave e ai sensi dell'art. 91 dello stesso codice abrogato la relativa azione penale si estingue in 15 anni, periodo di tempo già trascorso, si deve dichiarare di non doversi procedere nei riguardi di La Guardia Rocco in merito al reato di cui all'art. 107 del codice penale del 1889 - così modificato il capo di imputazione - essendo il reato estinto per prescrizione.

Tale disposizione può essere applicata ai sensi dell'art. 41 del R.D. 28.5.1931 n. 601. E per i suddetti motivi, essendo già trascorsi 15 anni dall'epoca del commesso reato, si deve dichiarare, in ottemperanza a quanto previsto dal terzo capoverso dell'art. 479 del codice di procedura penale attualmente in vigore, di non doversi procedere nei confronti di La Guardia Rocco in ordine al reato di cui all'art. 107 del codice penale del 1889 perché il reato è da dichiararsi estinto per prescrizione. Pertanto si deve ordinare la scarcerazione di La Guardia Rocco, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letto e applicato l'art. 479 - 3° cpv. - C.P.P. in relazione agli articoli 107, 91 e 92 del C.P. del 1889; 41 R.D. 28.5.1931 n. 601.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di La Guardia Rocco in ordine al reato di cui all'art. 107 C.P. 1889 - così modificata l'imputazione - essendo il reato estinto per prescrizione. Ordina la scarcerazione del La Guardia Rocco, se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1119/1942

SENTENZA N. 670

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmieri Giovanni, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio,
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Milkovic Antonio, nato il 9.6.1915 a Polesnik (Zara), facchino, detenuto dal 1.6.1942.

IMPUTATO

di rivelazione di notizie indivulgabili, a scopo di spionaggio, in tempo di guerra (art. 262 p.p. 1° e 2° cpv. C.P.) perché, sfrattato da Zara nel maggio 1940 sul territorio jugoslavo, forniva nella seconda decade di giugno ad un ufficiale appartenente al servizio informazioni dello Stato Maggiore Generale di quell'ex Regno, informazioni di carattere militare.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, unitamente a tal Ivcic Samuele, nei riguardi

del quale, essendo latitante, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento, fu, con atto d'accusa del P.M. in data 7 settembre u.s., rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, come, peraltro, in istruttoria, il Milkovic, ha negato di aver commesso il fatto addebitatogli e le prove sia documentali che testimoniali, non hanno offerto al Collegio materia idonea a contestare una affermazione di responsabilità nei riguardi del Milkovic. In sostanza, è risultato che, nel maggio 1940, il Milkovic fu espulso dal Regno. Il provvedimento fu originato dal fatto che il Milkovic, presente allo sbarco in Zara di alcune reclute del 1914, aveva pronunziato frasi lesive per il prestigio delle Forze Armate.

Dopo l'occupazione della Jugoslavia il Milkovic, che aveva fatto ritorno a Zara, fu arrestato e successivamente internato come agente sospetto. Frattanto ricerche effettuate nell'archivio della ex banovina di Spalato permettevano di rintracciare il verbale dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto il Milkovic dopo la sua espulsione da Zara, nonché un rapporto della Direzione di Polizia di Spalato, diretto alle Autorità di Zagabria e concernente lo stesso. Dall'esame di tali documenti qualche dubbio poteva sorgere ed era sorto che il Milkovic avesse fornito qualche notizia d'indole militare - sebbene mancasse la indicazione di qualsiasi particolare. Ma il Milkovic, che ha sostenuto di essere stato nella circostanza sevizato dalla Polizia jugoslava perché ritenuto agente italiano di spionaggio, che ha più fratelli in servizio nelle Forze Armate italiane, ha dato, anche in un lungo memoriale, una versione del fatto stesso che presenta tutti i caratteri della verosimiglianza. Pertanto il Collegio ritiene giusto doverlo assolvere per insufficienza di prove dal reato ascrittogli ed ordinarne la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P.

ASSOLVE

Milkovic Antonio per insufficienza di prove dal reato in rubrica scrittogli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Dal registro generale del T.S.D.S. non risulta se nei confronti del latitante Ivcic Samuele venne emessa una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 266/1933

SENTENZA N. 713

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Rosa-Uliana Riccardo, Calia Michele.

ha pronunziato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Orlandi Enrico, nato il 17.6.1900 a Novara, commerciante. Detenuto dal 13.6.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 302 C.P. per avere nel marzo 1933 e successivamente, istigato Corvo Giuseppe e Ramello Giuseppe a commettere il reato di spionaggio militare a favore della Francia ed in danno dell'Italia.

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, unitamente ad altri, a seguito d'istruzione a rito formale, era stato rinviato a giudizio, con sentenza della Commissione Istruttoria del 22.12.1933, per rispondere del reato rubricato. Ma nel dibattimento, svoltosi il 26.4.1934, essendo l'Orlandi latitante fu, soltanto per lui, ordinata la sospensione del procedimento, e furono giudicati i coimputati presenti (V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934», pag. 324. Nella suddetta pagina è stato scritto - per errore - che Orlandi venne giudicato nel 1935 anziché nel 1942).

Nel maggio u.s. le Autorità Spagnole procedettero alla espulsione coattiva da Tangeri dell'Orlandi, che fu consegnato alle Autorità italiane il 4 giugno u.s. e da queste messo a disposizione di questo Tribunale. In esecuzione delle norme vigenti di rito, a seguito d'interrogatorio istruttorio, il 16 settembre u.s. il P.M. chiese al Presidente la fissazione dell'udienza. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove testimoniali e documentali, è stato accertato quanto segue.

Tale Corvo Giuseppe, ex impiegato presso l'ufficio Fortificazioni del Comando di quel Corpo d'Armata, nel maggio del 1933 si era recato a Marsiglia assieme a tale Ramelio Giuseppe per incontrarsi con Varetto Giacinto e Giordano Carlo, i quali erano notoriamente al servizio dello spionaggio militare francese. Dalle indagini esperite risultò che ai primi di marzo 1933 il Corvo aveva ricevuta una lettera da Marsiglia colla quale il Varetto lo preavvisava che un suo amico, certo Orlandi Enrico, si sarebbe recato a Torino per proporgli degli affari.

Sebbene il Corvo non conoscesse l'Orlandi, pure la lettera portava la firma di costui, specificando che essa doveva servire come mezzo di riconoscimento all'arrivo dell'Orlandi. Infatti verso la fine di marzo si presentò a casa del Corvo l'Orlandi, e fattosi riconoscere a mezzo del segno convenuto, dopo pochi preamboli gli dichiarò che veniva per incarico del Varetto per proporgli di fare lo spionaggio militare a favore della Francia ed a danno dell'Italia; soggiungendo che il Varetto aveva pensato a lui perché sapeva che era impiegato presso l'ufficio Fortificazioni del Comando del Corpo d'Armata di Torino.

Il Corvo rispose che, sebbene non fosse più impiegato al detto ufficio dal dicembre 1930, pure, per le molte conoscenze che aveva fra gli ufficiali e sottufficiali del Comando del Corpo d'Armata, gli era facile potere accedere nei vari uffici, ed avrebbe saputo trovare il modo come procurare dei documenti militare da portare in Francia. L'Orlandi dopo ciò gli manifestò il desiderio di voler portare egli stesso i documenti ai francesi, ma il Corvo respinse la proposta dicendo che preferiva portarli egli personalmente. Allora l'Orlandi gli richiese qualche documento per poter dimostrare ai francesi che aveva adempiuto all'incarico, e che aveva reclutato una persona di grande possibilità. Il Corvo aderì alla richiesta e gli consegnò una tessera rilasciatagli dal Comando del Corpo d'Armata al tempo in cui era in servizio. E poiché dalla detta tessera risultava la qualifica di dattilografo e contabile, l'Orlandi gli fece aggiungere anche la qualifica di disegnatore. Rimasero quindi d'intesa che il Corvo avrebbe scritto al Varetto per notificargli che aveva preso gli opportuni accordi con esso Orlandi.

Dopo la partenza di costui da Torino, il Corvo scrisse effettivamente al Varetto per informarlo della visita dell'Orlandi; e gli disse anche che questi pretendeva che i documenti fossero consegnati a lui, e che egli si era rifiutato. Il Varetto rispose al Corvo che aveva fatto bene a non consegnare i documenti all'Orlandi; e lo pregava di affrettare le pratiche per ottenere il passaporto per la Francia; anzi per allietarlo maggiormente gli fece intravedere la possibilità di forti guadagni dicendogli che l'Orlandi, per il solo viaggio fatto a Torino, aveva avuto dai francesi duemila franchi.

Il 24 aprile il Varetto mandò al Corvo 200 franchi per le spese di viaggio. Appena ricevuta la somma il Corvo provvide a richiedere il passaporto, e, interrogato dalle Autorità di P.S. sul motivo del viaggio in Francia, disse di dover sistemare colà interessi di famiglia. Quasi contemporaneamente alla ricezione del vaglia, il Corvo ricevette un telegramma da Marsiglia col quale l'Orlandi lo informava del suo arrivo a Torino. Difatti l'Orlandi giunse a Torino, e s'incontrò col Corvo al solito caffè «Bernacco» dove si erano dati convegno la prima volta.

In questo secondo incontro l'Orlandi fece al Corvo nuove insistenze per avere i documenti e portarli in Francia; ma il Corvo gli rispose ancora una volta che preferiva portarli egli stesso ai francesi. Allora l'Orlandi gli raccomandò di scrivergli quando si sarebbe recato in Francia perché desiderava di

trovarsi presente nel giorno del suo arrivo a Marsiglia; ed a tale scopo gli fornì l'indirizzo: Posta restante-Paris 116. Dopo la partenza dell'Orlandi, il Corvo confidò a Ramello Giuseppe, amico del Varetto, le proposte che costui gli aveva fatto da Marsiglia, e la visita ricevuta dall'Orlandi a Torino; e gli fece comprendere che andando in Francia si riprometteva di ottenere lauti guadagni dall'ufficio spionistico francese. Sin qui l'attività dell'Orlandi nei preliminari spionistici, che ebbero ulteriore sviluppo senza il concorso dell'Orlandi.

Nel fatto come dianzi giudizialmente accertato il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato e commisurando la pena al fatto e alla pericolosità dell'imputato, che, come egli stesso ha riferito in un proflisso memoriale in atti, per un decennio ha scorazzato all'estero tra avventure o ripicghi, che ne indicano - oltre a quanto risulta dai suoi precedenti penali - la tendenza all'illecito e la capacità a delinquere, reputa equo condannarlo ad anni cinque di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva ed ordinare che sia sottoposto alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 302, 29, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Orlandi Enrico responsabile del reato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni cinque di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 14.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Orlandi, detenuto dal 13.6.1942, venne liberato il 10.6.1944 dalla Casa Penale di S. Gimignano da una formazione di partigiani. Orlandi raggiunse, insieme con altri detenuti liberati, «la montagna toscana presso Siena e si unì alla Brigata d'Assalto Garibaldi prendendo parte ai combattimenti contro reparti nazi-fascisti fino al 2.9.1944».

Il Tribunale militare territoriale di Roma constatato - come risulta da accertamenti effettuati dal Ministero dell'Interno - che Orlandi ha partecipato con la brigata d'assalto «Garibaldi» ai combattimenti contro i tedeschi nel territorio di Siena fino al 2.9.1944, dichiara, con Ordinanza del 7.12.1946, cessata per l'amnistia concessa con l'art. 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96, l'esecuzione della condanna inflitta a Orlandi Enrico dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 14.10.1942.

Reg. Gen. n. 128/1931

SENTENZA N. 714

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Rosa-Uliana Riccardo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Caiezza Emilio, nato il 15.7.1899 a Caltagirone (Catania), cameriere. Detenuto dal 21.2.1942

IMPUTATO

a) di spionaggio militare (art. 257 p.p., 81 C.P.) per essersi procurato - con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso - notizie, che nell'interesse dello Stato italiano dovevano rimanere segrete, a scopo di spionaggio militare. A Torino ed in Francia dal 1924 al 1939;

b) di rivelazione di segreti di Stato (art. 261 cpv. 2, 81 C.P.); per avere - con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso - rivelato ad uno Stato estero, a scopo di spionaggio, notizie di carattere militare che nell'interesse dello Stato italiano dovevano rimanere segrete. In Francia dal 1924 al 1939;

c) di istigazione allo spionaggio (art. 81, 302 in relazione agli artt. 257, 261 C.P.); per avere - con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso - istigato numerose persone a commettere i reati di cui alle lettere precedenti, ingaggiandoli per il servizio spionistico di uno Stato estero. In Francia dal 1924 al 1939. Tutti i reati con l'aggravante della recidiva (art. 99 n. 2 e 3 C.P.).

In esito al dibattimento, svoltosi a porte chiuse, giusta ordinanza preliminare, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando Legione CC.RR. di Torino con rapporto 13.5.1931 denunciò Caiezza Emilio e Gravina Giuseppe per avere svolto dal 1924 attività criminosa in danno dell'Italia al servizio dell'organizzazione spionistica francese. Entrambi furono rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria 16.2.1932, ma il giudizio fu celebrato nei soli confronti del Gravina, perché, essendo il Caiezza latitante, fu nei di lui riguardi ordinata la sospensione del procedimento (V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 584).

Nel giugno 1940 il Caiezza, militando nell'esercito francese, fu fatto prigioniero a Dunkerque; fu quindi consegnato dalle Autorità tedesche a quelle italiane il 21.2.1942. In data 27 giugno c.a., il Comando Legione CC.RR. di Torino, nel porre il Caiezza a disposizione di questo Tribunale, lo denunciava per ulteriori fatti emersi a suo carico. A seguito di supplementare istruttoria a rito diretto, il Caiezza, con atto d'accusa del P.M. in data 23 settembre u.s. che riportava tutte le imputazioni della ricordata sentenza della Commissione Istruttoria, è stato rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove testimoniali e documentali, è stato accertato quanto segue.

Il Caiezza nel 1924 fu reclutato a Nizza per lo spionaggio francese dal Gravina. Alla fine dello stesso anno o ai primi dell'anno successivo, dopo aver ricevuto adeguate istruzioni ed il denaro per il viaggio, si recò a Torino ove assunse informazioni concernenti la nostra aviazione militare e mediante tre o quattro lettere scritte con inchiostro simpatico, fornì ad un recapito convenzionale di Nizza le notizie ottenute, ricevendo come compenso sei o settecento lire. Nel maggio 1925 ritornò in Francia espiatriando clandestinamente dall'Italia per il valico di Tenda.

Nel 1929, avendo lo Stato italiano chiesto la sua estradizione, egli fu arrestato a Parigi, ma poi liberato per intervento del servizio spionistico francese, in considerazione delle benemerenze da lui acquistate presso di esso. Successivamente rese ulteriori servizi allo spionaggio francese ed alla poli-

zia speciale di Parigi, sia come reclutatore di nuovi elementi che come informatore. Nel 1938 fu inviato a svolgere una missione spionistica in Germania. Acquisita la cittadinanza francese, nel 1939 fu chiamato alle armi nell'esercito francese e quindi fatto prigioniero dai tedeschi a Dunkerque.

Il Caiezza ha solo in parte ammesso i fatti addebitatigli, ma nelle sue stesse dichiarazioni si ha la conferma che quanto per altri fonti è stato accertato a suo carico corrisponde perfettamente alla verità. Il Caiezza ha, in sintesi, dichiarato che, nel 1924, si trasferì in Francia per consiglio del Gravina, che gli avrebbe prospettato la possibilità di una buona occupazione; che prima di partire da Torino, ove egli risiedeva, accompagnò il Gravina al campo di aviazione di Mirafiori, dovendo egli assumere informazioni, che, a suo dire, interessavano la sistemazione del proprio figlio; che giunto a Nizza, ricevette dalla polizia francese l'intimazione di rimpatriare; che, per evitare il rimpatrio, accolse la proposta di procacciare allo spionaggio francese notizie di carattere militare; che a tal fine ricevette 200 lire ed un promemoria concernente l'attività da svolgere, partì per l'Italia, nella fine del 1924 e nei primi del 1925; che «solo allo scopo di carpire danaro ai francesi» spedì da Torino al portiere di albergo di Nizza tre o quattro lettere scritte con inchiostro simpatico e contenenti notizie sui motori impiegati dall'aviazione italiana, tratte - a suo dire - da manuali in vendita al pubblico; che per tali servizi ricevette a Torino L. 700 a mezzo vaglia; che durante la permanenza a Torino conobbe un tal Guidi Cesare, anch'egli in contatto con lo spionaggio francese, e commise alcuni reati di truffa e di falso; che nell'aprile 1925, non avendo più il passaporto, tornò in Francia varcando, clandestinamente, insieme a tal Ragno Sante, la frontiera al valico di Colle di Tenda; che a Nizza cercò di far ingaggiare il Ragno dallo spionaggio francese; che il 13.6.1929 fu arrestato a Saint German perché colpito da decreto di estradizione, essendo stato condannato in Italia per truffa e falso; che nell'ottobre 1929 fu scarcerato per intervento dello spionaggio francese, memore dei servizi da lui resi, a condizione che egli si interessasse del reclutamento di agenti per conto dello spionaggio stesso; che, durante circa tre mesi, reclutò per il centro di Marsiglia una diecina di elementi, percependo L. 500 per ogni ingaggio; che nel 1931 denunciò e fece arrestare il connazionale Montefiore Ugo, anche egli assoldato allo spionaggio francese, accusandolo di infedeltà in favore dell'Italia; che quale indennizzo per il danno subito dalla pubblicità data a tale operazione, egli ricevette dalla Polizia francese L. 1.000; che nel 1935 acquistò la cittadinanza francese; che nel 1938 fu invitato dal IIeme Bureau di Parigi a recarsi in Germania per missione informativa e che egli non accettò tale incarico; che scoppiata la guerra, prestò servizio nell'esercito francese dal settembre 1939 al 4 giugno 1940, data in cui fu fatto prigioniero a Dunkerque.

Il Caiezza ha aggiunto che nel 1933, invitato da un agente del servizio informativo italiano, si recò in Svizzera, ove avrebbe fornito alle autorità italiane notizie sullo spionaggio francese sugli elementi da esso ingaggiati. È risultato, infatti, che un agente del controspionaggio italiano ebbe modo di avvicinare il Caiezza e di avere da lui dichiarazioni confidenziali sulla attività svolta in favore dello spionaggio francese. In particolare, il Caiezza dichiarò al nostro agente di aver fornito preziose informazioni di indole militare ai francesi, cui, tra l'altro avrebbe consegnato, insieme al Gravina, il piano del campo di aviazione di Mirafiori, ricevendo per sua parte tre o quattro mila lire in compenso. Lo stesso agente poté anche entrare in confidenza con la moglie del Caiezza e col Gravina accertando particolari che illustrarono ampiamente l'attività spionistica dell'attuale giudicabile. I testi Saraco Ettore e Benini Ferdinando, anche in udienza hanno confermato il già abbondante materiale di prova.

In conclusione, il Tribunale ritiene accertato che nel 1924 e nel 1925 il Caiezza si procurò a Torino notizie di interesse militare rivelandole poi agli organi dello spionaggio francese, da cui era stato reclutato; che tali notizie non erano di dominio pubblico, come asserisce il Caiezza, perché in tal caso non sarebbe stato largamente compensato, né le Autorità francesi avrebbero dimostrato, poi, in numerose occasioni, particolari interessi alla sua persona; che esercitò ininterrottamente lo spionaggio almeno fino al 1938, epoca in cui gli fu fatta la proposta di assolvere una delicata missione informativa in Germania; che reclutò numerosi elementi nello spionaggio francese per tutto il periodo in cui fu al servizio di questo, procacciando o rivelando a mezzo di essi notizie militari di vietata divulgazione.

Nei fatti, come dianzi ritenuti accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati di cui agli artt. 258 p.p., 262 2° cpv. e 302 C.P. con la circostanza della continuazione ed in tal senso ritiene doversi modificare l'imputazione. Commisurando la pena ai fatti e alla pericolosità dell'imputato

ritiene giusto dovere condannare il Caiezza in concreto a complessivi anni trenta di reclusione, cumulo, ai sensi dell'art. 78 n. 1 C.P., di anni 12 per il reato di cui agli artt. 258 p.p., 81 C.P.; di anni 17 per il reato di cui agli artt. 262 cpv. 2° e 81 C.P. e di anni 8 per il reato di cui agli artt. 302, 81 C.P., compreso, in ciascuna di dette pene parziali, l'aumento di un anno per la rubricata recidiva (art. 99 C.P.). Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (29 C.P.), la libertà vigilata (230 n. 1 C.P.) e il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 258 p.p., 262 2° cpv., 302, 81, 99, 73, 78 n. 1, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Caiezza Emilio responsabile dei reati continuati di cui agli artt. 258 p.p., 262 2° cpv., 302, 81 C.P.; così modificata l'accusa, coll'aggravante della rubricata recidiva, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni trenta di reclusione, con le conseguenti interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 14.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Caiezza, detenuto dal 21.2.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.7.1944 «a seguito di una irruzione di formazioni armate» nella suddetta Casa Penale. Su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 19.5.1961, quanto segue:

«Constatato che i reati per i quali il Caiezza venne condannato sono da considerarsi reati politici e che pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 30 anni deve essere ridotta di un terzo e cioè a 20 anni.

Ritenuto che - non ostandovi alcun impedimento - alla suddetta pena, così ridotta, deve essere applicato il condono di cui all'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (anni 1), il condono di cui all'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (anni 3) e il condono di cui all'art. 2 D.P. 11.7.1959 n. 460 (anni 1);

Constatato, quindi, che in applicazione dei suddetti benefici la pena inflitta a Caiezza Emilio con sentenza del 14.10.1942 viene ridotta a 20 anni e che alla suddetta pena, così ridotta, viene applicato un condono di 8 anni che riduce, in complesso, la pena a 12 anni;

Rilevato, inoltre, che il Caiezza ha già espiato circa 3 anni e che quindi, allo stato attuale, dovrebbe espiare circa 9 anni;

Rilevato, inoltre, che alla data odierna sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (14.10.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché si possa applicare al Caiezza il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P.P. poiché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Caiezza dovrebbe in concreto espiare»;

DICHIARA

ridotta la pena inflitta a Caiezza Emilio a 20 anni e applica alla suddetta pena, così ridotta, un condono complessivo di 8 anni;

DICHIARA

inoltre, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.P.) la pena che il Caiezza dovrebbe, in concreto, espiare.

Reg. Gen. n. 814/1942

SENTENZA N. 717

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Brezavscek Giuseppe, nato il 23.3.1908 a Chiapovano (Gorizia), sarto; Detenuto dal 2.3.1942

Kofol Giuseppe, nato il 16.8.1891 a S. Lucia d'Isonzo (Gorizia), contadino e messo comunale; Detenuto dal 2.3.1942

Krivec Milan, nato il 2.1.1913 a Lom di Tolmino (Gorizia), meccanico autista, artigliere; Detenuto dal 16.2.1942

Sivec Giovanni, nato il 7.12.1913 a Lubissina (Gorizia), contadino, fante; Detenuto dal 28.5.1942

Kuttin Luigi, nato il 4.10.1914 a Montenero di Caporetto (Gorizia), contadino, caporale. Detenuto dal 4.3.1942

IMPUTATI

del delitto di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato, in tempo di guerra, ad una associazione di sloveni, diretta dallo straniero ed avente, fra l'altro, lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico, e, comunque di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano, sottraendo parte delle sue truppe e delle sue forze dai vari e propri fronti di guerra col nemico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa 10.9.1942 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio i rubricati Brezavscek Giuseppe, Kofol Giuseppe, Krivec Milan, Sivec Giovanni e Kuttin Luigi perché in tempo di guerra partecipavano ad una associazione di sloveni, diretta dallo straniero ed avente, fra l'altro, lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico, e, comunque di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano sottraendo parte delle sue truppe e delle sue forze dai vari e propri fronti di guerra col nemico.

Dagli accertamenti fatti dal Comando di Legione dei CC.RR. di Cagliari e dalla compiuta istruttoria risultò quanto venne pure confermato a dibattimento. E cioè nel gennaio 1942 l'artigliere Cersiloga Pietro informava i propri superiori che nelle file del I Reggimento si esercitava propaganda antinazionale, e riferiva in seguito alcune circostanze che lasciavano supporre la esistenza di una organizzazione spionistica ai nostri danni.

Le indagini condotte da ufficiale dei CC.RR. dello speciale servizio non davano però esito soddisfacente, anche perché il Cersiloga - di dubbi precedenti e di dubbia moralità - non aveva saputo confermare molte delle affermazioni fatte con elementi di prova tranquillanti. Tuttavia nel corso degli accertamenti, diligentemente condotte con serenità ed equilibrio, alcune risultanze positive venivano a dimostrare che se l'organizzazione spionistica non esisteva o non era provato che esistesse, esisteva invece ciò che del resto era altrimenti noto, un'associazione nazionalista slovena, che si proponeva sottrarre alla sovranità dello Stato italiano il territorio del Goriziano, e che aveva proselitismo anche nel 16° Reggimento Artiglieria ed in altri Corpi dislocati a Cagliari.

Al soldato Sivec Giovanni, infatti, veniva rinvenuto un proclama del Comitato Goriziano per la liberazione slovena, emanazione del Comitato nazionale sloveno. In tale proclama è detto espressa-

mente che gli sloveni del litorale (Adriatico certamente) debbono unirsi ai nemici del fascismo italiano e tedesco, per la liberazione e l'unione di tutti gli sloveni, sotto la guida della invincibile Unione Socialista delle Repubbliche Sovietiche.

Il Sivec, interrogato in proposito, pur confermando di essere in possesso del proclama da parecchi mesi e di avere avuto in mano altri libelli del genere, non ha voluto però precisare da chi e per quale ragione li avesse ricevuti, inventando una storiella per cui sarebbero venuti in suo possesso quasi occasionalmente. In realtà la sua reticenza in proposito appare evidente anche perché nelle sciocchezze da lui raccontate figura un certo fante «Antonio» che egli si è ben guardato di meglio qualificare e per tale motivo perciò rivela il trucco, in quanto documenti del genere non si affidano a persone sconosciute. Del resto, secondo il Sivec stesso, al momento in cui egli riceveva il proclama e gli altri libelli del presunto Antonio, questi gli avrebbe detto «Li ho raccolti per le strade del mio paese; dalle nostre parti di questi foglietti, a scopo di propaganda irredentista, se ne trovano dappertutto». Egli quindi anche secondo le sue stesse dichiarazioni, era a perfetta conoscenza della natura, dello scopo del proclama, e da parecchi mesi lo teneva conservato religiosamente fino a quando gli veniva trovato addosso.

Senonché al Sivec, oltre al proclama suddetto, veniva pure trovato della corrispondenza, dalla quale emergono all'evidenza sentimenti di irredentismo, simpatie e dedizione per la Russia, propaganda antitaliana, avversione alle nostre forze armate. Nella lettera del 4.5.1942 si accenna alla possibilità che le reclute siano mandate, dopo il periodo di addestramento in Russia a combattere contro il fratelli e cioè i russi; nella cartolina del 24.5.1942 si ricordano gli sloveni in servizio militare «sotto crudele gioco della schiavitù»; nella lettera del 21.12.1941 si dice della vita militare ironicamente: «voi sapete che specialità di miele è», e quindi si comunica che «lo zio» - e cioè come si vedrà in seguito - la Russia procede sempre meglio e anziché subire delle perdite circonda sempre più le forze dell'Asse. Infine in una lettera del 4.9.1941, diretta dal Sivec al caporale Kuttin Luigi, si continua a celare la Russia sotto l'appellativo di «zio» e si danno notizie degli sloveni che sono rimasti a Cagliari. È interessante al riguardo riprodurre le dichiarazioni del Sivec: «Da circa 9 mesi non ho avuto occasione di incontrarmi più col Kuttin. Ci siamo però scambiati della corrispondenza ed io ammetto di avergli parlato con soddisfazione di certe vittorie dello "zio" cioè della Russia, come egli da suo canto mi parlava dello "zio" (Russia) esprimendosi con ansia e felicitandosi del buon andamento delle operazioni militari contro i paesi dell'Asse. Noi, ripeto, siamo sempre stati portati a tal genere di sentimenti e di idee della propaganda antitaliana a cui siamo stati fatto oggetto, tanto a casa come nell'ambiente militare: tale propaganda è molta accentuata dalle nostre parti».

Intanto, fin dalle prime indagini esperite, era stato rinvenuto al fante Krivec Milan un prontuario contenuto in un fogliettino di carta volante, ma accuratamente conservato in una busta contenente corrispondenza. In tale prontuario ai Continenti geografici e alla più parte delle grandi Nazioni, si fa corrispondere un nome di parentela: a fratello, la Germania; fratello minore, l'Italia; sorella, la Jugoslavia, zio Stalin; sposa, l'Inghilterra; zia gli Stati Uniti ecc.

Neppure il Krivec ha saputo dare una qualsiasi attendibile spiegazione di tale prontuario accuratamente conservato. Ma poiché in esso viene indicato proprio col nome di «zio» la Russia o Stalin, è evidente che proprio in questo prontuario vi è la chiave di tutta la corrispondenza che intercedeva fra il Sivec, il Kuttin, il Krivec e gli altri due imputati come ora sarà detto. Infatti, anche il «fante Brezavscek Giuseppe» in una cartolina diretta al Krivec si esprime «lo zio esterna i saluti e dice che in generale tutto procede bene», ed in altra cartolina diretta dal fante Kofol Giuseppe allo stesso Krivec, si parla sempre dello «zio» delle sue cure, della sua guarigione e della «nuova vita» e della «nuova primavera» e finalmente in altra cartolina ancora, pure del Kofol al Krivec: «s'infiamma una nuova speranza nel migliore avvenire, di quello che è in capitolo "soltanto in questo segno vinceremo"». L'inverno, continua la cartolina, si stringe, il vento del nord tira sempre più forte, soffi pure, la primavera verrà tutta bella e fiorita, il cuculo ritornerà a cantare, ancora sarà bella. Solo che questa cartolina sia messa in rapporto con la precedente, perché scritte entrambe dalla stessa persona, appare evidente l'augurio che la primavera avesse potuto portare le forze russe nel cuore dei paesi europei! D'altra parte è sintomatico in proposito che tanto il Kofol quanto il Brezavscek, invitati a precisare la persona che nella loro corrispondenza con il Sivec, essi chiamavano «zio» si sono prima contraddetti con il Sivec stesso e poi hanno finito col dichiarare che non ne capivano le generalità. Da tenere presente, in proposito, che il Krivec, il Kofol ed il Brezavscek sono tutti e tre di S. Lucia d'Isonzo e tutti e tre sloveni.

Dall'insieme quindi di tali risultanze appare evidente che tutti gli imputati appartenevano a quel

Comitato Goriziano per la liberazione slovena di cui sopra si è detto ed il cui programma è stato sequestrato ad uno degli imputati stessi, al Sivec che lo teneva custodito da parecchi mesi. Il prontuario rinvenuto al Krivec, dà la chiave del linguaggio figurato sotto il quale i singoli aderenti al Comitato potevano corrispondersi clandestinamente senza farsi capire dai profani. La circostanza poi che lo stesso linguaggio era contemporaneamente adottato da tutti gli imputati dimostra che esso faceva parte delle caratteristiche dell'organizzazione.

Ma non si trattava soltanto di vaghe aspirazioni teoriche o di semplici manifestazioni verbali o grafiche di un qualsiasi Comitato «Oggi dice il proclama mentre tutti i popoli nazionali oppressi combattono per la liberazione del fascismo italiano, e tedesco, dobbiamo anche noi sloveni litorali unirci ai nostri fratelli in combattimento per la liberazione e l'unione di tutti gli sloveni». Ed in seguito «distruggere il nemico e le sue forze nei nostri territori sloveni, agevolare i partigiani, rinforzare le loro file. Soltanto così raggiungeremo la nostra indipendenza». Ed il Sivec è costretto a convenire: «La propaganda antitaliana è molto accentuata dalle nostre parti. Vengono di notte degli sconosciuti, per lo più fuorusciti che ritengo al soldo inglese, per aver sentito da persone che non so indicare, che fanno uso anche di monete d'oro inglesi e abbandonano per le strade manifestini antitaliani, armi e danari».

Le confessioni del Sivec evidentemente non sono che parziali e mirano soprattutto a nascondere i nomi dei componenti o di quei componenti del Comitato da lui conosciuti. Ma pur da esse appare evidente che l'organizzazione è al soldo inglese ed al servizio della propaganda russa alla quale è noto che l'Inghilterra non ha avuto ritegno d'abbandonare tutti i paesi europei come utile campo di sfruttamento. E da esso appare pure che le intelligenze del Comitato con lo straniero sono dirette a favorire le operazioni del nemico a danno dello Stato italiano. Del resto sono anche troppo noti l'azione ed i fini del cosiddetto «Comitato sloveno».

Dalla suesposta narrativa emergono ad evidenza che tutti i giudicabili appartenevano, in tempo di guerra, ad una associazione di sloveni diretta dallo straniero ed avente, fra l'altro, lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico, e, comunque di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano, sottraendo parte delle sue truppe e delle sue forze dai vari e propri fronti di guerra col nemico. Di conseguenza si sono resi colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 247 C.P.

Accertata ed affermata la rispettiva responsabilità penale dei giudicabili, esaminato e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive, specie l'applicazione della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. per le circostanze particolari dell'azione; tenuto presente la natura del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio concedendo il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P., condanna Krivec e Sivec ad anni 30 ciascuno; Kuttin ad anni 26; Brezavsek e Kofol ad anni 24 ciascuno. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 247, 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

tutti colpevoli del reato loro ascritto, concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. condanna: Krivec e Sivec ad anni 30 ciascuno; Kuttin ad anni 26; Kofol e Brezavsek ad anni 24 ciascuno. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 16.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

A seguito delle disposizioni impartite dal Comando del XVII Corpo d'Armata di Roma alle ore 8,30 del 12.11.1942 venne effettuata nel cortile della Caserma «Lamarmora» la cerimonia relativa alla degradazione di: Kuttin Luigi, caporale nella 39ª Compagnia Cannoni da 47/32 in P.M. 75;

Krivec Milan, soldato nel Primo Gruppo Motorizzato da 75/27 in Macomer (Nuoro); Sivec Giovanni, soldato nel 46° Rgt. Fant. in Cagliari. Dopo la cerimonia Kuttin venne tradotto nella Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena), Krivec nella Casa Penale di Porto Longone e Sivec nella Casa Penale di S. Stefano. Krivec, detenuto dal 16.2.1942; Kofol, detenuto dal 2.3.1942; Brezavscek, detenuto dal 2.3.1942; Kuttin, detenuto dal 4.3.1942 e Sivec, detenuto dal 28.5.1942, vennero scarcerati nel primo semestre del 1944 a seguito di ordine emesso dal competente Comando delle Truppe Germaniche.

Il Tribunale militare territoriale di Roma constata che i suddetti cinque condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 16.10.1942 erano alla data del 16.10.1940 domiciliati in territorio dell'Italia ceduto alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace e che a seguito di accertamenti eseguiti presso i competenti Uffici anagrafici non risulta che i condannati in questione abbiano dichiarato di optare per la cittadinanza italiana. Il suddetto Tribunale ritiene, pertanto, che la posizione giuridica dei cinque condannati rientra nella ipotesi prevista dall'art. 2 lett. a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini jugoslavi e, quindi, dichiara, con ordinanza del 26.11.1955, condonate le pene inflitte a Sivec Giovanni, Krivec Milan, Kuttin Luigi, Kofol Giuseppe e Brezavscek Giuseppe dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 16.10.1942.

Reg. Gen. n. 1383/1942

SENTENZA N. 735

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

D'Ambrogi Guglielmo, nato il 28.5.1898 a Roma, artista, pittore; Detenuto dal 28.4.1942

Prandi Eugenio, nato il 25.4.1901 a Palermo, pubblicista; Detenuto dal 18.6.1942

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 3 della Legge 25.11.1926 in relazione all'art. 2 stessa Legge e 107 C.P. 1889 per avere entrambi, il primo ininterrottamente dal 1925 al maggio 1927, concertato con agenti di Stato Estero, la rivelazione di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

OMISSIS

Visti e applicati gli articoli 3 della Legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa Legge e 107 C.P. 1889; 91 n. 3 C.P. 1889; 23, 29, 157, 228, 229 C.P. 1930; 274, 479, 488 C.P.P. 1930.

DICHIARA

Prandi Eugenio proscioltto dal reato addebitatogli perché estinto per intervenuta prescrizione e, pertanto, ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

RITIENE

D'Ambrogi Guglielmo colpevole del reato di cui all'art. 3 cpv. della Legge 25.11.1926 n. 2008 e lo condanna alla pena di 15 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la

libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 19.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Prandi Eugenio, detenuto dal 18.6.1942, viene scarcerato il 19.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara, con Ordinanza emessa il 19.11.1942 - su conforme richieste del P.M. Salvatore Scordato - condonata l'intera pena detentiva inflitta a D'Ambrosio Guglielmo con sentenza del 19.10.1942. Infatti per l'applicazione dei condoni previsti: dall'art. 2 del R.D. 2.11.1932 n. 1403 (5 anni); dall'art. 2 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 (2 anni); dall'art. 2 del R.D. 15.2.1937 n. 77 (4 anni); dall'art. 2 del R.D. 24.2.1940 n. 56 (1 anno); dall'art. 2 del R.D. 17.10.1942 n. 1156 (3 anni); l'intera pena di 15 anni inflitta a D'Ambrosi Guglielmo con sentenza del 19.10.1942 è da considerarsi condonata. Pertanto D'Ambrosi Guglielmo, detenuto dal 28.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.11.1942.

Reg. Gen. n. 1426/1942

SENTENZA N. 744

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Di Pasquale Italo, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Falchetti Aldo, nato il 3.12.1899 a Roma, elettricista. Detenuto dal 25.8.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 p. ed u.p. C.P. per avere, il 20.8.1942, nel ristorante operai dello stabilimento «Scalera Film» in Roma parlando con più persone fatto apologia della dittatura rossa e propaganda per la instaurazione della dittatura stessa. Con l'aggravante della recidiva specifica (art. 99 1° cpv. n. 1 C.P.) perché già condannato da questo Tribunale Speciale, con sentenza 2.4.1932 per propaganda sovversiva ed altri reati.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito, specie dalle affermazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 20.8.1942, nel ristorante operai dello stabilimento «Scalera Film», durante l'ora di mensa il giudicabile Falchetti Aldo, elettricista presso detto stabilimento parlando con altri operai, affermò tra l'altro, che il regime economico sovietico è più favorevole per i lavoratori dei regimi degli altri paesi,

giacché mentre in Russia l'operaio gode di molti benefici economici e morali, nei paesi non sovietici come l'Italia l'operaio viene sfruttato dai capitalisti, che fanno i milioni col sangue dei lavoratori.

Interrogato preliminarmente e giudizialmente il Falchetti ha riferito che, durante una discussione avuta con gli altri operai, fece presente che la Russia non ha nulla da invidiare agli altri paesi e si soffermò altresì sulla necessità della costituzione del sistema borghese del lavoro con un nuovo sistema, in modo da evitare lo sfruttamento che si verifica oggi degli operai da parte dei capitalisti.

I testi concordemente hanno però confermato anche al dibattimento che il Falchetti si è espresso precisamente nei termini di cui in denuncia facendo l'apologia della dittatura rossa che, nei confronti dei lavoratori, definì perfetta sotto ogni punto di vista. Inoltre lo stesso Falchetti, risulta un irriducibile fervente comunista, già condannato da questo Tribunale Speciale ed internato quale elemento pericoloso per l'ordine pubblico.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che il Falchetti vecchio comunista già condannato per reati politici, da questo Tribunale Speciale si è reso colpevole del reato previsto e punito dall'art. 272 p. ed u.p. C.P. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 1 C.P. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile; esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali specie le richieste difensive; tenuti presenti i pessimi precedenti penali, politici, del Falchetti; il Collegio ritiene equo di condannarlo alla pena di anni 5 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 p. ed u.p., 99 1° cov., 23, 29, 228, 229 C.P.

DICHIARA

Falchetti colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 22.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Falchetti: detenuto dal 25.8.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa (Livorno) in data imprecisata del 1944 o 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato per il quale Falchetti venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 22.10.1942. Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. del 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Per Falchetti Aldo, già condannato dal Tribunale militare di Gorizia con sentenza del 27.5.1931 alla pena di un anno di carcere militare per essere incorso nel reato di diserzione, vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 136.

Reg. Gen. n. 696/1942

SENTENZA N. 745

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Grbec Antonio, nato l'11.12.1910 a Castel Iablanizza (Fiume), meccanico;

Grzina Antonio, nato il 10.8.1908 a Castel Iablanizza (Fiume), meccanico;

Hrvatini Vincenzo, nato il 25.1.1915 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino;

Prime Giovanni, nato il 5.11.1910 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino;

Pavlic Felice, nato il 21.9.1915 a Igavas (Lubiana), contadino;

Roic Francesco, nato il 28.9.1906 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino;

Roic Giuseppe, nato il 5.3.1917 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino;

Tomsic Ljubimila, nata il 24.1.1903 a Marcovec (Lubiana), ostessa;

Vicich Francesco, nato il 3.4.1913 a Villa del Nevoso (Fiume), calzolaio;

Zefrin Giuseppe, nato il 15.2.1916 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino;

Znidarsic Giuseppe, nato il 18.2.1907 a Staritig Longatico (Lubiana), falegname;

Znidarsic Francesco, nato il 17.1.1909 a Starig Longatico (Lubiana), possidente;

Stergar Ivi, nato il 28.1.1898 ad Antignana d'Istria (Pola), Commissario di polizia slovena. Detenuto dal 6.6.1942.

Tutti gli altri coimputati detenuti dal 10.10.1941

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 258 p.p. ed u. cpv. C.P. in relazione agli artt. 81 1° e 2° cpv., 110 C.P. per essersi, in epoca diversa ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, in concorso fra loro e con altri, procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione compromettenti la preparazione e la efficienza bellica dello Stato;

b) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e 1° e 2° cpv. in relazione agli artt. 81 1° e 2° cpv., 110, 310 C.P. per avere, con le stesse modalità e in tempo di guerra, rivelato le notizie specificate nel primo capo di imputazione. Nel territorio dell'ex Jugoslavia - nel settore dell'ex confine di Villa Nevoso -, in Gorizia, Trieste, Udine, Padova ed altrove dal 1938 al 1941 incluso. Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.) per Grbec Antonio e Prime Giovanni.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta Ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, con i loro difensori, hanno, per ultimi, avuto la parola osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Cittadini e militari italiani di lingua slava, nei primi mesi del 1941 e precedentemente, d'intesa con ufficiali e funzionari jugoslavi addetti allo spionaggio militare e con l'ausilio di cittadini jugoslavi, avevano esercitato, a scopo di lucro, intensa attività spionistica in nostro danno, fornendo continuamente allo straniero importanti disegni e documenti relativi alla nostra aviazione militare, notizie concernenti le nostre forze armate e su opere militari di difesa, specialmente della nostra delicata zona di confine occidentale tra Fiume e Postumia, e numerose fotografie su fortificazioni e apprestamenti militari di quella zona.

Il rinvenimento presso Villa del Nevoso di un foglietto contenente un questionario d'indole spionistica in lingua slovena, servì ai nostri organi preposti al controspionaggio da filo conduttore per la scoperta della insidiosa rete, i cui componenti furono assicurati alla giustizia e denunciati a questo Tribunale. A seguito di istruzione a rito formale gli imputati, con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il primo ottobre corrente anno, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delinquenti sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, per la confessione degli imputati, per le prove documentali e testimo-

niali e tenuto conto delle conclusioni peritali è stato accertato quanto segue. Nel settore dell'ex confine di Villa del Nevoso nella primavera del 1938, cominciarono ad operare alcune spie al soldo del servizio informativo dell'ex Jugoslavia. L'attività di costoro, animata d'avversione contro l'Italia, si sviluppò e si protrasse fino al 1941 e si insinuò nei settori più delicati e vitali del nostro apparecchio bellico spingendosi, perfino, nell'interno del Paese, ai nostri aeroporti ove venivano sottratti documenti riservati. Il servizio informativo jugoslavo ebbe, pertanto, preziose notizie sulla nostra efficienza militare nel periodo prebellico e bellico della nostra Nazione.

Uno dei più attivi traditori fu il rubricato Grzina Antonio, cittadino italiano. Egli, varcando spesso i confini, manteneva relazioni dirette con i vari capi dello spionaggio jugoslavo ai quali forniva documenti e notizie di natura militare interessanti il nostro Paese che otteneva avvalendosi della cooperazione di quasi tutti gli attuali coimputati. In contatto pure con l'ex Console jugoslavo di Fiume, svolgeva multiforme attività anche in aeroporti e cantieri, riuscendo ad ottenere schizzi, carte topografiche ed informazioni di alto interesse militare.

Il Prime Giovanni, cittadino italiano, si recò nel 1939, per incarico del Grzina, a Padova per ritirare importanti documenti sottratti dal coimputato, allora aviare in servizio Roic Giuseppe, all'archivio della 2ª Zona aerea. Egli prese in custodia tali documenti che dette in visione - durante un richiamo alle armi del Grzina sia al Console jugoslavo di Fiume - al quale dette anche informazioni sulla dislocazione delle truppe nella zona di Villa del Nevoso - sia a un ufficiale dei granatieri, oltre confine, in attesa della determinazione del compenso. In tale attesa i documenti furono depositati presso la rubricata Tomsic Ljubimila, eserciente di una trattoria a Igavas di Starjtzg; però non si sono avute prove che essa fosse cosciente intermedia tra il Grzina e l'ufficiale dei granatieri o che conoscesse il contenuto dei documenti.

L'imputato Hrvatin Vincenzo, cittadino italiano, prese, a sua volta, nel 1938, contatto con uno dei Capi dello spionaggio jugoslavo - tal Susnik - al quale fornì, successivamente, preziose notizie sulla dislocazione di tutte le truppe esistenti nella zona di Villa del Nevoso e di Fiume. Mantenne rapporti di natura spionistica anche con il Console jugoslavo di Fiume e la sua attività fu particolarmente intensa nel campo dei rilievi fotografici di apprestamenti bellici nella zona di confine. Nel lavoro di tali rilievi fotografici egli si servì, una sola volta verso la fine del 1938, anche dell'imputato Grbec Antonio, cittadino italiano, che ebbe a coadiuvarlo. L'Hrvatin Vincenzo fu ingaggiato al servizio, in qualità di informatore del Susnik, dall'imputato Vicich Francesco, cittadino italiano, che può considerarsi la prima maglia della rete informativa in esame.

L'attività del Vicich si esplicò, soprattutto, nel campo dei rilievi fotografici, fornendo al servizio informativo jugoslavo copioso ed importante materiale su opere di fortificazione, polveriere, acquedotti, depositi idrici, ponti e strade militari. Collaboratore dell'Hrvatin e del Grzina, si spinse anche a Gorizia e a Trieste ove raccolse notizie esatte e precise sulle truppe ivi dislocate. Importante collaboratore del Grzina fu anche il predetto Roic Giuseppe, cittadino italiano, in servizio militare, quale aviare, presso il Comando della 2ª Zona Aerea di Padova.

In contatto diretto con il Commissario jugoslavo di Rakek e alle dipendenze del Grzina, egli raccolse e fornì utili notizie sulla dislocazione dei nostri reparti nelle zone più importanti dei nostri confini. Con la complicità, poi, del Caporale Maggiore Boschin Oscar (decaduto), addetto all'Ufficio disegni del Comando della 2ª Zona Aerea di Padova, egli si procurò e fornì importanti disegni di nostri aeroplani e piante di aeroporti. Non sono emerse prove di rilievo che il Roic Giuseppe fosse agevolato nella sua criminosa attività informativa dal rubricato fratello Francesco, cittadino italiano, amico del Grzina.

Il Roic Francesco, all'atto dell'arresto del fratello Giuseppe, si affrettò a far scomparire i documenti di costui che sapeva nascosti nel fienile di sua proprietà: ma in tale fatto il Collegio ravvisa gli estremi dell'articolo 378 C.P. in tal senso dovendosi modificare l'accusa nei suoi riguardi; per tale fatto, però, il Francesco non è punibile ai sensi dell'art. 384 C.P. Altro importante collaboratore del Grzina e del Roic Giuseppe fu l'imputato Zefrin Giuseppe, cittadino italiano, di spiccati sentimenti antifascisti ed antitaliani, aviare presso l'Aeroporto di Campoformido (Udine). Dal 1940 in poi, fornì ai predetti Grzina e Roic preziose notizie sui campi di aviazione di Gorizia e di Udine ed importanti documenti e pubblicazioni di interesse aeronautico.

Agevolarono, infine, l'attività del Grzina, specialmente con la consegna, oltre confine, ai funzionari ed ufficiali addetti al servizio informativo jugoslavo, di plichi contenenti documenti di natura spionistica, gli imputati - ex sudditi jugoslavi - fratelli Znidarsic (Giuseppe e Francesco). Ma il

Grzina ebbe diretti rapporti di natura spionistica specialmente con l'imputato Stergar Ivo, già suddito dell'ex Jugoslavia e già Capo del Commissariato di P.S. di Rakek. Lo Stergar fu destinato a reggere il Commissariato di Rakek nel 1939, nel periodo, cioè, immediatamente prebellico e notevole fu la sua attività, nel campo informativo, ai danni del nostro Paese.

Verso la fine del 1940 egli, con la collaborazione dei nominati Znidarsic, conobbe, a Postumia, il Grzina ed entrò con lui in rapporti di natura spionistica. Successivamente dallo Grzina e dal Roic Giuseppe ebbe schizzi di Aeroporti e di Campi di fortuna di diverse località italiane, carte topografiche riproducenti strade e vie di comunicazioni di interessi militari, nonché pubblicazioni riguardanti la R. Aeronautica. In Postumia egli spesso ritornò raccogliendo e portando al di là dei confini carte e documenti di alto interesse militare. Le notizie che gli imputati si sono procacciate ed hanno rivelato sono state da una formale perizia, riconosciute non divulgabili e compromettenti la preparazione e la efficienza bellica dello Stato. L'addebitata attività spionistica si è svolta tutta in periodo bellico e cioè in tempo di guerra ai sensi dell'art. 310 C.P.

Era stato rinviato a giudizio anche il rubricato Pavlic Felice - non cittadino italiano - perché era stato incaricato casualmente da Grzina di portare un plico contenente documenti di natura spionistica a Znidarsic Francesco, plico che il Pavlic portò. Nell'occasione accompagnò il predetto Znidarsic a Grahove, dove entrambi consegnarono il plico a un Capitano dei granatieri; perciò il Pavlic ebbe dallo Znidarsic duecento dinari. Il Pavlic ha sostenuto di ignorare la natura spionistica dei documenti contenuti nel plico, né al dibattimento si sono avute prove tali da consentire di affermare la consapevolezza e quindi la responsabilità del Pavlic in ordine al suo concorso dato all'attività delittuosa degli altri. Non così può dirsi dello Znidarsic. Pertanto il Pavlic, va, come la predetta Tomsic, assolto per insufficienza di prove.

Dall'insieme delle risultanze dibattimentali il Collegio si è formato il convincimento che Grzina, Hrvatin, Roic Giuseppe, Vicich, Zefrin e Primc hanno commesso tutti i fatti loro contestati e che i fatti stessi rivestono gli estremi dei reati rubricati; che Grbec ha commesso solo il fatto di cui alla lettera a) della rubrica e i due Znidarsic e Stergar solo quello di cui alla lettera b) senza la circostanza della continuazione (art. 81 C.P.) e che pertanto questi ultimi quattro nominati vanno assolti per insufficienza di prove dall'altro reato rispettivamente a ciascuno rubricato. Il Collegio ritiene di dover concedere a questi ultimi quattro e a Primc la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e a Grbec e ai due Znidarsic anche quella di cui all'art. 114 C.P., non raggiungendo il numero di cinque i partecipanti all'azione alla quale presero parte.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene di dovere condannare Grzina, Hrvatin, Roic Giuseppe, Vicich e Zefrin alla pena di morte; Primc all'ergastolo, cumulo di anni trenta di reclusione per ciascuno dei due reati a lui rubricati, pene così ridotte in applicazione dell'art. 311 C.P. e cumulo ai sensi dell'art. 73 1° cpv. C.P.; Stergar ad anni ventiquattro di reclusione (art. 262 2° cpv. e 311 C.P.); Grbec ad anni sedici e mesi uno di reclusione (art. 258 u. cpv., 311, 314, 99 C.P.); Znidarsic Giuseppe e Znidarsic Francesco ciascuno ad anni sedici di reclusione (art. 262 2° cpv., 311, 314 C.P.) con la conseguenza, per i predetti condannati alla pena della reclusione, del pagamento in solido, delle spese processuali e del pagamento ciascuno della propria custodia preventiva e della interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e per Grbec, i due Znidarsic e Stergar anche della libertà vigilata (art. 230 C.P.). Ai sensi dell'art. 36 C.P. bisogna ordinare la pubblicazione della sentenza. Il Tribunale designa tutti i quotidiani della Venezia Giulia. E, naturalmente, bisogna ordinare la scarcerazione di Tomsic, Pavlic e Roic Francesco, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 258 p.p. e u. cpv., 262 p.p. e 1° e 2° cpv., 81 1° e 2° cpv., 110, 114, 311, 99, 36, 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 28 C.P.M.P.; 274, 488 e 479 C.P.P.

DICHIARA

Grzina Antonio, Hrvatin Vincenzo, Primc Giovanni, Roic Giuseppe, Vicich Francesco e Zefrin Giuseppe responsabili dei reati continuati ad essi ascritti in rubrica, Grbec Antonio responsabile del reato di cui alla lett. a) della rubrica, Znidarsic Giuseppe, Znidarsic Francesco e Stergar Ivo responsabili del reato di cui alla lett. b) della rubrica, esclusa la circostanza della continuazione, assolvendo questi ultimi quattro dall'altro reato a ciascuno di essi attribuito; con la diminuzione di cui all'art. 311

C.P. per questi ultimi quattro e per Prime e anche con la diminvente di cui all'art. 114 C.P. per Grbec e per i due Znidarsic, e con l'aggravante della recidiva per Grbec e Prime, e, cumulate le pene per i primi sei nominati, condanna Grzina, Hrvatin, Roic Giuseppe, Vichich e Zefrin alla Pena di Morte, previa degradazione per Roic e Zefrin; condanna Prime all'ergastolo; condanna alla reclusione: Stergar ad anni ventiquattro, Grbec ad anni sedici e mesi uno e i due Znidarsic ciascuno ad anni sedici, con la conseguenza per questi ultimi cinque dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, del pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno del pagamento delle spese di propria custodia preventiva..

Ordina che Stergar, Grebec e i due Znidarsic siano sottoposti alla libertà vigilata. Assolve Roic Francesco dal reato di cui all'art. 378 C.P. - così modificata l'accusa nei suoi riguardi - perché non punibile ai sensi dell'art. 384 stesso codice, e Tomsic Ljibimila e Pavlic Felice per insufficienza di prove dai reati ad essi addebitati, e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa. Ordina, infine, che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di legge e sui quotidiani della Venezia Giulia.

Roma, 23.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pavlic Felice, Roic Francesco e Tomsic Ljibimila, detenuti dal 30.10.1941, vengono scarcerati il 23.10.1942.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue e il giorno ventiquattro del mese di ottobre, alle ore 7.15 anti-meridiane (ora legale) ed in località Forte Bravetta, appositamente designata dal Comando del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) come da nota 23 corrente n. 96 del T.S.D.S. A seguito dell'ordine di detto Comandante con il quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a:

1) Grzina Antonio fu Giuseppe e fu Novak Giovanna, nato il 10.8.1908 a Castel Iablanizza (Fiume), celibe, analfabeta, incensurato, meccanico motorista, cittadino italiano;

2) Hrvatin Vincenzo di Giuseppe e di Vicio Maria, nato il 25.1.1915 a Castel Iablanizza (Fiume), alfabeto, censurato, contadino, cittadino italiano;

3) Roic Giuseppe di Francesco e fu Zefrin Maria, nato il 5.3.1917 a Castel Iablanizza (Fiume), contadino, cittadino italiano;

4) Vichich Francesco di Giuseppe e fu Volo Maria, nato il 3.4.1913 a Villa del Nevoso (Fiume), celibe, alfabeto, censurato, calzolaio;

5) Zefrin Giuseppe di Antonio e di Stefancio Maria, nato il 15.2.1916 a Castel Iablanizza (Fiume), celibe, alfabeto, incensurato, contadino, in atto avere presso l'Aeroporto di Padullo nel Frignano;

TUTTI DETENUTI DAL 30 OTTOBRE 1941

con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 23 corrente per i reati di procacciamento e rivelazione di notizie segrete a scopo di spionaggio militare (art. 258 p.p. e u. cpv. C.P. in relazione agli artt. 81 1° e 2° cpv., 110 C.P. e art. 262 p.p. e 1° e 2° cpv. in relazione all'art. 81 1° e 2° cpv., 110 e 310 C.P.).

Io sottoscritto Cancelliere Capo del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, con l'intervento del medico Dott. Monaco Alfredo e con la presenza del T. Colonnello dei Carabinieri Bova Eugenio, addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., mi sono recato, per assistere all'esecuzione nella detta località, dove sono stati tradotti dalla Forza Pubblica i suddetti condannati. Quivi il Sacerdote, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, ha dato l'assistenza religiosa a tutti i condannati, che l'hanno accettata.

Collocati poi i condannati di fronte al reparto in armi della M.V.S.N. il Comandante del reparto Capo Manipolo Lamo Michele Fabio ha letto, ad alta voce, la sentenza di condanna. I cinque condannati sopra nominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 7.20 del sopratrascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante la fucilazione dei cinque sunnominati condannati. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso accertando la morte dei condannati. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità del disposto dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Letto, confermato e sottoscritto e all'originale seguono le firme.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nei confronti di Prime, detenuto dal 10.10.1941, Grbec Antonio, Znidarsic Francesco, Znidarsic Giuseppe, detenuti dal 30.10.1941, e Stergar Ivo, detenuto dal 6.6.1942, scarcerati a seguito di ordini emessi dai Competenti Comandi delle Truppe Germaniche nel 1944, il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze emesse nel novembre del 1955, condonate le pene loro inflitte perché la posizione giuridica dei condannati rientra nell'ipotesi prevista dall'art. 2 lett. a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini jugoslavi. Infatti i condannati in questione alla data del 16.10.1940 erano domiciliati in territorio ceduto, a seguito del Trattato di Pace, alla Jugoslavia e non risulta che i condannati suddetti abbiano dichiarato, in data posteriore alla loro condanna, di optare per la cittadinanza italiana.

Reg. Gen. n. 162-163/1933

SENTENZA N. 748

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Faravelli Giuseppe, nato il 29.5.1896, a Broni (Pavia), dottore in legge. Detenuto dal 28.6.1942

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 305 C.P. in relazione agli artt. 303, 283 stesso codice per avere precedentemente e sino al marzo 1933 partecipato ad associazione mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, con l'aggravante di cui alla prima parte e al 2° cpv. del citato art. 305;

2) del delitto di cui agli artt. 110, 81, cpv. 1° e 2° 303 C.P. in relazione agli artt. 302, 283, stesso codice per avere in epoche diverse ma con unica risoluzione criminosa, concorso con altri alla diffusione di libelli che incitavano a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato. (Vedi nelle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 a pag. 24" la sentenza emessa nei confronti di Bonazzi Alfredo e altri).

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 305 C.P. in relazione all'art. 283 stesso codice perché nell'autunno del 1936 promosse ed organizzò in Milano, associazione avente il fine di compiere - in coalizione dei vari gruppi politici antifascisti nei quali singolarmente militavano - fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato. (Vedi nelle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 a pag. 152" la sentenza emessa nei confronti di Sassu e di altri imputati)

4) del delitto di cui alla p.p. e cpv. 2° dell'art. 305 C.P. in relazione all'art. 283, stesso codice, per avere in Milano ed all'estero sino all'aprile del 1938, promosso, costituito, organizzato e diretto, insieme con vari gruppi sovversivi e antinazionali, un'associazione avente il fine di commettere fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato;

5) del delitto di cui agli artt. 110, 270, p.p. cpv. u. C.P., per avere in Milano, sino all'aprile 1938, in concorso con altri, costituito, organizzato e diretto, un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

6) del delitto di cui agli artt. 110, 272, p.p. C.P. per avere sempre in Milano, sino all'aprile 1938, fatto, in concorso con altri, propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

7) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato all'associazione di cui al n. 5. (Vedi nelle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939 a pag. 39 la sentenza emessa dalla Commissione Istruttorie il 22.11.1938 nei confronti dei latitanti Faravelli Giuseppe e Riccardi Francesco).

8) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere, in territorio di Milano, e Borgosesia fino al mese di settembre 1938 fatto parte di una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

9) del reato di cui agli artt. 110, 272 p.p. C.P., per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo in concorso con altri, svolto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre;

10) del reato di cui agli artt. 110, 270, p.p. C.P., per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in concorso con altri, promosso, costituito, organizzato e diretto l'associazione di cui al n. 8. (Vedi nelle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939 a pag. 163 la sentenza emessa nei confronti di Calatroni Carlo e altri sei coimputati).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, già una prima volta, nel 1931 rinviato a giudizio per il reato di cui all'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 (processo Moschin), reato amnistiato, come risulta sopra nei capi d'imputazione, ben altre quattro volte e ciascuna volta unitamente a parecchi altri imputati, una volta per atto di accusa del P.M. e le altre per sentenza della Commissione Istruttorie, dal 1933 al 1939, era stato rinviato al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. Ma ogni volta, nelle singole udienze, mentre venivano giudicati i coimputati, il Tribunale ordinava la sospensione dei procedimenti nei riguardi del Favarelli sino a quando egli, che si manteneva latitante, fosse pervenuto in potere della giustizia.

Il 28 giugno u.s. il Faravelli veniva tratto in arresto a Mentone e rimesso poi a disposizione di questo Magistrato in esecuzione dei numerosi mandati di cattura precedenti. Su richiesta del P.M. in data 21.9.u.s., è stata fissata la udienza richiamando i provvedimenti di rinvio precedenti.

All'odierno dibattimento, come, peraltro, nell'interrogatorio davanti al Giudice Istruttore, il Faravelli, pur con qualche riserva e cercando di attenuare la propria responsabilità, ha ammesso quasi tutti i fatti contestatigli; ma dalle prove testimoniali e documentali, dalle chiare emergenze dei dibattimenti precedenti per univoche indicazioni di coimputati e affermazioni di testi, i fatti sono stati abbondantemente provati così come enunciati nei sopra descritti capi di imputazione.

In sostanza il Faravelli - già Tenente di complemento del Genio, che ha tenuto, anche in udienza, a proclamarsi ateo e di convinzioni sovversive, per oltre un decennio, dalla Francia - in combutta con i rottami del fuoruscitismo italiano, dirigendo con istruzioni e con invio in numerose riprese di ingente materiale propagandistico sovversivo e di notevoli somme e anche servendosi di Radio Parigi della quale era annunciatore in lingua italiana, ha svolto rovinose e nefaste opera di primo piano contro il Fascismo, contro l'Italia e i poteri costituiti fomentando e alimentando sporadici movimenti nostrani di sovvertimento dell'ordine per raggiungere la confessata programmatica finalità di abbattere con mezzi violenti il Regime Fascista.

I singoli episodi di cui si occupa questa Giustizia non sono che frammentarie manifestazioni di un piano preordinato e per lunghi anni messo in opera. Concentrazione Antifascista, setta «Giustizia e Libertà» con omonimo giornale edito in Francia, comunismo et similia, tutti agenti con acceso livore antifascista, ebbero nel Faravelli un infaticabile esponente capeggiatore.

Per scendere ad episodi comprovanti, ai fini giuridici, la sua ben più vasta e deleteria attività, è stato accertato; che nel marzo del 1933 e precedentemente, collaborò con Bonazzi Alfredo ed altri nella direzione di una associazione, che egli stesso aveva concorso a costituire in Lombardia e Liguria, mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, e che nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, per più riprese ma con unica risoluzione criminosa, concorse con altri alla diffusio-

ne di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato; che nell'autunno 1936 promosse ed organizzò con altri, fra i quali Sassu Aligi in Milano, associazione avente il fine di compiere in coalizione dei vari gruppi politici antifascisti nei quali singolarmente militavano, fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato; che in Milano ed all'estero sino all'aprile 1938, promosse, organizzò, costituì e diresse, in coalizione con vari gruppi sovversivi e antinazionali, una associazione avente il fine di commettere fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato; che in Milano, sino all'aprile 1938, in concorso con altri, fra i quali Greppi Antonio e Viviani Leone, costituì, organizzò e diresse un'associazione, di cui fece parte, mirante a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali nello Stato e che, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in concorso con i predetti svolse analoga propaganda sovversiva; che in territorio di Milano e Borgosesia fino al settembre 1938 fece parte di altra associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, associazione che, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in concorso con altri, fra i quali Calatroni Carlo, aveva promosso, costituito, organizzato e diretto, concorrendo nell'analoga propaganda sovversiva.

Nei fatti, come dinanzi accertati il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati enumerati in epigrafe, e commisurando le pene alla eccezionale pericolosità politica dell'imputato e alla rilevante e continuata attività delittuosa svolta in danno del nostro paese, reputa giusto di doverlo condannare ai massimi delle pene editali previste nei singoli articoli di legge a lui contestati come in rubrica, compresi in detti massimi gli aumenti per la continuazione (art. 81 C.P.), nei reati in cui tale circostanza è rubricata; cumulando le pene, quella da infliggersi (ai sensi degli artt. 73, 787 n. 1 C.P.) in concreto risulta di anni trenta di reclusione. Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) e il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 303, 305, 270, 272, 81, 110, 73, 29, 230 n.1, 78 n.1 C.P.; 274, 488, C.P.P.

DICHIARA

Faravelli Giuseppe responsabile di tutti i reati in rubrica ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni trenta di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalla libertà vigilata.

Roma, 24.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Faravelli, detenuto dal 28.6.1942, venne scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone (Livorno) in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze del 18.1.1957 e 5.5.1961, estinta per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719 la condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.10.1942 ed estinto - secondo quanto prescritto dal D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631 - il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

NOTA: Favarelli Giuseppe venne anche sottoposto a procedimento penale quale imputato del delitto di cui all'art. 3 Legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli artt. 120 e 252 C.P. 1889, per avere, in Bruxelles, Milano e altrove nel marzo-aprile 1931, concertato con Moulin Leo Josef ed altri, di commettere fatti diretti a fare sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile. Per tale reato il Giudice Istruttore Ramacci Luberto ha emesso, in data 24.9.1942, la seguente sentenza:

«Nell'aprile del 1931, a seguito dell'arresto a Milano del belga Moulin Leo Josef, il quale aveva introdotto nel Regno e passato a Vittorio Albasini Scresati numerose stampe di propaganda del movimento "Giustizia e Libertà", si poté stabilire, fra l'altro, che Faravelli Giuseppe aveva cooperato, a mezzo di Roggi Giulio, alla consegna delle stampe al predetto Albasini Scresati e inoltre a nasconde-

re il baule a doppio fondo con il quale le stampe erano state introdotte in Italia.

Poiché il Faravelli si era reso latitante, si ordinò la provvisoria archiviazione degli atti nei suoi confronti. Tratto in arresto il 28.6.1942 all'atto in cui il Faravelli rientrava in Italia dalla Francia, si è completata a suo carico l'istruttoria sommaria. Il Faravelli è sostanzialmente confesso, e, del resto, la prova nei suoi confronti è ben precisa, specialmente per le dichiarazioni a suo carico rese, a suo tempo, da Albasini Scresati e da Roggi.

È da rilevare, però, che gli accertamenti compiuti hanno potuto stabilire che scopo della divulgazione delle stampe è stato soltanto quello limitato di propaganda, e, quindi il delitto che il Faravelli ha commesso non è quello di cui al capo di imputazione, già contenuto nel mandato di cattura emesso contro di lui, ma l'altro meno grave di cui all'art. 4 cpv. della stessa Legge 25.11.1926 n. 2008, così come, del resto ebbe a giudicare il Tribunale Speciale nei confronti dei coimputati con sentenza del 2.9.1931. E poiché questo ultimo reato è contemplato dall'art. 1 del R.D. di amnistia del 5.11.1932 n. 1403 e i precedenti penali del Faravelli non si oppongono, il reato stesso deve dichiararsi estinto per amnistia. Il Faravelli rimane, tuttavia, in stato di detenzione dovendo rispondere dinanzi al Tribunale Speciale di numerosi altri reati.

P.Q.M.

Visti gli artt. 4 2° cpv., della Legge 25.11.1926 n. 2008, l R.D. 5.11.1932 n. 1403, 151 C.P. 395, 591 e seguenti C.P.P.

DICHIARA

di non diversi procedere nei confronti di Faravelli Giuseppe per il reato di propaganda sovversiva di cui all'art. 4 2° cpv. della Legge 25.11.1926 n. 2008, così modificata la rubrica, per essere il reato estinto per amnistia.

Reg. Gen. n. 1044/1942

SENTENZA N. 769

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gactano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Medved Francesco, nato il 18.4.1912 a Monforte del Timavo (Trieste), contadino; Detenuto dal 18.7.1942

Krebeli Andrea, nato il 24.12.1893 a Monforte del Timavo (Trieste), contadino; Detenuto dal 18.7.1942

Medved Francesca, nata il 21.10.1921 a Monforte del Timavo (Trieste), sarta; Detenuta dal 28.7.1942

Condek in Medved Francesca, nata il 29.9.1891 a Primano (Fiume), contadina; Detenuta dal 21.7.1942

Medved Antonia, nata il 17.5.1917 a Monforte del Timavo (Trieste), contadina. Detenuta dal 21.7.1942

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 247 C.P. per aver partecipato ad una organizzazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico e, comunque di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di Monforte del Timavo ed altrove, precedentemente e fino all'epoca del loro arresto. Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.) per il Medved Francesco e Krebeli Andrea.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli odierni giudicabili furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato agli stessi addebitato. Nell'orale dibattimento gli imputati hanno confessato di avere dato rifugio e vitto alla banda armata di Naslo Carlo, ma hanno negato di avere fatto parte della suddetta banda armata. La responsabilità degli imputati dei quali si tratta, relativamente alla appartenenza degli stessi alla suddetta banda armata, è risultato però provata dalla dichiarazione del teste interrogato in udienza. Ciò posto, è ritenuto che la detta banda armata è emanazione di un movimento di ribelli sloveni diretto e sorretto dallo straniero ed avente, tra l'altro, la finalità, immediata, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica, il Tribunale, nei fatti che sono risultati provati, riscontra gli elementi costitutivi del delitto addebitato agli imputati.

Passando all'applicazione delle pene il Collegio, ritenendo equo concedere a tutti il beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e per la Condek Francesca e la Medved Francesca anche l'attenuante prevista dall'art. 114 del C.P., le fissa nei seguenti limiti: Medved Francesco, in anni 30 di reclusione; Medved Francesca, in anni 26 di reclusione; Krebeli Andrea, in anni 25 di reclusione; Condek Francesca, in anni 16 di reclusione; Medved Antonia, in anni 16 di reclusione. Per tutti spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

gli imputati responsabili del reato agli stessi ascritto e - con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per tutti e l'attenuante preveduta dall'art. 114 soltanto per Condek Francesca e Medved Antonia, condanna: Medved Francesco ad anni trenta di reclusione; Medved Francesca ad anni venticinque della stessa pena; Krebeli Andrea ad anni venticinque di reclusione; Condek Francesca e Medved Antonia ciascuna ad anni sedici di reclusione. Condanna altresì tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 31.10.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Kedved Francesco: detenuto dal 18.7.1942, evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 4.12.1943. Medved Francesca: detenuta dal 28.7.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 16.12.1943 «a seguito di ordine emesso dal competente Comando tedesco». Krebeli Andrea: detenuto dal 18.7.1942, evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 17.3.1944. Condek Francesca: detenuta dal 21.7.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Venezia «a seguito di ordine emesso dal competente Comando tedesco di Venezia» il 22.12.1943. Medved Antonia: detenuta dal 21.7.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Venezia il 22.12.1943 «a seguito di ordine emesso dal competente Comando tedesco di Venezia».

Nei confronti dei suddetti imputati il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze emesse nel novembre del 1955, condonate le pene loro inflitte perché la posizione giuridica dei condannati rientra nell'ipotesi prevista dall'art. 2 lett. a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini jugoslavi. Infatti i condannati in questione alla data del 16.10.1940 erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace e non risulta che i suddetti condannati abbiano dichiarato di optare per la cittadinanza italiana.

Reg. Gen. n. 1236/1942

SENTENZA N. 771

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pratesi Otello, nato l'8.2.1917 a Pelago (Firenze), Sottocapo della R.M. Detenuto dal 4.5.1942

IMPUTATO

Del reato p. e p. negli artt. 261 cpv. 2°, 262 cpv. 2° C.P.C. per avere, nell'aprile 1939, in territorio estero, rivelato notizie di carattere segreto ed altre, delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione avendo agito a scopo di spionaggio militare.

In esito al pubblico dibattimento, che ha avuto luogo, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto d'accusa del P.M. in data 13 ottobre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Il Pratesi, Sottocapo segnalatore della R. Marina, il 1°-4.1939 aveva disertato dal suo reparto con sede a La Spezia e, dopo aver passato il confine dal valico stradale di Ponte S. Luigi, si era recato a Marsiglia presentandosi alle Autorità militari francesi, che lo avevano indotto ad arruolarsi nella legione straniera.

In tale occasione, e precisamente nell'aprile 1939, il Pratesi fu sottoposto ad interrogatorio dalle suddette autorità straniere alle quali rivelò notizie di carattere militare ricevendo, anche per tali rivelazioni, un compenso in denaro. Egli rivelò le seguenti notizie di carattere militare: 1) caratteristiche dei cifrari dei sommergibili; 2) armamento dei sommergibili; 3) velocità del sommergibile (Ametista); 4) numero e nominativi delle navi presenti in quell'epoca a La Spezia; 5) ubicazione delle batterie intorno al golfo de La Spezia e nelle colline sovrastanti; 6) composizione della squadriglia di cui faceva parte il sommergibile (Ametista) ed esercitazioni abituali dei sommergibili suddetti.

L'imputato, anche oggi in udienza, ha sostanzialmente confessato i suoi rapporti con lo spionaggio straniero, pur cercando di attenuarne l'importanza. La perizia giudiziale per accertare la natura e l'esattezza delle notizie fornite dal Pratesi ha concluso che le notizie suindicate erano per la maggior parte rispondenti alla realtà, che la comunicazione sui cifrari costituisce una notizia che deve rimanere segreta, e che tutte le altre notizie fornite dall'imputato sono comprese tra quelle di cui è vietata la divulgazione ai sensi del R.D. n. 1729 del 28.9.1934.

Ma il Tribunale ritiene che, nel caso concreto, anche la comunicazione sui cifrari sia da annoverarsi fra quelle di vietata divulgazione e non fra quelle che debbono rimanere segrete perché, in realtà, il Pratesi si limitò a rivelare soltanto il colore e le caratteristiche della copertina del cifrario e non dati essenziali sul contenuto dei cifrari stessi. Pertanto ritiene che il Pratesi debba rispondere soltanto del reato di cui all'art. 262 2° cpv. C.P. e non anche dell'altro reato di cui al rubricato art. 261 2° cpv. C.P. e che in tal senso debba unificare l'accusa.

Conseguentemente reputa equo dover condannare il Pratesi ad anni venti di reclusione con degradazione (art. 28 C.P.M. di Pace) interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.), nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 262 2° cpv., 29, 230 n. 1 C.P.; 28 C.P.M. di P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pratesi Otello responsabile del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P., così modificata l'accusa, e lo condanna ad anni venti di reclusione, previa degradazione, con le conseguenze dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 3.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

La cerimonia della degradazione di Pratesi Otello venne effettuata alle ore 11 del 18.11.1942 nella Caserma «Grazioli Lante» al Largo Randaccio di Roma. Pratesi, detenuto dal 4.5.1942, venne scarcerato in data imprecisata del 1944 dalla Casa Penale ove era detenuto a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.5.1961, quanto segue:

«Constatato che i reati per i quali il Pratesi venne condannato sono da considerarsi reati politici e che, pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 20 anni di reclusione deve essere ridotta di un terzo e cioè ad anni 13 e mesi 4;

Ritenuto che - non ostandovi alcun impedimento - alla suddetta pena così ridotta, deve essere applicato il condono di cui all'art. 5 del R.D. 5 aprile 1944 n. 96 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 D.P. 23.12.1949 n. 930 (anni 1), il condono di cui all'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460 (anni 1) e il condono di cui all'art. 2 lett. c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (anni 3);

Constatato, quindi, che con l'applicazione dei suddetti benefici la pena inflitta a Pratesi Otello dal T.S.D.S. con sentenza del 3.11.1942 viene ridotta ad anni 13 e mesi 4 e che sulla suddetta pena, così ridotta, viene applicato un condono di 8 anni che riduce, in complesso, la pena ad anni 5 e 4 mesi di reclusione;

Rilevato, inoltre, che il Pratesi ha già espiato 17 mesi e che quindi, allo stato attuale, dovrebbe espiare 3 anni e 11 mesi;

Rilevato, inoltre, che alla data odierna sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (3.11.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi a Pratesi Otello il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Pratesi dovrebbe espiare».

Pertanto il suddetto Tribunale dichiara ridotta la pena inflitta a Pratesi Otello ad anni 13 e mesi 4 ed applica alla pena così ridotta un condono complessivo di 8 anni e dichiara, inoltre, estinta, per decorso del tempo, la pena che, in concreto, Pratesi dovrebbe espiare.

Reg. Gen. n. 1748/1942

SENTENZA N. 778

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo e Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Semadini Tommaso.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Zaccaria Egone, nato il 6.1.1917 a Fiume, disegnatore, soldato del 5° Rgt. Fanteria «Aosta»;

Zaccaria Amauri, nato il 26.6.1913 a Fiume, meccanico, militare in congedo.

Detenuti dal 9.10.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 14 C.P.M. di pace e 143 C.P.M. di guerra per avere il primo per istigazione del secondo, disertato dal Corpo il 28.8.1940, passando al nemico;

b) dei delitti di cui agli artt. 51 e 54 C.P.M. di guerra per avere fra l'agosto 1940 e il 9.10.1942 commesso in Italia e all'estero fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano e per aver tenuto con esso intelligenza allo scopo di favorirlo.

In esito al dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto di accusa del P.M. in data 3 corrente novembre, i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'udienza di oggi per la confessione degli imputati e per le prove testimoniali e documentali è stato accertato quanto appresso.

Già nel 1941 questo Tribunale aveva proceduto contro Zaccaria Alessandro, padre degli attuali prevenuti; perché era risultato che il medesimo svolgeva, fra l'altro, attività spionistica ai nostri danni e in favore dell'Inghilterra tenendosi in contatto con gli elementi dell'«Intelligence Service» che faceva capo al Consolato inglese di Sussak, facendo perciò la spola tra Fiume, luogo di sua abituale residenza e Sussak; che i figli dello Zaccaria, attuali imputati, uno dei quali disertore, espatriati, si erano arruolati nell'Armata d'Oriente in Palestina, dove erano potuti intervenire per intercessione delle Autorità consolari Inglesi in Jugoslavia, all'interessamento delle quali fu dovuta la loro liberazione dalle Carceri di Belgrado, ove erano stati ristretti dopo l'espatrio dall'Italia.

I predetti fratelli Zaccaria Egone e Amauri, nella notte sul 9.10.1942, essendo riusciti a sbarcare da un sommergibile inglese sulla spiaggia di Licola (Napoli), tentavano d'introdursi nel territorio dello Stato travestiti il primo da Tenente di fanteria ed il secondo da Tenente medico dell'Esercito Italiano, quando vennero sorpresi e fermati da elementi del 79° Btg. Costiero di stanza a Focene - Fiumicino (Roma).

Il primo era in possesso di uno zaino contenente 372 mila lire Italiane in biglietti di banca, due brillanti, ed oggetti vari. Nelle tasche dell'altro vennero trovati 4 libretti ferroviari di cui 2 con la fotografia dello Zaccaria Egone, intestati al Tenente Dagioli Antonio e al Capomanipolo Selmo Giordano Bruno, ed altre due con la fotografia del fratello Amauri, intestati al Tenente medico Salitonastaso Alfredo ed al Brigadiere CC.RR. Blandone Guido; ed inoltre un biglietto di licenza di convalescenza di giorni 30 rilasciato al Tenente Dagioli Antonio del 28 Rgt. Fanteria con la data del 3.10.1942, sette fogli di licenza firmati in bianco col timbro del predetto Reggimento, altro biglietto di licenza straordinari di giorni 30 rilasciato al Tenente medico Salitonastaso Alfredo dall'Ospedale militare di Napoli, sette fogli di licenza firmati in bianco col timbro dello stesso Ospedale, una tessera di riconoscimento intestata al Brigadiere CC.RR. Blandone Guido con la fotografia dello Zaccaria Amauri, e vari altri documenti consimili, firmati in bianco e regolarmente timbrati vennero ancora rinvenuti nel

punto dell'avvenuto sbarco e lungo il percorso seguito dai suddetti individui, un canotto di gomma, uno zaino, un sacchetto contenente alcune parti di ricambio di apparecchio radio ricevente e trasmettente, scatolette di carne ed indumenti, tutte cose lasciate per via alla vista dei razzi di segnalazione che i militari alla difesa costiera avevano lanciati appena si accorsero dello sbarco.

Da principio i due Zaccaria insistettero nel qualificarsi ufficiali Italiani di purissima fede ed affermarono di provenire da Ravenna e di essere diretti a Napoli. Ma quando non poterono più negare l'evidenza dei fatti, dopo uno sterile tentativo di resistenza fatto dall'Amauri (che impugnò anche la pistola per servirsene); finirono per dichiarare di essere italiani fuoriusciti e di essere sbarcati dal sommergibile inglese P. 36 con incarico di raccogliere e fornire al Servizio Segreto nemico informazioni sul movimento del naviglio da guerra mercantile nel porto di Napoli, sulla impostazione di nuove costruzioni in cantiere, sulla ubicazione e denominazione dei vari aeroporti, su concentramenti di materiale militare e ammassamenti di truppe, ubicazioni di depositi e altre consimili, secondo un preciso questionario e che constava di tre distinte parti, una per la Marina, una per l'Aviazione e la terza per l'Esercito.

Al momento del fermo lo Zaccaria Amauri lacerò un pezzo di carta di cui era in possesso e ne ingoiò i frammenti prima che ciò potesse essere impedito. Lo Zaccaria Egone fin dal 1940 era stato denunciato al Tribunale Militare di Napoli per avere disertato dal battaglione degli Allogeni di cui faceva parte, di stanza in Avellino dove il fratello Amauri si era recato per istigarlo a seguirlo a Sussak. A mezzo di un tale Peter, aveva in Sussak preso contatto con emissari del servizio d'informazioni nemico e si erano trasferiti, attraverso la Turchia e la Palestina, in Egitto e a Malta. Da qui si erano già imbarcati nel novembre del 1940 su un altro sommergibile nemico il (Tracher) per una missione informativa presso la Piazzaforte di Taranto; ma tale missione non si era potuta espletare per essere stato il detto sommergibile richiamato alla base mentre era ancora in navigazione.

I rubricati hanno dichiarato di avere seguito un regolare corso di radiotecnica, per la trasmissione dei messaggi segreti e di cifratura e decifratura di tali messaggi. Essi, anche oggi al dibattimento hanno cercato di attenuare la loro responsabilità tentando di creare equivoci sulle loro intenzioni, ma l'atteggiamento che loro assunsero al momento in cui vennero sorpresi ed i tentativi che fecero per trarre in inganno i militari dai quali vennero fermati per accertare la loro identità, la resistenza opposta e la pronta distruzione da parte di uno di essi del documento che riteneva il più compromettente, rilevano in maniera non dubbia quali sentimenti nutrissero entrambi e non occorre ricercare le ragioni per la quale la fiducia loro accordata dai nemici della nostra Patria era molto ben riposta. Pertanto, nei fatti stessi ricorrono gli estremi dei reati enunciati in epigrafe.

La pena prevista dalla legge per i reati rubricati è quella di morte ed a tal pena, da eseguirsi ai sensi degli artt. 65 n. 1 e 25 1° cpv. C.P.M. di pace, il Collegio ritiene di dover condannare gli attuali imputati, con tutte le conseguenze di legge. Questa sentenza va pubblicata ai sensi di legge. Il Tribunale, giusta il disposto dell'art. 36 C.P. designa per la pubblicazione tutti i quotidiani dello Stato. Tutto quanto fu sequestrato ai prevenuti era inerente ai reati consumati, pertanto ne va ordinata la confisca (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 32, 14 C.P.M. di pace; 143, 51, 54, 27 C.P.M. di guerra; 36, 240 C.P..

DICHIARA

Zaccaria Egone e Zaccaria Amauri responsabili dei reati rubricati e li condanna alla pena di morte con degradazione mediante fucilazione nella schiena, alle conseguenze di legge e alla pubblicazione della sentenza anche su tutti i quotidiani dello Stato. Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 9.11.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XXI addi dieci del mese di novembre in Roma, alle ore 6,30 antimeridiane ed in località «Forte Bravetta» appositamente designata dal Comando del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) come da nota 9 corrente n. 108 T.S. A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena

di morte inflitta a: 1) Zaccaria Egone di Alessandro e di Scutza Maria, nato il 6.1.1917 a Fiume, celibe, alfabeto, incensurato, disegnatore, soldato al 5° Rgt. Fanteria «Aosta», cittadino italiano; 2) Zaccaria Amauri di Alessandro e di Scutza Maria, nato il 26.6.1913 a Fiume, meccanico, celibe, alfabeto, censurato, militare in congedo, cittadino italiano.

Con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 9 corrente per i reati di diserzione passando al nemico (art. 14 C.P.M. di pace e 143 C.P.M. di guerra, e per aver commesso in Italia ed all'estero fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato italiano e per aver tenuto con esso intelligenza allo scopo di favorirlo (artt. 51 e 54 C.P.M. di guerra). Io sottoscritto Primo Cancelliere dell'intestato Tribunale con l'intervento del medico dott. Pollicina Concetto, presente il Colonnello dei CC.RR. Fantini Lando addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione, nella detta località, dove sono stati tradotti dalla forza pubblica i condannati suddetti. Quivi il sacerdote in luogo appartato e senza la presenza di altre persone ha dato l'assistenza religiosa ai due condannati che l'hanno accettata.

Collocati poi i condannati di fronte al reparto in armi della M.V.S.N. il Comandante del reparto Capomanipolo Lauro Fabio ha letto ad alta voce la sentenza di condanna. I due condannati sopra nominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 6.35 solari del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante la fucilazione dei due condannati sopranominati. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso accertando la morte dei condannati. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità del disposto dell'art. 4 del R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme

Reg. Gen. n. 1338/1942

SENTENZA N. 780

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario, Rosa-Auliana Riccardo, Pompili Torello, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ghibellini Amilcare, nato il 20.10.1911 a Torino, meccanico, detenuto dal 29.7.1942.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 262 C.P. per avere rivelato a militari dell'esercito francese notizie di cui era vietata la divulgazione in Marsiglia e Sidi-Bel-Abbes nell'ottobre 1937.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel giugno 1937 Ghibellini Amilcare dopo di aver ultimato il suo servizio militare come Sergente Maggiore degli alpini, allo scopo di trovare un'occupazione più redditizia espatriò clandestinamente in Francia e nell'ottobre dello stesso anno fu fermato dalla gendarmeria perché sprovvisto di autorizzazione a soggiornare nel territorio della Repubblica. Subito gli fu prospettata l'opportunità di arruolarsi nella Legione straniera per evitare di essere punito per l'illegale soggiorno in Francia e poi rimpatriato, nonché di essere sottoposto a procedimento penale in Italia per espatrio clandestino.

Preoccupato di ciò, accettò di arruolarsi in detta Legione ed accompagnato al forte di St. Joan di Marsiglia fu sottoposto ad interrogatorio e gli fu chiesto se aveva prestato servizio militare e presso quale Reggimento e se sapeva che esistessero opere di fortificazione sulla frontiera Italiana con la Francia. Egli rispose che aveva prestato servizio militare presso il 2° Rgt. Alpini di Cuneo come semplice soldato e che non poteva fornire notizie sulle fortificazioni. Dopo l'interrogatorio fu sottoposto a visita medica e arruolato. Il 22.10.1937, con altri legionari, si imbarcò per Orano, ove giunto fu destinato al 1° Rgt. stranieri di stanza a Sidi-Bel-Abbes.

In un giorno imprecisato della 3ª decade di ottobre o della 1ª di novembre, fu nuovamente interrogato da un Tenente dell'Esercito francese, che gli chiese: se i Reggimenti alpini avevano in dotazione i mortai e di quale tipo; quale la sede del 2° Rgt. alpini presso il quale aveva prestato il servizio; se le Compagnie avevano in dotazione apparecchi radio; quale era l'organico della Compagnia alpini; se gli era nota l'esistenza di opere di fortificazione sulla frontiera italiana con la Francia. Egli rispose: che il Battaglione alpini del quale aveva fatto parte aveva in dotazione 3 mortai mod. 81; che il 2° Rgt. alpini era di stanza a Cuneo; che le Compagnie alpine non avevano in dotazione apparecchi radio, ma che li avevano i Comandi di Battaglione; che l'organico della Compagnia alpina era di 300 uomini circa; che ignorava l'esistenza di opere di fortificazione vere e proprie sulla frontiera italiana con la Francia, ma che in epoca imprecisata dell'anno 1933 o 1934 o 1935 aveva visto elementi del Genio che stavano costruendo piccole gallerie in località «Barricate» sita tra Sambuco (Cuneo) e Bersenzio - Argentera (Cuneo).

Il Ghibellini nel settembre 1941 avendo appreso che in virtù di accordi intervenuti tra il Governo francese e quello dell'Asse, gli appartenenti alla Legione Straniera arruolati anteriormente al settembre 1939 potevano richiedere la rescissione della ferma, avanzò domanda in tal senso. Questa, dopo molto tempo, fu accolta e nel marzo 1942, alla frontiera di Mentone, fu consegnato alla polizia Italiana. Messo a disposizione del S.I.M. il 9 luglio u.s. ed interrogato da un Ufficiale dei CC.RR. riferì quanto sopra è stato narrato. Perciò con rapporto del 18.8.1942 fu denunciato a questo Tribunale per rispondere del reato di cui in rubrica. Egli anche a dibattimento confermò i fatti su accennati; per cui dagli elementi di specifica accusa raccolti a suo carico devasi ritenere che il Ghibellini si deve ritenere che Ghibellini ha rivelato a militari dell'Esercito Francese in epoca in cui la Nazione Italiana non era in guerra e non per motivi di spionaggio, solo notizie delle quali era vietata la divulgazione rendendosi così colpevole del reato previsto dall'art. 262 - prima parte C.P.

Pertanto accettata ed affermata la responsabilità del Ghibellini, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, specie le richieste difensive, considerata la natura particolare del reato, e tenuti presenti i buoni precedenti del giudicabile, il Collegio ritiene equo condannarlo alla pena di anni 8 di reclusione con l'interdizione perpetua dei pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 262, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ghibellini colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 9.11.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Detenuto dal 29.7.1942 evade dalla Casa Penale di Fossano il 5.7.1944. Da una documentazione

inviata dal Comando della Stazione dei Carabinieri di Torino - Capidoglio - il 9.9.1946 si rileva che la Commissione Regionale Piemontese, sentite le testimonianze rese da membri delle Formazioni Partigiane, ha «deliberato che il volontario Ghibellini Amilcare ha diritto alla qualifica di Partigiano mutilato per aver prestato servizio dal 7.7.1944 all'8.6.1945 nella 48ª Brigata Garibaldi con le funzioni di partigiano dal 7.7.1944 all'8.8.1944, come Capo Squadra dal 9.8.1944 al 17.9.1944, come Comandante di Brigata dal 17.1.1945 all'8.6.1945». Ghibellini, inoltre, venne ferito in combattimento ad Alba (Cuneo) e a Sinis S. Eufemia.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 16.5.1959 - in applicazione dei provvedimenti emessi con l'articolo 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96 - estinto per amnistia con cessazione dell'esecuzione della condanna il reato per il quale Ghibellini Amilcare venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 9.11.1942.

Reg. Gen. n. 1309/1942

SENTENZA N. 783

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, Perillo Emilio, Caputi Pietro, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cehovin Leopoldo, nato il 7.9.1887 a S. Vito di Vipacco (Gorizia), agricoltore. Detenuto dal 18.8.1942

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 307 C.P. in relazione all'art. 81 cpv. 1º e 2º C.P. per avere, in tempi diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, dato vitto e rifugio a persone partecipanti a bande armate. In S. Vito di Vipacco il 19 maggio 1942 e precedentemente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando di Stazione dei CC.RR. di S. Vito di Vipacco era venuto a conoscenza che il rubricato Cehovin Leopoldo il giorno 10.8.1942 aveva fornito vitto, pane, prosciutto, vino ed altro ad elementi facenti parte a bande armate di ribelli. Perciò effettuò subito diligenti e pazienti indagini e procedette al fermo dello stesso Cehovin. Così poté accertare come realmente il giudicabile avesse svolta opera criminosa antitaliana, fornendo le bande armate. Dando perfino, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, vitto e rifugio a persone partecipanti a bande armate. Tanto che dal febbraio all'agosto 1942 il Cehovin uccise 4 suini e vari capi di bestiame bovino (due dei quali clandestinamente senza peraltro giustificare il motivo della uscita della carne), nell'interesse di elementi appartenenti alle bande armate.

La colpevolezza del Cehovin venne accertata attraverso le stesse parziali ammissioni dell'imputa-

to e le chiare ed esplicite dichiarazioni dei testi. Non v'è dubbio che egli svolse attività delittuosa continuata in favore di appartenenti a più bande armate, per cui si è reso colpevole del reato previsto e punito dall'art. 307 in relazione all'art. 81 cpv. 1 e 2° C.P.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del Cehovin Leopoldo; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuto presente che il giudicabile politicamente ha tenuto sempre condotta ambigua, che non è iscritto al P.N.F., che non simpatizza per il Regime Fascista e che è ritenuto capace di svolgere attività contraria alle nostre istituzioni e di aver perciò contatti con elementi appartenenti a bande armate; considerata la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso d'irrogare la pena di anni sei di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 307 in relazione all'art. 81 cpv. 1° e 2°, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Cehovin Leopoldo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 10.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia viene concesso con provvedimento emesso il 13.11.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Cehovin Leopoldo, detenuto dal 18.8.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 23.11.1943.

Reg. Gen. n. 1136/1942

SENTENZA N. 784

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Veliscek Lodovico, nato il 19.1.1912 a Koballa (Gorizia), contadino. Detenuto dal 20.7.1942

Erzetic, in Veliscek Rosalia, nata il 5.10.1890 a Dolegna del Collio (Gorizia), casalinga. Detenuta dal 29.7.1942

Mauri Giuseppe, nato il 16.2.1907 a Salona d'Isonzo (Gorizia), operaio agricoltore. Detenuto dal 29.7.1942

Vidoni Patrizio, nato il 23.7.1895 a Tacento (Udine), senza fissa dimora. Detenuto dal 29.7.1942

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato ad una associazione di ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato ita-

liano in guerra, diminuendone la efficienza bellica. Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.) per il Vidoni. In Salona d'Isonzo (Gorizia) ed altrove, precedentemente e fino al 29.7.1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gl'imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito, specie dalla dichiarazione dei giudicabili e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Un vasto movimento di ribelli sloveni armati, fomentato e sorretto da Stati in guerra contro l'Italia, era sorto e si era particolarmente sviluppato nel 1941 e successivamente nei territori della ex Jugoslavia, ed era straripato fuori dai confini fra le nostre popolazioni di lingua slava. Fra le altre finalità del movimento vi era quella immediata di nuocere alle operazioni militari del nostro Stato in guerra diminuendo l'efficienza bellica. Battute di nostri reparti hanno operato in quelle zone per la repressione del movimento e questo Tribunale, con sanzioni esemplari, si è occupato altre volte del movimento stesso. Tale Marzinotto Umberto nel giugno u.s. informava l'arma dei CC.RR. che una di tale bande di spiccata impronta comunista, operava nel goriziano e che i rubricati di Salona d'Isonzo ed ivi residenti erano in contatto con la banda stessa e la favorivano in ogni occasione. Tali individui furono assicurati alla giustizia e denunciati.

Dalla formale istruttoria che n'è seguita, per la sostanziale sebbene parziale, confessione di taluni fra gli imputati e per le prove testimoniali si è potuto accertare quanto venne confermato anche alla udienza; e cioè che effettivamente una banda comunista di ribelli sloveni armata si era accampata, dalla seconda quindicina di maggio alla seconda quindicina di giugno c.a. in territorio di Salona d'Isonzo (Gorizia) e precisamente nel bosco di Monte Corada. La loro permanenza e la loro attività in tale località, era resa possibile mercé l'esistenza di favoreggiamento e compartecipazione alla banda. L'osteria degli imputati Veliscek Michele, Erzetich Rosalia (moglie del primo) e Veliscek Lodovico (figlio), sita in quei pressi, era stata posta a disposizione dei ribelli per il vettovagliamento e per le riunioni.

L'imputato Mauri Giuseppe, avvicinava partecipi alla banda per una funzione di collegamento di altre bande e per il procacciamento di vettovaglie e di munizioni. Quindi non v'è dubbio che Veliscek, la Erzetich Rosalia in Veliscek e Mauri parteciparono ad una associazione di ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano in guerra, diminuendo la efficienza bellica. Di conseguenza si sono tutti resi colpevoli del reato loro rubricato e di cui all'art. 247 C.P.

Accertata pertanto la responsabilità penale dei giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive specie la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. per circostanze dell'azione; tenuta presente la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio accordando la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. è d'avviso di condannare Veliscek Lodovico ad anni 30; Mauri Giuseppe ad anni 26; Erzetich ad anni 24.

Nei confronti del rubricato Vidoni il Tribunale ritiene che siano venuti a mancare gli elementi atti a stabilire la sua partecipazione alla detta associazione dei ribelli sloveni. Invece egli, italiano, nella sua qualità di stalliere alle dipendenze della famiglia Veliscek, Erzetich pur sapendo che i suoi padroni svolgevano attività criminosa contro la personalità dello Stato italiano, non ne fece mai denuncia alle nostre Autorità; per cui deve modificarsi il capo d'accusa rubricato al Vidoni, e ritenere costui colpevole del reato di omessa denuncia ai sensi dell'art. 364 C.P.; con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. Conseguentemente condannare il Vidoni alla pena di anni 1 di reclusione con tutte le conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 364, 247, 99, 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Vidoni colpevole del reato di cui all'art. 364 C.P. in tal senso modificato il capo d'imputazione rubri-

catogli, e tutti gli altri responsabili del reato loro ascritto; concedendo il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P. e condanna: Veliscek Lodovico ad anni 30; Mauri Giuseppe ad anni 26; Erzetic ad anni 24; Vidoni ad anni 1. Tutti con la reclusione; tutti, ad eccezione del Vidoni, pure con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 10.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nei confronti di Veliscek Lodovico, Erzetic Rosalia, Mauri Giuseppe e Vidoni Patrizio il Tribunale militare territoriale di Roma emette, in data 23.1.1967, la seguente Ordinanza:

«Ritenuto che la posizione giuridica dei condannati Veliscek, Erzetic e Mauri rientra nella ipotesi prevista dall'art. 2 lettera a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini jugoslavi dichiara condonata l'intera pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 10.11.1942 ai condannati Veliscek Lodovico, Erzetic Rosalia e Mauri Giuseppe.

Rilevato, inoltre, che la condizione giuridica personale del condannato Vidoni Patrizio e le altre condizioni di legge non ostano all'applicazione dell'amnistia di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 in ordine al reato di cui all'art. 364 C.P. dichiara estinto per amnistia il reato di cui all'art. 364 C.P. attribuito a Vidoni Patrizio e cessata l'esecuzione della condanna di un anno di reclusione inflitta a Vidoni dal T.S.D.S. con sentenza del 10.11.1942».

Veliscek, detenuto dal 29.7.1942, evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 13.11.1943. Mauri, detenuto dal 29.7.1942 venne «assegnato allo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 21.3.1943». La Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.9.1944 venne distrutta totalmente a seguito di un bombardamento aereo. Dagli atti non risulta se Mauri Giuseppe riuscì a sottrarsi con l'evasione, alla detenzione e al bombardamento aereo oppure morì insieme con altri detenuti a seguito del suddetto bombardamento. Erzetic, detenuta dal 29.7.1942, il 20 gennaio 1944 «è stata dimessa dalle Carceri Giudiziarie di Gorizia a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando di Polizia Germanica di Gorizia». Vidoni, detenuto dal 29.7.1942, venne scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.7.1943.

NOTA: La Commissione Istruttoria ha, con sentenza del 13.10.1942, assolto per insufficienza di prove, i coimputati: Veliscek Michele, nato il 16.9.1887 a Salona d'Isonzo (Gorizia), detenuto dal 29.7.1942 al 13.10.1942, Simsic Giuseppe, nato il 20.12.1907 a S. Martino Quisca (Gorizia), detenuto dal 29.7.1942 al 13.10.1942. Mauri Luigi, nato il 22.4.1920 a Salona d'Isonzo (Gorizia), detenuto dal 29.7.1942 al 13.10.1942.

Reg. Gen. n. 629/1942

SENTENZA N. 787

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Fioretti Eugenio, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ruatta Oclide, nato l'8.9.1921 a Torre Pellice (Torino), soldato nel 67° Rgt. Fant. «Legnano». Detenuto dal 18.8.1942

IMPUTATO

a) del delitto di vilipendio alla Nazione italiana (art. 82 C.P.M.P. 47, 11 C.P.M.G.), per avere, essendo militare in un reparto mobilitato, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana. Dal marzo 1941 all'aprile 1942;

b) del delitto di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.), per avere, nel 1940 a Givor (Francia), prestatamente lavoro in uno stabilimento francese di produzione bellica durante il periodo di «non belligeranza» dello Stato italiano.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto di accusa del P.M. in data 5 settembre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le emergenze testimoniali e documentali, si è accertato quanto segue.

Il Comando 67° Reggimento Fanteria «Legnano», mobilitato, dopo aver denunciato il soldato Ruatta Oclide al Procuratore Militare del Re Imperatore presso il Tribunale Militare di guerra del XV Corpo d'Armata per abbandono di posto, segnalava alla medesima autorità giudiziaria, con foglio del 15 maggio 1942, che il S. Tenente Giacci Ado con lettera confidenziale aveva reso noto al Comando stesso che il Ruatta, durante la sua permanenza al fronte Greco-Albanese ed anche dopo il suo ritorno in Patria, aveva più volte denigrato «tutto quello che poteva essere italiano» e dichiarato di sentirsi totalmente francese. Si informava altresì che il Sottotenente Ciacci, per l'atteggiamento assunto dal Ruatta, che, tra l'altro, vantava di avere appartenuto alla Marina francese - prima dell'entrata in guerra dell'Italia, si sentì in dovere di rimproverarlo dinanzi alla truppa riunita -.

Il Procuratore Militare predetto, trattenuto il procedimento per abbandono di posto, che si concluse poi con sentenza di condanna (del 30.5.1942), trasmise per competenza a questo Tribunale la successiva segnalazione del Comando 67° Fanteria a carico del Ruatta. Il quale, nelle dichiarazioni rese al Comando di Reggimento, negava di aver proferito frasi antitaliane durante la sua permanenza alle armi, ammettendo solo di aver detto ai compagni che, non avendo prestato giuramento, non si sentiva impegnato al servizio come militare. Ammetteva di essere stato rimproverato dal S. Tenente Giacci in presenza della truppa riunita per il motivo specificato del medesimo, ma negava di aver commesso quanto l'ufficiale aveva addebitato.

Aggiungeva che nel 1935 fu arruolato in Francia ove trovavasi con la famiglia, che nel 1936 fu destinato a Tolone come meccanico in un reparto sommergibilista; presso il quale sarebbe rimasto fino al termine delle ostilità, tornò in Italia, senza attendere il congedo, che, pochi mesi dopo il suo rimpatrio, fu richiamato alle armi nell'Esercito Italiano.

Al Magistrato inquirente e oggi in udienza il Ruatta ha negato di aver proferito le frasi attribuitegli e di aver militato nell'esercito francese. Egli ha dichiarato di essersi trasferito in Francia nel 1935, quando, cioè, aveva poco più di tredici anni, con la madre; di aver lavorato a Montecarlo come cameriere, di essere stato assunto all'inizio dell'attuale conflitto - come operaio e non come militare - nelle officine di

Giovor, ove si costruivano eliche, munizioni ed altro materiale bellico; di avervi prestato servizio prima che l'Italia entrasse in guerra con la Francia; di essere stato rimpatriato nel settembre 1940, in seguito a domanda da lui stesso rivolta al R. Console d'Italia di Monaco; di aver dichiarato ai compagni di aver militato nell'esercito francese e di aver combattuto contro i tedeschi, solo perché essi lo beffeggiarono; di aver poi, negli interrogatori resi all'Autorità Militare, ripetuto senza ragioni tale falsa narrazione. In ordine agli addebiti di favoreggiamento bellico e di vilipendio alla Nazione italiana la prova risulta pienamente raggiunta, anche per le dichiarazioni dei caporali maggiori Polinellici Citterio e Bolis Giuseppe.

Riguardo all'imputazione di favoreggiamento bellico si osserva che il Ruatta, per sua ammissione, prestò servizio in uno stabilimento francese durante il transitorio periodo di non belligeranza proclamata dall'Italia, cioè in circostanze che preludevano l'eventualità di un imminente intervento armato da parte dell'Italia nell'iniziato conflitto. Le seguite ostilità tra l'Italia e la Francia rendono nella specie configurabile l'indicata ipotesi criminosa, in virtù del disposto dell'art. 310 C.P., che fornisce la nozione del «tempo di guerra» agli effetti della legge penale. L'elemento psicologico del reato, e cioè la intenzione del Ruatta di nuocere agli interessi militari italiani e di favorire il nemico, trova la sua dimostrazione nei sentimenti, antiitaliani rilevati dal medesimo durante il servizio militare prestato in Italia dopo il rimpatrio. Pertanto, il Collegio nei fatti come sopra accertati ravvisa agli estremi dei reati indicati in rubrica.

Commisurando la pena al fatto, reputa equo doverlo condannare a complessivi anni 13 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 10 e mesi 6 di reclusione per il delitto di cui all'art. 247 C.P. e di anni 2 e mesi 6 di reclusione militare, da convertirsi in altrettante reclusione ai sensi dell'art. 65 n. 2 C.P.M. di pace per il rubricato vilipendio, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.). Ne conseguono: la degradazione (art. 28 C.P.M. di Pace), l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 82, 28, 65 n. 2, C.P.M.P.; 11, 47 C.P.M.G.; 81, 247, 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ruatta Oclide responsabile dei reati rubricati e, sostituita la reclusione alla reclusione militare e cumulate le pene, lo condanna ad anni 13 di reclusione con degradazione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 13.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Alle ore 8,30 del 28.11.1942 venne effettuata, in Roma, nella Caserma «La Marmora» del 2° Rgt Bersaglieri con la presenza di una Compagnia composta da un Capitano (del 2° Rgt. Bersaglieri) e da un plotone di 21 uomini del 2° Rgt. Bersaglieri e da un Plotone di 21 uomini del 2° Rgt. Granatieri, la cerimonia reattiva alla degradazione del soldato Ruatta Oclide. Ruatta, detenuto dal 6.12.1942, venne tradotto alla Casa Penale di S. Gimignano il 20.3.1943. A seguito dei noti eventi bellici Ruatta evase dalla Casa Penale ove era ristretto in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 12.5.1961 quanto segue:

«Constatato che i reati per i quali Ruatta Oclide venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 13.11.1942 sono da considerarsi reati politici e che, pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 13 anni di reclusione deve essere ridotta di un terzo e cioè ad anni 8 e mesi 8;

Rilevato, inoltre, che alla data odierna (12.5.1961) sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (13.11.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Ruatta il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché alla data del 12.5.1961 è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il condannato dovrebbe in concreto espiare» il Tribunale dichiara ridotta la pena inflitta a Ruatta Oclide ad anni otto e otto mesi, pena estinta per decorso del tempo.

Reg. Gen. n. 355/1937

SENTENZA N. 789

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ricci Francesco, nato il 2.2.1895 a Ceglie Messapico (Brindisi), rappresentante di commercio. Detenuto dal 16.9.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 272 p.p. C.P. per aver concorso, tra loro e con altri, in epoche diverse ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente e a mezzo di diffusione di stampe e di altre manifestazioni varie;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 270, p.p. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, all'organizzazione e direzione delle suaccennate associazioni;

d) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477 e 482 stesso codice, per avere fatto uso di passaporto e carte d'identità false. Con l'aggravante della recidiva per il Ricci Francesco (art. 99 C.P.). Reati commessi in Brindisi, Ceglie Messapico, Milano.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzioni a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 4.2.1938, il prevenuto, unitamente ad altri venti imputati, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, specificati. Stante, però, la sua latitanza, questo Tribunale, nella udienza del 11 giugno stesso anno, ordinava, in limine litis la sospensione del procedimento nei suoi confronti e giudicava, invece, gli altri.

Il 16 settembre u.s., il Ricci veniva arrestato dagli agenti di P.S. dell'Ufficio di confine valico del Brennero e messo a disposizione di questa giustizia. La quale, osservate le norme vigenti di rito, ha fissato l'udienza essendo valido il ricordato atto d'accusa originario.

All'odierno dibattimento il Ricci si è protestato innocente, ma nulla ha saputo obiettare di convincente alle contestatagli emergenze documentali e testimoniali, per le quali, e specialmente per le affermazioni del teste Polimeni Michele, è stato accertato quanto segue.

Sin dal 1933 si erano formati pericolosi nuclei comunisti in Ceglie Messapico. Nel 1934 fu chiamato a collaborare nel comitato direttivo del movimento il Ricci al quale venne affidato il compito, regolarmente svolto, della riproduzione di esemplari di stampa comunista che il Ricci, rappresentante di commercio aveva modo di procurarsi, durante i suoi viaggi a Milano. Qui vi si era costituito un gruppetto comunista di cegliesi, residenti in quella città per motivi di lavoro, di cui facevano parte i già giudicati Magni Francesco (parrucchiere) e Carrone Rocco (sarto) che avevano modo di accostare emissari comunisti provenienti dall'estero. Da tale gruppetto, e, specialmente, dal Magno, il Ricci aveva gli esemplari di stampa accennati. Il Ricci allora partecipò a riunioni in località campestri tra i componenti del Comitato direttivo e tra questi ed esponenti di organizzazioni comuniste di paesi limitrofi.

Nel Dicembre del 1936, il Ricci Francesco, espatriò con tessera turistica e prese, a Parigi, contatti con gli organi direttivi del partito comunista italiano allo scopo di potenziare il movimento comunista di Ceglie. Così, per tramite specialmente del proprio fratello Arcangelo (falegname), aderente all'or-

ganizzazione di Ceglie, con scritti in simpatico e con busta a doppio fondo, istruzioni a stampa comunista e dispose una raccolta di danaro pro «Spagna Rossa» pomposamente indetta da un giornale stampato a Parigi, sequestrato e repertato. Verso il 18.5.1937, poi, esso, Ricci Francesco, varcava la nostra frontiera, mediante falso passaporto e false carte d'identità, rientrò nel Regno, e giunto a Milano in veste di emissario del partito, prese subito contatto con il ricordato Magno a cui affidò importante compito di natura eminentemente organizzativa e di propaganda da svolgere a Ceglie.

Il Magno, dopo aver provveduto all'alloggio dell'organizzatore Ricci, si portò a Ceglie e svolse la sua missione prendendo contatto con gli esponenti del locale movimento comunista Spina e Barletta ai quali affidò, tra l'altro, cifrari ed indirizzo del centro del partito. Frattanto il Ricci inviava da Milano, all'indirizzo della propria sorella Maria, un pacco di lana contenente stampa comunista diretta al Barletta e destinata alla diffusione. Il pacco poté essere aperto dal Barletta con la complicità di Ricci Arcangelo.

Verso i primi di giugno 1937, il Ricci Francesco tornò a Parigi. L'organizzazione di Ceglie continuò, però, ad avere da lui stampa e direttive a mezzo del Barletta. In virtù di tali direttive il comitato comunista di Ceglie indisse, l'8.8.1937, un convegno di esponenti comunisti di varie località limitrofe allo scopo di dare maggiore incremento ai rispettivi movimenti. Quanto al reato di cui alla lettera d) della rubrica, bisogna ordinare non doversi procedere essendo il reato estinto per amnistia in virtù del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Negli altri fatti accertati commessi dal Ricci, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati alle lettere a), b), c), e commisurando la pena al fatto e alla pericolosità dell'imputato e già calcolato l'aumento di un sesto per la contestata recidiva, reputa equo dover condannare in concreto il Ricci a complessivi anni 15 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 10 per il reato di cui alla lettera c) e di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei reati di cui alle lettere a) e b) della rubrica. Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) e il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.). Va ordinata la confisca di quanto in sequestro avente attinenza col reato (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv. 272, 110, 81, 99, 29, 230 n. 1, 73, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Non doversi procedere a carico di Ricci Francesco in ordine al reato di cui alla lettera d) della rubrica, essendo il reato estinto per amnistia, dichiara il Ricci responsabile di tutti gli altri reati rubricati, con l'aggravante della recidiva giuridica e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 15 di reclusione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma 14.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolare n. 46643 del 27.7.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Ricci Francesco, detenuto dal 16.9.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 19.8.1943 *

NOTA: vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1938» pagg. 161 e 171.

Reg. Gen. n. 604/1942

SENTENZA N. 816

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Collini Cesare, nato il 1.1.1905 a Galuzzo (Firenze), falegname. Detenuto dal 28.3.1942

Annunziati Armando, nato il 21.12.1906 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 29.3.1942

Corsi Ugo, nato il 16.6.1913 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico. Detenuto dal 27.3.1942

Giannini Sirio, nato l'8.9.1923 a Firenze, impiegato. Detenuto dal 29.3.1942

Brogi Renzo, nato l'8.4.1912 a Sesto Fiorentino (Firenze), pittore. Detenuto dal 8.4.1942

Gandi Enzo, nato il 27.9.1908 a Firenze, vetraio. Detenuto dal 24.3.1942

Terrosi Creante, nato il 22.3.1913 ad Albenga (Savona), meccanico. Detenuto dal 1.4.1942

Gelli Alfero, nato il 10.4.1911 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 3.4.1942

Pozzi Gino, nato il 27.7.1912 a Impruneta (Firenze), contadino. Detenuto dal 13.4.1942

Settesoldi Amleto, nato il 9.4.1909 a Firenze, elettricista. Detenuto dal 31.3.1942

Berti Otello, nato il 29.10.1905 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 10.4.1942

Lombardi Tullio, nato il 29.11.1896 a Capoliveri (Livorno), meccanico. Detenuto dal 15.4.1942

Biagini Virgilio, nato il 9.9.1900 a Galluzzo (Firenze), argentiere. Detenuto dal 4.4.1942

Mercatelli Italo, nato il 18.6.1915 a Pelago (Firenze), ottico. Detenuto dal 27.3.1942

Dei Giulio, nato il 23.11.1923 a S. Casciano (Firenze), colono. Detenuto dal 18.4.1942

Martelli Guglielmo, nato il 12.3.1912 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 15.4.1942

Chianesi Elio, nato il 16.2.1910 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 15.4.1942

Benvenuti Enrico, nato il 15.7.1914 a Brozzi (Firenze), meccanico. Detenuto dal 16.4.1942

Mazzoni Alfredo, nato il 22.1.1901 a Impruneta (Firenze), fornaio. Detenuto dal 14.4.1942

Nonneavvodi Rodolfo, nato il 23.11.1910 a Bagno di Ripoli (Firenze), calzolaio. Detenuto dal 15.4.1942

Biricolti Roberto, nato il 19.9.1904 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista. Detenuto dal 8.4.1942

Olmi Guerrando, nato il 21.1.1898 a Firenze, facchino. Detenuto dal 31.3.1942

Bertini Bruno, nato il 29.9.1909 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico. Detenuto dal 27.3.1942

Carrai Zelindo, nato il 16.9.1892 a Impruneta (Firenze), muratore. Detenuto dal 18.4.1942

Giacchetti Lelio, nato il 9.6.1907 a Sesto Fiorentino (Firenze), saponaro. Detenuto dal 19.4.1942

Parenti Ezio, nato il 30.11.1907 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista. Detenuto dal 17.4.1942

Rindi Rindo, nato il 24.11.1910 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico. Detenuto dal 6.4.1942

IMPUTATI

I primi nove, nonché il Bricolti e l'Olmi:

a) dei delitti di cui all'art. 270 p.p. e 2° cpv. C.P. per avere, in epoca anteriore e prossima alla fine del mese di aprile 1942, in Firenze e dintorni, costituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva, tendente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, e quindi fatto parte dell'associazione stessa;

Tutti gli altri:

b) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere partecipato alla detta associazione;

c) Tutti, ancora: dei delitti previsti dagli artt. 265 e 272 p.p. C.P. per avere nelle summenzionate circostanze, svolto un'attività tale da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, o comunque contraria agli interessi nazionali, concorrendo in particolare i primi venti, direttamente o indirettamente, alla compilazione o alla stampa o diffusione di un manifestino diretto allo scopo, nonché fatto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura rossa;

d) inoltre i primi venti dei delitti di cui agli artt. 282 e 290 cpv. C.P., per avere, nelle riferite circostanze, concorso direttamente o indirettamente alla compilazione o alla diffusione o alla stampa di un manifestino che, tra l'altro, conteneva frasi di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo e Duce del Fascismo, nonché alla Milizia, con l'aggravante, nei confronti di Collini Cesare e Bertini Bruno, della recidiva specifica e, nei confronti di Lombardi Tullio, della recidiva generica (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura agli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella seconda metà del 1941, in Firenze e dintorni, ad opera di alcuni facinorosi, venne istituita un'associazione antifascista, a sfondo comunista, che in particolare si proponeva, attraverso una sottile e subdola propaganda e sfruttando qualsiasi malcontento, di dimostrare l'inutilità dell'attuale guerra contraria all'interesse delle classi lavoratrici e favorevole al capitalismo, per cui bisognava istigare le masse a ribellarsi al fine di facilitare, con una pace separata con l'Inghilterra, la vittoria della Russia e l'evento del comunismo. Tale associazione aveva un comitato direttivo e comprendeva un buon numero di settori e di cellule, disponeva poi, di una notevole attrezzatura per la propaganda che esplicava, fra l'altro, con frequenti riunioni a larga diffusione di manifestini; raccoglieva somme pro soccorso rosso a favore di condannati o confinati politici.

Identificata, nel marzo 1942, dai nostri organi di polizia, con dettagliato rapporto in data 18.5.1942 sono stati denunziati a questo Tribunale Speciale i partecipi che, nei contatti di partito, agivano quasi tutti con pseudonimi. Dalla compiuta istruttoria risultò quanto venne meglio precisato all'udienza a carico dei seguenti giudicabili.

Collini Cesare: già condannato da questo Tribunale Speciale, con sentenza 12.12.1930, ad anni 6 di reclusione e conseguenziali, per appartenenza al partito comunista e propaganda sovversiva. Con l'appoggio di Biricolti Roberto e Olmi Guerrando dà vita alla organizzazione verso la seconda metà del 1941 e ne è la figura principale. Per dare forma concreta alla organizzazione tenne varie riunioni nella sua casa e dispose che ciascuno degli aderenti versasse contributi per costituire un fondo per le spese di propaganda. Nominò poi Annunziati Armando, Corsi Ugo e Brogi Renzo membri del «comitato direttivo», sostituendo successivamente quest'ultimo con Giannini Sirio e dando all'Annunziati anche l'incarico di cassiere; consigliò i suoi collaboratori di assumere e di far assumere da ciascuno degli aderenti, per ragioni di sicurezza, nomi di copertura. Sottopose all'approvazione dei compagni il testo di un manifesto da lui redatto, testo che fu discusso e poi ricopiato nella forma definitiva, ad opera specialmente di Settesoldi Amleto, che da esso Collini ebbe tutto il materiale necessario per la riproduzione al poligrafo. Decise quindi che la diffusione di tale manifesto avvenisse, come in effetto avvenne, la sera di sabato 14.3.1942, avendo cura di dare al riguardo le più dettagliate disposizioni circa l'ora e le zone della città, nelle quali i singoli dovevano operare.

Il tenore del manifesto è il seguente: «A Mussolini piace spesso ricordare che il fascismo è nato il giorno dell'intervento da lui propugnato, nella grande guerra. Questo è vero: Mussolini Direttore dell'Avanti, che doveva condurre le masse verso le più alte conquiste sociali, da quel giorno, tradì per la prima volta il popolo italiano. La sua espulsione dal Partito Socialista non impedì che la massa tradita fosse gettata nel baratro della guerra e rimanesse senza una guida sicura. Dopo la guerra vittoriosa il popolo italiano, povero, stracciato ed affamato assalì negozi e si creò il caos.

Mussolini primo responsabile di tutto ciò ne approfittò per appagare la sua ambizione; al soldo dei pescecani, ingrassati dalla guerra, col motto "Salvare la Nazione" raggruppò il rifiuto della società; qualche giovane cadde nella rete della demagogia, e la lotta più feroce, senza quartiere, fu iniziata e finita contro il proletariato.

A sostegno della dittatura fascista Mussolini creò la Milizia mercenaria e il Tribunale Speciale. Il popolo italiano fu così ridotto in schiavitù e i migliori suoi figli uccisi, condannati e deportati. Il programma fascista che venne dopo completò il delitto contro il popolo italiano; i sindacati fascisti e la propaganda demografica.

Il fascismo sostiene che il salario non può essere equiparato al costo della vita, e col motto "Andare verso il popolo" vuole illudere con la befana fascista le 120 ore e la 53ª settimana che non risolvono nulla. Il fascismo ha incoraggiato le famiglie italiane a proliferare, e col motto "Nazione proletaria ha diritto allo spazio vitale" ha preparato e dichiarato questa immane guerra che nasconde le aspirazioni di accaparrarsi il mondo.

Mussolini dopo aver ingannato il popolo italiano ha venduto l'Italia alla Germania nazista col patto d'acciaio. Di fronte a questa guerra di rapina e di delitti che vuole asservire i popoli liberi col pretesto del nuovo ordine, l'unione democratica dei popoli di tutto il mondo lotta contro il fascismo per liberare il popolo italiano, il popolo italiano "Fascista per forza" deve collaborare per la sua liberazione, lottando sul fronte interno, rigettando ogni responsabilità di questa guerra voluta dai dirigenti fascisti e dichiarata da Mussolini. Il popolo italiano deve lottare sul fronte interno ponendo in atto le seguenti parole d'ordine: Rottura dei rapporti dell'asse e pace separata con l'Inghilterra. Scioglimento della milizia e del Tribunale Speciale. Liberazione dei condannati politici dalle carceri, confino e campi di concentramento.

Italiani! L'arma con la quale dovete agire sul fronte interno per conseguire la vostra liberazione deve essere il Boicottaggio del lavoro. Operai: Lavorate poco e male rifiutate gli straordinari di guerra e lottate per l'aumento dei salari. Contadini: Non portate i vostri prodotti agli ammassi, solo così finirà la guerra. Donne italiane: Non donate più nulla al fascismo! Impedite la partenza dei vostri figli, dei vostri mariti, dei vostri fratelli per il fronte. Soldati: Questa è la guerra del fascismo e non dell'Italia, non combattete contro l'unione della democrazia che lottano per la liberazione del popolo italiano. W l'unione democratica di tutti i popoli liberi».

Annunziati Armando: già diffidato dalla Questura di Firenze per avere manifestato sentimenti sovversivi (foglio 16 del rapporto di denuncia). È la persona di fiducia del Collini. Membro del comitato direttivo, per incarico del Collini raccolse da alcuni capi cellula (Gelli Alfeo, Rindi Rindo e Brogi Renzo) contributi settimanali per complessivi 500 lire circa, che tenne in custodia, quale cassiere dell'organizzazione. Pure per incarico del Collini incise su di un punzone l'emblema falce e martello, emblema che fu riprodotto in tutte le copie del citato manifestino. La sera poi della diffusione, in bicicletta, aiutò il Collini a portare nei vari settori della città numerosi pacchi di manifestini, ed egli stesso, in Via Settignanese, ne diffuse tre pacchi, contenenti ciascuno un centinaio di copie. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento, in contrasto con quanto aveva affermato preliminarmente, ha negato di aver diffuso le cennate copie in Via Settignanese.

Corsi Ugo: iscritto al P.N.F. del 1936 e già diffidato, nel 1937, dalla Questura per sospetto di appartenenza ad una organizzazione comunista. Componente del comitato direttivo, ha svolto attiva propaganda allo scopo di trovare nuovi aderenti e si è mantenuto in continuo, diretto contatto col Collini, al quale riferiva minimamente il lavoro compiuto. Ha raccolto da elementi con lui collegati circa L. 400, versandole al Collini che a sua volta le ha passate al cassiere Annunziati. La sera della diffusione del manifestino ha coadiuvato il Collini e l'Annunziati nello smistamento dei pacchi ai vari capi settore. Anche nell'interrogatorio giudiziale ed all'udienza ha ammesso i contestati addebiti.

Giannini Sirio: iscritto alla G.I.L. aveva assunto lo pseudonimo di Ferretti. Fu attratto nell'orbita dalle ideologie comuniste dal Collini, che all'uopo gli diede in lettura dei libri di propaganda. Infatti, durante la perquisizione domiciliare, furono sequestrati in casa del Giannini i seguenti libri: «Stalin» di Essa Boj; «Nelle carceri russe» di Massimo Gorki; «Resurrezione» di Leone Tolstoj; «Le atrocità tedesche in Francia» di Barone; «Perché combatti?» senza autore. Sostituì nel comitato direttivo Brogi Renzo da Sesto Fiorentino, allorché ruppe i rapporti con i compagni di Firenze, non avendo voluto partecipare alla diffusione del manifestino. Intervenne assiduamente alle riunioni del comitato direttivo in casa del Collini; acquistò, in tre riprese, 73 kg. di carta velina rosso fuoco, occorrente per la duplicazione del noto manifestino e, per cautela, fece l'ordinazione a nome della ditta Martini e Rossi; concretò, insieme al Collini, al Corsi e all'Annunziati, le modalità, il giorno e l'ora in cui doveva essere diffuso detto manifestino, tracciando, tra l'altro, su una pianta topografica, della città di Firenze, le varie località e interessandosi, la sera del 14.3.1942, del recapito di pacchi contenenti

copie dello stesso manifestino: fece attiva opera di proselitismo nominando, tra l'altro, Pozzi Gino capo del settore di Impruneta e incaricando Dei Giulio di costituire altra cellula all'Impruneta, raccolse infine contributi per oltre L. 400, somma che versò all'Annunziati. In merito ai cennati addebiti l'Annunziati ha fatto, in periodo preliminare ampie dettagliate ammissioni, che sostanzialmente, ha confermato nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento.

Brogi Renzo: Non iscritto al P.N.F., ma immune da precedenti politici. Attratto dalla teoria comunista da Biricolti Roberto, fu nominato membro del comitato direttivo e mantenne i collegamenti fra cellule di Sesto Fiorentino e quelle di Firenze. In particolare partecipò alla riunione tenutasi in casa del Collini per discutere sul testo del manifestino da diffondere e, su invito del Collini, ricopiò il testo definitivo su un foglio di carta. Tornato però a Sesto, avendo ragguagliato di ciò il Biricolti, questi consigliò di partecipare alla diffusione del manifestino, soprattutto perché reputava pericoloso esporsi. In seguito a questa divergenza di vedute, il Brogi non partecipò più alle riunioni tenute in casa del Collini e continuò, invece, a scopo organizzativo e di propaganda, a raccogliere fondi e a tenere riunioni nella propria abitazione, in Sesto Fiorentino. Nell'interrogatorio preliminare, in quello giudiziale, e a dibattimento ha ammesso, con abbondanza di particolari, tali addebiti.

Gandi Enzo: assunse lo pseudonimo di Gori. Non ha precedenti politici, risulta figlio di sovversivo. Svolse attiva opera di proselitismo e fu preposto al settore «centro» al quale facevano capo quattro cellule, successivamente fu prescelto per fare da anello di congiunzione tra i componenti del comitato direttivo e i vari capi settori. Quando fu deciso il lancio del manifestino e furono assegnati al suo settore le strade del centro della città e del campo di Marte, nonché il Comune di Bagni e Ripoli, diede ampie istruzioni ai componenti delle cellule da lui dipendenti per la ripartizione del lavoro. La sera del 14 marzo, poi, recapitò personalmente a Berti Otello e Biagini Virgilio alcuni pacchi contenenti copie del cennato manifestino. Tale attività il Gendi ha ammesso preliminarmente, giudizialmente, confermandola pure all'udienza.

Terrosi Creante: Iscritto al P.N.F. dal 1935. Aderì all'organizzazione a seguito dell'opera svolta da Corsi Ugo e da Mercatelli Italo. Fu nominato capo del secondo settore "ponte alle mosse" ed insieme al Gandi fu incaricato di funzionare da anello di congiunzione tra i membri del comitato direttivo e capi settore. Per la diffusione del manifestino diede istruzioni ai capi cellula; la sera del 14 marzo poi ebbe tre pacchi, contenenti copie del cennato manifestino, con incarico di consegnarli al capo cellula Pieraccioli Luigi, senonché, per un errore, quest'ultimo non intervenne all'appuntamento, ed allora il Terrosi si disfece dei pacchi, gettandoli in una buca di scarico dell'acqua dell'Arno. Nell'interrogatorio giudiziale, in contrasto con quanto riferito preliminarmente, il Terrosi ha dichiarato che si disfece dei pacchi perché intendeva allontanarsi dall'organizzazione e non per il mancato incontro col Pieraccioli, ma tale postuma versione s'appalesa inattendibile.

Gelli Alfeo: Immune da precedenti. Attratto all'organizzazione dalla subdola opera del Collini. Allo stesso fu data la direzione del terzo settore «Galilei» e del quarto «promiscuo». In occasione poi della distribuzione del manifestino, ha ricevuto da Annunziati Armando due pacchi il cui contenuto, in bicicletta, ha sparso da Via Reginaldo Giuliani fino ai Macelli di Quinto. A giustificazione il Gelli ha addotto che fece credere al Collini di aver costituito due cellule, mentre in effetti guadagnò alla causa solo il suo compagno di lavoro Rindo Rindi. Ha altresì soggiunto di aver versato all'Annunziati contributi aggiranti sulle dodici lire ogni quindicina, ma trattavasi di denaro proprio e non raccolto da aderenti.

Pozzi Gino: Non ha precedenti politici sovversivi, iscritto al P.N.F. Attratto nell'organizzazione comunista dal Collini e da Bertini Bruno, fu nominato capo settore dell'Impruneta, che doveva essere composto di 5 cellule, ma in effetti ne furono formate due. Partecipò poi alla diffusione del manifestino, consegnando pacchi e spargendo personalmente delle copie lungo la Via Nazionale, dalle «due strade» a «Tavernuzza». Tutto ciò il Pozzi ha confermato a dibattimento solo adducendo che all'Impruneta non era stato costituito un vero e proprio settore e professandosi pentito di quanto commesso.

Settesoldi Amleto: Non iscritto al P.N.F., ma immune da precedenti penali e politici. Diede la sua prima piena adesione all'organizzazione, attratto dal Collini. Per brevissimo tempo, prima dell'Annunziati, tenne la cassa, e poi fu incaricato dal Collini di battere a macchina il noto manifestino e riprodurre numerosissime copie al poligrafo; all'uopo il Collini gli fornì macchina da scrivere, poligrafo, inchiostro tipografico e oltre ottanta Kg. di carta velina rossa. Il Settesoldi eseguì tale inca-

rico e nascose le copie compilate in una buca, tra il ponte di mezzo e il ponte di S. Donato, dopo averne formato svariati pacchi. La sera del 14 marzo, come d'accordo col Collini, andò a prendere tali pacchi dal nascondiglio e li consegnò allo stesso Collini e allo Annunziati.

Berti Otello: Iscritto al P.N.P. dal 1940. Ha aderito all'organizzazione comunista a seguito dell'opera di Gandi Enzo e Biagini Virgilio, dopo di che ha costituito nelle officine Fiat di Firenze, dove lavorava, due cellule, una delle quali affidò a Lombardi Tullio. In occasione della progettata diffusione del manifestino fece un sopralluogo nelle strade dove doveva operare e, la sera del 14 marzo 1942 provvide a spargere copie, insieme ai componenti la sua cellula. A Grassina diede pacchi dello stesso manifestino, a Martelli, a Chianesi, a Lombardia per la diffusione. Allo stesso Berti sono state sequestrate lire 24, somma versata da aderenti.

Lombardi Tullio: Non iscritto al P.N.F.; ha precedenti penali, socialista, non schedato. Già condannato per furto, Lombardi per incarico avuto del Berti, ha costituito una cellula, e dai rispettivi componenti riscuoteva contributi settimanali; la sera del 14 marzo, poi, insieme a Benvenuti Enrico, ha diffuso a Bagni a Ripoli, varie centinaia di copie del noto manifestino. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento il Lombardi ha invano tentato di diminuire la propria responsabilità, riferendo che i contributi servivano per le famiglie bisognose e non per i condannati politici e che buttò le copie dei manifestini in campagna, dietro le siepi.

Biagini Virgilio: Non iscritto al P.N.F., immune da precedenti. Attratto nell'orbita comunista dal suo amico Gandi Enzo, costituì una cellula e riscosse contributi settimanali per scopo organizzativo e a favore di famiglie di condannati politici. Partecipò alla progettata diffusione del manifestino spargendone copie soprattutto in alcune strade del rione Santa Croce, e consegnò dei pacchi di manifesti a Griffoni. Anche il Biagini, in contrasto con la dichiarazione chiara e precisa preliminare, nell'interrogatorio giudiziale e a dibattimento ha dichiarato che non si era reso bene conto degli scopi dell'organizzazione, che non lesse il contenuto del manifestino e che riteneva che i contributi riscossi e versati dovessero devolversi a famiglie bisognose.

Mercatelli Italo: Iscritto al P.N.F. dal 1937. Fu attratto al comunismo da Corsi Ugo col quale fu messo in contatto da Bertini Bruno. Svolse attiva propaganda intesa ad acquisire nuovi proseliti e pertanto divenne capo di una cellula e fu incaricato di controllare anche quelle capeggiate da Bugli Fiorenzo e Pieraccioli Luigi. Raccolse contributi e si interessò della diffusione del noto manifestino. In merito il Mercatelli ha fornito, nell'interrogatorio preliminare ampi particolari che ha confermato nell'interrogatorio giudiziale e al dibattito, fatta eccezione per qualche circostanza di poco rilievo.

Dei Giulio: Iscritto alla G.I.L. dell'Impruneta dal 5.10.1941; Attratto nell'organizzazione comunista da Pozzi Gino e Giannini Sirio, divenne capo cellula. Avvertito del lancio di manifestini e notificatigli la zona assegnata per la diffusione, precisamente quella compresa fra «Due Strade» e «S. Felice a Ema», la sera del 14.3.1942 partì puntualmente, ma non poté trovarsi al previsto appuntamento, essendosi bucata, lungo la strada, la gomma della bicicletta. Tutto ciò il Dei ha ammesso in periodo preliminare, durante la giudiziale istruttoria ed all'udienza, invocando a suo favore la giovane età (poco più di 18 anni).

Martelli Guglielmo: Iscritto al P.N.F. dal 1940. Aderì al movimento a seguito dell'insistenza del Berti. Versò contributi settimanali e concorse alla diffusione del noto manifestino nella zona di Grassina insieme al detto Berti e a Chianesi Elio. Sostiene il Martelli che si disfece dell'intero pacco di copie di manifestino, gettandolo in un portone, ma tale assunto non si appalesa attendibile anche perché in contrasto con le dichiarazioni dei suddetti coimputati.

Chianesi Elio: Iscritto al P.N.F. dal 1940. Ha aderito al movimento a seguito dell'opera svolta da Berti Otello, al quale versava piccoli contributi settimanali. Col Berti e col Martelli ha fatto a Grassina un sopralluogo per stabilire le strade dove meglio conveniva lanciare le copie del manifestino, copie che in effetti ha diffuso la sera del 14.3.1942. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ha cercato di allontanare la propria evidente responsabilità, adducendo che riteneva che l'associazione tendesse ad affrettare nuove direttive in materia economica da prendere dell'attuale Governo Fascista.

Benvenuti Enrico: Iscritto al P.N.F. dal 1936. E' stato attratto al comunismo dal compagno di lavoro Lombardi Tullio, che divenne poi il suo capo cellula. Con lo stesso Lombardi ha fatto un sopralluogo per le vie di Bagni a Ripoli allo scopo di trovare le migliori località ove il manifestino doveva essere diffuso e, successivamente, la sera del 14.3.1942, tali copie ha diffuso nella località

dove aveva effettuato la ricognizione. Anche all'udienza il Benvenuti ha cercato di attenuare la propria responsabilità insistendo nel dire di non avere avuto contatti con Berti Otelo, circostanza non veritiera perchè smentita dalle dichiarazioni dei coimputati.

Mazzoni Alfredo: Non iscritto al P.N.F., immune da precedenti politici e penali. Aderì al movimento per l'opera svolta dal Collini e dal Bertini, da lui conosciuti all'Impruneta in casa del Pozzi, e svolse attiva opera di propaganda, tenendo contatti anche con Corsi, Dei e con altri compagni di fede. Prese parte con Pozzi e Nonmeneavvidi Rodolfo alla diffusione delle copie del manifestino, spargendole in località Tavernuzza. Anche a dibattimento ha sostanzialmente ammesso tali addebiti.

Nonmeneavvidi Rodolfo: Non iscritto al P.N.F. segnalato quale elemento politicamente sospetto. A seguito di opera di propaganda svolta dal suo amico Carrai Zelindo, entrò a far parte della cellula capeggiata da Pozzi Gino. Debitamente informato da quest'ultimo della diffusione di copie per le vie di Galluzzo Vecchio e facendo poscia ritorno all'Impruneta col Mazzoni e con lo stesso Pozzi. Contrariamente a quanto affermato in periodo preliminare, nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento il Nonmeneavvidi ha tentato di attenuare la propria responsabilità affermando che non si rese conto che si trattava di un'associazione sovversiva e che non prese visione del noto manifestino, dichiarazioni che non si appalesarono inattendibili.

Biricolti Roberto: E' stato, fin dalla giovane età, un irriducibile comunista; nel 1931 è stato assegnato al confino per tre anni. Ha svolto, insieme al Collini, intensa attività ai fini della costituzione dell'associazione. Incaricato dallo stesso Collini di trovare in Sesto Fiorentino un giovane incensurato e intelligente, che avrebbe dovuto far parte del comitato direttivo, lo prescelse nella persona di Brogi Renzo; la proposta fu accolta dal Collini e pertanto il Brogi fu incaricato di curare gli organizzati di Sesto Fiorentino e nella di lui casa si tenevano le riunioni, presente sempre il Biricolti. Quest'ultimo guadagnò ancora alla causa Giacchetti Lelio e Parente Ezio, che nominò capi cellula. Allorquando però fu informato dal Brogi del deciso lancio di manifestini, non approvò la manifestazione, avendola ritenuta non opportuna e pericolosa.

Olimi Guerrando: E' un vecchio comunista, dimostratosi pericoloso sin dalla giovane età. Per tre volte è stato assegnato al confino, e altra volta denunciato a questo Tribunale Speciale, è stato prosciolto per insufficienza di prove in ordine all'addebito di ricostituzione del Partito comunista. Ha svolto opera di proselitismo ed ha partecipato attivamente alle riunioni svolte in casa del Collini; in particolare, in una di tali riunioni, ha raccomandato ai convenuti di fare, col massimo impegno, propaganda contro il Regime e la guerra e guadagnare proseliti alla causa comunista. In periodo preliminare, in quello giudiziale nonché al dibattimento l'Olimi si è limitato ad ammettere di conoscere l'Annunziati e certo Grifoni Libero, pure denunciato, escludendo però di avere attratto quest'ultimo alle teorie comuniste. Tale negativa trova, tra l'altro, smentita nelle dichiarazioni del Collini, dell'Annunziati e del Brogi.

Bertini Bruno: Già condannato a 2 anni di reclusione da questo Tribunale Speciale per appartenenza ad associazione sovversiva e propaganda con sentenza del 1.7.1928. È stato un attivo e fidato collaboratore nell'opera di propaganda comunista, come si evince anche dalle dichiarazioni del Collini, del Corsi e del Mercatelli. In merito il Bertini ha fatto esplicita ammissione, adducendo a giustificazioni che agì in un periodo di smarrimento giacché, a causa dei cattivi precedenti, trovava difficoltà per una stabile sistemazione.

Carrai Zelindo: È un vecchio, attivo comunista; Più volte denunciato per reati vari ma prosciolto per insufficienza di prove; nel 1918 condannato all'ergastolo per diserzione, pena poi amnistiata; già ammonito e diffidato per motivi di natura politica. Ha partecipato, a scopo di propaganda, a riunioni tenutesi all'Impruneta in casa del Pozzi, nonché a Tavernuzza; ha tra l'altro, convinto alle idee comuniste il giovane Nonmeneavvidi Rodolfo e ha tenuto contatti col Mazzoni, col Pezzi e col Giannini. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento, in contrasto con quanto affermato preliminarmente e con le dichiarazioni dei coimputati, ha cercato, ma invano, di escludere la propria responsabilità sostenendo che, nelle riunioni, non si parlò di associazione sovversiva.

Giacchetti Lelio: Nel 1940 ottenne l'iscrizione al P.N.F., ma gli fu annullata, essendosi rifiutato di iscriversi alla Milizia. Ha aderito al movimento per opera di Biricolti. Ha partecipato a tutte le riunioni tenutesi, a Sesto, in casa del Brogi, ed, in particolare, ha avuto l'incarico di capo cellula e di tenere la cassa; infatti, all'atto dell'arresto, gli sono state sequestrate lire 134, in ordine alle quali ha ammesso trattarsi di contributi versati dai compagni di fede di Sesto.

Parenti Ezio: Anche costui ottenne, nel 1940, iscrizione al P.N.F., ma gli fu annullata essendosi rifiutato di iscriversi alla milizia. Attratto nell'orbita comunista dal Biricolti, ha partecipato a molte riunioni tenute in casa del Brogi e ha versato contributi settimanali al Giacchetti e durante la perquisizione domiciliare sono stati trovati libri di Massimo Gorki, quale «Confusione» «Mia infanzia» «Fra la gente», nonché «Il popolo dell'abisso» di Iach London e «I sepolti vivi» di Dostoevskij. Ha accettato l'incarico di capo cellula. In periodo preliminare ha fatto in proposito esplicite ammissioni, che nell'interrogatorio giudiziale ed al dibattimento ha in parte, inutilmente, ritrattato, sostenendo che in casa del Brogi si parlò solo di crisi di lavoro.

Rindi Rindo: Iscritto al P.N.F. Fu gradatamente attirato nell'orbita comunista attraverso l'opera di propaganda di Gelli Alfeo e di Collini Cesare, che gli fecero un quadro assai fosco della situazione internazionale, prospettandogli i sacrifici che la classe operaia doveva sopportare e assicurandolo che in tutti i paesi gli operai si stavano organizzando per approfittare della sconfitta dell'Asse al fine di instaurare un nuovo ordine sociale da cui il proletariato avrebbe tratto massimo benessere. Fu in particolare utilizzato quale organo di collegamento tra il Brogi e il Collini e tra il Brogi e l'Annunziati. A quest'ultimo versava ogni quindicina 12 lire, somma che a suo dire, sborsava di tasca propria, giacché, stando sempre alle sue dichiarazioni, in contrasto con le assicurazioni date al Collini, non aveva trovato elementi per costituire la cellula. Nell'interrogatorio giudiziale e al dibattimento al fine di attenuare la responsabilità, ha addotto di aver versato contributi solo per 2 quindicine.

Dalla susepsta narrativa emerge ad evidenza che i primi nove giudicabili, nonché il Biricolti e l'Olmi, in epoca anteriore e prossima alla fine di aprile 1942 ebbero a costituire, organizzare e dirigere in Firenze e dintorni, un'associazione sovversiva, tendente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, e quindi fatto parte dell'associazione stessa, assieme a tutti gli altri coimputati rubricati. Tutti poi ebbero a svolgere attività propagandistica sovversiva, tranne Biricolti, Olmi, Bertini, Carrai, Giacchetti, Parenti e Rindi, ebbero altresì a svolgere attività tale da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, o comunque contraria agli interessi nazionali, concorrendo in particolare modo i primi venti rubricati, direttamente e indirettamente alla compilazione, alla stampa e diffusione di un manifestino che, tra l'altro, conteneva frasi di offesa all'onore ed al prestigio del Capo del Governo e Duce del fascismo, nonché alla Milizia.

Rendendosi così ognuno degli imputati colpevole dei reati rispettivamente ascritti ai sensi degli artt. 270 p.p., cpv. 2°, 272 p.p., 265 p.p., 282, 290 C.P. con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. nei confronti di Collini, Lombardi e Bertini. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità di tutti i giudicabili ed in ordine ai reati ad ognuno rubricati (fatta eccezione per Biricolti, Olmi, Bertini, Carrai, Giacchetti, Parenti e Rindi nei confronti dei quali non furono raccolti elementi sufficienti di reità per affermare la loro colpevolezza pure in ordine ai reati di cui agli artt. 265, 282, e 290 C.P., per cui devono essere prosciolti per insufficienza di prove), esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuti presenti i precedenti politici penali dei giudicabili; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: A Collini e Biricolti anni 10 ciascuno; Corsi, Giannini ad anni 9 ciascuno; Annunziati, Brogi, Gandi, ad anni 8 ciascuno; a Terrosi, Pozzi, Olmi, anni 6 ciascuno; a Gelli anni 5.

In applicazione all'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Biricolti, Olmi, Carrai, Giacchetti, Parenti e Rindi ad anni 3 ciascuno; a Bertini anni 2 e mesi 6; a Collini, Annunziati, Corsi, Giannini, Brogi, Gandi, Biagini, Mercatelli, Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, anni 2 ciascuno.

In base all'art. 265 C.P.: a Collini ad anni 7, ad Annunziati, Corsi, Giannini, Brogi, Gandi, Terrosi, Pozzi, Settesoldi, Berti, Lombardi, Brogini, Mercatelli, anni 6 ciascuno; a Gelli, Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi a anni 5 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: a Collini, Bertini anni 5 e mesi 6; ad Annunziati, Corsi, Giannini, Brogi, Gandi, Terrosi, Gelli, Pozzi, Settesoldi, Berti, Lombardi, Biagini, Mercatelli, anni 4 ciascuno; Biricolti, Carrai, Giacchetti, Pernti, Rindi anni 5 ciascuno; a Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, Olmi anni 3 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 282 C.P.: a Collini, Settesoldi, Berti, Lombardi, Mercatelli, anni 3 ciascu-

ro; Annunziati, Corsi, Giannini, Brogi, Gandi, Terrosi, Gelli, Pozzi, Biagini anni 2 ciascuno; Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, di anni 1 ciascuno.

In applicazione all'art. 290 C.P.: a Collini, Settesoldi, Berti, Lombardi, Mercatelli, anni 3 ciascuno; Annunziati, Corsi, Giannini, Brogi, Gandi, Terrosi, Gelli, Pozzi, Biagini anni 2 ciascuno; a Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Collini ad anni 30, Corsi e Giannini ad anni 25 ciascuno; Annunziati, Brogi, Gandi, ad anni 24 ciascuno; Terrosi e Pozzi ad anni 22 ciascuno; Settesoldi, Berti, Lombardi, Mercatelli, Biricolti, ad anni 18 ciascuno; Biagini ad anni 16; Gelli ad anni 20; Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, Olmi, ad anni 12 ciascuno; Bertini, Carrai, Giacchetti, Parenti, Rindi, ad anni 8 ciascuno.

Tutti con la reclusione, tutti con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 265, 282, 290, 99, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Assolti per insufficienza di prove Biricolti, Olmi, Bertini, Carrai, Giacchetti, Parenti e Rindi dal solo reato di cui all'art. 265 C.P. e ritiene gli stessi assieme a tutti gli altri, colpevoli degli altri reati ad ognuno ascritti. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Collini ad anni 30; Corsi e Giannini ad anni 25 ciascuno; Annunziati, Brogi, Gandi ad anni 24 ciascuno; Terrosi, Pozzi ad anni 22 ciascuno; Settesoldi, Berti, Lombardi, Mercatelli, Biricolti ad anni 18 ciascuno; Biagini ad anni 16; Gelli ad anni 20; Dei, Martelli, Chianesi, Benvenuti, Mazzoni, Nonmeneavvidi, Olmi ad anni 12 ciascuno; Bertini, Carrai, Giacchetti, Parenti, Rindi, ad anni 8 ciascuno.

Tutti con la reclusione, tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 17.11.1942 - anno XXI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per le disposizioni diramate dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione, per Grazia Sovrana, dei sottoelencati detenuti.

Collini, detenuto dal 28.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Giannini, detenuto dal 29.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Corsi, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 23.8.1943.

Annunziati, detenuto dal 29.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Brogi, detenuto dall'8.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Gandi, detenuto dal 24.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943.

Terrosi, detenuto dal 1.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Gelli, detenuto dal 3.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Pozzi, detenuto dal 13.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 22.8.1943.

Settesoldi, detenuto dal 31.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Berti, detenuto dal 10.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Lombardi, detenuto dal 15.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Mercatelli, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 25.8.1943.

Biagini, detenuto dal 4.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Chianesi, detenuto dal 15.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Martelli, detenuto dal 15.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 25.8.1943.

Dei, detenuto dal 18.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Benvenuti, detenuto dal 16.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Mazzoni, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Nonmencavvidi, detenuto dal 15.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 22.8.1943.

Biricolti, detenuto dall'8.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Olmi, detenuto dal 31.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 25.8.1943.

Bertini, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943. (Vedi anche nell'Archivio di Stato di Roma la sentenza dell'1.7.1928).

Carrai, detenuto dal 18.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 22.8.1943.

Giacchetti, detenuto dal 19.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 23.8.1943.

Parenti, detenuto dal 17.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Rindi, detenuto dal 6.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Il Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, Dr. Floro Roselli, ha costantemente affermato il principio che le «condanne inflitte dal T.S.D.S. per fatti che si riferiscono a un attività diretta a sovvertire il regime fascista devono essere annullate secondo quanto stabilito dal D.L.L. 27.7.1944 n. 159 perché la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime fascista».

Poiché la Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) ha sempre accolto, con sentenze emesse il 12.6.1950, 25.5.1956, 6.7.1957, 18.12.1957, 22.7.1960, 8.6.1960, 1.2.1961, 16.3.1962, 3.7.1962, 16.11.1962, 10.4.1963, 9.6.1963, 14.6.1963, 1.7.1963 (tre sentenze) e 8.7.1963 le richieste inoltrate dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 15.1.1964 gli atti sono stati trasmessi al Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione per l'ulteriore corso di giustizia relativo alla dichiarazione giuridica di inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 17.11.1942 nei confronti di tutti gli imputati giudicati con la suddetta sentenza. La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Pen.) ha accolto la richiesta e ha annullato, nei confronti di tutti gli imputati, per inesistenza giuridica, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 17.11.1942.

NOTA: Con rapporto n. 0632 del 18.4.1942 furono denunziati dall'Ispettorato generale di Pubblica Sicurezza di Norcia (Perugia) alla Procura Generale del T.S.D.S. anche i sottoelencati imputati:

Boddi Renato, nato il 10.11.1904 a Firenze, pittore, detenuto dal 26.3.1942;

Candido Pasquale, nato il 23.4.1893 a Firenze, sarto, detenuto dall'11.4.1942;

Cini Lino, nato il 22.10.1902 a Firenze, impiegato, detenuto dal 13.4.1942;

Covoni Giuseppe, nato l'11.10.1902 a Firenze, meccanico, detenuto dal 16.4.1942;

Del Vivo Ugo, nato il 3.6.1912 a Sinalunga (Siena), commesso, detenuto dall'11.4.1942;
 Jacopozzi Bruno, nato il 19.11.1922 a Impruneta (Firenze), contadino, detenuto dal 19.4.1942;
 Mazzini Giuseppe, nato il 9.8.1904 a Firenze, corniciaio, detenuto dal 20.3.1942;
 Pettini Ezio, nato il 2.5.1921 a Greve (Firenze), contadino, detenuto dal 19.4.1942;
 Serrandrei Bruno, nato il 20.9.1910 a Firenze, fattorino, detenuto dal 11.4.1942.

Il Giudice Istruttore (Ranacci Luberto) rileva che «a carico dei suddetti 9 imputati sono risultati pochi elementi di responsabilità e pertanto non si ritiene giustificato il loro rinvio a giudizio. Trattandosi di individui che sono, più che altro, vittime degli esponenti dell'associazione si può dubitare del loro dolo. Infatti non hanno dato una cosciente adesione al movimento comunista e non hanno esercitato una attività apprezzabile. Non risulta che abbiano partecipato a riunioni, non hanno preso parte alla diffusione dei manifestini effettuata il 14.3.1942 e si sono dimostrati pentiti di essersi trovati implicati nell'indicato movimento. Anche i loro precedenti non sono cattivi. Quindi essi possono essere prosciolti per insufficienza di prove dall'imputazione di cui in rubrica, salvo a loro carico eventuali provvedimenti di polizia».

P.Q.M.

Il Giudice Istruttore su conforme richiesta del P.M. e visti gli articoli 381 e 395 C.P.P.

DICHIARA

Con sentenza del 14.10.1942 di non doversi procedere contro Boddi Renato, Candido Pasquale, Cini Lino, Covoni Giuseppe, Del Vivo Ugo, Jacopozzi Bruno, Mazzini Giuseppe, Pettini Ezio e Serrandrei Bruno per insufficienza di prove in ordine ai reati loro addebitati e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 604/1942

SENTENZA N. 817

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bugli Fiorenzo, nato l'11.4.1906 a Firenze, meccanico. Detenuto dal 27.3.1942
 Baldi Ottavio, nato il 25.3.1894 a Firenze, argentiere. Detenuto dal 14.4.1942
 Fei Armando, nato il 23.5.1893 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico. Detenuto dal 14.4.1942
 Grifoni Libero, nato il 5.12.1909 a Firenze, commesso. Detenuto dal 30.3.1942
 Crescioli Mario, nato il 10.9.1904 a Fiesole (Firenze), pellettieri. Detenuto dal 1.4.1942
 Giugni Guido, nato il 3.1.1909 a Fiesole (Firenze), pellettieri. Detenuto dal 1.4.1942
 Fiorini Otello, nato il 31.7.1907 a Firenze, calzolaio. Detenuto dal 1.4.1942
 Pieraccioli Luigi, nato il 28.12.1911 a Firenze, argentiere. Detenuto dal 26.3.1942
 Mancini Marcello, nato il 25.4.1912 a Brozzi (Firenze), meccanico. Detenuto dal 27.3.1942
 Del Buono Giorgio, nato il 6.2.1923 a Roma, meccanico. Detenuto dal 27.3.1942
 Santini Remo, nato il 19.1.1922 a Galluzzo (Firenze), meccanico. Detenuto dal 27.3.1942
 Palazzeschi Vasco, nato il 24.11.1912 a Firenze, pattiniere. Detenuto dal 3.4.1942

Caverni Dante, nato il 2.4.1920 a Firenze, tipografo. Detenuto dal 12.4.1942

Catelani Nello, nato il 5.6.1897 a Bagno di Ripoli (Firenze), muratore. Detenuto dal 10.4.1942

Pillori Tullio, nato il 13.5.1907 a Firenze, manovale. Detenuto dal 10.4.1942

Baroncelli-Combes Vasco, nato il 9.11.1920 a Carmignano (Vicenza), parrucchiere. Detenuto dal 14.4.1942

IMPUTATI

a) tutti del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. per avere, in epoca anteriore e prossima alla fine del mese di aprile 1942, in Firenze e dintorni, partecipato ad una associazione sovversiva, tendente a stabilire la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) tutti ancora: dei delitti di cui agli artt. 265 e 272 p.p. C.P. per avere, nelle summenzionate circostanze, svolto un'attività tale da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione in guerra, o comunque contraria agli interessi nazionali, concorrendo in particolare, direttamente o indirettamente, alla compilazione, o alla stampa e diffusione di un manifestino diretto allo scopo, nonché fatto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura rossa;

c) tutti, inoltre: dei delitti di cui agli artt. 282 e 290 cpv. C.P. per avere, nelle riferite circostanze, concorso, direttamente o indirettamente, alla compilazione, o alla stampa e diffusione di un manifestino che, tra l'altro, conteneva frasi di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo e Duce del Fascismo, nonché alla milizia;

d) il Grifoni, infine: del delitto di cui all'art. 8 del R.D.L. 16.6.1940 n. 765 in relazione all'art. 340 della legge di guerra, modificato dall'art. 1 del R.D.L. 18.4.1941 n. 1327 e successivamente dall'art. 1 del R.D.L. 6.6.1942 n. 68, per avere, sino al 29.3.1942, in Firenze, in violazione dell'esplicito divieto, fatto uso dell'apparecchio di radioaudizione per ascoltare le stazioni di radiodiffusione e di radiocomunicazione nemiche.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dell'orale dibattimento, specie delle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto in data 18.5.1942 dell'Ispettorato Generale di P.S. in Bologna sono stati altresì denunciati i sedici individui menzionati in epigrafe; essi, nei contatti di partito, agivano quasi tutti con pseudonimo. A carico di ciascuno è emerso quanto segue.

Bugli Fiorenzo: Non iscritto al P.N.F., noto per le tendenze avverse al Regime (foglio 39 del rapporto di denuncia). Svolse in favore del movimento notevole attività, ed, infatti, ottenne l'adesione di due suoi amici, Baldi Ottavio e Fei Armando, coi quali costituì una cellula di cui fu il capo e dai quali raccolse contributi settimanali, che poi versava, unitamente al proprio, a Mercatelli Italo (facente parte di altro gruppo di sovversivi già giudicato e condannato). Dallo stesso Mercatelli fu messo dettagliatamente al corrente della diffusione di un manifestino del seguente tenore:

«A Mussolini piace spesso ricordare che il fascismo è nato il giorno dell'intervento da lui propugnato, nella grande guerra. Questo è vero: Mussolini Direttore dell'Avanti, che doveva condurre le masse verso le più alte conquiste sociali, da quel giorno, pagato, tradì per la prima volta il popolo italiano. La sua espulsione dal Partito Socialista non impedì che la massa tradita fosse gettata nel baratro della guerra e rimanesse senza una guida sicura. Dopo la guerra vittoriosa il popolo italiano, povero, stracciato ed affamato assalì negozi e si creò il caos.

Mussolini primo responsabile di tutto ciò ne approfittò per appagare la sua ambizione; al soldo dei pescecani, ingrassati dalla guerra, col motto "Salvare la Nazione" raggruppò il rifiuto della società; qualche giovane cadde nella rete della demagogia, e la lotta più feroce, senza quartiere, fu iniziata e finita contro il proletariato.

A sostegno della dittatura fascista Mussolini creò la Milizia mercenaria e il Tribunale Speciale. Il popolo italiano fu così ridotto in schiavitù e i migliori figli uccisi, condannati e deportati; il programma fascista che venne dopo completò il delitto contro il popolo italiano: i sindacati fascisti e la propaganda demografica.

Il fascismo sostiene che il salario non può essere equiparato al costo della vita, e col motto "Andare verso il popolo" vuole illudere con la befana fascista le 120 ore e la 53ª settimana che non risolvono nulla. Il fascismo ha incoraggiato le famiglie italiane a proliferare, e col motto "Nazione proletaria ha diritto allo spazio vitale" ha preparato e dichiarato questa immane guerra che nasconde le aspirazioni di accaparrarsi il mondo.

Mussolini dopo aver ingannato il popolo italiano ha venduto l'Italia alla Germania nazista col patto d'acciaio. Di fronte a questa guerra di rapina e di delitti che vuole asservire i popoli liberi col pretesto del nuovo ordine, l'unione democratica dei popoli di tutto il mondo lotta contro il fascismo per liberare il popolo italiano. Il popolo italiano "Fascista per forza" deve collaborare per la sua liberazione, lottando sul fronte interno, rigettando ogni responsabilità di questa guerra voluta dai dirigenti fascisti e dichiarata da Mussolini. Il popolo italiano deve lottare sul fronte interno ponendo in atto le seguenti parole d'ordine: Rottura dei rapporti dell'asse e pace separata con l'Inghilterra. Scioglimento della milizia e del Tribunale Speciale. Liberazione dei condannati politici dalle carceri, confino e campi di concentramento.

Italiani! L'arma con la quale dovete agire sul fronte interno per conseguire la vostra liberazione deve essere il Boicottaggio del lavoro. Operai: Lavorate poco e male rifiutate gli straordinari di guerra e lottate per l'aumento dei salari. Contadini: Non portate i vostri prodotti agli ammassi, solo così finirà la guerra. Donne italiane: Non donate più nulla al fascismo! Impedite la partenza dei vostri figli, dei vostri mariti, dei vostri fratelli per il fronte. Soldati: Questa è la guerra del fascismo e non dell'Italia, non combattete contro l'unione della democrazia che lottano per la liberazione del popolo italiano. W l'unione democratica di tutti i popoli liberi».

In relazione a ciò, secondo quanto dettogli dal Mercatelli, eseguì un sopralluogo, coi suoi compagni Baldi e Fei, nella zona assegnata alla sua cellula per studiare i punti più opportuni ove disseminare le copie. La sera del 14 marzo poi, data stabilita per la diffusione, intervenne regolarmente all'appuntamento ma per un ritardo avvenuto nella consegna, non ricevette dal Mercatelli i pacchi previsti. Nell'interrogatorio giudiziale, modificando quanto affermato preliminarmente, il Bugli ha dichiarato di non essersi reso bene conto del carattere dell'associazione, né del contenuto del manifesto, che ritenne semplicemente satirico, ma tali dichiarazioni s'appalesano evidentemente inattendibili.

Baldi Ottavio: Non iscritto al P.N.F., segnalato quale sospetto antifascista (foglio 62 del rapporto di denuncia). Come sopra ha fatto parte della cellula capeggiata dal Bugli, al quale diede la sua adesione con la promessa che sarebbe stata assolutamente segreta. Al Bugli versò pure contributi, e, avvertito in ordine alla manifestazione indetta per la sera del 14 marzo, con lo stesso Bugli e con Fei Armando, altri componenti della cellula, fece un sopralluogo in Via Romana per studiare i posti dove era più opportuno gettare i manifestini. La sera del 14 marzo, però, il Baldi non intervenne all'appuntamento. A scopo difensivo, nell'interrogatorio giudiziale, il Baldi ha modificato parzialmente le dichiarazioni preliminari, riferendo che versò una sola volta il suo contributo, senza rendersi conto degli scopi antifascisti dell'associazione.

Fei Armando: Iscritto al P.N.F. dal 1926, quale ex combattente (foglio 63 del rapporto di denuncia). Entrò a far parte della cellula capeggiata dal Bugli. In contrasto con le dichiarazioni del detto Bugli, il Fei ha riferito che versò il contributo di due lire una sola volta. Partecipò insieme al Bugli e al Baldi, alla ricognizione in Via Romana e, la sera del 14 marzo, si recò in Viale Petrarca per attendervi detto Bugli che doveva recapitargli i manifestini; però, per un contrattempo negli appuntamenti pre-stabiliti per lo smistamento dei pacchi, non ebbe le previste copie da diffondere.

Grifoni Libero: Iscritto al P.N.F. dal 1940 (foglio 33 del rapporto di denuncia). Attratto alla causa comunista del Collini e dall'Olmi, ha operato attivamente a favore del movimento, ottenendo l'adesione di tre suoi amici, Crescioli Mario, Giugni Guido e Fiorini Otello, coi quali costituì una cellula di cui divenne capo; tenne poi stretti contatti con Giannini Sirio, Gandi Enzo, Berti Otello ed altri, e dal Collini ebbe in lettura alcuni libri a sfondo sociale tra quali uno intitolato «il compagno». A scopo di propaganda ascoltava seralmente, col suo apparecchio, le stazioni radio di Mosca e di Londra e commentava quindi le notizie col Crescioli, col Giugni e col Fiorini. In occasione del lancio del manifesti-

no, il Grifoni si trovò coi componenti della cellula al predisposto appuntamento e provvide a diffondere le copie affidategli nelle località fissate. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento lo stesso Grifoni ha negato parte delle circostanze ammesse preliminarmente, giungendo persino a sostenere che le somme versategli dal Crescioli rappresentavano il rimborso di pallini da caccia fornitigli e non un contributo a scopo organizzativo. Non è evidentemente credibile, specie perché venne smentito dai vari coimputati.

Crescioli Mario: Non iscritto a P.N.F., segnalato quale elemento ostile al regime (foglio 55 del rapporto di denuncia). Fu gradatamente convinto dal Grifoni ad entrare nell'associazione comunista, istituita a Firenze; versò pertanto a Fiorini Otello, altro componente la cellula, contributi settimanali da due lire per spese di propaganda. Il 14 marzo poi intervenne puntualmente all'appuntamento fissatogli dal Grifoni per la diffusione del manifestino, ebbe un pacco di copie, ma, per paura di essere trovato in possesso di tale materiale compromettente, a suo dire, lo gettò in un campo. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento il Crescioli ha spinto oltre la sua negativa, adducendo di non aver versato somme tramite Fiorini e che quelle date al Grifoni (circa 8 lire) costituivano rimborso di pallini da caccia forniti. Ha sostenuto ancora di non sapere che della cellula facesse parte il cognato Giugni Guido, in contrasto con le dichiarazioni di quest'ultimo.

Giugni Guido: Non iscritto al P.N.F., di sentimenti anifascisti (foglio 52 del rapporto di denuncia). Fu presentato al capo cellula Grifoni Libero da Fiorini Otello il quale gli diede pure un libro intitolato «Lenin»; tenne contatti con altri elementi dell'organizzazione, e precisamente con Gandi Enzo, Berti Otello, Biagini Virgilio. Al Berti, il 22 marzo scorso, consegnò la somma di L. 24, costituente i contributi di due settimane del Grifoni e del Crescioli. La sera del 14 marzo, all'ora stabilita, ritirò dal Grifoni 2 pacchi di manifestini, che insieme al Fiorini diffuse lungo le strade che circondano il campo di Marte, zona loro assegnata. A giustificazione, nell'interrogatorio giudiziale ed all'udienza ha addotto di non essersi reso conto che trattavasi di organizzazione comunista.

Fiorini Otello: Non iscritto al P.N.F., immune da precedenti (foglio 55 del rapporto di denuncia). E' stato attratto nell'organizzazione comunista dal Grifoni e dal Collini, ed a sua volta ha ottenuto l'adesione di Giugni Guido. Dal Grifoni ha avuto in lettura il libro «il compagno» e, interessato dallo stesso Grifoni, ha riscosso i contributi settimanali del Giugni e del Crescioli, che poi ha versato insieme ai propri. La sera del 14 marzo ha diffuso, nelle vie adiacenti al Campo di Marte, le copie del noto manifestino. Anche il Fiorini, nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ha cercato, ma invano, di attenuare la propria responsabilità asserendo di non avere avuto dal Grifoni particolareggiate notizie circa l'organizzazione; di non aver attratto il Giugni, che entrò nell'organizzazione per opera dello stesso Grifoni, di non aver infine ritirato quote settimanali dal Giugni, né dal Crescioli.

Pieraccioli Luigi: Non iscritto al P.N.F., già sottoposto a diffida da parte della Questura di Firenze per aver dato luogo a sospetti in linea politica (foglio 42 del rapporto di denuncia), ha dato la sua adesione al movimento a seguito dei contatti con Corsi Ugo e Bertini Bruno, e successivamente con Mercatelli Italo. Ha reclutato tre giovani elementi nelle pesone del Mancini Marcello, Dal Buono Giorgio e Santini Remo; con costoro ha formato una cellula, raccogliendo dagli stessi contributi settimanali. La sera del 14 marzo, personalmente e a mezzo del detto Mancini, Dal Buono e Santini, ha diffuso tre pacchi di manifestini. Tutto ciò, sia nell'interrogatorio preliminare che in quello giudiziale nonché all'udienza il Pieraccioli ha sostanzialmente ammesso.

Mancini Marcello: Iscritto al G.I.L. (foglio 68 del rapporto di denuncia). Fu attratto al comunismo dalla propaganda di Pieraccioli Luigi. Messo al corrente dallo stesso Pieraccioli della progettata diffusione di manifestini, la sera del 14 marzo, convenne al luogo stabilito e, insieme al Santini Remo e al Dal Buono Giorgio, eseguì puntualmente l'incarico, assicurando poi puntualmente in questo senso il Pieraccioli. A giustificazione il Mancini ha solo addotto di non aver letto il contenuto del manifestino, essendo buio.

Dal Buono Giorgio: Anch'egli iscritto alla G.I.L. (foglio 69 del rapporto di denuncia). Aderì al movimento ad opera del Pieraccioli. Assieme allo stesso Pieraccioli, il 14 marzo, diffuse in Via del Campuccio, Via della Chiesa e adiacenze il noto manifestino.

Santini Remo: Al pari dei due precedenti iscritto alla G.I.L. (foglio 70 del rapporto di denuncia). In contrasto colle dichiarazioni del Pieraccioli, del Mancini e del Dal Buono, il Santini ha negato di aver aderito al movimento, pur ammettendo di aver partecipato, la sera del 14 marzo, alla diffusione del manifestino. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ritrattando quest'ultima ammissione, ha sostenuto di aver buttato in Arno il pacco di manifestini. Non è attendibile perché smentito dai vari coimputati.

Palazzeschi Vasco: Non iscritto al P.N.F., immune da precedenti (foglio 40 del rapporto di denuncia). Dette la sua piena adesione al movimento a seguito dei discorsi esaltanti le teorie comuniste, tenutegli da Bertini Bruno e Corsi Ugo. A sua volta convertì al comunismo Pillori Tullio e Caverni Dante, dai quali ricevette contributi settimanali che unitamente ai suoi, versò a Terrosi Creante. Successivamente, nei contatti di partito e nella carica di capo cellula, si fece sostituire dal Caverni e da questi fu edotto che, per la sera del 14 marzo, era stata preparata una diffusione di manifestini disfattisti. Convenne puntualmente e ricevette dal Caverni tre pacchi di manifestini, parte dei quali diede a Catelani Nello, altro elemento della cellula. A giustificazione ha addotto di non aver esattamente capito che si trattava di un'organizzazione a sfondo comunista e di aver agito in un momento di tristezza per essere stato dichiarato disperso un fratello e per non essergli stata riconosciuta una malattia contratta al fronte greco-albanese.

Caverni Dante: Iscritto alla G.I.L., richiamato alle armi il 16 marzo 1942 ed assegnato al distaccamento del 19° Reggimento Artiglieria in Pogggi a Caiano, dove è stato arrestato il 12 aprile (foglio 64 del rapporto di denuncia). Ha aderito all'organizzazione comunista su invito di Palazzeschi Vasco, che successivamente sostituì nell'incarico di capo cellula. Ha mantenuti continui contatti con Corsi Ugo, membro del comitato direttivo, al quale versava i contributi riscossi dal Palazzeschi e dagli altri componenti della cellula, cioè Pillori Tullio, suo cognato, Catelani Nello e Baroncelli Combes Vasco. Con i suddetti, la sera del 14 marzo, ha partecipato alla diffusione del noto manifestino nella zona assegnatagli. A giustificazione ha addotto nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento, ritrattando la dichiarazione resa preliminarmente al riguardo, di essersi disfatto del pacco di manifestini, buttandolo in un angolo della strada, ma è smentito dai vari coimputati.

Catelani Nello: Iscritto al P.N.F. dal 1925, quale ex combattente (foglio 66 del rapporto di denuncia). Dette la sua adesione a seguito opera di propaganda svolta da Pillori Tullio e mantenne poi stretti rapporti con Corsi Ugo e Bertini Bruno, come si è detto esponenti di rilievo nell'organizzazione. dagli stessi, ai primi di marzo, fu edotto in merito alla diffusione di un manifestino sovversivo e, la sera del 14 marzo, partecipò alla manifestazione secondo le istruzioni ricevute. Versò poi, regolarmente, i propri contributi settimanali a Palazzeschi Vasco prima e quindi a Caverni Dante. Al fine di attenuare la propria responsabilità, nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ha prospettato di aver ritenuto che i contributi servissero per beneficiare famiglie bisognose e di aver buttato il pacco di manifestini in un portone. La versione è identica a quella offerta da molti altri, ma venne smentita.

Pillori Tullio: Non iscritto al P.N.F., ha precedenti quale sospetto antifascista (foglio 65 del rapporto di denuncia). Allorché fu attratto al comunismo dal Palazzeschi, prestava servizio militare, da richiamato, a Firenze ed è stato congedato nel febbraio c.a. Invitato a partecipare alla diffusione del manifestino, convenne all'appuntamento, alle ore 21,50 del 14 marzo, in Via di Ponte alle Mosse, dove, secondo le istruzioni, sparse il centinaio di copie affidatogli. Presentò il Catelani al Corsi e al Bertini, secondo quanto affermato dal detto Catelani. Nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ha confessato le dichiarazioni rese preliminarmente.

Baroncelli Combes Vasco: Non iscritto al P.N.F. (foglio 67 del rapporto di denuncia, dove non sono segnalati particolari precedenti). Il Baroncelli si è limitato ad ammettere che, su proposta del Caverni, aderì ad un gruppo di persone che cercavano di tutelare gli interessi degli operai e conseguire migliori condizioni di vita; ha ammesso pure di aver partecipato alla nota manifestazione del 14 marzo, soggiungendo di essersi disfatto delle copie affidategli, gettandole in blocco in un portone, per paura di comprometersi. Tali dichiarazioni contrastano soprattutto con le affermazioni del Caverni e, manifestamente non sono attendibili perché smentite dai vari coimputati.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che tutti gli imputati appartenendo ad associazione sovversiva hanno svolto fattiva opera propagandistica di partito ed hanno concorso alla diffusione dell'accennato manifestino sovversivo e disfattista, nel quale sono altresì contenute frasi di offesa all'indirizzo del Capo del Governo, nonché di vilipendio alla Milizia. Di conseguenza tutti si sono resi colpevoli dei reati rispettivamente rubricati e di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 265, 272, 282 e 290 C.P.

Il Grifoni era stato rinviato a giudizio anche per rispondere del reato contestatogli, per avere fatto uso clandestino dell'apparecchio di radioaudizione per ascoltare le stazioni di radiodiffusione e di radiocomunicazione nemiche. Però essendo intervenuta l'amnistia deve dichiararsi il proscioglimento perché estinto il reato, in applicazione dell'art. 1 del R.D. 17 ottobre 1942 n. 1156.

Accertata ed affermata la responsabilità penale di tutti gli imputati: esaminate e vagliate tutte le

risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuti presenti i precedenti dei giudicabili e considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

In applicazione all'art. 270 cpv. 2° C.P.; a Bugli, Fei, Grifoni, Pieraccioli, Mancini, Dal Buono, Santini, Palazzeschi, Caverni, Catelani, Baroncelli, anni 2 ciascuno; a Baldi, Crescioli, Fiorini, Pillori, Giugni anni uno ciascuno.

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.: a Bugli, Grifoni, Pieraccioli, Caverni anni 4 ciascuno; a Baldi, Fei, Crescioli, Mancini, Dal Buono, Santini, Fiorini, Catelani, Pillori, Baroncelli, Palazzeschi, anni due ciascuno; a Giugni anni uno.

Ai sensi dell'art. 265 C.P.: a Bugli, Pieraccioli anni sei ciascuno; a Grifoni, Caverni anni sette ciascuno; a Palazzeschi anni sei; a Baldi, Fei, Crescioli, Giugni, Fiorini, Mancini, Dal Buono, Santini, Catelani, Pillori, Baroncelli anni cinque ciascuno.

In base all'art. 282 C.P.: a Bugli, Grifoni, Pieraccioli, Palazzeschi, Caverni anni due ciascuno; a Baldi, Fei, Crescioli, Giugni, Fiorini, Mancini, Dal Buono, Santini, Catelani, Pillori, Baroncelli anni uno ciascuno.

In applicazione all'art. 290 C.P.: a Bugli, Grifoni, Pieraccioli, Palazzeschi, Caverni anni due ciascuno; a Baldi, Fei, Crescioli, Giugni, Fiorini, Mancini, Dal Buono, Santini, Catelani, Pillori, Baroncelli anni uno ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Pieraccioli, Bugli ad anni sedici ciascuno; Palazzeschi ad anni quattordici; Fei, Mancini, Del Buono, Santini, Catelani, Baroncelli ad anni undici ciascuno; Baldi, Crescioli, Fiorini, Pillori ad anni dieci ciascuno; Giugni ad anni nove. Tutti con la reclusione, tutti con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270, 2° cpv., 272 p.p., 265, 282, 290, 23, 29, 73, 228 e 229 C.P. 274, 488 C.P.P. I R.D. 17.10.1942 n. 1156

DICHIARA

Grifoni Libero prosciolti dal delitto rubricatogli alla lettera d) dei capi di accusa perché il reato è estinto per intervenuta amnistia. Ritiene tutti gli imputati colpevoli dei reati ad ognuno attribuiti ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente Caverni Dante e Grifoni Libero ad anni 17 ciascuno; Pieraccioli Luigi e Bugli Fiorenzo ad anni 16 ciascuno; Palazzeschi Vasco ad anni 14; Fei Armando, Mancini Marcello, Del Buono Giorgio, Santini Remo, Catelani Nello, Baroncelli Combes Vasco ad anni 11 ciascuno; Baldi Ottavio, Crescioli Mario, Fiorini Otello, Pillori Tullio ad anni 10 ciascuno; Giugni Guido ad anni 9. Tutti con la reclusione, tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 18.11.1942 - anno XXI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per le disposizioni diramate dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione, per Grazia Sovrana, dei sottoelencati detenuti.

Caverni, detenuto dal 12.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Grifoni, detenuto dal 30.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Pieraccioli, detenuto dal 26.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 23.8.1943.

Bugli, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943.

Palazzeschi, detenuto dal 3.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 22.8.1943.

Santini, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943.

Del Buono, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943.

Mancini, detenuto dal 27.3.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943.

Catelani, detenuto dal 10.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castrovillari il 22.8.1943.

Baroncelli-Combes, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Fei, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 23.8.1943.

Pillori, detenuto dal 10.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943.

Fiorini, detenuto dal 1.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Baldi, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Crescioli, detenuto dal 1.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Giugni, detenuto dal 1.4.1942, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943.

A seguito di analoga e motivata richiesta inoltrata dal Capo dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, Dr. Floro Roselli, per la dichiarazione della giuridica inesistenza della sentenza n. 816 emessa dal T.S.D.S. il 17.11.1942 la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 18.2.1964, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 18.11.1942 nei confronti di tutti gli imputati che vennero giudicati con la suddetta sentenza.

Reg. Gen. n. 1023/1942

SENTENZA N. 821

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torello, Cafia Michele, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Jurdana Gioacchino, nato il 23.12.1902 a Mattuglie (Fiume), manovale. Detenuto dall'8.7.1942

Blecic Vittorio, nato il 14.3.1913 a Costua (ex Jugoslavia), impiegato privato. Detenuto dall'8.7.1942

Grahalic Miro, nato il 19.5.1918 a Pola, impiegato alle Ferrovie. Detenuto dall'8.7.1942

Braian Giacomo, nato il 13.7.1914 a Mattuglie (Fiume), manovale. Detenuto dall'8.7.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per aver partecipato ad un'organizzazione di ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano in guerra, diminuendo l'efficienza bellica. In territorio di Mattuglie (Fiume) ed altrove, precedentemente e fino all'epoca del loro arresto;

Jurdana Gioacchino, Bleic Vittorio e Grahalić Miro, ancora:

b) del delitto di cui agli artt. 575, 576 n. 4 e 56 C.P. per avere, il 7.7.1942 in Cucelli di Mattuglie, esploso, a fine di uccidere e per sottrarsi alla cattura, alcuni colpi di pistola, che però non riuscirono a colpire gli agenti di P.S. ed alcuni militari che intimavano loro di uscire dal nascondiglio.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi rispettivi difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 10 novembre corrente, i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti di cui sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali e documentali, è emerso quanto segue. I croati Bleic Vittorio e Grahalić Miro, impiegati, già studenti universitari a Zagabria, muniti di falsi documenti personali, erano venuti nel giugno u.s. in territorio di Fiume, per svolgere attività organizzativa e di propaganda nell'interesse dell'organizzazione dei partigiani, che, come emerse in numerosi altri processi, è diretta e sorretta dallo straniero ed ha tra l'altro lo scopo immediato di favorire, in tempo di guerra, le operazioni militari dei nostri nemici e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano diminuendone la efficienza bellica provocando diserzioni tra cittadini italiani di lingua slovena, costituendo bande armate, provocando attacchi alle Forze Armate dislocate nella Venezia Giulia e nei limitrofi territori occupati. Costoro, all'epoca dell'arresto, avevano trovato rifugio ed assistenza in Cucelli di Mattuglie, in casa di un tale Braian Giovanni, assente, per interessamento del di lui fratello e precisamente del rubricato Giacomo compartecipe dell'organizzazione. Quivi la sera del 7 luglio c.a. convenne, per una riunione, anche il rubricato Jurdana, altro compartecipe. In seguito ad analoga segnalazione pervenuta al R. Commissariato di P.S. Mattuglie, venne disposta, la sera dello stesso 7 luglio, verso le ore 22.30, una irruzione, con agenti di P.S., militari della G.A.F. e Carabinieri, nell'abitazione del Braian.

In detta abitazione, e precisamente nella stanza d'ingresso, fu trovato il solo Braian Giacomo, fratello del proprietario dello stabile, che dichiarò non esservi in casa altre persone all'infuori dei familiari. Però, all'insistenza del Commissario di P.S., egli finì per ammettere che nella sottostante stalla, cui si poteva scendere anche da una botola, v'erano persone che egli non conosceva. Fu intimato, allora, attraverso la botola, agli sconosciuti, di uscire dal nascondiglio; ma vanamente. Era sembrato, forse per equivoco, che fosse stato sparato un colpo di pistola ragione per cui dai militari fu aperto il fuoco. Dopo circa un'ora di spari, fu fatta irruzione nella stalla ove furono catturati, feriti, i predetti Bleic e Grahalić, uno dei quali, all'atto della cattura, gridò: «Viva Stalin, Viva la Russia, Abbasso il Popolo Italiano». Successivamente, venne catturato, illeso, il predetto Jurdana, che era con i primi nella stalla, dove, in un secondo tempo, furono rinvenuti, dagli agenti, due pistole e sei bossoli di cartucce esplose.

Gli imputati, che, in sede di polizia giudiziaria, avevano fatte più dettagliate ammissioni, davanti al Giudice Istruttore e oggi in udienza, hanno, ciascuno per la parte che lo riguarda, cercato di attenuare la propria responsabilità, che però, per quanto riguarda il reato di favoreggiamento bellico, è risultata chiara dagli esami testimoniali, da indicazione di qualcuno degli stessi imputati e del materiale in sequestro, che è composto, fra l'altro, da un foglio con indirizzi di favoreggiatori e con parole d'ordini, da notevoli somme di denaro e da falsi documenti personali.

Per quanto concerne il tentato omicidio di cui alla lettera b) dell'epigrafe, il dibattimento non ha offerto prove tranquillanti e, comunque, tali da giustificare una affermazione di responsabilità nei riguardi dei tre ai quali tale imputazione è in rubrica attribuita; pertanto essi da tale addebito debbono essere assolti per insufficienza di prove. Negli altri fatti accertati commessi dagli imputati, il Collegio, invece, ravvisa gli estremi giuridici della ipotesi più grave prevista dal rubricato art. 247 C.P. Per l'opera di agitatori, come il Grahalić e lo Bleic, che da terra straniera temerariamente scendono nelle nostre terre, in tempo di guerra, a seminarvi la rivolta armata, obbligando le nostre truppe, che dovrebbero essere dislocate in altre località, a trasferirsi in luoghi ove, purtroppo, subiscono continuamente notevoli e dolorose perdite.

Il Grahalić e il Blečić, pertanto, debbono essere condannati alla pena capitale prevista dall'art. 247 C.P. In favore degli altri due imputati, il Tribunale, nella fattispecie, valutate le peculiari circostanze del fatto di ciascuno, ritiene di dover applicare le diminuenti di cui agli artt. 311, 114 C.P. e di doverli, in concreto, condannare ad anni sedici di reclusione ciascuno, con interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata (artt. 29, 230 n. 1 C.P.), e al pagamento delle spese, in solido quelle processuali e singolarmente quelle di custodia preventiva. La sentenza di condanna a morte deve essere pubblicata ai sensi dell'art. 36 C.P. Il Tribunale ritiene di dover ordinare che sia pubblicata anche in tutti i quotidiani dello Stato.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 114, 311, 29, 230 n. 1, 36 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Grahalić Miro, Blečić Vittorio, Jurdana Gioacchino e Brian Giacomo responsabili del reato di cui alla lettera a) della rubrica, colle diminuenti di cui agli artt. 311 e 114 C.P. per Jurdana e Brian, assolvendo per insufficienza di prove Jurdana, Blečić e Grahalić dal rubricato tentato omicidio e condanna Grahalić e Blečić alla pena di morte e Jurdana e Brian ciascuno ad anni sedici di reclusione, con la conseguenza per quest'ultimi due dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, della libertà vigilata e del pagamento delle spese: in solido quelle processuali e personali quelli di propria custodia preventiva; ordina la pubblicazione della sentenza ai sensi di legge e in tutti i quotidiani dello Stato.

Roma, 21.11.1942 - anno XXI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA
ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XXI ed il giorno ventidue del mese di novembre in Roma alle ore 7 antimeridiane ed in località Forte Bravetta, appositamente designata dal Comandante del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) con la nota in data di ieri n. 117. T.S.

A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a:

1) Blečić Vittorio di Giovanni e di Cucic Anna nato a Blečić (Costua) (ex Jugoslavia) il 14 marzo 1913, cittadino croato, domiciliato a Brister (Croazia) coniugato, alfabeto, incensurato, impiegato privato.

2) Grahalić Miro di Giuseppe e di Lorenzin Lucia nato a Pola il 19 maggio 1918, residente a Zagabria, celibe, alfabeto, incensurato, impiegato ferroviario, cittadino croato, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 21 novembre corrente per il delitto di favoreggiamento bellico previsto dall'art. 247 C.P.

Io sottoscritto Cancelliere Capo, dell'istituto Tribunale, con l'intervento del medico Dr. Alfredo Monaco presente il Colonnello dei CC.RR. Comm. Dr. Lando Fantini capo dell'ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato, per assistere alla esecuzione nella detta località, dove sono stati tradotti dalla Forza Pubblica, i condannati suddetti.

Quivi due sacerdoti, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone hanno dato l'assistenza religiosa ai condannati che l'hanno accettata.

Collocati poi i condannati di fronte al reparto in armi della M.V.S.N. il comandante del reparto Capo Manipolo De Magri Mario ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

I due condannati soprannominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 7,04 del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante la fucilazione dei due condannati su nominati. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso accertando l'avvenuta morte dei condannati.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblicata in conformità del disposto dell'art. 4 R.D. 12 dicembre 1926 n. 2962.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCIOLI DI ESECUZIONE

Jurdano: detenuto dall'8.7.1942, muore nella Casa Penale di Castelfranco Emilia il 26.7.1943.

Braian: detenuto dall'8.7.1942, viene scarcerato il 9.3.1944 dalla Casadi Reclusione di Fossano «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e viene inviato a Lubiana». La pena inflitta dal T.S.D.S viene dichiarata interamente condonata dal Tribunale militare territoriale di Roma con Ordinanza del 12.5.1961 in applicazione di quanto disposto con il D.P. del 14.4.1948 n. 511 che prevede la concessione del condono per condanne inflitte per reati comuni, militari e politici a cittadini jugoslavi.

Reg. Gen. n. 568/1942

SENTENZA N. 822

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torello, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Kolosa Branko, nato il 15.4.1921 a Zagabria, cittadino croato. Detenuto dal 27.8.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere, in tempo di guerra, tenuto intelligenze con lo straniero, allo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano;

b) del delitto di cui all'art. 253 p.p. e cpv. 1° C.P. per avere compiuto atti di sabotaggio di opere militari nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato Italiano;

c) del delitto di cui all'art. 258 p.p. e cpv. 1° C.P. per essersi, a scopo di spionaggio militare, e nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato Italiano, procurato notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

d) del delitto di cui all'art. 262, 1° e 2° cpv. C.P. per avere, in tempo di guerra, ed a scopo di spionaggio militare, rivelato le notizie come sopra procacciate (lettera c).

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 28 agosto u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove raccolte, è stato accertato quanto segue.

La sera del 17.9.1941, da una pattuglia di militari della Regia Guardia di Finanza, veniva fermato, nel piccolo porto di Val Grustzza dell'Isola di Cherso (Jugoslavia), il rubricato Kolosa che, a mezzo di una barca a vela, si avvicinava alla riva. Sottoposto ad interrogatorio, dopo varie menzogne miranti a giustificare la sua presenza in quel luogo, finì per fare interessanti ed importanti rivelazioni. Affermò, tra l'altro: d'essere un graduato dell'esercito croato assegnato al servizio informativo; d'essersi, però, nel frattempo, messo in relazione con le bande dei ribelli comunisti, notoriamente dirette dallo straniero, operanti in quelle zone contro l'Esercito italiano; d'aver rivelato e fornito; a tali bande, notizie

sulla presenza di nostre truppe in località varie; d'aver egli, personalmente, compiuti, nel luglio 1941, atti di sabotaggio, interrompendo le linee telefoniche militari che collegano Karlovac, Zagabria e Vojnic e scavando, con l'aiuto di alcuni contadini comunisti, numerosi fossati sulla strada allo scopo di ostacolare il transito di automezzi carichi di truppe italiane; d'essere stato fermato mentre tentava di entrare in Italia per compiere atti terroristici e di sabotaggio; d'essersi, infatti, assunto, tra l'altro, l'incarico di far saltare il silurificio di Fiume, deposito di munizione e polveriere e di compiere altri atti di sabotaggio alla linea ferroviaria Fiume-Trieste. Denunziato a questo Tribunale, sia in istruttoria che in udienza, il Kolosa ha cercato di diminuire la sua responsabilità, modificando le sue esplicite riferite ammissioni. Le informazioni pervenute dal Comando della 2ª Armata e l'esito di una formale perizia circa la esattezza o meno delle notizie di natura militare che il Kolosa ha affermato d'aver fornito, bastano per rendere vane le di lui ulteriori modificazioni.

Nei fatti come dinanzi accertati il Collegio, ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati. I reati di cui alle lettere a) b) e d) della rubrica sono puniti con la pena di morte e quello di cui alla lettera c) con la pena dell'ergastolo. Per tutti i reati predetti, il Tribunale ritiene di dover concedere la diminuzione di cui all'art. 341 C.P. La pena che il Tribunale ritiene di dover in concreto infliggere per ciascun reato è anni 30 di reclusione per i reati la cui pena edittale è quella di morte e di anni 24 di reclusione per il reato di cui alla lettera c) della rubrica. Operato il cumulo ai sensi dell'art. 73 1° cpv. C.P. la pena che ne risulta è quella dell'ergastolo, la pena, cioè, che il Tribunale ritiene di dover infliggere. Ne consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e la pubblicazione della sentenza (artt. 29, 36 C.P.; 274, 488 C.P.P.). Il Collegio per la pubblicazione designa tutti i quotidiani della Venezia Giulia.

P.Q.M.

Letti ed applicati tutti gli art. di legge rubricati e gli art. 29, 36, 73, 311 C.P. e 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Kolosa Branko responsabile di tutti i reati in rubrica ascrittigli, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e cumulate le pene, lo condanna all'ergastolo, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alle conseguenze di legge: ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di legge e in tutti i quotidiani della Venezia Giulia.

Roma, 21.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Kolosa, detenuto dal 27.8.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. Nei confronti di Kolosa Branko il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 26.11.1955, condonata la pena dell'ergastolo perché la posizione giuridica del condannato rientra nell'ipotesi prevista dall'art. 2 lettera a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini iugoslavi.

Reg. Gen. n. 1038/1942

SENTENZA N. 823

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torello, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sfiligoi Giovanni, nato il 24.6.1902, a Casteldobra (Gorizia), contadino, detenuto dal 15.7.1942;

Clinec Emilio, nato il 23.9.1923 a S. Martino di Quisca (Gorizia) il 23.9.1923, contadino, detenuto dal 15.7.1942.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato ad una organizzazione dei ribelli sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato italiano in guerra, diminuendo la efficienza bellica. In territorio di S. Daniele del Carso e altrove, precedentemente e fino all'epoca del loro arresto;

b) del delitto di cui all'art. 253 cpv. n. 1 C.P. in relazione all'art. 110 stesso codice, per avere in correttezza tra loro, nella notte tra il 14 ed il 15 luglio 1942 abbattuti servendosi di sega a mano quattro cavalletti di sostegno della linea telefonica militare, in S. Daniele del Carso, nell'interesse del nemico;

c) del delitto di cui all'art. 435 C.P. in relazione all'art. 110 stesso codice, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui alla lettera a), detenuti in correttezza ed al fine di compiere attentati alla pubblica incolumità, tre pacchetti di materia esplosiva, circa 50 centimetri di miccia, tre detonatori.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 479 C.P.P. e 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156

DICHARA

non doversi procedere nei confronti dei rubricati imputati in ordine all'imputazione di cui alla lettera c) dell'epigrafe essendo il reato estinto per amnistia; assolve i predetti imputati per insufficienza di prove dagli altri reati in rubrica ad essi ascritti ed ordina la scarcerazione dello Sfiligoi Giovanni e del Clinec Emilio se non detenuti per altra causa.

Roma, 21 novembre 1942.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 880/1942

SENTENZA N. 827

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bosoni Carlo, nato il 23.11.1911 a Milano, tipografo; Detenuto dal 24.5.1942

Campagnoli Enrico, nato il 7.7.1915 a Milano, impiegato; Detenuto dal 23.4.1942

Casadei Ivo, nato il 11.8.1902 a Coriolo (Forlì), ottico; Detenuto dal 26.4.1942

Cattaneo Ferruccio, nato il 27.11.1911 a Milano, meccanico; Detenuto dal 25.4.1942

Cingolani Ottorino, nato il 25.7.1901 a Milano, geometra; Detenuto dal 22.4.1942

Ghittoni Bruno, nato il 19.1.1912 a Milano, dattilografo, soldato presso il 3° Battaglione Sanità Milano; Detenuto dal 23.4.1942

Landini Orfeo, nato il 18.6.1913 a Fabbrico (Reggio Emilia), impiegato privato; Detenuto dal 22.4.1942

Marasini Pietro, nato il 29.6.1922 a Parma, radio-tecnico; Detenuto dal 29.3.1942

Pizzi Dante, nato il 2.7.1917 a Milano, panettiere; Detenuto dal 22.4.1942

Santorelli Gennaro, nato il 18.2.1918 a Sparanise (Caserta), ragioniere; Detenuto dal 24.4.1942

Valtolina Giovanni, nato il 7.8.1910 a Sesto S. Giovanni (Milano), meccanico; Detenuto dal 5.5.1942

Vettore Luciano, nato il 9.8.1914 a Padova, tintore; Detenuto dal 23.4.1942

Visigalli Celestino, nato il 12.3.1912 a Milano, pittore; Detenuto dal 23.4.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato a un'associazione (comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui all'art. 272 p.p. in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Cattaneo Ferruccio, Valtolina Giovanni e Landini Orfeo, inoltre:

c) del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere promosso e organizzato l'associazione comunista di cui alla lettera a). In Milano e altrove, fino alla data dei rispettivi arresti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Milano il 21.4.1942 procedeva all'arresto degli impiegati della società italiana Breda, Santorelli Gennaro e Mariani Umberto perché erano stati sorpresi dai loro superiori mentre duplicavano, in ufficio, dattiloscritti di contenuto sovversivo propagandistico.

Sottoposto ad interrogatorio il Santorelli finì per fare ampia confessione, dichiarando di appartenere, assieme ai rubricati Vettore Luciano, Ghittoni Bruno, Visigalli Celestino ad una «cellula» comunista capeggiata dal coimputato Landini Orfeo e di essere altresì a contatto, sempre a scopo di attività antinazionale, con un gruppo di studenti universitari di Milano e Pavia, aderenti ad un movimento liberale. Giustificò questo suo atteggiamento contro il Regime Fascista in seguito alla lettura di

numerosi libri a sfondo sociale, ed attraverso discussioni avute al circolo filologico di Milano, col Landini e con altri compagni di fede comunista. In tal modo entrò a far parte della cellula «Landini» che a somiglianza di altre era composta di quattro elementi e collegata, tramite Landini, al fratello di un confinato politico, il rubricato Cattaneo Ferruccio.

Secondo gli accordi fra iscritti al movimento sovversivo, compito principale di ciascun componente la «cellula» era quello di promuovere la costituzione di altra analoga formazione in maniera di dar vita a tutta una rete organizzativa, seguendo il sistema dei compartimenti stagni, per svolgere attività e propaganda antifascista. Dai contatti che il Santorelli ebbe col Landini apprese che l'organizzazione comunista milanese contava decine di «cellule» facenti capo ad un «centro»; che l'organizzazione disponeva di una tipografia clandestina e di altri mezzi per la riproduzione di stampati, nonché di un apparecchio radio trasmittente, di segreti luoghi di convegno, di denaro ecc.; che il denaro, che veniva raccolto fra i compagni di fede, veniva ripartito in una quota per il «centro» perché potesse provvedere al potenziamento della organizzazione generale; in altra quota per l'armamento dei singoli componenti la «cellula» ed infine pro-soccorso rosso; che tutte le «cellule» dell'organizzazione erano state mobilitate per svolgere attività propagandistica; specie effettuando scritte murali antifasciste.

Il Santorelli inoltre ebbe incarico dal Landini di trovare altro locale, da prendere in affitto, per le riunioni clandestine; ricevendo anche degli opuscoli dai titoli «la classe» consistente in una esposizione teorica sulla genesi del fascismo e sulle inevitabili cause della sua decadenza; «manifesto del popolo russo ai lavoratori italiani», tendente a dimostrare un presunto tradimento dell'Asse nei riguardi della Russia ad incitare gli italiani alla rivolta, alla diserzione ed al sabotaggio; «premessa alla ripresa del movimento marxista», di carattere teorico-pratico comunista, del quale opuscolo il Santorelli ebbe pure incarico di effettuare le numerose copie; infatti ne duplicò (consegnandone nove) venendo sorpreso dai superiori d'ufficio mentre eseguiva il clandestino lavoro di dattilografia. Prese parte a varie riunioni di partito, tenute in casa Visigalli, Cingolani; frequentando poi il circolo filologico ebbe contatti politici sovversivi con gli studenti universitari Pavesi, Bersellini e Bolis che facevano parte del medesimo movimento antifascista studentesco (vedi sentenza n. 828 del 24.11.1942).

Nelle riunioni studentesche il Santorelli svolse attività propagandistica di proselitismo facendo perfino l'apologia delle teorie comuniste, spiegando i principali postulati ed il funzionamento delle «cellule». Fece altresì intervenire ad una riunione il Vettore Luciano e successivamente in casa sua mise in contatto il Bersellino col Landini. Dopo di aver raccolto gravi elementi a carico dei vari coimputati, la Questura procedette a perquisizioni domiciliari, sequestrando presso il Landini un apparecchio radio trasmittente, e vari libri; presso il Valtolina, due microfoni per trasmissioni ed appunti vari; e presso gli altri del materiale propagandistico e scritti vari. Circa i libri e gli opuscoli è da rilevare:

a) che in un opuscolo tradotto dall'inglese e riprodotto a ciclostile, è contenuta una premessa, definita «giustificazione» nella quale si allude all'Italia, dove sarebbero in uso il bavaglio e la sistematica deformazione degli avvenimenti, e dove le falsificazioni dei fatti avverrebbero per gli interessi e la megalomania di un singolo, oltre che per giustificare azioni ingiustificabili;

b) che in un fascicolo scritto a macchina si fanno astratte ed aberranti disquisizioni circa la libertà e la educazione degli individui, deboli, oltre che sulla libertà di conoscere e pensare pubblicamente;

c) che in un altro fascicolo sulla premessa per la difesa del movimento marxista, mentre si afferma che il marxismo non è una dottrina filosofica completa, ma una dottrina economica nata nel campo di battaglia del comunismo, si parla della lotta di classe, del proletariato che deve portare alla umanità il regno della libertà, si inneggia al socialismo nel cui sistema è la soluzione di tutti i problemi storici, economici ed etici, e si eccita all'azione rivoluzionaria del proletariato, che deve sboccare, quando il fascismo sarà in agonia, alla conquista del potere;

d) che in un manifestino a stampa si eccitano gli italiani a non chinare la schiena al nemico ereditario, la Germania;

e) che in un foglietto dattilografato si pongono accanto ad alcuni termini anonimi definizioni allusive e pellicole cinematografiche;

f) che in un altro foglietto sono scritti dei versi allusivi alla guerra ed a coloro che la comandano;

g) che in un foglietto tracciato a matita è precisato il sistema di un apparecchio radiotrasmittente, mentre in altri fogli scritti a macchina sono specificate le indicazioni per l'uso;

h) che in un altro foglietto è dattilografato l'inno della rivoluzione;

i) che in un foglio tracciato a penna con lo schizzo di un esplosivo sono specificate le formule per la composizione dell'esplosivo medesimo;

l) che in un altro foglio a matita è illustrato il significato della parola anarchia.

In possesso del materiale suddetto ed in base alle esplicite dichiarazioni del Santorelli, ed a parziale ammissione di altri, tutti i prevenuti venivano tratti in arresto e denunciati per i reati specificati nella intestazione della presente sentenza.

Si è proceduto col sistema del rito formale, e tutti i fatti che hanno dato luogo alla denuncia hanno avuto piena conferma attraverso la diligente e precisa istruttoria, che non ha trascurato di porre ciascuno dei prevenuti di fronte alle ammissioni degli altri coimputati ed alla realtà dei fatti accertati: per cui anche al dibattimento chiaramente emersero le rispettive responsabilità penali.

Prima di analizzare le singole attività criminose dei giudicabili è opportuno porre in rilievo che la negativa di tutti e di ciascuno, circa la esistenza di un'autentica associazione sovversiva, è smentita in pieno dagli accertamenti di polizia giudiziaria. Non è il caso di lumeggiare, in vista della costante giurisprudenza di questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che la esistenza di una associazione sovversiva si verifica tutte le volte che più individui, pervasi da idee e principi diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, si uniscono, si accordano, si muovono per quel fine specifico. È dalla mentalità degli stessi individui, che, nella ricerca e nella propaganda di vietate concezioni politiche e sociali, trovano volontaria applicazione contro la compagine della Nazione e contro lo Stato, che scaturiscono il carattere ed il fenomeno associativo per fini sovversivi; è dalle estrinsecazioni portate nel campo dell'attuazione pratica per il proselitismo, e per lo studio dei mezzi atti a sovvertire, che deriva la mentalità di una organizzazione, rappresentante il mezzo ed il fine perché le idee non finiscono nel campo dell'astrattismo e della teoria. Nella specie, peraltro ove si consideri che i vari consociati, oltre ad ammannire il multiforme materiale di propaganda, si occupavano persino della trasmissione di notizie ed istruzioni per mezzo di apparecchio radio, e si industriavano per la confezione di esplosivi, balza chiaramente che soltanto attraverso una organizzazione con finalità sovversiva si potevano attuare le idee ed i principii da ciascuno dei prevenuti maturati ed esperti.

Le figure preminenti sono Cattaneo Ferruccio, Landini Orfeo, Valtolina Giovanni, il primo ed il terzo meccanici, il secondo impiegato. Il primo si professa ateo ed in suo possesso viene trovato un francobollo con la testa di Lenin; è nella sua dichiarazione di manacanza di fede religiosa vi è la prova migliore della sua mentalità e della sua capacità a delinquere in materia politica.

Sono detti individui che si agitano, si muovono maggiormente per realizzare il programma comunista, per raccogliere fondi, per ammassare il materiale necessario alla vita dell'associazione. Sono gli stessi che spiegano agli altri il sistema delle «cellule» e la dipendenza del «centro». Ed è per tali ragioni che a costoro si dà carico anche della più grave imputazione di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P. Scendendo all'esame delle singole responsabilità, l'attività svolta da ciascuno si può sintetizzare come segue.

Cattaneo Ferruccio: richiesto il materiale dal Landini consegna a costui tutto il materiale di propaganda comunista. Già diffidato e fratello dell'internato Dante Cattaneo, svolse opera di propaganda specie con tale Del Santi; procura raccolte di fondi per sovvenzionare detenuti politici, dà incarico al Landini di completare la radio trasmittente, si dichiara col Landini al corrente dei luoghi di convegno di altre cellule comuniste. È ostinatamente negativo circa tutta l'attività svolta, nonostante abbia confessato di aver avuto da costui lo schizzo riproducente un apparecchio trasmittente per chiarimenti tecnici.

Landini Orfeo: istradato e diretto dal Cattaneo, prende un apparecchio radio trasmittente che cerca di completare per destinarlo a trasmissioni di propaganda comunista; acquista un libro sugli esplosivi, riceve dal Cattaneo e distribuisce materiale propagandistico, prende parte a diverse riunioni ed istruisce il Santorelli, sul funzionamento della cellule del centro. Si fa promotore di una raccolta di denaro pro-internati politici, svolge tutta una complessa attività diretta a fare proseliti; è chiamato in correità da quasi tutti gli altri imputati. Le sue negative e le sue imparziali ammissioni cadono dinanzi alla realtà dei fatti.

Valtolina Giovanni: già noto vociferatore antifascista e diffidato dagli organi di polizia, confessa che da vari anni si orientò contro il fascismo e si rafforzò nelle idee comuniste. In casa sua vennero sequestrati i microfoni di apparecchio radio; un appunto sulla composizione di miscele esplosive e

sulla confezione di un ordigno, una definizione manoscritta della parola ed idea anarchica altri due volumi di cultura comunista. Amico del Cattaneo, auspica che la Russia non crolli; lo stesso Cattaneo afferma che tutto il materiale propagandistico proviene dal Valtolina, che si rifiuta di rilevare i nominativi delle persone che con lui componevano la cellula comunista.

Bosoni Carlo: si dichiara antifascista dinanzi agli organi di polizia, e non nega di aver avuto frequenti incontri col Landini e con gli altri comunisti; ammette che il Landini durante le riunioni si esprimeva ammirando l'esercito russo. Già condannato per furto nel 1937, è stato accertato che faceva parte del gruppo Landini-Ghittoni-Santorelli-Vettore. A carico suo però non emersero elementi sufficienti di reità per statuire che realmente svolse attività propagandistica sovversiva, per cui deve essere proscioltto per insufficienza di prove del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Casadei Ivo: assume di essere mazziniano e che col Vettore aveva in comune idee e sentimenti avversari al fascismo. Ebbe dal Marasini l'apparecchio radio-trasmittente, che doveva servire per propaganda antifascista e che consegnò al Vettore. Ebbe dal Vettore un manifesto del popolo russo diretto ai lavoratori italiani e scrisse a tale Ing. Vandani una lettera in cui sono contenute tipiche espressioni demagogiche e di contenuto comunista.

Cingolani Ottorino: in casa sua si tenevano riunioni sovversive; amico della maggior parte dei denunziati, è stato trovato in possesso di uno dei fogli dattiloscritti con espressioni ironiche circa la situazione alimentare, oltre che di un manifesto di origine inglese. Invitato da Landini a partecipare alle riunioni, strinse rapporti con Visigalli, Vettore, Campagnoli, Santorelli ed altri; durante le quali si commentava il libro di Laski: «La libertà dello stato moderno».

Ghittoni Bruno: chiamato in correttezza dal Santorelli, strinse contatti con Visigalli, Vettore ed altri, e partecipò a diverse riunioni in casa di Visigalli ed al circolo filologico. Ebbe dal Landini copia dell'opuscolo «La classe» e dieci copie del manifesto dei russi agli italiani; versò al Landini L. 50 per contributo al soccorso rosso; assume di aver distrutto il materiale datogli dal Landini dopo una perquisizione durante la quale tale materiale sfuggì alle ricerche della polizia.

Marasini Pietro: costruì l'apparecchio radio che offrì alla organizzazione. Per mezzo di Casadei entrò in rapporto col Vettore dal quale ricevette suggerimenti sulla costruzione e sugli scopi dell'apparecchio. Al Casadei consegna l'apparecchio medesimo con le istruzioni sull'uso: di che poteva funzionare per un raggio di 6 e 7 Km. in fonìa e per telegrafo fino a 100 Km.

Pizzi Dante: partecipa alle riunioni in senso al circolo filologico; il Vettore lo istruisce circa il comunismo, gli consegna il fascicolo «La premessa», il Casadei gli dà il manifesto dei russi. Prende parte alla riunione anche in casa Cingolani. Mentre con Landini in casa di costui leggeva il libro «Libertà nello stato moderno» irruppe la polizia e lo trasse in arresto. Però a carico suo non si è potuto accertare se abbia o meno svolta attività propagandistica sovversiva, per cui deve essere proscioltto dal reato contestatogli di cui all'art. 272 p.p. C.P. per insufficienza di prove.

Santorelli Gennaro: è la fonte dalla quale si attingono precise e non smentite notizie circa l'esistenza dell'organizzazione, sapendo di accusare se stesso, il Santorelli spiega di aver fatto parte con Vettore, Ghittoni e Visigalli di una cellula comunista capeggiata dal Landini e collegata col Cattaneo che definisce elemento principale dell'organizzazione. Ammette di aver preso parte alle riunioni, di avere ricevuto e dato materiale propagandistico, di essere stato messo al corrente del movimento liberale studentesco, partecipando a due riunioni degli studenti in casa Canitano, ove venne costituito il centro. Riproduce copie di opuscoli e manifesti sovversivi, dà spiegazione del sistema di organizzazione e propaganda.

Vettore Luciano: in rapporti stretti col Landini, consegna a costui l'apparecchio radio-trasmittente, che gli era stato dato dal Casadei e che doveva servire per fini politici. Amico di Visigalli, Ghittoni e degli altri, tiene riunioni in casa sua, parla agli studenti, svolge tutta un'attività diretta a giovare all'associazione ed ai fini propagandistici.

Visigalli Celestino: ammette che per disgrazie e disagi famigliari, sorse in lui il senso della ribellione verso la società, stringe rapporto con Ghittoni e Landini lo istruisce sulle teorie comuniste; tiene diverse riunioni in casa sua si fa promotore di raccolte di fondi, spiega propaganda per le idee comuniste. Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che Cattaneo, Valtolina e Landini ebbero a promuovere ed organizzare un'associazione comunista, diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Con costoro vi appartenevano svolgendo attività propagandistica sovversiva tutti gli altri imputati

rubricati; ad eccezione del Campagnoli, nei confronti del quale deve dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove dai reati a lui contestati, in quanto non si raccolsero elementi sufficienti di reità, e nemmeno nei confronti di Bosoni, di Pizzi e Cingolani in ordine però al solo reato da propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dei ognuno dei detti giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; tenuti presenti i precedenti dei vari imputati; considerata la natura particolare dei reati, commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: a Landini anni dieci; per Cattaneo e Valtolina anni nove ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: a Landini, Santorelli e Vettore anni cinque ciascuno; a Casadei, Cattaneo, Valtolina anni quattro ciascuno; a Ghittoni, Marasini, Visigalli anni tre ciascuno.

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Landini anni tre; a Casadei, Cattaneo, Ghittoni, Marasini, Cingolani, Santorelli, Valtolina, Vettore, anni due ciascuno; Bosoni, Pizzi, Visigalli anni uno ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare: Landini ad anni diciotto; Cattaneo, Valtolina ad anni quindici ciascuno; Santorelli, Vettore ad anni sette ciascuno; Casadei ad anni sei; Ghittoni, Marasini ad anni cinque ciascuno; Visigalli ad anni quattro; Cingolani ad anni due; Pizzi, Bosoni ad anni uno ciascuno.

Tutti con la reclusione; Landini, Cattaneo, Valtolina, Santorelli, Vettore pure con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Casadei, Ghittoni, Marasini, Visigalli, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Tutti, tranne Pizzi e Bosoni pure con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p., cpv. 2°, 272 p.p., 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Campagnoli assolto per non aver commesso il fatto, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; Cingolani, Bosoni e Pizzi assolti per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.

RITIENE

Gli stessi Cingolani, Bosoni e Pizzi, assieme a tutti gli altri, colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Landini ad anni diciotto; Cattaneo, Valtolina ad anni quindici ciascuno; Santorelli, Vettore ad anni sette ciascuno; Casadei ad anni sei; Marasini e Ghittoni ad anni cinque; Visigalli ad anni quattro; Cingolani ad anni due; Pizzi, Bosoni ad anni uno ciascuno.

Tutti con la reclusione; Landini, Cattaneo, Valtolina, Santorelli, Vettore pure con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Casadei, Ghittoni, Marasini, Visigalli, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Tutti, tranne Pizzi e Bosoni pure con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 23.11.1942 - anno XXI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Campagnoli: detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato il 23.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto:

Landini: detenuto dal 22.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Valtolina: detenuto dal 5.5.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943.

Cattaneo: detenuto dal 25.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Vettore: detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Santorelli: detenuto dal 21.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Muore a Capua il 21.10.1949.

Casadei: detenuto dal 26.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Marasini: detenuto dal 28.3.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Ghittoni: detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Visigalli: detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 24.8.1943.

Cingolani: detenuto dal 22.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Bosoni: a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Bosoni, dalla moglie e dalla figlia viene concesso, con Decreto di Grazia del 3.5.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Bosoni Carlo, detenuto dal 24.5.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 12.5.1943.

Pizzi: detenuto dal 22.4.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.4.1943.

A seguito di ricorso inoltrato da Valtolina Giovanni la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) visto l'art. 1 del D.L. 22.7.1944 n. 159 annulla la sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 23.11.1942 con sentenza del 13.9.1949 estendendo l'annullamento della sentenza anche nei confronti di tutti gli altri imputati non ricorrenti.

Reg. Gen. n. 901/1942

SENTENZA N. 828

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Pompili Torello ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bersellini Guido, nato il 23.1.1920 a Milano, studente universitario (4° anno della facoltà di legge); Detenuto dal 23.4.1942

Canitano Anna Rosa, nata il 19.11.1920 a Como, attrice drammatica; Detenuta dal 23.4.1942

Finzi Elsa, nata il 14.5.1891 a Genova, casalinga; Detenuta dal 23.4.1942

Mariani Umberto, nato il 20.8.1912 Meda (Milano), ragioniere; Detenuto dal 23.4.1942

Matjan Bronislav, nato il 20.9.1916 a Bitnje (Slovenia), studente universitario; Detenuto dal 4.6.1942

Parri Ferruccio, nato il 19.1.1890 a Pinerolo (Torino), dirigente industriale; Detenuto dal 30.5.1942

Pavesi Franco, nato il 22.8.1920 a Milano, studente universitario; Detenuto dal 3.4.1942

Piomelli Luciano, nato il 7.2.1916 a Chiavenna (Sondrio), maestro elementare; Detenuto dal 26.5.1942

Protti Luigi, nato il 27.6.1910 a Casalpusterlengo (Milano), impiegato di banca; Detenuto dal 25.5.1942

Rossa Gilberto, nato il 18.12.1916 a Martigny (Svizzera), studente universitario (5° anno della facoltà di medicina); Detenuto dal 23.4.1942

Tumati Pier Luigi, nato il 19.8.1920 a Tremezzo (Como), soldato 9° Settore G.F., in licenza di convalida di giorni 90; Detenuto dal 19.5.1942

Bolis Luciano, nato il 17.4.1918 a Milano, Sergente allievo ufficiale di complemento presso la Scuola Alpini di Bassano del Grappa, laureato in lettere. Detenuto dal 15.9.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. per avere partecipato ad una associazione con attività diretta a deprimere il sentimento nazionale;

b) del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. in relazione all'art. 110 C.P. per avere fatto propaganda in concorso tra loro per deprimere il sentimento nazionale;

Il Bersellini Guido, il Rossa Gilberto e il Bolis Luciano, inoltre: del reato di cui all'art. 271 p.p. C.P. per essersi resi promotori della associazione suddetta. In Milano, dal novembre-dicembre 1941, al maggio-giugno 1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza 23.11.1942 questo Tribunale Speciale condannava Santorelli Gennaro, Landini Orfeo ed altri 10 perché, in Milano ed altrove, fino alla data dei rispettivi arresti, appartenendo ad associazione comunista ebbero a svolgere attività sovversiva propagandistica, e taluni anche organizzativa e direttiva. A dibattimento era riuscito provato che la Questura di Milano, il 21.4.1942, aveva proceduto all'arresto degli impiegati Santorelli Gennaro e Mariani Umberto, perché erano stati sorpresi dai loro superiori mentre duplicavano, in ufficio, dattiloscritti di contenuto sovversivo propagandistico. Dalle chiare, esplicite e precise confessioni del Santorelli era risultato che esisteva un movimento antifascista sorto fra gli studenti di Milano e di Pavia, che pur facendo parte di un gruppo sedicente liberale, era a contatto con elementi comunisti. Inoltre lo stesso Santorelli, frequentando il circolo filologico ebbe contatti politici sovversivi, fra gli altri coi rubricati Pavesi, Bersellini e Bolis. Nelle riunioni fra compagni di fede, studenti, egli svolse attività propagandistica di proselitismo facendo persino l'apologia delle teorie comuniste, spiegando i principali postulati e il funzionamento delle «cellule»; in casa sua poi mise a contatto il Landini col Bersellini.

A differenza del primo gruppo che, capeggiato anche dal detto Landini, svolgeva attività comunista, il gruppo degli attuali rubricati imputati invece, partecipando ad associazione con attività diretta a deprimere il sentimento nazionale, andava esplicando propaganda per deprimere il sentimento nazionale. Promotore di tale associazione era stato il Bersellini con i coimputati Rossa e Bolis. Il Bersellini, studente al 4° anno di legge, come da programma distribuito ai colleghi, si era proposto di dar vita ad un «centro» studentesco che orientasse in senso liberale le varie tendenze antifasciste affioranti tra la massa universitaria. Però l'attività del «centro» si limitò a discussioni dottrinarie, a critiche contro la politica del Regime, specie per l'alleanza con la Germania, ed ad un'azione di propaganda diretta a creare o rafforzare negli aderenti una coscienza liberale. Nelle riunioni il Bersellini era riuscito a diffondere la sua convinzione, secondo la quale la sconfitta della Germania, durante l'offensiva invernale russa, non avrebbe significato la sconfitta dell'Italia che sarebbe stata perciò costretta a sganciarsi dall'alleanza. I rapporti tra il Bersellini («centro» studentesco) ed il comunista Santorelli, portarono allo scambio di opuscoli e scritti, alla comune partecipazione in riunioni e discussioni allo scopo di apprendere ed introdurre nel campo studentesco idee cospirative e la tattica organizzativa delle cellule.

Tra il materiale sequestrato nelle perquisizioni in casa degli aderenti al movimento figurano in modo particolare scritti ed opuscoli:

a) uno scritto del Bersellini nel quale, attraverso una esposizione demagogica del concetto di Patria, si allude all'opera del tiranno, che volendo indurre al proprio fine il lavoro di tutti, uccide la Patria.

b) uno scritto dattilografato che traduce un articolo di un giornale di Zurigo sull'armata rossa all'attacco, il quale articolo, nello stesso dattiloscritto, viene definito un inno filobolscevico.

c) copia in ciclostile del libro di Henderson «Missione fallita» nel quale la prefazione, detta anche «Giustificazione» contiene frasi offensive per l'Italia ove sarebbero in uso il bavaglio e la sistematica deformazione degli avvenimenti per servire alla megalomania di un singolo o di una piccola cerchia di uomini;

d) uno scritto riprodotto a ciclostile intitolato «Spettacoli di attualità», nel quale, accanto a titoli di pellicole cinematografiche, si inseriscono nomi di personalità politiche ed espressioni relative agli italiani e alla guerra;

e) un dattiloscritto intitolato «Lo Stato secondo la libertà» un altro che, in risposta ad un quesito, spiega la concezione liberale, ed un altro dal titolo «Scopritori e contraddizioni».

Degna di rilievo del coimputato Matjan Bronislav, studente sloveno residente a Milano, e che, secondo il Santorelli, esplicava attività tra gli elementi studenteschi per arruolare giovani destinati a combattere tra le file dei «partigiani» nei territori annessi. Nella particolare attività antifascista svolta dagli attuali giudicabili, deve ritenersi l'esistenza di una associazione, che aveva la precisa finalità di svolgere attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale.

Il Regime Fascista si identifica con la Nazione italiana; non è possibile, tenendo presente l'organizzazione, la legislazione, il sistema corporativistico in atto, scindere il fascismo dalla Nazione. Conseguenza che qualsiasi attività diretta a deprimere o distruggere le teorie e la compagine fascista, si identifica in una attività diretta contro gli interessi della Nazione.

Ciò è tanto più vero nel momento bellico che si attraversa, in quanto è il fascismo che dirige, disciplina, coordina tutte le forze interne per supremo fine della vittoria contro gli stati plutocratici. L'incontro di più volontà dirette alla lotta contro il fascismo dà luogo all'associazione antinazionale; non è necessario che esistano statuti o regolamenti; basta che gli individui concordino in quel determinato scopo nella lotta contro il Regime e contro il Fascismo perché il carattere associativo abbia completa rilevanza e piena efficienza.

Fra i vari denunziati, colui che maggiormente ha svolto attività diretta a dar vita all'associazione, e che come tale deve essere considerato il promotore, è Bersellini Guido. Secondo le stesse sue ammissioni egli progettò di dar vita ad un organismo con indirizzo neo liberale: sulla base di una cultura fondata sulle pubblicazioni di Benedetto Croce. Attratto dal miraggio della resistenza russa, dalla speranza della stanchezza tedesca, e dalla visuale di una ripresa anglosassone, non esita in diverse riunioni a provocare e stringere rapporti con elementi comunisti, dai quali apprende il modo ed il sistema di organizzazione del «centro», e questo costituisce affidando ai vari intervenuti compiti propagandistici. Che se il «centro» però non ha in realtà funzionato per richiamo alle armi di alcuni aderenti, per respicenza di altri, questo non muta né attenua la definizione di promotore ed organizzatore attribuita a colui che capeggiò e costituì il movimento.

Dalla esistenza dell'associazione consegue l'altro reato di propaganda antinazionale, effettivamente verificatisi attraverso la riproduzione e diffusione di scritti e libelli. Le singole responsabilità si poterono così sintetizzare, attraverso le chiare emergenze dibattimentali:

Bersellini Guido: figlio di madre ebrea, è colui che cerca di orientare le tendenze liberali degli studenti verso l'antifascismo. Allaccia rapporti con elementi comunisti; diffonde l'opinione che la sconfitta della Germania non significa quella dell'Italia; costituisce in casa Canitano il «centro» in base alle istruzioni date dai comunisti e ne stabilisce le direttive; stringe rapporti col Matjan; riproduce insieme al Tumiatì copie del libro di Henderson.

Rossa Gilberto: si affianca al Bersellini ed a Bolis, partecipa alle riunioni in casa Canitano ove propone di raccogliere fondi per soccorrere i detenuti politici, ed ove si associa ai commenti contrari alla politica del Regime e della Germania. Prende dal Tumiatì il libro di Henderson con l'incarico di versare «l'importo» ad altro imputato. In casa sua oltre al libro di Henderson vengono trovati altri scritti di propaganda liberale ed altri scritti di propaganda antifascista.

Bolis Luciano: è stato tra i promotori delle due riunioni in casa Canitano, e prese l'incarico di svolgere attività propagandistica nel conservatorio Verdi. Nelle riunioni si fa sostenitore della pace separata con l'Inghilterra; dice che in seguito all'evoluzione del suo pensiero si orientò verso il liberalismo e si dimise da ufficiale della Milizia; conoscente ed amico del comunista Santorelli, discute con costui di politica e di critica al Regime.

Matjan Bronislav: il coimputato Piomelli gli consegna 20 copie del volume di Henderson e dietro richiesta di Tumiatì assume incarico di collocarne una trentina; amico anche del Protti e del Santorelli, quest'ultimo riferisce che per tramite di esso Matjan era possibile arruolarsi per combattere nelle file dei partigiani. Non nega di aver parlato di quanto avveniva in Jugoslavia spiegando i metodi dei partigiani. È detenuto anche per gravi imputazioni di carattere politico.

Pavesi Franco: fu il primo ad avvicinare Santorelli ed a rivelargli l'esistenza di un «centro» studentesco. Partecipa alle due riunioni in casa Canitano dove erano convenuti diversi elementi comunisti: assume incarico di far propaganda nella facoltà di scienze politiche. In casa sua viene trovato il dattiloscritto «L'esercito rosso all'attacco» che gli era stato dato da Santorelli.

Piomelli Luciano: è l'autore della premessa, ossia della «giustificazione» al libro di Henderson. Distribuisce 25 copie di tale libro: 25 ne trattiene, parecchie ne dà al Matjan. Riproduce il foglio con gli «spettacoli di varietà» e ne dà copia al Tumiatì, al Bersellini ed al Protti. Dice di non avere una ideologia politica definita, ma si occupa di telefonare al Carpi per distruggere la copia del libro di Henderson quando apprese dell'arresto del Bersellini (Per Carpi vedi nota alla sentenza).

Protti Luigi: ha partecipato alla riproduzione del libro di Henderson; gerente della libreria Grossi, ha continui contatti con elementi jugoslavi, amico di Bersellini, Tumiatì, Piomelli e Matjan, dei quali conosceva le idee e le tendenze antifasciste, corregge le prime traduzioni del noto libro dell'ambasciatore inglese e versa L. 300 per le prime spese, pattuendo una cointeressenza del 20% sul ricavato della vendita.

Tumiatì Pier Luigi: figlio di madre inglese, dietro accordi col Bersellini, Piomelli e Protti traduce il libro di Henderson e ne ricavò col ciclostile un centinaio di copie; duplicò anche col Piomelli il libello «spettacoli di attualità». Era al corrente dell'antifascismo dei suoi colleghi, spiega che i suoi amici per non essere identificati dovevano conoscersi con nomi posticci. Da Matjan apprende la organizzazione dei partigiani che combattono contro i tedeschi e ne desume che lo stesso Matjan dovesse avere qualche incarico politico.

Dalla suesposta narrativa emerge che il Bersellini si è reso promotore della associazione con attività diretta a deprimere il sentimento nazionale (mentre non si sono raccolti elementi sufficienti per affermare che in tale sua opera il Bersellini abbia avuto il concorso di Rossa e di Bolis per cui entrambi devono essere assolti per insufficienza di prove del reato punito dall'art. 271 p.p. C.P.).

Con lui partecipavano alla detta associazione svolgendovi realtiva propaganda tutti i rubricati coimputati, ad eccezione del Mariani e del Parri nei confronti dei quali essendo venuto a mancare ogni elemento di specifica accusa devesi dichiarare l'assoluzione per non aver commesso il fatto in ordine a tutte le imputazioni ad entrambi contestate e per insufficienza di prove pure da tutti i reati, Finzi e Canitano, in quanto non si potè accertare se realmente o dolosamente diedero la propria collaborazione nella attività criminosa svolta dagli altri imputati. Accertata ed affermata la responsabilità penale dei suaccennati giudicabili; esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuti presenti i precedenti degli imputati, tutti giovani studenti, e considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 271 p.p. C.P. : a Bersellini mesi 6.

In applicazione dell'art. 271 cpv. 1° C.P.: a Bersellini anni 2; a Piomelli anni 1 e mesi 6; a Rossa, Tumiatì e Bolis anni 1 ciascuno; a Pavesi, Matjan e Protti mesi 6 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 cpv. 1°: a Piomelli anni 1 mesi 6; a Rossa, Tumiatì e Bolis anni 1 ciascuno; a Pavesi, Bersellini, Matjan e Protti mesi 6 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare:

Bersellini, Piomelli ad anni 3 ciascuno; Tumiatì, Rossa e Bolis ad anni 2 ciascuno; Pavesi, Matjan e Protti ad anni 1 ciascuno.

Tutti con la reclusione; tutti, tranne Pavesi, Matjan e Protti pure con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 271 cpv. 1°, 110, 272 cpv. 1°, 271 p.p., 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.: dichiara assolti: Mariani e Parri per non aver comesso il fatto; Finzi e Canitano per insufficienza di prove, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; Rossa e Bolis del solo reato di cui all'art. 271 p.p., per insufficienza di prove.

Ritiene gli stessi Rossa e Bolis assieme agli altri rubricati colpevoli dei reati ad ognuno ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Bersellini e Pionelli ad anni 3 ciascuno; Tumiat, Rossa e Bolis ad anni 2 ciascuno; Pavesi, Matjan e Protti ad anni 1 ciascuno.

Tutti con la reclusione, tutti tranne Pavesi, Matjan e Protti pure con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 24.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mariani, detenuto dal 21.4.1942; Canitano e Finzi, detenuti dal 23.4.1942; Parri, detenuto dal 30.5.1942, vengono scarcerati il 24.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto:

Pionelli Luciano, detenuto dal 26.5.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 27.8.1943.

Bersellini Guido, detenuto dal 15.9.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Bolis Luciano, detenuto dal 15.9.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Tumiat Pier Luigi, detenuto dal 19.5.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 14.8.1943.

Rossa Gilberto, detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 27.8.1943.

Matjan Bronislav, detenuto dal 4.6.1942, alla data della scarcerazione del 4.6.1943 per espiata pena, viene trattenuto nelle Carceri di Brescia a disposizione del Nucleo Speciale dei Carabinieri di Milano.

Pavesi Franco, detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Carceri Giudiziarie di Roma il 23.4.1943.

Protti Luigi, detenuto dal 25.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.5.1943.

A seguito del ricorso inoltrato alla Corte Suprema di Cassazione tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 24.11.1942 la Seconda Sezione Penale della suddetta Corte «ritenuto che il richiesto annullamento esula dalla competenza della Corte Suprema di Cassazione mentre contro la suddetta sentenza potrà essere inoltrata la straordinaria impugnazione prevista dal D.L.L. 8.10.1944 n. 316 dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 6 settembre 1946, inammissibile il ricorso.

La Corte di Appello di Milano (5° Sez. Penale), in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 8.10.1944 n. 316 annulla, con sentenza emessa il 20.6.1949, la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 24.11.1942 e dichiara dinon doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati perché il fatto non costituisce reato.

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale anche i coimputati:

Alberti Alberto, nato il 12.3.1909 a Campo S. Martino (Padova), impiegato alla «Breda Montecatini», libero.

Barone Arturo, nato il 27.6.1918 a Milano, laureato in lettere, libero.

Borghi Mario, nato il 21.2.1920 a Milano, studente universitario, libero.

Carpi de Resmini Giuseppe, nato l'11.7.1920 a Milano, studente universitario della facoltà di architettura, libero.

Medea Alba, nata il 23.12.1905 a Milano, laureata in lettere, libera.

Sala Maria, nata il 19.12.1912 a Riguarda (Milano), studentessa universitaria della facoltà di medicina, libera.

Nei loro confronti non sono risultati elementi concreti di responsabilità in quanto tutti hanno avuto qualche contatto con gli altri imputati, ma in base a episodi isolati a fatti sporadici che non hanno concretato una diretta partecipazione all'associazione e tanto meno un'opera di propaganda diretta a deprimere il sentimento nazionale.

Per i suddetti motivi la Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n. 65 del 3.11.1942, di non doversi procedere per insufficienza di prove, nei confronti di tutti i suddetti imputati

Reg. Gen. n. 1867/1942

SENTENZA N. 831

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato. ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Zappalà Emilio, nato a S. Venerina (Catania) il 17.6.1906, assistente edile. Detenuto dal 12.11.1942.

Gallo Antonio, nato a S. Elena (Padova) l'8.4.1911, commerciante. Detenuto dal 12.11.1942

IMPUTATI

dei delitti di cui agli artt. 51 e 54 C.P.M.G. in relazione all'art. 7 C.P.M.P. per avere fino al 15.10.1942 commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico e nuocere alle operazioni delle forze armate dello Stato Italiano, e per aver tenuto intelligenze col nemico al fine di favorirlo.

Zappalà anche: dei delitti di cui agli articoli 59 e 66 C.P.M.G. in relazione all'art. 7 C.P.M.P. per avere, fra il dicembre 1940 ed il gennaio 1942 in Nairobi ed Addis Abeba raccolto e rivelato al nemico notizie idonee a compromettere la sicurezza delle forze armate dello Stato.

In esito al pubblico dibattimento svoltosi con le garanzie di rito, sentito il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo lo sbarco avvenuto il 9 ottobre u.s., da un sommergibile inglese, nella costa partenopea, dei traditori fratelli Zaccaria Egone e Amauri, condannati da questo Tribunale alla pena capitale (Vedi Sent. n. 2 del 9.11.1942), nel mattino del 15 ottobre il Maresciallo dei CC.RR. di Santa Venerina (Catania) sorprese e fermò in Via Campestre, prossima al paese, due individui sospetti, identificati poi nei rubricati Zappalà e Gallo, sequestrando loro due pistole con relative munizioni e due pesanti valigie delle quali, come ebbero poi a constatare, una conteneva un apparecchio radio trasmettente e ricevente e l'altra la somma, in biglietti di Banca Italiana, di 500.000 lire e quattro brillanti assieme ad indumenti vari, nonché 86 monete d'oro, diversi oggetti d'oro e tre buste contenenti rispettivamente due compresse di un potente veleno sei di un narcotico e sei di sostanze eccitanti.

Indosso allo Zappalà furono, inoltre, sequestrati una falsa carta d'identità con la sua fotografia, intestata a Gravigni Sebastiano e rilasciata dal Comune di Roma in data 5.2.1940, un lasciapassare per le colonie intestato allo stesso nominativo e rilasciato dalla R. Prefettura di Macerata il 16.9.1942, una tessera di riconoscimento per ufficiali e truppa della Regia Guardia di Finanza intestata al

Brigadiere Foddali Pietro ed anch'essa recante la fotografia dello Zappalà con timbro a secco falso. Indosso al Gallo con le sue fotografie, una carta d'identità intestata a Veronesi Guido rilasciata dal Comune di Roma in data 1.4.1940, un lasciapassare per le Colonie rilasciato dalla R. Prefettura di Macerata il 15.10.1942 con visto di uscita della R. Questura di Polizia dell'A.O.I. ed una tessera di riconoscimento per sottoufficiali e truppa della Regia Guardia di Finanza intestata alla guardia Bazzanone Francesco. Altri documenti con fotografia dello Zappalà ed intestati a Mr. Nerces Kenapian risultavano rilasciati da Autorità britanniche di Polizia e dell'Intelligence Service. Completavano codesta raccolta di fogli in bianco con timbro e firma apografa del Comando Generale della Regia Guardia di Finanza una carta geografica della Sicilia nonchè vari appunti ed istruzioni per la cifratura dei messaggi e per l'uso dell'apparecchio radio trasmettente. Infine due bombe a mano di fabbricazione inglese che i due fermati avevano nascosto in una buca furono scoperte e repertate.

Lo Zappalà ed il Gallo dichiararono di essere sbarcati poche ore innanzi sulla vicina costa dal sottomarino inglese «Una» sul quale si erano imbarcati a Malta nel pomeriggio dell'11 ottobre servendosi per raggiungere la spiaggia di un canotto di tela gommata che avevano avuto cura di affondare dopo lo sbarco, ed ammisero di essere stati ingaggiati dal servizio segreto nemico, provenienti entrambi dall'Africa Orientale, per svolgere nel territorio dello Stato una missione spionistica e propriamente per procacciarsi e rilevare, a mezzo dell'apparecchio a tal fine ricevuto, notizie sulla difesa costiera, sulle piste di lancio di Catania e Gerbini, sugli aeroporti occupati dai tedeschi, sulla quantità e tipo degli aerei esistenti nei vari aeroporti della Sicilia, sul movimento del naviglio mercantile e da guerra, sulla sede dei comandi militari, sulla situazione politica, risorse alimentari, ubicazioni di depositi di munizioni, carburanti e viveri. Ammisero pure di avere, prima dell'imbarco a Malta, eseguito in Egitto corsi regolari di radiotrasmissioni e segnalazioni ottiche e di essere stati minutamente istruiti in ogni campo attinente con l'attività che dovevano svolgere.

Lo Zappalà ammise, inoltre, di aver prestato servizio d'informatore in Nairobi nel dicembre 1940 presso il Quartiere Generale inglese ed alle dirette dipendenze di Ras Gugsà, passato agli inglesi, raccogliendo notizie, presso gli indigeni che defezionavano dai campi italiani, sull'entità delle truppe, sulla dislocazione dei reparti, armamenti, situazione politica e simili, e di essersi trasferito poscia in Addis Abeba nel giugno del 1941, dopo la caduta di quella città per svolgere una simile attività alla dipendenza di elementi del servizio segreto nemico.

Pertanto con verbale del 12.11.1942 entrambi gli arrestati venivano denunciati per i fatti di cui sopra a questo Tribunale Speciale. Sia nell'istruttoria a rito diretto che ne è seguita, che oggi in udienza, i prevenuti hanno ripetuto l'esposizione dei fatti come sopra riferita e i fatti stessi trovano chiara conferma nell'abbondante materiale sequestrato. Pertanto, le giustificazioni addotte dei giudicabili a propria discolpa sulle asserite intenzioni che essi avrebbero avuto di non adempiere il mandato di tradimento loro conferito dal nemico fanno parte evidentemente delle istruzioni ricevute e trovano piena ed esauriente smentita in ogni loro atteggiamento fino al momento dell'arresto. Il Collegio, nei fatti accertati ravvisa gli estremi dei delitti contro la fedeltà e la difesa militare enunciati in epigrafe, essendo entrambi gli imputati militari in congedo e come tali soggetti alla legge penale militare. La pena prevista dalla legge per tali delitti è quella di morte ed a tal pena, da eseguirsi ai sensi degli artt. 65 n. 1 e 25 1° cpv. C.P.M.P., il Collegio ritiene di dover condannare gli attuali imputati, con tutte le conseguenze di legge.

Questa sentenza va pubblicata ai sensi di legge. Il Tribunale, giusto il disposto dell'art. 36 C.P., designa per la pubblicazione tutti i quotidiani dello Stato. Tutto quanto fu sequestrato ai prevenuti era inerente ai reati consumati, pertanto ne va ordinata la confisca (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 27, 51, 54, 59, 66 C.P.M.G.; 32, 14, 7 C.P.M.P.; 38, 36, 240 C.P.

DICHIARA

Zappalà Emilio e Gallo Antonio responsabili dei reati rubricati e li condanna alla pena di morte con degradazione mediante fucilazione nella schiena e conseguenze di legge;

ORDINA

la confisca di quanto in sequestro e la pubblicazione della sentenza anche su tutti i quotidiani dello Stato.

Roma, 27.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA
ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XXI ed il giorno 28 del mese di novembre in Roma alle ore 7 antimeridiane ed in località Forte Bravetta, appositamente designata dal Comandante del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) con la nota in data 27 novembre 1942 - XXI n. 125 T.S.

A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a:

- 1) Zappalà Emilio fu Salvatore e fu Caponetto Filomena, nato a S. Venerina (Catania) il 17.6.1906;
- 2) Gallo Antonio di Eugenio e fu Massarotti Getulia, nato a S. Elena (Padova) l'8 aprile 1911.

con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 27 novembre 1942 per i delitti di cui agli artt. 51 e 54 C.P.M. di guerra in relazione all'art. 7 C.P.M. di pace per avere fino al 15 ottobre 1942 - XX commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico; Zappalà anche del delitto di cui agli artt. 59 e 66 C.P.M. di guerra in relazione all'art. 7 C.P.M. di pace.

Io sottoscritto Cancelliere Capo del suddetto Tribunale, con l'intervento del medico Dr. Monaco Alfredo, presente il T. Colonnello dei CC.RR. Bova Cav; Uff. Eugenio, addetto all'ufficio di Polizia Giudiziaria, di questo Tribunale mi sono recato per assistere alla esecuzione nella detta località dove sono stati tradotti dalla Forza Pubblica i condannati predetti.

Quivi il sacerdote, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, ha dato l'assistenza religiosa ai condannati che l'hanno accettata.

Collocati poi i condannati di fronte al reparto in armi della M.V.S.N. il Comandante del reparto Capo Manipolo De Magri Mario ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

I due condannati soprannominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 7,04 del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante la fucilazione dei due condannati su nominati.

Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso accertando l'avvenuta morte dei condannati.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblicata in conformità del disposto dell'art. 4 R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Reg. Gen. n. 887/1942

SENTENZA N. 834

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Colizza L'go.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sincic Giovanni, nato il 12.7.1892 a Mattuglie (Fiume), elettromeccanico; Detenuto dal 4.4.1942

Brozina Vincenzo, nato il 22.11.1910 ad Elsane (Fiume), sarto; Detenuto dal 28.3.1942

Frank Antonio, nato il 14.6.1913 a Primano (Udine), contadino; Detenuto dal 28.3.1942
 Kavcic Francesco, nato il 5.9.1916 a Villa Sant' Andrea (Trieste), impiegato privato; Detenuto dal 28.3.1942
 Jarda Gloria, nata l'8.5.1919 a Mattuglie (Fiume), sarta; Detenuta dal 4.4.1942
 Jurcich Raffaele, nato il 15.11.1919 a Fiume, studente universitario; Detenuto dal 4.4.1942
 Jurdana Alberto, nato il 21.2.1907 a Mattuglie (Fiume), bracciante; Detenuto dal 5.4.1942
 Laghigna Branislao, nato il 23.3.1919 a Mattuglie (Fiume), studente universitario; Detenuto dal 4.5.1942
 Mrakovic Ljubomir, nato il 10.7.1918 ad Abbazia (Fiume), studente universitario; Detenuto dal 9.4.1942
 Puz Carlo, nato il 23.8.1908 a Mattuglie (Fiume), autista; Detenuto dal 28.3.1942
 Percich Luigi, nato il 22.7.1897 a Mattuglie (Fiume), manovale; Detenuto dal 4.4.1942
 Surina Stojan, nato il 14.9.1912 ad Elsane (Fiume), contadino; Detenuto dal 26.3.1942
 Sustar Matteo, nato il 14.2.1909 a Clana (Fiume), maniscalco; Detenuto dal 26.3.1942
 Smerdel Luigi, nato il 19.5.1904 a Tergni (Trieste), contadino. Detenuto dal 28.3.1942

IMPUTATI

del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato, in tempo di guerra, ad un'associazione di ribelli sloveni così detta dei partigiani, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica con provocate diserzioni e con resistenze ed attacchi contro le Forze Armate dislocate nella Venezia Giulia e nei limitrofi territori occupati. In Mattuglie, Topolza, (Fiume) ed altrove precedentemente fino all'epoca dei rispettivi arresti. Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.) per il Brozina.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito dell'istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 3 corrente mese, i prevenuti, unitamente a tali Azrich Nisio, Dolgan Antonio e Zidar Giuseppe, nei riguardi dei quali, essendo latitanti, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento, furono rinviati a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, data la confessione che quasi tutti gli imputati, anche davanti al Magistrato inquirente, avevano fatta e per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Ai margini di vaste formazioni armate, che, fomentate e sussidiate da nemici d'Italia, s'erano costituite ed operavano nei territori occupati dall'ex Jugoslavia ed erano straripate e s'erano rinforzate con reclutamento di ribelli nei territori della Venezia Giulia, annidandosi in zone boschive e terrorizzando quelle popolazioni con efferrati delitti contro le persone e contro le proprietà, particolarmente in danno delle nostre Forze Armate, era sorto un così detto fronte unico liberatore sloveno composto, in gran parte, di cittadini italiani di lingua slava, con infiltrazioni comunistiche, che con quello si confondevano e amalgamavano, per sorreggere, equipaggiare, armare e alimentare le dilaganti formazioni di banditi a svolgere propaganda con diffusione di stampa.

Finalità immediata era quella di ancorare in quelle terre e logorare nostre grandi unità nelle operazioni per la cattura e la repressione delle bande, sottraendo le grandi unità stesse ed altri fronti importanti, dove il loro impiego era necessario. Spiccata emanazione di tale fronte liberatore, specialmente nella zona tra Postumia e Fiume, era la così detta associazione dei partigiani. L'attività di tale associazione cominciò a manifestarsi, in territorio di Fiume, con raccolta di armi, con diffusioni di ribelli e manifestazioni inneggianti al fronte liberatore ed al comunismo ed incitanti al sabotaggio, specialmente nelle fabbriche di guerra, alla diserzione, all'attività terroristica, ed a resistenze ed attacchi alle nostre Forze Armate.

Nell'estate del 1941, a S. Pietro del Carso, un soldato del 25° settore di copertura veniva inviato dal rubricato Puz Carlo, cittadino italiano, a vendergli una pistola. Il soldato ne informò il Comando del settore, che dette istruzioni al Sergente Gosmino Ercole perché fingesse di aderire alla richiesta e prendesse, in tal caso, contatto col Puz e con eventuali complici. Fu così che, in una osteria di S. Pietro del Carso denominata Penko, il Sergente Gosmino poté conoscere, a mezzo del Puz, anche Brozina Vincenzo, cittadino italiano, sarto, il quale cominciò a chiedere, al Sergente, che aderì,

bombe, armi e munizioni nel più gran numero possibile per costituire bande armate. Successivamente, a mezzo dei nominati Puz e Brozina, il Sergente Gosmino ebbe modo di conoscere - sempre in S. Pietro del Carso - nell'osteria Fabiani altri cercatori di armi, di scarpe, e oggetti di corredo e precisamente Smerdel Luigi e Frank Antonio, ambedue cittadini italiani, contadini, nonché Kavcic Francesco, cittadino italiano, impiegato, che doveva provvedere, fra l'altro, al trasporto delle armi vendute dal Sergente. Fissato un appuntamento per la finta consegna delle armi, da parte del Sergente, i predetti imputati furono arrestati dai CC.RR.

Posti a disposizione dell'Autorità di P.S., questa poté, in base alle dichiarazioni degli arrestati, identificare altri appartenenti all'associazione partigiana in questione e procedere la loro fermo. Tra i fermati, figura preminente apparve Sincic Giovanni, il quale si abbandonò alle più circostanziate e complete confessioni e rivelazioni che dettero modo di identificare ed arrestare altri affiliati.

Dalle confessioni e rivelazioni dei fermati emerse, fra l'altro, che il Sincic, elettromeccanico, cittadino italiano, fin dal giugno-luglio 1941 (in contatto con emissari dei ribelli dei territori occupati) ebbe l'incarico di procedere, in territorio di Fiume, a costituzione di cellule comuniste e di nuclei di appoggio ai partigiani (la cui attività terroristica cominciavasi ad affacciare lungo il vecchio confine) e di svolgere all'uopo, intensa attività propagandistica: che egli, valendosi delle sue conoscenze nel campo operaio, trovò fanatici aderenti tra gli imputati, dai quali riceveva vistose somme di danaro per il loro movimento e con alcuni dei quali aveva saltuari convegni per impartire direttive, per disciplinare la loro attività e per consegnare la stampa di cui si è fatto cenno, destinata alla diffusione.

Tutti gli imputati, pertanto, vennero con verbale del 25 giugno u.s. dell'Autorità di P.S. denunziati a questo Tribunale Speciale. In istruttoria il solo Sincic ritrattò tutte le precedenti circostanziate sue dichiarazioni (nonostante i confronti sostenuti con i coimputati Jurdana, Brozina, Laghigna e Percich). Oggi in udienza anche altri imputati hanno inscenato una, evidentemente, concordata ritrattazione.

Ma le riconfermate confessioni di qualche imputato, i decisi riconoscimenti e le particolareggiate dichiarazioni fatti in udienza del teste Gosmino, cui va tributata una lode per il suo coraggioso e saggio comportamento nelle azioni che determinarono la scoperta e l'arresto dei colpevoli, e i repertati documenti di non equivoco contenuto, hanno fornito la prova:

- che gruppi di partigiani si erano costituiti in territorio di Mattuglie e di Topolza (Fiume);
- che capo dell'organizzazione di Mattuglie era Sincic Giovanni, coadiuvato dall'Ispettore di quella zona - Brozina Vincenzo;
- che le predette organizzazioni svolgevano intensa e pericolosa attività con riunioni, diffusione di stampa antitaliana e con raccolta di danaro, armi ed oggetti di vestiario e di equipaggiamenti, il tutto destinato alle bande armate che da tempo infestavano le località della Venezia Giulia e del limitrofo territorio occupato;
- che a riunioni di partigiani convennero i rubricati Laghigna Bransislao, Jurdana Alberto, Percich Luigi, Mrakovic Ljubomir, Jarda Gloria, Brozina Vincenzo, Sustar Matteo, Surina Stojan, Paz Carlo, Frank Antonio, Smerdel Luigi e Sincic Giovanni;
- che si intesero della raccolta delle armi, i predetti Kavcic, Puz, Brozina, Frank e Smerdel;
- che si interessarono della diffusione della stampa antitaliana il rubricato Jurcich Raffaele nonché Percich, Laghigna, Brozina e Frank;
- che si interessarono della raccolta e la consegna del denaro destinato all'organizzazione ed alle bande armate; Sincic, Jurdana, Percich, Brozina, Sustar e Puz;
- che Jurcich, nel febbraio c.a. incitava a mezzo lettera, consegnata a tale Jurkov Vinko, certo Dukin Mirko a recarsi nel bosco per unirsi ad una banda armata.

Precisata, così, la natura e la finalità del movimento che ha, come è noto, raggiunto l'intento di fermare nelle cennate zone nostre grandi unità, che altro impiego bellico di grande importanza operativa dovrebbero avere altrove, infliggendo a tali unità, notevoli quotidiane dolorose perdite, il Collegio nei fatti come dianzi accertati, ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato.

Per le peculiari contingenze del fatto, nel caso in esame, ritiene di dovere concedere a tutti i giudicanti la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e, per la minima parte presa al fatto stesso, anche quella di cui all'art. 114 C.P. a Jarda, Jurcich e Mrakovic, dato che i partecipi del fatto delittuoso cui singolarmente presero parte non raggiunsero il numero di cinque.

Commisurando le pene al fatto e alla peculiarità di ciascuno, ritiene equo dovere condannare in

- concreto alla reclusione: Sincic, Brozina, Puz e Smerdel ciascuno ad anni 30; Frank, Kavcic, Jurdana, Laghigna, Percich, Surina e Sustar ciascuno ad anni 24 (artt. 247, 311, 65 n. 1 C.P.); Jardas, Jurcich e Mrakovic ciascuno ad anni 16 (artt. 247, 311, 114, 65 n. 1, 67 C.P.); Jardas, Jurcich e Mrakovic ciascuno ad anni 16 (artt. 247, 311, 114, 65 n. 1, 67 C.P.). Tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.). Ne consegue per tutti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata (artt. 29, 230 n. 1 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 247, 99, 29, 114, 230 n. 1, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti i rubricati imputati responsabili del reato in epigrafe colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e per Jardas, Jurcich, Mrakovic anche colla diminuzione di cui all'art. 114 C.P. e condanna alla reclusione: Sincic, Brozina, Puz e Smerdel ciascuno ad anni 30; Frank, Kavcic, Jurdana, Laghigna, Percich, Surina e Sustar ciascuno ad anni 24; Jardas, Jurcich e Mrakovic ciascuno ad anni 16; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza per tutti dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

Roma, 28.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sincic, detenuto dal 4.4.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando delle S.S. Tedesco di Firenze.

Brozina, detenuto dal 28.3.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando delle S.S. Tedesco di Firenze.

Laghigna, detenuto dal 4.5.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944 a seguito di ordine emesso dal Comando delle S.S. Tedesco di Firenze.

Jurdana, detenuto dal 5.4.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1944 «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e viene tradotto a Lubiana».

Frank, detenuto dal 28.3.1942 evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 13.11.1943.

Kavic, detenuto dal 28.3.1942 evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 13.11.1943.

Jurcich, detenuto dal 4.4.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1944 «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e viene tradotto a Lubiana».

Mrakovic, detenuto dal 9.4.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1944 «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e viene tradotto a Lubiana».

Sustar, detenuto dal 26.3.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 9.3.1944 «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e viene tradotto a Lubiana».

Surina, detenuto dal 26.3.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Percich, detenuto dal 4.4.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Per Puz, detenuto nella Casa Penale di S. Stefano e per Smerdel, detenuto nella Casa Penale di Portolongone - entrambi dal 28.3.1942 - non risulta dai fascicoli di esecuzione se vennero scarcerati a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Anche per: Jardas, detenuta dal 4.4.1942 nella Casa Penale per Donne di Venezia non risulta dal fascicolo di esecuzione se venne scarcerata a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

In data 20.6.1975 il Procuratore Militare addetto all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi «Letto il D.P.R. del 14.4.1948 n. 511 concernente il condono di pene inflitte per reati comuni, militari e politici a cittadini jugoslavi e rilevato che dalla relazione del suddetto decreto risulta che l'indulto è concesso principalmente allo scopo di consentire "la ricostituzione delle famiglie" e tende ad evitare che cittadini jugoslavi espiino pene inflitte dall'Autorità Giudiziaria Italiana e quindi non può costituire motivo di esclusione la circostanza che il condannato non si trovi effettivamente in stato di detenzione alla data del 7.4.1948 e constatato che tutti gli imputati condannati con la sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 28.11.1942 sono cittadini jugoslavi chiede, in data 20.6.1975, che il Tribunale militare territoriale di Roma pronunci in Camera di Consiglio declaratoria di condono di tutti gli imputati condannati con la suddetta sentenza».

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.7.1975, «condonata nei confronti di tutti i condannati la pena a ciascuno inflitta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 28.11.1942».

NOTA: Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunciati:

Chinchella Guglielmo, nato il 13.12.1905 a Zamet (Jugoslavia), commerciante, detenuto dal 29.3.1942; Gustincick Antonio, nato il 29.5.1911 ad Ariace di Castelnuovo d'Istria, bracciante, detenuto dal 29.3.1942; Klemenž Francesco, nato il 2.8.1916 a Montechivoli di Primano, insegnante elementare, detenuto dal 17.4.1942; Mognaz Vittorio, nato il 23.8.1908 a Mattuglie (Fiume), negoziante, detenuto dal 23.11.1942; Oblak Leopoldo, nato il 13.11.1923 a Villa Nevoso (Fiume), studente del terzo anno di liceo, detenuto dal 5.4.1942.

La Commissione Istruttoria dichiara con sentenza n. 66 del 3.11.1942 che «nei confronti dei rubricati Chinchella Guglielmo, Gustincick Antonio, Klemenž Francesco, Mognaz Vittorio e Oblak Leopoldo l'istruttoria non ha offerto prove sufficienti a dimostrare una loro cosciente partecipazione ai fatti. A carico di Chinchella e Mognaz risultano le prime dichiarazioni, ritratte in istruttoria, dal Sincic, che accennò di avere ricevuto da essi denaro per il movimento partigiano. Sorge, però, il dubbio che effettivamente possa trattarsi, come gli imputati affermano e il Sincic ha dichiarato in istruttoria, di denaro versato per l'acquisto di biciclette (il Sincic si occupa di tale commercio) e che, conseguentemente, possa trattarsi di un particolare mal riferito dal Sincic o mal compreso dall'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Lo stesso funzionario di Pubblica Sicurezza che procedette alle prime indagini, ha, in istruttoria, affermato che, comunque, non sono emersi sicuri elementi per comprovare che i predetti imputati abbiano versato denaro per l'incriminata associazione. A carico del Gustincick e del Klemenž il Frank dichiarò ai funzionari di Pubblica Sicurezza, di avere loro consegnato qualche manifestino della organizzazione. Però lo stesso Frank ha, in istruttoria, deposto che non è in grado di precisare se, una volta sola, egli ebbe a consegnare un manifestino al Gustincick o ad altri e che una sola volta egli consegnò un manifestino al Klemenž che s'affrettò a restituirlo dicendo che «trattavasi di cosa pericolosa. A carico dell'Oblak, che quale studente del terzo liceo, giornalmente si recava dal suo paese (Villa del Nevoso) a Fiume (ove studiava) risulta che accettò l'incarico, alla Stazione Ferroviaria di Fiume, da parte di persona non conosciuta, in epoca imprecisata del febbraio o marzo u.s. di riferire al coimputato Dolgan Antonio (latitante), che conosceva e che aveva occasione di vedere a Villa del Nevoso, che esso Dolgan era atteso a Fiume la domenica successiva, e che l'imputato Sincic, nella stessa epoca, inviò a mezzo dell'imputato Laghigna, all'imputato Brozina un biglietto, destinato al Dolgan in cui sembra si chiedessero notizie dell'Oblak che, da tempo, non era stato visto a Fiume. Tutto ciò, in difetto di altre prove, non sembra alla Commissione sufficiente a dimostrare che l'Oblak era consapevole intermediario tra gli organizzati di Fiume e il Dolgan. Conseguentemente ritiene che tutti i predetti cinque imputati debbono essere prosciolti per insufficienza di prove dall'imputazione loro addebitata».

NOTA: Dal Registro Generale non risulta se i sottoelencati latitanti vennero tratti in arresto e giudicati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato: Azriel Nino, nato il 27.4.1922 a Milano, studente, ebreo; Dolgan Antonio, nato il 5.5.1909 a Villa del Nevoso, contadino; Zidar Giuseppe, nato il 25.10.1913 a Villa del Nevoso, operaio.

Reg. Gen. n. 1066/1942

SENTENZA N. 836

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, D'Alessandro Italo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bee Igino, nato il 19.2.1921 a Zimella (Verona), soldato 4° Comp. Bolzano. Detenuto dal 30.5.1942

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 88 in relazione all'art. 46 C.P.M.P., per avere, essendo militare, tentato di procacciarsi notizie segrete sulle forze, preparazione e difesa militare dello Stato;

b) del reato di cui all'art. 98 C.P.M.P., in relazione all'art. 88 p.p. stesso codice, per avere, essendo militare, istigato altri militari a fornirgli, a scopo di spionaggio, le indicate notizie segrete di indole militare;

c) del reato di cui all'art. 80 C.P.M.P., per avere, essendo militare, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo, dicendo, con un gesto di scherno: «questa è la civiltà del vostro Capo»;

d) del reato di cui all'art. 213 C.P.M.P., per avere, essendo militare, istigato altri militari alla diserzione;

e) del reato di cui all'art. 265 C.P., per avere, in tempo di guerra, svolto tra militari attività propagandistica nociva agli interessi nazionali;

f) del reato di cui all'art. 272 C.P., per avere fatto propaganda antinazionale per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

g) del reato di cui all'art. 291 C.P., per avere fatto vilipendio della Nazione Italiana coll'esaltare le condizioni di vita dei francesi e col dichiarare essere gli Italiani, in confronto, degli ignoranti e dei miserabili.

Reati commessi, l'ultimo, a S. Stefano di Zimella nell'aprile del 1942 e gli altri a Bolzano e nel maggio dello scorso anno.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Bee Igino fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli. Nell'orale dibattimento per le parziali ammissioni dell'imputato e per le dichiarazioni dei testi escussi è risultato provato quanto segue.

Bee Igino in tenera età condotto dalla famiglia in Lorena vi frequentò le scuole francesi. A sedici anni fu assunto come operaio presso una officina meccanica di Morvern. Dopo l'occupazione tedesca della Lorena fu trasferito in Germania. Sottoposto a visita medica militare, d'ordine del Console italiano a Metz, fu inviato in Italia nell'aprile 1942 per ottemperarvi gli obblighi di leva. Giunto in Italia si recò presso un cugino paterno a S. Stefano di Zimella, soggiornandovi fino al 30 aprile. Durante la permanenza nell'ora cennata Comune trascorse gran parte delle giornate nell'osteria di Panerotto Albino, ove, in conversazioni tenute con cittadini del luogo, più volte manifestò i suoi sentimenti anti-italiani, dichiarandosi scontento di trovarsi in Italia e, soprattutto, di dovervi prestare servizio militare. Affermò pure che gli Italiani «sono una massa di ignoranti», e definì miserevoli le condizioni di vita degli italiani al confronto di quelle dei francesi. Esprime poi il proposito di non presentarsi alle armi, perché moralmente depresso e spiritualmente deluso. Presentatosi alle armi il 30.4.1942 ed assegnato alla 4a Compagnia Sussistenza di Bolzano, l'imputato strinse rapporti di amicizia col soldato Bonafini Gracco, al quale confidò di avere prestato servizio nell'aviazione militare francese e di esse-

re stato fatto prigioniero dai tedeschi. Entrato in maggiore confidenza con il Bonafini, il Bee gli consegnò un foglietto scritto a mano in lingua francese dal titolo «Che cosa è la vita», incaricandolo di tradurlo in lingua italiana e di farne molte copie da distribuire ai compagni. Il Bee, sempre durante la sua permanenza presso la 4a Compagnia di Sussistenza, disse poi al soldato Zanelli Erte che, essendo egli reduce dalla Francia, non era tenuto in sufficiente considerazione dagli ufficiali. Nella stessa occasione affermò che gli Italiani sono schiavi, non hanno alcuna libertà e dovrebbero ribellarsi per non continuare ad essere guidati da un pugno di uomini; che essi sono stati conquistati con olio di ricino e bastonate, soggiungendo, con una smorfia di scherno, «è questa la civiltà del vostro Capo».

Nei fatti come provati il Tribunale ravvisa gli elementi costitutivi dei reati di cui alle lett. c) ed e) del capo di accusa, ritenendosi nei reati stessi compresi i fatti che avevano dato luogo alla rubrica dei delitti di cui alle lett. d), f), g). Quanto alle imputazioni di cui alla lett. a) e b) le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di prova a carico del Bee, il quale pertanto deve essere assolto dalle imputazioni stesse per insufficienza di prove. Passando all'applicazione della pena il Collegio, ritenuto equo concedere la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e tenuto conto che l'imputato quando commise i fatti dei quali è sopra cenno si trovava in condizioni mentali da scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere, fissa la pena stessa in anni 8 di reclusione quale cumulo di anni 6 di reclusione per il reato di cui alla lettera c); ed anni 2 della stessa pena per il delitto di cui alla lettera e) del capo di accusa, spese e conseguenze di legge, in esame compreso il ricovero in una casa di cura e di custodia per un anno.

P.Q.M.

Visti gli artt. sopra citati e 73, 29, 311, 89, 219, C.P.: 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Bee Igino responsabile del reato di cui alle lett. c) ed e) del capo di accusa, ritenendo assorbiti in quest'ultimo i delitti di cui alla lett. d), f), g), e lo condanna complessivamente, con le diminuenti di cui all'art. 89 del Codice stesso, alla pena di anni 8 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle spese del processo ed a quelle per il manifesto durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia assegnato a una casa di cura e di custodia per 1 anno. Dichiarò che non è provata la reità dello stesso imputato in ordine alle imputazioni di cui alle lett. a) e b) del capo di accusa e lo assolve dalle imputazioni stesse per insufficienza di prove.

Roma, 28.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni emesse dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto Bee Igino, detenuto dal 30.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.1.1948, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali Bee Igino venne condannato con sentenza del 28.11.1942 e cessata l'esecuzione della condanna e della misura di sicurezza dell'internamento in una Casa di cura e custodia. La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 6.11.1948 annulla, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 13.9.1944 n. 198, la sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 28.11.1942 nei confronti di Bee Igino, nella parte reattiva alla condanna inflitta per il reato di offese al Capo del Governo.

Reg. Gen. n. 858/1942

SENTENZA N. 839

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Pietro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ogrizek Raffaele, nato il 7.10.1914 a Cruscevic di Crenovizza (Trieste), fabbro. Detenuto dal 22.5.1942

IMPUTATO

a) del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendo la efficienza bellica;

b) del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere detenuto, senza averne fatto denuncia, una pistola Stejer e 58 cartucce, nonché un moschetto austriaco e due baionette. In territorio di Cruscevic (Trieste) ed altrove, precedentemente e fino all'epoca dell'arresto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Ogrizek Raffaele fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dagli ascrittigli reati. Nell'orale dibattimento, quanto ai fatti di cui alla lett. a), l'imputato ha confermato la dichiarazione resa in istruttoria, secondo la quale sarebbe rientrato in Italia per timore dei ribelli che infestavano le località presso le quali egli si trovava. Le risultanze dibattimentali, per la dichiarazione del teste Maresciallo dei CC.RR. Tiana Giov. Battista, hanno invece provato che l'Ogrizek, nelle circostanze di tempo e di luogo specificato in rubrica, rientrò in Italia, da dove era espatriato clandestinamente nell'aprile 1930, allo scopo di partecipare all'attività delittuosa di un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero, e avente lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano. Le accennate risultanze hanno pure provato che l'attività dell'imputato raggiunse l'intento che lo stesso si riprometteva. Nei fatti come provati il Tribunale ravvisa gli elementi costitutivi del reato di cui all'ultima parte dell'art. 247 C.P. e pertanto, concedendo la diminuzione di cui all'art. 311 del codice stesso, fissa la pena in anni 24 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

Quanto alla imputazione di cui alla lettera b) della rubrica, il reato di cui trattasi deve dichiararsi estinto per amnistia, ricorrendo le condizioni previste nel R.D. 17.10.1942 n. 1156.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 65, 29, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

estinto per amnistia il reato di cui alla lett. b) del capo di accusa secondo quanto previsto dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 e ordina la confisca delle armi e delle munizioni poste in sequestro.

DICHIARA

Ogrizek Raffaele responsabile dell'ascrittogli reato di cui alla lett. a) e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di anni 24 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia.

Ordina che l'imputato, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 30.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Ogrizek, detenuto dal 22.5.1942, evade dalla Casa Penale ove era ristretto il 31.12.1943 e non viene più riarrestato.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, su conforme richiesta inoltrata il 13.4.1961 dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi, dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, quanto segue:

«Letto il D.P. 14.4.1948 n. 511 relativo alla concessione del condono per i reati comuni, militari e politici a cittadini jugoslavi; constatato, come si rileva chiaramente dal contenuto della relazione al decreto in questione, che lo scopo principale della concessione dell'indulto è quella di permettere la ricostruzione della famiglie e che dell'indulto devono godere tutti i cittadini jugoslavi che risultano condannati, con sentenza irrevocabile, alla data del 7.4.1948; ritenuto che, per la concessione dell'indulto in questione non può costituire motivo di esclusione la circostanza che il condannato non si trovi effettivamente in una Casa Penale alla data del 7.4.1948, dato che lo scopo essenziale del provvedimento è quello di evitare che cittadini jugoslavi spiino e continuano a spiare pene inflitte dalle Autorità Italiane; ritenuto che Ogrizek Raffaele è da considerarsi senz'altro cittadino jugoslavo dichiara condonata l'intera pena inflitta a Ogrizek Raffaele dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 30.11.1942».

NOTA: Insieme con Ogrizek Raffaele vennero denunciati: Ogrizek Federico, nato il 14.7.1904 a Cruscevic di Crenovizza (Trieste), contadino, detenuto dal 22.5.1942; Ogrizek Giustina, nata il 16.9.1916 a Cruscevic di Crenovizza (Trieste), casalinga, detenuta dal 22.5.1942.

Il Giudice Istruttore (Rienzi Umberto) pronunzia, in data 8.8.1942, nei confronti dei suddetti imputati la seguente sentenza:

«Il 22.5.1942 e anche in data anteriore in Cruscevic di Crenovizza (Trieste) Ogrizek Federico e sua sorella Ogrizek Giustina fornivano assistenza (vitto e rifugio) al loro fratello Ogrizek Raffaele partecipe di una banda armata; ritenuto che negli atti non vi è alcun elemento che possa autorizzare a ritenere che nella suddetta assistenza sussistesse l'ipotesi di concorso o di favoreggiamento degli imputati verso altri appartenenti a bande armate; considerato, inoltre, che secondo quanto viene precisato nel secondo capoverso dell'art. 307 del codice penale l'assistenza a un prossimo congiunto non è punibile dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ogrizek Federico e sua sorella Ogrizek Giustina trattandosi di persone non punibili». Pertanto Ogrizek Federico e Ogrizek Giustina vengono scarcerati il 9.8.1942.

Reg. Gen. n. 1149/1942

SENTENZA N. 840

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Pietro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Frank Luigi, nato a Primano (Fiume) il 7.6.1909, agricoltore; Detenuto dal 21.7.1942

Frank Antonio, nato a Primano (Fiume) il 2.6.1897, contadino. Detenuto dal 21.7.1942

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 307 C.P. in relazione all'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P., per avere, in tempi diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, dato rifugio e vitto a persone partecipanti a bande armate. In territorio di Celia (Fiume) il 19.7.1942 e precedentemente.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli art. sopra citati e 29, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Frank Luigi e Frank Antonio responsabili del reato agli stessi ascritto, esclusa la continuazione per quest'ultimo, e condanna:

Frank Luigi alla pena di anni 6 di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Frank Antonio ad anni 2 della stessa pena.

Condanna entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese di processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati stessi, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 30.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Frank Luigi e Frank Antonio, detenuti dal 21.7.1942, vengono scarcerati, in data imprecisata del 1944 o 1945 a seguito di noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi, dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, quanto segue:

«Letto il D.P. 14.4.1948 n. 511 relativo alla concessione del condono per i reati comuni, militari e politici a cittadini jugoslavi; constatato come si rileva chiaramente dal contenuto della relazione in questione, che lo scopo principale della concessione dell'indulto è quella di permettere la ricostruzione delle famiglie e che dell'indulto devono godere tutti i cittadini jugoslavi che risultano condannati, con sentenza irrevocabile, alla data del 7 aprile 1948; ritenuto che, per la concessione dell'indulto in questione non può costituire motivo di esclusione la circostanza che il condannato non si trovi effettivamente rinchiuso in una Casa Penale alla data del 7 aprile 1948, dato che lo scopo essenziale del provvedimento è quello di evitare che cittadini jugoslavi spiino o continuino a spiare pene inflitte dalle Autorità Italiane; ritenuto che i condannati sono da considerarsi senz'altro cittadini jugoslavi dichiara condonata l'intera pena inflitta a Frank Luigi e a Frank Antonio dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 30.11.1942.

Reg. Gen. n. 1370/1942

SENTENZA N. 841

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto degli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Pietro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Logar Antonia, nata a Tabor di Sembio (Fiume) il 6.6.1903, contadina. Detenuta dal 17.7.1942

IMPUTATA

del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato, in tempo di guerra, ad una associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico, e comunque di nuocere all'operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica.

In territorio di Tabor di Sembio ed altrove, nel luglio 1942 e precedentemente.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Logar Antonia responsabile del reato di cui all'art. 307 cpv. 1° C.P. e, così modificando rubrica, la condanna alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputata, a pena ultimata, sia sottoposta a libertà vigilata.

Roma, 30.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Logar Antonia, detenuta dal 17.7.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalla Casa Penale per Donne di Venezia il 17.1.1945.

Reg. Gen. n. 889/1942

SENTENZA N. 881

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cinotti Ante, nato il 29.1.1913 a Traù (Jugoslavia), ingegnere; Detenuto dal 25.5.1942

Stambuk Zdenko, nato il 12.5.1912 a Bijelina (Bosnia, Jugoslavia), professore di lettere; Detenuto dal 25.5.1942

Federl Franjo, nato il 28.11.1907 a Graz (Austria), ragioniere; Detenuto dal 28.6.1942

Kuzmic Ante, nato il 25.9.1905 a Spalato (Jugoslavia), studente in legge; Detenuto dal 28.6.1942

Kaliterna Mirko, nato il 21.8.1921 a Spalato (Jugoslavia), disegnatore; Detenuto dal 28.6.1942

Sikic Marko, nato il 11.4.1914, collaudatore di legname; Detenuto dal 25.6.1942

Matokovic Vinko, nato il 22.1.1911 a Spalato (Jugoslavia), meccanico; Detenuto dal 28.6.1942

Sasso Venceslav, nato il 29.5.1906 a Traù (Jugoslavia), impiegato; Detenuto dal 28.6.1942

Ielacic Zvonko, nato il 1.5.1910 a Spalato (Jugoslavia), autista; Detenuto dal 25.5.1942

Marcic Marin, nato il 19.11.1894 a Iesenice (Jugoslavia), oste; Detenuto dal 25.5.1942

Matkovic Ante, nato il 30.6.1893 a Cattaro (Jugoslavia), commerciante; Detenuto dal 28.6.1942

Matosic Dane, nato il 6.1.1881 a Spalato, ingegnere edile; Detenuto dal 28.6.1942

Bebic Vinko, nato il 16.11.1912 a Spalato, impiegato; Detenuto dal 25.5.1942

Nisiteo Petar, nato il 18.2.1898 a Spalato, avvocato; Detenuto dal 25.5.1942

Zlokovic Ignatije, nato il 27.12.1897 a Cattaro (Jugoslavia), professore di storia e geografia; Detenuto dal 28.6.1942

Bulimbasic Ignajci, nato il 31.7.1886 a Spalato, costruttore navale; Detenuto dal 25.5.1942

Dzeko Ljubo, nato il 1.11.1908 a Tosmislav (Grad), ciabattino; Detenuto dal 25.5.1942

Kilibarda Todor, nato il 21.6.1896 a Banjani (Montenegro), calzolaio; Detenuto dal 28.6.1942

Popovic Filip, nato il 27.2.1887 a Paddogorica Dlojani (Montenegro), impiegato di dogana; Detenuto dal 25.5.1942

Aljinovic Frane, nato il 24.2.1910 a Spalato, meccanico; Detenuto dal 28.6.1942

Tomic Ante, nato il 12.11.1911 a Spalato, macellaio. Detenuto dal 28.6.1942

IMPUTATI

I primi sette:

dei delitti di cui all'art. 270 p.p. e 2° C.P., per avere, in epoca anteriore e prossima alla fine del mese di maggio 1942 in Lipari, costituito, organizzato o diretto un'associazione sovversiva, tendente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, e quindi fatto parte delle stesse associazioni.

Tutti gli altri:

del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere partecipato alla detta associazione.

Tutti ancora:

del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle summenzionate circostanze, fatto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura rossa.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La direzione Campo Concentramento per internati in Lipari denunciò alla Procura Generale pres-

so questo Tribunale l'esistenza in detto campo di una vera e propria organizzazione comunista, organizzazione che faceva capo ad una cellula centrale e a fiduciari in ciascun camerone che di tali cellule facevano parte Cinotti Ante in qualità di capo di cellula e commissario comunista del campo. Stambuk Zdenko in qualità di membro e segretario nonché Federl Franjio, Kuzmic Ante, Kaliterna Mirko, Sikic Marko e Matokovic Vinko quali membri, il Cinotti e il Kuzmic inoltre erano fiduciari del V camerone, lo Stambuk dei camerone 9, 10, 11, 12, il Federl e il Sikic del 1°, il Kaliterna in una e Ielacic Zvonko e Marcic Marin del sesto, il Matkovic del 2°, mentre fiduciario del 3° camerone era Sasso Venceslav e dei camerone 13°, 14°, 15°, 16° era Matkovic Ante: che detta organizzazione svolgeva la sua attività tra l'altro, mediante conferenze tenute da taluni (i nominati Cinotti, Stambuk, Federl Ielacic e Marcic, nonché Matosic Dane, Bebic Vinko, Nisitec Petar e Zlokovic Ingatjje), con le quali si mettevano in evidenza vittorie della Russia e i benefici del comunismo e si faceva propaganda per la instaurazione della dittatura rossa;

che le stesse conferenze, talvolta, terminavano al grido di «viva Stalin»; che venivano imposti agli internati contributi in viveri e denaro ed in varie misure, a favore dei compagni poveri del campo del soccorso rosso in genere;

che si faceva opera di sobillazione contro la direzione del campo, fomentando non giustificati malumori;

che si cantavano canzoni comuniste;

che gli internati non comunisti e che non intendevano sottostare agli ordini della cellula centrale, venivano sottoposti a immediata rappresaglia, oppure venivano giudicati da un tribunale istituito d'ordine della cennata cellula, che infliggeva anche gravissime sanzioni, da eseguire una volta rilasciati in libertà;

che componenti di detto Tribunale erano i nominati Sikic Marko, Ielacic Zvonko, Matosic Dane, Nisitec Petar e Zlokovic Ingatjje, nonché Bulimbasic Ignjacj, Dzeko Sjubo, Kilibarda Todor e Popovic Filip.

Durante l'istruttoria tutti i giudicabili hanno negato l'esistenza della ricordata organizzazione comunista, sostenendo che, nel caso, furono tenute delle lezioni; ma che erano soltanto d'indole culturale, che furono riscossi dei contributi, ma che erano spontanei e destinati ai meno abbienti, non al soccorso rosso; che al campo fu istituito, con elementi scelti fra internati, un tribunale, che aveva però solo il compito di dirimere piccole controversie, onde evitare di sottoporre al direttore questioni di scarso rilievo; che infine le canzoni cantate non avevano contenuto comunista.

Nell'orale dibattimento gli imputati hanno confermato le dichiarazioni rese nel periodo istruttorio. Le risultanze dibattimentali però, per le dichiarazioni dei testi escussi, hanno provato:

1) che Cinotti e Stambuk commisero i fatti come agli stessi contestati per i quali il Collegio, ravvisando in essi gli elementi costitutivi dei delitti di cui in rubrica, fissa per ciascuno degli imputati la pena complessiva di anni 12 di reclusione, quale cumulo; di anni 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 4 della stessa pena per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., ed anni 2 di reclusione per il delitto preveduto dall'art. 270 cpv. del Codice stesso;

2) che Federl, Kuzmic, Kaliterna, Sikic e Matokovic, pure avendo fatto parte dell'accennata associazione e pur avendo svolto propaganda in favore della stessa, non la promossero, né la costituirono, organizzarono o diressero. Nei confronti degli imputati di che trattasi deve pertanto modificarsi la rubrica e ritenerli responsabili soltanto dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° C.P. e 272 p.p. del codice stesso. Quanto alle pene il Collegio ritiene equo fissarle: in anni 6 di reclusione per il Federl, quale cumulo di anni 3 di reclusione per ciascuno dei due reati anzidetti; in anni 3 di reclusione per Kuzmic, Kaliterna, Sikic e Matokovic quale cumulo di anni 1 e mesi 6 di reclusione per ciascuno dei due reati anzidetti;

3) che tutti gli altri imputati meno Bobic, Rulimbasic e Popovic fecero parte dell'accennata associazione e presero parte alla propaganda intesa a rafforzare l'autorità della stessa.

In tale attività delittuosa il Collegio, ravvisando gli elementi costitutivi dei reati agli stessi ascritti, fissa le seguenti pene: Matosic, anni 5 di reclusione, quale cumulo di anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p., ed anni 2 della stessa pena per il concorrente reato di cui all'art. 270 cpv., 2° C.P.; Marcic, Matkovic, Nisitec, Zlokovic, Dzeke, Kilibarda: ciascuno anni 4 di reclusione quale cumulo; di anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., ed anni 1 della stessa pena per il reato concorrente di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.; Aljinovic, Tomic Ielacic e Sasso, ciascuno ad anni 3 di reclusio-

ne quale cumulo; di anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., ed anni 1 della stessa pena per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. Che Bebic, Bulimbasic e Popovic, pur avendo fatto parte della associazione di cui in rubrica, non sembra abbiano svolto attività propagandistica.

Gli imputati ora cennati, mentre debbono pertanto essere assolti per insufficienza di prove per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., debbono essere ritenuti responsabili del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° del codice stesso. Quanto alla pena il Collegio ritiene fissarla in anni 2 di reclusione. Per tutti spese e conseguenze di legge e libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229, 230, 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Cinotti Ante e Stambuk Zdenke responsabili dei reati agli stessi ascritti e li condanna ciascuno alla pena di anni 12 di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Federl Franjo, a parziale modifica della rubrica, responsabile dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. e lo condanna complessivamente ad anni 6 di reclusione e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Marcic Marin, Matkovic Ante, Nisiteo Petar, Zlakovic Ignatije, Dzeko Ljubo e Kilibarda Todor responsabili dei reati agli stessi ascritti e li condanna ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici;

Matosic Dane responsabile dei reati allo stesso ascritti e lo condanna complessivamente ad anni 5 di reclusione ed alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Kuzmic Ante, Kaliterna Mirko, Sikic Marko e Matokovic Vinko, a parziale modifica della rubrica, responsabili dei reati di cui agli articoli 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. e li condanna ciascuno ad anni 3 di reclusione.

Sasso Venceslav, Jelacic Zvonko, Aljinovic Frane e Tomic Ante responsabili dei reati agli stessi ascritti e li condanna ciascuno ad anni 3 di reclusione.

Bulimbasic Ignjici, Bebio Vinko e Popovic Filip responsabili del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e li condanna ciascuno ad anni 2 di reclusione.

Assolve Bulimbasic, Bebic e Popovic dal reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per insufficienza di prove. Condanna altresì tutti al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

ORDINA

che Cinotti, Stambuk e tutti gli altri imputati siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 5.12.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cinotti, detenuto dal 25.5.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Sulmona nel mese di marzo del 1944 a seguito di ordine emesso da un «Comando Militare Germanico».

Stambuk, detenuto dal 25.5.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 29.2.1944 a seguito di ordine emesso «dal Comando Militare Germanico di Parma».

Marcic, Nisiteo e Popovic, detenuti dal 25.5.1942, e Federl e Sasso, detenuti dal 28.6.1942 - tutti ristretti nella Casa Penale di Fossano (Cuneo) - vengono scarcerati il 9.3.1944 «per intervento della Croce Rossa Croata d'accordo con l'Autorità Germanica di Torino e tradotti a Lubiana».

Bebic e Zlokovic, detenuti dal 25.5.1942, e Kilibarda, Kuzmic, Matkovic, Matokovic, Tomic e Zlokovic, detenuti dal 28.6.1942 - tutti ristretti nella Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) - vengono scarcerati il 29.1.1944 «a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze».

Dzeco, Jelacic e Nulimbasic, detenuti dal 25.5.1942 e Aljinovic, Kaliterna e Matosic, detenuti dal 28.6.1942 - tutti ristretti nella Casa Penale di Castelfranco Emilia (Modena) - vengono scarcerati il 1.5.1944 «a seguito di ordine emesso dal Comando Tedesco di Verona».

Nei confronti di tutti i suddetti imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.3.1961, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali vennero condannati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 5.12.1942. Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario per il recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Nei confronti del coimputato: Petniski Zvonimir, nato il 10.9.1907 a Zagabria, libero, il Giudice Istruttore (De Rienzi Umberto) ha emesso, in data 12.11.1942, la seguente

SENTENZA

«In data 30.6.1942 con rapporto n. 106 - riservato - il Campo di Concentramento di Lipari denunciava a questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Petniski Zvonimir per avere, mentre trovavasi internato nel detto campo di concentramento, fatto parte di una associazione sovversiva, diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sull'altra, e per aver fatto propaganda per la restaurazione violenta della dittatura rossa.

Procedutosi con il rito sommario nei confronti dello Petniski, dalla conseguente istruttoria è emersa la insufficienza di elementi di fatti concreti intorno alla responsabilità dello stesso. Infatti dagli atti di denuncia emerge che costui, durante la permanenza al Campo di concentramento di Lipari, ha tenuto agli internati delle conferenze che si ha ragione di ritenere a sfondo comunista, al pari di conferenze tenute da altri coimputati.

Il prevenuto, interrogato in merito, ha riferito di aver fatto, quale professore di lingue, agli internati delle lezioni di lingua inglese e che le conversazioni non avevano alcun carattere politico. Inoltre dalle dichiarazioni del Direttore del Campo di concentramento, Commissario di P.S. Geraci Giuseppe, non sono emersi nuovi precisi elementi a carico del Petniski, oltre a quelli indiziari segnalati in denuncia. Lo stesso Petniski, in data 8.4.1942, risulta prosciolto dall'internamento e avviato a Spalato, dove attualmente risiede.

Ritenuto perciò che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza dell'imputato e che, di conseguenza si deve dar luogo, in conformità della richiesta del Pubblico Ministero in data 6.11.1942 al proscioglimento per insufficienza di prove del Petniski.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Petniski Zvonimir in ordine ai reati addebitatigli previsti dagli artt. 270 2° cpv. C.P. e 272 p.p. C.P. per insufficienza di prove».

Reg. Gen. n. 957/1942

SENTENZA N. 884

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Pompili Torello, Perillo Emilio, Semadini Tommaso.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Radovanovic Milorad, nato il 14.2.1892 a Mitrovica (Jugoslavia), dottore in lettere, capo dell'ufficio stampa del Governo nominale jugoslavo Simovic; Detenuto dal 5.11.1941

Vrhunec Vinko, nato il 12.7.1895 a Lubiana (Jugoslavia), dottore in legge, direttore tecnico-amministrativo della Società Carbonifera «Trifail» di Lubiana. Detenuto dal 8.1.1942

IMPUTATI

del delitto di concorso in favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in correttezza tra loro, in tempo di guerra, tenuto intelligenza con lo straniero e, comunque, commessi fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico ed a nuocere, altrimenti, alle operazioni militari dello Stato Italiano;

del delitto di procacciamento di notizie di cui è vietata la divulgazione, ai sensi dell'art. 258 p.p. e cpv. 1° C.P., per essersi procurato, a scopo di spionaggio politico e militare, nell'interesse di uno Stato in guerra con lo Stato Italiano, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

del delitto di concorso in rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione, ai sensi dell'art. 262 cpv. 2° C.P., in relazione alle p.p. ed al 1° cpv. dello stesso articolo, nonché all'art. 110 stesso codice, per avere, in correttezza tra loro, in tempo di guerra, rivelato a scopo di spionaggio politico e militare, le notizie di cui alla precedente lettera. In Dalmazia, in Trieste, in Svizzera ed altrove, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

In esito al dibattimento, che, giusta ordinanza preliminare, ha avuto luogo a porte chiuse, sentito il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, i prevenuti, con sentenza della Commissione Istruttoria del 26 novembre u.s., furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali e documentali è stato accertato quanto segue.

Il 5.11.1941 l'Arma dei CC.RR. procedeva, in Trieste, al fermo del rubricato Rodovanovic Milorad perché la vigilanza cui egli era stato sottoposto dal giorno in cui, proveniente da Fiume, era giunto in quella città (1°9.1941) aveva dato motivo a sospettare su una pericolosa sua attività a danno del nostro paese.

Fra gli altri documenti, gli furono sequestrati uno schizzo che raffigurava uno Stato sloveno con i confini spinti oltre l'Isonzo e comprendente la maggior parte della Venezia Giulia, e due quaderni contenenti memorie ed appunti scritti in sloveno, con importanti dati e notizie politico-militari, fra l'altro, sulla guarnigione militare di Cattaro; su caserme fortificate, batterie e campi trincerati esistenti nelle Bocche di Cattaro; su concentramenti di truppe italiane e di unità corazzate a Persagno e Risano; sulle truppe inviate a sedare le sommosse nel Montenegro e su armi ed armati che si trovavano lungo la strada Volosca-Abbazia-Fiume. Il Radovanovic, dopo vari tentativi di nascondere la realtà agli organi di polizia precedenti, dichiarò, tra l'altro, che egli, capo dell'ufficio stampa del così detto governo nominale jugoslavo di Simovic, anziché seguire i membri del governo, dopo il crollo del suo Stato, preferì restare con il suo popolo.

Durante le sue peregrinazioni in Cattaro, Persagno, Risano, Fiume, Abbazia, raccolse le notizie di natura militare annotate nei sequestrati quaderni per comunicarle, tramite la legazione dell'ex Jugoslavia di Berna, al suo Governo ed «agli Stati nemici dell'Italia». A Trieste raccolse dati e notizie sulla situazione delle minoranze slovene e sulle possibilità belliche dell'Italia. Tra i suoi numerosi collaboratori vi fu il rubricato Vrhunec Vinko, residente a Lubiana, direttore di quella società carbonifera «Trifali».

In Trieste prese anche contatti con lo studente Guina Boris (esponente dell'associazione «Partigiana Osvobodilna Fronta» a sfondo separatista, terrorista) già condannato da questo Tribunale, con sentenza n. 622 del 17 settembre 1942. Durante i colloqui avuti con il Vrhunec, fu, tra l'altro, convenuto che il primo dei due che fosse riuscito a recarsi in Svizzera avrebbe dovuto riferire tutti i dati e le notizie da lui raccolte ed avrebbe dovuto stabilire, a mezzo di radio-clandestina, un regolare collegamento che avesse loro permesso di scambiarsi tutte quelle notizie ritenute di qualche interesse, sia dal lato politico che da quello militare. All'uopo il Vrhunec compilò e consegnò un cifrario insieme al sequestrato schizzo da adoperare a scopo di propaganda; numerosi tentativi, in conseguenza, egli fece per espatriare clandestinamente.

Dopo tali dichiarazioni del Radovanovic, l'Arma precedente venne a conoscenza che il Vrhunec era riuscito ad espatriare, con regolare passaporto in Svizzera, ove aveva preso immediatamente contatto con il Ministro e con vari funzionari della legazione dell'ex Jugoslavia in Berna e che egli, già capo dell'ufficio stampa del Governo di Belgrado ed ex ufficiale della riserva, aveva, cercata, durante la sua permanenza a Lubiana, subito dopo il crollo dell'ex Jugoslavia, di raccogliere intorno a se elementi disposti ad organizzare una rivolta: che successivamente, al sorgere della dianzi accennata associazione «Osvobodilna Fronta» («Fronte della liberazione», associazione diretta dallo straniero e mirante, tra l'altro, a favorire le operazioni militari del nemico e, comunque a nuocere alle nostre), aveva data, a questa, la propria adesione ed aveva preso contatto con vari esponenti della medesima. Conseguentemente l'8.1.1942, al suo ritorno dalla Svizzera, il Vrhunec veniva tratto in arresto.

Il Vrhunec, interrogato dai C.C.RR. confermava di avere preso accordi con il Radovanovic nel senso già esposto: di aver compilato e consegnato a quest'ultimo lo schizzo ed il cifrario già accennati ed esplicitamente dichiarava, tra l'altro, quanto segue: nel novembre 1941, sotto il pretesto di discutere con gli azionisti colà residenti della società «Trifail», chiese ed ottenne, dalle competenti Autorità Italiane, l'autorizzazione per recarsi in Svizzera. A Berna si incontrò (in esecuzione degli accordi presi con il Radovanovic) con il nominato ministro Jurisic, amico del Radovanovic, a cui riferì le notizie di natura economica, politica e militare da lui e dal Radovanovic raccolte.

Jurisic decise di inviarlo a Londra perché portasse, di persona, ai rappresentanti del così detto governo nominale jugoslavo, le notizie di cui era in possesso, ma difficoltà di carattere diplomatico impedirono l'evento. Pertanto, egli prese accordi con la predetta legazione dell'ex Jugoslavia di Berna di impiantare a Lubiana una stazione radio trasmittente clandestina, che avrebbe dovuto collegarsi con una stazione di Londra, previa immediata comunicazione che la legazione predetta avrebbe data al così detto ministro degli esteri jugoslavo a Londra; ma il suo arresto impedì l'attuazione di ogni ulteriore sviluppo del prestabilito programma.

Durante l'istruttoria e anche oggi in udienza, essi imputati hanno tentato di ritrattare le circostanze precedenti loro dichiarazioni, protestandosi innocenti. Però, i documenti sequestrati, l'esito di osservazione ed indagini dell'Arma, le accertate relazioni tra loro e la così detta legazione jugoslava di Berna e le dichiarazioni del nominato Guina rese in altro processo già definito sono elementi tali da dimostrare la esistenza dei fatti da loro in un primo tempo confessati. Il perito giudiziale concluse e il Tribunale ritiene che le stesse notizie di carattere militare, di cui nei repertari quaderni, raccolte nell'interesse di Stato in guerra contro il nostro Stato, sono di natura non divulgabile.

Pertanto per i fatti che sono stati accertati ed in considerazione dell'origine, della natura e delle finalità immediate del movimento sloveno di cui essi imputati erano esponenti e coordinatori e che mira, notoriamente e tra l'altro, ad agevolare le operazioni militari dei nostri nemici ed a nuocere alle nostre operazioni, il Tribunale nei fatti come dianzi accertati, ravvisa gli estremi dei delitti rubricati.

Peraltro, il Collegio ritiene di dovere applicare nei riguardi degli imputati in ordine a tutti i reati rubricati la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e commisurando le pene all'entità dei fatti, reputa equo dover condannare ciascuno in concreto a complessivi anni 30 di reclusione, risultanti per ciascuno dal cumulo (artt. 73, 78 C.P.) di anni 16 per il reato di cui alla lettera a), di anni 20 per il reato di cui alla

lettera b) e di anni 24 per quello di cui alla lettera c) della rubrica. Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) ed il pagamento delle spese: solidale di quelle processuali e personale di quelle di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

Il materiale sequestrato, avente attinenza coi reati commessi, va confiscato (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 247, 258 p.p. e 1° cpv., 262 p.p. e cpv. 1° e 2°, 311, 73, 78 n. 1, 29, 230 n. 1, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Radovanovic Milorad e Vrhunec Vinko responsabili dei reati rubricati con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e, cumulate le pene, condanna ciascuno ad anni 30 di reclusione, in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con le conseguenze dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

ORDINA

la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 9.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Radovanovic, detenuto dal 5.11.1941, e Vrhunec, detenuto dall'8.1.1942, vengono scarcerati, in data imprecisata del 1944, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma «Letto il D.P. 14.4.1948 n. 511 relativo alla concessione del condono per i reati comuni, militari o politici a cittadini jugoslavi.

Constatato, come si rileva chiaramente dal contenuto della relazione al decreto in questione che lo scopo principale della concessione dell'indulto è quello di permettere la ricostruzione delle famiglie e che dell'indulto devono godere tutti i cittadini jugoslavi che risultano condannati, con sentenza irrevocabile, alla data del 7 aprile 1948.

Ritenuto che, per la concessione dell'indulto in questione non può costituire motivo di esclusione la circostanza che il condannato non si trovi effettivamente in una Casa Penale alla data del 7 aprile 1948, dato che lo scopo essenziale del provvedimento è quello di evitare che cittadini jugoslavi espiano o continuino ad espian pene inflitte dalle Autorità Italiane.

Ritenuto che i condannati sono da considerarsi senz'altro cittadini jugoslavi.

Vista la conforme richiesta inoltrata dal Pubblico Ministero in data 29 marzo 1961.

Dichiara condonata, con Ordinanza del 5 maggio 1961, l'intera pena inflitta a Radovanovic Milorad e Vrhunec Vinko dal Tribunale Speciale della Difesa dello Stato con sentenza del 9 dicembre 1942».

Reg. Gen. n. 1511/1942

SENTENZA N. 885

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.M.: Gangemi Giovanni

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Palmentola Aldo, Pompili Torello, Perillo Emilio, Semadini Tommaso.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Velikonja Gabriele, nato il 23.3.1902 a S. Lucia di Tolmino (Gorizia), muratore. Detenuto dal 8.9.1942

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 258 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P., in relazione all'art. 310 stesso codice, per avere, in tempo di guerra, rivelato le notizie di cui alla precedente lettera. In territorio dell'ex Jugoslavia e nell'ex zona di confine di Idria (Gorizia), nell'aprile 1941 e precedentemente.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 246 n. 1, 310, 305 1° cpv., 73, 29 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Velikonja Gabriele responsabile dei reati di cui agli artt. 246 n. 1, 310, 305 1° cpv. C.P., così modificata l'accusa, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 6 di reclusione e a L. 6.000 di multa, con l'interdizione dei pubblici uffici per anni 5, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 9.12.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Velikonja, detenuto dall'8.9.1942 viene scarcerato, in data imprecisata del 1945, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma - su conforme richiesta inoltrata 29.3.1961 dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi - dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, quanto segue:

«Letto il D.P. 14 aprile 1948 n. 511 relativa alla concessione del condono per i reati comuni, militari o politici a cittadini jugoslavi;

Constatato - come si rileva chiaramente dal contenuto della relazione al decreto in questione - che lo scopo principale della concessione dell'indulto è quella di permettere la ricostruzione delle famiglie e che dell'indulto devono godere tutti i cittadini jugoslavi che risultano condannati, con sentenza irrevocabile, alla data del 7.4.1948;

Ritenuto che, per la concessione dell'indulto, in questione non può costituire motivo di esclusione la circostanza che il condannato non si trovi effettivamente in una Casa Penale alla data del 7 aprile 1948, dato che lo scopo essenziale del provvedimento è quello di evitare che cittadini jugoslavi espiano o continuino ad espianare pene inflitte dalle Autorità Italiane;

Ritenuto che il condannato è da considerarsi senz'altro cittadino jugoslavo dichiara condonata la residua pena che Velikonja Gabriele dovrebbe espianare».

Reg. Gen. n. 1427/1942

SENTENZA N. 886

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Pompili Torello, Perillo Emilio, Semadini Tommaso.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Zerial Luigi, nato il 20.6.1907 a Pliscovizza (Gorizia), contadino, detenuto dal 6.9.1942;

Zerial Carlo, nato il 22.12.1908 a Comeno (Gorizia), contadino, detenuto dal 5.9.1942;

Svara Luigi, nato il 12.7.1909 a Comeno (Gorizia), muratore, detenuto dal 5.9.1942.

IMPUTATI

del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P., per avere partecipato, in tempo di guerra, ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di Comeno, Pliscovizza (Gorizia) ed altrove, nel settembre 1942 e precedentemente.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, con i loro difensori hanno avuto, per ultimi la parola, osserva.

IN FATTO E IN DIRITTO

A seguito di istruzione sommaria, con atto di accusa del Pubblico Ministero in data 21 novembre 1942, Zerial Luigi, Zerial Carlo e Svara Luigi insieme con: Kosic Ernesto, nato il 31.7.1923 a Comeno (Gorizia); Stolfà Leopoldo, nato il 23.9.1903 a Comeno (Gorizia); furono rinviati a giudizio per rispondere del fatto delittuoso enunciato in epigrafe. Nei confronti di Kosic Ernesto e Stolfà Leopoldo, tuttora latitanti, si è ordinato preliminarmente la sospensione del procedimento.

All'odierno dibattimento gli imputati, pur ammettendo la materialità di alcuni episodi a loro contestati, hanno respinto ogni addebito circa il grave reato ad essi rubricato, dando spiegazioni che presentano i caratteri della verosomiglianza, né l'unico teste, Costanzo Sebastiano, ha potuto fornire al Collegio elementi tali da diradare il dubbio circa la colpevolezza degli imputati specialmente in ordine all'elemento internazionale, necessario per la perfezione del reato. In realtà gli imputati erano stati denunziati il 10 settembre u.s. dai CC.RR. di Comeno perché, nei primi mesi di quest'anno, il predetto Stolfà, poi passato ai ribelli, si era recato a Pliscovizza e incontratosi con il rubricato Zerial Carlo, il quale fu trovato nella abitazione del rubricato Svara.

La Stolfà propose al Zerial Carlo di fare propaganda a raccogliere fondi in favore delle bande di ribelli che infestano quelle regioni. Zerial Carlo si rifiutò di aderire alla proposta. Lo Svara che, assente prima da casa, era intanto intervenuto, avrebbe fatto presente che non intendeva si parlasse di simili cose a casa sua, e pertanto gli altri si erano allontanati. Evidentemente lo Stolfà si era servito dello Zerial perché mezzo sciancato, smilzo e apparentemente un pò deficiente. Lo Zerial Luigi ha dichiarato di aver accompagnato lo Stolfà, che aveva conosciuto in precedenza per motivi di lavoro, ma di non avere saputo il motivo perché voleva parlare con Zerial Carlo. Gli elementi di cui sopra si sono avuti principalmente per le dichiarazioni rese dagli stessi imputati che, con probabilità, sono stati reticenti. Comunque il Collegio, non avendo altri elementi concreti circa la presunta attività di favoreggiamento esercitata dai medesimi in favore dei ribelli, ritiene di doverli assolvere per insufficienza di prove dal reato ad essi addebitato e di doverne, in conseguenza, ordinare la scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letto e applicato l'articolo 479 C.P.P.

ASSOLVE

Zerial Luigi, Zerial Carlo e Svava Luigi per insufficienza di prove del reato a loro addebitato e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 9.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Dal Registro Generale n. 1427/1942 si rileva che il latitante Stolfi Leopoldo «venne ucciso in un conflitto», del quale, però, non viene indicata la data. Dal Registro Generale non risulta se il latitante Kosic Ernesto venne tratto in arresto e giudicato.

Reg. Gen. n. 934/1942

SENTENZA N. 888

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Gaetano.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Rosa Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Nicoletti Giulio, nato il 30.1.1901 a Massaciuccoli (Lucca), impiegato di banca. Detenuto dal 30.12.1941

IMPUTATO

a) di tentato spionaggio militare (art. 56, 257 C.P.) per avere nell'agosto del 1931, tentato di procurarsi a scopo di spionaggio notizie riguardanti la sicurezza dello Stato;

b) di corruzione da parte dello straniero (art. 246 C.P.) per avere, nelle circostanze di cui al precedente capo d'imputazione con promessa di ulteriori maggiori compensi, ricevuto dagli agenti di potenza straniera, la somma di L. 500 per compiere atti contrari agli interessi nazionali.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. sopra citati e 230, 29 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHARA

Nicoletti Giulio responsabile del reato di cui alla lettera b) del capo d'accusa e lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione, L. 20.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il manetimento durante la custodia ordinaria. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata. Assolve l'imputato dal reato di cui alla lettera a) del capo di accusa per insufficienza di prove.

Roma, 10.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Nicoletti, detenuto dal 30 dicembre 1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano (Cuneo)

in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma «constatato che il reato per il quale Nicoletti Giulio venne condannato è da considerarsi un reato politico e che, pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la suddetta pena di 8 anni di reclusione deve essere ridotta di un terzo e cioè ad anni 5 e mesi 4 di reclusione e a lire 13.333 di multa; rilevato, inoltre, che alla data odierna sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (10.12.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente perché possa applicarsi al Nicoletti il provvedimento di estinzione dalla pena previsto dall'articolo 172 del C.P. poiché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Nicoletti dovrebbe in concreto espiare dichiara, con Ordinanza del 12 maggio 1961, ridotta la pena inflitta a Nicoletti Giulio ad anni 5 e mesi 4 di reclusione e a lire 13.333 di multa e dichiara estinta, per decorso del tempo, la pena che Nicoletti Giulio dovrebbe in concreto espiare insieme con la residua pena pecuniaria».

Reg. Gen. n. 1429/1942

SENTENZA N. 923

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Merlak Giovanni il 12.11.1905 a Cortedarsizza (Trieste), contadino, detenuto dal 22.7.1942.

IMPUTATO

del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P., per avere partecipato, in tempo di guerra, ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di Cortedarsizza (Idria) ed altrove nel luglio 1942 e precedentemente.

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 21 novembre u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso, sopra in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, l'imputato ha persistito nel respingere gli addebiti mossigli e, in realtà, al Collegio non sono state fornite serie prove concrete o comunque tali da potere constatare un'affermazione di responsabilità di Merlak in ordine alla gravissima imputazione a lui rubricata.

Il Merlak, con rapporto del 21 agosto u.s. dei CC. RR. di Idria, era stato denunciato perché avrebbe esplicata la sua attività di accanita propagandistica slovena per ingrossare le file dei ribelli armati circolanti nei boschi di Cortedarsizza, adducendo che essi avevano un trattamento economico alquanto conveniente; si sarebbe recato a Zibersce, località popolata dei ribelli a circa otto chilometri da Cortedarsizza, per conferire con i maggiori esponenti e per ricevere ordini e istruzioni; avrebbe camuffata la visita in quella località con la scusante del lavoro agricolo percependo L. 104 giornaliero; si sarebbe incontrato, anche nell'osteria Basin di Cortedarsizza, con tali Korenc, Zelinz e Brencic simpatizzanti dei ribelli e il

12 agosto u.s. passati ai ribelli o da essi rapiti, come sembra da alcuni accenni in atti: sarebbe sfuggito all'arresto in una retata fatta il 21 luglio u.s. dai CC.RR. venendo trovato il giorno successivo nascosto e vestito nel proprio fienile: in camera di sicurezza avrebbe confidato ad altri arrestati di avere la sera precedente avvisato gli amici per sfuggire all'arresto. Il Merlak, mentre ha negato ogni sua connivenza o simpatia per i ribelli, ha ammesso che andava a Zibersce, ma ad esclusivo scopo di lavoro e il notevole compenso che percepiva era dovuto al fatto che lavorava a cottimo e che perciò non gli veniva dal proprietario del fondo in cui lavorava, somministrato il vitto, come è d'uso in quei luoghi.

Dei suoi movimenti ha fornito spiegazioni verosimili, né i testi Mesini Giulio, Tercek Stanislaw e Korenc Francesco hanno potuto eccepire alcunché di sostanziale in contrasto con le dichiarazioni rese dal Merlak, che, peraltro, risulta incensurato. Pertanto il Collegio ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove dal reato ascrittogli e di ordinarne in conseguenza il rilascio.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Merlak Giovanni per insufficienza di prove ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1372/1942

SENTENZA N. 924

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Prosen Antonio, nato il 7.8.1893 a Trieste, impiegato privato. Detenuto dal 15.7.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u. C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 258, 261, 262 C.P. per avere partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena avente, tra l'altro, l'intenzione di commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, nonché spionaggio politico e militare;

b) del delitto di cui all'art. 258 p.p. C.P. in relazione all'art. 110 stesso codice, per essersi, in correttezza fra loro e con altri, procurato a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

c) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P. in relazione agli artt. 110 e 310 stesso codice, per avere, con le stesse modalità ed in tempo di guerra, rilevate le notizie di cui alla precedente lettera b).

In Planina (Lubiana) ed altre località del territorio dell'ex Jugoslavia e della Venezia Giulia nel 1941 e precedentemente. Con l'aggravamento della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria del 27 novembre

u.s., il prevenuto, unitamente a Frol Giuseppe, nei riguardi del quale, essendo latitante, in limine litis, si è ordinata la sospensione del procedimento, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue:

Il dianzi nominato Frol, espatriò nel 1927 e stabilitosi a Sussak, passava al servizio del Centro spionistico jugoslavo e nel 1938 si trasferiva a Planina dove, per coprire la sua attività, apriva un bar. Il rubricato Prosen di sentimenti separatisti ed antitaliani, già denunciato a questo Tribunale ed assolto per insufficienza di prove (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» nel 1931, pagg. 732, 733) espatriò clandestinamente nel giugno 1931 e stabilitosi a Sussak, quivi partecipò subito ad una delle anzidette associazioni slovene antitaliane, divenendo amico e collaboratore del Frol.

Nel 1939, infatti, egli raggiunse il Frol a Planina associandosi a costui anche nella gestione dell'accennato esercizio. In Planina il Prosen ebbe contatti con ufficiali del servizio spionistico jugoslavo, dai quali ebbe 700 dinari onde fornire notizie sui movimenti delle nostre truppe nella zona di confine: notizie che, però, non è risultato egli abbia fornito. Al momento della nostra occupazione della Slovenia il Frol ed il Prosen si resero irreperibili, ma quest'ultimo il 15 luglio c.a., venne fermato, durante un rastrellamento eseguito dalle nostre truppe del Presidio di Lubiana, e trovato in possesso di falso documento di identificazione.

Sia in istruttoria che al dibattimento, il Prosen ha ammesso quanto sopra, affermando di aver ricevuto, sì, la somma di cui sopra in due riprese, da ufficiali jugoslavi, per compiere atti contrari ai nostri interessi nazionali, ma ha ripetutamente escluso di essersi procacciato e di aver dato notizie di carattere militare e politico, che, comunque, abbiano avuto una qualsiasi importanza e da potersi catalogare fra quelle di cui ai contestati art. 258, 262 C.P.

Pertanto, nei fatti commessi dal Prosen il Collegio ravvisa gli estremi dei reati di cui agli artt. 305 cpv. 1° ed u. e 246 n. 1 C.P. ritenendo ai sensi di quest'ultimo articolo, doversi modificare l'accusa di cui alle lettere b) e c) della rubrica. Réputa equo, in applicazione di detti articoli, di condannarlo in concreto a complessivi anni sette di reclusione e lire settemila di multa, risultanti dal cumulo di anni quattro e mesi sei di reclusione e lire settemila di multa (che importa l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, art. 29 C.P.) per il reato di cui all'art. 246 1° cpv. C.P. e di anni due e mesi sei per l'altro reato.

Ne consegue il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1° ed u., 246 n. 1, 73, 29 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Prosen Antonio responsabile del reato di cui alla lettera a) della rubrica e del reato di cui all'art. 246 n. 1 C.P., così modificata l'accusa alle lettere b) e c) della rubrica e, cumulate le pene, lo condanna ad anni sette di reclusione e a lire settemila di multa, con interdizione dai pubblici uffici per anni cinque, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 12.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Prosen, detenuto dal 15.7.1942 viene scarcerato il 29.1.1944 dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) «a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 22.11.1955, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 22.6.1946 n. 4, ridotta a 5 anni e interamente condonata la pena inflitta a Prosen Antonio dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 12.12.1942.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza emessa in data 27.11.1942, rinviò al giudizio del Tribunale Speciale anche il latitante Frol Giuseppe, nato il 4.2.1899 ad Elsane (Fiume). Dagli atti processuali del Tribunale Speciale non risulta se Frol Giuseppe venne tratto in arresto e giudicato dalla competente Autorità Giudiziaria.

Reg. Gen. n. 1109/1942

SENTENZA N. 925

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Dekleva Giuseppe, nato l'8.2.1899 a Baccia di Matteria (Fiume), avvocato. Detenuto dal 17.12.1941

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 305 C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 253, 257, 258, 261, 262, 266, 284, 285 stesso codice, per avere, in territorio ex jugoslavo, precedentemente e fino al 1941, partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini di lingua slovena avente per fine di commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggi di opere militari, spionaggio politico e militare, istigazione di militari a disobbedire alle leggi, devastazioni, stragi ed insurrezioni contro i poteri dello Stato. Con l'aggravante di cui ai cpv. 2 e 3 dello stesso articolo di legge (quale capo di un'associazione mirante a commettere più dei delitti sopra indicati);

b) del delitto di cui agli artt. 302 e 303 C.P. in relazione agli artt. 110, 81 cpv. 1 e 2, 241, 253, 257, 258, 261, 262, 284, 285 stesso codice, per avere, in correatà con altri, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in tempi diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, verbalmente o a mezzo della stampa, istigato i cittadini della Venezia Giulia a commettere attentati contro la integrità e l'unità dello Stato, sabotaggi di opere militari, diserzioni, spionaggio politico e militare, devastazioni, stragi ed insurrezioni contro i poteri dello Stato;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 285 C.P. per avere sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in correatà con altri, in esecuzione di un vasto piano criminoso concentrato allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commessi fatti diretti a portare devastazioni e stragi nel territorio dello Stato organizzando o, comunque, facilitando, quale capo, attentati incendiari e dinamitardi, trasporti, da oltre confine, di armi e esplosivi destinati a tali attentati nonché formazioni di gruppi terroristi.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito formale, il prevenuto, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 26 novembre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento per esplicite ammissioni dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue:

Dekleva Giuseppe, cittadino italiano, di razza slava, era stato colpito da vari provvedimenti di polizia per l'irriducibile sua attività slavofila ed antitaliana, quando, nel 1934 espatriò, trasferendosi a Lubiana.

Nel dicembre 1941 questo Tribunale giudicava, in Trieste, una vasta associazione cospirativa di sloveni della Venezia Giulia, colpevoli di istigazione ad attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, a sabotaggi, ad attività terroristica e spionistica e colpevoli, altresì, di attività terroristica e spionistica. Durante la relativa istruttoria emerse che tra i fuoriusciti capeggiatori di tutta questa attività delittuosa v'era anche, in Lubiana, il Dekleva. Uno degli imputati, tale Scuka Antonio (condannato a morte da questo Tribunale, pena commutata in ergastolo per grazia sovrana), particolarmente accennò a contatti che il Dekleva manteneva, in Lubiana, con vari esponenti di questa associazione cospirativa residenti nell'ex Jugoslavia e nel nostro territorio.

Dalle indagini svolte (subito dopo l'occupazione della Slovenia da parte delle nostre valorose

truppe) il competente ufficio dei CC.RR. accertò che il Dekleva, giunto a Lubiana, si era messo subito a contatto con gli elementi più in vista del fuoruscitismo giuliano, e d'accordo con tale Cermeli Lavo (anche egli condannato a morte da questo Tribunale) aveva aiutato i giovani sloveni che andavano a Lubiana dalla Venezia Giulia per ricevere istruzioni e materiali necessario per svolgere, in Italia, l'accennata attività delittuosa. Direttamente aveva svolto attività deleteria contro l'Italia a mezzo di articoli su giornali, di opuscoli e di conferenze (v'è repertato il testo di una tale conferenza, tenuta il 25.8.1935, in cui tra l'altro, si esaltavano i condannati a morte per il vile attentato terroristico contro la sede del quotidiano «Il popolo di Trieste» in cui fu ucciso il giornalista fascista Guido Neri).

Il Dekleva, anche a dibattimento, ha ammesso varie circostanze che rappresentano sicura riprova dell'attività che a lui attribuisce, e cioè di essere stato, dopo il suo arrivo a Lubiana, nominato presidente della nota società «Tabor» che raccoglieva i fuoriusciti sloveni della Venezia Giulia e di avere rapporti (inerenti, naturalmente, al movimento in questione) con tutti quei fuoriusciti che risultarono, nell'anzi accennato processo di Trieste, i principali e più temibili capeggiatori della delittuosa attività che si svolgeva nella Venezia Giulia. Ha riconosciuto di essere l'autore della indicata conferenza incitante «alla lotta a coltello» contro l'Italia. Ha negato, pertanto, di avere comunque partecipato anche come semplice gregario, alla contestagli attività terroristica di cui alla lettera a) della rubrica.

È in realtà, all'udienza di oggi, non sono emersi elementi di prova tali da potere contestare nei suoi riguardi un'affermazione di responsabilità in ordine all'addebitatogli reato di cui all'art. 285 C.P., sebbene la presunzione derivante dalla sua specifica capacità e dai suoi accesi sentimenti antitaliani induce a suscitare in proposito forti dubbi; pertanto, egli da tale imputazione deve essere assolto per insufficienza di prove (art. 479 C.P.P.). Negli altri fatti come dinanzi accertati, invece, il Collegio ravvisa tutti gli estremi dei reati rubricati alla lettera a) e b) e di essi ritiene doverlo dichiarare responsabile.

Commisurando la pena all'entità dei fatti e alla pericolosità del Dekleva, reputa equo doverlo condannare in concreto a complessivi anni dieci di reclusione, risultanti dal cumulo di anni otto per il reato di cui alla lettera a) e di anni quattro per quello continuato di cui alla lettera b). Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) e il pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 p.p. e cpv. 1° e 2°, 302, 303, 81, 110, 73, 29, 230 n. 1 C.P. 479, 274, 488 C.P.P. dichiara Dekleva Giuseppe responsabile dei reati di cui alle lettere a) e b) della rubrica, assolvendolo per insufficienza di prove del reato di cui alla lettera c), e cumulate le pene, lo condanna a dodici anni di reclusione, con interdizione dai pubblici uffici e libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma 12.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Vedi nelle «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941» la sentenza n. 282 del 14.12.1941 con la quale Scuka Antonio e Cermeli Lavo vennero condannati alla pena di morte commutata in ergastolo con R.D. del 18.12.1941.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Dekleva, detenuto dal 17.12.1941 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma emette, in data 12.5.1961, la seguente Ordinanza nei confronti di Dekleva Giuseppe:

«Constatato che i reati per i quali Dekleva venne condannato sono da considerarsi reati politici e che pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4, la pena di 12 anni che gli è stata inflitta deve essere ridotta di un terzo e cioè a 8 anni. Rilevato, inoltre, che alla data del 12.5.1961 sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (12.12.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Dekleva il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 del C.P. poiché alla data del 12.5.1961 è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il condannato dovrebbe in concreto espiare dichiara, su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali

Militari di guerra soppressi in data 24.4.1961, la pena inflitta a Dekleva Giuseppe ridotta ad anni 8 e dichiarata, inoltre, estinta, per decorso del tempo, la pena che in concreto Dekleva dovrebbe espiare».

Nel mese di maggio del 1980 la vedova di Dekleva Giuseppe, deceduto a Trieste il 27.1.1969, e le due figlie inoltrano un'istanza alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con la quale chiedono l'annullamento della sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 12.12.1942 nei confronti di Dekleva Giuseppe.

Tale richiesta viene inoltrata «al fine di rendere giustizia al proprio congiunto, che è stato a lungo perseguitato dal regime fascista a causa del suo fermo e conseguente impegno antifascista, ed ha subito percosse e torture che gli hanno procurato nel fisico conseguenze irreparabili». In data 16.6.1980 viene inviata agli interessati la seguente risposta: «Dekleva Giuseppe è stato condannato alla pena di 12 anni di reclusione perché ritenuto colpevole di delitti contro la personalità dello Stato per avere, in particolare, in epoca precedente al 1941 partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena avente il fine di commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggio di opere militari, spionaggio politico e militare etc. Il Dekleva, inoltre, ha istigato i cittadini della Venezia Giulia a commettere attentati contro l'integrità e l'unità dello Stato, sabotaggio di opere militari, diserzioni, spionaggio, devastazioni, stragi ed insurrezioni contro i poteri dello Stato.

L'attività compiuta dal Dekleva non era diretta contro il regime fascista e la condanna fu emanata non per "l'esigenza di tutelare e consolidare il regime fascista", ma per proteggere l'integrità dello Stato.

Per i suddetti motivi la sentenza in questione non può essere annullata dalla Corte Suprema di Cassazione ai sensi delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27 luglio 1944 n. 159 e il Dekleva non può essere considerato un perseguitato politico. Un giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 non può essere richiesto sia perché il Dekleva è deceduto il 27.10.1969 sia perché non sussistono i motivi per i quali la suddetta revisione è ammessa. Infatti l'art. 2 del suddetto decreto legislativo luogotenenziale precisa che la revisione è ammessa:

- a) quando la decisione appare in contrasto con le risultanze processuali;
- b) quando la decisione appare altrimenti palesemente iniqua;
- c) quando sulla decisione hanno influito motivi di evidente carattere fascista.

E nella sentenza in questione, emessa a seguito di una istruttoria diligente e precisa, non si ravvisa alcun motivo in base al quale può essere ammesso un giudizio di revisione speciale».

Reg. Gen. n. 1322/1942

SENTENZA N. 926

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Semadini Tommaso, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Jones Adriano, nato il 30.11.1882 a Isola d'Istria (Pola), promosso, nel 1935, Generale di Brigata. Detenuto dal 13.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 257 p.p. C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di carattere segreto, dal gennaio 1935 al marzo 1936;

b) del delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. 2° ipotesi prima, per avere nello stesso periodo di tempo rivelato al Console inglese a Torino notizie di carattere segreto, agendo a scopo di spionaggio politico e militare;

c) del reato di cui all'art. 1 R.D.L. 5.1.1942 n. 68 per avere ascoltato radiotrasmissioni da stazioni radio nemiche. In Torino fino al giugno 1942.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dagli atti che il Comando dei CC.RR. di Torino aveva rivelato sin dai primi del 1935 una più intensa attività del Console britannico di quella città, Leonard H. Leach, nel raccogliere e trasmettere alla sua Ambasciata di Roma notizie sulla nostra situazione politica, economica e militare, che verso la fine dello stesso anno il detto Console aveva avuto contatti con un certo «colonnello John»: che dalla minuta originale di un pro-memoria confidenziale trasmesso il 24.12.1935 del detto Console all'ambasciata fu possibile stabilire che il cosiddetto «colonnello John» altri non era che il Colonnello di cavalleria in ausiliaria del nostro Esercito Adriano Jones abitante a Torino (la cui famiglia paterna era originariamente di nazionalità inglese). Il quale era in rapporti personali con il Console stesso: che non potendosi in quel tempo denunciare al Magistrato il John costui il 17.3.1936 fu tratto, in arresto ed assegnato al confino di polizia, revocato nel 1938: che il 13 giugno c.a., il Jones fu nuovamente arrestato e denunciato a questo Tribunale Speciale. Durante una perquisizione nell'abitazione dell'imputato furono sequestrati appunti, di pugno dello stesso, di programmi e di trasmissioni delle stazioni anglosassoni che egli era solito ascoltare.

Per i fatti sopra accennati Jones Adriano fu denunciato al Procuratore Generale presso questo Tribunale Speciale, che con atto di accusa del 14 novembre c.a. lo rinviò al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati allo stesso ascritti. Nell'orale dibattimento l'imputato ha negato ogni sua responsabilità. Egli infatti, pur ammettendo di aver avuto nel 1935 e 1936 rapporti con il Console Leach, ha escluso di aver fornito allo stesso notizie di alcun genere, e ricevuto denaro. Ha invece dichiarato di aver ascoltato le stazioni radio nemiche, ma allo scopo di tenersi aggiornato con quanto le radio straniere trasmettevano, essendo in attesa di impiego all'E.I.A.R.

Le risultanze dibattimentali per la dichiarazione del teste escusso, Capitano dei CC.RR. Sarace Ettore, confermate dalle risultanze istruttorie, hanno però provato che fu l'imputato a dare al Console Leach le notizie relative alla fornitura a credito all'Italia di carbone delle miniere della Loire e del Pas de Calais (Francia) fatte nel novembre 1935, notizie, che il Leach comunicò alla sua Ambasciata con le relazioni 24 e 31.12.1935 e 28.1.1936: che fu lo stesso imputato a dare le notizie (contenute nella relazione del Leach in data 18.2.1936) riguardanti: a) i progetti preparati dal nostro Stato Maggiore per la campagna contro l'Etiopia; b) l'intercettazione, da parte italiana, delle comunicazioni del Foreign Office all'Ambasciata inglese a Roma.

Notizie queste ultime che l'imputato si procurò parlando con due nostri Ufficiali Generali. È risultato pure provato che il Jones diede al Console Leach la notizia relativa al viaggio in paesi stranieri di due dirigenti del nostro S.I.M.; notizia, che l'imputato ebbe parlando con uno dei detti generali. Dalla perizia in atti, confermata dal perito in udienza, risulta che le notizie fornite dal Jones sono: a) di carattere segreto quelle relative all'intercettazione delle comunicazioni inglesi e del viaggio all'estero dei dirigenti del S.I.M.; b) non divulgabili le altre.

Ciò posto, il Collegio, ritenuto che deve dichiararsi estinto per amnistia il reato di cui alla lettera c) del capo di accusa: ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei delitti di cui agli artt. 257 p.p., 261 p.p. e cpv. 2° C.P. allo stesso ascritti, fissa la pena in quella dell'ergastolo, con l'isolamento diurno per sei mesi, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29, 72 C.P.; 488, 274 C.P.P.: 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

estinto per amnistia il reato di cui alla lettera c) del capo di accusa, a termine dell'art. 1 del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHARA

Jones Adriano responsabile dei reati di cui agli artt. 257 p.p., 261 p.p. e cpv. 2° C.P., allo stesso ascritti e lo condanna complessivamente alla pena dell'ergastolo, con l'isolamento diurno per sei mesi, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 14.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Jones, detenuto dal 13.6.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Stefano, insieme con altri detenuti politici, l'8.9.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino, con sentenza emessa il 18.2.1947, assolve Jones Adriano dall'imputazione di spionaggio politico e militare perché il fatto non sussiste e dalla imputazione di rivelazione di notizie segrete per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 1262/1942

SENTENZA N. 931

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Graziani Vincenzo, nato il 14.3.1877 ad Aiaccio (Corsica), confinato politico. Detenuto dal 9.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 56, 236 2° cpv. C.P., per avere, la sera del 7.6.1942, in Arzana (Nuoro) compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi notizie di cui, nell'interesse della sicurezza dello Stato, la competente Autorità ha vietato la divulgazione, non riuscendo a procurarsi le notizie per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

b) del delitto di cui all'art. 265 cpv. n. 1 C.P., per avere, nelle predette circostanze, parlando con più persone, tra le quali un Sottufficiale, comunicato notizie false e tendenziose, tali da destare pubblico allarme o menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, o comunque svolto un'attività contraria agli interessi nazionali;

c) del delitto di cui all'art. 290 p.p. C.P., per avere, sempre nelle citate circostanze, tra l'altro detto: «Tutto si mangia il Governo Fascista»;

d) infine del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P., per avere ancora detto: «I Russi hanno buoni Generali, mentre i nostri tradiscono e si vendono».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 19.11.1942 del P.M. di questo Tribunale Speciale, veniva rinviato a giudizio il rubricato sedicente Graziani Giuseppe per aver compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi notizie di cui, nell'interesse della sicurezza dello Stato, la competente Autorità ha vietato la divulgazione, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà. Inoltre parlando con più persone, tra le quali dei militari, ebbe a comunicare notizie false e tendenziose, tali da destare pubblico allarme e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, o comunque ebbe a svolgere una attività contraria agli interessi Nazionali. Infine ebbe a vilipendere il Governo e le Forze Armate dello Stato.

Attraverso gli accertamenti della R. Questura di Nuoro e della istruttoria giudiziaria, confermati del tutto anche al dibattimento, risultò che, la sera del 7.6.1942, verso le ore 19, nelle vicinanze della chiesa di Arzana, il confinato Graziani Vincenzo si avvicinò al sergente in licenza Balloi Vincenzo e gli chiese: 1) in quale località prestava servizio militare; 2) se avevano molte armi; 3) come era venuto il bombardamento di Cagliari; 4) se è vero che dobbiamo andare ad occupare la Corsica.

Il Balloi, a tali domande, rispose evasivamente e, intanto, sopraggiunsero Ferrari Francesco aiutante della M.V.S.N. e Ferrelli Pietro caposquadra della M.V.S.N. e ufficiale giudiziario della Pretura di Lanusei, i quali si avvicinarono al Balloi per salutarlo, essendo giunto al paese natale in licenza.

Il Graziani riprese quindi, in presenza dei due, la conversazione, esprimendosi nei seguenti termini: «Che Mussolini aveva fatto male a "fare" la guerra contro l'Inghilterra e peggio contro la Russia: che l'Italia non vincerà e - se vince - ciò che non è possibile, diventerà serva della Germania e però morrà di fame con essa; che gli italiani volevano occupare la Corsica, ma se tenteranno una simile operazione, i corsi non li lasceranno entrare perché sono francesi e non vogliono stare con gli italiani affamati»; «che gli inglesi occuperebbero subito la Sardegna e la Sicilia perché non ci sono forze»; «che la lira non vale niente ed è inutile fare risparmi, né impiegare i denari in prestiti nazionali o depositarli alla posta perché tutto si mangia il Governo Fascista»; «che avverrà la rivoluzione per fame e che i russi hanno buoni Generali mentre i nostri tradiscono e si vendono».

Il Graziani si protestò sempre innocente, adducendo di essere vittima di una congiura. Attraverso le indagini esperite preliminarmente e giudizialmente non è emerso alcunché di sostanziale al riguardo: soprattutto è rimasto accertato che non esistono ragioni di attrito tra il Graziani e i testi succitati, Balloi, Ferrari e Ferrelli, i quali hanno pienamente e concordamente confermato l'accusa anche a dibattimento.

Dalle informazioni in atti, fornite dalla Regia Questura di Nuoro (f. 61) risulta che non è stato possibile accertare esattamente la identità personale del Graziani. Risulta altresì che lo stesso è megalomane e professa ateismo; che si spaccia per dottore in lettere e medicina, senza esibirne i relativi titoli di studio, che asserisce di aver conseguito all'estero; che ha rilevato disposizione ed atteggiamenti contrari all'ordinamento sociale; con particolare tendenza alle ideologie anarchiche.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che il Graziani si è reso colpevole dei reati ascrittigli come in rubrica. Pertanto accertata ed affermata la sua responsabilità penale; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuti presenti i non buoni precedenti del giudicabile e la natura particolare dei reati connessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene: per il disposto degli artt. 56, 256 cpv. 2° C.P.: anni 1; ai sensi dell'art. 265 cpv. n. 1 C.P.: anni 15; in applicazione all'art. 290 p.p. C.P.: anni 1; in base all'art. 290 cpv. C.P.: anni 1. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna il Graziani ad anni diciotto di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56, 256 cpv. 2°, 265 cpv. 1°, 290 p.p. e cpv.; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Graziani Vincenzo colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni diciotto di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma. 16.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Graziani, detenuto dal 9.6.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961 - su conforme richiesta inoltrata dal competente Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi - quanto segue: «Constatato che i reati per i quali il Graziani venne condannato sono da considerarsi reati politici e che pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 18 anni di reclusione inflitta al Graziani deve essere ridotta di un terzo e cioè ad anni dodici;

Ritenuto che - non ostandovi alcun impedimento - alla suddetta pena, così ridotta, deve essere applicato il condono di cui all'art. 5 del R.D. aprile 1944 n. 56 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 del D.P. 23 dicembre 1949 n. 930 (anni 1), il condono di cui all'art. 2 lettera c) del D.P. 19 dicembre 1953 n. 922 (anni 3) e il condono di cui all'art. 2 del D.P. 11 luglio 1959 n. 460 (anni 1) e che, in applicazione dei suddetti benefici la pena di 18 anni inflitta a Graziani dal T.S.D.S. con sentenza del 16.12.1942 viene ridotta a 12 anni e che alla pena, così ridotta, viene applicato un condono di 8 anni che riduce, in complesso, la pena a 4 anni;

Rilevato, inoltre, che alla data odierna (12.5.1961) sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (16.12.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Graziani il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 del codice penale perché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Graziani dovrebbe in concreto espiare dichiara la pena inflitta a Graziani Vincenzo ridotta a dodici anni ed applica alla suddetta pena, così ridotta, un condono complessivo di otto anni e dichiara, inoltre, estinta per decorso del tempo, la pena che Graziani Vincenzo dovrebbe, in concreto, espiare».

Reg. Gen. n. 1444/1942

SENTENZA N. 932

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pintbach Giuseppe, nato il 24.4.1893 a Ratece (Slovenia tedesca), commerciante. Detenuto dal 3.7.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 258 C.P., per essersi, a scopo di spionaggio militare, procurato notizie di cui la competente autorità ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui all'art. 262 p.p. 1° e 2° cpv. C.P., in relazione all'art. 310 stesso codice, per avere, a scopo di spionaggio, rivelato le notizie di cui sopra ad agenti di potenza straniera (Jugoslavia). Nella zona di Fusine Laghi, Tarvisio e Ratece (Udine), in epoca dal dicembre 1940 al marzo 1941.

IN UDIENZA A PORTE CHIUSE A I SENSI DELL'ART. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 3.7.1942 venne fermato a Fusine Laghi (Tarvisio) il giudicabile Pintbach Giuseppe, suddito ex jugoslavo ed in atto germanico per ammissione, siccome sospetto di attività spionistica ai danni dell'Italia e a favore dell'ex Jugoslavia.

Sottoposto ad interrogatorio da parte dei nostri organi di polizia detto Pintbach ha ammesso che essendo, sin dal 1927, Sindaco del Comune di Ratece (Lubiana) aveva spesso occasione di trattenerosi con ufficiali dell'esercito ex jugoslavo, che si recavano per il controllo dei documenti militari in carico a quel Municipio e, nel dicembre 1940, da un Maggiore jugoslavo ebbe richiesta di informazioni circa treni trasportanti truppe, materiali bellici, carbone e benzina, che transitavano dalla Germania verso l'Italia.

Poiché esso Pintbach si recava di sovente a Tarvisio, avendo in territorio italiano (Fusine Laghi) beni immobili e bestiame, riferì al detto ufficiale di aver visto nella stazione di Tarvisio, provenienti dalla Germania, due convogli ferroviari costituiti ciascuno da quindici vagoni di carbone, nonché dieci vagoni cisterna pieni di benzina. Sempre a dire del Pintbach, nell'occasione, riferì pure all'ufficiale jugoslavo circa il passaggio per la Stazione di Tarvisio di treni trasportanti truppe e materiale bellico, provenienti dalla Germania, notizia appresa, nel settembre-ottobre 1940, da certo Zima Karol da Ratece.

A seguito di tali informazioni il Maggiore jugoslavo diede al Pintbach l'incarico di precisare la quantità e la qualità del materiale che passava attraverso la stazione di Tarvisio, nonché l'entità delle truppe di copertura dislocate in quella zona, ed all'uopo esso Pintbach si recò nel tarvisiano, riuscendo ad accertare che vi erano dislocati un battaglione di alpini (in particolare una compagnia di alpini tra Tarvisio e Fusine Laghi) e un reparto M.V.S.N. nonché postazioni varie di artiglieria di medio calibro, nell'occasione notò pure, nello scalo ferroviario di Tarvisio, un forte traffico di carri cisterna pieni di benzina e di vagoni carichi di carbone e di altro materiale. Tali notizie il Pintbach non poté rivelare al nominato Maggiore jugoslavo, non essendosi questi più fatto vedere, e invece le comunicò a certo Kovacic Ivan il quale, nel gennaio 1941 si presentò ad esso Pintbach in Ratece, qualificandosi incaricato del servizio informazioni militare jugoslavo di Lubiana; al Kovacic, nel successivo mese di febbraio, il Pintbach disse altresì che, a Fusine Laghi aveva potuto accertare la presenza di una nuova batteria di piccolo calibro. Non fornì, malgrado esplicito incarico, ulteriori notizie perché, essendo stati chiusi i valichi di frontiera, non poté più recarsi in territorio italiano.

Queste le dichiarazioni rese dal giudicabile negli interrogatori preliminari, nei quali ha soggiunto di non aver ricevuto alcun compenso, e che si decise a dare le notizie perché impostogli dall'accennato ufficiale superiore jugoslavo il quale disse che ciò costituiva un atto della carica di Sindaco, da cui non poteva esimersi. Nell'interrogatorio giudiziale il prevenuto non ha però, confermato le citate circostanze, adducendo che, in periodo preliminare, fece delle ammissioni per liberarsi dalle pressioni degli indaganti, giustificazione che è stata smentita in pieno dall'interrogante Maggiore CC.RR. Patruno Antonio, il quale, sentito a dibattimento, ha ritenuto che il Pintbach non fu sottoposto a pressioni di sorta. Lo stesso Maggiore Patruno ha inoltre fatto presente che, malgrado le indagini esperite, non è stato possibile rintracciare la Zima Karol e il Kavacic Iva, citati dal prevenuto, né è stato possibile avere ulteriori dati per la più completa identificazione dei predetti.

Da rilevare poi che, nominato durante l'istruttoria giudiziale un perito al fine di stabilire la natura,

l'esattezza e le conseguenze delle notizie di cui sopra, questi ha riferito che sono esatte quelle relative al passaggio, nel mese di dicembre 1940, di convogli di carbone, benzina e altro materiale per la stazione di Tarvisio e tali notizie, che debbono annoverarsi fra quelli di cui l'autorità ha vietato la divulgazione, non hanno compromesso la preparazione e la efficienza bellica dello Stato, né le operazioni militari. Non sono invece del tutto esatte le altre notizie di cui sopra, in quanto alpini e milizia furono dislocati nella zona del tarvisiano soltanto nel marzo 1941 e nella stessa zona, precisamente tra Tarvisio e Fusine Laghi, erano schierate batterie di piccolo calibro e non di medio calibro.

Non è pertanto attendibile la postuma ritrattazione, fatte dal Pintbach, a scopo difensivo, in periodo giudiziale ed a dibattimento. Da rilevare poi che, per quanto si riferisce alla dislocazione degli alpini e della milizia, nonché allo schieramento delle artiglierie, detto Pintbach è incorso, evidentemente, allorché è stato interrogato, data la distanza di tempo, in errori che non infirmano la sostanza delle notizie stesse: rispetto alle artiglierie ha indicato batterie di medio calibro, invece di piccolo calibro, e, rispetto agli alpini e milizia, non è stato preciso circa la data (febbraio e gennaio 1941, invece di marzo 1941). Trattasi però, chiaramente, ripetersi, di inesattezza affermate durante gli interrogatori, come è dimostrato anche dal fatto che secondo avanti esposto talvolta detto prevenuto ha parlato proprio di batterie di piccolo calibro.

Poiché i fatti sono stati commessi in periodo di imminente pericolo di guerra, che in effetti seguì con la Jugoslavia, nella attività criminosa svolta dal giudicabile bene si ravvisano tutti gli estremi giuridici dei reati rubricati. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie la diminvente di cui agli artt. 311, 65 C.P. per le circostanze dell'azione; considerata la natura particolare dei reati; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene, accordando la diminvente di cui agli artt. 311, 65 C.P. Per il disposto dell'art. 258 C.P., anni dieci; ai sensi degli artt. 262 p.p. e 2° cpv., e 310 C.P. anni ventiquattro. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Pintbach Giuseppe (straniero e quindi devesi applicare nei di lui confronti il disposto dell'art. 312 C.P.) ad anni trenta di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia; con la espulsione dallo Stato dopo di aver espiato la pena, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258, 262 p.p. e cpv. 2° in relazione agli artt. 310, 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pintbach Giuseppe colpevole dei reati ascrittigli accordandogli il beneficio della diminvente di cui agli artt. 311, 65 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia; con la espulsione dallo Stato dopo di aver espiato la pena, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 16.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Pintbach, detenuto dal 3.7.1942, venne scarcerato, in data imprecisata del 1945, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961 - su conforme richiesta inoltrata dal competente Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi - quanto segue: «Constatato che i reati per i quali Pintbach venne condannato sono da considerarsi reati politici e che pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 30 anni di reclusione inflitta a Pintbach deve essere ridotta di un terzo e cioè a venti anni;

Ritenuto che - non ostandovi alcun impedimento - alla suddetta pena, così ridotta, deve essere

applicato il condono di cui all'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 56 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (anni 1), il condono di cui all'art. 1 lett. c) del 19.12.1953 n. 922 (anni 3) e il condono di cui all'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460 (anni 1) e che, in applicazione dei suddetti benefici, la pena di 30 anni inflitta a Pintbach Giuseppe dal T.S.D.S. con sentenza del 16.12.1942 viene ridotta ad anni 20 e che alla suddetta pena, così ridotta, viene applicato un condono di 8 anni che riduce la pena a 12 anni;

Constatato che il Pintbach ha già espiato una pena di quasi tre anni e che quindi, allo stato attuale, dovrebbe espiare una pena di circa 9 anni;

Rilevato, infine, che alla data odierna (12.5.1961) sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (16.12.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Pintbach il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 del codice penale perché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Pintbach dovrebbe, in concreto, espiare dichiara la pena inflitta a Pintbach Giuseppe ridotta a 20 anni ed applica alla suddetta pena, così ridotta, un condono complessivo di 8 anni e dichiara, inoltre, estinta per decorso del tempo, la pena che Pintbach Giuseppe dovrebbe, in concreto, espiare».

Reg. Gen. n. 1866/1942

SENTENZA N. 989

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Giacomazzi Giuseppe, nato il 12.7.1909 a Worms (Germania), barbiere: Detenuto dal 25.1.1942

Berbotto Domenico, nato il 21.7.1889 a Marsiglia (Francia): Detenuto dal 24.1.1942

Vacca Ettore, nato il 19.10.1894 a Sassari: Detenuto dal 30.1.1942

Vacca Giuseppe, nato il 23.2.1904 a Sassari, venditore ambulante: Detenuto dal 24.1.1942

Weliachew Demetrio, nato il 18.8.1891 a Pietroburgo (Russia). Detenuto dal 21.3.1942

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. per essersi associati allo scopo di commettere il delitto di spionaggio politico e militare in tempo di guerra;

il Giacomazzi, il Berbotto, il Vacca Ettore ed il Vacca Giuseppe, anche:

del delitto di cui agli artt. 81, 110, 257 cpv. n. 1 C.P., per essersi procurato, in concorso fra loro dal settembre 1941 al gennaio 1942, in tempo di guerra, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie segrete riflettenti la sicurezza dello Stato;

il Giacomazzi, il Vacca Ettore ed il Vacca Giuseppe, ancora:

del delitto di cui agli artt. 56, 81, 110, 261 cpv. 1° e 2° C.P. per avere tentato di rivelare con mezzi idonei in concorso tra loro, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, a potenze straniere in guerra con l'Italia, notizie, che nell'interesse della sicurezza dello Stato, dovevano rimanere segrete, agendo a scopo di spionaggio politico e militare e senza raggiungere l'intento per circostanze non dipendenti dalla loro volontà;

il Giacomazzi, Vacca Ettore e Vacca Giuseppe e Berbotto, ancora:

del delitto di cui agli artt. 81, 246 cpv. n. 1 C.P., per avere in tempo di guerra e nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricevuto danaro da potenze straniere in guerra con l'Italia, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali;

il Weliachew, inoltre:

del delitto di cui all'art. 489 in relazione all'art. 482 C.P. per uso sciente di falsi documenti di identificazioni sulla propria identità personale.

In esito al dibattimento, svoltosi a porte chiuse, giusta ordinanza preliminare, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 28 novembre u.s., i prevenuti, unitamente ai coimputati Carletto Giacomo, Corsini Augusto, De Micheli Alberto, Nej Maria e Vercelli Marcelli, nei riguardi dei quali, essendo latitanti, si è ordinata in limine litis la sospensione del procedimento, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'odierno dibattimento, specialmente per le ammissioni dei maggiori responsabili Giacomazzi e Vacca Ettore, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle conclusioni del perito giudiziale militare è stato accertato quanto segue.

Il Comando di Legione dei Carabinieri Reali di Genova, a seguito di intercettazione di lettere dirette in Svizzera, compilate su carta eguale, con identico inchiostro, e con la specificazione di mittenti rappresentati da nomi inesistenti, era venuto nella convinzione che tali lettere, contenenti, in scrittura occulta, notizie di carattere militare e politiche, provenivano da agenti al servizio del nemico ed operanti a Genova ed a Milano.

Numerose furono le lettere intercettate e molte di esse contenevano notizie segrete riflettenti la dislocazione di nostre unità della marina da guerra; le indagini per scoprire gli autori furono dapprima inutili, e soltanto in seguito alla inserzione, in una lettera intercettata, proveniente dalla Svizzera, del nominativo apocriefo Volpi Francesco, Trattoria Albergo Primavera, Via Vittorio Veneto 72, Sampierdarena - Genova, fu possibile agli agenti del C.S. di seguire una pista che portò alla identificazione degli attuali imputati.

Dapprima venne identificato Vacca Giuseppe, nella cui casa di abitazione vennero rinvenuti buste e foglietti, eguali a quelli usati dal compilatore delle lettere intercettate, nonché un pacchetto di sale comune. Fermato il Vacca, in seguito ad esame degli oggetti rinvenutegli addosso, l'attenzione venne richiamata da una matita automatica, nel cui interno era celato un pezzettino di carta con l'indirizzo «Scacchi Marcello, 123 rue de Lausanne, Ginevra». Il Vacca, che durante la scoperta degli oggetti aveva dato segno di ansia e preoccupazione, finì col confessare che il compilatore di alcune lettere intercettate, dirette a Carboni Angela in Marsiglia, era stato lui, ma che egli si era prestato a scriverle, con comune inchiostro, dietro richiesta del fratello Ettore. Confessò inoltre che altro compilatore delle lettere intercettate era Giacomazzi Francesco.

Costui doveva essere quel tale Volpi della trattoria Primavera, e difatti, identificatane la residenza in via Sardegna 91/10, la notte del 24 gennaio la polizia irruppe in tale casa, ma non fece in tempo ad arrestarlo perché era riuscito a scappare. Subito dopo però il Giacomazzi venne rintracciato in altra casa nel vico della Croce Bianca n. 4. Venne tratto in arresto anche il rubricato Berbotto Domenico, coinquilino del Giacomazzi, e successivamente anche Vacca Ettore, nella cui casa si rinvennero foglietti identici a quelli contenuti nelle lettere intercettate, ed un pacchetto di sale da cucina con un foglio di carta assorbente avente tracce degli indirizzi usati per la corrispondenza spionistica.

Con l'arresto dei nominati Giacomazzi, Vacca Ettore e Giuseppe, e Berbotto, la polizia riuscì ad accertare, nonostante le iniziali negative degli imputati, che il Giacomazzi, dopo aver partecipato ad imprese delittuose in Francia, nel giugno 1941 era entrato clandestinamente in Italia, con l'aiuto di tale Antomarchi dapprima, di tale Renè dopo, con l'incarico specifico di ricercare complici per organizzare ed espletare il lavoro di spionaggio militare in danno dell'Italia. L'Antomarchi gli aveva insegnato l'uso ed il rilievo della scrittura occulta, lo aveva fornito degli indirizzi ai quali avrebbe dovuto inviare le notizie, gli aveva dato una falsa carta di identità e la somma di L. 10.000, con promessa di corrispondergli un assegno mensile di L. 8.000. Il Giacomazzi raggiunse prima Torino e poi Genova, ove ricercò e ritrovò il Berbotto, che lo fece ospite di lui, nella casa della signora Castagnino Maria, al

Corso Sardegna 91/10. Scrisse anche a Vacca Ettore, allora in Sardegna per invitarlo a raggiungerlo, e per mezzo del Berbotto, ottenne che la corrispondenza, con falso nome di Volpi Francesco, gli venisse recapitata presso la trattoria «Primavera» di Sampierdarena.

Raggiunto il Vacca Ettore, anche quest'ultimo si indusse a lavorare per conto dell'Antomarchi, e si iniziò così l'attività informativa ai danni dell'Italia, col proposito anche di fare stampare e divulgare manifesti propagandistici e sovversivi. Nel novembre 1941 giunse a Milano Vacca Giuseppe, fratello di Ettore, con l'apparente scopo di comprare generi di abbigliamento e chincaglierie e per compiere tale lavoro aveva chiesta ed ottenuta la licenza di venditore ambulante. Durante la permanenza a Milano, al Giacomazzi venne fatta, da persona non potuta identificare, altra rimessa di danaro in L. 8.000, mandate dall'Antomarchi. I tre si trasferirono, verso la metà di dicembre, in Genova: il Giacomazzi prese alloggio presso la signora Castagnino, ove si trovava il Berbotto; Vacca Ettore si stabilì in via Marine di Robilant n. 1/18, ed il fratello Giuseppe in Piazza Paolo da Novi n. 513. Varie e molteplici fu la corrispondenza informativa spedita anche da Genova, quasi tutta intercettata dagli organi di polizia, finché quest'ultima riuscì a scovare i tre e ad arrestarli.

Dopo l'arresto, essendo risultato che la rete spionistica operante in Italia lavorava per conto dello Antomarchi, la polizia, nella speranza di indurre quest'ultimo a venire in Italia, invitò il Giacomazzi a continuare a scrivere lettere, con le quali faceva balenare la possibilità di venire in possesso temporaneo di un codice della R. Marina, che avrebbe dovuto essere fotografato, e dietro compenso di L. 75.000. L'Antomarchi accolse la proposta e scrisse a Giacomazzi dandogli istruzioni: gli riscrisse poi preannunciandogli l'arrivo in Genova di persona di assoluta fiducia, di nome Mario, il quale avrebbe trattato l'acquisto del codice, e, per farsi riconoscere, avrebbe esibito un biglietto di Stato da lire 10 con serie 0321 e numero 839908, tornò nuovamente a scrivere, questa volta all'indirizzo del Vacca Giuseppe, fissando come luogo di convegno la casa di costui, e come segno di riconoscimento il suddetto biglietto di Stato e l'esibizione di un anello d'oro.

Il 21 marzo al valico «Passo Paradiso» di Ventimiglia vennero fermati due individui, uno dei quali, che portava diverse false carte di identificazione al nome di Carletto Giacomo, e la somma di circa 85.000 lire, venne identificato, dopo avvie tergiversazioni, per l'emissario che avrebbe dovuto incontrarsi col Giacomazzi e col Vacca. Costui finì per confessare di essere il cittadino di origine russa Weliachew Demetrio, naturalizzato francese, e che scopo della venuta in Italia era quello di incontrarsi coi due suddetti individui per la faccenda del codice. Venticinque furono le lettere intercettate, trasmesse e ricevute da Giacomazzi e dai fratelli Vacca, e la maggior parte di queste trasmesse contengono notizie di carattere informativo e militare.

Gli imputati anche oggi in udienza hanno cercato di attenuare od escludere le proprie responsabilità. Il Giacomazzi ed il Vacca Ettore hanno confermato i fatti sopra esposti adducendo che tutte le informazioni date erano frutto di fantasia, e venivano date al solo scopo di carpire danaro all'Antomarchi; Vacca Giuseppe e Berbotto Domenico si sono dichiarati ignari di ogni attività spionistica dagli altri; il Weliachew ha ammesso di essersi prestato per il tentativo di fotografare il codice della marina e per portare il danaro al Giacomazzi. Gli altri imputati sono latitanti.

Il perito ha concluso che le notizie contenute nelle lettere intercettate, sono quasi tutte di carattere segreto, tali da compromettere la sicurezza dello Stato, e che molte di tali notizie sono rispondenti ad esattezza. Anche il Collegio ritiene che le notizie di cui trattasi avevano carattere segreto. Dislocazioni e riparazioni di navi, costruzioni di sommergibili con specificazioni di cantieri, movimenti di navi e di truppe costituivano un complesso di notizie che, in tempo di guerra, portano insito il carattere della massima segretezza. È emerso in altri processi del genere presso questa giustizia ed il teste Valenti Riccardo ha oggi in udienza confermato che all'epoca dei fatti il servizio di spionaggio francese - pur avendo la Francia concluso con l'Italia, un trattato di armistizio - lavorava in comune con quello inglese, al quale, pertanto, in definitiva, affluivano le notizie che gli attuali imputati traditori mandavano in Francia.

I maggiori responsabili sono Giacomazzi e Vacca Ettore. Concorrenti minori sono: Vacca Giuseppe, il quale si prestò alla redazione delle lettere nella parte visibile, procurò la carta delle lettere per redigere la scrittura occulta; conservò l'indirizzo di uno dei destinatari nascosto nella matita automatica che egli portava, si recò nella trattoria Primavera per ritirare la corrispondenza diretta al Giacomazzi, partecipò alla divisione del danaro mandato dall'Antomarchi, il recapito servì al Weliachew per l'incontro col fratello; il Berbotto, il quale dette la sua collaborazione per procurare

ricovero al Giacomazzi, lo condusse nella suddetta osteria Primavera per ivi fargli recapitare la corrispondenza con falso nome, pagò per suo conto la pensione del Giacomazzi in casa Castagnino lo avvertì nella notte dell'arresto, per farlo scappare allorché intervenne la polizia; era stato indicato al Giacomazzi dall'Antomarchi come colui che poteva aiutarlo nell'impresa. Non vi è dubbio che tutti i prevenuti parteciparono all'associazione spionistica.

Pertanto nei fatti come dianzi emersi, il Collegio ravvisa gli estremi dei reati a ciascuno rubricati, ritenendo però il contestato reato di cui all'art. 246 C.P. assorbito, per il disposto dello stesso articolo, da quelli più gravi di spionaggio di cui agli artt. 257, 261 C.P. ed in tal senso deve intendersi modificata l'accusa.

Ritenuto di dover concedere la diminuzione di cui all'art. 114 C.P. a Vacca Giuseppe e a Berbotto relativamente ai reati più gravi a ciascuno addebitati, non raggiungendo i partecipi di tali reati cui presero parte il numero di cinque, avendo essi avuto per la consumazione di tali reati rapporti soltanto con Vacca Ettore e con Giacomazzi. Il Berbotto va gravato di recidiva generica per i suoi precedenti penali.

In applicazione dell'art. 1 del R.D. 17 ottobre 1942 bisogna dichiarare di non doversi procedere nei riguardi del Weliachew in ordine ai reati minori a lui ascritti alle lettere a) e b) della rubrica essendo i reati stessi estinti per amnistia. Applicando le sanzioni previste dagli articoli di legge come dianzi precisati, ritiene di dovere condannare in concreto: Vacca Ettore e Giacomazzi alla pena di morte; Vacca Giuseppe e Berbotto ciascuno ad anni trenta di reclusione; cumulo per ciascuno dei predetti dei massimi delle pene edittali dei reati dei quali sono da dichiararsi responsabili come dianzi precisati; Weliachew ad anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 305 C.P.; con le conseguenze per gli ultimi tre nominati dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), del pagamento in solido delle spese processuali e per ciascuno delle spese di propria custodia preventiva; per Vacca Giuseppe e Berbotto della libertà vigilata e per Weliachew dell'espulsione dallo Stato (art. 274, 488 C.P.P., 230 n. 1, 312 C.P.) le somme e cose in sequestro destinate alla consumazione dei reati vanno confiscate (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1°, 81, 110, 257 cpv. n. 1, 56, 261 cpv. 1° e 2°; 73, 99, 240, 36, 312, 29, 230 n. 1 C.P.; 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Giacomazzi Giuseppe, Berbotto Giacomo, Vacca Ettore e Vacca Giuseppe responsabili dei reati rubricati, ritenendo quello di corruzione assorbito dai reati di spionaggio, e Weliachew Demetrio responsabile del reato di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. dichiarando di non doversi procedere nei suoi riguardi in ordine agli altri reati ascrittigli per estinzione degli stessi per amnistia, colla diminuzione di cui all'art. 114 C.P. per Vacca Giuseppe e per Berbotto e coll'aggravante della recidiva per quest'ultimo, e, cumulate le pene, condanna Giacomazzi e Vacca Ettore alla pena di morte, Vacca Giuseppe e Berbotto, ciascuno, ad anni trenta di reclusione e Weliachew ad anni cinque della stessa pena, con la conseguenza per questi ultimi tre dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, del pagamento in solido delle spese processuali e personale delle spese di custodia preventiva, della libertà vigilata per Vacca Giuseppe e Berbotto e dell'espulsione dallo Stato per Weliachew. Ordina la confisca di quanto in sequestro e la pubblicazione di questa sentenza anche su tutti i quotidiani dello Stato.

Roma, 18.12.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue ed il giorno diciannove del mese di dicembre in Roma alle ore 7,15 (ora solare) ed in località Forte Bravetta, appositamente designata dal XXVII Corpo d'Armata Posta Mil. 71 - Nota in data di ieri n. 144 T.S.

A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della Sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a:

1) Giacomazzi Giuseppe di Giovanni e di Savonito Giuliana, nato il 12.7.1909 a Worms (Germania), celibe, alfabeto, incensurato, barbiere, residente a Genova, detenuto dal 25.1.1942 - XX:

2) Vacca Ettore di Giovanni e di Carboni Angela, nato il 19.10.1894 a Sassari, ivi domiciliato, coniugato, divorziato, con un figlio, alfabeto, censurato, detenuto dal 30.1.1942.

Con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 18 dicembre corr. per il delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P., del delitto di cui agli artt. 81, 110, 257 cpv. 1° C.P., del delitto di cui agli artt. 56, 81, 110, 261 cpv. 1° e 2° C.P., del delitto di cui agli artt. 81, 246 cpv. 1° C.P.

Io Cancelliere dell'Intestato Tribunale con l'intervento del Dr. Monaco Alfredo presente il Colonnello dei CC.RR. Fantini Comm. Lauro, Capo dell'ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato, per assistere alla esecuzione nella detta località, dove sono stati tradotti dalla forza pubblica, i condannati suddetti. Quivi il sacerdote, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, ha dato l'assistenza religiosa ai condannati che l'hanno accettata.

Collocati poi i condannati di fronte al reparto in armi della M.V.S.N. il Comandante del reparto Capo Manipolo De Magri Mario ha letto ad altra voce la sentenza di condanna. I due condannati sopra nominati sono stati quindi posti a sedere dinanzi al reparto stesso, e con la schiena ad esso rivolta, e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 7.20 del soprascritto giorno è avvenuto l'esecuzione mediante fucilazione dei due condannati su nominati. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso accertando l'avvenuta morte dei condannati. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità del disposto dell'art. 4 R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Letto, confermato e sottoscritto.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Berbotto, detenuto dal 24.1.1942 evade dalla Casa di Lavoro di Venezia nel mese di aprile del 1945.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, quanto segue:

«Constatato che il reato per il quale Berbotto venne condannato è da considerarsi reato politico e che pertanto, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la suddetta pena di 30 anni di reclusione deve essere ridotta di un terzo e cioè a 20 anni;

Ritenuto che - non ostandovi alcun impedimento - alla suddetta pena, così ridotta, deve essere applicato il condono di cui all'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 (anni 3), il condono di cui all'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 (anni 1), il condono di cui all'art. 2 lett. c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 (anni 3) e il condono di cui all'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460 (anni 1) e constatato, quindi, che in applicazione dei suddetti benefici la pena inflitta a Berbotto, con sentenza del 18.12.1942, viene ridotta a 20 anni e che sulla suddetta pena, così ridotta, viene applicato un condono di 8 anni che riduce, in complesso, la pena a 12 anni;

Rilevato, inoltre, che Berbotto ha già espiato 3 anni e che, quindi, allo stato attuale, dovrebbe espiare 9 anni, ma rilevato, inoltre, che alla data odierna (12.5.1961) sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (18.12.1942) più di 18 anni e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Berbotto il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 del codice penale poiché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Berbotto dovrebbe in concreto espiare dichiara ridotta la pena inflitta a Berbotto Domenico a 20 anni e applica alla pena, così ridotta, un condono complessivo di 8 anni e dichiara, inoltre, estinta, per decorso del tempo la pena che Berbotto Domenico dovrebbe, in concreto espiare».

Vacca Giuseppe, detenuto dal 24.1.1942, viene scarcerato in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, per gli stessi motivi specificati nell'Ordinanza emessa, in pari data, nei confronti del coimputato Berbotto Domenico ridotta la pena inflitta a Vacca Giuseppe a 20 anni ed applica alla suddetta pena, così ridotta, un condono di 8 anni e dichiara, inoltre, estinta, per decorso del tempo la pena di 9 anni che Vacca Giuseppe dovrebbe, in concreto, espiare.

Weliachew Demetrio: dal fascicolo di esecuzione non risulta se il Weliachew, detenuto dal 21.3.1942, venne scarcerato, per espiata pena il 21.3.1947 oppure in data anteriore a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Dagli atti non risulta neanche se il competente Tribunale Militare Territoriale di Roma ha emesso nei confronti di Weliachew Demetrio una

Ordinanza con la quale la pena inflitta con sentenza del T.S.D.S. in data 18.12.1942 veniva condonata o dichiarata estinta per decorso del tempo.

NOTA: Nei confronti dei sottoelencati imputati, tutti latitanti, non risulta dai registri generali del 1942 e 1943 se vennero tratti in arresto e giudicati dalla competente Autorità Giudiziaria. Carletto Giacomo, nato il 19.4.1891 a Perevagno (Cuneo); Corsini Augusto, nato il 4.4.1912 a Lugano (Svizzera); De Micheli Alberto, nato il 1.1.1921 a Lugano (Svizzera); Ney Maria, nata il 4.1.1906 a Schieren (Lussemburgo); Vercelli Marcello, cittadino francese, (generalità incomplete).

Reg. Gen. n. 1047/1942

SENTENZA N. 994

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Alessandro, Caputi Pietro, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Princic Francesco, nato il 15.5.1918 a S. Martino-Quisca (Gorizia), bracciante agricoltore, detenuto dal 10.7.1942;

Russo Cosimo, nato il 5.1.1899 a Brindisi, cameriere, detenuto dal 10.7.1942.

IMPUTATI

del delitto di favoreggiamento bellico di cui all'art. 247 C.P. per avere partecipato, in tempo di guerra, ad una associazione di sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico o comunque di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di Gorizia ed altrove, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti. Con l'aggravante della recidiva generica per Princic Francesco.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il Pubblico Ministero nella sua requisitoria e gli imputati che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimo la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti sopra specificati gli imputati di cui in rubrica furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del delitto agli stessi addebitati. Nell'orale dibattimento Princic Francesco ha pienamente confermato i fatti addebitatigli, per i quali il Collegio, ravvisando in essi gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 247 C.P. infligge la pena di 24 anni di reclusione, previa concessione della diminuzione prevista dall'art. 311 del Codice penale. Quanto al Russo Cosimo l'orale dibattimento ha escluso ogni sua partecipazione dello stesso nei fatti commessi dal Princic. Pertanto Russo Cosimo deve essere assolto dal reato addebitatogli per non aver commesso il fatto e posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29 e 230 C.P.: 274, 479 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Princic Francesco responsabile del reato addebitatogli e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di ventiquattro anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici,

alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia preventiva. Ordina che Princic Francesco, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

ASSOLVE

Russo Cosimo per non aver commesso il fatto addebitatogli e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.12.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Russo Cosimo, detenuto dal 10.7.1942, viene scarcerato il 19.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Princic, detenuto dal 10.7.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena), il 19.1.1944 «a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Comando Tedesco S.S. di Firenze».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 26.11.1955, interamente condonata la pena inflitta a Princic Francesco perché la posizione giuridica del condannato rientra nell'ipotesi prevista dall'art. 2 lett. a) del D.P. 14.4.1948 n. 511 che concede il condono delle pene inflitte a cittadini jugoslavi. Infatti il Princic Francesco era domiciliato, alla data del 16.10.1940, in territorio ceduto alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace e non risulta che Princic Francesco abbia dichiarato di optare per la cittadinanza italiana.

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

1) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 3.6.1942

Nei confronti di:

Monassero Lazzaro, nato il 3.9.1918 a Trinità (Cuneo), alpino presso il 1° Rgt. 2ª Compagnia di Mondovì, Ristretto nella Camera di Punizione del proprio reparto dal 20.1.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 261 2° cpv. C.P. per avere in territorio nemico, durante la prigionia dal 1° febbraio al 12 giugno 1941, a scopo di spionaggio militare e in tempo di guerra, rivelato al nemico notizie che nell'interesse delle operazioni militari dovevano rimanere segrete.

OMISSIS

Ritenuto che al Manassero si attribuisce il fatto di avere, dopo essere stato catturato dal nemico sul fronte greco, nella notte dal primo al due febbraio 1941, rivelato al nemico nel corso di un interrogatorio al quale era stato sottoposto, notizie di interesse militare.

Ritenuto che il fatto attribuito al Manassero costituisce reato militare, e ciò sia ai sensi del codice penale per l'esercito, ora abrogato (art. 72 e seguenti) sia per il vigente codice penale militare di guerra (art. 66 e seguenti)?

Ritenuto che il reato militare in questione è stato commesso in territorio costituente zona di operazioni, e tale è tuttora per l'art. 15 cpv. della Legge di guerra, approvata con il R.D. 8.7.1938 n. 1415, e che, pertanto la competenza a conoscere di tale reato appartiene al Giudice Militare, a norma dell'art. 9 del Bando del Duce 20.6.1940 e dell'art. 5 del R.D.L. 9.12.1941 n. 1386.

P.Q.M.

Visti gli artt. 33 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313.

DICHIARA

l'incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare Manassero Lazzaro e trasmette gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Torino per l'ulteriore corso di giustizia.

2) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 15.7.1942

Nei confronti di:

Riavez Giovanni, nato il 21.12.1919 a Zolla (Gorizia), muratore, detenuto dal 28.3.1942;

Colja Michele, nato il 13.12.1919 a Rifembergo (Gorizia), soldato nella 5a Compagnia di Sanità a Trieste, detenuto dal 26.5.1942;

Rapalino Giovanni, nato il 9.2.1883 a Diano d'Alba-Borgata Rapalino (Gorizia), fruttivendolo, detenuto dal 12.5.1942.

IMPUTATI

il Riavez:

a) del reato di diserzione (art. 146 n. 1 C.P.M.G.) per essersi mentre era in servizio alle armi quale soldato di leva del 43° Rgt. Fant. dislocato ad Alba (Cuneo), allontanato, senza autorizzazione dal proprio reparto, il 16 marzo 1942 venendo arrestato dai carabinieri in Cruscizza (Gorizia) il 28 marzo 1942;

b) del reato di alienazione di effetti militari (art. 165 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) per avere, in tempo di guerra, alienato pastrano, giubba e bustina militare facenti parte del suo corredo di soldato del 43° Rgt. Fant.

Il Colja:

del reato di cui all'art. 78 n. 1 C.P.M.P. in relazione all'articolo 77 stesso codice e agli articoli 305, 241, 285 C.P. e 47 C.P.M.G., per avere in tempo di guerra partecipato ad un'associazione cospirativa di sloveni avente lo scopo di commettere attentati contro l'integrità dello Stato, devastazioni e stragi in Alba (Cuneo) ed altrove precedentemente e fino all'epoca dell'arresto.

Il Colja, ancora, e il Rapalino:

del reato di cui all'art. 110 C.P. e 146 n. 1 C.P.M.G. in relazione - nei confronti del Rapalino - agli articoli 14 e 65 C.P.M.P., per avere, antecedentemente al 16 marzo 1942 in Alba (Cuneo) incitato il Riavez alla diserzione a lui addebitata.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 16 marzo Riavez Giovanni si allontanava arbitrariamente dal suo reparto e si recava presso la sua famiglia in Cruscizza (Gorizia). Il 28 marzo arrestato e il 30 interrogato dal competente Comando dei Carabinieri il Riavez ammise il fatto e affermò che nessuno lo aveva istigato a disertare; ma lusingato e stimolato dall'organo di polizia giudiziaria con una prospettiva diminuzione della sua responsabilità se fosse stato consigliato da qualcuno a disertare, il Riavez fece i nomi di Colja e Rapalino e indicò i particolari che, se pure non resistevano a un esame critico, potevano prestarsi all'equivoco e che diedero luogo alla incriminazione dei presunti istigatori per i reati rubricati.

Ma la compiuta istruttoria non ha fornito nessuno elemento che possa dare anche un minimo sostegno all'accusa inoltrata dal Riavez all'indirizzo degli altri due coimputati che hanno respinto l'accusa anche nei confronti avuti con il Riavez. Inoltre il Colja e in particolare il Rapalino, che risultano di buoni precedenti anche militari, non avevano nessun motivo per istigare il Riavez alla diserzione.

In realtà appare dalle risultanze istruttorie quale fu il motivo determinante dell'allontanamento dal Corpo del Riavez. Infatti, questi, dedito a furtarelli di caserma, proprio il 16 marzo 1942 era stato sorpreso mentre cercava di asportare alcuni oggetti dalla valigia del soldato Chri Giovanni. Doveva, pertanto, entrare in camera di punizione e mentre per questo motivo era intento a versare gli oggetti di casermaggio al ripostiglio della Compagnia, simulando di doversi recare al gabinetto e approfittando

del buio della notte, si allontanava dalla caserma con l'evidente scopo di sottrarsi ad eventuali responsabilità penali. Interessata e fortemente sospetta appare, quindi, alla Commissione la chiamata di correo del Riavez a carico del Colja e del Rapalino e comunque, non sufficiente a giustificare il loro rinvio a giudizio.

Pertanto ritiene di dover prosciogliere il Colja e il Rapalino per insufficienza di prove dai reati loro contestati e di dovere conseguentemente dichiarare l'incompetenza di questo Tribunale a giudicare i residui reati rubricati al Riavez trattandosi di reati esclusivamente militari commessi da militare.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e gli artt. 378 C.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Colja Michele e Rapalino Giovanni in ordine ai reati loro addebitati e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa. Dichiarò, inoltre, l'incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare dei delitti addebitati a Riavez Giovanni, ordinando l'invio degli atti al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste per l'ulteriore corso di giustizia.

3) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 25.7.1942

Nei confronti di:

Penitsch Vincenzo, nato il 18.1.1884 a Vierstein (Germania), commerciante, detenuto dal 9.4.1942;
Seitz Giovanni, nato il 3.4.1877 a Vienna, detenuto dal 31.5.1942.

IMPUTATI

Il primo di procacciamento di notizie segrete (art. 257 p.p. e cpv. n. 1 C.P.; 2 bando del Duce 3.10.1941) il secondo di rivelazione di notizie segrete (art. 261 p.p. e 1° e 2° cpv. C.P.) per avere il Seitz - su richiesta del Penitsch - a fine di spionaggio politico militare, fornito nell'aprile del 1942, allo stesso Penitsch, due ampie relazioni riguardanti gli avvenimenti politici militari verificatisi in Ragusa dall'inizio delle ostilità al crollo della Jugoslavia e contenenti notizie che nell'interesse dello Stato avrebbero dovuto rimanere segrete.

OMISSIS

Il Penitsch ha affermato che per la sua qualità di commerciante in generi commestibili per truppa, aveva ricevuto incarico, dalla Gestapo, di assumere informazioni in Croazia sulla organizzazione comunista di quel territorio e sulle altre organizzazioni contrarie all'Asse, ed in esecuzione di tale incarico aveva chiesto ed ottenuto dal Seitz le due relazioni di cui aveva già inviato a destinazione la prima e si accingeva a trasmettere la seconda quando è stato arrestato.

A provare l'incarico ricevuto egli ha esibito un certificato rilasciatogli in data 1° aprile 1942 dal Capo del Servizio di Polizia tedesca di Zagabria, a nome Boisner, nel quale si dichiarava: «Il germanico Vincenzo Penitsch si reca a Serajevo per servizio. Tutti gli uffici e Autorità sono pregati di non ostacolare il suddetto nella esecuzione del suo incarico, di lasciarlo passare indisturbato e, occorrendo, prestargli aiuto e protezione».

Gli elementi a carico del Penitsch e del Seitz non sono univoci, poiché, sebbene non sia provato che i suddetti abbiano agito nell'interesse del servizio informativo tedesco, tuttavia il documento di cui sopra e il tenore stesso della relazione che appare ispirata da sentimenti nazionalsocialisti, rendono verosimile che gli imputati non siano stati al servizio di potenza nemica, ma più o meno direttamente, della Gestapo, ed abbiano inteso perciò agire a favore e non ai danni dell'Asse. La Commissione, pertanto, ritiene, provvedimento di opportuna giustizia dover prosciogliere gli imputati per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 C.P.P. e 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386 e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Penitsch Vincenzo e di Seitz Giovanni in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

4) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 16.9.1942

Nei confronti di:

Maslo Girolamo, nato il 26.2.1908 a Sembje di Fontana del Conte (Fiume), contadino, detenuto dal 14.4.1942.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli artt. 258 p.p. e 262 2° cpv. C.P. per essersi procacciato ed avere rivelato, a scopo spionistico, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione. In zona di Villa del Nevoso ed altrove, negli anni 1933-1934.

OMISSIS

La rivelazione di notizie relative alla ultimazione dei lavori sulla strada che conduce dallo scalo ferroviario di Villa Nevosa a Torrenuova sono state ritenute, da una apposita perizia, non soggette nel 1933-1934, neppure a un divieto di divulgazione. Il fatto, pertanto, non costituisce reato.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del Pubblico Ministero dichiara di non doversi procedere nei confronti di Maslo Girolamo in ordine ai delitti addebitatigli perché il fatto non costituisce reato e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

5) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 10.11.1942

Nei confronti di:

Verga Edoardo, nato l'8.2.1900 a Novi Ligure (Alessandria), ingegnere;

Maddalena Gino, nato il 14.4.1906 a Bergamo, perito industriale;

Poggi Corrado, nato l'8.11.1887 a Roma, ingegnere;

Di Veroli Alberto, nato il 27.12.1885 a Roma, ingegnere.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 252 e 310 C.P. per avere, in tempo di guerra, nel 1938, commesso, in concorso tra loro, frode nell'esecuzione di contratti, stipulati dal Ministero della Guerra, per la costruzione di opere di fortificazione sulla frontiera occidentale.

OMISSIS

L'accusa a carico dei quattro imputati, quale è data dalle deposizioni testimoniali e corroborata dai documenti in atti, non trova, tuttavia, conferma nelle risultanze della perizia collegiale disposta. I periti, infatti, premesso che delle opere costruite nel 1938 soltanto tre non rispondono totalmente alle prescrizioni contrattuali, per deficienze varie anche di lavorazione, in modo da potersi applicare a tali

opere una riduzione di valore economico del 40%, hanno ritenuto che non ci sia nelle opere stesse materia di frode.

Il giudizio dei periti è, sostanzialmente, in aperto contrasto con i risultati della prova specifica, oltre che con le constatazioni tecniche del Genio Militare precedenti la denuncia. Però è da tenere presente che la perizia giudiziaria non può, per se stessa, avere un valore assoluto di giudizio, e ciò anche perché gli accertamenti del Collegio peritale non hanno avuto, per necessità di cose, quella profondità che sarebbe stata indispensabile, essendosi l'indagine limitata ad un numero esiguo di saggi e di prelievi per non distruggere o danneggiare in modo grave le opere. E non si è potuto soprattutto, come si legge dalla relazione peritale, emettere dai periti un giudizio neppure approssimativo circa la reale resistenza che le opere, così come sono state costruite, sarebbero in grado di offrire.

In tali condizioni la prova specifica non può, certo, dirsi annullata dal giudizio peritale (e neppure dai risultati dell'eseguito collaudo ufficiale) ma, indubbiamente, è resa incerta, e, pertanto, si impone il proscioglimento degli imputati per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 421 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Verga Edoardo, Maddalena Gino, Poggi Corrado e Di Veroli Alberto in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove.

6) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 5.12.1942

Nei confronti di:

Biziak Giovanni, nato il 17.1.1915 a Budagne di Vipacco (Gorizia), manovale, detenuto dal 15.7.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato, in tempo di guerra, ad un'associazione armata di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone l'efficienza bellica. In territorio di Budagno di Vipacco (Gorizia) ed altrove, precedentemente e fino all'epoca del suo arresto;

b) del reato di rapina (art. 628 p.p. e 1° e 2° cpv. C.P. in relazione all'art. 110 C.P.) per essersi impossessato, in correttezza con altri armati rimasti sconosciuti, per procurarsi un ingiusto profitto, mediante minaccia alle persone, di circa Kg. 25 di formaggio, di alcuni chili di farina e di un imprecisato quantitativo di latte che sottraeva a tale Petruzzi Giuseppe, minacciandolo di morte in caso di denuncia. Nella casa colonica «Meazzi» sita sul Monte Nanos (Gorizia) il 19.6.1942.

OMISSIS

Nella istruttoria gli elementi che avevano indotto alla denuncia (quali la dimestichezza dell'imputato con individui imputati di rapine, e la vita che l'imputato era abituato a condurre specialmente di notte) non sono state confortate da sufficienti prove idonee ad autorizzare il rinvio a giudizio del Biziak. Anzi il Petruzzi, che prima aveva dichiarato di riconoscere nell'imputato uno dei banditi, durante il periodo istruttorio ha affermato che egli ai carabinieri ebbe a parlare soltanto di somiglianze, in quanto non si trovava in condizioni di poter precisare.

Per quanto precede la Commissione Istruttoria, sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ritiene che l'imputato deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHARA

chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere nei confronti del nominato Biziak Giovanni, per insufficienza di prove e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

7) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria l'11.12.1942

Nei confronti di:

Gasperic Stanislao, nato il 6.4.1908 ad Aussa di Canale (Gorizia), agricoltore, detenuto dall'11.8.1942;

Berlot Cristiano, nato il 19.12.1898 ad Aussa di Canale (Gorizia), agricoltore, detenuto dal 26.9.1942.

IMPUTATI

Entrambi:

del reato di cui all'art. 652 C.P. per avere, in territorio di Canale d'Isonzo, il 10.8.1942, nella flagranza dell'uccisione del milite forestale Fiocco Dante e del commerciante Battaglia Fedele, rifiutato di prestare il proprio aiuto al milite forestale Grisi Gino che ne aveva fatto ad essi richiesta nell'esercizio delle sue funzioni:

Gasperic, inoltre:

a) del reato di cui all'art. 247 C.P. per avere, in tempo di guerra, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, tenuto compartecipazione ed intese con una banda di ribelli sloveni diretta dallo straniero avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendole l'efficienza bellica;

b) del delitto di cui all'art. 575 C.P., in relazione agli artT: 577 n. 3, 61 n. 4 e 10, e 110 C.P. per avere, in concorso con altri rimasti ignoti, con premeditazione, per motivi abietti e con sevizie, cagionato la morte a colpi di moschetto, del milite forestale Fiocco Dante e del commerciante di legname Battaglia Fedele.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria non emergono elementi dai quali si possa dedurre, con assoluta certezza, che le prove raccolte siano idonee per un rinvio degli imputati a un pubblico dibattimento.

In merito, poi, al rifiuto di obbedienza, che si addebita a entrambi gli imputati va osservato che tale delitto deve essere dichiarato estinto per l'amnistia concessa con l'art. I del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHARA

chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Gasperic Stanislao in ordine ai reati di cui all'art. 247 C.P. e 575 C.P. e di non doversi procedere nei confronti di Gasperic Stanislao e Berlot Cristiano in ordine al reato di cui all'art. 652 C.P. perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 e ordina l'immediata scarcerazione di Gasperic Stanislao e Berlot Cristiano, se non detenuti per altra causa.

8) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria L'11.12.1942

Nei confronti di:

Lapania Domenico, nato il 2.8.1910 a S. Lucia d'Isonzo (Gorizia), manovale, detenuto dall'8.7.1942.

IMPUTATO

a) del reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere, in tempo di guerra, partecipato ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero e avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone l'efficienza bellica. In territorio di Plava e altrove, precedentemente e fino all'epoca dell'arresto;

b) del reato di concorso in omicidio premeditato e aggravato (artt. 575, 577 n. 3 e 4 C.P. in relazione agli artt. 110 e 61 n. 1, 4, 5 e 10 C.P.) per avere concorso, con altri banditi rimasti ignoti, alla uccisione, premeditata ed accompagnata da sevizie e crudeltà, del guardacaccia Berlot Francesco avvenuta il 6 e 7 luglio 1942 in territorio di Plava a scopo di vendetta a causa dei sentimenti di italianità nutriti dalla vittima.

OMISSIS

Nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1942 veniva ucciso con due colpi di rivoltella, da due sconosciuti che lo avevano avvicinato ed attirato in un tranello con un pretesto, il guardacaccia Berlot Francesco. L'ucciso aveva coadiuvato in ogni circostanza il competente Comando dei Carabinieri di Plava (Gorizia) fornendo informazioni e partecipando di persona, volontariamente a servizi notturni in zone impervie e poco conosciute dai militari, per aiutarli nella repressione delle bande armate di ribelli sloveni, che dirette dallo straniero, svolgevano in quei boschi una guerriglia a base di uccisioni e di colpi di mano, con l'intenzione di diminuire, creando focolari di lotta armata ai nostri confini, l'efficienza bellica della Nazione. Lo stesso Berlot aveva, ultimamente, il 18 giugno, guidato circa cento Carabinieri e alcuni agenti di Pubblica Sicurezza a Gobelisce di Solone di Isonzo (Monte Corada) per una battuta avente lo scopo di catturare una banda di circa 30 ribelli, di cui cinque, infatti, erano stati arrestati.

I suddetti precedenti fecero ritenere che il Berlot fosse stato ucciso dai ribelli per punirlo dell'aiuto dato ai Carabinieri, e per intimidire la popolazione del Paese allo scopo di distoglierla, con il terrore, dal fornire notizie, informazioni e aiuti all'Autorità contro le bande. Come presunto complice al delitto fu arrestato Lapania Domenico, garzone del defunto Berlot Francesco, che nella sera del delitto si trovava a falciare il fieno con il Berlot quando era stato avvicinato e condotto con loro dagli assassini.

Si pensò dai denunciati che soltanto mediante la segnalazione di persona vicina al Berlot - come, infatti, era il Lapania - gli esecutori materiali del delitto non pratici della zona avrebbero potuto rintracciare la vittima designata nel recondito punto del bosco nel quale si recarono a prelevarlo. Si aggiungeva, inoltre, che il Lapania aveva dovuto prendere preventivi accordi con i due esecutori dell'omicidio e guidarli sul fondo del Berlot onde fare conoscere ad essi in precedenza la località; e infatti si affermava che il giorno prima dell'omicidio, e cioè la domenica 5 luglio, il Lapania si era assentato dalla proprietà del Berlot, senza riuscire a spiegare in modo convincente come aveva trascorso la mattinata.

Durante l'istruttoria gli accennati indizi, apparentemente seri, univoci e concorrenti sono rimasti molto scossi. È risultato, infatti, che il luogo in cui il Berlot falciava il fieno, pur essendo situato nel bosco, non può considerarsi ignoto e lontano da ogni strada di comunicazione. Il sopralluogo giudiziario ha constatato che il campo del Berlot - ove gli assassini andarono a cercarlo - è rasentato dalla mulattiera che attraversa tutta la zona che da Plava conduce fino a S. Quirino e a Glodona, essendo perciò frequentata abitualmente dagli abitanti del posto e da tutti coloro che si recano dall'una all'altra delle predette località. Essendosi accertato che chiunque transiti nella mulattiera vede senz'altro chi si trova nel fondo di Berlot, veniva meno la necessità di una guida particolarmente idonea per gli assassini, essendo sufficiente ed abbastanza facile per essi orientarsi seguendo semplicemente il percorso della mulattiera.

OMISSIS

Altro elemento di sospetto contro il Lapania era la stranezza che egli, a poche centinaia di metri dal luogo del delitto, non avrebbe udito le grida di aiuto della vittima (grida che furono invece udite, molto più lontano, dal soldato Canova Giovanni che sostava lungo la riva destra dell'Isonzo) e sia stato incerto nel riferire se udì uno o due colpi di arma da fuoco.

Però anche su questo punto il sopralluogo giudiziario ha offerto elementi utili di convinzione. È stato, infatti, accertato che per la speciale conformazione dei luoghi le grida emesse nel punto ove il Berlot fu colpito non potevano udirsi nella lontana sponda dell'Isonzo e potevano non udirsi nel più vicino fondo del Berlot, dove era il Lapania quando il delitto venne consumato. Ciò permette desumere che in questa località anche la percezione dei colpi d'arma da fuoco può essere aleatoria ed incerta. Pertanto, a carico del Lapania può soltanto rimanere qualche dubbio desunto principalmente da talune sue incertezze di contegno nella sera del delitto e da qualche ambiguità delle sue dichiarazioni: dubbio, che, comunque, non autorizza a ritenere sufficientemente provati i gravi delitti che gli si addebitano.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHARA

chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Lapania Domenico in ordine ai reati addebitatigli e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

PRIMA PARTE

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

SENTENZE DI PROSCIoglimento EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

1) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 14.1.1942

Nei confronti di:

Spina Tommaso, nato il 15.6.1909 a Traversio (Udine), muratore, detenuto.

IMPUTATO

del delitto di cui all'articolo 242, p.p. C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 2 dicembre 1941.

IN FATTO E IN DIRITTO

Il cittadino italiano Spina Tommaso il 2 dicembre 1941 giungeva a Mentone proveniente dalla Francia, per rimpatrio. Fermato, dichiarò di essere espatriato con regolare passaporto nel luglio del 1930 per ragioni di lavoro.

Nel maggio del 1936, trovandosi a Casablanca, si arruolò nella Legione Straniera Francese rimanendovi in servizio fino al 12 maggio 1941, e cioè fino al termine della ferma. Aggiunse che quando scoppiò la guerra fra l'Italia e la Francia egli richiese ripetutamente di essere congedato, ma inutilmente.

Denunziato a questo Tribunale in stato di arresto, l'istruttoria compiuta non ha smentito le dichiarazioni da lui fatte ed anzi la Commissione Italiana di Armistizio con la Francia ha comunicato che Spina, come altri nelle stesse condizioni, è stato costretto, per obbligo impostogli dalle leggi francesi, a continuare la prestazione del servizio presso le forze armate nemiche anche dopo che è intervenuto lo stato di guerra tra la Francia e l'Italia.

Tali essendo le risultanze istruttorie, non vi è dubbio che allo Spina si debba applicare il primo capoverso dell'articolo 242 del C.P. che prevede la non punibilità del fatto da lui commesso.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 del Codice di procedura penale in relazione all'articolo 378 stesso codice

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Spina Tommaso per il delitto di cui all'art. 242 p.p. del C.P. a lui ascritto trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e ordina che Spina sia immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

2) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 16.1.1942

Nei confronti di:

Moretto Pietro, nato il 29.5.1909 a Cernuda (Treviso), industriale, libero;

Pillani Paolo, nato il 24.12.1888 a Ferrara, procuratore di una fabbrica di calzature, libero.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 251 C.P. per non avere, in tempo di guerra, adempiuto agli obblighi derivanti da un contratto di forniture per i bisogni delle Forze Armate dello Stato. In Biadene di Montebelluna (Treviso) il 20.6.1940.

OMISSIS

Il delitto che ai prevenuti si addebita — inadempimento di contratto di forniture di guerra — art. 251 C.P. contempla le due ipotesi di delitto doloso e di delitto colposo.

Perché sia imputabile la prima ipotesi è necessario che vi sia stata da parte dell'agente, la volontà cosciente e libera di non adempiere agli obblighi contrattuali. Perché sia imputabile la seconda ipotesi è necessario che una volontaria condotta dell'agente abbia causato il verificarsi dell'evento, sia pure per negligenza, imprudenza, oppure per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini e discipline.

Perché dunque l'inadempimento possa costituire reato, deve essere illegittimo, illegittimità che, come la dottrina ci insegna, è da escludersi in tutti i casi in cui, a norma del diritto privato o del diritto amministrativo, non si infligge alcuna sanzione per l'inesecuzione del contratto (caso fortuito, forza maggiore).

E dalla compiuta istruttoria risulta che l'inadempimento del contratto è derivato esclusivamente da cause di forza maggiore, e cioè da mancata disponibilità di concianti sottratti — fin dall'anno 1939 — da varie disposizioni legislative al libero commercio.

OMISSIS

Da quanto sopra esposto in fatto e in diritto si deve concludere che dalla istruttoria è chiaramente emerso che l'inadempimento del contratto di fornitura che si addebita non è derivato da cosciente e libera volontà degli imputati, né da una loro volontaria condotta penalmente censurabile sotto il profilo della negligenza, dell'imperizia, dell'inosservanza delle leggi o da qualsiasi altra ipotesi colposa: si rileva, invece, che l'inadempimento è derivato unicamente da causa di forza maggiore, e quindi gli imputati non sono punibili perché il fatto loro addebitato non costituisce reato.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice. Su conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Moretto Pietro e Pillani Paolo in ordine al delitto loro addebitato trattandosi di persone non punibili perché il fatto non costituisce reato.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 5.2.1942

Nei confronti di:

Orlando Guglielmo, nato il 27.10.1908 a S. Vito al Tagliamento (Udine). Detenuto dal 15.11.1941.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 242 C.P. per avere prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 15.11.1941.

FATTO

Il 15 novembre 1941 giunse a Mentone, proveniente dalla Francia, il connazionale Orlando Guglielmo il quale, interrogato, dichiarò che, trovandosi in Francia dal 1923, si era arruolato nella Legione straniera il 13 gennaio 1936, rimanendo in servizio fino al 19 gennaio 1941, giorno in cui era stato smobilitato.

Iniziatosi a carico dell'Orlando procedimento penale in ordine al reato di cui in rubrica il Pubblico Ministero, con sua richiesta in data 2 febbraio 1942, ha concluso per il proscioglimento di Orlando Guglielmo.

Accertato, infatti, che l'Orlando si arruolò il 13 gennaio 1936 nella Legione straniera, continuando a prestare servizio fino al 19 gennaio 1941, data in cui fu smobilitato.

Ritenuto, inoltre, che per informazioni date dalla Commissione Italiana di Armistizio con la Francia, che se l'Orlando continuò a prestare servizio nella Legione straniera francese anche dopo l'11 giugno 1940, data della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia fu a farlo per l'obbligo imposto dalla legge francese a tutti gli arruolati nella Legione di continuare a prestare servizio per tutta la durata della mobilitazione generale, compreso il periodo di ostilità tra la Francia e l'Italia.

DIRITTO

Considerato che per il periodo antecedente alla guerra tra la Francia e l'Italia il servizio prestato dall'Orlando nelle forze armate francesi non è incriminabile, essendo previsto come reato dalla legge (art. 242 C.P.) solo l'arruolamento nelle forze armate di uno Stato «in guerra contro lo Stato Italiano».

Ritenuto che anche per il periodo successivo alla dichiarazione di guerra, il servizio prestato dall'Orlando nelle Forze Armate francesi non è passibile di repressione penale; essendosi egli trovato durante le ostilità in territorio nemico ed essendo stato costretto a restarvi arruolato da obblighi impostogli dallo Stato francese, venendosi così a trovare nella ipotesi della discriminante prevista dal primo capoverso dell'art. 242 C.P.

Ritenuto, quindi, che l'Orlando deve essere prosciolto e rimesso in libertà.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Orlando Guglielmo in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e ordina l'immediata scarcerazione di Orlando Guglielmo, se non detenuto per altra causa.

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 9.2.1942

Nei confronti di:

Veronesi Carlo Alberto, nato il 9.4.1914 a Ferrara, geometra, libero.

IMPUTATO

a) di frode nell'esecuzione di un contratto di fornitura concluso con lo Stato per i bisogni delle Forze Armate (art. 252 C.P.);

b) di trasgressione all'art. 6 della Legge 8 luglio 1941 n. 645;

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata non risultano, nella specie, gli estremi costitutivi del delitto di frode in forniture. Secondo la denuncia esso dovrebbe concretarsi nel fatto che nelle opere di fondazione su palificate di calcestruzzo occorrenti per la costruzione di due aviorimesse presso l'Aeroporto di Treviso il Veronesi impiegò un quantitativo di cemento di molto inferiore a quello stabilito nel capitolato e precisamente 694 quintali invece dei 975 stabiliti (281 quintali in meno per un valore di lire 7.868).

Le suddette opere, però, erano state assunte in appalto dalla Società Nazionale Officine di Savigliano e da questa ceduta in subappalto alla Ditta Lucchini e Forti di Ferrara, presso la quale il geometra Veronesi esercitava le mansioni di Capo cantiere a Treviso.

Ne deriva quindi che, se dei reati di cui agli articoli 251 e 252 C.P. soggetto attivo è colui che assume direttamente gli obblighi contrattuali, il Veronesi potrebbe essere ritenuto responsabile di frode soltanto se avesse agito in veste di correo dei titolari della ditta: circostanza questa sulla quale non è risultato il benché minimo indizio.

OMISSIS

Sotto qualunque aspetto esaminato, pertanto, l'addebito di frode addebitato al Veronesi si rileva inconsistente. Il Veronesi, quindi, va prosciolto dall'addebito di frode perché il fatto non costituisce reato. Ritenuto inoltre che gli altri reati denunciati sono di competenza del Magistrato Ordinario al quale devono essere trasmessi gli atti per l'ulteriore corso di giustizia.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice e la conforme richiesta inoltrata dal Pubblico Ministero il 30.1.1942.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Veronesi Carlo Alberto in ordine al reato di frode nell'esecuzione del contratto di fornitura concluso con lo Stato per i bisogni delle Forze Armate perché il fatto non costituisce reato.

Ordina trasmettere gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Treviso per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti del Veronesi per il reato di trasgressione all'art. 6 della Legge 8 luglio 1941 n. 645 e nei confronti dei sottoelencati coimputati incorsi nei reati di furto, truffa, ricettazione e trasgressione agli articoli 6 e 7 della Legge 8.7.1941 n. 645: Artuso Amalia, nata a Canizzano di Treviso, casalinga, libera; Felisati Filiberto, nato il 26.8.1888 a Berra (Ferrara), libero; Granello Armando, nato l'1.11.1916 a Canizzano di Treviso, libero; Marangon Giuseppe, nato l'11.3.1908 a Quinto (Treviso), libero; Pesce Augusto, nato il 19.9.1904 a Noale (Venezia), libero; Picchetti Luigi, nato il 15.4.1906 a Campodarsego (Padova), libero; Piovesan Cinelio, nato il 4.8.1915 a Quinto (Treviso), libero; Strano Enrico, nato il 10.9.1877 a Bergamo, capo tecnico, libero; Zanini Luigi Arsenio, nato il 23.11.1907 a Piombino Dese (Padova), libero; Vecchiato Aurelio, nato il 19.12.1881 a Zero Branco (Treviso), libero; Vecchiato Luigi, nato l'11.10.1910 a Canizzano di Treviso, libero; Vescoi Pietro, nato il 16.1.1887 a Camponogara (Venezia), libero.

5) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 18.2.1942

Nei confronti di:

Peira Carlo, nato il 16.9.1897 a Vaies (Torino), detenuto dal 26.12.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 26 dicembre 1941.

FATTO

Il 26.12.1941 giunse a Mentone, proveniente dalla Francia, il connazionale Peira Carlo, il quale, interrogato, dichiarò che, trovandosi in Francia sin da bambino, si era arruolato nella Legione Straniera il 22.2.1940, rimanendo in servizio fino all'ottobre del 1940, epoca in cui fu smobilitato.

Iniziatosi a carico del Peira procedimento penale in ordine al reato di cui in rubrica, il Pubblico Ministero, con sua richiesta in data 14.2.1942 ha concluso per il proscioglimento del Peira Carlo.

Ritenuto, infatti, accertato che il Peira si arruolò il 22 febbraio 1940 nella Legione Straniera, continuando a prestare servizio fino all'ottobre dello stesso anno, epoca in cui fu smobilitato.

Ritenuto, inoltre, che è stato accertato, per informazioni fornite dalla Commissione Italiana di armistizio con la Francia, che se il Peira continuò a prestare servizio nella Legione Straniera francese anche dopo l'11 giugno 1940, data della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, a ciò fu costretto per l'obbligo fatto dalla legge francese a tutti gli arruolati nella legione di continuare a prestare servizio per tutta la durata della mobilitazione generale, compreso il periodo di ostilità fra la Francia e l'Italia.

DIRITTO

Considerato che per il periodo precedente alla guerra tra la Francia e l'Italia il servizio prestato dal Peira nelle forze armate francesi non è incriminabile, essendo previsto come reato dalla legge (art. 242 C.P.) solo l'arruolamento nelle Forze Armate di uno Stato «in guerra contro lo Stato Italiano». Ritenuto che anche per il periodo successivo alla dichiarazione di guerra, il servizio prestato dal Peira nelle Forze Armate francesi non è passibile di repressione penale, essendosi egli trovato durante le

ostilità in territorio nemico ed essendo stato costretto a restarvi arruolato da obblighi impostigli dalla legge dello Stato francese, venendosi così a trovare nella ipotesi della discriminante di cui al primo capoverso dell'art. 242 C.P. Ritenuto, quindi, che il Peira deve essere prosciolto e rimesso in libertà.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Peira Carlo in ordine al reato addebitatogli previsto dall'art. 242 C.P., trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato.

ORDINA

la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 25.2.1942

Nei confronti di:

Stramezzi Marcello, nato il 16.1.1907 a Cremona, detenuto.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 2 gennaio 1942.

Il Giudice Istruttore De Rienzi Umberto constatato che Stramezzi Marcello trovandosi in Francia si era arruolato nella Legione Straniera il 19 settembre 1930 rimanendo in servizio fino al settembre del 1940, epoca in cui fu smobilitato dichiarata, con analoga e identica motivazione con la quale ha prosciolto, con sentenza del 5 febbraio 1942, l'imputato Orlando Guglielmo, di non doversi procedere nei confronti di Stramezzi Marcello in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e ordina l'immediata scarcerazione di Stramezzi Marcello, se non detenuto per altra causa.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 27.2.1942

Nei confronti di:

Brinoni Bruno, nato il 18.6.1908 in Ancona, macellaio, detenuto dal 6.11.1941.

IMPUTATO

di frode in forniture in tempo di guerra (art. 252 C.P.) per avere, nei mesi di luglio e agosto 1941, in Ancona, commesso frode nell'esecuzione del contratto di fornitura di carne macellata alle Forze Armate del Presidio di detta città, consegnando carne di vacca o di toro per carne di vitellone o di bue effettuando tale consegna per un ammontare di alcune decine di tonnellate.

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata è risultato che gli addebiti contestati al Brinoni sarebbero i seguenti:

- a) aver consegnato alle Forze Armate carne bovina di qualità vitellone in quantità di Kg. 4.257,550 maggiore di quella messa a sua disposizione;
- b) aver consegnato alle stesse Forze Armate carne di bue in quantità di Kg. 576,050 maggiore di quella messa a sua disposizione;
- c) aver consegnato alle Forze Armate soltanto Kg. 1.739 di carne di vacca su Kg. 14.457 messi a sua disposizione dal Coproma (Consorzio Provinciale Macellai).

In merito agli addebiti di cui alle lettere a) e b) si rileva chiaramente che non può farsi carico di frode in fornitura a chi, in ottemperanza al contratto, procura alle Forze Armate i prescritti quantitativi di carne anche se — in ipotesi — tali quantitativi non siano stati assegnati dal Coproma.

Occorre tener presente che il Brinoni è un macellaio che aveva numerose possibilità di approvvigionarsi di carne anche per venderne alla popolazione, e quindi, per fornire alle Forze Armate, attingeva a fonti diverse dalle assegnazioni del Coproma. Ed infatti dagli atti, e precisamente da una lettera del 15 novembre 1941 della Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Ancona, si rileva che la stessa Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Ancona, assegnò al Brinoni in circa tre mesi, numerosi capi di bestiame per le Forze Armate.

Soltanto nell'addebito di cui alla lettera a) potrebbe concretarsi la frode, sempre che la omessa consegna di Kg. 12.718 (differenza tra i 14.457 avuti dal Coproma e i 1.739 consegnati alle Forze Armate) potesse integrare gli estremi di cui agli articoli 251 e 252 C.P.

È risultato che il Brinoni ha regolarmente proceduto alla fornitura delle carni senza che nessun reclamo o nessuna lagnanza si sia mai avuta da parte degli Enti interessati circa la qualità. Il Capitano del Commissariato De Leonardis Arturo, ha precisato, nella sua deposizione, «che i Corpi Militari non hanno mai inoltrato alcun reclamo» e che «la carne fornita dal Brinoni proveniva dal macello pubblico di Ancona e quindi era soggetta al controllo sanitario, mediante controsegna della qualità da parte dei sanitari addetti». Quindi neppure di questo addebito si può fare carico al Brinoni.

Circa la quantità, dalla verifica degli elenchi esistenti in atti, si rileva che i quantitativi di carne assegnati al Brinoni e da questi distribuiti ai vari Corpi del Presidio di Ancona superano — e di gran lunga — la cifra specificata nella denuncia del Coproma. Se si vuole riscontrare la frode nel fatto che la carne di vacca assegnata dal Coproma al Brinoni non è stata consegnata alle Forze Armate, ed in sua vece è stata consegnata carne di altri animali vaccini, è chiaro che neppure tale fatto può costituire oggetto di frode dal momento che nel contratto a trattativa privata stipulato il 14.9.1941 n. 1021 di repertorio tra la Sezione di Commissariato di Ancona e il Brinoni, era previsto esplicitamente la somministrazione sia di carne di vitellone, che di bue e di vacca, e dal momento che la carne fornita, portante i contrassegni delle Autorità Sanitarie, era accettata dai Corpi che l'accreditavano al Brinoni in base alla qualità specificata.

In sostanza, pur notandosi una differenza in ordine ai quantitativi circa i dati forniti dal denunciante Direttore della Coproma e quelli risultanti dalle specificazioni della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, se si può ritenere che il Brinoni abbia avuto assegnazione di carne superiore a quella che gli occorreva per le Forze Armate — circostanza questa facilmente spiegabile con il fatto che egli forniva carne anche alla popolazione civile — non si può — neanche in tal caso ritenersi una ipotesi di inadempimento o di frode in fornitura, poiché mai e per nessun motivo il Brinoni è venuto meno agli obblighi derivatigli dal contratto sia per la quantità che per la qualità delle carni somministrate alle Forze Armate, e quindi non è punibile perché il fatto a lui addebitato non costituisce reato.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice e la conforme richiesta inoltrata dal P.M. il 26 febbraio 1942.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Brinoni Bruno in ordine al reato a lui addebitato perché il fatto non costituisce reato e ordina la immediata scarcerazione di Brinoni Bruno, se non detenuto per altra causa.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 2.3.1942

Nei confronti di:

Veltri Giuseppe, nato il 26.12.1896 a Belmonte Calabro (Cosenza), commerciante, libero.

IMPUTATO

del reato di frode in fornitura in tempo di guerra (art. 252 C.P.). In Cosenza nei mesi di marzo-aprile 1941.

OMISSIS

Dal rapporto in data 7 giugno 1941 diretto dalla Questura al Direttore della S.A.M.A. di Cosenza, nonché dal rapporto diretto dalla stessa Questura alla Direzione del Commissariato Militare di Napoli risultava che il Veltri (aggiudicatario del servizio di fornitura di carni fresche ai militari del Presidio di Cosenza con contratto stipulato il 20 marzo 1941) avrebbe sostituito due animali vaccini, assegnatigli nei raduni ai fini della fornitura, con altri due vaccini di minor valore e di più scarsa resa, che poi avrebbe fatto macellare per le Forze Armate, fornendo così carni non rispondenti per qualità a quelle pattuite. Si precisava, infatti che il Veltri diede, nel marzo del 1941, a certo Palmieri Paolo un bue di buona qualità in cambio di un bue scadente più piccolo, magro e di cattiva qualità, ricevendo però in compenso lire 3.000 e che nel mese di aprile del 1941 diede a certo Rosanova Michele un bue giovane in cambio di un bue vecchio e sfruttato per il troppo lavoro, sebbene di maggiore peso. Si precisava inoltre che il bue dato in cambio al Palmieri proveniva certamente dal raduno del 3 marzo 1941 perché consegnato a tale raduno da certo Smeriglio Gaspare che poi lo riconobbe con sicurezza specialmente dal segno caratteristico del corno destro più basso del sinistro.

OMISSIS

Dalla sommaria istruzione è risultato che effettivamente il Veltri effettuò i due cambi di bovini con i nominati Palmieri e Rosanova. Senonché il Veltri ha dichiarato che i buoi da lui dati in cambio non provenivano dai raduni, ma erano di sua proprietà, ed ha aggiunto di avere acquistato il bue dal corno destro più basso, cioè quello dato al Palmieri, da tal Gaudio Eugenio nel febbraio del 1941. E il Gaudio ha confermato tale circostanza. Nulla è risultato circa la provenienza del bue dato in cambio al Rosanova. Resta ora da vedere quale importanza possa avere il riconoscimento del bue fatto da Smeriglio Gaspare, in merito al quale riconoscimento il Veltri ha però osservato che non è da escludere che il bue dello Smeriglio somigliasse a quello proveniente dal Gaudio.

Effettivamente non si può con sicura coscienza affermare, data la possibilità di un equivoco da parte di Palmieri, che il bue passato nelle mani del Palmieri stesso sia proprio quello proveniente dallo Smeriglio, e non già quello proveniente dal Gaudio. E tanto meno si può osservare che il bue passato al Rosanova fosse di provenienza dal raduno e non di originaria proprietà del Veltri.

Pertanto non si può affermare con certezza che il Veltri, effettuando i cambi, abbia sostituiti i bovini assegnatigli ai raduni per la fornitura alle Forze Armate con bovini di peggiore qualità, ed abbia pertanto fornito carne scadente invece di carne buona dando *aliud pro alio*, e commettendo così il reato di frode in fornitura, tanto più se si tiene presente che nessuna lamentela è stata mai mossa dal Comando di Presidio circa la qualità e la quantità della carne fornita dal Veltri alle Forze Armate.

Ciò premesso può essere accolta la richiesta del P.M., di prosciogliere il Veltri per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Veltri Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 3.3.1942

Nei confronti di:

Sebastianutti Corrado, nato il 2.8.1914 a Tricesimo (Udine), elettricista, detenuto dal 20.10.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 20 ottobre 1941;

b) del reato di cui all'art. 158, I cpv. e del T.U. Leggi di P.S. 18 giugno 1931 n. 773, per avere, il 29 luglio 1939, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

OMISSIS

Interrogato, dichiarava che, trovandosi in Francia, dove era espatriato clandestinamente il 29 luglio 1939, si era arruolato nella Legione Straniera verso il settembre dello stesso anno, con ferma di 5 anni, e che era stato smobilitato soltanto nell'ottobre-novembre 1940.

Gli accertamenti compiuti hanno dimostrato la verità delle dichiarazioni del Sebastianutti, e la Commissione Italiana di Armistizio con la Francia, riferendo sull'esito degli accertamenti, ha fatto rilevare che il Sebastianutti è stato costretto, a norma delle leggi francesi, a prestare servizio nelle Forze Armate di quello Stato sino alla sua smobilitazione. In conseguenza il fatto commesso dal Sebastianutti non è punibile per l'espresso disposto del primo capoverso dell'art. 242 C.P. Per ciò che concerne l'espatrio il relativo reato è compreso nel R.D. di amnistia del 24.2.1940 n. 56.

P.Q.M.

Visti gli articoli 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice e I R.D. 24.2.1940 n. 56 e la conforme richiesta del P.M. in data 2.3.1942.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Sebastianutti Corrado per il reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato e per il reato di cui all'art. 158 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 per estinzione del reato stesso a causa di amnistia.

ORDINA

che Sebastianutti Corrado sia immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 3.3.1942

Nei confronti di:

Vené Corrado, nato il 9.9.1920 a Milano. Soldato presso il Comando del VII Corpo d'Armata.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 68 C.P.M.G. per avere, in tempo di guerra, comunicato notizie circa la partenza e la destinazione di un reparto militare, che dovevano rimanere segrete. In Firenze nei primi giorni del mese di dicembre del 1941.

FATTO

In data 27 gennaio 1942 il Comando del VII Corpo d'Armata denunciava a questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il fante Vené Corrado per avere questi, trovandosi di servizio agli Uffici del Comando con il carabiniere Calcagno Alfredo, comunicato a quest'ultimo che il reparto sarebbe partito, insieme con il battaglione al quale era addetto il carabiniere, per una certa località, per prendere parte ad una eventuale operazione di guerra. Tale notizia segreta fu fornita spontaneamente dal fante Vené, il quale precisò anche il porto di partenza.

Procedutosi con rito sommario, è risultato che il Vené aveva comunicato la notizia della partenza del reparto per quella determinata località non per fare una rivelazione, ma unicamente per ripetere quello che, già da tempo, si andava vociferando tra i suoi compagni in ordine alla partenza.

È risultato, inoltre, che il Vené, pur avendo fatto cenno al porto di partenza non aveva specificato

il piroscalo che avrebbe trasportato le truppe, e che la notizia da lui data non era uscita dagli ambienti militari, avendola il carabiniere Calcagno riferita soltanto al Vice Brigadiere Lesti e questi al Capitano Cerri Gambarelli. I precedenti del Vené sono risultati ottimi.

DIRITTO

Da quanto sopra esposto risulta dubbio che il Vené, pur esistendo la materialità della comunicazione di una notizia che doveva essere tenuta segreta, abbia agito nella circostanza con il dolo previsto dall'art. 68 C.P.M.G. Infatti la conoscenza della notizia avuta per indiscrezioni che in quel periodo si vociferavano nell'ambiente militare e la conseguente comunicazione ad altro militare dello stesso ambiente, non pongono sufficientemente in essere l'elemento subiettivo del dolo, ossia della volontà di compiere il fatto con la consapevolezza di rivelare o comunicare una notizia segreta.

È vero che l'obbligo della non rivelazione sussiste in confronto di chiunque si trovi a conoscenza di un segreto, ma, escluso che il fante Vené sia venuto a conoscenza della notizia per ragioni di ufficio o per causa illecita, il solo elemento di avere egli comunicato a un carabiniere dello stesso reparto quanto già in tutto o in parte si vociferava tra soldati, induce a dubitare che egli, parlandone a quel carabiniere dello stesso ambiente, abbia pensato di divulgare una notizia segreta.

Ritenuto, quindi, che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza del Vené in ordine al delitto di rivelazione di segreti militari senza il fine di favorire il nemico ne deriva che il Vené deve essere prosciolto dal reato addebitatogli per insufficienza di prove sul dolo.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Vené Corrado in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove sul dolo.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 6.3.1942

Nei confronti di:

Cirelli Francesco, nato il 28.9.1917 a Brescia, cameriere, detenuto dal 23.1.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle forze armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato il 21 gennaio 1942.

Il Giudice Istruttore De Rienzi Umberto constatato che Cirelli Francesco, trovandosi da molti anni in Francia, si era arruolato nella Legione Straniera il 28 gennaio rimanendo in servizio fino al 28 gennaio 1941, epoca in cui fu congedato per termine della ferma dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha prosciolto, con sentenza del 5 febbraio 1942 l'imputato Orlando Guglielmo e con sentenza del 25 febbraio 1942 Stramezzi Marcello, di non doversi procedere nei confronti di Cirelli Francesco in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e ordina la scarcerazione di Cirelli Francesco, se non detenuto per altra causa.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 10.5.1942

Nei confronti di:

Vaiani Paolo, nato il 18.11.1906 a Cremona, muratore, detenuto dal 10.3.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere il 22 luglio 1933 espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Giudice Istruttore De Rienzi Umberto constatato che Vaiani Paolo, espatriato clandestinamente in Francia il 22 luglio 1933, si era arruolato nella Legione Straniera rimanendo in servizio fino al 21.10.1941, epoca in cui fu congedato, dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto con sentenze del 5 e del 25 febbraio 1942 e del 6 marzo 1942 altri imputati incorsi nello stesso reato addebitato al Vaiani Paolo, di non doversi procedere nei suoi confronti in ordine al reato previsto dall'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato. Con la stessa sentenza dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vaiani Paolo in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per amnistia e ordina la scarcerazione del Vaiani, se non detenuto per altra causa.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 17.6.1942

Nei confronti di:

Ghibellini Amilcare, nato il 20.10.1911 a Torino, impiegato, detenuto dal 20.4.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra con lo Stato Italiano.

Il Giudice Istruttore De Rienzi Umberto constatato che Ghibellini Amilcare, espatriato clandestinamente in Francia per ragioni di lavoro nel 1937, il 22 ottobre stesso anno si arruolò nella Legione Straniera prestando servizio nelle colonie francesi e che in data 26 marzo 1942 fu congedato e trasferito a Bedeaux e quindi rimpatriato dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto, con sentenze del 5.2.1942, 18.2.1942, 25.2.1942 e 10.5.1942, altri cittadini italiani, emigrati in Francia e incorsi nel reato di cui all'art. 242 C.P. di non doversi procedere nei confronti di Ghibellini Amilcare trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e ordina l'immediata scarcerazione del Ghibellini, se non detenuto per altra causa.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 19.6.1942

Nei confronti di:

Calosso Francesco, nato il 3.10.1914 a Sommariva del Bosco (Cuneo), muratore, detenuto dal 30.4.1942.

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, nel marzo 1935, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Giudice Istruttore constatato che Calosso Francesco, espatriato clandestinamente in Francia, per motivi di lavoro, nel marzo del 1935 e che il 20 marzo si arruolò nella Legione Straniera, prestando servizio nelle colonie francesi venendo smobilitato e rimpatriato nell'aprile del 1942 dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto, con sentenze del 5.2.1942, 18.2.1942, 25.2.1942, 10.5.1942 e 17.6.1942 altri cittadini italiani, emigrati in Francia e incorsi nel reato di cui all'art. 242 C.P. di non doversi procedere nei confronti di Calosso Francesco in ordine al suddetto reato che gli è stato addebitato perché il fatto non costituisce reato, e di non doversi procedere in

ordine al reato di espatrio clandestino per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 15.2.1937 n. 77. Per tali motivi ordina la scarcerazione di Calosso Francesco.

15) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 20.6.1942

Nei confronti di:

Charnier Primo, nato il 20.8.1919 a Perosa Argentina (Torino), meccanico, detenuto dal 20.4.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere il 25.6.1939 espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Lo Charnier ha dichiarato, nel suo interrogatorio, di essere espatriato in Francia allo scopo di cercarvi lavoro, il 25.6.1939 attraverso il settore montano di Sestriere, di essersi arruolato nella Legione Straniera il 29 stesso mese, di avere prestato servizio nelle colonie francesi, di essere stato congedato l'8.1.1942 e internato nel campo di concentramento di Bedeause e di essere, in seguito, stato trasferito a Marsiglia e poi rimpatriato.

Il Giudice Istruttore, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto con sentenze del 5.2.1942, 18.2.1942, 25.2.1942, 10.5.1942, 17.6.1942 e 19.6.1942 altri cittadini italiani, emigrati in Francia e incorsi nel reato di cui all'art. 242 C.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Charnier Primo in ordine al suddetto reato perché il fatto non costituisce reato e di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 15.2.1937 n. 77. Per tali motivi ordina la scarcerazione di Charnier Primo.

16) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 24.6.1942

Nei confronti di:

Dottor Francesco, nato il 30.4.1919 a Fregona (Treviso), contadino, detenuto dal 31.3.1942

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere nel luglio 1938, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Dottor sottoposto a interrogatorio ha dichiarato che nel luglio del 1938 varcò clandestinamente la frontiera a Bardonecchia e si recò in Francia a scopo di cercare lavoro, che dopo pochi giorni si arruolò nella Legione Straniera e prestò servizio nelle colonie francesi fino al 19.12.1941 e poi venne congedato e rimpatriato.

Il Giudice Istruttore, con l'identica motivazione con la quale ha proscioltto, con sentenza del 14.1.1942 l'imputato Spina Tommaso, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Dottor Francesco in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato e in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 15.2.1937 n. 77 e ordina la scarcerazione di Dottor Francesco.

17) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 26.6.1942

Nei confronti di:

Bonanni Albino, nato il 16.1.1913 a Grenchen (Svizzera), cittadino italiano, manovale, detenuto dal 5.4.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere nel febbraio del 1939 espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Bonanni, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato in Svizzera, nel febbraio del 1939 trasferendosi subito dopo in Francia per cercare lavoro, di essersi arruolato nella Legione Straniera il 23 stesso mese, di avere prestato servizio nelle colonie francesi, di essere stato congedato il 3.4.1942 e, quindi, rientrato in Italia.

Il Giudice Istruttore dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto con sentenze del 5.2.1942, 18.2.1942, 25.2.1942, 10.5.1942, 17.6.1942 e 19.6.1942 altri cittadini italiani emigrati in Francia e incorsi nel reato previsto dall'art. 242 C.P. di non doversi procedere nei confronti di Bonanni Albino in ordine al suddetto reato che gli è stato addebitato perché il fatto non costituisce reato e di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 e ordina, quindi, la scarcerazione di Bonanni Albino, se non detenuto per altra causa.

18) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 1.7.1942

Nei confronti di:

Borsarelli Stefano, nato il 24.5.1916 a Braglia (Cuneo), soldato nella 3^a Compagnia dell'89° Rgt. Fant. dislocato a Bracciano (Roma).

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano.

Il Borsarelli, interrogato, ha dichiarato di essere stato condotto a Mentone all'età di undici anni da un suo zio, con il quale avrebbe poi esercitato il mestiere di macellaio, di essersi arruolato nell'Esercito francese il 19 marzo 1940, di avere prestato servizio militare a Lione nel corpo della sussistenza fino al primo luglio stesso anno e di essere, quindi, rientrato in Italia ove il 5 marzo 1942 sarebbe stato arruolato nell'Esercito Italiano.

Il Giudice Istruttore dichiara, con analoga e identica motivazione con la quale ha proscioltto con sentenze emesse nel primo semestre del 1942 altri cittadini italiani emigrati in Francia e incorsi nel reato previsto dall'art. 242 C.P. di non doversi procedere nei confronti di Borsarelli Stefano in ordine al suddetto reato che gli è stato addebitato perché il fatto non costituisce reato.

19) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 7.7.1942

Nei confronti di:

Tomatis Stefano, nato l'8.9.1910 a Mondovì (Cuneo), macellaio, libero.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, p.p. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere, nel febbraio del 1942, espatriato per la Francia allo scopo di sottrarsi agli obblighi militari, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

OMISSIS

Dal verbale di denuncia del Comando Sezioni CC.RR. del XV Corpo d'Armata, risulta che il

Tomatis ha risieduto a Mentone da epoca anteriore al 1940, che durante la sua permanenza a Mentone e in altre località della Francia, nel periodo prebellico, ha svolto propaganda antitaliana e sovversiva, denigrando fra l'altro, la Patria e deprecandone l'eventuale entrata in guerra, che durante la presente guerra ha prestato servizio volontario nell'esercito francese, che nel febbraio del 1942 è espatriato per la Francia libera allo scopo di esimersi dagli obblighi militari nello Stato Italiano.

Il Tomatis non è stato interrogato, essendo egli espatriato da Mentone per la Francia libera nel febbraio del corrente anno, quando non erano ancora state esaurite le indagini a suo carico.

A seguito della sommaria istruttoria si deve riconoscere che l'estremo del reato di cui all'art. 242 C.P. a lui attribuito non sussiste perché il Tomatis si è venuto a trovare in quella precisa condizione prevista dal primo capoverso dell'art. 242 C.P. che lo esenta dalla pena. Basterà, infatti, rilevare:

— che dai documenti in atti risulta che il Tomatis, arruolatosi volontariamente nell'Esercito francese, prestò servizio nel 14° C.O.A., dislocato a Lione, dal 19 marzo al 13 luglio 1940;

— che la Commissione di Armistizio con la Francia ha, al riguardo, comunicato che il Tomatis fu obbligato dalle leggi francesi a continuare la prestazione del servizio militare per tutta la durata della mobilitazione generale, compreso il periodo di ostilità tra l'Italia e la Francia.

Infine, circa l'attività antinazionale e sovversiva, che il Tomatis avrebbe svolto in Francia nel periodo prebellico, nulla è risultato di preciso attraverso le ulteriori indagini appositamente effettuate dall'Autorità di Polizia di Mentone su richiesta della Procura Generale di questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Poiché per l'altro reato previsto dall'art. 158 p.p. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 la cognizione spetta al Magistrato competente secondo le norme ordinarie, venendo a mancare la connessione con il reato di competenza di questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

P.Q.M.

Visti gli articoli 378 e 395 del C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tomatis Stefano in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato e rimette gli atti al Pubblico Ministero presso la Giustizia di Pace di Mentone per l'ulteriore corso di giustizia di sua competenza.

20) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale l'11.7.1942

Nei confronti di:

Testolin Silvano, nato il 23.2.1915 a Calvene (Vicenza), operaio, detenuto dal 9.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere, nel settembre 1937, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Testolin, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato in Francia, allo scopo di cercarvi lavoro, nel settembre del 1937, attraverso le montagne del Piccolo S. Bernardo, di essersi arruolato nella Legione Straniera nell'ottobre del 1938, di aver prestato servizio nelle colonie francesi e di essere stato il 7 maggio 1942 congedato a sua domanda e rimpatriato.

Il Giudice Istruttore dichiara con analoga e identica motivazione con la quale sono stati prosciolti con sentenze emesse nel primo semestre del 1942 altri cittadini italiani emigrati in Francia e incorsi nel reato previsto dall'art. 242 C.P. di non doversi procedere nei confronti di Testolin Silvano in ordine al suddetto reato che gli è stato addebitato perché il fatto non costituisce reato. Dichiara, inoltre, di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 e ordina, quindi, la scarcerazione di Testolin Silvano, se non detenuto per altra causa.

21) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale l'11.7.1942

Nei confronti di:

Cristofaro Luigi, nato il 14.4.1904 a Cervaro (Frosinone), ragioniere, detenuto dal 26.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per essere il 20.7.1938, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Cristofaro ha dichiarato di essere espatriato clandestinamente in Francia il 20 luglio 1938 per motivi di lavoro e là giunto di essersi subito arruolato nella Legione Straniera, rimanendovi incorporato fino al 18 maggio 1942.

Il Giudice Istruttore, con analoga e identica motivazione con la quale sono stati prosciolti con sentenze emesse nel primo semestre del 1942 altri cittadini italiani emigrati in Francia e incorsi nel reato previsto dall'art. 242 C.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cristofaro Luigi in ordine alla suddetta imputazione perché il fatto non costituisce reato e dichiara, inoltre, di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 e ordina, quindi, la scarcerazione di Cristofaro Luigi, se non detenuto per altra causa.

22) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 18.7.1942

Nei confronti di:

Covacevich Giulio, nato il 12.1.1916 a Fiume, cameriere, detenuto dal 24.4.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra con l'Italia;

b) del reato di cui all'art. 158 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 775, per avere, nel 1932, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Covacevich, interrogato, ha dichiarato che nel maggio del 1932 espatriò per la Gran Bretagna imbarcandosi a Sussa su di un piroscafo jugoslavo; che nel 1934, trasferitosi in Francia, si arruolò nella Legione straniera, prestando servizio in Algeria e nel Marocco e che nell'aprile del 1942 venne congedato e rimpatriato.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Covacevich Giulio in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato e dichiara, inoltre, di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.11.1932 n. 1403 e ordina, quindi, la scarcerazione di Covacevich Giulio, se non detenuto per altra causa.

23) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 21.7.1942

Nei confronti di:

Battista Saverio, nato il 12.1.1909 a Delianuova di Palmi (Reggio Calabria), muratore, detenuto dal 15.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano.

b) del reato di cui all'art. 160 1° cpv. T.U. Leggi di P.S. 6.11.1926 n. 1848, per avere nell'aprile del 1930, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Battista, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato in cerca di lavoro nell'aprile del 1930 mediante passaporto procuratogli da persona sconosciuta mediante compenso di lire 800, di essersi arruolato nella Legione Straniera il 12 novembre 1931 e di avere prestato servizio nella suddetta Legione fino al 14 maggio 1942 e di essere stato subito dopo rimpatriato.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Battista Saverio in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato e di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.11.1932 n. 1403 e ordina, quindi, la scarcerazione di Battista Saverio, se non detenuto per altra causa.

24) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 21.7.1942

Nei confronti di:

Sardino Giovanni, nato il 13.8.1912 a Varallo Pombia (Novara), elettricista, detenuto dal 22.6.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, il 22.9.1937 espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Sardino, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato clandestinamente in Francia il 22.9.1937, attraverso il valico di Modane, in cerca di lavoro, di essersi subito arruolato nella Legione Straniera, di avere prestato servizio alle dipendenze della suddetta Legione fino al 15 maggio 1942 e di essere, quindi, rimpatriato su sua domanda.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Sardino Giovanni in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato.

Per il reato di espatrio clandestino non può applicarsi l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 ostando i precedenti penali dell'imputato e, pertanto la cognizione ad emettere una sentenza in merito al suddetto reato spetta al Magistrato competente secondo le norme ordinarie venendo a mancare la connessione con il reato di competenza di questo Tribunale Speciale.

Per i suddetti motivi il Giudice Istruttore rimette gli atti, per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al suddetto reato al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino.

25) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 24.7.1942

Nei confronti di:

Giacomazzo Celio, nato il 13.4.1905 a Riese (Treviso), manovale, detenuto dal 9.6.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano.

Il Giacomazzo, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato clandestinamente in Francia, ove risiedevano i propri genitori, nell'agosto del 1937, allo scopo di cercarvi lavoro, di essersi subito arruolato nella Legione Straniera, di avere prestato servizio alle dipendenze della suddetta Legione fino al 4 gennaio 1942, di essere stato, quindi, internato in un campo di concentramento e di essere, quindi, rimpatriato a sua domanda.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Giacomazzo Celio in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato e ordina la scarcerazione di Giacomazzo Celio, se non detenuto per altra

causa. Non si è proceduto per il reato di espatrio clandestino, poiché per il medesimo fatto Giacomazzo è stato già giudicato (dal Pretore di Belmonte) il 23 novembre 1937 con sentenza divenuta irrevocabile.

26) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 24.7.1942

Nei confronti di:

Marani Costanzo, nato il 5.6.1912 a Ventimiglia, manovale, detenuto dal 30.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, il 16.5.1939, espatriato senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Marani, interrogato, ha dichiarato che egli era espatriato clandestinamente in Francia il 16.5.1939 attraverso i monti presso Grimaldi allo scopo di raggiungere dei parenti. Giunto in Francia si arruolò nella Legione Straniera rimanendovi incorporato dal 17 maggio 1939 al 4 gennaio 1942.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Marani Costanzo in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato.

Per ciò che concerne il reato di espatrio clandestino il Marani non può beneficiare, per i suoi precedenti penali, dell'amnistia e, pertanto, gli atti vanno trasmessi — venendo a cessare la connessione con il procedimento di competenza di questo Tribunale Speciale — al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di San Remo per l'ulteriore corso di sua competenza.

27) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Pasquale il 25.7.1942

Nei confronti di:

Piccin Davide, nato il 14.6.1912 a Vittorio Veneto (Treviso), autista, detenuto dal 4.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano.

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, nel luglio 1938, espatriato, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Piccin, interrogato, ha dichiarato di essere espatriato nel luglio del 1938, attraverso il settore del Piccolo S. Bernardo, in cerca di lavoro, di essersi arruolato nella Legione Straniera il 29 marzo 1939, di avere prestato servizio nella suddetta Legione fino al 4 gennaio 1942, di essere stato, quindi, internato in un campo di concentramento ed infine, rimpatriato a sua domanda.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Piccin Davide in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato, e dichiara, inoltre, di non doversi procedere in ordine al reato di espatrio clandestino perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 e ordina, quindi, la scarcerazione di Piccin Davide, se non detenuto per altra causa.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 26.7.1942

Nei confronti di:

Heritier Elia, nato l'8.7.1914 a Rovre (Torino), muratore, detenuto dal 26.5.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere, sebbene cittadino italiano, prestato servizio nelle Forze Armate di uno Stato in guerra contro lo Stato Italiano;

b) del reato di cui all'art. 158, 1° cpv., T.U. Leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per essere, il 29 giugno 1938, espatriato, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

L'Heritier, interrogato, ha dichiarato che era espatriato clandestinamente in Francia il 29.6.1938 per motivi di lavoro e di essersi arruolato nella Legione Straniera rimanendovi incorporato fino al 3 gennaio 1942.

Per motivi analoghi a quelli già esposti in precedenti sentenze il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Heritier Elia in ordine al reato di cui all'art. 242 C.P. perché il fatto non costituisce reato.

Per il reato di espatrio clandestino non può applicarsi l'amnistia concessa con il R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi i precedenti penali dell'imputato e, pertanto la cognizione ad emettere una sentenza in merito al suddetto reato spetta al Magistrato competente secondo le norme ordinarie venendo a mancare la connessione con il reato di competenza di questo Tribunale Speciale.

Per i suddetti motivi il Giudice Istruttore rimette gli atti, per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al suddetto reato, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino.

29) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Mahorcic Giovanni, nato il 2.5.1910 a Machinici di S. Vito di Vipacco (Trieste), contadino, detenuto.

IMPUTATO

del reato di compartecipazione nel delitto di banda armata ai sensi degli artt. 110, 306 p.p. e u. cpv. C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 285 C.P., per avere fornito rifugio e vitto ad una banda armata formata per commettere attentati alla integrità dello Stato, devastazioni, saccheggi e stragi. A Machinici di S. Vito di Vipacco in data precedente e fino al 27.5.1942.

IN FATTO E IN DIRITTO

Con rapporto del 15.6.1942 la R. Questura di Trieste denunciava in stato di arresto Mahorcic Giovanni per avere fornito per tre volte vitto e alloggio ai componenti di una banda armata che si aggirava nella zona.

Procedutosi a suo carico per il reato di compartecipazione a banda armata, dalla sommaria istruttoria espletata e specialmente dalle dichiarazioni degli stessi rapportanti non sono emersi sufficienti indizi di reità idonei ad accertare una volontaria e libera assistenza a banda armata, ma piuttosto una assistenza imposta con la violenza.

Ritenuto, quindi, che non ravvisandosi sufficienti gli indizi a suo carico, il Mahorcic va prosciolto dalla ascrivita imputazione per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Mahorcic Giovanni in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione di Mahorcic Giovanni, se non detenuto per altra causa.

30) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Corbatti Andrea, nato il 26.3.1897 a Corgnale (Trieste), agricoltore, detenuto.

Gragner Carlo, nato il 4.4.1915 a Corgnale (Trieste), fuochista ferroviario, detenuto.

IMPUTATI

di compartecipazione a un atto terroristico (art. 285 C.P.) per avere nella notte del 12.7.1942 nei pressi dei locali del Dopolavoro di Corgnale lanciato alcune bombe a mano e sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro un gruppo di bersaglieri che prestavano servizio nella suddetta località. Rimasero feriti cinque bersaglieri.

OMISSIS

Iniziate prontamente le indagini, caddero i sospetti su Corbatti Andrea, ritenuto di sentimenti comunisti e di carattere violento, sia per i suoi precedenti sia perché venne trovata nella sua abitazione distrutta da un incendio una rivoltella che egli aveva negato di possedere, e su Gragner Carlo perché era abituato a dormire fuori della sua abitazione in un fienile.

Dalla effettuata sommaria istruttoria, ad eccezione dei giustificati sospetti sorti nei loro confronti, nessun altro elemento concreto e specifico è emerso a loro carico: è risultato che la rivoltella, di proprietà del Corbatti era inservibile perché inefficiente e che Gragner dormiva nel fienile per il caldo, come è consuetudine di varie persone della località.

Lo stesso verbalizzante ha dichiarato che – ad eccezione di questi scarsi elementi – niente altro ha potuto accertare sul loro conto.

Ritenuto, pertanto, che in base a questi elementi si ha motivo di dubitare della responsabilità dei due imputati che vanno prosciolti perché non si riscontrano nei loro confronti sufficienti indizi di colpevolezza.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Corbatti Andrea e di Gragner Carlo in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

31) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Benco Maria Paola, nata il 23.1.1902 a Rifemberg (Trieste), casalinga, detenuta.

IMPUTATA

di favoreggiamento a bande armate (art. 307 C.P.) perché denunciata, con rapporto del 20.7.1942 dal Nucleo Mobile di Polizia di S. Daniele del Carso.

IN FATTO E IN DIRITTO

Dalla sommaria istruttoria espletata nessun elemento concreto e specifico è emerso che possa avvalorare l'accusa: lo stesso denunciante ha dichiarato che i sospetti nei confronti della Benco erano stati determinati dal fatto che la stessa era indicata come amante di un bandito.

Se tali sono le risultanze istruttorie, non si ravvisano indizi sufficienti di reità a carico della Benco, la quale peraltro è di ottima condotta politica e madre di un figlio volontario nella R. Marina.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Benco Maria Paola in ordine al reato addebitato per insufficienza di prove e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

32) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Paoli Antonio, nato il 2.2.1910 a Clenico di S. Pietro del Carso (Trieste), contadino, detenuto.

IMPUTATO

di appartenenza a banda armata (art. 306 C.P.) perché il 15.6.1942 in Clenico di S. Pietro del Carso, avvicinandosi a una pattuglia armata composta da un graduato e due soldati, tentò di strappare il fucile a uno dei militari.

OMISSIS

Il Paoli, interrogato, ammettendo il fatto, ha confessato di non aver avuto nessuna intenzione di impossessarsi del fucile, ma soltanto di fare uno scherzo perché voleva servirsene per andare a caccia.

Dalla compiuta istruttoria è stato accertato, in modo chiaro, che l'atto compiuto dal Paoli è stato un vero e proprio gesto inconsulto di persona malata di mente: coloro che l'hanno denunciato hanno precisato che il Paoli — individuo di buona condotta morale e politica — è abituato a commettere qualche stranezza e che con il compiuto gesto non abbia avuto neanche l'intenzione di impossessarsi del fucile.

Ritenuto, pertanto, che non sono emersi nei confronti del Paoli altri elementi dai quali si possa dedurre che fosse colpevole del reato addebitatogli l'imputato in questione deve essere proscioltto con ampia formula di assoluzione.

P.Q.M.

Visti gli articoli 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Paoli Antonio per non aver commesso il reato che gli è stato addebitato e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

33) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Mervic Martino, nato il 30.3.1923 a Ossegliano (Gorizia), bracciante, detenuto;

Rovtar Emilio, nato il 2.4.1915 a S. Croce di Aidussina (Gorizia), fabbro, detenuto.

IMPUTATI

di partecipazione a bande armate (art. 306 C.P.).

IN FATTO E IN DIRITTO

La notte tra il 6 e il 7 giugno 1942 i carabinieri della Stazione di Sambasso (Gorizia) in servizio di perlustrazione, furono aggrediti a colpi di arma da fuoco da un gruppo di ribelli che catturò uno dei

militari, rilasciandolo poco dopo. Questi dichiarò che uno dei componenti la banda – che sembrava essere il capo – gli richiese insistentemente notizie del carabiniere Carissimi, della stessa Stazione di Samba, formulando al suo indirizzo gravi minacce, e che un altro dei componenti vestiva una divisa sahariana color kaki.

Iniziate immediatamente le opportune indagini si poté accertare che Mervic Martino aveva motivi di rancore verso il carabiniere Carissimi, contro il quale alcuni giorni prima aveva inoltrato querela per lesioni, e che Rovtar Emilio, la notte dell'aggressione era fuori della sua abitazione e indossava proprio una sahariana che venne sequestrata.

La compiuta sommaria istruzione non ha offerto alcun altro elemento concreto e specifico a loro carico: lo stesso carabiniere Motta catturato e lasciato, messo a confronto con il Mervic e il Rovtar ha, in modo categorico, esclusa la loro presenza tra gli aggressori.

Ritenuto, quindi, da quanto è stato esposto che non si ravvisano sufficienti indizi di colpevolezza nei confronti dei due imputati essi devono essere prosciolti.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Mervic Martino e Rovtar Emilio in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

34) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.8.1942

Nei confronti di:

Marc Romano, nato il 10.2.1911 a Planina-Aidussina (Gorizia), agricoltore, detenuto.

IMPUTATO

del reato di compartecipazione nel delitto di banda armata ai sensi degli artt. 110, 306 p.p. e u. cpv. C.P. in relazione agli artt. 302, 241, 285 C.P. per avere fornito rifugio e vitto ad una banda armata formata per commettere attentati alla integrità dello Stato, devastazioni, saccheggi e stragi. In Slappe Zorz di Vipacco nel febbraio del 1942 - XX.

OMISSIS

Dalla compiuta sommaria istruttoria non sono emersi sufficienti indirizzi di reità – specialmente in base alle dichiarazioni rese dallo stesso Comando dei Carabinieri di Vipacco che denunciò il Marc – poiché non risulta che questi abbia dato una volontaria e libera assistenza ai componenti di una banda armata. L'assistenza è stata data perché imposta con la violenza. Pertanto Marc Romano deve essere assolto dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Marc Romano in ordine al reato addebitatogli e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

35) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo l'8.9.1942

Nei confronti di:

Randich Otto, nato il 18.10.1902 a Fiume, possidente, detenuto dal 9.8.1942;
Majnik Francesco, nato il 31.3.1890 a Montenero d'Istria (Fiume), contadino, detenuto dal 9.8.1942;
Vidmar Giovanni, nato il 23.8.1883 in Aidussina (Fiume), detenuto dal 9.8.1942.

IMPUTATI

del reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere favorito, in tempo di guerra, bande armate di ribelli sloveni, dirette dallo straniero, ed aventi, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone l'efficienza bellica. In territorio di Montenero d'Istria precedentemente e fino all'epoca del loro arresto.

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata non sono emersi sufficienti indizi di reità a carico dei suddetti imputati. L'addebito che ad essi si muove viene fondato sull'accertata presenza dei banditi nel bosco di proprietà di Randich (che peraltro è risultato di ottima condotta politica), sulla proibizione fatta dal Randich a Medved Albina di recarsi nel bosco e su alcune contraddizioni nelle dichiarazioni rese dagli imputati; elementi questi, che presentandosi manifestamente equivoci, non possono fare ritenere sufficientemente provata l'accusa. Pertanto, non risultando altri elementi a carico, gli imputati vanno prosciolti, non ravvisandosi sufficienti indizi di reità.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Randich Otto, Majnik Francesco e Vidmar Giovanni in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

36) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 12.9.1942

Nei confronti di:

Kmet Gino, nato il 9.9.1923 a Fiume, tornitore meccanico, detenuto dal 9.7.1942.

IMPUTATO

del reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.), per avere partecipato in tempo di guerra, ad un'associazione di sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di Fiume, precedentemente e fino al 9.7.1942.

OMISSIS

La sommaria istruttoria espletata non ha offerto elementi concreti di reità nei confronti del Kmet. Ai denunzianti è apparsa avvalorata l'ipotesi che il Kmet volesse favorire una persona fuggita per unirsi ai ribelli, dal fatto che Kmet non dichiarò immediatamente la verità sulla destinazione degli oggetti da lui acquistati, verità, però, che dichiarò subito dopo. Pertanto non si può ritenere verosimile quanto ha dichiarato nell'interrogatorio giudiziale che cioè non disse la verità per il timore di incorrere in conseguenza per portare in territorio annesso oggetti acquistati nel Regno, e che si prestò a tale acquisto soltanto per rendere un piccolo servizio a un suo compagno di lavoro che l'aveva ricompensato con 50 lire.

Non essendo risultato a suo carico altri elementi concreti e specifici di accusa, ed essendo il Kmet giovanne immune da precedenti politici e penali, si ha motivo di dubitare fortemente della sua responsabilità.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Kinet Gino in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

37) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 29.9.1942

Nei confronti di:

Zega Carlo, nato il 22.12.1924 a S. Daniele del Carso, contadino, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 10.7.1942.

IMPUTATO

del delitto di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo immediato di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano in guerra, diminuendone la efficienza bellica. In territorio di S. Daniele del Carso ed altrove, precedentemente e fino all'epoca del suo arresto.

OMISSIS

Lo Zega, sempre negativo anche nel confronto eseguito davanti ai Carabinieri con la Medved – che l'aveva denunciato – ha dichiarato che la donna lo ha accusato dietro istigazione di un'amica certa Furlan, presso cui era ospite. La Furlan, che aveva avuto arrestato un figlio per motivi politici, riteneva che lo Zega, istruttore premilitare della G.I.L., avesse provocato questo arresto e nutiva contro di lui un forte risentimento manifestatosi molte volte in pubblico.

Questa circostanza – rimasta accertata – del rancore esistente fra la Furlan, amica della Medved, e lo Zega fa sorgere dei dubbi sulla veridicità del riconoscimento effettuato dalla Medved.

Inoltre mentre la Medved è donna di dubbia moralità, lo Zega risulta di buona condotta morale, civile e politica e tenuto in buona considerazione dalle Autorità Politiche.

Pertanto, in base alle risultanze istruttorie lo Zega, in conformità della richiesta del Pubblico Ministero, va proscioltto con formula dubitativa e scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Zega Carlo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

38) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 14.10.1942

Nei confronti di:

Covoni Giuseppe, nato l'11.10.1902 a Firenze, fabbro, detenuto dal 16.4.1942;

Candido Pasquale, nato il 23.4.1893 a Taranto, sarto, detenuto dal 12.4.1942;

Cini Cino, nato il 22.10.1902 a Firenze, impiegato, detenuto dal 13.4.1942;

Del Vivo Ugo, nato il 3.6.1919 a Sinalunga (Siena), commesso, detenuto dall'11.4.1942;

Serandrei Bruno, nato il 20.9.1910 a Firenze, ceramista, detenuto dall'11.4.1942.

Iacopozzi Bruno, nato il 19.11.1922 a Impruneta (Firenze), contadino, detenuto dal 19.4.1942;

Pettini Ezio, nato il 2.5.1921 a Greve (Firenze), colono, detenuto dal 19.4.1942;

Mazzini Giuseppe, nato il 19.8.1904 a Firenze, detenuto dal 20.3.1942;

Boddi Renato, nato il 10.11.1904 a Firenze, detenuto dal 26.3.1942.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere in epoca anteriore e prossima alla fine del

mezzo di aprile 1942, in Firenze e dintorni, fatto parte di un'associazione sovversiva tendente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere nelle summenzionate circostanze, fatto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura rossa;

c) infine del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere, sempre nelle suddette circostanze, svolto una attività tale da deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione in guerra, e comunque contraria agli interessi nazionali.

IN FATTO E IN DIRITTO

La sera del 14 marzo 1942 la città e la periferia di Firenze, vennero inondate di manifestini di contenuto antifascista e di evidente ispirazione comunista con i quali si incitava il popolo a sabotare la guerra, a boicottare il lavoro etc.

Gli organi di polizia disposero subito le indagini e così si accertò che fin dal 1941 alcuni esaltati, allo scopo di incrinare la compattezza della Nazione e favorire l'avvento del comunismo, avevano costituito una associazione di carattere comunista attirandovi buon numero di aderenti a Firenze e dintorni. Gli associati organizzati in settori e cellule tenevano frequenti riunioni in luoghi privati, curavano il proselitismo e raccoglievano somme per propaganda e soccorso rosso.

OMISSIS

Però a carico dei nove imputati sono risultati pochi elementi di responsabilità, per cui non si ritiene giustificato il loro rinvio a giudizio. Si tratta di individui che sono, più che altro, vittime degli esponenti della associazione e, quindi, si può dubitare del loro dolo. Infatti non hanno dato una cosciente adesione al movimento comunista e non hanno svolto una attività apprezzabile. Non risulta che abbiano partecipato a riunioni, non hanno preso parte alla diffusione dei manifestini effettuata il 14 marzo 1942 e si sono mostrati pentiti di essersi trovati implicati nell'indicato movimento. Anche i loro precedenti politici non sono cattivi. Quindi essi possono essere prosciolti per insufficienza di prove dall'imputazione loro addebitata, salvo a loro carico eventuali provvedimenti di polizia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Covoni Giuseppe, Candido Pasquale, Cini Cino, Del Vivo Ugo, Serandrei Bruno, Iacopozzi Bruno, Pettini Ezio, Mazzini Giuseppe, e Boddi Renato in ordine ai reati loro addebitati e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

39) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 15.10.1942

Nei confronti di:

Novak Floriano, nato il 28.11.1921 a Idrja (Gorizia), commesso di negozio, detenuto dal 1.8.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 306 1° cpv. C.P. (partecipazione a banda armata di ribelli sloveni). Reato commesso in S. Vito di Begunje (Lubiana) precedentemente e fino al 1° agosto 1942.

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata è rimasta pienamente accertata la circostanza che egli non ha partecipato ad azioni delittuose. Ritenuto quindi che il Novak si è tempestivamente e volontariamente ritirato dalla banda armata di ribelli sloveni egli va esente da pena ai sensi dell'art. 309 C.P.

P.Q.M.

Visti gli artt. 309 C.P. e 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Novak Floriano in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

40) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 16.10.1942

Nei confronti di:

Mersnich Giovanni, nato il 16.4.1908 a Priamo (Trieste), muratore, detenuto dal 7.8.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 306 1° cpv. C.P. (partecipazione a banda armata di ribelli sloveni).

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria compiuta non è risultato che egli abbia partecipato ad azioni delittuose, e che anzi è risultato, secondo informazioni della stessa Arma dei Carabinieri, di essere scappato dai ribelli e di non essersi subito presentato alle Autorità Italiane per il timore di essere giustiziato. Pertanto il Mersnich va esente da pena ai sensi dell'art. 309 C.P. perché si è tempestivamente e volontariamente ritirato dalla banda.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 309 C.P. e 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mersnich Giovanni in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

41) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 18.11.1942

Nei confronti di:

Mahne Francesco, nato il 24.5.1923 a Ostrovizza di Matteredia (Fiume), carbonaio, detenuto dal 20.6.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 306 1° cpv. C.P. (partecipazione a banda armata). Reato commesso nel territorio di Divaccia (Trieste) precedentemente e fino al 17 giugno 1942.

IN FATTO E IN DIRITTO

Mahne Francesco, la sera del 28.5.1942 si recò come al solito a fare carbone in un bosco in località Monforte di Divaccia e non fece più ritorno alla sua abitazione fino al giorno 20 giugno successivo. Al Comando Stazione dei Carabinieri al quale si costituì – e che dal padre erano stati informati della sua scomparsa – riferì che era stato prelevato dai componenti di una banda di ribelli e costretto a vivere con loro; e che il giorno 17 giugno – eludendo la vigilanza alla quale era sottoposto – riuscì a fuggire.

Dalla sommaria istruttoria espletata e dalle informazioni fornite dai Carabinieri non è risultato che egli, durante la sua permanenza nella banda armata, ha preso parte ad azioni delittuose.

Ritenuto che è rimasto accertato che Mahne Francesco si ritirò tempestivamente e volontariamente dalla banda egli va esente da pena ai sensi dell'art. 309 C.P.

P.Q.M.

Visti gli artt. 309 C.P. e 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Mahne Francesco in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

42) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 18.11.1942

Nei confronti di:

Kirn Giuseppe, nato il 28.2.1898 a Primano (Fiume), bracciante, detenuto.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 306 1° cpv. C.P. (partecipazione a banda armata). Delitto commesso in territorio di Ceglie (Fiume) precedentemente e fino al 28.6.1942.

IN FATTO E IN DIRITTO

Kirn Giuseppe, il giorno 6 giugno 1942 mentre si recava al lavoro, fu fermato dai componenti di una banda di ribelli capitanata dal noto Maslo Carlo e costretto a seguire la banda.

Dopo vari tentativi di fuga, ostacolati dall'assidua vigilanza alla quale era sottoposto, il giorno 28 giugno riuscì ad evadere; ferito fece ritorno alla sua abitazione e si costituì immediatamente ai carabinieri di Villa del Nevoso.

Dalla sommaria istruttoria espletata e dalle informazioni fornite dai carabinieri non è risultato che durante il suo periodo di permanenza nella banda armata abbia preso parte ad azioni delittuose.

Ritenuto che è rimasto accertato che Kirn Giuseppe tempestivamente e volontariamente si ritirò dalla banda egli va esente da pena, ai sensi dell'art. 309 del C.P.

P.Q.M.

Visti gli artt. 309 C.P., 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Kirn Giuseppe in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non punibile e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

43) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 30.11.1942

Nei confronti di:

Hrovatin Francesco, nato il 29.9.1897 a Vittuglia di Sambasso (Fiume), contadino, detenuto dal 10.10.1942;

Hrovatin Giovanni, nato il 27.10.1886 a Vittuglia di Sambasso (Fiume), contadino, detenuto dal 10.10.1942;

Marincic Lodovico, nato il 19.8.1893 a Vittuglia di Sambasso (Fiume), falegname, detenuto dal 10.10.1942.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 247 C.P. (compartecipazione ad associazione armata di ribelli sloveni). Reato commesso in territorio di Sambasso (Gorizia) precedentemente e fino all'epoca del loro arresto.

OMISSIS

La sommaria istruttoria espletata non ha offerto indizi sufficienti di reità a loro carico. È risultato infatti che essi si sono recati soltanto qualche giorno per motivi di lavoro nei loro terreni: che il guar-

dacaccia, che per ragioni di servizio percorre sempre la zona, nulla aveva notato di anormale e che lo stesso denunziante – che ha fatto un sopralluogo – ha dichiarato che l'accampamento era in località tale che non poteva essere visto da chi non ne fosse a precisa conoscenza.

Elementi questi che fanno dubitare fortemente della responsabilità degli imputati che vanno quindi prosciolti con formula dubitativa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del reato addebitato a Hrovatin Francesco, Hrovatin Giovanni e Marincic Lodovico e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

44) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 30.11.1942

Nei confronti di:

Humar Francesco, nato il 4.10.1897 a Sambasso (Fiume), contadino, detenuto;
Masten Giuseppe, nato il 5.3.1895 a Merna (Gorizia), conciatore di pelli, detenuto;
Orel Casimiro, nato il 22.8.1912 a Biglia di Ranziano (Gorizia), fornaciaio, detenuto;
Ursis Abele, nato il 1.6.1906 a Biglia di Ranziano (Gorizia), fornaciaio, detenuto.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 304 C.P. (cospirazione politica mediante accordo).

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata null'altro è emerso se non una semplice manifestazione di volersi unire alle bande armate slovene, e dalle indagini effettuate dagli stessi denunzianti non sono risultati altri elementi che possano confermare il reato che si addebita ai suddetti imputati. Ritenuto, pertanto, che – non ravvisandosi sufficienti indizi di reità a loro carico – essi vanno prosciolti dalla imputazione loro addebitata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Humar Francesco, Masten Giuseppe, Orel Casimiro e Ursis Abele per il reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

45) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 5.12.1942

Nei confronti di:

Princic Francesco, nato il 3.4.1919 a S. Martino Quisca (Gorizia), aviere di Governo presso il R. Aeroporto 342 in P.M. 3300, detenuto dal 17.9.1942;
Princic Alda Maria, nata il 14.8.1920 a S. Martino Quisca (Gorizia), detenuta;
Princic Valeria, nata il 13.4.1914 a S. Martino Quisca (Gorizia), detenuta.

IMPUTATI

del reato di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato, in tempo di guerra, ad

un'associazione di sloveni, diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro lo scopo immediato di favorire le operazioni militari del nemico o, comunque di nuocere all'operazione militare dello Stato Italiano, diminuendone l'efficienza bellica. In territorio di Gorizia e altrove, precedentemente e fino all'epoca dei loro arresti.

OMISSIS

La compiuta istruttoria non ha offerto prove sufficienti di reità in merito all'accusa di appartenenza ad associazione partigiana slovena attribuita a Princic Francesco, Princic Alda Maria e Princic Valeria. All'infuori degli indizi — molto generici ed equivoci — relativi alla consegna dei manifestini fatta durante il periodo notturno da Princic Francesco null'altro di concreto e specifico è emerso a carico degli imputati. Lo stesso verbalizzante non ha potuto fornire altri elementi se non congetture e supposizioni che non possono costituire sufficienti e tranquillanti elementi di prova. Pertanto i tre imputati vanno prosciolti da ogni penale addebito per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Princic Francesco, Princic Alda Maria e Princic Valeria in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

46) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 18.12.1942

Nei confronti di:

Ciacci Bruno, nato il 28.6.1921 a Siena, detenuto dal 2.10.1942

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere — sebbe cittadino italiano — prestato servizio militare nelle Forze Armate di Stato in guerra con lo Stato Italiano. In Francia dall'11 giugno al settembre 1942.

OMISSIS

Risulta dalle dichiarazioni rese dal Ciacci all'Autorità di Polizia e confermate in istruttoria, che il predetto, il giorno successivo all'inizio delle ostilità tra l'Italia e la Francia, ottemperando a un ordine emanato dalle Autorità francesi nei riguardi di tutti gli italiani, si presentò alla gendarmeria di Doumer. Ivi, egli avrebbe ricevuto l'invito di arruolarsi, con la minaccia che, altrimenti, la sua famiglia sarebbe stata internata in un campo di concentramento.

Il Ciacci in tale alternativa, dopo essersi consigliato con il padre che dovette dargli il consenso per essere egli minorenne, fece domanda di arruolamento, il giorno 13 del mese di giugno venne inquadrato nella Legione Straniera e avviato a Lione. Intervenuto l'armistizio fu trasferito in altre località della Francia e nel settembre del 1940 venne smobilitato.

Le risultanze processuali non consentono di affermare che il Ciacci si sia arruolato nella Legione Straniera con libera determinazione. Infatti, essendo noti i modi non certo umani esercitati dalla gendarmeria francese nei confronti dei cittadini italiani appaiono molto verosibili le dichiarazioni rese da Ciacci Bruno e dai suoi congiunti che cioè egli fu indotto ad arruolarsi a seguito delle minacce subite, nell'unico intento di evitare rappresaglie alla propria famiglia, e non già per favorire uno Stato in guerra con la sua Patria, alla quale egli, malgrado la lunga permanenza all'estero dove si era trasferito dal 1923 in ancora tenera età, era sempre rimasto fedele.

In sostanza il Ciacci può essersi trovato nello stato di necessità di salvare i suoi familiari dall'attuale grave pericolo di essere internati in campi di concentramento, per cui non sarebbe punibile.

Pertanto può essere accolta la richiesta del P.M. di un proscioglimento per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Ciacci Bruno in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

47) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 22.12.1942

Nei confronti di:

Dorni Michele, nato il 25.9.1907 a San Martino Quisca (Gorizia), contadino, detenuto dal 20.8.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 307 C.P. per avere, in Quisca (Gorizia), nell'agosto del 1942 e precedentemente, dato vitto a persone partecipanti a bande armate.

OMISSIS

Secondo le dichiarazioni di certo Iachin Antonio, il Dorni, in confidenze fatte, avrebbe egli stesso detto che favoriva i ribelli. Il Dorni negava di avere effettivamente fatto opera di favoreggiamento per i ribelli; ammetteva di averlo affermato parlando con lo Iachin, ma solo allo scopo di sondare i sentimenti di quest'ultimo, di cui sospettava. La richiesta del Pubblico Ministero di prosciogliere il Dorni per insufficienza di prove può essere accolta.

A carico dell'imputato non è risultato nessun altro elemento oltre le dichiarazioni fatte dallo Iachino circa le confidenze avute dal Dorni. Ma tali dichiarazioni, pur costituendo una circostanza di notevole rilievo, non sono sufficienti per autorizzare un rinvio a giudizio dell'imputato, perché contrastata dalle verosibili giustificazioni di quest'ultimo e non suffragate da altri indizi concreti e obiettivi di colpevolezza. Pertanto il Dorni, in base alle risultanze processuali, va prosciolto con formula dubitativa e scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 dichiara di non doversi procedere nei confronti di Dorni Michele in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

48) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 28.12.1942

Nei confronti di:

Bele Zerana (Albina), nata il 20.5.1925 a Gorizia, contadina, detenuta;

Bele Mileva (Emilia), nata il 20.2.1924 a Gorizia, casalinga, detenuta;

Jevscek Antonio, nato il 18.1.1913 a Gorizia, contadino, detenuto;

Volk Genoveffa, nata il 1.5.1924 a Gorizia, contadina, detenuta;

Volk Ernesta, nata il 13.9.1920 a Gorizia, contadina, detenuta.

IMPUTATI

del delitto di favoreggiamento bellico (art. 247 C.P.) per avere partecipato, in tempo di guerra, ad un'associazione di ribelli sloveni diretta dallo straniero ed avente, tra l'altro, lo scopo di favorire le operazioni militari del nemico e, comunque, di nuocere alle operazioni militari dello Stato Italiano,

diminuendole la efficienza bellica. In territorio di Gorizia, precedentemente e fino all'epoca del loro arresto.

OMISSIS

La sommaria istruttoria espletata non ha offerto sufficienti indizi di reità nei confronti di Bele Albina e Bele Emilia.

La presenza in casa di Bele Francesco nel momento in cui furono forniti i viveri ai ribelli, di Bele Albina ed Emilia – sue figlie conviventi con lui – verosimilmente appare necessaria, in quanto, data l'ora tarda (ore 24 circa) le figlie erano già a casa e si trattenevano con i loro genitori; mentre è apparsa – per dichiarazione dello stesso verbalizzante – puramente casuale, la presenza in detta casa dell'altro denunciato Jevscek Antonio, il quale, come era solito fare, anche quella sera si era recato a trattenersi un po' a discorrere in casa di Bele Francesco.

Né può ritenersi elemento sufficiente per la stessa accusa l'offerta di un fiasco di vino ai ribelli da parte delle sorelle Volk, le quali, anche casualmente si trovavano in casa di Bele Francesco in quanto amiche delle figlie: vino che era stato portato per essere offerto alla famiglia Bele e che fu poi invece consumato dai ribelli.

Ritenuto che nessun altro elemento di responsabilità è risultato a loro carico si ritiene, quindi, equo prosciogliere gli imputati non ravvisandosi sufficienti indizi di reità.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Bele Albina, Bele Emilia, Jevscek Antonio, Volk Genoveffa e Volk Ernesta in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

ORDINA

restituirsi gli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti degli altri imputati denunciati e cioè di: Bele Francesco, nato a Loca di Salsano (Gorizia) il 10.3.1896, contadino, detenuto dal 3.10.1942; Plesnigar Sofia, nata il 15.5.1900 a Raunizza di Garzaro (Gorizia), casalinga, detenuta dal 3.10.1942; Vizin Paola, nata il 13.11.1890 a Gorizia, negoziante, detenuta dal 3.10.1942.

NOTA: I suddetti imputati vennero giudicati e condannati dal Tribunale Speciale con sentenza emessa il 10.3.1943.

SECONDA PARTE

A) SENTENZE EMESSE DAL T.S.D.S.

B) SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

E UNA SENTENZA EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sentenze emesse dal T.S.D.S. nei confronti di imputati rinviati al giudizio per essere incor-
si nei reati previsti dai seguenti articoli:

- Art. 265 (Disfattismo politico);
- Art. 266 (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi);
- Art. 278 (Offesa all'Onore e al Prestigio del Capo dello Stato);
- Art. 282 (Offesa all'Onore del Capo del Governo);
- Art. 290 (Vilipendio delle Istituzioni Costituzionali e delle Forze Armate);
- Art. 291 (Vilipendio alla Nazione Italiana);
- Art. 292 (Vilipendio alla Bandiera Nazionale o altro emblema dello Stato);
- Art. 297 (Offesa all'Onore dei Capi di Stati Esteri).

Nota: Il T.S.D.S. non ha emesso sentenze di condanna o di assoluzione nei confronti di
donne incorse nei suddetti reati.

Reg. Gen. n. 719/1941

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Perillo Emilio, Bergamaschi Carlo, Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Peverari Nino, nato il 20.10.1924 a Finale nell'Emilia (Modena), bracciante agricolo. Detenuto dal 3.1.1942

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, l'8.8.1941 in Massa Finalese (Modena) offeso l'onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo, con le parole «sarebbe stato meglio fosse morto suo padre», pronunciate nel commentare la morte di Bruno Mussolini.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Peverari Nino fu denunciato a questo Tribunale Speciale perché trovandosi, in occasione di lavoro, in compagnia di altri operai che commentavano la morte di Bruno Mussolini, disse: «sarebbe stato meglio fosse morto suo padre».

Interrogato, prima dal Comando Federale della G.I.L. e poi dal Pretore di Finale Emilia, il Peverari ha ammesso di aver pronunciato tale frase, giustificandosi dal dire che egli intendeva manifestare il proprio rammarico per la morte di un giovane mentre il padre era più vecchio.

Nell'orale dibattimento ha confermato la dichiarazione precedentemente resa. Il Collegio, ritiene che la giustificazione addotta dall'imputato non può trovare credito, risultando palese l'intenzione criminosa dell'imputato da contenuto non equivoco della frase pronunciata dallo stesso.

Ciò posto, ritenuto che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato ascritto: che l'imputato deve beneficiare della diminuzione cui all'art. 98 del C.P. non avendo compiuti, al momento del commesso reato, gli anni diciotto, che, i precedenti del Peverari, le risultanze istruttorie e quelle dibattimentali, hanno provato che egli agì, avendo la capacità di intendere e di volere.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 282 98 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

che l'imputato commise i fatti addebitatigli, avendo la capacità di intendere e di volere. Dichiara lo stesso Peverari Nino responsabile dell'ascrittogli reato e, con la diminuzione di cui all'art. 98 C.P. lo condanna alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 16.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Peverari Nino viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia il 3.4.1943. Pertanto Peverari Nino

viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.4.1943 e sottoposto a libertà vigilata fino al 3.7.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, rilevato che il reato di cui all'art. 282 C.P. è stato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288, dichiara con Ordinanza del 7.4.1961, «cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Peverari Nino perché i fatti oggetto della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 16.1.1942 non costituiscono più reato.

Reg. Gen. n. 802/1941

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Perillo Emilio, Bergamaschi Carlo, Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Di Silvestri Francesco, nato il 26.8.1871 a Palermo, avvocato, detenuto dall'11.11.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in tempo di guerra, comunicato notizie false e tendenziose sulle condizioni della Sicilia a seguito di bombardamenti, sull'affondamento di un incrociatore e sulla situazione politica e bellica, in genere, atte a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P. per avere, nei locali della Biblioteca Nazionale in Roma fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale;

c) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Capo del Governo Duce del Fascismo, con le parole «filibustiere e cornuto»;

d) del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana affermando che se fossero venuti gli inglesi non si sarebbe stato male in Italia;

e) del reato di cui all'art. 297 C.P. per avere, nel territorio dello Stato, offeso l'onore del Capo dello Stato Tedesco. In Roma, in epoca imprecisata, anteriore e prossima al 18.10.1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che con suo difensore ha per ultimo avuto la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In data 18.11.1941 la Regia Questura di Roma espose che certi Pirruccio Paolo, Malavasi Antonio, De Carolis Mario e Cartagenova Agostino, tutti dipendenti d'ordine della R.Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, avevano denunciato il Di Silvestri Francesco da essi conosciuto come assiduo frequentatore della detta Biblioteca per aver svolta continua propaganda antinazionale.

Alla P.S. e poi al Procuratore Generale di Questo Tribunale il Pirruccio ha dichiarato che, alla sua presenza, il Di Silvestri più volte ebbe ad asserire che gli inglesi avrebbero occupato tutta la Libia, che i tedeschi si sarebbero presi la Sicilia, ridotta ad una rovina a seguito dei bombardamenti, che un nostro incrociatore era stato affondato. Il Malavasi avrebbe sentito il Di Silvestri affermare critiche all'operato del Governo.

Il De Carolis si è limitato ad affermare che alla sua presenza il Di Silvestri aveva detto soltanto che se fossero venuti gli inglesi non si sarebbe stato male in Italia; il Cartagenova infine ha conferma-

to che il Di Silvestri aveva asserito che mai l'Inghilterra avrebbe potuto mai perdere la guerra perché era ricca. Ha riferito inoltre un episodio secondo il quale il Di Silvestri aveva proposto di togliere dal suo posto un calendario dell'anno XVIII con l'effigie del Duce esclamando che il Duce e Hitler erano dei filibustieri e dei comuti. In seguito alle accennate dichiarazioni l'imputato fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli.

Nell'orale dibattimento il Di Silvestri, confermando gli interrogatori resi nel periodo istruttorio, ha negato tutto quanto gli è stato attribuito da individui che, a suo avviso, erano animati esclusivamente da ragioni di risentimento personale. Ha affermato che egli si era limitato a scambiare con essi qualche parola di convenienza senza mai parlare di guerra e di politica, trattandosi di personale subalterno che egli rammentava di aver spesso rimproverato per il deficiente servizio e che aveva invitato il Cartagenova a cambiare il calendario perché era vecchio ed impolverato e contenenti indicazioni riguardanti gli anni precedenti.

I testi Pirruccio, Malavasi, De Carolis e Cartagenova, pur avendo confermato le loro precedenti dichiarazioni hanno, in massima parte, affermato di non aver sentito il Di Silvestri pronunciare le frasi di che trattasi, ma di aver saputo ciò da altri, dei quali non hanno potuto indicare le generalità.

Soltanto il Pirruccio, che fu l'ideatore della denuncia, ha confermato - con frasi incerte ed incomplete - le dichiarazioni delle quali è sopra cenno. Di contro la Direttrice della Biblioteca ha dichiarato che mai i loro dipendenti gli hanno reso noto che il Di Silvestri avesse tenuto quel contegno delittuoso, che essi, alla sua insaputa, denunciarono alla P.S.. Ha pure dichiarato, la loro cennata teste, che l'imputato, che da circa quaranta anni frequentava la Biblioteca Nazionale di Roma, è sempre stato uno studioso molto esigente. Ciò gli avrà potuto procurare l'antipatia del personale di servizio, che più direttamente veniva a subire l'onere delle ricerche del Di Silvestri.

Il Collegio, dall'esame delle accennate risultanze ritiene che non possa escludersi che abbia fondamento la tesi prospettata dall'imputato, secondo la quale la denuncia sia da attribuirsi a cattivo animo degli accusatori, e particolarmente del Pirruccio. Ma tale ipotesi, per quanto - come già detto - sembra affiorare con serietà di contorni dalle risultanze dibattimentali, non può essere accettata in pieno dal Tribunale, il quale pertanto determina di assolvere il Di Silvestri con formula dubitativa. L'imputato pertanto, deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Di Silvestri Francesco dai reati allo stesso ascritti per insufficienza di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.1.1942 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 652/1941

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Caputi Mario.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sacconi Alberto, nato il 21.7.1920 a Montalto di Castro (Viterbo), fornaio, soldato nella 157^a Sezione Panettieri. Detenuto dal 29.8.1941

IMPUTATO

a) del delitto di disfattismo politico (art. 265 C.P.);

b) del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282);

c) del reato di offese all'onore del Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.);

perché, nel pomeriggio del 24.7.1941, in uno scompartimento di 3^a classe di un treno fra le stazioni di Finale Ligure e Savona, in presenza di altri militari e persone estranee alle Forze Armate, diffondeva notizie false e tendenziose, deprimenti dello spirito pubblico e del sentimento nazionale e offendeva l'onore ed il prestigio del Capo del Governo e del Capo dello Stato Germanico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle risultanze dell'orale dibattito, specie da talune ammissioni del giudicabile e dalle dichiarazioni esplicite, chiare e precise della teste Pescarmona Ines si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa il 4.12.1941 del P.M. di questo Tribunale Speciale, il rubricato Sacconi Alberto veniva rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.: 265 C.P. disfattismo politico; 282 C.P. offese all'onore del Capo del Governo; 297 offese all'onore del Capo di Stato Estero, perché nel pomeriggio del 24.12.1941, in uno scompartimento di 3^a classe di un treno fra le stazioni di Finale Ligure e Savona, in presenza di altri militari e persone estranee alle Forze Armate, diffondeva notizie false e tendenziose, deprimenti dello spirito pubblico e del sentimento nazionale ed offendeva l'onore ed il prestigio del Capo del Governo e del Capo dello Stato Germanico. Benché anche al dibattimento il giudicabile continuasse a negare le accuse ed ha protestarsi innocente, di fronte alle confermate insistenti accuse della teste Pescarmona, che nei più minuti particolari ebbe a precisare le criminose frasi pronunziate dal Sacconi, costui ha dovuto fare talune ammissioni che vengono a dimostrare la sua piena colpevolezza.

Così risultò che nel pomeriggio del 24 luglio 1941, in uno scompartimento di 3^a classe di un treno fra le stazioni di Finale Ligure e Savona viaggiava la signorina Pescarmona Ines, insieme ad alcuni militari, uno dei quali, contraddicendo i compagni, sosteneva che le truppe dell'Asse avrebbero perduta la guerra perché prima o poi avrebbero dovuto cedere per fame. «Questi vostri potenti condottieri aggiungeva, riferendosi al Duce ed a Hitler, a noi dell'Esercito fanno schifo, l'Asse si illude di vincere ma la guerra finirà soltanto quando l'Italia e la Germania affamate, domanderanno l'armistizio e questo non potrà tardare ad avvenire perché con la prossima entrata in guerra degli Stati Uniti, potentissimi, invincibili, dovremmo assistere a delle figure meschine rappresentate da questi vostri due potenti sciagurati».

La teste Pescarmona protestò e quando giunse alla Stazione di Savona, dove doveva scendere denunciò il fatto alla Questura, fornendo tutti gli estremi necessari per rintracciare il giudicabile, che si trattava di un soldato romano, di nome Alberto che si recava in licenza al proprio domicilio. La

Questura effettuò diligenti indagini e l'autore dei reati specificati in rubrica venne identificato nel soldato Sacconi Alberto.

Non v'è dubbio pertanto che il Sacconi si è reso responsabile dei reati di cui articoli 272 cpv. 1° C.P., ossia propaganda fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale (in tal senso modificando il capo di imputazione rubricato alla lettera a); 282 C.P. offese all'onore del Capo del Governo; 297 C.P. offese all'onore del Capo di Stato estero.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; tenuti presenti gli ottimi precedenti politici e morali dell'imputato il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 272 cpv. 1° C.P., mesi 6; in applicazione dell'art. 282 C.P.: anni uno; ai sensi dell'art. 297 C.P.: anni uno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Sacconi ad anni due e mesi sei di reclusione, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 1° cpv.; 282, 297, 23, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Sacconi Alberto colpevole del delitto previsto e punito dall'art. 272 1° cpv. C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa di cui alla lettera a), e degli altri due reati ascrittigli; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 2 e mesi sei di reclusione. Con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 20.1.1942 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con successiva sentenza n. 22 del 25.1.1942 - emessa in Camera di Consiglio - il T.S.D.S. - «rilevando che la condanna inflitta non esclude il Sacconi dal servizio militare secondo quanto previsto dalla legge sul reclutamento e che il Sacconi ha tuttora obblighi di servizio militare commuta la pena della reclusione ordinaria inflitta al Sacconi in quella della reclusione militare per eguale durata».

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Comando del Reclusorio militare di Gaeta viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Sacconi Alberto viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 17.8.1943. Detenuto dal 29.8.1941 al 17.8.1943.

Reg. Gen. n. 678/1941

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Di Trapani Domenico, nato il 6.2.1889 a Palermo, carpentiere, Detenuto dal 3.9.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 cpv. n. 1 C.P. per avere in Palermo, fra il 1° ed il 2 novembre 1941 (in tempo di guerra) parlando con i militari, comunicato notizie false ed esagerate - circa le perdite da noi subite sui fronti terrestri e per avere propalato voci circa la penuria di viveri e circa progetto di pace separata - tali da deprimere lo spirito pubblico.

In esito al pubblico dibattimento, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il P.M. in data 23 novembre u.s. richiese la citazione a giudizio del Di Trapani per rispondere dei fatti delittuosi, sopra, in epigrafe enunciati.

All'odierna udienza, l'imputato, pur ammettendo frammentariamente qualche circostanza irrilevante ai fini giuridici, ha respinto ogni addebito, ma per le precise, concordi e circostanziate dichiarazioni dei testi, Turone Carmelo, Carbone Salvatore e Scontrino Grazio, guardie di Finanza presso la V Brigata Stanziale di Palermo, si è accertato quanto segue.

Nell'estate 1941, il rubricato Di Trapani svolgeva attività disfattistica fra gli operai del porto di Palermo. Le guardie predette, pertanto, una per volta avvicinarono il Di Trapani onde meglio accertare la delittuosa attività del medesimo. E questi, proseguendo nella sua opera nefasta, nei giorni 1 e 2 novembre u.s. comunicò anche ad esse false notizie, a suo dire, apprese da radio straniera. Fra l'altro affermò che le nostre perdite sul fronte Cirenaico ammontavano a 450 mila uomini, contro 25 mila degli inglesi; che in Germania già mangiavano pane con una composizione di carta; che erano stati invitati i contadini a non consegnare il grano a Mussolini per non morire di fame; che l'Italia si accingeva a concludere una pace separata per salvare la Corona; che S.M. il Re Imperatore si era opposto all'invio di uomini sul fronte Russo; che nelle province di Torino e Milano vi erano state dimostrazioni contro la guerra; che nello stretto di Messina era stato affondato l'incrociatore Da Giussano con 1.500 uomini.

Tratto pertanto in arresto il 3.11.1941, egli veniva denunziato dal suddetto Comando con verbale del 5 stesso mese. I fatti innanzi esposti sono stati in ogni particolare confermati dai suddetti Turone, Carbone e Scontrino anche nei confronti sostenuti con l'imputato il quale, si è proclamato innocente e vittima di un equivoco.

Nei fatti come sopra emersi all'udienza, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dell'art. 265 p.p. C.P., esclusa l'aggravante di cui al cpv. n. 1 dello stesso articolo perché il Di Trapani svolse la sua opera criininoso anche verso le suddette tre guardie di Finanza non perché fossero dei militari, ma seguendo quella che era ormai una sua consuetudine verso chiunque incontrasse al porto, forse per dare sfogo alla sua mentalità di vecchio sovversivo. Mancava quindi in lui la volontà specifica di operare con i suoi discorsi sui militari, volontà necessaria per dar vita all'aggravante di cui trattasi. Pertanto in tal senso deve intendersi modificata l'accusa.

Il Collegio non ritiene soffermarsi su presunte tare mentali del Di Trapani, che, nelle more dei giudizi, in carcere ha dato qualche segno di irrequietezza. Né tali manifestazioni carcerarie né qualche precedente familiare prospettato dalla difesa sono di tale rilievo da meritare un provvedimento medico-legale nei riguardi del Di Trapani e comunque non tali da scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere.

Pertanto, commisurando la pena al fatto, il Collegio ritiene equo condannare il Di Trapani ad anni cinque di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 265 p.p., 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 265 p.p., 29 C.P. 274; 488 C.P.P.

DICHARA

Di Trapani Domenico responsabile del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. così modificata l'accusa, e lo condanna ad anni cinque di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 23.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre del Di Trapani il 9.3.1942 non viene accolta.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Di Trapani Domenico viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943. Detenuto dal 3.9.1941 al 28.8.1943.

Reg. Gen. n. 673/1941

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudice Console M.V.S.N.: Vedani Mario, Leonardi Nicola, Calia Michele, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Della Casa Gaetano, nato il 14.12.1905 a Bologna. Analista presso l'Associazione Nazionale bicultori, caposquadra M.V.S.N. Detenuto dal 26.8.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'articolo 265 C.P. per avere, con la diffusione di circolari apocriefe sul congedamento di orfani di guerra, provocato depressione dello spirito pubblico e nocimento agli interessi nazionali. In Bologna nel luglio 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle particolari parziali ammissioni del giudicabile e dalle chiare e precise dichiarazioni dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 10.8.1941 il Comando della 6ª Armata chiedeva al Ministero della Guerra chiarimenti su due circolari ministeriali n. 127100/52 bis del 10.7.1941 riguardanti il congedamento degli orfani di guerra ed allegate ad una domanda inoltrata dalla vedova Stanziani Bernardina, per ottenere il congedamento del figlio fante Santi Enrico del 3º Reggimento Fanteria «Pistoia». Ma le due circolari venivano riconosciute apocriefe dal Ministero che perciò disponeva una inchiesta con la quale è stato accertato che le due circolari erano state fornite al soldato Santi, dal caporale Boriani Fleano che a sua volta le aveva ricevute dal vicecaposquadra Della Casa Gaetano.

Oltre al Santi e al Boriani, anche il caporal maggiore Franchi Alfredo aveva avuto conoscenza di tali circolari, tanto che quest'ultimo, irritato perché non veniva ancora inviato in congedo a tenore del

disposto di esse, inviava un anonimo al Comando della Divisione Militare lamentando il ritardo invio in congedo.

Anche altri militari, orfani di guerra, ebbero copia o conoscenza delle circolari in argomento, che fra essi, provocarono una certa eccitazione tanto che alcuni si rivolsero ai propri ufficiali per delucidazioni, e pur avendone avuto informazioni negative hanno ugualmente inoltrato le loro domande. Specialmente nell'ambiente civile bolognese la diffusione delle circolari ha provocato molto scalpore ed al Comitato Provinciale degli orfani di guerra si è avuta una lunga sequela di richieste di informazioni e documenti.

Dalle dichiarazioni, ripetute a dibattimento, della teste Casalini Clara - Capo ufficio del predetto Comitato - risultò che essa ebbe a rilasciare oltre 400 certificati per orfani di guerra da allegarsi a domande di congedo, tanto che preoccupata dal continuo incalzare delle richieste fatte dall'aprile al luglio 1941, dopo che furono invano interpellate sulla questione, le locali competenti autorità militari, furono richieste notizie agli organi centrali di Roma.

Interrogato il Della Casa, ha confermato di aver fornite due circolari ai militari Boriani Leonis e Boriani Fleano, ma ha protestato la sua buona fede, affermando di aver ricevuto le circolari stesse dal tal Bolognesi Emilio od Emidio per la cui più completa identificazione ha dato i seguenti particolari: conosciutissimo nei bar «Follia» e «Nettuno» di Bologna, come pure dal Signor Cavallari Umberto e da un comune ultimo amico Vespa Francesco.

Pertanto sulla scorta di tali indicazioni è stato rintracciato l'unico Bolognesi Emilio esistente: unico perché la sola persona che dall'anagrafe e dal decennale dello stato civile di Bologna risulta con tali generalità, unico perché le persone indicate dal Della Casa non conoscono altro Bolognesi Emilio, loro conoscente o conoscente del Della Casa. Però il Bolognesi, presentato al Della Casa, non è stato da quest'ultimo riconosciuto come la persona che gli avrebbe fornito le circolari, pur avendo dovuto egli convenire che effettivamente il Bolognesi era da lui conosciuto, come era conosciuto dal pari delle altre persone da lui stesso indicate.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che il Della Casa ha cercato di riversare su altra persona la creazione delle circolari, forse nella speranza di intralciare le indagini o di farle arenare; ma essendosi poi trovato di fronte la persona incautamente, indicata, non ha saputo trovare migliore partito che quello di affermare di aver voluto riferirsi a persona diversa da quella effettivamente da lui precisata. L'origine delle circolari rimane ferma sul Della Casa: non v'è dubbio che egli abbia fornito le circolari e non abbia lontanamente dato alcuna prova di averle ricevute da altri. Di conseguenza egli solo, od in concorso con altre persone rimaste sconosciute perché il giudicabile non volle farle individuare, si è reso responsabile di un fatto criminoso sul quale si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzarono, la configurazione giuridica del reato previsto e punito dall'art. 265 C.P. Avendo le circolari provocato depressione dello spirito pubblico (significativo l'episodio del caporal maggiore Franchi) e nocumento agli interessi Nazionali.

Accertata ed affermata la responsabilità penale del Della Casa, esaminate e vagliate le richieste difensive, tenuti presenti i buoni precedenti del giudicabile e considerata la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso d'irrogare la pena di anni 5 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Della Casa Gaetano colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia ed ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 30. I. 1942 - Anno XX

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In una istanza di grazia inoltrata il 14.2.1942 a Sua Maestà il Re imperatore Della Casa Gaetano dichiara quanto segue:

«Lo scrivente iscritto al P.N.F. dal 16.10.1920 ex volontario della guerra in Libia (1923-1927), volontario della guerra in A.O.I. e in Spagna, invalido di guerra, marcia su Roma, coniugato e con la madre di 80 anni a proprio carico supplica, con la presente, Vostra Maestà Imperiale a volersi benignare di concedergli la Grazia Sovrana.

Non lasciate che questo grido di dolore che nasce dal cuore di un uomo che per oltre venti anni servi con fedeltà ed onore la nostra Patria, che mai venne meno al dovere di servire la Vostra Persona, rimanga senza l'eco della Vostra magnanimità e così possa egli, per bontà vostra ritornare nei ranghi della Nazione pronto a dimostrare con fatti più che con parole che il vostro gesto di bontà è stato accordato ad un uomo che saprà rendersi degno di tanta benevole clemenza». Istanza di grazia non accolta.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n.46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Della Casa Gaetano viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 26.8.1941 al 24.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, il delitto di cui all'art. 265 C.P. addebitato a Della Casa Gaetano dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto all'Erario al recupero delle spese di giustizia relative al procedimento di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 30.1.1941 (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 698/1941

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Turco (già Turcovich) Giovanni, nato il 18.7.1913 a Monspinoso (Pola), soldato, detenuto dal 6.12.1941.

IMPUTATO

di tentato disfattismo (artt. 56, 265 C.P.) per avere inviato, l'11.6.1941, da Nuoro, una lettera alla propria moglie, contenente notizie false tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico, lettera non giunta a destinazione perché tolta dalla censura; con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito diretto, il P.M. il 27.12. u.s. richiese che l'imputato fosse citato a giudizio per rispondere del delittuoso tentativo, sopra in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le emergenze documentali, è risultato quanto segue.

In una lettera, spedita da Nuoro l'11.6.1941, il militare rubricato, appartenente alla 3ª compagnia

P.M. 50 del 213 Batt. Mitraglieri Autocarrato di C. d'A. scriveva fra l'altro alla propria moglie: «Ti comunico che abbiamo fatto il viaggio da Napoli in Sardegna. Da Napoli siamo partiti in cinque piroscafi ma siamo arrivati in Sardegna soltanto tre, poiché due sono stati silurati e affondati. Fortuna che i primi due ci precedevano e avevano a bordo il carbone e noi ci siamo salvati cambiando subito direzione, altrimenti ci affondavano anche a noi. A bordo della nave erano imbarcati tutti istriani, fiumani e goriziani. Noi ci troviamo qui in un deserto, in terra maledetta, dove né Iddio né il diavolo ha del suo e tutti ci chiamano prigionieri, cosicché in questa terra maledetta e ributtante stiamo molto male. Omissis. Cari saluti e baci a voi tutti in famiglia, tuo marito Fto Giovanni».

La lettera fu tolta dalla censura e l'autore fu denunziato. Il Turco, che da rapporti in atti risulta di ottima condotta militare e che ha prestato servizio volontario militare nella guerra per la conquista dell'Impero, anche in udienza non ha negato di aver scritta la lettera incriminata, ma ha escluso di aver avuto in animo con ciò di fare del disfattismo. Ha asserito di avere scritto le notizie contenute nella lettera per atteggiarsi ad eroe nei confronti della giovane, che aveva sposato da pochi mesi, alla quale era appunto indirizzata la lettera.

Il Collegio ritiene verosimile quanto ha asserito l'imputato e, pertanto, pur non potendo escludere che egli abbia scritta la lettera con coscienza e volontà, gli elementi emersi non sono tali da poter affermare con tranquilla coscienza che egli abbia scritto le notizie incriminate con l'intenzione di recare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico. Pertanto reputa giusto assolvere il Turco dall'imputazione rubricata per insufficienza di prove in ordine al dolo (art. 479 C.P.P.) e di doverne in conseguenza, ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Turco Giovanni per insufficienza di prove in ordine al dolo del reato tentato in rubrica ascrittogli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 739/1941

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vilhar Rodolfo, nato il 10.4.1914 ad Otoeco Grante (Trieste), contadino, soldato.
Detenuto dal 16.12.1941.

IMPUTATO

di tentato disfattismo (artt. 56, 265 C.P.) per avere inviato, nella prima decade di agosto 1941, dalla Sardegna, ai familiari e ad un amico corrispondenza contenente notizie false, esagerate e tendenziose, che possono destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico, corrispondenza non giunta a destinazione perché tolta dalla censura. In esito al pubblico dibattimento, ascoltati il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il P.M., in data 27 dicembre u.s., richiese la citazione a giudizio del rubricato Vilhar per rispondere del tentativo delittuoso enunciato sopra in epigrafe. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali è risultato quanto segue.

Il Vilhar, mentre trovavasi richiamato alle armi nel 59° Reggimento Fanteria in Sardegna, nei primi dell'agosto u.s. spediva una lettera alla madre Vilhar Caterina, nonché due cartoline all'indirizzo rispettivamente dello zio Vilhar Luigi e dell'amico Vilhar Giovanni, tutti residenti in Otocce Grande Postumia Grotte (Trieste). In detta corrispondenza, da lui scritta in lingua slovena, sono contenute le seguenti frasi:

1) Lettera diretta a Vilhar Caterina: «Quindi qui non riceviamo nulla per mangiare, neppure il pane, in questo paese. Mi compero dei biscotti. Che debbo fare? Per mangiare abbiamo un po' di arance e due panini. Io mangio tutto in una volta, questo è nulla per noi che siamo abituati a mangiare. Noi dobbiamo partire a causa del pericolo; sapete pure che presto verranno gli inglesi. Qui ci troviamo proprio come in guerra. Sapete che è pericoloso. Noi ci troviamo dislocati per tutta la Sardegna ed attendiamo con ansia l'orso? Lo sapete perché. Dunque ora abbiamo delle dure marce. Ci alziamo alle due secondo l'ora solare, ma già siamo stanchi e deboli che appena ci reggiamo in piedi. Non posso dirvi come bestemmiano tutti gli sloveni, da far tremare tutto».

2) Cartolina diretta a Vilhar Luigi: «Ho fame tutti i giorni, ma dobbiamo tirare avanti. Aspettiamo con ansia l'orso che venga giù per qualche cambiamento. Qui non abbiamo che pecorai. Non è gente questa la nostra. Loro credono che il mondo sia solo qui. Dormono le persone e gli asini tutti assieme. Forse verremo a casa l'anno venturo. Se ci mandano ora non possiamo andare. Tu non sai quello che succede? Non si può attraversare il fango (mare, N.d.T.)».

3) Cartolina diretta a Vilhar Giovanni: «Abbiamo fame e dobbiamo tirare avanti. Nulla si può comperare. Non so come si andrà avanti. Aspetteremo l'orso che venga giù. Non v'è altro rimedio per noi qui. Qui non c'è nulla, spero che tutto passerà, basta che mi trovi bene in salute. Qui riceviamo poca posta, perché le navi passano poche volte, perché temono. Anche quando ci manderanno a casa, non sarà possibile di andarvi».

Detta corrispondenza non pervenne a destinazione perché fu tolta di circolazione dall'ufficio censura di Trieste. In conseguenza il Vilhar dal Comando del suo Reggimento, fu denunciato a questo Tribunale. Il Vilhar anche in udienza ha tentato di giustificarsi adducendo che scrisse la citata corrispondenza in momenti in cui aveva bevuto più del solito. Il Collegio ritiene che tale giustificazione non merita rilievo e nelle frasi surriferite, contenenti notizie false, esagerate e tendenziose, non pervenute a destinazione per circostanze indipendenti dalla volontà dello stesso pervenuto, ravvisa tutti gli estremi giuridici soggettivi ed obiettivi del reato di tentato disfattismo politico ai sensi degli artt. 56, 265 C.P. Pertanto, commisurando la pena al fatto, reputa equo condannare il Vilhar ad anni tre di reclusione, da sostituirsi con altrettanta reclusione militare (artt. 56, 265 p.p. C.P., 28 C.P.E. 1869 e l R.D.L. 9.12.1941 n. 1386) con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 29, 488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56, 265, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.; l R.D.L. 9.12.1941 n. 1386.

DICHARA

Vilhar Rodolfo responsabile del reato tentato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni tre di reclusione, sostituita con altrettanta reclusione militare, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per anni cinque, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 3.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Vilhar Rodolfo e al parere favorevole espresso dal Duce viene concesso con Decreto di grazia del 18.1.1943 il condono condizionale della residua pena da

espiare e, pertanto, Vilhar Rodolfo viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta l'8.2.1943. Detenuto dal 16.12.1941 all'8.2.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n.719 il reato addebitato a Vilhar Rodolfo dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia inerenti al procedimento di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 3.2.1942.

Reg. Gen. n. 650/1941

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mazzardi Giuseppe, nato il 3.5.1914 a Eause Vives (Ginevra-Svizzera), Dragone nelle truppe al Deposito del Rgt. «Nizza Cavalleria». Detenuto dal 6.9.1941.

IMPUTATO

di disfattismo politico (art. 265 C.P.) perché la sera del 29.7.1941, in tempo di guerra, in Torino e precisamente nel bar di Via Mazzini 21, parlando con persone, comunicava una notizia falsa da destare pubblico allarme e cioè: «che gli inglesi avevano occupato la Corsica».

OMISSIS

All'odierno dibattimento, per le ammissioni dell'imputato e per le prove testimoniali è risultato quanto segue.

La sera del 29.7.1941 il Mazzardi, in servizio presso il deposito del Reggimento «Nizza Cavalleria», mentre si trovava nel bar di Via Mazzini 21 in Torino, bar che era solito frequentare, in presenza del barista sosteneva che gli inglesi avevano occupato la Corsica e che tutta Torino era piena di tale notizia. Invitato dal proprietario del bar a smettere simili discorsi, il Mazzardi replicava con parole ingiuriose, fino a quando lo stesso proprietario lo costrinse a uscire dal locale.

OMISSIS

Il Mazzardi, anche in dibattimento, ha ammesso il fatto e, a giustificazione, ha dichiarato che i primi a comunicare la notizia incriminata che circolava per Torino, erano stati due alpini che parlavano con lui. Ciò è stato, però, escluso dai testi escussi Riccio Giocondo, proprietario del bar e Zucchi Mario Alberto; in particolare i suddetti testi hanno riferito che, in quella occasione, non si trovavano presenti nel locale alpini né d'altra parte lo stesso Mazzardi ha saputo fornire alcun elemento idoneo a identificarli. Allo scopo di sollevare sospetti sulle dichiarazioni rese dal teste Riccio, il Mazzardi ha cercato di sostenere che egli era debitore del Riccio di una somma, ma ciò è risultato falso.

Il Mazzardi, nel settembre del 1940, per avere espresso apprezzamenti disfattisti ed allarmistici era stato sottoposto ai vincoli della ammonizione per due anni. Egli, inoltre, risulta altre volte condannato per reati comuni e, pertanto, gli è stata contestata, in udienza, l'aggravante della recidiva (art. 99 p.p. C.P.).

Nel fatto come è stato accertato - commesso dal Mazzardi in tempo di guerra - il Tribunale ravvi-

sa gli estremi giuridici del reato contestato e, commisurando la pena all'entità del fatto stesso e alla pericolosità del giudicando, reputa equo condannarlo a cinque anni e mesi uno di reclusione (artt. 265 p.p., 99 p.p. C.P.) con la conseguenza della interdizione dai pubblici uffici e della degradazione (artt. 29 C.P., 24, 28 C.P.M.P.) nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 265 p.p., 99, 29 C.P.; 24, 28 C.P.M.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Mazzardi Giuseppe reponsabile dei reati di cui in rubrica e, con l'aggravante della recidiva generica, lo condanna ad anni cinque e mesi uno di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della degradazione nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma 3.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Istanze di grazia inoltrate nel maggio del 1942 da Mazzardi Giuseppe e dai genitori non vengono accolte. In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S.Gimignano il 24.8.1943. Detenuto dal 6.9.1941 al 24.8.1943.

Reg. Gen. n. 741/1941

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fioretti Febo, nato il 12.10.1905 ad Arrone (Terni), meccanico. Detenuto dal 4.11.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Terni, in tempo di guerra, nel settembre 1941, comunicato e diffuso notizie e voci false esagerate e tendenziose che possono destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle predette circostanze, offeso il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo, affermando, fra l'altro, che il Duce è un buffone che ha sconvolto e ridotto l'Italia alla miseria e un uomo di chiacchiere e non di fatti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dibattimentali, specie

dalle parziali ammissioni dell'imputato e dalle chiare, precise ed esplicite accuse dei testi si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa del 12.1.1942 di questo Tribunale Speciale veniva rinviato a giudizio, il rubricato Fioretti Febo d'anni 37 (meccanico nello stabilimento ausiliario di Terni, non iscritto al P.N.F. e già professante idee sovversive), per rispondere dei reati di disfattismo politico e di offese al Capo del Governo.

Infatti emerse che nelle conversazioni casuali il Fioretti talvolta, parlando con vari compagni di lavoro, ebbe a commentare sfavorevolmente i nostri bollettini di guerra, esprimendo previsioni a nostro danno e valorizzando, invece, i comunicati nemici, in modo da lasciare intendere di averli ascoltati dalla radio. Inoltre ebbe ad esprimere contumelie contro il Duce; affermando che è un buffone che ha sconvolto e ridotto l'Italia alla miseria, è un uomo di chiacchiere e non di fatto. Il giudicabile che anche all'udienza aveva persistito alla negativa, ha dovuto fare talune parziali ammissioni, per cui di fronte alle concordi specifiche accuse fatte dai testi Salvati, Quondam, Madolini, Rossi e Broghetti, la prova risulta esauriente. Costoro deposero che il Fiorelli parlando in varie circostanze, con essi e con altri degli operai, durante il lavoro, aveva detto che l'Italia avrebbe perduto la guerra perché mancava di materie prime e che aveva fatto male a mettersi a fianco della Germania e contro la Russia, che in Italia si muore di fame, che gli inglesi avrebbero potuto occupare la Sicilia con facilità non avendo noi le forze necessarie per opporsi, che i nostri bollettini non erano veritieri e che per sapere la verità bisognava sentire radio Mosca e radio Londra. Riferendosi al Duce il Fioretti aveva detto le frasi incriminate.

Non v'è dubbio pertanto che quanto è provato a carico del Fioretti riveste gli estremi dei delitti di disfattismo politico e di offesa al Capo del Governo, ai sensi degli artt. 265 e 282 C.P. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del Fioretti, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 265 C.P.: anni cinque; ai sensi dell'art. 282 C.P.: anni due. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni sette di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265, 282, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Fioretti Fabio colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 7 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n.46643 del 27.7.1973 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Fioretti Febo viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 27.8.1943. Detenuto dal 4.11.1941 al 27.8.1943.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre del Fioretti il 15.4.1942 non venne accolta. Su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma, rilevando che il reato di Offesa al Capo del Governo previsto dall'art. 282 C.P. è stato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288 e, quindi, non costituisce più reato, dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il suddetto reato a Fioretti Febo dal T.S.D.S. con sentenza del 6.2.1942.

Il 18.12.1965 il Presidente della Corte di Appello di Perugia, al fine di esaminare una istanza inoltrata da Fioretti Febo per procedere, secondo quanto previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, a un giudizio di revisione della sentenza emessa il 6.2.1942 dal T.S.D.S. con la quale il Fioretti è stato ritenuto colpevole del reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P., ha chiesto all'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi la trasmissione degli atti processuali. Gli atti non vennero trasmessi perché il Procuratore militare Dr. Floro Roselli ha ritenuto che la sentenza in questione poteva essere dichiarata giuridicamente inesistente dalla Corte Suprema di Cassazione per le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Pertanto il suddetto Procuratore militare ha inoltrato, in data 14.1.1966, alla Procura Generale della Corte Suprema di Cassazione motivata richiesta di dichiarazione di giuridica inesistenza della sentenza pronunciata nei confronti di Fioretti Febo dal T.S.D.S. il 6.2.1942.

Nella richiesta si rileva, anzitutto, che «secondo quanto viene affermato dal Manzini nel suo trattato di diritto penale e dal De Marsico nella nota a pagina 440 dell'Archivio Penale del 1946 e dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale - udienza del 26.11.1945 e del 5.2.1946 - Rivista Penale 1946 pagina 330 e Giustizia Penale 1946-II-361) in tema di disfattismo politico gli apprezzamenti personali sullo sviluppo degli avvenimenti politici militari non rientrano nel concetto di voci e notizie false esagerate e tendenziose che possano destare allarme». Quindi il Dr. Roselli rileva che la condanna inflitta a Fioretti Febo dal T.S.D.S. ha tutte le caratteristiche di una condanna che doveva servire di ammonimento a coloro che non erano iscritti al Partito nazionale fascista e che professavano idee contrarie al Fascismo e che pertanto la sentenza in questione poteva essere dichiarata giuridicamente inesistente per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159 perché emanata unicamente per la esigenza di tutelare e consolidare il regime fascista.

La richiesta inoltrata dal Procuratore militare Roselli viene accolta sia dalla Procura Generale della Corte Suprema di Cassazione che dalla Seconda Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione che con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 6.7.1966 «annulla perché giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 6.2.1942 nei confronti di Fioretti Febo».

NOTA: Insieme con Fioretti Febo venne anche denunciato, quale coimputato Miselli Generoso, nato il 2.12.1891 a Terni - Capo Fresatore presso la Fabbrica d'Armi di Terni. Detenuto dall'1.11.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui agli articoli 110 e 265 C.P. per avere, in concorso con Fioretti Febo, in tempo di guerra, nel settembre del 1941, comunicato e diffuso notizie e voci false, esagerate e tendenziose che possono destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione.

Il Giudice Istruttore (Ugo De Rienzi) ha emesso, in data 10.1.1942 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - la seguente sentenza.

OMISSIS

L'unico elemento di accusa contro il Miselli, recisamente negativo, era dato dalle dichiarazioni del teste Borghetti Ivo, il quale dinanzi al Tenente dei Carabinieri De Paulis, che aveva svolto le indagini per ordine della Direzione della Fabbrica d'Armi, aveva detto che i concetti disfattisti espressi dal Fioretti erano condivisi principalmente dal Miselli. Il Borghetti ha attenuato di parecchio tale sua affermazione e, infatti, ha dichiarato di avere avuto «impressione» che i discorsi del Fioretti fossero approvati dal Miselli, ed ha aggiunto di non avere sentito ciò che il Miselli rispondeva al Fioretti durante tali discorsi.

Né più sicuro è stato il Borghetti quanto si è riferito ai colloqui che sabbero avvenuti fra il Miselli e l'altro operaio Mariani, in quanto, se è vero che al riguardo ha detto che il primo riferiva all'altro ciò che aveva appreso dal Fioretti, ha aggiunto una frase, e cioè «per quanto mi era possibile sentire» che dimostra palesamente come il Borghetti non fosse affatto sicuro di questa ultima circostanza da lui dichiarata.

A ciò va aggiunto il fatto che il Mariani ha escluso che il Miselli gli abbia fatto dei discorsi sulla guerra, essendosi fra loro parlato di caccia per la quale entrambi erano appassionati. Ritenuto che, in

tali condizioni. la prova contro il Miselli Generoso è, come si rileva dubbia si ritiene che sia opportuno e giusto proscioglierlo per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Non doversi procedere contro Miselli Generoso per insufficienza di prove in ordine al reato addebitatogli e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 761/1941

SENTENZA N. 75

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cangemi Giovanni, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Casalegno Marcello, nato il 9.1.1911 a Torino, impiegato privato. Detenuto dal 1.10.1941

IMPUTATO

a) di disfattismo politico continuato (art. 81, 265 C.P.) per aver diffuso, in più occasioni, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, notizie false, esagerate e tendenziose, che possono deprimere lo spirito pubblico, e svolto una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

b) di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per aver pronunciato le seguenti frasi: «Il Duce è un delinquente, un porco, un pederasta. Si è venduto ad Hitler: è un servo di Hitler. Mi rincresce che sia morto Bruno perché troppo giovane; non sarebbe stato meglio il padre? È un fundor perché in poco tempo ha fuso l'Impero. È una vera vergogna avere un simile Capo di Governo».

c) di offesa all'onore e al prestigio del Capo della Nazione alleata (Germania) ai sensi dell'art. 297 C.P. per avere pronunciate le seguenti frasi: «Hitler, è un porco. Hitler è peggio del Duce perché invece di andare con le donne, prova ne sia il fatto che non è nemmeno sposato, va con gli uomini. In sostanza è un pederasta». In epoca dal giugno al settembre 1941, in Torino nella sede della società «Rumianca».

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, con atti d'accusa del P.M. in data 25 gennaio u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le concordi ed esaurienti prove testimoniali, si è potuto accertare quanto segue:

Il rubricato Casalegno, stenodattilografo presso la società «Rumianca» con sede in Torino - Corso Montevecchio 39 - in epoca dal giugno al settembre 1941, in diverse occasioni, parlando coi colleghi di ufficio, si era espresso in termini disfattistici e oltraggiosi per il Duce e per Hitler. Egli, fra l'altro

aveva detto «Il Duce è un delinquente, un porco, un pederasta. Si è venduto ad Hitler ed in conseguenza l'Italia sarà per sempre schiava delle barbarie tedesche. Io castrerei i tedeschi perché sono invadenti e vorrebbero dominare tutto il mondo mentre invece scompariranno dalla circolazione perché l'asse deve essere sconfitto. Se vincesse la guerra cosa che escludo nel modo più assoluto, sarei disposto a mangiare gatti, cani, pidocchi, cimici e pulci.

Un mio amico rientrato dal Belgio ha raccontato che i tedeschi affamano la popolazione delle zone occupate e fucilano tutti coloro che tentano di ribellarsi. Tale mio amico è stato maltrattato e picchiato dai tedeschi ed ha detto inoltre che i soldati italiani sono ritenuti dai germanici soldati di ciocolato. Tutte le Nazioni che cominciano con la lettera «i» portano scalogna e sono destinate ad essere sopraffatte. Prima l'Iraq, poi l'Iran e poi l'Italia. I soldati italiani dimostratisi eroi sono degli imbecilli perché si fanno ammazzare per il volere di quel delinquente (alludendo al Duce). Mi rincresce che sia morto Bruno perché è troppo giovane. Non sarebbe stato meglio che fosse morto il padre?

Voi altri siete degli illusi perché sperate nella vittoria dell'Italia e della Germania e in una futura ricostruzione europea basata sulla giustizia. Mussolini e Hitler hanno sulla coscienza migliaia di morti per la guerra che hanno voluto e di cui subiranno le conseguenze, perché noi la guerra la perderemo certamente. Anche se vincessimo, noi altri italiani saremo sempre schiavi dei tedeschi: Mussolini è un servo di Hitler. Il Duce invece di pensare alla guerra pensa alle donne. È una vera vergogna avere un simile Capo di Governo! Hitler è peggio del Duce perché invece di andare con le donne, prova ne sia il fatto che non è nemmeno sposato, va con gli uomini. In sostanza è un pederasta. Mussolini ed Hitler sono due porci. Il Duce è un "fundor" perché in poco tempo ha fuso l'Impero.

In quanto a noi squadristi vi è da notare che qualcuno non porta lo speciale distintivo all'occhiello per paura di essere malvisto dalla popolazione perché, dopo la nostra sconfitta, saranno i primi ad essere messi al muro. Specie in Italia non tarderà a scoppiare una controrivoluzione perché la popolazione è stanca della guerra e delle privazioni che ne derivano. Mi hanno assicurato che di viveri ne avremo al massimo sino a Natale».

Il Casalegno anche all'odierna udienza ha ammesso di avere avuto con i colleghi di ufficio discussioni di politica e sull'attuale guerra, ma, in sostanza, ha negato di essersi espresso in termini ingiuriosi verso Mussolini e Hitler e di aver diffuso notizie false e tendenziose, nonché di aver fatto apprezzamenti disfattisti sull'esito dell'attuale conflitto.

Ma i testi Gaidano Carlo, Lazzari Alba, Tabasso Nina e Franco Maria, tutti colleghi d'ufficio del Casalegno, anche al dibattimento sono stati precisi e univoci nel confermare che tutti i discorsi sopra riferiti sono stati effettivamente fatti dal Casalegno nell'epoca e nel luogo in epigrafe accennati. È vero che, come ha asserito l'imputato e come hanno ammesso anche i testi, non correvano rapporti di cordialità fra il Casalegno e qualcuno dei testi stessi, come la Tabasso e la Franco; ma ciò, come è stato chiarito in udienza, era dovuto principalmente e appunto al fatto del comportamento del Casalegno coi suoi continui discorsi che avevano suscitato riprovazione e sdegno fra quei buoni impiegati.

Pertanto, nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e commisurando la pena all'entità dei fatti e alla pericolosità dell'imputato, reputa giusto condannarlo alla pena complessiva di anni dieci di reclusione, risultanti dal cumulo di anni sette per il delitto di cui agli artt. 81, 265 C.P. e di anni uno e mesi sei per ciascuno dei delitti previsti rispettivamente dagli artt. 282 e 297 C.P., nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 274 - 488 C.P.).

Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 265, 282, 297, 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

DICHIARA

Casalegno Marcello responsabile di tutti i reati in epigrafe ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni dieci di reclusione, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 19.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Casalegno: In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Casalegno Marcello viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 21.8.1943. Detenuto dal 1.10.1941 al 21.8.1943.

Il Tribunale Militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'11.1.1967, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Casalegno Marcello venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 19.2.1942 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 760/1941

SENTENZA N. 76

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Caputi Pietro, Palmentola Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Maiolo Francesco, nato il 10.12.1903 a Polia (Catanzaro), muratore, detenuto dal 12.10.1941.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio del Governo del Re Imperatore e delle Forze Armate dello Stato (artt. 290 P.P. e cpv. C.P.) per avere il 3.10.1941, in Roma e nella Via Sanbucuccio d'Alando, in presenza di più persone, a seguito di discussione su fatti di natura privata avuta col sergente Pizzonia Vito, profferito le seguenti frasi: «avete trovato questo Governo svergognato per dare da mangiare alle vostre famiglie e tu ti sei venduto volontario sotto la schiavitù militare per sostenere la vita, altrimenti morivate di fame. Me ne infischio che sei un sottufficiale».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Maiolo Francesco, per i fatti specificati in rubrica fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli. Nell'orale dibattimento l'imputato ha negato ogni sua responsabilità. Il teste Pizzonia Vito ha confermato l'accusa.

Il Collegio, prese in esame le dichiarazioni sopra cennate e quelle rese dai testi Presutti e Sorrenti, i quali hanno escluso di avere sentito pronunciare all'imputato le frasi addebitategli, si è trovato nell'impossibilità di pervenire ad una precisazione, sulla esistenza o meno dei fatti addebitati al Maiolo, il quale pertanto deve essere assolto per insufficienza di prove.

Ritenuto che l'imputato deve, conseguentemente, essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli articoli 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 479 C.P.P..

ASSOLVE

Maiolo Francesco dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 713/1941

SENTENZA N. 88

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro, D'Alessandro Italo, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cersini Settimio, nato il 28.10.1900 ad Orvieto (Terni), ferroviere, detenuto dal 17.1.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere in Roma in giorno imprecisato dell'aprile 1941, comunicato notizie false, tendenziose e tali da deprimere lo spirito pubblico;

b) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il prestigio del Capo del Governo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Pasqualini Nicola, milite della 112ª Legione M.V.S.N., di Roma; portiere dello stabile di Via Nizza 76 nel giugno 1941 parlando con un capo squadra della M.V.S.N. della 9ª Zona, ebbe a riferire che il rubricato Cersini Settimio macchinsita delle FF.SS., nell'aprile dello stesso anno, parlando confidenzialmente con lui, aveva fatti i discorsi incriminati e rubricati costitutivi di responsabilità penale in ordine ai reati di cui agli artt. 265 p.p. e 282 C.P.: ossia di disfattismo politico e di offese all'onore del Capo del Governo. Soggiungeva altresì che egli aveva denunciato il Cersini nello stesso mese di aprile al Gruppo rionale fascista Salario e che essendo stato subito chiamato per confermare la denuncia, dopo che la pratica era stata istruita, nulla era stato fatto.

Di conseguenza il detto capo squadra prendeva degli appunti e ne dava comunicazione ai suoi superiori: i quali, dopo aver sentito il Pasqualini e raccolti gli elementi necessari, passarono la denun-

cia alla locale Questura. A sua volta la Questura procedette agli accertamenti dei fatti criminosi, e mentre il Pasqualini insistette nella sua versione, il giudicabile invece si mantenne negativo. Il Cersini si mantenne pure negativo dinanzi il Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale ed al dibattimento. All'udienza anzi precisò che si considerava vittima di una vendetta, in quanto non trovandosi in buoni rapporti col portiere del fabbricato pure da lui abitato, doveva avergli organizzato la denuncia. Asseriva di essere stato chiamato nell'aprile al Gruppo Salario, ma dopo di essere stato sentito e dopo essere difeso dalle accuse, la pratica venne senz'altro liquidata.

Nel successivo giugno venne chiamato in Questura e denunciato al Tribunale Speciale. L'imputato a provare la sua innocenza e che era vittima di una vendetta, chiese la testimonianza di un Maresciallo di P.S. del suo rione che venne a dire come realmente in passato la moglie del Cersini era ricorsa al Commissariato di P.S. per fare intervenire, come infatti intervenne, detta Autorità contro la moglie del portiere Pasqualini perché non si comportava bene con gli inquilini del palazzo, di un funzionario del Ministero delle Finanze, il coinquilino Cav. Stirpe, il quale nel parlare assai favorevolmente nei confronti del giudicabile, mise in sinistra luce il portiere per il suo contegno verso il Cersini e sua moglie, dal Generale di Divisione a riposo Gr. Uff. Omnis, che pure ebbe parole di elogio per l'imputato e piuttosto sfavorevoli per il Pasqualini, dell'Ispettore Federale del Fascio di Roma che, nell'esprimersi favorevolmente nei confronti del Cersini, affermò pure che si meravigliò quanto venne a conoscenza delle accuse mosse, perché lo conobbe e lo ritenne sempre un buon italiano ed un buon fascista. Dinanzi alle citate lusinghiere testimoniali, ed ai precedenti ottimi del Cersini che risultava valoroso combattente della grande guerra, ottimo funzionario delle FF.SS. era stato encomiato in conseguenza dei servizi speciali resi conducendo macchine per treni reali e del Duce (tanto che pubblicamente andava vantandose), stanno però le accuse del Pasqualini e della di lui nipote, ragazzina di 14 anni. Entrambi testi d'accusa che, nel riferire le frasi incriminate, sempre dissero che le parole pronunciate dall'imputato devono considerarsi come espressioni di italianità anziché di antipatriottismo, e la stessa nipote del Pasqualini soggiunse altresì che quest'ultimo, quando un'incaricato del gruppo Salario ebbe ad interrogarlo sui precedenti del Cersini (e cioè per accertare se si trattasse di un sovversivo e di uno che abitualmente usasse frasi di disfattismo) rispose negativamente.

Di fronte alle continue energiche proteste di innocenza fatte dal Cersini, il Collegio opina che dati i non troppi buoni rapporti fra i due, l'imputato non avrebbe dovuto pronunciare le frasi incriminate. Però non v'è dubbio che un discorso egli ebbe a fare al portinaio Pasqualini alla presenza della nipote, forse dalle stesse attenuate interpretazioni delle parole dei detti due testi d'accusa, può sorgere il dubbio che le parole possono essere state affermate in modo equivoco. Pertanto il Collegio è d'avviso di dover dichiarare il Cersini assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli; ordinandosi che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265 p.p. e 282 C.P., 479 C.P.P.

DICHIARA

Cersini Settimio assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 872/1941

SENTENZA N. 98

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Bergamaschi Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Pompili Torello, Alvisi Alessandro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cogrossi Annibale, nato il 3.9.1920, a Castelleone (Cremona), studente;

Cogrossi Francesco, nato il 15.6.1922, a Castelleone (Cremona), meccanico;

Carubelli Severino, nato il 20.2.1923, a Castelleone (Cremona), studente.

Tutti detenuti dal 24.9.1941.

IMPUTATI

il primo del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, in una notte imprecisata della prima metà di settembre 1941, in Castelleone, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana, defecando sulla statua del monumento ai Caduti in guerra.

Gli altri due di concorso nel delitto commesso da Cogrossi Annibale, ai sensi dell'art. 110 C.P. per avere istigato costui a compiere il delitto e per avervi partecipato defecando nei pressi del monumento medesimo.

Tutti alla contravvenzione di cui agli artt. 110, 726 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e con le stesse modalità, compiuto atti contrari alla pubblica decenza.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 110, 291, 726, 74 C.P.; 488, 274 C.P.P..

DICHIARA

Gli imputati responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna: Cogrossi Annibale alla pena di anni uno e mese sei di reclusione e giorni quindici di arresto, Cogrossi Francesco e Carubelli Severino alla pena di anni uno di reclusione e giorni quindici di arresto. Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo, alle spese per il mantenimento durante la custodia preventiva e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 3.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cogrossi Annibale: con Decreto emesso il 12.9.1942 dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale, pertanto viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.9.1942.

Il T.S.D.S. in ottemperanza alle disposizioni contenute nel R.D. 17.10.1942 n° 1156, dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, estinti per amnistia i reati per i quali Cogrossi Annibale venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 3.3.1942. Detenuto dal 24.9.1941 al 25.9.1941.

Cogrossi Francesco: detenuto dal 24.9.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.10.1942.

Carubelli Severino: detenuto dal 24.9.1941 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.10.1942.

NOTA: Il Giudice Istruttore ha dichiarato, con sentenza del 18.1.1942, di non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato nei confronti dei coimputati: Cusi Eligio, nato il 30.5.1924, a

Castelleone (Cremona), libero; Manara Carlo, nato il 25.11.1923 a Castelleone (Cremona), libero, studente; Taino Vincenzo, nato l'8.10.1925 a Castelleone (Cremona), libero, garzone.

Il Giudice Istruttore (Rienzi Umberto) ha ritenuto «che i minori Cusi Eligio, Manara Carlo e Taino Vincenzo non agirono per odio contro la Patria e per altro biasimevole ponderato motivo, ma piuttosto per un impulso di giovanile inconsideratezza e di non meditata riflessione. Inoltre i suddetti minori si limitarono a defecare non sul monumento, ma nei dintorni del monumento».

Reg. Gen. n. 871/1941

SENTENZA N. 125

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re. Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Cisotti Carlo, Rosa-Uliana Riccardo, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

De Rossi Giuseppe, nato il 18.3.1882 a Roma, manovale. Detenuto dall'8.12.1941.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli artt. 265, 282 C.P. per avere l'8 dicembre scorso, in Roma, in una vettura tramviaria della circolare nera, pronunciato a voce alta parole deprimenti dello spirito pubblico ed offensivo del prestigio del Capo del Governo - Duce del Fascismo.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 282, 654, 73 C.P.; 488 - 274 C.P.P.

DICHIARA

De Rossi Giuseppe responsabile dei reati di cui agli artt. 282 e 654 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni uno di reclusione e mesi uno di arresto, alle spese del processo ed alle spese pel mantenimento durante la custodia.

Roma, 17.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata da De Rossi Giuseppe il 29.3.1942 viene accolta. Pertanto con Decreto del 26.9.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e De Rossi Giuseppe viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.10.1942. Detenuto dall'8.12.1941 al 3.10.1942.

Reg. Gen. n. 671/1941**SENTENZA N. 126**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Cisotti Carlo, Suppiej Giorgio, Rosa-Uliana Riccardo, Caputi Alessandro.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vatteroni Gino, nato l'11.12.1903 in Avenza (Massa Carrara), manovale, camicia nera 89^a Legione, detenuto dal 16.1.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. perché il 6.8.1941, nello stabilimento «Rumianca» di Avenza, avendo ricevuto la cartolina precetto di richiamo in servizio e mostrandosene dispiaciuto, rispondeva al caposquadra Menconi Erebo, che gli prospettava la possibilità di un premio, con evidente allusione al Duce: «digli che vada da lui, capocchione, ma sta a Roma».

OMISSIS**P.Q.M.**

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 479 C.P.P..

ASSOLVE

Vatterano Gino dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 789/1941**SENTENZA N. 137**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Mil. del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo, Palmentola Aldo, Calia Michele, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Manoli Spiru, nato il 12.10.1917 a Cheren (Eritrea), autista, Caporal Maggiore nel 140^o Rgt. Fant.
Detenuto dal 26.11.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 cpv. 1^o n. 1 C.P. per avere, in tempo di guerra, dal novembre 1940 al giugno 1941, durante la sua prigionia in territorio nemico, comunicando con altri militari italiani

come lui prigionieri, diffuso notizie false, esagerate e tendenziose atte a deprimere lo spirito dei prigionieri, ed agito in modo da recare nocumento agli interessi nazionali;

b) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con volgari parole di scherno, offeso il prestigio del Capo del Governo;

c) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei testi e dall'imputato, che all'udienza ha dovuto fare perfino delle particolari gravi ammissioni, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa 29.1.1942 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio il rubricato Manoli Spiru (nato a Cheren Eritrea e già residente in Asmara, autista, caporal maggiore al 140° Fanteria) per rispondere di disfattismo politico ai sensi dell'art. 265 cpv. 1 n. 1 C.P. perché in tempo di guerra, dal novembre 1940 al giugno 1941, durante la sua prigionia in territorio nemico, comunicando con altri militari italiani, come lui prigionieri, ebbe a diffondere notizie false, esagerate e tendenziose atte a deprimere lo spirito dei prigionieri, e ad agire in modo da recare nocumento agli interessi nazionali.

Inoltre di offese al Capo del Governo e di vilipendio alla Nazione Italiana perché, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ebbe a profferire parole volgari di scherno contro il Capo del Governo e di vilipendio contro la Nazione Italiana.

Secondo gli elementi raccolti in corso istruttorio ed a dibattimento risultò che il caporal maggiore Manoli Epiru, appartenente al 140° Reggimento di Fanteria, il 14.11.1940 fu fatto prigioniero sul fronte greco. Dopo la vittoria sulla Grecia molti dei militari italiani, già prigionieri in Grecia, accusarono il Manoli di aver compiuto opera disfattistica e antitaliana durante la prigionia e di aver pronunziate ripetutamente parole di offesa all'indirizzo del Duce.

La seconda sottocommissione interrogatrice dei prigionieri predetti compì al riguardo un'ampia indagine dalla quale emerse la verità degli addebiti mossi al Manoli.

Il Manoli, sostanzialmente negativo, ha ammesso soltanto di aver riferito ai compagni di prigionia dell'Italia che egli, conoscendo la lingua greca, leggeva sui giornali greci. Ha aggiunto che tali notizie egli le dava per rispondere ad analoga richiesta dei compagni, che desideravano conoscere come procedesse la guerra.

Le dichiarazioni del Manoli che tenderebbero a sminuire la gravità della sua opera criminosa compiuta, sono, però, distrutte dalle precise deposizioni dei testi, tutti militari già come lui prigionieri in Grecia, dalle quali è pienamente provato ciò che gli si attribuisce. Quanto hanno detto concordemente i testi (il fante Chirichigno, Nurra, Capurro, Anicantonio, la camicia nera Masotti, il sergente maggiore Di Stefano ed il caporal maggiore Marconi), infatti, dimostra non soltanto che il Manoli diffondeva spontaneamente e deliberatamente, a scopo disfattista, fra i nostri soldati le notizie più catastrofiche, sulle vicende della guerra nei confronti dell'Italia (tanto da essere chiamato dai nostri «radionera») ma si compiaceva offendere e mortificare il sentimento nazionale e di fiducia nelle Forze Armate italiane, nei dirigenti nostri e soprattutto del Duce, all'indirizzo del quale spesso usava espressioni ed epiteti nettamente offensivi.

Così, per esempio, il Manoli diceva che il nostro esercito continuamente si ritirava e che fra breve il nemico avrebbe occupato Valona e tutta l'Albania; che la nostra flotta era stata distrutta e precisava anche la località del disastro e il nominativo delle navi affondate, le quali rappresentavano poi, il nucleo poderoso della nostra Marina da guerra; che in Italia c'era la rivoluzione e a Roma le donne avevano assalito Palazzo Venezia; che quasi tutte le città d'Italia, fra cui Taranto, erano state distrutte dai bombardamenti aerei, che non ci si dovesse illudere sull'esito della guerra la quale sarebbe stata perduta dall'Italia e vinta dalla Grecia, perché questa era molto superiore.

Fra le espressioni volgari ed offensive per la persona del Duce pronunziate dal Manoli spesso ricorrevano quelle di «porco», «vigliacco», «farabutto»: al Duce, inoltre, egli faceva direttamente risalire la colpa di quanto era avvenuto sul fronte greco e delle precarie condizioni nelle quali, anche per il cattivo trattamento cui erano soggetti ad opera dei militari greci, versavano i nostri prigionieri. Significativo assai ed indice chiaro del livore antitaliano e della malvagità del Manoli è l'episodio riguardante la camicia nera Masotti Orazio, il quale ricoverato all'infermeria perché gravemente malato di enterite, fu obbligato dal Manoli, con minaccia altrimenti di percuoterlo con un bastone, a gridare per tre volte «abbasso Mussolini»: e poiché il Masotti, costretto, cercava di pronunziare le parole a bassa voce, lo obbligò a dirle a voce alta!

Circa l'Italia e gli italiani, poi, si compiaceva dire, fra l'altro, che gli italiani e non gli abissini erano barbari perché compivano saccheggi ed uccisioni, e mentre si credono superiori a tutti, sono invece degli schiavi, dei soggetti e dei vigliacchi, e che egli sentendosi di sangue greco, avrebbe combattuto volentieri contro gli italiani, che, inoltre, l'Italia non era un Nazione guerriera e non era capace di fare la guerra, non avendo un esercito in grado di competere con quello greco e con quello inglese. Nè la vigliaccheria del Manoli si arrestò davanti alle angherie che subivano ad opera del nemico, i nostri soldati ed alle sofferenze di costoro, che, anzi, quando questi sfiniti per il duro bestiale lavoro (al quale erano sottoposti dai greci) se ne lamentavano o quando tentavano di reagire all'attività disfattista dello stesso Manoli, costui li denunciava ai sorveglianti greci che si precipitavano a percuoterli inumanamente. Non v'è dubbio pertanto che i suaccennati fatti e l'attività provata a carico del Manoli costituiscono il triplice reato di disfattismo politico aggravato, di offese al Duce e di vilipendio alla Nazione Italiana ascrittogli come in rubrica, ai sensi degli artt. 265 cpv. l. n. 1; 282, 291 C.P..

Accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile, esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la gravità dei fatti commessi in momenti particolari della Nazione in guerra; tenuto presente che trattasi di un meticcio, di un generato da due esseri di razza diversa (padre di razza bianca e madre di razza nera) che nel passato si era comportato bene; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 265 cpv. l. n. 1 C.P. anni 15; in applicazione dell'art. 282 C.P. anni 3; ai sensi dell'art. 291 anni 2. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni 20 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265 cpv. n. 1, 282, 291, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488, C.P.P.

DICHIARA

Manoli Spiru colpevole dei reati ascrittigli, ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 20 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 27.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Detenuto dal 13.11.1941 e trasferito dalla Casa Penale di Civitavecchia alla Casa Penale di Sulmona il 30.5.1943 viene scarcerato, in data imprecisata del 1944, a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinti per l'amnistia concessa con il D.L.L. del 17.11.1945 n. 719, i reati previsti dagli articoli 265 e 291 C.P. e cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condotta inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. perché il fatto non costituisce più reato.

Con la stessa Ordinanza viene, inoltre, dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 791/1941

SENTENZA N. 140

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Silvestri Giovanni, nato il 7.9.1884 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), operaio. Detenuto dal 19.10.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 cpv. n. 1 C.P. per avere, in Gradisca d'Isonzo il 19.10.1941, comunicando con due militari, esaltato la potenza dei nostri nemici, dichiarandosi convinto della loro vittoria finale;

b) del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo affermato che un soldato dell'ex esercito austro-ungarico ne sapeva più di un Capitano dell'Esercito Italiano.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 272 1° cpv., 290 cpv., 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Silvestri Giovanni responsabile del delitto di cui all'art. 272, 1° cpv. C.P. - così modificando l'imputazione di cui alla lettera a) della rubrica - nonché del delitto da lui ascritto alla lettera b) della rubrica, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni due di reclusione e la pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 31.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Silvestri Giovanni viene concesso con Decreto di grazia del 26.11.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Saluzzo il 5.12.1942. Detenuto dal 19.10.1941 al 5.12.1942.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinti per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Silvestri Giovanni venne condannato dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 51/1942

SENTENZA N. 158

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo,

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fumasoni Gaetano, nato il 18.12.1879 ad Albano Laziale (Roma), operaio. Detenuto dal 12.1.1942.

IMPUTATO

a) disfattismo politico per avere svolta una attività tale da recare danno agli interessi nazionali, col dire che Mussolini ci fa morire di fame, che per tale motivo dovrebbe vincere la Russia, che tutti gli italiani dovrebbero diventare rossi... e simili (art. 265 p.p. C.P.);

b) offese al Capo del Governo per avere dichiarato, fra l'altro, che se si fosse trovato vicino al Duce gli avrebbe tagliata la testa (art. 282 C.P.). In Albano Laziale, antecedentemente al dicembre 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni del giudicabile e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In data 13.12.1941, il teste Simonetti Virgilio inviava a certa Fumasoni Fernanda, figlia del rubricato Fumasoni Gaetano, una lettera di rimproveri e di minacce per avere costei assecondato il di lei padre ad indurre la consorte del Simonetti (la teste d'Amici Maria) ad unirsi carnalmente col figlio del giudicabile, certo Fumasoni Fausto. Poiché la famiglia Fumasoni era ricorsa all'intervento del Commissariato di P.S. di Albano Laziale, ne conseguì che dagli agenti furono fatti i necessari accertamenti.

Così dai rispettivi interrogatori risultò che realmente il Gaetano Fumasoni era in intima realzione con la moglie del Simonetti, ma emersero altresì responsabilità penali nei confronti del Fumasoni Gaetano. E cioè che si era reso colpevole di disfattismo politico e di offese al Capo del Governo. Anche all'udienza furono confermati i fatti incriminati, venendo assodati che in varie circostanze di tempo e di luogo l'imputato ebbe a dire «Mussolini ci fa morire di fame, che per tale motivo dovrebbe vincere la Russia, che tutti gli italiani dovrebbero diventare rossi... e simili»; inoltre, fra l'altro, «che se si fosse trovato vicino al Duce gli avrebbe tagliata la testa».

Meglio precisate talune circostanze, in relazione alla attività criminosa del Fumasoni fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale, il Collegio opina che nella fattispecie del disfattismo politico si vengono a concretare gli estremi della ipotesi giuridica del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. cpv. 1 anziché di cui all'art. 265. Di conseguenza il Fumasoni si è reso responsabile dei reati di cui all'art. 272 cpv. 1 C.P., in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a), ed all'art. 282 C.P.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, tenuti presenti i buoni precedenti dell'imputato ma considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 272 cpv. 1 C.P. mesi sei di reclusione; ai sensi dell'art. 282 C.P. anni uno e mesi sei di reclusione.

sione. Ed operato al cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare il Fumasoni, ad anni due di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1, 282, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.

DICHIARA

Fumasoni Gaetano colpevole dei reati di cui agli artt. 272 cpv. 1 (in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a) e 282 C.P. ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 2 (due) di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 14.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dalla figlia l'8.7.1942 viene accolta e con Decreto di grazia del 14.12.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Fumasoni Gaetano, detenuto dal 12.1.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 25.12.1942. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. perché il delitto in questione abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288 non costituisce più reato. Con stessa Ordinanza viene dichiarato estinto per l'ammistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di cui all'art. 265 C.P. e viene, inoltre, dichiarato estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 64/1942

SENTENZA N. 159

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Dumano Ernesto, nato il 22.10.1911 a Cefalù (Palermo), studente in legge. Detenuto dal 4.3.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere in tempo di guerra, il 2.12.1941, in Roma essendo impiegato al Ministero delle Finanze, comunicato la falsa notizia della imminenza di un provvedimento legislativo col quale sarebbe stato posto il blocco sul 30% dei depositi bancari.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Dumano Ernesto Giuseppe colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 5 di

reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 14.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Decreto di grazia del 15.3.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Dumano Ernesto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 23.3.1943. Detenuto dal 4.3.1942 al 23.3.1943.

Reg. Gen. n. 17/1942

SENTENZA N. 164

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Calia Michele, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vitale Mario, nato il 7.10.1904 a Frattamaggiore (Napoli), venditore ambulante. Detenuto dal 23.12.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 n. 1 C.P. per avere in tempo di guerra, comunicando con militari, diffuso notizie false, le quali potevano destare pubblico allarme o deprimere lo spirito pubblico o altrimenti menomare la resistenza di fronte al nemico, con le parole che a Trieste era successo una rivolta cittadina e le Autorità per sedarla erano ricorse all'uso delle armi uccidendo circa quaranta persone. Ciò il 23.12.1941, sulla ferrovia da Terracina a Fossanova. Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 2 C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Vitale Mario fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli. Nell'orale dibattimento l'imputato ha negato di avere pronunciato la frase adddebitatagli, affermando di avere soltanto domandato al Maresciallo Parascandolo e al sergente Ranno se era vero che a Trieste, in seguito ad un procedimento penale ivi svolto, erano state fucilate alcune persone. La versione del Vitale è stata però smentita dalle dichiarazioni dei due sottufficiali sopra ricordati, i quali hanno confermato che l'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui in rubrica, comunicò loro che a Trieste era successa una rivolta cittadina e che le autorità locali per sedarla avevano ricorso all'uso delle armi, uccidendo circa quaranta persone. Nei fatti come provati il Collegio ritiene riscontrare gli elementi costitutivi del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 272 C.P. e pertanto, modificando la rubrica ritiene equo fissare la pena in mesi sei di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 272 1° cpv. C.P.; 274, 488 C.P.P..

DICHIARA

Vitale Mario responsabile del reato di cui all'art. 272 1° cpv., così modificando rubrica, lo con-

danna alla pena di mesi sei di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 22.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Vitale Mario, detenuto dal 23.12.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.6.1942.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 n. 1 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 842/1941

SENTENZA N. 171

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bartolo Antonino, nato il 15.1.1882 a Rosarno (Reggio Calabria), contadino. Detenuto dal 26.12.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 56, 266 p.p. e 2° cpv. C.P., per avere, in Rosarno, il 21.10.1941, compiuto atti idonei diretti, in modo non equivoco, ad istigare il proprio figlio Francesco, soldato nel 208 Reggimento Fanteria, a violare il giuramento dato come militare, scrivendogli, tra l'altro, di prodursi una malattia agli occhi per venire riformato e specificandogli come avrebbe potuto conseguire tal fine, con la circostanza di aver commesso il fatto in tempo di guerra. La lettera veniva tolta di corso dalla censura.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dibattimentali, specie dalle dichiarazioni del giudicabile e dei testi si è potuto stabilire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In data 2.12.1941 la Procura del Re Imperatore di Palmi ebbe a trasmettere per competenza, a questo Tribunale Speciale un rapporto della Stazione CC.RR. di Rosarno con acclusa una lettera, tolta di corso dalla censura, diretta dal rubricato Bartolo Antonino in data 22.10.1941 al figlio Francesco, soldato nel 208° Reggimento Fanteria. In detta lettera il prevenuto istigava il figlio a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina militare ed a tal uopo gli suggeriva, fra l'altro, di procurarsi una malattia agli occhi, soggiungendo che gli avrebbe mandato un po' di «scufo» (così denominata nel gergo dialettale, secondo emerge dal cennato rapporto dei CC.RR., la polvere che si forma nelle tavole marcite in luogo asciutto).

L'imputato, sin dalle prime contestazioni, ha ammesso di aver scritto tale lettera e, in particolare nell'interrogatorio giudiziale ed a dibattimento ha dichiarato di non essere in grado di dar chiarimenti sul contenuto della lettera stessa avendola vergata in un momento in cui era stanco ed alticcio, a seguito di qualche bicchiere di vino bevuto, solo adducendo che lo «scufo» viene messo dalle donne del paese nelle parti riscaldate dei bambini.

Per accertare l'azione dannosa che lo «scufo» esercita negli occhi è stata esperita regolare perizia, le cui conclusioni sono del seguente tenore: a) la polvere di legno vecchio e marcito in luogo asciutto (lo «scufo» in dialetto calabrese) non contiene alcuna sostanza irritante o caustica, ma, al pari di qualsiasi corpo estraneo, su una mucosa particolarmente sensibile come la oculare, produce uno stato infiammatorio della medesima con talvolta complicazioni di rilievo; b) la polvere in parola può essere usata come essiccante ed assorbente spargendola sulle parti riscaldate dei bambini.

Dalla suesposta narrativa chiara emerge la responsabilità penale del Bartolo Antonino, il quale (essendo riuscito, come affermava nella lettera incriminata, a sottrarsi dal servizio militare durante la grande guerra procurandosi una fraudolenta infermità agli occhi) compiendo atti idonei diretti in modo non equivoco tentò di istigare il proprio figlio Francesco soldato nel 208° Reggimento Fanteria; a violare il giuramento dato come soldato, scrivendogli, tra l'altro, di prodursi una malattia agli occhi per venire riformato e specificandogli come avrebbe potuto conseguire tale fine. Egli commise il reato di cui agli artt. 56, 266 C.P. con l'aggravante del tempo di guerra.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare del reato, commesso in un momento difficile per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di condannare il Bartolo alla pena di anni due di reclusione, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56, 266 p.p. e 2° cpv., 23, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Bartolo Antonino colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 1.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata il 21.4.1942 dalla moglie di Bartolo Antonino viene accolta e con Decreto del 3.12.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Bartolo Antonino viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Catanzaro il 9.12.1942. Detenuto dal 26.12.1941 al 9.12.1942.

Reg. Gen. n. 780/1941

SENTENZA N. 172

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rancati Carlo, nato il 4.2.1916 a Pavia, motorista navale nel CREM di Gaeta. Detenuto dal 25.10.1941.

IMPUTATO

a) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) perché, in giorno imprecisato degli ultimi del mese di settembre 1941, nel caffè «Vittoria» di Gaeta, parlando con più persone, si esprime nei seguenti termini: «Sono le solite montature, la Germania ha perduto, tanto è vero che Hitler ha chiesto un armistizio di 48 ore per seppellire i due milioni di soldati tedeschi morti sul campo di battaglia. Noi italiani siamo

schiavi del fascismo per le leggi sindacali».

b) offese all'onore ed al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, alludendo al Duce, profferito le seguenti frasi: «Quel morto di fame, miserabile, farabutto, se lo avessi a portata di mano lo sparerei».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni rese dal giudicabile e dai testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'ufficio dell'Ispettore Generale di P.S. presso la R. Prefettura di Roma aveva denunciato il fuochista Rancati perché, la sera di uno degli ultimi giorni del settembre 1941, nel caffè «Vittoria» di Gaeta, alla lettura del Bollettino ed alla presenza dei testi Iannello Ciro e Costabile Mario, circa le vittorie conseguite dagli eserciti alleati sul fronte orientale, ebbe ad esprimersi nel seguente modo: «Sono le solite montature, la Germania ha perduto, tanto è vero che Hitler ha chiesto un armistizio di 48 ore per seppellire i due milioni di soldati tedeschi morti sui campi di battaglia». Quindi lo stesso Rancati soggiunse che noi italiani siamo schiavi del fascismo per le leggi sindacali e poi, alludendo al Duce, disse: «Quel morto di fame, miserabile, farabutto, se lo avessi a portata di mano lo sparerei». Avendo lo Iannello obiettato che il Duce ha fatto tante cose per i lavoratori, il Rancati, stizzito, lo investì con le parole: «Sei uno stronzo, voi altri siete ancora giovani e non capite queste cose».

Il giudicabile, sia nell'Istruttoria preliminare che in quella giudiziale, ha dichiarato di non ricordare di aver pronunciato le frasi addebitategli, pur ammettendo di conoscere il sunnominato Iannello Ciro e Costabile Mario per essersi incontrato con loro varie volte. Solo nella giudiziale istruttoria ed in contrasto con quanto aveva affermato preliminarmente, lo stesso prevenuto ha parlato di qualche episodio, che non avrebbe potuto determinare dall'astio verso di lui da parte dello Iannello e del Costabile, in proposito, però va messo in evidenza che le fatte asserzioni, non di sostanziale rilievo, non hanno trovato conforto nelle indagini esperite. Invece anche a dibattimento i testi di accusa furono chiari, precisi e concordi nelle dettagliate affermazioni ed il giudicabile sostanzialmente ha dovuto fare delle ammissioni, per cui non v'è dubbio che il Rancati ha pronunciato le frasi incriminate. Il Collegio convintosi della responsabilità penale dell'imputato opina che egli abbia pronunciato le suaccennate parole usando quella leggerezza caratterizzata dal tenore di vita privata frivola e spendereccia (secondo le stesse testimoniali difensive) nonché dai rapporti informativi dei vari suoi superiori. Infatti dagli stessi rapporti emerge che sovente, dopo essere stato giudicato buono e perfino ottimo, passava alla qualifica di mediocre nonché di carattere talvolta leggero: tanto che con provvedimento disciplinare del maggio 1940 è stato retrocesso dal grado di sottocapo.

Inoltre il Tribunale ritiene che nei fatti ciminosi addebitati al Rancati si vengano a caratterizzare gli estremi giuridici dei reati previsti e puniti dagli artt. 272 cpv. 1° C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a) e 282 C.P. Accertata ed affermata la colpevolezza, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti di difficoltà per la Nazione in guerra; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 272 cpv. 1° C.P.: anni uno. Ai sensi dell'art. 282 C.P.: anni due. Ed operato il cumulo delle pene (artt. 73 C.P.) complessivamente condannare il Rancati ad anni tre di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. La pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare, trovandosi il Rancati in servizio militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1° C.P.; 282, 73, 228, 229 C.P.; 274.488 C.P.P.

DICHIARA

Rancati Carlo colpevole dei reati di cui agli artt. 272 cpv. n. 1 - in tal senso modificando il capo d'accusa lettera a) - e 282 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad

anni tre di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. La pena della reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 1.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dallo zio di Rancati Carlo il 17.8.1942 viene accolta e con Decreto del 12.4.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare; pertanto, Rancati Carlo viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 24.4.1943. Detenuto dal 25.10.1941 al 24.4.1943.

Reg. Gen. n. 76/1942

SENTENZA N. 191

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Benedetti Paolo, nato il 4.3.1920, a Navelli (L'Aquila) insegnante; soldato nel 93° Rgt. Fant..

Detenuto dal 19.12.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui agli artt. 81, 265 p.p. C.P. per avere, in diverse riprese, nel Collegio Nazionale di Chieti, negli ultimi mesi del 1940 e durante il primo semestre 1941, in tempo di guerra, diffuso e comunicato voci e notizie, false, esagerate e tendenziose, atte a destare allarme e deprimere lo spirito pubblico.

b) del reato di cui agli artt. 81, 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo, asserendo che non sapeva bene regolarsi nelle sue cose, che non poteva conseguire la vittoria, ecc. ecc..

c) del reato di cui agli artt. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765; 340 del R.D. 8.7.1938 n. 1415; 1° del R.D.L. 18.4.1941 n. 530 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso di apparecchi radio per ascoltare le notizie date dal nemico.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1° R.D.L. 15.12.1936, n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 272 cpv. 1° C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Benedetti Paolo responsabile del reato di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. e, così modificando la rubrica di cui alle lettere a) e b) del capo d'accusa: lo condanna alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione, alle spese del processo ed a quelle pel mantenimento durante la custodia. Assolve l'imputato dal reato di cui alla lett. c) del capo di accusa per insufficienza di prove.

Roma, 15.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Decreto emesso dal Ministro Guardasigilli il 20.9.1942 viene concesso a Benedetti Paolo il

beneficio della liberazione condizionale. Pertanto il Giudice di Sorveglianza presso il Tribunale di Siena ordina, in data 1.10.1942, che Benedetti Paolo «sia immediatamente scarcerato e posto in libertà vigilata fino al 9.6.1943». A seguito di tale ordine Benedetti Paolo, detenuto dal 19.12.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 5.10.1942. A seguito di istanza di grazia inoltrata da Benedetti Paolo il 25.6.1942 viene concesso, con Decreto di Grazia del 4.2.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare. Detenuto dal 19.12.1941 al 5.10.1942.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello dell'Aquila assolve, con sentenza del 25.6.1954, Benedetti Paolo dai reati addebitategli perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 854/1941

SENTENZA N. 224

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Baietto Francesco, nato l'11.10.1895 a San Gillio (Torino), lattoniere, detenuto in espiazione di pena;

Valeri Giuseppe, nato il 2.12.1890 a Nizza, (Francia), negoziante, detenuto in espiazione di pena.

IMPUTATI

Dei delitti di cui agli artt. 278 p.p. e cpv. 1° e 2°, 282, 297, 291, C.P. per avere il 20.10.1941, conversando fra loro nel Penitenziario di Civitavecchia lanciato invettive contro il Fascismo e offese all'onore e al prestigio del Re Imperatore, del Duce, del Fuhrer e dei Principi di Casa Sabauda.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni dei giudicabili stessi e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa 13.4.1942 del P.M. di questo Tribunale Speciale i rubricati Baietto Francesco e Valeri Giuseppe (in espiazione di pena per condanne riportate da questo Tribunale Speciale, il primo ad anni 8 di reclusione per reati politici, il secondo ad anni 30 di reclusione per spionaggio) venivano rinviati a Giudizio per rispondere di offese all'onore del Re Imperatore, del Duce, del Fuhrer e dei Principi di Casa Sabauda. Dalla relativa denuncia emergeva che il capo guardia delle carceri di Civitavecchia ed alcuni agenti, nella sera del 20.9.1941, origliando alla porta della cella in cui erano ristretti i detti due giudicabili, udirono che il Baietto, in una conversazione a sfondo politico, affermava essere il popolo italiano da venti anni schiavo di un partito d'assassini e di affamatori, aggiungendo «tu, tutti i francesi e tutti gli inglesi ve la dovete prendere con i fascisti e con i grandi gerarchi che

sono Mussolini, il Re e tutti i Principi di casa Savoia. La colpa fu soltanto dei fascisti e dei due infami Capi Hitler e Mussolini, i grandi gerarchi che sono il Re e il Duce hanno messo sul berretto una striscia di più per farsi aumentare l'appannaggio».

Nei confronti del francese Valeri, secondo la stessa denuncia, si asseriva che egli avrebbe detto «Noi francesi vogliamo che tutti i fascisti siano impiccati e trucidati, in appresso ci vendicheremo e saranno dolori per l'Italia». Entrambi gli imputati anche all'udienza negarono le accuse; ma attraverso le testimonianze e le stesse ammissioni dovute fare dal Baietto, riuscirono provate le di lui responsabilità penali in ordine ai reati ascrittigli, escludendo però il reato di cui all'art. 291 C.P., dal quale, deve assieme al Valeri, essere assolto perché il fatto non costituisce reato: mancando l'elemento integrativo del reato, in luogo pubblico.

Nei riguardi dello stesso Valeri necessita dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove, dai rimanenti reati rubricatigli, in quanto a suo carico non si raccolsero elementi sufficienti di reità. Accertata ed affermata la colpevolezza del Baietto; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuto presente la natura particolare dei reati commessi da giudicabile già condannato per reati politici, il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 278 C.P. anni quattro. Ai sensi dell'art. 282 C.P. anni due. In applicazione dell'art. 297 C.P. anni due. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannarlo ad anni otto di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 278 p.p. e cpv. 1° e 2°, 282, 297, 291, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Valeri e Baietto assolti perché il fatto non costituisce reato, in ordine all'imputazione di cui all'art. 291 C.P.; e lo stesso Valeri assolto anche dagli altri reati ascrittigli, per insufficienza di prove.

RITIENE

Il Baietto colpevole degli altri reati rubricatigli, ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 8 di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 27.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Baietto Francesco con sentenza emessa dal T.S.D.S. il 26.6.1941 (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941») venne ritenuto colpevole dei reati previsti dagli artt. 270 2° cpv., 272 1ª parte e 265 C.P. e condannato alla pena complessiva di 8 anni di reclusione. Pertanto la Procura Generale del T.S.D.S. determina, con provvedimento del 30.5.1942, che Baietto Francesco deve espiare la pena complessiva di sedici anni di reclusione e deve essere scarcerato l'1.2.1957. Però l'Ufficio grazie del Ministero di Grazia e Giustizia ordina, con raccomandata urgente del 3.9.1943, la scarcerazione di Baietto Francesco. Pertanto, Baietto, detenuto dall'1.2.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.9.1943. Pena espiata: 2 anni. 7 mesi e 4 giorni.

Reg. Gen. n. 191/1942

SENTENZA N. 230

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ughetti Giacomo, nato il 23.10.1877 a Giaveno (Torino), possidente. Detenuto dal 25.1.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 87 C.P.M.G. per avere in Giaveno (Torino), nel caffè «Roma», la sera del 24.1.1942, denigrato pubblicamente la guerra, dicendo alla presenza di vari clienti, che fra pochi giorni Tripoli sarebbe stata conquistata dal nemico, che la guerra non poteva durare più di un mese poiché noi avevamo già perduto tutto, e che il Giappone col tempo sarebbe stato sconfitto dalle potenze anglosassoni;

b) del reato di cui all'art. 266 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopra indicate, pubblicamente istigato il caporale Groppelli Angelo, del 6° Reggimento Artiglieria Alpina, a disobbedire alle leggi, violare il giuramento dato e i doveri della disciplina militare, dicendogli, fra l'altro, che esso Ughetti, nella guerra 1915-1918 aveva disertato dopo avere dato uno schiaffo ad un Tenente, e che il Groppelli avrebbe dovuto imitarlo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Ughetti Giacomo fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere degli ascritti reati. Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando l'interrogatorio reso nel periodo istruttorio, ha negato ogni sua responsabilità intorno ai fatti come specificati nel capo di accusa, che però sono risultati provati per la concorde dichiarazione dai testi escussi, i quali hanno confermato che Ughetti, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, pronunciò le frasi di cui alle lettere a) e b) della rubrica. Ciò posto, ritenuto che nei fatti provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati all'imputato ascritti; che appare equo fissare la pena in anni uno di reclusione militare per il reato di cui alla lettera a) del capo d'accusa; ed anni due di reclusione per il delitto di cui alla successiva lettera b); che sostituendo la reclusione militare in reclusione per egual tempo, ed operando il cumulo delle anzidette pene, la pena da fissare in concreto risulta di anni tre di reclusione, che alla detta pena consegue il pagamento delle spese del processo e quelle per il mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1° R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1° R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 87 C.P.M.G.; 65 C.P.M.G.; 266 p.p. e cpv. 1; 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Ughetti Giacomo responsabile degli ascritti reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni tre di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 1.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie l'1.9.1942 e con Decreto di Grazia del 18.1.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Ughetti Giacomo, detenuto dal 25.1.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 21.1.1943.

Reg. Gen. n. 360/1942

SENTENZA N. 260

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Di Rocco Quirino, nato l'8.5.1918 a Pescorocchiano (Rieti), calzolaio. Detenuto dal 2.3.1942.

Di Fabio Armando, nato il 16.1.1921 a Pescorocchiano (Rieti), meccanico. Detenuto dal 2.3.1942.

IMPUTATI

di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra in relazione all'art. 14 C.P.M. di pace) per avere, nel pomeriggio del 2.3.1942, in Guidonia (Roma) pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana con le parole: «tutti gli italiani sono ladri e camorristi»;

di disfattismo (art. 265 C.P.) per avere, il detto 2.3.1942 e pertanto in tempo di guerra, in Guidonia, parlando con più persone, comunicato notizie false, esagerate e tendenziose, tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico. Con l'aggravante, nei confronti del solo Di Rocco, della recidiva (art. 99 C.P.).

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 272 1° cpv., 99 C.P.: 479, 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Di Rocco Quirino responsabile del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. così modificata e unificata l'accusa di cui alla lett. a) e b) dell'epigrafe e con la contestata aggravante della recidiva, lo condanna ad anni 2 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Assolve Di Fabio Armando per insufficienza di prove dai reati ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Di Fabio, detenuto dal 2.3.1942, viene scarcerato il 12.6.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto Di Rocco Quirino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Detenuto dal 2.3.1942 al 24.8.1943.

Reg. Gen. n. 790/1941

SENTENZA N. 265

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sabatini Naldo, nato il 3.4.1911 a Papigno (Terni), operaio. Detenuto dall'11.5.1942;

Zannoni Ilvo, nato il 20.10.1914 a Terni, operaio. Detenuto dal 16.5.1942;

Piacenti Elzo, nato il 15.9.1912 ad Aubone (Francia), operaio. Detenuto dal 25.5.1942.

IMPUTATI

Tutti: del reato di cui agli artt. 110, 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra, in concorso fra loro, comunicato e diffuso voci e notizie false esagerate e tendenziose tali da detestare pubblico allarme, deprimerlo lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolta un'attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali. In Terni sino al 31.5.1941 per lo Zannoni e all'ottobre stesso anno per gli altri.

Sabatini Naldo: inoltre del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere in Terni, in giorno imprecisato del 1941, parlando con Ceroni Fernando e Pieroni Aldo, offeso il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo con le parole: «io darei in c... a lui e tutti voialtri».

In esito al pubblico dibattimento sentito il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori hanno, per ultimi avuta la parola osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario i prevenuti, unitamente a Passari Fulvio, nei riguardi del quale si è sospeso il procedimento perché legittimamente assente, furono con atto d'accusa del P.M. in data 9 maggio u.s. rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi in epigrafe denunciati. All'odierno dibattimento per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali è risultato quanto segue.

Il rubricato Sabatini, nel maggio 1941 e precedentemente, nella fabbrica d'armi del R. Esercito di Terni, dove lavorava in qualità di operaio era solito diffondere fra i compagni di laboratorio voci e notizie circa gli avvenimenti politici e guerreschi, false, esagerate e comunque riferite con tale intenzione astiosa e maligna da esasperare il sentimento nazionale degli altri operai.

Manifestava insolito buonumore o gioiva addirittura nel caso di qualche insuccesso o difficoltà delle nostre forze armate, mentre rivelava il suo disappunto e si mostrava abbattuto quando si aveva notizia di operazioni a noi favorevoli. Specialmente nelle ore di riposo parlava con altri operai e subito dopo circolavano voci a noi contrarie; per esempio, di vittorie greche, russe e inglesi e di perdite nostre.

Il Sabatini godeva nel dire che la Marina italiana aveva subito perdite e che i nemici avevano abbattuto molti nostri aerei. Lo stesso Sabatini non ha avuto ritegno di affermare e ripetere: «quando il nostro Esercito viene sconfitto prendo la sbornia». Egli manifestava il suo disprezzo per le idee patriottiche e fasciste dei compagni, ed un giorno, avendo Ceroni Fernando, alla presenza di Pieroni Aldo, osservato che esso Sabatini somigliava al Duce, uscì nella frase volgare ed offensiva «io vado in c... a lui ed a tutti voialtri».

Nei fatti commessi dal Sabatini, accertati, i suoi interessati dinieghi, da affermazioni di coimputati e dalle precise e concordi indicazioni di numerosi testi escussi, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a lui contestati come in epigrafe e, commisurando la pena alla entità dei fatti contestati come in epigrafe e, commisurando la pena alla entità dei fatti stessi, ritiene equo condannarlo a complessivi anni 6 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 5 per il reato di cui all'art. 265 C.P. e di anni

l per quello di cui all'art. 282 C.P. con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) nonché al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Attività disfattistica analoga a quella della quale il Sabatini viene dichiarato responsabile, sembrava fosse stata svolta nella stessa fabbrica d'armi di Terni dai rubricati operai Zannoni e Piacenti. Essi hanno sempre negato di averla svolta e le prove nei loro riguardi, specialmente all'orale dibattimento, sono state molto scarse, deboli imprecise assai generiche e comunque inefficienti e non tali da contestare una affermazione di loro responsabilità. Pertanto pare, al Collegio, provvedimento di giustizia, doverli assolvere per insufficienza di prove dal reato ad essi in rubrica addebitato ed ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 265 p.p., 282, 73, 29 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Sabatini Naldo responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 6 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Assolve Zannoni Ilvo, Piacentini Elzo per insufficienza di prove dai reati ad essi rubricati ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Zannoni, detenuto dal 16.5.1942, e Piacentini, detenuto dal 25.5.1942, vengono scarcerati il 15.6.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Sabatini Aldo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Detenuto dall'11.5.1942 al 24.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 265 C.P. e cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna relativa al reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288. Con la suddetta Ordinanza il Tribunale dichiara anche l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Vennero anche denunciati e sottoposti a procedimento penale: Maurelli Eugenio, nato il 25.1.1915 a Terni, operaio nella Fabbrica di Armi del R. Esercito di Terni, libero; Passari Fulvio, nato il 29.3.1911 a Fabriano (Ancona), latitante.

Maurelli venne assolto, per insufficienza di prove, dal Giudice Istruttore con sentenza emessa il 29.4.1942.

Dal Registro Generale non risulta se nei confronti del Passari venne emessa una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 887/1942

SENTENZA N. 301

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vaccaro Giuseppe, nato l'8.5.1914 a Casteltermini (Agrigento), soldato. Detenuto dal 19.10.1941;

Cacciato Calogero, nato il 5.6.1913 a Recalmuto (Agrigento), soldato. Detenuto dal 22.10.1941;

Morvillo Giuseppe, nato il 14.2.1914 a Caltanissetta, soldato. Detenuto dal 22.1.1942;

Boni Gaetano, nato il 1° 6.1909 a Porto Empedocle (Agrigento), calzolaio. Detenuto dal 7.11.1941;

Collura Francesco, nato il 4.1.1890 a Porto Empedocle (Agrigento), portuale. Detenuto dal 20.1.1942.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui agli artt. 110 e 265 C.P. per avere, in concorso tra loro in Porto Empedocle fino al 30.9.1941, in tempo di guerra, diffuse fra le truppe ivi di stanza voci false e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico ed agendo in modo da recare nocumento agli interessi nazionali.

Il Vaccaro, inoltre: del delitto di cui all'art. 266 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato militari a non combattere e violare i doveri della disciplina militare;

del delitto di cui all'art. 272 C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda fra i propri compagni d'arme per deprimere il sentimento nazionale;

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, il 7.8.1941, nel cortile della caserma commentato la morte di Bruno Mussolini e con evidente allusione al Duce, esclamato: «questi sono i fatti sui quali bisogna brindare ma sarebbe stato meglio che ciò fosse capitato a quello con la testa lucida».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli imputati sopra citati sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti.

L'orale dibattimento, per le parziali ammissioni degli stessi imputati e per le dichiarazioni dei testi escussi, hanno provato che il Vaccaro nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica agendo di accordo con pregiudicati e comunisti del posto:

1) diffuse fra le truppe voci false, esagerate e tendenziose tali da deprimere lo spirito pubblico e da arrecare nocumento agli interessi nazionali, negando pubblicamente fede ai nostri bollettini di guerra ed accordandola, invece, piena ed illuminata a quelli dei nemici;

2) fece reiteratamente, verso i commilitoni, l'apologia di fatti contrari alle leggi ed ai doveri della disciplina e dello stato militare, non soltanto magnificando i colpi di mano che si sarebbero potuti fare - mediante l'impossessamento delle armi dei Comandi - alla termoelettrica ed al ponte di ferro di S. Anna sul fiume Alragor, ma anche dichiarando che se fossero discesi dei paracadutisti nemici, egli li avrebbe aiutati volentieri e avrebbe indicato loro i depositi e le opere militari più importanti, vantandosi di avere già guadagnato alla sua causa molti militari;

3) non tralasciò occasione, per deprimere il sentimento nazionale, magnificando le qualità dei nemici, i loro uomini di Governo, la potenza dei loro mezzi, la perfezione della loro organizzazione ed abbassando fino al suo livello morale, gli uomini, i mezzi, la qualità dei nostri: commentando la morte di Bruno Mussolini, disse: «questi sono i fatti sui quali bisogna brindare, ma sarebbe stato meglio che ciò fosse capitato a quello con la testa lucida», alludendo evidentemente al Capo del Governo.

Quanto al Cacciato e Morvillo le accennate risultanze hanno provate che quest'ultimi si accompa-

gnarono sempre col Vaccaro ascoltandone con compiacenza gli sproloqui, ripetendone gli argomenti e le intonazioni tanto da manifestare uguali sentimenti antipatriottici e deprimenti dello spirito pubblico. Il Cacciato in particolare:

1) non esitò durante una incursione nemica a chiamare gli inglesi «i nostri» ed assistendo ad una proiezione cinematografica affermò che serviva soltanto a buttare polvere negli occhi degli ingenui, dando luogo ad un vivace incidente con i militari presenti;

2) il giorno 8 agosto incitò il fante Tomaselli Francesco, che simulava la pazzia, a fare uso delle bombe a mano che erano nel suo zaino.

Il Morvillo a sua volta:

1) il 18 luglio, passando accanto alla caserma fece un gesto significativo come ad esprimere l'intenzione di farla saltare in aria, ed essendo alla sera suonata la sirena dell'allarme dimostrandosene allegro esclamò «giungono i nostri fratelli». Altra volta domandò ai compagni perché il popolo non si muove per reagire ad uno stato di cose che erano contrarie ai suoi interessi;

2) il giorno 30 luglio, dopo il bollettino delle ore 20, cercò di captare radio Mosca e non essendovi riuscito sputò contro l'apparecchio e afferrando alle spalle il compagno gli disse, «se noi vinciamo la guerra, tu puoi spararmi un colpo alla testa».

Quanto al Boni è risultato provato che accentuando le idee manifestategli del Vaccaro in occasione di un funerale di militari tedeschi, deceduti in combattimento, affermò che l'accennato funerale fu fatto a scopo propagandistico e non per spontaneo sentimento, riferendosi a un nostro fatto d'armi, affermò che i nostri erano stati tutti massacrati.

Per il Collura è rimasto provato che in più occasioni facendo eco ai discorsi del Vaccaro, discutendo sulla possibilità della nostra vittoria, affermò, alludendo agli italiani: «Si capisce che perderanno la guerra; cosa vuoi che facciano questi schifosi morti di fame».

Ciò posto, il Collegio ritiene che nei fatti come provati si riscontrano per Vaccaro, Cacciato e Morvillo, rispettivamente, gli elementi costitutivi dei reati agli stessi ascritti. Per Boni gli elementi costitutivi dei delitti di cui agli artt. 272 C.P. e per Collura gli elementi costitutivi del reato di cui agli artt. 81, 272 C.P. essendo risultato provato che le azioni commesse da quest'ultimo imputato furono ispirate dallo stesso disegno criminoso del Morvillo il Tribunale ritiene di dover concedere allo stesso l'attenuante di cui all'art. 114 C.P. avuto riguardo alla parte da quest'ultimo presa nella consumazione del reato.

Che, pertanto, cambiando rubrica per Boni e Collura, passando all'applicazione delle pene, il Collegio ritiene equo fissare nella seguente misura: per il Vaccaro, anni 25 di reclusione, quale cumulo di anni 16 per il reato di cui agli artt. 110, 265 cpv. n. 1 C.P. e anni 3 per ciascuno dei tre reati di cui agli artt. 266 1°, 2° e 3° comma, 272 1° cpv. e 282 C.P.; per il Cacciato anni 16 di reclusione; per il Morvillo anni 10 di reclusione; per il Boni, anni 2 di reclusione; per il Collura anni 6 di reclusione. Per tutti: spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 110, 265 cpv. 1° n. 1, 266 1°, 2° e 3° comma, 272, 1° cpv., 81, 282, 230, 29, 73, 114 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Vaccaro Giuseppe, Cacciato Calogero e Morvillo Giuseppe rispettivamente responsabili dei reati agli stessi ascritti e con l'attenuante di cui all'art. 114 C.P. per il solo Morvillo, condanna: Vaccaro Giuseppe complessivamente alla pena di anni 25 di reclusione; Cacciato Calogero ad anni 16, di reclusione e Morvillo Giuseppe ad anni 10 della stessa pena. Dichiara Boni Gaetano responsabile del reato di cui all'art. 272 C.P., e Collura Francesco responsabile del reato di cui agli artt. 81 e 272 del codice stesso e così, modificando rubrica, condanna il primo (Boni Gaetano) alla pena di anni 2 di reclusione e il secondo (Collura Francesco) ad anni sei della stessa pena. Condanna tutti, meno il Boni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici tutti al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese di mantenimento durante la custodia. Ordina che Vaccaro, Cacciato e Morvillo a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 19.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vaccaro, detenuto dal 19.10.1941 evade dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia a seguito del bombardamento effettuato sulla suddetta Casa Penale il 17.9.1944. Cacciato, detenuto dal 22.10.1941 viene prelevato dai tedeschi dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.6.1944 e condotto in Germania «per motivi di lavoro» rientra in Italia il 9.1.1945. Morvillo, detenuto dal 22.1.1942 evade dalla Casa Penale di Fossano in data imprecisata dell'ultimo trimestre del 1944. Collura, detenuto dal 20.1.1942 evade dalla Casa Penale di Fossano in data imprecisata del 1944. Boni, detenuto dal 7.11.1941 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 17.6.1943 per concessione del beneficio della liberazione condizionale.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) il Tribunale militare di Palermo ha, con sentenza emessa il 5.5.1948, dichiarato che nei fatti addebitati a Vaccaro, Cacciato, Morvillo, Collura e Boni anziché gli estremi del contestato reato previsto dall'art. 272 C.P. si riscontrano, invece, gli elementi costitutivi del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.). Il Tribunale, però, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Vaccaro, Cacciato, Morvillo e Boni in ordine al reato di denigrazione della guerra perché tale reato è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con il D.L.L. 29.3.1946 n. 132. Per i precedenti penali il suddetto beneficio dell'amnistia non può essere concesso a Collura che viene condannato alla pena di un anno di reclusione militare; pena interamente espiata.

Il Tribunale ha dichiarato, inoltre, Vaccaro colpevole del reato di istigazione di militari a disobbedire alla legge (art. 266 p.p. 2° cpv. C.P.) e l'ha condannato alla pena di un anno e sei mesi di reclusione militare; pena già espiata. Il Tribunale ha, infine, assolto il Vaccaro dal reato di cui all'art. 272 C.P. perché il fatto non sussiste e dal reato di cui all'art. 282 C.P. perché il suddetto reato, abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288, non costituisce più reato.

NOTA: La Commissione Istruttoria nel rinviare, con sentenza n. 28 del 25.5.1942, al giudizio del T.S.D.S. i suddetti imputati ha dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del coimputato: Amato Salvatore, nato il 31.1.1891 a Comiso (Ragusa), detenuto dal 7.11.1941 al 25.5.1942.

Reg. Gen. n. 383/1942

SENTENZA N. 371

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Aquino Nicola, nato il 19.10.1908 a Scafati (Salerno), falegname;

Arienzo Gaetano, nato il 24.10.1917 a Napoli, operaio;

Settanni Filippo, nato il 21.11.1896 ad Ischia (Napoli), elettricista;

Pucci Ciro, nato il 4.2.1914 a Napoli, elettricista;

D'Angelo Giuseppe, nato il 10.2.1910 a Napoli, elettricista;

De Sivo Salvatore, nato il 27.6.1906 a Napoli, elettricista;
Romano Felice, nato il 9.1.1876 a Palermo, capo reparto montaggio velivoli;
Morbillo Ernesto, nato il 19.8.1895 a Napoli, elettricista;
Caronte Vincenzo, nato il 1.5.1910 a Napoli, elettricista;
Petrosino Giuseppe, nato il 28.3.1906 a Napoli, elettricista.
Caronte e Petrosino, detenuti dal 23.3.1942, Aquino detenuto dal 30.3.1942 e tutti gli altri coimputati detenuti dal 21.3.1942.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere, in epoca anteriore e prossima al 20.3.1942, nello stabilimento industrie meccaniche e aeronautiche di Napoli, diffuso notizie e voci false esagerate e tendenziose tali da deprimere lo Spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, o comunque svolto una attività contraria agli interessi nazionali;

De Sivo, Romano, Morbillo, Caronte, Petrosino, ancora: del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle circostanze di cui al superiore capo d'accusa, con gesti, atti e parole ed altro offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo;

Aquino, Arienzo, Settanni, Pucci, D'Angelo, De Sivo, Romano e Petrosino inoltre: del delitto di cui all'art. 8 del Regio Decreto 16.6.1940 n. 365 in relazione all'art. 1 del R.D.L. 5.1.1942 n. 68, per avere, in epoca anteriore e prossima al 20.3.1942, in Napoli, ascoltato, in contrasto con l'esplicito divieto, stazioni di radio diffusione e di radiocomunicazioni nemiche;

Settanni, Romano e Petrosino, infine: del reato previsto dall'art. 697 C.P. per avere, in Napoli, sino alla data delle perquisizioni, avvenute rispettivamente il 21 e 23 marzo 1942, tenuto armi e munizioni, senza averne fatto denuncia alla competente Autorità.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, i prevenuti furono, con atto d'accusa del P.M. in data 31 maggio u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe enunciati. All'odierno dibattimento, per ammissioni di alcuni imputati e per le prove testimoniali e documentali, è emerso quanto segue.

I rubricati, operai nello stabilimento industriale meridionale aeronautico di Napoli, solevano riunirsi durante la sosta del lavoro o ritrovarsi durante il lavoro e, alcuni di essi, commentare gli avvenimenti politici e bellici e la situazione economica del Paese in modo da deprimere il sentimento nazionale. Venuto ciò a conoscenza delle Autorità, furono fatte indagini, perquisizioni, furono arrestati coloro sui quali erano stati raccolti elementi di responsabilità penale e denunciati a questo Tribunale. In udienza per ciascun imputato è emerso quanto segue.

Aquino Nicola, falegname nel reparto fusoliere. Era solito dire: «che nella Russia l'operaio è trattato molto bene e che per esso il regime migliore è quello comunista; che in Italia gli operai si debbono unire per fare la rivoluzione sull'esempio di quella russa; che noi perderemo la guerra e che di conseguenza verrà la rivoluzione e l'operaio starà meglio; che la Russia è potente militarmente e finirà per trionfare; che gli operai si debbono chiamare fra loro "compagni" e non "camerati"». Lo stesso Aquino consigliò l'operaio Arienzo Gaetano a sentire le trasmissioni di Radio Londra e Radio Mosca, segnalandogli le lunghezze d'onda e l'orario per ascoltare trasmissioni che il D'Aquino per suo conto captava.

Arienzo Gaetano, operaio del reparto macchine a legna; nella perquisizione operata nel di lui domicilio sono stati sequestrati un apparecchio radio marca Philips, a 5 valvole, nonché una cartina geografica del mappamondo, dove la disposizione di bandierine rivela una speciale attenzione verso la Russia, in quanto non erano state spostate le bandierine lungo il territorio occupato dalle truppe alleate. L'Arienzo, di solito, propagava le suesposte affermazioni dell'Aquino; gettava poi il discredito sul nostro bollettino di guerra, dicendo che segnala tutte «fesserie» e che la verità si sarebbe saputa la sera, con allusione alla Radio Londra; profetizzava pure la sconfitta delle potenze dell'Asse e la Rivoluzione e chiamava gli altri operai con l'appellativo di «compagno», ironizzando quello di «camerata».

Pucci Ciro, operaio nel reparto elettricisti. Nella perquisizione domiciliare è stato sequestrato un

apparecchio radio, marca Philips a 5 valvole. Si lamentava della situazione alimentare, ascoltava Radio Londra e riportava le notizie che apprendeva dalle suddetta radio.

De Sivo Salvatore, operaio nel reparto elettricisti. Nella perquisizione domiciliare è stato sequestrato un apparecchio radio marca «superba» a 5 valvole. Al pari dell'Arienzo, denigrava il bollettino di guerra italiano e sosteneva che la verità si sarebbe saputa dalla Radio Londra. Inoltre era solito spuntare contro il quadro del Duce sito nel reparto elettricisti, accompagnando l'atto con parole offensive quali: «Questo fetente, questo puzzolente, per colpa sua ci troviamo in brutte condizioni».

Morbillo Ernesto, operaio nel reparto elettricisti. Si associava agli altri sunnominati nei discorsi suddetti e manifestava i suoi sentimenti antifascisti. Ha pure trascorso ad atti sconci (spunti ed altro) verso il quadro del Duce, accompagnando gli atti con parole volgari, quali: «questo fetente, questo puzzolente».

Caronte Vincenzo, operaio nel reparto elettricisti. Scagliò il berretto contro un quadro del Duce, lamentandosi di avere poco pane e attribuendone la colpa al Duce.

Petrosino Giuseppe, operaio nel reparto elettricisti. Circa un mese prima dell'arresto, sputò contro un quadro del Duce, pronunciando la frase: «Guarda questo fetente stamattina non si è lavata la faccia». Nel domicilio del Petrosino sono stati rivenuti e sequestrati un apparecchio radio marca «Irradio» a 5 valvole, nonché una rivoltella a tamburo calibro 9, con cinque cartucce di cui non aveva fatta la prescritta denuncia all'autorità.

Nei fatti accertati commessi dai primi cinque dianzi enumerati il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. (anziché quelli contestati dell'art. 265 C.P.) ed in tal senso ritiene di dover modificare l'imputazione di cui alla lettera a) dell'epigrafe e di tutti gli altri reati a ciascuno di essi ascritti in rubrica. Nei fatti accertati commessi dal Caronte e Petrosino ravvisa gli estremi del reato di cui all'art. 282 C.P. ad essi addebitato alla lettera b) di imputazione e per Petrosino anche di quelli della contravvenzione di cui alla lettera d) della rubrica. Nei riguardi di questi ultimi due non sono emerse prove serie o, comunque, sufficienti in ordine agli altri reati a ciascuno di essi ascritti in accusa. Gli stessi testi Boemia Vittorio, Schiattarella Gaetano, Ferrante Gennaro che pure sono stati espliciti nei riguardi del Caronte e del Petrosino in ordine al reato di offese al Duce, non hanno saputo fornire al Collegio elementi concreti di prova in ordine agli altri reati ai medesimi ascritti; pertanto da tali altri reati essi debbono essere assolti per insufficienze di prove.

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Romano, Settannie, D'Angelo ma, se si accetti l'accertata detenzione abusiva di una rivoltella a tamburo scarica, sequestrata al Romano e di una spada sequestrata al Settanni, della cui relativa rubricata contravvenzione il Romano e il Settanni debbono essere dichiarati responsabili, non sono emersi al dibattimento, in ordine ai delitti ad essi ascritti, elementi di prova efficienti e comunque tali da contestare una affermazione di loro responsabilità. Pertanto debbono essere assolti per insufficienza di prove il D'Angelo da tutte le imputazioni a lui addebitate in rubrica e il Romano e Settanni dai delitti ad essi ascritti.

Commisurando le pene ai fatti e alla pericolosità di ciascuno, ritiene equo dover condannare: Morbillo a complessivi anni tre di reclusione, risultanti dal cumulo di anni uno e mesi sei per ciascuno dei reati a lui addebitati (art. 272 1° cpv. 282 C.P.).

De Sivo a complessivi anni tre e mesi dieci di reclusione e a lire cinquemila di multa, cumulati i tre anni come sopra per Morbillo e 10 mesi di reclusione e cinquemila lire di multa per l'audizione di radio nemiche di cui alla lettera c) d'accusa. Aquino, Arienzo e Pucci ciascuno a complessivi anni due e mesi dieci di reclusione e a lire 5.000 di multa, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni due per il reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P., e il resto per l'audizione di radio nemica come per De Sivo. Petrosino e Caronte ciascuno ad anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 282 C.P. e il Petrosino anche a L. 500 di ammenda per la contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. Romano a L. 500 di ammenda e Settanni a L. 200 di ammenda per la contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. Tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.). Armi e radio in sequestro che servirono alla consumazione dei reati vanno confiscate (art. 240 C.P.). Bisogna ordinare la scarcerazione D'Angelo, Romano e Settanni se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 272 1° cpv., 282, 240, 697, 73 C.P.; art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 365 e art. 1 R.D.L. 5.1.1942 n. 68; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHARA

Aquino Nicola, Arienzo Gaetano, Pucci Ciro, De Sivo Salvatore e Morbillo Ernesto responsabili di tutti i reati a ciascuno di essi in epigrafe ascritti, modificata però l'accusa di disfattismo dell'art. 265 C.P. di cui alla lettera a) della rubrica in quella di propaganda antinazionale di cui all'art. 272 1° cpv. C.P.; dichiara Romano Felice e Settanni Filippo responsabili soltanto del reato di cui alla lettera d) della rubrica, Caronte Vincenzo soltanto del reato di cui alla lettera b) e Petrosino Giuseppe dello stesso reato di cui alla lettera b) e della contravvenzione di cui alla lettera d) della rubrica, assolvendo Romano, Settanni, Caronte, Petrosino dagli altri reati ad essi addebitati per insufficienza di prove.

Cumulate le pene, condanna Morbillo ad anni tre di reclusione, De Sivo ad anni tre e mesi dieci di reclusione e a lire cinquemila di multa, Aquino, Arienzo e Pucci ciascuno ad anni due e mesi dieci di reclusione e a lire 5.000 di multa, Petrosino ad anni due di reclusione e a L. 500 di ammenda, Caronte ad anni due di reclusione, Romano a L. 500 di ammenda e Settanni a L. 200 di ammenda, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina la confisca di quanto in sequestro servì alla consumazione del reato; assolve D'Angelo Giuseppe per insufficienza di prove da tutti i reati in rubrica ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione e la scarcerazione di Romano e Settanni se non detenuti per altra causa.

Roma, 6.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

D'Angelo, Romano e Settanni, detenuti dal 21.3.1942, vengono scarcerati il 6.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 10 mesi di reclusione e lire 5.000 di multa riportata da Aquino Nicola, Arienzo Gaetano, Pucci Ciro e De Sivo Salvatore per il reato previsto dall'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 365 in relazione all'art. 1 del R.D. 5.1.1942 n. 68 e della condanna di lire 500 di ammenda riportata da Petrosino Giuseppe per la contravvenzione prevista dall'art. 697 C.P. e determina la residua pena in 2 anni di reclusione per Aquino Nicola, Arienzo Gaetano, Petrosino Giuseppe e Pucci Ciro e in anni 3 per De Sivo Salvatore.

De Sivo: in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto De Sivo Salvatore viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943. Detenuto dal 21.3.1942 al 24.8.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, estinti per l'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, i delitti politici di cui agli artt. 272 C.P. e 8 R.D. 16.6.1940 n. 365 in relazione all'art. 1 del R.D. 15.1.1942 n. 68 e cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288. Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Eraio al recupero delle spese di giustizia per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631.

Morbillo: a seguito di due istanze di grazia inoltrate dal Morbillo e altre tre dalla moglie e dai figli viene concesso con Decreto di Grazia del 3.5.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Morbillo Ernesto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pianosa il 24.5.1943. Detenuto dal 21.3.1942 al 24.5.1943.

Aquino: a seguito di istanze di grazia inoltrate da Aquino Nicola viene concesso con Decreto di Grazia del 4.2.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Aquino Nicola viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 24.2.1943. Detenuto dal 30.3.1942 al 24.2.1943.

Arienzo: detenuto dal 21.3.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.3.1944.

Pucci: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Pucci il 28.8.1942 viene concesso con Decreto di Grazia del 4.3.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pucci Ciro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10.3.1943. Detenuto dal 21.3.1942 al 10.3.1943.

Caronte: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 7.7.1942 e con Decreto di Grazia del 4.3.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Caronte Vincenzo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 10.3.1943. Detenuto dal 23.3.1942 al 10.3.1943.

Petrosino: a seguito di istanze di grazia inoltrate nei mesi di agosto e settembre 1942 viene concesso con Decreto di Grazia del 15.2.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Petrosino Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 27.2.1943. Detenuto dal 23.3.1942 al 27.2.1943.

Reg. Gen. n. 875/1941

SENTENZA N. 379

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Bergamaschi Caro, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Moscatelli Tommaso, nato il 31.10.1897 a Longarone Belluno), impiegato privato, detenuto dal 15.6.1942.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 290 C.P. per avere in Milano il 29.11.1941, in un incidente con un aiutante della 5ª Legione contraerei, pronunciato parole di vilipendio contro la milizia volontaria.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzioni a rito sommario, il prevenuto fu, con atto d'accusa del P.M., in data 10 giugno u.s., rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso in epigrafe enunciato. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni dell'imputato e per le prove escusse è risultato quanto segue.

L'aiutante Soncini Giovanni, appartenente alla 5ª Legione della M.V.S.N., il 29 novembre c.a., viaggiando su un tram in Milano ed avendo visto che un Centurione mutilato di guerra, quantunque fosse sorretto da due militi non riusciva a reggersi in piedi, pregò un signore di cedergli il posto. A tale richiesta il nominato Moscatelli ch'era nello stesso tram prese a borbottare osservando che i posti erano riservati alle donne; ed allora il Soncini, giustamente indignato, lo rimbeccò dichiarando che non lo prendeva a schiaffi per non insudiciarsi le mani. Al che l'altro di rimando esclamò: «Voi altri le avete già abbastanza sporche le mani».

Denunciato per tale fatto e sottoposto a procedimento penale, il Moscatelli, anche oggi in udienza, pur ammettendo di avere pronunziate le parole sopra riferite, ha asserito di aver voluto con esse ritorcere al Soncini l'offesa senza alcuna allusione al Corpo Militare cui lo stesso si onora appartenere. Il teste Centurione mutilato Acquati Carlo, che in istruttoria aveva riferito che la frase profferita dal giudicabile era stata: «Tutti voi avete già sporche le mani» e opinando che non si poteva riferire solo al Soncini, al dibattimento ha modificato nel senso che il Moscatelli aveva detto: «Voi avete le mani» ecc. e non «Tutti voi» talché il «Voi» poteva riferirsi al solo Soncini. Né gli altri testi sentiti in udienza hanno potuto togliere il carattere di equivocità al «Voi».

D'altro canto, sembra in contrasto col buon senso che il Moscatelli, fascista della prima ora, pronunziasse una frase oltraggiosa contro la forza armata della rivoluzione. Pertanto il Collegio ritiene equo provvedimento dovere assolvere l'imputato per insufficienza di prove in ordine all'elemento intenzionale, e doverne in conseguenza ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Moscatelli Tommaso per insufficienza di prove in ordine al dolo dal reato ascrittogli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 778/1942

SENTENZA N. 397

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Calia Michele, Vedani Mario e Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sermoneta Vittorio, nato il 21.10.1901 a Roma, commerciante, detenuto dal 13.5.1942;

Chiorri Bartolomeo, nato il 3.11.1911 a Fabriano (Ancona), impiegato, detenuto dal 13.5.1942;

Falaschi Osvaldo, nato il 1.6.1903 a Camerino (Ancona), meccanico, detenuto dal 13.5.1942.

IMPUTATI

Tutti: del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P., per avere, in tempo di guerra, comunicato voci e notizie false, esagerate e tendenziose, che possono destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolta attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali.

Sermoneta e Falaschi, inoltre: del reato di cui agli artt. 20 e 340 legge di guerra, approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, modificata col R.D.L. 18.4.1941 n. 530, convertito nella Legge 24.10.1941 n. 1327 e 1 R.D.L. 5.1.1942 n. 68, per avere ascoltato, a mezzo di apparecchi radio, stazioni di radiodiffusione nemiche.

Sermoneta, ancora: del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, con parole triviali e mediante sputi sul ritratto, offeso il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo.

Chiorri, inoltre: del reato di cui all'art. 697 C.P., per avere detenuto una pistola e delle cartucce non denunziate alla competente autorità.

Con l'aggravante per Sermoneta, Chiorri e Falaschi, della recidiva per i primi due ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P., e per il terzo ai sensi del cpv. 1° e 2° dello stesso articolo. Reati commessi in Camerino e Castelraimondo (Macerata) sino al maggio 1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli odierni giudicabili furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere, rispettivamente, dei reati agli stessi ascritti.

L'orale dibattimento per le parziali ammissioni dei giudicabili e per le dichiarazioni dei testi escussi

ha provato che, nelle circostanze di luogo e di tempo specificate in rubrica, il Sermoneta, di razza ebraica, raccolse notizie di radio Londra a mezzo di un apparecchio installato nella sua abitazione e diffuse, allo scopo di deprimere lo spirito pubblico, le notizie-false e tendenziose ascoltate da radio Londra; che, più volte, nell'allontanarsi dalla casa della nominata Cattadori Maria Mirella, ebbe a sputare sul ritratto del Duce, che si trovava appeso ad una parete della casa stessa. Le anzidette risultanze hanno pure precisato che il Sermoneta spesso ebbe ad auspicare la vittoria dell'Inghilterra ed a parlare contro il Regime, pronunciando parole offensive all'indirizzo del Duce e dei maggiori esponenti del fascismo.

Pure nei confronti del Chiorri e del Falaschi l'orale dibattimento ha provato la responsabilità degli stessi in ordine dei fatti loro ascritti. È rimasto infatti precisato che il Falaschi captò dalla radio Londra, mediante un apparecchio di sua proprietà, notizie false e tendenziose, idonee a deprimere lo spirito pubblico; che le notizie stesse quotidianamente trasmise al Chiorri, affinché le comunicasse ad altri internati. Il Chiorri, a sua volta, non mancò di propalare le notizie delle quali veniva in possesso. L'uno e l'altro imputato non omisero poi, nel dare le accennate notizie, di auspicare la vittoria degli Inglesi.

Il Chiorri ha confessato di essere stato in possesso di una rivoltella e alcune cartucce non denunciate alla autorità di P.S. Il Collegio ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati di cui in epigrafe. Ciò posto, passando all'applicazione delle pene stima fissarle nei seguenti limiti:

Sermoneta: anni venti di reclusione e L. 40.000 di multa, quale cumulo di anni dodici di reclusione per il reato di cui all'art. 265 p.p. C.P., anni 3 di reclusione e L. 40.000 di multa per il reato di cui al R.D. L. 5.1.1942 n. 68, ed anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 282 C.P.;

Chiorri: anni sei di reclusione e mesi tre di arresto, quale cumulo di anni sei di reclusione per il reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. e mesi tre di arresto per il reato di cui all'art. 697 dello stesso codice;

Falaschi: anni otto di reclusione e L. 4.000 di multa quale cumulo di anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. ed anni tre della stessa pena e L. 4.000 di multa per il concorrente reato di cui all'art. 697 C.P. Tutti alle spese, alle conseguenze di legge e alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 73, 74, 229, 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Gli imputati responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna: Sermoneta Vittorio complessivamente alla pena di anni venti di reclusione, e L. 40.000 di multa. Chiorri Bartolomeo a sei anni di reclusione e mesi tre di arresto. Falaschi Osvaldo ad anni otto di reclusione e L. 4.000 di multa. Condanna tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 11.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 21.12.1942:

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 3 anni di reclusione e lire 40.000 di multa riportata da Sermoneta Vittorio e di 3 anni di reclusione e lire 40.000 di multa riportata da Falaschi Osvaldo per il reato previsto dagli artt. 20, 340 R.D. 8.7.1938 n. 45 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 modificato con il R.D.L. 18.4.1941 n. 530 convertita nella Legge 24.10.1941 n. 1327 e R.D.L. 5.1.1942 n. 68;

b) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 3 mesi di arresto riportata da Chiorri Bartolomeo per il reato di cui all'art. 687 C.P.;

c) determina la residua pena in 17 anni di reclusione per il Sermoneta, in 6 anni per il Chiorri e in 5 anni per il Falaschi.

Sermoneta: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Sermoneta, detenuto dal 13.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il

24.8.1943. La Corte di Cassazione (2ª Sez. Pen.) rilevato che il reato di cui all'art. 282 C.P. è stato abrogato con l'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, annulla, con sentenza del 17.10.1953, la sentenza emessa dal T.S.D.S. l'11.7.1942 «nella parte che condanna Sermoneta Vittorio ad anni 5 di reclusione per offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Falaschi: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Falaschi, detenuto dal 13.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.8.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, rilevato che il reato di cui all'art. 265 C.P., commesso durante il regime fascista «fu determinato dal fine di opporsi al fascismo e che, pertanto, è ammissibile ai sensi dell'art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719», dichiara, con Ordinanza del 10.6.1947, il suddetto reato estinto per amnistia. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 30.11.1973.

Chiorri: per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Chiorri, detenuto dal 13.5.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 27.8.1943.

NOTA: Il Pubblico Ministero rinviò, con lo stesso atto di accusa del 30.6.1942, al giudizio del T.S.D.S. anche il coimputato: Pizzuto Pietro, nato il 9.1.1891 a Ficarra (Messina), agricoltore, detenuto dal 13.5.1942. Pizzuto venne ricoverato in manicomio per accertamenti sulla sua capacità di intendere e di volere e, per tale motivo, non venne giudicato insieme con i coimputati Sermoneta, Chiorri e Falaschi. Pizzuto, pertanto, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 699 del 9.10.1942 e condannato, con la diminuzione del vizio parziale di mente alla pena di 4 anni di reclusione e lire 5.000 di multa.

Reg. Gen. n. 238/1942

SENTENZA N. 399

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pareschi Stefano, nato il 25.5.1882, dirigente di azienda industriale. Detenuto dal 29.12.1941:

Gardoncini Giovanni Battista, nato il 3.6.1883 a Inzini Valtrompia (Brescia), industriale proprietario di una officina. Detenuto dal 5.1.1942.

IMPUTATI

Di concorso nel reato di cui agli artt. 110, 265 p.p. C.P. per avere in concorso fra loro, mediante riproduzione e diffusione di fascicoli e libelli con apprezzamenti e notizie false, tendenziose ed allarmistiche ed il primo anche mediante conversazioni tenute in pubblici ritrovi, svolta in tempo di guerra, opera atta a menomare la resistenza della Nazione, ed attività tale da recare nocimento agli interessi nazionali. In Torino nella fine del 1941 e nei primi del 1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola con i loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Su rapporto 26.2.1942 della R. Questura di Torino, si iniziava azione penale contro 9 individui tra i quali gli attuali imputati, in ordine al reato di disfattismo politico. Risulta dagli atti e dagli accertamenti istruttori che Pareschi Stefano, Maggiore di Complemento, alle dipendenze di Gardoncini Giovanni Battista (ambidue di convinzioni ed idee socialiste) da tempo andava svolgendo in Torino opera di propaganda ed attività disfattista. Attraverso un libello scritto a ciclostile ed intitolato «Aspetti dell'espansione economica tedesca per la conquista dell'Europa», libello rinvenuto durante una perquisizione in casa Corti, fu dalla Questura scoperta la catena delle persone che l'avevano avuto in lettura, ma soprattutto venne accertato che Pareschi, che si faceva chiamare «il Colonnello» in un pubblico ritrovo si prodigava a parlare in senso pessimistico dell'andamento della guerra, ed a manifestare apprezzamenti e convincimenti falsi, tendenziosi ed allarmistici. Il Pareschi aveva rimangiato il libello sulla espansione economica tedesca, aggiungendo frasi velenose contro l'alleata Germania e contro l'Italia, e, durante una perquisizione personale passatagli nel momento del fermo venne trovato in possesso di vari fascicoli, oltre quello suddetto, tra i quali:

1) uno intitolato «Il fallimento del regime fascista e la sua guerra di mascheramento» contenente una feroce critica della politica del Regime;

2) altro intitolato «Nazismo e Comunismo»;

3) altro intitolato «Fata Morgana» di contenuto apertamente comunista, antifascista e antiborghese;

4) altro intitolato «Minimo comun denominatore» tendente a dimostrare l'inattaccabilità della Russia bolscevica, sostenuta dai proletari di tutti i Paesi con le manie di conquista della Germania e della sua «moscanocchiera» ossia l'Italia;

5) altro dal titolo «Il teatro della guerra russo-tedesca, la trappola rossa» tendente a dimostrare che l'avanzata degli alleati nel territorio russo è stata prevista e voluta dai capi bolscevichi e rappresenta una gigantesca trappola che si chiuderà «quando l'ultimo dei 5 o 6 milioni di soldati vi sarà chiuso».

Interrogato dalla Questura e dal Giudice Istruttore, il Pareschi ha confessato quanto ha ripetuto anche a dibattimento: e cioè che tutti i libelli sono stati da lui elaborati per suo uso personale, ma non ha potuto negare di avere dato ad altri in lettura il fascicolo sulla espansione economica tedesca, ed al suo principale Gardoncini. Ha aggiunto anche che tutte le sue produzioni, rinvenute in tasca dalla Questura, dovevano considerarsi come riassunti delle conversazioni tenute col Gardoncini. Circa la propaganda nel caffè David, ha ammesso di aver parlato con amici e conoscenti degli avvenimenti del giorno, ossia degli avvenimenti bellici e della situazione economica. Il Gardoncini ha ammesso che il Pareschi lo teneva al corrente delle sue elaborazioni e gli faceva leggere le produzioni già specificate; escludendo però di essere stato l'ispiratore come in primo tempo ebbe a dichiarare, il Pareschi, che in seguito, ed anche a dibattimento, invece, ebbe a negare tale accusa a carico del Gardoncini. Costui infine ha ammesso che assieme al Pareschi teneva frequenti conversazioni su concetti ed idee socialiste, senza scopo di propaganda, ed unicamente per fare della ideologia.

Dalla sua esposizione narrativa emerge chiara la prova che il Pareschi svolse attività antipatriottica tale da recare nocimento agli interessi nazionali, mediante riproduzione e diffusione di fascicoli e libelli con apprezzamenti e notizie false, tendenziose ed allarmistiche e mediante altresì conversazioni tenute in ritrovi pubblici. Tale opera atta a menomare la resistenza della Nazione era svolta dal giudicabile, in momenti gravi per la Patria in guerra. Nei confronti del Gardoncini il Tribunale osserva che in un primo tempo era ritenuto l'ispiratore dell'attività antinazionale svolta dal Pareschi e perciò era stato denunciato e rinviato a giudizio per rispondere di concorso nel reato contestato allo stesso Pareschi. Però in periodo istruttorio ed a dibattimento il Gardoncini negò energicamente l'accusa; pure negata a dibattimento dal Pareschi.

Di conseguenza non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità opina di assolverlo per insufficienza di prove; ordinando che gli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Invece accertata ed affermata la responsabilità penale del Pareschi ai sensi dello art. 265 p.p. C.P.:

esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali specie le richieste difensive; tenuti presenti i buoni precedenti del giudicabile, Maggiore di complemento e combattente ferito nella grande guerra; però considerata la natura particolare del grave reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di irrogare la pena di anni 7 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 265 p.p., 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Gardoncini Giovanni Battista assolto per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Pareschi Stefano colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 7 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gardoncini, detenuto dal 5.1.1942, viene scarcerato il 13.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46.643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Pareschi Stefano viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 20.8.1943. Detenuto dal 29.12.1941 al 20.8.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 265 C.P. e per le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1.631 estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

NOTA: con lo stesso rapporto redatto, in data 26.2.1942, dalla Questura di Torino vennero anche denunciati per «attività antinazionale»: Diena David, nato il 16.12.1883 a Carmagnola (Torino), medico chirurgo, detenuto dal 2.1.1942. Falcone Carlo, nato il 25.8.1887 a Genova, Dottore in legge, detenuto dal 27.1.1942. Fenouil Valdo, nato il 27.11.1900 a Torino, impiegato, detenuto dal 27.12.1941. Finzi Aroldo, nato il 25.1.1889 a Ferrara, Avvocato, detenuto dal 31.12.1941. Nozzi Ercole, nato il 4.11.1884 a Vercelli, Ingegnere, libero. Diena Giorgio, nato il 22.7.1920 a Torino, studente 4° anno di Ingegneria, libero. Ancona Achille, nato il 10.9.1920 a Torino, Studente del liceo, libero.

I suddetti imputati vennero sottoposti a procedimento penale per il reato di cui agli artt. 110, 265 c.p.v. C.P. per avere, in Torino alla fine del 1941 e all'inizio del 1942, in concorso tra loro, riprodotto e diffuso un fascicolo intitolato «Aspetti dell'espansione economica tedesca per la conquista dell'Europa» contenenti notizie false, tendenziose e tali da allarmare lo spirito pubblico. Con sentenza n. 161 del 28.5.1942 il Giudice Istruttore del T.S.D.S. ha assolto i suddetti imputati dalla imputazione loro addebitata «per insufficienza di prove».

Reg. Gen. n. 425/1942

SENTENZA N. 401

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Mosca Giovanni, nato il 28.11.1906, a Palermo, commerciante. Detenuto dall'11.4.1942.

IMPUTATO

1) del reato di cui all'art. 265 C.P., per avere in Milano, nell'aprile 1942, comunicato voci e notizie false e tendenziose, atte a destare pubblico allarme, a deprimere lo spirito pubblico e a menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolto attività tale da recare nocimento agli interessi nazionali;

2) del reato di cui all'art. 453 n. 2 in relazione all'art. 458, 61 n. 2 C.P. per avere, allo scopo di eseguire il reato di cui al n. 3), alterata la indicazione del valore di biglietti di banca da un dollaro, in modo da farli apparire da 500 e da 1.000 dollari ciascuno;

3) del reato di cui all'art. 640 C.P., per avere, promettendo la cessione di 10.000 dollari, riscontrati poi alterati nel loro valore, indotto in errore Caltagiano Benito, facendosi versare da costui lire 480.000.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56, 640, 23 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Mosca Giovanni assolto per insufficienza di prove dai reati di cui alle lettere 1) e 2) della rubrica, ritenendolo colpevole del reato previsto e punito dagli artt. 56, 640 C.P., in tal senso modificando il capo di accusa rubricato al numero 3). E lo condanna alla pena di 6 mesi e lire 500 di multa, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma. 13.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mosca, detenuto dall'11.4.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma l'11.10.1942. In applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 18.2.1943, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 6 mesi di reclusione e di lire 500 di multa riportata da Mosca Giovanni.

Reg. Gen. n.419/1942

SENTENZA N. 403

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando,

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Begamaschi Carlo, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Scannabissi Albino, nato a Budrio (Bologna) il 27.12.1881, muratore. Detenuto dal 21.3.1942.

IMPUTATO

Di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, la sera del 21.3.1942, in un quartiere periferico di Bologna, cantato stornelli sulla pubblica via, accompagnato il canto col suono di un mandolino, intonati a deprimere lo spirito pubblico ed a menomare la resistenza dei cittadini a causa delle restrizioni di carattere annonario.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Scannabissi Albino, per i fatti di cui in rubrica, fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli.

Nell'orale dibattimento, per la dichiarazione dei testi escussi, è rimasto provato che l'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, cantò degli stornelli il cui contenuto il Tribunale ritiene idoneo a deprimere il sentimento nazionale. Ciò posto, il Collegio, ravvisa nei fatti come provati gli elementi costitutivi del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 272 C.P. anziché quello contestato. Passando alla applicazione della pena il Tribunale ritiene di doverla fissare in anni 2 di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1.386; 272 p. cpv. C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Scannabissi Albino responsabile del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 272 e, così modificando rubrica, lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 15.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Scannabissi Albino viene concesso, con Decreto di Grazia del 23.8.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto Scannabissi, detenuto dal 21.3.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 30.8.1943.

Reg. Gen. n. 358/1942

SENTENZA N. 405

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Fioretti Eugenio, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Grosselle Basilio, nato il 27.4.1899 a Cittadella (Padova), possidente. Detenuto dal 27.3.1942.

IMPUTATO

1) di disfattismo politico (art. 265 p.p. e 1° cpv. n. 1 C.P.) per avere in Cittadella, il 12.3.1942 con comunicazioni dirette anche a militari, svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

2) istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 p.p. 2° e 3° cpv. n. 2 C.P.) per avere, nelle circostanze di cui al precedente capo di imputazione, istigato pubblicamente il soldato Zordanazzo Emilio alla disobbedienza ed alla insubordinazione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 12 marzo scorso, verso le ore 21, nella trattoria gestita da Lago Angelina in via Borgo Bassano 119 di Cittadella si trovavano ad un tavolo il Tenente Zurlo Luigi e la fidanzata Sgarlarosso Celestina, e ad altro tavolo il soldato Zordanazzo Emilio, il mutilato Zordanazzo Ernesto ed il mediatore Grosselle Basilio. Quest'ultimo che appariva alticcio discorrendo con il mutilato Zordanazzo Ernesto, diceva: «io non sono patriota e non faccio la guerra, questa la fanno gl'ignoranti, tu sei patriota ed hai la testa dura... sei diventato imbecille per la Patria, io militare non ci vado, fesso, piuttosto che cambiarmi con te morirei, io sono più intelligente, io militare non ci vado, lascia andare i fessi». Il Tenente Zurlo, che era in divisa, invitò subito il Grosselle a smetterla ed allo scopo di stabilire testimonianze chiese dei documenti di riconoscimento al soldato Zordanazzo Emilio.

Mentre quest'ultimo si accingeva a cavare di tasca il foglio di licenza il Grosselle lo tirava indietro e gli diceva: «non dare retta, non dare documenti, egli è un lazzarone, un bacucco, un cretino, un ignorante». Ne conseguiva un diverbio con vie di fatto, sedate dai presenti. Denunziato il fatto, dall'ufficio, al Comando della Stazione Carabinieri Reali di Cittadella, il Grosselle fu denunziato e, in seguito alla istruttoria sommaria, rinviato a giudizio di questo Tribunale. Il Grosselle, confermando le dichiarazioni rese durante la istruttoria, ha dichiarato di non ricordare quanto era successo la sera del 21 essendosi trovato in istato di ubriachezza ed ha ricordato che da tempo non esistono buoni rapporti fra lui ed il Tenente Zurlo. Tale circostanza, confermata dall'Ufficiale ora accennato, è irrilevante ai fini della precisazione della responsabilità da parte dell'imputato. I fatti come denunziati dal Tenente Zurlo, sono stati infatti confermati dai testi soldato Zordanazzo Emilio e del mutilato Zordanazzo Ernesto.

Ciò posto, il Collegio, ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli estremi dei delitti al Grosselle ascritti. Passando all'applicazione della pena il Tribunale, tenuto conto della recidiva come contestata e della diminuzione di cui all'art. 311 C.P., ritiene equo fissarla in anni 12 di reclusione, quale cumulo di anni 10 e mesi 6 di reclusione per il reato di cui al numero 1) del capo d'accusa, ed anni 1 e mesi 6 della stessa pena per concorrente reato di cui al numero 2), spese e conseguenze di legge. Ritenuto che appare opportuno disporre che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 265 p.p. e p. cpv., 266 p.p. 2° e 3° cpv. n. 2, 311, 73, 29, 229, 99 C.P. e 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Grosselle Basilio responsabile degli ascrittigli reati e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna complessivamente alla pena di anni 12 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 15.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46.643 del 27.7.1943 e n. 49.216 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Grosselle Basilio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 27.8.1943. Detenuto dal 27.3.1942 al 27.8.1943.

Reg. Gen. n. 235/1942

SENTENZA N. 424

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Kobal Giacomo, nato il 10.5.1910, a Studeno di Postumia (Trieste), possidente, Camicia Nera nella 152ª Legione Camicie Nere d'assalto. Detenuto dal 17.2.1942.

IMPUTATO

Del delitto di cui agli artt. 56, 265 C.P. per avere scritto, il 18.1.1942, da Francavilla Fontana (Brindisi), una lettera diretta alla propria famiglia, contenente notizie false, esagerate e tendenziose, tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

La lettera veniva tolta di corso dalla censura. In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito diretto, con atto d'accusa del P.M., in data 25.5 u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere del reato specificato in rubrica. All'odierno dibattimento per la confessione dell'imputato e per la prova documentale è stato accertato quanto segue:

Con foglio in data 18.2.1942 il Comando della 152ª Legione Camicie Nere di assalto denunciava la camicia nera Kobal Giacomo, identificato autore di una lettera senza firma, diretta in data 18.1.1942 da Francavilla Fontana (Brindisi) alla famiglia in Postumia. In detta lettera scritta in lingua slovena e tolta di corso dalla censura il Kobal, fra l'altro, così si esprime: «Nessuno può sopportarci, né soldati, né borghesi. I soldati ci guardano come se fossimo cani, mentre i borghesi ci insultano con parole e fatti. Perfino i bambini ci guardano dietro quando passiamo per le vie e ci chiamano "pidocchiosi". In Africa gli inglesi strappano loro una dopo l'altra le Regioni, spingendoli contro il

Mediterraneo, ossia li ricacciano verso l'Africa Settentrionale. Gli italiani (soldati) fuggono davanti come cavallette e gli italiani (borghesi), invece, piangono sapendo che, tra breve, perderanno l'intera Africa. La potenza sul mare non l'hanno più, perché le loro navi, quasi tutte, dormono nel fondo del mare. Mi dispiace assai per i soldati caduti o annegati nel mare. Non sarebbe stato meglio che ci gettassero noi, fascisti nell'acqua piuttosto che i soldati avessero perduta la vita?».

Il Kobal, come si è accennato ha confermato anche in udienza di aver scritto detta lettera, senza addurre, a propria discolpa, alcuna giustificazione degna di rilievo.

Nel fatto, come dinanzi accertato, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato tentato rubricato e commisurando la pena all'entità del fatto e alla qualità militare del soggetto reputa equo condannarlo ad anni 5 di reclusione, previa degradazione, colla conseguente interdizione dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 56, 265, 29 C.P.; 28 C.P.M. di pace; 274, 488 C.P.P.)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56, 265, 29 C.P.; 28 C.P.M. di pace; 274, 488 C.P.P. dichiara Kobal Giacomo responsabile del reato ascrittogli in rubrica e lo condanna ad anni 5 di reclusione, previa degradazione, e alla conseguente interdizione dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma. 17.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Kobal Giacomo, detenuto dal 17.2.1942 riuscì a sottrarsi, con l'evasione, a un bombardamento aereo che distrusse la Casa Penale di Castelfranco Emilia ove Kobal Giacomo si trovava detenuto. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 710, il reato per il quale venne ritenuto colpevole e condannato il Kobal dal T.S.D.S. con sentenza del 17.7.1942 e con la stessa Ordinanza, dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 376/1942

SENTENZA N. 425

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ugo, Cisotti Carlo, D'Alessandro Italo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Di Serio Raffaele, nato l'1.7.1875 a San Gervasio (Matera), rappresentante di commercio, detenuto dal 26.3.1942;

Marinaro Rodolfo, nato il 15.8.1902 a Buenos Aires (Argentina), pittore, detenuto dal 27.3.1942.

IMPUTATI

Di disfattismo politico (art. 265 C.P.) perché in un giorno non ben precisato degli ultimi del 1941, in Roma, parlando con più persone, comunicavano notizie e voci false o tendenziose, tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 19.5. u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato.

All'odierno dibattimento per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali è emerso quanto segue. Il 26.3.1942, le erbevendole Gentili Emma ved. Missiato e la figlia Missiato Mina denunziarono al Commissariato di P.S. di Campo Marzio in Roma che Di Serio Raffaele, nell'appartamento del quale occupano una stanza, nonché il coinquilino Marinaro Rodolfo, 4 o 5 mesi prima, nella comune cucina, nel commentare le comunicazioni della radio e gli attuali avvenimenti bellici, si erano espressi nei seguenti termini: «Se l'Italia perdesse la guerra sarebbe meglio che si andasse sotto il dominio inglese che sotto quello tedesco, perché l'inglese pensa per tutti e il tedesco invece pensa per lui. Noi ci moriamo di fame mentre gli inglesi mangiano sette volte al giorno; la stoffa inglese vale più della nostra: i giudei non ci hanno mai fatto del male, anzi ci hanno fatto del bene e noi non siamo riconoscenti».

Sia in istruttoria che al dibattimento, contestate tali frasi al Di Serio, questi ha escluso di averle pronunciate, ed ha dichiarato che con le subinquinine Gentili Emma e Missiato Lina, da tempo sussistono motivi di forte attrito per la mancata pulizia della cucina e dei locali di uso comune da parte delle stesse e per l'eccessivo consumo dell'energia elettrica, tanto che aveva intimato ad esse di andar via dalla stanza. Anche il Marinaro ha escluso di aver profferito parole del tenore suindicato, rappresentando che la Gentili e la figlia sono state mosse da ragioni di rancore, giacché pure egli non tollerava la mancata pulizia.

La Gentili e la Missiato, pur con differenziazioni nei particolari, hanno anche in udienza confermato, quanto, come dianzi, avevano denunciato. Peraltro, non hanno potuto negare che forti ragioni di attrito, spesso degenerate in accalorati alterchi e talora anche in vie di fatto, esistevano tra esse e il Di Serio, che in precedenza aveva ricorso anche alle Autorità politiche, ma che nulla era emerso dai superiori accertamenti a carico del Di Serio, anche perché a favore di costui aveva testimoniato il Marinaro; che una vertenza civile di sfratto era contro di esse in via di definizione all'epoca in cui vennero denunziati. Dall'insieme delle risultanze dibattimentali, il Collegio ha riportato il forte dubbio che l'accusa delle due donne contro i prevenuti era stata generata da aspra animosità delle medesime, contro il Di Serio per i precedenti tra di essi intercorsi e contro il Marinaro perché questi nelle sopra ricordate vicende aveva parteggiato per Di Serio. Tale dubbio, peraltro, è stato ribadito dalle deposizioni del testimoniale a discarico escusso in udienza. La prova, quindi è apparsa difettosa, fortemente sospetta e, comunque, inefficiente.

Né gli ante acta dei prevenuti e specialmente quelli del Marinaro, sono tali da potere fare sicure deduzioni sulla generica capacità di essi a commettere i fatti che ad essi sono stati contestati. Pertanto, il Collegio ritiene provvedimento di giustizia dovere assolvere i due rubricati per insufficienza di prove dall'imputazione ad essi mossa e dovere, in conseguenza ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.(art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Di Serio Raffaele e Marinaro Rodolfo per insufficienza di prove dal reato ad essi ascritto in rubrica ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 17.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di Giudici.

Reg. Gen. n. 290/1942

SENTENZA N. 427

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Antola Giorgio, nato il 21.10.1915 a Genova, orchestrale, soldato nel 93° Bat. Ftr. Detenuto dal 15.3.1942.

IMPUTATO

- 1) di offese al Re Imperatore (artt. 79 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra);
- 2) di offese al prestigio del Capo del Governo (artt. 80 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra);
- 3) di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra);
- 4) di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M. di pace e art. 47 C.P.M. di guerra);
- 5) di disfattismo politico (art. 265 C.P.), per avere, nei giorni 15 e 25 febbraio 1942, indirizzato, rispettivamente al padre ed al fratello, due lettere nelle quali erano espresse offese al Re Imperatore ed al Capo del Governo, vilipendio alle Forze Armate dello Stato ed alla Nazione Italiana e date notizie esagerate e tendenziose, depressive dello spirito pubblico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni del giudicabile si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 19.5.1942 del P.M. di questo Tribunale Speciale il rubricato Antola Giorgio, soldato del 93° Regg. Fanteria veniva rinviato a giudizio per rispondere di offese al Re Imperatore ed al prestigio del Capo del Governo; vilipendio alle Forze Armate dello Stato, ed alla Nazione Italiana nonché di disfattismo politico perché nei giorni 15 e 25 febbraio 1942 ebbe ad indirizzare, rispettivamente al padre ed al fratello, due lettere nelle quali erano scritte parole costitutive la configurazione giuridica dei reati suaccennati, ai sensi degli artt. 79, 80, 81, 82 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra, nonché 265 C.P.

Dalla compiuta istruttoria risultò quanto confermato a dibattimento. E cioè: nei giorni 15 e 25 febbraio u.s., l'Antola in servizio militare presso il 93° Regg. Fanteria, indirizzava, rispettivamente al padre ed al fratello, due lettere nelle quali manifestava sentimenti di avversione al Regime ed alle istituzioni, e dava notizie esagerate, tendenziose, depressive dello spirito pubblico. Più precisamente, nella prima diceva «Il progresso ci inocula punture di velleità, vogliamo strappare il portafoglio alla tasca di Tizio per metterlo nella tasca di Caio. Parlo male: noi strappiamo il portafoglio, sì, ma non si deve dire noi. È il Capo dello Stato che strappa il portafoglio, è il Re, è il Comandante, noi eseguiamo l'ordine, noi arrischiamo la pelle, a quello vanno i meriti e la gloria di essere un ladro». E nella seconda così si esprimeva «Siccome secondo certe circolari, c'è una intesa tra Forze Armate e Partito degli scarafaggi per assumere informazioni sul conto di noi tutti (questo perché a guerra vittoriosa il man-ganello verrà sempre più rinforzato), la visita del reale carabiniere sarà dovuta al fatto di cui sopra.

Aggiungo che è da quando faccio il soldato che ho avuto sempre da fare con la fedelissima tra le fedeli. Dicono che a Genova è fame. Eppure adesso si sta bene. Si dovrà sdruciolare sempre più nella china della miseria e del digiuno. Bisogna pensarla tranquillamente e seraficamente. L'Italia sarà

popolata da 45 milioni di poverelli di Assisi. E che dici di noi che non abbiamo legna per il mangiare? Eppure ci sarà ancora chi crede, che secondo la pubblicità di certi cartelli in mostra nelle vetrine, tutta vada per il soldato».

L'Antola, interrogato, ha dichiarato di avere avuto molte contrarietà nella vita e di essere perciò di temperamento nervoso e facilmente incline alla depressione: le due lettere sarebbero state scritte in momenti d'abbattimento d'animo. Risulta però, per informazioni dei CC.RR. che egli ha condotto una vita randagia e biasimevole; che per il suo carattere non convive col genitore mormorando sempre contro tutti; i suoi superiori lo definiscono piuttosto altezzoso, tendenzialmente arrogante, impulsivo, lunatico, poco socievole.

Già sergente di fanteria è stato retrocesso per azioni disdicevoli e contrarie all'onore; con sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma in data 22.4.1941 è stato condannato a due anni di reclusione per furto in danno dell'amministrazione militare. Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che egli si è reso responsabile dei reati di cui in epigrafe; obiettivamente in specie per le espressioni sopra riprodotte e peraltro meglio illustrate da tutto il contesto delle due lettere citate: offese al Re Imperatore ed al Duce, alle istituzioni militari; all'Arma dei CC.RR., alla Nazione Italiana; disfattismo politico. Sottinteso perché le espressioni da lui usate, corrispondono perfettamente ai sentimenti ed al temperamento dell'Antola; altezzoso, scontento di tutti, moralmente tarato, e per usare le parole stesse del suo Comandante di Compagnia: «Di scarsa sensibilità morale».

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dell'Antola, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste della diminuzione di pena ai sensi degli artt. 89, 65 C.P. per la semi infermità di mente; tenuto presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; considerato che attraverso i documenti prodotti dalla difesa e dalle dichiarazioni rese dai testimoni è emerso che taluni parenti del giudicabile, e specialmente i genitori, sono degli anormali dal punto di vista fisio-psichico per cui può anche rispondere al vero che l'imputato sia un anormale fisio-psichico, come del resto lo si desume dallo stesso suo carattere poco socievole e troppo impulsivo, il Collegio accordando il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 89, 65 C.P., è d'avviso d'irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 79 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra anni 3 e mesi 4 di reclusione militare. In applicazione dell'art. 80 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra anni 2 di reclusione militare.

Ai sensi dell'art. 81 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra, anni 1 e mesi 4 di reclusione militare. In base all'art. 82 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra, anni 1 e mesi 4 di reclusione militare. Per il disposto dell'art. 265 p.p. C.P., anni 3 e mesi 4 di reclusione ordinaria. E poiché è sempre militare in quanto le pene suaccennate non comportano la degradazione la pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare; ed operato il cumulo delle pene ai sensi dell'art. 55 C.P.M. di pace, complessivamente deve essere condannato ad anni 11 e mesi 4 di reclusione militare. Col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Revoca la sospensione condizionale della pena di anni 2 di reclusione militare di cui alla citata sentenza 22.4.1941 del Tribunale Militare di Roma, ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 13 e mesi 4 di reclusione militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 79, 80, 82, 55 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra; 265, 23, 29, 168, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 89, 65 C.P.

DICHIARA

Antola Giorgio colpevole dei reati ascrittigli e gli concede il beneficio della diminuzione di pena di cui agli artt. 89, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 11 e mesi 4 di reclusione militare, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Revoca la sospensione della pena di anni 2 di reclusione militare di cui alla sentenza 22.4.1941 del Tribunale Militare di Roma, ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 13 e mesi 4 di reclusione militare.

Roma, 20.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46.643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Antola Giorgio, detenuto dal 15.3.1942, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 15.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 25.5.1950, estinti per l'amnistia concessa con il D.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali Antola Giorgio venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 20.7.1942.

Reg. Gen. n. 524/1942

SENTENZA N. 434

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giuseppe - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Radogna Raffaele.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Barbera Alessandro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Sabatini Secondiano, nato il 23.3.1906 a Soriano nel Cimino (Viterbo), scalpellino. Detenuto dal 9.4.1942.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere in epoca anteriore e prossima all'ottobre 1941, in Roma, comunicato notizie e voci false e tendenziose, tali da deprimere lo spirito pubblico, o comunque svolto una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al superiore capo d'accusa, pronunciato parole di offese all'indirizzo del Capo del Governo;

3) del delitto di cui all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 in relazione all'art. 340 della Legge di guerra approvata con R.D. 8.7.1938 n. 415, modificato dall'art. 1 del R.D. 1942 n. 68 per avere, sino al 9.4.1942, in Roma in violazione dell'applicato divieto, fatto uso dell'apparecchio di radioaudizione per ascoltare stazioni di radiodiffusione e di radio comunicazione nemiche.

OMISSIS

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando gli interrogatori, ha ammesso di avere ascoltato, ma solo casualmente, i comunicati di stazioni straniere, ma ha escluso di avere pronunciato le frasi addebitategli, adducendo che, sia la Bertozzi che la Marinelli, hanno verso di lui ragioni di odio per precedenti attriti. La Bertozzi e la Marinelli, hanno confermato le dichiarazioni rese in Questura, ma il Collegio per i particolari esposti dalla Marinelli e dalla Bertozzi spesso contrastanti tra di loro, ha motivo di dubitare della sincerità delle loro dichiarazioni.

Il Collegio ritiene, pertanto, che la responsabilità dell'imputato deve essere affermata unicamente per l'audizione delle radio straniere; audizioni che non possono essere state casuali, considerata la frequenza con la quale le cennate audizioni sono state ascoltate.

Pertanto l'imputato deve essere assolto, per insufficienza di prove, dalle imputazioni di cui alle lettere a) e b). Per l'imputazione di cui alla lettera c) il Tribunale ritiene che sia giusto infliggere a Sabatini Secondiano la pena di due anni di reclusione e lire 4.000 di multa, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1.386; 8 R.D. 16.6.1940 in relazione all'art. 340 R.D. 8.7.1938 n. 1.415; 1 R.D. 5.1.1942 n. 68; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

Sabatini Secondiano colpevole del reato specificato al numero 3) del capo di accusa e lo condanna alla pena di 2 anni reclusione e lire 4.000 di multa, alle spese del processo e a quelle del mantenimento durante la custodia. Assolve per insufficienza di prove, Sabatini Secondiano dai reati specificati ai numeri 1) e 2) del capo di accusa.

Roma, 24.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, cessata, per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Sabatini Secondiano con sentenza del 24.7.1942 e conferma la liberazione del Sabatini ordinata dal Pubblico Ministero in data 20.10.1942. Pertanto Sabatini Secondiano, detenuto dal 9.4.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 23.10.1942.

Reg. Gen. n. 851/1941

SENTENZA N. 436

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Radogna Raffaele.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Petricca Francesco, nato il 28.8.1910 a Caporetto (Gorizia) soldato, detenuto dal 16.6.1942.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 265 1° cpv. n. 1 C.P., perché, la sera del 31.8.1941, in Lech di Pulfera (Udine), parlando in una osteria con più persone, tra le quali trovavasi un caporale, comunicava notizie false e tendenziose, tali da destare pubblico allarme, del seguente tenore: «L'Italia è costretta a chiedere rinforzi da altri Stati, mentre la Russia e l'Inghilterra verranno presto a grattarci le palle a te, ai soldati del tuo reggimento ed ai soldati del Corpo a cui faccio parte: noi non potremo vincere la guerra».

OMISSIS

Il Petricca ha negato di aver pronunciato le frasi che gli vegono addebitate e si è giustificato asserendo di essere vittima di individui gelosi per il matrimonio dallo stesso contratto con la figlia del Podestà del luogo. Le indagini svolte in proposito hanno confermato che l'imputato, per il suddetto motivo, era oggetto di invidia da parte di alcuni. Tale circostanza e la mancata precisazione dei testi escussi hanno convinto il Collegio a dubitare sulla consistenza dell'accusa.

P.Q.M.

Visti gli artt. R.D.L. 9.12.1941 - XX - n. 1386 e 479 C.P.P.

ASSOLVE

Petricca Francesco dal reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Petricca Francesco, detenuto dal 16.6.1942, viene scarcerato il 24.7.1942.

Reg. Gen. n. 249/1942

SENTENZA N. 479

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Alvisi Alessandro.

Pompili Torello, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pedussia Aldo, nato il 21.12.1922 a Torino, studente universitario. Detenuto dal 18.1.1942

Cipriani Furio, nato l'11.7.1922 a Cortona (Arezzo), studente universitario. Detenuto dal 17.1.1942

Zurletti Lorenzo, nato il 29.5.1922 a Torino, studente universitario. Detenuto dal 17.1.1942

Dasso Marziano, nato l'1.2.1922 a Torino, studente universitario. Detenuto dal 18.1.1942

Ballarino Domenico, nato il 10.5.1922 a Torino, studente universitario. Detenuto dal 18.1.1942

Tauber Ernesto, nato il 22.6.1923 a Merano (Bolzano), studente universitario. Detenuto dal 27.1.1942

Zurletti Franco, nato il 10.11.1924 a Torino, orologiaio. Detenuto dal 19.1.1942

Capra Walter, nato il 7.1.1923 a Torino, studente universitario. Detenuto dal 19.1.1942

Brusati di Settala Achille, nato il 16.1.1923 a Torino, studente. Detenuto dal 19.1.1942

Arduino Gianfranco, nato il 16.10.1924 a Torino, studente. Detenuto dal 1.2.1942

Roselli Auro, nato il 20.9.1921 a Pescara, studente universitario. Detenuto dal 26.1.1942

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u. C.P. per essersi associati allo scopo di commettere i reati di disfattismo politico e offesa all'onore del Capo del Governo;

2) del delitto di cui agli artt. 110, 265 p.p. C.P. per avere in concorso fra loro, in tempo di guerra, svolta molteplice e complessa attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

3) del delitto di cui agli artt. 110, 282 C.P. per avere in concorso fra loro, mediante stampigliatura, affissione e divulgazione di manifestini, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo;

4) del delitto di cui agli artt. 110, 297 C.P. per avere in concorso fra loro e con lo stesso sistema specificato sub. 3, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo Tedesco;

Pedussia Aldo e Ballarino Domenico, inoltre: del delitto di cui all'art. 305 p.p. e cpv. C.P. per essere stati i capi dell'associazione. Reati commessi in Torino nel 1940 e nel 1941.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni degli imputati e dei testi, si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa 2.7.1942 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio tutti i rubricati per rispondere dei reati di cui agli artt. 305 p.p. cpv. 1°, 2° ed u.; 265 p.p., 282 e 297; perché in Torino nel 1940 e nel 1941 si erano associati allo scopo di commettere i reati di disfattismo politico, di offesa all'onore del Capo del Governo italiano e tedesco. Infatti attraverso gli atti istruttori era risultato quanto venne confermato pure all'udienza. E cioè che la R. Questura di Torino, con rapporto in data 2.3.1942, denunciava gli individui specificati in rubrica, perché in seguito alle indagini e confessioni dei singoli imputati, erano risultati a loro carico i seguenti fatti:

Tra la fine del 1940 ed i primi del 1941, pervennero a diverse persone di Torino buste affrancate, contenenti foglietti scritti a matita e con carta carbone, con artificioso carattere stampatello, di violento contenuto antifascista ed antibellico, nei quali, oltre ad incitare i destinatari alla ribellione, chiaramente si alludeva con frasi offensive al Duce ed al Capo dello Stato tedesco, quali esponenti di una concezione criminale diretta a soffocare la libertà. Le diverse lettere, i cui indirizzi risultavano ricavati dalla guida telefonica, vennero spontaneamente consegnate dai destinatari ai rispettivi gruppi regionali.

Nelle notti del 22 e del 27.8.1941, sulle spalle dei ponti del Po, sulle mura, sulle tabelle stradali e sul piano stradale di diverse vie di Torino, apparvero stampigliate a vernice grigio-rossastra la falce ed il martello, con gli scritti: «A morte Mussolini, a morte Hitler, W la Russia, W Stalin, W la democrazia, abbasso il Fascismo, W la libertà, W l'Inghilterra libera».

Nella notte dal 20 al 21.11.1941 vennero scoperti per le vie di Torino centinaia di foglietti d'ogni tipo di carta, striscette gommate affisse sulle mura, cartoncini rettangolari, tutti con scritti analoghi a quelli sopra specificati, con altre frasi offensive per il Duce e per Hitler e contro la guerra.

La sera tra il 22 e il 23.12.1941 in molte cassette postali degli androni di Torino vennero rinvenute lettere senza indirizzo con scritte eccitanti al boicottaggio delle iniziative del regime, contro la guerra ed anche offensive per il Duce ed Hitler. Da alcuni indizi venuti a conoscenza della polizia si poté stabilire che tutte le suaccennate manifestazioni dovevano attribuirsi a giovani studenti di Torino.

Perciò dopo abili e pazienti indagini e pedinamenti vennero scoperti e arrestati alcuni individui responsabili di tanta deleteria attività antinazionale, e dalle ampie confessioni del coimputato Cipriani, emerse che tutti i giudicabili si erano costituiti in associazione cospirativa per commettere i vari reati contestati e rubricati. Purtroppo si tratta di organizzazione antinazionale in tempo di guerra, avente propagandi in altre città d'Italia. Dalla confessione del Cipriani e dopo progressive ammissioni fatte dagli altri coimputati giunse anche alla confessione degli altri maggiori responsabili, venendo precisato che si erano costituiti in due gruppi, ciascuno dei quali mirava a fare anche del proselitismo tanto che si è verificato il caso che alcuni giovani studenti si sono rifiutati di prendere parte alle riunioni ed alle iniziative criminose, non appena ebbero a comprendere lo scopo e la grave portata antinazionale.

Risultavano partecipi alla associazione, capi dei due gruppi cospirativi il Padussia ed il Ballarino; dotati di un certo ascendente sugli altri giovani, che con circospezione e con abilità hanno diretto le varie manifestazioni. Non v'è dubbio che trattasi di una associazione a carattere cospirativo al fine di commettere i reati specificati in rubrica. Tutte le manifestazioni, poste in atto dai due gruppi di giovani, sono state frutto di accordi e di direttive, durante le quali ciascuno ha portato un contributo di ideazione o di attuazione pratica.

Molteplici e nefasti gli scopi: da quello di deprimere il sentimento nazionale, mediante espressioni, notizie e frasi diretti a gettare il germe della sfiducia a quello di offendere l'onore ed il prestigio del Capo del Governo, ritenuto responsabile delle vicende belliche; da quello di sabotare la guerra, a quello di offendere l'onore ed il prestigio del Capo dello Stato tedesco, alleato all'Italia. Le rispettive responsabilità vennero chiaramente lumeggiate nel modo seguente:

Padussia Aldo: sin dall'ottobre del 1940 in casa propria getta le basi della cospirazione; dapprima attraverso discussioni di indole economica e filosofica, indi degenerando in manifestazioni antifasci-

ste, egli dirige le fila di un gruppo piuttosto numeroso e prende parte alle varie manifestazioni. È reo confesso anche in ordine ai fatti sopra specificati.

Ballarino Domenico: a seguito di volontario allontanamento di tale Cena, nell'agosto 1941 aderì al programma ed alle idee del Pedussia, insieme al quale, costituì un direttorio con lo scopo di fare del proselitismo; anche lui dirige le fila e l'attività di un gruppo e prende diretta parte alle manifestazioni specificate in narrativa.

Brusati di Settala Achille: dopo l'agosto 1941 si unisce al gruppo Pedussia. Prende parte all'azione del novembre 1941; si prestò a scrivere gli indirizzi sulle buste (che contenevano manifestazioni cospirative), dategli dal Ballarino, ed egli stesso le imbucò. Confessa di avere stampigliato le scritte contro il Duce. Nega di avere conosciuto il Pedussia.

Capra Walter: è il diretto collaboratore del Pedussia al quale si unì dopo l'agosto del 1941. Anche egli scrive gli indirizzi sulle buste con le note che imbucò in diverse cassette postali; affigge striscette gommate, lascia cadere manifestini. Confessa tali episodi.

Cipriani Furio: compila con Pedussia le lettere antifasciste; compila da solo un manifesto diretto agli ufficiali, particolarmente violento che spedisce al Generale Gandolfo e che viene intercettato dalla censura. Prende parte a tutte le azioni ed invia diverse lettere. Compra la scatola dei caratteri di gomma. È reo confesso.

Dasso Marziano: appartiene al gruppo Pedussia ed è uno dei compilatori delle lettere inviate nel dicembre 1940 e gennaio 1941; prende parte alla stampigliatura sui muri delle espressioni antifasciste ed antibelliche; anche in occasione del Natale 1941 spedì diverse lettere indirizzate a nominativi prelevati dall'elenco telefonico. È reo confesso.

Roselli Auro: nel novembre e dicembre 1941 si unisce al gruppo Pedussia egli, noto per tendenze filobolsceviche, conoscendo l'attività dei suoi compagni aderisce all'organizzazione cospirativa.

Zurletti Lorenzo: fa parte del gruppo di Pedussia e sin dal 1940 in casa di costui prende parte alle riunioni; ammette di avere accettato di partecipare al lavoro per la propaganda antifascista ed antitotalitaria; compra la vernice per le stampigliature, ed un rullo di legno per scrivere frasi disfattiste; affigge manifestini. scrive su buste della GIL indirizzi per il recapito dei manifestini e delle lettere, che in parte fece impostare dal fratello Franco.

Dalla suesa narrativa riesce evidente la prova che Pedussia e Ballarino appartenevano, assieme a tutti gli altri giudicabili, alla organizzazione cospirativa, capeggiandola, e che si erano associati allo scopo di commettere i reati di disfattismo politico e di offesa all'onore del Capo del Governo italiano e tedesco. Entrambi poi assieme a Cipriani, Zurletti, Lorenzo, Dasso e Capra si resero colpevoli del reato di disfattismo politico; tutti costoro (escluso il Capra) assieme al Brusati di Settola altresì di offese al Duce, e tutti infine (tranne Capra e Brusati) di offese ad Hitler.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dei detti giudicabili, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei gravi reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, tenuti presenti nel complesso i buoni precedenti degli imputati, tutti appartenenti a buone e patriottiche famiglie, fedeli al Regime: il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 305 C.P. come contestato ad ogni imputato: a Pedussia e Ballarino anni 4 ciascuno; Cipriani, Zurletti, Lorenzo, Dasso, Brusati, anni 3 ciascuno; Capra e Roselli anni 2 e mesi 1. Ai sensi degli artt. 110, 265 p.p. C.P. a Pedussia e Ballarino anni 7 ciascuno; a Cipriani, Zurletti, Lorenzo, Dasso, Capra anni 5 ciascuno. In applicazione degli artt. 110, 282 C.P. a Pedussia, Ballarino anni 2 ciascuno; a Cipriani, Zurletti, Lorenzo, Dasso, Brusati anni 1 ciascuno. In base agli artt. 110, 297 C.P. a Pedussia, Ballarino, Cipriani, Zurletti, Lorenzo, Dasso anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Pedussia e Ballarino ad anni 14 ciascuno. Cipriani, Zurletti Lorenzo, Dasso ad anni 10 ciascuno. Capra ad anni 7 e mesi 1. Brusati di Settala ad anni 4, Roselli ad anni 2 e mesi 1. Tutti con la reclusione: Pedussia, Cipriani, Zurletti Lorenzo, Dasso, Ballarino, Capra con la interdizione dai pubblici uffici; Brusati con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni. tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché il Roselli è militare, in servizio, per il disposto dell'art. 27 C.P.M. di pace la reclusione ordinaria gli viene sostituita con la reclusione militare. Erano stati rinviati al giudizio pure i rubricati

Tauber Ernesto, Zurletti Franco, ed Arduino Gianfranco, però a carico di costoro non emersero elementi sufficienti di reità per cui il Tribunale opina di assolverli da tutti i reati per insufficienza di prove, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

È pure di avviso di assolvere per insufficienza di prove in quanto non furono raccolti elementi tali da affermare la rispettiva colpevolezza in ordine a taluni reati: Roselli dai reati di disfattismo ed assieme a Capra anche delle offese al Duce ed a Hitler; Busati dal disfattismo ed offese ad Hitler.

P.Q.M.

Visti ed applicatigli artt. 305 p.p. e cpv. 1°, 2° ed u., 265 p.p., 110, 282, 110, 297; 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.; 27 C.P.M. di Pace.

DICHIARA

Assolti per insufficienza di prove: Zurletti Franco, Arduino Gianfranco, Tauber Ernesto da tutti i reati loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; dai soli reati loro rubricati: Roselli alle lettere b), c), d); Brusati di Settala alle lettere b), d); e Capra alle lettere c), d).

Ritiene tutti ad eccezione degli assolti Zurletti, Arduino, Tauber, colpevoli dei reati ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Pedussia e Ballarino anni 14 ciascuno; Cipriani, Zurletti Lorenzo, Dasso ad anni 10 ciascuno; Capra ad anni 7 e mesi 1; Brusati di Settala ad anni 4; Roselli ad anni 2 e mesi 1.

Tutti con la reclusione; Pedussia, Cipriani, Zurletti Lorenzo, Dasso, Ballarino, Capra con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Brusati con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. In applicazione dell'art. 271 C.P.M. nei confronti del Roselli sostituita la reclusione ordinaria con la militare.

Roma, 27.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Zurletti Franco detenuto dal 17.1.1942; Tauber detenuto dal 27.1.1942 ed Arduino detenuto dall'1.2.1942, vengono scarcerati il 27.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto:

Pedussia, detenuto dal 18.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.8.1943.

Ballarini, detenuto dal 18.1.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.8.1943.

Zurletti Lorenzo, detenuto dal 17.1.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.8.1943.

Dasso, detenuto dal 19.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Capra, detenuto dal 19.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Brusati, detenuto dal 19.1.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 19.8.1943.

Roselli, detenuto dal 26.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Cipriani, a seguito di grazia inoltrata dal padre viene concesso, con decreto di grazia del 4.3.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto, Cipriani, detenuto dal 17.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10.3.1943.

Su istanza inoltrata dal Ballarino che chiede l'annullamento della sentenza pronunziata da T.S.D.S. in data 27.7.1942 la Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Pen.) annulla, con sentenza del 7.7.1948 per le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L. 27.7.1944 n. 159 in relazione all'art. 1 del D.L. 13.9.1944 n. 198 e all'art. 3 del D.L. 14.9.1944 n. 288, solamente la condanna inflitta al

Ballarino e agli altri coimputati per il reato di offese al Capo del Governo. Con la stessa sentenza la Corte Suprema di Cassazione dichiara che per le condanne inflitte per gli altri reati dovrà essere chiesto alla competente Corte di Appello il giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316.

La Corte di Appello di Torino (IV Sez. Pen.), giudicando in sede di revisione speciale secondo la norma prevista dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 dichiara, con sentenza emessa il 20.3.1951, quanto segue: «I reati di cui si ritennero responsabili i ricorrenti trovano il motivo determinante nell'intento di liberare la Patria da un regime politico ritenuto nefasto e di impedire il protrarsi di una guerra che funeste conseguenze ha determinato nel nostro Paese.

È evidente, quindi l'ispirazione di carattere fascista che ha orientato la decisione dei giudici speciali: sottraendo i cittadini colpevoli di non aderire supinamente alle dottrine e alle iniziative del fascismo, ai giudici naturali, non si difendeva l'integrità dello Stato, ma bensì e con ogni possibile mezzo repressivo, la preminenza assoluta ed incontrollabile di un partito politico che si arrogava la potestà di identificarsi con lo Stato. Le iniziative poste in essere dai giudicabili che si sono concretate nel compilare foglietti inneggianti alla libertà e agli Stati che di essa si facevano assertori e nel redigere scritte apparse sulle mura, sulle tabelle stradali e sul piano stradale di diverse vie recanti offesa a Mussolini, a Hitler ed eccitanti al boicottaggio delle direttive del regime Fascista erano chiaramente ed inequivocabilmente rivolte non contro la sicurezza dello Stato, ma bensì contro un partito che identificava l'interesse nazionale con l'interesse fascista. L'attività svolta dai ricorrenti rientra, pertanto, nei limiti di una ammissibile manifestazione di valutazione politica degli errori che gli esponenti del regime fascista stavano commentando a danno del paese.

Le suddette considerazioni portano a ritenere che nei fatti compiuti dai giudicabili esulino gli estremi dei reati loro addebitati e che, pertanto, tutti gli imputati giudicati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 27.7.1942 devono essere assolti dai reati loro ascritti perché i fatti non costituiscono reato».

Reg. Gen. n.15/1942

SENTENZA N. 497

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bellagamba Luigi, nato il 19.4.1919 a Cesena (Forlì), falegname, soldato 103° Battaglione. Detenuto dal 5.5.1942

IMPUTATO

Di disfattismo politico (art. 265 C.P.) perché l'1.9.1941, da Villa Nevoso (Fiume) indirizzava una lettera al fratello Carlo in Germania, nella quale dava notizie esagerate e tendenziose, deprimenti dello spirito pubblico nazionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Bellagamba Luigi soldato nella 511^a Compagnia mitraglieri, in data 1.9.1941, indirizzava al fratello Carlo in Germania, una lettera in cui diceva: «Ho notizie da casa che purtroppo stanno malissimo e se continua di questo passo, succederà qualche casino. Auguriamoci, perché solo così chi ha voluto la guerra pagherà con la vita. Pare che i successi tedeschi siano terminati e che stia subentrando quella crisi, che denota lo sfacelo. Certo che ai russi apportatori di civiltà bisogna levarci tanto di cappello. Certo che l'aver fermato i tedeschi vuol dire che il comunismo è un'ideologia che ha saputo far radici buone e che oggi dà i suoi frutti. Auguri per una immancabile vittoria. A noi soldati continuano a farci fare cinghia».

Denunciato, fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli. Nell'orale dibattimento il Bellagamba ha dichiarato di aver voluto, mediante detta lettera, richiamare l'attenzione della censura del cattivo trattamento che, secondo lui, era fatto ai militari, per dare così modo alla competente autorità di provvedere.

Il Collegio ritiene che la giustificazione addotta è irrilevante ai fini della imputabilità, e che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui in rubrica.

Ritiene altresì il Tribunale che, tenuto conto della particolare tenuità del pericolo, appare equo concedere la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e fissare la pena in anni tre e mesi quattro di reclusione, spese e conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli art. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 265, 311, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Bellagamba Luigi responsabile dell'ascrittogli reato e, con la diminuzione di cui all'art. 311, lo condanna alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione, alle spese del processo, alle spese per il mantenimento durante la custodia e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 5.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con Ordinanza del 22.1.1943, dispone che la reclusione ordinaria inflitta a Bellagamba Luigi sia sostituita con la reclusione militare. A seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia l'8.9.1943 Bellagamba Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, il reato addebitato a Bellagamba Luigi dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 601/1942

SENTENZA N. 499

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzi Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pecar Miroslavo, nato il 17.3.1921 a Basovizza (Trieste), lattoniere. Detenuto dall'11.5.1942

IMPUTATO

a) di vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.);

b) di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, il 10 maggio scorso, nella trattoria sita in Via Roma, 76 di Corgnale (Trieste), pubblicamente vilipeso, con atti ed espressione di dileggio, la Nazione italiana ed il Capo del governo.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 29, 282, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Pecar Miroslavo responsabile degli ascrittigli reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni 3 di reclusione, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 5.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Pecar Miroslavo, detenuto dall'11.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.1.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal «Comando Militare Germanico di Verona». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288. Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 819/1942

SENTENZA N. 537

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Rosa Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Maldotti Ovidio, nato l'8.2.1903 a S Pietro in Cerro (Piacenza), Capitano mercantile di lungo corso, detenuto dal 2.6.1942.

IMPUTATO

Di ascoltazione di radio nemiche e di disfattismo politico (art. 8 R.D. 8.7.1938 in relazione all'art. 1 R.D.L. 18.4.1941 n. 530 e 265 C.P.) per avere, dal marzo al novembre 1941, quale Comandante della motocisterna «Berbera» ascoltato le radio nemiche e criticato, in presenza dell'equipaggio, i nostri bollettini di guerra, affermando che davano notizie false ed aggravate, che l'Asse non avrebbe mai potuto vincere la guerra ed esprimendo giudizi sfavorevoli sui nostri soldati combattenti. In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 25 ottobre 1941, in Ravenna, veniva sbarcato dalla motocisterna «Berbera», in seguito a rapporto disciplinare del Comandante Capitano di lungo corso Maldotti Ovidio, il marittimo Belmondo Antonio, che si presentava al locale ufficio dei sindacati fascisti dell'industria (Sezione gente di mare) accusando il detto Comandante di avere fatto opera disfattista, ascoltando le radio nemiche, e in presenza dell'equipaggio, di aver commentato sfavorevolmente i nostri bollettini di guerra, tacciandoli di falsi e di avere ripetutamente espresso il convincimento che l'Asse non avrebbe potuto vincere la guerra e citando vari episodi che deporrebbero sfavorevolmente sui sentimenti del Maldotti verso il regime.

Esperita una inchiesta le accuse del Belmondo venivano confermate da buona parte dei componenti dell'equipaggio, mentre altri si limitavano ad affermare di non aver sentito il Maldotti esprimere sentimenti disfattisti; l'inchiesta concludeva esprimendo il convincimento che il Maldotti fosse rimasto talvolta in ascolto, nella sua cabina delle trasmissioni della radio di Londra e di Mosca ed avesse talvolta manifestato poco ponderatamente opinioni sfavorevoli sull'andamento della guerra ed assunto atteggiamenti inopportuni e contrari alle idee patriottiche del personale di bordo.

Denunciato a questo Tribunale a seguito di istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 24 luglio u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, denunciati. All'odierno dibattimento, come, peraltro, in istruttoria, il Maldotti ha energicamente respinto gli addebiti mossigli, eccependo la sua condotta di Capitano marittimo in tempo di guerra, informata a sacrificio ed italianità, citando alcuni episodi dimostrativi del suo asserto. I numerosi testi, d'altro canto, tutti appartenenti all'equipaggio della nave del Maldotti hanno in gran parte confermato le accuse.

Però quasi tutti i testi, concordemente, hanno affermato in udienza che tutto l'equipaggio serbava rancore, livore ed acredine contro il Maldotti per la sua intransigenza e per i suoi modi duri e severi verso il personale nell'esercizio del suo comando.

Sicché, dati i buoni precedenti del Maldotti, che effettivamente, come è risultato, segnalati servizi ha reso alla Nazione nell'esplicazione delle sue mansioni in guerra, molti dubbi sono sorti nell'ambito del Collegio circa l'efficienza delle prove, inficiate, così come si sono presentate, per ammissioni degli stessi testi. Pertanto ritiene conforme a giustizia assolvere il Maldotti per insufficienza di prove dalle ascrittegli imputazioni e di doverne in conseguenza ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P.

ASSOLVE

Maldotti Ovidio dalle imputazioni in rubrica per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 13.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 685/1942

SENTENZA N. 609

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.*Giudice Console Generale M.V.S.N.:* Rossi Umberto.*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Pompili Torello, Di Pasquale Italo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bertona Luigi, nato il 22.4.1897 a Cressa (Novara), operaio di cantiere. Detenuto dal 2.8.1938

IMPUTATO

Di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per aver in data 4.9.1941 indirizzata alla moglie dal Reclusorio di Civitavecchia ove era detenuto, una lettera in cui erano usate frasi ed espressioni offensive per l'onore ed il prestigio del Capo del Governo. Con recidiva specifica (art. 99 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria a rito sommario, il prevenuto, con atto d'accusa del P.M. in data 22 agosto u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per la prova documentale, si è accertato quanto segue.

Questo Tribunale Speciale con sentenza 25.5.1939 condannava ad anni 5 di reclusione il rubricato Bertona per i reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 110, 272 C.P. La moglie del condannato inoltrava, quindi istanza di grazia, che veniva, però, respinta. Datane comunicazione all'interessato questi scriveva alla moglie due lettere datate 28 agosto e 4 settembre 1941 nelle quali esortava la moglie di astenersi dal chiedere indulgenza a suo favore ed in quella specialmente del 4 settembre così si esprimeva con allusione al Duce: «Finalmente avrai compreso bene con chi abbiamo a che fare; il padre del popolo, il protettore dei deboli, degli afflitti e degli ammalati ti ha mostrato il suo vero cuore, la sua vera faccia, ora io mi chiedo e ti dico se c'è ancora qualche poveretto che crede si possa ottenere da quest'uomo qualche concessione...».

Il Bertona, anche in udienza, ha asserito di averle scritto in un periodo di tempo nel quale egli era sofferente ed aveva perciò chiesto il trasferimento in un altro luogo di pena; trasferimento che non gli veniva accordato. Esasperato per tale ragione e ritenendosi ingiustamente perseguitato, aveva voluto sfogare. Tale pretesa giustificazione non ha alcuna rilevanza da parte di questo Collegio, tanto più che

il tenore delle lettere di cui trattasi è la dimostrazione più evidente che il Bertona, anche dopo la ricorrenza condanna, persiste nel sovvertivismo di cui è infetto.

Nel fatto in esame, pertanto, ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato, con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 1° cpv. n. 1, 2, 3, e 2° cpv. C.P. e ritiene giusto condannarlo ad anni 3 di reclusione (compreso in detta pena l'aumento di un anno per la sopra precisata recidiva) e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 274, 488 C.P.P.).

Ne consegue l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Operando il cumulo della condanna precedente, la pena complessiva risulta in anni 8 di reclusione.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 282, 99 cpv. 1° e 2°, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Bertona Luigi responsabile del reato ascrittogli in rubrica, con l'aggravante della recidiva specifica e lo condanna ad anni tre di reclusione, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva. Cumulata questa pena con quella riportata con sentenza 25.5.1939 da questo Tribunale, la pena complessiva è di anni 8 di reclusione.

Roma, 10.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Novara determina, con provvedimento emesso il 21.10.1942, che Bertona Luigi condannato dal Tribunale di Novara con sentenza del 20.12.1938 e dal T.S.D.S. anche con sentenza del 25.5.1939 (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939», pag. 163) debba espiare la pena complessiva di anni 8, mesi 3 e giorni 3 di reclusione e che, pertanto, Bertona, detenuto dal 2.8.1938, terminerà di espiare la pena il 5.11.1946.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.5.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 10.9.1942 perché i fatti oggetto della suddetta sentenza non costituiscono reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 797/1942

SENTENZA N. 675

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Rosa Uliana Riccardo, Riccio Gennaro, Pasqualucci

Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- 1) Albano Newton, nato l'1.10.1905 a Taranto, operaio. Detenuto dall'11.4.1942
- 2) Maringola Giuseppe, nato il 12.1.1914 a Taranto, operaio. Detenuto dal 31.8.1942
- 3) Pugno Vittorio Emanuele, nato il 13.10.1904 a Taranto, motorista. Detenuto dall'11.4.1942

- 4) Massari Luigi, nato il 24.5.1921 a Taranto, studente universitario. Detenuto dall'11.4.1942
- 5) Massari Pietro, nato il 7.12.1919 a Manduria (Taranto), studente. Detenuto dall'11.4.1942
- 6) Greco Gennaro, nato il 2.4.1910 a Taranto, operaio. Detenuto dall'11.4.1942
- 7) Carrieri Giovanni, nato il 21.9.1891 a Taranto, esercente osteria. Detenuto dal 18.4.1942
- 8) Di Cone Giovanni, nato l'8.5.1909 a Taranto, operaio. Detenuto dal 20.4.1942
- 9) Doria Salvatore, nato il 25.4.1904 a Manduria (Taranto), autista. Detenuto dal 19.4.1942
- 10) Leone Angelo, nato il 21.1.1885 a Taranto, commerciante. Detenuto dal 17.4.1942
- 11) Maresca Luigi, nato il 24.1.1875 a Presicce (Lecce), rivenditore di giornali. Detenuto dal 14.4.1942
- 12) Motolese Domenico, nato il 26.7.1896 a Taranto, operaio. Detenuto dall'11.4.1942
- 13) Pirro Francesco, nato il 22.10.1899 a Martina Franca (Taranto), operaio. Detenuto dal 11.4.1942
- 14) Pernisco Carmelo, nato il 4.4.1908 a Rovigo, operaio. Detenuto dal 22.4.1942
- 15) Palma Angelo, nato il 12.5.1891 a Martina Franca (Taranto), operaio. Detenuto dal 18.4.1942
- 16) Sestino Gabriele, nato il 24.8.1910 a Taranto, elettricista. Detenuto dal 19.4.1942
- 17) Rizzi Alberto, nato il 18.5.1890 a Taranto, meccanico. Detenuto per altra causa
- 18) Sestino Enrico, nato il 5.5.1877 a Taranto, operaio. Detenuto dal 18.4.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 265 C.P. per propalazione di notizie false, tendenziose, atte a deprimere lo spirito pubblico, e per avere svolta un'attività nociva per gli interessi nazionali.

I primi sei anche:

b) del delitto di cui all'art. 305 C.P. per essersi associati al fine di commettere delitti contro la personalità dello Stato (distruzione di opere militari, propaganda sovversiva, insurrezione armata);

c) i primi sei inoltre e l'8° (Doria) il 9° (Di Cone), l'11° (Maresca), il 16° (Sestino), il 18° (Sestino Enrico), del delitto di cui all'art. 1. R.D.L. 5.1.1942 n. 68, per audizione di radiotrasmissioni di trasmissioni nemiche.

In Taranto, denunciati il 5.5.1942. In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi rispettivi difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito ad istruzione sommaria, in data settembre u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe enunciati. All'orale dibattimento per le parziali ammissioni di alcuni imputati e per le prove testimoniali e documentali, si è potuto desumere quanto segue.

Il rubricato Maringola, già iscritto al P.N.F. e radiato per morosità, nell'agosto 1941, si era rivolto allo squadrista e Capo Settore del Fascio di Taranto, Graziano Saverio, pregandolo di fargli ottenere la tessera di cui aveva bisogno per meglio inquadrarsi fra i suoi compagni di lavoro. Poiché in precedenza il Tenente Renato Maggi, fiduciario del Fascio, gli aveva dato incarico di accertare, per mezzo di informazioni di fiducia, se vi fossero fra gli operai dell'Arsenale qualcuno da tenere d'occhio per le idee e l'attività contraria al partito, il Graziano colse l'occasione per dire al Maringola che se intendeva riguadagnarsi la tessera, doveva dimostrare di prendere interesse segnalando le persone contrarie al regime.

Il Maringola se ne assunse l'incarico segnalando a più riprese nei mesi successivi il lavoro da lui svolto in tal senso, e i suoi contatti avuti specialmente coi rubricati Pugno e Albano, che indicò quali antifascisti e disfattisti, informandolo che per raggiungere lo scopo aveva acquistata una radio, della quale, per desiderio dei predetti, aveva ascoltato i comunicati di Londra. Comunicati che il Pugno e l'Albano avevano commentato in senso disfattistico, facendo pronostici catastrofici sull'esito della guerra, commenti che avevano fatto a casa del Maringola, e che avevano ripetuto più volte assieme ai rubricati fratelli Massari, anche nell'osteria del rubricante Carrieri, in presenza di altri.

Poiché il Maggi frattanto era deceduto il Graziano, nel dicembre 1941 riferì circa l'esito dell'attività del Maringola al fiduciario Catapano Vittorio, successore del Maggi, il quale approvò quanto il Graziano aveva fatto fare e lo incaricò di far continuare al Maringola la sua opera per potere arrivare a qualche risultato più concreto. Successivamente il Maringola non ebbe più contatti con il Graziano, a causa di una infermità di questi.

Però essendo incaricato dall'Albano di costruire alcuni ordigni (che potevano apparire per esplo-

sivi, che l'Albano asserisce di avere fatto costruire per aggiustare la conduttura e i rubinetti dell'acqua nella sua abitazione, e che una perizia tecnica ha stabilito trattarsi di due astucci a forma cilindrica, ricavati da una barra di acciaio, di scarse dimensioni, e forniti di sostanze esplosive di scarsissima capacità di scoppio), ne riferì al suo capo reparto Corona Francesco, il quale mise il Maringola a contatto coi CC.RR. di Taranto, e da quel momento il Maringola agì sotto la direzione dell'Arma. La quale esperì per suo conto indagini, e dopo ritenne di dovere denunciare i prevenuti e altri nove che furono prosciolti in istruttoria.

In sostanza dalle peculiari ed equivocate circostanze che determinarono l'intervento delle Autorità, dalla istruttoria fatta dal Procuratore Militare del Re Imperatore di Taranto, dalla condotta poco chiara del Maringola, e dalle risultanze d'udienza, non si sono avuti elementi di serio rilievo che trattavasi in sostanza di un movimento pericoloso, come in un primo momento poteva apparire.

In sostanza si è accertato che Albano, Pugno e i fratelli Massari, in più circostanze diffusero in Taranto notizie esagerate e tendenziose che potevano destare pubblico allarme, ed essi stessi le ascoltavano sin dall'aprile u.s. in Taranto dalle radio trasmettenti delle Nazioni nemiche, che il rubricato giornalaio Maresca Luigi, parlando coi fratelli ed altri, fece discorsi tali da deprimere il sentimento nazionale. Circa il reato di cui alla lettera b), non sono emerse prove sufficienti e tali da affermare responsabilità a carico di coloro ai quali tale reato (art. 305 c.p.) è stato contestato.

Nei fatti commessi da Albano, Pugno, Massari Luigi e Massari Pietro si ravvisano gli estremi dei reati di cui alla lettera a) e c), quelli commessi da Doria si ravvisano nella lettera c) e quelli commessi da Maresca nell'art. 272 1° cpv. C.P. così dovendosi modificare nei suoi confronti l'accusa della lettera a) della rubrica. Dagli altri reati ai sei predetti ascritti essi vanno assolti per insufficienza di prove.

Commisurando la pena al fatto da ciascuno commesso il Collegio ritiene di dover condannare: Albano e Pugno ognuno rispettivamente ad anni 8 di reclusione e 5.000 lire di multa risultanti per ognuno dal cumulo di anni 5 di reclusione per il reato di cui alla lettera a), della rubrica, e anni 3 di reclusione e 5.000 di multa per il reato di cui alla lettera c); Massari Pietro e Massari Luigi, ciascuno a complessivi anni 6 di reclusione e lire 5.000 di multa, cumulo per ciascuno di anni 5 di reclusione per il reato di cui alla lettera a) e di anni 1 di reclusione e lire 5.000 di multa per il reato di cui alla lettera c) della rubrica. Con la conseguenza per Albano, Pugno e i due Massari dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Doria ad anni 2 di reclusione e una multa di lire 5.000 per il reato di cui alla lettera c). Massari ad anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 1° C.P. Tutti e sei in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva. Va ordinata la confisca di quanto in sequestro servi alla consumazione del reato (art. 240 C.P.).

I rubricati Greco e Motolesi, non essendo emerso alcun elemento di prova circa i reati ad essi ascritti, vanno assolti per non aver commesso il fatto. Il Maringola, per quanto sopra si è motivato, va assolto per insufficienza di prove in ordine al dolo. I rubricati, Carriera, Di Cone, Leone, Pirro, Pernisco, Palma, Rizzo, Sestino Gabriele e Sestino Enrico, che si trovavano casualmente ad ascoltare discorsi dell'Albano e del Pugno, e di Massari Luigi e Massari Pietro, e ad ascoltare le radiotrasmissioni nemiche in casa del Maringola, in osteria, e nel circolo «Stefano Altieri» di Taranto, non essendo emersi elementi sufficienti circa la loro consapevolezza e adesione all'attività e alle idee degli altri, vanno assolti per insufficienza di prove. Degli assolti bisogna ordinare la scarcerazione immediata se non detenuti per altra causa (art. 479 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 265, 272, 29, 73, 240 C.P. 1 R.D. 5.1.1942 n. 68; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Albano Newton, Pugno Vittorio Emanuele, Massari Luigi, Massari Pietro, responsabili dei reati di cui alla lettera a) e c) della rubrica.

Doria Salvatore del reato di cui alla lettera c) della rubrica, e Maresca Luigi responsabile del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P. così modificata nei suoi riguardi l'accusa relativamente alla imputazione di cui alla lettera a), assolvendo tutti i predetti per insufficienza di prove degli altri reati a loro ascritti, e cumulate le pene per i primi quattro sopra nominati condanna Albano e Pugno ciascuno ad anni 8 di reclusione e a lire 500 di multa, Massari Luigi e Massari Pietro ciascuno ad anni 6 di reclu-

sione e a lire 5.000 di multa, Doria ad anni 2 di reclusione e a lire 5.000 di multa, Maresca ad anni 1 di reclusione; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e a quelle di propria custodia preventiva, con la seguente interdizione perpetua dai pubblici uffici per Albano, Pugno, Massari Luigi e Massari Pietro. Ordina la confisca di quanto in sequestro; assolve dai reati a ciascuno in rubrica ascritti Greco Gennaro e Motolesi Domenico, per non avere commesso il fatto, Maringola Giuseppe per insufficienza di prove in ordine al dolo e Carrieri Giovanni, Palma Angelo, Setino Gabriele, Rizzo Alberto e Sestino Enrico per insufficienza di prove, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 7.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Greco, Motolesi, Pirro, detenuti dall'11.4.1942; Leone, detenuto dal 17.4.1942; Palma, Sestino Enrico e Carrieri, detenuti dal 18.4.1942; Sestino Gabriele, detenuto dal 19.4.1942; Di Cone, detenuto dal 20.4.1942; Pernisco, detenuto dal 22.4.1942; e Maringola, detenuto dal 31.8.1942; vengono scarcerati il 7.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942:

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di 3 anni di reclusione e di L. 5.000 di multa riportata da Albano Newton e da Pugno Vittorio Emanuele, di 2 anni di reclusione e di L. 5.000 di multa riportata da Doria Salvatore, di 1 anno di reclusione e di L. 5.000 di multa riportata da Massari Luigi e da Massari Pietro per il reato previsto dall'art. 1 del R.D.L. 5.1.1941 n. 68, determinando la residua pena in 5 anni di reclusione per Albano Newton, Pugno Vittorio Emanuele, Massari Luigi e Massari Pietro, ferma restando per tutti la pena accessoria;

b) conferma la liberazione di Doria Salvatore detenuto dal 19.4.1942 e scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 21.10.1942.

In ottemperanza alla disposizioni emesse dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Albano Newton, Pugno Vittorio Emanuele, Massari Luigi e Massari Pietro. Pertanto Alberto Newton, Pugno Vittorio Emanuele, Massari Luigi e Massari Pietro, detenuti dall'11.4.1942, vengono scarcerati dalle Case Penali ove erano detenuti il 31.8.1943. Maresca Luigi, detenuto dal 14.4.1942, viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Guardasigilli (Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia) il 7.4.1943 e viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.4.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti politici di cui agli articoli 265, 305 C.P. e del reato connesso di cui all'art. R.D.L. 5.1.1942 n. 68 e cessata l'esecuzione penale della condanna e le pene accessorie nei confronti di Albano Newton, Pugno Vittorio Emanuele, Massari Luigi, Massari Pietro, Doria Salvatore e Maresca Luigi. Con la stessa Ordinanza viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Dalla Compagnia dei carabinieri dell'Arsenale di Taranto vennero anche denunciati: Albanese Cataldo, nato l'8.8.1907 a Taranto, autista, detenuto dal 21.4.1942; Andriani Michele, nato il 13.11.1886 a Taranto, commerciante, libero; Fanigliulo Emilio, nato il 23.2.1890 a Taranto, operaio, detenuto dal 18.4.1942; La Nave Berardino, nato il 24.12.1873 a Taranto, pensionato, libero; Mazza Guido, nato il 21.3.1899 a Taranto, meccanico, detenuto dal 13.4.1942; Ninno Domenico, nato il 15.6.1906 a Salerno, operaio, detenuto dal 18.4.1942; Scarci Arturo, nato il 28.2.1903 a Taranto, operaio, detenuto dal 18.4.1942; Sperti Vincenzo, nato il 9.3.1909 a Talsamo (Taranto), artificiere, detenuto dal 18.4.1942; Tocci Silvio, nato l'8.7.1885 a Lizzano (Taranto), industriale, detenuto dal 18.4.1942.

Tutti imputati del delitto di cui all'art. 1 del R.D.L. 5.1.1942 per audizioni di radiotrasmissioni di nazioni nemiche. Il Giudice Istruttore (Spoleti Pasquale) dichiara, con sentenza del 5.9.1942, su conformi richieste del Pubblico Ministero, di non doversi procedere nei confronti dei suddetti imputati in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove e ordina la scarcerazione degli imputati tratti in arresto, se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 778/1942

SENTENZA N. 699

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.*Giudice Console Generali M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni.*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Di Pasquale Italo, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pizzuto Pietro, nato il 9.1.1891 a Ficarra (Messina), agricoltore. Detenuto dal 13.5.1942

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. per avere, in tempo di guerra, comunicato voci e notizie false, esagerate e tendenziose, che possono destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolta attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

b) del reato di cui agli art. 20 e 340 Legge di guerra, approvata con R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765, modificata col R.D.L. 18.4.1941 n. 530 convertito nella Legge 24.10.1941 n. 1327, per avere ascoltato a mezzo di apparecchi radio, stazioni radio diffusiioni nemiche. Reati commessi in Camerino e Castelraimondo (Macerata) sino al Maggio 1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Pizzuto Pietro fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli.

Nell'orale dibattimento per le ammissioni dello stesso imputato è rimasto provato che quest'ultimo nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica svolse intensa attività disfattista. Al ritorno da una breve licenza fruita nel Comune di origine, Ficarra (Messina) fra gli internati di Camerino e Castelraimondo propalò notizie disfattiste che disse di aver ascoltato ivi captando radio Londra. Riferì, fra l'altro, che le cose andavano bene per i russi; che l'incrociatore «C. delle Bande Nere» era stato affondato, da sommergibili nemici, nei pressi di Milazzo; che i sommergibili stessi erano entrati nel porto di Palermo facendovi strage di navi; che l'aviazione inglese aveva bombardato la Sicilia; che il popolo siciliano era pronto ad insorgere; che il Regime poteva considerarsi alla fine.

Il Collegio, nei fatti come provati riscontra gli elementi costitutivi dei reati ascritti; che tenuto conto delle condizioni psichiche minorate nelle quali il Pizzuto trovavasi nel momento in cui commise i fatti sopra specificati, appare rispondente a giustizia concedere la diminuzione del vizio parziale di mente e fissare complessivamente la pena in anni 4 di reclusione quale cumulo di anni tre e mesi sei di reclusione per il primo reato e mesi sei della stessa pena e L. 5.000 di multa per il reato di cui alla lettera b) del capo d'accusa, spese e competenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 74, 29, 229 C.P. e 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Pizzuto Pietro responsabile dei reati ascrittigli e con la diminuzione del vizio parziale di mente lo condanna alla pena di anni quattro di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, a lire cinquemila di multa, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Pizzuto a pena ultimata sia ricoverato in una casa di cura e di custodia per un anno.

Roma, 9.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Pizzuto, detenuto insieme con i coimputati Sermoneta Vittorio, Chiorri Bartolomeo e Falascho Osvaldi dal 13.5.1942, non venne giudicato insieme con i suddetti coimputati con la sentenza n. 397 emessa da T.S.D.S. l'11.7.1942 perché era stato ricoverato in manicomio per accertamenti sulla «sua capacità di intendere e di volere».

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 6 mesi di reclusione e L. 5.000 di multa riportata da Pizzuto Pietro per il reato previsto dagli articoli 20 e 340 del R.D. 8.7.1938 n. 1415 e 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 modificato con il R.D.L. 18.4.1941 n. 530 convertito alla Legge 24.10.1941 n. 1327 determinando la residua pena in 3 anni e 6 mesi di reclusione, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza. In ottemperanza alla disposizioni emesse dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana è pertanto Pizzuto Pietro, detenuto dal 13.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Reg. Gen. n. 1054/1942

SENTENZA N. 788

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Fioretti Eugenio, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rosati Pietro, nato il 30.6.1892 a Bassano Teverina (Viterbo), ferroviere. Detenuto dal 6.10.1942

IMPUTATO

di disfattismo politico e di offesa al Capo del Governo (art. 265, 282 C.P.), per avere, nella prima metà del marzo scorso ed anche in epoca anteriore tratto occasione dalle restrizioni alimentari conseguenti allo stato di guerra, per diffondere voci esagerate e tendenziose, deprimenti dello spirito pubblico, e pronunciato, con evidente allusione al Capo del Governo, le parole «vedete che bel Capo che abbiamo: ci ha ridotti al punto di morir di fame». Inoltre, probabilmente il 17 marzo scorso, sul fondo scuro di una piccola aiuola adiacente all'officina deposito delle Ferrovie di Roma, componeva la scritta con granolato di marmo «W il Duce» e sulla scritta componeva una croce.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 12 ottobre u.s.; il Rosati fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per qualche ammissione dell'imputato, e, soprattutto, per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Il mattino del 18 marzo scorso, il capo deposito locomotrici di Roma Littorio Bertotto Giovanni notava che sul fondo scuro di una piccola aiuola, dietro il fabbricato officina deposito, spiccava una scritta praticata con granolato di marmo: «W il Duce» e su tale scritta era stata posta una croce; circa 20 minuti dopo lo stesso Bertotto notava ancora che la scritta era stata cancellata. Dalle indagini effettuate risultò che era stato il manovale Rosati Pietro a cancellare in quel frattempo la scritta, e che era stato egli stesso a comporla, e di averne, poi, effettuata la cancellazione, perché, accortosi che il Bertotto l'aveva notata, aveva temuto di venire facilmente scoperto.

Risultò, inoltre, che egli, già punito per aver partecipato agli scioperi dei ferrovieri del 1920-22, non iscritto al Partito Fascista Nazionale, era solito lagnarsi delle restrizioni alimentari conseguenti allo stato di guerra. Chiedeva frequentemente ai compagni di lavoro, «ve li mangerete gli spaghetti? Se li mangiano invece i tedeschi che finiranno col mangiarsi anche noi». Parecchie volte pubblicamente diceva che l'Italia andrà sotto il dominio tedesco, ed un giorno pronunciava le parole: «vedete che bel capo che abbiamo? Ci ha ridotto al punto di morir di fame!».

I fatti di cui sopra anche in udienza sono stati confermati dai testi Bertotto Giovanni, Arutri Silvio, Grimaldi Giuseppe e Mariucci Valentino. Nei fatti stessi il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici del reato di cui all'art. 282 per quanto concerne le offese al Capo del Governo in più modi manifestati: quanto al reato pare al Collegio che sia più aderente configurazione giuridica quella ipotizzata dall'art. 272 1° cpv. C.P. anziché quella contestata di disfattismo politico, ed in tal senso ritiene di dover modificare la relativa imputazione.

Adeguando le pene al fatto, reputa equo condannarlo in concreto a complessivamente anni 3 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 2 per il reato di cui all'art. 282 C.P.; nonché di anni 1 per il delitto di cui all'art. 272 C.P. 1° cpv.; nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 282, 272, 1° cpv., 73 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Rosati Pietro responsabile del reato di cui all'art. 282 C.P. e del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P., così modificata l'imputazione di disfattismo politico, e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 3 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 13.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Rosati, detenuto dal 6.10.1942, venne tradotto alla Casa Penale di S. Gimignano il 13.2.1943.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolare n. 46643 del 27.7.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Rosati Pietro viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) il 19.8.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di cui all'art. 265 C.P. e cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. perché tale delitto è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288 e, quindi non costituisce più reato. Con la suddetta Ordinanza viene dichiarato anche estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia in ottemperanza a quanto stabilito dal D.C.P.S. del 22.11.1947 n. 1631.

Reg. Gen. n. 1115/1942

SENTENZA N. 883

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Spadavecchia Leonardo, nato il 26.7.1891, medico. Detenuto dal 4.7.1942

IMPUTATO

a) di offesa del Capo del Governo (art. 282 C.P.);

b) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere l'11.6.1942, inviato due lettere, rispettivamente al Prefetto ed al Federale di Bari che contenevano frasi lesive dell'onore e del prestigio del Capo del Governo e notizie false e tendenziose deprimenti dalla spirito pubblico od allarmanti per pretesi movimenti rivoluzionari a sfondo economico.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito, specie dalle dichiarazioni dei testi nonché del giudicabile, si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel giugno u.s. da Trani pervenivano al Prefetto ed al Federale di Trani due esposti anonimi, nei quali, si criticavano le Autorità di Trani per le restrizioni di generi alimentari e si affermavano imminenti rivoluzionari movimenti e si ledava il prestigio del Capo del Governo. Il Comando della Compagnia dei Reali Carabinieri, interessato per gli accertamenti ai fini della identificazione dell'autore degli anonimi, rilevando che dovevano essere stati inviati probabilmente da professionisti e da unica persona come dimostrava la calligrafia, estese le indagini agli avvocati ed ai medici, servendosi anche di qualche sospetto (manifestatogli dal Segretario del Fascio [Prof. Bassi], che uno degli anonimi apertamente ingiurava). A carico di parecchie persone prese in esame non è emerso alcun elemento, ma quando sono pervenuti al detto Comando di Compagnie due ricette redatte dal medico-chirurgo Leonardo Spadavecchia, è parsa evidente la identità di grafie. Procedutosi ad un accertamento calligrafico a mezzo della R. Questura di Bari, il sospetto è stato pienamente confermato determinando la denuncia della Spadavecchia, quale autore dei due anonimi.

Anche in sede istruttoria questo Tribunale Speciale ha ritenuto preliminarmente opportuno procedere ad una propria perizia calligrafica, affidata al dirigente il servizio centrale indagini tecniche di Polizia presso la Scuola Superiore di Polizia in Roma, Vice Questore Ciri Comm. Emilio; concedendo un largo lasso di tempo per un attento esame. Del pari il secondo giustizio peritale concludeva che i due anonimi erano stati scritti dalla stessa persona che aveva redatto le due ricette: ossia dal rubricato Dott. Leonardo Spadavecchia. Procedutosi a suo carico, egli si è difeso sostenendo energicamente la propria innocenza, dichiarandosi incapace per temperamento e per educazione di ricorrere alla vile arma dell'anonimo, vantando i suoi precedenti professionali e fascisti nonché quelli dei numerosi congiunti, le cariche ricoperte, la fiducia e la stima guadagnatasi in Trani come nel paese d'origine, la distinzione della propria famiglia e quella della moglie, i buoni rapporti stessi che lo legavano al Prof. Bassi del quale era il medico di famiglia. In verità non risulta che lo Spadavecchia possa aver avuto serie ragioni di rancore verso il Bassi; tuttavia quest'ultimo ha elevato, prima ancora che si fossero

fatti gli accertamenti calligrafici, sospetti che lo Spadavecchia quale autore degli anonimi. Pare anche che lo Spadavecchia per la morte del figlio, avvenuta di recente e per avere la moglie ricoverata al manicomio abbia subito una forte scossa del suo sistema nervoso, per cui a causa di un tale indebolimento potrebbe essersi indotto ad azioni impulsive, determinate da stimoli esagerati. E ciò tanto più verosimile si presenta in quanto anche il contenuto dei due anonimi, appare ispirato ad una depressione morale, ad una esagerazione d'apprezzamenti che soggettivamente possono essere pure spiegati come manifestazioni di una coscienza intorbidita nella formulazione dei suoi giudizi.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che il giudicabile inviò le due lettere anonime al Prefetto ed al Federale che contenevano anche delle frasi di offesa al Capo del Governo, Duce del fascismo. Di conseguenza egli si è reso colpevole del reato di cui all'art. 282 C.P. Allo Spadavecchia gli si era rubricato anche il reato di disfattismo politico: però poiché egli scriveva, nei termini precisati, al Prefetto ed al Federale potrebbe anche darsi che egli non avesse in animo la volontà di commettere del disfattismo ai sensi dell'art. 265 C.P., ed allora necessita dichiarare assolto lo Spadavecchia, da detto reato, per insufficienza di prove in ordine al dolo specifico. Accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie l'applicazione della diminuzione di cui agli artt. 89, 65 C.P., in quanto lo Spadavecchia nel momento in cui ha commesso il fatto era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere; il Collegio concedendo il beneficio della chiesta diminuzione, del vizio parziale di mente, ritiene equo di condannarlo alla pena di mesi 8 di reclusione. Con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 282, 265, 23, 89, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Spadavecchia assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di disfattismo politico e lo ritiene colpevole dell'altro reato ascrittogli. Ed accordandogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 89, 65 C.P., lo condanna alla pena di mesi 8 di reclusione. Con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 7.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Spadavecchia, detenuto dal 4.7.1942, viene scarcerato; per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 4.3.1943.

Reg. Gen. n. 1405/1942

SENTENZA N. 976

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rota Antonio nato il 23.1.1909 a Bergamo, soldato nel 439° Battaglione Costiero in Riccione (Forlì);

Tammiso Pietro nato il 23.3.1909 ad Andria (Bari), soldato nel 439° Battaglione Costiero in Riccione. Detenuto dal 31.8.1942

IMPUTATI

Entrambi: di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M. di guerra), per avere il Tammiso, il giorno 20 ed il Rota il giorno 27 dello scorso agosto, tracciato sulla sabbia di Riccione frasi lesive del prestigio del Capo del Governo. Il solo Rota di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), per avere nel periodo di tempo di cui al precedente capo d'imputazione e in quello precedente commentato gli eventi bellici in senso sfavorevole alle potenze dell'Asse, dichiarando che la Russia è imbattibile, che ancora di più sono l'America e l'Inghilterra e deformando le notizie comunicate dai nostri bollettini di guerra.

In esito all'orale e pubblico dibattimento, sentiti il P.M. e gli accusati, che coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il mattino del 20 agosto scorso, fra Riccione e Misano Marina, a circa 120 metri dal capanno del Duce, fu notata la seguente scritta, tracciata sulla sabbia bagnata: «Abbasso il Duce, a morte il Duce affamatore del popolo»; il mattino del successivo 27 agosto, a circa 400 metri, a sud del capanno del Duce, fu trovata altra iscrizione, sulla sabbia bagnata, del seguente tenore: «Mussolini e gregari che Dio gli mandi un cancro».

Esperite dai competenti organi di polizia opportune indagini, soprattutto fra i militari che, nelle date citate, avevano prestato servizio di vigilanza e difesa della costa, gli autori delle due iscrizioni furono identificati nei fanti Rota Antonio e Tammiso Pietro. Gli stessi confessarono di aver scritto, di comune accordo, la iscrizione rilevata il 20 agosto, mentre quella del successivo giorno 27 doveva attribuirsi a Rota, il quale ammise pure di aver tracciato, nel giugno precedente, altre iscrizioni analoghe, non rilevate perché probabilmente cancellate dall'alta marea; risultò inoltre, per dichiarazione del nominato Tammiso e di altri militari, che il Rota era solito lamentarsi del trattamento economico, del vettogliamento e dell'equipaggiamento e che commentava gli avvenimenti bellici in senso sfavorevole alle potenze dell'Asse, dichiarando che la Russia è imbattibile e che molto di più lo sono l'Inghilterra e l'America e deformando le notizie comunicate dai nostri bollettini. Da rilevare infine che, fra la corrispondenza del Rota, fu rinvenuto un biglietto con espressioni di denigrazione della presente guerra, e che lo stesso Rota ammise di aver frequentato combricole di sovversivi e di essere stato convertito ai loro principi.

Nell'interrogatorio giudiziale ed all'udienza il Tammiso, pur confermando i suoi rapporti col Rota e l'opera di denigrazione della guerra svolta da questi, ha negato di aver scritto la dicitura rilevata il 20 agosto, sostenendo di essersi indotto, durante le indagini preliminari, a dichiararsi autore, a seguito delle pressioni esercitate dagli interrogatori. Il Rota invece ha confermato le dichiarazioni rese preliminarmente circa la propria responsabilità, solo cercando di escludere la partecipazione del Tammiso in ordine alla scritta notata il 20 agosto.

Osserva il Collegio che la successiva ritrattazione del Tammiso non può far disattendere la originaria, spontanea, circostanziata confessione, anche perché secondo quanto è emerso attraverso le disposizioni

rese dai testimoni, il Tammiso prestò servizio in quella località proprio la notte in cui fu tracciata la scritta contro il Duce e, quando il giorno successivo fu disposta una adunata fra gli appartenenti al reparto, se ne dimostrò oltremodo preoccupato e, richiesto da compagni che cosa si fosse verificato, rispose, che la riunione era indetta a causa delle iscrizioni tracciate sulla sabbia, rivelando in tal modo non solo che era al corrente di tali iscrizioni, ma che temeva di essere chiamato a risponderne.

In relazione alle suddette risultanze, pertanto il Collegio ritiene che sia il Rota che il Tammiso debbano rispondere del reato loro ascritto di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M. di Pace) con l'aggravante di cui all'art. 47 C.P.M. di Guerra, essendo stato commesso in località (spiaggia di Riccione) dichiarata in stato di guerra, reato perfetto nei suoi estremi oggettivi e soggettivi, chiaro essendo il senso univoco delle parole di vilipendio tracciate sulla sabbia, nonché il proposito delittuoso dei giudicabili. Inoltre il Rota, frequentatore come si è detto di elementi sovversivi, deve rispondere evidentemente, date le riferite emergenze, del reato di denigrazione della guerra (art. 187 C.P.M. di guerra). Quali pene, aderendo alle richieste del P.M., il Tribunale stima infliggere al Rota anni 10 di reclusione militare per il reato di cui agli artt. 80 C.P.M. di pace e 47 C.P.M. di guerra e anni 2 della stessa pena per reato di cui all'art. 187 C.P.M. di guerra; al Tammiso, colpevole del citato reato di cui agli artt. 80 e 47, anni 8 di reclusione militare.

P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 C.P.P.; 80 C.P.M.P.; 47, 87 C.P.M.G.

DICHIARA

I soldati Rota Antonio e Tammiso Pietro colpevoli dei reati a ciascuno ascritti in rubrica e condanna il Rota ad anni 12 di reclusione militare e il Tammiso ad anni 8 della stessa pena. Condanna entrambi al pagamento delle spese processuali e a ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 17.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tammiso: essendo in corso di emanazione un provvedimento di concessione di Grazia Sovrana il Ministro di Grazia e Giustizia dispone, con telegramma del 28.8.1943, la scarcerazione di Tammiso Pietro. Pertanto Tammiso Pietro, detenuto dal 31.8.1942, viene scarcerato dal Reclusorio Militare Succursale di Gradisca il 1.9.1943.

Rota: detenuto dal 31.8.1942 viene scarcerato, in data imprecisata del 1944, dal Reclusorio Militare Succursale di Montesarchio (Benevento) a seguito di noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.9.1943, cessata l'esecuzione della condanna inflitta per il reato di Offesa al capo del Governo perché detto reato è stato abrogato con l'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 ed estinto per l'ammnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il reato di denigrazione della guerra.

A) SENTENZE DI PROSCIoglimento EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER I REATI PREVISTI DAI SOTTOELENCATI ARTICOLI
DEL CODICE PENALE

Art. 265 (Disfattismo politico)

Art. 278 (Offese all'onore del Re Imperatore)

Art. 282 (Offese all'onore del Capo del Governo)

Art. 266 (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi)

Art. 272 (Propaganda antinazionale)

B) SENTENZA DI ASSOLUZIONE EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
PER I REATI PREVISTI DAGLI ARTICOLI 265, 282, 303 E 305 C.P.

SENTENZE DI PROSCIoglimento EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

1) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 12.1.1942

Nei confronti di:

Redi Michele, nato il 26.1.1897 a Corigliano Calabro (Cosenza), albergatore, detenuto dal 26.8.1941.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 p.p. C.P.) per avere in Corigliano Calabro il 25.8.1941 e in un altro giorno imprecisato dello stesso mese, discorrendo con vari individui, diffuso notizie e voci false, esagerate, tendenziose e tali da poter deprimere lo spirito pubblico.

OMISSIS

Si imputava al Redi di aver affermato in pubblico che l'Asse avrebbe perduta la guerra, che gli inglesi avevano occupato i Dardanelli, che i russi avevano arrestato l'offensiva tedesca, che la flotta italiana aveva perduto dal 40 al 60 per cento dei suoi effettivi, che a Taranto vi era un macello di navi, che i bombardieri avevano causato danni e morti in Sicilia ed altrove.

OMISSIS

Su segnalazione della Direzione delle Carceri veniva disposto, in data 15.10.1941, il ricovero del Redi nell'Ospedale di S. Maria dell Pietà per essere sottoposto a perizia psichiatrica. Il perito dottore Lo Cascio Gerlando ha depositato, in data 2 Gennaio 1942, la sua relazione con la quale ha concluso per la totale infermità di mente del Redi, risalente ad epoca anteriore al commesso reato. Perciò il Pubblico Ministero, con richiesta in data 8 gennaio 1942, ha domandato che si dichiari di non doversi procedere contro il Redi in ordine al reato ascrittogli perché non imputabile per infermità di mente, disponendosi però il suo ricovero in un manicomio giudiziario per almeno due anni. Tale richiesta va accolta.

OMISSIS

Dal lato psichico il Redi presenta disorientamento nel tempo e nello spazio e circa la propria persona attenzione molto debole ed esauribile, grossolane alterazioni della memoria, grave deficienza nel calcolo mentale, idee deliranti (di grandezza poliforme, illogiche, paradossali), esaltamento del tono affettivo, disordine del contegno con irrequietezza motoria, periodi di agitazione psicomotoria. Di fronte ad un complesso così imponente di sintomi, il perito ha potuto con certezza assoluta dichiarare essere il Redi affetto da «paralisi progressiva» di origine sifilitica con processo irritativo e distruttivo di centri nervosi, con conseguente demenza, e ha potuto inoltre riportare la ferma convinzione che all'epoca in cui avvennero i fatti delittuosi imputati al Redi, questi si trovava già gravemente ammalato di mente e in tali condizioni da escludere completamente la sua capacità di intendere e di volere. Si impone quindi il proscioglimento dell'imputato in quanto non imputabile per totale infermità di mente (art. 88 C.P.). Ma poiché per il fatto commesso la legge stabilisce la pena della reclusione per un tempo superiore nel massimo a due anni, va ordinato il suo ricovero in un Manicomio Giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a 2 anni (art. 222 C.P.).

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 C.P.P.; 88 e 222 p.p. C.P.

DICHARA

di non doversi procedere contro Redi Michele in ordine al reato addebitatogli per non essere imputabile perché nel momento in cui ha commesso il fatto era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere. Ordina il ricovero di Redi Michele in un Manicomio Giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

2) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 13.1.1942

Nei confronti di:

Del Turco Rosselli Rosella, nata il 20.5./1880 a Fucecchio (Firenze), casalinga.

IMPUTATA

a) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere diffuso notizie false e tendenziose sulla situazione politica bellica idonee a deprimere lo spirito pubblico;

b) del reato di cui all'art. 278 p.p. C.P. per avere offeso l'onore del Re Imperatore con le parole «Il Duce e Sua Maestà il Re non sono buoni a nulla»;

c) del reato di cui all'art. 278 p.p. C.P. in relazione all'art. 8 cpv. della Legge 27.5.1929 n. 810, per avere offeso l'onore del Pontefice con le parole: «Il S. Padre è un gran vile ed è lui che paga in oro per fare la guerra»;

d) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo, con le parole: «Il Duce e Sua Maestà il Re non sono buoni a nulla».

Reati commessi in Roma, in epoche diverse e imprecisate fino al gennaio del 1941.

OMISSIS

Le indagini effettuate dalla R. Questura di Roma per identificare la persona che denunciava, con una letter anonima, la Del Turco Rosselli per aver pronunciato le frasi sopraspecificate portarono alla identificazione della persona che aveva inviata la lettera anonima in Gorga Elena, istituttrice, rimpa-triata da Nizza ed alloggiata nella stessa abitazione della Del Turco Rosselli. La Gorga, interrogata dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, confermò il contenuto della lettera anonima indicando come teste altra inquilina della casa di Via Firenze 48, la Signora De Carlo Angela.

La teste De Carlo ha affermato di avere sentito la Del Turco Rosselli mostrarsi lieta di qualche successo degli inglesi, auspicando nell'interesse dell'Italia, piuttosto la vittoria degli inglesi che quella dei Tedeschi. La teste Benericetti Carolina, presso cui la Del Turco Rosselli era alloggiata ha dichiarato di aver sentito quest'ultima che si proclamava vedova di un Generale inglese, la frase: «sarebbero meglio gli inglesi che i tedeschi» Cenechi Remo, marito della Benericetti, ha dichiarato che non gli risultava nulla a carico della Del Turco Rosselli. Nessuna altra circostanza è emersa a carico della imputata, la quale, nei suoi interrogatori ha decisamente negato di avere pronunciato le frasi che le venivano attribuite aggiungendo che la denuncia a suo carico inoltrata dalla Gorga era ispirata esclusivamente da risentimento personale per aver negato qualche favore.

Da varie disposizioni in atti e parziali ammissioni della stessa Gorga, si rileva, infatti, che tra le due donne non correvano buoni rapporti, mentre dalle dichiarazioni del Commissario di Pubblica Sicurezza Fatigati si rileva anche che la stessa Gorga non era nuova al sistema delle denunce anonime. Dalla espletata istruttoria sono emersi elementi che possono indurre a ritenere veritiera l'accusa in ordine all'addebito del disfattismo messo alla Del Turco Rosselli ed elementi che possono indurre a dubitare sulla consistenza dell'addebito. Conseguentemente, in ordine a tale accusa, si ritiene equo prosciogliere la Del Turco Rosselli per insufficienza di prove. Nulla, invece, è risultato che possa far ritenere come veramente pronunciate le frasi di offesa all'Onore e al prestigio del Sommo Pontefice, del Re Imperatore e del Duce e quindi, in ordine a tali addebiti, deve dichiararsi di non doversi procedere perché il fatto non sussiste.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice. Su conformi conclusioni del Pubblico Ministero.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di Del Turco Rosselli Rosella in ordine al reato di disfattismo a lei attribuito per insufficienza di prove e di non doversi procedere nei confronti della stessa in ordine agli altri reati di offese al Re, al Sommo Pontefice e al Duce a lei addebitati perché il fatto non sussiste.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 30.1.1942

Nei confronti di:

Bonini Lodovico Primo, nato il 28.7.1913 a Romagnano Sesia (Novara), soldato nel 92° Reggimento fanteria «Superga». Ristretto nella Camera di Punizione del 92° Rgt. Fant. dal 25 novembre 1941.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per aver, in data 27.6.1941 scritto ed inviato al Fante Preda Carlo una lettera contenente notizie tendenziose e depressive dello spirito pubblico.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Bonini Ludovico, fante del 92° Rgt. Fant. scrisse, in data 27 giugno 1941, una lettera al suo amico e compaesano Preda Carlo, fante in Albania, nella quale definì «infelici» i compagni d'armi, comunicò alcuni episodi di pura natura disfattista avvenuti nel paese di nascita (Ghemme-Novara) ed accennando alla guerra, la definì «odio implacabile creato dagli altri, e sedato da noi inconsci di questo sacrificio che continua eternamente...» poi quando tornerà il sole, la serenità dei nostri spiriti si consola.

Tale lettera fu inviata dai competenti organi di censura al Comando del 92° Rgt. Fant., il quale, eseguiti gli accertamenti del caso denunciò, in data 25 novembre 1941, a questo Tribunale il Bonini per il reato di cui all'art. 265 C.P. Il Bonini, interrogato, ha spiegato le frasi incriminate dichiarando di aver chiamato «infelici» i compagni d'armi perché lontani dalle loro famiglie, e di avere voluto esprimere il concetto che la guerra, questa cosa terribile, che fa tremare tutti i popoli, è stata voluta e resa inevitabile dai nostri nemici («l'odio creato dagli altri»), ma gli italiani vinceranno la guerra («sedato da noi») e dopo ritornerà la pace e la serenità. In merito alle iscrizioni disfattiste apparse sui muri di Ghemme (Novara), ha dichiarato di aver voluto comunicare il fatto al suo amico Preda che gli aveva chiesto notizie sul comune paese di origine, ove esso Bonini era stato in licenza, e nel dare tali notizie non intendeva affatto approvare l'operato dei suoi compaesani, ma biasimarli.

Le giustificazioni e le spiegazioni riferite sembrano plausibili e non appare improbabile che, data la sua limitata cultura, e trascinato dalla grafomania, abbia, in buona fede e senza avere compreso il significato esatto delle parole scritte le frasi incriminate, che al vaglio delle sue attendibili spiegazioni acquistano un significato diverso e si dimostrano prive di ogni tendenziosità. Se poi si tiene conto che il Bonini è di buoni precedenti, iscritto al P.N.F. dal 1937, proveniente dalle Organizzazioni giovanili, ove ha lodevolmente svolto gli incarichi a lui affidati; che nei suoi vari richiami alle armi non gli sono state mai inflitte punizioni; in occasione della festa del Reggimento ha letto ai compagni d'armi uno scritto in cui sono espressi alti sentimenti di disciplina militare e che anche dopo la lettera incriminata ha scritto al Segretario Politico di Ghemme esaltando l'Italia e il Fascismo, si ha motivo di dubitare fortemente circa la volontà di compiere del disfattismo. Pertanto non ravvisandosi sufficienti indizi di reità a suo carico il Benini va prosciolto per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 stesso codice e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHIARA

di non doversi procedere a carico di Bonini Lodovico in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina il suo immediato rilascio, se non detenuto per altra causa.

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo l'8.4.1942

Nei confronti di:

Franchini Arduino, nato il 24.6.1898 a Monteriggioni (Siena), vigile notturno, detenuto dall'11.11.1941.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Genova-Sestri il 9.11.1941 comunicato notizie false ed esagerate tali da deprimere lo spirito pubblico, mediante diffusione di manifestini che portavano stampigliate le seguenti frasi: «l'eccessivo razionamento conduce al tubercolosario - Boicottate il fumo».

OMISSIS

Chiesta ed ottenuta dal Ministero di Grazia e Giustizia l'autorizzazione a procedere a norma dell'art. 313 C.P., dall'espletata istruttoria non sono emersi a carica di Franchini Arduino indizi sufficienti di reità. L'Autorità denunciante ha basato il convincimento della responsabilità del Franchini su tre elementi:

1) Il fatto di avere egli, quale vigile notturno, ricevuto dalla Società strisce di carta in bianco - analoghe a quelle usate per i volantini - che poi stampigliava con il timbro della Società e che lasciava nelle abitazioni o negozi sottoposti alla sua vigilanza, a comprova dell'effettuato servizio. Gli altri guardiani notturni avrebbero ritirato analoghi bigliettini, però già pronti e stampigliati.

2) Il ritrovamento nella perquisizione eseguita nella sua abitazione di una boccetta d'inchiostro di colore analogo a quello dei manifestini incriminati.

3) La circostanza, che aveva richiamato l'attenzione di qualche collega della Società per discorsi sfavorevoli al Regime e alla nostra guerra.

Ma la compiuta istruttoria ha reso tali elementi o inconsistenti o sommamente equivoci. È risultato, infatti, che il Franchini ricevette dalla Società strisce di carta analoghe a quelle incriminate senza stampigliature e che il Direttore della Società ha dichiarato che le strisce di carta in bianco venivano fornite a tutto il personale dipendente delle zone di Pegli, Voltri, Sestri e Cornigliano.

È rimasto accertato che l'inchiostro adoperato dai vigili notturni per la stampigliatura veniva fornito dalla Società ed era uguale per tutti i guardiani. Ed inoltre non è rimasta provata la circostanza che il Franchini abbia fatto discorsi contrari al Regime o di intonazione disfattista, perchè le stesse persone che ciò avevano affermato, in un primo momento, hanno modificato o chiarito asserendo di avere soltanto udito parlare il Franchini dei progressi che all'epoca facevano le truppe inglesi in Cirenaica.

Essendo tali le risultanze istruttorie si ha motivo di dubitare circa la responsabilità del Franchini il quale, pertanto, va prosciolto dalla imputazione addebitatagli per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 in relazione all'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere a carica di Franchini Arduino in ordine al reato a lui ascritto in rubrica per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione del Franchini, se non detenuto per altra causa.

5) Sentenza emessa da Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 26.5.1942

Nei confronti di:

Magnani Giovanni, nato il 22.8.1913 a Livorno-Fante dell'83° Rgt. Fant. in Pistoia.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 C.P. per essere stato trovato in possesso di un foglio dattilografato contenente frasi di propaganda antinazionale. In Pistoia il 31.3.1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che il Magnani, essendosi recato a trovare nei locali del Municipio di Pescia suo cognato Nucci Gino, ivi impiegato, ricevette dal cognato stesso l'incriminato manifestino che poi si pose in tasca tra le altre carte. Il Magnani si trovò presente quando il Nucci batteva a macchina varie copie del suddetto manifestino estraendole da un foglio avuto a sua volta da un altro impiegato del Municipio di Pescia, e fu così che ebbe una delle copie del manifestino. Non è risultato, però, che il Magnani abbia propagandato e diffuso copie del manifestino in suo possesso.

Ciò premesso è da dubitare che il Magnani abbia trattenuto il manifestino con lo scopo di svolgere propaganda o attività antinazionale. Deplorabile indubbiamente è il fatto che egli, avuto il manifestino, l'abbia conservato, ma tale sua leggerezza non prova che egli abbia voluto servirsene per scopi propagandistici, tanto più che egli viene definito di ottimi precedenti morali e politici.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Magnani Giovanni in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 31.5.1942

Nei confronti di:

Caffo Gaetano, nato il 20.1.1890 a Belpasso (Catania), Aiutante di battaglia in servizio al Distretto Militare di Catanzaro, libero.

IMPUTATO

a) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in un giorno imprecisato del gennaio 1941, nella rivendita di generi di monopolio gestita da tale Spinoso Gaetano, in Catanzaro, manifestato opinioni ed espresso giudizi depressivi dello spirito pubblico.

b) di audizioni radio straniere, per avere in epoca imprecisata, ma presso a poco vicina a quella di cui al precedente capo d'imputazione, ascoltato le trasmissioni di radio straniere e specialmente quella di Londra. (art. 8 R.D. 16.6.1940 n. 765 e R.D.L. 18.4.1941 n. 530 e art. 340 del R.D. 8.7.1938 N° 1415).

OMISSIS

La frase detta nel negozio dello Spinoso «Voi gioite al bombardamento che si fanno su Londra, ma anche le nostre città vengono bombardate» senza altri elementi che valgono a dimostrare in colui che la pronunciò una volontà diretta a deprimere lo spirito pubblico, non appare sufficiente da sola a fare ritenere con certezza l'esistenza del dolo del reato di disfattismo. Il fatto che il Caffo alla vista dei films Luce andasse in escandescenze non basta a dimostrare il dolo del disfattismo perché si può spiegare con la riflessione che il Caffo, sia pure troppo presuntuosamente si sentiva un artista e non tollerava che si rappresentassero produzioni che egli riteneva di scarso valore di fronte ai suoi lavori che invece venivano trascurati.

Le pessime referenze date dalla Questura riflettono sostanzialmente le accuse per i fatti per i quali Caffo è stato denunziato e sono basate evidentemente sulle dichiarazioni rese dai civili, che poi le hanno grandemente modificate e attenuate. Anche l'Autorità Militare aveva date cattive referenze sul

Caffo classificandolo cattivo sottoufficiale; ma il Colonnello Fabiani Ferdinando, che aveva redatto le note caratteristiche, inteso come testimone, ha dichiarato di avere classificato cattivo il Caffo in conseguenza delle accuse che gli venivano attribuite per i fatti per i quali è stato denunziato.

È risultato invece, che il Caffo ha ottimi precedenti militari e patriottici. Pertanto del disfattismo attribuito al Caffo non si hanno prove sufficienti, come non si hanno prove sufficienti per affermare che il Caffo ebbe ad ascoltare radio nemiche e neutrali.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Caffo in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 18.7.1942

Nei confronti di:

Camassa Giuseppe, nato il 22.3.1901 a Sava di Taranto, ceramista, detenuto dal 27.2.1942.

IMPUTATO

Dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) per avere, in giorni vari del febbraio 1942, in Siena, diffuso manifestini volanti, contenenti notizie false e deprimenti dello spirito pubblico e di propaganda sovversiva e antinazionale.

OMISSIS

Le conclusioni della perizia calligrafica ordinata dalla Procura Generale di questo Tribunale Speciale, affidata al Dott. Ugo Sorrentino della Scuola Superiore di Polizia, sono state pienamente favorevoli al Camassa, avendo ritenuto il perito che i manifestini sovversivi rinvenuti in varie località di Siena, non furono scritti dalla persona che tracciò la scrittura sulle targhe di cartone rinvenute nella perquisizione effettuata nella abitazione del Camassa; che la lettera anonima indirizzata al Questore di Siena, Comm. Segreti non fu scritta dall'imputato Camassa; che la lettera anonima scritta al Questore di Livorno non fu scritta dalla persona a cui si riferisce la nota di effetti di biancheria rinvenuta pure nella perquisizione effettuata nell'abitazione del Camassa.

Pur riconoscendo che il risultato negativo della perizia calligrafica, affidata ad un tecnico della Scuola Superiore di Polizia, attenua notevolmente il valore probatorio degli altri elementi indiziari convergenti sul Camassa, resta tuttavia l'ipotesi tutt'altro che azzardata, che costui, pur non compiendo di suo pugno i manifestini o non scrivendo le varie lettere anonime inviate ai Questori, ne sia stato a ogni modo l'ideatore o l'istigatore. Lo stesso rinvenimento in casa del Camassa di fogli di carta simili a quelli dei manifestini, la cessazione della diffusione di questi ultimi appena avvenuto l'arresto del Camassa, i precedenti di costui descritti dalla Questura poco amante del lavoro e della famiglia, di pessima condotta morale, turbolento e avverso al Regime Fascista, costituiscono un complesso di indizi tutti convergenti sul Camassa, ma l'ipotesi che il Camassa possa essere stato, se non l'autore materiale, l'ideatore o l'istigatore di anonime e manifestini, per quanto verosimile, non è confortata tuttavia da alcun altro elemento probatorio.

P.Q.M.

Visti gli artt. 381 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi prendere nei confronti di Camassa Giuseppe in ordine ai fatti addebitatigli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 5.8.1942

Nei confronti di:

Stipa Giuseppe, nato il 24.10.1917 ad Ascoli-Sergente nella 31ª Sezione Autocarrette divisionale.

IMPUTATO

De reato previsto dall'art. 265 C.P. per avere, nel dicembre del 1941, in Ascoli Piceno, comunicato notizie false, tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico.

OMISSIS

Nei primi del mese di gennaio 1942, in Ascoli Piceno, Stipa Antonio di 75 anni, padre di Stipa Giuseppe comunicò ad alcune persone notizie relative ad alcune incursioni effettuate da aerei nemici su alcune località della Sardegna e in particolare sull'Aeroporto di Sassari e sulla caserma ove prestava servizio militare suo figlio Giuseppe.

Tali notizie, secondo quanto viene dichiarato da Stipa Antonio, gli sarebbero state comunicate dal figlio Giuseppe durante una sua breve licenza trascorsa ad Ascoli Piceno.

OMISSIS

Il Sergente Stipa Giuseppe, interrogato, ha escluso di aver comunicato a familiari o ad altri, durante la licenza usufruita nel dicembre del 1941 ad Ascoli Piceno, le notizie false riferite dal padre. Stipa Giuseppe risulta iscritto al P.N.F. ed è di ottimi precedenti in genere. Dalle informazioni richieste Stipa Antonio risulta di regolare condotta morale e politica, senza precedenti psichici; però la R. Questura di Ascoli Piceno ha segnalato che per la tarda età e i dispiaceri familiari, si tratta di un individuo scosso psichicamente, pur non potendosi ritenere uno smemorato.

Pertanto, tenuto conto che le dichiarazioni fatte dallo Stipa Antonio sono state poi dallo stesso ritratte con giustificazioni verosimili, della personalità dello stesso e della negativa da parte del giudicabile, elemento di ottimi precedenti, si ha ragione di ritenere che Stipa Antonio abbia potuto frain-tendere discorsi tenuti dal figlio Giuseppe, durante la licenza trascorsa ad Ascoli Piceno circa avvenimenti verificatisi in Sardegna, o comunque, abbia potuto interpretare notizie apprese da altri.

Pertanto, mancando del tutto la prova che l'imputato abbia commesso il fatto, è opportuno ed equo, in conformità della richiesta del P.M. in data 31.7.1942, prosciogliere lo Stipa Giuseppe dall'imputazione a lui addebitata, per non aver commesso il fatto delittuoso addebitatogli.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Stipa Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per non avere commesso il fatto.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto l'8.8.1942

Nei confronti di:

Bertini Italo, nato il 20.7.1886 a Roma.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 12.12.1941, durante la trasmissione radiofonica del discorso del Duce, che annunciava la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti, fischiato ripetutamente con le dita in bocca e, sbuffando, rivolgeva all'indirizzo del Duce la parola «buffone».

Poiché dagli atti risulta che Bertini Italo è deceduto l'8.7.1942 il Giudice Istruttore visti gli artt. 150 e 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bertini Italo per la sopravvenuta morte dell'imputato.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 18.8.1942

Nei confronti di:

Del Bono Luigi, nato il 4.5.1913 a Monticelli Brusati (Brescia), Tenente Cappellano addetto al 4° Settore Costiero di Follonica, detenuto dal 18.6.1942.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere in Follonica (Grosseto), in tempo di guerra, l'11. e il 14 maggio 1942, diffuso voci e notizie false, esagerate e tendenziose tali da destare pubblico allarme, deprimere lo spirito pubblico e menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolto attività tale da recare danno agli interessi nazionali.

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria è emerso che i fatti attribuiti a Del Bono nel rapporto inviato dal Comando della Compagnia dei Carabinieri di Grosseto il 25.5.1942 sono, nella loro materialità, sostanzialmente veri. Infatti numerosi testi presenti alla conferenza stampa tenuta dal Del Bono l'11 maggio agl'insegnanti delle scuole medie ed elementari di Follonica in un salone dell'asilo infantile di quella cittadina, hanno asserito che il detto sacerdote, trattando il tema «Incontro a Cristo» avente per oggetto di dimostrare la necessità di seguire in tutte le manifestazioni della vita i precetti del Vangelo, espresso i seguenti concetti:

1) Che il solo vero grande Maestro è Cristo mentre tutti coloro che predicano cose nuove non sono che dei cialtroni.

2) Che il mondo politico è immorale; che tutti i sistemi politici sono falliti e che la politica non ha condotto che alla guerra la quale non darà al mondo l'ordine nuovo che se ne attende.

Così pure testi presenti alla predica tenuta dal Del Bono il 14 maggio nella chiesa di S. Leopoldo dello stesso Comune hanno dichiarato che il sacerdote Del Bono, prendendo lo spunto dalla mancata trasmissione delle stazioni radiofoniche italiane, del discorso tenuto dal Papa in occasione del suo giubileo episcopale, disse che non si può sopprimere la parola di un Capo e che la mancata radiotrasmissione traeva motivo dal timore di far conoscere al popolo la verità e che ciò era indizio di coscienza poco tranquilla.

Aggiunse che gli Imperatori che si sono posti contro il Papa, come il Barbarossa e Napoleone, sono tutti caduti, e concluse la predica con il grido di «Viva il Papa e muoiano tutti coloro che sono contrari al Papa». Per potersi però ravvisare nelle dette espressioni del Del Bono il delitto di disfattismo politico o qualunque altra forma di crimine, occorrerebbe accertare che esse furono per lo meno accompagnate dalla coscienza da parte del prevenuto della falsità, esagerazione e tendenziosità delle sue affermazioni e della loro idoneità a turbare lo spirito pubblico.

Per questo aspetto, essenzialmente soggettivo, dei fatti attribuiti a Del Bono, non risulta sufficientemente provato. A prescindere dal fatto che l'imputato pur ammettendo di avere pronunciato almeno talune delle frasi incriminate le ha riferite al solo campo puramente astratto della religione e della filosofia, è certo che anche i testimoni più precisi hanno avuto solo la «sensazione» e «l'impressione» che il Del Bono intendesse censurare la politica italiana, la situazione attuale, la realtà contingente della guerra in atto; ma nulla di specifico hanno precisato che possa consentire di ritenere doloso il comportamento del Dal Bono.

È vero che questo modo generico di parlare potrebbe essere stato un sottile accorgimento per fare trapelare copertamente idee disfattiste senza esporsi a doverne rispondere: ma comunque si resta nella sfera della ipotesi, mentre nel campo penale occorrono elementi di certezza. Inoltre, d'altra parte, l'essersi il Del Bono volontariamente arruolato come Cappellano militare e l'aver egli recentemente chiesto di essere inviato sul fronte russo sono fatti che possono essere in contrasto con l'attribuitogli spirito disfattista, per cui non deve disconoscersi che nella foga del dire egli possa essersi lasciato trascinare ad espressioni non perfettamente rispondenti al suo pensiero.

È vero che da lui come cittadino e come militare si poteva esigere una maggiore misura e un più rigoroso autocontrollo di concetti e di parola, ma questo apprezzamento esula dal campo della repressione penale nella quale deve essere ricercata e colpita, in questa materia, soltanto la intenzione dolo-

sa. E poiché nel caso, per quanto si è finora accennato, vi è appunto dubbio nel dolo, si deve, in accoglimento della richiesta del P.M., pronunciare il proscioglimento di del Bono Luigi.

P.Q.M.

Visto l' art. 395 C.P. e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Del Bono Luigi in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione di Del Bono Luigi, se non detenuto per altra causa.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 27.8.1942

Nei confronti di:

Dragic Marco, nato il 17.3.1908 a Gorica di Zaravecchia (Zara), operaio, detenuto dal 18.2.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all' art. 265, ultimo cpv. C.P. per avere, in Borgo Erizzo (Zara) il 18.2.1942 e precedentemente, diffuso notizie false ed esagerate idonee a destare pubblico allarme, a deprimere lo spirito pubblico e a menomare la resistenza della Nazione in guerra, e svolto in seguito ad intelligenza con il nemico, propaganda nociva agli interessi nazionali;

b) del delitto di cui all' art. 272 C.P. per avere, in Borgo Erizzo (Zara) il 18.2.1942 e precedentemente svolto propaganda comunista in collegamento con elementi «cetnici» ex jugoslavi.

OMISSIS

Dragic Marco veniva denunciato perché trovato in possesso di due fogli contenenti il testo in lingua italiana di alcune radiotrasmissioni di Londra. A seguito della compiuta istruzione sommaria il P.M. ha chiesto il proscioglimento del Dragic per insufficienza di prove. La richiesta può essere accolta. L'imputato ha sempre sostenuto, dando però varie versioni, che egli trovò i fogli contenenti le radiotrasmissioni londinesi tra le immondizie e ha dichiarato che adoperava i fogli o per raccogliere gli insetti quando si pettinava o per avvolgere i suoi documenti personali.

Ha sempre negato di avere comunque fatto opera di propaganda sovversiva e disfattista perché ignora la lingua italiana. Effettivamente non vi sono prove per ritenere che egli abbia svolto propaganda disfattista o sovversiva. Non si può escludere, infatti, che il Dragic avesse trovato i fogli sequestratigli tra le immondizie. In tale ipotesi, dato che egli ignorava la lingua italiana, poteva anche ignorare il contenuto dei fogli stessi, e quindi non sarebbe stato in condizioni di svolgere una propaganda diretta, cosciente. Ma si può anche pensare che il Dragic avesse avuto i fogli da qualche propagandista e che egli avesse l'incarico di trasmetterli ad altri. Anzi a tale presunzione indurrebbero i suoi precedenti penali, che è risultato un delinquente comune, di idee comuniste ed antitaliano. Però si è sempre nel campo della presunzione e del sospetto, e non si è ancora di fronte a una prova sicura e chiara.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Dragic Marco ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 29.10.1942

Nei confronti di:

Attenni Nicola, nato il 4.1.1890 a Genzano (Roma), giardiniere, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 C.P. per avere fatto propaganda sovversiva, dicendo che il Governo Fascista e quello Nazionalsocialista avrebbero avuto un mese di vita e che l'unico giornale che dice la verità è l'Osservatore Romano. Dal 10 giugno 1940 al 25 novembre 1941 in Roma.

OMISSIS

Procedutosi con rito sommario, è risultato che gli accusatori Marinelli Rodolfo e Cervellini Serafino non è improbabile che mentiscano perchè nutrono rancore verso l'Attenni per il fatto che mentre essi sono stati licenziati dal lavoro l'Attenni è rimasto a prestare la sua opera alle dipendenze della Direzione dell'Esposizione Mondiale, e ciò come da deposizioni rese dal Dr. Spada Filiberto, Capo Ufficio impianti erbacei e floreali di detta Esposizione, Benassi Gino, alle dirette dipendenze del quale stava l'Attenni e da Bossalo Bruno e Bossalo Carlo, quest'ultimo fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Appio Metronio Latino».

Tutti costoro hanno anche dichiarato che l'Attenni non ha mai espresso apprezzamenti ostili al Regime e qualcuno di essi ha anche affermato che, per lo stesso fatto, l'Attenni fu denunziato anche al Fascio di Albano, che si interessò della cosa in collaborazione con il Gruppo Appio-Latino, il quale non trovò fondate le accuse e dispose l'archiviazione della pratica. Ritenuto quindi, che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza dell'Attenni in ordine al fatto attribuitogli e che conseguentemente opportuno ed equo, in conformità della richiesta del P.M. in data 26.10.1942 proscioglierlo per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Attenni Nicola in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 9.11.1942

Nei confronti di:

Francini Carlo, nato il 21.1.1921 a Oggebbio (Novara), aviere presso il reparto servizi del R. Aeroporto di Viterbo, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle prime ore del mattino del 21 luglio 1942, su una parete esterna della sala cinematografica del R. Aeroporto di Viterbo, scritto con una matita a stampatello «W la Russia».

OMISSIS

Il Francini, anche durante l'espletata istruzione sommaria, si è dichiarato innocente del fatto attribuitogli, insistendo e confermando le giustificazioni dichiarate in periodo preliminare agli ufficiali di polizia giudiziaria del Comando nucleo dei carabinieri del R. Aeroporto di Viterbo. Le conclusioni della perizia calligrafica ordinata dalla Procura Generale di questo Tribunale Speciale affidata al Dr. Ugo Sorrentino della Scuola Superiore di Polizia, sono state favorevoli al Francini, avendo ritenuto il perito che la scrittura sovversiva, perché breve e vergata a stampatello, presenta pochi caratteri utiliz-

zabili per risalire alla identificazione dell'autore, soggiungendo che, attraverso gli elementi disponibili, copia fotografica della scrittura a stampatello «W la Russia» e altre scritture di comparazione, in corsivo e a stampatello, vergate dal Francini non si può giungere a un giudizio di certezza, ma a un giudizio di probabilità negativa.

A carico del Francini non risultano precedenti politici sfavorevoli e buone sono le note informative del suo Comandante di reparto. Dalla sommaria istruttoria compiuta emergono dati di fatto che lasciano sussistere apprezzabili dubbi di reità nei confronti del Francini.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti dell'aviere Francini Carlo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Umberto il 5.12.1942

Nei confronti di:

Spacapan Luigi, nato il 24.6.1907 a Sambasso (Gorizia), contadino, detenuto dal 26.7.1942.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 56, 266 2° cpv. (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi), per avere, nel pomeriggio del 15.7.1942 in Sambasso istigato l'artigliere Leban Giuseppe a disobbedire alla legge e a violare il giuramento dato, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

OMISSIS

Leban Leopolda raccontava ad un carabiniere della stazione di Sambasso di aver saputo da Scarabot Luigia che nel pomeriggio del 15.7.1942 Spacapan Luigi avrebbe istigato il fratello di essa Leban, a nome Giuseppe, militare alle armi, a disertare pronunciando la seguente frase «Ora che sei trasferito da Cormone per ignota destinazione, certamente ti manderanno al fronte; se fossi io al tuo posto non rientrerei più al Corpo, mi darei disertore e mi associerei ai ribelli». Il P.M. a seguito della compiuta istruzione ha chiesto il proscioglimento dell'imputato per insufficienza di prove.

Tale richiesta può essere accolta. Infatti l'accusa è fondata solamente sulle affermazioni di Leban Leopolda, le quali però non essendo state confermate dal fratello di lei Leban Giuseppe, ed essendo state smentite dalla Scarabot Luigia, non appaiono sufficienti a convincere della colpevolezza di Spacapan Luigi per quanto questi sia risultato di sentimenti slavofili ed antitaliani. E ciò anche perché si può sospettare che Leban Leopolda risultata persona di dubbia moralità, possa aver agito per vendetta, in quanto la madre di Spacapan Luigi ebbe un giorno a raccomandare alla Scarabot Luigia di non sedersi sulla sedia dove si era seduta essa Leban Leopolda sospettata affetta da brutte malattie. Si ritiene, quindi di dover prosciogliere l'imputato con formula dubitativa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Spacapan Luigi in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

SENTENZA DI ASSOLUZIONE EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

1) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 23.3.1942

Nei confronti di:

Procacci Girolamo, nato il 4.7.1897 a Fucecchio (Firenze), Primo Capitano di Fanteria già in servizio permanente, detenuto dal 12.9.1941;

Andreani Bruno, nato il 1.6.1911 a Livorno, detenuto dall'11.9.1941;

Geppini Olivino, nato il 9.3.1925 a Lari (Pisa), impiegato, detenuto dal 14.9.1941

Zucchelli Giulio, nato il 4.9.1909 a Calci (Pisa), detenuto dal 14.9.1941

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui agli artt. 110, 265, p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro, in Livorno e altrove, in tempo di guerra, mediante diffusione di manifestini, svolta attività tale da recare danno agli interessi nazionali;

b) del reato di cui agli artt. 110, 282 C.P. per avere, in concorso tra loro e nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con lo stesso mezzo, offeso l'onore e il prestigio del Duce del fascismo Capo del Governo;

c) del reato di cui agli artt. 110, 303 C.P. per avere, in concorso fra loro tramite manifestini diretti a più persone istigati costoro a sabotare la guerra e a sopprimere il Duce del fascismo;

d) del reato di cui all'art. 305 p.p. C.P. per essersi associati essendone i promotori, allo scopo di commettere i delitti specificati nella lettera c), formando il programma intitolato «Comunità Nazionale Reazionaria fra i combattenti e gli ex combattenti». In Livorno e altrove, nel luglio 1941 prima e dopo.

OMISSIS

L'istruttoria, mentre non ha fornito sufficienti elementi di prova a carico di Procacci Girolamo e Andreani Bruno, ha escluso ogni responsabilità dello Zucchelli Giulio e ha precisato che Geppini Olivino ha commesso nessun reato. Infatti, mentre nei confronti dello Zucchelli che ha sempre negato ogni responsabilità non si sono trovati elementi di prova a proprio carico, nei confronti di Procacci e Andreani se è vero che si è avuta la ritrattazione da parte del Geppini è anche vero che gli imputati in questione ammisero dinanzi alla Pubblica Sicurezza una loro responsabilità in ordine ai fatti che il Geppini aveva ad essi attribuito. Le risultanze istruttorie, compresa la perizia calligrafica, non hanno confermato la confessione della quale si è fatto cenno.

Ma tale considerazione, se può essere motivo per non rinviare a giudizio i due suddetti imputati, non sembra sufficiente per disporre il proscioglimento con formula piena. Quanto al Geppini, per quanto egli sia stato l'autore degli indirizzi sulle buste e sulle fascette dei giornali, le risultanze istruttorie hanno escluso che egli avesse coscienza dello scopo delittuoso al quale erano destinate. Pertanto il Geppini deve essere assolto perché il fatto non costituisce reato.

P.Q.M.

Su conformi conclusioni del P.M. e visto 378 C.P.P.

DICHARA

chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Zucchelli Giulio per non aver commesso il fatto, contro Procacci Girolamo e Andreani Bruno per insufficienza di prove e contro Geppini Olivino perché il fatto non costituisce reato e ordina che gli imputati siano posti in libertà, se non detenuti per altra causa.

TERZA PARTE

SENTENZE EMESSE DAL T.S.D.S. PER I DELITTI COMUNI
(OMICIDI, RAPINE, VIOLENZE CARNALI)
COMMESSI IN TEMPO DI GUERRA
(LEGGE 16.6.1940 N. 582)
E SENTENZE EMESSE PER I DELITTI PREVISTI DAGLI ARTICOLI 1 E 2
DELLA LEGGE 8.7.1941 N. 645
(DISPOSIZIONI PENALI PER LA DISCIPLINA RELATIVA ALLA PRODUZIONE,
ALL' APPROVVIGIONAMENTO, AL COMMERCIO
E CONSUMO DELLE MERCI, AI SERVIZI E ALTRE PRESTAZIONI)

Reg. Gen. n. 744/1941

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Palmentola Aldo, D'Alessandro Italo, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Catania Paolo, nato il 5.1.1924 a Misilmeri (Palermo), mugnaio, detenuto dall'1.12.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 519 per avere costretto Prestianni Margherita a congiunzione carnale con l'aggravante di aver commesso il delitto profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra (art. 61 n. 5, in relazione al R.D. 16.6.1940 n. 582);

b) del delitto previsto dall'art. 527 C.P. per aver commesso il fatto di cui alla lettera a), in luogo pubblico e cioè con l'aggravante di prevista dal R.D. 16.6.1940 N° 582. In Baucina (Palermo) il 29.12.1940.

OMISSIS

All'udienza vennero meglio chiariti i fatti; per cui attraverso le parziali ammissioni di Margherita Prestianni, le esplicite e chiare dichiarazioni della imputata e dei testi, risultò che la Margherita Prestianni di 15 anni da tempo era in rapporti cordiali con il Catania di 16 anni. Da tempo essa si era fatta notare, nei vari ambienti frequentati (anche per motivi di lavoro) dal giudicabile, per le continue particolari premure usate al giovane amico e per le sue insistenti visite che dovunque cercava di fargli. È risultato anche che nella sera del fatto fu essa a chiamarlo, mentre egli tranquillamente se ne stava con La Porta Giuseppe, proponendogli di andare insieme in cerca di latte che essa doveva comprare per conto della propria padrona (presso la quale prestava servizio quale domestica).

Dopo di avere girato inutilmente per circa venti minuti, entrambi finirono per fermarsi in un luogo del tutto oscuro. È vero che fu il Catania a proporle di congiungersi carnalmente e forse la Prestianni non gli dette subite la sua adesione come può dedursi dalle frasi riferite dal teste La Porta, il quale, in un primo tempo, udì la ragazza dire «non mi toccare», ma dal complesso delle circostanze meglio precisate al dibattimento è stato accertato che nessun grido la ragazza ha fatto durante il tempo passato tranquillamente insieme con il Catania.

Inoltre nessuna contusione od ecchimosi, dalla quale si possa rilevare che venne usata qualche violenza, venne praticata alla ragazza. Nessuna lacerazione fu riscontrata negli abiti e neanche alle mutandine in modo che si potesse dedurre che la Prestianni abbia fatto qualche opposizione per non congiungersi carnalmente. Infine alcuni testi hanno confermato che spesso la Prestianni, anche di sera tardi cercava di incontrarsi e trattenersi con l'imputato riferendo che la «voce pubblica» andava dicendo, dopo il fatto, che la ragazza non era alle sue prime e nemmeno seconde armi e che agì di comune accordo con il Catania. Inoltre il Maresciallo dei carabinieri ha precisato che due mesi dopo il fatto la Prestianni andò a convivere con un pregiudicato di Baucina.

Dalla esposta narrativa emerge, in modo chiaro, che il Catania non usò alcuna violenza nei confronti della Prestianni e che la congiunzione carnale avvenne per comune accordo. Pertanto il Collegio ritiene che Catania Paolo deve essere assolto dal reato previsto dalla prima parte dell'art. 519 C.P. perché il fatto non costituisce reato. Il Catania però, si è reso responsabile di atti osceni in luogo pubblico, ai sensi dell'art. 527 C.P. con l'aggravante prevista dall'art. 1 lettera b) del R.D. 16.6.1940 n. 582. Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali, considerata la minore età del Catania e i suoi ottimi precedenti, il Tribunale applicando l'aumento del doppio della pena per la suddetta aggravante e il beneficio di un terzo della pena per il disposto degli artt. 98 e 65 del C.P., per la minore età, lo condanna a mesi 4 di reclusione. Alla condanna segue anche il pagamento delle spese del giudizio e di preventiva custodia e ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 527 con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) R.D. 16.6.1940 n. 582, 23, 98, 65 C.P. 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Catania Paolo assolto perché il fatto non costituisce reato in ordine al delitto di cui alla lettera a) del capo di imputazione, mentre lo ritiene colpevole del delitto di cui alla lettera b) e concedendogli il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 98, 65 C.P. per la minore età, lo condanna a mesi 4 di reclusione. Con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 20.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Catania Paolo, detenuto dall'1.12.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.4.1942.

Reg. Gen. n. 832/1941

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Viarelli Evelino, nato il 10.8.1921 a Poggio di Otricoli (Terni), boscaiolo. Detenuto dal 6.11.1941.

Leonelli Lodovico, nato il 4.4.1921, a Poggio di Otricoli (Terni), geometra. Detenuto dal 9.11.1941.

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110, 629 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in concorso fra loro e profittando di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra tali da diminuire la difesa, costretto con minaccia a mano armata di pistola, l'orefice Machiavelli Oscar a mettere a disposizione il portafogli, dal quale asportarono lire 500, e a tollerare che si impossessasse di un orologio del valore di circa lire 500. In Roma nella sera del 5.11.1941;

b) di simile delitto in danno dell'orefice Sguilla Alfredo per averlo costretto in circostanze identiche e con minaccia a mano armata, a consegnare la somma di lire 4.500. In Perugia nella sera del 6.11.1941;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 337, 339 e 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere usato minaccia a mano armata a pubblici ufficiali mentre compivano atti del loro ufficio, sempre profittando delle circostanze di cui alla lettera a). In Perugia il 6.11.1941;

d) della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per omessa denuncia di armi;

e) della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P. per porto di pistola e rivoltella senza la prescritta licenza.

OMISSIS

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 81, 110, 629, 337, 339, 699, 61 n. 5, 311, 114, 65, 230, 29, 78, 74, 61 n. 5 C.P.; 1 Legge 16.6.1940 n. 582; 488, 274 C.P.P..

DICHIARA

Gli imputati rispettivamente responsabili: il 1° del reato di cui agli artt. 81, 110, 629 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1) Legge 16.6.1940 n. 582, ritenuto in esso comprese le imputazioni di cui alle lettere a) e b) del capo di accusa.

Il 2° dei delitti di cui alle lettere c), d), e), della rubrica.

Così modificando parzialmente la rubrica, col beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il delitto di cui agli artt. 81, 629, per entrambi gli imputati, e delle attenuanti di cui all'art. 114 del Codice stesso per il solo Viarelli, condanna Leonelli Lodovico alla pena complessiva di anni trenta di reclusione; Viarelli Evelino alla pena complessiva di anni diciassette e mesi uno di reclusione e mesi sei di arresto. Condanna altresì gli imputati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 27.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 6 mesi di arresto riportata da Viarelli Evelino e Leonelli Lodovico per le contravvenzioni previste dagli artt. 687, 699 C.P. ferma restando la pena di 30 anni di reclusione per Viarelli Evelino, ferma restando, per entrambi, la pena accessoria.

Viarelli Evelino viene trasferito alla Casa di Reclusione di Alessandria. Il 29.6.1944 e Leonelli Lodovico evade dalla Casa Penale di Alessandria. Pertanto Leonelli, detenuto dal 9.11.1941, ha espia-to, alla data dell'evasione 2 anni, 7 mesi e 19 giorni di reclusione.

Con Ordinanza emessa l'11.12.1946 il Tribunale militare di Roma, in applicazione dei benefici previsti dal D.P. 22.6.1946 n.4, dichiara condonato, per Viarelli Evelino, un anno di reclusione in ordine alla condanna inflitta per il reato di minaccia a mano armata.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Perugia emette, in data 24.6.1947, nei confronti del latitante Leonelli Lodovico e di Viarelli Evelino, detenuto dal 6.11.1941, la seguente sentenza:

1) «Concede a entrambi i condannati la diminuzione del valore lieve e le circostanze attenuanti generiche in ordine al reato continuato di estorsione confermando la concessione dell'attenuante di cui all'art. 114 C.P. per il Viarelli».

2) «Dichiara di non doversi procedere nei confronti del Leonelli e del Viarelli in ordine al reato di resistenza a pubblici ufficiali - escluse le circostanze aggravanti - essendo il reato estinto per amnistia».

3) «Conseguentemente condanna Leonelli Lodovico alla pena di 10 anni e 8 mesi di reclusione e Viarelli Evelino alla pena di 7 anni e 4 mesi di reclusione: entrambi con interdizione perpetua dai pubblici uffici».

Pertanto la competenza per l'esecuzione della suddetta sentenza spetta alla Corte di Appello di Perugia.

Reg. Gen. n. 795/1941

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Riccardo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Conserva Rizieri, nato il 20.1.1922 ad Apuania (Carrara), operaio, detenuto dal 3.11.1941.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 628 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge n. 582, per essersi, nella sera del 19.10.1941 in La Spezia, profittando di circostanze in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa, impossessato mediante violenza alla persona, di un borsellino contenente lire 150 al fine di procurarsi un ingiusto profitto, sottraendolo a Valle Adriana che lo deteneva.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 624, 625 n. 4, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940; 582, 229, 29 C.P.; 274 C.P.P.

DICHIARA

Conserva Rizieri responsabile del reato di cui agli artt. 624, 625, n. 4, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 e, così modificando rubrica, lo condanna alla pena di anni 7 di reclusione e lire 10.000 di multa alle spese del processo, a quelle pel mantenimento durante la custodia preventiva e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 27.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con sentenza emessa il 10.8.1942 il Tribunale di La Spezia ha ritenuto Conserva Rizieri colpevole del reato di furto, truffa e atti osceni e l'ha condannato alla pena di anni 4, mesi 8 di reclusione e lire 4.800 di multa. Il Conserva inoltre, ritenuto colpevole del reato di atti osceni, è stato condannato dal Tribunale di La Spezia, con sentenza dell'11.7.1945, alla pena di 3 mesi e 15 giorni di reclusione.

Con Ordinanza emessa il 23.5.1947 il Tribunale di La Spezia, ha dichiarato estinte per amnistia le pene inflitte con le sopracitate sentenze. Il 22.4.1944 Conserva Rizieri venne prelevato dallo Stabilimento Penale di Pianosa dall'Autorità militare tedesca per essere deportato in Germania. Il Conserva, però, si sottrasse alla deportazione e nella prima decade del mese di luglio del 1944 si arruolò in una formazione partigiana ove prestò servizio fino al 24.4.1945.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma «rilevando che la condizione giuridica personale di Conserva Rizieri e le altre condizioni di legge non ostano l'applicazione del condono previsto dal D.P. 22.6.1946 n. 4, dichiara, con l'Ordinanza del 2.7.1947, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa della pena di 7 anni di reclusione e lire 10.000 di multa inflitta a Conserva Rizieri dal T.S.D.S. con sentenza del 27.1.1942. Pertanto l'ufficio del P.M. dei Tribunali di guerra soppressi ordina, in data 4.7.1947, l'immediata scarcerazione di Conserva Rizieri, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 798/1941

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Cali Michele, Vedani Mario, Leonardi Michele, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tagliabue Luigi, nato il 7.5.1916 a Carugo (Como), contadino;

Tagliabue Marco, nato il 20.2.1922 a Carugo (Como), verniciatore;

Branca Felice, nato il 7.8.1923 a Maniago (Milano), meccanico.

Tutti detenuti dall'8.11.1941.

IMPUTATI

Tutti:

di concorso in rapina aggravata, il primo ed il secondo di tentato omicidio e di porto abusivo d'arma (artt. 110, 628, 56, 576 n. 1 in relazione all'art. 61 n. 2 e 5; 699 C.P. e art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) perché nella notte dal 7 all'8.11.1941 verso l'una dopo la mezzanotte, in Busto Arsizio, approfittando delle circostanze conseguenti allo stato di guerra per le prescrizioni sull'oscuramento, previo accordo, mentre il Branca Felice si fermava sulla via Milazzo a far da «palo» gli altri due penetravano nella villa dell'industriale Giani Luigi sita al n. 48 della detta via, e quivi si impossessavano, togliendoli da un armadio della stanza da pranzo e formandone due fagotti, di una pelliccia da signora, biancheria, posateria, una macchina cinematografica da bambini, una fruttiera, un'abito da uomo, il tutto del valore di oltre lire 6.000.

Sorpresi, mentre uscivano dallo stabile si avviavano al cancello del proprietario che rincasava, abbandonando la refurtiva e per sottrarsi al Giani che voleva fermarli, gli esplodevano contro, il Marco un colpo ed il Luigi due colpi di pistola, causandogli una lesione al mento ed altra all'avambraccio sinistro guarite poi in 51 giorni.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa 7 gennaio 1942 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio i rubricati fratelli Tagliabue Luigi, Marco e Branca Felice di Busto Arsizio perché si erano resi colpevoli tutti e tre di rapina aggravata; ed i primi due anche di tentato omicidio aggravato e di porto abusivo di arma. In periodo istruttorio emerse quanto venne pure confermato all'udienza. E cioè nella notte dal 7 all'8 novembre scorso, l'industriale Giani Luigi e la moglie, verso l'una dopo mezzanotte, rientravano nella loro abitazione sita nella villa segnata al n. 48 della via Milazzo, in Busto Arsizio.

Si accorgevano subito che il cancello era aperto e che la saracinesca dell'autorimessa era alzata a metà; il Giani ha voluto accertarsi se c'era la bicicletta della moglie e non avendola trovata, ha girato per la villa rintracciandola appoggiata al muro della scaletta di servizio. Intanto la signora rimasta sola vicino alla porta d'ingresso, vedeva sbucare dalla parte dell'autorimessa due uomini con un involto ciascuno sotto il braccio e cacciava un grido; i due uomini, vistisi scoperti abbandonavano la refurtiva e tentavano di guadagnare il cancello. Accorreva subito al grido della donna, il marito, ed inseguiva i due ladri; il Tagliabue Marco, nell'atto di scavalcare il cancello gli esplodeva contro un colpo di pistola andato a vuoto, ma il Giani riusciva ad afferrare l'altro per la gamba, mentre cercava pure di scavalcare il cancello.

Non riuscendo, lo stesso Giani, a tirare giù il ladro lo minacciava di sparargli contro, ma contemporaneamente il delinquente gli sparava altri due colpi di rivoltella causandogli una ferita al mento ed altra all'avambraccio sinistro, guarite in 51 giorni. Di conseguenza il Giani ferito, allentava la presa ed il malvivente rapidamente si dileguava; nella precipitosa fuga la refurtiva venne abbandonata, così pure vari oggetti personali dei giudicabili, fra cui anche una pistola carica a sette colpi, ma mancante dei due già esplosi e con una terza pallottola inceppata nella canna.

Nella via Milazzo erano di servizio a quell'ora le guardie Bonasera Angelo e Capraro Fino che cercarono di catturare il secondo delinquente che si era dato alla fuga; il Bonasera gli sparava contro due colpi di pistola ma inutilmente, perché il malvivente riusciva a guadagnare terreno e quindi a scomparire nella vicina brughiera. Ritornate le due guardie in via Milazzo, vi notavano in vicinanza della villa Giani, il giovane (individuato poi per il Branca) che poco prima si trovava pure presente al fatto ed era stato invitato dalla guardia Capraro ad inseguire il ladro: ed invece era rimasto sul posto, fermo con la bicicletta appoggiata al muro. Alla richiesta del Bonasera che cosa facesse rispose che gli si era guastata la bicicletta ed il Bonasera in quel momento si accontentava della risposta e col compagno entrava nella villa Giani, dove rinveniva questi ferito e procedeva ai primi accertamenti e alle prime indagini dei carabinieri reali che hanno condotto il giorno dopo all'arresto dei tre attuali imputati.

È risultato infatti che il terzo individuo, fermo con la bicicletta in via Milazzo, era il Branca Felice, fidanzato della sorella dei due Tagliabue. Tutti e quattro con la fidanzata del Tagliabue Luigi, certa Carelli Elvira, la sera stessa del fatto si erano trovati insieme nell'osteria di tale Maggi Caterina ove avevano cenato e giocato e quindi erano riusciti, a circa mezz'ora di distanza di tempo, prima il Branca con le due donne e poi i due Tagliabue. Evidentemente, dietro previo accordo, il Branca era andato ad accompagnare le due donne a casa, per uscirne subito dopo ed in bicicletta per raggiungere i cognati in via Milazzo.

Fermati i due Tagliabue, nonché il Branca e presentati alle guardie Bonasera e Capraro, questi riconoscevano perfettamente il Tagliabue Luigi per l'individuo che avevano inseguito, ed il Branca Felice per l'individuo che avevano visto fermo in via Milazzo, durante e dopo l'inseguimento del cognato. I Tagliabue erano stati pure presentati ai coniugi Giani i quali pur non avendo fissato in mente le fisionomie dei due ladri, d'altra parte fuggevolmente intraviste in un momento di naturale emozione, tuttavia hanno riscontrato in loro le caratteristiche dei due sconosciuti. A prescindere da altri elementi sussidiari ha rilievo notevole la circostanza che la signora Giani fin dal primo momento aveva dichiarato che uno dei due aveva pantaloni di color marrone piuttosto corti.

Il Bonasera ha deposto che uno dei due malviventi aveva il pantalone corto e gli si vedeva tutto lo stinco; ed il Giani dichiarò a dibattimento che tenendo per la gamba l'individuo sentì che toccava nel nudo. Ebbene durante la perquisizione domiciliare fatta in casa dei fratelli Tagliabue, tra il materasso e la rete del letto del Luigi fu rinvenuto un paio di calzoncini color marrone, tagliati in fondo alle gambe. Tanto i Tagliabue che il Branca anche all'udienza persisterono nel dichiararsi innocenti. Ammettendo di essere stati quella sera all'osteria gestita dalla Maggi, ma di essere poi di là andati a casa a dormire ad eccezione del Branca che, essendogli guastata la bicicletta, si sarebbe trovato casualmente presente all'inseguimento dei ladri ed al sopralluogo delle guardie nella villa Giani.

Però tali loro dichiarazioni non furono confortate da nessun elemento di prova, anzi le non poche contraddizioni fra le varie loro affermazioni, e talune conseguenti loro ammissioni dovute fare, pure a dibattimento, vennero a smentire le loro negative a conforto delle esplicite concordi accuse dei testi. Infatti a sostegno della tesi difensiva, coi poteri discrezionali era stata sentita all'udienza l'amante del Tagliabue, la Carelli Elvira, che dalle informazioni della Questura risulta donna degenerata e pregiudicata, tanto che si dice pure che il Tagliabue, già condannato per furto, si faccia coadiuvare nelle imprese dalla stessa Carelli. Costei sostenne che dopo la cena tutti se ne andarono a casa verso la mezzanotte e che poi il Luigi Tagliabue si mise a letto con lei, rimanendovi fino alla mattina.

Però dal complesso delle contraddizioni fra i vari coimputati, deve arguirsi che nessuno di loro volle dire il vero. Così mentre il Branca affermò che lasciò la casa Tagliabue, quando i due fratelli già erano andati a letto, invece i Tagliabue sostennero che prima di andare a letto era già andato via il Branca e mentre gli stessi Tagliabue confermarono che verso le ore 23,00 entrambi erano rimasti all'osteria fino alle ore 21,30 circa per bere del vino e che il Branca nonché la di loro sorella con la Carelli alle ore 23,00 erano rincasati subito (tanto che gli stessi Tagliabue soli giunsero invece a casa, verso la mezzanotte), la Carelli dichiarò che pochi minuti dopo che era uscita dall'osteria i due Tagliabue la ebbero a raggiungere per cui la comitiva arrivò assieme a casa e dopo i convenevoli il Branca senz'altro se ne andò via a piedi per recarsi a Maniago (circa 3 chilometri da Busto Arsizio).

Secondo le dichiarazioni dei testi, persone ben pratiche della zona di Busto Arsizio, il Branca lasciando l'abitazione dei Tagliabue per recarsi a Maniago non avrebbe dovuto deviare la strada e passare per via Milazzo, ma avrebbe dovuto percorrere altra strada migliore e diretta. Necessariamente dalle suesposte evidenti contraddizioni scaturisce la prova che i giudicabili per giu-

stificare la loro azione criminosa in periodo istruttorio ed in dibattimento non vollero dire il vero. In quanto non vi è dubbio che i Tagliabue ed il Branca di comune accordo concertarono di commettere il furto nella villa Giani, a tal scopo dando ognuno la propria attività delittuosa. In tale impresa il Branca aveva fatto da «palo» senonché l'improvviso ed inaspettato arrivo dei coniugi Giani, determinò la consumazione del reato diverso da quello voluto e concertato in un primo tempo dai Tagliabue col Branca: per cui quest'ultimo, colpevole di concorso nel reato di rapina aggravata, deve essere beneficiato della diminuzione della pena in applicazione dell'art. 116, 65 C.P.

Dai fatti sopra esposti emerge l'evidente responsabilità degli imputati per concorso nei reati loro rispettivamente ascritti di rapina aggravata per tutti, e per i primi due di tentato omicidio pure aggravato per la circostanza di cui al n. 5 dell'art. 61 C.P. in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582 come per la rapina, e per la circostanza di cui al n. 2 dello stesso art. 61 C.P. Infatti il Tagliabue ed il Branca, pure avendo esplicato atti individuali distinti, hanno concordemente preparato ed attuato il piano di penetrare entro la villa Giani per asportare quanto avrebbero potuto; i Tagliabue già disposti a qualsiasi violenza e minaccia come ne danno prova le pistole che entrambi portavano addosso. Ed essi, non soltanto hanno esaurito gli atti di consumazione, ma sono anche riusciti ad impossessarsi della refurtiva, in quanto i due fagotti in cui essa era contenuta furono da loro abbandonati, soltanto fuori della casa del Giani, e quando questi sopraggiunto, stava per acciuffare i ladri; entrambi i fratelli hanno fatto uso della pistola contro il Giani anche se il Marco non è riuscito a colpire quest'ultimo, ed evidente appare il fine omicida specialmente dalla ubicazione della ferita al mento riportata dall'industriale ad opera del Tagliabue Luigi, che ha mirato alla testa per sopprimere il derubato ed assicurare così l'impunità, a sé ed agli altri correi.

Dalle indagini esperite, infine è emerso che gli autori del fatto sono stati agevolati dall'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra, essendo l'illuminazione pubblica notevolmente ridotta (da 5 ad una lampadina e soltanto azzurrata) e quella del posto ove sorge la villa Giani, del tutto soppressa. Poiché i due Tagliabue portavano, abusivamente, una pistola ne deriva che, giustamente, è stato loro addebitato la contravvenzione del porto abusivo di arma. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale di tutti i giudicabili, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie la richiesta della diminuzione della pena per il disposto degli artt. 311, 65 C.P. in considerazione delle particolari circostanze dell'azione; tenuta presente la natura dei reati commessi in momenti difficili per la nazione in guerra, il Collegio concede ai tre imputati il beneficio della diminuzione di pena (in ordine al solo delitto di cui agli artt. 110, 628 C.P.) in applicazione degli artt. 311, 65 C.P. ed in favore del Branca anche il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 114, 116, 65 C.P. Pertanto il Collegio ritiene che sia giusto infliggere le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 628 C.P. con le citate aggravanti e diminuenti: anni 24 ciascuno di reclusione a Tagliabue Luigi e Marco; anni 10 e mesi 8 di reclusione a Branca. Ai sensi degli artt. 110, 56, 576 con la citata aggravante: a Tagliabue Luigi e Marco anni 24 di reclusione. In applicazione dell'art. 699 C.P. con la citata aggravante: a Tagliabue Luigi e Marco anni 1 di reclusione. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Tagliabue Luigi e Marco all'ergastolo; Branca Felice ad anni 10 e mesi 8 di reclusione. Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il Branca anche con la libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 628, 56, 576 n. 1 in relazione all'art. 61 n. 2 e 5; 699 C.P. e 1 lettere a) b) Legge 16.6.1940 n. 582; 23, 29, 73, 114, 116, 65, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tagliabue Luigi, Tagliabue Marco e Branca Felice colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, concedendo il beneficio della diminuzione della pena di cui agli artt. 311, 65 C.P. in favore di tutti ed altresì di cui agli artt. 116, 65 C.P. in favore di Branca Felice, in ordine al solo delitto previsto e punito dall'art. 628 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Tagliabue Luigi e Marco all'ergastolo; Branca ad anni 10 e mesi 8 di reclusione. Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ed il Branca anche con la libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 31.1.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Tagliabue Marco: il 17.7.1944 evade dalla Casa di Reclusione di Apuania. A seguito di ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 29.11.1945. Tagliabue Marco viene tratto in arresto dai carabinieri di Castellanza il 16.1.1946 e tradotto nelle carceri giudiziarie di Legnano (Milano) e in seguito nel carcere di S. Vittore di Milano. Dal 26.6.1944 al 20.1.1945 «ha sostenuto tre combattimenti, quale partigiano, nella Brigata d'Assalto Garibaldi "G. Menconi"». Dal 21.1.1945 fino alla data del suo arresto ha «lavorato, quale operaio, nel Campo Partigiano di Calambrone».

Tagliabue Luigi: a seguito di un «ammutinamento avvenuto nella Casa Penale di S. Stefano, venne trasferito nel gennaio del 1946 alla Casa di Reclusione di Procida.

Branca Felice: il 27.5.1944 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova ed avviato «in Germania per lavoro». Il 20.10.1945 rientra in Italia ed «esercita il mestiere di meccanico presso la ditta Franco Tosi di Legnano». Istanze di grazia inoltrate dalla famiglia Tagliabue nel 1942 non vengono accolte per i pessimi precedenti penali di quasi tutti i componenti della numerosa famiglia. Branca Felice si associa a una istanza di grazia della cognata il 18.3.1942, ma l'istanza non viene accolta «per l'indole e gravità del reato e perché il Branca ha espiato solamente 15 mesi di reclusione».

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano, con sentenza del 9.6.1947 passata in giudicato il 29.6.1947 assolve Tagliabue Luigi, Tagliabue Marco e Branca Felice dalle imputazioni loro addebitate per insufficienza di prove e ordina la scarcerazione dei detenuti Tagliabue Luigi e Marco, se non detenuti per altra causa. Per il Branca non venne emesso l'ordine di scarcerazione perché non venne emesso nei suoi confronti al suo rientro in Italia, nessun ordine di carcerazione.

Reg. Gen. n. 711/1941

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mariannantonio Ubaldo, nato il 20.9.1922 a Cittaducole (Rieti), meccanico. Detenuto dal 22.3.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui agli artt. 56, 519 p.p., 61 n. 5 C.P. e 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in Gaeta sulla via Atratina la sera del 22.3.1941, tentato, con violenza e minaccia, di congiungersi carnalmente con Giuglietta Pia approfittando, per commettere, il fatto, dell'oscuramento disposto a causa della guerra;

b) del reato di cui all'art. 582 e 61 n. 5 C.P. e 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo cagionato a Giuglietta Pia lesioni dalle quali derivò malattia nel corpo per giorni 5, approfittando, per commettere il fatto, dell'oscuramento disposto a causa della guerra.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria emersero prove esaurienti a carico del Mariannantoni Ubaldo. Costui è pienamente confesso e a sua giustificazione ha detto di avere agito perché preso da un improvviso impeto di libidine. In dibattimento, invece, ha cambiato completamente la sua deposizione asserendo che egli intendeva dare soltanto un bacio alla Giuglietta con la quale amoreggiava da qualche tempo. È palese, però, che le tardive dichiarazioni del Mariannantoni non hanno alcun fondamento. Le precise circostanze concordemente deposte, infatti, dalla Giuglietta (che ha categoricamente escluso, fra l'altro di avere conosciuto, neppure di vista, prima di essere aggredita, il Mariannantoni) dal Menna e dal Ciano accorsi sul posto in seguito alle di lei grida di aiuto, nonché le lesioni riscontrate sulla di lei persona, dimostrano ad abbondanza la piena sussistenza del fatto delittuoso commesso dall'imputato.

Però dalla suesposta narrativa si riscontrano gli estremi della configurazione giuridica del reato previsto dall'art. 521 C.P., ossia di atti di libidine violenti anziché di tentata violenza carnale: in tal senso modificando il capo di accusa rubricato alla lettera b).

Il Collegio nell'affermare la colpevolezza del Mariannantoni in ordine ai reati previsti e puniti dagli artt. 521 e 582 C.P., compresa la circostanza aggravante dell'oscuramento per causa dipendente dallo stato di guerra; dopo avere esaminato e vagliato tutte le risultanze processuali e le richieste prospettate dalla difesa; tenuti presenti i buoni precedenti del giudicabile, appena diciottenne e ritenuto, secondo le informazioni inviate dal competente Comando dei carabinieri «un mezzo scemo»; considerato che il Mariannantoni ha agito perché preso da improvviso impeto di libidine, per cui trovandosi in tale stato di mente da diminuire, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere, deve beneficiare della diminuzione della pena per vizio parziale di mente, ai sensi degli artt. 89, 65 C.P., è dell'avviso di infliggere le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 521 C.P. con l'aggravante di cui all'art. 1 della legge 16.6.1940 n. 582 e la diminuzione prevista dagli artt. 89 e 65 C.P. anni due e mesi otto di reclusione. Per il reato di cui all'art. 582 C.P. con l'aggravante e la diminuzione sopra specificate, quattro mesi di reclusione. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) infligge a Mariannantoni Ubaldo la pena complessiva di anni 3 di reclusione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 521, 61 n. 5, 582 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della legge 16.6.1940 n. 582, 23, 73, 89, 65, 229 C.P., 274 e 488 C.P.P..

DICHIARA

Mariannantoni Ubaldo colpevole dei reati di cui agli artt. 582, 61 n. 5 e 521, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettere b) legge 16.6.1940 n. 582, in tal senso modificando il capo di accusa rubricato alla lettera a), e gli concede il beneficio della diminuzione di pena in applicazione degli artt. 98 e 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene lo condanna complessivamente alla pena di tre anni di reclusione con la libertà vigilata, con il pagamento della spese giudiziali e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mariannantoni Ubaldo, detenuto dal 22.3.1941 venne trasferito l'8.7.1943 nelle Carceri Giudiziarie di Grosseto. Dalle suddette Carceri Mariannantoni evase il 25.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 17.12.1947 estinto per amnistia il reato di lesioni personali e condonata, condizionalmente, la residua pena della condanna inflitta per il reato di atti di libidine violenti (R.D. 5.4.1944 n. 96). Detenuto da 23.3.1941 al 25.9.1943.

Reg. Gen. n. 642/41

SENTENZA N. 61

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaello, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sorge Rocco, nato il 2.3.1915 a San Salvo (Chieti), impiegato privato, in atto caporale. Detenuto dal 21.8.1942;

Berardi Alberto, nato il 19.10.1915 a Roma, commerciante. Detenuto dal 21.8.1941;

Frangini Giulio, nato il 14.10.1916 a Rignano sull'Arno (Firenze), muratore, in atto soldato. Detenuto dal 21.8.1941;

Cavalli Walter, nato il 28.2.1922 a Bologna, muratore. Detenuto dal 22.8.1941;

Martelli Amilcare, nato il 14.6.1923 a Malalbergo (Bologna), meccanico. Detenuto dal 26.8.1941;

Sammiceli Giovanni, nato il 6.4.1923 a Catania, panettiere. Detenuto dal 24.8.1941;

Burnelli Sergio, nato il 30.1.1922 a Minerbo (Bologna), muratore. Detenuto dal 20.8.1941;

Piazzi Vittorio, nato il 24.3.1922 a Bologna, meccanico. Detenuto dal 24.8.1941;

Tridapali Dino, nato il 7.10.1912 a Sernide (Mantova), commissioniere d'albergo. Detenuto dal 27.8.1941.

IMPUTATI

1) Tutti:

a) del delitto di cui agli artt. 81, 347 C.P. per essersi in più imprese ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso qualificati abusivamente, Sorge, Berardi, Frangini, per militari di ronda, Cavalli, Martelli, Sammiceli, Burnelli, Piazzi e Tridapali, per agenti di Questura. In Bologna dal 16 al 20.8.1941;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 416 cpv. 1° C.P. per essersi associati allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio;

2) Sorge Rocco, Berardi Alberto, e Frangini Giulio, inoltre:

a) del delitto di cui agli artt. 37, 274 C.P. Esercito 1869 in relazione all'art. 1 Legge 28.11.1940 n. 1774 per essersi, in concorso con altri impossessati mediante violenza e minacce, a fine di profitto, della somma di lire 150 in danno di Martinelli Raffaele, commettendo il fatto in circostanze di minorata difesa per il Martinelli in dipendenza dell'oscuramento per lo stato di guerra. In Bologna la sera del 16.8.1941;

b) del simile reato in danno di persona sconosciuta, mercé asportazione di somma imprecisata di un orologio e di una penna stilografica. In Bologna nelle stesse circostanze di tempo e di luogo;

c) di simile reato in danno di altra persona sconosciuta mercé asportazione della somma di lire 350. In Bologna nelle stesse circostanze di tempo e di luogo;

d) di simile reato in danno di Manzini Paolo, mercé l'asportazione di lire 3.500. In Bologna la sera del 19.8.1941;

3) Sammiceli Giovanni, Cavalli Walter, Martelli Amilcare, inoltre:

a) del reato di cui agli artt. 110, 628 cpv. 1°, 61 n. 5 C.P. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in concorso tra loro e con i precedenti imputati, mercé violenza e minacce, impossessati, a fine di profitto, della somma di lire 150 in danno di Martinelli Raffaele, commettendo il fatto in circostanze di minorata difesa per il Martinelli in dipendenza dell'oscuramento per lo stato di guerra. In Bologna la sera del 16.8.1941;

b) di simile reato in danno di persona sconosciuta, mercé asportazione di somma imprecisata, di un orologio da polso e di una penna stilografica. In Bologna nelle stesse circostanze di tempo e di luogo;

c) di simile reato in danno di altra persona sconosciuta mercé asportazione di lire 350. In Bologna nelle stesse circostanze di tempo e di luogo;

d) di simile reato in danno di Manzini Paolo, mercé asportazione di lire 3.500. In Bologna la sera del 19.8.1941;

e) di tentativo di simile reato in danno di altra persona sconosciuta. In Bologna la sera del 16.8.1941.

4) Tridapali Dino, inoltre:

di concorso nei delitti specificati alle lettere a) c) ed e), del capo 3° d'imputazione.

5) Piazzai Vittorio e Cavalli Walter, inoltre:

del reato di cui agli artt. 56, 110, 629 cpv., 61 n. 5 C.P.; l Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in concorso tra loro, a scopo di profitto e nelle stesse circostanze di oscuramento sopra riferite, tentato di costringere, mediante violenza e minacce, Gasparetto Antonio a consegnare loro la somma di lire 50. In Bologna la sera del 10.8.1941.

6) Burnelli Sergio, inoltre:

del reato di cui agli artt. 110, 628 cpv. 1°, 61 n. 5 C.P.; Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, in concorso con altri, mediante violenza e minacce, a fine di trarne profitto, impossessato della somma di lire 350 in danno di persona rimasta sconosciuta, commettendo il fatto in circostanze di minorata difesa in dipendenza dell'oscuramento per lo stato di guerra. In Bologna la sera del 16.8.1941.

7) Sammiceli Giovanni, inoltre:

a) del delitto di cui agli artt. 81, 498 C.P. per avere abusivamente portato più volte in pubblico la divisa di sottoufficiale della G.I.L.. In Bologna, dal 16 al 19.8.1941;

b) della contravvenzione di cui agli artt. 81, 699 cpv. 1 C.P., per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo anzidette, portato fuori dalla propria abitazione, un pugnale, arma per cui non è ammessa licenza.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli imputati sopra specificati, con sentenza della Commissione Istruttoria, furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati specificati in rubrica. Nell'orale dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e dei testi escussi, è rimasto provato:

1) La sera del 10.8.1941, verso le ore 22.30, in Bologna il nominato Gasparetto Antonio, fu avvicinato da Piazzai Vittorio e, subito dopo, da Cavalli Walter. Mentre il primo si offrì di accompagnare il Gasparetto, il secondo accusò quest'ultimo di aver dato al Piazzai lire 15 a compenso di atti di pederastia che avrebbe dovuto compiere in un albergo della città e lo invitò a sborsare altro denaro in suo favore, minacciandolo che se avesse rifiutato lo avrebbe condotto in Questura. Non avendo il Gasparetto aderito alla presenza del Cavalli il quale si era qualificato agente dell'U.N.P.A., il Piazzai confortò l'affermazione del compagno, assumendo che effettivamente aveva ricevuto lire 15 per il motivo anzidetto. All'ulteriore diniego del Gasparetto il Cavalli e il Piazzai temendo di essere arrestati, si dileguarono.

2) Verso le ore 23.15 del 16.8.1941 in Bologna, lungo la Via XX Settembre, il nominato Martinelli Raffaele, ebbe intimato il fermo da parte dei nominati Sorge Rocco, Berardi Alberto (che indossava la divisa militare), Sammiceli Giovanni, Martelli Amilcare e Tridapali Dino. Il Sammiceli, il quale disse che gli individui in abito civile erano agenti di P.S., chiese i documenti di riconoscimento e procedette alla perquisizione del Martinelli, durante la quale asportò con destrezza dal portafoglio di quest'ultimo lire 150. Di detta somma Sorge, Berardi, Martelli e Tridapali ebbero, ciascuno, 25 lire. Al Sammiceli rimasero così lire 50.

3) Verso le ore 23.30 del 19.8.1941, sempre in Bologna, in località prossima alla «Montagnola», l'imputato Sammiceli Giovanni, che indossava arbitrariamente la divisa di sergente della G.I.L., avvicinandosi al commerciante in tessuti Manzini Apollo, che era prossimo a partire da detta città, lo invitò ad offrirgli da bere. Dopo aver consumato della birra i due si avviarono verso l'accennata località, ove, ad un cenno del Sammiceli, furono fermati dai nominati Sorge Rocco, Berardi Alberto (che erano in divisa militare) e Cavalli Walter. Dopo che i primi due si qualificarono militari in servizio di ronda e il quarto agente di P.S., il Martelli, - presenti gli altri - chiese al Manzini i documenti di identificazione personale. Mentre quest'ultimo cercava nel proprio portafoglio una tessera di riconoscimento, notò che era stato derubato con destrezza della somma di lire 3.500, contenuta nel portafoglio

stesso. Il Martinelli ha affermato che fu il Sammiceli ad effettuare la sottrazione. Circostanza quest'ultima che è risultata confermata dalla dichiarazione del Sorge, il quale ha dichiarato che il Sammiceli gli diede in consegna un pacco di biglietti di banca. La somma anzidetta fu divisa tra tutti gli imputati in misura che non è stato possibile precisare.

4) La sera del 16.8.1941, in Bologna, e sempre in località «Montagnola», gli imputati di cui in rubrica, ad eccezione del Marchetti, del Burnelli e del Frangini, in concorso fra loro dichiarandosi agenti di P.S. e Sorge e Berardi militari di ronda, sottrassero con destrezza: a) un orologio ed una penna stilografica a persona rimasta ignota; b) la somma di lire 350, a persona pure non identificata.

Dalle suaccennate risultanze dibattimentali non è stato possibile precisare la responsabilità degli imputati Frangini Emilio e Burnelli Sergio in ordine agli ascrittigli reati. Invero, per quanto non siano mancati accenni atti a far ritenere la loro partecipazione ai fatti sopra specificati, pure il Collegio ritiene che gli elementi raccolti non sono sufficienti per affermare la loro responsabilità penale. Essi pertanto devono essere assolti per insufficienza di prove. Quanto agli altri imputati, il Tribunale ritiene che dai fatti come sono risultati provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati di cui agli artt. 87, 347, 110, 416 cpv. 1° C.P. nei confronti di tutti gli altri imputati; 81, 625 n. 4 e 5 C.P. nei confronti di Sorge, Berardi, Cavalli, Martelli, Sammiceli e Tridapali; 56, 640 cpv. n. 2 nei confronti di Cavalli e Piazzzi; 81, 498, 81, 699 cpv. 1° C.P. nei confronti di Sammiceli. Ritiene ancora il Collegio che deve cambiarsi parzialmente la rubrica nel senso sopra specificato, tenendo d'altra parte conto della esistenza dell'aggravante di cui alla Legge 16.6.1940, n. 582, avendo per i reati di cui agli artt. 625 n. 4 e 5 e 56, 640 cpv. 2° l'orale dibattimento provato che i fatti furono commessi in ore di oscuramento in dipendenza dello stato di guerra.

Ritiene ancora il Tribunale che nei confronti di Sammiceli Giovanni deve affermarsi la responsabilità dello stesso in ordine ai reati di cui agli articoli 81, 498 e 699 cpv. 1° C.P., avendo le risultanze dibattimentali provato, per le stesse ammissioni dell'imputato, che quest'ultimo, nelle circostanze di tempo specificate in rubrica, indossò arbitrariamente la uniforme di sergente della G.I.L. e portò armi senza licenza dell'Autorità.

Passando all'applicazione delle pene il Collegio ritiene equo fissarle nella seguente misura:

Sorge Rocco alla pena complessiva di anni ventuno di reclusione e lire sedicimila di multa, quale cumulo di anni due di reclusione per il reato di cui agli artt. 81, 347 C.P., anni due di reclusione per il reato di cui agli artt. 110, 416 cpv. 1° C.P. e anni diciassette di reclusione e lire sedicimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5 61 n. 5 C.P. e 2 legge 16.6.1940, n. 582.

Berardi Alberto alla pena di anni diciotto di reclusione e lire quindicimila di multa, quale cumulo di anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 C.P. e 110, 416 cpv. 1° stesso codice ed anni quattordici di reclusione e lire quindicimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5, 61 n. 5 C.P. e 2 Legge 16.6.1940 n. 582.

Martelli Amilcare, alla pena di anni sedici di reclusione, quale cumulo di anni due per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 C.P. e 110, 416 stesso codice, e anni dodici di reclusione e lire quindicimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5; 61 n. 5 C.P. e 2 Legge 16.6.1940, n. 582.

Sammiceli Giovanni, anni venti di reclusione, mesi otto di arresto e lire sedicimila di multa, quale cumulo di anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 e 110, 416 cpv. 1° C.P., anni sedici di reclusione e lire quattordicimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5, 61 n. 5 C.P. e 2 Legge 16.6.1940, N. 582, mesi otto di arresto per il reato di cui agli artt. 81, 699 cpv. 1° C.P. e lire duemila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 498 C.P.

Tridapali Gino, anni sedici di reclusione e lire quindicimila di multa, quale cumulo di anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 e 110, 416 cpv. 1° C.P., ed anni dodici e lire quindicimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5, 61 n. 5 C.P. e 2 Legge 16.6.1940, n. 582.

Cavalli Walter, alla pena di anni ventitré di reclusione e lire sedicimila di multa, quale cumulo di anni due di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 e 110, 416 cpv. 1° C.P.; anni dodici di reclusione e lire diecimila di multa per il reato di cui agli artt. 81, 625 n. 4 e 5; 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940, n. 582 e anni sette di reclusione e lire scimila di multa per il reato di cui agli artt. 56, 640, cpv. n. 2 C.P.; 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940, n. 582.

Piazzzi Vittorio, alla pena di anni otto di reclusione e lire 8.000 di multa quale cumulo di anni uno e mesi sei di reclusione per ciascuno dei due reati di cui agli artt. 81, 347 e 110, 416 cpv. 1° C.P. e anni

cinque di reclusione e lire ottomila di multa per il reato di cui agli artt. 56, 640 cpv. n. 2, 61 n. 5 C.P. e 2 Legge 16.6.1940, n. 582.

Ritenuto che alle pene come sopra stabilite consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici; il pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia; che appare opportuno ordinare la libertà vigilata nei confronti di tutti gli imputati; che la sentenza va pubblicata a termine degli artt. 36 e 498 C.P.; che le somme sequestrate debbono essere restituite a chi di diritto.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931, n. 674; 1 R.D. Legge 15.12.1936, n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941, n. 1386; 110, 81, 347, 416 cpv. 1°; 625 n. 4 e 5, 61 n. 5; 699 cpv. 1°, 498, 640 cpv. n. 2; 36, 229, 230, 29, 73, 74 C.P.; 479, 488, 274 C.P.P.; 2 Legge 16.6.1940, n. 582;

DICHIARA

Serge Rocco, Berardi Alberto, Martelli Amilcare, Sammiceli Giovanni e Tridapali Gino responsabili dei reati di cui agli artt. 81, 347, 110, 416 cpv. 1°; 81, 625 n. 4 e 5 aggravato ai sensi dell'art. 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940, n. 582; il Sammiceli anche dei due reati di cui agli artt. 81, 494 e 81, 699 cpv. 1 C.P., e, così modificando parzialmente la rubrica, condanna: Sorge alla pena di anni ventinove di reclusione e lire sedicimila di multa; Berardi Alberto alla pena di anni diciotto di reclusione e lire quindicimila di multa; Sammiceli alla pena di anni venti di reclusione, mesi otto di arresto e lire sedicimila di multa; Tridapali alla pena di anni sedici di reclusione e lire quindicimila di multa.

Dichiara Cavalli Walter responsabile dei reati di cui agli artt. 81, 347, 110, 416 cpv. 1°; 81, 625, n. 4 e 5 aggravato ai sensi dell'art. 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582; 56, 640 cpv. n. 2 aggravato ai sensi dell'art. 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940, n. 582 e, così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni ventitré di reclusione e lire sedicimila di multa; Piazza Vittorio responsabile dei reati di cui agli artt. 81, 347; 110, 416 cpv. 1°; 56, 640 cpv. 2° C.P. aggravato ai sensi dell'art. 61 n. 5 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582 e, così modificando parzialmente la rubrica lo condanna alla pena di anni otto di reclusione e lire ottomila di multa. Condanna altresì gli imputati sopra specificati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; al pagamento in solido delle spese del processo e alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che i condannati a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata. Ordina altresì che la sentenza sia pubblicata nel «Resto del Carlino» di Bologna.

Assolve Frangini Emilio e Burnelli Sergio dai reati agli stessi ascritti per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Ordina la restituzione a chi di diritto delle somme sequestrate.

Roma, 10.2.1942 - Anno XX

All'originale seguono le firme.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 16.12.1942:

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta a Serge Rocco, Berardi Alberto, Cavalli Walter, Martelli Amilcare, Sammiceli Giovanni, Piazza Vittorio, Tridapali Dino per i reati previsti dagli artt. 81, 347 C.P. e 110 cpv. 1°, C.P.;

b) dichiarata cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna riportata da Sammiceli Giovanni anche per i reati previsti dagli articoli 81, 699, 498 C.P.

Pertanto la residua pena da espiare, per i sottoelencati detenuti, è la seguente: per Serge Rocco 17 anni di reclusione e lire 16.000 di multa; per Berardi Alberto 14 anni di reclusione e lire 15.000 di multa; per Cavalli Walter 19 anni di reclusione e lire 16.000 di multa; per Martelli Amilcare 12 anni di reclusione e lire 15.000 di multa; per Sammiceli Giovanni 16 anni di reclusione e lire 14.000 di multa; per Piazza Vittorio 5 anni di reclusione e lire 8.000 di multa; per Tridapali Dino 12 anni di reclusione e lire 15.000 di multa;

Una istanza di revisione inoltrata da Sammiceli Giovanni viene respinta dalla Corte d'Appello di Bologna in data 12.8.1946.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 22.2.1947, condonati a Sammiceli Giovanni 3 anni di reclusione e lire 13.000 di multa determinando la residua pena in 13 anni di reclusione e lire 11.000 di multa. Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 vengono condonati, complessivamente, a Cavalli Walter 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa con Ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 28.10.1948. Con successive Ordinanze emesse il 15.4.1950 e il 22.4.1950 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha dichiarato, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 23.12.1949 n. 930, condonato un altro anno della pena di reclusione inflitta a Cavalli Walter e Sammiceli Giovanni e la restante pena pecuniaria a Cavallo Walter. La sentenza emessa dal T.S.D.S. il 10.2.1942 venne sottoposta al giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 e la Corte di Appello di Bologna ha, con sentenza emessa il 15.5.1950, condannato Sorge Rocco, Berardi Alberto, Sammiceli Giovanni alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione e a lire 15.000 di multa, Cavalli Walter ad anni 8 e mesi 6 di reclusione e a lire 23.000 di multa e Piazzini Vittorio a 2 anni di reclusione e lire 8.000 di multa e tutti in solido al pagamento delle spese processuali.

La Corte d'Appello di Bologna ha dichiarato, inoltre, di non doversi procedere nei confronti di Martelli Amilcare e Tridapali Gino in ordine ai reati loro addebitati perché estinti a causa della morte degli imputati. La Corte ha anche dichiarato di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati ai quali è stato addebitato il reato di usurpazioni di pubbliche funzioni e il reato di associazione a delinquere e nei confronti di Sammiceli Giovanni anche per i reati di cui agli articoli 408, 699, 81 C.P. perché estinti per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156. Infine la Corte d'Appello ha dichiarato, per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il D.P. 23.12.1949 n. 930, condonate le pene pecuniarie inflitte a tutti gli imputati e ha ordinato, se non detenuti per altra causa, la liberazione di Sorge Rocco, Cavalli Walter e Sammiceli Giovanni.

Con Ordinanza emessa in data 15.5.1950 la Corte di Appello di Bologna ha dichiarato, in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 23.12.1949 n. 930, condonata a Sorge Rocco la residua pena di un anno sei mesi e diciannove giorni di reclusione e ha ordinato la scarcerazione di Sorge Rocco, se non detenuto per altra causa.

Contro la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bologna il 15.5.1950 Berardi Alberto inoltra ricorso alla Corte Suprema di Cassazione, ricorso che viene dichiarato inammissibile dalla Corte di Appello di Bologna con Ordinanza dell' 8.7.1950 per mancata presentazione dei motivi. La Corte Suprema di Cassazione dichiara, con Ordinanza del 15.1.1951, inammissibile il ricorso inoltrato da Berardi Alberto contro l'Ordinanza emessa dalla Corte di Appello di Bologna l'8.7.1950.

Infine, per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il D.P. 19.12.1953 n. 922, la Corte d'Appello di Bologna ha dichiarato, con Ordinanza del 9.2.1954 condonata a Berardi Alberto la residua pena da espiare.

NOTA: La Commissione Istruttoria nel rinviare, con sentenza n. 47 del 10.12.1941, gli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 10.2.1942 e dalla Corte di Appello di Bologna con sentenza del 15.5.1950, ha dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di prove dal reato previsto dall'art. 378 C.P. [Favoreggiamento personale] il coimputato Marchetti Secondo, nato a Finale Emilia (Modena) il 12.7.1879. Trattore.

Reg. Gen. n. 812/41

SENTENZA N. 72

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Alimonti Pietro, nato il 21.5.1904 a Campotosto (L'Aquila), bracciante. Detenuto dal 26.12.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 56, 61 n. 5 e 576 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.4.1940 n. 582 per avere, in Roma, alle ore 21.45 del 16.11.1941 compiuto atti idonei, mediante una coltellata al ventre, diretti in modo non equivoco a produrre la morte di Persi Amedeo, approfittando dell'oscureamento dipendente dallo stato di guerra;

b) del reato di cui agli artt. 17 e 42 Legge di P.D. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, senza giustificato motivo, portato un coltello di genere vietato fuori dalla propria abitazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 583 n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582; 29 C.P.; 479, 274, 488 C.P.P. dichiara Alimonti Pietro responsabile del delitto di lesione personale grave ai sensi degli artt. 583 n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1, lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, così modificando l'imputazione di cui alla lettera a) della rubrica, e lo condanna ad anni otto di reclusione, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, assolve l'Alimonti per insufficienza di prove dall'imputazione di cui alla lettera b) della rubrica.

Roma, 19.2.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.8.1945, condonati tre anni per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel R.D. 5.4.1944 n. 96.

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Alimonti Pietro viene concesso, con Decreto Luogotenenziale del 26.10.1945, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, l'Alimonti viene scarcerato dalla Casa Penale di Volterra il 7.11.1945. Detenuto dal 26.12.1941 al 7.11.1945.

Reg. Gen. n. 382/41

SENTENZA N. 95

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Pietro - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fa Pietro, nato il 23.7.1908 a Milis (Oristano), contadino, arrestato il 15.3.1941, scarcerato il 20.5.1941, arrestato di nuovo il 26.10.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 110, 81 C.P.; 628 p.p. e cpv. 2° n. 1 e 2 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in correità con altri tre individui travisati ed armati di moschetto, rimasti sconosciuti, nella notte del 13.3.1941, in Solarussa (Oristano), profittando delle circostanze dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, concorso a far sì che gli sconosciuti usassero violenza alle persone di Loi Luigi e Loi Giuseppe che legarono alle mani e ai piedi, ponendoli così in istato di incapacità di agire, al fine di procurarsi un ingiusto profitto sottraendo dalla tasca della giacca di Loi Luigi la somma di lire 80 e dalla tasca di Loi Giuseppe (sacerdote) la somma di lire 13.000, ed asportando un libretto al portatore con un deposito di lire 500, due pistole, un paltò di orbace, un orologio, una scarpa di Loi Luigi, ed un pezzo di salsiccia;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 582 p.p. 61 n. 2, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo concorso a far sì che i detti sconosciuti producessero sulla persona del parroco Loi Giuseppe lesioni personali, guarite in giorni 15, commettendo il fatto per eseguire la rapina di cui al precedente capo d'imputazione.

OMISSIS

Di fronte agli elementi di accusa l'imputato anche in dibattimento si è mantenuto negativo protestandosi energicamente e insistentemente innocente; cercando di giustificarsi dagli indizi che gravano su di lui. Il Collegio pur non potendo trascurare talune contraddizioni emerse fra le dichiarazioni dei testimoni, fratelli Loi e il Fa, tuttavia di fronte alle insistenti ed energiche proteste di innocenza del giudicabile nonché al complesso delle risultanze dibattimentali, si sente perplesso per pronunciare una sentenza affermativa di responsabilità penale.

E affacciandosi l'ipotesi dubitativa ritiene di dovere assolvere il Fa da tutti i reati addebitatigli, per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110, 81, 628 p.p. e 2° cpv. n. 1 e 2, 61 n. 5, 110, 582 p.p. 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) e b) Legge 16.6.1940 n. 582; 479 C.P.P.

DICHIARA

Fa Pietro assolto per insufficienza di prove dai reati addebitatigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 248/1942

SENTENZA N. 115

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Valori Bruno, nato il 18.6.1910 a Ponte a Egola (Pisa), falegname. Detenuto dal 19.2.1942;

Marchesi Antonio, nato il 5.3.1914 a Bologna, arredatore. Detenuto dal 20.2.1942;

Bovi Gina in Landi, nata il 21.6.1900 a S; Giacomo delle Segnate (Mantova), casalinga. Detenuta dal 20.2.1942;

Casaroli Fiorano, nato il 9.11.1903 a Budrio (Bologna), proprietario di una fabbrica di mobili. Detenuto dal 21.2.1942;

Landi Bonaventura, nato il 5.5.1893 a Caltanissetta, impiegato FF.SS. Detenuto dal 20.2.1942;

Lanzarini Giovanni, nato il 23.9.1897 a S. Croce (Svizzera); commerciante di fieno. Detenuto dal 22.2.1942;

Vedrani Elisa, nata il 15.5.1916 a Castel Aliano (Bologna), donna di casa. Detenuta dal 19.2.1942.

IMPUTATI

Il Valori Bruno:

del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in Ponte a Egola, anche posteriormente al 20.7.1941, sottratto al consumo normale 37 rotoli di cuoio, nonché tre sacchi di pezzami, allo scopo di cagionare la deficienza ed il conseguente aumento del prezzo sul mercato.

I rimanenti imputati:

del delitto di cui all'art. 648 C.P., per essersi, in Bologna, nel gennaio e febbraio 1942, a fine di procurarsi illecito profitto, intromessi per fare acquistare clandestinamente il cuoio sottratto dal Valori.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il Pubblico Ministero nella sia requisitoria e gli imputati che con i rispettivi difensori hanno avuto per ultimo la parola, osserva.

IN FATTO E IN DIRITTO

Nonostante l'eccezionale momento che la Patria attraversa e che ha scosso anche la sensibilità dei refrattari e, specialmente, del proletariato, che sopporta con disciplina, in silenzio e fiducioso le restrizioni imposte dalle contingenze, qualche esoso approfittatore, allo scopo di arricchirsi, manovra nell'ombra a danno dell'economia nazionale, provocando turbamenti nel mercato e nella equa distribuzione dei generi di più largo consumo. Uno di tali criminali, il rubricato Valori, ed altri, che, come improvvisati mediatori o con altre mansioni, si erano intromessi nel delittuoso traffico recentemente, in Bologna, sono pervenuti in potere della Giustizia per l'abilità e la solerzia degli organi di polizia. I quali, venuti a conoscenza che in quel capoluogo vi erano persone che tentavano di immettere, nel mercato clandestino, a prezzi elevatissimi, rilevanti quantitativi di cuoio sottratto al blocco, iniziarono nel febbraio u.s. indagini per la loro identificazione. Così, a mezzo di un agente di P.S., tal Giuffardi Giuseppe, che seguendo le superiori istruzioni e fingendosi commerciante di cuoio di Carrara, era riuscito a prendere contatti con uno degli intermediari (il rubricato Lanzarini) fu possibile arrestare e porre a disposizione della giustizia tutti gli altri e cioè i rubricati Bovi, Landi, Casaroli, Marchesi e Vedrani e giungere fino all'incettatore e detentore del cuoio Valori residente a Ponte a Egola (Pisa).

OMISSIS

Il Valori, mosso dal desiderio di facili guadagni, aveva acquistato dal mercato locale, alcune decine di quintali di cuoio che aveva accantonato in due ripostigli ai cui proprietari pagava il fitto. Insensibile alle disposizioni di blocco e di denuncia del cuoio emanate durante l'attuale guerra dalle

nostre Autorità, egli aveva tenuto ben nascosto il cuoio in attesa che, per la sua rarefazione nel mercato e per la impossibilità dell'acquisto legale si presentasse l'occasione di vendita clandestina a prezzi rilevanti.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1, 1° cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645, 311, 65 n. 2, 240, 29, 230 n. 1 C.P., 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Valori Bruno responsabile del reato ascrittogli, però ai sensi del 1° cpv. dell'art. della Legge rubricata, colla minorante di cui all'art. 311 C.P., dichiara Marchesi Antonio, Casaroli Fiorano, Landi Bonaventura e Lanzarini Giovanni responsabili del reato ad essi ascritto e condanna Valori ad anni venti di reclusione e Marchesi, Casaroli, Landi e Lanzarini ciascuno ad anni sei di reclusione e a lire seimila di multa, colla conseguenza per tutti dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che il Valori sia sottoposto a libertà vigilata, ordina al Sottosegretariato per le Fabbricazioni di guerra la confisca e la consegna della merce in sequestro.

Assolve Bovi Gina e Vedrani Elisa del reato ad esse ascritto per insufficienza di prove in ordine al dolo ed ordina la loro scarcerazione se non detenute per altra causa.

Roma, 14.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Vedrani, detenuta dal 19.2.1942, e Bovi, detenuta dal 20.2.1942 vengono scarcerate il 14.3.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel R.D. del 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria di lire 6.000 inflitta a Marchesi Antonio, Casaroli Fiorano, Landi Bonaventura e Lanzarini Giovanni. Valori Bruno e i sopraspecificati detenuti vennero scarcerati, in date imprecise, a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo il 25.7.1943. Lanzarini Giovanni muore l'11.12.1944. A seguito di istanze inoltrate da Valori Bruno e Landi Bonaventura tendenti ad ottenere, secondo quanto previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, la revisione della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 14.3.1942 la 3ª Sezione Penale della Corte di Appello di Firenze ha emesso, in data 10.4.1946, la seguente sentenza:

«Dichiara Valori Bruno colpevole del reato di sottrazione al normale consumo previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e lo condanna alla pena di 4 anni di reclusione e 10.000 lire di multa. Dichiara Marchesi Antonio, Casaroli Fiorano e Landi Bonaventura colpevoli del reato di ricettazione loro addebitato e condanna Marchesi Antonio alla pena di 1 anno e 10 mesi di reclusione e lire 4.000 di multa e Casaroli Fiorano e Landi Bonaventura alla pena di 1 anno di reclusione e 2.500 lire di multa ciascuno. Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara interamente condonate le pene inflitte a Marchesi, Casaroli e Landi. Dichiara, inoltre, di non doversi procedere, per morte del reo, nei confronti di Lanzarini Giovanni».

La Corte Suprema di Cassazione, con sentenza emessa il 2.5.1947, rigetta il ricorso inoltrato da Landi Bonaventura e dichiara inammissibile il ricorso inoltrato da Valori Bruno. Per l'esecuzione della residua pena da espiare da parte di Valori Bruno, giudicato in contumacia, provvede la Corte di Appello di Firenze.

Reg. Gen. n. 800/41

SENTENZA N. 125

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaele, Cisotti Carlo, Rossi Umberto, Pompili Torello.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fornaci Umbro, nato il 23.9.1916 a S. Silvestro di Spoleto (Perugia), minatore, detenuto dal 12.11.1941.

IMPUTATO

di tentata violenza carnale continuata ai sensi degli artt. 56, 81, 519 C.P.; 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582 perché, in epoca dal marzo all'ottobre 1941 in Spoleto e in strade pubbliche, profittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compiva atti idonei e diretti in modo non equivoco a congiungersi carnalmente con Speranza Anita, Fusi Elena, Stacchiola Giulia e Massa Giulia, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà. Con l'aggravante della recidiva (art. 99 2° comma n. 1 C.P.).

OMISSIS

Gli elementi di accusa a carico del giudicabile si fondavano sulle seguenti circostanze:

Il teste Mazzoli, portiere dell'Ospedale Psichiatrico aveva, vista la Fusi quando la sera dell'aggressione si era presentata in ritardo all'Ospedale, e pallida nonché spaventata con le vesti sporche di terra aveva narrato l'accaduto; inoltre egli aveva sentito (mentre stava al Comando dei carabinieri, in attesa di essere interrogato come teste) la testimone Cagnoni dire «oggi faccio mettere in carcere la teste Speranza Anita, perché sapendo chi è stato ad aggredire la Fusi non lo vuol dire».

I testi Rossetti Battista e Cagnoni Fernando passando per la strada che conduce all'Ospedale, più volte avevano notato un individuo fermo vicino alla quercia; ma mentre il Rossetto affermava che il buio della sera non gli aveva mai permesso di vedere bene l'individuo, in modo da poterlo riconoscere, invece la Cagnoni aveva dichiarato che le sembrava di riscontrare qualche rassomiglianza nel giudicabile. Infine secondo le affermazioni della Fusi il giudicabile rassomiglierebbe all'individuo che per ben due volte aveva tentato di usarle violenza ed avrebbe potuto individuarlo per Fornaci Umbro perché in quella sera dell'aggressione la teste Speranza le avrebbe confidato che essa stessa era stata in precedenza aggredita dal Fornaci da lei riconosciuto, in quanto avrebbe fatto uso della lampadina elettrica. L'imputato nel protestare sempre la sua innocenza sostenne di essere vittima di un equivoco di persona, perché mai usò violenza ad alcuna donna e nemmeno alla Speranza, che ben conosceva personalmente. La stessa Speranza negò sempre di essere stata aggredita dal Fornaci, sostenendo di essere stata solo fermata e salutata in modo amichevole da giudicabile.

Secondo lei, senza dubbio, è stata fraintesa dalla compagne, non avendo mai confidato di essere stata aggredita da chicchessia. Rispose solamente alla Fusi che se fosse stata aggredita avrebbe preso a schiaffi l'aggressore. Di fronte alle continue negative del Fornaci il Collegio ritiene che la Fusi, chiamata al Comando dei carabinieri (dopo alcuni mesi dell'accaduto) per riconoscere se il Fornaci, arrestato, poteva essere l'autore delle aggressioni, abbia potuto equivocare nell'espresso suo generico giudizio; e quindi quella probabile rassomiglianza riscontrata pure dalla teste Cagnoni, non debba costituire elemento sufficiente per affermare la responsabilità penale nei confronti del giudicabile.

Di conseguenza si deve dichiarare l'assoluzione del Fornaci per insufficienza di prove del reato addebitatogli ordinando la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli articoli 56, 81, 519 C.P.; 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582; 478 C.P.P.

DICHARA

Fornaci Umbro assolto per insufficienza di prove dal reato addebitatogli e ordina che egli venga immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Roma. 20.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 847/41

SENTENZA N. 126

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Console Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici: Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando; Consoli M.V.S.N.: Radogna Raffaele, Cisotti Carlo, Rossi Umberto, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vergani Vincenzo, nato il 21.12.1922 a Vimercate (Milano), manovale. Detenuto dal 16.11.1941;

Cazzanica Felice, nato il 30.1.1924 a Vimercate (Milano), meccanico. Detenuto dal 16.11.1941.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 628, n. 1 e 2; 61 n. 5 C.P. in relazione agli artt. 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessati, in concorso tra loro e al fine di trarre ingiusto profitto, mediante violenza alla persona, di un portamonete contenente circa lire 154, sottraendolo a Biffi Abele nel vicolo Antonio Consalvo in Vimercate alle ore 19.20 circa del 16.11.1941, profittando della circostanza dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 628 n. 1 e 2 C.P.; 23, 98, 62 n. 6, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Vergani Vincenzo e Cazzanica Felice colpevoli del reato di cui agli artt. 110, 628 n. 1 e 2 C.P., in tal senso modificando il capo d'accusa rubricatogli, ed accordando la diminuzione di cui agli artt. 62 n. 6, 65 C.P. in favore di entrambi e di cui agli artt. 98, 65 C.P. per la minore età in favore del Cazzanica, condanna: Cazzanica ad anni 3, mesi 4 e giorni 20 e lire 4.000 di multa; Vergani ad anni 2 e mesi 8 a lire 3.000 di multa. Entrambi alla reclusione. Vergani con la libertà vigilata, entrambi col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma. 20.3.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con Ordinanza emessa il 17.12.1942, dichiara, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con R.D. 17.10.1942 n. 1156, condizionalmente condonata la residua pena da espiare inflitta a Vergani Vincenzo e a Cazzanica Felice dal T.S.D.S. con sentenza del 20.3.1942.

Cazzaniga, detenuto dal 16.11.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 25.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dall'Ufficio del Procuratore Generale del T.S.D.S. il 21.10.1942.

Vergani, detenuto dal 16.11.1941, viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'aperto di Castiadas (Cagliari) il 31.10.1942 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dall'Ufficio del Procuratore Generale del T.S.D.S. il 21.10.1942.

Reg. Gen. n. 316/1942

SENTENZA N. 143

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Costa Giulio, nato il 22.12.1916 a S. Olcese (Genova), commerciante. Detenuto dal 17.3.1942;

Grea Riccardo, nato il 18.3.1893 a Tonco (Asti), pollivendolo. Detenuto dal 10.3.1942;

Remagnino Giacomo, nato il 24.7.1916 a Genova-Nervi, impiegato (consorzio del porto). Detenuto dal 16.3.1942;

Noce Angelo, nato il 9.4.1891 a Genova, ottoniere. Detenuto dal 9.3.1942;

Roselli Donato, nato il 31.10.1902 a Ruvo di Puglia (Bari), manovale. Detenuto dal 10.3.1942;

Stellini Arturo, nato il 10.3.1902 a Padova, muratore. Detenuto dal 10.3.1942;

Biasotti Angela, nata il 9.6.1899 Sesto Godano (La Spezia), donna di casa. Detenuta dall'11.3.1942;

Castello Alberto, nato il 9.5.1905 a Genova, infermiere. Detenuto dal 9.4.1942.

IMPUTATI

Tutti, meno la Biasotti Angela:

del delitto di cui agli artt. 110 C.P. ed 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in provincia di Alessandria ed in Genova, nel marzo 1942, in correttezza tra loro, sottratto al consumo normale, allo scopo di cagionare l'aumento del prezzo sul mercato, merce (farina, grano, altri cereali e formaggio) di rilevante entità.

Il Noce Angelo, ancora:

del delitto di cui all'art. 624 C.P. per essersi, in Genova, il 9.3.1942 impossessato, per trarne profitto, di due sacchi di farina, di due sacchi di patate e di un sacco di fagioli, sottraendo il tutto ai coimputati detentori della merce.

La Biasotti Angela:

del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere, in Genova, il 9.3.1942 e successivamente aiutato Castello Alberto a cui si attribuisce il delitto di cui alla lettera a) del capo di imputazione, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645: 110, 311, 378, 379, 648, 29, 240, 230 n. 1 C.P.; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Castello Alberto, Grea Riccardo, Remagnino Giacomo, Costa Giulio e Biasotti Angela responsabili dei reati ad essi ascritti in rubrica, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per i primi quattro; dichiara Roselli Donato e Stellini Arturo responsabili del delitto di cui all'art. 648 C.P. e Noce Angelo del delitto di cui all'art. 379 C.P. così modificata la rubrica, assolvendo per insufficienza di prove il Noce dal delitto di furto a lui ascritto e condanna Castello, Grea, Remagnino e Costa ciascuno ad anni venti di reclusione, colle conseguenti interdizioni perpetue dai pubblici uffici e libertà vigilata. Roselli e Stellini ciascuno ad anni uno di reclusione e a lire mille di multa, Noce ad anni uno di reclusione e Biasotti a mesi sei di reclusione; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 9.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Costa: escluso dai benefici concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali venne condannato. Un'istanza di Grazia inoltrata dal Costa il 14.10.1942 non viene accolta.

Grea: escluso dai benefici concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali venne condannato. Un'istanza di Grazia inoltrata dalla moglie il 18.10.1942 non viene accolta.

Castello, Remagnino: esclusi dai benefici concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali vennero condannati. Costa, detenuto dal 17.3.1942, Remagnino, detenuto dal 16.3.1942, Grea, detenuto dal 10.3.1942 e Castello detenuto dal 9.4.1942 vennero scarcerati, in data imprecisata del 1944, a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il T.S.D.S. visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta a Noce Angelo e condonata condizionalmente, per indulto, l'intera multa e la residua pena dalla reclusione che Roselli Donato e Stellini Arturo avrebbero dovuto ancora espiare e conferma la scarcerazione di Noce Roselli e Stellini ordinata dal Pubblico Ministero, ai sensi dell'art. 593 C.P.P. il 20.10.1942. Noce, detenuto dal 9.3.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Genova il 26.10.1942. Roselli, detenuto dal 10.3.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942. Stellini, detenuto dal 10.3.1942, viene scarcerato dal carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942. Biasotti Angela, detenuta dall'11.3.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Genova l'11.9.1942.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova ha, con sentenza del 12.10.1945; dichiarato che «il reato ascritto agli imputati costituisce soltanto il reato previsto dall'art. 7 Legge 8.7.1941 e ha dichiarato di non doversi procedere contro gli imputati per estinzione del reato a seguito dell'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96».

NOTA: Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunciati: Pertini Eugenio, nato il 19.10.1894 a Stella (Savona), ragioniere, detenuto dal 12.3.1942; Milanese Mario, nato il 15.2.1902 a S. Giuliano (Alessandria), commesso di negozio, detenuto dal 10.3.1942; Burlando Giuseppe, nato il 13.9.1892 a Struppa (Genova), esercente, libero; Canepa Aurelia, nata il 20.9.1894 a Pegli (Genova), fiorista, detenuta dal 15.3.1942.

Nei confronti dei suddetti coimputati il Giudice Istruttore Ramacci Luberto, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, ha, con sentenza del 4.4.1942, dichiarato di non doversi procedere nei loro confronti perché non si sono riscontrati elementi sufficienti per essere rinviati al giudizio del Tribunale Speciale. Pertanto vennero tutti assolti per insufficienza di prove e Pertini Eugenio, Milanese Mario e Canepa Aurelia vennero scarcerati il 4.4.1942.

Reg. Gen. n. 283/1942

SENTENZA N. 146

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Presi Davide, nato il 18.9.1913 a Bologna, autista, detenuto dal 2.3.1942;

Rossi Ruggero, nato il 12.1.1892 a Minerbio (Bologna), commerciante in pellami e calzature, detenuto dal 3.3.1942.

IMPUTATI

Il Presi Davide:

del delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 per avere sottratto al normale consumo, senza essere munito di licenza di vendita, 87 quintali di rigenerato di gomma, da adibirsi a risuolature di scarpe, commettendo il fatto per determinare l'aumento del prezzo di tale genere sul mercato.

Il Rossi Ruggero:

di concorso nel reato commesso dal Presi Davide, ai sensi dell'art. 110 C.P., per avere, con rilevanti somme, determinato e sovvenzionato l'attività delittuosa del Presi Davide, partecipando agli utili. In Bologna dall'ottobre 1941 al febbraio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli articoli 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 29, 230 n. 1, 240 C.P.; 274, 488 C.P.

DICHIARA

Presi Davide e Rossi Ruggero responsabili del delitto di cui agli articoli 3, 1° cpv. della legge annonaria in rubrica e 110 C.P.; così modificata l'epigrafe e condanna Presi ad anni dodici di reclusione e Rossi ad anni dieci di reclusione e a lire trentacinquemila di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; con le conseguenze per entrambi, della interdizione perpetua dai pubblici uffici, e della libertà vigilata, ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 10.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Presi: Il S. Procuratore Generale della T.S.D.S. ordina, con decreto del 29.9.1942, la conversione della pena pecuniaria di lire quarantamila in 800 giorni di reclusione. Detenuto dal 2.3.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma il 5.4.1945 «per ordine del Comando Germanico e messo a disposizione del servizio del lavoro tedesco per essere impiegato in qualità di lavoratore in Italia». Una istanza di grazia inoltrata il 7.4.1943 non venne accolta. Per effetto dei provvedimenti emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, il D.P. 22.6.1946 n. 4 e con il D.P. 23.12.1949 n. 929 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1950, condizionalmente condonata a Presi Davide la residua pena da espiare.

Rossi: Detenuto dal 3.3.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 15.6.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del T.S.D.S. della Repubblica Sociale, con sede a Parma, per concessione della grazia concessa dall'Ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia.

Reg. Gen. n. 334/1942

SENTENZA N. 149

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bulgheroni Rinaldo, nato l'1.5.1893 a Milano, viaggiatore, Maresciallo dell'Aeronautica. Detenuto dal 14.3.1942;

Coggiola Giovanni, nato il 24.8.1877 a Penango (Alessandria), industriale. Detenuto dal 18.3.1942;

Cuzzi Enrico, nato il 3.2.1913 a Torino, studente. Detenuto dal 14.3.1942;

Gallo Domenico, nato il 20.9.1900 a Courgné (Aosta), commerciante. Detenuto dal 14.3.1942;

Zen Vasco, nato l'1.9.1901 a Cologno Vento (Verona), cameriere. Detenuto dal 15.3.1942;

Agiman Mosé, nato il 16.6.1896 a Bengasi (Libia), commerciante. Detenuto dal 17.3.1942;

Sgamellotti Anio, nato il 4.5.1914 a Castellamare Adriatico (Taranto), viaggiatore di commercio. Detenuto dal 28.3.1942.

IMPUTATI

del delitto previsto dagli artt. 110 C.P. e 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso tra loro, sottratto al consumo normale merce di rilevante entità allo scopo di cagionarne la deficienza sul mercato e di cagionarne altresì l'aumento del prezzo. In Biella (Vercelli) e a Milano.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P. e 3 della Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

Coggiola Giovanni assolto per non aver commesso il fatto, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

gli altri tutti colpevoli del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, in tal senso modificando il capo d'accusa, e li condanna alla pena di anni 10 di reclusione e lire 20.000 di multa, ciascuno. Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Coggiola Giovanni, detenuto dal 18.3.1942, viene scarcerato il 13.4.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bulgheroni: Con Decreto emesso dalla Procura generale del T.S.D.S. il 18.5.1943 la pena pecuniaria di lire ventimila viene convertita nella pena della reclusione di 400 giorni. Detenuto dal 14.3.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma, in data imprecisata del 1944 o 1945, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 4.6.1956, estinto per l'amnistia concessa con IL D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, reato del quale venne ritenuto colpevole Bulgheroni Rinaldo con la sentenza emessa dal T.S.D.S. il

13.4.1942. Bulgheroni, Maresciallo di 1ª Classe dell'Aeronautica, venne riabilitato dalla Corte di Appello di Milano il 18.4.1963 e il Tribunale Supremo Militare, con sentenza emessa il 18.4.1966, ha dichiarato che gli effetti della riabilitazione concessa dalla Corte di Appello di Milano sono estesi alle pene accessorie militari e ad ogni altro effetto penale militare della condanna riportata dal Bulgheroni con sentenza del T.S.D.S. del 13.4.1942.

Cuzzi, detenuto dal 14.3.1942, Gallo, detenuto dal 14.3.1942, Zen, detenuto dal 15.3.1942, Amignan, detenuto dal 17.3.1942 e Sgamellotti, detenuto dal 28.3.1942, vennero scarcerati dalle Case di Reclusioni ove erano ristretti in data imprecisata del 1944 o 1945 a seguito di noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Per tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanze emesse nel periodo di tempo intercorrente dal 1956 al 1962, ha dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato previsto dalla Legge 8.7.1941 n. 645, reato del quale vennero ritenuti colpevoli dal T.S.D.S. con la sentenza emessa il 13.4.1942.

Reg. Gen. n. 335/1942

SENTENZA N. 150

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, Poinpili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vasconi Giovanni, nato il 3.3.1912 a Vignale Monferrato (Alessandria), macellaio, detenuto dal 15.3.1942;

Grioni Egidio, nato il 9.5.1905 a Pavia, agricoltore, detenuto dal 15.3.1942;

Vianelli Mario, nato il 5.3.1903 a Venezia, falegname, costituitosi l'11.4.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110 C.P. ed 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso fra loro, sottratto al consumo normale merce di rilevante entità al fine di cagionarne la deficienza e di cagionarne altresì l'aumento del prezzo sul mercato.

In Milano ed altrove fino al 15.3.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 cpv. 1 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229, 379, 311, 65 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

colpevoli Grioni Egidio del reato di cui all'art. 1 cpv. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, in tal senso modificando il capo d'accusa, accordandogli la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P.; e Vasconi Giovanni del delitto punito dall'art. 379 C.P., in tal senso modificando il capo d'imputazione.

Mentre assolve per insufficienza di prove il Vianelli Mario, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

E condanna: Grioni ad anni 20, Vasconi ad anni 3, entrambi alla reclusione; Grioni con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Vasconi con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5; entrambi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.4.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del presidente e dei Giudici.

Vianelli, detenuto dall'11.4.1942, viene scarcerato il 13.4.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Grioni: detenuto dal 15.3.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano in data imprecisata del 1944 o 1945 a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.6.1958, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato per il quale il Grioni Egidio venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 13.4.1942, dichiarando cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie.

Vasconi: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Vasconi Giovanni confermando la scarcerazione di Vasconi ordinata, in data 20.12.1942, dalla Procura del T.S.D.S. ai sensi dell'art. 593 C.P.P. Pertanto Vasconi Giovanni, detenuto dal 15.3.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma il 23.10.1942.

NOTA: Il 3.5.1942 veniva tratto in arresto Moneta Carlo, nato il 13.6.1893 a Milano, industriale, con l'accusa di concorso in sottrazione al normale consumo di 20 quintali di sapone che aveva manipolato per incarico avuto da Grioni Egidio.

Con sentenza emessa il 30.6.1942 il Giudice Istruttore Ramacci Luberto ha dichiarato, su conforme richiesta del P.M., di non doversi procedere contro Moneta Carlo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove ordinando la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 334/1942

SENTENZA N. 151

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: D'Alessandro Italo, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Coggiola Anselmo, nato il 22.7.1903 a Biella, industriale, latitante.

IMPUTATO

del delitto previsto dagli artt. 110 C.P. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso con altri, sottratto al normale consumo merci di rilevante entità allo scopo di cagionarne la deficienza sul mercato e di cagionarne l'aumento di prezzo. In Biella e Milano nel marzo del 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P. e I della Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; I R.D.L. 9.12.1941 n. 1386

DICHIARA

Coggiola Anselmo, colpevole del reato ascrittogli e concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. lo condanna alla pena di anni 20 di reclusione. Con la interdizione (perpetua) dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Nei confronti Coggiola Anselmo, che si mantenne sempre latitante, il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha, con Ordinanza emessa il 1.6.1960, dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il reato previsto dall'art. I della Legge 8.7.1941 n. 645, reato del quale venne ritenuto colpevole Coggiola Anselmo con la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 13.4.1942. Con la stessa Ordinanza venne disposta la revoca dell'Ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale del T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 323/1942

SENTENZA N. 161

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Palmentola Aldo, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sammartino Romolo, nato il 30.12.1893 a Marano (Napoli), negoziante. Detenuto dal 28.2.1942;

Palmesi Fabrizio, nato il 4.6.1924 a Mandela (Roma), formaio. Detenuto dal 28.2.1942;

Pistillo Domenico, nato il 20.6.1925 ad Andria (Bari), panettiere. Detenuto dal 28.2.1942;

Cellini Luigi, nato il 24.11.1924 a Morolo (Frosinone), panettiere. Detenuto dal 28.2.1942;

Minella Michele, nato il 18.10.1925 a Potenza, cascherino. Detenuto dal 28.2.1942;

Grillo Mario, nato l'8.9.1924 a Roma, elettromeccanico. Detenuto dal 28.2.1942;

Bianchini Lucia, nata il 14.11.1902 a Mandela (Roma), pulitrice. Detenuta dal 28.2.1942;

Viola Filomena, nata il 24.10.1894 a Falvaterra (Frosinone), casalinga. Detenuta dal 28.2.1942;

Rocchini Vittorio, nato il 4.10.1896 a Castiglione del lago (Perugia), mnratore. Detenuto dal 21.2.1942;

Villani Alfredo, nato il 10.12.1893 a Minturno (Littoria), senza mestiere perché cieco. Detenuto dal 28.2.1942;

Roazzi Pietro, nato il 17.9.1905 a Serrone (Frosinone), negoziante. Detenuto dal 30.3.1942;

Passaro Anna Maria, nata il 25.1.1882 a Caivano (Napoli), negoziante di pane e pasta e pizzeria. Detenuta dal 1.3.1942;

Fariello Cataldo, nato il 31.1.1907 a Corato (Bari), pescivendolo. Detenuto dal 28.2.1942;

Sanluca Emanuele, nato il 1.2.1912 ad Andria (Bari), scopino. Detenuto dal 2.3.1942;

Fanco Giuseppe, nato il 3.4.1914 ad Andria (Bari), impiegato della 10^a Delegazione Municipale. Detenuto dal 30.3.1942;

Schiavulli Antonio, nato il 5.3.1902 a Cerignola (Foggia), macellaio. Detenuto dal 4.3.1942;

Florio Vincenzo, nato il 10.10.1902 a S. Giovanni La Punta (Catania), autista. Detenuto dal 29.1.1942;

Mattioli Costanzo, nato il 2.5.1906 a Frascati (Roma), commerciante, esercente di una fabbrica di caramelle. Detenuto dal 20.1.1942.

IMPUTATI

Sammartino Romolo: del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale 344 quintali circa di farina assegnati dall'Autorità competente, per panificazione all'esercizio da lui gestito, nonché Kg. 4.536,420 di pasta, 283,250 di zucchero, 492,420 di riso e 184,300 di sapone.

Tutti gli altri, eccetto Florio Vincenzo e Mattioli Costanzo: del reato di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto farina al consumo normale.

Florio Vincenzo, Mattioli Costanzo e Grillo Mario: del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso fra loro e con Sammartino Romolo sottratto zucchero al consumo normale.

Roazzi Pietro, ancora: del reato di cui all'art. 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto al consumo normale, nell'esercizio del suo commercio, Kg. 43 di pasta, 27 di riso, 12 di fagioli, 11 di sapone, 5,500 di formaggio pecorino e 3 di farina.

Palmesi Fabrizio, Pistillo Domenico, Minella Michele, Cellini Luigi, Grillo Mario, Bianchini Lucia, Viola Filomena, e Rocchini Vittorio, ancora: del reato di cui agli artt. 110, 61 n. 11, 81, 624, 625 n. 5 prima ipotesi e cpv. C.P., per essersi, in concorso fra loro, impossessati, al fine di trarne profitto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, di alcuni quantitativi di farina sottraendola dal forno gestito dal Sammartino Romolo, commettendo il fatto con abuso di relazioni di prestazione d'opera.

Con l'aggravante per il Roazzi della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione al cpv. 1° n. 2 e 3 stesso articolo. Reati commessi in Roma sino al 28.2.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 cpv. 1°, 3°, 3° cpv. 1, 7, Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 61 n. 11, 81, 624 e 625 prima ipotesi, 99 cpv. 2 in relazione al cpv. 1 n. 2 e 3 stesso articolo, 23, 29, 73, 98, 65, 228, 229, 240, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA ASSOLTI

Grillo Mario per non aver commesso il fatto, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, e Passaro Anna Maria per insufficienza di prove dal solo reato di cui all'art. 7 Legge 8.7.1941 n. 645.

RITIENE TUTTI GLI ALTRI

colpevoli dei reati rispettivamente ascritti, tranne Sammartino responsabile del delitto di cui all'art. 1 cpv. 1° della succitata Legge n. 645 e Mattioli colpevole del delitto previsto punito dall'art. 379 e Villani responsabile dell'art. 12 della detta Legge, in tal senso modificando i rispettivi capi di accusa; e Bianchini, Viola, Rocchini, Roazzi e Florio anche del reato di cui all'art. 7 Legge 8.7.1941 n. 645, concedendo il beneficio delle diminuenti di cui agli artt. 311, 65 C.P. in favore di Palmesi, Pistillo, Cellini, Minella, Sammartino, e di cui agli artt. 98, 65 C.P., in favore degli stessi (ad eccezione di Sammartino) per la minore età. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Sammartino ad anni 24; Roazzi ad anni 10 e Lire 5.000 di multa; Viola ad anni 9 e Lire 5.000 di multa; Rocchini ad anni 7 e Lire 2.000 di multa; Palmesi, Pistillo, Cellini, Minella ad anni 1, mesi 6 e giorni 20 e Lire 1.000 di multa, Mattioli mesi 6 e Lire 500 di multa, e Villani a mesi 1 di arresto e Lire 100 di ammenda. Tutti alla reclusione; Roazzi, Sammartino, Viola, Rocchini anche con la interdizio-

ne perpetua dai pubblici uffici. Bianchini anche all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Sammartino, Roazzi, Viola, Rocchini, Florio anche della libertà vigilata. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che Villani venga scarcerato avendo già espiata la pena se non detenuto per altra causa, e la confisca della somma ricavata dalla vendita dei generi, sequestrata a Roazzi.

Roma, 21.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Grillo e Villani, detenuti dal 28.2.1941, vengono scarcerati il 21.4.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S., con Ordinanza del 9.1.1943: a) dichiara condizionalmente condonata la pena della reclusione e della multa inflitta per il reato di furto aggravato a Palmesi Fabrizio, Pistillo Domenico, Cellini Luigi, Minella Michele e Bianchini Lucia; b) dichiara condizionalmente condonati a Viola Filomena 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa; c) dichiara condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 2.000 di multa a Rocchini Vittorio.

Per effetto dei suddetti provvedimenti Bianchini Lucia, detenuta dal 28.2.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 23.10.1942.

Florio: a seguito di istanza di grazia inoltrata dai fratelli l'11.10.1942 viene concesso, con Decreto di grazia dell'8.7.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici o psichici di Soriano nel Cimino il 25.7.1943. Detenuto dal 4.3.1942 al 25.7.1943.

Minella: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.5.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 4.3.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Minella viene scarcerato dal Centro Rieducazione Minorenni di «Silvio Paternostro» di Catanzaro il 17.7.1943. Detenuto dal 28.2.1942 al 17.3.1943. Riabilitato con sentenza dalle Corte di Appello di Roma il 4.10.1954.

Pistillo: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla matrigna il 15.5.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 4.3.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pistillo viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Catanzaro il 13.3.1943. Detenuto dal 28.2.1942 al 13.3.1943. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 9.2.1960.

Fanco: Il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Roma constatato che Franco Giuseppe è stato richiamato alle armi, che è stato riconosciuto idoneo al servizio militare e che la pena da espiare non supera i 10 anni, ordina, in data 23.7.1942, ai sensi dell'art. 7 della Legge 9.7.1940 n. 924, l'immediata scarcerazione di Fanco Giuseppe dal Carcere Giudiziario di Roma e dispone che il Fanco sia accompagnato dai carabinieri al Comando del Deposito del Regg. Fanteria di Catania, reparto ove è stato assegnato. Il 22.9.1942 Fanco Giuseppe viene ricollocato in congedo e fissa il suo domicilio in Roma: Via Circonvallazione Casilina n. 18. Un'istanza di grazia inviata da Fanco Giuseppe al Capo del Governo viene accolta e con Decreto di grazia dell'11.2.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Detenuto dal 3.3.1942 al 24.7.1943. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 21.10.1950. Un'istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) viene respinta dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 14.3.1952.

Sammartino: detenuto dal 28.2.1942 evade dalla Casa Penale di Spoleto il 13.10.1943 e negli anni successivi non rientra più in una Casa Penale perché nei suoi confronti non venne mai emesso un ordine di carcerazione. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la 6ª Sezione della Corte di Appello di Roma dichiarava, con sentenza del 21.6.1946, Sammartino Romolo colpevole del reato previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e lo condannava alla pena di anni 10 di reclusione e lire 30.000 di multa. La Corte Suprema di Cassazione rinviava, con sentenza del 3.11.1949, per un nuovo esame in ordine alla determinazione della pena, gli atti alla Corte di Appello di Roma. La 5ª sezione della Corte di Appello di Roma determinava, con sentenza del 30.3.1951, la pena in 3 anni di reclusione e lire 5.000 di multa dichiarando condonata la suddetta pena.

Roazzi: detenuto dal 30.3.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 13.10.1943. Il titolo del reato per il quale è stato condannato osta alla applicazione dei benefici di clemenza concessi con il

R.D. 17.10.1942 n. 1156. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.9.1952 «cessata per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 929 la condanna a complessivi 3 anni di reclusione e lire 1.000 di multa inflitta per i reati previsti dall'art. 3 p.p. e dall'art. 7 della legge 8.7.1941 n. 645 e condonati 5 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria per la condanna inflitta per il reato di cui all'art. 3, 1° cpv., della Legge 8.7.1941 n. 645».

Non competono al Roazzi i condoni concessi con i decreti emessi in data anteriore al 23.12.1949 perché il Roazzi, detenuto dal 30.3.1942, evase dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 13.10.1943 e non si costituì successivamente. Nei confronti del Roazzi, pertanto, dovrebbe essere emesso ordine di carcerazione per espiare la residua pena di 5 mesi e 17 giorni di reclusione. L'ordine di carcerazione non viene emesso perché con Decreto Presidenziale di grazia emesso il 30.7.1953 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 17.7.1967.

Viola: detenuta dal 28.2.1942 viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Fossombrone il 7.4.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S., con sede in Parma «in applicazione di quanto disposto dalla circolare ministeriale del 4.2.1944». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 8.5.1952, estinta per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929, la condanna di un anno di reclusione e lire 1.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 e condonata, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, la residua pena della reclusione e la multa di lire 1.000 inflitta per gli altri reati.

Rocchini: viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia il 26.1.1944 e, pertanto, il Giudice di Sorveglianza del Tribunale Penale di Bari ordina, con decreto del 29.1.1944, che Rocchini Vittorio «liberato condizionalmente sia posto in stato di libertà vigilata fino all'1.3.1946, data in cui verrebbe a scadere la pena».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.5.1945, in ottemperanza a quanto previsto dai provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, cessata per intervenuta amnistia l'esecuzione della pena di un anno di reclusione e lire 500 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 e condonata la residua pena detentiva e lire 500 di multa comminata per il reato previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645. Detenuto dal 21.2.1942 al 30.1.1944.

Palmesi: una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 12.7.1942 non viene accolta. Detenuto dal 28.2.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma l'8.7.1943.

Cellini: il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Roma constatato che Cellini Luigi è stato «chiamato alle armi, che è stato riconosciuto idoneo al servizio militare e che la pena da espiare non supera i dieci anni ordina, in data 5.2.1943, l'immediata scarcerazione dal Carcere Giudiziario di Roma e dispone che il Cellini sia accompagnato dai Carabinieri al Comando del reparto al quale è stato assegnato». Detenuto dal 28.2.1942 al 5.2.1943.

Fariello: detenuto dal 28.2.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 28.8.1942.

Passaro Anna Maria: detenuta dall'1.3.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma (Via S. Francesco di Sales n. 34) il 1.9.1942.

Sanluca: detenuto dal 2.9.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 2.9.1942.

Mattioli: detenuto dal 3.3.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.9.1942.

Schiavulli: detenuto dal 4.3.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.9.1942.

NOTA: Venne anche denunciato il latitante Sinise Antonio, nato il 10.5.1912 ad Andria (Bari), manovale. Il Sinise venne tratto in arresto il 6.4.1942 e, in data 7.4.1942, il Pubblico Ministero ha ordinato lo stralcio degli atti che ha trasmesso, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

Reg. Gen. n. 835/41

SENTENZA N. 165

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Risi Ernesto, nato l'11.3.1922 a Cervaro (Frosinone), disoccupato. Detenuto dal 13.1.1942;

Viola Attilio, nato il 2.5.1891 a Cassino, barbiere. Detenuto dal 16.1.1942;

Viola Roberto, nato il 10.12.1914 a Cassino, barbiere. Detenuto dal 16.1.1942.

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 628 2° cpv. n. 1 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in Cassino, nella sera del 9.10.1940, in unione fra loro ed approfittando di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa, usato minaccia con arma a Longo Armando a scopo di rapina senza riuscire nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

b) simile delitto in persona di Cervelli Antonio nella sera del 19 ottobre 1940;

c) simile delitto in persona di Fraioli Nicola nella sera del 19.11.1940;

d) del delitto di cui agli artt. 110, 628 cpv. 2° n. 1 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi nella sera dell'11.10.1940, sempre in unione fra loro mediante minaccia con arma e con approfittando delle circostanze sopra specificate, impossessati di lire 40, togliendole a De Franceschi Armando che le deteneva;

e) del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 2, 5 e cpv. ultimo e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi nella notte sul 14 novembre, approfittando dell'oscuramento, introdotti mediante violenza sulle cose nei magazzini della «Provvida» in Cassino, sottraendo vari generi per un valore complessivo di circa lire 150;

f) simile delitto in danno di Consales Domenico, commesso nella notte del 27 novembre al quale sottrassero generi e contanti per lire 1.300;

g) contravvenzione agli artt. 697 e 699 C.P. per porto ed omessa denuncia di armi vietate.

Il Risi Ernesto, anche:

a) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 1 e 61 n. 5 C.P., in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi nella sera del 21 settembre, profittando dell'oscuramento, mediante violenza sulle cose introdotto nel negozio di Parovano Amelia sottraendo generi e contanti per l'ammontare di lire 1.300;

b) simile delitto in danno di Marrocco Giuseppe cui sottrasse nella sera del 17 novembre lire 200 dopo essersi introdotto nel di lei negozio con mezzi fraudolenti e profittando dell'oscuramento;

c) del delitto di cui agli artt. 624, 625 cpv n. 1 e 2 C.P. per essersi in Cervaro nel pomeriggio del 20 novembre introdotto nell'abitazione di Di Giorgio Raffaele, dopo averne forzato l'uscio, sottraendo un fucile del valore di circa lire 1.000;

d) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 6 e cpv. u., 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessato nella sera dell'8.1.1942 nella stazione di Roma, della valigia del caporal maggiore Cedrola Antonio, contenente indumenti e cibarie per l'ammontare di oltre mille lire, sottraendola con approfittamento della circostanza dell'oscuramento;

e) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 1 e cpv. u., 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi nella notte sul 14.1.1942 in Cassino, profittando dell'oscuramento, introdotto, mediante violenza sulle cose, nel negozio gestito da Consales Domenico sottraendo generi e contanti per un valore di varie centinaia di lire;

f) del delitto di cui all'art. 640 C.P. per avere il 24.11.1941 in Cassino indotto in errore Coretti

Augusto col presentargli una lettera di richiesta di prestito con firma apografa di tal De Rosa, procurandosi l'ingiusto profitto di lire 150 in danno allo stesso.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 628 cpv. 2° n. 1 e 61 n. 5, 81, 110, 56, 628 cpv. 2° n. 1 e 61 n. 5; 81, 110, 624, 625 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 582; 640, 697, 699 C.P.; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Viola Attilio e Roberto assolti per insufficienza di prove dei reati loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

Risi Ernesto colpevole dei reati a lui rubricati, considerando come unico reato di rapina continuata i primi cinque capi d'accusa e come unico reato di furto continuato con le contestate aggravanti per entrambi tali reati, accordandogli il beneficio della attenuante di cui agli artt. 311 e 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 24.4.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Viola Attilio e Viola Roberto, detenuti dal 16.1.1942, vengono scarcerati il 24.4.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Risi: per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Secondo quanto comunicato dalla Direzione della Casa di Reclusione di Viterbo Risi Ernesto, detenuto dal 13.1.1942, «evade il 28.10.1943 dalla squadra dei detenuti occupati al lavoro all'aperto per conto del Comando Militare Tedesco presso la Prefettura di Viterbo». La predetta Casa di Reclusione di Viterbo ha comunicato, inoltre, che Risi Ernesto venne tratto in arresto dai carabinieri di Corchiano (Viterbo) l'8.5.1944 perché responsabile del reato di furto aggravato e venne ristretto nuovamente nella Casa Penale di Viterbo. Il 31.5.1944 fu trasferito per sfollamento alla Casa Penale di Soriano nel Cimino (Viterbo) ed «evade, insieme con tutti gli altri detenuti, dalla suddetta Casa Penale il 5.6.1944 a seguito dei bombardamenti aerei effettuati sul paese degli aerei delle forze armate alleate». Il 5.5.1953 Risi Ernesto venne tratto in aresto e ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Livorno. A seguito della segnalazione inviata dalla Questura di Livorno l'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi emise regolare ordine di carcerazione il 9.5.1953. Il 13.6.1953 Risi viene trasferito nella Casa Penale di S. Gimignano (Siena) e il 10.12.1953 viene trasferito alla Casa Penale di Alessandria. Il Tribunale Militare di Roma dichiara, con sentenza del 7.5.1942, Risi Ernesto colpevole del reato di allontanamento illecito e lo condanna alla pena di 9 mesi di reclusione militare e con Ordinanza del 17.7.1942 cumula la suddetta pena con quella inflitta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 24.4.1942 stabilendo la pena complessiva in 30 anni di reclusione. Con Ordinanza del 10.4.1954 il suddetto Tribunale militare di Roma, constatato che il D.P. 19.12.1953 n. 922 dichiarava condonato un terzo della pena per le condanne inflitte con l'aggravante dello stato di guerra prevista dalla Legge 16.6.1940 n. 582, dichiarava ridotta di un terzo, cioè di 10 anni, la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.4.1942.

Inoltre, rilevato che per le disposizioni contenute nel sopracitato D.P. 19.12.1953 n. 922, viene condonata la metà del periodo della pena durante la quale il condannato «rimase in libertà» e constatato che Risi Ernesto trascorse «un periodo di libertà» dal 28.10.1943 all'8.5.1944 e dal 5.6.1944 al 5.5.1953 e cioè un periodo complessivo di 9 anni, 5 mesi e 10 giorni, il suddetto Tribunale militare di Roma dichiarava condonati 4 anni, 8 mesi e 20 giorni di reclusione. Infine il suddetto Tribunale, sempre con l'Ordinanza del 10.4.1954, dichiarava, secondo quanto previsto dal D.P. 19.12.1953 n. 922, condonati altri 3 anni di reclusione. Il ricorso di revisione speciale inoltrato da Risi Ernesto, in ottem-

peranza alle disposizioni contenute nel D.L.L. 5.10.1944 n. 316, viene dichiarato inammissibile dalla Prima Sezione Penale della Corte di Appello di Roma con sentenza del 22.11.1954. Il ricorso inoltrato dal Risi contro la suddetta sentenza viene dichiarato inammissibile dalla Corte Suprema di Cassazione con Ordinanza del 17.11.1955. Dopo l'applicazione dei suddetti provvedimenti di clemenza Risi Ernesto deve espiare 10 anni, 4 mesi e 27 giorni di reclusione. Risi Ernesto, però, deve espiare anche le condanne inflitte per i reati comuni dal Tribunale di Cassino con sentenza del 2.2.1940, dal Tribunale militare di Firenze con sentenza del 3.3.1944, dal Tribunale di Viterbo con sentenza del 19.9.1944, dalla Pretura di Pisa con sentenza del 27.10.1948, dalla Pretura di Livorno con sentenza del 2.5.1952, dal Tribunale di Livorno con sentenza del 27.7.1953, dalla Pretura di Pisa con Decreto Penale emesso il 24.11.1954 e dalla Pretura di Livorno con sentenza emessa il 12.1.1955. Pertanto Risi Ernesto, secondo quanto stabilito dalla Procura della Repubblica di Livorno con provvedimento emesso il 12.6.1961, deve espiare la pena complessiva di 18 anni, 1 mese e 21 giorni di reclusione con decorrenza dal 5.5.1953 e con scadenza il 26.6.1971.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 24.11.1961, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 11.7.1959 n. 460, estinti per amnistia i reati contravvenzionali di porto abusivo di arma e di omessa denuncia di armi con cessazione della esecuzione della condanna complessiva di 6 mesi di arresto inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.4.1942. Per i pessimi precedenti penali di Risi Ernesto, la gravità dei reati connessi e nella considerazione che il Risi ha già goduto di un condono complessivo di 17 anni, 8 mesi e 20 giorni di reclusione l'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi esprime, in data 24.5.1967, «parere decisamente contrario per l'accoglimento di una istanza di grazia inoltrata da Risi Ernesto». Il Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Affari Penali, delle Grazie e del Casellario, comunica, in data 4.1.1968, alla Procura Generale Militare presso il Tribunale Supremo Militare che, con Decreto Presidenziale del 2.1.1968, viene concesso a Risi Ernesto il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Risi Ernesto viene scarcerato dalla Casa Penale di Alessandria il 5.1.1968.

Reg. Gen. n. 38/1942

SENTENZA N. 170

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Villardita Salvatore, nato il 30.7.1922 a Fiume, tornitore. Detenuto dal 29.12.1941;

Priori Bruno, nato il 30.8.1923 a Fiume, pasticciere. Detenuto dal 7.2.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110 e 628 n. 1 C.P. per essersi in Fiume, la notte del 29.12.1941, insieme riuniti, mediante violenza personale su Petronio Gisella, impossessati per trarne ingiusto profitto, sottraendola alla stessa, una borsa contenente Lire 414. Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per aver commesso il fatto profittando delle condizioni di minorata difesa pubblica e privata derivanti dallo oscuramento disposto per misure belliche di protezione antiaerea.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 628 con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 legge 16.6.1940 n. 582, 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Villardita Salvatore e Priori Bruno colpevoli del reato loro ascritto e concedendo la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P., condanna entrambi ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 1.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Villardita Salvatore, detenuto dal 29.12.1941, evade dalla Casa Penale di Padova il 23.3.1944 e Priori Bruno, detenuto dal 7.2.1942, evade dalla Casa Penale di Parma in data imprecisata del primo semestre del 1944. Nei confronti di Villardita e di Priori il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 5.5.1961, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922, riduce la pena di 30 anni a 20 anni e applica alla pena, così ridotta, un condono complessivo di 6 anni (3 anni per il condono previsto dall'art. 1 D.P. 23.12.1949 n. 930 e 3 anni per il condono previsto dall'art. 2 D.P. 19.12.1953 n. 922).

Con Ordinanza emessa il 15.11.1966 il Tribunale Militare Territoriale di Roma applica a Villardita e a Priori un ulteriore condono di 6 mesi (art. 2 del D.P. 24.1.1963 n. 5) e controllato il periodo di pena che i due condannati hanno già espiato e rilevato che alla data del 15.11.1966 sono trascorsi più di 24 anni dal giorno in cui la sentenza emessa dal T.S.D.S. (1.5.1942) divenne irrevocabile ritiene che tale periodo di tempo è più che sufficiente perché si possa emettere il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P.

Infatti il termine della prescrizione deve operare sulla pena modificata per effetto degli indulti poiché la rinuncia dello Stato all'esecuzione della pena per effetto del decorso del tempo si riferisce alla pena che in concreto sia eseguibile (V. Manzini, Trattato di Diritto penale, Vol. III pag. 534 e Massari, Rivista Diritto Penitenziario 1932 n. 1).

Reg. Gen. n. 84/1942

SENTENZA N. 172

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Milos Innocente, nato il 28.12.1898 a Imosch (Spalato), spedizioniere doganale. Detenuto dal 1.12.1941;

Cavaliero Elio, nato il 17.7.1899 a Corfù, dirigente di un negozio di pellicceria. Detenuto dal 6.2.1942.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 1 p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere, dalla fine del 1941, con mezzi fraudolenti commerciato e sottratto mezzi di pagamento all'estero in danno all'economia nazionale.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1 p.p. e 2 Legge 28.7.1939 n. 1097; 29, 312, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Milos Innocente e Cavaliero Elio responsabili del reato in epigrafe ad essi ascritto e condanna Milos ad anni sette di reclusione e a lire trentacinquemila di multa e Cavaliero ad anni sei di reclusione e a lire trentamila di multa, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza per entrambi della interdizioni perpetua dai pubblici uffici; e, ordina che a pena espiata, siano espulsi dallo Stato, ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 4.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942, condizionalmente condonati sia a Milos Innocente che a Cavaliero Elio 3 anni di reclusione e l'intera multa determinando la residua pena da espiare in 4 anni per Milos e in 3 anni per Cavaliero. Pertanto Milos Innocente, detenuto dal 1.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 1.12.1945. Istanze di grazia inoltrate dal Milos e dalla moglie nel novembre del 1942 non vengono accolte.

Cavaliero Elio, detenuto dal 6.2.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 6.2.1945. Nei confronti di Cavaliero Elio la misura di sicurezza della espulsione dallo Stato viene revocata dal Ministro di Grazia e Giustizia con decreto del 30.12.1950.

NOTA: La Commissione Istruttoria rinviò, con sentenza n. 19 del 21.4.1942, al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti: Kauders Guglielmo, nato il 16.6.1902 ad Ohningen (Germania); Sinai Maurizio, nato il 15.10.1905 a Costantinopoli (Turchia). Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta che sia stata emessa una sentenza del T.S.D.S. nei confronti dei suddetti imputati.

Reg. Gen. n. 158/1942

SENTENZA N. 192

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fiore Antonio, nato il 6.7.1907 a Grumo Appula (Bari), Camicia Nera nella 129ª Legione, detenuto dal 16.12.1941;

Di Lella Antonio, nato il 20.10.1900 a Rodi Garganico (Foggia), venditore ambulante, detenuto dal 15.12.1941.

IMPUTATI

Entrambi:

del delitto di cui agli artt. 110, 61 n. 5 e 9 C.P.; 629 cpv. stesso codice in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, verso le ore 19.30 del 23.11.1941, in Pescara, a fine di trarre ingiusto profitto, mediante minaccia e profittando delle condizioni di sminuita difesa dipendenti dallo stato di guerra, nonché abuso da parte del Fiore dei poteri derivantigli dalla sua qualità di camicia nera addetta al servizio annonario, costretto Di Marco Americo a consegnare il portafoglio contenente lire 200 (duecento) e un fiasco d'olio.

Il Fiore Antonio, inoltre:

di altro delitto di cui agli artt. 61 n. 5, 629 cpv. 1° C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, verso le ore una del 30.4.1941 a fine di trarre ingiusto profitto, mediante minaccia e profittando delle condizioni di sminuita difesa dipendenti dallo stato di guerra, costretto Remigio Pasquale a consegnare il proprio portafoglio contenente poco più di lire cento e alcune carte personali.

Il Fiore Antonio, infine:

del delitto di cui all'art. 498 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi abusivamente attribuito, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo b) il grado di brigadiere di Pubblica Sicurezza.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Fiore Antonio e Di Lella Antonio dei reati agli stessi ascritti per insufficienza di prove e ordina che siano in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 379/1942

SENTENZA N. 193

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Barbera Gaspero, Bergamaschi Carlo, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Grattarola Teresa, nata l'11.12.1898 a Nizza Monferrato (Asti), possidente. Detenuta dal 21.3.1942;

Massetti Severino, nato il 14.5.1899 a Montaldo Scarampi (Asti), panettiere. Detenuto dal 29.3.1942.

IMPUTATI

a) di concorso nel reato di cui all'art. 110 C.P. 1° della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in concorso fra loro, quali esercenti in una panetteria in Genova, sottratto al normale consumo quintali 20,29 di farina di grano, che hanno clandestinamente venduta ai diversi clienti, a prezzi fortemente maggiorati, senza ritirare i prescritti tagliandi delle tessere annonarie;

b) di concorso nel reato di cui agli artt. 110, 368 cpv. 1° C.P., per avere, in concorso fra loro, ed in occasione degli accertamenti per il reato sopra specificato, calunniosamente incolpata Casella Pia, che sapevano innocente, del reato da loro stessi commesso.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli articoli 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 36, 29, 229, 230 n. 1, 110 C.P.; 74, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Grattarola Teresa e Massetti Severino responsabili del delitto di cui all'art. 3 cpv. 1° della rubricata legge annonaria, così modificata l'imputazione di cui alla lettera a) dell'epigrafe, e li assolve per insufficienza di prove dal delitto di calunnia ad essi ascritto, e condanna Grattarola ad anni dieci di reclusione e a lire ventimila di multa e Massetti ad anni sette di reclusione e a lire quattordicimila di multa, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; colla conseguenza per entrambi della interdizione perpetua dai pubblici uffici, ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata, ordina che questa sentenza sia pubblicata a norma di legge nel giornale «Il Lavoro» di Genova.

Roma, 16.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Grattarola: detenuta dal 21.3.1942 viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 15.6.1944 a seguito dei noti eventi bellici «per ordine emesso dal Primo Presidente della Corte di Appello di Perugia». Massetti: detenuto dal 29.3.1942 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 4.3.1944 a seguito di ordine scarcerazione emesso il 3.3.1944 dal Giudice di Sorveglianza di Alessandria «perché il Massetti, richiamato alle armi, doveva essere avviato al Comando della 38ª Legione CC.NN. di Asti». Con Ordinanze emesse dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 23.7.1945 nei confronti di Grattarola Teresa e il 29.4.1950 nei confronti della Grattarola e del Massetti Severino vengono concessi i condoni previsti del R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.P. 23.12.1949 n. 929. Con successiva Ordinanza dell'11.2.1954, emessa sempre dal Tribunale Militare Territoriale di Roma, l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie emesse nei confronti della Grattarola e del Massetti dal T.S.D.S. con sentenza del 16.5.1942 viene dichiarata cessata per l'amnistia concessa con D.P. del 19.12.1953 n. 922.

Reg. Gen. n. 366/1942

SENTENZA N. 194

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Barbera Gaspero, Bergamaschi Carlo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Malaffronte Matteo, nato il 29.11.1896 a Gragnano (Napoli), panettiere, padrone, proprietario di un panificio. Detenuto dal 24.3.1942;

Malafronte Alfonso, nato il 12.11.1924 a Gragnano (Napoli), panettiere. Detenuto dal 24.3.1942; Iozzino Francesco, nato il 4.1.1912 a Gragnano (Napoli), operaio panettiere. Detenuto dal 24.3.1942; Attanasio Tommaso, nato il 23.8.1909 a Gragnano (Napoli), industriale. Detenuto dal 24.3.1942.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 81 C.P. per avere, in concorso fra loro sottratto al consumo normale merci di rilevante entità al fine di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato;

b) del delitto di cui agli artt. 440 p.p., 110, 81 C.P. per avere adulterato sostanze destinate all'alimentazione (pane) rendendolo pericoloso sulla salute pubblica. In Gragnano (Napoli) fino al 18.3.1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruttoria e rito sommario i suddetti imputati con atto di accusa del P.M. in data 27.4 u.s. furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento come, peraltro, in istruttoria, i prevenuti hanno respinto gli addebiti ad essi contestati, ma per le prove testimoniali e peritali e per le altre risultanze processuali si è accertato quanto segue.

Nel mattino del 18 marzo u.s., la qualità del pane nerastro e disgustoso venduto dall'esercente di Gragnano Malafronte Matteo e da lui stesso confezionato con l'ausilio del figlio Alfonso e dell'impastatore Iozzino Francesco, aveva suscitato malcontento e proteste da parte degli acquirenti. Pertanto le locali Autorità disposero il sequestro del quantitativo del pane ancora invenduto, in Kg. 84 sui cento confezionati, e ne prelevarono un campione per l'analisi. Da questa risultò un contenuto di terriccio, sabbia e frustoli di sostanze vegetali diverse, così da giustificare il giudizio che la merce potesse essere destinata solo per l'alimentazione del bestiame. La perizia sanitaria confermò, poi, che essa si presentava pericolosa per la salute pubblica a causa dei gravi disturbi cui poteva dar luogo.

Era evidente che il Malafronte Matteo aveva sottratto allo scopo di trarne lucro un certo quantitativo di farina da quello assegnatogli per la panificazione, sostituendolo con uno sfarinato di ghiandole, trucioli di granoturco, canne da zucchero sfruttate ed altri elementi estranei, usati per il mangime del bestiame essendosi nel contempo verificatosi che la farina fornita da altri panifici di Gragnano dello stesso mulino, che aveva servito la farina al Malafronte, non presentava quegli inconvenienti. Non è stato possibile accertare se in precedenza il Malafronte Matteo abbia esplicata simile delittuosa attività.

Il Malafronte Matteo ha asserito di essersi il fatto accidentalmente verificato senza il concorso della sua volontà; tanto che egli, venuto a conoscenza, della infornata del pane era riuscita cattiva, si era affrettato a sollecitare la sospensione della vendita rivolgendosi perciò al Caposquadra della M.V.S.N. Guadagno Ciro, il quale si era subito recato sul posto e aveva provveduto alla sospensione della vendita. Ma è risultato, invece, anche per dichiarazione dello stesso Guadagno e dell'altro teste Vigile Urbano Imperatore Francesco, che il Malafronte Matteo si era mosso dalla panetteria, quando una certa quantità di pane era stata venduta e le proteste degli acquirenti si erano diffuse. Evidentemente ciò aveva ritenuto di fare per evitare a se le prevedibili conseguenze di un fatto ormai di dominio pubblico di cui già sapeva di essere responsabile.

Pertanto nei fatti come dianzi accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati di cui agli artt. 440 C.P. e 3, 1° cpv. della rubricata legge annonaria anziché del rubricato art. 1 della stesse Legge annonaria, perché nel caso concreto difetta l'elemento della rilevante entità di cui al detto art. 1 e in tal senso ritiene il dovere modificare i capi d'imputazione (esclusa per gli entrambi resti per quanto si è accertato la circostanza di cui all'art. 81 C.P.).

Commisurando la pena alla entità del fatto, al pubblico turbamento suscitato in loco e alle particolari contingenze reputa giusto condannare il Malafronte Matteo ad anni 10 di reclusione e a lire 10.000 di multa per il delitto di cui all'art. 3 1° cpv. della rubricata Legge annonaria e ad anni 5 di reclusione per il delitto di cui all'art. 440 C.P., cumulati materialmente ai sensi dell'art. 75 C.P. ne conseguono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 488 e 274 C.P.P.) l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.) e la pubblica-

zione della sentenza (art. 11 della Legge anonaria rubricata e art. 48 C.P. in relazione all'art. 36 C.P.) per la pubblicazione di cui al 1° cpv. di detto art. 36 C.P. il Tribunale designa il giornale «Il Mattino» di Napoli.

Quando agli altri rubricati, l'Attanasio era stato incriminato perché fu ritenuto che lo sfarinato, di cui Malafronte Matteo si era servito per sostituire la farina di prescrizione, sarebbe stato prodotto da Gragnano unicamente nel molino dell'Attanasio. Però, mentre, come hanno assicurato anche i testi Guadagno e Imperatore, altri molini in Gragnano producono sfarinati del genere, nessuna prova è emersa circa la provenienza dello sfarinato adoperato dalla circostanza dal Malafronte. Pertanto il Collegio ritiene di dover assolvere l'Attanasio per non aver commesso il fatto. Malafronte Alfonso e Iozzino erano stati rinviati a giudizio per avere concorso nei reati commessi dal Malafronte Matteo. Per quanto concerne il minorenne Malafronte Alfonso, a prescindere da qualche incertezza sulla capacità di intendere e di volere, non sono emerse prove sufficienti in ordine alla sua consapevolezza delle malefatte del proprio padre Matteo, il Collegio, pertanto ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove. Anche per insufficienza di prove si ritiene di dover assolvere lo Iozzino, che, del reato, aveva mansioni puramente materiali, perché, di notte, impastata la farina col lievito già preparato in precedenza dal Malafronte Matteo, non sono emersi elementi sufficienti circa la sua colpevolezza relativamente alla sottrazione della farina di prescrizione operata dal Malafronte Matteo e alla immissione nella panificazione dello sfarinato in crimine. Pertanto deve essere ordinata la scarcerazione di Attanasio Tommaso, di Iozzino Francesco e di Malafronte Alfonso, se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli articoli 3 cpv. 1° della Legge 8.7.1941 n. 645, 29, 36, 73, 230 n. 1 e 440 C.P. 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Malafronte Matteo responsabile dei delitti di cui agli artt. 3 cpv. 1°, della rubricata Legge anonaria e 440 del codice penale, così modificata l'accusa, e, cumulate le pene, lo condanna a 15 anni di reclusione e a lire 10.000 di multa nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; con le conseguenze della interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, ordina che questa sentenza sia pubblicata, a norma di legge sul giornale «Il Mattino» di Napoli.

Assolve Attanasio Tommaso per non aver commesso il fatto e Malafronte Alfonso e Iozzino Francesco per insufficienza di prove in ordine ai reati loro addebitati e ne ordina la scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Roma, 16.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Attanasio Tommaso, Malafronte Alfonso e Iozzino Francesco, detenuti dal 24.3.1942, vengono scarcerati il 16.5.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza emessa il 17.12.1942, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione inflitti a Malafronte Matteo.

Per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 2.5.1945, condonati altri 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Napoli condanna con sentenza del 26.3.1946 Malafronte Matteo alla pena di 11 anni di reclusione e lire 8.000 di multa confermando i condoni concessi dal T.S.D.S. con Ordinanza del 17.12.1942 e dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 2.5.1945.

Il ricorso inoltrato dal Malafronte viene respinto dalla Corte di Cassazione con sentenza del 23.6.1947. Per la scarcerazione di Malafronte Matteo, detenuto dal 24.3.1942, provvede la Corte di Appello di Napoli.

Reg. Gen. n. 98/1942

SENTENZA N. 195

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ciocchi Giorgio, nato il 14.12.1914 a Roma, cassiere di banca. Detenuto dal 22.11.1941;

Scaglietta Giuseppe, nato il 10.8.1894 a Roma, impiegato privato. Detenuto dal 22.11.1941;

Moreni G. Battista, nato il 17.6.1900 a Castellare (Imperia), Maresciallo CC.RR.. Detenuto dal 29.11.1941;

De Simone Oronzo, nato il 9.6.1913 a Lecce, industriale. Detenuto dal 22.11.1941;

Lugari Francesco, nato il 16.8.1897 a Roma, impiegato del Vaticano. Detenuto dal 23.11.1941;

Marchetti Giorgio, nato il 23.11.1897 a Roma, impiegato notarile. Detenuto dal 22.11.1941;

De Rouvier Ferdinando, nato il 26.4.1892 a Roma, possidente. Detenuto dal 21.11.1941.

IMPUTATI

dei delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P.; 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 ed 1 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per commercio fraudolento e continuato di oro e di valute estere in danno dell'economia nazionale e tale da deprimere il corso della valuta.

Il Ciocchi e lo Scaglietta, anche:

del delitto di cui agli artt. 110, 646, 61 n. 11 C.P.; per appropriazione indebita con abuso di relazioni d'ufficio, di Lire 391 mila e cent. 95 in danno della Banca Augusto Fabrizi. Reati commessi in Roma e in territorio svizzero fra il settembre ed il novembre 1941.

OMISSIS

L'Ufficio speciale di P.S. presso la Prefettura di Roma aveva potuto accertare che degli individui si erano organizzati per svolgere clandestinamente commercio d'oro e traffico di valuta estera.

Perciò furono eseguite dai competenti uffici di osservazione abili indagini e così fu possibile accertare che taluni speculatori facevano capo alla Banca Augusto Fabrizi per compiere la propria attività criminosa. Secondo le concordi dichiarazioni dei maggiori responsabili risultò che il rubricato Maresciallo dei reali carabinieri Moreni Giovanni Battista, addetto al Ministero degli Affari Esteri in qualità di corriere di Gabinetto faceva, per tale suo specifico incarico, molti viaggi all'estero.

Poiché era correntista, da cinque anni, della Banca Fabrizi ebbe modo di contrarre rapporti di amicizia con il Direttore Geiger Otto, suddito tedesco, con il coimputato contabile Scaglietta Giuseppe e con il rubricato cassiere Ciocchi Giorgio. Pertanto, parlando amichevolmente di affari, nel settembre del 1941, con lo Scaglietta e con il Ciocchi l'argomento cadde sul blocco dell'oro e il Moreni promise di consegnare allo Scaglietta e al Ciocchi delle monete e dei lingotti d'oro che avrebbe acquistato all'estero.

OMISSIS

Dalla perquisizione domiciliare operata nell'abitazione del Moreni furono sequestrati due assegni: uno del Banco di Roma del valore di 4.000 franchi svizzeri e uno del Credito Italiano del valore di 499,85 franchi svizzeri che facevano parte della valuta estera cedutagli dallo Scaglietta e dal Ciocchi per l'acquisto dell'oro in Svizzera. Vennero sequestrati, inoltre, altri assegni del valore complessivo di lire 28.000 in favore della moglie del Moreni e altri in suo favore e, inoltre, lire 100.000 in buoni postali fruttiferi.

In sostanza i giudicabili Ciocchi e Scaglietta si erano particolarmente dedicati, per mezzo di loro fiduciari, ad incettare oro proveniente dall'estero, in prevalenza dalla Svizzera, pagandolo con denaro della Banca a prezzo di gran lunga superiore a quello ufficiale stabilito dalla Banca d'Italia e riven-

dendolo poi a prezzi alti in modo da realizzare un sicuro guadagno oscillante fra le 10 e le 25 lire per grammo. Uno dei fornitori più assidui era il Moreni che poté fornire, tra il settembre e il novembre 1941, milleduecento monete d'oro per un peso complessivo di oltre 8 chilogrammi e al prezzo di 95-97 mila lire al chilogrammo.

Come controvalore delle prime partite fornite, come riferiscono il Ciocci e lo Scaglietta, il Moreni accettò valuta italiana, ma successivamente pretese valuta estera (dollari e franchi svizzeri) perché solo con la suddetta valuta avrebbe potuto fare acquisti dato che la nostra lira veniva rifiutata dai venditori elvetici.

Pertanto il Ciocci e lo Scaglietta, al fine di assicurare la normale fornitura dell'oro, cercarono a mezzo dei loro «galoppini» di procurarsi anche una fornitura clandestina di dollari e franchi svizzeri. Trovarono il fornitore di tale valuta nella persona di Lugari Francesco il quale effettuava l'illecito traffico in territorio del Vaticano, pensando in tal modo di esimersi dalle responsabilità penali. Il Lugari, quale impiegato presso il Vaticano, aveva la possibilità di incontrare e frequentare cittadini stranieri dai quali otteneva, con facilità, ciò che gli occorreva. Infatti, in un solo bimestre, ebbe la possibilità di consegnare al Ciocci e allo Scaglietta circa 4.000 dollari al cambio di 53 lire (contro quello ufficiale di circa 20 lire) e 6.000 franchi svizzeri al cambio di lire 14 di dieci lire superiore a quello ufficiale.

Le suddette somme di denaro vennero consegnate dal Ciocci e dallo Scaglietta al Moreni per il pagamento dell'oro ricevuto. Altro fornitore di oro era anche De Simone Oronzo il quale vendette, complessivamente, al Ciocci e allo Scaglietta quattro lingotti di oro del peso di un chilogrammo per la somma di lire 95.000 per ciascun chilogrammo. Tali lingotti, provenienti dalla Svizzera, venivano procurati dal commerciante svizzero Holtz Enrico, già correntista della Banca Fabrizi, quando risiedeva in Italia ed era amico del De Simone.

Tramite di tale operazione era il corriere Balboa-Lopez Giuseppe, il quale ritirava i lingotti in Svizzera e li portava in Italia per consegnarli al De Simone. Nei confronti di Balboa-Lopez, che agiva, com'è ovvio, d'intesa fra i due speculatori, questo Ufficio, nell'attesa dell'esito di accertamenti circa l'esistenza di una possibile immunità diplomatica, disponeva lo stralcio degli atti relativi al Balboa per l'ulteriore separato corso di giustizia (Vedi «Nota»).

Nei confronti di Holtz è stato, invece, ordinato lo stralcio degli atti e il rinvio dell'udienza a causa della sua latitanza (Vedi «Nota»).

OMISSIS

Ebbe a dare delittuosa collaborazione anche il coimputato Marchetti Giorgio, moltissime volte condannato per i reati comuni: truffe, furti, falsi etc. tanto da essere chiamato il re degli assegni circolari, già studente di legge ed impiegato notarile. Avendo avuto occasione di frequentare la Banca Fabrizi e di stringere rapporti di amicizia con il Ciocci e lo Scaglietta da costoro fu messo al corrente della loro attività clandestina e in un secondo momento fu incaricato di piazzare delle partite di oro sul mercato di Roma; infatti furono vendute, per mezzo del Marchetti, 200 monete di oro.

OMISSIS

Tutti i fatti esposti risultano esaurientemente provati per le ammissioni degli stessi imputati, a nulla potendo valere di fronte all'evidenza delle circostanze accertate, le proteste di buona fede inoltrate da alcuni di essi, appoggiandole ad un'asserita ignoranza della legge penale che, comunque non potrebbe scagionarli.

Pertanto i suddetti imputati si sono resi colpevoli, con la loro azione delittuosa, dei reati loro addebitati per commercio fraudolento e continuato di oro e di valute estere in danno dell'economia nazionale. Il Lugari, però, deve essere assolto per non aver commesso il fatto dal reato di commercio dell'oro, poiché è stato provato che egli non ha partecipato al commercio dell'oro, ma ha solo dato la sua cooperazione al traffico della valuta. Il De Rouvier, invece, deve essere assolto per insufficienza di prove dei reati addebitategli in quanto non sono emersi a suo carico elementi sufficienti di colpevolezza; pertanto deve essere immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa. Il Ciocci e lo Scaglietta erano stati rinviati a giudizio anche per rispondere del reato di appropriazione indebita perché nelle losche operazioni facevano uso personale del denaro della Banca.

Il Collegio, però, non può non osservare che essendo avvenuta la immediata reintegrazione alla

Banca della somma usata, può nascere il dubbio che invece i due agenti della Banca (entrambi anche azionisti della Banca) agissero non già in proprio, ma nell'interesse della stessa Banca. Per tale motivo il Collegio ritiene che i suddetti imputati devono essere assolti del reato di appropriazione indebita per insufficienza di prove.

Il Collegio, infine, non può non tenere presente gli ottimi precedenti patriottici del Maresciallo dei reali carabinieri Moreni il quale, durante tutto il suo periodo di servizio militare si è reso un benemerito della Patria come valoroso combattente decorato al valore militare e, inoltre, anche per particolari servizi di controspionaggio compiuti anche in Francia. In tale Nazione venne accusato di tale sua attività segreta e dopo aver lungamente sofferto il carcere preventivo finì per essere condannato a dieci anni di lavori forzati venendo liberato dopo la vittoria delle forze armate dell'Asse.

Pertanto accertata la responsabilità penale degli imputati, esaminate le loro richieste difensive, tenuti presenti i pessimi precedenti penali del Marchetti e gli ottimi precedenti, anche patriottici, di altri imputati e in particolare quelli del Maresciallo dei carabinieri Moreni Giovanni Battista e considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti gravi per le Nazioni in guerra, il Tribunale ritiene opportuno infliggere le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 110, 81 C.P. e 1 della Legge 28.7.1939 n. 1097 a Ciocci 4 anni e lire 20.000 di multa, a Scaglietta 4 anni e lire 10.000 di multa, a Lugari 3 anni e lire 10.000 di multa, a Marchetti 2 anni e lire 5.000 di multa, a Moreni e De Simone 1 anno e lire 5.000 di multa ciascuno.

Ai sensi degli artt. 110, 81 C.P. e 1 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 a Ciocci 4 anni e lire 30.000 di multa, a Scaglietta, De Simone e Marchetti 3 anni e lire 10.000 di multa ciascuno e a Moreni 3 anni e lire 5.000 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) condanna complessivamente: Ciocci ad anni 8 e lire 50.000 di multa; Scaglietta ad anni 7 e lire 20.000 di multa; Moreni ad anni 4 e lire 10.000 di multa; De Simone ad anni 4 e lire 15.000 di multa; Lugari ad anni 3 e lire 10.000 di multa. Tutti con la reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese processuali, con il pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ogni altra conseguenza di legge.

Poiché il Moreni e il De Simone quando commisero il reato erano militari, come lo sono ancora, nei loro confronti si deve sostituire alla reclusione ordinaria, la reclusione militare. Inoltre risultando che le monete, le verghe d'oro, nonché le somme di denaro tratte dall'illecito commercio (il tutto in giudiziale sequestro) hanno attinenza con i commessi reati si deve ordinare la confisca.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 81 cpv. C.P.; 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 ed 1 R.D.L. 3.9.1941 n. 882; 23, 29, 73, 99, 228, 229, 240 C.P.; 274, 479, 488 C.R.P.; 27 C.P.M.

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove: De Rouvier Ferdinando dai reati ascrittigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; Ciocci e Scaglietta dal solo delitto di cui agli artt. 110, 646, 61 n. 11 C.P.; e per non aver commesso il fatto, Lugari, dal solo addebito di commercio dell'oro rubricatogli.

RITIENE

tutti ad eccezione dell'assolto De Rouvier colpevoli degli altri reati ad ognuno ascritti, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Ciocci ad anni 8 e Lire 50.000 di multa; Scaglietta ad anni 7 e Lire 20.000 di multa; Moreni ad anni 4 e Lire 10.000 di multa; De Simone ad anni 4 e Lire 15.000 di multa; Marchetti ad anni 5 e Lire 15.000 di multa; Lugari ad anni 3 e Lire 10.000 di multa. Tutti con la reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. La pena della reclusione ordinaria è sostituita, nei confronti del Moreni e del De Simone con la reclusione militare. Ordina la confisca delle monete e delle verghe di oro sequestrate, nonché delle somme di denaro tratte dall'illecito commercio e con esso attinenti.

Roma, 19.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

De Rouvier, detenuto dal 21.11.1941, viene scarcerato il 19.5.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 19.11.1942, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, condizionalmente condonati, per indulto, 3 anni di reclusione della pena complessivamente riportata da Ciocci Giorgio, Scaglietta Giuseppe, Moreni Giovanni Battista e De Simone Oronzo e l'intera multa per Ciocci e Scaglietta nonché la interdizione temporanea dai pubblici uffici riportata da tutti, determinando la residua pena in 5 anni per Ciocci, in 4 anni per lo Scaglietta e in 1 anno ciascuno per Moreni e De Simone, ferma restando per tutti la misura di sicurezza.

Dichiara, inoltre, condonata condizionalmente, per indulto, la residua pena della reclusione che Lugari Francesco avrebbe dovuto ancora espiare confermando la liberazione del Lugari ordinata, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dalla Procura Generale del T.S.D.S. in data 20.10.1942. Pertanto Lugari Francesco, detenuto dal 23.11.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 23.10.1942. Il Ministro di Giustizia (Pesenti) comunica, in data 3.1.1944, che a Ciocci Giorgio e a Scaglietta Giuseppe è stato concesso, per grazia, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Ciocci Giorgio, detenuto dal 22.11.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 22.1.1944. Scaglietta Giuseppe, detenuto dal 22.11.1941, evade dalla casa Penale di Spoleto il 9.11.1943 e si «costituisce nelle Craceri Giudiziarie di Roma il 18.12.1945». Il 13.1.1946 viene scarcerato in ottemperanza a quanto è stato comunicato dal Ministro della Giustizia (Pesenti) in data 3.1.1944. Moreni Giovanni, detenuto dal 29.11.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.11.1942.

Marchetti Giorgio: per i precedenti penali (18 condanne dal 27.1.1921 al 31.5.1929) non può usufruire dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 9.4.1943 la pena pecuniaria di lire 15.000 viene convertita in trecento giorni di reclusione. Pertanto Marchetti Giorgio, detenuto dal 22.11.1941, terminerà di espiare la pena principale il 22.11.1946 e la pena pecuniaria convertita in reclusione il 18.9.1947.

Marchetti Giorgio evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 30.1.1944. Tratto nuovamente in arresto venne «introdotto nel Carcere Giudiziario di Roma» il 22.11.1946 e terminerà di espiare la pena il 30.6.1950. Il Marchetti, però, nel periodo di tempo intercorrente dal 3.2.1944 al luglio 1944, ha «compiuto atti diretti a frustrare l'attività bellica delle truppe tedesche» e per tale attività il competente Comando Regionale Marchigiano gli ha concesso la qualifica di «partigiano combattente».

Per la concessione della suddetta qualifica al Marchetti può essere concessa l'amnistia elargita con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Pertanto il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 30.12.1947, estinti per amnistia i reati per i quali il Marchetti venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 19.5.1942 e conferma la scarcerazione di Marchetti Giorgio ordinata, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il 18.10.1947. Una istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) inoltrata da Marchetti Giorgio viene respinta dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 31.7.1947.

De Simone Oronzo: detenuto dal 22.11.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.11.1942.

SENTENZE DI RIABILITAZIONE

Lugari Francesco viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 23.2.1950.

Scaglietta Giuseppe viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 29.12.1950.

De Simone Oronzo viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 17.4.1950.

Moreni G. Battista viene riabilitato dalla Corte di Appello di Genova con sentenza del 30.4.1949. Il Tribunale Supremo Militare ha dichiarato, con sentenza del 19.7.1950 che gli effetti della riabi-

litazione concessa dalla Corte di Appello di Genova siano estesi alle pene accessorie militari e ad ogni altro effetto penale militare della condanna.

NOTA: Nei confronti di Balboa-Lopez Giuseppe nato il 12.12.1901 a Largo (Spagna), corriere, (citato a pag. 3 della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 19.5.1942) il Pubblico Ministero ha ritenuto infondata la denuncia e con provvedimento emesso il 21.2.1943 ha ordinato, a norma dell'art. 74 C.P.P., l'archiviazione degli atti. Gli atti processuali relativi al latitante Holtz Enrico, nato il 9.3.1898 a Gossan (Svizzera), commerciante, (citato a pag. 3 della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 19.5.1942) vennero trasmessi, dopo la soppressione del T.S.D.S. alla Procura del Tribunale Militare Territoriale di Roma. Il Giudice Istruttore del predetto Tribunale ha dichiarato, con sentenza del 3.12.1956, di non doversi procedere nei confronti di Holtz Enrico in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato e ha ordinato la revoca dell'ordine di cattura.

SECONDA NOTA: L'Ufficio Speciale di Pubblica Sicurezza presso la Prefettura di Roma denunciò, insieme con gli imputati giudicati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 19.5.1942, anche i sottoelencati 33 coimputati: Bellinato Ettore, nato l'8.12.1899 a Venezia, Direttore Centrale S.I.C.E.A., detenuto dall'11.12.1941; Cauta Giuseppe, nato il 19.3.1899 a Cisterna (Asti), agricoltore, detenuto dal 29.12.1941; Caporilli Sante, nato il 24.2.1907 a Roma, orefice, detenuto dal 28.11.1941; Coloridi Umberto, nato il 15.1.1878 a Terranova (Chieti), commerciante, detenuto dal 26.11.1941; Danon Giuseppe, nato il 1.6.1913 a Smirne (Turchia), impiegato privato, detenuto dal 4.12.1941; Fiorentini Bruno, nato il 9.4.1918 a Roma, rappresentante di commercio, detenuto dall'11.12.1941; Frosi Goffredo, nato il 7.4.1908 a Roma, orologiaio, detenuto dal 29.11.1941; Ghirlanda Balilla, nato il 4.2.1906 a Roma, orefice, detenuto dal 19.11.1941; Lazzerini Paolo, nato il 7.8.1892 a Montepulciano (Siena), Direttore Centrale S.A.N.E., detenuto dal 3.12.1941; Mantellini Ferruccio, nato il 25.7.1893 a Roma, orefice, detenuto dal 28.11.1941; Missoni Giovanni, nato il 15.3.1907 a Roma, affittacamere, detenuto dal 26.11.1941; Mondon Jeanne, nata il 14.5.1913 a Cazieres (Francia), casalinga, detenuta dal 26.11.1941; Mucchi Venceslao, nato il 21.11.1906 a Roma, esercente depositi metalli, detenuto dal 28.11.1941; Panigada Emilia, nata il 3.8.1883 a Arona (Novara), orefice, detenuta dal 30.11.1941; Penso Romeo, nato il 24.11.1891 Venezia, commerciante, detenuto dal 20.12.1941; Petrangeli Mario, nato il 25.5.1914 a Roma, commerciante, detenuto dal 23.11.1941; Pontremoli Daniele, nato il 13.12.1912 a Smirne (Turchia), commerciante in tappeti, detenuto dal 1.12.1941; Rossi Tito, nato il 19.7.1889 a Roma, orologiaio, detenuto dal 28.11.1941; Sabatelli Clara, nata il 1.7.1897 a Mausura (Egitto), casalinga, detenuta dal 24.11.1941; Schaeffer Matilde, nata il 16.6.1887 a Ravensburg (Germania), affittacamere, detenuta dal 19.11.1941; Sottili Augusto, nato il 10.8.1890 a Siena, commerciante in preziosi, detenuto dal 19.11.1941; Travaglini Ugo, nato il 24.3.1903 a Roma, orefice, detenuto dal 28.11.1941; Tronconi Luigi, nato il 23.2.1892 a Brà (Cuneo), cambiavalute, detenuto dal 14.12.1941; Agamennone Luigi, nato il 18.7.1901 a Roma, commerciante in preziosi, libero; Algranati Giacomo, nato il 17.1.1885 a Smirne (Turchia), rappresentante, libero; Martello Edoardo, nato il 10.12.1911 a Stromboli (Messina), tagliatore di preziosi, libero; Robiolo Bose Francesco, nato il 13.1.1911 a Torino, rappresentante, libero; Sbordonati Natale, nato il 25.3.1902 a Roma, costruttore edile, libero; Spagnoli Luigi, nato l'11.8.1913 a Roma, commerciante, libero; Tedeschini Lalli Mario, nato il 20.10.1915 a Roma, Tenente pilota, libero; Bevilacqua Aldo, nato il 12.4.1905 a Roma, latitante; Luppelli Carlo, latitante.

Il Giudice Istruttore Capo Verna Fernando ritenuto che ai suddetti 33 imputati si addebitano reati devoluti alla cognizione del Magistrato Ordinario, ma che, essendo connessi con quelli attribuiti a Ciocci Giorgio, Scaglietta Giuseppe, Moreni G. Battista, De Simone Oronzo, Lugari Francesco, Marchetti Giorgio e De Rouvier Ferdinando, spetterebbero pure, a norma dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, alla competenza del Tribunale Speciale. Ritenuto, però, che date le entità e le modalità dei fatti, si presenta l'opportunità di rimettere il procedimento per i reati attribuiti ai suddetti 33 imputati al Magistrato competente secondo le norme ordinarie, usando della facoltà sancita dall'articolo 8 del citato decreto.

ORDINA

che tutti gli atti relativi ai suddetti 33 imputati siano trasmessi, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

Roma, 11.2.1942 - Anno XX.

Reg. Gen. n. 333/1942

SENTENZA N. 196

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gactano, D'Alessandro Italo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mantovani Narciso, nato il 3.6.1892 a Gussola (Cremona), commerciante. Detenuto dal 12.3.1942;
Mantovani Giovanni, nato il 7.3.1924 a Gussola (Cremona), meccanico. Detenuto dal 12.3.1942;
Buzzi Cesare, nato il 17.9.1904 a Mariano Comense (Como), commerciante. Detenuto dal 2.4.1942;
Colombo Elia, nato il 22.9.1904 a Seregno (Milano), salumiere. Detenuto dal 2.4.1942;
Giambelli Paolo, nato il 11.8.1911 a Desio (Milano), salumiere. Detenuto dal 2.4.1942;
Gatti Giuseppe, nato il 22.8.1910 a Treviglio (Bergamo), commerciante. Detenuto dal 31.3.1942;
Baio Camillo, nato il 25.10.1896 a Giussano (Milano), salumiere. Detenuto dal 18.5.1942;
Ferrari Mario, nato il 29.12.1913 a Modena, tornitore. Detenuto dal 18.5.1942;
Piazza Francesco, nato il 2.12.1884 a Giussano (Milano), esercente di osteria. Detenuto dal 18.5.1942;
Pizzoni Pietro, nato il 3.5.1902 a Sampacho-Cordoba (Argentina), salumiere. Detenuto dal 16.4.1942;
Perego Carlo, nato il 22.10.1908 a Seveso (Milano), costruttore edile. Detenuto dal 16.4.1942;
Boffi Francesco, nato il 13.4.1883 a Giussano (Milano), falegname. Detenuto dal 16.4.1942;
Cattaneo Paolo, nato il 28.6.1881 a Verano Brianza (Milano), salumiere. Detenuto dal 18.5.1942;
Baio Ettore, nato il 14.1.1890 a Giussano (Milano), salumiere. Detenuto dal 18.5.1942;
Ballabio Pietro, nato il 14.5.1902 a Carugo-Arosio (Como), muratore. Detenuto dal 15.4.1942;
Brenna Pietro, nato il 16.1.1903 a Mariano Comense (Como), macellaio. Detenuto dal 20.4.1942;
Vismara Guido, nato il 16.8.1915 a Carate Brianza (Milano), rappresentante. Detenuto dal 19.5.1942;
Erba Mario, nato il 16.7.1905 a Mariano Comense (Como), salumiere. Detenuto dal 20.5.1942;
Erba Enrico, nato il 28.3.1900 a Mariano Comense (Como), falegname. Detenuto dal 20.5.1942;
Ceppi Giulio, nato il 4.6.1880 a Mariano Comense (Como), giardiniere. Detenuto dal 20.5.1942;
Aliprandi Ambrogio, nato il 10.8.1906 a Verano Brianza (Milano), salumiere. Detenuto dal 19.5.1942;
Somaschini Pietro, nato il 21.12.1905 a Seregno (Milano), macellaio. Latitante;
Rivolta Silvio, nato il 9.8.1925 a Seregno (Milano), meccanico. Detenuto dal 1.4.1942;
Rivolta Luigi, nato il 17.10.1889 a Seregno (Milano), falegname. Detenuto dal 15.4.1942.

IMPUTATI

I primi venti:

del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P. ed 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in concorso fra loro e con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, sottratto al normale consumo un rilevante numero di animali suini allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato. In Verano Brianza, Giussano ed altri centri della provincia di Milano, fino all'11.3.1942.

Gli altri quattro:

del delitto di cui agli artt. 110 C.P. ed 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in concorso fra loro e con altri venti, sottratto al normale consumo un rilevante numero di animali suini allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato. Reato commesso nelle circostanze di cui al precedente capo di imputazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 1, 3, 11, 14 Legge 8.7.1941 n. 645; 230, 29, 311, 114, 98 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHARA

Mantovani Narciso, Buzzi Cesare e Gatti Giuseppe, rispettivamente responsabili del reato di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P.; 1° cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P.; condanna ciascuno alla pena di anni venti di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Colombo Elia, Giambelli Paolo, Brenna Pietro e Pizzoni Pietro rispettivamente responsabili del reato di cui al primo cpv. dell'art. 3 della Legge sopracitata e, così modificando rubrica, condanna: Colombo Elia, Giambelli Paolo e Brenna Pietro ciascuno alla pena di anni cinque di reclusione, lire cinquemila di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, Pizzoni Pietro ad anni tre di reclusione, a lire cinquemila di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Baio Ettore, Cattaneo Paolo, Baio Carmelo, Piazza Francesco, Aliprandi Ambrogio ed Erba Mario rispettivamente responsabili del reato di cui al primo comma dell'art. 3 della detta Legge, e, così modificando rubrica, li condanna ciascuno alla pena di anni uno di reclusione e lire duemila di multa.

Erba Enrico e Ceppi Giulio rispettivamente responsabili del reato di cui al primo comma dell'art. 3 della citata legge e, così modificando rubrica, li condanna ciascuno alla pena di mesi sei di reclusione e lire mille di multa. Condanna tutti gli imputati nei confronti dei quali viene affermata la responsabilità al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia.

ORDINA

che Mantovani Narciso, Buzzi Cesare Umberto, Gatti Giuseppe e Visamara Guido siano, a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata; che la sentenza sia pubblicata per estratto nei giornali «Corriere della Sera» e «Popolo d'Italia».

ASSOLVE

Rivolta Luigi, Perego Carlo, Ferrari Mario e Ballabio Pietro per insufficienza di prove; Rivolta Silvio e Mantovani Giovanni per non provata la capacità di intendere e di volere; Boffi Francesco per non aver commesso il fatto ascrittogli. Ordina che gli imputati assolti siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Dichiara incorsa la contumacia di Somaschini Pietro e lo assolve per insufficienza di prove dall'ascrittogli reato.

Roma, 21.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mantovani Giovanni, detenuto dal 12.3.1942; Rivolta Silvio, detenuto dal 1.4.1942; Rivolta Luigi e Ballabio Pietro, detenuti dal 15.4.1942; Perego Carlo e Boffi Francesco, detenuti dal 16.4.1942; Ferrari Mario, detenuto dal 18.5.1942, vengono scarcerati il 21.5.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mantovani Narciso: detenuto dal 12.3.1942 «evade dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 2.4.1945». Il 14.8.1949 viene tratto in arresto dai carabinieri di Carate di Brianza (Milano) ed «associato alle Carceri Giudiziarie di Monza». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.5.1949, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96 e 1 anno di reclusione per i provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 22.6.1946 n. 4. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, Mantovani Narciso colpevole del reato di cui al capoverso dell'art. 3 della citata Legge 8.7.1941 n. 645 anziché del reato addebitatogli dal T.S.D.S. con sentenza del 21.5.1942 e lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione e lire 10.000 di multa, pena interamente condonata. Pertanto Mantovani Narciso viene scarcerato l'1.2.1950.

Buzzi: detenuto dal 2.4.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza del 20.5.1949 Buzzi Cesare colpevole del reato previsto dal capoverso dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, anziché dell'art. 1 della stessa Legge, e lo condanna, tenuto conto della continuazione, alla pena di 5 anni di reclusione e lire 20.000 di multa. Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 22.6.1946 n. 4 e dal D.P. 23.12.1949 n. 929, per la pena pecuniaria, il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.1.1952, inte-

ramente condonata la pena di 5 anni di reclusione e di lire 20.000 di multa inflitta a Buzzi Cesare dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 20.5.1949.

Gatti: detenuto dal 31.3.1942 evase dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia a seguito del bombardamento aereo effettuato il 17.9.1944; bombardamento che distrusse, quasi totalmente, la suddetta Casa di Reclusione. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950 Gatti Giuseppe responsabile del reato previsto nella prima parte dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e non del reato addebitatogli dal T.S.D.S. con sentenza del 21.5.1942. Il Gatti, però, non deve essere tratto nuovamente in arresto perché il reato per il quale è ritenuto colpevole è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 929.

Colombo: detenuto dal 2.4.1942 evade dalla Casa Penale di Fossano l'11.9.1943. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.12.1948, interamente condonata la pena detentiva e pecuniaria inflitta a Colombo Elio dal T.S.D.S. con sentenza del 21.5.1942. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano, pur riducendo con sentenza del 20.5.1949 la pena a 3 anni di reclusione e lire 500 di multa, ritiene Colombo Elia colpevole del reato addebitatogli dal T.S.D.S. con sentenza del 21.5.1942. Il ricorso inoltrato da Colombo Elia contro la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Milano viene respinto dalla Corte Suprema di Cassazione con sentenza del 18.4.1951.

Giambelli: detenuto dal 2.4.1942 evade dalle Carceri Giudiziarie di Mantova in data imprecisata del 1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950 estinto, per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929, il reato addebitato a Giambelli Paolo.

Pizzoni: detenuto dal 16.4.1942 viene scarcerato dalle carceri Giudiziarie di Cremona, per espiata pena, il 16.4.1945. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Pizzoni Pietro perché a causa della sua morte il reato addebitatogli è da dichiararsi estinto per morte del reo.

Baio Camillo: con Decreto emesso il 4.2.1943 dal Ministro di Grazia e Giustizia viene concesso a Baio Camillo il beneficio della liberazione condizionale. Pertanto Baio Camillo, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.2.1943. Inoltre, a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.8.1942, viene concesso con Decreto di grazia del 2.4.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Baio Camillo in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Baio Ettore: con Decreto di grazia del 4.2.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Baio Ettore, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.4.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Baio Ettore in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Piazza: per le gravi condizioni di salute della moglie di Piazza Francesco che, tra l'altro, non può essere neanche assistita dal figlio che è stato richiamato alle armi il Procuratore Generale del T.S.D.S. (Francesco Dessy) esprime parere sfavorevole perché sia concesso a Piazza Francesco il beneficio della sospensione condizionale della pena previsto dall'art. 6 della Legge 9.7.1940 n. 924. Pertanto Piazza Francesco, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Busto Arsizio il 30.10.1942. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Piazza Francesco in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Cattaneo: con Decreto emesso il 1.4.1943 dal Ministro di Grazia e Giustizia viene concesso a Cattaneo Paolo il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Cattaneo, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.4.1943. Inoltre, a seguito di istanza

di grazia inoltrata dalla moglie il 20.8.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 2.4.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Cattaneo Paolo in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Vismara: detenuto dal 19.5.1942 evade dalla Casa Penale di Parma in data imprecisata del 1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, Vismara Guido colpevole del reato previsto nella prima parte dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e non del reato addebitatogli dal T.S.D.S. con sentenza del 21.5.1942. Il Vismara, però, non deve essere tratto nuovamente in arresto perché il reato per il quale è stato ritenuto colpevole è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 929.

Brenna: con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia del 30.11.1943 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Brenna Pietro, detenuto dal 20.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Alessandria il 3.12.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, che il reato addebitato a Brenna Pietro è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Baio: con Decreto emesso dal Ministro di Grazia e Giustizia il 17.3.1943 viene concesso a Baio Ettore il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Baio Ettore, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 24.3.1943. Inoltre, a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.7.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 2.4.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare. La Corte di Appello di Milano dichiara, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316), con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Baio Ettore in ordine del reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Aliprandi: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.5.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 18.1.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Aliprandi, detenuto dal 19.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.1.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Aliprandi Ambrogio in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Erba Mario: a seguito di istanza di grazia inoltrata il 15.7.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 18.1.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Erba Mario, detenuto dal 20.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.1.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950, di non doversi procedere nei confronti di Erba Mario in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929.

Erba Enrico: detenuto dal 20.5.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.11.1942.

Ceppi: detenuto dal 20.5.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.11.1942.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano dichiara, con sentenza dell'1.2.1950 di non doversi procedere nei confronti di Erba Enrico in ordine al reato addebitatogli perché estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929 e di non doversi procedere nei confronti di Ceppi Giulio in ordine al reato addebitatogli perché il reato è da dichiararsi estinto per la morte del reo.

Reg. Gen. n. 845/41

SENTENZA N. 197

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Calia Michele, Vedani Mario, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cavalchino Angelo, nato il 21.7.1895 a Savigliano (Cuneo), esercente. Detenuto dal 27.10.1941;

Corazza Candido, nato il 10.1.1891 a Bres (Trento), commerciante. Detenuto dal 30.10.1941;

Lazzaroni Vittorio, nato il 20.9.1890 a Milano, industriale. Detenuto dal 13.11.1941;

Crespi Giuseppe, nato l'11.4.1900 a Vigevano (Pavia), industriale. Detenuto dal 13.11.1941;

Wiemann Enrico, nato il 1.5.1900 a Münster (Germania), gioielliere. Detenuto dal 18.11.1941.

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui agli artt. 110, C.P. e p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere in Merano, il 24.10.1941, in concorso fra loro, commerciato con mezzi fraudolenti in danno dell'economia, mezzi di pagamento all'estero e agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale, mediante la compravendita di 312 monete d'oro da L. 20 ciascuno al prezzo complessivo di L. 202.910;

b) del reato di cui agli artt. 110 C.P. ed 1 e 2 p.p. del R.D. Legge 3.9.1941 n. 882, per avere, sempre in concorso fra loro, violato, nelle circostanze suddette, il divieto di compravendita dell'oro.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1 e 2 legge 28.7.1939 n. 1097; 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882; 110, 73, 312, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P. dichiara Cavalchino Angelo, Corazza Candido, Lazzaroni Vittorio, Crespi Giuseppe e Wiemann Enrico responsabili dei reati in rubrica ad essi ascritti e, cumulate le pene, condanna ciascuno ad anni tre di reclusione e lire diecimila di multa, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, colla conseguenza, per il Wiemann, dell'espulsione dallo Stato; ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 22.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Crespi, detenuto dal 13.11.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.7.1942 per «sospensione esecuzione della pena ordinata dal Ministero di Grazia e Giustizia ai sensi dell'art. 6 della Legge 9.7.1940 n. 924». Lazzaroni: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.6.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 9.10.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Lazzaroni Vittorio, detenuto dal 13.11.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma il 18.10.1942. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 20.11.1942, condizionalmente condonate le pene inflitte a Crespi Giuseppe, Cavalchino Angelo, Corazza Candido e Wiemann Enrico e conferma la liberazione dei detenuti Cavalchino, Corazza e Wiemann ordinata dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 20.10.1942. Pertanto: Corazza, detenuto dal 30.10.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Piacenza il 23.10.1942; Cavalchino, detenuto dal 27.10.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Alessandria il 23.10.1942; Wiemann, detenuto dal 18.11.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Rovereto il 20.10.1942. Corazza Candido viene riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 18.3.1948. Cavalchino Angelo viene riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 7.5.1949.

Reg. Gen. n. 20/1940

SENTENZA N. 207

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Passanante Paolino, nato il 10.10.1908 a Campobello di Mazara (Trapani), detenuto dal 2.4.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 1 p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097 in relazione agli artt. 110, 81 cpv. 1° e 2° e 56 C.P. per avere, in concorso con altri, con mezzi fraudolenti, nell'agosto 1939 e successivamente in epoche diverse ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, in Cefalù, Palermo, Roma ed altrove, commerciato, tentato di commerciare, sottratto ed occultato, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero (dollari).

OMISSIS

Passanante Paolino venne rinviato, insieme con altri, con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria del 1.5.1940, al giudizio del Tribunale per rispondere del reato valutario specificato in rubrica. (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940» Nota alla Sent. n. 65 del T.S.D.S. Pag. 542).

All'udienza del 31.5.1940, non essendosi il Passanante Paolino presentato perché latitante, nei suoi riguardi fu ordinata la sospensione del procedimento. Il Passanante Paolino, però, richiamato alle armi, si presentava il 7.3.1941 al 12° Centro Automobilistico al quale era stato assegnato. Ma in esecuzione del mandato di cattura il 2.4.1942 fu arrestato e tradotto in queste Carceri Giudiziarie a disposizione di questo Tribunale. Interrogato dal Giudice Istruttore il Passanante respinse ogni addebito. All'odierna udienza il Passanante ha continuato a dichiararsi innocente dichiarando che la denuncia e il conseguente arresto potrebbero attribuirsi a un errore di persona o a un tranfoglio di individui che per dissapori di famiglia o per altri motivi avevano interesse di inserirlo nella vicenda giudiziaria in cui era stato travolto.

Tuttavia all'odierno dibattimento, pur non essendo emerse circostanze tali da dar credito alle asserzioni del Passanante, non sono risultati nei suoi confronti prove serie ed efficienti o che possono, comunque, comprovare una affermazione della sua responsabilità. In sostanza, per dichiarazione, poi ritrattata da Cicero Simone, trafficante di valute, già condannato da questo Tribunale nella ricordata udienza del 31.5.1940, si faceva carico a Passanante Paolino di avere acquistato a cambio superiore all'ufficiale dal Cicero nell'agosto del 1939 dollari 1.500 equivalenti a lire 28.000 e nell'ottobre dello stesso anno 1.000 dollari pari a lire 19.800.

Tali dollari Passanante li avrebbe inviati ai suoi familiari in Tunisi dove sarebbero stati venduti a prezzo fortemente maggiorato in quella borsa nera. Le prime dichiarazioni del Cicero, poi ritratte in istruttoria e in dibattimento, erano comprovate da testi di telegramma inviati dal Passanante, che allora si trovava in Campobello di Mazara, al Cicero.

Il Passanante Paolino, che risulta nullatenente, lavoratore e di buoni precedenti morali e patriottici, ha escluso nel modo più assoluto di avere conosciuto il Cicero, di essersi incontrato con lui, di avergli spedito de telegrammi e di avere comunque acquistato da chicchessia dollari o altra valuta straniera. Ha, inoltre, asserito che altre persone dello stesso suo nome e cognome esistono in campobello di Mazara, donde la possibilità di un equivoco.

Alla incertezza ed alla inefficienza degli elementi di prova, tutti privi di serio controllo a carico di Passanante Paolino occorre anche aggiungere che dei suoi familiari, già imputati nello stesso processo di analoga attività delittuosa concorrente con quella dello stesso Paolino la sorella Paolina fu proscioltta in istruttoria, il fratello Antonio fu assolto nella ricordata udienza del 31.5.1940 e il cognato

predetto Obbisò Nicolò, già latitante poi costituitosi, fu assolto nell'udienza del 23 luglio 1940, tutti per insufficienza di prove.

Il Collegio non ritiene, in coscienza, di potere affermare la responsabilità del Passanante Paolino in ordine al reato ascrittogli. Il teste a difesa Tenente Sciortino Rodolfo, superiore del Passanante, ha riferito sulle incapacità del medesimo a commettere il reato che gli è stato addebitato e ha informato che il Passanante, durante il suo richiamo alle armi, più volte ha chiesto di essere destinato in reparti combattenti in Africa Settentrionale. Pertanto, il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia dovere assolvere l'imputato per insufficienza di prove e di ordinarne la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Passanante Paolino per insufficienza di prove dal reato in rubrica ascrittogli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 25.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Passanante Paolino, detenuto dal 2.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.5.1942.

Reg. Gen. n. 342/1942

SENTENZA N. 208

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: D' Alessandro Italo, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

De Angelis Michele, nato il 1.3.1921 a Maddaloni (Napoli), studente universitario, facoltà chimica, detenuto dal 27.2.1942;

Douglas-Scotti da Fombio Giulio, nato il 22.2.1894 a Piacenza, industriale, detenuto dal 26.2.1942;

Romaniello Raffaele, nato il 7.7.1910 ad Aversa (Napoli), impiegato privato, detenuto dal 27.2.1942;

Ferraro Gennaro, nato il 10.12.1912 a Napoli, autista, detenuto dal 17.4.1942;

Donadio Eduardo, nato il 15.2.1881 a Napoli, impiegato privato, detenuto dal 7.4.1942;

Maranta Giuseppe, nato il 12.12.1901 a Napoli, commerciante, detenuto dal 27.2.1942;

Pepe Nicola, nato il 25.5.1883 a Pagani (Napoli), calzolaio, detenuto dal 29.4.1942;

Brancato Gaetano, nato il 13.1.1901 a Napoli, detenuto dal 26.5.1942;

Cafarelli Gennaro, nato il 16.4.1900 a Napoli, detenuto dal 26.5.1942.

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in provincia di Salerno e di Napoli nel febbraio 1942 e precedentemente, in correttezza fra loro, sottratto al consumo normale allo scopo di cagionarne l'aumento del prezzo sul mercato, merce di rilevante entità (cuioame).

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 3 cpv. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

assolti Ferrari, Donadio per non aver commesso il fatto; Pepe, Brancato per insufficienza di prove; ordinando che vengano tutti immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

gli altri colpevoli del reato di cui all'art. 3 cpv. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, in tal senso modificando il capo d'accusa loro ascritto, condannando: Douglas Scotti da Fombio Giulio e Romaniello Raffaele ad anni 15 e Lire 25.000 di multa ciascuno; De Angelis Michele ad anni 10 e Lire 20.000 di multa; Maranta Giuseppe e Cafarelli Gennaro ad anni 5 e Lire 5.000 di multa.

Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 26.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Donadio, detenuto dal 7.4.1942; Ferraro, detenuto dal 17.4.1942; Pepe, detenuto dal 29.4.1942 vengono scarcerati il 26.5.1942.

Per Brancato, già latitante, che si è costituito nel giorno dell'udienza viene revocato l'ordine di cattura.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Maranta: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 19.12.1942 viene concesso, con Decreto di grazia del 17.6.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Maranta Giuseppe, detenuto dal 27.2.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Pozzuoli il 24.6.1942.

De Angelis: venne «chiamato alle armi» e, pertanto, il Giudice di Sorveglianza di Avellino concesse al De Angelis, ai sensi della Legge 9.7.1940 n. 924, il beneficio della liberazione condizionale. Quindi De Angelis Michele, detenuto dal 27.2.1942, venne scarcerato dalla Casa Penale di Avellino il 24.6.1943.

Douglas-Scotti, detenuto dal 26.2.1942; Romaniello Raffaele, detenuto dal 27.2.1942 e Cafarelli Gennaro, detenuto dal 26.5.1942, evasero, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943, dalle Case Penali ove erano detenuti. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) l'8ª Sezione della Corte di Appello di Napoli, ha con sentenza del 28.9.1946, dichiarato Romaniello Raffaele, Douglas-Scotti Giulio, De Angelis Michele, Maranta Giuseppe e Cafarelli Gennaro colpevoli del reato previsto dall'art. 7 della legge 8.7.1941 n. 645 e ha dichiarato estinto detto reato per l'amnistia concessa con il D.P. 22.6.1946 n. 4.

Reg. Gen. n. 260/1942

SENTENZA N. 225

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Pompili Torello.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Lugnani Flora in Tamaro, nata il 31.8.1890 a Pirano (Pola), casalinga. Detenuta dal 6.12.1941;

Fabbro Oliviero, nato il 2.5.1911 a Pirano (Pola), orefice. Detenuto dal 6.12.1941;

Ritossa Benone, nato il 28.1.1899 a Parenzo (Pola), orefice. Detenuto dal 9.12.1941.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1097 e 110 C.P.;

b) del delitto di cui agli artt. 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 e 110 C.P.;

per avere in concorso fra loro, commerciato con mezzi fraudolenti in danno dell'economia nazionale 250 monete d'oro (napoleoni). Con l'aggravante, per il secondo ed il terzo, di aver commesso il fatto nell'esercizio della loro professione di orefice. Reati commessi in Trieste.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 legge 28.7.1939 n. 1097 e 110 C.P.; 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 e 110 C.P. con l'aggravante; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Lugnani Flora assolta per insufficienza di prove dai reati a lei ascritti, ordinando che venga immediatamente scarcerata se non detenuta, per altra causa.

RITIENE

Fabbro e Ritossa colpevoli dei reati loro rubricati ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna. Ritossa ad anni 4 e Lire 10.000 di multa. Fabbro ad anni 3 e mesi 5 e Lire 6.000 di multa. Entrambi alla reclusione, con la libertà vigilata, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina la confisca delle monete e delle altre cose in giudiziale sequestro.

Roma, 27.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Lugnani Flora, detenuta dal 6.12.1941, viene scarcerata il 27.5.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emesi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 20.11.1942, condizionalmente condonate le pene inflitte a Ritossa Benone e Fabbro Oliviero.

Pertanto Ritossa, detenuto dal 9.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Padova il 9.12.1942; Fabbro, detenuto dal 6.12.1941, viene scarcerato dalla Casa Penale di Padova a seguito di ordine di scarcerazione emesso, ai sensi dell'art. 593 C.P., dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 20.10.1942.

Fabbro Oliviero viene riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 9.11.1948.

Ritossa Benone viene riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 28.9.1949.

Reg. Gen. n. 427/1942

SENTENZA N. 226

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Caputi Pietro, D' Alessandro Italo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Capettini Felice, nato il 10.12.1906 a Valle Lomellina (Pavia), macellaio. Detenuto dal 11.5.1942;

Leva Ubaldo, nato il 5.6.1906 in Albinese (Pavia), macellaio. Detenuto dal 11.5.1942.

IMPUTATI

a) del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in Sartirana Lomellina (Pavia) nel novembre-dicembre 1941, sottratto al consumo normale, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, la carne ricavata dalla macellazione clandestina di 161 vitelli effettuata dal Capettini, e di 39 vitelli effettuata dal Leva, nonché le pelli provenienti da tale macellazione, dai predetti pure clandestinamente vendute per il peso complessivo di Kg. 970 il Capettini e di Kg. 230 il Leva;

b) del reato di cui agli artt. 11 e 62 R.D. 20.12.1928 n. 3298 per avere macellato i vitelli di cui sopra senza sottoporli alla prescritta visita sanitaria;

c) del reato di cui agli artt. 37 e 55 T.U. leggi finanza locale e 149 e 150 Regolamento R.D. 30.4.1936 n. 1138 per avere omesso il pagamento imposta di consumo reattiva alla macellazione di cui sopra;

d) del reato di cui agli artt. 14 e 30 R.D. 991, 1940 n. 2 per avere omesso il pagamento dell'imposta sull'entrata reattiva alle vendite effettuate.

Con l'aggravante, per il Leva, della recidiva ai sensi dell'articolo 99 p.p. C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 29, 99 p.p. C.P.; 479, 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Capettini Felice e Leva Ubaldo responsabili del delitto di cui all'art. 3, 1° cpv. della rubricata legge anonima così modificata l'imputazione di cui alla lettera a) dell'epigrafe, assolvendoli per insufficienza di prove degli altri reati ad essi ascritti, e, coll'aggravante della recidiva per Leva, condanna Capettini ad anni quattro e mesi sei di reclusione e a lire cinquemila di multa e Leva ad anni tre e mesi sei di reclusione e a lire cinquemila di multa, al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza per entrambi della interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Roma, 28.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Capettini Felice, detenuto dall'11.5.1942, veniva scarcerato dalla Casa Penale di Capodistria a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Leva Ubaldo, detenuto dall'11.5.1942, veniva scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trento dopo i noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 30.5.1947, condizional-

mente condonata la pena inflitta a Capettini Felice e Leva Ubaldo per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4.

NOTA: Insieme con Capettini Felice e Leva Ubaldo vennero denunciati dal Comando del Nucleo di polizia tributaria investigativa di Alessandria, con rapporto del 30.3.1942 altre 37 persone. Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. ha, però, riscontrato nella attività delittuosa commessa dai 37 individui reati di competenza del Giudice Ordinario e, pertanto, ha trasmesso, con provvedimento del 3.5.1942, gli atti alla Procura del Re Imperatore di Alessandria.

Reg. Gen. n. 892/1941

SENTENZA N. 227

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bernasconi Federico, nato il 17.1.1905 a Faloppio (Como), carrettiere. Detenuto dal 29.10.1941;

Bernasconi Felice, nato l'11.3.1909 a Faloppio (Como), venditore ambulante. Detenuto dal 30.10.1941;

Lurati Carlo, nato il 24.5.1887 a Ronago (Como), carrettiere. Detenuto dal 28.10.1941;

Negretti Luigi, nato il 24.10.1903 a Laurate Cacicivio (Como), esercente trattoria. Detenuto dal 26.10.1941.

IMPUTATI

Tutti:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 cpv. 1° n. 2 Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, previa associazione fra loro, allo scopo di compiere più fatti delittuosi, ed in concorso con un ferroviere svizzero a nome «Pasquale» non meglio identificato, sottratto, con mezzi fraudolenti, in danno dell'economia nazionale mezzi di pagamento all'estero ed agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale, per il valore complessivo di Lire 790.732,50 Bernasconi Federico, di Lire 521.060,50 Lurati, di Lire 406.200,00 Negretti, di Lire 262.870 Bernasconi Felice. Reato commesso in Italia e all'estero fra il marzo e la fine di ottobre 1941.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P. e 1 cpv. n. 2 Legge 28.7.1939 n. 1097; 23, 29, 228, 229 C.P.: 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Bernasconi Felice, Lurati Carlo, Bernasconi Federico, Negretti Luigi colpevoli dei reati loro ascritti e condanna: Bernasconi Federico ad anni 10 e Lire 10.000 di multa; Lurati ad anni 8 e Lire 8.000 di multa; Negretti ad anni 7 e Lire 7.000 di multa; Bernasconi Felice ad anni 5 e Lire 5.000 di multa. Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 29.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiarò, con Ordinanza del 9.1.1943, condizionalmente condonati a ciascuno imputato 3 anni di reclusione e l'intera multa.

Bernasconi Federico, detenuto dal 29.10.1941, viene scarcerato, in data imprecisata del 1944, dalla Casa Penale di Alessandria a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Bernasconi Felice, detenuto dal 30.10.1941, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Padova il 30.10.1943.

Lurati, detenuto dal 28.10.1941, evade dalla Casa Penale di Ancona nel novembre del 1943 a seguito di un bombardamento aereo che distrusse completamente la suddetta Casa Penale.

Negretti, detenuto dal 26.10.1941, viene scarcerato «per grazia» il 15.3.1944 dalla Casa Penale di Parma a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. dislocato a Parma.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.10.1950, condizionalmente condonata la residua pena che avrebbero dovuto espiare Bernasconi Federico e Lurati Carlo.

NOTA: Con la stessa sentenza n. 227 del 29.5.1942 il T.S.D.S. ha ordinato lo stralcio degli atti reattivi agli imputati latitanti e cioè agli atti relativi a: Bernasconi Artemio, nato il 18.3.1923 a Morbio (Svizzera), meccanico; Martelli Elvezio, nato il 4.4.1916 a Casellina (Firenze), procuratore di banca; Molo Sergio, nato il 21.7.1915 a Chiasso (Svizzera), banchiere; Vasetti Giosuè, nato il 17.1.1897 a Varese, commerciante di vini; Vittori Ezio, nato il 7.6.1912 a Taverne (Svizzera), assistente edile.

Dopo la soppressione del T.S.D.S. gli atti relativi ai suddetti imputati sono stati trasmessi, per competenza, alla Procura della Repubblica di Milano.

Reg. Gen. n. 489/1942

SENTENZA N. 228

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vignati Amilcare, nato l'1.1.1903 a Senna Lodigiana (Milano), industriale di riso. Detenuto dal 30.4.1942;

Pagliardi Edoardo, nato il 18.6.1882 a Ticengo (Cremona), negoziante di riso. Detenuto dal 30.4.1942.

IMPUTATI

Vignati: del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato sottratto al consumo normale quintali 608,20 di riso, 176,20 di rotture di riso e 4 di pula di farinaccio.

Pagliardi: dello stesso reato di cui sopra, per avere concorso col Vignati alla sottrazione dal consumo normale di 100 quintali di riso (articolo 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645). In Dovera e Soncino (Cremona) dall'ottobre 1941 al 25.4.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 1, 3, 11, 14 Legge 8.7.1941 n. 645; 311, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

1) Vignati Amilcare responsabile del reato preveduto dal 1° cpv. dell'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di anni venti di reclusione;

2) Pagliardi Edoardo responsabile del reato di cui all'art. 3 1° cpv. della Legge sopra citata e, così modificando rubrica, lo condanna alla pena di anni dieci di reclusione e lire ventimila di multa.

Condanna altresì gli imputati alla interdizione perpetua dai pubblici, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati a pena ultimata, siano sottoposti a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata per estratto nel giornale «Regime Fascista».

Roma, 30.5.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vignati: in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1941 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Vignati Amilcare viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 30.8.1943. Detenuto dal 30.4.1942 al 30.8.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Brescia ha dichiarato, con sentenza del 10.3.1953, Vignati Amilcare colpevole del reato previsto e punito dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 anziché dell'art. 1 della suddetta Legge e l'ha condannato alla pena di 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa, pena che viene dichiarata condonata per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4.

Pagliardi: con decreto di Grazia del 2.8.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pagliardi Edoardo viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 20.8.1946. Detenuto dal 30.4.1942 al 20.8.1946.

Reg. Gen. n. 888/1941

SENTENZA N. 231

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano. - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio, Palmeri Gaetano.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Sait Sykja, nato il 15.3.1908 a Scutari (Albania), proprietario, detenuto dal 20.11.1941.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 1 p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere, acquistando clandestinamente nel Regno monete d'oro a prezzo superiore a quello ufficiale e tentando di esportarle all'estero in danno dell'economia nazionale, e agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale;

b) del reato di cui all'art. 1 e 2 del R.D. 3.9.1941 n. 882 per avere acquistato e tentato di esportare all'estero senza la prescritta autorizzazione le monete d'oro di cui sopra. Reati commessi in Trieste e Brindisi fino al 20.11.1941.

OMISSIS

P.Q.M.

Visto gli articoli 3 Legge 4.6.1931 n. 674; R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 479 C.P.P.

ASSOLVE

Sait Sykja dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 1.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 281/1942

SENTENZA N. 249

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mandaglio Michele, nato il 14.4.1924 a Maropati (Reggio Calabria), operaio;

Galati Rocco, nato il 13.1.1923 a Maropati (Reggio Calabria), barbiere.

Entrambi detenuti dal 14.2.1942.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 628, 1° cpv. e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in concorso tra loro, immediatamente dopo la sottrazione di alcuni orologi del negozio di orificeria di Perali Carlo (nel quale si erano introdotti, previo scasso, approfittando dell'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra) usato violenza contro Sabatini Eraldo, per assicurarsi il possesso delle cose sottratte e procurarsi l'impunità. In Roma, nella notte del 14.2.1942.

OMISSIS

Mandaglio Michele e Galati Rocco nella notte del 14.12.1942 - anno XX - approfittando dell'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra, riuscirono a introdursi nel negozio di orologeria ed orificeria gestito da Peroli Carlo, sito in Roma, Piazza Vittorio n. 7, e dopo aver rotto con un grimaldello i catenacci di chiusura della serranda si impossessarono di nove orologi da polso del valore complessivo di oltre lire tremila.

Primo ad accorgersi dello scasso operato fu la guardia notturna Sabatini Eraldo, il quale giunse sul posto, durante il suo giro di ispezione, quando gli imputati erano ancora nell'interno del negozio di cui avevano riabbassato la saracinesca. Il Sabatini ritenne prudente attenderli al varco nella speranza che

qualche passante potesse, all'occorrenza, dargli braccio forte, ma poco dopo si trovò da solo con il Mandaglio che, essendo uscito per primo, fu da lui acciuffato mentre il Galati riusciva ad allontanarsi.

Il Mandaglio tentò, al principio di giocare di astuzia dicendo di essere il commesso del negozio incaricato di una missione di fiducia; ma constatato che il Sabatini voleva arrestarlo, oppose resistenza e riuscì a fuggire. Fermato dai carabinieri il Mandaglio fu trovato in possesso di due degli orologi rubati, di grimaldelli, cacciavite e di taglia vetri. Su indicazione data dal Mandaglio fu anche tratto in arresto il Galati che venne trovato in possesso di due orologi. Non fu possibile recuperare il resto della refurtiva della quale il Galati dichiarò di essersi disfatto durante la fuga.

Rinviati al giudizio di questo Tribunale gli imputati, nell'orale dibattimento, hanno confessato i fatti come sopra esposti nei quali il Collegio ravvisa gli elementi costitutivi di due distinti reati, e precisamente, dei delitti di furto aggravato di cui agli artt. 624, 625 n. 2 e 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582, 625 u. cpv. C.P. e 337 C.P. (resistenza a un pubblico ufficiale) in relazione alla lettera b) dell'art. 1 della suddetta Legge 16.6.1940 n. 582.

Ciò posto, ritenendo che la rubrica deve essere modificata nel modo che è stato specificato il Collegio, passando all'applicazione delle pene, ritiene equo fissarle nel modo seguente.

Per il minorenni Mandaglio che il Tribunale ritiene di avere agito con capacità di intendere e di volere viene inflitta, con la diminuzione della minore età, la pena di 14 anni e lire 2.000 di multa per il reato di furto, e 2 anni della stessa pena per il concorrente reato di resistenza a pubblico ufficiale e, operato il cumulo materiale delle pene, ha condannato Mandaglio Michele alla pena complessiva di 16 anni di reclusione e 2.000 lire di multa. A Galati il Tribunale ha inflitto la pena complessiva di 12 anni di reclusione e di 2.000 lire di multa: 10 anni e 2.000 lire di multa per il concorso nel reato di furto e 2 anni per il concorso nel reato di resistenza a pubblico ufficiale.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 e 2 della Legge 16.6.1940 n. 582, 624, 625 n. 2, 61 n. 5, 337, 230, 73, 29, 98 C.P.:
274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Mandaglio Michele e Galati Rocco, modificando la rubrica, rispettivamente responsabili del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 2, 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582, 625, u. cpv., C.P. e del reato di cui all'art. 337 C.P. in relazione alla lettera b) dell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. Condanna Mandaglio Michele, con la diminuzione della minore età, alla pena di quattordici anni di reclusione e lire duemila di multa per il reato di furto aggravato e alla pena di due anni di reclusione per il reato di resistenza a pubblico ufficiale e, operato il cumulo materiale delle pene, Mandaglio Michele viene condannato alla pena complessiva di sedici anni di reclusione e lire duemila di multa. Condanna Galati Rocco alla pena di dieci anni di reclusione e lire duemila di multa per il reato di furto aggravato e alla pena di due anni di reclusione per il reato di resistenza a pubblico ufficiale e, operato il cumulo materiale delle pene, Galati Rocco viene condannato alla pena complessiva di dodici anni di reclusione e lire duemila di multa.

Condanna, inoltre, Galati Rocco alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e Mandaglio Michele alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni ed entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e del mantenimento durante la custodia e alla libertà vigilata dopo l'espiazione della pena.

Roma, 8.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nel giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la 5ª Sezione della Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 20.11.1946, «infondata l'istanza di revisione».

Nella suddetta sentenza la Corte «osserva che, in rapporto al fatto commesso dai due condannati la decisione del Tribunale Speciale non fu iniqua perché modificò la primitiva gravissima imputazione con palese loro vantaggio e contenne la pena nei limiti che, tenuto conto della circostanza aggravante preveduta nell'art. 61 n. 5 del C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, non pos-

sono definirsi eccessivi. Infatti, raddoppiata la pena base comminata rispettivamente dall'art. 625, u.p., e dall'art. 337 C.P. il massimo edittale per il furto aggravato era di venti anni di reclusione e lire 30.000 di multa e per il reato di resistenza a pubblico ufficiale di anni dieci di reclusione. L'istanza di revisione, che risulta infondata, deve essere rigettata». la Corte Suprema di Cassazione dichiara, con sentenza del 31.5.1948, inammissibile il ricorso inoltrato da Mandaglio Michele e Galati Rocco.

Mandaglio: detenuto dal 14.2.1942 all'11.9.1943 «venne prelevato dalla Casa Penale di Capodistria da un Comando tedesco e internato in un Campo di concentramento in Germania nei pressi di Amburgo»; l'8 agosto del 1945 rimpatriò in Italia. Poiché l'istanza di revisione inoltrata dal Mandaglio venne rigettata dalla Corte di Appello di Roma e il successivo ricorso venne dichiarato inammissibile dalla Corte Suprema di Cassazione, l'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi ordinò in data 30.3.1949, l'arresto di Mandaglio Michele. Pertanto Mandaglio Michele, tratto in arresto a Roma l'8.4.1949, venne trasferito alla Casa Penale di Firenze il 7.5.1949. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con i D.P. 22.6.1946 n. 4 e 23.12.1949 n. 930 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.4.1950, condonata l'intera pena pecuniaria e 4 anni della pena detentiva.

Con Decreto emesso il 22.10.1952 dal Ministero di Grazia e Giustizia viene concesso a Mandaglio Michele il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Mandaglio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Firenze il 25.10.1952. Per gli ulteriori provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.3.1954, ridotta di un terzo la pena inflitta e condonata la residua pena che Mandaglio Michele avrebbe dovuto ancora espiare. Con successiva Ordinanza emessa il 10.6.1954 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ordina, sempre nei confronti di Mandaglio Michele, la revoca della misura di sicurezza.

Galati: detenuto dal 14.2.1942 viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Tramariglio (Alghero) il 19.7.1946 per concessione del beneficio della libertà provvisoria data al Galati dal Presidente della Corte di Appello di Roma a seguito dell'inoltro di istanza di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) inoltrata da Galati Rocco.

A seguito del rigetto dell'istanza di revisione e alla emissione dell'ordine di carcerazione il Galati venne tratto in arresto l'8.4.1949 e trasferito alla casa di Reclusione di Parma. Con decreto emesso dal Ministero della Difesa il 3.4.1950 viene concesso a Galati Rocco il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, Galati Rocco a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Giudice Militare di Sorveglianza, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma il 15.4.1950.

Con Ordinanze emesse dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 30.3.1945, il 15.7.1949 e il 3.4.1950 vengono concessi i condoni previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 (2 anni), dal D.P. 22.6.1946 n. 4 (1 anno e l'intera pena pecuniaria) e dal D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno). Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 9.3.1959.

Reg. Gen. n. 351/1942

SENTENZA N. 250

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Trovalusci Marcello, nato il 6. I. 1923 a Roma, operaio, detenuto dal 14.3.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 628 cpv. e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere usato violenza alla guardia di P.S. Compasso Giacomo al fine di assicurarsi l'impunità immediatamente dopo la sottrazione, operata approfittando dell'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra, di un quantitativo di patate in danno di Gregorio Remo. In Roma nella notte del 14.3.1942.

OMISSIS

Nell'orale dibattimento, per le dichiarazioni rese dall'imputato e dai testi escussi, è rimasto provato che il Trovalusci, nelle circostanze di tempo e di luogo precisate in rubrica, allo scopo di trarne profitto si impossessò, senza il consenso del proprietario di Kg. 20 di patate, sottraendole dal posto dove si trovavano, previo taglio del sacco che le contenevano.

È risultato pure provato che il Trovalusci, dopo i fatti sopra specificati, oppose resistenza a un agente di Pubblica Sicurezza che voleva arrestarlo. Il Collegio ritiene che nei fatti che risultano provati si riscontrano gli elementi costitutivi di due distinti reati e precisamente dei delitti previsti dagli articoli 624, 625 n. 2 e 337 C.P., anziché il reato di rapina impropria contestato all'imputato.

Ciò posto e ritenuto che l'attenuante della speciale tenuità del danno può ritenersi equivalente alle aggravanti della violenza sulla cosa e del tempo di guerra e che per il reato di cui all'art. 337 C.P. deve, invece, ritenersi esistente l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582 si infligge per il reato di furto aggravato la pena di due anni di reclusione e duemila lire di multa e per il reato di resistenza a pubblico ufficiale la pena di un anno di reclusione e operato il cumulo materiale delle pene viene inflitta a Trovalusci Marcello la pena complessiva di tre anni di reclusione e duemila lire di multa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582; 624, 625 n. 2, 337, 61 n. 5, 73, 69 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Trovalusci Marcello responsabile:

a) del reato di cui agli artt. 624 e 625 n. 2 C.P. e, con l'attenuante della speciale tenuità del danno che il Tribunale ritiene equivalente alle contestate aggravanti della violenza sulla cosa e del tempo di guerra, lo condanna - così modificando la rubrica - alla pena di due anni di reclusione e lire duemila di multa;

b) del reato di cui all'art. 337 C.P. aggravato ai termini dell'art. 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582 lo condanna alla pena di un anno di reclusione. Operando il cumulo materiale delle suddette pene fissa, in concreto, la pena in tre anni di reclusione e lire duemila di multa, alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 8.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Trovalusci Marcello, detenuto dal 14.3.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Viterbo il 23.4.1945 anziché il 14.3.1945 perché, con provvedimento emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 10.4.1943 la pena pecuniaria di lire 2.000 venne convertita in 40 giorni di reclusione.

Reg. Gen. n. 506/1942

SENTENZA N. 257

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Pasqualucci Renato, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tiberini Ascanio, nato il 5.5.1890 in Orciano (Pesaro), ragioniere;

Tiberini Giovanni, nato il 27.1.1886 in Orciano (Pesaro), commerciante;

Furino Paolo, nato il 5.4.1900 a Bari, dottore commercialista.

Tutti detenuti dal 10.5.1942.

IMPUTATI

Il primo:

del reato di cui agli artt. 1 ed 8 del D.M. 20.3.1942 in relazione all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto al normale consumo n. 1.065 casse di barattoli di marmellata pari a quintali 494 e 75, per un valore di L. 550,832, depositando tale quantitativo nei magazzini generali di Bari e simulando la vendita del prodotto ad una ditta albanese, nonostante diffida dell'Unione Fascista dei Commercialisti di Bari intimata il 15.3.1942. In Bari il 17 e 18 Marzo 1942 e successivamente;

il secondo e il terzo:

di concorso nel reato ascritto al primo, ai sensi dell'art. 110 C.P. per avere aiutato il Tiberini Ascanio con partecipazione diretta contemporanea e posteriore, a sottrarre al normale consumo la marmellata predetta.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1, 8 D.M. 20.3.1942 in relazione all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229, 240, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Furino Paolo assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Tiberini Ascanio colpevole del reato rubricatogli e Tiberini Giovanni responsabile del reato previ-

sto e punito dall'art. 379 C.P. in tal senso modificando il capo d'accusa, ed accordando il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. a Tiberini Ascanio condanna: Tiberini Ascanio ad anni 20 e Tiberini Giovanni ad anni 5. Entrambi con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina la confisca della merce in giudiziale sequestro.

Roma, 10.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Furino Paolo, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato il 10.6.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tiberini Ascanio: con Decreto di grazia del 6.12.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Tiberini Ascanio viene scarcerato dalla Casa Penale di Lecce il 10.12.1943. Detenuto dal 10.5.1942 al 10.12.1943.

Tiberini Giovanni: per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, estinto per amnistia il reato per il quale venne condannato Tiberini Ascanio e conferma l'ordine di scarcerazione emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 20.10.1942.

Pertanto Tiberini Giovanni, detenuto dal 10.5.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Bari il 23.10.1942.

Reg. Gen. n. 632/1942

SENTENZA N. 258

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Radogna Raffaele, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Barbera Giuseppe.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ledoni Giacomo, nato il 6.12.1920 a Pumenengo (Bergamo), cameriere, detenuto dal 20.5.1942.

IMPUTATO

di sottrazione di merci al normale consumo (art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645) per avere sottratto al consumo normale farina bianca di grano, che contenuta in due valigie, veniva trovata in suo possesso dai Carabinieri Scotti Angelo e Crescini Antonio il 20.5.1942 allo scalo ferroviario di Romano Lombardo (Bergamo), nell'atto in cui il Ledoni si accingeva a trasportarla a Milano;

di omicidio aggravato (art. 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5 e 10 C.P.) per avere il 20.5.1942 nella stazione CC.RR. di Romano Lombardo, ove era stato condotto dai militari dell'arma suddetti, cagionato, per assicurarsi l'impunità del delitto di cui al capo precedente, mediante colpo di rivoltella, la morte del Carabiniere Scotti Angelo, nell'atto ed a causa dell'adempimento del servizio di quest'ultimo, approfittando di speciali circostanze derivanti dallo stato di guerra.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, il prevenuto, con atto d'accusa del P.M. del 3 corrente giugno, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe denunciati. All'odierno dibattimento, per la parziale confessione dell'imputato, per le concordi prove testimoniali e per i referti peritali, si è accertato quanto segue.

Il giorno 20.5.1945 alle ore 13.30 i Carabinieri Scotti Angelo, Crescini Antonio della Stazione di Romano Lombardo, in servizio di vigilanza a quello scalo ferroviario, procedavano al fermo ed accompagnavano in caserma: un individuo, che, con due pesanti valigie contenenti farina bianca di grano, si accingeva a prendere il treno per Milano; in seguito veniva identificato per Ledoni Giacomo come sopra qualificato.

Giunti in caserma, il Carabiniere Scotti, che, durante il servizio esterno era stato sostituito in quello di piantone dal collega Massaggi Pietro, ritirava da costui la chiave della porta d'ingresso e quindi si recava dal Comandante della Stazione per informarlo del fermo operato, anche il Carabiniere Crescini entrava nell'attigua camera di riunione per aggiornare il registro di scritturazione ed in conseguenza il Ledoni rimaneva solo con le due valigie, nell'atrio.

Ritornato, lo Scotti dopo aver avvertito il Ledoni, apparentemente calmo e sereno, che il Comandante della Stazione sarebbe subito venuto, si toglieva la bandoleria alla quale era agganciata la pistola automatica di ordinanza, carica a sette colpi, e l'appendeva allo spigolo superiore di uno dei due battenti dell'uscio del ripostiglio che da sull'atrio recandosi alla vicina latrina.

Il Vedoni, non vedendosi in quei pochi istanti sorvegliato e approfittando della momentanea assenza dei due militari, si impossessava della pistola del carabiniere Scotti ed appena questi usciva dalla latrina gli puntava l'arma contro intimandogli di aprire la porta della caserma e di rimetterlo in libertà, avendo poco prima visto che lo Scotti aveva seco la chiave. Il Carabiniere Scotti si rifiutava energicamente di ottemperare a tale intimazione e si accingeva a slanciarsi sul Ledoni, ma non faceva a tempo perché l'altro fulmineamente e a breve distanza gli sparava contro 6 colpi ferendolo gravemente all'addome con uno di essi.

Alle detonazioni accorreva il carabiniere Crescini mentre il Ledoni cercava di arrampicarsi sul muro di cinta per scavalcarlo, e gli sparava contro alcuni colpi con la propria pistola ma senza colpirlo; il Ledoni non riuscendo a scavalcare il muro, saltava attraverso una finestra nel locale della cucina e da questo passava nella camera di riunione sempre con l'arma in pugno; il Crescini si appiattava allora nei pressi della camera stessa, convinto che l'altro non poteva avere altra via di scampo. Ma il Ledoni, si introduceva nella canna fumaria del camino e raggiungeva il tetto.

Frattanto era sopraggiunto il Comandante della Stazione e gli altri Carabinieri, ed avendo visto che il Ledoni passava dal tetto nell'abitazione di tal Vavassori Ugo, lo raggiungevano e lo traevano finalmente in arresto. L'arma dello Scotti, con una cartuccia inesplosa, veniva rinvenuta dal Carabiniere Crescini vicino al comignolo della canna fumaria del camino dal quale il Ledoni era uscito. Trasportato all'Ospedale Militare di Bergamo il Carabiniere Scotti, padre di 4 figli, nonostante le immediate cure prodigate, decedeva alle ore 18,00 dello stesso giorno 20.

La perizia cadaverica ha stabilito che causa unica della morte dello Scotti fu la lesione causatagli in parte vitale dal colpo d'arma da fuoco sparatogli dal Ledoni. Il Ledoni che aveva, in sede di polizia giudiziaria fatta confessione pressoché completa, successivamente in istruttoria ed anche in udienza, si è affannato a dare molteplici, discordanti ed insensate versioni del fatto, allo scopo evidente di attenuare la sua responsabilità. Ma le sue artificiose versioni hanno avuto piena smentita dalle concordi deposizioni dei testi Ghisoni e Crescini che hanno permesso la veritiera ricostruzione dei fatti così come dianzi sono stati narrati.

All'udienza per affermazione del teste Maresciallo dei CC.RR. Ghisoni Marcello è risultato che anche altre volte il Ledoni era stato sorpreso dai Carabinieri Scotti e Crescini in flagranti violazioni annonarie simili a quella che nel giorno fatale aveva dato luogo al suo arresto, ma che trattandosi di quantità di generi ritenute non rilevanti era stato semplicemente diffidato. Nei fatti come sopra accertati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati. Ricorre infatti il reato di sottrazione di farina al normale consumo perché, come ebbe a confessare il Ledoni nella sua prima versione, la più attendibile, egli trasportava la farina a Milano per venderla clandestinamente a prezzi maggiorati. Ricorre l'omicidio aggravato come in epigrafe perché l'omicidio fu consumato dal Ledoni in persona

di pubblico ufficiale (n. 10 dell'art. 61 C.P.) per assicurarsi l'impunità di altro delitto (n. 2 dell'art. 61 e n. 1 dell'art. 576 C.P.) profittando delle circostanze di cui all'art. 61 n. 5 C.P. derivante dallo stato di guerra (artt. 1 e 2 della Legge 16.6.1940 n. 582).

La pena da infliggere per il reato più grave, ai sensi dell'art. 576 n. 1 C.P., è quella di morte, la quale assorbe quella da infliggere per il reato minore di cui alla lettera a) della rubrica, pena che peraltro, il Collegio determina in anni tre di reclusione e lire diecimila di multa, con le conseguenze di legge. Questa sentenza va pubblicata ai sensi delle disposizioni vigenti. Per quanto riguarda il 1° cpv. dell'art. 36 C.P. il Tribunale designa per la pubblicazione i quotidiani di Bergamo.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3 legge 8.7.1941 n. 645; 1, 2 Legge 16.6.1940 n. 582; 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5, 10, 17 n. 1 21, 38, 36 C.P.; 4 R.D. 12.12.1926 n. 2062.

DICHIARA

Ledoni Giacomo responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e cumulate, le pene, lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione, con tutte le conseguenze di legge, ordina la pubblicazione di questa sentenza a norma di legge e sui quotidiani di Bergamo.

Roma, 11.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA
ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XX ed il giorno dodici del mese di giugno in Roma, alle ore sei antimeridiane (ora legale) ed il località Forte Bravetta, appositamente designata dal Comandante del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) con nota dall'11 corrente n. 31/TS.

A seguito dell'ordine del detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a Ledoni Giacomo Elia di Romano e di Rosa Francguelli, nato il 6.12.1920 a Pumenengo (Bergamo) domiciliato a Fontanella, cameriere, celibe, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 11 corrente per i reati di sottrazione di merci al normale consumo (art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645) ed omicidio aggravato (art. 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5, 10 C.P. e 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582).

Io sottoscritto Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale, con l'intervento del medico Dr. Monaco Alfredo presente il Colonnello dei CC.RR. Bova Eugenio addetto all'ufficio di polizia giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto il condannato Ledoni. Quivi il sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato stesso. Collocato poi il Ledoni di fronte al reparto in armi del Corpo degli agenti di polizia, il Comandante del reparto S. Ten. Rizzo Dr. Giovanni, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Ledoni è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 6.03, del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte del condannato.

Letto, confermato e sottoscritto.

P.C.C.

Roma, li 13 giugno 1942

IL CANCELLIERE CAPO

(F.to A. Ferrazzoli)

Reg. Gen. n. 243/1942

SENTENZA N. 261

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Pompili Torello, D' Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Grifò Ignazio, nato l'8.3.1894 a Naro (Agrigento), mediatore. Detenuto dal 21.2.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 628 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, la sera del 20.2.1940, in Naro (Agrigento), mediante violenza e profittando dello stato di oscuramento disposto in dipendenza della guerra, sottratto a Porcello Calogero un portafoglio contenente lire 78, un pettine e documenti diversi, nonché un orologio del valore di lire 110 circa ed una cinghia per pantaloni del valore di lire 10.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 628 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, 29, 230 n. 1, 311, 65 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Grifò Ignazio responsabile del reato in rubrica ascrittogli, colla diminvente di cui all'art. 311 C.P. e lo condanna ad anni 24 di reclusione e al pagamento in solido delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata.

Roma, 16.12.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la 5ª Sezione Penale della Corte di Appello di Palermo dichiara, con sentenza del 3.6.1947, Grifò Ignazio colpevole del reato di rapina addebitatogli e con la diminvente prevista dall'art. 311 C.P. e con le attenuanti generiche (attenuante concessa dal legislatore con l'art. 2 del D.L.L. 14.9.1944 n. 288) infligge a Grifò Ignazio la pena di 16 anni di reclusione.

La 1ª Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione dichiara, con la sentenza del 18.5.1949, inammissibile il ricorso inoltrato da Grifò Ignazio contro la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo. Grifò Ignazio, detenuto dal 21.2.1942, muore nella Casa Penale per Minorati fisici e psichici di Turi (Bari) il 21.1.1951.

La Corte di Appello di Palermo, dichiara, con Ordinanza emessa il 15.2.1951, estinta, per morte del reo, la pena inflitta a Grifò Ignazio con sentenza del 3.6.1947.

Reg. Gen. n. 344/1942

SENTENZA N. 263

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Pasqualeucci Renato, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Spescha Sergio, nato il 12.9.1924 a Roma, meccanico. Detenuto dal 22.3.1942;

Ruggeri Carlo, nato il 4.3.1926 a Roma, meccanico. Detenuto dal 23.3.1942;

Onofrio Romeo, nato il 12.3.1925 a Roma, idraulico. Detenuto dal 23.3.1942;

Catino Cosimo, nato il 1.3.1925 ad Andria (Bari), meccanico. Detenuto dal 22.3.1942;

Matera Lorenzo, nato il 23.6.1922 a Roma, idraulico. Detenuto dal 26.3.1942;

Toccaceli Remo, nato il 31.3.1925 a Roma, meccanico. Detenuto dal 25.3.1942;

Speranza Elio, nato il 7.5.1925 a Cave (Roma), meccanico. Detenuto dal 25.3.1942;

Iacoboni Umberto, nato il 27.8.1924 a Roma, studente. Detenuto dal 25.3.1942;

Ippoliti Elio, nato il 28.8.1924 a Roma, meccanico. Detenuto dal 25.3.1942.

IMPUTATI

A) Tutti:

di associazione per delinquere (art. 416 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi associati in Roma, al fine di commettere più delitti profittando delle speciali circostanze di oscuramento dipendenti dallo stato di guerra. Da epoca imprecisata fino al loro arresto.

B) I primi quattro:

1) di rapina (art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582), per avere, il giorno 22.3.1942 aggredito, profittando dell'oscuramento dei luoghi nei pressi della stazione Termini, tale Ferrara Carmine, ed usandogli violenza alla persona con pugni e calci tali da produrgli lesioni dichiarate guaribili in 6 giorni, sottratto il portafoglio custodito nella tasca interna della giacca e contenente L. 37, una matita di metallo e due tessere annonarie;

2) di rapina (art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, sempre profittando dell'oscuramento, aggredito, il giorno 15.3.1942, tale Licari Arturo nei pressi del Planetario e mentre il Catino gli strappava di mano un biglietto da L. 5, gli altri tre lo tempestavano di pugni, cercando di immobilizzarlo e di sottrargli il portafoglio, dal quale proposito dovevano però desistere per il sopraggiungere di alcuni passanti.

C) Il 5°, il 6°, il 8°:

di rapina (art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in una sera imprecisata del febbraio 1942 nei pressi dell'albergo Ambrosiano, nelle condizioni di oscuramento di cui ai capi precedenti, aggredito tal Cavallini Ermanno e dopo averlo gettato a terra malmenato e calpestato gli sottraevano il portafoglio, ricavandone un illecito profitto di L. 50 per ciascuno.

D) Il 1°, il 4° ed il 7°:

di rapina (art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, sempre nelle circostanze di cui ai precedenti capi di imputazione, nei pressi di Piazza della Croce Rossa, aggredito persona rimasta sconosciuta percuotendola con pugni e calci e sottraendole il portafoglio ricavandone L. 150, 50 per ciascuno.

E) Il 4°, il 7° ed il 9°:

di rapina (art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, pure in eguali circostanze di tempo e di condizioni di oscuramento, nei pressi del Cinema Planetario, aggredito altra persona, rimasta anch'essa sconosciuta ed averle sottratta, minacciandola di consegnarla alle guardie, il portafoglio contenente L. 20, alcuni francobolli e alcune tessere.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 416, 61 n. 5, 628 p.p. e 2 cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P.; l Legge 16.6.1940 n. 582; 23, 29, 73, 98, 65, 114, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

Speranza Elio, Ippoliti Elio assolti per insufficienza di prove dai reati loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

gli altri colpevoli del reato continuato di cui agli artt. 81, 628 p.p. e 2 cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. nonché del reato previsto e punito dagli artt. 416, 61 n. 5 C.P. entrambi in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati alle lettere b) c) d) e), concedendo a tutti il beneficio della diminuzione di pena di cui agli artt. 311, 65; e 98, 65 pure in favore di tutti ad eccezione del Matera al quale viene invece concessa la diminuzione prevista dagli artt. 114, 65 C.P.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Spescha, Ruggeri, Onofrio, Catino ad anni 22 ciascuno; Matera, Toccaceli, Iacoboni ad anni 18 ciascuno. Tutti con la reclusione, Matera con la libertà vigilata e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Speranza ed Ippoliti, detenuti dal 25.3.1942, vengono scarcerati il 13.6.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Spescha, detenuto dal 22.3.1942, Ruggeri e Onofrio, detenuti dal 23.3.1942, Toccarelli, detenuto dal 25.3.1942 e Matera, detenuto dal 26.3.1942, vengono scarcerati in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma concede, con Ordinanza del 4.9.1945, a Catino, detenuto dal 22.3.1942, e a Iacoboni, detenuto dal 25.3.1942, il beneficio della libertà provvisoria.

La 6ª Sezione Penale della Corte di Appello di Roma, giudicando sempre nel giudizio speciale di revisione previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, dichiara, con sentenza del 21.3.1951, di non doversi procedere, per concessione del perdono giudiziale, in ordine al reato di violenza privata aggravata, così modificato il capo di imputazione dei reati di rapina aggravata, nei confronti di Spescha Giorgio, Ruggeri Carlo, Onofrio Romeo, Catino Cosimo, Toccaceli Remo e Iacoboni Umberto.

Assolve Spescha Giorgio, Ruggeri Carlo, Onofrio Romeo, Catino Cosimo, Toccarelli Remo e Iacoboni Umberto del reato di associazione a delinquere perché il fatto non sussiste. Nei confronti di Matera Lorenzo, deceduto il 3.7.1948, la suddetta Corte di Appello di Roma (3ª Sez. Penale) dichiara, con sentenza del 23.12.1955, estinti per morte del reo, i reati addebitati al Matera.

Reg. Gen. n. 823/41

SENTENZA N. 264

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Vedani Mario.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gaspero, Rosa-Uliana Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Muha Krustem Tabaku, nato l'8.7.1919 a Scutari (Albania), commerciante, detenuto dal 18.11.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 1 p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere con mezzi fraudolenti, commerciato, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero ed agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale, acquistando, a scopo di speculazione, 506 monte d'oro a prezzo superiore a quello ufficiale;

del reato di cui agli artt. 1 e 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere violato il divieto di compravendita di oro, acquistando le monete di cui sopra. In Trieste ed altrove sino al 18.11.1941.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1 p.p. l'Legge 28.7.1939, n. 1097 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882, 73, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Muha Krustem Tabaku responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e cumulate le pene, lo condanna ad anni 3 di reclusione e a lire 6.000 di multa nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alle altre conseguenze di legge. Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 15.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonata la residua pena da espiare e conferma la scarcerazione di Muha Krustem ordinata dal Procuratore Generale Giuseppe Montalto con provvedimento emesso il 20.10.1942. Pertanto Muha Krustem, detenuto dal 18.11.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie Centrali di Catanzaro il 23.10.1942.

Poiché i reati per i quali venne condannato Muha Krustem dal T.S.D.S. con sentenza del 15.6.1942 sono stati abrogati con le Leggi emesse il 26.4.1946 n. 343 e 18.10.1949 n. 769 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi, con Ordinanza del 18.4.1961 cessata l'esecuzione e gli effetti penali della suddetta condanna perché i fatti non costituiscono più reato.

Reg. Gen. n. 596/1942

SENTENZA N. 266

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Giacché Paolo, nato l'11.4.1896 a la Spezia, commerciante. Detenuto dal 24.4.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto al normale consumo, quintali 110.88.484 di farina a lui assegnata per la panificazione. In La Spezia dall'ottobre del 1941 al 22.4.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3, 11, 14 Legge 8.7.1941 n. 645, 230 C.P. e 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Giacché Paolo responsabile del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 così modificando parzialmente rubrica lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione, a lire ventimila di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese di processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata sul giornale «Il Telegrafo» di Livorno.

Roma, 17.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Giacché: detenuto dal 24.4.1942 evade dalla Casa Penale di Spoleto il 13.10.1943, insieme con altri 400 detenuti, «al fine di evitare la temuta deportazione in Germania».

Con Decreto di Grazia emesso dal Presidente della Repubblica il 27.4.1949 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Detenuto dal 24.4.1942 al 13.10.1943.

Reg. Gen. n. 550/1942

SENTENZA N. 267

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Zolesi Augusto, nato il 13.12.1888 a Follo (La Spezia), esercente forno di pane. Detenuto dal 5.5.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in La Spezia, dal 1.10.1941 al 15.4.1942, nell'esercizio del proprio commercio di panificazione sottratto al consumo normale quintali 102.20.256 di farina di pane;

b) del delitto di cui all'art. 8 della Legge predetta per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatta dichiarazioni mendaci nelle buste contenenti i tagliandi delle carte annonarie relativi: al pane, versando in meno, in rapporto a quelli dichiarati n. 13.716 tagliandi, attribuendo pertanto Kg. 1134, 835 di farina in più di quelle spettantegli.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3, 11, 14 Legge 8.7.1941 n. 645; 229, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Zolesi Augusto responsabile dei reati di cui agli artt. 3 e 8 della Legge 8.7.1941 n. 645 e così modificando parzialmente rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 8 di reclusione a lire cinquemila di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia, ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata nel giornale «Il Telegrafo» di Livorno.

Roma, 17.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zolesi Augusto, detenuto dal 5.5.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 13.10.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.4.1962, estinti per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, i reati per i quali Zolesi Augusto venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 17.6.1942.

Reg. Gen. n. 495/1942

SENTENZA N. 299

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bozzeda Romano, nato il 26.5.1901 a Castelforte (Mantova), macellaio. Detenuto dal 12.4.1942;

De Giuli Angelo, nato il 14.10.1898 a Castelforte (Mantova), macellaio. Detenuto dal 14.4.1942.

IMPUTATI

Il Bozzeda Romano:

a) del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale carne di bovini per più di 19 mila Kg.;

b) del reato di cui agli artt. 81 e 482 C.P. in relazione all'art. 476 cpv. stesso Codice, per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, formato 39 false denunce di macellazione d'urgenza, diretta alla Sezione della Zootecnica del Consorzio Provinciale Produttori Agricoltori di Mantova, compilandole al nome e sottoscrivendole con la firma del veterinario del Comune di Castelforte, nonché due false ricevute di conferimento di bestiame ai raduni con l'aggravante di cui al n. 2 dell'art. 61 C.P.;

c) del reato di cui all'art. 468 C.P. per avere contraffatto i sigilli del Comune di Castelforte e del Consorzio per il servizio zootecnico fra i Comuni di Figarello e Castelforte, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P.;

d) del reato di cui agli artt. 81 e 640 p.p. C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, inducendo con artefici e raggiri in errore Piovani Amedeo ed altre numerose persone, procurato a sé l'ingiusto profitto di circa 30 mila lire che da costoro si era fatto consegnare per soddisfare, nel loro nome ed interesse, all'obbligo di conferimento di animali bovini al raduno, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P.

Il De Giuli Angelo:

di concorso nei reati di cui alle precedenti lettere a) b) d), per avere cooperato col Bozzeda nella consumazione dei reati stessi mediante l'integrale compilazione di 33 delle anzidette false denunce di macellazione di urgenza (artt. 110, 61 n. 2, 81, 640 p.p., 482 in relazione all'art. 476 cpv. C.P. e 1 della legge 8.7.1941 n. 645. Reati commessi in Castelforte ed in altre località della provincia di Mantova, dal luglio 1941 al marzo 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 1 Legge 8.7.1941 n. 645; 81, 482 in relazione al 476 cpv. 81, 640 p.p. con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P., 23, 29, 73, 89, 65, 114, 65, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Bozzeda e De Giuli colpevoli dei reati loro ascritti assolvendo però per insufficienza di prove il De Giuli del solo reato di cui agli artt. 81, 640 p.p. C.P. ed accordando il beneficio della diminuzione di pena di cui agli artt. 311, 65 C.P. in favore di entrambi in ordine al solo reato rubricato alla lettera a) dei capi d'accusa; e di cui agli artt. 114, 89, 65 C.P. in favore del De Giuli in ordine a tutti i reati.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Bozzeda ad anni 25 di reclusione e

L. 5.000 di multa, De Giuli ad anni 11 mesi 7 e giorni 20 di reclusione. Entrambi con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 18.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 17.12.1942:

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna a 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa inflitta a Bozzeda Romano per il reato di cui agli artt. 81, 640 p.p. e 61 n. 2 C.P.;

b) condizionalmente condonati, per indulto, 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa della pena complessiva inflitta a Bozzeda Romano per i reati previsti dagli artt. 81, 482 in relazione agli artt. 476 cpv. e 61 n. 2 C.P. e 468 e 61 n. 2 C.P. determinando, per il Bozzeda, la pena complessiva in 21 anni e 4 mesi di reclusione, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza;

c) condonati condizionalmente, per indulto, 2 anni e 9 mesi di reclusione della pena complessiva inflitta a De Giuli Angelo per il reato previsto dagli artt. 110, 81, 482 in relazione all'art. 476 cpv. e 61 n. 2 C.P. determinando, per il De Giuli, la residua pena in 8 anni 10 mesi e 20 giorni di reclusione, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza.

A seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943 Bozzeda, detenuto dal 12.4.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma, in data imprecisata del 1944 e De Giuli, detenuto dal 14.4.1942, viene scarcerato, in data imprecisata del 1944, dalla Casa Penale di Sulmona (l'Aquila).

Con Ordinanza emessa il 10.9.1961 il Tribunale Militare Territoriale di Roma accoglie la richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi con la quale viene richiesto che il reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per il quale venne inflitta a Bozzeda la pena di 20 anni di reclusione e a De Giuli la pena di 8 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione sia dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922.

Pertanto, per effetto della concessione dei benefici di clemenza concessi con le suddette due Ordinanze e la detenzione già sofferta dal Bozzeda e dal De Giuli la posizione giuridica dei due condannati è da considerarsi definitiva.

Reg. Gen. n. 681/1942

SENTENZA N. 300

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmantola Aldo, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Festa Vincenzo, nato il 31.8.1901 a Resuttana Colli (Palermo), macellaio Detenuto dal 19.5.1942.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 1, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in epoca anteriormente e prossima al 5.5.1942, in Palermo e dintorni, al fine di cagionare la deficienza sul mercato, sottratto al

normale consumo un numero di capi di bovini non inferiore a 52, che macellava clandestinamente, vendendo la carne ricavata a prezzo superiore a quello stabilito dalle Autorità. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 99, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Festa Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P., lo condanna alla pena di anni 23 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 18.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Festa Vincenzo, detenuto dal 19.5.1942, muore il 12.4.1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1965, estinta la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 18.6.1942 per morte del reo (art. 171 C.P.).

Reg. Gen. n. 338/1942

SENTENZA N. 302

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, D'Alessandro Italo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Barbanera Geremia, nato il 21.8.1869 a Monte Gabbione (Terni), contadino. Detenuto dal 17.3.1942;

Vittori Pompeo, nato il 30.1.1924 a Monte Gabbione (Terni), contadino. Detenuto dal 16.3.1942;

Bartocci Piero, nato l'11.9.1925 a Monte Gabbione (Terni), contadino. Detenuto dal 17.3.1942.

IMPUTATI

di concorso nel reato di rapina aggravata (artt. 110, 112 n. 2 e 4, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) perché la sera del 15.3.1942, in Monte Gabbione (Terni), nella osteria gestita da Balozzini Pietro, il contadino Barbanera Geremia persuadeva Bartocci Piero e Vittori Pompeo a compiere una rapina ai danni di Patalocco Luigi.

Appena il Patalocco uscì dall'osteria venne aggredito dal Bartocci e dal Vittori e mentre uno lo immobilizzava mettendogli un sacco sulla testa l'altro gli afferrava le gambe facendolo cadere in ginocchio e mettendogli una mano dell'interno del panciotto gli sottraeva il portafogli che conteneva 403 lire. Con l'aggravante dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

Nell'orale dibattimento, per la confessione degli imputati Bartocci e Vittori e per le dichiarazioni rese dai testimoni è rimasto provato che verso le ore 22 del 15.3.1942 in Monte Gabbione (Terni) il colono Patalocco Luigi, che si era trattenuto, con alcuni amici, nell'osteria gestita da Balozzini Pietro fin dalle ore 14, venne aggredito fuori dall'abitato dal Bartocci e dal Vittori. Il Vittori gli mise un sacco sulla testa e dopo che il Bartocci, che aveva afferrato le gambe del Patalocco lo fece cadere a terra, sottrasse dalla tasca interna del panciotto di Patalocco il portafoglio che conteneva 403 lire. Compiuta la rapina il Bartocci e il Vittori si diedero alla fuga favoriti dalla fittissima oscurità.

Nell'orale dibattimento il Bartocci ha confermato, ancora una volta, l'accusa nei confronti del Barbanera dichiarando che fu il Barbanera a incitarlo e a convincerlo di compiere la rapina. Il Barbanera ha, ancora una volta, decisamente respinto ogni sua responsabilità e il Collegio constatato che le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti e convincenti elementi di prova per affermare la responsabilità penale del Barbanera ritiene, conforme a giustizia, assolverlo dal reato addebitatogli per insufficienza di prove. Il Vittori e il Bartocci, invece, sono da dichiararsi colpevoli del reato a loro addebitato e, per ciò che concerne il minorenni Bartocci il Collegio ritiene che agì con la piena capacità di intendere e di volere.

Il Tribunale, quindi, avuto riguardo alle modalità dell'azione, ritiene che sia giusto concedere la circostanza diminuyente prevista dall'art. 311 C.P. e nei confronti del minorenni Bartocci concedere anche la specifica attenuante prevista dall'art. 98 C.P. Pertanto viene inflitta a Vittori Pompeo la pena di 24 anni di reclusione e a Bartocci Piero la pena di 16 anni di reclusione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 e 2 della Legge 16.6.1940 n. 582; 230, 29, 311, 98 C.P.; 274, 479 e 488 C.P.P.

DICHIARA

che Bartocci Piero ha agito con la piena capacità di intendere e di volere e che, pertanto, sia il Bartocci che il Vittori Pompeo sono da ritenersi responsabili del reato loro addebitato.

E con la diminuyente prevista dall'art. 311 C.P. per entrambi gli imputati e con la particolare attenuante prevista dall'art. 98 C.P. per il Bartocci condanna Vittori Pompeo alla pena di 24 anni di reclusione e Bartocci Piero alla pena di 16 anni di reclusione. Condanna, inoltre, Bartocci Piero alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per cinque anni e Vittori Pompeo alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e a quelle del mantenimento durante la custodia. Ordina, infine, che il Vittori, a pena ultimata, sia sottoposto alla libertà vigilata.

ASSOLVE

Barbanera Geremia dal reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Barbanera Geremia, detenuto dal 17.3.1942, viene scarcerato il 19.6.1942. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Perugia ha, con sentenza del 9.7.1946, dichiarato Vittori Pompeo e Bartocci Piero colpevoli del reato loro addebitato e ha condannato il Vittori alla pena di 16 anni di reclusione e il Bartocci alla pena di 10 anni e 8 mesi di reclusione.

La Corte Suprema di Cassazione ha, con sentenza del 20.1.1948, rigettato il ricorso inoltrato dal Vittori e dal Bartocci. L'esecuzione della sentenza, pertanto, viene curata dalla Corte di Appello di Perugia. Vittori, detenuto dal 16.3.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Roma e nell'ottobre del 1942 nello Stabilimento Penale di Procida viene trasferito nel 1946 nello Stabilimento di Riadattamento Sociale di Orvieto. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre del Vittori il 22.8.1942 non viene accolta.

Bartocci, detenuto dal 17.3.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Roma e nell'ottobre 1942 nella Casa di Reclusione di Alessandria evade dalla suddetta Casa di Reclusione il 30.9.1944 e, tratto in arresto il

2.7.1945, viene rinchiuso nella Casa Penale di Volterra. Il 4.12.1947 viene trasferito nello Stabilimento Penale di Procida.

Reg. Gen. n. 886/1941

SENTENZA N. 303

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gactano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Savarola Carlo, nato il 19.2.1923 a Milano, laminatore. Detenuto dal 18.11.1941;

Ciani Pasquale, nato il 19.3.1923 a Cornate d'Adda (Milano), sarto. Detenuto dal 29.11.1941;

Tagliabue Carlo, nato il 7.2.1923 a Senago (Milano), meccanico. Detenuto dal 19.11.1941.

IMPUTATI

Il 1° e il 2°:

del reato di cui agli artt. 56, 628 C.P. per avere, la sera del 10.11.1941 in Milano, in concorso tra loro compiuto atti idonei, mediante esplosione di un colpo di rivoltella verso Giovanozzi Manlio e intimidazione a quest'ultimo di alzare le mani, diretti in modo non equivoco ad impossessarsi violentemente di denaro e oggetti che il Giovanozzi possedeva, senza che l'evento si sia verificato per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

del reato di cui agli artt. 56, 575, 576 n. 2 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 C.P. per avere, mediante esplosione di un colpo di rivoltella nelle circostanze di cui sopra, compiuto atti idonei diretti in modo equivoco a cagionare la morte del Giovanozzi, ma cagionandoli solo lesioni al braccio destro guarite entro il termine di giorni 87; con l'aggravante di cui all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere profittato dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

Il 2° e il 3°:

del reato previsto e punito dagli artt. 628, 110, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, nella notte dal 7 all'8 novembre 1940 in Senago agendo in concorso tra loro per procurare a sé un ingiusto profitto, mediante minaccia a mano armata impossessati di L. 350 di una penna stilografica Wattermann, in danno di Rossetti Luigi, commettendo il fatto profittando di circostanze di luogo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa a causa dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

Il 2° inoltre:

del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere in Milano, in epoca imprecisata anteriore e prossima al 10 dicembre 1941, detenuta una rivoltella senza averne fatto denuncia all'autorità;

del reato di cui all'art. 699 u. cpv. C.P. per avere portato, nelle stesse circostanze di cui sopra di notte e senza licenza dell'autorità, una rivoltella fuori della propria abitazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; R.D.L. 9.12.1941 n. 1386; 56, 628, 583 n. 1, 697, 699, 628, 230, 29, 78, 61 n. 5 C.P. 488, 274 C.P.P.; 1 Legge 16.6.1940 n. 582.

DICHIARA

Giani Pasquale responsabile dei reati di cui agli artt. 56, 628, C.P. 583 n. 1, 697, 699 del codice stesso, aggravati ai termini dell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 e così, modificando parzialmente rubrica, lo condanna alla pena di anni 30 di reclusione.

Savonarola Carlo responsabile del reato di cui agli artt. 110, 56, 628 C.P. aggravato ai termini dell'art. 1 della Legge 16.6.1940, n. 582 ascrittogli con lettera a) della rubrica e lo condanna alla pena di anni 24 di reclusione. Condanna altresì Giani e Savonarola alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Savonarola e Giani siano a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata. Assolve per insufficienza di prove Tagliabue Carlo del reato ascrittogli con la lettera c) del capo di imputazione e Savonarola Carlo dal delitto di cui alla lettera b) della rubrica e ordina che il primo (Tagliabue Carlo) sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.6.1942 - Anno XX.

Tagliabue, detenuto dal 19.11.1941, viene scarcerato il 20.6.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Giani, detenuto dal 29.11.1941, evade dalle Carceri Giudiziarie di Poggioreale di Napoli nell'ottobre del 1943. Tratto in arresto il 5.2.1944 il 13 dello stesso mese «passato a disposizione della Procura di Milano venne inviato in Germania quale lavoratore». Rientrato dalla Germania il 1/9/1945 venne tratto nuovamente in arresto dalla Questura di Milano e a seguito di Ordine di carcerazione emesso dalla Procura dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi e a ordine impartito dalla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena il 4.11.1945 venne trasferito alla Casa Penale di Porto Longone.

Savarola, detenuto dal 18.11.1941 evade dalla Casa Penale di Reclusione di Volterra il 2.7.1944.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la VII Sezione Penale della Corte di Appello di Milano nella sentenza emessa il 15.1.1947, passata in giudicato il 25.6.1947, ritiene che l'aggravante prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 382 non può essere applicata.

L'esclusione della suddetta aggravante viene motivata dalla suddetta Sezione della Corte di Appello di Milano con le seguenti argomentazioni: «dato il luogo solitario e considerata la poco visibilità che vi era per essere già scesa la notte, e per esservi, a quanto pare, anche un po' di nebbia, è da ritenersi sussistente l'aggravante della menomata difesa prevista dall'art. 61 n. 5 C.P., ma non può affatto dirsi che tale aggravante derivasse dallo stato di guerra, cioè dalle disposizioni circa l'oscuramento in dipendenza della guerra. Per potere affermare ciò dovrebbe essere risultato che il luogo ove l'aggressione fu compiuta fosse stato, prima della guerra, sufficientemente illuminato nelle ore notturne sia da lampade della pubblica illuminazione stradale sia dalle consuete luci di qualche casa vicina».

Pertanto la VII Sezione penale della Corte di Appello di Milano ha emesso la seguente sentenza: «In accoglimento della istanza di revisione della sentenza emessa il 20.6.1942 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato nei riguardi degli imputati Giani Pasquale e Savarola Carlo dichiara Giani Pasquale colpevole del reato di tentata rapina aggravata ai sensi degli artt. 56, 628 u. cpv. e 65 n. 5 C.P. nonché del reato di lesioni gravi ai sensi degli artt. 582, 583 n. 1, 583 1° cap. 1ª ipotesi, 576 e 61 n. 5 C.P. (esclusa così, per entrambi i reati, l'aggravante di cui all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e lo condanna alla pena complessiva di 9 anni, 4 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa dichiarando di tale pena condizionalmente condonati anni 4 di reclusione in relazione al reato di lesioni e in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con gli artt. 5 e 6 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 8 e 12 del D.P. 22.6.1946 n. 4.

Dichiara di non doversi procedere contro lo stesso Giani in ordine agli altri reati addebitati (porto e detenzione di arma) ai sensi degli artt. 687 e 688 C.P. per essere i suddetti reati previsti estinti per l'amnistia concessa con il D.P. 22.6.1946 n. 4.

Dichiara di non doversi procedere contro Savarola Carlo per l'ascrittogli reato di tentata rapina (esclusa anche per lui l'aggravante della Legge 16.6.1940 n. 582) per essere il suddetto reato estinto per l'amnistia concessa con l'art. 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96».

Pertanto, in ottemperanza a quanto deciso dalla Corte di Appello di Milano Giani Pasquale venne scarcerato, per espiata pena, il 6.7.1947 e l'ordine di carcerazione emesso nei confronti di Savarola Carlo, che evase dalla Casa di reclusione di Volterra il 2.7.1944, venne revocato.

Reg. Gen. n. 190/1942

SENTENZA N. 304

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bushati Riza, nato il 12.5.1914 a Scutari (Albania), commerciante;

Zaganjori Shaban, nato il 18.12.1897 a Scutari (Albania), commerciante;

Cocia Quamil, nato il 2.3.1918 a Scutari (Albania), commerciante;

Nikshiqi Musa, nato il 7.7.1911 a Scutari (Albania), negoziante.

Tutti detenuti dal 20.1.1942.

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, in concorso fra loro e con altri non identificati acquistando clandestinamente all'interno monete d'oro a prezzo superiore a quello ufficiale e tentando di esportare all'estero, commerciato fraudolentemente mezzo di pagamento all'estero in danno dell'economia nazionale, e agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale;

b) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere, sempre in concorso con le persone di cui alla lettera precedente, acquistato nel Regno le monete anzidette e tentato di esportarle all'estero senza la prescritta autorizzazione;

il Bushati Riza inoltre:

del reato di contrabbando di cui agli artt. 1, 2, 10 del R.D.L. 26.11.1930 n. 105 per avere detenuto tre apparecchi d'accensione sprovvisti del prescritto bollo. In Milano, Trieste, Brindisi e altrove fino al gennaio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 1 Legge 28.7.1939 n. 1097; 110 C.P.; 1, 2, R.D. 3.9.1941 n. 882; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Bushati ad anni 4, Lire 6.100 di multa e Lire 160 di soprattassa; Zaganjori, Cocia e Nikshiqi ad anni 4 e Lire 6.000 di multa ciascuno. Tutti con la reclusione, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina la confisca delle monete d'oro e degli accendisigari, in giudiziale sequestro.

Roma, 22.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonati per indulto la pena della multa e 3 anni di reclusione sulla pena riportata da ciascuno dei quattro condannati per i reati previsti dagli artt. 110 C.P. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1097 e 1 e 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882 e, inoltre, condonata per tutti la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici.

Pertanto Bushati, detenuto dal 20.1.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Reggio Calabria il 25.1.1943. Zaganjori, detenuto dal 20.1.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie Centrali di Catanzaro il 22.1.1943. Cocia, detenuto dal 20.1.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Reggio Calabria il 20.1.1943. Nishiqi, detenuto dal 20.1.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle carceri Giudiziarie Centrali di Catanzaro il 22.1.1943.

Reg. Gen. n. 147/1942

SENTENZA N. 320

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Adreani Andrea, nato il 27.5.1905 a Cortona (Arezzo), possidente, detenuto dal 18.1.1942;

Adreani Carlo, nato il 15.4.1907 a Cortona (Arezzo), possidente, detenuto dal 18.1.1942;

Ceccarelli Pasquale, nato l'11.3.1893 a Cortona (Arezzo), mediatore, detenuto dal 16.3.1942.

IMPUTATI

Il 1°:

del delitto di cui agli artt. 575/577 n. 3 C.P. 1° della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere nella notte del 15.1.1942 in Cortona, profittando dello oscuramento dipendente dallo stato di guerra, con premeditazione, ucciso Serri Mario esplodendo contro di lui a brevissima distanza un colpo d'arma da fuoco che le raggiungeva alla regione occipitale sinistra e ne cagionava la morte immediata;

della contravvenzione di cui all'art. 699 p. ed u. p. C.P. per avere asportato senza licenza un'arma corta da fuoco;

della contravvenzione di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere omesso di denunciare l'arma suddetta.

Il 2°:

di concorso nel reato di omicidio ascritto al primo, ai sensi dell'art. 110 C.P. per averne aiutata ed agevolata l'attività delittuosa.

Il 3°:

di concorso in tutti i reati ascritti al 1° ai sensi dell'art. 110 C.P. per avere partecipato all'azione delittuosa.

OMISSIS

Al dibattimento, come anche in istruttoria, gli imputati hanno respinto gli addebiti loro contestati. Dall'esame delle risultanze testimoniali e documentali nonché peritali è risultato quanto segue.

La sera del 15 gennaio 1942, in Cortona (Arezzo), verso le ore 20, mentre la città si trovava oscurata a causa della guerra, veniva ucciso Serri Mario nel momento in cui stava per ritirarsi a casa. La morte veniva provocata dall'esplosione di un colpo d'arma da fuoco, tirato a distanza non superiore ai 70 centimetri, che raggiungeva il Serri nella regione occipitale sinistra, precisamente a 12 millimetri dal margine del padiglione auricolare sinistro. Il decesso seguì immediatamente alla esplosione, ed il cadavere cadde riverso lungo la via nei pressi della casa del Serri, ove, dopo pochi minuti, venne rin-

venuto dalla figlia Serri Alba, che, di ritorno dal cinema, veniva accompagnata dal fidanzato Contemori Domenico. Il cadavere venne subito trasportato nell'abitazione dell'ucciso. Il gravissimo fatto destò enorme impressione a Cortona e i Carabinieri, subito accorsi, si diedero a ricercare affannosamente l'autore. Fu possibile ricostruire che l'ucciso, in quella sera, si era recato, come era sua abitudine, in una fiaschettaia sita in Piazza Baldetti, gestita da Meoni Giuseppe, e nel suddetto locale aveva giocato a carte con conoscenti e amici. Si era, quindi, allontanato verso le ore 19.30, solo, per andarsene verso casa, percorrendo una lunga e rapidissima salita, mentre la serata era completamente buia e le strade ricoperte di neve.

Quasi sul limitare della porta di ingresso il Serri venne raggiunto dall'esplosione, la quale fu sentita dalla moglie Fabrizio Elisa e da altri vicini i quali, però, non vi fecero caso perché pensarono allo sparo di qualche petardo e alla rottura di qualche lampadina elettrica. I Carabinieri, in base ad alcuni vaghi accenni della moglie dell'ucciso, la quale, non sapendo dare spiegazione all'accaduto, riferiva di alcune piccole divergenze sorte tra il marito ed alcuni individui, procedevano all'arresto di costoro e precisamente dei fratelli Tacconi Giuseppe e Umberto e dei fratelli Borgni Giuseppe e Pasquale. Poiché, però, la voce pubblica designava, con insistenza, quali autori del reato i fratelli Adreani Dino e Carlo, gli stessi Carabinieri arrestavano anche questi ultimi, e procedevano a febbrili ed intense indagini per accenare le modalità e la causale dell'omicidio.

Nulla di concreto risultò a carico dei fratelli Tacconi e Borgni, che, però, vennero trattenuti in arresto. Seri indizi emersero, invece, contro i fratelli Adreani e, specialmente, nei confronti di Andrea, denominato Dino, al quale si attribuiva una astiosità verso l'ucciso per una vicenda che si riferiva alla controversia sorta qualche anno prima tra Cariaggi Alfredo e Polvani Pier Leone circa il primo premio della lotteria di Tripoli.

OMISSIS

Data questa presunzione di attrito come causale dell'omicidio, l'istruttoria cercò, con ogni cura, di accertare l'impiego del tempo e i movimenti dell'Adreani Dino nella giornata del 15 gennaio e specialmente nelle ore pomeridiane e in quelle del delitto. È quindi emerso che la mattina del 15 gennaio avvenne un breve incontro tra i due fratelli Adreani e il Serri in una piazza di Cortona, durante il quale il Serri rivolse al Dino una frase scherzosa del cui contenuto, però, nessuno elemento specifico è risultato.

Nessun risentimento fu manifestato da Adreani Dino in tale occasione. I due fratelli fornirono dati precisi circa le rispettive occupazioni durante le ore pomeridiane. Tutto quello che asserì nei suoi riguardi Adreani Carlo fu riscontrato esatto e rispondente alla verità. L'istruttoria raccolse, invece, qualche elemento dal quale si desunse che, pochi minuti dopo l'omicidio il Dino si era recato nella casa paterna, che dista dal luogo del delitto 255 metri e che è situata su di un percorso che si trova al versante opposto a quello della sua casa di abitazione.

Il Dino ha dichiarato che egli la sera del 15 gennaio si era ritirato nella propria abitazione, senza più uscirne, verso le ore 18.30 e che fino alla suddetta ora si era trattenuto in casa di suo padre. Il testimone Benedetti Orlando, domestico nella casa di Adreani Marcello, padre degli imputati, che in un primo tempo aveva affermato che il Dino si era recato in casa del padre verso le ore venti, ossia pochi minuti dopo l'uccisione del Serri, successivamente davanti al Magistrato inquirente, ritrattò tale versione e soltanto in seguito alle energiche esortazioni del Magistrato confermò la prima deposizione.

Confermarono, invece, l'alibi invocato da Adreani Dino, secondo il quale egli, nell'ora del delitto si sarebbe trovato nella propria abitazione, i testi Grilli Maria, domestica del Dino, Bigazzi Margherita, domestica in casa del padre di Dino e, indirettamente, i testi Sparano Rosa e Giomelli Angelo. A seguito di nuove indagini l'Autorità di Pubblica Sicurezza riferiva che Donati Pasquina di 16 anni, partita quale domestica per Ancona tre giorni dopo il delitto, aveva riferito che nella sera del 15 gennaio aveva visto insieme l'ucciso Serri e Adreani Dino. L'Autorità di P.S. riferiva, inoltre, che un'altra ragazza, Cannetti Rosina, aveva notato, nella stessa sera, la presenza di due individui che a passo affrettato di allontanavano dal luogo del delitto, ed in uno di tali individui l'Autorità di P.S. aveva ritenuto di poter individuare Ceccarelli Pasquale, intimo amico di Adreani Dino.

Nell'altro individuo la Cannetti aveva riconosciuto l'Adreani Dino. Sia la Donati che la Cannetti confermarono al Magistrato inquirente ciò che avevano riferito all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

OMISSIS

In ordine all'arma omicida tutte le ricerche per rintracciarla riuscirono infruttuose; si accertò, solamente, che il proiettile partì da una comune rivoltella a rotazione di calibro 7,65. Le prove raccolte, molto gravi nei confronti di Adreani Dino, persuasero l'accusa a rinviare a giudizio i sopraspecificati imputati. Al pubblico dibattimento, però, mentre non sono emersi elementi per poter affermare che Adreani Carlo abbia partecipato al fatto, nei riguardi degli altri imputati le prove hanno difettato e si sono indebolite a tal punto da non apparire al Collegio tranquillanti per una coscienziosa affermazione di responsabilità.

OMISSIS

Nella fase istruttoria le testimonianze rese dalla Donati e dalla Cannetti, entrambi di 16 anni, sembravano chiare e precise. In udienza, invece le loro dichiarazioni e in particolare quella resa dalla Donati non sono state molto convincenti facendo sorgere nel Collegio dei dubbi sulla capacità di intendere e di volere delle due ragazze. La Donati, invitata dal Presidente a riconoscere e indicare fra i tre imputati il Dino Adreani, ha indicato prima Carlo Adreani e, poiché il Presidente le ha detto che quello da lei indicato non era Dino, ha indicato successivamente il Ceccarelli; fattele la stessa obiezione ha finito col dire che nessuno dei tre imputati era la persona che la sera del 15.1.1942 si trovava insieme con il Servi.

La Cannetti, deponendo sui movimenti da lei osservati nella sera dell'uccisione del Serri, riferendosi al momento del suo ritorno a casa, poco dopo l'uccisione, ha detto: «Al ritorno vidi due persone che fuggivano: uno di essi mi parve il Dino Adreani, ma non potrei giurarlo, l'altro con la giubba di cuoio, non l'ho riconosciuto».

OMISSIS

Si può obiettivamente e con serenità concludere che la prova a carico di Dino Adreani, in ordine alla grave imputazione che gli è stata addebitata, al dibattimento ha difettato. Tale prova ha difettato anche per Ceccarelli. Alcune circostanze che sembravano fare escludere che il Ceccarelli, nell'ora in cui avvenne il delitto, si trovasse nella bettola di Pollini Concetta, dove era andato qualche ora prima per consumarvi la cena, soffermandovisi fino a qualche ora dopo del fatto, non sono state pienamente confermate dalla teste Pollini.

Circa l'inefficienza delle prove che lo riguardarono valgono per Ceccarelli le stesse considerazioni fatte per Adreani Dino. Circa l'Adreani Carlo, come già si è accennato, nulla è emerso al dibattimento che possa, comunque, far sospettare che egli abbia minimamente concorso nel fatto di cui si tratta. Pertanto il Tribunale ritiene di dover assolvere dai reati specificati in rubrica Adreani Carlo, per non avere commesso il fatto, Adreani Dino e Ceccarelli Pasquale, per insufficienza di prove e ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P.

ASSOLVE

Adreani Andrea, detto Dino, e Ceccarelli Pasquale per insufficienza di prove e Adreani Carlo per non avere commesso il fatto dai reati a ciascuno ascritti in rubrica e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Roma, 24.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Per effetto delle disposizioni contenute negli artt. 246 e 269 C.P.P. il Pubblico Ministero ordinò, in data 12.2.1942, la scarcerazione dei sottoelencati individui che vennero tratti in arresto dal competente Comando dei Carabinieri: Tacconi Giuseppe, nato nel 1893 a Cortona (Arezzo), macellaio, detenuto dal 15.1.1942, Tacconi Umberto, nato il 13.11.1912 a Cortona (Arezzo), macellaio, detenuto dal 9.1.1942, Borgni Pasquale, nato il 7.3.1903 a Cortona (Arezzo), macellaio, detenuto dal 17.1.1942, Borgni Giuseppe, nato il 31.12.1914 a Cortona (Arezzo), macellaio, detenuto dal 15.1.1942.

Reg. Gen. n. 325/1942

SENTENZA N. 338

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Caputi Pietro, Barbera Gaspero, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Modenesi Luigi, nato il 5.4.1907 a Ferrara, operaio. Detenuto dal 21.2.1942;

Arnaboldi Aldo, nato il 14.10.1906 a Lentate sul Sevese (Milano), operaio. Detenuto dal 22.2.1942;

Bettarello Silvio, nato il 12.7.1899 a Pincara (Rovigo), macchinista FFSS.. Detenuto dal 22.2.1942;

Locatelli Remo, nato il 1.5.1905 a Milano, esercente. Detenuto dal 22.2.1942;

Corazza Ettore nato il 26.3.1898 a Novi Ligure (Alessandria), ferroviere. Detenuto dal 20.6.1942;

Corazza Lidia in Arnaboldi, nata il 26.5.1912 a Milano, casalinga. Latitante.

IMPUTATI

dei delitti di cui agli artt. 110 C.P., 1° cpv. Legge 28.7.1939 n. 1097 ed 1 R.D. 3.9.1941 n. 882 per avere, in concorso fra loro e con mezzi fraudolenti commerciato oro ed esportata valuta in danno dell'economia nazionale ed in modo da deprimere il corso della valuta. In Svizzera ed in Milano fino al 21.2.1941.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; cpv. 2 Legge 28.7.1939 n. 1097 ed 1 del R.D. Legge 3.9.1941 n. 882; 23, 29, 73, 228, 229, 240, 11, 65 C.P. 274, 488 C.P.P.

DICHIARATA

la contumacia della latitante, ritiene tutti i rubricati colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, esclusa l'aggravante del n 2 dell'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 nei confronti di Modenesi e Locatelli, accordando la diminvente di cui agli art. 114, 65 C.P. al Modenesi. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Bettarello Silvio, Corazza Ettore e Lidia, Arnaboldi Aldo e Locatelli Remo ad anni 6 e Lire 10.000 di multa ciascuno; Locatelli ad anni 4 e Lire 5.100 di multa; Modenesi Luigi ad anni 1 e mesi 8 e Lire 3.000 di multa.

Tutti con la reclusione e con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 escludendo il Modenesi, tutti colla libertà vigilata col pagamento in solido delle spese di giudizio col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina la confisca delle monete in giudiziale sequestro.

Roma, 27.6.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e l'intera multa inflitta ad Arnaboldi Aldo, Bettarello Silvio, Locatelli Remo e Corazza Ettore.

Arnaboldi, detenuto dal 22.2.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Padova il 9.3.1944 a seguito della «grazia» concessa dalla Repubblica Sociale Italiana.

Bettarello, detenuto dal 22.2.1942, evade dalla Casa Penale di Spoleto il 3.10.1943.

Locatelli, detenuto dal 22.2.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Favignana (Trapani) il 22.2.1943.

Corazza Ettore, detenuto dal 20.6.1942, evade dalla Casa Penale di Parma in data imprecisata del 1944.
Modenesi, detenuto dal 21.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Parma il 20.12.1943.

Dagli atti processuali non risulta, se, dopo la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 27.6.1942, la «latitante» Corazza Lidia venne tratta in arresto.

Per le disposizioni contenute nel Decreto Legge 28.2.1948 n. 112 e nella Legge 18.10.1949 n. 769 i fatti previsti dalla Legge 28.7.1939 n. 1097 e dal R.D.L. 3.9.1941 n. 882 (sottrazione di valuta e commercio di monete d'oro) non costituiscono più reato.

Pertanto, in ottemperanza a quanto stabilito dalle suddette disposizioni e dalla giurisprudenza emessa dalla Corte Suprema di Cassazione che afferma il principio della non ultrattività della legge speciale quando le alienazioni si riferiscono alle monete d'oro, il Tribunale Militare Territoriale di Roma su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi, dichiara, con Ordinanza del 18.7.1952, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Arnaboldi Aldo, Bettarello Silvio, Corazza Ettore, Corazza Lidia e Locatelli Remo dal T.S.D.S. con sentenza del 27.6.1942 perché i fatti non costituiscono più reato.

Reg. Gen. n. 801/1941

SENTENZA N. 339

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Perelda Marco, nato il 17.3.1897 a Venezia, cameriere alle dipendenze della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 9.10.1941;

Perelda Ettore, nato il 9.9.1904 in Aviano (Udine), soldato nella 5ª Compagnia Sanità a Trieste. Detenuto dal 17.10.1941;

Piscetta Enrico, nato il 1.2.1896 a Comignano (Novara), conduttore alle dipendenze della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 9.10.1941;

Schiavi Amedeo, nato il 3.12.1901 a Sasso (Bologna), conduttore alle dipendenze della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 28.3.1942;

Miotto Ferruccio, nato il 3.5.1904 a Trieste, impiegato nei Sindacati lavoratori del commercio. Detenuto dal 28.3.1942;

Pontel Eligio, nato il 27.9.1892 ad Aiello (Udine), aiuto cuoco alle dipendenze della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 14.12.1941;

Angiolini Venceslao, nato il 14.12.1899 a Milano, cuoco viaggiante presso la Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 12.12.1941;

De Val Gioacchino, nato il 2.12.1906 a Montereale Cellina (Udine), cameriere nella Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 22.12.1941;

Basilico Mario, nato il 21.8.1900 a Desio (Milano), cuoco. Detenuto dal 28.6.1942;

Capitanio Giambattista, nato il 24.5.1901 a Brindisi, controllore principale presso la Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 15.10.1941;

Mezzar Simone, nato il 10.12.1893 a Pisino (Pola), aiuto cuoco alle dipendenze della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 15.10.1941;

Montina Marco, nato il 25.4.1897 a Curzola (Spalato), dispensiere della Compagnia Italiana vagoni letto. Detenuto dal 22.12.1941.

IMPUTATI

Perelda Marco, Perelda Ettore, Piscetta Enrico, Schiavi Amedeo e Miotto Ferruccio del reato di cui all'art. 110 C.P. e l. p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, in concorso fra loro, in Italia e all'estero fino al 9.10.1941 agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale. Infatti, per motivi inerenti al traffico clandestino, investivano somme di denaro per l'acquisto di monete d'oro. Le somme di denaro ammontavano per, i due Perelda, ad almeno 750 mila lire e 80 mila lire per Miotto e 48 mila lire per la Piscetta e lo Schiavi.

Pontel Eligio, Angiolini Venceslao, De Val Gioacchino e Basilico Mario:

del reato di cui agli artt. 56, 110 C.P. e l. p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere, in concorso fra loro sino al 9.10.1941, in Italia e all'estero incettando lire 300 mila in valuta italiana ed asportandola in Svizzera allo scopo di investire nell'acquisto e nel traffico clandestino in monete d'oro, compiuto atti diretti in modo non equivoco ad un'operazione tale da deprimere il corso della valuta nazionale, senza peraltro riuscire a portarla a termine per circostanze indipendenti della loro volontà.

Capitanio Giovanni e Mezzar Simone:

del reato di cui agli artt. 61 n. 1, 7 e 11, 110 e 624 C.P. per essersi in Trieste dal 10 all'11 ottobre 1941 impossessati, in concorso fra loro, per assicurare a se il prodotto dei reati valutari suindicati, sottraendoli dalla carrozza ristorante n. 2874 dove erano nascosti, di un pacchetto contenente 1.500 monete d'oro belghe e l'involto contenente 300 mila lire in valuta italiana, depositatovi da Perelda Marco e di un involto contenente 300 mila lire in valuta italiana depositato da Pontel Eligio, cagionando, così, un danno patrimoniale di rilevante entità e commettendo il fatto con abuso di relazioni di ufficio e di prestazione d'opera.

Mezzar Simone, ancora, e Montina Marco del reato di cui agli artt. 110 e 648 C.P. per avere il 10.10.1941, nella carrozza ristorante n. 2784 sul tratto ferroviario Milano-Trieste, senza avere partecipato alle frodi valutarie di cui sopra, occultato, in concorso tra loro a fine di procurare a sé e ad altri un profitto, in un nascondiglio ancora più segreto il pacchetto di 1.500 monete d'oro belghe e l'involto contenente 300 mila lire in valuta italiana, proveniente entrambe dagli anzidetti reati valutari.

Con l'aggravante, per tutti i reati suindicati, prevista dall'art. 61 n. 9 C.P. per avere commesso i fatti con violazione dei doveri inerenti al pubblico servizio delle carrozze-letto alle quali gli imputati erano addetti. Capitanio Giovanni, Mezzar Simone e Montina Marco ancora del reato di cui all'art. 363 C.P. in relazione all'art. 362 stesso Codice, per avere, nelle suindicate circostanze, omesso di denunciare alla competente Autorità i delitti valutari di cui sopra, dei quali essi erano venuti a conoscenza nell'esercizio del pubblico servizio sopra menzionato.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 1 e 2 Legge 28.7.1939 n. 1097; 304, 379, 110, 29, 240 C.P.; 479, 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Perelda Marco, Piscetta Enrico e Schiavi Amedeo responsabili del reato di cui all'art. 1 p.p. della rubricata Legge valutaria; Pontel Eligio, Angiolini Venceslao, De Val Gioacchino e Basilico Mario responsabili del reato di cui all'art. 304 C.P. in relazione agli artt. 1 e 2 della rubricata Legge valutaria e Mezzar Simone responsabile del reato di cui all'art. 379 C.P. anziché quello di cui all'art. 648 C.P. così precisata e modificata l'accusa nei riguardi predetti, e condanna Perelda Marco, ad anni 6 di reclusione e a lire 6.000 di multa, Piscetta e Schiavi ciascuno ad anni 3 e a lire 3.000 di multa, Pontel, Angiolini, De Val, Basilico e Mezzar ciascuno ad anni 2 di reclusione tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva con la conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici, perpetua per Perelda Marco, e per la durata di anni 5 per Piscetta e Schiavi; ordina la confisca di quanto in sequestro; assolve Capitanio Giovanni e Mezzar per insufficienza di prove dal concorso in furto ad essi ascritto assolve i predetti Capitanio e Mezzar e Montina Marco dell'imputazione di omessa denuncia perché il fatto non costituisce reato e Montina per insufficienza di prove del reato di favoreggiamento reale, così modificata l'accusa di cui all'art. 648 C.P. a lui ascritta in rubrica; assolve Perelda Ettore e Miotto Ferruccio per insufficienza di prove dal reato in epigrafe ad essi ascritto; ordina la scarcerazione di Montina, Perelda Ettore, Miotto e Capitanio se non detenuti per altra causa.

Roma, 1.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Capitano, detenuto dal 15.10.1941; Perelda Ettore, detenuto dal 17.10.1941; Montina, detenuto dal 22.12.1941 e Miotto, detenuto dal 28.3.1942 vengono scarcerati il 1.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942:

a) condonata condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e l'intera multa nei confronti di Perelda Marco determinando la residua pena da espiare in 3 anni di reclusione;

b) condonata condizionalmente, per indulto, la residua pena che Piscetta Enrico, Schiavi Amedeo, Pontel Eligio, Angiolini Venceslao, De Val Gioacchino e Basilico Mario avrebbero dovuto ancora espiare la multa di lire 3.000 inflitta a Piscetta Enrico e Schiavi Amedeo;

c) dichiara cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta a Mezzar Simone;

d) conferma la scarcerazione di Piscetta, Schiavi, Pontel, Angiolini, De Val, Basilico e Mezzar ordinata dal V. Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 20.10.1942.

Perelda Marco, detenuto dal 9.10.1941, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.10.1944. Piscetta Enrico, detenuto dal 9.10.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Forlì il 25.10.1942. Schiavi Amedeo, detenuto dal 28.3.1942, viene scarcerato dalle carceri Giudiziarie di Pisa il 28.10.1942. Mezzar Simone, detenuto dal 15.10.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Cremona il 25.10.1942. Basilico Mario, detenuto dal 28.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Mantova il 23.10.1942. Pontel Eligio, detenuto dal 14.12.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Mantova il 23.10.1942. Angiolini Venceslao, detenuto dal 12.12.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Piacenza il 24.10.1942. De Val Gioacchino, detenuto dal 22.12.1941, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Cremona il 23.10.1942.

Reg. Gen. n. 68/1942

SENTENZA N. 340

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bufalino Alfonso, nato il 5.5.1923 a Napoli, operaio conciapielli. Detenuto dal 12.2.1942;

Adamo Ciro, nato il 4.11.1923 a Napoli, panettiere. Detenuto dal 6.1.1942;

Cioffi Gennaro, nato il 15.6.1924 a Napoli, calzolaio. Detenuto dal 12.2.1942;

Ippolito Antonio, nato il 16.9.1927 a Napoli, apprendista meccanico. Detenuto dal 12.2.1942;

Liguori Giuseppe, nato il 7.6.1926 a Napoli, calzolaio. Detenuto dal 4.1.1942;

Tixson Salvatore, nato il 24.5.1924 a Napoli, olivendolo. Detenuto dal 4.1.1942;

Truglio Gennaro, nato il 16.11.1926 a Napoli, capraio. Detenuto dal 10.1.1942;

Cioffi Salvatore, nato il 1.1.1900 a Napoli, calzolaio. Detenuto dal 26.3.1942;

Moriconi Antonio, nato il 22.7.1923 a Napoli, meccanico. Detenuto dal 11.2.1942;

Fiola Antonio, nato il 16.1.1925 a Napoli, meccanico. Detenuto dal 11.2.1942;

Bufalino Carmela, nata l'8.1.1902 a Napoli, donna di casa. Detenuta dal 13.5.1942;

Giordano Maria, nata il 20.7.1917 a Napoli. Detenuta dal 7.5.1942;

Profenna Gelsomina, nata il 23.5.1902 a Napoli. Detenuta dal 5.5.1942;

Celentano Florinda, nata il 12.9.1920 a Napoli. Detenuta dal 25.5.1942;

Esposito Carlo, nato il 10.7.1883 a Napoli, operaio. Detenuto dal 9.5.1942;

Cerrato Domenico, nato il 15.8.1903 a Napoli, operaio. Detenuto dal 13.5.1942.

IMPUTATI

I primi sette:

a) del delitto di cui agli artt. 112, 628, cpv. 1° e 2° n. 1 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in concorso fra loro e con altri non identificati e non imputabili, nella sera del 4.1.1942 approfittando di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa, immediatamente dopo la consumazione di un furto di varie casse di merci in danno delle FF.SS., usato violenza e minaccia, per assicurarsi l'impunità, contro cinque militi ferroviari, sparando contro di loro vari colpi di pistola e ferendone uno;

b) del delitto di cui agli artt. 112, 582, 585 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lett. b) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, cagionato alla camicia nera Castella Angelo una lesione d'arma da fuoco dalla quale derivò malattia giudicata guaribile nei venti giorni;

c) del delitto di cui agli artt. 112, 81 cpv., 624, 625 n. 2, 5 e 6 e cpv. u., 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle sere del 25 e 29 novembre, 16, 24 e 29 dicembre 1941, 2, 21 e 28 gennaio, 2 e 11 febbraio 1942 in unione fra loro e con altri non identificati, sempre approfittando dell'oscuramento e l'ultima volta anche di un allarme aereo, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, mediante spiombatura di vagoni ferroviari, sottratto merci varie (riso, formaggio, salumi, uova, oggetti casalinghi, mercerie, sacchi vuoti, tessuti ed altre) di valore rilevante imprecisato in danno delle FF.SS.

L'ottavo (Cioffi Salvatore):

di concorso dei reati come sopra ascritti ai primi sette, con le aggravanti di cui ai numeri 2 e 3 dell'art. 112 C.P. per avere diretto l'attività degli autori materiali e per avere nell'esercizio della sua vigilanza, determinato a commettere i reati due figliuoli di età minore (dei quali uno non imputabile).

Il nono ed il decimo (Moriconi e Fiola):

del delitto di cui agli artt. 113, 81 cpv., 624, 625 n. 2, 5 e 6 cpv. u. 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere concorso, con i primi sette, nei furti commessi nelle sere di 21 e 28 gennaio, 2 ed 11 febbraio 1942, come dal precedente capo c).

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni degli imputati e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Allo scalo merci di Napoli si erano verificati troppo frequenti audaci furti ferroviari, ad opera di sconosciuti. Perciò nel gennaio 1942 il Comando della X Legione Milizia ferroviaria di Napoli diede disposizioni perché fosse intensificata la vigilanza in modo da poter individuare ed arrestare gli autori. Così lo stesso Comando riuscì a stabilire che fra la fine di novembre e la fine di dicembre 1941, sempre di notte tempo mediante spiombatura dei vagoni in sosta sul ponte a tre luci di Via E. Gianturco erano già avvenuti ben cinque furti: il 25 novembre infatti erano stati sottratti quattro colli contenenti rispettivamente olive, accessori per cicli, oggetti casalinghi e mercerie; il 29 dello stesso mese due sacchi di riso; il 16 dicembre cinque ceste di formaggio fresco; il 24 dicembre due casse di calzature; il 29 dicembre Kg. 50 di pasta alimentare in pacchi.

Nella sera del 2 gennaio alcuni militi in agguato stavano per acciuffare nove ladruncoli nel momento in cui si accingevano a spiombare un carro; ma proprio in quel momento il segnale d'allarme per una incursione aerea nemica e la caduta di qualche bomba a poca distanza mandarono a monte il piano di sorpresa. Ciò non impedì che ancora durante l'allarme quel carro venisse spiombato e ne venissero esportati 90 salami del peso complessivo di Kg. 139. Due sere dopo, verso le ore 21, e cioè in pieno oscuramento, nove individui, come nella sera del 2 superata la scarpata della parte del mare raggiunsero la colonna dei carri dietro i quali trovavansi appostati cinque militi, e due di essi, dopo aver spiombato un carro, vi montarono sopra e presero a scaricare alcuni colli (contenenti calzature per un valore di circa ventimila lire) con l'aiuto di quelli rimasti a terra.

Fu allora che i militi sbucati dal loro nascondiglio, intimando a tutti il fermo riuscirono ad acciuf-

fare due dei delinquenti (identificati poi per Adamo Ciro e Liguori Giuseppe) mentre gli altri si davano alla fuga rispondendo con colpi di pistola diretti a colpire gli inseguitori dai fuggitivi. Uno dei colpi esplosi dei fuggitivi ferì il milite Castella Angelo con le conseguenze di cui alle perizie in atti: ma non fu possibile stabilire in seguito da chi fosse stato esploso pur essendo stati identificati, sulle indicazioni fornite dai due arrestati, tutti coloro che avevano partecipato al conflitto, ad eccezione di uno, indicato col nomignolo di «Piattaro».

Fu infatti accertato che i nominati Bufalino Alfonso, Cioffi Gennaro, Ippolito Antonio, Tixson Salvatore e Truglio Gennaro avevano preso parte non solo all'azione delittuosa della sera del 4 gennaio, ma anche a quella del 2 (ad eccezione per tale impresa dell'Adamo) e a quelle precedenti del dicembre e novembre innanzi elencate. Fu anche accertato che fra i partecipanti a questa o a quella azione vi erano stati due minori non ancora quattordicenni e, come tali, non imputabili: Cioffi Enrico e Javarone Domenico. Fu accertato, infine, che i piani delle varie imprese venivano concertati nella casa di abitazione di Cioffi Salvatore padre dei due minori. Gennaro non ancora diciottenne ed Enrico, dove convivevano gli amici di costoro, quasi tutti minorenni, e dove affluivano poi la spartizione delle merci ricavate dalle varie ruberie.

Infatti una perquisizione operata in casa del Cioffi all'indomani dell'ultimo furto, e quando già egli erasi reso uccel di bosco, condusse alla scoperta e conseguente sequestro di alcuni dei salami rubati nella sera del 2 gennaio, nascosti fra i materassi del letto o sulla persona di Bufalino Carmela, moglie del Cioffi Salvatore e madre dei due minori innanzi nominati. E l'imputato Truglio riferì che il suddetto Cioffi Salvatore gli aveva dato duecento lire, ed altrettante ne aveva dato all'Ippolito e all'altro nominato «Piattaro» per i salami ch'egli poi si era incaricato di vendere.

L'arrestato Liguori nell'ammettere di aver partecipato anche al furto delle due casse di calzature avvenuto il 24 dicembre 1941 dichiarò di aver venduto all'indomani 25 paia di scarpe per Lire 1.500 alla nominata Giordano Maria. Dal canto suo il minore non imputabile Javarone Domenico nell'accusarsi compartecipe in vari dei furti denunziati, e fra questi del furto delle calzature, del riso (del 29 novembre) e del formaggio (del 16 dicembre), indicò nelle persone del Tixson, del Cioffi, del Bufalino, dell'Ippolito, del Truglio e del Liguori gli altri partecipanti.

Il nominato Truglio, poi, riferì di aver venduto sei Kg. del riso rubato la sera del 29 novembre al rubricato Esposito Carmine fu Luigi. E sia costei che lo Esposito confermarono tali circostanze. I fatti di cui sopra furono denunziati dal Comando della X Legione Milizia Ferroviaria con verbali dell'8 e 16 gennaio decorso. Con altro verbale del 13 febbraio successivo lo stesso Comando riferiva che, nonostante gli arresti eseguiti e le denunce inoltrate le audacissime imprese ladresche eransi ripetute ad opera di elementi della stessa banda tuttora latitanti, rinforzate da altre reclute.

Nella sera, infatti, dell'11 febbraio furono sorpresi e arrestati Moriconi Antonio e Fiola Antonio mentre si allontanavano asportando alcuni colli che avevano essi stessi prelevati, previa spiombatura da un vagone ferroviario in sosta sul ponte a tre luci di cui è cenno innanzi. Due di tali colli contenevano tessuti ed un terzo pelli conciate. Gli arrestati non solo ammisero i fatti, così come ora narrati, che non avrebbero potuto negare, ma dichiararono pure di aver agito di concerto con i già nominati Bufalino Alfonso, Cioffi Gennaro, ed Ippolito Antonio, i quali si erano nascosti nella siepe che fiancheggiava i binari, mentre essi spiombavano i carri da loro indicati ed asportavano le merci, prestando così loro assistenza e braccio forte.

Il Fiola, poi, si confessava autore di altri due furti, uno di due ceste di uova commesso nella sera del 28 gennaio ed un altro di 5 colli di formaggio fresco commesso la sera del 2 febbraio, sempre nelle stesse circostanze di luogo e di azione. E dichiarava di aver avuto a compagni anche in tali furti i ripetuti Bufalino, Cioffi ed Ippolito. Costoro vennero all'indomani mattina 12 febbraio trovati e tratti in arresto nel domicilio del nominato Cerrato Domenico, il quale su richiesta del Cioffi Salvatore (padre del minore Gennaro e compare di esso Cerrato) si era prestato a dar loro asilo (assieme pure il Cioffi Salvatore) sapendo ch'erano ricercati a seguito delle precedenti imprese alle quali avevano già tanto attivamente partecipato. Pertanto si ha un'altra dimostrazione con la quale si ha la conferma che Cioffi Salvatore è stato l'organizzatore e l'istigatore di tali imprese.

Dalla suesa posta narrativa emerge ad evidenza che i precisati primi 10 giudicabili in unione fra loro e con altri non identificati approfittando dell'oscuramento, e l'ultima volta anche di un allarme aereo, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso mediante spiombatura di vagoni ferroviari, ebbero ripetutamente a sottrarre merci varie (riso, formaggio, salumi, uova, oggetti casalinghi, merce-

rie, sacchi vuoti, tessuti ed altro) di valore rilevante imprecisato in danno delle FF.SS. Rendendosi così responsabili del reato continuato di cui agli artt. 112, 81 cpv. 624, 625 n. 2, 5 e 6 e cpv. u. 62 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582. In tal senso modificando il capo d'accusa rubricato alla lettera a); in quanto non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità a carico dei primi otto imputati per affermare che furono veramente essi a sparare i vari colpi di pistola contro i militi (che l'inseguivano) producendo la lesione d'arma da fuoco alla C.N. Castella, devono essere assolti per insufficienza di prove dal reato previsto dagli artt. 112, 582, 585 e 612 n. 5 C.P.

Gli stessi suddetti primi 10 giudicabili assieme a Bufalino Carmela e Giordano Maria si sono resi altresì responsabili di sottrazione continuata di merci al consumo normale ai sensi degli artt. 112, 81 C.P. e 3 Legge 8 luglio 1941, n. 645 in relazione all'art. 1 lett. b) Legge 16 giugno 1940, n. 582; e la detta Bufalino Carmela e Giordano Maria pure alla contravvenzione di incauto acquisto di cui all'art. 712 C.P.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità dei vari giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra; accordando il beneficio della diminuzione di pena ai sensi degli articoli 98, 65 C.P. per la minore età a Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio e Fiola, il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto degli art. 81 cpv. 624, 625, n. 2 5 e 6 e cpv. u. 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lett. b) Legge 16 giugno 1940, n. 582 a Cioffi Salvatore anni 16, a Bufalino Alfonso, Adamo anni 12 ciascuno; a Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio anni 8 ciascuno; a Fiola anni 3; a Moriconi anni 2.

Ai sensi degli artt. 112, 81 C.P. e 3 Legge 8 luglio 1941, n. 645 in relazione all'art. 1 lett. b) Legge 16.6.1940, n. 582 a Cioffi Salvatore anni 4 e Lire 2.000 di multa; a Bufalino Alfonso, Adamo anni 3 e Lire 1.000 di multa ciascuno; a Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Bufalino Carmela, Truglio e Fiola anni 2 e Lire 500 di multa ciascuno; Moriconi anni 1 e Lire 500 di multa; Giordano Maria mesi 9 e Lire 500 di multa. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Cioffi Salvatore ad anni 20 e Lire 2.000 di multa; Bufalino Alfonso Adamo ad anni 15 e Lire 1.000 di multa; Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio ad anni 10 ciascuno e Lire 500 di multa; Fiola ad anni 5 e Lire 500 di multa; Moriconi ad anni 3 e Lire 500 di multa; Bufalino Carmela anni 2 e Lire 500 di multa; Cerrato ad anni 2; Giordano Maria a mesi 9 e Lire 500 di multa. Tutti con la reclusione Cioffi Salvatore, Bufalino Alfonso, Adamo anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, assieme a Cerrato, Moriconi; Cioffi Gennaro, Ippolito; Liguori, Tixson, Truglio, Fiola con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio Profenna Gelsomino, Celentano Florinda e Esposito Carlo, per rispondere di ricettazione e di sottrazione di merci al consumo. Però il Tribunale opina che possano avere agito in buona fede; come sempre ebbero a sostenere i giudicabili, pertanto devono essere assolti per insufficienza di prove in ordine al dolo, da entrambi i reati, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 112, 582, 585 e 61 n. 5, 112, 81 cpv., 624, 625 n. 2, 5, 6 cpv. u. 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16 giugno 1940 n. 582; 712, 378 p.p., 112, 81 C.P.; 3 legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 98, 65, 228, 229, C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Assolti per insufficienza di prove:

a) Profenna, Celentano, Esposito, dai reati a loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

b) Bufalino Alfonso, Adamo, Cioffi Gennaro e Salvatore, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio, dal reato di cui agli artt. 112, 582, 585 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, ritenendoli invece assieme a Fiola e Moriconi colpevoli del delitto continuato di cui agli artt.

112, 81, 624, 625 n. 2, 5, 6 cap. ultimo 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, in tal senso modificando il capo di imputazione rubricato alla lettera a).

Li ritiene inoltre responsabili, assieme a Bufalino Carmela e Giordano Maria del reato previsto dagli artt. 110, 81 C.P. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, dichiara infine: Bufalini Carmela, Giordano colpevoli della contravvenzione di incauto acquisto (art. 712 C.P.) così modificato nei loro confronti il capo d'accusa di ricettazione e Cerrato del reato loro ascritti: accordando la diminuzione di cui agli artt. 98, 65 C.P. per la minore età Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Cioffi Salvatore ad anni 20 e Lire 2.000 di multa; Bufalino Alfonso ed Adamo ad anni 15 e Lire 1.000 di multa; Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio ad anni 10 ciascuno e Lire 500 di multa; Fiola ad anni 5 e Lire 500 di multa; Moriconi ad anni 3 e Lire 500 di multa; Bufalino Carmela anni 2 e Lire 500 di multa; Cerrato ad anni 2; Giordano Maria a mesi 9 e Lire 500 di multa. Tutti con la reclusione Cioffi Salvatore, Bufalino Alfonso, Adamo anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, assieme a Cerrato, Moriconi, Cioffi Gennaro, Ippolito, Liguori, Tixson, Truglio, Fiola con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 1.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Profenna Gelsomina, detenuta dal 5.5.1942; Esposito Carlo, detenuto dal 9.5.1942 e Celentano Florinda, detenuta dal 25.5.1942 vengono scarcerati l'1.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cioffi Salvatore, detenuto dal 26.3.1942, evade, per eventi bellici, dalla Casa Penale di Orvieto in data imprecisata del 1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.1.1967:

a) estinto per l'amnistia concessa con il D.P. del 19.12.1953 n. 922 il reato annuario previsto dalla Legge 8.7.1941 n. 645.

b) condonata la residua pena inflitta per il reato di furto aggravato (artt. 524, 625 n. 2, 5, 6 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582) per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 19.12.1953 n. 922, con il D.P. 11.7.1959 n. 460 e con il D.P. 4.6.1966 n. 332.

Bufalino Alfonso, detenuto dal 12.2.1942, «venne posto illegalmente in libertà dalla Casa Penale di Volterra il 2.7.1944 a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (Sez. 8) dichiarò Bufalino Alfonso colpevole di furto continuato e aggravato ai sensi degli artt. 625 n. 2, 5 e 6, 61 n. 5 C.P. e art. 1 della Legge 16.6.1950 n. 582 e, inoltre, del reato di sottrazione continuata al normale consumo ai sensi dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e l'ha condannato alla pena complessiva di 6 anni e 10 mesi di reclusione e lire 5.500 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiarò inoltre, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai decreti 5.4.1944 n. 96 e 22.6.1946 n. 4 condonati 3 anni e 7 mesi di reclusione e lire 3.500 di multa. Il ricorso inoltrato dal Bufalino contro la suddetta sentenza venne rigettato dalla Corte Suprema di Cassazione con sentenza del 17.12.1948. L'esecuzione della suddetta sentenza viene curata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Napoli.

Adamo Ciro, detenuto dal 6.1.1942, venne scarcerato illegalmente dalla Casa di Reclusione di Volterra il 2.7.1944 «a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione della città». Il 12.7.1944 venne tratto nuovamente in arresto e tradotto nuovamente nella Casa di reclusione di Volterra. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli ha, con sentenza del 26.3.1946, assolto Adamo Ciro «per non avere commesso il fatto» dal reato di sottrazione al normale consumo e l'ha ritenuto soltanto colpevole del reato, più volte aggravato, di furto commesso nella notte del 4.1.1942 e, con l'esclusione dell'aggravante della continuazione, l'ha condannato alla pena di 6 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. L'esecuzione della suddetta sentenza viene curata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Napoli.

Ippolito Antonio, detenuto dal 12.2.1942, evade dalla Casa Penale di Pesaro il 30.4.1945. Tratto nuovamente in arresto il 29.3.1946 venne tradotto nella Casa di reclusione di Padova. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli dichiara, con sentenza del 30.8.1949, Ippolito Antonio colpevole dei reati di furto continuato aggravato e di sottrazione continuata al normale consumo e lo condanna alla pena di 6 anni di reclusione e lire 10.000 di multa con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con i decreti 5.4.1944 n. 96 e 22.6.1946 n. 4 dichiara condonati 3 anni e 7 mesi di reclusione e lire 4.000 di multa; pena già espiata.

Cioffi Gennaro, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli dichiara, con sentenza del 28.11.1946, Cioffi Gennaro, minore degli anni 18, colpevole dei reati di furto aggravato (artt. 625 n. 2, 5 e 6 C.P. e 61 n. 5 C.P. e art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e sottrazione continuata al normale consumo (art. 3 p.p. 8.7.1941 n. 645) e lo condanna alla pena complessiva di 5 anni e 2 mesi di reclusione e lire 5.000 di multa. Dichiara, inoltre condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa (D.P. 22.6.1946 n. 4). Cioffi Gennaro, detenuto dal 12.2.1942, il 27.9.1943 evade dall'Aeroporto di Viterbo ove i detenuti della Casa di Reclusione di Viterbo stavano effettuando dei lavori. Il 16.5.1946 viene «riarrestato dalla Questura di Napoli». L'esecuzione della sentenza emessa il 28.11.1946 viene curata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Napoli.

Liguori Giuseppe, detenuto dal 4.1.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 27.5.1944 e «viene precettato e avviato, per motivi di lavoro in Germania». In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1946, Liguori Giuseppe viene ritenuto colpevole dei reati di furto continuato aggravato (artt. 625 n. 2, 5 e 6 C.P. e art. 61 n. 5 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e sottrazione continuata al normale consumo (art. 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645) e viene condannato alla pena di 5 anni e 2 mesi di reclusione e lire 5.000 di multa. Tre anni di reclusione e lire 3.000 di multa vennero dichiarati condonati per i provvedimenti di clemenza emanati con il D.P. 22.6.1946 n. 4. L'esecuzione della suddetta sentenza viene curata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Napoli.

Tixson Salvatore, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli ha dichiarato, con sentenza del 5.12.1950 Tixson Salvatore colpevole dei reati di concorso in furto aggravato continuato (artt. 625 n. 2, 5 e 6 C.P. 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera «B» della Legge 16.6.1940 n. 582) e di sottrazione aggravata e continuata di generi al normale consumo (art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645) e, con l'attenuante della minore età, l'ha condannato alla pena complessiva di 5 anni e 6 mesi di reclusione e lire 4.500 di multa. Inoltre la suddetta Corte visto il D.P. 23.12.1949 ha dichiarato condonata, nella misura di 10 mesi di reclusione e lire 500 di multa, la pena inflitta per il reato annonario e ha rinviato nella sede di esecuzione l'eventuale applicazione di altri condoni anche per ciò che concerne il reato di furto. Pertanto, per gli ulteriori provvedimenti relativi al periodo della detenzione sofferta e alla data di scarcerazione di Tixson - detenuto dal 4.1.1942 - provvede la Procura Generale della Corte di Appello di Napoli.

Truglio Gennaro, detenuto dal 10.1.1942, evade dalle Carceri Giudiziarie di Caltanissetta in data imprecisata del 1945. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha dichiarato, con Ordinanza del 27.10.1966, cessata per l'amnistia concessa con il D.P.R. 19.12.1953 n. 922 l'esecuzione della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 1.7.1942, per il reato annonario di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e dichiarati condonati 8 anni della pena inflitta per il reato continuato di furto aggravato e ciò per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con i D.P.R. del 19.12.1953 n. 922, dell'11.7.1959 n. 460, del 24.1.1963 n. 5 del 4.6.1966 n. 332.

Fiola Antonio, detenuto dall'11.2.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 27.9.1943 mentre si trovava «insieme con altri 67 detenuti al lavoro all'aperto per conto del Comando tedesco». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.10.1958, cessata per l'amnistia concessa con il D.P.R. 23.12.1949 n. 929, l'esecuzione della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 1.7.1942 per il reato annonario di cui all'art. 3 della Legge 9.7.1941 n. 645 e condonata la residua pena inflitta per il reato di furto ai sensi degli artt. 8, 10 e 11 del D.P.R. del 22.6.1946 n. 4.

Moriconi Antonio, detenuto dall'11.2.1942, il 28.6.1944 «venne prelevato dalla Casa di Reclusione di Firenze, per ragioni di lavoro dal Comando tedesco». Il Tribunale Militare Territoriale di Napoli dichiara, con Ordinanza del 28.7.1973, cessata per intervenuta amnistia (art. 1 del D.P.R. 19.12.1953 n. 922) l'esecuzione della condanna inflitta per concorso nel reato annonario di cui all'art.

3 della Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 1 lettera «B» della Legge 16.6.1940 n. 582. Con la stessa Ordinanza viene dichiarata condonata (artt. 8 e 10 del D.P.R. 22.6.1946 n. 4) la pena inflitta per concorso nel reato di furto aggravato di cui agli artt. 624, 625 n. 2, 5 e 6 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera «B» della Legge 16.6.1940 n. 582.

Cerrato Domenico, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna e della misura di sicurezza inflitta a Cerrato con sentenza del 1.7.1942 confermando la «liberazione ordinata dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 20.10.1942». Pertanto Cerrato Domenico, detenuto dal 13.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Avellino il 24.10.1942.

Bufalino Carmela, l'esecuzione della condanna inflitta per il solo reato di cui all'art. 712 C.P. viene dichiarata, con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 5.5.1943, cessata per l'applicazione dell'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Una istanza di grazia inoltrata dalla Bufalino viene accolta e, pertanto, con decreto del 20.5.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena inflitta per il reato di sottrazione continuata di merci al consumo normale. Pertanto Bufalino Carmela, detenuta dal 13.5.1942, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie per Donne di S. Maria Capua a Vetere il 27.5.1943, detenuta dal 13.5.1942 al 27.5.1943.

Giordano Maria: detenuta dal 7.5.1942 viene scarcerata dal Carcere mandamentale di Aversa il 19.1.1943 per concessione del beneficio della liberazione condizionale concesso dal Ministro di Grazia e Giustizia con Decreto del 13.1.1943.

Reg. Gen. n. 609/1942

SENTENZA N. 341

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Garozzo Alfio, nato il 14.3.1902 a Catania, gelatiere. Detenuto dal 27.4.1942;

Garozzo Angelo, nato il 1.10.1920 a Catania, venditore ambulante. Detenuto dal 27.4.1942;

Di Stefano Mario, nato il 6.5.1906 a Catania, venditore ambulante. Detenuto dal 29.4.1942;

Di Stefano Carmela, nata il 28.2.1882 a Catania, casalinga. Detenuta dal 27.4.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere da epoca imprecisata della fine dell'anno scorso fino al loro arresto, commerciato in Catania rilevanti quantità di farina e di fave, sottratte al consumo normale. In una perquisizione infatti passata al domicilio di Garozzo Alfio, venivano sequestrati Kg. 266 di farina, Kg. 288 di fave, una bilancia a doppio piattello, un peso da Kg. 2 e due pesi da Kg. 1, nonché nove sacchi vuoti, mentre altri 35 ne erano stati portati via nello stesso giorno, poco prima della perquisizione.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3, 12, 14, della Legge 8.7.1941 n. 645; 29, 229 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Garozzo Alfio, Garozzo Angelo, Di Stefano Mario responsabili del reato di cui alla p.p. dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e così modificando la rubrica condanna: Garozzo Alfio con l'aggravante della recidiva alla pena di anni 6 di reclusione e a lire 10.000 di multa; Garozzo Angelo e Di Stefano Mario ciascuno alla pena di anni 5 di reclusione e lire 8.000 di multa.

Condanna altresì i detti imputati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dichiaro Di Stefano Carmela responsabile della contravvenzione di cui al 1° cpv. dell'art. 12 della Legge sopra citata e, così modificando rubrica, la condanna alla pena di 3 mesi di arresto e lire 5.000 di ammenda.

Condanna tutti al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che Garozzo Alfio, Garozzo Angelo e Di Stefano Mario siano a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata nel «Giornale di Sicilia».

Roma, 2.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Garozzo Alfio: con Ordinanza emessa il 6.10.1944 il Tribunale Militare Territoriale di Palermo dichiara, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Garozzo Alfio, detenuto dal 27.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 27.4.1945. Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.3.1943 non viene accolta.

Di Stefano Mario: con Ordinanza emessa il 18.11.1944 il Tribunale militare Territoriale di Palermo dichiara, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Di Stefano, detenuto dal 29.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 20.11.1944. Una istanza di grazia inoltrata dal Di Stefano il 15.8.1942 non venne accolta.

Garozzo Angelo: detenuto dal 27.4.1942, muore nella Casa Penale di Catania il 13.12.1946. Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.3.1943 non venne accolta.

Di Stefano Carmela: detenuta dal 28.4.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario Femminile di Roma il 28.7.1942.

Reg. Gen. n. 307/1942

SENTENZA N. 349

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rambaldi Corrado, nato il 18.2.1912 a Brescia, soldato del 152° Rgt. Fant. Detenuto dal 10.2.1942;

Mosca Luigi, nato il 1.7.1893 a Brescia, meccanico. Detenuto dal 21.2.1942;

Papa Luigi, nato il 14.7.1913 a Zeno Naviglio (Brescia), falegname. Detenuto dal 20.2.1942;

Bertani Emanuele, nato il 25.11.1898 a Mantova, meccanico. Detenuto dal 23.2.1942;

Gaiaschi Antonia in Montanari, nata il 13.7.1902, casalinga. Detenuta dal 3.3.1942;

Sacchi Prando, nato il 10.6.1912 a Milano, fruttivendolo. Detenuto dal 3.3.1942.

IMPUTATI

Il Rambaldi, il Mosca, il Papa e il Bertani:

a) di associazione a delinquere (art. 416 C.P.) per essersi associati, nel gennaio del 1942, a scopo di commettere più delitti contro la proprietà ed occorrendo contro la persona, nei paesi di rispettiva origine e residenza;

b) concorso in tentata rapina e tentato omicidio aggravati (artt. 110, 56, 628 1° e 2° cpv. n. 1, 575, 576 nn. 1 e 4, 61 n. 2 e n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582) per essere penetrati, sapendo che uno di essi era armato, nelle prime ore (circa le tre) del 22.1.1942, profittando dell'oscuramento inerente allo stato di guerra, nella cantina sottostante all'appartamento del Rag. Ziletti Umberto, in Brescia Via G. Bressoni n. 1, al fine di asportare quanto vi era contenuto, ma sorpresi dal padrone di casa che aveva loro intimato «chi va là» attraverso la porta chiusa, cercavano di abbattere tale porta manovrando una scaletta di legno ed il Rambaldi sparava un colpo di pistola contro lo Ziletti, rimasto fortunatamente illeso perché si era spostato verso il lato opposto della porta. E poiché lo Ziletti aveva dato l'allarme i quattro rapinatori si davano alla fuga.

Il Rambaldi ed il Mosca:

a) di concorso in furto aggravato (art. 110, 625 n. 1, 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582) per essere durante la notte dal 17 al 18.1.1942, in Volongo, dopo di aver divelto l'inferriata di una finestra e forzata la finestra stessa, penetrati nell'abitazione del Colonnello Basaglia Giovanni di avere sottratto oggetti vari d'argento, d'oro e di metallo, nonché di biancheria e vestiario per un valore complessivo di lire 35.000.

b) il Papa, il Bertani ed il Sacchi di concorso in ricettazione (art. 110, 648 C.P.) per avere il Sacchi, con la mediazione del Bertani e del Papa, tutti a conoscenza della provenienza furtiva, acquistato la sera del 20.1.1942, in Milano, per lire 3.100, buona parte degli oggetti di cui al precedente capo d'imputazione.

Il Mosca ed il Papa:

a) di concorso in furto aggravato (artt. 110, 625 n. 6 e 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582), per essere penetrati, nella notte del 9.2.1942, profittando dell'oscuramento inerente allo scopo di guerra e dopo di aver scassinato una porta esterna ed una interna, nel buffet del Teatro Grande di Brescia, asportandone la somma di lire 1.000 che era custodita in un cassetto, due caffettiere, due zuccheriere tipo gigante di alpaca argentate, quattro vassoi, cinque bottiglie di liquore, il tutto per un valore di lire 5.000 circa;

b) la Gaiaschi ed il Bertani, di concorso in ricettazione (artt. 110, 648 C.P.) per avere la Gaiaschi, il giorno successivo, ricevuto ed occultato, tenendola a disposizione del Bertani, la refurtiva di cui al precedente capo d'imputazione.

Il solo Zambaldi di diserzione in tempo di guerra (art. 146 C.P.M. di Guerra) perché, trovandosi il 25.1.1942 presso il Comando tappa di Fiume, in attesa di essere avviato ad altra destinazione, arbitrariamente se ne allontanava e solo il 29 dello stesso mese si faceva ricoverare all'Ospedale Militare di Brescia. Con recidiva per il Rambaldi, il Mosca, il Papa, il Bertani e la Gaiaschi.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro rispettivi difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 2 giugno u.s., furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi, in epigrafe, enunciati. All'odierna udienza, per le ammissioni degli imputati e per le prove testimoniali e documentali, è stato accertato quanto segue: il 22.1.1942, verso le ore 3, il rag. Ziletti Umberto, abitante in Brescia, via Bressoni 1, veniva svegliato da rumori provenienti dalla cantina sottostante al suo appartamento, ed alzatosi ed armatosi di rivoltella si era avviato verso la cantina. Aperta la porta dell'appartamento che immetteva in un andito nel quale sbucava la detta cantina e dato il «chi va là», sentiva la presenza di alcuni malviventi e, temendo per sé, sparava un colpo di rivoltella richiudendo subito la porta.

Ma anche i malviventi sparavano un colpo di pistola contro di lui attraverso la porta chiusa, che veniva, infatti, forata da una pallottola, all'altezza di poco più di un metro dal lato ove lo Ziletti aveva dato l'allarme; contro la porta stessa i malviventi si scagliavano per abbatterla percuotendola con una scaletta

trovata nella cantina, riuscendo a sfondarla, ma accortisi che immetteva nell'appartamento, cambiavano direzione, infilando l'altra porta vicina che dava nel cortile e dileguandosi quindi nell'oscurità della notte.

Il rag. Ziletti, sentendoli allontanare riapriva la porta che dà in cantina e sugli scalini di essa rinveniva una bustina da militare recante il trofeo di fanteria con il n. 15. Denunciato il fatto all'Autorità di P.S., questa, in difetto di altri elementi, approfondiva le indagini su tale bustina, constatando che il n. 15 doveva essere originariamente seguito da altra cifra evidentemente soppressa, e quindi procedeva ad uno spoglio di individui pregiudicati ed in atto allora sotto le armi, appartenenti a Reggimenti contrassegnati con un numero compreso fra il 150 ed il 159. I sospetti in tal modo venivano a cadere sul soldato del 152° Rgt. Fant. Rambaldi Corrado.

Veniva altresì accertato che il Rambaldi era ricoverato all'ospedale militare per ferita alla mano, ed il 12 febbraio costui poteva essere interrogato. Con verbale n. 6 del 31 gennaio scorso, intanto la Stazione C.C.R.R. di Ostiano riferiva che il giorno 18 gennaio il veterinario Agazzi Arturo aveva denunciato che durante la notte erano penetrati nell'abitazione del suocero Basaglia Giovanni, in Volongo, senza tuttavia aver potuto precisare l'entità del furto commesso perché i suoceri si trovavano assenti, né fornire alcun elemento concreto per l'identificazione degli autori del reato.

Il Maresciallo Scardina, Comandante la stazione suddetta, recatosi sul posto constataba che i ladri, per penetrare nella casa del Basaglia, avevano divelto l'inferriata di una finestra, servendosi di un grosso palo di legno, ed avevano poi forzato il telaio della finestra stessa, fino a che questa aveva ceduto. Constatava pure che tutti i locali dell'abitazione del Basaglia erano stati visitati, e tutti i mobili rovistati. Rientrati a Volongo, i coniugi Basaglia avevano precisato quanto era stato asportato dai ladri: oggetti d'oro, d'argento, di metallo, di biancheria, di vestiario, singolarmente descritti sul verbale stesso sopracitato e per un ammontare complessivo di lire 35.000 circa.

Anche questa volta le indagini erano riuscite infruttuose; soltanto un certo Consadori Remigio aveva dichiarato che verso le 22 del 17 gennaio, insospettito dal continuo ed insistente latrare del cane, si era portato, munito di fanale, nel cortile della sua abitazione, ed era quindi uscito fuori per ispezionare i dintorni, notando che sullo stradale che da Gambara (Brescia) porta a Volongo, vi erano due individui i quali a passo lento erano diretti in quest'ultima località. Il Consadori, però non aveva potuto riconoscerli a causa della notte fitta. Aveva aggiunto che verso le 2 aveva avvertito il rumore di una macchina che proveniva da Gambara ed era diretta a Volongo e qualche ora dopo la macchina era ritornata in direzione opposta.

Il verbale opinava che i ladri dovevano essere persone della Provincia di Brescia con la eventuale complicità di qualche persona di Volongo. Infine, la mattina del 9 febbraio scorso, l'esercente del buffet del Teatro Grande di Brescia, tal Mor Luigi, denunciava alla R. Questura di tale città che nella notte precedente, ignoti, mediante scasso della serratura della porta di sicurezza del teatro Grande suddetto e il forzamento di altra porta che immetteva nel buffet, vi erano penetrati dentro, ed avevano asportato la somma di lire 1.000 in monete di piccolo taglio, contenuto nel cassetto del banco di vendita, due caffettiere, due zuccheriere, quattro vassoi d'alpaca argentata tipo pesante gigante e cinque bottiglie di liquori per un valore complessivo di lire 5.000.

Anche questa volta nessuna traccia degli autori. Interrogato, pochi giorni dopo, il 12 febbraio, il Rambaldi, egli in un primo tempo, si dichiarò innocente affermando che la bustina da militare rinvenuta dal rag. Ziletti non gli apparteneva e che la ferita alla mano se l'era causata scavalcando un reticolato per allontanarsi dal recinto del Comando di tappa di Fiume, ove trovosi in attesa di raggiungere il proprio Corpo. Ma invitato a dichiarare dove aveva passato la notte dal 21 al 22 gennaio, egli rispose che si era trovato a Milano in gita di piacere, mentre risulta, dagli accertamenti praticati, che a Milano egli aveva pernottato solo il 20 gennaio in compagnia dei pregiudicati Luigi Mosca e Luigi Papa, entrambi di Brescia, nonché del pregiudicato Bertani Emanuele nativo di Mantova ed abitante a Milano. Fermati anche costoro, ciascuno di essi diede una propria versione, in contrasto l'una con l'altra. Dall'insieme di tutte le versioni, però, emerse:

1) che tutti e quattro si erano trovati assieme il giorno 20 gennaio a Brescia nell'osteria Primavera ed ivi avevano concertato di recarsi a Milano quella sera stessa con il treno in partenza da Brescia alle ore 17 circa. Portavano con loro una valigetta nella quale erano contenuti oggetti di oro e di argento in possesso del Papa e del Rambaldi, oggetti provenienti dal furto consumato a Volongo e di cui al capo B d'imputazione. Giunti a Milano, il Rambaldi ed il Mosca, con la mediazione del Bertani ed il Mosca, con la mediazione del Bertani e del Papa, vendevano tali oggetti per la somma di lire 3.100 al

rubricato Sacchi Prado nell'osteria di via Galeazzi Alessi n. 13 e 15, ove avevano preso momentaneamente alloggio tutti e quattro gli imputati;

2) che il giorno successivo, il Bertani, fin dal mattino aveva condotto i compagni, per ispezionare i luoghi indicando loro un negozio di calzolaio che alla sera avrebbero dovuto svaligiare. La sera, infatti, verso le ore 21 vi si erano recati, ma, poiché avevano trovato sulla porta di uno stabile vicino una donna in atteggiamento d'attesa, avevano rinunciato all'impresa, e col treno delle ore 0,5 di quella notte erano ritornati a Brescia dove erano giunti oltre le ore 2 del mattino del 22 gennaio.

3) che a Brescia, appena giunti, pare su proposta del Mosca, si erano recati in Via Bressoni, ove erano penetrati nella cantina del rag. Ziletti e vi avevano commesso i delitti di cui al capo a), b) di imputazione. Dopo inutili tergiversazioni e dinieghi, per quest'ultima impresa, si è reso confesso soltanto il Rambaldi il quale tuttavia ha dichiarato in un primo tempo di avere avuto a compagni il Papa ed il Mosca, ed in un secondo tempo soltanto il Papa. Ma non vi può essere dubbio che tutti e quattro vi abbiano partecipato. Il Mosca dapprima avrebbe voluto far credere che, pur essendo partito da Milano insieme con gli altri tre, sarebbe sceso a Rovato perché il calore della vettura gli dava fastidio; fattogli notare che a Rovato quel treno non si fermava (e non era vero) ha dichiarato di essere sceso a Chiari ed in tal senso, ha in carcere, cercato di mettersi d'accordo col Papa; ed al Magistrato infine non ha più saputo dire se fosse sceso a Rovato ovvero a Chiari.

Peraltro questo alibi è in contrasto con tutte le risultanze e le stesse dichiarazioni degli altri imputati. Anche il Papa ed il Bertani hanno negato di avere partecipato all'aggressione dello Ziletti. Ma il primo di essi è specificamente accusato dal Rambaldi, ed il secondo, subito dopo l'aggressione, si è rifugiato insieme con il Rambaldi, presso la nutrice della figlia naturale del Rambaldi stesso. In realtà insieme a tutti e quattro andarono a Milano, insieme in quella città alienarono la refertiva di Volongo ed organizzarono un furto in danno di un calzolaio, insieme ripartirono durante la notte da Milano e Brescia, insieme arrivarono in quest'ultima città ed insieme, appena vi giunsero, penetrarono nella cantina del rag. Ziletti.

Subito dopo, il Mosca ed il Papa, che avevano casa a Brescia, si rifugiarono nella loro abitazione, ed il Rambaldi ed il Bertani, che non ne avevano si rifugiarono presso la persona da cui sapevano che avrebbero potuto ricevere ospitalità; la nutrice, come s'è detto, della bambina del Rambaldi. In quanto al furto a Volongo, in danno del Colonnello Basaglia, va notato che il Rambaldi, pur essendo nativo di Brescia, è residente a Volongo, e per di più egli è figlioccio del Colonnello Basaglia presso il quale ha lavorato da muratore, e ne conosce, quindi, abitudini e casa d'abitazione.

È stato accertato che la sera in cui i quattro imputati si recarono da Brescia a Milano (si noti due giorni dopo il furto di Volongo) il Rambaldi ed il Mosca erano in possesso, come s'è detto, di una valigetta contenente oggetti d'oro e di argento; la valigetta era in casa del Mosca, non avendo il Rambaldi casa propria a Brescia, e gli oggetti furono venduti dai quattro a Milano e comprati dal ricettatore che li ha descritti conformemente alla descrizione che ne ha fatto la derubata signora Basaglia. Inoltre è emerso che il Mosca tentò di vendere a tale Guerreschi Adele una moneta d'oro; tra gli oggetti rubati a Volongo vi era infatti una sterlina d'oro. In casa del Mosca è stato rinvenuto un pantalone che, mostrato alla signora Basaglia, è stato da costei riconosciuto già appartenente al marito.

L'affermazione, pertanto, del Mosca di avere cioè comprato oggetti di cui trattasi, da ignoti venditori, non merita rilievo. Fu accertato inoltre, che il Mosca aveva già qualche tempo prima che si fosse verificato il furto al Teatro Grande, proposto al pregiudicato Paganico Giuseppe di commetterlo e che gli oggetti che erano stati sottratti al detto Teatro Grande, erano stati occultati dal Mosca a Milano presso la rubricata Gaiaschi Antonia. Una perquisizione in casa della stessa dava esito negativo: ma fermata la Gaiaschi, dopo tergiversazioni confessava di aver ricevuto nella sua abitazione, dal Mosca, una valigetta contenente oggetti d'argento e che essa l'aveva depositata presso certo Dazzi Bruno in seguito alla perquisizione operata in casa, durante la quale gli agenti non l'avevano rinvenuta.

Aggiungeva che il Mosca si era a lei presentato come inviato dal Bertani, quest'ultimo da lei ben conosciuto perché suo inquilino. La valigia, in seguito a diligenza della stessa Gaiaschi pervenne all'Autorità di polizia ed il contenuto fu restituito al Mor Luigi, esercente del buffet del Teatro Grande, avendo costui riconosciuti per propri gli oggetti sequestrati. Il dibattimento non ha fatto che confermare quanto già, come sopra è stato esposto, era stato rilevato dagli organi di polizia giudiziaria e dalle indagini istruttorie.

Soltanto nei riguardi della Gaiaschi le prove circa il dolo nella contestatagli ricettazione non sono apparse al Collegio sufficienti per poter affermare la sua penale responsabilità. È vero che la Gaiaschi risul-

ta già condannata per il reato della specie, ma è anche vero che fu la Gaiaschi a far pervenire alla polizia procedente la valigia che, a suo dire, a titolo di temporaneo deposito e ignorandone il contenuto, era stata in suo possesso. Pertanto, la Gaiaschi deve essere assolta per insufficienza di prove dall'iscrizione reato e deve essere, in conseguenza, ordinata la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa (art. 479 C.P.P.).

Per quanto concerne gli altri fatti accertati il Tribunale ritiene che:

1) i primi quattro rubricati hanno consumato l'aggressione in danno del rag. Ziletti. Essi si sono recati nella cantina di costui per commettervi un furto, ma non ignoravano che il Rambaldi, col quale gli altri tre erano stati insieme da oltre due giorni, di giorno e di notte ed avevano tentato altre imprese ladresche, avesse con sé la pistola. Tutti e quattro hanno fatto violenza contro la porta dell'appartamento dello Ziletti, dietro alla quale era costui, per aggredirlo e se soltanto il Rambaldi era armato ed ha fatto fuoco contro la persona aggredita, tutti e quattro debbono essere dichiarati responsabili, sia della tentata rapina in cui è degenerato il tentativo di furto, sia del tentato omicidio che, dalla presenza e dalle manifestazioni di violenza di tutti e quattro ha ricevuto impulso, incoraggiamento e cooperazione. La tentata rapina ed il tentato omicidio sono poi aggravati dalle circostanze di cui al n. 5 dell'art. 61 C.P. in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582, non essendovi dubbio che la circostanza dell'oscuramento abbia almeno facilitato (se non determinato) l'aggressione dei quattro malviventi;

2) in rapporto al furto consumato a Volongo la prova ha raggiunto il Rambaldi ed il Mosca. Anche questo furto è aggravato dalle circostanze di cui all'art. 61 n. 5 sopra rilevata;

3) il furto in danno dell'esercente del buffet del Teatro Grande di Brescia fu commesso dal Mosca e dal Papa e la refurtiva fu ricettata dal Bertani;

4) il Rambaldi commise l'ascrittagli diserzione. Egli il giorno 25 gennaio si trovava al Comando di tappa di Fiume, in attesa di essere avviato alla sua destinazione. Profittando delle speciali circostanze, arbitrariamente se ne allontanava, e si recava nuovamente a Brescia ove, soltanto il giorno 29 si presentava a quell'Ospedale Militare per farsi curare la ferita alla mano nella notte del 22 gennaio;

5) il Sacchi, con la mediazione di Bertani e di Papa, acquistò nelle circostanze di cui al capo B lettera b) d'imputazione, la refurtiva ivi precisata;

6) i primi quattro rubricati costituivano una vera e propria associazione a delinquere. Il Mosca ed il Papa da Brescia, il Bertani da Milano, il Rambaldi da Volongo (Cremona) trovavano modo di trovarsi insieme e di condurre vita comune nelle bettole malfamate di Milano e di Brescia, per intere giornate, senza alcuna ragione apparente che li avesse avvicinati e ciò non di meno inseparabili di giorno e di notte. La gita a Milano ha avuto due ragioni precipue: vendere la refurtiva di Volongo e consumare il furto in una calzoleria; il ritorno a Brescia, la consumazione di un furto in danno dello Ziletti. Né è fuor di luogo ricordare che Rambaldi, Mosca e Papa sono recidivi specifici, fra essi il Mosca tiene un triste primato per numerosissime condanne riportate per reati contro la proprietà giudiziaria di Brescia talché egli è a dichiararsi delinquente abituale ai sensi degli artt. 102 e 103 C.P.

Nei fatti come dinanzi ritenuti, il Tribunale ravvisa gli estremi dei reati rubricati agli imputati, esclusa, per quanto s'è motivato, la Gaiaschi. Peraltro in considerazione delle circostanze e delle modalità che accompagnano i fatti ritiene di dover applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. a Bertani, Mosca e Papa in ordine ai reati ad essi ascritti. Commisurando le pene all'entità dei fatti e alla pericolosità degli imputati ritiene quindi condannare:

Rambaldi alla pena dell'ergastolo, risultante dal cumulo delle pene inflitte per i tentativi di cui al capo d'imputazione A lettera b), ai sensi dell'art. 73 1° C.P., nella quale pena restano assorbite le pene infliggere per gli altri reati addebitati in rubrica al Rambaldi e che il Collegio determina nel massimo delle pene edittali dei corrispondenti articoli rubricati, compresi i massimi degli aumenti per la contestata recidiva; ne consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la pubblicazione della sentenza ai sensi di Legge e a, norma dell'art. 1 cpv. dell'art. 36 C.P., in un giornale, che il Tribunale designa nel «Popolo di Brescia».

Papa, Bertani e Mosca, ciascuno a complessivi anni 30, derivanti dal cumulo di anni 22 per ciascuno dei tentativi di cui al capo A lettera b) d'imputazione calcolata la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e del massimo delle pene restrittive edittali degli altri reati ad essi ascritti, compresi per Papa e Mosca nelle singole pene il massimo dell'aumento per la recidiva contestata (art. 78 C.P.), nonché i predetti in relazione alle pene per i furti e le ricettazioni, ciascuno a complessive lire 30.000 di multa; anche per Papa, Bertani e Mosca conseguono l'interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata (art. 29, 230 n. 1 C.P.).

Sacchi ad anni 1 di reclusione e a lire 2.000 di multa per il reato a lui contestato.

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno quello del pagamento delle spese di custodia preventiva.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 415, 110, 56, 628 1° cpv. e 2° cpv. n. 1, 575, 576 n. 1 e 4, 61 n. 2 e 5, 625 n. 1 e 6, 648, 102, 103, 73 e segg., 65 n. 1, 29, 230 n. 1, 99, 311 C.P., 1 e 2 Legge 16.6.1940 n. 582, 146 C.P.M. Guerra, 28 C.P. Pace, 479, 488, 274 C.P.P.;

DICHIARA

Rambaldi Corrado, Mosca Luigi, Papa Luigi, Bertani Emanuele e Sacchi Prando responsabili dei reati a ciascuno in rubrica ascritti, colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per Mosca, Papa e Bertani e coll'aggravante della recidiva specifica per Rambaldi, Mosca e Papa e, cumulate le pene, condanna Rambaldi all'ergastolo previa degradazione, Papa, Mosca e Bertani ad anni 30 e lire 30.000 di multa ciascuno, e Sacchi ad anni 1 di reclusione e a lire 2.000 di multa; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di custodia preventiva, colla conseguenza per Rambaldi, Papa, Mosca e Bertani dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e per questi ultimi tre della libertà vigilata; dichiara Mosca delinquente abituale; assolve Gaiaschi Antonia per insufficienza di prove dal reato ascritto ed ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa. Ordina che questa sentenza sia pubblicata ai sensi di Legge sul giornale «Il Popolo di Brescia».

Roma, 3.7.1942 - Anno XX.

All'originale seguono le firme del Presidente, dei Giudici e del Relatore.

Gaiaschi Antonia, detenuta dal 3.3.1942, viene scarcerata il 3.7.1942

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rambaldi: secondo quanto comunicato dalla Direzione della Casa di Reclusione di Volterra il 15.6.1945 il Rambaldi, detenuto dal 10.2.1942, «fu posto il 2.7.1944 illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». Il 15.7.1946 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi emetteva un ordine di carcerazione nei confronti del Rambaldi. L'ordine di carcerazione venne notificato dai carabinieri del Comando Stazione Principale di Brescia il 2.10.1946 al Rambaldi che si trovava ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Brescia perché, quale imputato di furto aggravato, venne tratto in arresto a seguito di mandato di cattura emesso dalla competente Autorità Giudiziaria il 16.5.1946.

Il Rambaldi, ricoverato nell'Ospedale di Brescia, perché affetto da T.B.C., verso le ore 3 del 25.6.1947 eludendo la vigilanza degli agenti di P.S. addetti alla sua custodia, evadeva dal suddetto Ospedale. L'11.12.1947 il Rambaldi rientrava, spontaneamente, nel carcere Giudiziario di Brescia. Il Rambaldi, «colpito da paralisi cardiaca» moriva nel Carcere Giudiziario di Brescia il 14.12.1947. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 31.8.1959, estinta, per morte del reo, la pena dell'ergastolo inflitta a Rambaldi Corrado dal T.S.D.S. con sentenza del 3.7.1942.

Mosca: detenuto dal 21.2.1942 «è stato posto abusivamente in libertà dai nazi-fascisti il 26.7.1944 mentre si trovava ristretto nella Casa di Reclusione di Firenze». Il Mosca, inoltre, ritenuto colpevole del reato aggravato, venne condannato dal Tribunale di Brescia, con sentenza dell'8.3.1943, alla pena di 4 anni di reclusione e lire 2.000 di multa. Il 4.11.1945 venne tratto in arresto e, ritenuto colpevole del reato di furto, venne condannato dal Tribunale di Brescia con sentenza del 12.6.1946, alla pena di un anno di reclusione e lire 2.000 di multa. Con sentenza del 9.2.1948 la Corte di Appello di Brescia rigetta l'istanza inoltrata da Mosca Luigi tendente ad ottenere, in un nuovo giudizio, la revisione della sentenza emessa nei suoi confronti dal T.S.D.S. 3.7.1942.

Il 12.1.1953 Mosca Luigi muore nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa. Pertanto il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 31.8.1959 estinta, per morte del reo, la pena di 30 anni inflitta al Mosca dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 3.7.1942.

Papa: detenuto dal 20.2.1942 approfitta della confusione creatasi nel Carcere Giudiziario di Campobasso a seguito di un bombardamento effettuato da aerei americani e il 12.10.1943 evade dal suddetto carcere. Il 23.4.1951 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi emette, nei confronti di Papa Luigi, ordine di carcerazione per l'espiazione della residua pena di 28 anni, 4 mesi e

8 giorni. Il 14.5.1951 Papa Luigi venne tratto in arresto dai carabinieri di Pietrastornina (Avellino) e tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Avellino. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 25.3.1954 ridotta di un terzo la pena di anni 30 inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 3.7.1942 e sulla ridotta pena applica il condono dell'intera pena pecuniaria e il condono di 3 anni della pena della reclusione. Pertanto Papa Luigi dovrà espiare la pena di 15 anni, 4 mesi e 8 giorni di reclusione.

Papa Luigi, inoltre, ritenuto colpevole del reato di furto aggravato, venne condannato dal Tribunale di Brescia, con sentenza dell'8.7.1955, alla pena di anni 5 di reclusione e lire 3.000 di multa convertita in un giorno di reclusione. Pertanto il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Brescia determina, con provvedimento emesso il 6.3.1964, che il Papa Luigi deve espiare la pena complessiva di 20 anni, 4 mesi e 8 giorni di reclusione quale pena principale e un giorno di reclusione per conversione della multa. Il Papa, quindi, dovrà essere scarcerato dalla casa di reclusione di Alessandria, se non detenuto per altra causa, il 23.9.1971. A seguito di istanza inoltrata dal Papa venne concesso, con Decreto Presidenziale del 10.3.1969, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Papa Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 27.3.1969.

Bertani: detenuto dal 23.2.1942 evade, in un giorno imprecisato del mese di luglio o agosto del 1944, dalle Carceri Giudiziarie di Apuania Massa. L'ordine di carcerazione emesso il 9.3.1946 dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi non è stato mai eseguito per i numerosi verbali di «vane ricerche» inviati dai competenti Comandi dei Carabinieri. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.5.1957, per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. 19.12.1953 n. 922, ridotta di un terzo la pena e sulla pena così ridotta viene concesso il condono della intera pena pecuniaria ed 8 anni della pena detentiva (3 anni per l'art 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, 1 anno per l'art. 8 D.P. 22.6.1946 n. 4, 1 anno e l'intera pena pecuniaria per l'art 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930, 3 anni per l'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 determinando la pena da espiare in 12 anni di reclusione).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma con successiva Ordinanza emessa il 29.3.1966, concede l'ulteriore condono di 6 mesi previsto dal D.P. 24.1.1963 n. 5 che riduce la pena da espiare a 11 anni e 6 mesi. Il Tribunale pertanto, rileva che avendo il Bertani già espiato 2 anni e 6 mesi, egli dovrebbe in concreto espiare 9 anni di reclusione. Il Tribunale, inoltre, constatato che alla data del 29.3.1966, sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (3.7.1942) più di 20 anni e che tale termine è più che sufficiente per poter applicare al Bertani il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché è alla data del 29.3.1966 è trascorso un periodo di tempo doppio della pena che il Bertani dovrebbe in concreto, espiare dichiara estinta, per decorso del tempo, la pena di 9 anni che Bertani Emanuele dovrebbe in concreto espiare.

Sacchi: il T.S.D.S. visto il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943 condonata condizionalmente, per indulto, la residua pena detentiva e l'intera multa inflitta a Sacchi Prando confermando la sua liberazione ordinata dal P.M. il 20.10.1942. Pertanto Sacchi Prando, detenuto il 3.3.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Pisa il 28.10.1942.

Reg. Gen. n. 385/1942

SENTENZA N. 350

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio.

Calia Michele, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rondinini Rodolfo, nato il 28.11.1907 a Brisighelle (Ravenna), latitante;

Del Bò Franco, nato il 18.12.1910 a Milano, commerciante, detenuto dal 25.3.1942;

Caselli Riccardo, nato il 21.8.1894 a Modena, falegname, detenuto dal 26.3.1942;

Daolio Annibale, nato il 5.10.1898 a Luzzara (Milano), commerciante, detenuto dal 26.3.1942;

Gualtieri Francesco, nato il 31.1.1904 a Maglie (Lecce), impiegato, detenuto dal 25.3.1942;

Malerba Enrico, nato il 23.3.1893 a Milano, industriale, detenuto dal 9.4.1942;

Tamburrino Domenico, nato il 7.12.1877 a d Ausonia (Frosinone), rappresentante di commercio, detenuto dal 25.3.1942;

Ferrerio Emilio, nato il 27.9.1909 a Bianzano (Bergamo), autista, detenuto dal 26.3.1942;

Mapelli Angelo, nato il 3.5.1907 a Barzanò (Como), autista, detenuto dal 26.3.1942.

IMPUTATI

Rondinini e Del Bò:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in concorso fra loro e con gli altri allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto e tentato di sottrarre al consumo normale olio, combustibili per forni e caldaie di rilevante entità (più di 500 q.).

Malerba:

del reato di cui agli artt. 110 e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in concorso con Rondinini e Del Bò allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale olio, combustibile per forni e caldaie di rilevante entità (più di 300 q.).

Tamburrino, Daolio, Gualtieri:

del reato di cui agli artt. 56, 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in concorso fra loro e con Rondinini e Del Bò, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale olio, combustibile per forni e caldaie di rilevante entità (200 q.).

Caselli:

del reato di cui agli artt. 110 e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in concorso con Rondini e Del Bò sottratto al consumo normale 4 q. di olio combustibile per forni e caldaie.

Ferrerio, Mapelli e Del Bò inoltre:

a) del reato di cui agli artt. 110, 61 n. 11 e 624 C.P., per essersi in concorso fra loro impossessati per trarne profitto in danno della ditta Ugo Ciresa, di catrame liquido per 17 q. il Del Bò e il Ferrerio per 10 q. il Mapelli, con abuso di relazioni di prestazioni di opera esistenti fra il Ferrerio e il Mapelli e la ditta su indicata; e con l'aggravante inoltre della continuazione (art. 81 C.P.) e a carico del Del Bò e del Ferrerio;

b) del reato di cui all'art. 110 C.P. e 3 Legge del 7.7.1941 n. 645 per avere in concorso fra loro sottratto al consumo normale la merce di cui alla precedente lettera a). Con l'aggravante della recidiva, per il Tamburino ai sensi della p.p. dell'art. 99 C.P. e per Daolio ai sensi del cap. 1 n. 2 dello stesso articolo. Reati commessi in Milano e altrove dal febbraio al 26 marzo 1942.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli imputati sopra indicati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi rispettivamente ascritti. Nell'orale dibattimento per le ammissioni degli stessi imputati e per le dichiarazioni rese dai testimoni escussi è risultato provato che il Rondinini acquistò dalla società S.A.R.L.A. di Venezia (Marghera) 2124,60 q. di nafta (664,35 nel 1941 e 148,25 dal gennaio all'8 marzo 1942) al prezzo di lire 65-75 al q.; che parte di detto combustibile il Rondinini vendette direttamente, e d'accordo col Del Bò al prezzo di lire 750-850 al quintale; che altra parte tentò di vendere a lire 1.300 il q. a mezzo di Tamburrino, Daolio, Gualtieri; che la vendita della quale è ora cenno, non fu effettuata per l'intervento della Polizia che pose fine al delittuoso commercio.

Le anzidette risultanze hanno poi provato che il Malerba acquistò parte di detto combustibile allo scopo di sopperire alle necessità della sua industria. Quanto al Ferrerio è risultato provato che d'accordo col Del Bò sottrasse in due volte: 17 q. di catrame liquido in danno della società Ugo Ciresa, per conto del quale lo stesso Ferrerio ne eseguiva il trasporto a mezzo di autobotte. Nei confronti di Caselli e Mappelli l'orale dibattito ha fornito sufficienti elementi di prova a carico degli stessi in ordine ai fatti agli stessi addebitati. Ciò posto, il Collegio, ha ritenuto che per il Rondinini deve ritenersi incorsa la denuncia, che a carico dello stesso, nei fatti come provato si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati di cui al 1° C.P.R. dell'art. 3 della Legge stessa, 110, 61 n. 11, 624, 81 C.P. che nei confronti di Daolio, Gualtieri e Tamburrino si riscontrano gli elementi del delitto di cui alla p.p. dell'art. 3 della Legge 645 sopra citato, che nei confronti di Ferrerio si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli stessi ascritti e di Malerba della contravvenzione di cui all'art. 12 della Legge sopra citata.

Passando all'applicazione della pena ritiene fissarne: nell'ergastolo per il Rondinini; nella reclusione per anni 12 e lire 10.000 di multa per il Del Bò, quale cumulo di anni 10 di reclusione e lire 8.000 di multa per il reato di cui all'art. 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645 e anni 2 e lire 2.000 di multa per il concorrente reato di cui agli artt. 110, 61 n. 11 e 624 C.P.; nella reclusione di anni 4 e lire 10.000 di multa per Daolio, Gualtieri e Tamburrino; nella reclusione e lire 1.000 di multa per Ferrerio, quale cumulo di anni 1 di reclusione e lire 500 di multa per il reato di cui all'art. 110, 61 n. 11 e 624 C.P. e anni 1 e lire 500 di multa per il reato di cui all'1° c. dell'art. 3 della Legge 98.7.1941 n. 645; e in mesi 3 di arresto e lire 10.000 di ammenda per il Malerba. Per tutti spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli artt; 1, 3, 11, 14, Legge 8.7.1941 n. 645, 230, 29, 73, 74, 110, 61 n. 11, 624, 81, 99 C.P.; 479, 488, 274 C.P.P

DICHARA

Incorsa la contumacia di Rondinini Rodolfo e ritenendolo responsabile del reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, 1° cpv. così modificando parzialmente in rubrica lo condanna alla pena dell'ergastolo e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiara Del Bò Franco colpevole dei reati di cui all'art. 3 1° cpv. della Legge sopra accennata 110, 61 n. 11 624, 81 e, così modificando parzialmente in rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 12 di reclusione e lire 10.000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiara Daolio Francesco, Gualtieri Francesco e Tamburrino Domenico rispettivamente responsabili del reato di cui al p.p. dell'art. 3 della Legge sopra accennata in relazione all'art. 56 C.P. e così modificando parzialmente in rubrica li condanna ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione e lire 10.000 di multa, e all'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Dichiara Ferrari Emilio responsabile degli ascritti reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni 2 di reclusione e lire 1.000 di multa.

Dichiara Malerba Enrico responsabile del reato di cui all'art. 12 della Legge sopra citata e così modificando rubrica lo condanna alla pena di mesi 3 di arresto e all'ammenda di lire 10.000.

Condanna tutti gli imputati per i quali viene affermata la responsabilità alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che il Rondinini e il Del Bò a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata nel «Popolo d'Italia».

Assolve per insufficienza di prove dai reati agli stessi ascritti Caselli Riccardo e Mappelli Angelo e ordina che siano posti in libertà.

Roma, 4.7.1942 - Anno XX -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici: Caselli Riccardo e Mapelli Angelo, detenuti dal 26.3.1942, vengono scarcerati il 4.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rondinini: tratto in arresto il 22.7.1942 venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 927 del 14.12.1942 (v. copia allegata). Con la suddetta sentenza il T.S.D.S. dichiara nulla e priva di effetto giuridico la sentenza pronunciata nei confronti del Rondinini il 4.7.1942 e lo condanna alla pena di 20 anni di reclusione. A seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943 Rondinini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia (Modena) il 13.7.1944.

Del Bò: Con decreto emesso il 6.9.1943 dal Giudice di Sorveglianza presso il Tribunale di Capodistria Del Bò, detenuto dal 25.3.1942 viene scarcerato il 7.9.1943 dalla Casa di Reclusione di Capodistria per concessione della liberazione condizionale per richiamo alle armi secondo quanto previsto dall'art. 7 della Legge 9.7.1940 n. 924.

Daolio: detenuto dal 26.3.1942 viene scarcerato in data imprecisata del 1944 dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

Gualtieri: detenuto dal 25.3.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Gorizia il 4.1.1944 «per concessione della Grazia da parte del Supremo Commissario».

Tamburrino: detenuto dal 25.3.1942 e tradotto «per sfollamento» nelle Carceri Giudiziarie di Brescia il 2.11.1942, muore in data ed in località non accertata nel 1944 o nel 1945.

Ferrerio: il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 4.1.1943, cesata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 1 anno di reclusione e di lire 500 di multa determinando la residua pena da espiare in 1 anno di reclusione. Pertanto Ferrerio detenuto dal 26.3.1942 viene scarcerato per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Pisa il 26.3.1943.

Malerba: detenuto dal 9.4.1942 viene scarcerato, per espiata, pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.7.1942.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano (7ª Sez. Penale) dichiara con sentenza del 24.2.1947 di non doversi procedere nei confronti di Del Bò di Ferrerio e di Mapelli in ordine al reato di furto loro ascritto e nei confronti di Malerba in ordine al reato di cui all'art. 12 del D.L. 8.7.1941 n. 645 perché i reati sono da dichiararsi estinti con l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 22.6.1946 n. 4. Assolve Del Bò, Tamburrino, Daolio, Gualtieri, Ferrerio, Mapelli e Caselli dalla imputazione di cui all'art. 3 del D.L. 8.7.1941 n. 645 perché il fatto da loro commesso non costituisce reato.

NOTA DEL MAGISTRATO DI CASSAZIONE ROSELLI FLORO: Sembra opportuno che la sentenza n. 927 emessa dal T.S.D.S. il 14.12.1942 nei confronti del latitante Rondini Rodolfo, tratto in arresto il 22.11.1942, sia pubblicata dopo la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 4.7.1942.

Reg. Gen. n.385/1942

SENTENZA N. 927

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Semadini Tommaso, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rondinini Rodolfo, nato il 28.11.1907 a Brisighella (Ravenna), detenuto dal 22.11.1942.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e l Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in concorso fra loro e con altri, allo scopo di cagionare la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto e tentato di sottrarre al consumo normale, olio combustibile per forni e caldaie di rilevante entità (più di 500 q.). Reati commessi in Milano e altrove dal febbraio al 26.3.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Nulla e priva di effetto la sentenza contumaciale pronunciata nei confronti di Rondinini Rodolfo da questo Tribunale Speciale in data 4.7.1942. Dichiara lo stesso imputato responsabile del reato di cui al 1° cpv. dell'art 1 della Legge 8.7.1945 n. 645 e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. lo condanna alla pena di anni 20 di reclusione alla interdizione perpetua ai pubblici uffici alle spese processuali ed a quelle per il mantenimento durante la custodia, ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 14.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Con sentenza del 24.2.1947 emessa dalla 7^a Sez. Penale della Corte di Appello di Milano, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L. 5.10.1944 n. 316) Rondinini Rodolfo viene assolto dal reato di cui all'art. 1 del D.L. 8.7.1941 n. 645 perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 9/1942

SENTENZA N. 375

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Leonardi Nicola, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Arena Giuseppe, nato il 26.10.1916 a Monte Sant'Angelo (Foggia), soldato. Detenuto dal 31.1.1942;

Malandrini Davide, nato il 2.4.1890 a Maruggio (Taranto), pescatore. Detenuto dal 17.12.1941.

IMPUTATI

Ambedue:

1) del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. 1 e 2; 629 p.p. e cpv. C.P. in relazione agli artt. 628 u. cpv. u. ipotesi C.P. 1 lettera della Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P. per avere in correità tra loro in tempi diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, profittando di circostanze dipendenti dello stato di guerra e minacciando grave danno, costretto tale Fato Angelo (e per lui tale Rosetti Gaetano) e Doria Cosimo a versare lire 22,60 ciascuno e tentato di estorcere con analoga modalità a tale Quaranta Enrichetta la somma di lire 10,20 procurandosi e tentando di procurarsi ingiusto profitto con l'altrui danno;

2) del reato di cui agli artt. 310, 347 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, fatto apparire il Malandrini quale agente di P.S. nell'esercizio delle sue funzioni. In Sava (Taranto) il 16.12.1941.

L'Arena inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 146 n. 1 C.P.M. di Guerra perché trovandosi in servizio alle armi, si allontanava arbitrariamente dal proprio reparto il giorno 15.1.1942, venendo arrestato in Carovigno (Brindisi), il 15 gennaio dello stesso anno;

4) del delitto di cui all'art. 23, 234 di Pace in relazione all'art. 47 C.P.M. di Guerra per avere in Brindisi, Taranto, Carovigno e altrove dal 24 al 31 gennaio 1942 con artefici e raggiri inducendo in errore le reclute Greco Nunziano e Mosaico Carmelo, procurato a sé ingiusto profitto, con danno dei predetti, facendosi somministrare alloggio, vitto e denaro;

5) del delitto di cui all'art. 221 C.P.M. di Pace in relazione all'art. 47 C.P.M. di Guerra per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui alla precedente lettera d) portato abusivamente in pubblici i segni distintivi del grado di Sergente;

6) del delitto di cui all'art. 496 C.P. per avere, in Carovigno, il 31.1.1942 fatte mendaci dichiarazioni sulla propria identità al Maresciallo dei Carabinieri Reali. Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Arena Giuseppe e Malandrini Davide furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento per la confessione degli imputati e per la dichiarazione dei testi escussi è rimasto provato che a Sava verso le ore 22,45 del 16.12.1941, durante l'allarme per incursione aerea nemica, il soldato Arena Giuseppe in compagnia del civile Malandrini Davide, fermò Rossetti Gaetano e Doria Cosimo e dopo di avere qualificato per agente di Pubblica Sicurezza il Malandrini con costui dichiarò ai due fermati, la contravvenzione alle norme sull'oscuramento perché fumavano in pubblica via, riscuotendo, sia dal Rossetti che dal Doria, la somma di 22 lire e 40 centesimi.

Successivamente i suddetti imputati bussarono alla porta dell'abitazione di tale Quaranta Enrichetta, per dichiarare costei in contravvenzione alle norme sull'oscuramento, perché dall'esterno si notava una luce sotto la porta. L'Arena e il Malandrini non poterono compiere altre azioni del genere per l'intervento dei carabinieri che, scoperto il trucco, riuscirono ad arrestare l'Arena al Comando del 139° Rgt. Fanteria. L'orale dibattimento ha anche provato che mentre era in corso il procedimento penale l'Arena si rese disertore e durante la sua assenza arbitraria, che iniziata il 15.1.1942 terminò il 31.1.1942, commise i reati di uso indebito di distintivi militari, per essersi arbitrariamente fregiato dei gradi di sergente e del reato di truffa perché il 24.2.1942, essendosi incontrato in un'osteria di Brindisi con le reclute Mussico Carmelo e Greco Nunzio dichiarando agli stessi che sarebbero stati sotto la sua tutela, finì per persuaderli di avere ottenuto dal Distretto di Taranto (dove si era recato con le due reclute) un permesso di sette giorni e così mangiando e bevendo gratis, nonché carpendo anche del denaro, rimase ospite a Carovigno per otto giorni dalla famiglia del Greco e un giorno dalla famiglia del Mussico.

È risultato anche provato che il 31.1.1942, tratto in arresto dai carabinieri fornì agli stessi false dichiarazioni sulla propria identità; Nei fatti come sopra provati il Collegio riscontra per l'Arena gli elementi costitutivi dei seguenti reati:

a) del reato di cui agli artt. 110, 81 1° cpv., 640 cpv. 2° C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P. per il quale fissa la pena di 12 anni di reclusione e 7.000 lire di multa;

b) del reato di diserzione previsto dall'art. 146 n. 1 C.P.M.G. per il quale fissa la pena di 6 anni di reclusione militare;

c) del reato di truffa previsto dall'art. 234 C.P.M.P. con l'aggravante di cui all'art. 47 C.P.M.G. per il quale fissa la pena in 2 anni di reclusione militare;

d) del reato di uso indebito di distintivi militari previsto dall'art. 221 C.P.M.P. con l'aggravante di cui all'art. 47 C.P.M.G. per il quale fissa la pena in 6 mesi di reclusione militare;

e) di false dichiarazioni sulla propria identità previsto dall'art. 496 C.P. per il quale fissa la pena in 6 mesi di reclusione.

Per il Malandrini il Collegio riscontra nei fatti da lui commessi il reato di cui agli artt. 110, 81 cpv. 1° cpv. C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P. per il quale fissa la pena in 6 anni di reclusione. Per l'Arena operando la commutazione della reclusione militare in reclusione ordinaria trattandosi di militare che cessa di appartenere alle forze armate dello Stato per effetto della interdizione perpetua dai pubblici uffici che consegue «ope legis» alla pena di 12 anni di reclusione inflitta per il reato di cui alla lettera a), la pena da infliggere, in concreto, ammonta a 21 anni di reclusione e lire 7.000 di multa.

L'Arena e il Malandrini devono essere anche condannati al pagamento in solido delle spese processuali e del loro mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29, 73 e 230 C.P.; 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Arena Giuseppe responsabile dei reati di cui agli artt. 110, 81 cpv. 1°; 640 cpv. 2° C.P.; in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940 n. 582 e 61 n. 5 C.P.; 146 n. 1 C.P.M.G.; 221 e 234 C.P.M.P. in relazione all'art. 47 C.P.M.G.; 496 C.P. così modificando parzialmente la rubrica con l'aggravante della recidiva lo condanna complessivamente alla pena di 21 anni di reclusione, a lire 7.000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Malandrini Davide responsabile del reato di cui agli artt. 110, 81 cpv. N. 1 640 cpv. 2 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) della Legge 16.6.1940, n. 582 e 61 n. 5 C.P. e così modificando la rubrica lo condanna alla pena di 6 anni di reclusione e lire 7.000 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Condanna entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina inoltre che l'Arena a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 8.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Arena: il T.S.D.S. dichiara con ordinanza del 21.12.1942 estinta per l'amnistia concessa con l'R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della pena complessiva di 3 anni di reclusione inflitta per i reati di truffa e uso indebito di distintivi militari previsti dal C.P.M. e per il reato di false dichiarazioni previsto dall'art. 496 C.P. determinando una pena complessiva da espiare in 18 anni di reclusione e lire 7.000 di multa. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 22.6.1946 inn applicazione dei provvedimenti di clemenza contenuti nel D.L. 29.3.1946 n. 132 ridotta ad anni 5 la pena inflitta per il reato di diserzione e condonata condizionalmente la pena così ridotta.

Con successiva Ordinanza emessa il 2.11.1946 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel D.P. 22.6.1946 n. 4 condizionalmente condonato ad un anno di reclusione e lire 1.000 di multa. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Lecce dichiara Arena Giuseppe colpevole di truffa continuata aggravata e con l'aumento di pena per la recidiva specifica lo condanna alla pena di 4 anni di reclusione e lire 7.000 di multa. Pertanto Arena Giuseppe, detenuto dal 31.1.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Lecce il 9.1.1948.

Malandrini: Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 29.3.1946 per effetto dei provvedimenti di clemenza contenuti nel R.D. 5.4.1944 n. 96 condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Malandrini Davide detenuto dal 17.12.1941 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 31.8.1946.

Reg. Gen. n. 297/1942

SENTENZA N. 377

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gaspero, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Palmeri Gaetano.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Orestano Carlo, nato il 26.7.1910 a Catania, calzolaio, detenuto dal 27.2.1942;

Caruso Antonino, nato il 18.8.1910 ad Acireale (Catania), calzolaio, detenuto dal 27.2.1942;

Stancanelli Angelo, nato il 4.8.1916 a Racalmuto (Catania), bracciante, detenuto dal 27.2.1942.

IMPUTATI

1) di associazione per delinquere (art. 416, 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi nella seconda decade di febbraio in Catania associati fra loro ed organizzati al fine di commettere, avvalendosi dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra e simulando la qualità di pubblici ufficiali, reati contro la proprietà ed occorrendo contro le persone.

2) di due distinti reati di rapina aggravata (art. 628 p.p. e 1° cpv. e 2° cpv. n. 1; 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere la sera del 21.2.1942, poco dopo le ore 20,00 in Catania, simulando le qualità di agenti di P.S. profittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, sottratto prima a tal Pergolini Ermanno, con minaccia a mano armata, la somma di lire 620 che il Pergolini teneva nel portafoglio e poco dopo a tal Carozzo Carmelo, la somma di lire 750 che questi custodiva nel portafogli, minacciandolo con la rivoltella appena questi si è accorto della avvenuta sottrazione.

3) di tre distinti reati di furto aggravato (art. 625 n. 3 e n. 5; 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940) per avere, nella sera del 23, 25 e 26 febbraio 1942, in Catania, simulando le qualità di pubblici ufficiali e profittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, sottratto successivamente a Nicolosi Giovan Battista, Battano Salvatore e Virgillito Giovanni, rispettivamente le somme di lire 50, 200 e 87, che quelli detenevano custodite nei loro portafogli.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni degli imputati e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 21 febbraio scorso, tale Pergolini Ermanno, giunto alla stazione Aquicella (Catania) alle ore 20,10 si avviava a casa, portando in mano una borsa contenente arance, 10 uova e 400 gr. di carne refrigerata. Pervenuto all'incrocio di via Curia con via Orfanotrofio fu fermato dai tre rubricati giudicabili, che qualificatisi per agenti di P.S. addetti al servizio annonario, vollero esaminare il contenuto della borsa e gli dichiararono che egli era in contravvenzione perché portava generi di contrabbando e passibile di una pena di tre anni di reclusione. Frattanto si avvicinavano due persone del vicinato, ma uno dei tre imputati con la rivoltella in pugno ingiunse loro di allontanarsi, ciò ch'essi subito fecero. I pretesi agenti invitarono allora il Pergolini a seguirli e fermatisi nuovamente in via Campisano furono richiesti al Pergolini i documenti di identità.

Il malcapitato tirò fuori il portafogli che uno dei tre gli tolse di mano e dopo averne esaminato il contenuto lo ha messo in tasca; poiché il Pergolini ne ha reclamato la restituzione gli fu risposto che il portafogli gli sarebbe stato restituito in Questura. E si avviarono, infatti verso di questa in via Casa Santa, si fermarono ancora una volta, si consultarono se avessero potuto indulgere verso il contravventore e finalmente gli restituirono il portafogli, dopo di avere però tirato fuori e di essersi trattenuta la somma di lire 620 che vi era contenuta.

Durante tutto l'episodio, uno dei tre (il Caruso) ha assunto il ruolo di «Maresciallo», atteggiandosi a superiore degli altri due, e minacciando con la rivoltella in pugno il Pergolini nel restituirgli il portafogli vuoto. A distanza di qualche quarto d'ora un altro episodio dello stesso genere si verificava in via Catania. Tal Garozzo Carmelo fu fermato dai detti tre falsi agenti che esaminarono il contenuto della valigia e del fagotto che portava, e constatando che vi erano contenuti due pani e due chili di farina, lo minacciarono di contravvenzione e di arresto; poiché da qualche uscio delle case vicine si affacciarono persone, furono fatte rientrare da uno dei tre armato. Condotta, quindi, il Garozzo, col solito pretesto di portarlo in Questura, in luogo più solitario gli fu richiesta l'esibizione dei documenti di identità ed il portafogli che uno dei tre, con la cooperazione degli altri due, ha preso, controllato alla luce di una lampada tascabile, e frattanto trattenuto.

Dopo avere poi percorso insieme un centinaio di metri, ed affermato di voler desistere dall'elevare la contravvenzione, i tre restituivano il portafogli ed invitavano il Garozzo ad andare via; questi prima si distaccava dalla compagnia, ma poi preso da un dubbio controllava il portafogli e non vi trovava più le 750 lire che erano contenute. Ritornava quindi presso i tre richiedendo la restituzione del denaro, ma veniva accolto da una canna di una pistola automatica e dal preteritorio ordine di allontanamento, da parte dell'Oristano. In identiche circostanze e con analoghe modalità la sera del 23 gennaio un tale Nicolosi Giovan Battista, veniva fermato in via Di Lorenzo e dal suo portafogli gli veniva sottratto un biglietto da lire 50; la sera del giorno successivo tal Battano Salvatore veniva fermato in via Grotte Bianche e dal suo portafogli veniva sottratto la somma di lire 200, infine la sera del 26 detto tal Virgillito Giovanni veniva fermato in via Damiani e dal suo portafogli tolta la somma di lire 87.

Solo in questi ultimi tre episodi i tre pretesi agenti non hanno avuto bisogno d'imporci con la rivoltella perché è stato sufficiente il farsi credere agenti di P.S. per indurre le persone a consegnare i loro portafogli. Man mano che pervenivano tutte queste denunce alla R. Questura di Catania, da questa ne erano esaminate le modalità, e veniva studiato un particolare servizio per l'identificazione e

l'arresto dei responsabili. La sera del 27, elementi della squadra investigativa, si irradiavano per diverse vie verso il centro della città, in modo da mantenere fra loro un possibile contatto.

Ogni agente portava un involto e si atteggiava a passeggero in arrivo, frettoloso di rincasare. Verso le ore 21, in via Gismondo, la guardia scelta Cerchiara Giuseppe che teneva in mano una valigetta, oltrepassava tre persone che affrettavano subito il passo per raggiungerla. Ma il Carchiara era seguito dalle guardie De Maria Giuseppe e Morsicato Vincenzo e dal Maresciallo Pellegrino Salvatore, i quali contemporaneamente raggiungevano i tre sconosciuti, li afferravano ed immobilizzavano. Due di essi avevano le armi in pugno e abbondanti cartucce in tasca. I tre fermati sono stati identificati per Orestano Carlo, Caruso Antonio e Stancanelli Angelo.

Interrogati l'Orestano e lo Stancanelli si sono sostanzialmente confessati autori dei fatti di cui sopra. Anche a dibattimento attraverso le confessioni e gravi ammissioni, nonché le chiare, precise ed esplicite dichiarazioni dei testi, nel complesso i fatti furono confermati: ed è emerso poi che l'Orestano ed il Caruso, pregiudicati, si erano conosciuti al reclusorio militare di Gaeta ed ivi avevano contratto fin d'allora amicizia; lo Stancanelli, incensurato, aveva conosciuto l'Orestano durante il servizio militare e aveva con lui stabilito ottime relazioni tanto che durante una licenza usufruita da entrambi, l'Orestano che è di Catania ed ivi domiciliato, è andato a Racalmuto, e questi a sua volta, congedatosi a breve distanza di tempo, è andato a trovare ed è stato ospite dell'Orestano a Catania. Ma poiché l'Orestano non aveva spazio sufficiente, lo Stancanelli, a Catania, è stato ospite dal comune amico Caruso. È emerso ancora che i tre insieme avevano gozzovigliato in casa del Caruso, specialmente la domenica.

Tutti poi, i derubati sono concordi nel dichiarare di essere stati fermati, rispettivamente dai tre imputati e lo stesso hanno dichiarato quelle altre persone che erano accorse (Miraglia Maria e Pappalardo Maria) quando è stato derubato il Garozzo. Però l'ideatore era stato l'Orestano e dopo che costui si era messo d'accordo col Caruso suo degno compagno, entrambi persuasero Stancanelli, a dare la criminosa sua cooperazione. Dalla suesposta narrativa emerge chiara l'associazione fra i tre imputati al fine di commettere reati contro la proprietà ed eventualmente contro la persona, come ne fanno prova le armi sequestrate nella persona, con relativi caricatori e pallottole di riserva ed in eventuale esecuzione degli ordini a tal uopo già ripartiti dall'Orestano e degli accordi presi fra i tre giudicabili.

Tutti e tre erano legati da forti vincoli tanto che lo Stancanelli era stato successivamente ospite dell'Orestano e del Caruso, entrambi questi ultimi pericolosi pregiudicati. Insieme avevano consumato parte del provento delle prime rapine per gozzovigliare assieme, comprando anche con lire 150 due polli. Ma quel che più conta è che i singoli fatti ubbidiscono nella esecuzione ad unicità di modalità che denotano una precedente organizzazione (l'Orestano e lo Stancanelli simulavano la qualità di agenti di P.S. ed il Caruso di Maresciallo) e non soltanto la nuda partecipazione ad un fatto singolo sia pure preordinato. E se i fatti non fossero stati troncati dall'intervento della polizia i tre imputati avrebbero continuato a commettere dei nuovi, come erano in procinto di fare, secondo la loro stessa dichiarazione, la sera del 27 gennaio quando sono stati arrestati.

Ritenuto inoltre che gli imputati per gli episodi reattivi ai derubati Pergolini e Garozzo si sono resi responsabili del delitto di rapina aggravata ai sensi degli artt. 110, 628, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, essendosi il fatto estrinsecato con minaccia a mano armata e profittando delle circostanze dell'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra. Ne ha rilievo in proposito la specificazione degli imputati che hanno personalmente fatto uso delle rivoltelle, (delle quali una apparteneva al Caruso all'altra allo Stancanelli) in quanto tutti e tre sapevano di disporre di due armi che all'occorrenza (come da accordi a tal uopo presi già fra loro) avrebbero dovuto essere usate per la minaccia, come furono usate, e anche per più gravi decisioni se le circostanze lo avessero richiesto. Negli altri tre episodi, invece, non sembra che violenza e minaccia vi siano state.

Il Nicolosi, il Bazzano ed il Virgillito, nella preoccupazione dell'improvviso fermo da parte dei pretesi agenti, si sono affrettati ad estrarre il loro portafogli, dei quali più o meno palesemente gli imputati in tutti e tre i casi hanno sottratto il denaro che vi era contenuto. Di conseguenza si sono resi colpevoli anche di furto aggravato dal porto d'armi, dal numero delle persone in esse concorso e dall'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra. Il Tribunale dalle emergenze dibattimentali si è convinto che nella fattispecie dei fatti delittuosi compiuti si debba considerare come unico reato di rapina continuata al capo di imputazione di cui alla lettera b) della rubrica e come unico reato di furto

continuato con le contestate aggravanti il capo di accusa di cui alla lettera c), in quanto con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, commisero, sia pure in tempi diversi, più violazioni della stessa disposizione di Legge.

Accertata ed affermata la rispettiva responsabilità penale in ordine ai reati di cui agli artt. 416, 61 n. 5, 81, 628 p.p. e 1° e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5, 81, 624, 625 n. 3, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582; esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie l'applicazione delle diminuenti di pena ai sensi degli artt. 114, 65 C.P. in favore di Stancanelli, perché l'opera da lui prestata nella preparazione dei reati ebbe minima importanza, ed ai sensi degli artt. 89, 65 C.P., ossia la semi infermità di mente, in favore del Caruso, perché come risulta dalle dichiarazioni del direttore e del sanitario del carcere di Roma il Caruso sarebbe stato ripetutamente colpito da epilessia, per cui tale malattia, riscontratasi già nei familiari del Caruso, potrebbe far ritenere che quando egli commise i fatti si trovasse in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escludere la capacità di intendere e di volere; il Collegio accordando a Stancanelli e Caruso le dette diminuenti in ordine al solo reato di rapina aggravata continuata, è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 81, 628 p.p. 1° e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P., in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582:

Ad Orestano la pena di morte, a Caruso anni 30, a Stancanelli anni 24.

In applicazione degli artt. 81, 625 n. 3 e 5, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582:

Ad Orestano anni 16, a Caruso e a Stancanelli anni 10 e lire 10.000 di multa ciascuno.

Ai sensi degli artt. 416, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582:

Ad Orestano anni 8, a Caruso e Stancanelli anni 5 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare:

Orestano alla pena di morte; Caruso e Stancanelli ad anni 30 di reclusione. Caruso e Stancanelli anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di Legge. Ordina che estratto della sentenza eseguita, con la menzione dell'avvenuta esecuzione sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 416, 61 n. 5, 81, 628 p.p. e 1° e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5, 81, 624, 625 n. 3 e n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582; 23, 29, 73, 228, 229, 89, 65, 114, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 4 R.D. 12.12.1926 n. 2062.

DICHIARA

Orestano, Caruso e Stancanelli colpevoli dei reati continuati di rapina aggravata e di furti aggravati e del reato di associazione a delinquere di cui agli artt. 416, 61 n. 5, 81, 628 p.p. e 1° e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5, 81, 624, 625 n. 3 e 5, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati alle lettere b) e c), nonché accordando il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 114 e 65 C.P. in favore dello Stancanelli e 89 e 65 C.p. in favore di Caruso in ordine al reato di rapina aggravata continuata.

Ed operato il cumulo delle pene, complessivamente condanna: Orestano alla pena di morte; Caruso e Stancanelli ad anni 30 di reclusione. Caruso e Stancanelli anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio, con le spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina che un estratto della sentenza eseguita, con la menzione della avvenuta esecuzione, sia affissa in tutti i Comuni del Regno.

Catania, 9.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA
ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XX addì dieci del mese di luglio alle ore 5,30 antimeridiane (ora legale) in Catania ed in località Coda di Volpe appositamente designata dal Comandante della

Zona militare di Catania con nota n. 46 in data di ieri. A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della pena di morte inflitta ad Orestano Carlo di Giovanni e di Andronico Giuseppina, nato il 26.7.1910 a Catania, ivi domiciliato, celibe, calzolaio, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri per il reato continuato di rapina aggravata, di furto aggravato e di associazione a delinquere, commessi con l'aggravante del tempo di guerra (Legge 16.6.1940 n. 582).

Io sottoscritto, Ferrazzoli Augusto, Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale, con l'intervento del Sanitario Dr. Pettinati Giuseppe di Catania, presente il Colonnello dei CC.RR. Fantini Lando addetto all'ufficio di polizia giudiziaria presso questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Orestano Carlo. Quivi il Sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato. Collocato poi l'Orestano di fronte al reparto in armi il Comandante del reparto Capitano Cutrera Cav. Renato del Corpo degli Agenti di Polizia, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna. L'Orestano è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo con le modalità richieste alle ore legali 5,35 (ora legale) del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione dell'Orestano.

Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte dell'Orestano. Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di «revisione speciale» (D.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Catania, con sentenza del 13.6.1946, accoglie l'istanza di revisione proposta da Caruso Antonino e Stancanelli Angelo ed annullata la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 9.7.1942 nei confronti del defunto Orestano Carlo e dei concorrenti Caruso Antonino e Stancanelli Angelo dichiara che i fatti a essi attribuiti costituiscono l'unico reato continuato di cui agli artt. 81 e 629 cpv. C.P. (reato di estorsione) esclusa l'aggravante del tempo di guerra e con la diminuzione del valore lieve per i tre imputati e della seminfermità di mente per il Caruso e della circostanza attenuante prevista dall'art. 114 C.P. per Stancanelli, condanna Caruso Antonino, recidivo specifico reiterato, alla pena di anni 12 di reclusione e lire 12.000 di multa e Stancanelli Angelo alla pena di anni 8 di reclusione e lire 8.000 di multa con interdizione perpetua dai pubblici uffici e assolve i suddetti due imputati dal reato di associazione a delinquere per insufficienza di prove.

Visto l'art. 219 C.P. sottopone Caruso Antonino alla misura di sicurezza del ricovero in una Casa di Custodia per un tempo non inferiore a 3 anni e visto l'art. 229 C.P. Stancanelli Angelo alla misura di sicurezza della libertà vigilata. Li condanna, inoltre al pagamento delle spese processuali e di quelle di custodia preventiva. Dichiara infine, di non doversi procedere contro Orestano Carlo per essere estinti i reati per morte dell'imputato. L'esecuzione della suddetta sentenza viene curata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Catania.

Reg. Gen. n. 782/1942

SENTENZA N. 378

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Bergamaschi Carlo. Rosa-Uliana Riccardo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Borsi Adelmo, nato il 24.2.1924 a Roma, telefonista. Detenuto dal 28.4.1942;

Carbone Mario, nato il 15.2.1925, commesso di drogheria. Detenuto dal 27.4.1942.

IMPUTATI

di concorso nel delitto di cui agli artt. 110, 628 cpv. 1° e n. 1 cpv. 2° della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in concorso fra loro, essendo riuniti, immediatamente dopo di avere commesso un furto con scasso in danno di Ciampi Bonaventura, dal quale ricavarono lire 342,20 in danaro, un anello d'oro e diversi dolciumi, usato violenza alla guardia giurata Ceccamea Giovanni per assicurarsi il possesso della cosa sottratta e per procurarsi l'impunità, commettendo il fatto il 27.4.1942 in Roma approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 624, 110, 61 n. 5, 29, 98 C.P.; 1, 2 Legge 16.6.1940 n. 582; 274, 488 C.P.P. Dichiara Borsi Adelmo e Carbone Mario responsabili del reato di cui agli artt. 110, 624, 61 n. 5 in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582, così modificata l'accusa, con la diminuzione dell'età per il Carbone, e condanna Borsi ad anni 5 di reclusione e a lire 5.000 di multa, con la conseguente interdizione perpetua ai pubblici uffici, e Carbone ad anni 3 di reclusione e a lire 3.000 di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina la restituzione della refurtiva in sequestro al legittimo proprietario.

Roma, 10.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Borsi, detenuto dal 28.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 16.5.1944, a seguito di ordine di scarcerazione emesso il 12.5.1944 dalla Procura del Tribunale di Palermo. Con Ordinanza emessa il 16.12.1944 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha concesso (sia pure erroneamente perché il reato di rapina è escluso del condono concesso con il R.D.5.4.1944 n. 96) 3 anni di condono della pena detentiva e 3.000 lire di multa. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 9.2.1950.

Carbone, detenuto dal 27.4.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Caltanissetta il 27.4.1945.

Reg. Gen. n. 228/1942

SENTENZA N. 398

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Zylja Isuf, nato il 16.8.1900 a Scutari (Albania), commerciante. Detenuto dal 3.2.1942.

Risilia Ismail, nato il 3.5.1896 a Valona (Albania), possidente. Detenuto dal 5.2.1942.

Rooji Selim, nato il 25.3.1884 a Scutari (Albania), commerciante. Detenuto dal 3.2.1942.

IMPUTATI

1) del reato di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere, acquistando clandestinamente nel Regno monete d'oro a prezzo superiore a quello ufficiale e tentando di esportarle all'estero, commerciato, con mezzi fraudolenti, mezzi di pagamento all'estero e agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale;

2) del reato di cui agli artt. 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere acquistato nel Regno e tentato di esportare all'estero senza la prescritta autorizzazione le monete d'oro di cui sopra. A Milano ed altrove, fra il gennaio ed i primi di febbraio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e gli artt. 7 cpv. 3 Legge 25.11.1926 n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927 n. 313; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386, 240 C.P.; 488, 274 C.P.P.

Dichiara gli imputati responsabili dei reati agli stessi ascritti e li condanna ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione, a lire 5.000 di multa, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina la confisca degli oggetti posti in giudiziale sequestro.

Roma, 11.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i provvedimenti di clemenza emanati con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 16.12.1942, «condonati condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e l'intera multa sulla pena riportata da ciascuno dei tre condannati e condonata, inoltre, la pena accessoria determinando la residua pena per ognuno degli stessi condannati in 1 anno di reclusione».

Broji, detenuto dal 3.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Potenza il 3.2.1943.

Risilia, detenuto dal 5.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Potenza il 5.2.1943.

Zylja, detenuto dal 3.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Potenza il 3.2.1943.

Poiché i delitti di cui alle Leggi 28.7.1939 n. 1097 e 3.9.1941 n. 882 sono stati abrogati dalle Leggi 26.4.1946 n. 343 e 18.10.1949 n. 769 il Tribunale Militare Territoriale di Roma, su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi, dichiara con Ordinanza del 18.4.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta ai suddetti tre imputati perché i fatti non costituiscono più reato.

Reg. Gen. n. 361/1942

SENTENZA N. 426

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Tosti Aldo, nato il 6.11.1911 a Perugia, cassiere di banca, detenuto dal 25.6.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 519 n. 3 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi la sera del 7.3.1942, in Perugia, congiunto carnalmente con la diciannovenne Pontesilli Gabriella che non era in grado di resistergli a cagione delle proprie condizioni d'inferiorità psichica e fisica, approfittando di circostanze in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa pubblica e privata;

b) del delitto di cui agli artt. 527 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere con approfittamento delle circostanze di cui sopra, compiuti atti osceni in luogo pubblico.

In esito al dibattimento che, come da Ordinanza preliminare, ha avuto luogo a porte chiuse, sentì il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, con il suo difensore, ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito ad istruttoria a rito diretto Tosti Aldo, con atto di accusa del P.M. in data 21.6.1942, fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi specificati in rubrica. All'udienza di oggi, per le ammissioni dell'imputato, per le prove testimoniali e tenuto conto delle conclusioni del perito è emerso quanto segue:

Il 16.3.1942 la diciannovenne Pontesilli Gabriella sporse querela contro il rubricato Tosti Aldo narrando di essere stata da lui violentata e deflorata la sera del 7 marzo 1942 in una strada periferica di Perugia, strada dove egli l'aveva condotta con inganno e dove era riuscito a possederla approfittando dell'oscuramente e delle sue condizioni di manifesta inferiorità. Asseriva che il Tosti, dopo averla circondata con assidua corte l'aveva in quella sera, invitata a seguirlo in un caffè, conducendola, invece, in un luogo appartato e solitario, dove, improvvisamente, l'aveva attratta a sé tenendola stretta sospingendola contro il muro. E, mentre ella, smarrita e sorpresa, restava priva di ogni potere difensivo, aveva abusato di lei congiungendosi carnalmente mentre era ancora addossata al muro.

Nella dichiarazione resa dal Pretore di Perugia l'1.4.1942 la Pontesilli, a conferma della querela, affermò di aver perduto completamente i sensi e di non aver compreso più niente fin dal momento in cui il Tosti aveva cominciato a sollevarle la gonna. Davanti al Magistrato inquirente di questo Tribunale Speciale, al quale il processo era stato inviato per competenza in base all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, la Pontesilli spiegò, con le seguenti frasi il suo effettivo stato psichico, frasi che ha confermato in udienza: «In quel momento sentii un senso di smarrimento e di vergogna e quanto più vedevo chiaro nelle intenzioni di lui, tanto meno riuscivo a trovare in me le energie necessarie per poterlo respingere».

«Intanto egli mi premeva sempre di più contro il muro e, una volta liberata la mano con la quale prima mi teneva la testa, prese a sollevarmi le gonnelle mentre io avvertivo altro che un forte ronzio nelle orecchie e un senso di soffocamento e di vergogna». «Non persi completamente i sensi perché diversamente sarei caduta, ma persi ogni controllo di me stessa mentre sentivo che il cuore mi scoppiava per l'emozione e la paura».

La giovane e suoi familiari cercarono nei giorni successivi di evitare ogni scandalo chiedendo una riparazione onorevole, ma il Tosti si rifiutò e si rivolse anche all'Autorità di P.S. per invocare protezione dicendosi minacciato e ricattato ed affermando di non aver mai conosciuto la Pontesilli. In

seguito, e anche all'odierno dibattimento, il Tosti ha ammesso di avere la sera del 7 marzo 1942 avvicinata la Pontesilli, di essere stata con lei e di averla posseduta, asserendo di essere stato incoraggiato da lei ed ha attribuito alla fanciulla atteggiamenti impudichi e stimolanti.

Sarebbe stata lei a condurlo verso il vicolo del Bucalaio, dove abitualmente si danno convegno coppie di amanti, lei che, con stretta di mano e abbracci, l'avrebbe eccitato; quando egli supponeva di doversi limitare solo a farsi masturbare, ella gli si sarebbe offerta dicendo: « Non così » e piegando un pò le ginocchia, si sarebbe disposta ad un più comodo congresso carnale. La ragazza, non abituata al coito, come il perito ha constatato, afferma di essere stata deflorata da Tosti, ciò che costui ammette come un evento che si possa essere verificato. Alle offerte di compenso di danaro fattele dopo dal Tosti, ella reagì con un ceffone che l'imputato ammette di aver ricevuto.

Tre giorni dopo la subita violenza carnale la giovane Pontesilli si abbandonò a un atto di disperazione tracannando il contenuto di un'intera bottiglia d'inchiostro venendo ricoverata, per pochi giorni, in ospedale. Dall'insieme delle risultanze processuali e dagli accertamenti medico-legali emerge, in modo chiaro, che la Pontesilli fu deflorata dal Tosti nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nell'atto di accusa. Il dubbio, invece, sorge sulla presunta violenza che la giovane avrebbe subito, se si consideri che, come è risultato dalle informative in atti e dalle deposizioni rese dai testimoni che hanno deposto a favore del Tosti, che la Pontesilli aveva vissuto, per alcuni mesi a Perugia in un ambiente tarato insieme con la propria cognata e alle sorelle di costei, donne di costumi castigati.

Inoltre la Pontesilli, nella sera buia del 7.3.1942, si accompagnò con il Tosti appena da lei conosciuto, ma tuttavia a lei noto, come in udienza ha dichiarato, per un giovane poco serio. Infine se al momento della congiunzione carnale la giovane avesse perduto effettivamente le forze ella, come ha affermato il perito medico legale, non sarebbe potuta rimanere in piedi durante la congiunzione e se non avesse voluto consentire all'atto copulativo ne avrebbe avuto tutte le possibilità. Fra le altre numerose considerazioni che porterebbero a dubitare che la violenza ci sia stata c'è anche l'osservazione che il perito ha affermato che nella sfera genitale e in altre parti del corpo della Pontesilli non si riscontrano tracce di lesioni in atto o loro postumi dalle quali si possa arguire che la giovane abbia subito violenza.

Pur non escludendo che per la sua costituzione subisterica ed ipersensibile, la Pontesilli nel momento dell'unione carnale si sia potuto trovare in stato di menomazione psichica, bisognerebbe ritenere che il Tosti di tali condizioni della Pontesilli fosse stato a conoscenza e che ne abbia approfittato. Di ciò il procedimento non ha offerto elementi seri di prova o, comunque, tali da giustificare un'affermazione di responsabilità. Pertanto il Tribunale ritiene che sia conforme a giustizia assolvere il Tosti per insufficienza di prove dalla imputazione di cui alla lettera a) della rubrica.

L'imputato ha ammesso di avere compiuto atti osceni in luogo pubblico. Tale fatto concreta gli estremi del reato di cui all'art. 527 C.P. e di tale reato il Tosti deve essere dichiarato colpevole. Inoltre al Collegio non sembra che nella fattispecie ricorra l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. Infatti il bene che l'art. 527 C.P. vuole tutelare è la pubblica moralità e cioè il pudore e ora non si comprende come l'aggravante dipendente dallo stato di guerra possa costituire una circostanza idonea ad ostacolare la pubblica o privata difesa della moralità e del pudore del pubblico. Pertanto il Collegio ritiene che sia giusto per il reato di atti osceni compiuto dal Tosti escludere detta aggravante e condannare il Tosti alla pena di tre anni di reclusione, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per cinque anni nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 527 C.P. e 274 e 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 527 e 29 C.P. e 479, 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Tosti Aldo responsabile del delitto di cui all'art. 527 C.P. esclusa l'aggravante di cui alla lettera b) del capo di imputazione e lo condanna alla pena di 3 anni di reclusione con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva. Assolve Tosti Aldo, per insufficienza di prove, dal reato di violenza carnale di cui alla lettera a) del capo di imputazione.

Roma, 18.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 21.12.1942, cessata per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna inflitta a Tosti Aldo dal T.S.D.S. con sentenza del 18.7.1942 e conferma la scarcerazione del Tosti ordinata dalla Procura Generale il 21.10.1942. Pertanto Tosti Aldo, detenuto dal 25.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Terni il 23.10.1942.

Reg. Gen. n. 633/1942

SENTENZA N. 430

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa Uliana Riccardo, Pompili Torello, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Runco Ernesto, nato il 25.8.1888 a Pisino (Pola), commerciante. Detenuto dal 21.4.1942.

Solvini Giuseppe, nato il 9.10.1910 a Pisino (Pola), impiegato. Detenuto dal 23.6.1942.

Bertossa Francesco, nato il 2.12.1914 a Pisino (Pola), magazziniere. Detenuto dal 23.6.1942.

IMPUTATI

Il 1°:

del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere fra il 25 settembre e il 19 novembre 1941 sottratto al normale consumo Kg. 16.326, 700 di formaggio al fine di cagionare la deficienza sul mercato e l'aumento del prezzo.

Gli altri due:

di concorso nel delitto ascritto al Runco art. 110 C.P.; Legge 8.7.1941 n. 645.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645, 110, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.; dichiara Runco Ernesto responsabile del delitto di cui all'art. 3 1° cpv. della rubricata Legge anonima e Solvini Giuseppe di concorso in detto reato, così per entrambi modificata l'accusa, e condanna Runco ad anni 10 di reclusione e a lire 10.000 di multa e Solvini ad anni 3 di reclusione e a lire 5.000 di multa, al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici, perpetua per Runco e per la durata di anni 5 per Solvini; ordina che Runco sia sottoposto alla libertà vigilata.

Assolve Bertossa Francesco dalla imputazione ascrittagli per non aver commesso il fatto e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bertossa, detenuto dal 23.6.1942, viene scarcerato il 21.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Runco, detenuto dal 21.4.1942, evade il 27.9.1943 dalle Carceri Giudiziarie di Capodistria «a seguito di liberazione da parte delle bande partigiane che distrussero i registri di matricola e i documenti giuridici». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 13.6.1962, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena che avrebbe dovuto espiare Runco Ernesto.

Solvini, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Solvini il 20.9.1942 viene concesso, con decreto di Grazia del 25.2.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Solvini Giuseppe, detenuto dal 23.6.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Capodistria il 6.3.1943.

NOTA: Dal numero 633 del Registro Generale del 1942 del T.S.D.S. risulta che il Giudice Istruttore ha trasmesso, con Ordinanza del 12.6.1942, al Procuratore del Re di Pola, per competenza, la denuncia relativa ad altri 80 imputati incorsi in reatiannonari.

Reg. Gen. n. 548/1942

SENTENZA N. 432

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Losacco Michele, nato il 23.10.1905 a Palagiano (Taranto), panettiere. Detenuto dal 13.4.1942

Pezzolla Angelo, nato il 9.5.1889 a Taranto, panettiere. Detenuto dal 21.4.1942

Rizzi Alberto, nato il 18.3.1890 a Taranto, meccanico. Detenuto dal 13.4.1942

Cicala Ignazio, nato il 4.5.1901, a Taranto, commerciante. Detenuto dal 23.4.1942

IMPUTATI

Del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso tra loro, sottratto al normale consumo oltre 270 q di farina, in gran parte panificata facendone commercio a prezzo superiore al calmiero. Reato commesso in Taranto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 3 cpv. 1 e 12 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara colpevoli: Losacco, Pezzolla, Rizzi del reato di cui agli artt. 110 C.P., 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645; Cicala Ignazio della contravvenzione prevista dall'art. 12 della stessa citata Legge, in tal senso modificando il capo d'accusa a tutti rubricato. E condanna Losacco e Rizzi ad anni 13 e lire 20.000 di multa ciascuno; Pezzolla ad anni 6 e lire 10.000 di multa; Cicala a lire 500 di ammenda. Tutti, con eccezione del Cicala, con la reclusione, la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina che il Cicala venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cicala, detenuto dal 23.4.1942, viene scarcerato il 23.7.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Losacco: detenuto dal 13.4.1942 il 15.10.1942 venne tradotto alla Casa Penale di Favignana (Trapani). Il 6.5.1942, a seguito di un bombardamento aereo su Favignana, alcune bombe colpiscono anche la Casa Penale provocando la morte di alcuni detenuti tra i quali anche Losacco Michele. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.6.1961, estinta per morte del reo (art. 171 C.P.) la pena inflitta a Losacco Michele dal T.S.D.S. con sentenza del 23.7.1942.

Rizzi: detenuto dal 23.4.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 28.12.1943 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Ten. Col. William R. Jordan, Ufficiale del Comando Militare Alleato addetto alla Giustizia. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con Decreto del 19.12.1953 n. 922, il reato di sottrazione di merce al normale consumo addebitato a Rizzi Alberto.

Pezzolla: detenuto dal 21.4.1942 evade dalla Casa Penale di Ancona in data imprecisata del 1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, cessata l'esecuzione della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 23.7.1942 per l'amnistia concessa con il Decreto 19.12.1953 n. 922.

Cicala: con Ordinanza emessa il 27.10.1966 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il reato per il quale venne condannato a lire 500 di ammenda Cicala Ignazio dal T.S.D.S. con sentenza del 23.7.1942.

NOTA: La squadra anonima della Questura di Taranto denunciò, «a piede libero», con lo stesso rapporto del 27.4.1942 anche: Di Bello Anna, nata nel 1884 a Taranto, casalinga; Guarino Elisa, nata nel 1889 a Taranto, casalinga; Lamacchia Fortunata, nata il 3.4.1903 a Mezzano (Cosenza), esercente in rivendita di vini; Nacci Francesco, nato il 23.2.1908 a Taranto, capo fornaio; Scarcinella Maria, nata il 20.2.1920 a Taranto, impiegata.

Per i suddetti denunciati la Procura Generale del T.S.D.S. non ravvisò l'ipotesi di alcun reato e, pertanto, non vennero sottoposti a procedimento penale.

Reg. Gen. n. 693/1942

SENTENZA N. 433

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Palmeri Gaetano, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ferrari Luigi, nato il 21.3.1904 a Raverino (Modena), fornaio. Detenuto dal 2.5.1942

Lucchi Vittorio, nato il 15.8.1909 a Modena, macellaio. Detenuto dall'8.5.1942

Paltrinieri Pietro, nato il 30.5.1903 a Bologna, fornaio. Detenuti dall'8.5.1942

IMPUTATI

1) di concorso nel delitto previsto dagli artt. 110 C.P. l Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in epoca

dal dicembre 1941 ai primi del maggio 1942, in Modena, sottratto al normale consumo circa 162 q. di farina e q. 12,05 di polenta, facenti parte dei quantitativi prelevati per la panificazione e vendita, quali fornai;

2) il Ferrari, inoltre: del delitto previsto dall'art. 9 Legge succitata, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al superiore capo d'accusa, venduto pane a prezzo superiore a quello stabilito. Con l'aggravante, nei confronti del nominato Ferari, della recidiva.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P. e 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645, 23, 29, 73, 99, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P..

DICHIARA

Ferrari Luigi, Lucchi Vittorio, Paltrinieri Pietro colpevoli del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645, in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato al numero 1); ed il Ferrari anche del reato punito dall'art. 9 della stessa citata Legge. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Ferrari ad anni 12 e lire 15.000 di multa; Lucchi e Paltrinieri anni 3 e lire 5.000 di multa ciascuno. Tutti con la reclusione; Ferrari con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Lucchi e Paltrinieri con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni. Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 23.7.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Ferrari: detenuto dal 2.5.1942 evade dalla Casa Penale di Alessandria in data imprecisata del 1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 10.7.1956, cessata l'esecuzione della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 23.7.1942 per l'amnistia concessa dal D.P. 19.12.1953 n. 922.

Lucchi: detenuto dal 8.5.1942 evade dalle Carceri Giudiziarie di Cremona in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il reato anonario pe il quale venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 23.7.1942.

Paltrinieri: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla figlia l'11.1.1943 viene concesso con Decreto di Grazia del 6.9.1943 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Paltrinieri Pietro, detenuto dall'8.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Modena il 13.9.1943.

NOTA: Con lo stesso rapporto del 30.5.1942 la Questura di Modena denunciò anche «a piede libero» i sottoelencati imputati dei quali si trascrivono le generalità incomplete perché tali risultano dal Registro Generale n. 434 del 1942 del T.S.D.S.:

Ghidoni Angela, Malpighi Alberto, Malpighi Geminiano, Manfredini Gioacchino, Nicolosi Williani, Vecchi Elvira, Volpi Luigi e Zagni Emilia.

La denuncia relativa ai suddetti imputati venne trasmessa dalla Procura Generale del T.S.D.S. per competenza, alla Procura del Re di Modena in data 9.11.1942.

Reg. Gen. n. 844/1942

SENTENZA N. 482

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Barbera Gaspero, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Negri Mario, nato il 28.6.1890 a Napoli, mediatore. Detenuto dal 27.5.1942

Vuerich Silvestro, nato il 23.9.1917 ad Asan (Romania), rappresentante di commercio, soldato. Detenuto dal 27.5.1942

Dragomir Dimitri, nato il 15.3.1902 a Carpeni (Romania), aiuto regista, «Scalera film». Detenuto dal 28.5.1942

Paladino Guido, nato il 20.7.1900, a Catanzaro, proprietario. Detenuto dal 27.5.1942

Khosrovi Abdollah, nato l'1.3.1905 a Teheran, ex diplomatico. Detenuto dal 13.7.1942

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 per traffico valutario, con mezzi fraudolenti, in danno dell'economia nazionale e in modo da deprimere il corso della valuta.

I primi quattro inoltre:

del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 3.9.12941 n. 882 per concorso in compra-vendita di monete d'oro.

Il Vuerich anche:

del delitto di cui all'art. 221 C.P.M. di Pace per porto abusivo di distintivi militari. In Roma denunciati il 18.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 R.D.L. 28.7.1939 n. 1097; 2° R.D.L. 3.9.1941 n. 882; 221 C.P.M. di Pace; 23, 29, 73, 228, 229, 240, 312 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.; 27 C.P.M.P.

DICHIARA

Khosrovi assolto per insufficienza di prove dai reati rubricatigli; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene gli altri colpevoli dei reati ad ognuno ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Negri ad anni 5 e lire 12.000 di multa;

Dragomir ad anni 4 e lire 8.000 di multa;

Vuerich ad anni 3 e mesi 3 di reclusione militare e lire 6.000 di multa;

Paladino ad anni 2 e lire 3.000 di multa.

Tutti con la reclusione: Dragomir e Negri con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina la confisca di quanto trovasi in giudiziale sequestro e che Dragomir espiata la pena venga espulso dallo Stato. In applicazione dell'art. 27 C.P.M.P. la reclusione ordinaria nei confronti del Vuerich viene sostituita con la reclusione militare.

Roma, 1.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Khosrovi, detenuto dal 13.7.1942, viene scarcerato il 1.8.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Negri: Il T.S.D.S. visti gli artt. 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e gli artt. 151, 174 e 210

C.P. e 593 C.P.P. dichiara, con ordinanza del 31.3.1943, condonati condizionalmente, per indulto, anni 3 di reclusione e l'intera multa di lire 12.000. Pertanto Negri Mario, detenuto dal 27.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 27.5.1944.

Dragomir Dimitri e Vuerich Silvestro: il T.S.D.S. visti gli artt. 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e gli artt. 151, 174 e 210 C.P. e 593 C.P.P. dichiara cessata per amnistia, l'esecuzione della condanna a 3 mesi di reclusione inflitta a Vuerich Silvestro per il reato previsto dall'art. 221 C.P.M.P. e condonata condizionalmente, per indulto l'intera multa e la residua pena che il Vuerich avrebbe dovuto ancora espiare per i reati previsti dall'art. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1907 e dall'art. 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882 e conferma la scarcerazione di Vuerich ordinata, in data 22.10.1942, dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto.

Pertanto Vuerich Silvestro, detenuto dal 27.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Pisa il 23.10.1942. Con la suddetta Ordinanza il T.S.D.S. dichiara condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e l'intera multa sulla pena complessiva di 4 anni di reclusione e lire 8.000 di multa inflitta a Dragomir Dimitri. Pertanto Dragomir Dimitri, detenuto dal 28.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Favignana il 28.5.1943.

Paladino: per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Con Decreto di Grazia del 16.10.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Paladino Guido, detenuto dal 27.7.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.10.1943.

Reg. Gen. n. 847/1942

SENTENZA N. 483

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Barbera Gaspero, Pompili Torello.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Griffon Renato, nato il 19.3.1904 a Roma, commerciante. Detenuto dal 9.5.1942

Quatrucci Enea, nato il 10.4.1894 a Arce (Frosinone), commerciante. Detenuto dal 11.5.1942

Caroni Nicola, nato il 14.11.1889 a Bellegra (Roma), mediatore. Detenuto dal 13.5.1942

Agamennone Luigi, nato il 18.7.1901 a Roma, impiegato privato. Detenuto dal 14.5.1942

IMPUTATI

I primi due:

del delitto di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1907 per avere, con mezzi fraudolenti, commerciato mezzi di pagamento all'estero (dollari) in danno dell'economia nazionale e in modo da deprimere il corso della valuta;

del delitto di cui agli artt. 110 e 482 in relazione all'art. 477 C.P. per avere in concorso fra loro, contraffatto un certificato di battesimo e cresima al nome di certo Nebenzhol (ebreo residente a Parigi).

Tutti:

del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 3.9.1941 e 110 C.P. per concorso in compra-vendita di gr. 73 di platino per un valore di circa 15 mila lire. Reati commessi in Roma in epoca anteriore e prossima al 9.5.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

* Visti ed applicati gli artt. 1 R.D.L. 28.7.1939 n. 1097; 110, 482, 477, 2 R.D.L. 3.9.1941 e 110 C.P.; 23, 29, 73, 311, 65, 240 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHARA

Griffon e Quattrucci assolti per non aver commesso il fatto, in ordine al solo reato di cui all'art. 482 in relazione al 477 C.P. Li ritiene però colpevoli dei reati ad ognuno ascritti; concedendo il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P. a Caroni e Agamennone; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Griffon e Quattrucci ad anni 4 e lire 6.000 di multa ciascuno; Carone e Agamennone ad anni 1 e mesi 4 e lire 3.000 di multa, ciascuno. Tutti con la reclusione; Griffon e Quattrucci con la libertà vigilata; tutti col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina la confisca di quanto trovasi in giudiziale sequestro.

Roma, 1.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. visti gli artt. 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e gli artt. 151, 174 e 210 C.P. e 593 C.P.P. dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943:

a) condonati condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e l'intera multa sulla pena complessiva inflitta a Griffon Renato e Quattrucci Enea per i due reati loro addebitati, determinando per ciascuno di essi la residua pena in 1 anno di reclusione;

b) condonata condizionalmente, per indulto, l'intera multa e la residua pena detentiva che Caroni Nicola e Agamennone Luigi avrebbero dovuto espiare, confermando la scarcerazione dei medesimi ordinata, ai sensi dell'art. 593 C.P.P. dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 21.10.1942.

Pertanto Griffon Renato, detenuto dal 9.5.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Favignan il 9.5.1943 e Quattrucci Enea, detenuto dall'11.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.5.1943. Caroni Nicola, detenuto dal 13.5.1942 e Agamennone Luigi, detenuto dal 14.5.1942, vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.10.1942.

Reg. Gen. n. 423 e 523/1942

SENTENZA N. 495

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gasparo, Rosa-Uliana, Riccardo e Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pillani Paolo, nato il 24.12.1888 a Ferrara, industriale. Detenuto dal 23.1.1942

Colombo Angelo, nato l'11.4.1892 a Carugo (Como), calzolaio. Detenuto dal 23.1.1942

Cagalli Benedetto, nato il 31.5.1899 a Lusia (Rovigo), rappresentante. Detenuto dal 1.6.1942

Fraschini Carlo, nato il 12.3.1908 a Chignolo Po, venditore ambulante, latitante.

Casiraghi Luigi, nato il 12.7.1888 a Moresso (Como), commerciante. Detenuto dal 2.7.1942

Brigni Gualtiero, nato il 7.2.1887 a Ferrara, rappresentante. Detenuto dal 19.6.1942

IMPUTATI

Il primo (Pillani Paolo):

a) del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto al normale consumo merci (cuoioame) di rilevante entità al fine di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato;

b) del delitto di cui all'art. 81 cpv., 251 C.P. per inadempienza continuata in tempo di guerra degli obblighi derivantigli da quattro contratti di fornitura di calzature conclusi con lo Stato per il bisogno delle Forze Armate.

Gli altri cinque:

c) di concorso nel delitto come sopra ascritto al Pillani sotto la lettera a) (art. 110 C.P. 1 Legge 8.7.1941 n. 645).

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 1° cpv. 1, 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 81 cpv.; 251 C.P.; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

la contumacia del latitante Frascini Carlo, ed assolve per insufficienza di prove, Cagalli; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Pillani e Colombo colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P., in ordine al solo reato rubricato alla lettera a).

Frascini, Casiraghi e Brigni responsabili del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645; in tal senso modificando il capo d'accusa. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Pillani ad anni 30; Colombo ad anni 20; Frascini, Casiraghi, Brigni ad anni 5 e lire 10.000 di multa ciascuno. Tutti con la reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 4.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cagalli, detenuto dall'1.6.1942, viene scarcerato il 4.8.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il latitante Frascini Carlo condannato alla pena di 5 anni di reclusione e lire 10.000 di multa muore nell'Ospedale Sanatoriale di Garbagnate Milanese (Milano) il 27.11.1944. A seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943, Pillani Paolo e Colombo Angelo, detenuti dal 23.1.1942, Casiraghi Luigi, detenuto dal 2.7.1942 e Brini Gualtiero, detenuto dal 19.6.1942, vengono scarcerati dalle Case Penali ove erano ristretti in data imprecisata del 1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.12.1946:

a) estinta, per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922, la pena inflitta per il reato annonario a Pillani Paolo, Colombo Angelo e Frascini Carlo;

b) cessata, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la pena di 8 anni di reclusione inflitta a Pillani Paolo per il reato di cui all'art. 251 C.P. (Inadempimento di contratti di forniture in tempo di guerra);

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 22.5.1950 per il Casiraghi e con ordinanza del 7.7.1951 per il Brini, cessata, per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929 l'esecuzione della condanna loro inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 4.8.1942.

NOTA:Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunziati perché incorsi nei reati annonari previsti dalla Legge 8.7.1941 n. 645: Agnoletto Angelo, nato il 13.5.1911 a Strà (Venezia), libero; Agnoletto Antonio, nato il 28.2.1898 a Padova, libero; Brugnolo Giulio, nato il 18.2.1908 a Noventa (Padova), detenuto per altra causa; Boaretto Ferdinando, nato il 23.8.1902 a Bovolenta (Padova), libero; Boaria Pietro, nato il 27.6.1903 a Manto (Vicenza), libero; Banzato Benedetto, nato il 22.3.1895 a Conselve (Padova), libero; Bortolani Nazzareno, nato il 6.10.1914 a Padova, libero; Bisello Attilio,

nato il 18.5.1889 a Vigodarzere (Padova), libero; Chiaretto Leone, nato il 2.11.1889 a Maserà (Novara), libero; Contin Camillo, nato il 29.5.1892 a Strò (Venezia), arrestato; Favarin Antonio, nato il 13.9.1893 a Mestrino (Padova), arrestato; Giorato Amedeo, nato il 7.9.1904 a Cadoneghe (Padova), libero; Moretto Angelo, nato il 12.10.1884 a Vescovana (Padova), arrestato; Melli Giulio, nato il 17.7.1881 a Ferrara, libero; Pillani Giuseppe, nato il 5.6.1908, a Ferrara, libero; Pieretto Carlo, nato il 25.2.1889 a Campodarsego (Padova), libero; Paggetta Egidio, nato l'11.10.1911 a Padova, libero; Ruzza Pio, nato il 24.10.1904 a Padova, libero; Rampazzo Cesare, nato il 12.12.1887 ad Albignano (Milano), arrestato; Sandon Aquilino, nato il 29.5.1901 a Veggiano (Padova), libero; Sisti Ernesto, nato il 27.2.1886 a Venezia, libero; Torresan Vincenzo (non si conosce la data e la località di nascita), libero; Vittadello Pietro, nato il 15.9.1902 a Padova, libero; Zago Ugo, nato il 16.8.1887 a Padova, arrestato; Zanin Alino, nato il 3.6.1908 ad Albignasego (Padova), libero. Atti trasmessi alla Procura del Re di Milano il 9.7.1942.

Vennero trasmessi alla Procura del Re di Milano, in data 9.7.1942, anche le denunce inoltrate nei confronti di: Bertuzzi Davide, nato il 30.6.1909 a Melegnano (Milano), libero; Anzaghi Aldo, nato il 9.2.1909 a Milano, libero.

Il 10.7.1942 la Procura Generale del T.S.D.S. ha trasmesso alla Procura del Re di Monza le denunce inoltrate, sempre per i reatiannonari previsti dalla Legge 8.7.1941 n. 645, nei confronti di: Cimignaghi Federico, nato il 12.7.1893 a Monza, detenuto; Nicosia Damiano, nato il 28.10.1902 a Palermo, detenuto; Midili Francesco, nato il 20.7.1910 a Spadafora (Messina), detenuto.

Sempre alla suddetta Procura del Re di Monza sono state inoltrate, in data 10.7.1942, le denunce relative ai seguenti imputati, dei quali, però non si conoscono le complete generalità: Rovelli, Angelo, La Cava Giovanni, Terranegra Vita, Genova Giuseppe e Facciano Andrea.

Reg. Gen. n. 877/1942

SENTENZA N. 496

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gasparo, Rosa Uliana, Riccardo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Boldi Francesca, nata il 4.4.1899 a Goito (Mantova), insegnante elementare. Detenuta dal 17.5.1942

Boldi Giuseppe, nato il 10.11.1894 a Goito (Mantova), ragioniere. Detenuto dal 27.5.1942

IMPUTATI

Ambedue:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1° della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in concorso fra loro sottratto al normale consumo, metri 21.495 di tessuti vari, 516 capi di biancheria, Kg. 49.780 di filati cucirini, Kg. 250 di filati da negozio, 4.696 capi di mercerie, generi alimentari vari, occultando il tutto per cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo;

La prima inoltre:

del reato di cui all'art. 9 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere posto in vendita tali merci a prezzo fortemente maggiorato. In Goito dal novembre 1941 al giugno 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 1° cpv. 1, 9 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 240, 228, 229, 114, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Boldi Francesca e Giuseppe colpevoli dei reati loro ascritti, accordando ad entrambi il beneficio della diminuzione, di cui agli artt. 311, 65 C.P. ed a Boldi Giuseppe anche l'attenuante di cui agli artt. 114, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Boldi Francesca ad anni 21 e lire 10.000 di multa; Boldi Giuseppe ad anni 13 e mesi 4.

Entrambi con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina la confisca di quanto trovasi in giudiziale sequestro.

Roma, 4.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Boldi Francesca: Il Tribunale Militare Territoriale di Roma visti gli artt. 1 e 3 del R.D. 5.4.1944 n. 96 dichiara, con Ordinanza del 28.3.1945, cessata, per intervenuta amnistia, l'esecuzione della pena detentiva di un anno di reclusione e della pena pecuniaria di lire 10.000 inflitta per il reato di cui all'art. 9 della Legge 8.7.1941 n. 645.

Con la stessa Ordinanza il predetto Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara condonati 3 anni della pena inflitta per il reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645. Con Decreto di Grazia del 6.3.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Boldi Francesca, detenuta dal 17.5.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia l'11.3.1946.

Boldi Giuseppe: con Decreto di Grazia del 3.4.1947 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Boldi Giuseppe, detenuto dal 27.5.1942 e prelevato, nel novembre del 1943, dalla Casa Penale di Capodistria da un Comando militare tedesco per essere deportato in un campo di lavoro della Germania non deve, al suo rientro in Italia, essere tratto nuovamente in arresto per continuare a espiare la pena che gli è stata inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 4.8.1942.

Reg. Gen. n. 597/1942

SENTENZA N. 498

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Aldo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Zecchielli Cipriano, nato il 22.9.1896 a Pisa, bracciante. Detenuto dal 9.5.1942

IMPUTATO

a) di rapina aggravata (artt. 628 61 n. 5 C.P., art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere il 30.4.1942, verso le ore 22, nel Viale Regina Margherita in Pisa, approfittando dell'oscuramento conseguente allo

stato di guerra, aggredito tal Leoncini Alceste e dopo averlo percosso con un colpo di un grosso rando alla nuca, gli sottraeva dalla tasca interna della giacca il portafoglio contenente lire 367;

b) di lesioni personali aggravate (art. 582, 585, 576, 61 n. 2 e 5 C.P., 1^a Legge 16.6.1940 n. 582) per avere nelle circostanze di cui al precedente capo d'imputazione causato al Leoncini una lesione alla regione occipitale inferiore destra, guarita il 13 giorni.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386, 628, 61 n. 5, 582, 585, 576, 61 n. 2 e 5, 311, 73, 29, 230 C.P.; 1^a Legge 16.6.1940 n. 582.

DICHIARA

Zecchielli Cipriano responsabile degli ascrittigli reati e con la diminuente di cui all'art. 311 C.P. per il delitto di cui alla lett. a), lo condanna complessivamente alla pena di anni 25 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 5.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 25.3.1954, ridotta di un terzo la pena inflitta a Zecchielli Cipriano applicando alla pena ridotta un ulteriore condono di tre anni. Pertanto Zecchielli Cipriano, detenuto da 9.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Ancona il 9.1.1956.

Reg. Gen. n. 791/1942

SENTENZA N. 501

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Beccaria Giovanni, nato il 29.7.1923 a Mondovì Breo (Cuneo), lattoniere. Detenuto dal 30.5.1942

Boccignone Fiorentino, nato il 23.4.1923 a Montemagno (Asti), tornitore meccanico. Detenuto dal 30.5.1942

Isoardi Giulio, nato il 4.5.1922 a Sauze (Torino), operaio. Detenuto dal 26.5.1942

IMPUTATI

a) di concorso nel delitto di cui agli artt. 110, 628 p.p. cpv. 2^o n. 1; 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 del R.D. 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessati, essendo insieme riuniti, nella notte del 25.5.1942 in prossimità del Comune di Rivoli (Torino), a scopo di ingiusto profitto e mediante violenza sulla persona, di una bicicletta del valore di lire 600 in danno di Bogge Francesco, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

b) di concorso nel delitto di cui agli artt. 110, 582 p.p., 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 della

Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, in concorso tra loro, e per commettere la rapina di cui al precedente capo d'imputazione, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, prodotto a Bogge Francesco lesioni personali volontarie che hanno portato malattia per giorni venti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento specie dalle confessioni di giudicabili e dalla dichiarazione dei testi, si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella notte sul 26.3.1942, Bogge Francesco, mentre attraversava in bicicletta lo stradale di Torino, in prossimità del Comune di Rivoli, venne fermato da tre giovani, che gli intimarono di scendere, lo percossero e lo ferirono con un corpo contundente, e poscia lo gettarono in un fosso laterale della strada, depredandolo della sua bicicletta del valore di lire seicento e si allontanarono rapidamente. Soprraggiunse tale Marini Luigi che sentì i lamenti del malcapitato Bogge, cercò di aiutarlo, e saputo quanto era accaduto, si diede ad inseguire i fuggiaschi. Potette così raggiungere due (uno dei quali dovette però abbandonare la propria bicicletta) ma non riuscì ad acciuffarli.

Informati i carabinieri, attraverso le indagini circa la pertinenza della bicicletta, fu possibile identificare uno dei rapinatori nella persona dell'imputato Beccaria Giovanni. Successivamente sulle confessioni del Beccaria, vennero identificati gli altri nelle persone dei rubricati Boccignone Fiorentino e Isoardi Giulio. Appena arrestati i tre imputati hanno pienamente confessato di essere gli autori della rapina. Cioè l'Isoardi affermò che Boccignone e Beccaria gli proposero di organizzare un colpo contro qualche operaio che usciva dal lavoro della fabbrica Lime di Cascine Vica, in quanto erano al corrente che quel giorno, veniva distribuito l'acconto settimanale della paga.

Così giunti tutti e tre in detta località, verso le ore 24 circa sono andati verso Rivoli, dove necessariamente doveva transitare qualcuno. Infatti poco dopo, scorsero un uomo in bicicletta che si dirigeva a Rivoli; e poiché essi camminavano di fronte e l'Isoardi, trovandosi dal lato destro della strada, avrebbe dovuto proprio lui (secondo gli accordi prestabiliti), dare il primo urto al ciclista per farlo cadere, invece l'Isoardi tentennò ed allora Boccignone gli diede una forte spinta al fianco di modo che andò a sbattere contro il ciclista che provocò un momentaneo sbandamento. Nello stesso tempo il Boccignone assestò un pugno sulla nuca dell'individuo gettandolo pesantemente a terra.

Il Beccaria a sua volta consegnando all'Isoardi la propria bicicletta, si unì al Boccignone per tempestare di calci e pugni l'agredito, il quale era stato messo in condizioni di non poter reagire. Siccome stava per avvicinarsi gente l'Isoardi corse ad avvertire i compagni, i quali gettarono il malcapitato nel vicino fosso e lo raggiunsero per dargli gli ultimi pugni e calci. Poi tutti e tre fuggirono: l'Isoardi con la bicicletta del Beccaria e costui portando via la bicicletta dell'agredito. Lo stesso Isoardi quando fu interrogato dal Magistrato ordinario confessò la suaccennata sua versione, ripetuta anche all'udienza, precisando altresì che il fatto avvenne poco prima dell'abitato di Rivoli; e che la strada in tempi normali è illuminata, mentre attualmente è completamente buia per l'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

Arrestati in seguito anche il Boccignone ed il Beccaria, dinanzi al Magistrato ordinario affermarono quanto dissero pure a dibattimento e cioè che si erano accordati tutti e tre di fermare qualcuno per prendergli il portafoglio o qualche altra cosa, per cui incontrata la parte lesa teste Bogge, decisero di fare il colpo. Allora lo aggredirono e lo buttarono a terra lo percossero, con le mani e con i piedi (mentre l'Isoardi negò sempre di avere menato le mani). Dopo averlo buttato nel fosso fuggirono; l'Isoardi con la bicicletta del Beccaria e costui con quella dell'agredito. Il giorno seguente vendette la bicicletta compendio della rapina per lire 300, divise in parti uguali col solo Boccignone, in quanto l'Isoardi non era presente perché era stato già arrestato.

Ciò premesso la competenza di questo Tribunale Speciale, è determinata dal fatto che la rapina è stata commessa in località che, prima della guerra, era naturalmente illuminata e gli aggressori hanno

pertanto profittato dell'oscuramento occasionale, che poneva la vittima in condizioni di minorata difesa. Il Bogge è guarito in venti giorni dalle lesioni riportate; il reato principale è quello di concorso in rapina, poiché concorrono la violenza sulla persona e l'impossessamento della cosa mobile altrui a scopo di profitto; perciò si sono resi responsabili di rapina ai sensi degli artt. 110, 628 p.p. cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 e 110, 582 p.p. 61 n. 2 e 5 C.P. (perché in concorso fra loro i tre imputati per commettere la rapina, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ebbero a produrre all'agredito lesioni personali volontarie, che hanno portato malattia per 20 giorni): con l'aggravante di cui all'art. 1 della Legge 16.6.1942 n. 582.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dei giudicabili, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, e tutte le richieste difensive, specie la richiesta della diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P. per la tenuità del danno, considerata la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, tenuti presenti i precedenti degli imputati incensurati, il Collegio, accordando il beneficio della diminuzione, di cui agli artt. 311, 65 C.P. in favore di tutti in ordine al solo reato rubricato alla lettera a) e di cui agli artt. 114, 65 C.P. in favore dell'Isoardi per la minima importanza avuta nella esecuzione del reato, è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 110, 628 p.p. cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione dell'art. 1 della Legge 1940 n. 582: a Beccaria e Boccignone anni 24 ciascuno, a Isoardi anni 20. Ai sensi degli artt. 110, 582 p.p. 61 n. 2 e 5 C.P. con l'aggravante della detta Legge: a Beccaria, Boccignone e Isoardi anni uno ciascuno. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna: Beccaria e Boccignone ad anni 25 ciascuno, Isoardi ad anni 21. Tutti con la reclusione, con la libertà vigilata, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 628 p.p. cpv. 2° n. 1, 61 n. 5, 110, 582 p.p. 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 del R.D. 16.6.1940 n. 582, 23, 29, 73, 228, 229, 114, 311, 65 C.P. e 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ascritti concedendo loro il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. in ordine al solo reato rubricato alla lettera a); ed in favore di Isoardi anche il beneficio della diminuzione ai sensi degli artt. 114, 65 C.P. Ed operata il cumulo delle pene complessivamente condanna: Beccaria e Boccignone ad anni 25 ciascuno; Isoardi ad anni 21. Tutti con la reclusione, con la libertà vigilata, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 7.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino (IV Sez. Pen.) ha con sentenza del 10.12.1946 dichiarato di non doversi procedere a carico di Beccaria Giovanni, Isoardi Giulio e Boccignone Fiorentino in ordine al delitto di lesioni, esclusa l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. per estinzione del reato per amnistia. Per ciò che concerne il reato di rapina, esclusa la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 10.6.1940 n. 582, e concesse le circostanze attenuanti previste dagli artt. 62 n. 4 62 bis C.P. e all'Isoardi anche l'attenuante prevista dall'art. 114 C.P., condanna Beccaria Giovanni e Boccignone Fiorentino alla pena di 3 anni di reclusione e lire 5.000 di multa per ciascuno e Isoardi Giulio alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione e lire 4.000 di multa e tutti e tre in solido al pagamento delle spese di questo giudizio.

Dichiara già espiate le pene detentive inflitte e condonate le pene pecuniarie per l'art. 6 del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e ordina, quindi, la scarcerazione degli imputati, se non detenuti per altra causa. Pertanto Beccaria Giovanni e Boccignone Giovanni, detenuti dal 30.5.1942, e Isoardi Giulio, detenuto dal 26.5.1942, vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Torino il 10.12.1946.

Reg. Gen. n. 519/1942

SENTENZA N. 538

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato,
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Belluccio Auterio, nato il 2.1.1894 a Meta di Sorrento (Napoli), pastaio. Detenuto dal 24.4.1942

Perna Raffaele, nato il 22.1.1906, nato a Torre Annunziata (Napoli), pastaio. Detenuto dal 18.7.1942

IMPUTATI

Di rapina aggravata (art. 628 C.P., in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per essere penetrati, nella notte da 10 all'11 aprile 1942 in Torre Annunziata, profittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, nel molino Gentile di quella città ed avere asportato due sacchi di segale. Sorpresi dai guardiani Montuori Francesco e Accardo Michele, abbandonavano uno dei sacchi e sparavano dei colpi d'arma da fuoco per intimidire i guardiani che desistevano infatti dall'inseguimento.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 648 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Belluccio Auterio e Perna Raffaele responsabili del reato di cui all'art. 648 C.P., così modificata l'accusa, e condanna Belluccio ad anni 2 di reclusione e a lire 5.000 di multa e Perna ad anni 1 e lire 2.000 di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di preventiva custodia.

Roma, 13.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., dichiara con Ordinanza del 29.12.1942 condonata condizionalmente per indulto (R.D. 17.10.1942 n. 1156) l'intera pena della multa e la residua pena detentiva che Belluccio Auterio e Perna Raffaele avrebbero dovuto ancora espiare confermando la liberazione ordinata dal V. Procuratore Generale in data 21.10.1942. Pertanto Belluccio, detenuto dal 24.4.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942 e Perna, detenuto dal 18.7.1942, viene scarcerato da Carcere Giudiziario di Roma il 22.10.1942.

Reg. Gen. n. 589/1942

SENTENZA N. 543

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Colizza Ugo, Di Pasquale Italo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Barbera Gaspero, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Perkmann Luigi, nato a Martello (Bolzano) il 28.7.1907, impiegato privato. Detenuto dal 9.5.1942

Dal Prà Tullio, nato il 30.3.1901 a Malè (Trento), impiegato privato. Detenuto dal 12.5.1942

Galletti Mario, nato il 19.6.1918 a Innsbruck (Germania), sarto. Detenuto dal 12.5.1942

Ianeselli Guido, nato il 19.4.1902 a Civezzano (Trento), meccanico. Detenuto dal 7.5.1942

Paoli Guido, nato il 22.4.1908 a Nanno di Tassullo (Trento), impiegato privato. Detenuto dal 6.5.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, in Merano, fino al 6.5.1942, commerciato con mezzi fraudolenti, mezzi di pagamento all'estero (moneta d'oro) in danno dell'economia nazionale, e per avere, trafficando dette monete a prezzo superiore a quello ufficiale, agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale;

b) del reato di cui agli artt. 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882, per avere, nelle circostanze di cui sopra, effettuato la compravendita delle anzidette monete d'oro. Il Perkmann ancora: del reato di cui agli artt. 81, 61 n. 11 e 624 C.P., per essersi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, impossessato al fine di trarne profitto, sino al 6.5.1942, di oggetti di cancelleria sottraendoli, con abuso di relazioni di prestazione d'opera dal negozio della ditta I.F. AMONN di Merano dove egli era impiegato come commesso.

Lo Ianeselli, inoltre: del reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere detenuto una pistola automatica e quattro cartucce senza averne fatto denuncia alla competente Autorità. Reato accertato in Trento il 7.5.1942. Con l'aggravante, per il Paoli, della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica gli imputati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati agli stessi ascritti. Nell'orale dibattimento essi hanno confessato di avere commesso gli atti relativi ai delitti di cui alla Legge 28.7.1939 n. 1097 al R.D.L. 3.9.1941 n. 882, loro addebitati. Per la confessione degli imputati, confermata dalle risultanze istruttorie e dibattimentali, è rimasto così provato che il Perkmann vendette, una prima volta, e cioè una decina di giorni precedentemente al suo arresto, mezzo chilo di monete d'oro al Paoli, ad un prezzo assai superiore a quello ufficiale (che è di lire 21,331 al grammo), e precisamente a lire 98 al grammo; che Paoli a sua volta rivendette le dette monete a Ianeselli, e costui a Dal Prà, con l'aumento via via del relativo prezzo sino a lire 109 al grammo; che successivamente, il 6 maggio, il Perkmann vendette al Paoli, e costui al Galletti, altre monete d'oro a prezzo che veniva sempre più maggiorato.

Mentre infatti il Perkmann cedette le monete a lire 98 il grammo; il Paoli le rivendette a lire 110 ed il Galletti a lire 120. Quanto agli oggetti sottratti da Perkmann in danno della ditta presso la quale egli aveva le mansioni di commesso, l'orale dibattimento ha confermato l'esistenza dei fatti come precisati in rubrica. Lo Ianeselli ha pure confessato la detenzione della pistola e delle cartucce non denunciate. Ciò posto il Collegio ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli estremi dei reati agli imputati ascritti come alla rubrica e passando all'applicazione delle pene stima equo fissarle nei seguenti limiti:

1) Perkmann: anni 5 di reclusione a lire 7.000 di multa quale cumulo di anni 3 e lire 5.000 di multa per il reato di cui agli artt. 1 e 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882, e anni 1 di reclusione e lire 1.000 di multa per ciascuno dei due reati concorrenti;

2) Dal Prà, Galletti e Paoli: ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione e lire 4.000 di multa, quale cumulo di anni 3 di reclusione e lire 3.000 di multa per il reato di cui agli artt. 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 ed anni 1 della stessa pena a lire 1.000 di multa per il concorrente reato;

3) Ianeselli: anni 4 di reclusione, mesi 1 di arresto e lire 4.000 di multa, quale cumulo di anni 3 di reclusione e lire 3.000 di multa per il reato di cui agli artt. 1 e 2 R.D. 3.9.1941 n. 882 mesi 1 di arresto per il reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. ed anni 1 di reclusione e lire 1.000, di multa per il reato di cui all'art. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1907. Tutti spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. sopra citati e 312, 29, 240 e 73 C.P.; 448, 274 C.P.P.

DICHIARA

Gli imputati rispettivamente responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna Perkmann Luigi alla pena di anni 5 di reclusione e lire 7.000 di multa; Dal Prà Tullio, Galletti Mario, Paoli Guido ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione e lire 4.000 di multa; Ianeselli Guido alla pena di anni 4 di reclusione, mesi 1 di arresto e lire 4.000 di multa. Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Ordina che il Perkmann, a pena ultimata, sia espulso dallo Stato, la confisca dell'arma sequestrata e la restituzione a chi di diritto degli oggetti posti in giudiziale sequestro.

Roma, 19.8.1942.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943 per le disposizioni contenute nel R.D.L. 17.10.1942 n. 1156:

a) cessata per amnistia l'esecuzione della condanna inflitta a Perkmann Luigi per il reato di cui agli artt. 81, 61 n. 11, 624 C.P. (1 anno di reclusione e lire 1.000 di multa);

b) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna a 1 mese di arresto inflitta a Ianeselli Guido per la contravvenzione di cui all'art. 697 p.p. C.P.;

c) condonati condizionalmente, per indulto, a ciascuno dei condannati Perkmann Luigi, Dal Prà Tullio, Galletti Mario, Ianeselli Guido e Paoli Guido l'intera multa e anni 3 di reclusione e la interdizione dai pubblici uffici sulla pena complessiva inflitta ai suddetti condannati per i reati previsti dall'art. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1097 e dagli artt. 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 determinando la residua pena da espiare in 1 anno di reclusione per i singoli condannati, ferma restando per il Perkmann la misura di sicurezza della espulsione dallo Stato a pena espiata.

Perkmann opta per la cittadinanza tedesca, e pertanto, per ordine emesso da Ministero di Grazia e Giustizia, il 14.4.1943 viene tradotto, tramite i carabinieri, dalla Casa di Reclusione di Fossano alle Carceri Giudiziarie di Bolzano per essere messo a disposizione dell'Alto Commissario per l'Alto Adige il quale ne curerà la traduzione al Brennero e la consegna alle Autorità Germaniche.

Dal Prà, detenuto dal 12.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Trento il 12.5.1943.

Galletti, detenuto dal 12.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Verona il 12.5.1943.

Ianeselli, detenuto dal 7.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Padova il 7.5.1943.

Paoli, detenuto dal 6.5.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Alessandria il 6.5.1943.

In sede di Giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Trento, con sentenza del 5.4.1948, a seguito di istanza inoltrata da Galletti Mario e Paoli Guido, riduceva la

pena di 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa assolvendo gli imputati perché il fatto non sussiste in ordine al reato di cui all'art. 1 della Legge 28.7.1939 n. 1907 confermando nel resto l'impugnata sentenza. Contro la suddetta sentenza inoltrava ricorso alla Suprema Corte di Cassazione Paoli Guido. La Suprema Corte di Cassazione, con sentenza del 9.11.1950 «considerato che il D.L. 28.2.1948 n. 112 ha esplicitamente abrogato la norma dell'art. 2 del D.D.L. 26.4.1946 n. 348 che ha sostituito il precedente D.L. 3.9.1941 n. 882 per quanto riguarda il divieto di commercio delle monete d'oro e d'argento e dispone che per i fatti commessi prima dell'entrata in vigore del decreto stesso si applica l'art. 2, c. 2° del C.P.P. ha dichiarato che il reato di cui agli artt. 1 e 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882, per il quale venne condannato dal T.S.D.S. Paoli Guido non costituisce reato e, pertanto, ha annullato senza rinvio la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Trento il 5.4.1948.

A seguito del ricorso per revisione inoltrato da Perkmann Luigi, Dal Prà Tummio, Ianeselli Guido e Galletti Mario la Corte di Appello di Trento ha, con sentenza del 14.1.1952, assolto i suddetti imputati dai reati previsti dai capi d'imputazione a) e b) per i quali vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 13.8.1942 perché il fatto non costituisce reato. Con la sentenza la Corte di Appello di Trento ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Ianeselli Guido in ordine al reato di cui all'art. 697 C.P. perché il reato è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96.

Reg. Gen. n. 792/1942

SENTENZA N. 544

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmieri Gaetano, Alvisi Alessandro, Perillo Emilio e Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fabene Virginio, nato il 9.8.1917 a Lodi (Milano), soldato nel 3° Rgt. di Corpo d'Armata. Detenuto dal 31.5.1942

Antonietti Andrea, nato il 12.3.1923 a Lodi (Milano), tappezziere. Detenuto dal 18.6.1942

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 628 p.p. e u. cpv. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in Lodi, nella notte del 31.5.1942, in concorso tra loro e per procurarsi un ingiusto profitto, impossessati mediante violenza sulla persona di Gironi Tommaso, di un portafogli e di un borsellino, contenenti rispettivamente lire 120 e lire 17, nonché documenti vari sottraendoli al Gironi stesso che li deteneva, con l'aggravante di aver commesso il fatto profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra. Con l'aggravante, nei confronti del Fabene, della recidiva (art. 99 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, con i loro difensori hanno avuto, pe ultimi parola osserva.

FAITTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. data 15 luglio u.s. i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierno dibattimento, per le parziali ammissioni degli imputati e per le prove testimoniali, precise e concordi, si è accertato quanto segue. La notte del 31.5.1942, verso le ore 23.30 il soldato Fabene Virgilio, in

licenza di convalescenza a Lodi, e Antonietti Andrea aggredirono Gironi Tommaso in una via dell'abitato di detta città, precisamente sulla scalinata che conduce in via Solferino a Calcere, località oscurata per lo stato di guerra.

Il Fabene mise una mano sulla bocca del Gironi buttandolo a terra e colpendolo con diversi pugni sulla faccia, mentre, nello stesso tempo, l'Antonietti frugò nelle tasche dello stesso Gironi, asportando il portafogli che conteneva lire 120, l'abbonamento ferroviario, una fotografia e la tessera annonaria del pane, nonché un borsellino contenente lire 16 o 17. I due quindi si diedero alla fuga, seguiti dal Gironi che rialzatosi da terra, gridava «al ladro, al ladro»; poco dopo, però, all'angolo della via Cova, furono fermati da due militari dell'Arma, coadiuvati da due soldati, e ai detti Carabinieri il Gironi raccontò l'accaduto. Sottoposti a perquisizione il Fabene non fu trovato in possesso di alcun corpo di reato, mentre non fu operata perquisizione nei confronti dell'Antonietti giacché, fatti pochi passi in direzione della caserma CC.RR., profittando dell'oscurità, si diede alla fuga.

Prima di fuggire, rivolto al Gironi ebbe a dire «non far baccano che i soldi te li dò io». Intanto, la mattina seguente, il portafogli del Gironi fu trovato vuoto nella via Magenta, evidentemente abbandonato dall'Antonietti, il quale, il successivo giorno il 18 giugno, venne tratto in arresto a Milano dai C.C. RR. di Lodi, inviati colà per le ricerche. Il Fabene e l'Antonietti, anche oggi in udienza si sono limitati ad ammettere che, a seguito di una discussione sorta, il Fabene colpiva per il primo Gironi e che ne seguì uno scambio di percosse, con l'intervento dell'Antonietti per dividerli; quest'ultimo ha tentato sostenere poi, di essere stato perquisito all'atto del fermo.

Tali dichiarazioni mendaci sono state però nettamente e recisamente smentite anche a dibattimento dalle deposizioni testimoniali del nominato Gironi, del Maresciallo CC. RR. Zenardo Abele, dall'imputato Carena Luigi e dal Carabiniere Rividi Sante. Il Fabene risulta in precedenza condannato per furti. Nei fatti sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato. Ritene, peraltro, di dover concedere la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e reputa giusto doverli condannare, in concreto, ciascuno ad anni 30 di reclusione (art. 628 p.p. ed u.c. n. 1 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, 211, 65, 1 C.P.) compresa l'aumento per la rubricata recidiva per il Fabene con le conseguenze per entrambi dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata (artt. 29, 230 n. 1 C.P.) e per Fabene previa degradazione (art. 28 C.P.M. di Pace); entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274, 488 P.P.)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 528 p.p. ed u. cpv. n. 1 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582; 99 1° cpv. n. 1 e 2; 2 ed u. cpv. 311, 29 230 n. 1 C.P.; 28 C.P.M. di Pace; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Fabene Virgilio e Antonietti Andrea responsabili del delitto in epigrafe ad essi ascritto, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., con l'aggravante della recidiva specifica, anche per Antonelli, e li condanna ciascuno ad anni 30 di reclusione, previa degradazione per il Fabene, con le conseguenze per entrambi dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 20.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano ha, con sentenza emessa il 10.3.1947, assolti Antonietti Andrea e Fabene Virgilio, dal reato di rapina loro addebitata per insufficienza di prove. Pertanto Fabene Virgilio, detenuto dal 31.5.1942, e Antonietti Andrea, detenuto dal 18.6.1942, vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Milano il 10.3.1947.

Reg. Gen. n. 41/1942

SENTENZA N. 573

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Fioretti Eugenio, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Marsigli in Migliavacca Ida, nata il 28.3.1904 a Milano, impiegata, detenuta dal 31.12.1941.

IMPUTATA

di concorso nel delitto di cui agli artt. 628 cpv. 1° e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, ascritto a Migliavacca Carlo la sera del 30.12.1941, in Milano, per avergli prestato assistenza ed aiuto mentre il Migliavacca, approfittando di circostanze in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa, usava violenza e minaccia contro Bellotti Vittorio, Danelutti Enrico, Calcatelli Corrado e Provera Umberto, al fine di procurarsi l'impunità immediatamente dopo aver sottratto dalla cantina di Azzini Aginaldo un bottiglione di vino e da quella di Ferroni Amedeo una bottiglia di salsa di pomodoro. In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e l'imputata che con il proprio difensore, ha avuto per ultimo la parola osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione sommaria, la prevenuta, unitamente al proprio marito Migliavacca Carlo, nei riguardi del quale si è provveduto alla separazione del giudizio ai sensi dell'art. 414 C.P.P. essendo il Migliavacca ricoverato in un manicomio giudiziario ed attualmente incapace di intendere e di volere, fu rinviata a giudizio, con atto di accusa del P.M. in data 28 luglio u.s., per rispondere dell'ascritto concorso in rapina aggravata.

All'odierno dibattimento, come anche in istruttoria, la Marsigli ha respinto ogni addebito e le risultanze dibattimentali non hanno offerto al Collegio elementi da indurre ad affermare la responsabilità dell'imputata in ordine alla grave imputazione contestatale.

Infatti il Migliavacca, verso la mezzanotte del 30.12.1941, era stato sorpreso, in via Silva, 39 in Milano, subito dopo aver consumata una rapina, da tal Provera Umberto, che l'aveva tradotto in un vicino stabilimento della Isotta Fraschini. Mentre il Migliavacca si trovava nei locali della Isotta Fraschini, una donna che indossava una pelliccia marrone, chiese di essere introdotta, dichiarando che il marito era stato tratto in arresto per avere litigato con alcuni sconosciuti. Però, messa a confronto con il Migliavacca, dichiarò di non conoscerlo. Dalle dichiarazioni rese da Castelli Edgardo è risultato che nello stesso momento in cui il Migliavacca tentava di salvarsi con la fuga una donna che indossava una pelliccia marrone si era nascosta in un gabinetto del suddetto stabile di Via Silva, 29.

Tratta in arresto la nominata Marsigli Ida, moglie di Migliavacca, fu riconosciuta per quella donna che la sera precedente, dopo aver chiesto di vedere l'imputato tratto in arresto aveva dichiarato di non conoscerlo. La Marsigli, anche in udienza, ha negato di essere stata nello stabile di Via Silva, 29 nella sera del 30.12.1941 ammettendo solamente di essersi allontanata da casa in ora tarda per ricercare il marito, il quale era uscito per acquistare le sigarette, e non era rientrato, e di avere in via Monterosa, nei pressi dello stabilimento Isotta Fraschini, chiesto ad un individuo in divisa (forse da carabiniere) cosa era successo in quanto in quei pressi vi era affluenza di persone. La Marsigli, però, ha negato di non aver riconosciuto il marito nella sopra ricordata circostanza.

Il teste Azzini Aginaldo, pur riconoscendo nell'imputata la donna in pelliccia che nello stabilimento Isotta Fraschini non aveva riconosciuto in Migliavacca il proprio marito, non ha saputo fornire elementi precisi in ordine a una qualsiasi partecipazione o concorso della Marsiglia nella rapina attribuita al Migliavacca.

In udienza pertanto, gli scarsi elementi che hanno determinato il rinvio a giudizio della Marsigli sono apparsi imprecisi ed equivoci. Non si può del tutto escludere che la Marsigli abbia avuta qualche

parte, sia pure marginale, nel fatto, ma non si può, per le risultanze dibattimentali, con tranquilla coscienza, emettere una dichiarazione di responsabilità nei suoi riguardi.

Pertanto il Collegio ritiene giusto doverla assolvere per insufficienza di prove e ordinare la sua scarcerazione e non detenzione per altra causa.

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Marsigli Ida per insufficienza di prove dalla rubricata imputazione ed ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 27.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1028/1942

SENTENZA N. 574

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Radogna Raffaello.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Di Pasquale Italo, Palmentola Aldo, Palmieri Gaetano.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fiorenza Vittorio, nato il 20.9.1923 a Caltanissetta, agente postale. Detenuto dal 7.7.1942

IMPUTATO

Di malversazione continuata ed aggravata (art. 81, 315 C.P. in relazione all'art. 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per essersi appropriato ripetutamente e giornalmente, a partire dal giugno 1942, nell'ufficio pacchi Roma Ferrovia, al quale era addetto, abusando della sua qualità di agente postale, di numerosi pacchi postali, o di parte del loro contenuto, pacchi diretti anche a militari fino a quando il 7 luglio scorso veniva sorpreso mentre manometteva il pacco distinto col n. 828, spedito da Roma 14 e diretto al Caporal Maggiore Sarnati Enzo del 4° Gruppo Mitraglieri.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 315, 81, 29, C.P.; 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 488, 274 C.P.P.; dichiara Fiorenza Vittorio responsabile del reato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni 9 e mesi 1 di reclusione e a lire 3.100 di multa, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 28.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Dopo la condanna inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 28.8.1942 Fiorenza Vittorio, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 7.7.1942, viene tradotto alla Casa Penale di Noto (Siracusa). Per le disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Palermo dichiara, con Ordinanza del 7.8.1944, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. A seguito di

istanza di grazia inoltrata dal Fiorenza viene concesso con Decreto Luogotenenziale del 2.8.1945 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Fiorenza Vittorio, detenuto dal 7.7.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Noto (Siracusa) l'8.8.1945. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 136) la Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza dell'11.10.1946, Fiorenza Vittorio colpevole del reato di malversazione continuata e con l'esclusione dell'aggravante di cui all'art. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 lo condanna alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione e lire 3.100 di multa, pena che dichiara condonata per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96.

Reg. Gen. n. 324-345/1942

SENTENZA N. 576

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Colombo Vittorio, nato il 22.6.1921 a Lentate sul Sevese (Milano), sarto. Detenuto

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 629 cpv., 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione all'art. 1° della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere nella sera del 28.2.1942, in Milano mentre si sottraeva volontariamente alla esecuzione di un mandato di cattura per il reato di diserzione, per il quale era stato condannato a 9 anni di reclusione militare, profittando delle condizioni di oscuramento della città a causa della guerra, mediante minaccia con arma corta da fuoco, costretto l'ingegnere Cibella Igno a consegnargli a scopo di illecito profitto lire 1.100;

b) del delitto di cui agli artt. 56, 629 cpv. 61 n. 5 e 6 C.P., in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere nella sera del 2.3.1942, in Milano, con le modalità e nelle condizioni specificate sub. a), tentato di costringere a scopo di profitto Brusa Angelo a consegnargli del denaro senza raggiungere l'intento per circostanze non dipendenti dalla sua volontà;

c) del delitto di cui all'art. 628 u.p. n. 1 e n. 5 e 6 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere la sera del 12.3.1942, in Milano, con le modalità e nelle condizioni specificate sub. a), al fine di ingiusto profitto, tolto mediante violenza e minacce a Taselli Danilo un orologio d'oro;

d) del delitto di cui agli artt. 56, 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5, 6 C.P. in relazione all'art. 1° della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nelle stesse condizioni e circostanze specificate sub. a), immediatamente dopo la rapina consumata in danno di Taselli Danilo, tentato di uccidere Scabbia Oronte, esplodendo contro di lui un colpo di pistola, che lo ferì leggermente alla gamba destra, senza raggiungere l'intento per circostanze non dipendenti dalla sua volontà, ed allo scopo di assicurarsi il possesso della cosa sottratta e di procurarsi l'impunità;

e) del delitto di cui agli artt. 56, 629 C.P., 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione all'art. 1° della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere nelle stesse circostanze specificate sub. a), nei primi mesi del 1942 in Milano, tentato di costringere Minutoli Pietro a consegnargli del denaro, senza raggiungere l'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

f) del delitto di cui agli artt. 640, 61 n. 6 C.P., per avere il 27.2.1942, in Caselle Santi mentre si sot-

traeva volontariamente alla esecuzione di un mandato di cattura per il reato di diserzione, e facendo uso di carta di identità falsificata, indotto in errore Molinelli Cesarina facendosi dare a noleggio una bicicletta del valore di lire 300, che non ha più restituita;

g) del delitto simile a quello rubricato sub. f) in danno di Tanci Rosa, commesso in febbraio o marzo 1942;

h) del delitto di cui agli art. 81, 482 in relazione all'art. 476, 61 C.P. per avere, in diverse riprese, nel 1942, col medesimo intento ciminoso e per commettere i delitti di truffa specificati sub f) e g) formato in parte carte false d'identità sostituendo le fotografie o le generalità nelle stesse contenute;

i) del delitto di cui agli artt. 575, 577 n. 3, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione all'art. 1° della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere con premeditazione nella sera del 26.3.1942, in Milano, mediante esplosione di un colpo di pistola, mentre si trovava in stato di latitanza e approfittando dello stato di oscuramento a causa della guerra, cagionato la morte di Vignati Foscolo;

l) della contravvenzione di cui agli artt. 81, 699 p. ed u.p. C.P. per avere, in tutte le circostanze sopra rubricate, asportato senza licenza una pistola;

m) della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per avere omesso di denunciare la pistola. Con l'aggravante della recidiva specifica cav. 99 n. 1, 2 e 3 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola con il suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali e dalle risultanze dibattimentali e, in particolare, dalle dichiarazioni dell'imputato e dalle deposizioni rese dai testimoni, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Vignati Foscolo, caporale Maggiore del 236° Bat. T.M. aggregato al 26° Autocentro, in licenza di convalescenza a Milano, verso le ore 21 circa del 26.3.1942 stava per entrare nella sala della bottiglieria artigiana sita in Milano in via Pattari n. 6. Mentre però, spostava le tendine poste per l'oscuramento e si accingeva ad entrare nella sala cadde a terra perché il rubricato Colombo Vittorio gli sparò, da brevissima distanza, un colpo d'arma da fuoco. Colombo, però, non venne subito individuato perché era riuscito a scappare, ma coloro che avevano assistito al delitto avevano visto la mano di un individuo che impugnava una grossa pistola contro l'occipite della vittima. L'ucciso era un pregiudicato per associazione a delinquere, tentato omicidio, appropriazione indebita e diserzione.

Anche Colombo però era stato più volte condannato da vari Tribunali compreso il Tribunale dei Minorenni per furto e ricettazione e nel 1941 era stato anche condannato, in contumacia, per diserzione. Dopo intense e pazienti indagini l'autore dell'omicidio fu identificato nel Colombo Vittorio che, interrogato, cercò subito di attenuare la gravità del fatto. Dagli accertamenti fatti dalla Pubblica Sicurezza e dai risultati istruttori, confermati pienamente in dibattimento, risultò che la sera del 26 febbraio il Colombo si era recato con una donna nel ristorante Cortese di via Lupetta.

Una delle due donne che accompagnava il Vignati e precisamente Arisi Agata fece notare al Vignati che il Colombo lo guardava «in modo truce» e a tale osservazione il Vignati rispose: «quello lì ha bisogno di quattro schiaffi da me». Durante il pasto Colombo si assentò per circa mezz'ora lasciando sola la sua amica. Quando rientrò e vide che il Vignati stava per saldare il conto il Colombo seguì il gruppo del Vignati e delle due donne. Durante il percorso il Colombo mandò via la ragazza con la quale aveva cenato, da lui specificata soltanto come Lina, e continuò a pedinare il Vignati fino a via Pattari.

Quando il Vignati uscì da una tabaccheria Colombo lo avvicinò a gli disse «vieni ti debbo parlare solo un momento, vieni». Il Vignati, invece, lo respinse bruscamente dicendogli: «va via, va via, cosa vuoi da me». Allora il Colombo e il Vignati si accapigliarono e sembra che il Colombo venne colpito duramente. Sta di fatto che, mentre le due donne erano già entrate nella trattoria Artigiana e il Vignati si accingeva, a sua volta, a entrare Colombo lo colpì all'occipite con un'arma da fuoco. L'arresto del Colombo si verificò in circostanze piuttosto drammatiche perché gli agenti, dopo di avergli chiesto i documenti d'identità, già da lui falsificati, pur continuando a sorvegliarlo, attesero che lui terminasse

di consumare il pasto, sembra che egli avesse preso una rivoltella, ma venne subito disarmato e immobilizzato.

Gli agenti hanno anche affermato che Colombo dichiarò, in Questura che aveva l'intenzione di sparare contro di loro per sfuggire all'arresto. Poiché frattanto in Milano erano stati compiuti vari gravi delitti di rapina ed estorsione, e ciò in data anteriore all'omicidio, e poiché tutte le vittime avevano specificato i connotati dell'aggressore, che coincidevano con quelli del Colombo, la polizia volle accertare, mediante confronti e ricognizioni, se effettivamente l'autore di tali delitti fosse stato l'omicida. Le circostanze che i vari reati erano stati consumati da un individuo, giovane, con l'andatura un po' curva, che indossava un impermeabile chiaro, con un cappello calato sugli occhi e mediante l'uso di una grossa pistola proferiva la solita frase minacciosa «siamo in quattro» per fare credere che non era solo, convinsero la Pubblica Sicurezza a ritenere che l'autore dei vari reati di rapina ed estorsione fosse il Colombo.

La sera del 28 febbraio l'Ingegnere Cibella Igino si vide puntata, in via Tamburini, una rivoltella e l'aggressore gli impose di dargli il contenuto del portafogli. Il Cibella diede quanto aveva (lire 1.100) e segnalò subito il fatto in Questura specificando i connotati dell'aggressore. Dopo l'arresto del Colombo il Cibella ha creduto di riconoscerlo con quasi certezza. La sera del 2 marzo l'operaio Brusa Angelo fu vittima, mentre rincasava, da un tentativo di estorsione di uno sconosciuto che, prima, qualificandosi come agente di Pubblica Sicurezza, gli chiese i documenti puntandogli una grossa pistola, gli intimò di dargli del denaro. Il Brusa aderì e si mise a gridare e ciò indusse l'aggressore ad allontanarsi portando seco i suoi documenti.

I connotati esteriori specificati dal Brusa corrispondono a quelli del Colombo e lo stesso Brusa ha confermato che statura e portamento del Colombo sono quelli dell'aggressore. La sera del 12 marzo Tasselli Danilo venne avvicinato, mentre rincasava, dal solito aggressore che, qualificandosi agente di pubblica Sicurezza, gli chiese i documenti. Il Tasselli consegnò la carta d'identità e l'aggressore disse che non era sufficiente e lo invitò a recarsi presso un preteso Commissariato di Pubblica Sicurezza di via Monviso, ove non esistono Commissariati del genere. Il Tasselli lo invitò, invece, ad accompagnarlo a casa ove avrebbe dato maggiori prove della sua identità, e lo sconosciuto aderì.

Giunti a casa, ove non si trovava nessuno, lo sconosciuto ebbe la possibilità di osservare una divisa militare appartenente al cognato del Tasselli. Ciò dovette preoccuparlo perché invitò il Tasselli ad uscire subito dall'abitazione per andare in Questura. Lungo le scale e il Tasselli chiese all'aggressore la tessera di riconoscimento e costui esibì una tessera ferroviaria con fotografia di persona anziana. Il Tasselli comprese subito di non trovarsi di fronte a un agente e sull'interno della tessera ebbe modo di leggere le parole "Sesto S. Giovanni". Contestò allo sconosciuto che egli non era un agente di Pubblica Sicurezza, ma costui estratta una rivoltella con la quale aveva già prima intimorito il Tasselli, riuscì a strappargli o a farsi dare un orologio d'oro del valore di lire 600 e stava anche per strappargli un anello d'oro che portava all'anulare della mano destra quando intervenne da fuori la sorella del Tardelli, che in quel momento si ritirava con il marito Scabbia Oreste. Lo sconosciuto diede allora uno strappone alla donna e si allontanò rapidamente; incontrò, a breve distanza dall'atrio lo Scabbia che tentò inutilmente di fermarlo e contro di lui esplose un colpo di pistola che lo ferì lievemente alla gamba destra.

Il Tasselli e la sorella hanno riconosciuto, con qualche esitazione, nell'aggressore il Colombo, riconoscimento non potuto fare dallo Scabbia che vide di sfuggita il Colombo. L'elemento decisivo del riconoscimento si è avuto, quando dopo l'arresto venne trovata addosso al Colombo la tessera ferroviaria con l'indicazione interna «Sesto S. Giovanni». Altra identica aggressione è stata compiuta nello stesso periodo di tempo a danno di Minutoli Pietro, che però ebbe l'accortezza di mettersi a gridare ed evitò di essere vittima di aggressione da parte di Colombo. L'attività criminosa di Colombo non si è limitata ai violenti fatti sopra esposti. Egli usava rubare carte di identità e falsificarle, mediante una scolorina, con identificazioni mendaci o con sovrapposizione della propria fotografia.

Con tale sistema egli riuscì a carpire la buona fede di Molinelli Cesarina e di Tanzi Rosa, dalle quali si fece consegnare, con la somma del noleggiamento, delle biciclette mai restituite. Procedutosi a sommaria istruzione il Colombo, come anche in dibattimento, non ha negato di avere ucciso il Vignati. Ha voluto giustificarsi dichiarando che egli, già perseguitato e maltrattato dal Vignati, la sera del 26 marzo fu costretto a reagire alla violenza di quest'ultimo, nel senso che egli fece partire il colpo omicida mentre si trovava nel marciapiede opposto all'osteria Artigiana ed era già caduto a terra e ferito

per alcuni calci dati dal Vignati. Ha ammesso le truffe delle biciclette, l'asportazione e l'omessa denuncia dell'arma, ma ha negato, invece, di essere stato l'autore delle varie rapine e delle varie estorsioni consumate e tentate, nonostante che a suo carico specie attraverso le concordi dichiarazioni dei testi siano state raccolte prove evidenti.

Dalla suesposta narrativa emerge chiaramente che tutti i reati, tranne le truffe, sono stati consumati di notte, durante l'oscuramento esistente a Milano a causa della guerra, il che ha aggravato la proterva audacia del colpevole, ha posto le vittime in condizioni di minorata difesa. Da ciò la competenza di questo speciale organo di giustizia. La versione dell'omicidio data dal Colombo non regge alla più elementare critica. Basterà considerare che egli pedinò il Vignati, lo avvicinò mentre costui badava ai fatti propri, fece partire il colpo omicida a brevissima distanza indirizzandolo con precisione all'occipite mentre il Vignati stava entrando nella trattoria Artigiana per convincersi che egli non potrà giovare di nessuna circostanza attenuante.

Egli, inoltre, premeditò il delitto perché è chiaro, a parte il suo vecchio rancore contro il compagno di galera e di imprese ladresche, che egli la sera del 26 marzo quando si allontanò dall'osteria Cortese in via Lupetta, dopo gli sguardi truci lanciati al suo avversario, rimanendo fuori circa mezz'ora, andò ad armarsi: L'aver poi lasciato in fretta la trattoria appena vide uscire il Vignati e averlo pedinato a lungo il percorso fino all'osteria Artigiana, dopo di avere fatto allontanare la sua amica Lina, dimostra la volontà preordinata di giungere ad atti violenti sfociati poi nell'omicidio. Nessun dubbio può formularsi circa la responsabilità del Colombo in ordine agli altri delitti che egli nega.

A parte qualche tenue riserva delle vittime, facilmente spiegabile per la concitazione e l'agitazione dei momenti in cui si verificano le aggressioni e date le condizioni di oscurità sta di fatto che tutte le parti offese sono concordi nel descrivere l'aggressore di aspetto giovanile, di andatura alquanto curva, piuttosto alto vestito con un'impermeabile chiaro. Requisiti tutti che si riscontrano perfettamente al Colombo indicato come il temibile delinquente che, come dichiarano i verbalizzanti, aveva sparso il terrore nell'ambiente laborioso di Milano specie quando si tenga presente che per farsi credere un agente di pubblica Sicurezza esibì ad una delle vittime una tessera falsa, riconosciuta come tale anche in udienza, sequestrata all'imputato ed allegata agli atti processuali.

In ordine alle definizioni giuridiche dei vari reati, chiaramente specificati in narrativa, va rilevato che la sostanziale differenza fra estorsione e rapina si riscontra soltanto nelle modalità di impossessamento della cosa mobile altrui, poiché mentre nella estorsione il soggetto passivo è costretto a dare sotto l'influsso della violenza e della minaccia i propri beni mobili, nella rapina è lo stesso soggetto attivo che s'impossessa, con gli stessi mezzi, degli stessi beni. L'esplosione della rivoltella contro lo Scabbia non può che qualificarsi tentato omicidio, sia per la modalità dell'esplosione, tendente a liberarsi di chi poteva essere in grado di raggiungerlo, sia per l'idoneità del mezzo usato e fortunatamente fallito. Va rilevato, infine, che il Colombo, condannato in contumacia dal Tribunale Militare per diserzione e furto, va considerato, in ordine ai delitti contestatigli, nella speciale condizione subiettiva di cui all'art. 61 n. 6 C.P.

È evidente che il giudicabile si è reso colpevole dei sopraspecificati delitti oltre ai reati di contravvenzione per avere nelle già precisate circostanze asportato senza licenza una pistola ed omesso di denunciare la pistola. Con l'aggravante della recidiva specifica reiterata ai sensi dell'art. 99 n. 1, 2 e 3 C.P. perché già altre volte condannato per reati comuni. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del Colombo; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e in particolare le richieste difensive; considerata la natura particolare dei gravi reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra e tenuti presenti i pessimi precedenti dell'imputato, il Collegio è d'avviso di infliggere le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 629 cpv. 1, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582: pena di morte. In applicazione dell'art. 628 u.p. n. 1, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione alla Legge citata Legge speciale: pena di morte. Ai sensi dell'art. 575, 576 n. 3; 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione alla citata Legge speciale: pena di morte. In base agli artt. 56, 629 cpv. 1, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione alla citata Legge speciale: anni 30. Per il disposto degli artt. 56, 629 cpv. 1, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione alla citata Legge speciale: anni 30. In applicazione degli artt. 56, 575, 576 n. 1, 61 n. 5 e 6 C.P. in relazione alla citata Legge speciale: anni 30.

Ai sensi degli artt. 640, 61 n. 6 C.P.: 3 anni e lire 10.000 di multa. In base agli artt. 81, 699 C.P.: 9 mesi di arresto. Per il disposto degli artt. 640, 61 C.P.: 3 anni e lire 10.000 di multa. In base all'art. 687 C.P.: 5 mesi di arresto.

Ed operato il cumulo delle pene condannare, complessivamente, Colombo Vittorio alla pena di morte. In applicazione dell'art. 4 del R.D. 1.12.1926 n. 2026 si deve ordinare che un estratto della eseguita sentenza, con la menzione dell'avvenuta esecuzione, venga affisso in tutti i Comuni del Regno.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 629 cpv. 61 n. 5 e 6, 56, 629 cpv. 61 n. 5 e 6, 628 u.p. n. 1, 5, 6, 56, 575, 576 n. 1, 61 n. 2, 5, 6, 575, 576 n. 3, 61 n. 5 e 6 C.P.; tutti in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582; 640, 61 n. 6, 81, 482, 476, 61 n. 6, 81, 699 p. e u.p., 697, 99 p.p.; 4 R.D. 12.12.1926 n. 2026, dichiara Colombo Vittorio colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di morte. Ordina che un estratto della sentenza eseguita, con la menzione dell'avvenuta esecuzione, sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Roma, 30.8.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XX ed il giorno primo del mese di settembre in Roma, alle ore 6.30 antimeridiane (ora legale) ed in località Forte Bravetta, appositamente designato dal Comandante del XVII Corpo d'Armata (P.M. 71) come da nota 31 agosto 1942/XX n. 66/TS. A seguito dell'ordine di detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a Colombo Vittorio di Pietro e di Bianchi Santina, nato a Lentate sul Seveso (Milano) il 22/6/1921, sarto, celibe, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data 31 agosto u.s. per i reati di estorsione, rapina, tentato omicidio, omicidio aggravato (art. 629 cpv. 61 n. 5, 6, 56, 629 cpv., 61 n. 5 e 6; 628 u.p. n. 1 5 e 6; 56, 575 n. 1; 5 e 6; 56, 575 n. 1; 61 n. 2, 5 e 6; 575, 576 n. 3, 61 n. 5 e 6 C.P.).

Io sottoscritto Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale, con l'intervento del medico Dr. Monaco Alfredo presente il Colonnello dei CC.RR. Fantini Lando, addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto il condannato Colombo. Quivi il Sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato stesso. Collocato poi il Colombo di fronte al reparto degli Agenti di Polizia (Div. Speciale di Roma) il Comandante del Reparto Capitano Balmas Fausto ha letto ad alta voce la sentenza di condanna. Il Colombo è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 6,32' del soprascritto giorno è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte del condannato. Letto, confermato e sottoscritto all'originale seguono le firme.

Roma, 2.9.1942 - Anno XX.

Il Cancelliere Capo.

(A. Ferrazzoli)

Reg. Gen. n. 651/1942

SENTENZA N. 577

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio.

Giudici Consoli M.V.S.N.: D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tricoli Oreste, nato il 5.11.1877 a Crotone (Catanzaro), industriale. Detenuto dal 10.5.1942

Benincasa in Tricoli Teresina, nata il 14.1.1883 a S. Giovanni in Fiore (Cosenza), casalinga. Detenuta dal 10.5.1942

Borghini Gustavo, nato il 10.4.1892 a Livorno, facchino. Detenuto dal 10.5.1942

Borghini Otello, nato l'11.9.1902 a Livorno, facchino. Detenuto dal 10.5.1942

Botteghi Mario, nato il 13.11.1913 a Livorno, lattivendolo. Detenuto dal 10.5.1942

Botteghi Silvano, nato il 14.2.1906 a Livorno, lattivendolo. Detenuto dal 10.5.1942

Cancelli Manlio, nato il 7.7.1892 a Livorno, industriale. Detenuto dal 10.5.1942

Ercole Pietro, nato il 14.12.1886 a Orbetello (Grosseto), panettiere. Detenuto dal 10.5.1942

Filippelli in Battini Emma, nata il 6.10.1909 a Livorno, negoziante. Detenuta dal 10.5.1942

Fiori in Cancelli Amelia, nata il 12.6.1893 a Livorno, casalinga. Detenuta dal 10.5.1942

Frassinetti Silvio, nato il 10.4.1881 a Genova, fornaio. Detenuto dal 10.5.1942

Gambassi Serrano, nato il 2.3.1905 a Livorno, facchino. Detenuto dal 10.5.1942

Ghiomelli Mario, nato l'8.4.1907 a Livorno. Detenuto dal 10.5.1942

Giusti Arturo, nato il 2.6.1906 a Livorno, fornaio. Detenuto dal 28.4.1942

Gragnani Ivo, nato l'8.3.1906 a Livorno, autista. Detenuto dal 10.5.1942

Gragnani Manlio, nato il 31.8.1896 a Livorno, manovale. Detenuto dal 10.5.1942

Lazzerini Salvatore, nato il 17.10.1890, panettiere. Detenuto dal 10.5.1942

Livori Ivo, nato il 6.1.1906 a Livorno, fornaio. Detenuto dal 10.5.1942

Madiai Virgilio, nato il 28.11.1906, facchino. Detenuto dal 10.5.1942

Palmerini in Ercole Rosa, nata il 14.3.1889 a Granaglione, casalinga. Detenuta dal 2.5.1942

Tricoli Renato, nato il 27.3.1906 a Livorno, industriale. Detenuto dal 10.5.1942

Tricoli Vincenzo, nato l'1.10.1904 a Livorno, industriale. Detenuto dal 10.5.1942

IMPUTATI

Del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere Tricoli Oreste, Tricoli Renato, Tricoli Vincenzo, Benincasa Teresa, Botteghi Mario e Botteghi Silvano, allo scopo di cagionare la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto - in concorso tra loro - al normale consumo rilevante quantità di burro. E tutti i suddetti imputati, con l'esclusione di Botteghi Mario e Botteghi Silvano, sottratto anche grande quantità di farina di grano miscelata. Con l'aggravante della recidiva ai sensi della prima parte dell'art. 99 C.P. per Gambassi Serrano e Gragnani Ivo; In Livorno sino agli ultimi giorni di aprile del 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 81, 99, 29, 230 n. 1 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

Assolve Ercole Pietro per non aver commesso il fatto e Botteghi Mario, Gambassi Serrano, Tricoli Vincenzo e Gragnani Manlio per insufficienza di prove dal reato ad essi ascritto in epigrafe ed ordina loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri rubricati responsabili del delitto di cui agli artt. 3 cpv. 1° della rubricata Legge anonima con la circostanza della continuazione ai sensi dell'art. 81 C.P. per tutti eccetto Palmerini, Ghiomelli, Filippelli e Giusti, coll'aggravante della recidiva per Giusti, Gragnani Ivo,

Nadiai e Botteghi Silvano, così modificata l'accusa, e condanna Tricoli Oreste ad anni 20 di reclusione e a lire 80.000 di multa, Frassinetti Silvio ad anni 15 di reclusione e a lire 60.000 di multa, Benincasa Teresina ad anni 14 di reclusione e a lire 60.000, Fiori Amelia, Cancelli Manlio e Lazzerini Salvatore ciascuno ad anni dodici di reclusione e a lire ottomila di multa, Botteghi Silvano, Tricoli Renato, Giusti Arturo, Filippelli Emma, Ghiomelli Manlio, Borghini Gustavo, Borghini Otello e Gragnani Ivo, ciascuno ad anni 5 di reclusione e a lire 6.000 di multa, e Palmerini Rosa ad anni 3 di reclusione e a lire 5.000 di multa, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, per le conseguenze dell'interdizione da pubblici uffici per anni 5 per il Palmerini e perpetua per tutti gli altri condannati, nonché alla sottoposizione alla libertà vigilata per Tricoli Oreste, Benincasa, Frassinetti, Fiori, Cancelli e Lazzerini.

Roma, 2.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Botteghi Mario, Ercole Piero, Gambali Serrano, Gragnani Manlio e Tricoli Vincenzo, detenuti dal 10.5.1942, vengono scarcerati il 2.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Tricoli Oreste, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato in data imprecisata del secondo semestre del 1944 dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino (Viterbo) a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Frassinetti e Lazzerini, detenuti dal 10.5.1942, il 2.7.1944 «vennero posti illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra (Pisa)» (Comunicazione inviata dalla Direzione della Casa di Reclusione di Volterra con foglio 3286 del 15.6.1945).

Benincasa, Fiori e Filippelli, detenute dal 10.5.1942, vengono scarcerate dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 15.6.1944 a seguito di ordine emesso dal Presidente della Corte di Appello di Perugia il quale «udita la relazione del Direttore del Carcere Giudiziario di Perugia che aveva fatto rilevare l'impossibilità di custodire i detenuti per la deficienza dagli agenti carcerari ridotti a dieci per la insubordinazione dei detenuti a causa dei continui bombardamenti aerei e la mancanza dei ricoveri, aveva autorizzato la scarcerazione di tutti i detenuti che non erano stati condannati all'ergastolo o a pene superiori a 20 anni di reclusione.

Cancelli, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato in data imprecisata del 1945 dalla Casa Penale di Padova a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Livori, detenuto dal 10.5.1942, muore nella Casa Penale di Favignana (Trapani) il 6.5.1943.

Madiai, detenuto dal 10.1942, muore nella Casa Penale di Sulmona il 9.12.1943.

Botteghi Silvano, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato in data imprecisata del primo semestre del 1945 dalla Casa Penale di Spoleto a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Tricoli Renato, detenuto dal 10.5.1942, inoltra domanda per essere richiamato alle armi. La domanda viene accolta e Tricoli Renato, con cartolina precetto inviata dal Distretto Militare di Pisa viene assegnato al 7° Rgt. Autieri in Firenze. Pertanto Tricoli Renato, secondo quanto stabilito dall'art. 7 della Legge 9.7.1940 n. 924, viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 3.6.1943.

Giusti, detenuto dal 28.4.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze in data imprecisata del primo semestre del 1945 a seguito dei noti eventi bellici verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 16.9.1942; istanza non accolta.

Ghiomelli, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Gragnani, detenuto dal 10.5.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Palmerini Rosa, detenuta dal 2.5.1942, il 10.1943 viene tradotta, per sfollamento, alla Casa di Reclusione per Donne di Venezia ove viene scarcerata, per espiazione pena, il 2.5.1945.

Borghini Gustavo, detenuto dal 10.5.1942, muore nelle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.6.1943.

Borghini Otello, detenuto dal 10.5.1942, muore nella Casa Penale di Ancona il 13.12.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze (3ª Sez. Penale) dichiara, con sentenza del 7.5.1947, Tricoli Oreste, Tricoli Renato, Benincasa Teresa, Botteghi Silvano, Cancelli Manlio, Fiori Amelia, Frassinetti Silvio, Lazzerini Salvatore, Giusti

Arturo, Filippelli Emma, Palmerini Rosa, Gragnani Ivo, Ghionelli Mario colpevoli di concorso nel reato di sottrazione al consumo normale di merce razionata ai sensi degli artt. 110 C.P. e 3° cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 e con il beneficio dell'attenuante di cui all'art. 114 C.P. nei confronti di Tricoli Renato condanna: Tricoli Oreste alla pena di 6 anni e 4 mesi di reclusione e lire 80.000 di multa. Benincasa Teresa alla pena di 4 anni 6 mesi di reclusione e lire 60.000 di multa. Giusti Arturo alla pena di 4 anni, 10 mesi di reclusione e lire 60.000 di multa. Frassinetti Silvio alla pena di 4 anni, 6 mesi di reclusione e lire 60.000 di multa. Cancelli Manlio alla pena di 4 anni e 4 mesi di reclusione e lire 40.000 di multa. Lazzarini Salvatore alla pena di 3 anni, 10 mesi di reclusione e lire 40.000 di multa. Gragnani Ivo alla pena di 3 anni, 10 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa. Ghionelli Mario alla pena di 3 anni, 10 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa. Botteghi Silvano alla pena di 3 anni, 6 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa. Fiori Amelia alla pena di 3 anni e 3 mesi di reclusione e lire 25.000 di multa. Palmerini Rosa alla pena di 3 anni di reclusione e lire 5.000 di multa. Tricoli Renato alla pena di 2 anni, 3 mesi di reclusione e lire 4.000 di multa. Filippelli Emma alla pena di 3 anni, 3 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e con l'art. 8 del D.P. 22.6.1946 n.4 dichiara:

a) condonata l'intera pena della reclusione e lire 4.000 di multa inflitta a Botteghi Silvano, Fiori Amelia, Filippelli Emma, Gragnani Ivo, Ghiomelli Mario, Lazzarini Salvatore, Palmerini Rosa e Tricoli Renato;

b) condonati 4 anni di reclusione e 4.000 lire di multa della pena inflitta a Tricoli Oreste, Benincasa Teresa, Giusti Arturo, Frassinetti Silvio, Cancelli Manlio.

Con provvedimento emesso il 29.9.1955 la Corte di Appello di Firenze dichiara estinto, per l'amnistia concessa con l'art. 1 lettera b) del Decreto 19.12.1953 n. 922, il reato per il quale venne condannato Botteghi Silvano. Con successiva sentenza emessa in Camera di Consiglio il 9.12.1966 la Corte di Appello di Firenze dichiara estinta per morte dei condannati la pena inflitta a Livori Ivo, Madiati Virgilio, Borghini Gustavo e Borghini Otello.

NOTA: Insieme con gli imputati giudicati dal T.S.D.S. con la sentenza n. 577 del 2.9.1942 vennero anche denunziati «a piede libero»: Battini Otello, nato l'11.11.1908 a Livorno, fornaio; Filippelli Lino, nato il 13.3.1920 a Livorno, fornaio; Giusti Santuzza, nata il 14.8.1910 a Livorno, fornaia; Lemmi Emilia, nata il 12.3.1877 a Livorno, lattaia; Piram Edoardo, nato il 10.7.1891 a Livorno, commerciante; Pecchinotti Luigi, nato il 7.4.1893 a Livorno, commerciante; Rombo Delia, nata l'8.8.1914 a Livorno, impastatrice. Serafini Velia, nata l'1.6.1908 a Montiano (Grosseto), fornaia. Per tutti i suddetti nominativi il Procuratore Generale, Francesco Dessy, non riscontrò nella denuncia inoltrata nei loro confronti gli estremi di alcun reato.

NOTA: Cancelli Manlio venne sottoposto a procedimento penale, insieme con altri imputati, dalla Procura del Tribunale di Livorno per il reato di sottrazione al normale consumo di carbone coke, ai sensi dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645. Procedimento trasmesso alla Procura Generale del T.S.D.S. Il Giudice Istruttore Capo Fernando Verna ordina, con sentenza del 9.7.1942, la separazione del procedimento iniziato nei confronti di Cancelli Manlio e di altri coimputati della Procura Generale del T.S.D.S. e trasmette gli atti del secondo procedimento iniziato nei confronti di Cancelli Manlio alla Procura del Tribunale di Livorno.

Reg. Gen. n. 1113/1942

SENTENZA N. 579

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Generali M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio.

Giudici Consoli M.V.M.N.: D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Paroni Alfredo, nato il 4.5.1902 a Calcinato (Brescia), carrettiere, detenuto dal 6.2.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 628 cpv. C.P. per avere in Montichiari (Brescia) la sera del 6.2.1942, immediatamente dopo la sottrazione di Kg. 50 di malto e kg. 50 di lievito da un noto furgoncino, appartenente come la merce suddetta, a Rossi Domenico, adoperata, per assicurare a se l'impunità, violenza al Rossi medesimo percuotendo in varie parti del corpo con conseguenza di lesioni guarite nel termine di giorni 14 senza postumi, con l'aggravante di cui all'art. 61 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere approfittando delle circostanze dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 6 C.P. per avere commesso il reato durante la latitanza essendo colpito da mandato di cattura per un precedente reato;

b) del reato di cui all'art. 582 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo cagionato a Rossi Domenico lesioni guarite nel termine di giorni 14, coll'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 61 n. 6 C.P. (come sopra specificato).

OMISSIS

Il Paroni asserì, a sua giustificazione, confermando la versione data al Giudice Istruttore e in dibattimento, di avere trovato per strada i pacchi dei quali si era impossessato al momento in cui venne fermato dal Rossi. Tale versione si è dimostrata in contrasto con la condotta del giudicabile, in quanto, presentatosi il Rossi, ed affermandone la proprietà, egli, se effettivamente avesse rinvenuto i pacchi avrebbe dovuto restituirgli o quanto meno pretendere la dimostrazione che appartenevano al Rossi e non già limitarsi ad affermare che i pacchi erano propri e ricorrere alla violenza contro il Rossi.

Inoltre quest'ultimo negò in modo categorico di aver potuto lasciare cadere lungo la strada i pacchi per non averli bene assicurati sul motofurgoncino. I pacchi erano incassati bene e potevano essere tolti solamente con le mani. E, infine, contestato al Paroni che i pacchi a lui rinvenuti erano soltanto una parte di quelli sottratti, egli finì col dire che si doveva guardare bene nelle vicinanze e si sarebbe trovato il rimanente dei pacchi, rifiutandosi di dare qualsiasi altra indicazione, lasciando con ciò supporre che egli, o aveva avuto un complice, o aveva nascosto nelle vicinanze una parte dei pacchi rinvenuti.

Pertanto la sottrazione di tutti i pacchi deve attribuirsi al Paroni che se ne è appropriato durante il tempo in cui il Rossi si è intrattenuto in casa dell'amico Este Enrico, lasciandoli momentaneamente incustoditi. E poiché lo stesso Paroni, immediatamente dopo il furto, ha adoperato violenza contro il Rossi procurandogli lesioni che sono guarite in 14 giorni, egli si è reso colpevole dei reati rubricatigli ai sensi degli artt. 628 1° cpv. e 582 p.p. con l'aggravante prevista dall'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. E poiché il Paroni risulta già condannato per lesioni e furti gli viene contestato in udienza la recidiva prevista dall'art. 99 C.P.

OMISSIS

Il Collegio ritiene giusto infliggere le seguenti pene: per il disposto dell'art. 628 cpv. C.P. in relazione alla citata Legge speciale del 16.6.1940 n. 582: ventiquattro anni e tre mesi di reclusione e per il reato previsto dall'art. 582 p.p. C.P. in relazione alla suddetta Legge speciale: nove mesi. Ed operato il cumulo delle pene condannare il Paroni alla pena complessiva di 25 anni di reclusione, con la interdi-

zione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia oltre a ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 628 cpv., 582 p.p. C.P. con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, 23, 29, 73, 99, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Paroni Alfredo colpevole dei reati ascrittigli con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P. concedendogli il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P. ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di 25 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 3.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 136) la Corte di Appello di Brescia, con sentenza emessa il 6.8.1946, ha riformato nella pena, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 3.9.1942 condannando Paroni Alfredo alla pena complessiva di 6 anni di reclusione e 10.500 lire di multa. Pertanto Paroni Alfredo, detenuto dal 6.2.1942, venne scarcerato, per espiata pena, il 6.2.1948.

Reg. Gen. n. 878/1942

SENTENZA N. 596

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Palmeri Gaetano.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Paglayan Giacomo, nato il 4.11.1887 a Zara, negoziante. Detenuto dal 9.6.1942

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere occultato, non inserendola nell'inventario e tenendola nascosta, una rilevante quantità di tessuti, foderami, biancheria, filati cucirini ecc., parte dei quali ha venduto senza punteggio, sottraendo tali merci al normale consumo, allo scopo di cagionare la deficienza e l'aumento del prezzo. Reato accertato in Zara nel maggio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3, 11, 14 Legge 8.7.1941 n. 645; 29, 230 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Paglayan Giacomo responsabile del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645

e, così modificando parzialmente rubrica, lo condanna alla pena di anni 15 di reclusione, lire 50.000 di multa, alle spese di processo, alle spese di mantenimento durante la custodia e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ordina che la sentenza sia pubblicata per estratto nel giornale della Dalmazia.

Roma, 4.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il 17.2.1944 Poglayen Giacomo venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo a seguito di «ordine del Comando Militare Tedesco». Detenuto dal 9.6.1942 al 17.2.1944.

Con Ordinanza emessa il 9.3.1954 il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede a Poglayen Giacomo il beneficio dell'amnistia di cui al D.P. 19.12.1953 n. 922 (art. 1, lettera b) e, pertanto, dichiara cessata l'esecuzione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 4.9.1942.

Reg. Gen. n. 854/1942

SENTENZA N. 597

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmieri Gaetano, Alvisi Alessandro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Maiorano Michele, nato il 20.5.1895 a Napoli, impiegato. Detenuto dal 17.6.1942

Tomacci Maria Raffaella, in Maiorano, nata il 1.3.1892 nata a Gravina di Puglia (Bari), possidente. Detenuta dal 17.6.1942

IMPUTATI

Il primo:

a) del reato di cui agli artt. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e 61 n. 8 C.P. per avere antecedentemente al 12.6.1942, in Gravina di Puglia, sottratto al normale consumo diverse quantità di generi annonari, commettendo il fatto mediante indebito uso di tessere annonarie intestate a deceduti ed a richiamati, delle quali aveva la consegna quale addetto all'ufficio dello stato civile ed incaricato della formazione e conservazione delle tessere medesime;

b) del reato di cui agli artt. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, successivamente al 12.6.1942, commesso lo stesso fatto sopracitato con abuso della sua qualità di addetto all'ufficio annonario di Gravina di Puglia.

La seconda:

a) di concorso nei reati ascritti al Maiorano Michele, ai sensi dell'art. 110 C.P., per avere posto in uso le tessere annonarie, sottratte insieme al Maiorano, suo marito, dall'ufficio annonario di Gravina di Puglia;

b) del reato di cui agli artt. 81 C.P. 9 p.p. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere venduto in Gravina di Puglia, nelle stesse circostanze di tempo contingentati e tesserati a prezzi fortemente maggiorati.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati 14 Legge 8.7.1941 n. 645; 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Tomacci Maria Raffaella responsabile dei reati di cui agli artt. 81 C.P., 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645, 81 c.p. e 9 della Legge 8.7.1941 n. 645 e 81, 624, 625 n. 7 C.P. e, così modificando rubrica la condanna complessivamente alla pena di anni sei di reclusione, a lire quindicimila di multa, alle spese del processo, alle spese per il mantenimento durante la custodia e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Dichiara che non è provata la reità del Maiorano Michele e lo assolve per insufficienza di prove dai reati ascritti. Ordina che il Maiorano sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 4.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Maiorano Michele - detenuto dal 17.6.1942 - viene scarcerato il 4.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Nei confronti di Tomacci Maria Raffaella il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, condizionalmente condonati 2 anni di reclusione e lire 2.000 di multa per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto la Tomacci, detenuta dal 17.6.1942 avrebbe dovuta essere scarcerata dal Carcere Giudiziario di Teramo ove era stata trasferita dalla Casa di Reclusione di Perugia il 9.7.1943, il 17.6.1946.

Però una Speciale Commissione addetta alla revisione della posizione dei detenuti (Commissione istituita dal Ministero dell'Interno con disposizioni emanate l'11.2.1944) ordinò la liberazione di Tomacci Maria Raffaella che venne scarcerata il 7.3.1944. Detenuta dal 17.6.1942 al 7.3.1944.

Reg. Gen. n. 1018/1942

SENTENZA N. 605

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Buccolieri Salvatore, nato il 23.2.1925 a Manduria (Taranto), contadino. Detenuto dal 26.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto p. e p. nell'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in Manduria il 26.6.1942, distruggendo, mediante incendio, un ammasso di covoni di grano e di avena posti nell'aia di De Amicis Giuseppe, cagionato grave nocumento all'economia nazionale;

b) del delitto p. e p. nell'art. 423 p.p. C.P. per avere in Manduria il 26.6.1942, cagionato un incendio sull'aia di De Amicis Giuseppe;

c) del delitto p.p. nell'art. 81, 368 C.P., per avere in Manduria, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nei giorni 27 e 28 giugno 1942, con denuncia al Comandante la Tenenza dei Carabinieri Reali del luogo, incolpato Di Noi Pietro detto Vergara e Duggento Gregorio che sapeva innocenti, dei reati di incendio, di distruzione di prodotti agricoli, ed il Di Noi anche del delitto di minaccia.

OMISSIS

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni rese dall'imputato e per le deposizioni rese dai testimoni è stato accertato quanto segue. Nel pomeriggio del 26.6.1942 - XX, in contrada Macello del Comune di Manduria e precisamente nell'aia di De Amicis Giuseppe, in prossimità della strada Manduria, si sviluppava un incendio di notevole entità, in seguito al quale andavano quasi completamente distrutti 961 quintali di grano, 269 quintali di avena e un quintale di orzo appartenenti a 161 agricoltori, quintali che erano stati ammassati in covoni per la trebbiatura.

A seguito di immediate indagini effettuate dai carabinieri rimase accertato, per dichiarazione resa dal giovane Brunetti Michele, che poco prima dell'incendio era stato visto nell'aia di De Amicis Giuseppe, in atteggiamento sospetto, il giovane Buccolieri Giuseppe. Nell'interrogatorio reso ai carabinieri il Buccolieri dichiarò di aver visto sul posto dell'incendio Di Noi Pietro, detto Vergara, il quale, vistosi scoperto, lo avrebbe minacciato con la frase: «Vattene via e non dire niente a nessuno che mi hai visto in mezzo ai covoni, se no guai a te» e nel pronunziare la suddetta frase avrebbe anche mostrato un coltello con una lunga punta. In un secondo interrogatorio il Buccolieri accusò, come mandante del delitto dell'incendio - del quale confessò di essere stato l'autore - Duggento Gregorio il quale gli avrebbe dato una sigaretta accesa per provocare il fuoco ed egli avrebbe eseguito l'incarico.

OMISSIS

In un successivo interrogatorio il Buccolieri esclude di essere stato istigato da altri e confessò di avere provocato l'incendio su istigazione del proprio padre Buccolieri Giuseppe. Buccolieri Giuseppe venne arrestato, ma il giorno successivo all'arresto Buccolieri Giuseppe si suicidava, mediante impiccagione, nella camera di sicurezza e il Giudice Istruttore dichiarava, con sentenza del 30.7.1942, di non doversi procedere nei confronti di Buccolieri Giuseppe «per morte del reo».

OMISSIS

Il Collegio, pertanto, ritiene che a provocare l'incendio fu il minore Buccolieri Salvatore indotto dal proprio padre. Nei fatti commessi il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati contestati ritenendo, però, che nel caso in esame ricorre l'ipotesi prevista dal capoverso dell'art. 2 della Leggeannonaria 8.7.1941 n. 645. Il Collegio ritiene, inoltre, ritiene conforme a giustizia concedere a Buccolieri Salvatore oltre all'attenuante della minore età prevista dall'art. 98 C.P. anche l'attenuante prevista dall'ultimo capoverso dell'art. 114 C.P.

Pertanto commisurando la sanzione alla gravità del fatto il Collegio ritiene giusto infliggere a Buccolieri Salvatore la pena complessiva di venti anni di reclusione, risultante dal cumulo di 15 anni per il reato di cui al capoverso dell'art. 2 della Leggeannonaria, di 2 anni per il reato di incendio di cui all'art. 423 p.p. C.P. e di 3 anni per il reato continuato di calunnia di cui agli articoli 368 e 81 C.P.

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 2 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 423 p.p. 81, 368, 98, 114 u.p., 73, 225 C.P.; 274 e 488 C.P.P.

DICHARA

Buccolieri Salvatore responsabile del reato di cui al capoverso dell'art. 2 della rubricata Leggeannonaria, così modificata l'imputazione di cui alla lettera a), e degli altri reati addebitatigli e con le attenuanti di cui agli artt. 98 e 114 u. cpv. C.P. e cumulate le pene lo condanna ad anni venti di reclusione con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva ordinando, inoltre, che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 8.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 il T.S.D.S. dichiara con Ordinanza del 19.12.1942:

a) cessata per amnistia l'esecuzione di due anni di reclusione inflitta per il reato di cui all'art. 423 C.P.;
b) condonati condizionalmente per indulto tre anni di reclusione inflitti per il reato continuato di cui all'art. 368 C.P.;

c) determina la residua pena in anni quindici di reclusione, ferma restando la interdizione dai pubblici uffici per anni cinque e la misura di sicurezza della libertà vigilata.

In data 6.3.1945 il Direttore della Casa di Reclusione di Noto (Siracusa) comunica «che, in data odierna, è qui deceduto Buccolieri Salvatore detenuto dal 26.6.1942».

Pertanto il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.11.1963, estinta, per morte del reo, la pena inflitta a Buccolieri Salvatore dal T.S.D.S. con sentenza dell'8.9.1942.

Reg. Gen. n. 1200/1942

SENTENZA N. 606

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Mestici Domenico, nato l'11.7.1922 a Roma, impiegato diurnista postale in servizio presso l'Ufficio postale di Roma-Ferrovia, detenuto dal 30.7.1942.

IMPUTATO

del delitto previsto dagli artt. 81 e 315 C.P. in relazione all'art. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi appropriato in Roma nella sua qualità di diurnista postale in servizio presso l'Ufficio Poste di Roma-Ferrovia, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, da epoca imprecisata fino al 29.7.1942 di oggetti vari contenuti in corrispondenza e appartenenti ai relativi destinatari.

OMISSIS

Il 29 luglio 1942 il Maresciallo Scorsino Giuseppe del reparto milizia postelegrafonica di Roma sorprende l'impiegato diurnista postale Mestici Domenico, addetto all'Ufficio Poste-Ferrovia, mentre, lacerava da un lato la busta di una lettera, asportandovi dal foro praticato un oggetto che poi occultava rapidamente in una tasca dei suoi pantaloni.

Il Mestici, che da tempo era sottoposto a sorveglianza per sospetto di infedeltà ai suoi doveri, fu trovato in possesso di una sigaretta estera, di un bracciale in filigrana di metallo e di quattro francobolli e che la lettera da lui manomessa era diretta alla Sig.ra Biccotti Giuditta e spedita dal soldato del Genio Biccotti Giuseppe - Posta Militare 11.

OMISSIS

In udienza il Mestici ha ammesso di aver manomesso soltanto la lettera spedita dal geniere Biccotti. In dibattimento non sono emersi elementi in base ai quali si potesse ritenere che il Mestici avesse manomesso altra corrispondenza diretta a militari o proveniente da militari. Né i testi Mestorino Domenico, Scorsino Giuseppe e Siniberghi Fernando hanno potuto seriamente dimostrare che il Mestici avesse manomesso altra corrispondenza.

Pertanto il Collegio ritiene che il Mestici debba essere dichiarato responsabile del reato di cui all'art. 315 C.P. in relazione all'art. 9 del R.D. 11.6.1942 n. 584, ma senza la circostanza della continuazione (art. 81 C.P.). Il Collegio ritiene, inoltre, che il fatto sia di lieve entità e che sia applicabile l'attenuante prevista dall'art. 311 C.P.

P.Q.M.

Letti e applicati gli articoli 315 C.P. in relazione all'art. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 311, 29 C.P.; 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Mestici Domenico responsabile del reato ascrittogli in rubrica, esclusa la circostanza della continuazione e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. lo condanna a sei anni di reclusione e lire duemila di multa con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 8.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Direttore della Casa di Reclusione di Volterra comunica, in data 10.7.1945, che Mestici Domenico, detenuto dal 29.7.1942, «il 2.7.1944 fu posto illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 26.9.1945, condizionalmente condonati tre anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma riduce, con sentenza dell'11.1.1946, la pena ad anni 2 di reclusione e lire 800 di multa confermando la concessione del condono concesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma.

Pertanto Mestici Domenico non deve essere tratto in arresto perché la pena inflitta dalla Corte d'Appello di Roma è stata già dichiarata condonata dal Tribunale Militare Territoriale di Roma.

Reg. Gen. n. 946/1942

SENTENZA N. 607

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Consolare Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Troiano Enrico, nato il 31.3.1915 a S. Maria Capua Vetere (Napoli), impiegato comunale, detenuto dal 2.7.1942;

Caliendo Luigi, nato il 28.4.1912 a Teano (Napoli), impiegato comunale, detenuto dal 16.7.1942;

Mauro Ettore, nato il 16.2.1909 a Napoli, operaio, detenuto dal 18.6.1942;

Manfellotto Vincenzo, nato l'11.7.1900 a Napoli, meccanico, detenuto dal 18.6.1942;

D'Amelia Francesco, nato il 1.7.1906 a Napoli, operaio, detenuto dal 18.6.1942.

IMPUTATI

Troiano e Caliendo del delitto di cui agli artt. 110, 314, 81 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in concorso fra loro, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, distratto a proprio profitto fino al 17.6.1942, un numero imprecisato di tessere annonarie dall'Ufficio Comunale di Teano, con abuso della loro qualità di impiegati del suddetto Ufficio.

Mauro, Manfellotto e D'Amelio del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 2° cpv. del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in concorso tra loro, acquistato le tessere annonarie di cui sopra allo scopo di farne commercio. In Teano e a Napoli.

OMISSIS

Con atto di accusa del 4.8.1942 il Pubblico Ministero rinviava al giudizio di questo Tribunale Speciale gli impiegati Troiano Enrico e Caliendo Luigi perché, in concorso tra loro, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, avrebbero distratto a proprio profitto e fino al 17.6.1942 un numero imprecisato di tessere annonarie dal Comune di Teano, con abuso della loro qualità di impiegati del suddetto Comune.

Con lo stesso atto di accusa vennero rinviati a giudizio anche Mauro Ettore, Manfellotto Vincenzo e D'Amelio Francesco perché, in concorso tra loro, avrebbero acquistato le tessere annonarie allo scopo di farne commercio.

OMISSIS

Anche in dibattimento sono state confermate le accuse raccolte nella fase istruttoria nei confronti di Troiano, Caliendo e Mauro, i quali hanno confessato di aver commesso i delitti loro addebitati. Pertanto accertata e affermata la responsabilità penale dei suddetti imputati ed esaminate le risultanze dibattimentali e le richieste inoltrate dalla difesa e tenuta presenta la particolare natura dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio ritiene conforme a giustizia di infliggere le seguenti pene.

A Troiano e Cagliendo 10 anni e lire 10.000 di multa ciascuno e a Mauro 5 anni e lire 5.000 di multa, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio oltre a ogni altra conseguenza di Legge.

Nei confronti di Manfellotto Vincenzo e D'Amelio Francesco non è stato raccolto nessuno elemento specifico di accusa per confermare che abbiano partecipato all'acquisto delle tessere annonarie per farne commercio.

Pertanto il Tribunale ritiene giusto assolverli per insufficienza di prove e ordinare la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110, 624, 625 n. 7 u. cpv. e 61 n. 11 C.P.; 2 e 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 228 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove Manfellotto Vincenzo e D'Amelio Francesco dal reato loro addebitato, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

RITIENE

Mauro Ettore colpevole del reato previsto dall'art. 2 cpv. del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e Troiano Enrico e Caliendo Luigi colpevoli del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 7 u. cpv. e 61 n. 11 C.P. e 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 - così modificato il capo di accusa loro addebitato - e condanna Troiano e Caliendo ad anni 10 e lire 10.000 di multa ciascuno, e Mauro ad anni 5 e lire 5.000 di multa. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 9.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Manfellotto Vincenzo e D'Amelio Vincenzo, detenuti dal 18.6.1942, vengono scarcerati il 9.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Troiano: il Direttore della Casa Penale di Volterra comunica, in data 15.6.1945, che Troiano Enrico «fu posto illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici svoltosi per la liberazione di Volterra il 2.7.1944».

A seguito di ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 6.2.1946 Troiano Enrico venne tratto in arresto il 17.2.1946 e rinchiuso nel Carcere Giudiziario di S. Maria Capua Vetere. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 1.4.1946, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa.

Il 15.6.1946 Troiano Enrico venne scarcerato dal Carcere Giudiziario di S. Maria Capua Vetere per concessione del beneficio della liberazione condizionale ordinata dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale di S. Maria Capua Vetere ai sensi dell'art. 7 della Legge 9.7.1940 n. 924.

Poiché nell'art. 2 del D.P. 8.5.1947 n. 460 viene prevista la concessione dell'amnistia per i reati per i quali venne disposta la sospensione dell'esecuzione della pena il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.10.1947, cessata, per intervenuta amnistia, l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie inflitte a Troiano Enrico dal T.S.D.S. con sentenza del 9.9.1942.

Caliendo: il 4.6.1944 venne scarcerato, per i noti eventi bellici, dal Carcere Giudiziario di Roma. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, con il D.P. 22.6.1946 n. 4, con il D.P. 23.12.1949 n. 930 e con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.6.1956, condonata l'intera pena pecuniaria e otto anni di reclusione.

Con successiva Ordinanza emessa il 22.9.1959 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara condonata la residua pena di un mese e 12 giorni di reclusione per effetto di quanto stabilito nel penultimo comma dell'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460.

Mauro: a seguito dei noti eventi bellici venne scarcerato, in data imprecisata del settembre 1943 dal Carcere Giudiziario di Napoli. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. del 23.12.1949 n. 929 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.6.1956, condonata la residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 743/1942

SENTENZA N. 608

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Fontana Fernando, nato il 23.5.1909 a Milano, proprietario dell'industria tessile «Val d'Adige». Detenuto dal 15.5.1942

Boschetti Giordano Bruno, nato il 6.8.1909 a Verona, rappresentante di commercio. Detenuto dal 23.5.1942

IMPUTATI

Ambedue:

del delitto di cui all'art. 110 C.P. 1° della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in concorso fra loro sottratto al normale consumo, mediante vendita clandestina, omessa compilazione di inventario, omessa tenuta del libro di carico e scarico, ingenti quantitativi di tessuti e di coperte.

Il primo inoltre:

del delitto di cui all'art. 9 della Legge predetta per avere venduto a prezzo maggiorato. Accertato in Milano il 30.5.1942.

OMISSIS

Dalla suesposta narrativa si rileva, in modo chiaro e indubbio, che entrambi i giudicabili hanno violato la Legge sul blocco dei tessuti sottraendo al normale consumo una certa quantità di merci, inferiore però a quella contestata. Nella fattispecie della loro attività criminosa il Tribunale ravvisa la configurazione giuridica di reato previsto nel capoverso dell'articolo 3 della Legge 8.7.1941 n. 645. Il Fontana, poi, si è anche reso colpevole del reato previsto e punito dall'articolo 9 della stessa Legge in quanto ebbe a vendere merce e a prezzo maggiorato.

Pertanto accertata e affermata la responsabilità dei due giudicabili, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive e tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra il Collegio ritiene conforme a giustizia infliggere le seguenti pene.

Per il disposto degli artt. 110 C.P. e 3 cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 a Fontana 12 anni e lire 30.000 di multa e a Boschetti 8 anni e lire 15.000 di multa e a Fontana, inoltre, ai sensi dell'articolo 9 della citata Legge 3 anni e lire 20.000 di multa. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) condannare complessivamente Fontana alla pena di 15 anni di reclusione e lire 50.000 di multa e Boschetti alla pena di 8 anni di reclusione e lire 15.000 di multa. Entrambi con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre a ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 110 C.P. e 3 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Fontana Fernando e Boschetti Giordano colpevoli del reato di cui all'art. 110 e 3 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645 - modificando in tal senso il capo di accusa - e Fontana, inoltre del reato punito dall'art. 9 della stessa Legge. Ed operato il cumulo delle pene condanna, complessivamente, Fontana ad anni 15 e lire 50.000 di multa e Boschetti ad anni 8 e lire 15.000 di multa. Entrambi con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 9.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fontana: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.12.1942. Con Decreto di grazia del 10.2.1944 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Fontana Fernando viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Parma il 13.2.1944. Detenuto dal 15.5.1942 al 13.2.1944.

Boschetti: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.11.1942. Con Decreto di grazia del 28.3.1944 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Boschetti viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Padova il 2.4.1944. Detenuto dal 23.5.1942 al 2.4.1944.

Reg. Gen. n. 921/1942

SENTENZA N. 610

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Rami Adelmo, nato l'8.6.1906 a Grizzana (Bologna);

Zannella Alberto, nato il 2.10.1904 a Fondi (Littoria). Entrambi vigili urbani nel Comune di Bologna. Entrambi detenuti dal 2.7.1942

IMPUTATI

di concorso in concussione aggravata (art. 110, 317 C.P. in relazione all'art. 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, abusando della loro qualità di vigili urbani in servizio annonario, il 12.6.1942 nella stazione ferroviaria di Bologna, indotto il nominato Fucci Enrico a cedere loro indebitamente 250 uova, con il pretesto che il Fucci fosse in contravvenzione alle disposizioni annonarie.

OMISSIS

Dal fatto che è risultato accertato e provato in dibattimento il Collegio ravvisa gli estremi del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 aggravato per quanto dispone l'art. 5 in relazione all'art. 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, anziché quelli del contestato reato di concussione; e in tal senso ritiene di dovere modificare il capo di imputazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti e applicati gli articoli 311 della Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione agli articoli 4 e 5 della Legge 11.6.1942 n. 584; 110, 29, 229, 230 n. 7, 36 C.P.; 274, 484, 488 C.P.P.

DICHIARA

Rami Adelmo e Zannella Alberto responsabili del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 con l'aggravante di cui agli articoli 4 e 5 della Legge 11.6.1942 n. 584 - così modificata l'accusa - e condanna Rami ad anni dieci di reclusione e a lire diecimila di multa e Zannella ad anni cinque di reclusione e a lire seimila di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e che siano sottoposti alla libertà vigilata.

ORDINA

La pubblicazione per estratto di questa sentenza e designa «Il Resto del Carlino» di Bologna. Roma, 10.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rami Adelmo e Zannella Alberto, detenuti dal 2.7.1942 e tradotti, dopo la condanna, il Rami nella Casa di Reclusione di Fossano e lo Zannella nel Carcere Giudiziario di Lanciano (Chieti), vennero scarcerati, a seguito dei noti avvenimenti bellici, nel 1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 136) la Corte di Appello di Bologna dichiara, con sentenza del 17.7.1947, di non doversi procedere nei confronti di Rami Adelmo e Zannella Alberto perché - modificando l'imputazione nella contravvenzione prevista dall'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 - la contravvenzione è estinta per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96.

Reg. Gen. n. 1319/1942

SENTENZA N. 614

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Costanzi Giuliano, nato il 15.2.1913 a Militello (Catania), autista. Detenuto dal 27.7.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 575, 576 n. 2, in relazione agli artt. 61 n. 2 e 5 C.P., 1° della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in agro di Lentini (Siracusa), il 27.7.1942, per assicurare a sé il profitto di kg. 220 di farina sottratta al normale consumo, mentre guidava una macchina automobile a grande velocità, nell'attraversare un posto di blocco stradale, volontariamente investito il milite Lombardo Francesco, che gli aveva fatto cenno di fermare, cagionandone la morte immediata. Con l'aggravante di avere profittato delle circostanze di luogo, di tempo e di persona che, a causa della guerra, limitavano le condizioni di difesa del milite Lombardo;

b) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in Caltagirone (Catania), in data anteriore e prossima al 27.7.1942, sottratto al consumo normale kg. 220 di farina di grano;

c) della contravvenzione all'art. 12 p.p. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in Caltagirone, nelle stesse circostanze specificate sul b) violato le norme legislative e regolamentari circa l'acquisto, il commercio e il trasporto della farina suddetta.

OMISSIS

Dal contenuto dell'atto di accusa si rileva che il Comando della Stazione dei CC.RR. di Lentini, con processo verbale del 1.8.1942, riferiva che verso le ore 5.30 del 17.7.1942, le Camice Nere Sferazza Umberto e Lombardo Francesco, collegate al posto di blocco sullo stradale che dal bivio Caltagirone-Scordia porta verso Catania, con lo scopo di fermare i veicoli di ogni genere percorrenti la strada, e di controllare se vi trasportassero grano o cereali soggetti alla disciplina degli approvvigionamenti, avevano visto una automobile che era sbucata dalla curva del suddetto bivio, situato ad oltre 80 metri dal posto di blocco, e che a tutta velocità proseguiva verso Catania.

I due militi, mediante segnalazioni luminose fatte con una lampadina elettrica tascabile, ed agitando le braccia, fecero immediatamente segno all'autista di fermare. L'autista, però, non rallentò neppure la corsa, e soltanto quando si trovò con l'automobile a circa 15 metri dal posto di blocco e vide che uno dei militi, Lombardo Francesco, si era spostato sulla sinistra, evidentemente per impedirgli di continuare la sua corsa, sterzò verso lo stesso punto ove si era portato il milite e lo investì. La camicia nera venne sollevata e trasportata per alcuni metri dalla macchina; venne immediatamente soccorsa dal compagno Sferazza Umberto, ma già si trovava in condizioni pietosissime. L'automobile si fermò a circa venti metri dal luogo dell'investimento.

Il povero Lombardo venne, dopo qualche tempo, collocato su un'altra macchina di passaggio e trasportato all'Ospedale di Catania, ove però giunse cadavere; aveva riportato lesioni multiple al viso, alla fronte, al cuoio capelluto, alle mani e alle gambe. Venne accertato che la causa della morte fu una commozione cerebrale e viscerale traumatica dovuta all'investimento.

OMISSIS

Sulla macchina vennero trovati Kg. 220 di farina di grano sistemati in sacchi posti sui sedili interni. Attraverso ulteriori indagini venne anche accertato che l'autista Costanzi che voleva trasportare a Catania la farina, che era compendio di frode alle disposizioni annonarie, nell'attraversare un precedente posto di blocco situato nei pressi di Serravalle, non aveva ubbidito alle ingiunzioni di fermo

intimategli dai militari mediante segnalazioni luminose, e, sfidando i pericoli che dal suo comportamento potevano derivare, aveva proseguito a grande velocità riuscendo ad evitare il controllo e, data l'ora buia, ad evitare anche l'identificazione della macchina che guidava.

OMISSIS

Anche in dibattimento il Costanzi ha ammesso di aver commesso i reati anonari che gli sono stati contestati. Per ciò che concerne l'omicidio volontario aggravato ha sostenuto sempre la tesi difensiva che egli, per evitare l'investimento dei militi che si trovavano al centro della strada, avrebbe sterzato a sinistra, ma nello stesso momento il milite Lombardo si sarebbe spostato sulla stessa direttrice di marcia e, pertanto, l'investimento fu inevitabile.

Il Collegio, attraverso le dichiarazioni dell'imputato e dei testi ritiene che non si siano raccolti elementi sufficienti per stabilire la colpevolezza del Costanzi in ordine al reato rubricatogli di omicidio volontario aggravato, ravvisandosi invece nella fattispecie l'ipotesi giuridica di omicidio colposo aggravato previsto dagli articoli 589 e 61 n. 3 C.P. per avere agito nonostante la previsione dell'evento.

Il Costanzi si è reso anche colpevole degli altri reati previsti e puniti dagli articoli 3 p.p. e 12 della Legge 8.7.1941 n. 645. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale del giudicabile, esaminate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste della difesa e tenuti presenti anche i buoni precedenti del Costanzi il Tribunale, considerata la natura dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, ritiene giusto infliggere le seguenti pene.

Per le disposizioni contenute negli articoli 589, 61 n. 3 C.P. sei anni e otto mesi di reclusione. Ai sensi dell'articolo 3 p.p. della Legge 8.7.1941 n. 645 sei anni e lire 20.000 di multa. In applicazione dell'articolo 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 tre anni di arresto e lire 30.000 di ammenda. Ed operato il cumulo delle pene (artt. 74 e 75 C.P.) condannare Costanzi Giuliano alla pena complessiva di 12 anni e 8 mesi di reclusione e lire 20.000 di multa e a 3 anni di arresto e lire 30.000 di ammenda. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Poiché la farina e l'automobile in giudiziale sequestro hanno attinenza con i reati commessi, si deve ordinare il loro sequestro.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 589, 61 n. 3 C.P.; 3 p.p. e 12 della Legge 5.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Costanzi Giuliano colpevole del reato di cui agli artt. 589, 61 n. 3 C.P. in tal senso modificando il capo di accusa rubricato alla lettera a), nonché degli altri reati addebitatigli alle lettere b) e c). Ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di 12 anni e 8 mesi di reclusione e lire 20.000 di multa e ad anni 3 di arresto e lire 30.000 di ammenda. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge. Ordina la confisca della farina e della macchina in giudiziale sequestro.

Roma, 14.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. visto il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943, condonati condizionalmente, per indulto, tre anni di reclusione sulla pena di sei anni e otto mesi di reclusione inflitta a Costanzi Giuliano per il reato previsto dagli articoli 589 e 61 n. 3 C.P. determinando la residua pena complessiva in anni nove e mesi otto di reclusione e tre anni di arresto e lire 20.000 di multa e lire 30.000 di ammenda, ferma restando la pena accessoria e la misura di sicurezza.

Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 22.4.1943 la pena pecuniaria della multa di lire ventimila viene convertita in 400 giorni di reclusione e quella dell'ammenda di lire 30.000 in 600 giorni di arresto. Pertanto il Costanzi, detenuto dal 27.7.1942, terminerà di espiare la pena principale della reclusione il 27.3.1952 e quella della multa convertita il 1.5.1953, quella dell'arresto il 1.5.1956 e quella dell'ammenda convertita il 22.12.1957 e nel suddetto giorno dovrà essere

scarcerato, se non detenuto per altra causa. Quanto sopra viene comunicato alla Casa Penale di Favignana (Trapani) ove il Costanzi era detenuto.

In data imprecisata che non è stata accertata Costanzi Giuliano evade o è stato scarcerato dalla Casa Penale ove era detenuto a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Pertanto il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.4.1967, estinti per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922 i reati anonari ed estinta, per il decorso del tempo, la pena di 6 anni e 8 mesi di reclusione inflitta per il reato di omicidio colposo.

Reg. Gen. n. 925/1942

SENTENZA N. 615

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Vedani Michele, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Formisano Antonio, nato il 3.2.1923 a Napoli, detenuto dal 15.6.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 56, 624, 625 n. 2, 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione agli art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 e 8 R.D. 11.6.1942 n. 584, per avere, in Napoli, tentato di asportare, al fine di trarne profitto, 200 tagliandi di carte anonarie ed alcuni sacchi di farina, dalla panetteria di Sarno Ciro, ove nella notte tra il 14 e il 15 giugno 1942, approfittando dell'oscuramento derivando dallo stato di guerra, si era introdotto attraverso una finestra mediante scalata.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56, 624, 625 n. 2, 61 n. 2 e 5, 29 C.P.; 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 e 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Formisano Antonio responsabile del reato tentato come in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni quattro di reclusione e a lire tremila di multa, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 16.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Formisano evade dalla Casa Penale di Viterbo il 30.10.1943. Detenuto dal 15.6.1942 al 30.10.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.5.1954, condonata la rimanente pena che il Formisano avrebbe dovuto espiare per l'indulto concesso con la lettera c) dell'art. 2 del D.P. 19.12.1953 n. 922.

Reg. Gen. n. 1165/1942

SENTENZA N. 616

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Vannacci Renato, nato il 13.5.1922 a Pistoia, impiegato presso l'Ufficio prov. di Alimentazione;

Fondi Alfredo, nato il 7.1.1920 a Pistoia, trafileiere. Entrambi detenuti dal 28.7.1942

IMPUTATI

a) del reato di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 7, 61 n. 2 ed 11 C.P. in relazione agli artt. 4 ed 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi il Vannacci, abusando della sua qualità di impiegato presso la Sezione provinciale dell'Alimentazione di Pistoia, impossessato - per istigazione del Fondi - di una carta annonaria per il prelevamento del pane, sottraendola all'ufficio archivio della Sezione, al fine di commettere - in concorso col Fondi - il reato di cui alla lettera seguente;

b) del reato di cui agli artt. 56, 110, 118 C.P.; R.D.L. 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere il Fondi con 12 tagliandi distaccati dalla carta annonaria di cui alla lettera precedente, consegnatagli dal Vannacci, tentato di prelevare e sottrarre quindi al normale consumo, altrettante razioni di pane. Entrambi i reati commessi in Pistoia il 28.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 624, 625 n. 7, 61 n. 2, 11 in relazione agli artt. 4, 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 56, 110, 118 C.P.; 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 311, 62 n. 4, 29, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Vannacci Renato e Fondi Alfredo responsabili dei reati in epigrafe ad essi ascritti, con le dimi-
nuenti di cui agli artt. 311, 62 n. 4 C.P.; e, cumulate le pene, li condanna ciascuno ad anni sei di reclusione e a lire seimila di multa, con la conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 16.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vannacci: il 2.2.1944 viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze a seguito di ordine emesso dall'Ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia. Detenuto dal 28.7.1942 al 2.2.1944.

Fondi: detenuto dal 28.7.1942 il 30.5.1944 «in seguito a bombardamento aereo del Carcere Giudiziario di Orvieto ebbe la possibilità di lasciare, senza autorizzazione, il carcere e ritornare nella sua casa». Con decreto Presidenziale di grazia emesso il 4.11.1967 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 1095/1942

SENTENZA N. 617

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmentola Aldo, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Greco Beniamino, nato il 7.8.1878 ad Angri (Salerno), usciere di conciliazione. Detenuto dal 23.6.1942

IMPUTATO

a) del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 2 e II C.P., per essersi - nel marzo 1942 con abuso di relazioni d'ufficio - impossessato di otto carte annonarie in bianco, sottraendole all'Ufficio «Annona» del Comune di Angri, al fine di commettere il reato di cui alla lettera c);

b) del reato di cui agli artt. 476, 482, 61 n. 2 C.P.; art. 1 ed u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584; per avere, in Angri nel marzo 1942, falsificato otto carte annonarie per il prelevamento del pane, intestandole al proprio nome o a quello dei familiari, e per avere, dal 1° aprile al 22 giugno stesso anno, fatto uso di dette carte false, al fine di commettere il reato di cui alla lettera c);

c) del reato di cui all'art. 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645, 81 C.P., per avere, in Angri dal primo aprile al 22 giugno 1942, sottratto al normale consumo le razioni di pane prelevate con le otto carte annonarie false di cui al precedente capo di imputazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 2 e 11, 476, 482, 62 n. 2 C.P.; 1° ed u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645; 81, 29, 79 n. 1, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Greco Beniamino responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni sette di reclusione e a lire ottomila di multa, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni dieci, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 16.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. la pena pecuniaria di lire 8.000 viene convertita in quella della reclusione per la durata di centoventi giorni. Pertanto Greco Beniamino, detenuto dal 23.6.1942, dovrà essere scarcerato, se non detenuto per altra causa, il 21.10.1946.

Il T.S.D.S. visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condizionalmente condonata, per indulto, la pena di 3 anni di reclusione e la multa di lire 2.000 determinando la residua pena in 4 anni di reclusione e lire 6.000 di multa.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.8.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 23.12.1949 n. 929, il reato annonario di cui alla lettera c) della rubrica e cessata l'esecuzione della condanna e delle relative pene accessorie. Dichiara, inoltre, condonata la pena inflitta per il reato di falsità materiale di cui al capo b) della rubrica.

Reg. Gen. n. 1067/1942

SENTENZA N. 618

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Miduri Carmelo, nato il 1.10.1898 ad Augusta (Siracusa), bracciante, detenuto. Detenuto dal 5.7.1942

Miduri Filippo, nato il 12.4.1924 ad Augusta (Siracusa), bracciante, detenuto. Detenuto dal 5.7.1942

Miduri Salvatore, nato il 13.1.1927 ad Augusta (Siracusa), contadino, detenuto. Detenuto dal 5.7.1942

Benvenuto Francesco, nato il 21.4.1890 a Sortina (Siracusa), contadino, detenuto. Detenuto dal 13.7.1942

Platania Giovanni, nato il 7.2.1868 ad Augusta (Siracusa), erbivendolo, detenuto. Detenuto dal 13.7.1942

Platania Vito, nato il 23.3.1894 ad Augusta (Siracusa), agrumaio, detenuto. Detenuto dal 13.7.1942

IMPUTATI

I primi quattro:

di concorso nel reato di cui agli artt. 110, 61 n. 5 ed 11, 624, 625 n. 5 ed u.p. C.P., per essersi impossessati, in concorso fra loro, nella notte dal 2 al 3 luglio 1942, in Agro di Carlentini (Siracusa), essendo insieme riuniti e con abuso di relazioni di prestazione di opera della parte del 4°, al fine di trarne profitto, di due sacchi di spighe di grano, di proprietà di Vecchio Giuseppe, approfittando del tempo di notte, tale da ostacolare la privata difesa.

Il primo inoltre:

a) del reato di cui agli artt. 575, 576 n. 1 in relazione all'art. 61 n. 2, 5, 10 C.P., 1° della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, nella notte dal 2 al 3.7.1942, in Agro di Carlentini, cagionato la morte di Gibilisco Filadelfo, funzionario del servizio acceleramento ammassi di grano, mediante esplosione di due colpi di fucile, commettendo il fatto per assicurarsi l'impunità per il delitto di furto di spighe e conseguentemente infrazione alle leggi annonarie, e profittando delle speciali condizioni di isolamento e di indifesa personale in cui il Gibilisco, al buio, in aperta campagna, si trovava per l'adempimento di un dovere imposto dalle esigenze del tempo di guerra, e cioè per una necessaria ed urgente azione di sorpresa contro alcuni evasori della Legge sull'approvvigionamento della Nazione in guerra:

b) di simile delitto in persona di Occhialini Primo, con la aggravante altresì di cui all'art. 577 n. 4, in relazione anche all'art. 61 n. 4 C.P., per avere sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, e con le stesse aggravanti, cagionato la morte dello Occhialini, mediante esplosione di un colpo di fucile, e con successivi colpi di pietra durante una colluttazione agendo con crudeltà verso la persona della vittima;

c) della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, detenuto un fucile a retrocarica con relative munizioni, senza averne fatto denuncia all'Autorità;

d) della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P. per avere, sempre nelle stesse circostanze, asportato il suddetto fucile senza permesso dell'Autorità.

Il secondo ed il terzo: di concorso nei reati di cui alle lettere a) e b) commessi da Miduri Carmelo, loro genitore, ai sensi dell'art. 110 C.P., per avere aiutato ed agevolato l'opera omicida dello stesso, facilitandone il bersaglio contro le due vittime Gibilisco ed Occhialini, dopo di avere strappato dalle loro mani gli appunti di identificazione e di contestazione del furto.

Il quinto ed il sesto: del reato di cui agli artt. 110, 378 C.P., per avere dopo che fu commesso il duplice omicidio, aiutato Miduri Salvatore a sfuggire alle indagini delle Autorità, affermando falsamente che costui aveva interrottamente, dal 2 al 4 luglio, lavorato alle loro dipendenze. Con l'aggravante, per il Miduri Carmelo, della recidiva specifica, ai sensi dell'art. 99 n. 1 C.P.

OMISSIS

Nella notte dal 2 al 3 luglio 1942 l'Ispettore degli ammassi cereali Occhialini Primo e l'ammassa-

tore Gibilisco Filadelfo, residenti in Carlentini, vennero a conoscenza che una grossa partita di orzo di quella notte, non sarebbe stata sottoposta al controllo previsto dalla Legge annonaria sugli ammassi dei cereali. I due funzionari presero immediatamente a nolo una automobile guidata da Magiameli Salvatore e, senza portare nessuna arma, si diressero verso la contrada «Iuvino» situata sullo stradale Carlentini-Sortino.

Giunti in contrada Ghisa Gelsi si verificò un improvviso guasto al motore dell'automobile che andò a finire fuori strada. Dopo inutili sforzi per ripararla, e dopo di avere inutilmente richiesto l'aiuto di alcuni contadini che si trovavano in quella contrada, l'autista Mangiameli, d'accordo con i due funzionari, decise di recarsi a Carlentini per chiedere soccorso e, pertanto, lasciò l'Occhialini e il Gibilisco in aperta campagna per la custodia dell'automobile e in attesa del suo ritorno.

Verso le ore 2.30 del mattino del 3 luglio il Mangiameli ritornò insieme con il fratello Concetto e con un carrettiere con un carretto rimorchiato da un somaro, ma non trovò sul posto i due funzionari. Trovò l'automobile dove l'aveva lasciata e in prossimità della macchina trovò due sacchi colmi di spighe di grano. Le ricerche effettuate nella notte per rintracciare i due funzionari dettero esito negativo. Al vicino posto di blocco militare non era stato notato il loro passaggio e neanche i contadini che lavoravano in quella contrada non seppero dare notizie. Costoro, però, riferirono un particolare interessante e che cioè avevano sentito un vociare concitato e la esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco.

Il Mangiameli, dopo avere messo in efficienza la macchina, si recò immediatamente a Carlentini ove avvertì i Carabinieri che, con la stessa macchina, si recarono immediatamente sul posto. Dopo affannose ricerche, a non breve distanza dal posto ove era stata lasciata l'automobile, uno spettacolo raccapricciante si presentò al loro sguardo. In posizione normale alla strada, distante quattro metri dalla stessa, giaceva su di un campo il cadavere di Occhialini Primo, con segni di lesioni multiple al viso, al capo, e tracce di colluttazione. La testa poggiava vicino a un grosso sasso. A circa 170 metri dal cadavere dell'Occhialini, all'altezza di un ponte, ed a pochi metri dall'argine dello stradale, giaceva il cadavere di Gibilisco Filadelfo con segni di gravissime ferite al capo e al torace.

OMISSIS

Le febbrili, metodiche, ed accurate indagini del personale della Polizia per la scoperta degli autori del duplice efferato delitto si indirizzarono ad accertare la provenienza dei due sacchi di spighe di grano trovati dal Mangiameli, al suo ritorno, nei pressi dell'automobile. I due sacchi di spighe di grano dovevano essere il prodotto di un furto. Si riuscì, infatti, a scoprire che da un fondo nella contrada Jannuzzo, custodito da Benvenuto Francesco, e di proprietà di Vecchio Giuseppe erano state asportate da alcuni gruppi di covoni di spighe di grano undici unità, e gli steli erano stati tagliati per facilitare il trasporto delle spighe.

Il custode Benvenuto in un primo momento negò che fosse stato commesso un furto, ma poi dichiarò che durante la notte del delitto si erano presentati nel fondo due individui, uno dei quali era armato di fucile, che gli avevano chiesto di asportare le spighe. Messo alle strette precisò che uno di costoro era il giovine quindicenne Miduri Salvatore di Augusta che egli già conosceva per averlo tenuto al lavoro di scerbatura del grano.

Vennero subito fermati Miduri Salvatore, il fratello Miduri Filippo e il loro genitore Miduri Carmelo, pregiudicato per gravi delitti patrimoniali. Il Miduri Salvatore da principio negò di conoscere il Benvenuto, ma poi, credendo di poter scindere la sua responsabilità in ordine al furto da quella del duplice omicidio, ammise di essersi recato, in quella notte, con altra persona incontrata per combinazione nella contrada Jannuzzo per chiedere le spighe di grano al Benvenuto. Dopo alcune contraddizioni confessò al carabiniere Romeo che il compagno nella impresa ladresca era il fratello Filippo; poi ha aggiunto che lungo il percorso da Augusta al luogo del furto aveva asportato da una casa colonica un fucile a due canne calibro 12, e che con tale arma si era recato al fondo da lui conosciuto. L'abbaiare dei cani aveva svegliato il custode Benvenuto Francesco, il quale gli aveva consentito di asportare i covoni, raccomandandogli però di non abusare.

Riempiti due sacchi di spighe, previo taglio degli steli, aveva caricato i sacchi su di una bicicletta senza pneumatici e già si avviava con il fratello lungo la strada per ritornare ad Augusta quando vennero fermati da due individui, che, non avuta alcuna giustificazione circa il possesso delle spighe, la avevano sequestrate ed avevano invitati i due fratelli a declinare le generalità. Soggiunse ancora, il Miduri

Salvatore che, mentre uno dei due individui incontrati stava scrivendo, al lume di una lampadina tascabile proiettata dall'altro, le sue generalità, egli, con una improvvisa determinazione aveva spianato il fucile contro il più anziano ed aveva fatto partire due colpi che avevano fatto stramazzare al suolo la vittima. L'altro si era subito dato alla fuga, ed allora egli, ricaricata l'arma, aveva sparato contro costui un altro colpo, che però non aveva conseguito l'effetto, perché il fuggitivo continuava nella corsa. Fu allora che il fratello Filippo, raggiunto facilmente il fuggiasco, lo aveva finito a colpi di pietra.

Anche tale versione, confermata in pieno da Miduri Filippo, nonostante una certa verosimiglianza, presentava lacune e contraddizioni. Il fatto che le dichiarazioni dei due giovani Miduri, circa la provenienza e il nascondiglio dell'area, si erano subito rivelate inventate, diede ai verbalizzanti l'impressione che qualche cosa di sostanziale i due nascondessero, probabilmente per salvare qualche complice. E fu allora che, dopo nuove energiche contestazioni si fece luce completa, perché mentre al carabiniere Romeo, Miduri Salvatore confessò che a dirigere il colpo ladresco era stato il padre, Miduri Carmelo, identica confessione venne resa da Miduri Filippo ai carabinieri Valente Leopoldo e Zerbo Pietro.

I due giovani precizarono concordemente che il padre, in possesso di un fucile a due canne calibro 12, aveva, prima dell'impresa ladresca, diviso l'arma in due pezzi, e l'aveva nascosta in una giacca di colore chiaro. Sul posto del furto la scena della richiesta delle spighe di grano al Benvenuto si era verificata secondo la prima versione, mentre il padre si era nascosto ed non era stato notato da Benvenuto. Invece quando i due giovani, sulla strada del ritorno vennero fermati e costretti a lasciare le spighe, il padre continuò a rimanere nascosto, ma ritenne di intervenire quando uno dei funzionari stava annotando le generalità. Miduri Carmelo ordinò ai due figli di allontanarsi e compì la strage uccidendo prima il Gibilisco, ferendo poi l'Occhialini alle gambe mentre fuggiva e uccidendolo, dopo una viva colluttazione, a colpi di pietra.

È emerso anche un particolare molto importante: i due giovani precizarono che il padre, dopo l'uccisione del Gibilisco, ricaricata l'arma, sparò due colpi contro l'Occhialini, ma che una delle due cartucce non esplose. E tale cartuccia è stata trovata per terra, inesplosa, schiacciata in parte dalla ruota di un carro passato sullo stradale dopo la strage. Miduri Carmelo negò ogni partecipazione al delitto. I figli, però, confermarono tutti i particolari anche al Pretore di Lentini e in un confronto con il genitore confermarono la loro accusa aggiungendo che il padre, durante il viaggio di ritorno, aveva loro raccomandato di salvarlo nel caso che venissero scoperti.

Tutta la narrativa che precede è stata minuziosamente e diligentemente verbalizzata dai denunzianti e gli atti il 26 luglio scorso, a seguito di sentenza emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Siracusa, sono stati trasmessi, per competenza, al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

OMISSIS

Che l'autore diretto del duplice omicidio sia stato Miduri Carmelo si deduce dalle seguenti considerazioni:

a) non è possibile che il fucile sia stato usato dai figli, perché se è vero, come difatti lo è, che i due funzionari fermarono soltanto i due giovani e ne stavano per annotare le generalità, è da ritenere che detti funzionari non avrebbero commesso la leggerezza di lasciare armato uno di essi, mentre procedevano a suo carico, di notte, ed essendo disarmati;

b) una qualsiasi mossa dei giovani Miduri, diretta all'uso dell'arma, sarebbe stata sventata, impedita o ostacolata dai due funzionari, tanto più che Miduri Salvatore, quindicenne, appare di fisico tale da non richiedere eccessivi sforzi per dominarlo. Se ne deduce che l'arma venne usata da un uomo in agguato nell'ombra e tale da saperla manovrare, come è avvenuto, con precisione;

c) il mancato rinvenimento del fucile omicida è una prova della avvedutezza di colui che l'ha usato; messi sulla via della confessione, i due giovani non avrebbero esitato a rivelare il nascondiglio dell'arma: Miduri Carmelo invece, negativo sui fatti, deve aver nascosto il fucile in località nota a lui solo;

d) le modalità di esecuzione del secondo omicidio rivelano una coscienza incallita nel delitto, ed un carattere capace dei più feroci gesti criminali e ciò non si concilierebbe con l'età e con i precedenti incensurati dei due giovani.

Non bisogna dimenticare che Miduri Salvatore parla, in tutte le confessioni di un fucile calibro 12, ed effettivamente sul luogo del delitto è stato rintracciato un cartoncino di tale calibro, debitamente

reperato, sporco di sangue, fuoriuscito da una delle cartucce esplose. Se Miduri Carmelo è stato l'autore materiale del duplice omicidio, non per questo viene meno la corresponsabilità dei figli. Costoro sapevano che a breve distanza, nascosto dal buio della notte, stava in agguato il padre, armato di fucile; ne conoscevano il carattere violento e criminale, sapevano che i due funzionari avrebbero proceduto a carico di tutti i ladri per il furto delle spighe. Quando Miduri Carmelo grida loro di scostarsi, essi ubbidirono perché così facendo, avrebbero offerto al genitore il bersaglio per uccidere le due vittime. Assistono impassibili al primo omicidio, seguono le mosse feline del padre nella consumazione del secondo omicidio e non compiono nessuna azione per impedire o attenuare la strage.

Tutto ciò è concorso nel duplice omicidio se è vero che ad integrare la figura giuridica del concorso basta la consapevolezza delle intenzioni del diretto autore del reato, oppure un qualsiasi aiuto diretto ad agevolarne e facilitarne l'esecuzione. Le modalità della uccisione dell'Occhialini rivelano la proterva ferocia di un criminale. L'Occhialini, sfuggito alla morte dopo un colpo di fucile che lo ferisce alle gambe e dopo che un altro colpo non esplode per circostanze fortuite, procura di salvarsi con la fuga, e si distanzia 170 metri dal luogo ove era caduto il compagno. Il Miduri lo insegue, lo raggiunge, lotta con lui e lo finisce a colpi di pietra; tutto ciò costituisce la prova di una autentica crudeltà prevista da espressa disposizione di Legge.

OMISSIS

In ordine alla capacità di intendere e di volere del quindicenne Miduri Salvatore, basterà che egli in tutta la vicenda delittuosa e durante la laboriosa istruttoria e anche all'udienza, ha dato una manifesta prova di essere sempre presente a sé stesso. Tutti i suoi abili diversivi per sviare le indagini, occultare la responsabilità del genitore, mascherare i fatti, rivelano la formazione di un carattere e la maturità di una coscienza.

Per ciò che concerne l'ultima trovata di Miduri Salvatore e Miduri Filippo che in dibattimento hanno smentito le ampie confessioni rese, due circostanze mettono in evidenza il loro mendacio dell'ultima ora. La prima riflette il fatto che essi arrivano anche a negare quello che il Benvenuto afferma in maniera categorica e precisa, e cioè che in quella notte, con l'imposto consenso del Benvenuto medesimo, i Miduri poterono prelevare, indisturbati, i covoni di grano.

La seconda riflette i residui delle percosse e le lesioni che essi hanno mostrato dinanzi al requirente, come prodotte dalle legnate dei Carabinieri e degli altri Agenti di polizia per indurli ad assumersi la responsabilità dei delitti, mentre dalle perizie fatte immediatamente eseguire sui loro corpi è risultato chiaramente che le tracce di lesioni e le cicatrici mostrate riflettono traumi di data regressa e comunque molto lontana dai fatti in esame.

Per quanto riguarda Miduri Carmelo, ostinatamente ed illogicamente negativo sui fatti, basterà tener presente, oltre alle considerazioni già fatte, che lo indicano come l'autore del duplice omicidio, che l'alibi da lui ponderato in carcere è stato smentito, in pieno, dagli stessi testi da lui indicati.

Non vi è dubbio, quindi, che Miduri Carmelo nella notte dal 2 al 3 luglio 1942, in agro di Carlentini, uccise Gibilisco Filadelfo mediante l'esplosione di due colpi di fucile commettendo il fatto per assicurarsi l'impunità del furto di due sacchi di spighe di grano con conseguente infrazione alle leggi annonarie, e approfittando delle speciali condizioni di isolamento e di mancata difesa personale in cui il Gibilisco, al buio, in aperta campagna si trovava per l'adempimento di un dovere imposto dalle esigenze del tempo di guerra, e cioè per una necessaria ed urgente azione di sorpresa contro alcuni evasori della Legge sull'approvvigionamento della Nazione in guerra. Simile delitto commise anche nei confronti di Occhialini Primo, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e con le stesse aggravanti cagionandogli la morte mediante esplosione di un colpo di fucile e con successivi colpi di pietra durante una colluttazione, agendo con crudeltà verso la persona della vittima.

Miduri Carmelo fu aiutato e agevolato in tale sua opera omicida dai coimputati figli Miduri Salvatore e Filippo. Tutti e tre, poi, si sono resi responsabili anche di concorso nel reato di furto aggravato essendosi impossessati, nella notte dal 2 al 3 luglio 1942, in agro di Carlentini, di due sacchi di spighe di grano di proprietà di Vecchio Giuseppe.

Minuti Carmelo anche delle contravvenzioni previste dall'art. 697 C.P. perché deteneva un fucile a retrocarica con relative munizioni, senza averne fatta denuncia alla competente Autorità e della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P. perché asportava il suddetto fucile, senza il permesso della competente Autorità.

Erano stati rinviati a giudizio:

a) il rubricato Benvenuto Francesco per rispondere, insieme con i tre Miduri di concorso nell'accennato furto aggravato. Però le circostanze inerenti e conseguenti al delitto vennero meglio precisate in dibattimento per cui il Collegio si è formato il convincimento che l'opera criminosa del Benvenuto, si sia limitata ad aiutare, con il suo contegno tenuto in un primo tempo con le Autorità che indagavano, i Miduri ad eludere le investigazioni. Pertanto il Benvenuto si deve ritenere colpevole del reato di favoreggiamento personale previsto dall'art. 378 C.P. - in tal senso modificato il capo di imputazione -;

b) Platania Giovanni e Platania Vito per rispondere del reato di favoreggiamento personale nell'interesse di Miduri Salvatore. È risultato, però, che affermando i Platania che Miduri Salvatore aveva lavorato il giorno 2 luglio fino alle ore 17 nella loro fattoria, non escludevano la possibilità che lo stesso Miduri avesse potuto concorrere nei reati commessi nella notte dal 2 al 3 luglio. Pertanto entrambi i Platania devono essere assolti con formula piena e cioè per non aver commesso il fatto e, quindi, essi devono essere immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Accertata ed affermata la responsabilità penale di Miduri Carmelo, Salvatore e Filippo in ordine ai reati rispettivamente rubricati (unificando però i capi di accusa di cui alle lettere a) e b) dovendosi ritenere colpevoli di concorso in omicidio continuato e aggravato ai sensi degli articoli 81, 575, 576 n. 1 e 61 numeri 2, 5 e 10, 577 n. 4 e 61 n. 4 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, in quanto con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, furono commesse più violazioni della stessa disposizione di Legge.

Accertata, inoltre, la responsabilità di Benvenuto Francesco in ordine al reato di favoreggiamento personale ed esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste inoltrate dalla difesa e in particolare la diminuzione di cui agli artt. 98 e 65 C.P. in favore di Miduri Salvatore per la minore età e la diminuzione di cui agli artt. 114 e 65 C.P. in favore di Miduri Filippo, per la minima importanza avuta nella preparazione dei delitti e tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Collegio è d'avviso di infliggere le seguenti pene.

Per il disposto degli articoli 81, 575, 576 n. 1 e 61 nn. 2, 5, 10, 577, n. 4 e 61 n. 4 in relazione con la suddetta Legge speciale Miduri Carmelo alla pena di morte, Miduri Salvatore e Filippo alla pena di 30 anni di reclusione ciascuno. Ai sensi degli artt. 110, 61 n. 5 ed 11, 624, 625 n. 5 ed u.p. C.P. Miduri Salvatore e Filippo ad anni 6 e lire 10.000 di multa ciascuno. In applicazione dell'art. 378 C.P. a Benvenuto Francesco 2 anni di reclusione. In Base all'art. 697 C.P. a Miduri Carmelo 6 mesi di arresto.

Ed operato il cumulo delle pene (artt. 73, 74 e 78 C.P.) condannare: Miduri Carmelo alla pena di morte, ordinando che un estratto della sentenza eseguita con la menzione della avvenuta esecuzione venga affissa in tutti i Comuni del Regno. Miduri Salvatore e Filippo alla pena di 30 anni di reclusione ciascuno. Benvenuto Francesco a 2 anni di reclusione. Miduri Filippo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ed insieme al Benvenuto Francesco anche con la libertà vigilata, Miduri Salvatore con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni; tutti e tre con il pagamento in solido delle spese giudiziali e con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre a ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 61 n. 5 ed 11, 624, 625 n. 5 ed u.p., 81, 575, 576 n. 1 e 61 n. 2, 5, 10, 577 n. 4 e 61 n. 4 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582; 697, 699, 99, 23, 29, 73, 98, 65, 114, 65, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.; 4 R.D. 12.12.1926 n. 2026.

DICHIARA

Platania Giovanni, Platania Vito assolti per non avere commesso il fatto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. E modificando i rispettivi capi d'accusa, ritiene Benvenuto responsabile del reato di cui all'art. 378 C.P.; e Miduri Carmelo, Filippo, Salvatore colpevoli di concorso in omicidio continuato ed aggravato, ai sensi degli artt. 81, 575, 576 n. 1 e 61 n. 2, 5, 10, 577 n. 4 e 61 n. 4 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, oltre agli altri reati ad ognuno ascritti. Concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 98, 65 C.P. in favore di Miduri Salvatore per la minore età, e di cui agli artt. 114, 65 C.P. in favore di Miduri Filippo. Ed ope-

rato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Miduri Carmelo alla pena di morte, ordinando che un estratto della sentenza eseguita con la menzione della avvenuta esecuzione venga affisso in tutti i Comuni del Regno.

Miduri Filippo e Salvatore ad anni 30 di reclusione ciascuno. Benvenuto ad anni 2 di reclusione. Miduri Filippo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ed assieme al Benvenuto anche con la libertà vigilata, Miduri Salvatore con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; tutti e tre col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 16.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Platanìa Giovanni e Platanìa Vito - detenuti dal 13.7.1942 - vengono scarcerati il 16.9.1942.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentoquarantadue XX ed il giorno 17 del mese di settembre in Siracusa, alle ore 6,30' antimeridiane (ora legale) ed in località «Scala Greca» appositamente designata dal Comando della Zona Militare di Catania come da nota 16 settembre n. 77 R.P.

A seguito dell'ordine del detto Comandante col quale è stato stabilito questo giorno ed ora per la esecuzione della sentenza di condanna alla pena di morte inflitta a Miduri Carmelo fu Francesco e fu Battiato Grazia nato ad Augusta il 1° ottobre 1898, coniugato, ariano, con sentenza irrevocabile pronunciata da questo Tribunale in data di ieri 16 settembre per il reato di concorso in omicidio continuato ed aggravato ai sensi dell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582.

Io sottoscritto Cancelliere Capo dell'intestato Tribunale con l'intervento del medico Dr. Rosario Ceruti, presente il Colonnello dei CC.RR. Fantini Lando, addetto all'ufficio di polizia giudiziaria di questo Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione nella detta località dove è stato tradotto il condannato Miduri Carmelo. Quivi il Sacerdote ha dato l'assistenza religiosa al condannato stesso.

Collocato poi il Miduri di fronte al reparto del Corpo degli Agenti di Polizia, il Comandante del reparto stesso Capitano Contrera Cav. Renato ha letto ad alta voce la sentenza di condanna. Il Miduri è stato quindi posto a sedere dinanzi al reparto con la schiena rivolta al reparto stesso, e subito dopo, con le modalità richieste dal regolamento, alle ore legali 6,31' del soprascritto giorno, è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione. Il medico ha proceduto alle constatazioni del caso, accertando la morte del condannato.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Catania con sentenza del 9.5.1946 - divenuta esecutiva il 14.5.1946 - annulla la sentenza emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 16.9.1942, limitatamente a Miduri Salvatore e Miduri Filippo e provvede come segue.

Assolve i fratelli Miduri dall'imputazione di concorso in omicidio continuato in persona di Occhialini Primo e di Gibilisco Filadelfo, per non aver preso parte al fatto. Dichiarà gli stessi colpevoli del delitto di furto loro addebitato e, con la diminuzione della minore età per Miduri Salvatore, condanna Miduri Filippo alla pena di 6 anni di reclusione e lire 10.000 di multa e Miduri Salvatore a 4 anni di reclusione e lire 6.500 di multa, nonché al pagamento delle spese processuali. Li assoggetta, inoltre, entrambi alla misura di sicurezza della libertà vigilata. Visto l'art. 5 del D.L.L. 5.4.1944 n. 96 dichiara condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa delle pene come sopra inflitte nei riguardi di entrambi i condannati. Pertanto Miduri Salvatore e Miduri Filippo, detenuti dal 5.7.1942, vengono scarcerati, per espiata pena, il 9.5.1946. La Corte di Appello di Catania motiva l'assoluzione dei fratelli Miduri con le seguenti argomentazioni.

«Accertato che l'autore materiale del duplice omicidio fu Miduri Carmelo occorre che il Tribunale Speciale indagasse se anche i figli di costui avessero, con le loro azioni, contribuito al

misfatto paterno, perché in tali elementi si concreta il concorso e senza di essi non si può configurare alcuna ipotesi di responsabilità penale.

Orbene, l'argomento addotto a questo proposito dalla sentenza secondo cui i figli avrebbero facilitato la consumazione dell'omicidio ubbidendo all'invito del padre di allontanarsi, in modo da offrire al genitore il bersaglio per uccidere le due vittime, non appare per nulla convincente in quanto l'assassino non esternò la sua volontà di giungere al gravissimo fatto di sangue, le parole da lui pronunziate, di carattere equivoco, potevano essere variamente interpretare, ed il bersaglio non era neppure ostacolato dalla presenza dei due giovani sul posto.

Sembra in realtà che, dato il rapido svolgersi dei fatti e data la improvvisa determinazione dell'assassino, debba escludersi del tutto che Miduri Filippo e Miduri Salvatore abbiano voluto e potuto portare alcun contributo nella consumazione del duplice omicidio, siccome del resto deve anche dedursi dalla circostanza che essi dichiararono di essere rimasti sbalorditi della risoluta azione del padre. Non si può pertanto configurare a carico dei due imputati una ipotesi di concorso volontario. Gli omicidi furono commessi dal solo Miduri Carmelo con mezzi propri per feroce impulso di delinquenza e di ribellione, senza aiuto di nessuno e, pertanto, non vi è motivo di attirare anche sui figli la responsabilità penale per fatti da costare non voluti.

Poiché però i tre Miduri partirono dal loro paese per andare a rubare del grano, onde la loro attività era legata da un generico intento criminoso, e poiché, dopo commesso il furto, lungo la via del ritorno e mentre veniva trasportata la refurtiva, si verificò il duplice omicidio, voluto da uno solo dei concorrenti e non dagli altri due, occorre esaminare se per esso la responsabilità di questi ultimi non possa discendere dalla disposizione prevista dall'art. 116 del codice penale. (Reato diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti).

Anche sotto questo profilo giuridico, ritiene la Corte che si debba escludere la responsabilità di Filippo e Salvatore Miduri, in quanto il duplice omicidio non dipese per nulla dalla loro azione e in quanto non sussisteva alcun rapporto di causalità fra il reato contro la proprietà e i reati contro la persona. Infatti i due omicidi furono commessi in occasione dell'altro reato, ma non a causa di esso. Per quanto sia stato l'illegittimo possesso delle spighe di grano a dare causa al grave fatto di sangue, tuttavia la illegittimità derivava dalla violazione delle leggi annonarie e non dal furto; non aveva alcuna importanza causale la circostanza che i possessori di grano fossero legittimi proprietari oppure ladri, agli effetti della contestazione fatta dai due agenti degli ammassi, onde il furto rimaneva fuori questione. E questo fatto vale a fare interrompere il rapporto di causalità.

Non dipendono quindi i due omicidi dall'azione di Miduri Filippo e Salvatore espletata limitatamente al furto, non può trovare applicazione neppure la disposizione dell'articolo 116 C.P. Pertanto i due imputati vanno prosciolti dalla imputazione di concorso in omicidio volontario, per non aver preso parte al fatto».

Benvenuto: Il T.S.D.S. visto il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di anni due di reclusione inflitta a Benvenuto Francesco e della misura di sicurezza e conforma la scarcerazione di Benvenuto Francesco ordinata dal V. Procuratore Generale Giuseppe Montalto in data 21.10.1943 ai sensi all'art. 593 C.P.P. Pertanto Benvenuto Francesco, detenuto dal 13.7.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Siracusa il 25.10.1942.

Reg. Gen. n. 848/1942

SENTENZA N. 627

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Di Vincenzo Ciro, nato il 24.3.1893 a Guardiagrele (Chieti), fornaio. Detenuto dall'8.6.1942;

Magrini Fernando, nato il 15.12.1896 a Roma, esercente trattoria. Detenuto dall'8.6.1942;

Fabiani Mario, nato il 18.3.1924 a Roma, impiegato. Detenuto dall'8.5.1942.

IMPUTATI

Di Vincenzo:

a) del reato di cui agli artt. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, sottratto al normale consumo oltre 180 quintali di farina allo scopo di cagionare la deficienza e l'aumento di prezzo sul mercato. In Roma, dall'ottobre 1941 al gennaio 1942;

b) del reato di cui agli artt. 321 in relazione all'artt. 319, 61 n. 2, 81, 110 C.P. per avere indotto, mediante compenso, preventivamente promesso e poi corrisposto nella misura di L. 1.700, Fabiani Mario, impiegato addetto al servizio razionamento del Governatorato di Roma, a violare i doveri del suo ufficio compilando e vistando per accettazione due false distinte di versamento dei buoni di prelevamento del pane, al fine di occultare il reato di cui alla lettera a);

c) del reato di cui agli artt. 476, 110, 61 n. 2, 81 C.P. per avere indotto l'impiegato Fabiani Mario a scrivere, nell'esercizio delle sue funzioni, su due distinte di versamento dei buoni di prelevamento del pane, false dichiarazioni di accettazione, allo scopo di occultare il reato di cui alla lettera a). In Roma, il 3 marzo e il 7 aprile 1942.

Il Magrini: di concorso nei reati di cui alle soprascritte lettere b) e c) per avere posto Di Vincenzo Ciro in relazione con Fabiani Mario al fine di rendere possibile quanto è innanzi specificato sotto le citate lettere b) e c). In Roma nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

Il Fabiani:

a) del reato di cui agli artt. 319, 61 n. 2, 81 C.P., per avere nella sua qualità di impiegato addetto all'ufficio razionamento del Governatorato di Roma, dal febbraio all'aprile 1942, accettato da Di Vincenzo Ciro promesse di compensi per compiere atti contrari ai doveri del suo ufficio e per avere, dopo il compimento degli atti stessi specificati nella lettera seguente, ricevuto compensi ammontati complessivamente a lire 1.700;

b) del reato di cui agli artt. 476, 61 n. 2, 81 C.P. per avere in Roma il 3 marzo e il 7 aprile 1942 nell'esercizio delle funzioni inerenti alla sua qualità di impiegato addetto all'ufficio razionamento del Governatorato di Roma, vistato per accettazione con firme apocriefe due false distinte di versamento dei buoni di prelevamento del pane, da lui stesso compilate per conto di Di Vincenzo Ciro, allo scopo di occultare il reato a costui ascrivito sotto la lettera a) della relativa rubrica.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 81, 319, 61 n. 2, 110, 81, 476, 61 n. 2, 379, 23, 29, 73, 99, 228, 229, 360 C.P.; 274, 488 C.P.P.

RESPINGENDO

la domanda della difesa Fabiani di rinvio del processo.

DICHIARA

Di Vincenzo colpevole del reato di cui all'art. 3 cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 e Magrini del reato punito dall'art. 379 C.P., con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P. per entrambi (in tal senso modificando i rispettivi capi di imputazione); ritenendo altresì Di Vincenzo assieme al Fabiani responsabile degli altri reati ad ognuno ascritti.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Di Vincenzo ad anni 23 e L. 30.000 di multa; Fabiani ad anni 10 e L. 5.000 di multa; Magrini ad anni 3, Tutti con la reclusione: Di Vincenzo e Fabiani con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Magrini con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 23.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942, condonati condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione a Di Vincenzo e Fabiano Mario sulla pena inflitta per i reati di corruzione e di falsità in atti e condonata inoltre la multa di lire 10.000 inflitta a Di Vincenzo per il delitto di corruzione e lire 5.000 di multa inflitta a Fabiani per lo stesso delitto, determinando la residua pena complessiva in 20 anni di reclusione e lire 20.000 di multa per Di Vincenzo e in 7 anni di reclusione per il Fabiani ferma restando le pene accessorie e la misura di sicurezza.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Palermo dichiara, con Ordinanza del 7.8.1944, nei confronti del Di Vincenzo e Fabiano Mario condonati altri 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Analogo provvedimento di condono di 3 anni di reclusione e di lire 3.000 di multa viene emesso nei confronti di Fabiani Mario dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 13.5.1945.

Il T.S.D.S. visti i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 5.2.1943, condizionalmente condonata la residua pena che Magrin Fernando avrebbe dovuto ancora espiare e conferma la scarcerazione del Magrini ordinata dal Procuratore Generale del T.S.D.S., ai sensi dell'art. 593 C.P.P., il 18.1.1943. Pertanto Magrini Fernando, detenuto dall'8.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Arezzo il 19.1.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 13.7.1945, Di Vincenzo e Fabiano Mario colpevoli dei reati addebitatigli ed esclusa la continuazione per i reati di cui agli artt. 319 e 476 C.P. lo condanna alla pena complessiva di 9 anni e 3 mesi di reclusione e lire 15.000 di multa. Dichiara, inoltre, Fabiani Mario colpevole dei reati addebitatigli e con l'esclusione della continuazione per i reati di cui agli artt. 319 e 476 C.P. lo condanna alla pena di 5 anni e 5 mesi di reclusione e lire 3.500 di multa.

Inoltre visti gli articoli 3 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 151 C.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Magrini Fernando in ordine al reato di favoreggiamento per essere il reato estinto per amnistia. Pertanto per i provvedimenti relativi all'esecuzione della sentenza e alla definitiva scarcerazione di Di Vincenzo e Fabiano Mario (detenuto dall'8.6.1942) e di Fabiani Mario (detenuto dall'8.5.1942 al 10.10.1943 - data in cui evadeva dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo - e detenuto nuovamente dal 13.6.1945) provvede la Procura Generale della Corte di Appello di Roma.

NOTA: Con rapporto della Questura di Roma dell'8.6.1942 furono anche arrestati in pari data e denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S.: Guerrini Giuseppe, nato il 3.3.1898 a Viterbo, oste; Romagnoli Adalgisa, nata il 12.1.1888 a Civitacastellana (Viterbo); Di Nicola Armando, nato il 24.3.1896 a Magliano Sabino (Rieti), fornaio; Casali Iginio, nato il 15.2.1911 a Roma.

Il Giudice Istruttore, con sentenza emessa il 3.9.1942, ordina la separazione del procedimento relativo ai suddetti imputati da quello relativo a Di Vincenzo e Fabiano Mario e Ordina che gli atti relativi a Guerrini Giuseppe, Romagnoli Adalgisa, Di Nicola Armando e Casali Iginio, siano trasmessi, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

Reg. Gen. n. 922/1942

SENTENZA N. 628

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Caputi Pietro, Petrillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Carluccio Giorgio, nato il 10.4.1924 a Ortello (Lecce), detenuto dal 23.6.1942.

IMPUTATO

a) del reato di malversazione (art. 315 C.P. in relazione agli artt. 9 e 11 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, essendo autorizzato a coadiuvare la sostituta procaccia postale di Ortello, manomesso due pacchi postali, diretti a Melcarne Giacomo, soldato presso il 71° Rgt. Fant. in Sacile (Udine), e Guida Michele, marinaio del R. Dragamino n. 17, appropriandosi di pane biscottato e formaggio contenuti nei suddetti pacchi;

b) del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto al normale consumo 850 grammi di pane biscottato e il pezzo di formaggio di cui al precedente capo di imputazione.

OMISSIS

Il Collegio considerato che nel Carluccio - reo confesso - manca la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio e che i pacchi gli furono affidati a titolo di deposito necessario, ritiene che nel reato commesso dall'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo specificato in rubrica, si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 646 1° cpv. C.P. Pertanto, modificando in tal senso la rubrica, fissa la pena in tre mesi di reclusione e lire 50 di multa, spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli citati e gli articoli 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Carluccio Giorgio responsabile del reato di cui all'art. 646 1° cpv. C.P. così modificata la rubrica e lo condanna alla pena di tre mesi di reclusione e lire 50 di multa. Poiché Carluccio Giorgio, detenuto dal 23.6.1942, ha già espiato la pena che gli è stata inflitta, ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 15.4.1943 viene dichiarata estinta per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 l'esecuzione della condanna inflitta a Carluccio Giorgio. Carluccio Giorgio viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Lecce il 20.8.1959.

Reg. Gen. n. 265/1942

SENTENZA N. 629

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Caputi Pietro, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Galimberti Emilio, nato il 2.10.1901 a Milano, detenuto dal 17.2.1942;

Vitali Adalberto, nato il 2.5.1913 a Milano, detenuto dal 17.2.1942;

Radaelli Oreste, nato 5.1.1903 a Milano, detenuto dal 14.2.1942.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 628 1° e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 perché, previo accordo tra di loro, verso le ore 20,30 del 13.2.1942, il Galimberti e il Vitali si introdussero, mediante rottura della saracinesca, nel negozio di Ugenti Rosa sito a Milano, Via Aselli 24, e sottraevano alcuni colli di stoffa da caricare su un moto furgoncino targato M.I. n. 21193, che attendeva fuori, di proprietà del Radaelli, e dallo stesso all'uopo fornito, non riuscendo per l'intervento del portiere del vicino stabile, Cesari Antonio nei cui confronti usarono violenza, al fine di assicurarsi il possesso di quanto dovevano portar via. Con l'aggravante di aver approfittato dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea.

Il Galimberti e il Vitali, inoltre:

b) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 61 n. 2 e 5, 575, 576 n. 1 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra e profittando dell'oscuramento, esploso contro il sunnominato Cesari Antonio e certo Cittera Domenico sei colpi di rivoltella, due dei quali cagionarono al detto Cesari solo lesioni guarite in giorni sei.

Il Radaelli, inoltre:

c) del delitto di cui all'art. 367 C.P. per avere, con denuncia inoltrata ai CC.RR. di Niguarda (Milano) il mattino del 14.2.1942 affermato falsamente che gli era stato sottratto, la sera del 13.2.1942; il motofurgoncino di sua proprietà, targato M.T. n. 21193. Con l'aggravante della recidiva nei confronti di tutti e tre gli imputati perché già ripetutamente condannati (art. 99 1°cpv. n. 1 e 2 e u. cpv. C.P.).

OMISSIS

Nei fatti, come risultano provati nell'odierno dibattimento, il Collegio riscontra gli elementi costitutivi dei seguenti reati: 1) di tentato furto, aggravato ai termini dell'art. 625 (numeri 2, 3 e 5) C.P. per avere i colpevoli usato violenza sulla cosa (rottura della saracinesca) per aver portato in dosso armi e per avere commesso il fatto con tre persone; 2) di lesioni personali aggravate ai termini dell'art. 585 C.P. per aver commesso il fatto con armi; 3) di tentato omicidio come è stato contestato; 4) di simulazione di reato ai termini dell'art. 366 C.P.

Il Collegio ritiene, inoltre, che i reati di cui ai numeri 1, 2 e 3 devono ritenersi aggravati ai sensi dell'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, ricorrendo nella specie la circostanza aggravante prevista nell'art. 61 n. 5 (oscuramento per lo stato di guerra). Pertanto tutti e tre gli imputati devono essere ritenuti colpevoli di tentato furto e di lesioni personali anziché di tentata rapina come contestata con la lettera a) del capo di accusa.

Il Galimberti e il Vitali devono poi rispondere del reato di tentato omicidio e il Radaelli di simulazione di reato. Ritenuto che nei confronti di tutti gli imputati ricorre l'aggravante della recidiva specifica il Collegio, passando all'applicazione delle pene, stima di doverle fissare nei seguenti limiti:

1) Galimberti e Vitali - tenuto anche conto della recidiva contestata - trenta anni di reclusione

quale cumulo di venticinque anni per il reato di cui alla lettera b) del capo di accusa, di quindici anni per il reato di cui agli artt. 624 e 625 n. 2, 3 e 5 u. cpv. 61 n. 5 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 e di tre anni per il reato di cui agli artt. 582 e 585 C.P.

2) Radaelli, tenuto conto della recidiva che gli è stata contestata, alla pena di anni ventuno di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui alla lettera c) del capo di accusa, di anni quindici per il reato di cui agli artt. 110, 56, 624, 625 n. 2, 3, 5 e u. cpv., 61 n. 5 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. Tutti alle spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 73, 29, 229 C.P.; 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Galimberti Emilio e Vitali Adalberto responsabili del reato di cui alla lettera b) del capo di accusa, del reato di cui agli articoli 110, 56, 624, 625 n. 2, 3 e 5 u. cpv. 61 n. 5 C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e così modificando parzialmente la rubrica li condanna, con l'aggravante della recidiva come contestata, alla pena di trenta anni di reclusione ciascuno.

DICHIARA

Radaelli Oreste responsabile del reato di cui alla lettera c) del capo di accusa, del reato di cui agli articoli 110, 56, 624, 625 n. 2, 3, 5 e u. cpv. 61 n. 5 C.P. e 1 Legge 16.6.1940 n. 582 e, così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna, con l'aggravante della recidiva, alla pena complessiva di ventuno anni di reclusione.

Condanna, inoltre, tutti gli imputati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che gli imputati a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 24.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Galimberti il 17.3.1943 viene trasferito, per motivi di salute, dalla Casa di Reclusione di Firenze alla Casa per Minorati di Saluzzo ove morì nel 1944 o nel 1945. Vitali a seguito di un bombardamento aereo effettuato nella primavera del 1944 su Parma evade dalla Casa Penale della suddetta città e in seguito si arruola nelle formazioni partigiane. Secondo le dichiarazioni rese da Croci Emilio, Capitano dei partigiani, Vitali, verso la fine del 1944, venne ucciso durante un combattimento svolto tra i partigiani e le brigate nere.

A seguito di una istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) inoltrata dal Radaelli la Corte di Appello di Milano (VII Sezione Penale) dichiara, con sentenza del 23.6.1947, il «non luogo a procedimento penale nei confronti di Galimberti Emilio e Vitali Alessandro perché i reati loro addebitati sono da dichiararsi esinti per morte del reo».

Dichiara Radaelli Oreste colpevole di concorso nel reato di tentato furto pluriaggravato e del reato di falsa denuncia di cui all'art. 367 C.P. e, con l'aggravante della recidiva specifica reiterata, lo condanna alla pena di sei anni di reclusione e lire quattromilacinquecento di multa, ferma restando la misura di sicurezza della libertà vigilata.

La Corte Suprema di Cassazione (1ª Sezione Penale) rigetta, con sentenza del 19.4.1950, il ricorso inoltrato da Radaelli Oreste. Pertanto Radaelli Oreste, detenuto dal 14.2.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Padova il 14.2.1948.

Reg. Gen. n. 766/1942

SENTENZA N. 631

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.*Giudice Relatore:* Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.*Giudice Console Generale M.V.S.N.:* Ciani Ferdinando.*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Porcaro Vincenzo, nato il 2.5.1901 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), esportatore. Detenuto dal 18.5.1942;

Adamo Vincenzo, nato il 15.1.1905 a Maniglia (Torino), cocchiere. Detenuto dal 22.5.1942;

Abbruzzo Salvatore, nato il 14.7.1891 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), agricoltore. Detenuto dal 22.5.1942;

Castronovo Gaspare, nato il 14.12.1918 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), mugnaio. Detenuto dal 18.5.1942;

Crapparo Giuseppe, nato il 10.10.1908 a Sciacca (Agrigento), industriale. Detenuto dal 30.5.1942;

Di Franza Calogero, nato il 3.9.1916 a Balestrate (Palermo), geniere guastatore nell'11° Rgt. Genio. Detenuto dal 18.5.1942;

Dell'Aquila Emanuele, nato il 16.5.1920 a Fasano (Brindisi), aviere autiere presso il Comando dell'Aeroporto di Castelvetro. Detenuto dal 30.7.1942;

D'Aulizio Riccardo, nato il 2.5.1919 a Andria (Bari), aviere autiere presso il Comando dell'Aeroporto di Castelvetro. Detenuto dal 30.7.1942;

Ferraresi Giuseppe, nato il 20.6.1910 a Bologna, Maresciallo R. Aviazione presso il 54° Stormo-Aeroporto 511 P.M. 3500. Detenuto dal 18.7.1942;

Gagliano Giovanni, nato il 19.9.1879 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), agricoltore. Detenuto dal 22.5.1942;

La Puma Michele, nato il 27.7.1904 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), carrettiere. Detenuto dal 17.5.1942;

La Puma Girolamo, nato il 12.1.1922 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), carrettiere. Detenuto dal 22.5.1942;

Mannone Paolo, nato il 14.1.1907 a Castelvetro (Trapani), marmista. Detenuto dal 22.5.1942;

Marsina Salvatore, nato il 18.12.1902 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), mugnaio. Detenuto dal 22.5.1942;

Moceri Giovanni, nato il 4.4.1896 a Campobello di Mazara (Trapani), sensale. Detenuto dal 18.5.1942;

Mulè Pietro, nato il 20.3.1915 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), carrettiere. Detenuto dal 17.5.1942;

Palumbo Mario, nato il 24.8.1918 a Palazzo S. Gervasio (Matera), aviene scelto autiere presso il Comando dell'Aeroporto di Castelvetro. Detenuto dal 30.7.1942;

Romano Ignazio, nato l'8.8.1889 a Sambuca di Sicilia (Agrigento), mugnaio. Detenuto dal 18.5.1942;

Venezia Vincenzo, nato il 2.1.1898 a Sciacca (Agrigento), fornai. Detenuto dal 25.5.1942;

Maggio Salvatore, nato il 10.4.1899 a Sambuca di Sicilia, mediatore. Detenuto dal 25.5.1942.

IMPUTATI

Capraro, Adamo, Venezia e Di Franza del:

a) reato di associazione a delinquere (art. 416 C.P.) per essersi associati nell'aprile del 1942, allo scopo di trarre illecito lucro dalle speciali condizioni alimentari del tempo di guerra, commettendo molti delitti in vari Comuni delle Province di Trapani e Girgenti;

d) delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nelle circostanze di tempo di cui al precedente capo di imputazione, sottratto al consumo normale ingente quantità di farina e di grano, allo scopo di cagionarne l'aumento del prezzo sul mercato.

Porcaro, Di Franza, La Puma Michele, Moceri e Mulè del:

a) reato di associazione a delinquere (art. 416 C.P.) per essersi associati nell'aprile del 1942, allo scopo di trarre illecito profitto dalle speciali condizioni alimentari del tempo di guerra, commettendo molti delitti in vari Comuni delle Province di Trapani, Girgenti e Palermo;

b) delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nelle circostanze di tempo di cui al precedente capo di imputazione, sottratto al normale consumo, rilevante quantità di farina e di grano, allo scopo di cagionarne l'aumento del prezzo sul mercato.

Abbruzzo, Castronovo, Dell'Aquila, D'Ausilio, Ferraresi, Gagliano, La Puma Girolamo, Mannone, Marsina, Palumbo, Romano e Maggio del delitto di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere nei mesi di aprile e maggio 1942, in località varie delle Province di cui ai precedenti capi di imputazione, sottratto al consumo normale, quantità varie di farina e grano. Con l'aggravante di cui al primo capoverso dello stesso articolo 3 per il Romano e il Castronovo. La recidiva specifica (art. 99 C.P.) viene contestata agli imputati Mulè e Romano. La recidiva generica (art. 99 C.P.) viene contestata agli imputati Adamo, Castronovo, Craparo, Di Franza, La Puma Michele, Mocerì e Venezia.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645; 81, 110, 29, 230 n. 1 C.P.; 28, C.P.M.P.; 479, 274, 488 C.P.P.

ASSOLVE

Gagliano Giovanni perché non punibile poiché il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo. La Puma Girolamo, Romano Ignazio, Mannone Paolo, Abbruzzo Salvatore e Ferraresi Giuseppe per insufficienza di prove dal reato ad essi addebitato e ordina la scarcerazione dei sei suddetti imputati, se non detenuti per altra causa.

DICHIARA

Tutti gli altri imputati responsabili del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 110 C.P. con la circostanza della continuazione per tutti - con l'esclusione del solo Maggio - così modificata l'accusa anche per coloro ai quali era stato addebitato il reato di cui all'art. 1 della stessa Legge, assolvendo questi ultimi per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 416 C.P.

CONDANNA

con l'aggravante della recidiva precisata in epigrafe Porcaro Vincenzo e Craparo Giuseppe alla pena di 12 anni di reclusione e lire ventimila di multa. Di Franza Calogero a 10 anni di reclusione e a lire diecimila di multa. La Puma Michele, Mulè Pietro e Venezia Vincenzo a 8 anni di reclusione e lire diecimila di multa. Mocerì Giovanni, Castronovo Gaspare e Adamo Vincenzo a 6 anni di reclusione e lire ottomila di multa. D'Ausilio Riccardo, Dell'Aquila Emanuele e Palumbo Mario a 5 anni di reclusione e lire settemila di multa. Per tutti i predetti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per Porcaro e Craparo alla libertà vigilata, previa degradazione. Per D'Ausilio, Dell'Aquila, Palumbo e Di Franza. Marsina Salvatore 4 anni di reclusione e a cinquemila lire di multa con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni. Maggio Salvatore 2 anni di reclusione e a duemila lire di multa. Tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 26.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Romano, detenuto dal 18.5.1942, Gagliani, La Puma Girolamo, Mannone e Abbruzzo, detenuti dal 22.5.1942 e Ferraresi, detenuto dal 18.7.1942, vengono scarcerati il 26.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

La Puma Michele, Mulè Pietro, detenuti dal 17.5.1942 e Venezia Vincenzo, detenuto dal 25.5.1942, muoiono nella Casa di Reclusione di Favignana a seguito di una incursione aerea effettuata il 5.5.1943.

La Procura di Messina, constatato che a seguito delle gravissime e continue incursioni aeree esiste la possibilità che possa essere colpito anche il Carcere Giudiziario di Milazzo, ordina, in data 30.7.1943, la provvisoria scarcerazione degli 81 detenuti ristretti nel suddetto Carcere. Pertanto Marsina Salvatore (detenuto dal 22.5.1942) e Maggio Salvatore (detenuto dal 25.5.1942) vengono scarcerati dal Carcere Giudiziario di Milazzo il 31.7.1943.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia visti gli atti per la liberazione condizionale relativi a Castronovo Gaspare, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, ordina, con Decreto del 12.10.1944, che Castronovo Gaspare sia ammesso alla liberazione condizionale. Pertanto il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Palermo ordina l'immediata scarcerazione di Castronovo Giuseppe che, detenuto dal 18.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 21.10.1944.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.12.1944, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 della pena pecuniaria inflitta a D'Aulisio Riccardo. Pertanto D'Aulisio Riccardo, detenuto dal 30.7.1942, viene scarcerato dalla Casa di Lavoro di Castadias (Cagliari) il 29.12.1944.

Palumbo Mario, detenuto dal 30.7.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 23.1.1945 perché 3 anni di reclusione e la pena pecuniaria di lire 3.000 devono essere dichiarati condonati per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96; condono concesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 23.1.1945; Poiché a Dell'Aquila Emanuele, detenuto dal 30.7.1942, può essere concesso il condono di 3 anni di reclusione e di lire 3.000 della pena pecuniaria previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi ordina la scarcerazione di Dell'Aquila Emanuele che viene scarcerato dalla Casa di Lavoro di Castadias (Cagliari) il 29.1.1945. L'indulto viene concesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 29.3.1946.

Con Ordinanza del 15.1.1945 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha dichiarato nei confronti di Craparo Giuseppe condonati, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, 3 anni della pena detentiva e lire 3.000 della pena pecuniaria. Analogo provvedimento viene emesso nei confronti di Di Franza Calogero dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza dell'11.5.1946.

Con Ordinanza del 15.1.1945 il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha dichiarato per Adamo Vincenzo condonati 3 anni della pena detentiva e lire 3.000 della pena pecuniaria ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96. Sempre per D'Adamo Vincenzo l'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi converte, con Decreto del 25.3.1945, la residua pena pecuniaria di lire 5.000 in quella della reclusione per la durata di cento giorni. Il 22.5.1945 Adamo Vincenzo viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Palermo.

La Corte di Appello di Palermo (4ª Sezione) concede a Di Franza Calogero e a Capraro Giuseppe - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - con Ordinanza del 6.6.1945 il beneficio della libertà provvisoria in attesa del giudizio di revisione speciale (art. 5 del D.L.L. 5.10.1944 n. 316). Pertanto Di Franza Calogero, detenuto dal 18.5.1942, e Capraro Giuseppe, detenuto dal 30.5.1942, vengono scarcerati dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 7.6.1945.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Palermo dichiara, con sentenza del 13.8.1947, che il fatto addebitato agli imputati costituisce, anziché il reato di cui all'art. 3 della Legge 7.7.1941 n. 641, quello previsto dall'art. 7 della stessa Legge e per questo altro reato la Corte di Appello di Palermo dichiara di non doversi procedere nei confronti di La Puma Michele, Mulè Pietro e Venezia Vincenzo perché estinto per morte degli imputati e di non doversi procedere nei confronti di Porcaro Vincenzo, Craparo Giuseppe, Di Franza Calogero, Mocerì Giovanni, Castronovo Gaspare, Adamo Vincenzo, D'Aulisio Riccardo, Dell'Aquila Emanuele, Palumbo Mario, Marsina Salvatore e Maggio Salvatore, essendo il reato da addebitarsi ai suddetti imputati estinto per amnistia.

NOTA: Con rapporto della Questura di Palermo, in data 31.5.1942, vennero anche denunciati alla Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato: Armato Calogero, nato il 9.1.1879 a Sambuca (Agrigento), contadino; Galletti Gaetano, nato il 14.3.1908 a Ribera (Agrigento), esercente pastificio; Noto Luciano, nato il 1.4.1889 a Castelvetro (Trapani), barbiere.

Nei confronti dei suddetti imputati - latitanti - il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ha dichiarato, con sentenza del 26.9.1942, la sospensione del procedimento «sino a quando non perverranno in potere della giustizia».

Con lo stesso rapporto la Questura di Palermo ha anche denunciato: Giancontieri Domenica, nata il 3.10.1921 a Campobello (Trapani), casalinga, libera. La Rosa Vita, nata a Campobello (Trapani) di 32 anni, casalinga, libera. Manzo Rosa, nata il 29.4.1880 a Campobello (Trapani), casalinga, libera. Valenti Rosa, nata a Campobello (Trapani) di 34 anni, casalinga, libera. Nei loro confronti, però, la Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non ha iniziato azione penale.

Reg. Gen. n. 947/1942

SENTENZA N. 632

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Leonardi Nicola, Pompili Torello, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Carbone Agostino, nato il 25.2.1923 a Palermo, impiegato comunale. Detenuto dal 25.6.1942

Carbone Giuseppa, nata il 5.5.1898 a Camitine (Agrigento), casalinga. Detenuta dal 16.6.1942

IMPUTATI

Entrambi:

a) di concorso nel delitto di falsità in carte annonarie ai sensi degli artt. 110 C.P.; 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, il primo, fornite false tessere annonarie al fine di porle in circolazione, e la seconda, messo in circolazione i suddetti documenti contraffatti;

b) di concorso nel reato di sottrazione di merci al normale consumo ai sensi degli artt. 110 C.P.; 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto generi alimentari al normale consumo.

La Carbone Giuseppa, inoltre:

c) del reato p. e p. nell'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere fatto commercio di pane, di cui era venuta in possesso, violando le norme per il razionamento;

d) del reato p. e p. nell'art. 9 della Legge suindicata per avere posto in vendita del pane a prezzo superiore a quello stabilito dall'Autorità.

Il Carbone Agostino, inoltre:

e) del delitto p. e p. negli articoli 624, 61 n. 11 C.P.; 4 e 7 della Legge 11.6.1942 n. 584 per essersi impossessato, per trarne profitto, di n. 64 carte annonarie per la distribuzione delle merci commettendo il fatto con abuso della sua qualità d'impiegato presso l'ufficio carte annonarie di Palermo. Accertati in Palermo il 19.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli citati nei capi di imputazione e gli articoli 29 C.P. 274, 479, 488 C.P.P.

ASSOLVE

Carbone Agostino dal reato di cui alla lettera e) per insufficienza di prove.

DICHIARA

Carbone Agostino e Carbone Giuseppa rispettivamente responsabili dei reati di cui alle lettere a), b), c) e d) dei reati agli stessi addebitati e condanna Carbone Agostino alla pena di sette anni di reclusione e lire diecimila di multa e Carbone Giuseppa alla pena di sei anni di reclusione e lire diecimila di multa.

Condanna entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo, delle spese per il mantenimento durante la custodia e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Roma, 28.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Con Ordinanza emessa il 28.3.1945, nei confronti di Carbone Agostino, e il 23.7.1945, nei confronti di Carbone Giuseppa, viene concesso dal Tribunale militare di Roma il condono di 3 anni di reclusione e di lire 3.000 di multa (indulto concesso con R.D. 5.4.1944 n. 96).

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Palermo (Sez. 4) concede a Carbone Agostino, con Ordinanza del 23.7.1945, il beneficio della libertà provvisoria. Pertanto Carbone Agostino, detenuto dal 25.6.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Palermo il 24.7.1945. Con Ordinanza dell'11.12.1945 il beneficio della libertà provvisoria viene concesso anche a Carbone Giuseppe.

Carbone Giuseppa, detenuta dal 19.6.1942, venne scarcerata - per motivi inerenti allo stato di guerra - dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 15.6.1944 a seguito di ordine emesso dal Presidente della Corte di Appello di Perugia. Tratta nuovamente in arresto a Palermo il 28.10.1945 ed ammessa al beneficio della libertà provvisoria venne scarcerata dal Carcere Giudiziario di Termini Imerese il 13.12.1945.

La Corte di Appello di Palermo (Sez. 4), con sentenza del 1.3.1947 - divenuta esecutiva il 29.3.1947 - dichiara di non doversi procedere nei confronti di Carbone Giuseppa in ordine ai reati di illecito commercio e prezzo maggiorato perché estinti per amnistia. Per gli altri reati determina la pena per Carbone Giuseppe in 4 anni di reclusione e lire 6.000 di multa.

Conferma per Carbone Agostino la condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 28.9.1942 e l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di furto e oltre ai condoni concessi a Carbone Agostino e Carbone Giuseppa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 28.3.1945 e 23.7.1945 concede a entrambi un ulteriore condono di un anno di reclusione e lire 1.000 di multa (indulto concesso con D.L.L. del 22.6.1946 n. 4).

Carbone Agostino viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 17.2.1975.

Reg. Gen. n. 452/1942

SENTENZA N. 633

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Leonardi Nicola, Pompili Torello, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Gherzi Felice, nato il 21.1866 a Casalpusterlengo (Milano), industriale. Detenuto dal 20.4.1942

Nepote Giovanni Battista, nato il 30.8.1888 a Cirié (Torino), impiegato privato. Detenuto dal 20.4.1942

IMPUTATI

Gherzi Felice del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in Cirié, fra il novembre 1939 e il febbraio 1942 sottratto al normale consumo rilevanti quantitativi di cuoioame e pelli grezze al fine di cagionarne la deficienza sul mercato e l'aumento del prezzo.

Nepote Giovanni Battista di concorso nel delitto come sopra addebitato al Gherzi (art. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645).

OMISSIS

Nell'orale dibattimento gli imputati, confermando le dichiarazioni rese in periodo istruttorio, hanno negato ogni loro responsabilità. Le risultanze dibattimentali, per le dichiarazioni dei testi escussi, hanno però provato che il Gherzi, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nel capo di

accusa e nell'esercizio della sua industria, sottrasse al normale consumo circa settanta quintali di cuoioame e pelli grezze.

Il Collegio ritiene che nei fatti come provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui al primo capoverso dell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, e che pertanto occorre in tal senso modificare la rubrica nei confronti del Gherzi, al quale il Tribunale ritiene conforme a giustizia infliggere la pena di dieci anni di reclusione, lire cinquantamila di multa, spese e conseguenze di Legge. Per ciò che concerne il Nepote l'orale dibattimento non ha fornito sufficienti elementi di prova a carico di quest'ultimo. Se infatti è vero - come le risultanze dibattimentali hanno confermato - che il Nepote quando fu interrogato per la prima volta dall'Ufficiale di Polizia Tributaria, ebbe ad affermare - contro verità - che non era in possesso di registri e che non abitava nei locali della conceria, è pur vero che tali solo elementi non possono costituire una sufficiente prova per affermare che il Nepote abbia agito di concerto con il Gherzi nella consumazione del reato da quest'ultimo commesso. A tale conclusione il Collegio è pervenuto, considerato anche che il Nepote non prese mai parte alle contrattazioni relative alla vendita della merce: contrattazioni che venivano sempre fatte direttamente dal Gherzi.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3, 11, 14 della Legge 8.7.1941 n. 645; 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

SCIOGLIENDO

la riserva fatta dal Tribunale sulla richiesta della difesa dell'imputato Gherzi - la quale ha chiesto in limite litis l'ammissione di una perizia contabile, e in subordinato la escussione di altri tre testi a difesa per deporre sulle deduzioni proposte dalla stessa difesa - ritiene non utile né necessario ai fini della causa l'accoglimento della istanza sopra specificata.

ASSOLVE

Nepote Giovanni Battista dal reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

DICHIARA

Gherzi Felice responsabile del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 1° cpv. e, così modificando parzialmente la rubrica lo condanna alla pena di dieci anni di reclusione, a lire cinquantamila di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo e a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata e che la sentenza sia pubblicata per estratto sul giornale il «Popolo d'Italia».

Roma, 28.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nepote, detenuto dal 20.4.1942, viene scarcerato il 28.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Gherzi si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 3.10.1942. Con Decreto di grazia del 22.3.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gherzi Felice, detenuto dal 20.4.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.3.1943.

NOTA: Gherzi Felice e Nepote Giovanni Battista vennero denunziati alla Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dal Nucleo di Polizia Tributaria Investigativa di Torino con rapporto del 30.3.1942 perché incorsi nel delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 di competenza del T.S.D.S.

Però con denuncia del 10.3.1942 inoltrata dallo stesso Nucleo di Polizia Tributaria Investigativa di Torino vennero denunziati, insieme con Gherzi Felice e Nepote Giovanni Battista, perché incorsi tutti in reati di competenza della Magistratura Ordinaria: Sari Giuseppe, nato il 4.3.1895 a Torino; Bietto Nicola, nato il 24.5.1898 a Torino; Colognese Giuseppe, nato l'11.4.1894 a Fiesso (Rovigo); Fontana Francesco, nato il 9.2.1888 a Chivasso (Torino); Gurlino Alberto, nato il 24.2.1898 a Rivoli (Torino); Liberale Lino, nato il 4.12.1906 a Fiesso (Rovigo); Rabino Arnaldo, nato il 14.7.1881 a

Montalto (Pavia); Verino Guido, nato il 22.7.1907 a Volvera (Torino); Viecca Giuseppe, nato il 2.9.1906 a Fossano (Cuneo); Vinato Luigi, nato il 1.4.1892 a Mondovì (Cuneo).

Pertanto per effetto della connessione esistente nella persona del Gherzi fra il procedimento di cui alla denuncia inoltrata il 30.3.1942 e quella relativa agli altri imputati denunciati in data 10.3.1942 la competenza a giudicare in merito a tutte le imputazioni addebitate agli altri imputati spetterebbe, per la disposizione prevista dall'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2002 al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Considerato, però, che tale connessione è scindibile e che ragioni di convenienza consigliano di fare giudicare alla Magistratura Ordinaria i reati di sua competenza addebitati ai dieci imputati sopra specificati il Giudice Istruttore (G. Verna), avvalendosi della facoltà concessa dal capoverso dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2002, ordina, con provvedimento emesso l'8.6.1942, la separazione del procedimento contro Gherzi Felice e Nepote Giovanni Battista da quello concernente i fatti attribuiti agli altri dieci imputati.

Pertanto il Giudice Istruttore dispone lo stralcio degli atti relativi a Gherzi e al Nepote e il loro invio al Pubblico Ministero presso il T.S.D.S. per l'ulteriore corso di giustizia e rimette tutti gli altri atti al Procuratore del Re Imperatore di Torino per quanto di sua competenza in ordine agli altri imputati.

Reg. Gen. n. 739/1942

SENTENZA N. 634

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Maire Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Pompili Torello.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Vittori Giacomo, nato il 3.2.1909 a Bisucchio (Varese), commerciante. Detenuto dal 25.5.1942

Gnoli Eugenio, nato il 15.10.1886 a Milano, viaggiatore di commercio. Detenuto dal 27.5.1942

Marrè Rodolfo, nato il 23.11.1913 a Roma, conduttore vagoni letto. Detenuto dal 6.6.1942

Tavelli Caterina, nata il 1.11.1920 a Chiuro (Sondrio), impiegata. Detenuta dal 7.6.1942

Tavelli Pia, nata il 27.10.1924 a Saltrio (Varese), operaia. Detenuta dal 9.6.1942

IMPUTATI

I primi tre:

a) del reato di cui all'art. 1 p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, in Italia ed all'estero, dall'agosto 1941 all'aprile 1942, con mezzi fraudolenti occultato e sottratto, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero il ricavato in marchi realizzato della vendita in Germania di tessuti di seta clandestinamente esportate dall'Italia, per un controvalore complessivamente non inferiore a L. 502.664,30;

b) del reato di cui agli artt. 1 ed il R.D.L. 14.11.1926 n. 1923 in relazione al Decreto 15.7.1940 del Ministero delle Finanze e all'articolo 110 C.P. per avere, in concorso tra loro nelle predette circostanze di tempo e di luogo, esportato dall'Italia in Germania, i tessuti di seta di cui al predetto capo d'imputazione, ed altri rimasti invenduti a Vienna, senza essere muniti del prescritto permesso della competente Autorità.

Inoltre:

c) del reato di cui agli artt. 56 C.P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad esportare, con mezzi fraudolenti, dal Regno in Svizzera, il 25.5.1942,

attraverso il valico di Clivio, mezzi di pagamento all'estero (marchi 50.000) in danno dell'economia nazionale, senza conseguire l'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P. e 1 p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097; 1 e II R.D.L. 14.11.1926 n. 1923 in relazione al D. 15.7.1940 Ministero Finanze; 56 C.P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Vittori ad anni 5 e L. 20.000 di multa; Gnoli e Marrè ad anni 4 e L. 20.000 di multa ciascuno; Tavelli Caterina ad anni 2 e L. 3.000 di multa; Tavelli Pia ad anni 1 e L. 2.000 di multa. Tutti con la reclusione; tutti tranne Tavelli Caterina e Pia, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; tutti ad eccezione della Tavelli Pia, pure con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Ordina la confisca della somma di 50.000 marchi che trovasi in giudiziale sequestro, oltre alla borsetta.

Roma, 29.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e gli articoli 151, 174 e 210 C.P. e l'art. 593 C.P.P.

DICHIARA CON ORDINANZA DEL 16.12.1942

a) condonata, condizionalmente, per indulto, la residua pena che Tavelli Caterina e Tavelli Pia avrebbero dovuto ancora espiare e l'intera multa alla medesima inflitta e nei confronti della Tavelli Caterina dichiara, inoltre, cessata, per indulto, la misura di sicurezza;

b) condonati, condizionalmente, a Vittori Giacomo 3 anni di reclusione e la multa di lire 17.000 e la pena accessoria inflitta per i reati previsti dagli artt. 110 C.P. e 1 p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097 e 56 C.P. determinando la residua pena per il Vittori in 2 anni di reclusione e lire 3.000 di multa ferma restando a carico del Vittori la misura di sicurezza della libertà vigilata;

c) condonati, condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e lire 15.000 di multa sulla pena riportata da Gnoli Eugenio e Marrè Rodolfo per il reato previsto dagli artt. 110 C.P. e 1 della Legge 28.7.1939 n. 1097, nonché la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, determinando la residua pena per lo Gnoli e il Marrè in un anno di reclusione e lire 5.000 di multa ciascuno, ferma restando per entrambi la misura di sicurezza della libertà vigilata;

d) conferma la liberazione della Tavelli Caterina e della Tavelli Pia già ordinata dal Pubblico Ministero il 23.11.1942.

Pertanto Gnoli Eugenio, detenuto dal 27.5.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Cremona il 27.5.1943. Marrè Rodolfo si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.10.1942 e con Decreto di Grazia del 24.5.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Marrè Rodolfo, detenuto dal 6.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 27.5.1943. Vittori Giacomo, detenuto dal 25.5.1942, avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.5.1944, ma per ordine emesso dalla Speciale Commissione istituita dal Ministero dell'Interno l'11.2.1944, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Como il 5.3.1944.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano (Sez. 3), con sentenza del 23.11.1956 passata in giudicato il 9.2.1957 assolve Marrè Rodolfo, Vittori Giacomo, Gnoli Eugenio dal reato di commercio di valuta estera con mezzi fraudolenti, Vittori Giacomo, Tavelli Pia e Tavelli Caterina dal tentativo dello stesso reato loro addebitato perché il fatto

non costituisce reato. Dichiaro di non doversi procedere contro Marrè Rodolfo, Vittori Giacomo e Gnoli Eugenio in ordine al reato di esportazione non autorizzata di tessuti per estinzione del reato per amnistia.

NOTA: Con lo stesso atto di accusa in data 31.8.1942 il Pubblico Ministero rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche: Cinquini Ettore, nato il 25.5.1894 a Seravezza (Lucca), latitante, direttore del «Palace Hotel» di Vienna, cittadino italiano. Dal Registro Generale non risulta se Cinquini venne tratto in arresto e giudicato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Reg. Gen. n. 981/1942

SENTENZA N. 635

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Vedani Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Evangelista Riccardo, nato il 1.7.1923 a Minervino Murge (Bari), impiegato comunale. Detenuto dal 27.6.1942

Francone Luigi, nato il 25.1.1912 a Barletta (Bari), meccanico. Detenuto dal 27.6.1942

Cannone Giovanni, nato il 3.10.1925 a Barletta (Bari), impiegato. Detenuto dal 10.9.1942

Galante Mario, nato il 1.9.1896 a Barletta (Bari), commerciante. Detenuto dal 4.9.1942

Riondino Antonio, nato il 3.9.1924 a Barletta (Bari), impiegato comunale. Detenuto dal 4.9.1942

Surdi Francesco, nato il 29.12.1911 a Barletta (Bari), impiegato comunale. Detenuto dal 4.9.1942

IMPUTATI

L'Evangelista:

a) del reato di cui agli artt. 314, 61 n. 2, 81, 56 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi appropriato - con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso - di circa 70 carte annonarie e di alcuni tagliandi per il prelevamento del pane, di cui aveva il possesso quale magazzinoiere all'ufficio razionamento del Comune di Barletta, e per avere tentato di appropriarsi di altre 40 carte analoghe - al fine di commettere il reato di cui alla lettera seguente. In Barletta dal 10 al 27 giugno 1942;

b) del reato di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81, 110 C.P.; per avere dato modo agli altri imputati di sottrarre al normale consumo quantità imprecisata di farina consegnando loro le carte annonarie ed i tagliandi da lui sottratti nelle circostanze specificate nella precedente imputazione.

Il Francone:

a) del reato di cui agli artt. 314, 61 n. 2, 81, 118 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; per avere indotto Evangelista Riccardo ad appropriarsi di carte annonarie di cui egli aveva il possesso quale magazzinoiere dell'ufficio razionamento del Comune di Barletta; e per averne ricevute da costui circa 70, corrispondendogli il compenso di L. 700;

b) del reato di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 118, 81 C.P.; per avere sottratto al normale consumo quantità imprecisata di farina, servendosi delle carte annonarie di cui alla lettera precedente. Entrambi i reati in Barletta dal 10 al 27 giugno 1942.

Il Cannone, il Galante, il Riondino, ed il Surdi:

a) del reato di cui agli artt. 314, 61 n. 2, 118 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi appropriati, in concorso con Evangelista Riccardo, impiegato comunale addetto al servizio razionamento del Comune di Barletta, di alcuni tagliandi di carte annonarie per il prelevamento del pane, di cui l'Evangelista aveva il possesso per ragione del suo ufficio, al fine di commettere il reato di cui alla lettera seguente;

b) del reato di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 118, 81 C.P. per avere sottratto al normale consumo quantità imprecisata di pane servendosi dei tagliandi di carte annonarie, di cui alla lettera precedente. In Barletta giorni imprecisati tra il 12 ed il 25.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. sopra citati e 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

ASSOLVE

Francone Luigi dai reati ascrittigli per insufficienza di prove, Cannone Giovanni e Riondino Antonio per avere agito senza capacità d'intendere e di volere ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

DICHIARA

Galante Mario e Surdi Francesco rispettivamente responsabili dei reati di cui agli artt. 648 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 118, 81 C.P. e, così modificando parzialmente rubrica, con la diminuzione di cui all'art. 311 del codice stesso per quest'ultimo reato, li condanna ciascuno alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, a lire 5.000 di multa e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

DICHIARA

Evangelista Riccardo responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni undici di reclusione e lire diecimila di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Condanna Evangelista, Galante e Surdi alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 30.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Francone - detenuto dal 27.6.1942 - Riondino - detenuto dal 4.9.1942 - e Cannone - detenuto dal 10.9.1942 - vengono scarcerati il 30.9.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Evangelista: con Decreto Luogotenenziale del 5.7.1945 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Evangelista Riccardo, detenuto dal 27.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Palermo il 15.7.1945.

Surdi: detenuto dal 4.9.1942 viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Siena il 1.3.1944, per motivi inerenti allo stato di guerra, a seguito di ordine emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922, il reato annonario e condonata, per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96, la pena inflitta per il reato di ricettazione.

Galante: detenuto dal 4.9.1942 viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Rieti il 3.3.1944, per motivi inerenti allo stato di guerra, a seguito di ordine emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922 il reato annonario e condonata per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96, la pena inflitta per il reato di ricettazione.

Reg. Gen. n. 1102/1942

SENTENZA N. 636

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Alvisi Alessandro, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Gasperoni Domenico, nato il 7.4.1878 a Baschi (Terni), contadino. Detenuto dal 17.7.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 2 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in agro di Lugnano in Teverina (Terni), la sera del 12.7.1942, distruggendo circa 150 q. di grano, fatto venir meno in misura rilevante merci di comune e largo consumo;

b) del delitto, di cui all'art. 423 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, appiccando il fuoco ad un ammasso di grano da trebbiare, in un podere di Salusti Giovanni, cagionando un incendio che distrusse il detto grano e trebbiatrice appartenente a Pizzichini Everardo, cagionando così al Salusti un danno di circa lire 30 mila ed al Pizzichini un danno di lire 35.000;

c) del delitto di cui agli artt. 56, 640 C.P. per avere nelle predette circostanze, incendiato il grano suddetto per conseguire l'indebito lucro dell'indennizzo da parte dell'istituto assicuratore, senza raggiungere l'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli articoli 2 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 423, 56, 640, 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P. e 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Gasperoni Domenico colpevole dei reati a lui ascritti, concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, ed al pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 1.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato vista la richiesta del P.M. e visto il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 9.1.1943:

a) cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna di due anni di reclusione e di lire 5.000 di multa riportata da Gasperoni Domenico per il reato di tentata truffa;

b) condonati, condizionalmente, per indulto, tre anni di reclusione della pena di anni sette riportata per il reato di incendio determinando la residua pena complessiva di anni ventisette di reclusione, ferma restando la misura di sicurezza e la pena accessoria. In seguito al bombardamento dello Stabilimento Penale di Civitavecchia Gasperoni venne tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Roma. Dalle suddette Carceri evade il 4.6.1944 a seguito dei noti eventi bellici. Il 6.7.1944 viene tratto nuovamente in arresto e tradotto nuovamente nelle Carceri Giudiziarie di Roma.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma vista la richiesta del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi e l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 dichiara, con Ordinanza del 20.3.1946, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione della pena inflitta per il reato di incendio determinando la

residua pena complessiva in 24 anni di reclusione, ferme restando la misura di sicurezza e la pena accessoria. Con successiva Ordinanza emessa il 23.12.1946 il suddetto Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiarava condizionalmente condonato un altro anno di reclusione per l'indulto concesso con il D.P. 22.6.1946 n. 4 determinando la residua pena da espiare il 23 anni di reclusione.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Perugia dichiara, con sentenza del 28.3.1947, Gasperoni Domenico colpevole soltanto del reato di incendio ai sensi dell'art. 423 C.P. e lo condanna alla pena di 5 anni di reclusione di cui dichiara condonati 4 anni per gli indulti concessi con l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4. Assolve Gasperoni Domenico dall'imputazione di cui all'art. 2 Legge 8.7.1941 n. 645 perché il fatto non costituisce reato e dichiara di non doversi procedere in ordine al delitto di cui agli artt. 56 e 642 C.P. perché estinto per l'amnistia concessa con l'art. 1 del D.P. 22.6.1946 n. 4. Pertanto Gasperoni Domenico, detenuto dal 17.7.1942 al 4.6.1944 e dal 6.7.1944 al 28.3.1947 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 29.3.1947.

Reg. Gen. n. 1081/1942

SENTENZA N. 637

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Grossi Angelo, nato il 28.9.1890 a Frascati (Roma), operaio, detenuto dal 18.8.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 628 cpv. C.P. ed 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, immediatamente dopo la sottrazione di un quantitativo di patate in danno di Ferranti Remo, usato allo stesso violenza al fine di procurarsi l'impunità;

b) del delitto di cui agli artt. 582 C.P. ed 1 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere cagionato al Ferranti lesioni personali da cui derivò malattia per giorni dieci. Con l'approfittamento, per entrambi i reati, di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra tali da ostacolare la pubblica e privata difesa. Nella notte dall'11 al 12.6.1942 in Roma.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 628 cpv., 23, 29, 228, 229, 99 C.P. e 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Grossi Angelo assolto dal reato punito dall'art. 582 C.P. per mancanza di querela di parte e lo ritiene colpevole del reato di cui all'art. 628 cpv. C.P. escludendo l'aggravante di cui all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, ma con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P., e lo condanna alla pena di anni 12 di reclusione e L. 10.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 1.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Nel bombardamento aereo del 6.5.1943 che colpì la Casa di Reclusione di Favignana (Trapani) muore anche Grossi Angelo. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinta la pena per morte del reo (art. 171 C.P.).

Reg. Gen. n. 1042/1942

SENTENZA N. 671

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Fiammenghi Arturo, nato il 27.10.1907 a Milano, salumiere. Detenuto dal 7.7.1942

Ravizza Mario, nato il 13.7.1908 a Milazzano (Milano), salumiere. Detenuto dal 7.7.1942

Co' Gerardo, nato il 1.11.1902 a Quinzarello (Brescia), macellaio. Detenuto dal 20.8.1942

IMPUTATI

a) concorso in peculato aggravato (artt. 110, 314 C.P., art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584);

b) concorso in sottrazione al normale consumo (art. 110 C.P. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584), per avere, previo accordo fra tutti e tre, il Ravizza Mario ed il Co' Gerardo, addetti alla distribuzione della carne nel pubblico macello di Viale Molise 62 in Milano, il mattino del 6.7.1942, sottratto un pezzo di carne suina del peso di kg. 37,300 e per averla ceduta al macellaio Fiammenghi Arturo che tentava d'asportarla fuori dal macello insieme a quella che gli era stata regolarmente distribuita.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 118, 314, 99, 73 C.P.; 4, 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Fiammenghi Arturo e Ravizza Mario responsabili dei reati in epigrafe ad essi ascritti colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e per il Fiammenghi, coll'aggravante della recidiva, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione Fiammenghi ad anni sette e Ravizza ad anni sei e mesi otto e ciascuno a cinquemila lire di multa, colla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

ASSOLVE

Co' Gerardo per non aver commesso il fatto in ordine agli ascrittigli reati e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Co' Gerardo - detenuto dal 20.8.1942 - viene scarcerato il 2.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fiammenghi: per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Palermo dichiara, con Ordinanza del 21.11.1944, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. La Procura del Tribunale Militare Territoriale di Palermo concede, in data 28.10.1945, il beneficio della libertà provvisoria e, pertanto, Fiammenghi viene scarcerato, in pari data, dalle Carceri Giudiziarie di Palermo. La Corte di Appello di Milano (Sez. VII), visto l'art. 14 del D.L.L. 5.10.1944 n. 316 dichiara con sentenza del 10.5.1946 inammissibile l'istanza di revisione inoltrata dal Fiammenghi. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.1.1954, condonata la residua pena da espiare (art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930).

Ravizza: detenuto dal 7.7.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 13.10.1943. Il 16.10.1946, tratto nuovamente in arresto dai carabinieri di Genova, venne ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Marassi-Genova e successivamente trasferito alla Casa Penale di Parma il 27.11.1946. L'8.12.1946 la Questura di Genova che, per disguidi postali, non aveva ricevuto alcuna comunicazione dall'Ufficio che doveva provvedere all'esecuzione della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 2.10.1942, «ordinava la scarcerazione del Ravizza non potendosi prolungare il suo stato di fermo». L'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi emetteva, in data 1.3.1947, regolare ordine di carcerazione del Ravizza.

Detto ordine veniva revocato con telegramma del 12.6.1947 perché il Tribunale Militare Territoriale di Roma constatato «che il Ravizza ha espiato dal 7.7.1942 al 13.10.1943 un anno, tre mesi e sei giorni di reclusione e che dopo la liberazione ottenuta ad opera dei partigiani è entrato nelle file dei patrioti e ha compiuto atti diretti a frustrare l'attività bellica delle truppe tedesche, prima nella zona di Terni e poi in quella di Venezia-Lambrate e che, pertanto il reato di concorso in sottrazione al normale consumo è da considerarsi estinto per l'ammnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e che la residua pena da espiare per la condanna inflitta per il concorso nel reato di peculato aggravato è da dichiararsi condizionalmente condonata per l'indulto concesso con il suddetto R.D. 5.4.1944 n. 96», dichiara, con Ordinanza del 12.6.1947, cessata, per intervenuta amnistia, l'esecuzione della pena inflitta per il reato di concorso nel sopracitato reato annonario e condizionalmente condonata la residua pena inflitta per il concorso nel reato di peculato aggravato.

Reg. Gen. n. 1180/1942

SENTENZA N. 673

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Maiorano Vincenzo, nato il 4.7.1917 a Galatina (Lecce), soldato del 140° Rgt. Fant. in Lecce.
Detenuto dal 7.8.1942

IMPUTATO

a) del delitto p. e p. nell'art. 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, al fine di porle in circolazione formato false tessere annonarie;

b) del delitto p. e p. nell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere sottratto generi alimentari al normale consumo, essendo impiegato addetto all'ufficio annonario di Lecce. Accertato in Lecce il 6.8.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 della Legge 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Maiorano Vincenzo colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 5, mesi 4 di reclusione e L. 6.600 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 6.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In data 26.4.1943 la Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa del Ministero della Guerra inoltrava richiesta alla Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato affinché fosse disposta la sospensione della esecuzione della condanna e l'invio del Maiorano al 140° Rgt. Fant. per la prosecuzione del servizio militare. Il provvedimento della sospensione della esecuzione della condanna doveva essere applicato perché per le disposizioni contenute nell'art. 64 del codice penale di pace quanto alla condanna inflitta per reati comuni ai militari in servizio temporaneo alle armi non sia da applicarsi anche la degradazione l'esecuzione della pena inflitta deve essere sospesa e il militare deve essere inviato al proprio reparto per continuare a prestare servizio militare.

Il Procuratore Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Francesco Dessy comunicava, in data 15.5.1943, al competente Ufficio del Ministero della Guerra quanto segue:

«L'invocata disposizione non può riferirsi alle condanne pronunciate dal T.S.D.S. perché tale Organo giudiziario applica tuttora le norme relative al tempo di guerra contenute nel Codice penale dell'Esercito del 1869 secondo quanto stabilito dal quarto comma dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, la cui validità è poi confermata dalla Legge 4.6.1931 n. 674, dal R.D.L. 15.12.1936 n. 2136 e infine, posteriormente all'entrata in vigore dei nuovi codici penali militari, dal R.D.L. 9.12.1941 n. 1386. Inoltre per l'articolo 8 della Legge 9.7.1940 speciali norme sottraggono alla comune regolamentazione la sospensione o il differimento della esecuzione delle pene inflitte dal T.S.D.S. attribuendone la competenza al Ministero di Grazia e Giustizia. Per le suddette considerazioni è tenuto anche presente che le stesse norme di attuazione dei nuovi codici penali militari lasciano espressamente immutata la competenza del T.S.D.S. (art. 44 del R.D. 9.9.1941 n. 1033) si ritiene che, salvo a procedere - come si è sempre praticato - alla conversione della reclusione comune in quella militare questo T.S.D.S. non possa disporre la sospensione della condanna inflitta a Maiorano Vincenzo».

Il T.S.D.S., pertanto, commuta, con Ordinanza del 28.5.1943, la pena della reclusione inflitta a Maiorano Vincenzo in quella della reclusione militare per uguale durata. A seguito tale Ordinanza Maiorano, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Terni, viene trasferito nello Stabilimento militare di Gaeta. Maiorano Vincenzo, detenuto dal 7.8.1942, avrebbe dovuto essere scarcerato il 7.12.1947. Dal carteggio del T.S.D.S., pur risultando che Maiorano Vincenzo era ancora detenuto il 9.7.1943, non risulta la data precisa in cui venne scarcerato. Per i provvedimenti di clemenza contenuti nel D.P. 23.12.1949 n. 929 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 25.5.1965, condonata, sotto le comminatorie di Legge, la pena detentiva ancora da espiare, l'intera pena pecuniaria e la cessazione della misura di sicurezza.

Reg. Gen. n. 1248/1942

SENTENZA N. 674

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bosco Giovanni, nato il 23.7.1896 a Monreale (Palermo), commerciante in generi alimentari.

Detenuto dal 31.7.1942

Oddo Romualdo, nato il 19.12.1902 a Palermo, impiegato. Detenuto dal 31.7.1942

Chiarenza Giuseppe, nato il 16.4.1915 ad Agrigento, impiegato. Detenuto dal 31.7.1942

IMPUTATI

a) di concorso nel delitto di cui agli artt. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 4 e 5 della Legge 11.6.1942 n. 584, per avere, abusando della loro qualità, il primo: d'incaricato dell'Ufficio Centrale Formaggi per la raccolta e distribuzione del formaggio; il secondo e il terzo: di controllori dell'Ufficio controllo formaggi, sottratto al consumo normale quintali 13,87 di formaggio, kg. 29,300 di pasta, kg. 13 di farina, kg. 9 di lenticchie ed altro.

Il terzo inoltre:

b) del delitto di cui all'art. 341 p. ed u.p. C.P., per avere, con minaccia, offeso il prestigio di Castiglia Giuseppe, agente dell'Imposta di consumo. In Montemaggiore (Palermo), il 31.7.1942,

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 4, 5 Legge 11.6.1942 n. 584; 341 p. ed u.p. C.P.; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Chiarenza Giuseppe assolto per insufficienza di prove dal reato di oltraggio, ritenendolo invece assieme a Bosco ed Oddo colpevole del reato di cui agli artt. 56 C.P., 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 4, 5 Legge 11.6.1942 n. 584, in tal senso modificando il capo d'accusa, e condanna ognuno alla pena di anni 5 di reclusione e L. 6.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 6.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bosco: la Procura di Messina in Castoreale constatato che la situazione delle Carceri di Milazzo e di Barcellona si è andata sempre più aggravando sia dal punto di vista sanitario che da quello alimentare e che, inoltre, è prevedibile, da un momento all'altro, il crollo degli edifici ad opera delle gravissime e continue incursioni aeree su dette località ordina, con provvedimento emesso il 30.7.1943, la scarcerazione provvisoria di alcuni detenuti ristretti nelle suddette Carceri di Milazzo e Barcellona. Pertanto Bosco Giovanni, detenuto dal 31.7.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Milazzo il 31.7.1943.

Chiarenza, detenuto dal 31.7.1942, evade dal Carcere Giudiziario di Barcellona il 22.9.1943. Tratto nuovamente in arresto il 17.12.1945 viene trasferito nella Casa di Reclusione di Avellino. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 16.11.1945 - per l'applicazione del condono previsto dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 - condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 della

pena pecuniaria. Pertanto Chiarenza Giuseppe viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Avellino il 26.12.1945.

Oddo: detenuto dal 31.7.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Milazzo il 31.7.1943 a seguito del provvedimento emesso il 30.7.1943 dalla Procura di Messina in Castoreale.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Palermo (5a Sez. Penale) dichiara, con sentenza del 17.2.1949, di non doversi procedere nei confronti di Chiarenza Giuseppe, Bosco Giovanni e Oddo Romualdo in ordine alla imputazione di tentata sottrazione al consumo normale di kg. 29,300 di pasta, kg. 13 di farina, kg. 9 di lenticchie, kg. 5 di formaggio, di 69 uova e 3 pani e un litro di olio essendo il reato estinto per amnistia. Assolve gli stessi imputati dall'imputazione di tentata sottrazione di kg. 13,087 di formaggio per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 1186/1942

SENTENZA N. 672

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero: Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pimpili Torello e D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pizzi Maria, nata il 23.3.1903 a Lazzate (Milano), bidella del Comune. Detenuta dal 26.7.1942

Balzarotti Ersilio, nato il 15.11.1906 a Lazzate (Milano), gestore cooperativa agri. Detenuto dal 26.7.1942

Parenti Luisa, nata il 29.1.1914 a Lazzate (Milano), casalinga. Detenuta dal 6.10.1942

IMPUTATI

La Pizzi e la Parenti di concorso nel delitto p.e. p. negli artt. 110, 118, 624, 625 n° 7, 61 n° 11 C.P. in relazione all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n° 584 per essersi impossessate, per trarne profitto, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, nel mese di luglio del 1942 di n° 98 carte annonarie, sottratte dalla Pizzi all'Ufficio Comunale di Lentate sul Saveso (Milano), con abuso delle sue mansioni di bidella di quel Comune; Balzarotti del reato p. e p. dell'art. 648 C.P. in relazione all'art. 8 R.D.L. del 11.6.1942 n° 584, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra indicate, ricevuto n° 98 carte annonarie provenienti dal furto commesso dalla Pizzi. Reati commessi in Lentate sul Saveso (Milano) il 29.7.1942.

OMISSIS

Visti e applicati gli articoli 624, 625 n° 7, 61 n° 11 e 648 C.P.; 274, 488 C.P.

DICHIARA

Pizzi Maria colpevole del reato ascrittale, escludendo l'aggravante di cui all'art. 81 C.P. e Balzarotti insieme alla Parenti (nei confronti della quale viene in tal senso modificato il capo d'accusa) responsabili del reato punito dagli art. 648 C.P. e 8 R.D.L. 11.6.1942 n° 584. E condanna: Pizzi a 6 anni di reclusione e lire 6.000 di multa; Balzarotti e Parenti ad anni 1 di reclusione e lire 3.000 di multa. La Pizzi anche con l'interdizione perpetua dai Pubblici Uffici e con la libertà vigilata; tutti con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Procuratore del Tribunale Militare Territoriale di Bari visto l'art. 9 del R.D. 5.4.1944 n° 96 Ordina, con provvedimento emesso il 1.5.1944, che a Pizzi Maria, detenuta nella Casa Penale per

Donne di Trani, sia applicato, in via provvisoria, il condono di 3 anni di reclusione. Pertanto Pizzi Maria, detenuta dal 26.7.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dalla suddetta Casa Penale di Trani il 26.7.1945. Con Decreto di Grazia del 7.6.1943 viene concesso a Balzarotti Ersilio e a Parenti Luigia il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Balzarotti, detenuto dal 26.7.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.6.1943 e Parenti Luigia, detenuta dal 6.10.1942, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie di Firenze il 13.6.1943.

Reg. Gen. n. 1040/1942

SENTENZA N. 676

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Rusconi Giulia, nata il 23.11.1891 a Milano, casalinga. Detenuta dal 22.6.1942

Colombo Riccardo, nato il 5.8.1902 a Legnano (Milano), commerciante. Detenuto dal 2.8.1942

Delfitto Ernesto, nato il 30.7.1894 ad Arena (Pavia), falegname. Detenuto dal 22.6.1942

Dossena Marco, nato il 14.5.1901 a Milano, rappresentante di commercio. Detenuto dal 22.6.1942

Schaefer Guglielmo, nato il 15.11.1897 a Koenishak (Beden - Germania), commerciante. Detenuto dal 2.8.1942

IMPUTATI

1) la Rusconi e il Colombo:

a) del reato di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, sottratto merci varie al consumo normale;

2) la Rusconi, inoltre, nonché il Delfitto, il Dossena e lo Schaefer:

b) del reato di cui all'art. 1 p.p. Legge 28.7.1939 n. 1097 in relazione agli artt. 56 e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, tentato di commerciare, con mezzi fraudolenti, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero (oro in verghe e rottami) e per avere mediante tale tentata compravendita a prezzi superiore a quello ufficiale, tentato altresì di agire in modo da deprimere il corso della valuta nazionale;

c) del reato di cui agli artt. 1 e 2 Legge 3.9.1941 n. 882 in relazione agli artt. 56 e 110 C.P. per avere nelle suddette circostanze, tentato, in concorso tra loro, di violare il divieto di compravendita dell'oro. Con l'aggravante per il Colombo e lo Schaefer della recidiva, ai sensi della p.p. dell'art. 99 C.P., quanto al primo, e del capo 1° n. 2 dell'articolo quanto all'altro. In Milano, nel giugno 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati 240, 73 C.P. e 479, 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Tutti gli imputati, meno lo Schaefer, responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna Rusconi Giulia ad anni cinque di reclusione, Colombo Riccardo e Dossena Marco, ciascuno, ad anni quattro della stessa pena e Delfitto Ernesto ad anni due di reclusione. Condanna gli stessi imputati a lire ottomila di multa per ciascuno, al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina la confisca degli oggetti sequestrati alla Rusconi. Assolve Schaefer

Guglielmo dai reati allo stesso ascritti per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa, nonché la restituzione allo stesso Schaefer dell'oro posto in giudiziale sequestro.

Roma, 8.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Schaefer - detenuto dal 2.8.1942 - viene scarcerato l'8.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato visti gli articoli 1 e seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara, con Ordinanza del 29.12.1942:

a) condonata condizionalmente, per indulto, la pena di 2 anni di reclusione e di L. 8.000 di multa inflitta a Delfitto Ernesto per i due reati addebitatigli e conferma la liberazione dello stesso Delfitto ordinata dal Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il 22.10.1942 ai sensi dell'art. 593 C.P.P.; pertanto Delitto Ernesto, detenuto dal 22.6.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 23.10.1942;

b) dichiara condonata condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e la multa di L. 6.500 sulla pena complessiva di 3 anni e 6 mesi di reclusione riportata da Rusconi Giulia per i reati previsti dagli artt. 1 p.p. della Legge 28.7.1939 n. 1097, 56, 110 C.P.; 1 e 2 della Legge 3.9.1941 n. 882, 56, 110 C.P. e determina la residua pena per la Rusconi in anni 2 di reclusione e L. 1.500 di multa;

c) dichiara condonati, condizionalmente, per indulto, 3 anni di reclusione e la multa di L. 8.000 sulla pena complessiva di 4 anni di reclusione riportata da Dossena per i reati a lui ascritti determinando la residua pena per il Dossena in un anno di reclusione.

Pertanto Rusconi Giulia, detenuta dal 22.6.1942, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie di Milano il 22.6.1944. Dossena Mario, detenuto dal 22.6.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 22.6.1943 e Colombo Riccardo, detenuto dal 2.8.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Milano il 2.8.1944.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano (VII Sez. Pen.) con sentenza del 5.5.1948 riduce le pene inflitte dal T.S.D.S. e, pertanto, Rusconi viene condannata a 3 anni e 6 mesi di reclusione, e lire 6.500 di multa, Delfitto a 1 anno e 4 mesi di reclusione e L. 5.000 di multa, Colombo e Dossena a 2 anni di reclusione e L. 4.000 di multa.

La Corte Suprema di Cassazione (3ª Sez. Penale), con sentenza del 9.11.1950, annullò senza rinvio, nei confronti di entrambi i ricorrenti Rusconi Giulia e Colombo Riccardo, la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Milano il 5.5.1948 in ordine al reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 perché estinto per amnistia, eliminando in conseguenza le pene di anni uno e sei mesi di reclusione e L. 4.000 di multa per la Rusconi e anni due e L. 4.000 di multa per il Colombo e rigettò, nel reato, il ricorso della Rusconi.

NOTA: il Giudice Istruttore (L. Ramacci) constatato che nei confronti di Colombo Riccardo la Procura di Milano ha iniziato e ha trasmesso alla Procura del T.S.D.S. un altro procedimento per concorso con Conti Giuseppe (nato in Provincia di Messina il 1.12.1902, Maresciallo dei Carabinieri) e con Morelli Angelo (generalità incomplete), entrambi detenuti dal 26.6.1942 nei reati di concussione, omessa denuncia di reato e distruzione di atto pubblico.

Rilevato che, pur sussistendo la connessione tra i reati di competenza del T.S.D.S. e i reati di competenza del Magistrato Ordinario tale connessione non è inscindibile e ragioni di convenienza consigliano di lasciare al Magistrato Ordinario la cognizione del reato di sua competenza. Visto l'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062 e le conferme richieste del P.M. Ordina, con Ordinanza del 12.9.1942, la separazione dei procedimenti e che gli atti del procedimento riguardante i reati addebitati a Colombo Riccardo in concorso con Conti Giuseppe e Morelli Angelo siano trasmessi, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Milano.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.
Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.
Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Guerrera Riccardo, nato il 20.1.1893 a Napoli, impiegato comunale, capo ufficio. Detenuto dal 11.8.1942
Notarostefano Giuseppe, nato il 4.1.1923 a Napoli, studente. Detenuto dal 13.8.1942
Guerra Aliberto, nato il 3.3.1912 a Napoli, muratore. Detenuto dal 11.8.1942
Petito Caterina, nata il 10.4.1914 a Napoli, casalinga. Detenuta dal 13.8.1942
Petito Filomena, nata il 30.8.1918 a Napoli, operaia. Detenuta dal 14.8.1942
Ristaldi Antonia, nata il 16.3.1907 a Napoli, casalinga. Detenuta dal 13.8.1942

IMPUTATI

Guerra Riccardo e Notarostefano Giuseppe:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere in Napoli, dall'aprile al 10 agosto 1942, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e con abuso della loro qualità di impiegati addetti all'ufficio tesseramento del Comune di Napoli distratto e venduto numerose tessere annonarie per il prelevamento del pane e dei generi da minestra;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 110 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per concorso in sottrazione continuata di merci al normale consumo.

Il primo (Guerrera Riccardo), anche:

c) del delitto di cui all'art. 498 cpv. 1° C.P. per essersi arrogata la qualità di Seniore della M.V.S.N.

Il terzo (Guerra Aliberto):

a) del delitto di cui agli artt. 110, 117, 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per concorso con i due precedenti imputati nel delitto di cui al primo capo di imputazione;

b) del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 ed 81 cpv. C.P. per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso acquistato, allo scopo di farne commercio tessere annonarie dai suddetti;

c) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per sottrazione continuata di merce al normale consumo.

Le altre tre: Petito Caterina, Petito Filomena e Ristaldi Antonia:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per aver, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, acquistato tessere annonarie dal Guerra Aliberto allo scopo di farne commercio;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per sottrazione continuata di merce al normale consumo;

c) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. e 9 Legge 8.7.1941 n. 645 per vendita continuata di generi razionati a prezzi maggiorati. Reati commessi in Napoli dall'aprile all'agosto 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229, 230, 29, 73 C.P. 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Guerrera Riccardo, Notarostefano Giuseppe e Guerra Aliberto rispettivamente responsabili ai reati agli stessi ascritti e condanna: Guerrera, ad anni venti di reclusione e lire quindicimila di multa; Notarostefano, ad anni dodici di reclusione e lire diecimila di multa; Guerra ad anni otto di reclusione e lire ottomila di multa. Condanna inoltre Guerrera, Notarostefano e Guerra alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dichiara Petito Caterina, Petito Filomena e Ristaldi Antonia rispettivamente responsabili dei reati di cui agli artt. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 7 Legge 8.7.1941 n. 645, con l'aggravante di cui all'art. 81 cpv. C.P. limitatamente a Petito Filomena e Ristaldi Antonia, e, così modificando parzialmente rubrica, condanna:

Petito Caterina a mesi sei di reclusione e lire cinquecento di multa; Petito Filomena e Ristaldi Antonia, ciascuna a mesi nove di reclusione e lire cinquecento di multa. Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che Guerrera Riccardo, Notarostefano Giuseppe e Guerra Aliberto a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 9.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Notarostefano: detenuto dal 13.8.1942 evade il 5.6.1944 dal Carcere di Soriano del Cimino (Viterbo). Guerrera: detenuto dall'11.8.1942 evade dal Carcere Giudiziario di Lecce il 25.1.1945. Guerra: detenuto dall'11.8.1942 evade il 12.10.1943 dalla Casa Penale di Campobasso a seguito di un bombardamento aereo effettuato su Campobasso. Ristaldi: detenuta dal 13.8.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Firenze il 13.5.1943. Petito Filomena, detenuta dal 14.8.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 14.5.1943. Petito Caterina: detenuta dal 13.8.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di S. Maria Capua Vetere (Caserta) il 13.2.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.5.1961, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il reato annonario addebitato a Ristaldi Antonia, Petito Filomena e Petito Caterina.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (Sez. 8ª) dichiara, con sentenza del 18.3.1947, Guerrera Riccardo, Guerra Alberto e Notarostefano Giuseppe colpevoli di concorso nei reati di peculato e sottrazione al normale consumo e condanna il Guerrera alla pena complessiva di 8 anni e 6 mesi di reclusione e L. 10.000 di multa, il Guerra alla pena di 6 anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione e L. 6.000 di multa e il Notarostefano alla pena di 8 anni e L. 8.000 di multa. Per tutti interdizione dai pubblici uffici eliminando la libertà vigilata. Dichiara estinto per amnistia il reato di usurpazione di grado addebitato al Guerrera e dichiara, inoltre, condonati per tutti i suddetti tre imputati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. L'Ufficio esecuzione della Corte di Appello di Napoli provvede ad emettere i relativi provvedimenti per fare espiare a Notarostefano, Guerra e Guerrera la residua pena tenuto conto della pena già espiata e della pena condonata.

Reg. Gen. n. 843/1942

SENTENZA N. 700

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Otton Domenico, nato il 5.3.1899 ad Arzano (Napoli), camierere e Camicia Nera Scelta nella 138ª Legione; Terrano Lelio, nato il 13.8.1898 a Torre Annunziata (Napoli), tipografo;

Zurolo Giuseppe, nato il 27.5.1920 a Castellammare di Stabia (Napoli), Guardia notturna. Tutti e tre detenuti dal 26.5.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 61 n. 9, 628 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere nella notte del 24.5.1942 in Torre Annunziata, con abuso dei poteri inerenti alla loro

qualità, rispettivamente di Camicia nera scelta l'Ottone di milite dell'U.N.P.A., il Terrano e di Guardia notturna lo Zurolo e approfittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra tali da ostacolare la privata e pubblica difesa, usato violenza e minaccia a Pasquillo Oreste e Cirillo Gennaro, sottraendo loro 26 chilogrammi di grano per procurarsi un ingiusto profitto. Ottone Domenico anche di tentativo di rapina aggravata come sopra in danno di Cirillo Vincenzo in data imprecisata dell'aprile 1942 (artt. 56, 61 n. 9, 628 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582).

OMISSIS

All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue. Nella notte del 24.5.1942, in Torre Annunziata, mentre tale Pasquillo Oreste e Cirillo Gennaro rincasavano portando alcuni pacchi contenenti grano, venivano fermati dai rubricati Ottobè e Terrano e costretti a lasciare quei pacchi con minaccia di immediata denuncia (che i due mostravano di volere porre in attuazione accompagnandoli verso la caserma dei CC.RR.) e con minaccia inoltre di gravi danni nella persona, tanto più impressionante in quanto l'Ottone era in divisa di militare della M.V.S.N. armato di pugnale e pistola, e l'altro in divisa di militare dell'U.N.P.A.

Qualche mese precedente lo stesso Ottone, accompagnato da altro individuo in divisa da marinaio (non identificato) aveva intimato il fermo, di notte tempo, a un carretto sul quale tali Cirillo Antonio e Vincenzo, attraversavano l'abitato di Torre Annunziata e, dopo aver perquisito entrambi, contrariato per non aver trovato nulla di cui potesse impossessarsi aveva schiaffeggiato Cirillo Vincenzo, zio di Cirillo Antonio.

Fra i più accaniti accusatori di Ottone e Terrano relativamente ai fatti del 24 maggio vi fu il rubricato guardiano notturno Zuroli Giuseppe, il quale sosteneva di essersi trovato per caso presente alle violenze usate nei confronti di Pasquillo e Cirillo Gennaro e di avere cercato, ma invano, di persuadere l'Ottone e il Terrano a lasciarli andare senza far loro alcun male.

Senonché tanto l'Ottone che il Terrano accusavano dal canto loro lo Zurolo come colui che per primo aveva fermato i due contrabbandieri e sostenevano che era stato proprio lui a chiedere le generalità di costoro, segnando quelle del Pasquillo sopra un pezzo di carta ed invitando il Terrano a segnare quelle del Cirillo sopra un altro foglietto. Sostenevano anche che nella spartizione del grano sottratto a quei malcapitati, lo Zurolo aveva fatto la parte del leone trattenendo per sé due dei quattro pacchi e precisamente quelli più grandi.

Pertanto anche lo Zurolo (che nel frattempo era stato arrestato per aver commesso un altro reato di rapina) fu incriminato. Ma l'orale dibattimento, anche per le dichiarazioni rese dai danneggiati Pasquillo e Cirillo Gennaro, non ha offerto prove sufficienti o, comunque, tali da giustificare un'affermazione di responsabilità dello Zurolo in ordine alla partecipazione al fatto delittuoso a lui attribuito in rubrica. Pertanto egli deve essere assolto per insufficienza di prove.

Nei fatti accertati commessi dagli altri due imputati, invece, il Collegio ravvisa gli estremi dei reati a ciascuno di essi addebitati. Ritene, però, di dover concedere ai medesimi la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e al Terrano anche quella di cui all'art. 114 dello stesso codice. Commisurando la pena al fatto il Collegio ritiene giusto condannare, in concreto, Ottone a complessivi anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo di 24 anni per il reato di cui alla prima parte della rubrica in applicazione degli articoli 648, 61 n. 5 e 9 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 e 311 C.P. e di 16 anni per il tentativo a lui solo attribuito in rubrica in applicazione dei citati articoli e dell'art. 56 C.P.) e Terrano a 17 anni di reclusione in applicazione degli articoli di cui alla prima parte della rubrica e degli articoli 311 e 114 C.P. Ne consegue, per entrambi, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata nonché il pagamento in solido delle spese processuali e per ciascuno il pagamento delle spese di custodia preventiva (artt. 29, 230 n. 1 C.P. e 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 110, 61 n. 5 e 9, 628, 56; 29, 230 n. 1, 73, 311, 114 C.P. 1 Legge 16.6.1940 n. 582; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Ottone Domenico e Terrano Lelio responsabili dei reati a ciascuno di essi addebitati in epigrafe e con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e per il Terrano anche di quella di cui all'art. 114 C.P. e, cumulate le pene per l'Ottone, condanna questi a 30 anni di reclusione e Terrano a 17 anni della stessa pena. Entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con le conseguenze per entrambi dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

ASSOLVE

Zuirolo Giuseppe per insufficienza di prove dal reato ascrittogli e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (Sez. 8a) modifica, con sentenza del 28.11.1946, la rubrica di rapina in quella di concussione (art. 317 C.P.) e condanna l'Ottone ad anni 5 e 4 mesi di reclusione e L. 4.000 di multa con interdizione perpetua dai pubblici uffici e lo assolve, per insufficienza di prove dal reato di tentata rapina. Condanna il Terrano per lo stesso reato di concussione (art. 317 C.P.) con l'attenuante del danno di speciale tenuità e della minima partecipazione al fatto ad anni 4 di reclusione e L. 3.500 di multa con interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ottone, il 2.7.1944 venne «posto illegalmente in libertà dalla Casa di Reclusione di Volterra a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione della città». Il 9.7.1944 venne riarrestato e tradotto nella Casa Penale di Volterra. Il 23.4.1945 venne trasferito alla Casa Penale di Pianosa. Il 1.7.1947 venne scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal competente Giudice di Sorveglianza per concessione del beneficio della liberazione condizionale concesso con Decreto Ministeriale del 20.6.1947. Il 28.11.1942, a seguito delle disposizioni emanate dal Comando Reparti Permanenti della M.V.S.N. di Roma, «ha avuto luogo nel cortile della Caserma Mussolini, nella maniera prescritta dal Regolamento sul Servizio Territoriale, la degradazione della Camicia Nera Scelta Ottone Domenico a seguito della condanna inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 12.10.1942».

Terrano, evade il 4.6.1944 dal Carcere Giudiziario di Roma. A seguito di ordine di carcerazione emesso il 7.8.1946 dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi viene tratto in arresto il 17.9.1946 e tradotto nel Carcere Giudiziario di Roma e in seguito trasferito nel Carcere Mandamentale di Lauro (Avellino).

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia visti gli atti per la liberazione condizionale di Terrano Lelio, detenuto nelle Carceri mandamentali di Lauro condannato dalla Corte di Appello di Napoli con sentenza del 28.11.1946 alla pena di 4 anni di reclusione perché colpevole del reato di concussione (art. 317 C.P.) e constatato che Terrano ha espiato più della metà della pena che gli è stata inflitta, pena che terminerà di scontare il 7.9.1948, decreta, con provvedimento emesso il 24.7.1948, che Terrano Lelio sia ammesso alla liberazione condizionale. Pertanto Terrano viene scarcerato il 27.7.1948.

Reg. Gen. n. 998/1942

SENTENZA N. 701

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Santorò Francesco, nato il 14.1.1896 a Gravina di Puglia (Bari), messo comunale. Detenuto dal 4.7.1942

Picciallo Domenica, nata il 3.8.1891 a Gravina di Puglia (Bari), donna di casa. Detenuta dal 4.7.1942

IMPUTATI

Il Santoro: del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 624, 614 n. 11, 625 n. 7 ed u.p. C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in Gravina di Puglia, con abuso della sua qualità di messo del Comune,

sottratto dall'ufficio tesseramento del Comune stesso, tre carte individuali per l'abbigliamento ed i tagliandi di tre carte annonarie per pane relativi a tutto il mese di aprile 1942, che consegnò a Picciallo Domenica perché li utilizzasse, in più azioni esecutive d'un medesimo disegno criminoso il 3.7.1942 e precedentemente.

Entrambi: del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, utilizzando i tagliandi di cui sopra, in correità fra loro, sottratto al normale consumo kg. 17,10 di farina in Gravina di Puglia il 3.7.1942. Con l'aggravante della recidiva, ai sensi dell'art. 99 p. 1^a C.P. nei confronti della Picciallo.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81 cpv., 624, 61 n. 11, 625 n. 7 ed u. cpv. C.P.; 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 228, 229, C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Santoro Francesco assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Ritiene la Picciallo colpevole del reato a lei rubricato e la condanna ad anni 2 di reclusione e L. 1.500 di multa. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 13.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Santoro - detenuto dal 4.7.1942 - viene scarcerato il 13.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Picciallo Domenica, detenuta dal 4.7.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Bari il 4.7.1944. La Picciallo Domenica muore a Gravina in Puglia (Bari) il 7.7.1945.

Reg. Gen. n. 1197/1942

SENTENZA N. 702

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bardini Alberto, nato il 17.6.1918 a Piacenza, studente. Detenuto dal 9.2.1942

Grisanti Rinaldo, nato il 25.10.1911 a Sustinente (Mantova), impiegato. Detenuto dal 11.2.1942

IMPUTATI

Il Bardini:

del delitto di cui agli artt. 624, 61 n. 2 e 11 C.P. per avere sottratto al cotonificio di Castiglioni di Baveno un cavo di rame rivestito di piombo che doveva servire per eseguire la rapina di cui appresso, commettendo il fatto con abuso di relazioni di prestazione d'Opera. In Baveno (Novara), il 4.2.1942.

Entrambi:

1) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 628 p.p. e cpv. 2° n. 1 C.P., per avere, la sera del 6.2.1942, sul direttissimo Domodossola-Milano, nel tratto Baveno-Stresa Borromeo, compiendo in concorso fra di loro, atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere un delitto di rapina per procurarsi un

ingiusto profitto, mediante violenza alla persona di Martelli Giovanni, che il Grisanti colpiva al capo con un cavo di metallo e il Bardini con un proiettile di rivoltella, d'impossessarsi dei valori che esso Martelli deteneva, senza che l'evento si verificasse:

2) del delitto p. e p. degli artt. 110, 56, 61 n. 2, 575, 576 n. 1 C.P. per avere in concorso fra loro al fine di commettere il delitto di cui al capo precedente, e indi, resosi inattuabile tale reato, per assicurarsi l'impunità, con mezzi idonei diretti in modo non equivoco a commettere un delitto di omicidio il Grisanti colpendolo con un cavo di metallo, il Bardini con un proiettile di rivoltella, tentato di cagionare la morte di Martelli Giovanni senza che l'evento si verificasse, perché del fatto derivavano a costui lesioni personali guarite in giorni 73 con conseguente indebolimento permanente dell'organo sessuale;

3) del delitto di cui agli artt. 699 p.p., 61 n. 2 C.P. per avere, tanto il Bardini come il Grisanti portato fuori della propria abitazione, allo scopo di commettere il delitto di cui al capo 1°, il 6.2.1942, una rivoltella per ciascuno, senza licenza dell'Autorità.

Il Bardini in proprio:

a) del delitto di cui all'art. 697 C.P. per avere omissso di denunciare la detenzione delle rivoltelle di cui ai capi precedenti, alla competente Autorità;

b) di furto aggravato artt. 624, 625 n. 2, 61 n. 5 C.P., per essersi inoltre, nella notte sul 1°.11.1941, impossessato, a fine di lucro e in danno del Cottonificio Castiglioni della somma di lire 8.926,85 nonché di una macchina da scrivere, di una rivoltella di un calibro di precisione, che sottraeva dall'ufficio del detto Cottonificio dove si introduceva attraverso la finestra dopo aver scavalcato il muro di cinta, rotto il vetro della finestra stessa, e mediante effrazione dei cassetti del tavolo dove la somma era custodita;

c) del delitto di cui agli artt. 624, 61 n. 5 C.P., 1° R.D. 16.6.1940 n. 582 per aver sottratto a Fradella Bonaventura, una bicicletta Bianchi del valore di lire 400 che trovavasi appoggiata contro un pilastro del cancello in casa Galassi, approfittando dell'oscuramento. In Sustinente (Mantova) il 28.5.1942.

Il Grisanti in proprio: del delitto di ricettazione (art. 648 C.P.), per avere ricevuto in Milano, in giorno imprecisato, successivo e prossimo al 1°.11.1941, al fine di procurarsi un profitto, parte del denaro proveniente dal furto in danno della Ditta Cottonificio Castiglioni di cui al capo b); con l'aggravante, per i reati di cui ai nn. 1 e 2, prevista dall'articolo della Legge 16.6.1942 n. 582 in relazione all'articolo 61 n. 5 C.P.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 624, 61 n. 2 e 11, 110, 56, 628 p.p. e cpv. 2° n. 1; 110, 582, 583, 699 p.p., 61 n. 2, 697, 624, 625 n. 2, 61 n. 5, 624, 61 n. 5 C.P. e 1 R.D. 16.6.1940 n. 582; 648, 23, 29, 65, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Bardini e Grisanti colpevoli del reato di lesioni personali aggravate, in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato al n. 2, oltre a tutti gli altri reati ad ognuno ascritti. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna entrambi ad anni 30 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 13.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Grisanti: detenuto dall'11.2.1942 venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Volterra l'8.11.1944 per arruolamento volontario nella Flak. Riarrestato il 23.2.1946 e tradotto nella Casa di Reclusione di Volterra il 1.3.1946 venne trasferito alla Casa Penale di Porto Azzurro il 5.10.1946.

Bardini: detenuto dal 9.2.1942 venne «posto illegalmente in libertà per eventi bellici» dalla Casa Penale di Volterra il 2.7.1944. Riarrestato il 19.9.1946 e tradotto alla Casa Penale di Volterra il 15.3.1947 venne trasferito alla Casa Penale di Padova.

La Corte di Appello di Milano (Sez. VII) ha, con sentenza del 1.3.1948, dichiarato «in virtù degli articoli 39 C.P. e 4 del D.L.L. 5.10.1944 n. 316» la propria incompetenza per territorio a decidere sulla istanza di revisione speciale inoltrata dal Grisanti e dal Bardini ordinando la trasmissione degli atti, per competenza, alla Corte di Appello di Torino.

La Corte di Appello di Torino (Sez. V) ha, con sentenza del 21.6.1948, rigettato l'istanza di revisione inoltrata dal Grisanti e dal Bardini contro la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 13.10.1942.

La Corte Suprema di Cassazione ha accolto i ricorsi inoltrati dal Grisanti e dal Bardini e ha, con sentenza del 17.7.1950, annullato la sentenza emessa il 21.6.1948 dalla Corte di Appello di Torino per mancanza di motivazione sulla circostanza aggravante della minorata difesa di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 rinviando il giudizio per un nuovo esame limitatamente su detto punto alla Corte di Appello di Milano.

La Corte di Appello di Milano (Sez. V) ha, con Ordinanza del 16.11.1950, ordinato la rinnovazione parziale del dibattimento.

Con sentenza del 25.1.1951 la Corte di Appello di Milano (Sez. V) ha rigettato l'istanza di revisione inoltrata dal Grisanti e dal Bardini condannandoli in solido alle spese del procedimento. In accoglimento dei ricorsi inoltrati dal Grisanti e dal Bardini la Corte Suprema di Cassazione ha, con sentenza dell'8.2.1952, annullato la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Milano il 25.1.1951 per violazione di Legge ed eliminando l'aggravante dello stato di guerra ha rinviato il giudizio ad altra Sezione della stessa Corte di Appello di Milano per la fissazione delle pene in ordine ad entrambi i reati di tentata rapina e di lesioni volontarie gravissime in concorso della comune aggravante prevista dall'art. 61 n. 5 del codice penale.

La Corte di Appello di Milano (Sez. VII) ha, con sentenza del 10.11.1952, determinato per ciascuno dei due imputati la pena complessiva di 14 anni e 8 mesi di reclusione e L. 10.000 di multa per i reati di tentata rapina aggravata e lesioni personali gravi. La stessa Corte di Appello di Milano (Sez. VII) rileva, con Ordinanza del 10.7.1953, quanto segue:

«Ritenuto che con provvedimento emesso, in sede di esecuzione, dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 28.7.1947 fu dichiarata cessata per l'amnistia di cui all'art. 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96 l'esecuzione delle pene inflitte al Bardini per tutti i reati di furto aggravato e per le contravvenzioni ferma restando la pena di 30 anni di reclusione per la condanna relativa alla tentata rapina aggravata e alle gravi lesioni;

Che con altro provvedimento dello stesso Tribunale Militare di Roma emesso il 4.2.1949 nei confronti del Grisanti veniva dichiarata cessata l'esecuzione della condanna allo stesso inflitta per i reati di porto di arma e ricettazione in virtù dell'amnistia di cui all'art. 2 del R.D. 5.4.1944 n. 96;

Ritenuto che la Corte di Appello di Milano ha, con sentenza del 10.11.1952 inflitto al Grisanti Rinaldo e al Bardini Alberto per i reati di tentata rapina aggravata (artt. 628 cpv. n. 1, 61 n. 5 C.P.) la pena di 6 anni e 8 mesi di reclusione e L. 10.000 di multa e per le lesioni gravi (artt. 583 n. 1 e 2; 61 n. 2 e 5 C.P.), 8 anni di reclusione e in totale 14 anni e 8 mesi di reclusione e L. 10.000 di multa per ciascuno imputato;

Ritenuto che sulle suddette pene sono applicabili, nonostante i precedenti penali del Bardini e del Grisanti e il titolo dei reati, i seguenti condoni: a) 3 anni di reclusione e l'intera multa per gli articoli 2 e 4 del R.D. 17.10.1942 n. 1156; b) 3 anni di reclusione per gli articoli 8 e 11 del D.P. 22.6.1946 n. 4; c) 1 Anno di reclusione per gli articoli 1 e 2 del D.P. 23.12.1949 n. 93;

Ritenuto, pertanto, che per la residua condanna di 14 anni e 8 mesi di reclusione e L. 10.000 di multa va applicato il totale condono di 7 anni di reclusione e dell'intera multa di L. 10.000;

Ritenuto che dalla posizione giuridica del Grisanti risulta che, arrestato il 9.2.1942, venne scarcerato l'8.11.1944 e riarrestato il 23.2.1946 è stato dalla suddetta data continuamente ristretto nelle Case Penali di Alessandria e di Porto Azzurro;

Che per il Bardini, arrestato l'11.2.1942, risulta dalla posizione giuridica che fu scarcerato il 2.7.1944 dalla Casa Penale di Volterra e riarrestato il 19.9.1946 è stato sempre detenuto da quest'ultima data prima nella Casa Penale di Volterra e poi in quella di Padova;

Che tenuto conto del carcere preventivo che per il Grisanti è di 9 anni, 8 mesi e 209 giorni e per il Bardini è di 8 anni, 9 mesi e 16 giorni;

Che la residua pena, dopo l'applicazione dei condoni concessi nel 1942, 1946 e 1949 era di 7 anni e 8 mesi di reclusione è quindi già espiata con il suddetto carcere preventivo e, pertanto, applicando i suddetti benefici deve essere ratificata la scarcerazione provvisoria del Grisanti e del Bardini ordinata dal Procuratore Generale di Milano con provvedimento emesso il 14.2.1953».

Per i suddetti motivi, quindi, la Corte di Appello di Milano ordina, con Ordinanza emessa il 10.7.1953 la definitiva liberazione di Grisanti Rinaldo e Bardini Alberto già disposta, in via provvisoria, dal Procuratore Generale di Milano con provvedimento del 14.2.1953.

Reg. Gen. n. 976/1942

SENTENZA N. 703

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Biglioni Giuseppe, nato il 20.12.1904 a Roma, ingegnere architetto. Detenuto dal 16.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 81 cpv. C.P. per avere in Roma dai primi di maggio al 15.6.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso formato dei buoni per prelevamento di pane completamente falsi;

b) del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645; 81 cpv. C.P. per aver sottratto al normale consumo kg. 35.700 di pane prelevandolo con i buoni falsi di cui al precedente capo di imputazione. In Roma dal maggio al 15.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli articoli 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Biglioni Giuseppe colpevole dei reati ascrittigli, escludendo l'aggravante di cui all'art. 81 cpv. C.P. ed accordando il beneficio della diminuzione ai sensi degli artt. 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 2 e mesi 4 di reclusione e L. 3.300 di multa. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 13.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Biglioni Giuseppe si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.10.1942. Con Decreto di Grazia del 12.4.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Biglioni Giuseppe, detenuto dal 16.6.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 20.4.1943.

NOTA: la Questura di Roma denunciava, con rapporto n. 22850 del 4.7.1942, alla Procura Generale del T.S.D.S. anche i seguenti imputati: Camerucci Santa, nata il 15.9.1903 a Staffolo (Ancona), commerciante, detenuta dal 17.6.1942. Camerucci Erina, nata il 14.3.1905 a Staffolo (Ancona), cameriera, detenuta dal 26.6.1942. Cerri Guglielmo, nato il 6.2.1915 a Cascina (Pisa), geometra, detenuto dal 17.6.1942. Marinelli Mariano, nato il 21.5.1899 a Subiaco (Roma), autista, detenuto dal 26.6.1942. Pieroni Ottorino, nato il 30.6.1913 a Molazzana (Lucca), sergente maggiore dell'Aeronautica, detenuto dal 26.6.1942. Usiello Giuseppina, nata il 21.11.1913 a Pompei (Napoli), casalinga, detenuta dal 26.6.1942.

Il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) ritenuto che motivi di convenienza consigliano la separazione del procedimento nei confronti di Biglioni Giuseppe da quello nei confronti dei sopraspecificati imputati anche perché il reato nel quale sono incorsi i suddetti imputati è di specifica competenza del Magistrato Ordinario ordina, con provvedimento emesso il 7.9.1942, la separazione dei procedimenti e la trasmissione degli atti relativi ai sunnominati imputati al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

Reg. Gen. n. 1173/1942

SENTENZA N. 715

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Rosa-Uliana Riccardo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Lupo Gaetano, nato il 23.6.1912 a Nicosia (Enna), impiegato nell'Ufficio annonario di Nicosia.
Detenuto dal 24.6.1942

Colaleo Maria, nata il 1° 7.1916 a Nicosia (Enna), donna di casa. Detenuta dal 25.6.1942

IMPUTATI

Il Lupo:

a) di peculato continuato aggravato (artt. 314, 61 n. 2, 81 C.P.) in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; per essersi appropriato, abusando della qualità di impiegato dell'Ufficio annonario di Nicosia di oltre quaranta tessere annonarie per generi alimentari e per oggetti di abbigliamento; in bianco ed intestate, di cui egli aveva il possesso per ragioni del suo ufficio allo scopo di commettere il reato di cui alla lettera c. In Nicosia dal dicembre 1941 al 24.6.1942;

b) di falso aggravato continuato (artt. 476, 479, 81, 61 n. 2 C.P.; art. 1 p.p. ed u., e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere contraffatto nell'esercizio delle sue funzioni di impiegato addetto alla compilazione di carte annonarie numerose carte annonarie intestandole a persone assenti dal Comune, nonché altri documenti annonari e per aver fatto uso di dette carte. In Nicosia dal dicembre 1941 al 24.6.1942;

c) del reato di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81 C.P.; per avere sottratto generi razionati al normale consumo facendo uso delle carte annonarie di cui alle lettere precedenti nelle stesse circostanze di tempo e di luogo. Tutti i reati con l'aggravante della recidiva (art. 99 n. 1 e 2 e cpv. 2°).

La Colaleo: a), b), c) di concorso nei reati ascritti a Lupo Gaetano (articoli citati 110, 118 C.P. escluso la recidiva); per avere indotto Lupo Gaetano, impiegato dell'ufficio razionamento del Comune di Nicosia, a commettere i reati di cui alla lettera a) e b) delle imputazioni ascrittegli; per avere lei stessa personalmente sottratto - d'accordo con il Lupo - alcune carte annonarie, affidateli per la consegna; per avere falsificate sempre d'accordo con il Lupo, documenti annonari; e per avere sottratto generi al normale consumo facendo uso delle tessere annonarie arbitrariamente trattenute o falsificate nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 118, 61 n. 2, 81, 29, 230 n. 1, 314, 479, 73, 99 n. 1 e 2 e 2° cpv., 62 n. 4 C.P.; 1, 4, 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Lupo Gaetano e Colaleo Maria responsabili dei reati ad essi ascritti in epigrafe, esclusa, però, l'aggravante di cui all'art. 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 dall'imputazione di falso di cui alla lettera b) della rubrica, con la diminvente di cui all'art. 62 n. 4 C.P. e, per il Lupo, coll'aggravante della rubricata recidiva, e, enunciate le pene, condanna Lupo ad anni tredici e mesi tre di reclusione e a lire quindicimila di multa e Colaleo ad anni dieci di reclusione e a lire diecimila di multa, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 14.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Lupo: detenuto dal 24.6.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Roma il 30.1.1943 viene trasferito alla Casa Penale di Procida e in seguito alla Casa di Lavoro all'Aperto di Castiadas (Cagliari). Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.6.1945, condonati 3 anni di reclusione e L. 3.000 di multa ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96.

Colaleo: il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.8.1945, condonati 3 anni di reclusione e L. 3.000 di multa ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96. Una istanza di grazia viene accolta e, pertanto, con Decreto Luogotenenziale di Grazia del 1.2.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Quindi Colaleo Maria, detenuta dal 25.6.1942, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Trani il 25.2.1946.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Caltanissetta ha, con sentenza del 22.7.1946, annullata la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 14.10.1942 dichiarando che: a) il fatto attribuito agli imputati alla lettera a) della rubrica costituisce il delitto di peculato con l'esclusione della aggravante prevista dall'art. 4 del R.D. 11.6.1942 n. 584; b) che i fatti attribuiti alla lettera b) della rubrica costituiscono il delitto di falso in certificazione; c) che il fatto di cui alla lettera c) della rubrica costituisce il reato di cui alla Legge 8.7.1941 n. 645 con l'esclusione della aggravante di cui all'art. 5 del R.D. 11.6.1942 n. 584.

Pertanto la suddetta Corte dichiara di non doversi procedere nei confronti di entrambi gli imputati in ordine al reato di falso perché estinto per amnistia e li ha condannati per gli altri due reati a 5 anni di reclusione e L. 5.800 di multa e della suddetta pena ha dichiarato condonati 4 anni e L. 4.000 di multa. Pertanto Lupo Gaetano, detenuto dal 24.6.1942, viene scarcerato dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Castiadas (Cagliari) il 23.7.1946.

NOTA: Il Regio Commissariato di Nicosia denunciava, con rapporto n. 613 del 12.7.1942, anche i seguenti imputati: Lupo Eugenio, nato il 7.10.1864 a Cerami-Nicosia, libero; Intili Maria, nata a Capizzi (Messina), il 13.7.1881, libera; La Via Giuseppina, nata il 27.9.1885 a Nicosia, libera. Il Giudice Istruttore (Domenico Forlenza) rilevato che «la cognizione dei reati attribuiti ai suddetti imputati è devoluta al Giudice Ordinario».

Ritenuto che «trattandosi di reati connessi con quelli commessi da Lupo Gaetano e Colaleo Maria la competenza a giudicare tutti gli imputati spetterebbe al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato secondo quanto stabilito dall'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2002».

Considerata, però, che «trattasi di connessione del tutto scindibile e che ricorrono motivi di convenzione perché, a norma del capoverso del citato art. 8 sia effettuata la separazione dei procedimenti».

Ordina, con provvedimento del 17.9.1942, la separazione del procedimento contro Lupo Eugenio, Intili Maria e La Via Giuseppina dal procedimento contro Lupo Gaetano e Colaleo Maria e rimette gli atti del primo procedimento al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

Reg. Gen. n. 933/1942

SENTENZA N. 716

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Riccio Gennaro.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Calderone Alessandro, nato il 20.11.1884 a Palermo, operaio. Detenuto dal 20.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 8 della Legge 8.7.1941 n. 645 per essersi procurato, mediante esibizione di tagliandi di false tessere annonarie, vari quantitativi di pane non spettantegli. In Palermo fino all'11.6.1942;

b) del delitto di cui all'art. 1 cpv. 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere posto in circolazione, allo scopo di procurarsi contingentamenti di pane non spettantigli, falsi tagliandi di tessere annonarie. In Palermo dal 12 giugno in poi.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Calderone Alessandro responsabile del reato continuato di cui agli artt. 1 cpv. 3° R.D.L. 11.6.1942 n. 584 ed 81 cpv. C.P. e così modificando rubrica lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, lire cinquemilacento di multa alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 14.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Calderone, detenuto dal 20.6.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Pianosa (Livorno) il 20.6.1947.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.11.1963, estinti per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, i reati per i quali Calderone Alessandro venne condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 15.10.1942.

Reg. Gen. n. 1232/1942

SENTENZA N. 731

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Leonardi Nicola, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Privitera Francesco, nato il 3.4.1920 a S. Pietro Clarenza (Catania), impiegato comunale.
Detenuto dal 25.7.1942

IMPUTATO

a) del reato p. e p. negli artt. 81, 624, 625 n. 7 in relazione agli artt. 4 e 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi impossessato, per trarne profitto con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, di n. 131 carte annonarie appartenenti al Comune di Camporotondo con abuso della sua qualità d'impiegato presso l'ufficio annonario di quel Comune;

b) del reato p. e p. negli artt. 476, 81 C.P. in relazione agli artt. 4 e 7 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, con abuso della sua qualità d'impiegato presso l'ufficio annonario, di Camporotondo alterato tessere per il prelievo di generi alimentari;

c) del reato p. e p. nell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere nelle circostanze, di cui sopra, sottratto al normale consumo generi alimentari. In Camporotondo Etneo (Catania) da epoca imprecisata fino al 25.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 73, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Privitera Francesco responsabile dei reati di cui alle lettere a) e b) del capo di accusa e del reato di cui all'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni dieci di reclusione, lire diecimila di multa, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 17.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il S. Procuratore Generale Giuseppe Calzetti ordina, con provvedimento del 7.6.1943, la conversione della pena pecuniaria di lire diecimila in quella della reclusione di duecento giorni perché è stata accertata la mancanza del pagamento della suddetta multa e la insolvibilità del condannato. Pertanto Privitera Francesco, detenuto dal 25.7.1942, dovrà essere scarcerato anziché il 10.2.1953 il 25.7.1953.

In applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di guerra di Palermo dichiara, con Ordinanza del 7.8.1944, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa e il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.5.1945, cessata, per intervenuta amnistia, l'esecuzione della pena di un anno di reclusione e lire 2.000 di multa inflitta per il reato previsto dall'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Catania (2a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 5.7.1945 - divenuta esecutiva il 10.7.1945 - Privitera Francesco colpevole dei due reati di cui alla lettera a) e b) della rubrica e, con l'esclusione della continuazione, lo condanna alla pena di 5 anni di reclusione e a 3.000 lire di multa. Della suddetta pena dichiara condonati -

secondo quanto previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96 - tre anni di reclusione e l'intera pena della multa.

Dichiara, inoltre, di non doversi procedere nei confronti di Privitera Francesco in ordine al reato previsto dall'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 perché estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Pertanto Privitera Francesco, detenuto dal 25.7.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Noto (Siracusa) il 6.7.1945.

NOTA: Con rapporto n. 69 del 29.7.1942 la Compagnia dei carabinieri di Camporotondo (Catania) denunciava alla Procura Generale del T.S.D.S. anche: Consoli Angela, nata a Camporotondo (Catania) il 26.6.1920; Pappalardo Concetta, nata a San Pietro Clarenza (Catania) il 18.3.1899; Poma Anna, nata a San Pietro Clarenza (Catania) di 58 anni; Privitera Anna, nata a San Pietro Clarenza (Catania) il 15.12.1910; Rapisarda Maria, nata a Catania, di 58 anni; Tutte detenute dal 29.7.1942; Privitera Alfio, nato a San Pietro Clarenza (Catania) il 9.11.1889, libero.

Il Giudice Istruttore (L. Ramacci) ritenuto che nei fatti attribuiti a Privitera Francesco si ravvisa la competenza del T.S.D.S. in relazione all'aggravante della pena stabilita per la sua qualità di impiegato addetto all'Ufficio annonario, mentre i fatti attribuiti agli altri imputati sono di competenza del Magistrato Ordinario;

Ritenuto, inoltre, che trattandosi di reati connessi la competenza per tutti i reati sarebbe del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato;

Ritenuto, però, che ragioni di convenienza consigliano la separazione degli atti riguardanti i reati di competenza del Magistrato Ordinario, ordina, con provvedimento emesso il 30.9.1942, la separazione dei procedimenti e la trasmissione degli atti relativi a Consoli Angela, Pappalardo Concetta, Poma Anna, Privitera Anna, Rapisarda Maria e Privitera Alfio al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale di Catania. Tutti i suddetti imputati vennero giudicati dal Tribunale di Catania (Sez. VI) con sentenza emessa il 16.12.1942.

Reg. Gen. n. 1196/1942

SENTENZA N. 732

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Leonardi Nicola, Perillo Emilio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Monterlini Giovanni, nato il 27.2.1898 a Seriate (Bergamo), venditore ambulante. Detenuto dal 2.7.1942

IMPUTATO

a) del delitto p. e p. nell'art. 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere detenuto al fine di porle in circolazione false tessere annonarie;

b) del delitto p. e p. nell'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere fatto commercio di filati, dei quali era venuto in possesso violando le norme per il contingentamento;

c) del delitto p. e p. negli artt. 9, 10, 11 della Legge 8.7.1941 n. 645 per aver posto in vendita e venduto detti filati a prezzo superiore a quello stabilito dall'Autorità. Accertati in Milano il 13.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 73, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHARA

Motterlini Giovanni responsabile dei reati di cui alle lettere b) e c) del capo di accusa e del delitto di cui all'art. 648 C.P. e 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e, così modificando parzialmente la rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni sei di reclusione, lire diecimila di multa, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Ordina la confisca degli oggetti posti in giudiziale sequestro.

Roma, 17.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Motterlini, detenuto dal 2.7.1942 muore il 12.4.1943 nella Casa per minorati fisici e psichici di Paliano (Frosinone). Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 22.6.1961, estinta, per morte del reo, la pena inflitta a Motterlini Giovanni dal T.S.D.S. con sentenza del 17.10.1942.

Reg. Gen. n. 1438/1942

SENTENZA N. 733

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Leonardi Nicola, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Martinelli Carlo, nato il 29.8.1892 a Mirabello Comasco (Como), fattorino postale. Detenuto dal 24.6.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 81, 315 C.P. per essersi in epoca dal 1939 al giugno 1942, in Como, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, appropriato di generi e oggetti contenuti in pacchi postali diretti a privati e a lui affidati nella sua qualità di agente alle dipendenze della Direzione Provinciale Poste e Telegrafi di Como;

b) del delitto di cui all'art. 315 C.P. in relazione all'art. 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi, il 23 o 24 giugno 1942 in Como, appropriato di una scatola di carne e di una tavoletta di cioccolata, contenute in pacco diretto al geniere Clerici Felice - 10° Battaglione Genio Artieri - Posta Militare 31;

c) infine del delitto di cui all'art. 468 C.P. per avere alterato, a penna, la data 20.6.1942 in 22.6.1942 nel bollo d'ufficio apposto sulla distinta per spedizione pacchi da Como a Mozzate;

d) del delitto di cui agli artt. 61 n. 11, 625 n. 2 e u. cpv. C.P. in relazione agli artt. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi, tra il 12 ed il 15.6.1942, in Como, impossessato di carte annonarie per pane, generi da minestra, zucchero e grassi, in numero complessivo di undici, asportandole da pacchi diretti ai Comuni di Brescia e di Lurate Caccivio, previa rottura degli involucri dei pacchi stessi. Con abuso di relazione d'Ufficio, essendo dipendente della Direzione Provinciale Poste e Telegrafi di Como quale fattorino postale.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Martinelli Carlo responsabile del reato di malversazione continuata aggravata ai sensi degli artt. 81, 313 C.P. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e così modificate le imputazioni di cui alle lettere a), b) e d) del capo di accusa lo condanna complessivamente alla pena di anni dieci di reclusione, lire cinquemila di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Assolve lo stesso imputato dal reato di cui alla lettera c) del capo di accusa per intervenuta amnistia.

Roma, 17.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Martinelli, detenuto dal 24.6.1942, evade dalla Casa Penale di Roma il 4.6.1944. Il 16.7.1951 viene riarrestato dai carabinieri di Olgiate Comasco (Como) e tradotto alle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.7.1951.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1951, condonati 5 anni e l'intera pena pecuniaria per l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, un anno di reclusione per l'art. 8 2° comma del D.P. 22.6.1946 n. 4 e un anno di reclusione per l'art. 1 3° comma del D.P. 23.12.1949 n. 930. Pertanto Martinelli Carlo terminerà di espiare la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 17.10.1944 il 6.8.1954. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano concede a Martinelli Carlo, con Ordinanza del 25.10.1951, il beneficio della libertà provvisoria. Pertanto Martinelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 30.10.1951.

La Corte di Appello di Milano (5a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 3.12.1951, Martinelli Carlo, in sostituzione della sentenza emessa dal soppresso Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, colpevole di un unico reato di malversazione - così modificata la rubrica relativamente alle imputazioni di cui al numero 1 (lettera a e b) e al n. 2 - e, in concorso con le attenuanti generiche e l'attenuante di cui all'art. 62 n. 4 del codice penale lo condanna a 4 anni, 2 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa.

Dichiara condizionalmente condonati 3 anni della pena detentiva e l'intera multa ai sensi dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96. Condanna, infine, il Martinelli alle spese del giudizio di revisione. Sentenza del 3.12.1951 passata in giudicato il 7.12.1951.

Reg. Gen. n. 794/1942

SENTENZA N. 734

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Albini Guglielmina, nata il 12.8.1892 a Chiasso (Svizzera), viaggiatrice di commercio. Detenuta dall'8.4.1942

Contarino Francesco, nato il 18.5.1918 a Reggio Calabria, agente di P.S.. Detenuto dal 26.4.1942

Gargano Luigi, nato il 3.1.1908 a Sala Consolina (Salerno), agente di P.S.. Detenuto dal 26.4.1942

Gilardelli Felice, nato il 31.1.1904 a Valdramera (Como), commerciante. Detenuto dal 28.4.1942

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 in relazione agli artt. 110, 56 C.P., per avere, in concorso tra loro, sottratto e tentato di sottrarre, con mezzi fraudolenti, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero (valuta straniera) eseguendo e tentato di eseguire pagamenti in Italia per conto estero, impiegandovi, anziché trasferimenti di divisa, valuta italiana clandestinamente reimportata nel Regno dalla Svizzera per complessive L. 68.900 (L. 50.000, L. 10.000, L. 8.900) e per avere, pure in concorso tra loro, agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale reimportando in Italia dalla Svizzera complessivamente non meno di L. 185.000 in biglietti di grosso taglio, cambiandoli nel Regno in biglietti da L. 10, ed esportando poi clandestinamente questi ultimi in Svizzera fino alla concorrenza di L. 170.000. In Italia e all'estero dal gennaio all'aprile 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1, 2 Legge 28.7.1939 n. 1097; 110, 56, 29, 240, 81 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

tutti gli imputati responsabili del reato in rubrica scritto, con la circostanza della continuazione, così precisata l'accusa, e condanna Albini Guglielmina e Gargano Luigi ciascuno ad anni sette di reclusione e a lire settemila di multa; Contarino Francesco ad anni nove di reclusione e a lire novemila di multa e Gilardelli Felice ad anni tre di reclusione e a lire tremila di multa, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque per Gilardelli e perpetua per gli altri; Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 19.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara, con Ordinanza del 4.1.1943 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 - condonati condizionalmente per indulto 3 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria ai condannati Albini Guglielmina, Contarino Francesco e Gargano Luigi determinando la residua pena da espiare in 6 anni per Contarino, e in 4 anni per Albini e Gargano ferma restando per tutti e tre la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Con la stessa Ordinanza dichiara condonata per indulto la residua pena che Gilardelli Felice avrebbe dovuto ancora espiare nonché la multa di lire 3.000 a lui inflitta confermando la sua scarcerazione già ordinata - ai sensi dell'art. 593 C.P.P. - dal V. Procuratore Generale Giuseppe Montalto in data 21.10.1942. Pertanto Gilardelli Felice, detenuto dal 28.4.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 30.12.1942.

Con Decreto di Grazia emesso dalla Repubblica Sociale Italiana venne concesso ad Albini Guglielmina il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, l'Albini, detenuta dall'8.4.1942, venne scarcerata il 30.3.1944 dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia.

Poiché il Decreto di Grazia emesso dallo «pseudo governo fascista-repubblicano» è da ritenersi privo di efficacia giuridica ai sensi del D.L.L. 5.10.1944 n. 249 il Tribunale Militare Territoriale di Roma, allo scopo di definire la posizione giuridica della condannata Albini, ha, con Ordinanza del 26.8.1949, dichiarata condonata la residua pena da espiare per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96.

Gargano, detenuto dal 26.4.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone) l'11.10.1943.

Contarino, detenuto dal 26.4.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Avellino il 26.4.1948.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma rilevato che la Legge 28.7.1939 n. 1097 è stata abrogata dalla Legge 18.10.1949 n. 769 e che, pertanto, si tratta di un caso di «abolitio criminis» con effetto

retroattivo, nonostante il carattere eccezionale della Legge abrogata, dichiara, con Ordinanza del 18.9.1952, la cessazione della esecuzione di tutti gli effetti penali della condanna inflitta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 19.10.1942 a Contarino Francesco, Gargano Luigi, Albini Guglielmina e Gilardelli Felice.

Reg. Gen. n. 1380/1942

SENTENZA N. 736

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Sebastiani Francesco, nato il 29.3.1924 a Zagarolo (Roma), commesso postale. Detenuto dal 1.9.1942

Capri Oreste, nato il 25.8.1923 a Zagarolo (Roma), commesso postale. Detenuto dal 3.9.1942

Garzillo Carlo, nato il 5.1.1922 a Cremona, commesso postale. Detenuto dal 4.9.1942

Pacifici Angelo, nato il 1.1.1923 a Zagarolo (Roma), commesso postale. Detenuto dal 3.9.1942

IMPUTATI

di malversazione aggravata a danno di privati (artt. 315 C.P. in relazione agli artt. 9 e 11 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, nelle loro qualità di impiegati postali, manomesso, distraendone il contenuto o parte di esso, pacchi o corrispondenza anche inviata a militari o da essi spedita.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 315 C.P. in relazione agli artt. 9 e 11 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pacifici Angelo assolto per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene tutti gli altri colpevoli del reato loro ascritto, concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. E li condanna ad anni 6 di reclusione e L. 2.000 di multa, ciascuno. Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 19.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pacifici - detenuto dal 3.9.1942 - viene scarcerato il 19.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma (Sez. 5ª) rigetta, con Sentenza del 15.11.1946, l'istanza di revisione inoltrata da Sebastiani, Carpi,

Garzillo e Pacifici. La Corte Suprema di Cassazione (Sez. 3^a) dichiara, con sentenza del 16.12.1947, inammissibili i ricorsi inoltrati dai suddetti imputati.

Sebastiani, detenuto dal 1.9.1942, il 14.7.1944 «venne abusivamente scarcerato dai partigiani dal Carcere Giudiziario di Firenze». Il 21.7.1945 venne riarrestato dai carabinieri di Porta Portese di Roma e tradotto nella Casa di Reclusione di Viterbo.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.12.1945 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 - condonata l'intera pena pecuniaria e 3 anni della pena della reclusione. Lo stesso Tribunale dichiara, con successiva Ordinanza emessa il 16.9.1946, condonato un altro anno di reclusione per il condono concesso con il D.P. 22.6.1946 n. 4. Viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Viterbo il 15.9.1946.

Garzillo, detenuto dal 4.9.1942, evade dalla Casa Penale di Viterbo il 5.6.1944. Riarrestato il 23.8.1947 viene tradotto al Carcere Giudiziario di Roma e successivamente alla Casa Penale di Sulmona.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.1.1948 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 - condonata l'intera pena pecuniaria e 3 anni della pena detentiva. Con Decreto di Grazia dell'11.3.1948 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Garzillo viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 25.3.1948.

Capri, detenuto dal 3.9.1942, evade il 13.9.1943 dallo Stabilimento Carcerario di Colferro. Riarrestato il 9.1.1948 dai carabinieri di Zagarolo viene tradotto nelle Carceri di Palestrina e in seguito alla Casa Penale di Civitavecchia.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.10.1949 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 22.6.1946 n. 4 - condonata l'intera pena pecuniaria e 3 anni della pena della reclusione. Pertanto Capri viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.12.1949.

Reg. Gen. n. 1161/1942

SENTENZA N. 737

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Di Pasquale Italo, Alvisi Alessandro, Fioretti Eugenio, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Carrari Ivan, nato il 19.5.1909 a Bagnolo di Po (Rovigo), impiegato comunale. Detenuto dal 20.7.1942

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in periodo di tempo imprecisato - ma durato fino al 20.7.1942 - nella sua qualità d'impiegato dell'ufficio annonario del Comune di Bagnolo di Po, sottratto generi alimentari e di abbigliamento al normale consumo, formato al fine di porle in circolazione false tessere annonarie o arbitrariamente trattenute cedole di prenotazione e buoni di prelevamento di cui veniva trovato in illecito possesso.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, ed 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Carrari Ivan colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 12 e L. 10.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 19.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Carrari Ivan, detenuto dal 20.7.1942, evade dalla Casa Penale di Parma a seguito dei noti eventi bellici verificatisi dopo l'8.9.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Venezia ha dichiarato, con sentenza del 2.10.1948, Carrari Ivan colpevole del delitto di cui all'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 in relazione all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 nonché del reato di cui all'art. 477 C.P. con l'aggravante dell'art. 7 del R.D.L. 11.6.1942 n. 548 e lo ha condannato alla pena complessiva di cinque anni di reclusione e lire 5.000 di multa. La suddetta pena viene dichiarata completamente condonata per i condoni concessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, con il D.P. 22.6.1946 n. 4 e con il D.P. 9.2.1948 n. 32.

Reg. Gen. n. 1065/1942

SENTENZA N. 738

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Leonardi Michele, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Cirillo Francesco, nato il 6.1.1901 a Toritto (Bari), messo comunale. Detenuto dall'11.7.1942

Gentile Maria in Cirillo, nata il 1.9.1906 a Brindisi, donna di casa. Detenuta dal 19.9.1942

IMPUTATI

Il Cirillo: del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 624, 61 n. 11, 625 n. 7 ed u.p. C.P.; R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in Toritto, con abuso della qualità di messo comunale, sottratto dall'ufficio annonario del Comune di Toritto (Bari) 24 tessere annonarie già numerate e munite del sigillo dell'ufficio, ma non ancora intestate ed altre 60 completamente in bianco, ma fornite del bollo, in tempi diversi e precisamente il 6 e 7.7.1942, le prime, ed il 9 luglio stesso anno, le seconde, in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

Entrambi: del reato di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, al fine di porla in circolazione, come effettivamente poi fecero, formata in tutto falsa la tessera annonaria supplementare n.

801, sottratta dal Cirillo all'ufficio annonario di Toritto utilizzando i tagliandi dal 1° al 14 luglio per prelevare la corrispondente quantità di pane. In Toritto il 6.7.1942.

Entrambi: del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 81 cpv. C.P. per avere in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il 6 e 7.7.1942 in Toritto, sottratto kg. 1.400 di pane al normale consumo mediante utilizzazione di tagliandi della carta annonaria n. 801 del Comune di Toritto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 488, 479, 274 C.P.P.

DICHIARA

Cirillo Francesco responsabile del reato di cui agli artt. 624, 61 n. 11, 625 n. 7 u.p. C.P.; R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e con la diminvente di cui all'art. 311 C.P., le attenuanti di cui all'art. 62 n. 6 del Codice stesso e il beneficio preveduto dall'art. 89 C.P. lo condanna alla pena di anni uno e mesi nove di reclusione e lire cinquecento di multa.

Assolve Cirillo Francesco dagli altri reati allo stesso ascritti per insufficienza di prove. Assolve Gentile Maria dai reati alla stessa ascritti per insufficienza di prove e ordina che sia posta in libertà se non detenuta per altra causa. Condanna Cirillo Francesco al pagamento delle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 20.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gentile - detenuta dal 19.9.1942 - viene scarcerata il 20.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cirillo Francesco, detenuto dall'11.7.1942 muore, per paralisi cerebrale alle ore quattordici del 6.2.1943 nella Casa Penale di Paliano (Frosinone).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.6.1961, estinta per morte del reo (art. 171 C.P.) la pena di un anno, nove mesi di reclusione e lire 500 di multa inflitta a Cirillo Francesco dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 20.10.1942.

Reg. Gen. n. 1292/1942

SENTENZA N. 739

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmieri Gaetano, Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, Fioretti Eugenio.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Serboli Giovanni, nato il 10.7.1898 ad Arezzo, commesso di farmacia. Detenuto dal 18.8.1942

Alessandrini Salvatore, nato il 23.8.1901 a Fabriano (Ancona), funzionario Unione Commercianti. Detenuto dal 18.8.1942

Spinelli Ottorino, nato il 15.7.1897 a Cecina (Grosseto), funzionario Ufficio Annonario. Detenuto dal 18.8.1942

Morgantini Emilio, nato il 20.8.1904 a Buon Convento (Siena). Detenuto dal 20.8.1942

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 118, 81 cpv. ed u.p. C.P. e 3 della Legge 8.7.1941 n. 645; 4, 5 e 11 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in concorso fra loro sottratto al normale consumo kg. 47 di caffè, con abuso da parte di Alessandrini, della qualità di segretario dell'Unione Fascista dei Commercianti di Grosseto e da parte dello Spinelli della qualità di funzionario dell'ufficio Provinciale di distribuzione del caffè di Grosseto in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso dal 27.6.1941 al 15.8.1942.

Il secondo ed il terzo, inoltre:

del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. e u.p.; 476 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere in concorso fra loro falsificato n. 20 buoni per prelevamento di caffè con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P. per avere commesso il fatto per eseguire la sottrazione di cui al precedente capo, in Grosseto in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso dal 27.6.1941 al 13.8.1942.

Il primo ed il quarto, ancora:

di concorso nel reato di falso commesso dall'Alessandrini e dallo Spinelli (artt. 110, 118 cpv.; 81 cpv. u.p.; 476 C.P. e R.D.L. 11.6.1942 n. 584) in Grosseto dal 27.6.1941 al 13.8.1942. Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. nei confronti di Alessandrini e Spinelli.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. sopra citati e 29, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Alessandrini Salvatore responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni otto di reclusione, lire scimila di multa e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Dichiaro gli altri imputati responsabili del reato di cui all'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando la rubrica quanto al reato previsto di cui all'art. 3 della Legge ora citata, condanna Morgantini Emilio a lire diecimila di ammenda; Serboli Giovanni e Spinelli Ottorino ciascuno a lire duemila di ammenda. Condanna tutti al pagamento in solido delle spese del processo e alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che Serboli, Spienelli e Morgantini siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Assolve gli imputati ora detti dal reato di cui all'art. 476 C.P. per insufficienza di prove.

Roma, 20.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Spinelli - detenuto dal 18.8.1942 - Serboli - detenuto dal 18.8.1942 - e Morgantini - detenuto dal 20.8.1942 - vengono scarcerati il 20.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Alessandrini: con Decreto di Grazia del 10.2.1944 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e della multa di lire 6.000.

Pertanto Alessandrini Salvatore, detenuto dal 18.8.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano (Cuneo) il 25.2.1944.

Reg. Gen. n. 920/1942

SENTENZA N. 740

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Colizza Ugo, Palmentola Aldo,

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Orlandini Mario, nato il 17.7.1923 a Pian di Scò (Arezzo), manovale. Detenuto dal 29.6.1942

Taruffi Luciano, nato il 26.7.1925 a Trento, calzolaio. Detenuto dal 14.9.1942

Magnavacchi Ferdinando, nato il 23.5.1927 a Firenze, fattorino di farmacia. Detenuto dal 31.8.1942

Colzi Lamberti, nato il 14.9.1925 a Campi Bisenzio (Firenze), meccanico. Detenuto dal 14.9.1942

Vieri Fernando, nato il 3.12.1924 in Inghilterra, ranaio. Detenuto dal 31.8.1942

Mugelli Riccardo, nato il 21.10.1899 a Firenze, commesso postale. Detenuto dal 31.8.1942

IMPUTATI

I primi cinque:

a) del reato di tentata estorsione aggravata artt. 56, 629 cpv., 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per avere allo scopo di conseguire un illecito profitto, tentato di indurre, mediante minaccia, Mugelli Riccardo a consegnare loro del denaro, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra. In Firenze ore 23,00 circa del 29.6.1942;

b) del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 4 e 5, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, 110 C.P. per essersi, in concorso tra loro, impossessati con destrezza, allo scopo di trarne profitto, del portafoglio di Mugelli Riccardo, strappandolo di mano a costui, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui alla precedente imputazione.

Il Magnavacchi, inoltre, e Mugelli Riccardo: del reato di atti osceni aggravato (art. 527, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi il Mugelli fatto masturbare dal Magnavacchi nella pubblica via; nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56, 629 cpv., 61 n. 5, 624, 625 n. 4 e 5 e u. cpv., 73, 29, 989, 225, 311 C.P.; lettera a) e b) Legge 16.6.1940 n. 582; I R.D.L. 17.10.1942 n. 1156; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Vieri Fernando responsabile dei reati ascrittigli e Taruffi Luciano, Magnavacchi Ferdinando, Orlandini Mario e Colzi Lamberto del reato di cui alla lettera a) dell'epigrafe, assolvendo questi ultimi quattro per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera b) e colla minorante dell'art. 311 C.P. per tutti e dell'art. 98 C.P. per Vieri, Taruffi, Magnavacchi e Colzi, condanna alla reclusione Orlandini ad anni 16, Vieri ad anni 14, Taruffi, Magnavacchi e Colzi ciascuno ad anni 11. Vieri anche a lire tremila di multa, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, tutti alla libertà vigilata e all'interdizione dai pubblici uffici perpetua per Orlandini e per anni tre per gli altri; dichiara di non doversi procedere nei confronti di Magnavacchi e Mugelli in ordine al reato di atti osceni ad essi ascritto, esclusa la rubricata aggravante, essendo il reato estinto per amnistia; ordina la scarcerazione di Mugelli se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mugelli - detenuto dal 31.8.1942 - viene scarcerato il 21.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Orlandini, detenuto dal 29.6.1942 veniva trasferito alla Casa Penale di Alessandria il 24.1.1943. Secondo quanto comunicato dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 9.10.1944 l'Orlandini «non rientrò più nel Penitenziario di Alessandria dal lavoro che effettuava fuori dalla Casa di Reclusione, insieme con altri detenuti, a seguito di ordini emessi dalle competenti Autorità militari tedesche».

L'Orlandini «è stato qualificato Partigiano combattente per avere operato dal 30.10.1944 al 7.6.1945, con le funzioni di partigiano nelle seguenti formazioni del Corpo Volontari della Libertà»: a) dal 30.10.1944 al 30.7.1944 nella 5ª Divisione Autonoma del Monferrato; b) dal 1.8.1944 al 1.12.1944 nella 2ª Divisione Lanza; c) dal 2.2.1945 al 15.3.1945 nella 15ª Divisione Alessandria; d) dal 17.3.1945 al 7.6.1945 nel Comando della 17ª Brigata.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, rilevato che non sussistono impedimenti per l'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.P. 22.6.1946 n. 4 dichiara, con Ordinanza del 3.12.1947, condizionalmente condonati 4 anni della pena della reclusione inflitta ad Orlandini dal T.S.D.S. con sentenza del 21.10.1942. Con Decreto di Grazia del 29.1.1948 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Poiché l'Orlandini non venne riarrestato nel 1946 ed «era in libertà dal 9.10.1944 e aveva stabilito la sua residenza a Firenze in via dello Sprone n. 6» il Comando della Stazione dei Carabinieri di S. Spirito di Firenze ebbe l'incarico di comunicare all'Orlandini che con il suddetto Decreto di Grazia gli era stato concesso il condono della residua pena da espiare; comunicazione effettuata dal suddetto Comando dei carabinieri il 27.2.1948.

Vieri: detenuto dal 31.8.1942 il 1.1.1943 veniva trasferito alla Casa di Reclusione di Volterra. Secondo quanto comunicato dalla suddetta Casa Penale il 2.7.1944 il Vieri «venne posto illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». Riarrestato a Firenze il 5.11.1945 venne tradotto nuovamente nella Casa Penale di Volterra il 1.2.1946.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.9.1946, condizionalmente condonati - ai sensi dell'art. 8 del D.P. 22.6.1946 n. 4 - tre anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Con Decreto di Grazia del 21.12.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Vieri viene scarcerato dalla Casa Penale di Volterra l'11.1.1947.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze (3 sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 14.3.1952, Vieri Fernando colpevole dei reati addebitatigli e con la concessione delle attenuanti già concesse e con quella di cui all'art. 62 n. 4 C.P. limitatamente alla tentata estorsione lo condanna alla pena complessiva di 6 anni e 7 mesi di reclusione e lire 3.000 di multa. Conferma nel resto l'impugnata sentenza. La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 18.12.1953, il ricorso inoltrato dal Vieri.

Magnavacchi: detenuto dal 31.8.1942 venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Caltanissetta l'11.8.1943 a seguito di «un ordine emesso da un Comando delle Forze Armate Alleate». Riarrestato il 21.8.1946, quale imputato di un furto aggravato commesso a Firenze, venne rinchiuso nelle Carceri Giudiziarie di Firenze. L'ordine di arresto emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 30.4.1947 per continuare l'espiazione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 21.10.1942 venne notificato al Magnavacchi nelle Carceri Giudiziarie di Firenze il 5.5.1947. Il 2.10.1947 veniva tradotto nella Casa Penale di Civitavecchia per espiare la pena di venti mesi di reclusione inflittagli dalla Corte di Appello di Firenze con sentenza del 19.8.1947 che riformava la sentenza emessa dal Tribunale di Firenze il 2.4.1947 che aveva ritenuto il Magnavacchi colpevole del reato di furto aggravato e l'aveva condannato alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione. Pena espiata dal 21.8.1946 al 21.4.1948. Il 23.4.1951 il Magnavacchi veniva trasferito alle Carceri Giudiziarie di Firenze.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze rigetta, con sentenza dell'11.11.1948, il ricorso e la Corte Suprema di Cassazione dichiara, con sentenza del 15.4.1950, inammissibile il ricorso inoltrato dal Magnavacchi. Il 12.4.1951 il Presidente della 3ª Sezione Penale della Corte di Appello di Firenze accoglieva l'istanza di revisione speciale inoltrata dal Magnavacchi e con sentenza del 25.5.1951 - passata in giudicato il 29.5.1951 - dichiarava Magnavacchi Ferdinando colpevole del reato addebitatogli e con le attenuanti già concesse dal T.S.D.S. lo condanna alla pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione. Di tale condanna dichiara condonati 3 anni ai sensi dell'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 e, pertanto, Magnavacchi Ferdinando veniva scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Firenze il 25.5.1951.

Taruffi: detenuto dal 14.9.1942 al 13.1.1943 viene tradotto nella Casa di Reclusione di Viterbo ove «era obbligato a lavorare alle dipendenze delle forze armate tedesche». Il 21.12.1943 riusciva a sottrarsi al suddetto lavoro e, pertanto, evadeva dalla Casa di Reclusione di Viterbo. «Si arruolava in una formazione di partigiani partecipando alla guerra di liberazione fino al 15.12.1945». Il 14.1.1946 veniva riarrestato e tradotto nuovamente nella Casa di Reclusione di Viterbo.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.2.1947 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 - condizionalmente condonati 4 anni di reclusione.

Con Decreto di Grazia del 29.9.1947 veniva concesso il condono condizionale della residua pena da espiare, ma Taruffi veniva ancora ristretto nella Casa di Reclusione di Viterbo per espiare la pena di 5 mesi e 10 giorni di reclusione e lire 444 di multa inflittagli dal Tribunale di Firenze con sentenza del 27.4.1943 perché ritenuto colpevole del reato di furto aggravato. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Firenze il 16.5.1975.

Colzi: detenuto dal 14.9.1942 viene ricoverato nella Sezione dell'Istituto di Osservazione del Centro di Rieducazione dei Minorenni di S. Cataldo (Caltanissetta) l'11.8.1943. Il 6.3.1945 viene dimesso dal suddetto Istituto in esecuzione del provvedimento emesso dalla Presidenza del Tribunale dei Minorenni di Caltanissetta. Con Decreto di Grazia del 21.12.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 1124/1942

SENTENZA N. 741

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Di Pasquale Italo, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pirona Aule, nato il 12.4.1917 a Palmanova (Udine), soldato aggregato alla Compagnia Distrettuale di Pola. Detenuto dal 22.7.1942

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 7, 81, 61 n. 11 C.P. in relazione agli artt. 8 e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in epoca dall'aprile al 22 luglio 1942, mentre era addetto alla Sezione Provinciale dell'Alimentazione in Pola, sottratto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, un numero non ben precisato di tessere annonarie per pane e generi da minestra, comunque non inferiore ad otto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 624, 625 n. 7, 81, 61 n. 11 C.P. in relazione all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pirona colpevole dei reati ascrittigli e lo condanna alla pena di anni 6, mesi 2 di reclusione e L.

5.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà viilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 22.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

La cerimonia relativa alla degradazione del militare Pirona Aule venne effettuata alle ore 8,30 del 16.11.1942 nella Caserma «La Marmora» del 2° Rgt. Bersaglieri con la presenza di una Compagnia composta da un plotone di 21 uomini del 2° Rgt. Bersaglieri e di due plotoni di 21 uomini ciascuno del 2° Rgt. Granatieri. Dopo la cerimonia Pirona Aule venne tradotto al Carcere Giudiziario di Roma e il 19.1.1943 alla Casa Penale di Teramo.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre del Pirona il 6.12.1942 venne concesso, con Decreto di Grazia del 22.7.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pirona Aule, detenuto dal 22.7.1942, venne scarcerato dalla Casa Penale di Teramo il 23.7.1943.

Reg. Gen. n. 1430/1942

SENTENZA N. 742

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Di Pasquale Italo, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Beuf Carlo, nato il 20.5.1923 a Catania, impiegato comunale. Detenuto dal 3.7.1942

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 314 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi quale impiegato dell'ufficio razionamento del Comune di Cesena, addetto alla distribuzione delle tessere annonarie, appropriato delle tessere per pane, generi da minestra e grassi, valide per il periodo luglio e ottobre 1942, destinate alla famiglia di Giorgini Ettore, composta di tre persone. In Cesena (Forlì), il 16.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 314 C.P. in relazione all'art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 23, 29, 228, 229 C.P., 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Beuf Carlo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione e L. 4.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 22.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Beuf Carlo, detenuto dal 3.7.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Paliano (Frosinone) in data imprecisata del 1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. Beuf Carlo non venne riarrestato e in data 18.10.1963 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza emessa in Camera di Consiglio, estinto, per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922, il reato per il quale Beuf Carlo venne condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, con sentenza del 22.10.1942, alla pena di 6 anni di reclusione e lire 400 di multa.

Reg. Gen. n. 928/1942

SENTENZA N. 743

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Di Pasquale Italo, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Righetto Italo, nato l'11.8.1919 a Vigonza (Padova), impiegato. Detenuto dal 25.8.1942

Maretto Manlio, nato il 24.10.1920 a Padova, idraulico. Detenuto dal 25.6.1942

Destro Livio, nato il 9.3.1913 a Basilea (Svizzera), panettiere. Detenuto dal 25.6.1942

Comiero Giuseppe, nato il 16.8.1902 a Mestrino (Padova), pizzicagnolo. Detenuto dal 25.6.1942

IMPUTATI

a) il Righetto e il Maretto di concorso in furto aggravato ai sensi degli artt. 110, 624, 625 n. 7, 61 n. 11 in relazione agli artt. 8 e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, essendo il Righetto impiegato presso l'ufficio annonario della sezione staccata del Municipio di Padova in Ponte Brenta, di concerto tra loro, in giorno non bene precisato tra il 15 e il 23.6.1942, sottratto 15 carte annonarie, e cioè 7 per il pane e generi da minestra e 8 per lo zucchero, grassi e sapone, tutte valide per il periodo luglio-ottobre 1942;

b) il Righetto inoltre, nonché il Destro di concorso nel reato previsto dagli artt. 110 C.P. e 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, in giorno non bene precisato tra il 15 e il 23.6.1942, in Ponte di Brenda (Padova), di concerto fra loro, formato in parte 7 false tessere annonarie per pane e generi da minestra, al fine di porle in circolazione;

c) il Righetto ed il Maretto ancora del delitto di cui agli artt. 110, 56 C.P. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, sempre nelle succitate circostanze di tempo e di luogo, di concerto tra loro compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a sottrarre al normale consumo 14 chili di pasta e riso e kg. 30,500 di pane, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

d) il Gomiero infine del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, nelle suddette circostanze, allo scopo di farne commercio acquistato dal Righetto 8 tessere annonarie per zucchero, grassi e sapone.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 624, 625 n. 7, 61 n. 11 in relazione all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 12 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove Righetto e Maretto dal reato loro ascritto alla lettera c) ed il Righetto anche dal reato di cui alla lettera b); ritenendoli però assieme al Destro ed al Gomiero colpevoli degli altri reati ad ognuno ascritti. E condanna: Righetto e Maretto ad anni 6 e L. 4.000 di multa; Destro ad anni 3 e L. 5.000 di multa; Gomiero ad anni 1 e mesi 6 e L. 2.000 di multa. Tutti con la reclusione; Righetto e Maretto con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e Destro con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 22.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Righetto: detenuto dal 25.8.1942 venne scarcerato - per richiamo alle armi - dalla Casa di Reclusione di Firenze il 7.8.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 26.11.1955, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 8.5.1947 n. 460, il reato per il quale Righetto Italo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 22.10.1942.

Maretto: detenuto dal 25.6.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone) l'11.10.1943. Righetto non venne riarrestato e il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1960, interamente condonata la pena da espiare e l'intera pena pecuniaria per i condoni concessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, con il D.P. 22.6.1946 n. 4 e con il D.P. 23.12.1949 n. 930.

Destro: con Decreto di Grazia del 9.8.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Destro, detenuto dal 25.6.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 17.8.1943.

Gomiero: detenuto dal 25.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.12.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'11.5.1946, estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96, il reato per il quale Gomiero Giuseppe venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 22.10.1942.

Reg. Gen. n. 1243/1942

SENTENZA N. 746

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudic Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Coppola Nicola, nato il 15.3.1907 a Qualiano (Napoli), contadino. Detenuto dal 17.7.1942

Ciccarelli Domenico, nato il 9.4.1902 a Qualiano (Napoli), contadino. Detenuto dal 17.7.1942

Di Nardo Gabriele, nato il 20.12.1878 a Qualiano (Napoli), contadino. Detenuto dal 18.7.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110, 118 cpv. 1°, 81 cpv. e 61 n. 2 C.P. e 5 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso fra loro e con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, fatto false atte-

stazioni in varie schede di trebbiatura che il Coppola, quale gestore di trebbiatrice requisita era tenuto a compilare; e cioè al fine di sottrarre grano al normale consumo;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 118 cpv. 1°, 81 cpv. C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in concorso fra loro, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e con abuso da parte del Coppola della suddetta qualità, sottratto al normale consumo complessivamente quintali 13,70 di grano.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 73, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Coppola Nicola responsabile degli ascrittigli reati e lo condanna complessivamente alla pena di anni cinque di reclusione, lire scimila di multa e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Dichiara Nardo Gabriele responsabile del reato di cui all'art. 13 Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando rubrica, lo condanna alla pena di mesi sei di arresto e con l'ammenda di lire cinquemila. Nei confronti di Ciccarelli Domenico, relativamente alla imputazione di sottrarre al normale consumo, modificata la rubrica in favoreggiamento reale previsto dall'art. 379 C.P., dichiara il reato stesso estinto per effetto dell'art. 1 del R.D. 17.10.1942 n. 1156. Assolve Ciccarelli Domenico e Di Nardo Gabriele di concorso nel reato di false attestazioni agli stessi ascritti, per insufficienza di prove e ordina che il Ciccarelli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa. Condanna Coppola Nicola e Di Nardo Gabriele alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 23.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Ciccarelli - detenuto dal 17.7.1942 - viene scarcerato il 23.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Coppola: in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.6.1945, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Coppola Nicola, detenuto dal 17.7.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Pianosa (Livorno) il 17.7.1945. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (8ª Sez. pen.) dichiara, con sentenza del 6.7.1946 - per mancata presentazione dei motivi - inammissibile il ricorso inoltrato dal Coppola. Di Nardo: detenuto dal 18.7.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Mandamentale di Giuliano (Napoli), il 18.1.1943.

Reg. Gen. n. 1390/1942

SENTENZA N. 747

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, D'Alessandro Italo, Pasqualucci Renato, Calia Michele, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Russo Gaetano, nato il 27.6.1906 a S. Nicola la Strada (Caserta). Detenuto dall'11.7.1942
Russo Crescenzo, nato il 4.3.1905 a Nocelletto di Carinola (Napoli), contadino. Detenuto dall'11.7.1942
Russo Antimo, nato l'11.2.1878 a Nocelletto di Carinola (Napoli), contadino. Detenuto dall'11.7.1942
Nicolò Vito, nato l'11.3.1914 a Nocelletto di Carinola (Napoli), contadino. Detenuto dall'11.7.1942
Ciriello Antonio, nato l'1.3.1875 a Nocelletto di Carinola (Napoli), agricoltore. Detenuto dall'11.7.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli art. 110, 81 cpv. C.P. e 5 Legge 8.7.1941 n. 645 per essere concorsi nella formazione di bollette di trebbiatura contenenti indicazioni mendaci sui quantitativi di grano trebbiato, è ciò al fine di sottrarsi agli obblighi derivanti dall'ammasso;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 118 cpv. 1°; 81 cpv. C.P.; 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per concorso in sottrazione continuata di grano al normale consumo, aggravata per la qualità personale del Russo Gaetano di addetto ai servizi istituiti per approvvigionamento. Reati commessi in Carinola (Napoli) nei mesi di giugno e luglio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Russo Gaetano responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni quattro e mesi sette di reclusione, lire seimila di multa e alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Dichiaro Russo Crescenzo e Russo Antimo responsabili dei reati agli stessi ascritti e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e l'attenuante di cui all'art. 114 del Codice stesso, li condanna ciascuno alla pena di anni due e mesi otto di reclusione e lire duemilacinquecento di multa. Dichiaro Ciriello Antonio responsabile del reato di cui all'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando la rubrica della imputazione di cui alla lettera b), lo condanna a lire duemila di ammenda.

Assolve lo stesso Ciriello dalla imputazione di cui alla lettera a) del capo di accusa per non aver commesso il fatto ascrittogli. Condanna Russo Gaetano, Russo Crescenzo, Russo Antimo e Ciriello Antonio al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per mantenimento durante la custodia. Assolve Nicolò Vito dai reati ascrittigli per insufficienza di prove. Ordina che Nicolò Vito e Ciriello Antonio siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Ordina altresì che sia restituito al Ciriello il grano posto in giudiziale sequestro.

Roma, 23.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Ciriello e Nicolò - detenuti dall'11.7.1942 - vengono scarcerati il 23.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Russo Gaetano: detenuto dall'11.7.1942 viene scarcerato in data imprecisata del 1944 dalla Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone) a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1965, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 il reato per il quale Russo Gaetano venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 23.10.1942.

Russo Crescenzo: con Decreto di Grazia del 6.9.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Russo Crescenzo, detenuto dall'11.7.1942, viene scarcerato dal Carcere Mandamentale di Carinola (Napoli) il 13.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.1.1951, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 23.12.1949 n. 929, il reato per il quale Russo Crescenzo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 23.10.1942.

Russo Antimo: con provvedimento emesso il 13.7.1943 il Ministero di Grazia e Giustizia disponeva - ai sensi dell'art. 6 della Legge 9.7.1940 n. 924 - la sospensione della pena inflitta a Russo Antimo dal T.S.D.S. con sentenza del 23.10.1942. Pertanto Russo Antimo, detenuto dall'11.7.1942, veniva scarcerato dal Carcere Mandamentale di Carinola (Napoli) il 16.8.1941. Il Tribunale Militare

Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1965, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato per il quale Russo Antimo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 23.10.1942.

Ciriello Antonio: il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96, il reato di cui all'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 per il quale venne ritenuto colpevole e condannato a lire 2.000 di ammenda Ciriello Antonio.

Reg. Gen. n. 1150/1942

SENTENZA N. 749

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Colizza Ugo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Perillo Emilio, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ippoliti Egidio, nato il 27.5.1889 a Prepotto (Udine), Capo gestore principale FF.SS.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 81 C.P. e 1 p.p. e cpv. 2° in relazione ai nn. 2 e 3 cpv. 1° Legge 28.7.1939 n. 1097, per avere, previa associazione, con altri due latitanti, allo scopo di commettere più delitti valutari, sottratto con mezzi fraudolenti, in danno dell'economia nazionale, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compiute in giorni diversi dal maggio e giugno 1942, mezzi di pagamento all'estero il cui controvalore complessivo ammonta a lire 471 mila, dando così, luogo ad un fatto di notevole rilevanza a causa dell'ufficio, rivestito dall'Ippoliti, di Capo gestore principale delle ferrovie dello Stato Italiano in servizio alla stazione internazionale di Chiasso (Svizzera).

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 1° p.p. e cpv. 1, n. 2 e 3, e 2° Legge 28.7.1939 n. 1097: 81, 62 n. 6, 29, 230 n. 1, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 2, 6 R.D.L. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Ippoliti Egidio responsabile del reato aggravato e continuato in rubrica ascrittogli, colla diminuzione di cui all'art. 62 n. 6 C.P. e lo condanna ad anni 10 e mesi 1 di reclusione e a lire diecimila di multa, con le conseguenti interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, ordina la confisca delle somme in sequestro; dichiara condizionalmente condonati anni tre di reclusione e l'intera multa.

Roma, 24.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Ippoliti, detenuto dal 3.6.1943, venne tradotto alla Casa Penale di Capodistria il 5.2.1943. Dalla

suddetta Casa Penale venne scarcerato in data imprecisata del 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano ha dichiarato, con sentenza del 28.6.1948, di non doversi procedere nei confronti di Ippoliti Egidio «essendo il reato addebitatogli estinto per amnistia».

NOTA: Il reato per il quale Ippoliti Egidio è stato ritenuto colpevole e condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 24.10.1942 è stato abrogato dalla Legge 18.10.1949 n. 769.

Reg. Gen. n. 977/1942

SENTENZA N. 750

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Fioretti Eugenio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Pasqualoni Armando, nato il 18.8.1898 a Roma, tipografo. Detenuto dal 17.6.1942

Bennati Rino, nato il 1.3.1896 a Montepulciano (Siena), commerciante. Detenuto dal 17.6.1942

Clementi Roberto, nato il 9.11.1904 a Roma, rosticciere. Detenuto dal 17.6.1942

Fontani Carlo, nato il 6.1.1904 a Roma, tipografo. Detenuto dal 17.6.1942

Ferroni Umberto, nato l'8.8.1900 a Roma, facchino. Detenuto dal 18.6.1942

Salini Raffaele, nato il 29.10.1895 a Roma, tipografo. Detenuto dal 18.6.1942

Salerno Luigi, nato l'11.3.1921 a Siracusa, tipografo. Detenuto dal 18.6.1942

Barzotti Maria, nata il 16.6.1924 a Roma, libraia. Detenuta dal 10.10.1942

Ceoldo Alfredo, nato il 9.5.1902 a Padova, pasticciere. Detenuto dal 10.10.1942

Fioretti Francesco, nato il 20.8.1924 a Roma, tipografo compositore. Detenuto dal 12.10.1942

Lacoste Giovanni, nato l'11.11.1907 a Roma, tipografo. Detenuto dal 12.10.1942

Mattia Luisa in Bissattini, nata il 15.1.1912 a Roma, tipografa. Detenuta dal 10.10.1942

Subissi Fernando, nato l'11.9.1912 a Roma, tipografo. Detenuto dal 13.10.1942

D'Onofrio Eralda, nata il 7.12.1927 a Roma, libraia. Detenuta dal 10.10.1942

Bezzi Filippo, nato l'1.10.1920 a Spoleto, tipografo. Detenuto dal 31.10.1942

IMPUTATI

Barzotti, Clementi, D'Onofrio, Ferroni, Fioretti, Lacoste, Mattia, Salerno, Salini, Subissi, Bezzi: del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. 476, 61 n. 2 C.P. per avere contraffatto numerosi buoni di prelevamento di generi alimentari e fornito ai tipografi Pasqualoni, Salini e Bezzi, pezzi di margini di carte annonarie genuine per farsi stampare buoni falsi al fine di commettere il reato di sottrazioni di merci al normale consumo, in Roma, in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, Barzotti fino agli ultimi di maggio 1942, Bezzi pure fino al 30.5.1942, Fioretti fino al 2 stesso mese ed anno, Salerno fino all'aprile 1942, Clementi, D'Onofrio, Ferroni, Lacoste, Mattia e Subissi in epoca imprecisata, ma presumibilmente anteriore all'entrata in vigore del R.D. 11.6.1942 n. 584;

Pasqualoni e Fontani: del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 110 C.P. e 1° R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere il Pasqualoni contraffatto buoni di prelevamento di generi razionati ed il Fontana fornito ritagli di tessere vere per farli contraffare in Roma, in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso fino al 17.6.1942;

Tutti: del delitto di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto al normale consumo pane, olio e zucchero in Roma nelle date rispettivamente indicate nel soprascritto capo di imputazione;

Bennati: del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 1° ed u. cpv. R.D. 121.6.1942 n. 584, per avere, senza essere concorso nella falsificazione, posto in circolazione e detenuto per metterli in circolazione, buoni contraffatti, per prelevamento di generi razionati in Roma, in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso fino al 21 giugno 1942;

Fontani, inoltre: del delitto di cui all'art. 9 R.D.L. 8.7.1941 n. 645, per avere, venduto a Ceoldo kg. 3 di zucchero a L. 30 il kg. prezzo di molto superiore a quello stabilito dall'Autorità di Roma verso i primi di giugno 1942;

Ceoldo: del reato di cui all'art. 12 R.D.L. 8.7.1941 n. 645, per avere acquistato da Fontani kg. 3 di zucchero a L. 30 il kg. in Roma verso i primi di giugno 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 477, 482 C.P.; 81 cpv., 110 C.P. e 1° ed u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3, 9, 12 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 97, 228, 229 C.P.; 274, 4709, 488 C.P.P.; 1 R.D.L. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

la D'Onofrio assolta perché non imputabile, Fioretti, Barzotti, assolti per insufficienza di prove, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. Ritiene tutti gli altri colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, modificando però il capo d'accusa con gli artt. 477, 482 C.P. in ordine al reato già rubricato con l'art. 476 C.P. dichiarando estinto il reato per intervenuta amnistia, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Pasqualoni ad anni 9 e L. 10.000 di multa; Fontani ad anni 7 e L. 8.000 di multa; Bennati ad anni 4 e L. 6.000 di multa; Ceoldo a mesi 6, L. 1.000 di multa e L. 500 d'ammenda; Clementi, Ferroni, Salini, Salerno, Bezzi, Lacoste, Mattia, Subissi mesi 6 e L. 200 di multa ciascuno. Tutti con la reclusione, Pasqualoni, Fontani anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Bennati pure con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; Pasqualoni, Fontani, Bennati con la libertà vigilata. Tutti i condannati col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 26.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Barzotti e D'Onofrio - detenute dal 10.10.1942 - e Fioretti - detenuto dal 12.10.1942 - vengono scarcerati il 26.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pasqualoni: detenuto dal 17.6.1942 evade dalla Casa Penale di Roma il 4.6.1944 «in occasione dell'ingresso in Roma delle truppe alleate e fu riarrestato il 16.12.1944». In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma ha, con sentenza del 17.5.1946, ridotta la pena inflitta a Pasqualoni Armando a 2 anni, 8 mesi di reclusione e lire 6.000 di multa e poiché la suddetta pena era stata già espiata Pasqualoni Armando viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 17.5.1946.

Fontani: detenuto dal 17.6.1942, venne scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 28.10.1943 «per concessione di Grazia, a seguito di ordine del Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione Generale Affari Penali Ufficio IV Grazie dato con lettera n. 23125 del 28.10.1943». Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.1.1950.

Bennati: detenuto dal 17.6.1942 si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e a seguito della concessione della grazia viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 13.9.1943. A seguito di istanza inoltrata dal Bennati il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 6.8.1954 estinti, per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, i reati per i quali Bennati Rino venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 26.10.1942.

Ceoldo: detenuto dal 10.10.1942 viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 24.3.1943 a seguito della concessione della liberazione condizionale decretata dal Giudice di Sorveglianza il 16.3.1943. Con Decreto di grazia del 15.4.1943 viene concesso il condono della pena di 1.000 lire di multa e di 500 lire di ammenda inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 26.10.1942.

Clementi: detenuto dal 17.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 17.12.1942.

Ferroni: detenuto dal 18.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 20.12.1942.

Salini: detenuto dal 18.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 21.12.1942.

Salerno: detenuto dal 18.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 20.12.1942. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 19.11.1963, estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il reato per il quale Salerno Luigi venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 26.10.1942.

Lacoste: detenuto dal 12.10.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 12.4.1943.

Mattia Luisa: detenuta dal 10.10.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma il 10.4.1943.

Subissi Fernanda: detenuta dal 13.10.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma il 13.4.1943.

Bezzi: con Decreto emesso dal Guardasigilli - Ministro di Grazia e Giustizia il 15.4.1943 Bezzi «è ammesso al beneficio della liberazione condizionale» e con Decreto di Grazia del 29.4.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Bezzi Filippo, detenuto dal 31.10.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.4.1943.

Reg. Gen. n. 823/1942

SENTENZA N. 766

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Alvisi Alessandro, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Girace Nicola, nato il 19.9.1899 a Gragnano (Napoli), amministratore unico del pastificio I.M.P.A. di Gragnano, latitante;

Gentile Giuseppe, nato il 29.9.1884 a Gragnano (Napoli), direttore tecnico del pastificio I.M.P.A. di Gragnano, latitante;

Medici Salvatore, nato il 15.9.1903 a Napoli, panettiere. Detenuto dal 4.5.1942

Abbagnale Michele, nato il 27.5.1913 a Gragnano (Napoli), mediatore, detenuto per altra causa;

Sorrentino Matteo, nato il 19.8.1912 a Lettere (Napoli), commerciante. Detenuto dal 6.5.1942

Fontanelle Giuseppe, nato il 16.3.1904 a Casola (Napoli), commerciante. Detenuto dal 4.5.1942

Izzo Salvatore, nato il 6.6.1912 a Torre Annunziata (Napoli), commissionario di pasta. Detenuto dal 6.5.1942

Carotenuto Vincenzo, nato il 20.5.1913 a Torre Annunziata (Napoli), rappresentante. Detenuto dal 27.10.1942

Gentile Giovanni, nato il 16.2.1913 a Gragnano (Napoli), industriale, latitante.

IMPUTATI

a) il 1°, 2° e 3°:

di associazione per delinquere (artt. 110, 416 C.P. per essersi associati nell'agosto 1941, allo scopo di trarre illecito lucro dalle speciali condizioni alimentari del tempo di guerra commettendo più delitti;

b) di concorso in, uno atto falso (art. 489 C.P.) per avere fatto uso sciente, dall'agosto all'ottobre 1941 di buoni «una tantum» falsificati e d'una tessera intestata ad Irace Anna inesistente, e ciò allo scopo di prelevare indebitamente dai molini, ingenti quantità di farina;

c) del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto nelle circostanze di cui sopra, merci di rilevante entità al consumo normale allo scopo di cagionarne l'aumento di prezzo sul mercato.

Il 4°, il 5°, il 6°, il 7° e l'8°:

del reato di cui all'art. 3 p.p. e cpv. e 10 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, pure nelle circostanze di tempo di cui sopra, sottratto merci al consumo normale, nell'esercizio del commercio.

Gentile Giovanni:

a) di associazione per delinquere (artt. 110, 416 C.P.) per essersi associato nell'agosto 1941 con Gentile Giuseppe, Girace Nicola e Medici Salvatore, allo scopo di trarne illecito lucro delle speciali condizioni alimentari del tempo di guerra, commettendo più delitti;

b) di concorso di uso di atti falso (art. 489 C.P.) per avere fatto uso sciente, dall'agosto all'ottobre 1941 di buoni «una tantum» falsificati e di una tessera intestata ad Irace Anna inesistente, e ciò allo scopo di prelevare indebitamente dai molini, ingenti quantità di farina;

c) del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, pure nelle circostanze di tempo di cui sopra, sottratto merci di rilevante entità al consumo normale allo scopo di cagionarne l'aumento di prezzo sul mercato.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 229, 73, 29 C.P. e 488, 274 C.P.P.

DICHARA

incorsa la contumacia di Girace Nicola, Gentile Giuseppe e Gentile Giovanni. Assolve per insufficienza di prove: Medici Salvatore dal reato di cui agli artt. 110, 416 C.P.; Carotenuto Vincenzo dal reato di cui all'art. 3 p.p. e 1° cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645. Assolve Izzo Salvatore per non aver commesso il fatto ascrittogli. Ordina che Carotenuto e Izzo siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara Girace Nicola, Gentile Giuseppe e Gentile Giovanni responsabili dei reati agli stessi ascritti e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il delitto di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, condanna ciascuno, complessivamente, alla pena di anni ventisei di reclusione.

Dichiara Medici Salvatore responsabile dei reati di cui agli articoli 489 C.P. in relazione agli artt. 476, 482 del codice stesso, 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645 e così modificando parzialmente rubrica quanto alla imputazione di cui all'art. 1 della Legge ora citata lo condanna complessivamente alla pena di anni dieci di reclusione e lire diecimila di multa.

Dichiara Abbagnale Michele, Sorrentino Matteo e Fontanelle Giuseppe responsabili del reato di cui all'art. 3 p.p. della Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando parzialmente rubrica, condanna Fontanelle Giuseppe ad anni sei di reclusione e lire seimila di multa; Sorrentino Matteo e Abbagnale Michele ciascuno ad anni tre di reclusione e lire tremila di multa.

Condanna altresì: Girace Nicola, Gentile Giuseppe, Medici Salvatore, Gentile Giovanni e Fontanelle Giuseppe alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Abbagnale Michele e Sorrentino Matteo alla interdizione temporanea dai pubblici uffici; tutti gli imputati, meno gli assolti, al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Girace Nicola, Gentile Giuseppe, Medici Salvatore e Gentile Giovanni siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata.

Roma, 27.10.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Izzo - detenuto dal 6.5.1942 - e Carotenuto - detenuto dal 27.10.1942 - vengono scarcerati il 27.10.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

I latitanti Girace Nicola e Gentile Giuseppe vennero tratti in arresto nel 1943 e giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 3.9.1943 che annullò la sentenza emessa il 27.10.1942 (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1943»). Il latitante Gentile Giovanni venne tratto in arresto dalla Questura di Roma il 17.8.1943 (Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1943»).

Medici: detenuto dal 4.5.1942 evade dal Carcere Giudiziario di Roma il 4.6.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze emesse il 20.5.1946 e il 16.9.1946, condizionalmente condonati 4 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria poiché nessuno impedimento impedisce l'applicazione dei condoni previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.P. 22.6.1946 n. 4. Con Decreto di Grazia del 22.10.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Fontanelle: detenuto dal 4.5.1942 evade dalla Casa Penale di Roma il 13.6.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922, il reato e la condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 27.120.1942.

Abbagnale: detenuto dal 19.2.1942 «fu messo in libertà in seguito ai fatti bellici svoltisi nello Stabilimento Penale di Volterra il 2.7.1944». Riarrestato dalla Polizia il 13.7.1944 venne «ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Siena». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.1.1945, condizionalmente condonata la residua pena detentiva e pecuniaria in applicazione del condono concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Pertanto Abbagnale viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Siena.

Sorrentino: poiché Sorrentino venne richiamato alle armi per prestare servizio militare, quale soldato, nel 70° Rgt. Artiglieria il T.S.D.S. «visti gli articoli 28 e 493 del Codice Penale dell'Esercito commuta, con Ordinanza del 28.5.1943, la pena della reclusione ordinaria inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 27.10.1942 in quella della reclusione militare per uguale durata». Pertanto Sorrentino Matteo, detenuto dal 6.5.1942, viene tradotto dalle Carceri Giudiziarie di Siena allo Stabilimento Militare di Pena di Gaeta nel febbraio del 1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.1.1945, condizionalmente condonata la residua pena da espiare in applicazione del condono concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Pertanto Sorrentino Matteo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Gaeta.

NOTA: vennero anche denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S.: Anastasio Paolo, nato a Gragnano (Napoli) il 24.11.1910, rappresentante, libero; Gentile Luigi, nato a Gragnano (Napoli) il 10.3.1878, libero; Malafrente Giuseppe, nato a Gragnano (Napoli) il 22.3.1887, libero; Prisco Salvatore, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 19.3.1891, libero.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato trasmette, con Ordinanza del 27.10.1942, gli atti relativi ai suddetti imputati al Procuratore del Re Imperatore di Napoli.

Reg. Gen. n. 966/1942

SENTENZA N. 767

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Vedani Mario, Pompili Torello, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ceccarelli Severino, nato il 18.10.1904 a Roma, tipografo. Detenuto dal 2.7.1942

Francucci Marcello, nato il 24.7.1900 a Roma, infermiere. Detenuto dal 25.6.1942

Mercanti Vittorio, nato il 12.12.1906 a Roma, tipografo. Detenuto dal 2.7.1942

Rinaldi Armando, nato il 24.9.1903 a Roma, tipografo. Detenuto dal 1.7.1942

Francucci Mario, nato il 13.9.1903 a Roma, autista. Detenuto dal 25.6.1942

IMPUTATI

I primi quattro:

del delitto di cui agli artt. 61 n; 11 C.P. e 1 R.D. 11.6.1942 n; 584, per avere, al fine di porli in circolazione formato in tutto falsi numerosi buoni di prelevamento di generi razionati con abuso di relazione di prestazione d'opera da parte di Ceccarelli e Mercanti in Roma alcuni giorni dopo il 10 giugno e fino al 18 o 19 detto mese.

Il 5°:

del delitto di cui all'ultima parte del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere detenuto e messo in circolazione buoni per prelevamento di pane contraffatto in Roma il 23.6.1942.

Francucci Marcello, inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 1 u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere detenuto e messo in circolazione tessere false e precisamente una carta annonaria per generi da minestra intestata al figlio Giuseppe ed un'altra per generi vari intestata a Natalini Enea, sconosciuto all'Anagrafe ed all'Ufficio tesseramento di Roma. In Roma il 24.6.1942;

b) del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto al normale consumo generi razionati in Roma fino al 24.6.1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 23 giugno u.s. alcuni agenti della squadra annonaria, mentre stavano eseguendo una verifica nel negozio di Ansuini Cesare si accorsero che Francucci Mario cercava di acquistare del pane versando dei buoni di prelevamento già staccati dalle carte annonarie; fermatolo e interrogatolo si accertava che i suddetti buoni gli erano stati dati dal fratello Marcello.

Dalle indagini risultò che su commissione di quest'ultimo certi Mercanti e Ceccarelli, tipografi del Poligrafico dello Stato - che a loro volta erano stati incaricati da Rinaldi Armando - avevano stampato, alcuni giorni dopo il 10 giugno e entro il 18 o 19 stesso mese, numerosi buoni per il prelevamento di generi alimentari razionati. Dalle perquisizioni effettuate nelle abitazioni degli indiziati furono sequestrati i buoni falsi, e nella casa di Francucci Marcello una carta annonaria per generi vari intestata a Natalini Enea, sconosciuto, una carta per generi da minestra e pane intestata al figlio Giuseppe, duplicata, cinque carte per l'abbigliamento intestate ad estranei della famiglia Francucci ed anche 19.000 lire. Con rapporto in data 4 luglio u.s. la Questura di Roma denunciava i suddetti imputati per rispondere dei reati specificati in rubrica.

In seguito ai risultati dell'istruttoria che confermò i fatti come rubricati, gli imputati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati di cui in epigrafe.

Nell'orale dibattimento, per la confessione degli imputati confermata dalle dichiarazioni dei testi escussi, i fatti sono rimasti provati come sopra esposti. In essi il Collegio ravvisa gli elementi costitutivi dei delitti di cui in rubrica e passando all'applicazione della pena il Tribunale stima equo fissarle

nei seguenti limiti: 1) Mercanti Vittorio alla pena di anni dieci di reclusione e lire 10.000 di multa; 2) Ceccarelli Severino ad anni nove di reclusione e lire 10.000 di multa; 3) Francucci Marcello ad anni otto di reclusione e lire 11.000 di multa quale cumulo di anni uno di reclusione e lire 500 di multa per il reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e anni tre e mesi sei della stessa pena e lire 5.250 di multa per ciascuno degli altri due reati; 4) Rinaldi Armando ad anni sei di reclusione e lire 5.100 di multa; 5) Francucci Mario ad anni tre e mesi due di reclusione e lire 5.100 di multa; per tutti spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 230, 29, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

gli imputati responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna Mercanti Vittorio, alla pena di anni dieci di reclusione e lire 10.000 di multa; Ceccarelli Severino, ad anni nove di reclusione e lire 10.000 di multa; Francucci Marcello, ad anni otto di reclusione e lire 11.000 di multa; Rinaldi Armando, ad anni sei di reclusione e lire 5.000 di multa; Francucci Mario, ad anni tre e mesi due di reclusione e lire 500 di multa.

Condanna altresì: Ceccarelli, Mercanti e Rinaldi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Francucci Marcello e Francucci Mario alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Tutti al pagamento in solido delle spese del processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina la restituzione della somma in sequestro.

Roma, 30.10.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Ministro di Grazia e Giustizia concede, con Decreto del 17.11.1943, a tutti i sopraspecificati imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 30.10.1942 la grazia condizionata della residua pena da espiare. Pertanto Francucci Marcello e Francucci Mario, detenuti dal 25.6.1942, Rinaldi Armando, detenuto dal 1.7.1942 e Ceccarelli Severino e Mercanti Vittorio detenuti dal 2.7.1942, vengono scarcerati dallo Stabilimento Penale di Roma il 23.11.1943.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 21.1.1950, che «i fatti di falsificazione attribuiti a Ceccarelli Severino e Mercanti Vittorio commessi prima del 13.6.1942 costituiscono ipotesi di falsità materiale del privato in autorizzazione amministrativa e conseguentemente dichiara di non doversi procedere nei confronti dei due suddetti imputati perché il reato è estinto per l'ammnistia concessa con gli articoli 1 e 4 del D.P. 22.6.1946 n. 4.

Dichiara, inoltre, che i fatti attribuiti a Francucci Marcello, Francucci Mario, e Rinaldi Armando, prima e dopo il 13.6.1942 e a Mercanti Vittorio e a Ceccarelli Severino dopo il 13.6.1942, furono determinati dal fine di ridare al popolo italiano la libertà soppressa e conculcata dal regime fascista, e, conseguentemente dichiara di non doversi procedere a carico dei suddetti imputati perché i reati sono estinti per l'ammnistia concessa con gli articoli 1 e 3 del R.D. 5.4.1944 n. 96».

La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 17.7.1950, il ricorso inoltrato dal Pubblico Ministero.

Reg. Gen. n. 982/1942

SENTENZA N. 768

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Fioretti Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bertino Salvatore, nato il 2.1.1920 a Noto (Siracusa), contadino, soldato. Detenuto dal 28.6.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 625 n. 1 e 2° e cpv. u. C.P. in relazione all'art. 81 cpv. 1° e 2° stesso codice e agli artt. 8, 11 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi impossessato, per trarne profitto, in più riprese e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, di L. 15 di proprietà di Fabian Maria, nonché di carte annonarie appartenenti a Vatovaz Francesca, Fabian Maria, Rudez Eugenio e Obesnel Giovanni, sottraendole a costoro dalle rispettive abitazioni, e dal locale ove si era all'uopo introdotto valendosi di mezzi fraudolenti. In Senosecchia (Trieste) fino al 16.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29 C.P. 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Bertino Salvatore responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni sei e mesi uno di reclusione, lire 4.500 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 31.10.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Bertino: detenuto dal 28.6.1942, «venne posto illegalmente in libertà il 2.7.1944 dalla Casa di Reclusione di Volterra (Pisa) a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra».

A seguito di ordine di arresto emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 19.9.1946 Bertino Salvatore venne tratto in arresto il 3.10.1946 e tradotto nel Carcere Mandamentale di Noto (Siracusa) e successivamente nella Casa di Reclusione di Volterra.

Per effetto del condono di 4 anni di reclusione concesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 Bertino Salvatore venne scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Volterra il 29.10.1946.

La residua pena pecuniaria venne dichiarata condonata, ai sensi del D.P. 23.12.1949 n. 930, dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 3.12.1963. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Catania il 30.5.1970.

NOTA: Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. rileva che a Bertino Salvatore viene addebitato anche il reato di diserzione e in concorso con Vecchi Giuseppe anche il reato di alienazione di effetti militari; reati di competenza del Magistrato militare.

Il Giudice Istruttore constatato che il relativo incarto processuale relativo ai suddetti reati è stato chiesto «in visione» al competente Tribunale militare di Trieste e che «non si ravvisa nessuna inscindibile connessione tra i reati di competenza del T.S.D.S. e quelli di competenza del Magistrato Militare di Trieste trasmette con Ordinanza del 9.9.1942 alla Procura del Tribunale Militare di Trieste gli atti relativi al reato di diserzione e al concorso nel reato di alienazione di effetti militari addebitati a Bertino Salvatore e a Vecchi Giuseppe.

Reg. Gen. n. 1298/1942

SENTENZA N. 770

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Cagnotto Edera, nata il 17.9.1920 a Milano, impiegata Ufficio Annonario. Detenuta dal 28.7.1942

Gatti Matilde in Cagnotto, nata il 14.3.1889 a Caysandù (Uruguay), casalinga. Detenuta dal 28.7.1942

IMPUTATE

Entrambe:

a) di concorso nel delitto previsto nell'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 110, 118 cpv. 1° C.P. in relazione all'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per aver sottratto al consumo normale generi alimentari con abuso della qualità d'impiegata dell'ufficio carte annonarie di Milano, da parte di Cagnotto Edera;

b) di concorso nel delitto previsto negli artt. 110, 118 cpv. 1°, 625 n. 7, 61 n. 11 C.P. in relazione all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi impossessate, al fine di trarne profitto, di numerose carte annonarie che furono sottratte dall'ufficio del Comune di Milano, dalla Cagnotto Edera, con abuso della sua qualità d'impiegata dell'ufficio stesso;

c) di concorso nel delitto p. e p. nell'art. 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere formato false tessere annonarie, al fine di porle in circolazione. Accertati in Milano il 28.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 1, 4, 5, 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 625 n. 7, 61 n. 11, 110, 118 cpv. 1°, 29, 73, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Cagnotto Edera e Gatti Matilde responsabili dei reati in epigrafe ad esse ascritti e, cumulate le pene, condanna ciascuna ad anni tredici di reclusione e a lire quindicimila di multa nonché al pagamento delle spese, in solido, quelle processuali e personali e quelle di custodia preventiva, con le conseguenti interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata.

Roma, 3.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cagnotto Edera: detenuta dal 28.7.1942 venne scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 15.6.1945 su autorizzazione concessa dal Presidente della Corte di Appello di Perugia «per l'impossibilità da parte del Direttore del Carcere di custodire i detenuti per la deficienza degli agenti carcerari ridotti a dieci, per la insubordinazione dei detenuti a causa dei continui bombardamenti aerei e la mancanza di ricoveri». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.7.1945, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Con Decreto di Grazia del 4.5.1951 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Gatti Matilde: detenuta dal 28.7.1942, venne scarcerata «per contingenze belliche», come la Cagnotto Edera, dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 15.6.1945. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.2.1945, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Con Decreto di Grazia del 4.5.1951 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 919/1942

SENTENZA N. 771/bis

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pompili Torello, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Severi Emilio, nato il 16.4.1905 a Paggiavara (Modena), Direttore della cantina sociale di Copertino, detenuto dal 24.6.1942;

D'Agostino Cesare, nato il 3.1.1911 a Lecce, commerciante, detenuto dal 24.7.1942.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 81 e 322 cap. in relazione al 319 p.p. C.P., per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive, di un medesimo disegno criminoso, offerto al Dr. Marcello Indraccolo Direttore per l'Ente della Distillazione di Lecce, incaricato di effettuare un controllo al centro di smistamento di Novoli, e al Rag. Luigi Grassi, segretario della Sezione Provinciale Leccese della Viticoltura, la somma di lire diecimila ciascuno, non accettata, per indurli a compiere atti contrari ai propri doveri. Reato commesso in Lecce nell'aprile-maggio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 151 C.P.; 421, 531, 594 C.P.P.

DICHIARA

non doversi procedere a carico di Severi e D'Agostino per il reato di tentata corruzione continuata, rubricata ad entrambi, per estinzione del reato stesso essendo intervenuta l'amnistia; ordinando che il D'Agostino venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Severi non venne scarcerato perché nei suoi confronti era in corso di istruttoria altro procedimento penale per il quale venne giudicato e condannato insieme con altri 9 imputati dal T.S.D.S. con sentenza n. 820 del 20.11.1942.

Reg. Gen. n. 1407/1942

SENTENZA N. 772

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Coppola Filomena, nata il 16.12.1915 a New York, casalinga. Detenuta dal 4.9.1942

Coppola Angelo, nato il 3.9.1914 a New York, operaio. Detenuto dal 4.9.1942

IMPUTATI

Coppola Filomena:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso distratto per trarne profitto carte annonarie di cui, quali impiegati del Comune di Castelnuovo di Napoli, addetti all'ufficio tesseramento avevano il possesso;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 1° R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere falsamente intestate le carte a persone immaginarie.

Coppola Angelo:

di concorso nei reati come sopra ascritti alla prima imputata (artt. 81 cpv., 110, 117, 314 C.P. ed 1° R.D.L. 11.6.1942 n. 584).

Entrambi:

del delitto di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, per sottrazione di merci al normale consumo, aggravata per la prima imputata a norma dell'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere commesso il delitto con abuso della sua qualità. Reati commessi in Casalnuovo (Napoli), nei mesi di luglio, agosto e settembre 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81 cpv. C.P. ed 1 p.p. R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81 cpv., 110, 117, 314 C.P. ed 1 R.D. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645 aggravata dall'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

assolto per insufficienza di prove Coppola Angelo dai reati ascrittigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Ritiene Coppola Filomena colpevole dei reati rubricati, concedendo il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 8 e mesi otto di reclusione e L. 10.000 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 5.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Coppola Antonio - detenuto dal 4.9.1942 - viene scarcerato il 5.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Coppola Filomena: con Decreto di Grazia del 31.5.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena detentiva da espiare «ferma restando la multa». Pertanto Coppola Filomena, detenuta dal 4.9.1942, viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Trani il 9.6.1946. Il Tribunale

Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze emesse l'8.6.1945, il 5.11.1946 e il 3.12.1963, condonata condizionalmente l'intera pena pecuniaria.

NOTA: Il Pubblico Ministero pronunciò l'atto di accusa anche nei confronti di Rettuga Giuseppe, nato a Napoli il 18.11.1916, impiegato comunale. Però l'ordine di cattura emesso nei confronti del Rettuga «restava senza effetto» come risulta dal processo verbale di vane ricerche redatto dal competente Comando di Stazione dei Carabinieri. Per tali motivi il Rettuga non venne giudicato insieme con i coimputati Coppola Angelo e Coppola Filomena. Rettuga Giuseppe, tratto in arresto il 4.11.1942, venne giudicato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza n. 854 del 3.12.1942.

Reg. Gen. n. 1099/1942

SENTENZA N. 773

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Riccio Gennaro, Pasqualucci Renato, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Carraro Antonio, nato il 28.7.1910 ad Arzergrande (Padova), impiegato comunale. Detenuto dal 20.7.1942

Fiorin Comindo, nato il 31.1.1925 ad Arzergrande (Padova), impiegato comunale. Detenuto dal 20.7.1942

Bonello Maria Elisa, nata il 3.11.1920 ad Arzergrande (Padova), casalinga. Detenuta dal 20.7.1942

Bonello Fidelma, nata il 14.4.1917 ad Arzergrande (Padova), casalinga. Detenuta dal 20.7.1942

Maggiolo Amelia, nata il 29.4.1906 a Piove di Sacco (Padova), esercente. Detenuta dal 20.7.1942

Bonello Elvira, nata il 31.5.1882 ad Arzergrande (Padova), esercente. Detenuta dal 7.10.1942

Maggetto Pasquale, nato il 2.6.1901 a Piove di Sacco (Padova), operaio. Detenuto dal 7.10.1942

Meneghin Pietro, nato il 19.6.1889 ad Arzergrande (Padova), commerciante. Detenuto dal 7.10.1942

Reggio Primo, nato il 2.1.1907 ad Arzergrande (Padova), bracciante. Detenuto dal 7.10.1942

Zanni in Florindo Zaira, nata il 4.10.1916 ad Arzergrande (Padova), casalinga. Detenuta dal 7.10.1942

IMPUTATI

I primi due (Carraro e Fiorin):

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e con abuso della qualità di addetti ad uffici istituiti per l'approvvigionamento, distribuzione delle merci, distratto varie tessere annonarie dall'ufficio Comunale di Arzergrande presso il quale erano impiegati;

b) del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942, per concorso in sottrazione di merci al normale consumo.

Il primo (Carraro), anche:

del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 317 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e con abuso della qualità di cui al precedente capo di imputazione, preteso compensi non dovuti per la consegna e rinnovazione delle tessere di macinazione del grano.

Gli altri:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 2 R.D. Legge 11.6.1942 n. 584 per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso acquistato, allo scopo di farne commercio, tessere annonarie dai suddetti;

b) del delitto di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto merci al normale consumo. Reati commessi in Arzergrande fino ai primi di luglio 1942, denunciati il 22.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110 C.P.; 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81 cpv., 317 C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 81 cpv. C.P.; 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 6.7.1941 n. 645; 648, 23, 29, 73, 98, 65, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.; 2, 6 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Maggetto, Meneghin, Reggio e Zanni assolti per insufficienza di prove ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. Ritene gli altri colpevoli dei reati ad ognuno ascritti (tranne nei confronti di dette Bonello Fidelma e Maria Elisa ritenute responsabili del reato punito dall'art. 648 C.P. in tal senso modificando i capi di accusa loro rubricati), accordando il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 98, 65 C.P. al Fiorin Comindo per la minore età. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Carraro ad anni 14 e L. 10.000 di multa; Fiorin Comindo ad anni 6, mesi 8 e L. 5.000 di multa; Bonello Elvira ad anni tre e L. 4.000 di multa; Maggiolo Amelia ad anni 2 e L. 3.000 di multa; Bonello Maria Elisa, Bonello Fidelma anni 2 e L. 2.000 di multa ciascuna. Tutti con la reclusione; Carraro con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Carraro, Bonello Maria Elisa, Fidelma, Elvira e Maggiolo con la libertà vigilata, tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

In applicazione degli artt. 2 e 6 R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara interamente e condizionalmente condonata la pena di anni 2 di reclusione con L. 2.000 di multa inflitta a Bonello Fidelma e Maria Elisa, ordinando che vengano immediatamente scarcerate se non detenute per altra causa.

Roma, 5.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bonello Maria Elisa e Bonello Fidelma - detenute dal 20.7.1942 - Maggetto, Meneghin, Reggio e Zanni - detenuti dal 7.10.1942 - vengono scarcerati il 5.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Carraro: secondo quanto viene comunicato dalla Casa di Reclusione di Alessandria con foglio n. 6377 del 25.7.1953 «la Procura presso il Tribunale Speciale di Parma ordinava, con telegramma n. 840 del 23.6.1944, la scarcerazione di Carraro Antonio per concessione della grazia condizionale». Pertanto Carraro Antonio, detenuto dal 20.7.1942, veniva scarcerato dalla Casa di Reclusione di Alessandria il 26.6.1944.

Fiorin: secondo quanto viene comunicato dalla Casa di Reclusione di Volterra con foglio n. 3447 del 18.6.1945 «Fiorin venne posto illegalmente in libertà il 2.7.1944 a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra. Il 9.7.1944 Volterra fu liberata e l'11.7.1944 Fiorin fu riarrestato e tradotto nuovamente nella Casa di Reclusione di Volterra».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, in applicazione dell'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96, dichiara, con Ordinanza del 20.12.1945, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Fiorin Comindo, detenuto dal 20.7.1942, viene scarcerato, «per fine pena» dalla Casa Penale di Volterra il 29.3.1946.

A seguito di un ordine emesso dall'Ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia il 6.11.1942 viene disposta la scarcerazione di Bonello Elvira e Maggiolo Amelia poiché nei loro confronti era in corso di preparazione un decreto di Grazia. Pertanto Bonello Elvira, detenuta dal 7.10.1942, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie di Firenze il 13.12.1943 e Maggiolo Amelia, detenuta dal 20.7.1942, viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie di Padova il 12.12.1943.

NOTA: Con rapporto n. 207 del 22.7.1942 il competente Comando di Stazione dei Carabinieri di Piove di Sacco (Padova) denunciava alla Procura del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato i sottoelencati imputati dei quali non risultano indicate nel Registro Generale le complete generalità:

Cappellato Antonio, fornaio, libero; Cavalletto Gisella, casalinga, libera; Longo Vittorio, impiegato comunale, libero; Scacco Blandina, casalinga, libera; Toniolo Milena, casalinga, libera.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero il Giudice Istruttore ha trasmesso, in data 5.9.1942, gli atti relativi ai suddetti imputati alla Procura del Re Imperatore di Padova.

Reg. Gen. n. 891/1942

SENTENZA N. 775

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Loscocco Basilio, nato il 9.9.1898 a Corfù (Grecia), commesso comunale. Detenuto dal 27.6.1942

Anaclerio Michele, nato il 6.3.1913 a Bari, panettiere. Detenuto dal 25.6.1942

Casalino Angela, nata il 1.5.1897 a Corato (Bari), casalinga. Detenuta dal 27.6.1942

Lomanto Filippo, nato il 14.7.1889 a Corato (Bari), commerciante. Detenuto dal 27.6.1942

Nuovo Antonio, nato il 6.1.1917 a Corato (Bari), manovale. Detenuto dal 25.6.1942

IMPUTATI

Loscocco:

del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 11, 81 cpv. C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per aver sottratto all'ufficio tesseramento del Comune di Corato, presso cui prestava l'opera sua quale inserviente addetto a codesto reparto, con abuso di tale qualità, oltre 7.200 tagliandi di carte annonarie per prelevamento di pane e numerosi altri per prelevamento di zucchero in Corato il 24.6.1942 e precedentemente in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

Lomanto e Nuovo:

di concorso nel delitto di furto attribuito al Loscocco per avere istigato costui a commetterlo in Corato il 24.6.1942 e precedentemente artt. 110, 81 cpv., 624, 625 n. 7, 61 n. 11 e 4 R.D. 11.6.1942.

Anaclerio, Casalino, Lomanto e Nuovo:

del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110, 81 cpv. C.P. per avere allo scopo di farne commercio, acquistato da Loscocco tagliandi di carte annonarie in Bari e Corato il 24.6.1942 e precedentemente in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29, 229, 230, 73 C.P.; 488, 278, 479 C.P.P.

DICHIARA

gli imputati, meno la Casalino Angela, responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna Loscocco Basilio e Nuovo Antonio, ciascuno, alla pena di anni tredici di reclusione e lire quindicimila di multa; Lomanto Filippo ad anni otto di reclusione e lire diecimila di multa; Anaclerio Michele ad anni quattro di reclusione e lire cinquemila di multa.

Condanna tutti gli imputati sopra indicati al pagamento in solido delle spese processuali ed alle spese per il mantenimento durante la custodia; Loscocco, Nuovo e Lomanto alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Anaclerio alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Ordina che Loscocco e Nuovo siano, a pena ultimata, sottoposti a libertà vigilata.

Assolve Casalino Angela dal reato che le è stato ascritto per insufficienza di prove e ordina che sia posta in libertà se non detenuta per altra causa.

Roma, 6.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Casalino Angela - detenuta dal 27.6.1942 - viene scarcerata il 6.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nuovo: detenuto dal 25.6.1942 «fu posto illegalmente in libertà il 2.7.1944 dalla Casa di Reclusione di Volterra a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». Tratto nuovamente in arresto il 12.10.1944 venne tradotto da Trani alla Casa di Reclusione di Avellino il 29.6.1945. Per le disposizioni contenute nell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.8.1945, condizionalmente condonati tre anni di reclusione e lire tremila di multa. Con successiva Ordinanza emessa il 23.12.1946 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, per l'applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 22.6.1946 n. 4, condonato un altro anno di reclusione e lire mille di multa. Con Decreto di Grazia del 7.12.1949 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Nuovo Antonio viene scarcerato dalla Casa di Lavoro di Tamariglio Alghero (Sassari) il 16.12.1949.

Loscocco: per le disposizioni contenute nell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.2.1945, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Con successiva Ordinanza emessa il 13.3.1947 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, per l'applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 22.6.1946 n. 4, condonato un altro anno di reclusione e lire mille di multa. Con Decreto di Grazia del 20.11.1947 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Loscocco Basilio, detenuto dal 27.6.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Procida il 9.12.1947.

Lomanto: detenuto dal 27.6.1942 il 29.1.1943 venne trasferito alla Casa di Reclusione di Procida e il 1.9.1944 venne tradotto, per motivi di salute, al Carcere Giudiziario di Napoli. Per le disposizioni contenute nell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.5.1945, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. La Corte di Appello di Bari rigetta l'istanza di revisione inoltrata dal Lomanto ma concede, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. del 22.6.1946 n. 4, il condono di un altro anno di reclusione e di altre mille lire di multa. Pertanto Lomanto Filippo, detenuto dal 27.6.1942, viene scarcerato a seguito di ordine emesso dalla Procura Generale della Corte di Appello di Bari il 5.7.1946 dalla Casa Penale per Minorati fisici e psichici di Turi il 6.7.1946. In applicazione del condono condizionale concesso con l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 19.11.1963, condonata la residua pena pecuniaria di lire 6.000.

Anaclerio: detenuto dal 25.6.1942 viene scarcerato dalla Colonia Penale dell'Asinara il 20.6.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Procuratore del Tribunale militare della Sardegna il 17.6.1944 perché deve essere concesso all'Anaclerio il condono previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96. Infatti il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Cagliari con sede in Oristano dichiara, con Ordinanza dell'8.10.1945, condonata ad Anaclerio Michele la residua pena da espiare.

NOTA: Il Pubblico Ministero, con atto di accusa del 17.10.1942, rinviò a giudizio anche il coimputato: Buonsante Michele, nato a Bari il 29.4.1901, salumiere, detenuto dal 27.10.1942. Buonsante, però, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 852 del 2.12.1942. Venne anche denunciata la moglie di Loscocco Basilio e cioè: Balafa Crissoula, nata ad Atalanti (Grecia) il 24.6.1906, casalinga, libera. La Balafa venne imputata del reato di favoreggiamento personale ai sensi degli artt. 378 e 384 C.P., per avere, al fine di salvare da grave danno nella libertà il proprio marito Loscocco Basilio, dato alle fiamme alcuni tagliandi per prelevamento di zucchero dallo stesso sottratti all'Ufficio di tesseraamento di Corato. In Corato il 25 giugno 1942.

Il Giudice Istruttore (Dr. Ramacci Luberto) osserva in fatto e diritto, con sentenza del 24.10.1942, quanto segue. Il P.M. nella richiesta in data 14 ottobre 1942 si è così espresso:

«Con rapporto della R. Questura di Bari del 30 giugno 1942 XX la suddetta imputata veniva denunciata alla giustizia per rispondere del reato in rubrica, mentre il marito Loscocco Basilio ed altri coimputati venivano denunciati per furto di tagliandi carte annonarie. Dalle indagini fatte dalla Pubblica Sicurezza e dalla istruzione compiuta dall'Ufficio è risultato che la Balafa, mentre gli agenti di Pubblica Sicurezza stavano eseguendo una perquisizione domiciliare, allo scopo di eludere le investigazioni degli stessi, gettò nel fuoco alcuni tagliandi di carte annonarie per zucchero evidentemente sottratti all'Ufficio tesseramento dal Loscocco che era ivi addetto quale inserviente. Pertanto avendo la Balafa agito perché costretta dalla necessità di salvare il proprio marito da un grave danno nella libertà e nell'onore, non è punibile a norma dell'articolo 384 C.P.; nei suoi confronti, quindi, va dichiarato il non luogo a procedere».

La motivazione del Pubblico Ministero può essere condivisa e la sua richiesta va accolta.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Balafa Crissoula in ordine al reato ad essa addebitato perché trattasi di persona non punibile.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

Reg. Gen. n. 1282/1942

SENTENZA N. 776

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Mauri Luigi, nato il 14.4.1890 a Civate (Como), panettiere. Detenuto dal 23.8.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 3 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere sottratto al normale consumo q.li 134, 90, 472 di farina in Valmadrera (Como) da gennaio a tutto giugno 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29, 89, 219 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Mauri Luigi responsabile dell'ascrittogli reato e, con la diminuzione del vizio parziale di mente di cui all'art. 89 del C.P., lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che l'imputato a pena ultimata sia assegnato ad una casa di cura e di custodia per un anno.

Roma, 6.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mauri, detenuto dal 23.8.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Monza il 26.4.1944 perché il Ministro di Grazia e Giustizia della Repubblica Sociale Italiana gli concede, con Decreto del 4.3.1944, la sospensione dell'espiatione della pena ai sensi dell'art. 29 del D.L. 22.11.1943 n. 791.

Per l'applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con gli articoli 5 e 6 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e con l'art. 12 del D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 23.12.1948, condonata la residua pena da espiare inflitta a Mauri Luigi dal T.S.D.S. con sentenza del 6.11.1942.

La misura di sicurezza del ricovero del Mauri, per un anno, in una Casa di cura e di custodia ordinata dal T.S.D.S. con sentenza del 6.11.1942 viene revocata dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia con Decreto emesso il 14.3.1949.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'11.2.1954, cessata per l'amnistia concessa con l'art. 1, lettera b), del D.P. 19.12.1953 n. 922, la condanna inflitta a Mauri Luigi dal T.S.D.S. con sentenza del 6.11.1942.

Reg. Gen. n. 1253/1942

SENTENZA N. 777

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, Palmeri Gaetano, Di Pasquale Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fancello Romolo, nato l'11.7.1916 all'Asmara, tipografo. Detenuto dal 28.7.1942

Garoglio Claudio, nato l'11.6.1914 a Torino, meccanico. Detenuto dal 28.7.1942

Bolzan Angela, nata il 18.10.1921 a Tison (Belluno), esercente panetteria. Detenuta dal 28.7.1942

Bolzan Tranquilla, nata il 18.10.1923 a Tison (Belluno), esercente panetteria. Detenuta dal 5.8.1942

Barcellini Marino, nato il 12.7.1915 a Piombino (Livorno), meccanico. Detenuto dal 5.8.1942

Ostorero Giovanni, nato il 24.6.1907 a Giaveno (Torino), esercente panetteria. Detenuto dal 29.7.1942

Buon cristiani Marino, nato il 23.8.1909 a Orontano (Pisa), esercente trattoria. Detenuto dal 31.7.1942

Mengarelli Davide, nato il 16.2.1908 a Capannori (Lucca), esercente trattoria. Detenuto dal 31.7.1942

Gobetto Maria, nata l'8.5.1910 a Torino, esercente trattoria. Detenuta dal 24.9.1942

IMPUTATI

I primi cinque:

del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P. ed l R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per contraffazione continuata di tagliandi e cedole di prenotazione per il pane.

Gli altri quattro:

del delitto di cui all'art. 81 cpv. C.P. e l u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per aver messo in circolazione i documenti contraffatti.

Tutti:

del delitto di cui agli artt. 110, 118 cpv. C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per concorso in sottrazione continuata di merci al normale consumo, con l'aggravante di aver commesso il fatto nell'esercizio del commercio.

Bolzan Angela, Bolzan Tranquilla, Ostorero Giovanni, Fancello Romolo, Garoglio Claudio, anche:

del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P. e 9 Legge 8.7.1941 n. 645 per concorso in vendita continuata di pane a prezzi maggiorati. In Torino dal febbraio al 28 luglio 1942.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi rispettivi difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 17 settembre u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento per la confessione pressoché completa di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali è stato accertato quanto segue.

Il 28 luglio decorso, a seguito di perquisizioni disposta dalla R. Questura di Torino, venne sequestrato nell'abitazione di Bolzan Angela, esercente una panetteria alla via S. Agostino di quella città, uno stampo metallico recante la dicitura «cedole di prenotazione del pane e della farina di granoturco luglio 1942 Torino» più alcuni caratteri e lastrine tipografici, un pacco contenenti ritagli di bordini carta annonaria; 41 tagliandi falsi da 250 grammi di pane con le date del 20-28-30 luglio Torino; 546 tagliandi falsi per grammi 150 di pane con la data 23-25-26-28-29-30 luglio 1942 Torino, ed un biglietto a firma «Marino» diretto a un tal «Romolo» il cui contenuto rilevava la partecipazione di entrambi costoro ai falsi di cui sopra.

Romolo Fancello, tipografo, con l'accordo di Claudio Garoglio meccanico, forniva da tempo e propriamente dal febbraio precedente falsi tagliandi di pane all'esercizio della Bolzan, al fine di coprire le vendite illecite che essa effettuava a scopo di lucro per un quantitativo di dieci, quindici kg. giornalieri, salvo a dividere fra loro il sovra prezzo riscosso. Per maggiore sicurezza, essi avevano creduto opportuno trasportare il materiale tipografico nell'abitazione di essa Bolzan quando, dal 20 giugno, era subentrata alla sorella Tranquilla che però non è stato sufficientemente provato che sapesse dei rapporti delittuosi della sorella Angela con Garoglio e Fancello.

La falsificazione dei tagliandi veniva operata sulla testata e sulle carte marginali delle tessere genuine che la Bolzan aveva cura di ritagliare da quelle dei propri clienti. In tal modo venivano falsificate anche le cedole di prenotazione per ottenere maggiore assegnazione di pane, che veniva anche in parte ceduta al Garoglio ed al Fancello. Il materiale tipografico era stato fornito da Barcellini Marino (firmatario della lettera innanzi accennata, il quale appunto nella lettera in parola sollecitava dal Fancello l'invio del suo «fabbricchio giornaliero» di pane) minacciato in caso contrario di ritirarli «quello che era suo ed arrangiarsi da se».

I tagliandi falsi venivano venduti anche ad altri; i ripetuti Garoglio e Fancello ne vendettero un migliaio, assieme ad una trentina di cedole di prenotazione al panettiere Ostorero Giovanni, cinquecento all'esercente Mengarelli Davide, proprietario della trattoria «La Fucina» ed alcuni a Gobetto Maria. Il prezzo praticato per tali vendite era di centesimi 50 per ogni tagliando ed esso veniva diviso fra il Fancello e il Garoglio, mentre la Bolzan divideva con i due falsari il sopra prezzo ricavato dalla vendita clandestina del pane prodotto in più.

I fatti innanzi tutti riassunti sono stati provati in via generica dai sequestri eseguiti del materiale tipografico e dei tagliandi e buoni di prelevamento falsificati, ed in via specifica dalle esaurienti dichiarazioni rese dagli stessi imputati.

Date le risultanze dibattimentali, il Collegio nei fatti commessi dal Bolzan Angela, Fancello, Garoglio, e Ostorero ravvisa gli estremi giuridici dei reati continuati di cui agli artt. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e 3 cpv. 1° Legge 6.7.1941 n. 645 - come a ciascuno di essi rubricati - ritenendo assorbito in quest'ultimo reato di sottrazione di generi al normale consumo quello ad essi ascritto di cui all'art. 9 della stessa Legge annonaria; nei fatti commessi dal Barcellini ravvisa gli estremi dei reati a lui ascritti in rubrica, però ritiene che l'opera da lui prestata, concorrendo nei reati predetti, sia stata di minima importanza, sicché nei suoi riguardi ritiene di dover diminuire la pena ai sensi dell'art. 114 C.P.; nei fatti commessi dal Mengarelli ravvisa gli estremi dell'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645

e in quelli commessi dalla Gobetto quelli dell'art. 12 cpv. 1°, della stessa Legge anziché quelli ad entrambi rubricato di cui all'art. 3 della stessa Legge ammonaria, ritenendo di dovere assolvere entrambi per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 1 u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584.

Commisurando la pena al fatto di ciascuno e al turbamento arrecato dalla disciplina del consumo, specie in questo momento di raccoglimento nazionale, reputa giusto dover condannare: Fancello e Garoglio ciascuno a complessivi anni sei di reclusione e lire quindicimila di multa, risultanti per ciascuno del cumulo di anni sei di reclusione e di lire 7.500 di multa per ognuno dei due reati continuati dei quali sono da dichiararsi responsabili, come dinanzi è stato ritenuto; Bolzan Angela a complessivi anni 7 di reclusione e a L. 12.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni tre e mesi sei di reclusione e di L. 6.000 di multa per ciascuno dei due reati continuati dei quali è da dichiararsi responsabile, come dinanzi è stato ritenuto; Ostorero a complessivi anni sei e mesi uno di reclusione e lire 11.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni tre e giorni quindici di reclusione e di lire cinquemila e cinquecento di multa per ciascuno dei due reati continuati dei quali è da dichiararsi responsabile come dinanzi è stato ritenuto; Barcellini a complessivi anni cinque di reclusione e lire 8.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni due e mesi sei di reclusione e di lire 4.000 di multa per ciascuno dei due reati continuati a lui ascritti, pene diminuite ai sensi dell'art. 114 C.P.; Mengarelli ad anni uno di reclusione e lire 1.000 di multa e Gobetto a lire 1.000 di ammenda per l'unico reato di cui come dinanzi è stato ritenuto, sono da dichiararsi rispettivamente responsabili.

Ne consegue per Fancello e Garoglio l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata (artt. 29, 230 n. 1 C.P.). E per Bolzan Angela e Ostorero l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni dieci (artt. 29, 79 n. 1 C.P.). A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.).

Era stata rinviata a giudizio anche Bolzan Tranquilla perché, avendo gestito sino al 20 giugno u.s. l'esercizio della sorella Angela, era stato ritenuto che fosse stata consapevole delle malefatte di costei e compartecipe delle ricordate azioni delittuose, dato che la stessa sorella Angela ed il Garoglio nelle prime dichiarazioni ne avevano fatto cenno, ma i predetti concordamente hanno, successivamente e anche in udienza, ritrattato, fornendo verosimili spiegazioni dell'equivoco in cui erano caduti. Pertanto la Bolzan Tranquilla va assolta dagli addebiti mossigli per insufficienza di prove.

Con la stessa formula terminativa va assolto Buoncristiani Marino, il quale era stato rinviato a giudizio perché a dire di Garoglio e Fancello, i quali anche in udienza hanno posto in dubbio il loro primitivo asserto, avrebbe acquistato qualche centinaio dei tagliandi falsi predetti. Il Buoncristiani ha negato spiegando attendibilmente che i suoi accusatori avrebbero potuto essere tratti in equivoco perché non lontano dalla trattoria «Delle indie» di cui egli è proprietario, altro esercizio con lo stesso nome ma a lui estraneo, esiste in Torino. Conseguentemente deve essere ordinata la scarcerazione di Bolzan Tranquilla, Buoncristiani e Gobetto se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 81 C.P.; 1 p.p. ed u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3, 7, 9 Legge 8.7.1941 n. 645; 29, 230 n. 1, 73 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.

DICHIARA

Fancello Romolo, Garoglio Claudio, Bolzan Angela e Ostorero Giovanni responsabili dei reati continuati di cui agli artt. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e 3 cpv. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 ritenendo assorbito in quest'ultimo reato quello di cui all'art. 9 della stessa Legge; dichiara Barcellino Marino responsabile dei reati in rubrica ascrittigli con la diminuzione di cui all'art. 114 C.P.; dichiara Mengarelli Davide responsabile del reato di cui all'art. 7 della Legge 8.7.1941 n. 645 e Gobetto Maria del reato di cui all'art. 12 cpv. 1° della stessa Legge, così modificata nei loro riguardi la rubricata imputazione di cui all'art. 3 della stessa Legge e assolvendoli per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 1 u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e, cumulate le pene per i primi cinque, condanna Fancello e Garoglio ciascuno ad anni dodici di reclusione e lire quindicimila di multa con le conseguenti interdizioni perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata, Bolzan Angela ad anni sette di reclusione e undicimila lire di multa, quest'ultimi due con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di

anni dieci, Barcellini ad anni cinque di reclusione e a lire ottomila di multa, Mengarelli ad anni uno di reclusione e a lire mille di multa, Gobetto a lire mille di ammenda; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; assolve Bolzan Tranquilla e Buoncristiani Marino per insufficienza di prove dai reati ad essi ascritti ed ordina la scarcerazione di essi e della Gobetto se non detenuti per altra causa.

Roma, 7.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Buoncristiani - detenuto dal; 31.7.1942 - Bolzan Tranquilla - detenuta dal 5.8.1942 - e Gobetto - detenuta dal 24.9.1942 - vengono scarcerati il 7.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fancello: in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.2.1947, condizionalmente condonati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. Nel giudizio speciale di revisione (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino concede a Fancello Romolo il beneficio della libertà provvisoria. Pertanto Fancello Romolo, detenuto dal 28.7.1942, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Portolongone il 28.2.1949.

Garoglio: detenuto dal 28.7.1942 il 18.7.1944 viene «prelevato, per motivi di lavoro, dal Carcere Giudiziario di Firenze dal Comando militare tedesco dislocato a Firenze».

Bolzan Angela: con Decreto di grazia del 29.11.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espire e, pertanto, la Bolzan, detenuta dal 28.7.1942, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 6.1.1944.

Ostorero: detenuto dal 29.7.1942 il 2.7.1944 venne «posto illegalmente in libertà dalla Casa di Reclusione di Volterra a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione della città». Il 9.7.1944 venne riarrestato e tradotto nuovamente nella Casa di Reclusione di Volterra. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 29.10.1945, condonata, ai sensi del R.D. 5.4.1944 n. 96, la residua pena da espire e, pertanto, Ostorero viene scarcerato dalla Casa Penale di Volterra il 2.10.1945 a seguito di ordine di scarcerazione emesso, ai sensi dell'art. 593 C.P.P. il 28.9.1945 dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi.

Barcellini: detenuto dal 5.8.1942 evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 15.11.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.2.1947, condonata, ai sensi del R.D. 5.4.1944 n. 96 e del D.P. 22.6.1946 n. 4, la residua pena da espire.

Mengarelli: detenuto dal 31.7.1942 viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 17.4.1943 perché ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Guardasigilli - Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia il 13.4.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.5.1947, estinta per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 l'esecuzione della pena inflitta a Mengarelli Davide.

Nel giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino (5a Sez. penale) dichiara, con sentenza del 1.4.1949, Fancello Romolo, Bolzan Angela e Ostorero Giovanni colpevoli di concorso nei delitti di cui agli artt. 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e 3 cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 e li condanna, con la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di 4 anni di reclusione e lire 7.000 di multa. Dichiara la pena della reclusione interamente condonata per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4. Della pena pecuniaria condona lire 4.000. Dichiara di non doversi procedere nei confronti di Garoglio Claudio, Barcellini Marino, Mengarelli Davide e Gobetto Maria in ordine ai reati loro addebitati perché estinti per amnistia.

Reg. Gen. n. 1301/1942

SENTENZA N. 779

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, D'Alessandro Italo.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Arlandi Carlo, nato il 1° 2.1921 a Catania, disegnatore meccanico. Detenuto dal 13.8.1942

Arlandi Giorgio, nato il 2.4.1927 a Torino, elettricista. Detenuto dal 24.10.1942

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, il primo per aver contraffatto circa venti buoni di prelevamento di pane ed il secondo per averli messi in circolazione, sapendo che erano contraffatti, in Torino dal 10 al 12.8.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso;

b) del delitto di cui all'art. 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 per avere, in correità tra loro sottratto due o tre kg. di pane al normale consumo in Torino il 10 e l'11.8.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso (art. 81 cpv. C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Arlandi Carlo d'anni 20 circa, il 12.8.1942 formò in tutto falsi alcuni buoni di prelevamento di pane e li dette al fratello, coimputato, Giorgio, perché, pur conoscendo che erano falsi, li mettesse in circolazione. Questi si recò da certa Costabile Concetta, coinquilina, ed adducendo che sua madre era assente la pregava di recarsi dal fornaio per prelevare il corrispondente quantitativo di pane.

La Costabile andò ed esibì i buoni a certa Pessina Anna costei si accorse che trattavasi di buoni falsi e lo fece rilevare alla Costabile che rimanendo sorpresa, dimostrò subito la sua buona fede (tanto che venne prosciolta in istruttoria). La stessa Pessina consegnò uno dei buoni falsi al Maresciallo dei CC.RR. della Stazione di Monviso che, esperite le indagini, accertò pure che in precedenza erano stati versati nel negozio, ove la Pessina è commessa, altri sei buoni falsi, pure contraffatti dall'Arnaldi Carlo.

Dalle indagini svolte dai CC.RR. dalla compiuta istruttoria emerse quanto i giudicabili, confessi, affermarono, circa i fatti criminosi loro contestati. Solamente il Carlo Arlandi si giustificò dicendo che dovendo partire da Torino, la madre, diretta a Catania per rimanere assente qualche tempo (circonstanza rispondente a verità) si era portata via la tessera del pane, ed allora, essendo rimasti soli in casa i due fratellini, ad opera del Carlo furono creati i buoni falsi per procurarsi il pane necessario a vivere.

Dalla suesposta narrativa emerge che le accuse vennero provate per cui non v'è dubbio che l'Arnaldi Carlo si è reso responsabile dei reati ascrittigli come in rubrica; mentre nei confronti dell'Arnaldi Giorgio il Collegio opina ch'egli non ancora quindicenne, abbia agito senza avere la capacità di intendere e di volere per cui debbasi dichiarare il suo proscioglimento perché non imputabile; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale dell'Arnaldi Carlo; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive, specie l'applicazione della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P., per le circostanze dell'azione; il Collegio considerata la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra; tenuti presenti i buoni precedenti dell'imputato, concedendo la chiesta diminuzione di pena, ritiene equo d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584: anni due e L. 3.300 di multa. Ai sensi dell'art. 3 p.p. R.D.L. 8.7.1941 n. 645: mesi quattro e lire 700 di multa. Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare l'Arnaldi Carlo ad anni 2 e mesi 4 di reclusione e L. 4.000 di multa. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli articoli R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Arlandi Giorgio assolto perché non imputabile, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Ritiene Arlandi Carlo colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 2 e mesi 4 di reclusione e L. 4.000 di multa. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 9.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Arlandi Giorgio - detenuto dal 24.10.1942 - viene scarcerato il 9.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Decreto di Grazia del 2.8.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Arlandi Carlo, detenuto dal 13.8.1942, viene scarcerato dalla Casa Penale di Paliano-Colleferro il 18.8.1943.

NOTA: Insieme con i suddetti imputati furono anche denunziate dal Comando Stazione dei Carabinieri di Monviso (Torino) con rapporto n. 33 del 15.8.1942: Costabile Concetta, nata il 31.4.1887 a Salerno, casalinga, libera; Croce Maria, nata il 28.2.1893 a Catania, casalinga, libera; Pessina Anna, nata il 6.7.1922 a Moncalvo (Asti), commessa di negozio, libera.

A seguito della compiuta istruzione il Pubblico Ministero ha chiesto al Giudice Istruttore il proscioglimento, per insufficienza di prove, delle suddette tre imputate. Il Giudice Istruttore (L. Ramacci) ha, con sentenza del 16.10.1942, rilevato quanto segue:

«Per ciò che concerne Croce Maria - che ha negato qualsiasi addebito - non si può affermare con certezza che essa abbia istigato il figlio Arlandi Sergio a contraffare i buoni sia perché costui ha affermato davanti al Magistrato di avere accusato la madre in un momento di smarrimento nella speranza di giustificare se stesso e sia perché è risultato che la Croce era assente da Torino. Quindi è dubbia la sua partecipazione al delitto.

Per ciò che concerne la Costabile è possibile la sua buona fede, tanto è vero che nel momento in cui apprese dalla Pessina che i buoni erano falsi rimase molto sorpresa.

Per ciò che concerne la Pessina non si è potuto accertare se i sei buoni di prelevamento di pane rinvenuti nel negozio della Bianco e contraffatti da Arlandi Carlo siano stati ricevuti senza tessera dalla stessa Pessina (che avrebbe comunque agito in buona fede) e dalla Bianco Clotilde.

P.Q.M.

Sulla conforme richiesta del Pubblico Ministero e visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Costabile Concetta, Croce Maria e Pessina Anna in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove».

Reg. Gen. n. 1034/1942

SENTENZA N. 781

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Suma Angelo, nato l'8.6.1910 a Francavilla Fontana (Brindisi), commerciante. Detenuto dal 6.7.1942

Miccoli Antonio, nato il 31.1.1914 a Villa Castelli (Brindisi), contadino. Detenuto dal 24.9.1942

IMPUTATI

Entrambi:

a) del delitto di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 110, 81 cpv. C.P. per avere, in correttezza tra loro sottratto al normale consumo kg. 1.720 di patate, con abuso da parte del Suma della qualità di incaricato del servizio di distribuzione delle patate ai consumatori, punibile nei confronti di entrambi a norma dell'art. 5 R.D. 11.7.1942 n. 584 in Leporano (Taranto) in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il 4 ed il 6.7.1942;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 477 C.P. ed art. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in correttezza tra loro, al fine di rendere possibile il trasporto delle patate acquistate dal Miccoli, il 6 luglio alterata la data del foglio di mercato 301 modificando in 6 il 4 della data stessa, in Leporano il 6.7.1942.

Il Suma inoltre:

del reato di cui all'art. 9 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 per avere venduto al Miccoli le patate di cui sopra a L. 280 anziché a L. 136 fissato dall'Autorità, in Leporano il 4 ed il 6.7.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P. per Suma, ed il Miccoli: della contravvenzione di cui all'art. 12 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 per avere acquistato le patate a prezzo superiore a quello fissato dall'Autorità nelle stesse circostanze di un tempo e luogo cui sopra (art. 81 cpv. C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle affermazioni dei giudicabili e dei testi, si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto di accusa del 14.10.1942 il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio i rubricati Suma Angelo e Miccoli Antonio per avere, in correttezza tra loro, sottratto al normale consumo kg. 1.720 di patate, con abuso da parte del Suma della qualità di incaricato del servizio di distribuzione delle patate ai consumatori nonché per avere, secondo l'accusa, in correttezza fra loro, al fine di rendere possibile il trasporto delle patate acquistate dal Miccoli, il 6 luglio, alterata la data del foglio di mercato n. 301, modificando in 6 il 4 della data stessa, in Leporano il 6 luglio 1942. Il Suma inoltre per avere venduto al Miccoli le patate di cui sopra a L. 280 il q.le anziché a L. 136 fissato dall'Autorità: con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P., perché già condannato per reati comuni; ed il Miccoli anche per avere acquistato le patate a prezzo superiore.

Secondo l'atto d'accusa risultava che con rapporto dei CC.RR. di S. Giorgio Ionico del 9.7.1942 i due imputati venivano denunciati per rispondere dei reati loro ascritti nei capi d'imputazione rubricati essendo risultato che il 4 ed il 6.7.1942 Suma Angelo, abusando della sua qualità di incaricato del-

l'ammasso e distribuzione delle patate, vendette a Miccoli Antonio una prima volta kg. 900 ed una seconda volta kg. 820 di patate a L. 280 il q.le anziché L. 136, quanto disposto dall'Autorità. Perché il Miccoli potesse eseguire il trasporto delle patate da Leporano a Villa Castelli, luogo di sua residenza, gli imputati indussero in errore la guardia D'Amico Cosimo di Leporano e si fecero rilasciare dalla stessa il foglio di mercato n. 301 che, utilizzato per il trasporto eseguito il 4, per poter essere riutilizzato per il trasporto da effettuarsi il 6, fu falsificato nella data trasformandosi il 4 in 6.

Però all'udienza vennero meglio chiariti i fatti, attraverso le stesse dichiarazioni degli imputati e dei testi. Infatti, mentre le prove di reità vennero raccolte a carico del Miccoli in ordine a tutti i reati contestati, invece a carico del Suma non si raccolsero elementi sufficienti per affermare che egli pure concorse nel fatto, alterando la data del foglio di mercato. Pertanto si viene ad affacciare l'ipotesi dubitativa, specialmente in seguito alle dichiarazioni alle proposte fatte dal coimputato Miccoli, che si vorrebbe addossare tutta la responsabilità. Per cui il Collegio ritiene di dovere assolvere il Suma da tale imputazione, per insufficienza di prove.

Così accertata ed affermate le responsabilità penali di entrambi i giudicabili; esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati commessi in momenti difficili per la Nazione in guerra, il Tribunale è d'avviso d'irrogare le seguenti pene. Per il disposto dell'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 con l'aggravante dell'art. 5 Legge 11.6.1942 n. 584: a Suma anni 6 e mesi 6 e L. 5.000 di multa, a Miccoli anni 4 e L. 6.000 di multa. Ai sensi degli artt. 110, 477 e 4 Legge 11.6.1942 n. 584: a Miccoli anni 2. In applicazione dell'art. 9 Legge 8.7.1941 n. 645: a Suma anni 3 e mesi 6 e L. 3.000 di multa. In base all'art. 12 stessa Legge: a Miccoli mesi 6 di arresto e L. 1.000 di ammenda. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Suma ad anni 10 di reclusione e L. 8.000 di multa; Miccoli ad anni 6 di reclusione, 6 mesi di arresto, L. 6.000 di multa e L. 1.000 di ammenda. Suma con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, Miccoli con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; entrambi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 81 cpv. C.P.; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 477 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 9, 12 Legge 8.7.1941 n. 645; 99 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

Suma assolto per insufficienza di prove dal reato rubricatogli dalla lettera b) del capo d'accusa, ritenendolo colpevole col Miccoli degli altri reati ascrittigli, ed operato il cumulo delle pene condanna il Suma ad anni 10 di reclusione e L. 8.000 di multa; Miccoli ad anni 6 di reclusione, 6 mesi di arresto, L. 6.000 di multa e L. 1.000 di ammenda. Suma con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Miccoli con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; entrambi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 9.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Suma: il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 28.3.1945, condizionalmente condonati 3 anni della pena detentiva e lire 3.000 della pena pecuniaria in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96. Con Decreto Luogotenenziale di Grazia del 1.6.1945 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Suma Angelo, detenuto dal 6.7.1942, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Volterra l'8.6.1945. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.12.1956, estinti per l'amnistia concessa con il D.P. del 19.12.1953 n. 922, i reati per i quali Suma Angelo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 9.11.1942.

Miccoli: detenuto dal 24.9.1942 «venne posto illegalmente in libertà il 2.7.1944 dalla Casa di Reclusione di Volterra a seguito degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». Il

25.7.1946 venne riarrestato dai Carabinieri del Comando Stazione di Villa Castelli (Bari) e tradotto nella Casa Penale di Brindisi e successivamente nel Carcere Giudiziario di Campobasso. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.5.1947 - in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 - estinta per amnistia l'esecuzione della condanna inflitta per il reato previsto dalla Legge 8.7.1941 n. 645 e condizionalmente condonate le pene inflitte per gli altri reati. Pertanto Miccoli Antonio viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Campobasso il 20.11.1946 a seguito di ordine di scarcerazione emesso, ai sensi dell'art. 593 C.P.P., dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 16.11.1946.

Reg. Gen. n. 1206/1942

SENTENZA N. 782

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario, Rosa-Uliana Riccardo, Pompili Torello, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bosco Enrico, nato il 30.1.1898 ad Agliano (Asti), meccanico, detenuto dal 23.8.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 628 p.p., 61 n. 5 C.P. e l R.D.L. 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati di una borsa contenente L. 160, tre paia di pantofole, un paio di guanti, due fazzoletti e la tessera del pane e generi da minestra togliendola a Mortaretti Ottavia dopo averle usato violenza, in Torino, durante l'oscuramento la notte dal 10 all'11.7.1942 alle ore 0,45.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dell'orale dibattimento, specie dalle dichiarazioni dell'imputato e dei testi, si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella notte dal 10 all'11.7.1942 in Torino all'altezza del portone dello stabile n. 46 di via Monginevro, Mortaretti Ottavia fu avvicinata da un giovane dell'età dai 35 ai 38 anni, che la donna ritiene di aver potuto vedere in viso, perché in quel momento ebbe a transitare per via Monginevro, proveniente da piazza Sabatino e diretto verso il deposito, un tram la cui luce aveva illuminato sufficientemente il di lui volto.

Questi, dopo averle chiesto che via era quella in cui si trovavano, l'aggreffi e cercò di impossessarsi della borsa che la Mortaretti portava tenendola stretta sotto al braccio sinistro, non essendo riuscita a strappargliela le contorse il braccio sinistro cagionandole delle lesioni allo stesso e contemporaneamente dette ancora uno strappo alla borsa. In conseguenza di esso la borsa si separò dal manico che rimase in mano al Mortaretti, la quale a causa della contropinta subita a cagione dello strappo

della borsa, cadde a terra battendo la testa sul selciato e riportando contusioni. Prima che ciò avvenisse e precisamente verso le 23,30 Baiardi Giovanni, marito della Mortarotti aveva notato un uomo seduto sul gradino del negozio di Tagliapietra che è sito a lato del portone n. 46 di via Monginevro verso piazza Sabotino. La Mortarotti denunciò il fatto al Commissariato di P.S. di S. Paolo, che nonostante diligenti indagini, non riuscì a scoprire l'autore.

Dopo più di un mese e precisamente il 21 agosto la Mortarotti, in compagnia del marito si recò in piazza Sabotino, vicino a via Monginevro, ed all'angolo di corso Peschiera si incontrò con un giovane dai 35 ai 38 anni nel quale ritenne di riconoscere il suo aggressore. Lo indicò al marito, dicendogli: «vedi il ladro» e lo stesso marito avrebbe riconosciuto in lui la persona che la sera del fatto era seduta sul gradino del negozio di Tagliapietra. Siccome esso era in compagnia di Bologna Margherita, che la Mortarotti già conosceva, le riuscì facile sapere che si chiamava Bosco Enrico ed era figlio della Bologna.

Informò della cosa la P.S. di S. Paolo che trasse in arresto il Bosco. Interrogato costui negò di aver commesso la rapina che gli si attribuiva e negò altresì di aver dato segno di emozione quando fu incontrato e guardato fisso in viso dalla Mortarotti. Non seppe indicare dove, secondo lui, invece egli avrebbe dovuto trovarsi al momento dell'aggressione. Anche in corso istruttorio ed a dibattimento il giudicabile negò le accuse protestandosi innocente, mentre i coniugi Mortarotti-Baiardi mantennero le loro versioni.

Però la difesa fece sentire alcuni testi, persone che in quella sera ebbero a frequentare la casa e la famiglia del giudicabile ed altre avendolo alle proprie dipendenze (stabilimento Lancia) potevano dimostrare che trattasi di un qui pro quo. Infatti la teste Manolino Giovanna affermò che in quella sera ed a quell'ora trovandosi a casa Bosco, perché stata preparandosi con la sorella dell'imputato agli esami di infermeria presso l'ospedale Mauriziano ebbe modo di vedere il Bosco Enrico, il quale, quando venne l'aggressione si trovava invece a letto, tanto che finito di studiare, nell'andarsene via ebbe a salutarlo. Altri testi deposero in tal senso, dando le migliori informazioni.

Il Collegio di fronte alle due versioni ed alle dichiarazioni contrastanti, pur tenendo presente che il Bosco è un riabilitato, perché già condannato più volte per furto, opinò che su di lui colpevolezza si sia affacciata l'ipotesi dubitativa, per cui è d'avviso di doverlo assolvere per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti ed applicati l'art. 479 C.P.P.

DICHIARA

Bosco Enrico assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1100/1942

SENTENZA N. 785

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gactano, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Visconti Serafino, nato il 10.1.1907 a Bagheria (Palermo), giornaliero di campagna, detenuto dal 26.2.1941.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 56, 82 cpv., 576 in relazione all'art. 577 n. 3 C.P. aggravato ai sensi dell'art. 1 p.p. Legge 16.6.1940 n. 582, in relazione all'art. 61 n. 5 detto codice, per avere, approfittato della oscurità determinata dallo stato di guerra, la sera del 23.2.1941, nel corso Butera di Bagheria, con premeditazione, compiuto atti idonei diretti allo scopo di cagionare la morte di Aiello Agostino, esplodendo contro di lui due colpi d'arma da fuoco, dei quali uno produsse a quest'ultimo una lesione alla gamba destra, guarita in giorni 25, mentre l'altro produsse a Buttitta Carmelo una lesione alla gamba sinistra, guarita in giorni 60;

b) della contravvenzione, di cui all'art. 699 C.P., per avere portato fuori della sua abitazione una rivoltella, pur essendo sfornito della licenza di P.S.;

c) della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P.; per avere detenuto la detta rivoltella, senza averne fatto denuncia all'Autorità di P.S. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 2 C.P. Accertate in Bagheria, il 23.2.1941.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. i data 9.9.1942, il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei reati sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, come, peraltro, in istruttoria, l'imputato ha respinto energicamente ogni addebito né i testi hanno potuto determinare nel Collegio la convinzione della responsabilità del Visconti.

La sera del 23.2.1941, verso le 20,30 in Bagheria, il contadino Aiello Agostino si trovava dinanzi al Circolo dei Combattenti nel corso Butera, completamente oscurato a causa della guerra, allorché si avvertirono a breve intervallo l'una dall'altra, due detonazioni, provenienti dalla strada. Dopo il primo momento di sbigottimento, si accertò che si era trattato di due colpi di rivoltella che avevano ferito l'Aiello e tale Buttitta Carmelo che gli stava accanto. L'Aiello riportò ferita alla gamba destra, guarita in giorni 25, mentre il Buttitta riportò altre ferite alla gamba sinistra, guarita in giorni 60.

Il Buttitta non seppe dare chiarimenti circa l'autore delle esplosioni e dichiarò che egli non aveva avuto alcun incidente con chicchessia; non così l'Aiello il quale accusò subito il contadino Visconti Serafino, che nel maggio dell'anno precedente era stato licenziato dal Comune datore di lavoro, Cirincione Francesco, per non avere eseguito la concimazione di alcuni alberi di limone secondo le prescrizioni del proprietario, e che per tale licenziamento, avvenuto a seguito della relazione fatta dall'Aiello al Cirincione, aveva manifestato rancore con oscure minacce contro l'Aiello medesimo. Soggiunse costui che in un secondo momento egli ed il Visconti si erano rappaciati apparentemente, ma che la sera precedente a quella del delitto, essendosi incontrati in Bagheria, il Visconti aveva ripreso il discorso circa il suo licenziamento e lo aveva ingiuriato e minacciato.

Il Visconti, pure non negando il litigio avuto con l'Aiello molti mesi prima, ha dichiarato: a) che ogni ragione di dissidio con l'Aiello era completamente cessata, tanto che con lo stesso aveva avuto vari rapporti; b) che la sera del 23 febbraio, verso le ore 19,30, si era recato al Cinema Nazionale,

dove aveva avuto occasione di incontrarsi con Canzonieri Salvatore, e che si era trattenuto nel locale fino all'ora della consumazione del delitto.

L'Aiello ha avuto in udienza delle titubanze e qualche incertezza in ordine al riconoscimento del Visconti, che sarebbe avvenuto nell'attimo della fiammata dell'arma, ciò che per ovvie ragioni, appare assai dubbio al Collegio. Pertanto, ritiene di giustizia di dovere assolvere il Visconti per insufficienza di prove dai reati ascrittigli e di doverne in conseguenza ordinare la scarcerazione.

P.Q.M.

Letti ed applicati l'art. 479 C.P.P.

ASSOLVE

Visconti Serafino dai reati rubricati per insufficienza di prove ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1293/1942

SENTENZA N. 786

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Reda Francesco, nato il 23.11.1924 a Cosenza, autista. Detenuto dal 7.8.1942

Greco Mario, nato il 16.2.1923 a Cosenza, meccanico. Detenuto dal 8.8.1942

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 81, 110, 315 C.P.; 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi appropriati in concorso fra loro, quali incaricati della custodia e spedizione di pacchi postali nello scalo ferroviario di Cosenza, in diverse riprese, dal gennaio all'agosto del 1942, del contenuto di molti di tali pacchi, di valore imprecisato, alcuni dei quali diretti a militari.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzioni a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 16 ottobre u.s., i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei delitti sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per la confessione degli imputati e per le prove testimoniali e documentali è stato accertato quanto segue.

Nell'agosto 1942, l'ispettorato Generale delle Poste e Telegrafi espletava una inchiesta nella sede di Cosenza perché da vario tempo presso quella sede si verificava la sottrazione e la manomissione di pacchi postali. Veniva accertato che vari pacchi risultavano smarriti, altri manomessi, e per molti altri pervenivano ai destinatari pacchi fittizi, ossia pacchi confezionati espressamente in sostituzione di quelli veri, ma non contenenti gli oggetti di originaria spedizione.

La particolarità di una identica calligrafia negli indirizzi di alcuni pacchi fittizi, permise agli investigatori di accertare che autore di tali indirizzi era il rubricato Reda Francesco; a seguito di pedinamento di costui venne accertato che, durante le ore di intervallo fra l'arrivo dei pacchi allo scalo di Cosenza e quello dello smistamento degli stessi per altre linee ferroviarie, il Reda asportava i pacchi ripetuti e, in combutta con il rubricato Greco Mario li portava nella casa di tale Siciliano Rosa, ove venivano manomessi e sostituiti. Il ricavato veniva ripartito tra il Reda ed il Greco ed offerto in vendita, a prezzi irrisori, alla Siciliano, al figlio di lei Perrone Antonio ed anche al venditore ambulante Di Fino Savino. L'ultima sottrazione e manomissione venne constatata, in seguito a sorpresa, l'8.8.1942. Tra i pacchi sottratti ne risultarono parecchi destinati a militari anche dopo il R.D.L. 11.6.1942 n. 584.

In ordine alla maniera come venivano sottratti, è risultato che i pacchi giungevano giornalmente allo scalo di Cosenza nelle ore mattutine; qui vi venivano scaricati e dati in consegna ad appositi procaccia, i quali avevano l'obbligo di inoltrare all'ufficio centrale della città quelli destinati in quella sede, e di conservare in apposita cabina gli altri, che dovevano essere inoltrati con i treni successivi per i luoghi di destinazione lungo le altre linee ferroviarie che da Cosenza si diramano. Le sottrazioni si verificavano durante le ore di sosta allo scalo, sui pacchi che dovevano essere inoltrati sulle altre linee.

L'incarico della consegna e della custodia era affidato ad una ditta appaltatrice alle cui dipendenze si trovavano quali impiegati sia il Reda che il Greco. Costoro approfittando del tempo in cui i pacchi venivano da essi custoditi, ne asportavano un certo numero generalmente quattro, che portavano nella casa della Siciliano Rosa, ove sottraevano il contenuto, e sostituivano quelli veri con altri fittizi, e quindi riportavano lo stesso numero di pacchi nelle cabine, in maniera che la quantità di quelli che dovevano essere inoltrati con i treni successivi risultavano numericamente esatti. L'ingegnoso sistema ha portato a stabilire che in breve periodo ben 79 pacchi sono stati sottratti, manomessi o sostituiti. Di essi diretti a militari anche nel mese di luglio u.s. otto pacchi.

Pertanto il Reda e il Greco - assieme agli acquirenti predetti prosciolti nelle more del giudizio per amnistia - venivano arrestati e incriminati. Anche in udienza, i prevenuti hanno confessato, ed il teste Hiver Alessandro Ispettore Generale delle Poste e dei Telegrafi, ha riferito sulla sussistenza dei fatti e sul turbamento prodotto nel servizio. Però è risultato che il concorso del Greco nella attività delittuosa del Reda fu limitata fino al maggio u.s. avendo il Greco successivamente partecipato a un campeggio della G.I.L.

Nei fatti come dianzi accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati esclusa, peraltro, l'aggravante di cui all'art. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 soltanto per il Greco. Commisurando le pene alla gravità del fatto e alla pericolosità degli imputati, il Collegio ritiene di dover condannare in concreto entrambi gli imputati ciascuno ad anni dieci di reclusione e a lire diecimila di multa, la pena del Reda già diminuita di un terzo per la sua minore età ai sensi dell'art. 98 C.P.

Ne consegue per entrambi la libertà vigilata (artt. 225, 230 n. 1 C.P.) e l'interdizione dai pubblici uffici, perpetua per il Greco (artt. 29, 315 cpv., in relazione al cpv. dell'art. 314 C.P.) e temporanea, che il Tribunale fissa per la durata di anni 5, per il Reda (art. 98 C.P.). Entrambi in solido hanno l'obbligo del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.). Ai sensi dell'art. 2 del R.D. 17.10.1942 n. 1156 tre anni della reclusione e l'intera multa inflitta al Greco vanno condonati alle condizioni dell'art. 6 dello stesso R.D.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 81, 315, 29, 98, 225, 229 C.P.; 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 2 R.D. 17.10.1942 n. 1156; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Reda Francesco e Greco Mario responsabili del reato continuato rubricato, escluso per il Greco l'aggravante di cui all'art. 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, con la diminuzione di cui all'art. 98 C.P. per il Reda, e li condanna ciascuno ad anni dieci di reclusione e a lire diecimila di multa, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici, perpetua per il Greco e per anni cinque per il Reda, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata; dichiara condizionalmente condonati anni tre della reclusione e l'intera multa inflitta al Greco.

Roma, 12.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Reda: detenuto dal 7.8.1942 il 22.12.1943 evade dalla Casa Penale di Viterbo. Tratto nuovamente in arresto il 13.5.1945 viene tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Cosenza. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1946, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Con successiva Ordinanza emessa il 18.1.1947 il predetto Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara condonata un altro anno di reclusione e lire 1.000 di multa in applicazione dei benefici concessi con il D.P. 22.6.1946 n. 4.

Il 29.12.1949 Reda Francesco termina di espiare la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 12.11.1942, ma non viene scarcerato perché deve espiare le condanne inflittele dal Pretore di Cosenza con sentenze del 10 e 24 luglio 1945 perché ritenuto colpevole del reato di truffa; terminerà di espiare le pene inflitte dal Pretore di Cosenza il 29.10.1951. Il reato per il quale Reda Francesco venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 12.11.1942 viene dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 29.12.1953 n. 922 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza emessa il 9.10.1965.

Greco: detenuto dall'8.8.1942 evade dalla Casa Penale di Paliano-Colleferro il 23.10.1943 a seguito di un collettivo ammutinamento dei detenuti. Catturato dai tedeschi fu tradotto in un campo di concentramento in Germania e rientrò in Italia nel novembre del 1945. Il 20.3.1950 Greco Mario si «costituisce al Carcere Giudiziario di Cosenza dichiarando di essere stato condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 12.11.1942». La Corte di Appello di Catanzaro rigetta, con Ordinanza del 5.6.1950, l'istanza di revisione speciale della sentenza emessa dal T.S.D.S.; istanza inoltrata per le disposizioni contenute nel D.L.L. 5.10.1944 n. 316.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.8.1950, condonato un anno di reclusione in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 23.12.1949 n. 930. Con Decreto di Grazia del 16.6.1951 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Greco Mario viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Cosenza il 26.6.1951. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 21.7.1966.

NOTA: Insieme con i suddetti imputati vennero sottoposti a procedimento penale perché incorsi nel reato di cui agli artt. 81, 110, 648 C.P. per avere dal gennaio all'agosto 1942, in Cosenza, acquistato ed occultato, a fine di profitto, il contenuto di pacchi postali oggetti di malversazioni compiute da Reda Francesco e Greco Mario: Siciliano Rosa, nata a Rio de Janeiro l'1.9.1889, detenuta dall'8.8.1942; Perrone Antonio, nato a Torano Castello (Cosenza) il 20.2.1923, detenuto dal 7.8.1942; Di Pino Savino, nato a Rutigliano (Bari) il 3.4.1894, venditore ambulante, detenuto dal 25.9.1942.

Il T.S.D.S. su richiesta inoltrata dal Pubblico Ministero, dichiara, con sentenza n. 782/bis del 9.11.1942, di non doversi procedere nei confronti di Siciliano Rosa, Perrone Antonio e Di Pino Savino perché il reato loro addebitato è da dichiararsi estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 e ordina la scarcerazione dei suddetti imputati.

Reg. Gen. n. 1578/1942

SENTENZA N. 790

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

• Sputore Umberto, nato il 13.11.1914 a Roma, agente diurnista postale. Detenuto dal 2.8.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 81, 315 C.P.; 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi appropriato, quale agente diurnista addetto all'ufficio postale arrivi e distribuzione della Stazione Ferroviaria di Roma Termini, in diverse riprese del contenuto dei campioni postali, corrispondenze consistenti in denaro, sigarette e carte annonarie dirette in parte a militari e da questi spediti, dei quali aveva il possesso per ragioni del suo ufficio;

b) del reato di cui agli artt. 81, 616, 619 C.P.; 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, nella stessa qualità ed in diverse, riprese, sottratto e distrutto numerosa corrispondenza diretta anche a militari e da costoro spedita;

c) del reato di cui agli artt. 81 C.P.; 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, per aver sottratto al normale consumo generi annonari vari, in quantità imprecisata, mediante l'uso delle carte annonarie sottratte dalle corrispondenze. Accusati in Roma il 4.9.1942.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, con atto di accusa del P.M. in data 26 ottobre u.s. il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove testimoniali, è risultato quanto segue.

Da più tempo l'agente diurnista Sputore Umberto, addetto in Roma all'Ufficio Postale arrivi e destinazioni della Stazione di Termini, dava adito a sospetti circa la sua correttezza. Sottoposto nell'agosto u.s. a sorveglianza, veniva sorpreso mentre asportava dall'ufficio numerosa corrispondenza. In seguito a contestazione, ed in seguito a perquisizione domiciliare lo stesso Sputore confessò che altre due volte aveva manomesso campioni e corrispondenza postali, appropriandosi del contenuto, consistente in danaro, sigarette e carte annonarie.

Nella corrispondenza sequestratagli durante la perquisizione, vennero rinvenute numerose lettere dirette a militari e provenienti dagli stessi, ed è da ritenere, non avendo lo Sputore saputo dare a tale riguardo precise spiegazioni, che anche le precedenti manomissioni e sottrazioni riguardavano in gran parte corrispondenze e campioni di provenienza e destinazione militare. Lo stesso Sputore ha confessato anche in udienza che le lettere venivano da lui stesso distrutte, in minutissimi pezzi, dopo presa visione del contenuto. Le carte annonarie venivano da lui adibite per prelievo di generi commestibili.

L'attività delittuosa dello Sputore si concreta sulla triplice imputazione specificata in epigrafe. La malversazione continuata emerge dalla materialità delle sottrazioni confessate e dalla sua qualità di incaricato del pubblico servizio delle poste; la manomissione e distribuzione di corrispondenza risulta dalle stesse dichiarazioni dell'imputato, che riduceva in minutissimi pezzi le lettere aperte, dalle quali aveva avuto cura di asportare gli eventuali valori ed oggetti; ambedue i reati sono aggravati per la disposizione contenuta nell'art. 9 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, in quanto che è chiaro che lo Sputore, addosso al quale vennero sequestrate le lettere anche per militari, oltre ad avere compiuto tutto quanto era possibile per appropriarsi del contenuto di tali lettere, le volte precedenti aveva in pieno consumato il reato senza preoccuparsi della origine e della destinazione delle corrispondenze.

Sussistono inoltre la sottrazione continuata di generi annonari al normale consumo, in quanto che con le 9 schede sottratte dalle corrispondenze, lo Sputore ebbe a procurarsi illegittimamente generi tesserati e contingentati. Pertanto, i fatti predetti rivestono gli estremi giuridici dei reati rubricati e lo Sputore è da dichiararsi di essi responsabili.

Commisurando la pena al fatto reputa equo doverlo condannare in concreto a complessivi anni 12 di reclusione e L. 5.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni 9 e mesi 3 di reclusione e di L. 3.500 di multa per il reato continuato di cui alla lettera a) della rubrica, di anni 1 e mesi 9 di reclusione e per quello di cui alla lettera b) e di 1 anno di reclusione e L. 1.500 di multa per quello di cui alla lettera c). Ne conseguono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.), nonché il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81, 315, 616, 619, 73, 29, 230 n. 1 C.P.; 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Sputore Umberto responsabile dei reati rubricati e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 12 di reclusione e a L. 5.000 di multa con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 14.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.1.1946, condizionalmente condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Con successiva Ordinanza emessa il 18.11.1946 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara condonato, secondo quanto previsto dal D.P. 22.6.1946 n. 4, un anno di reclusione e lire 1.000 di multa.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 1.12.1947 Sputore Umberto colpevole dei reati addebitatigli e con la concessione delle attenuanti generiche lo condanna alla pena complessiva di anni 8 di reclusione e lire 3.000 di multa. Poiché 4 anni erano stati condonati Sputore Umberto, detenuto dal 2.9.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 4.12.1947.

Reg. Gen. n. 1457/1942

SENTENZA N. 791

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Cisotti Carlo, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Bergamaschi Carlo, Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rao Rosa, nata il 26.5.1908 a Termini Imerese (Palermo), impiegata. Detenuta dal 29.8.1942

Germanà Vittoria, nata il 13.5.1884 a Tortorici (Messina), esercente. Detenuta dal 29.8.1942

Petta Adriana, nata il 10.5.1920 a Termini Imerese (Palermo), impiegata. Detenuta dal 29.8.1942
Spera Vincenzo, nato il 3.12.1903 in Vallo della Lucania (Salerno), ispettore comunale. Detenuto dal 29.8.1942
Ferrara Giuseppe, nato l'11.9.1911 a Termini Imerese (Palermo), esercente di forno elettrico, latitante.

IMPUTATI

Rao Rosa e Petta Adriana:

a) del reato di cui agli artt. 81, 110, 314 C.P.; 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi appropriate, in concorso fra loro, in diverse riprese, fino all'agosto 1942 di numerosi buoni di prelevamento di farina e pasta, e di tessere di pane e di generi diversi, appartenenti all'ufficio alimentazione del Comune di Termini Imerese, dei quali erano in possesso quali addetti agli uffici annonari del suddetto Comune;

b) del reato di cui agli artt. 81, 110 C.P.; 3 della Legge 8.7.1941 n. 645; 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere sottratto al normale consumo, nella suddetta qualità e con abuso della qualità medesima nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, i generi derivanti dei buoni e delle tessere suddette.

Germanà Vittoria e Ferrara Giuseppe:

a) del reato di cui agli artt. 81, 648 C.P.; 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere in diverse riprese e fino all'agosto 1942, acquistato a scopo di profitto i buoni e le tessere sottratte da Rao Rosa e Petta Adriana;

b) del reato di cui agli artt. 81 C.P.; 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere sottratto al normale consumo, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, i generi derivanti dalle tessere e dai buoni ricettati;

c) del reato di cui agli artt. 81 C.P.; 9 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere venduto, in diverse riprese e fino all'agosto 1942, pane e farina a prezzo fortemente maggiorato.

La Germanà Vittoria, inoltre:

del reato di cui agli artt. 81 C.P.; 12 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, contrariamente alle norme regolamentari, tagliato in anticipo da varie tessere i tagliandi di pane e pasta senza consegnare i generi relativi agli interessati.

Spera Vincenzo:

del reato di cui agli artt. 323 C.P.; 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, verso la metà di agosto 1942, in Termini Imerese, abusando dei suoi poteri di Ispettore comunale della produzione agraria nel mulino di Scarbone Domenico, allo scopo di procurare un vantaggio a Rao Rosa, autorizzava costei alla macinazione illegittima di 40 kg. di frumento.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati presenti, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di istruzione a rito sommario, con atto d'accusa del P.M. in data 29 ottobre u.s., i rubricati furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi, sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento (constatata l'assenza dell'imputato Ferrara Giuseppe, tuttora latitante, e ritenuto opportuno nei suoi riguardi di dover ordinare lo stralcio degli atti e la remissione di essi al Magistrato ordinario competente, venendo a cessare, col giudizio degli altri imputati, la connessione per persona che determinava la competenza di questo Tribunale anche per il Ferrara) per le dichiarazioni degli imputati presenti e per le prove testimoniali e documentali è stato accertato quanto segue.

Dai CC.RR. di Termini Imerese, a seguito di vociferazioni circa l'andamento dell'ufficio comunale di alimentazione di quella sede, era stato accertato che Rao Rosa, impiegata presso quell'ufficio riceveva nell'abitazione piccoli quantitativi di grano che poi portava a sfarinare. A mezzo del carabiniere Antonini, che all'uopo aveva preso alloggio nello stesso stabile della Rao, si scoprì che la Rao teneva rapporti con la rubricata Germanà Vittoria, con la quale scambiava danaro e buoni di prelevamento di generi annonari. Allo stesso carabiniere la Rao consegnò due buoni di farina, ma successivamente i due buoni furono restituiti a costei, a sua richiesta, previo pagamento di L. 115,20. Altro buono per generi di minestra per il mese di luglio, la Rao consegnò all'Antonini.

Poiché si nutrivano sospetti anche sull'altra impiegata Petta Adriana, il Comando dei Carabinieri provocò una ispezione amministrativa e, contemporaneamente, operò una perquisizione in casa della Rao, durante la quale vennero rivenute, oltre ai vari quantitativi di farina, pasta e zucchero, tre carte individuali per pane e generi da minestra, 19 tessere per generi diversi, due tessere per prelevamento

di zucchero, grassi e sapone e carte individuali per prelevamento di tessuti. Tutti tali documenti intestati a persone varie. Vennero inoltre rinvenute, insieme a due concessioni speciali per ammalati, 2.740 tagliandi giornalieri per il prelevamento del pane, 300 per generi da minestra, 233 per zucchero, 377 per olio, 63 per sapone, 154 punti di carta per abbigliamento. La perquisizione in casa della Petta diede esito negativo. L'ispezione amministrativa mise in evidenza il disordine che presso quel Comune esisteva per quel che riflette l'annona, cosa che in udienza ha ribadito il teste Porcelli.

La Rao ha ammesso, anche in udienza, che da tre mesi, in concorso con Petta Adriana, sottraeva tagliandi di carte annonarie rilasciati a militari in licenza e che rendeva ciò che sottraeva all' esercente Germanà Vittoria, previo pagamento per ogni kg. di farina o di pasta, in buoni della somma di L. 5,30. Ha ammesso anche che ebbe a cedere all' esercente Ferrara Giuseppe 56 tagliandi, per kg. 4 di farina ciascuno, e che in corrispondenza prelevava 300 gr. di pane tutte le volte che ne aveva bisogno. Circa la farina di grano rinvenuta in casa sua (kg. 58,500 in tutto), ha spiegato che tale genere aveva ricavato dalla sfarinatura di grano, dietro autorizzazione di Spera Vincenzo, Ispettore addetto alla sorveglianza del mulino di tale Scarsona.

La Petta ha ammesso che i buoni e i tagliandi, che lei aveva riposto in un cassetto dell' ufficio annonario, vennero prelevati dalla Rao, che la compensò con L. 50. Nell' esercizio della Germanà furono trovati kg. 98 di pasta in più di quelli avuti in assegnazione, kg. 80 di farina miscelata, oltre a kg. 10 di grano e 19 di pane in forme da kg. 1.500. La Germanà ha ammesso che la Rao, di cui conosceva le mansioni, la forniva di tagliandi, in corrispettivo dei quali somministrava del danaro. Si è accertato che vendeva pane senza i prescritti buoni a L. 22 al kg.; che staccò in anticipo i tagliandi di 15 tessere intestate a clienti vari senza corrispondere generi annonari. In ordine allo Spera Vincenzo, nonostante le sue negative, si è accertato che presentandosi nell' ufficio annonario per richiedere una tessera, essendo presente la Rao, rilasciò arbitrariamente a costei un buono per sfarinare kg. 40 di grano presso il mulino di Scarsona (vedi "Nota") nel quale esercitava funzioni ispettive.

Dal complesso delle risultanze dibattimentali, si può con tranquilla coscienza affermare che la Petta deve essere dichiarata responsabile soltanto dello ascrittore concorso in peculato, essendo estranea al reato annonario di cui alla lettera b) della sua personale rubrica. Peraltro, la sua partecipazione al fatto fu minima e il danno cagionato di speciale tenuità, sicché il Collegio ritiene di dovere applicare nei suoi riguardi le diminuenti di cui agli art. 114, 62 n. 4 C.P. Nei fatti, invece, commessi dagli altri giudicanti, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati a ciascuno di essi ascritti in rubrica.

Commisurando le pene al fatto di ciascuno e al pregiudizio recato alla disciplina dei consumi, tanto necessaria nel tempo che la Nazione attraversa, reputa equo dover condannare in concreto:

Rao a complessivi anni 10 e mesi 1 di reclusione e L. 10.000 di multa, cumulo di anni 6 e giorni 15 di reclusione e L. 4.000 di multa per il reato a lei addebitato alla lettera a) della sua rubrica, e anni 4 e giorni 15 di reclusione e L. 6.000 di multa per il reato di cui alla lettera b) della stessa rubrica; ne consegue la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.);

Germanà a complessivi anni 8 di reclusione, L. 8.000 di multa e L. 1.000 di ammenda, risultanti dal cumulo di anni 1 di reclusione e L. 2.000 di multa per il reato di cui alla lettera a) della sua rubrica, di anni 5 di reclusione e L. 2.000 di multa per il reato di cui alla lettera b), di anni 2 di reclusione e L. 4.000 di multa per il reato di cui alla lettera c) e di L. 1.000 di ammenda per la contravvenzione a lei sola rubricata. Per la Germanà e anche per la Rao consegue l' interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.);

Petta ad anni 2 e mesi 9 di reclusione e L. 2.000 di multa per l' unico reato di cui è da dichiararsi responsabile (lettera a) della sua rubrica (114, 62 n. 4 C.P.), con conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 314 cpv. C.P.);

Spera ad 1 anno di reclusione per l' unico reato a lui rubricato. Tutti i condannati hanno l' obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (488, 274 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81, 110, 314, 648, 323, 114, 62 n. 4, 29, 230 n. 1, 73 C.P.; 4, 5, 8 R.D. Legge 11.6.1942 n. 584; 3, 9, 12 Legge 8.7.1941 n. 645; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Rao Rosa, Germanà Vittoria e Spera Vincenzo responsabili del reato ad essi rubricati e Petta

Adriana soltanto dell'ascrittale peculato aggravato, con la diminvente di cui agli artt. 114. 62 n. 4 C.P. per la Petta, e, cumulate le pene condanna Rao ad anni 10 e mesi 1 di reclusione e L. 10.000 di multa; Germanà Vittoria ad anni 8 di reclusione e lire 8.000 di multa e a L. 1.000 di ammenda, con le conseguenze dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per queste ultime due e della libertà vigilata per la Rao; Petta ad anni 2 e mesi 9 di reclusione e a L. 2.000 di multa con la conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; Spera ad anni 1 di reclusione: tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva. Ordina lo stralcio degli atti relativi a Ferrara Giuseppe e la rimessione di essi al Magistrato Ordinario Competente.

Roma, 14.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Nei confronti di Scorsone Domenico, nato il 5.1.1898 a Trabia (Palermo) denunziato dalla Compagnia dei Carabinieri di Termini Imerese (Palermo) con rapporto n. 39/199 del 7.9.1942 la Procura del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non riscontrò nel rapporto elementi sufficienti ed idonei per sottoporre Scorsone Domenico a procedimento penale.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rao Rosa: detenuta dal 29.8.1942 venne scarcerata dal Carcere Giudiziario di Termini Imerese (Palermo) il 30.7.1943 a seguito di ordine emesso da un Comando Militare Alleato.

Germanà Vittoria: detenuta dal 29.8.1942 venne scarcerata dal Carcere Giudiziario di Mistretta (Messina) il 30.7.1943 a seguito di ordine emesso dal «Governo Militare Alleato». Il 12.3.1945 venne tratta in arresto dal Commissariato di Pubblica Sicurezza di Termini Imerese (Palermo). Con Ordinanza emessa il 21.5.1945 il Tribunale Militare Territoriale di Roma applicava «i benefici previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e, pertanto, Germanà Vittoria avrebbe dovuta essere scarcerata il 1.4.1947». La Germanà, invece, venne scarcerata dal Carcere Giudiziario di Termini Imerese il 20.5.1945 per concessione del beneficio della libertà provvisoria concesso dalla Procura Generale della Corte di Appello di Palermo a seguito di istanza inoltrata da Germanà Vittoria per il giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316. La Corte di Appello di Palermo dichiara, con sentenza del 12.6.1947 di non doversi procedere nei confronti di Germanà Vittoria in ordine ai reati menzionati nei capi di imputazione b), c) e d) perché estinti per amnistia e la dichiara colpevole solamente del reato di ricettazione (lettera a) e la condanna alla pena di 6 mesi di reclusione e 1.000 lire di multa; pena già espiata.

Petta Adriana: detenuta dal 29.8.1942 venne scarcerata dal Carcere Giudiziario di Roma il 23.9.1943 per Grazia concessa dall'Ufficio VI del Ministero di Grazia e Giustizia.

Spera Vincenzo: detenuto dal 29.8.1942, venne scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 29.8.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. 22.6.1946 n. 4 e il D.P. 19.12.1953 n. 922, dichiara, con Ordinanza emessa il 12.10.1960, estinti per amnistia i reati addebitati a Germanà Vittoria e Spera Vincenzo ed il reato anonario addebitato a Rao Rosa e condonata l'intera pena inflitta a Petta Adriana per il concorso nel reato di peculato e 5 anni della pena inflitta per il concorso nel reato di peculato a Rao Rosa ed interamente condonate le pene pecuniarie inflitte a Rao Rosa e a Petta Adriana per il concorso nel reato di peculato.

Reg. Gen. n. 1297/1942

SENTENZA N. 818

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Calia Michele, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Galano Carlo, nato il 4.11.1887 a Salerno, esercente. Detenuto dal 5.10.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.19041 n. 645, per avere in Salerno, nei mesi di maggio, giugno, luglio 1942, sottratto al normale consumo quintali 208,92 di pane, al fine di cagionarne la deficienza e l'aumento di prezzo di mercato.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, l'imputato, con atto d'accusa del P.M. in data 27 ottobre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra, in epigrafe, enunciato. All'odierna udienza, per la dichiarazione dell'imputato e per le prove testimoniali e documentali è stato accertato quanto segue.

Il 7 agosto u.s. funzionari dell'Ufficio provinciale dell'alimentazione di Salerno, nel procedere al conteggio dei buoni del pane relativi al mese di maggio 1942 versati dal rubricato Galano, esercente una panetteria in quella città, constatarono che il loro numero era inferiore a quello che lo stesso Galano aveva indicato nella distinta di versamento. Infatti i buoni per razioni normali da gr. 150 erano 32.589 e non 70.040, quanti ne risultavano dalla distinta, e quelli per razioni supplementari di gr. 250 erano 7.810 contro gli 11.000 denunciati in distinta. Ne risultava che il Galano era riuscito con quel raggio a prelevare per quel solo mese q.li 63,94 di pane in più di quelli che gli occorreavano per la normale distribuzione ai prenotati.

Da analoghe verifiche praticate per il mese di giugno e luglio risultarono altre rilevanti differenze fra il numero reale dei buoni versati e quello denunciato, così da determinare l'indebito prelievo di q.li 63,90 di pane per il giugno e di q.li 8.108 per il luglio. In totale, quindi il Galano ottenne q.li 208,92,85 di pane che non gli spettavano nei tre mesi cui si limitò il controllo, ed in conseguenza immise quei rilevanti quantitativi di una così preziosa merce in un mercato alterato ed illecito sottraendolo al normale consumo.

Negli interrogatori resi, ed anche in quello di oggi in udienza, egli attribuisce le enormi differenze innanzi accennate a disordini amministrativi determinati dal fatto che la gestione della panetteria di cui è titolare sarebbe stata tenuta non da lui ma dai suoi vecchi genitori inesperti o che si sarebbero verificati dei furti di buoni di prelevamento. Ma codeste circostanze si sarebbero dovute ripercuotere in suo danno esclusivo se egli avesse proceduto ad una fedele elencazione dei buoni effettivamente esistenti al momento del versamento nelle distinte che compilava. Ed invece l'inganno escogitato rileva la dolosa preordinazione del fine ch'egli si riprometteva (e che riuscì a raggiungere) di ottenere giornalmente numerose razioni di più per le sue speculazioni clandestine fino a raggiungere la ragguardevole cifra su precisata di q.li 208,92.

D'altro canto la ripetizione dello stesso inganno per più mesi consecutivi rivela un sistema, tanto che indubbiamente simili magagne sarebbero venute a luce con opportune verifiche anche per i mesi antecedenti, facendo ancora più salire la cifra dei quintali di pane sottratti, se i buoni relativi non fossero stati già distrutti, come ha riferito il teste Buonavolontà. Costui, che è proprio il funzionario che procedette ai controlli di cui sopra è cenno, ha deposto anche che il Galano completava l'inganno

introducendo nei pacchi che esibiva, accanto ai tagliandi veri e propri, pezzettini di carta, ritagliati dal margine delle tessere sullo stesso modello e destinati solo a far volume. Pertanto ogni discolpa del Galano sulla base di una inesistente buona fede non è attendibile.

Nel fatto come dianzi accertato, il Tribunale ravvisa gli estremi dell'art. 3, 1° cpv. della rubricata Legge annonaria anziché quelli del contestato art. 1 perché non sono emerse prove che il Galano abbia con la sua azione delittuosa voluto cagionare la deficienza e l'aumento di prezzo sul mercato del pane sottratto al normale consumo, ed in tal senso ritiene debbasi modificare l'accusa.

Commisurando la pena al fatto e al turbamento prodotto alla disciplina del consumo, specialmente in questo particolare delicato momento della nostra Nazione, reputa equo dover condannare il Galano ad anni 8 di reclusione e a L. 20.000 di multa, con interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (274, 488 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3, 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 29 C.P.: 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Galano Carlo responsabile del reato di cui all'art. 3, 1° cpv. della rubricata Legge annonaria, così modificata l'accusa, e lo condanna ad anni 8 di reclusione e a L. 20.000 di multa, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al pagamento delle spese di processo e di custodia preventiva.

Roma, 20.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Galasso, detenuto dal 5.10.1942, evade dagli Stabilimenti Carcerari di Avellino il 14.9.1943. Muore a Salerno il 30.10.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.6.1961, estinta la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 20.11.1942, per morte del reo.

Reg. Gen. n. 1516/1942

SENTENZA N. 819

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Suppiej Giorgio, Vedani Mario, Bergamaschi Carlo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bergamini Bruno, nato il 5.9.1916 a Felonica Po (Mantova), impiegato. Detenuto dal 16.6.1942

Barabani Pierino, nato il 23.4.1910 a Ferrara, impiegato. Detenuto dal 12.6.1942

IMPUTATI

Il primo:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 317 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, abusato della sua qualità di impiegato presso il Comune di Ferrara, addetto all'ufficio annonario, per indurre Gamberini Adelmo, Alberti Giovanni, Paleoni

Corrado e Rossi Martino a promettere o dare delle somme di denaro, facendo loro credere che avrebbe annullato inesistenti verbali di contravvenzione:

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 476, 61 n. 2 C.P.; per avere, al fine di commettere il delitto di cui al precedente capo d'imputazione formato falsi verbali di contravvenzione.

Il secondo:

di concorso nei delitti come sopra ascritti al Bergamini (artt. 110, 81, 317, 476 e 61 n. 2 C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584). In Ferrara il 12.6.1942 ed anteriormente.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi rispettivi difensori, hanno per ultimi la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito d'istruzione a rito sommario, Bergamini Bruno e Barabani Pierini, con atto di accusa del P.M. in data 28 ottobre u.s. furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati. All'odierno dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati e per le prove testimoniali, è stato accertato quanto segue.

Gamberini Adelmo nel giugno u.s. s'era recato all'ufficio annonario del Comune di Ferrara dietro invito ricevuto in precedenza e aveva appreso dall'impiegato Bergamini, addetto a quell'ufficio, che esisteva a suo carico un verbale di contravvenzione per la somma di L. 7.846,35 per mancato conferimento di grano all'ammasso. Costui mostrando un pezzo di carta, che faceva intendere essere il verbale in parola, gli aveva manifestato che sarebbe stato arrestato, anche se avesse avuto modo di dimostrare la sua innocenza, ed avrebbe subito perciò gravi perdite, ma che egli aveva modo di metter tutto a tacere mediante compenso di L. 2.000. Questo sembrò esagerato ed allora il Bergamini ridusse le proprie pretese sino a L. 500; senonché esso Gamberini essendo sprovvisto di tale somma, aveva promesso di portargliela all'indomani nel luogo indicato e cioè alla trattoria Modena; ma poi gli era sorto il dubbio che il Bergamini aveva escogitato un trucco per spillargli quattrini ed aveva preferito denunciare ogni cosa ai carabinieri di Peretto.

Costoro consigliarono al Gamberini di recarsi all'appuntamento prendendo nota in precedenza dei contrassegni del biglietto di banca che avrebbe consegnato e che poi essi avrebbero provveduto a sequestrare. Ed infatti verso le ore 14 del 12 giugno la consegna del denaro fu effettuata, ma per il pronto intervento dei militi in agguato il biglietto da L. 500 fu recuperato e restituito al denunciante. Prima che ciò avvenisse il Bergamini aveva telefonato, ad uno sconosciuto, che poi fu riscontrato, nel rubricato Barabani, il quale era intervenuto con altra carta che poteva ritenersi il verbale di cui sopra, ed aveva anche finto di convincersi delle buone ragioni che il malcapitato Gamberini adduceva a propria discolta.

L'istruttoria, che all'arresto e alla denuncia dei due è seguita, e l'udienza di oggi hanno accertato che simile giuoco il Bergamini aveva praticato con altri, fra cui i nominati Alberti Giovanni, Paleoni Corrado, Rossi Martino, i quali erano stati con lo stesso sistema indotti a versare somme variabili fra le 200 e le 750 lire. Ma, anche per testimonianza di costoro, non è risultato che a queste altre azioni delittuose abbia partecipato il Barabani o che di esse fosse a conoscenza.

In sostanza, sia pure in misura molto limitata, il Barabani concorse con Bergamini in una sola delle azioni delittuose di questi, pertanto, nei suoi riguardi bisogna escludere la circostanza della continuazione (art. 81 C.P.) quanto al reato di cui alla lettera a) della rubrica, e, in considerazione della minima partecipazione al fatto, sembra giusto applicare nei suoi riguardi la diminuzione di cui all'art. 114 C.P. Per entrambi, poi, bisogna escludere l'aggravante di cui all'art. 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 perché, come in udienza si è precisato, l'azione delittuosa ebbe termine l'11 giugno u.s., il giorno prima, cioè, dell'entrata in vigore del R.D.L. 11.6.1942 n. 584.

Quanto al reato di cui alla lettera b) della rubrica, le prove in udienza hanno difettato. Infatti il teste Gamberini e gli altri testi danneggiati hanno riferito che non un verbale di contravvenzione falsificato il Bergamini ebbe a mostrare, ma un pezzo di carta, che egli diceva essere il verbale, ma del quale in realtà, nessuno poté osservare qualsiasi requisito. Pertanto da questo reato i prevenuti vanno assolti per insufficienza di prove. In sostanza nel fatto accertato il Collegio ravvisa gli estremi del reato di cui all'art. 317 C.P., con la circostanza, per il solo Bergamini, della continuazione.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità degli imputati reputa equo dover condannare il Bergamini ad anni 8 di reclusione e a L. 6.000 di multa e il Barabani, applicato l'art. 114 C.P., ad anni

3 di reclusione e a L. 3.000 di multa, con la seguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 317 in relazione al cpv. dell'art. 314 C.P.), nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.).

In applicazione dell'art. 2 del R.D. 17.10.1942 n. 1156, bisogna condonare anni 3 e l'intera multa della pena inflitta al Bergamini e le intera pena restitutiva e multa, inflitte al Barabani, alle condizioni di cui all'art. 6 di detto R.D. Conseguentemente ordinare la scarcerazione del Barabani se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 317, 114, 81, 29 C.P.; 479, 274, 485 C.P.P.; 2 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Bergamini Bruno e Barabani Pierino responsabili del reato di cui alla lettera a) della rubrica esclusa l'aggravante del rubricato R.D.L. e per il Barabani esclusa la continuazione e, con la diminuzione di cui all'art. 114 C.P., assolvendoli per insufficienza di prove del reato di cui alla lettera b) della rubrica, e condanna Bergamini ad anni 8 di reclusione e a L. 6.000 di multa e Barabani ad anni 3 di reclusione e a L. 3.000 di multa, con la seguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; dichiara condizionalmente condonati per indulto anni tre di reclusione e l'intera multa inflitta al Bergamini e la reclusione e la multa inflitta al Barabani del quale ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Barabani - detenuto dal 12.6.1942 - viene scarcerato il 20.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Bergamini, detenuto dal 16.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Arezzo il 19.4.1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.5.1961, condonata la pena pecuniaria e la residua pena detentiva in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P. del 19.12.1953 n. 922.

Reg. Gen. n. 919/1942

SENTENZA N. 820

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Rosa-Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Semadini Tommaso.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Severi Emilio, nato il 6.4.1905 a Paggiovana (Modena), dottore in agraria, Direttore della Cantina Sociale. Detenuto dal 24.6.1942

Ricci Alfiero, nato il 6.10.1916 a S. Arcangelo di Romagna (Forlì), agente imposte consumo. Detenuto dal 25.7.1942

Daniele Vincenzo, nato il 23.2.1902 a Mola di Bari, impiegato. Detenuto dal 20.6.1942

Airoldi Pietro, nato il 18.2.1872 a Lecce, commerciante in vini. Detenuto dal 6.10.1942

Martina Angelo, nato il 20.1.1878 a Copertino (Lecce), possidente agricolo. Detenuto dal 4.10.1942
 Martinelli Giuseppe, nato il 12.2.1909 a Fiorano al Sergio (Bergamo), commerciante di vini. Detenuto dal 6.10.1942
 Ruggieri Giuseppe, nato il 3.3.1901 a Bisceglie (Bari), commerciante di vini. Detenuto dal 4.10.1942
 Ruggieri Antonio, nato il 14.11.1893 a Bisceglie (Bari), commerciante di vini. Detenuto dal 5.10.1942
 Legari Salvatore, nato il 2.2.1899 a S. Pietro Vernotico (Brindisi), capo operaio presso lo Stabilimento vinicolo Ruggieri. Detenuto dal 4.10.1942
 Spagnolo Luigi, nato il 3.11.1898 a Camiano (Lecce), agente imposte di consumo. Detenuto dal 4.10.1942

IMPUTATI

I primi tre:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto, in concorso fra loro, al consumo normale, vino, per quintali 8.641 Severi e Ricci e per quintali 292.55 Daniele;

Airoldi e Martina:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo del mercato, sottratto, in concorso fra loro, al consumo normale quintali 466.50 di vino;

Martinelli Giuseppe:

del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale quintali 745.95 di vino;

Ruggieri Giuseppe, Ruggieri Antonio e Legari:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale, in concorso fra loro, quintali 1.115.45 di vino;

Spagnolo:

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, sottratto al consumo normale, in concorso coi predetti Airoldi, Martina, Martinelli, Ruggieri Giuseppe, Ruggieri Antonio e Legari nonché con Severi Emilio quintali 4.744.12 di vino.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 C.P.; 3 p.p., 12 Legge 8.7.1941 n. 645; 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Severi, Ricci, Spagnolo colpevoli del reato previsto e punito dagli artt. 110 C.P. e 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645 e tutti gli altri responsabili del reato di cui agli artt. 12 stessa Legge - in tal senso modificando il capo di accusa - e condanna: Severi ad anni 2 e L. 10.000 di multa; Spagnolo e Ricci ad anni 1 e L. 5.000 di multa ciascuno; Airoldi, Ruggieri Giuseppe ed Antonio a L. 20.000 d'ammenda ciascuno; Martina, Legari L. 10.000 d'ammenda ciascuno; Martinelli L. 5.000 d'ammenda; Daniele L. 1.000 d'ammenda. Severi, Spagnolo e Ricci con la reclusione, Severi con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 20.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Daniele - detenuto dal 20.6.1942 - Legari, Martina e Ruggieri Giuseppe - detenuti dal 4.10.1942 - Ruggieri Antonio - detenuto dal 5.10.1942 - Airoldi e Martinelli - detenuti dal 6.10.1942 - vengono scarcerati il 20.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Guardasigilli Ministro e Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia visti i prescritti pareri e le

informazioni date dal Direttore delle Carceri Giudiziarie di Roma concede, con Decreto del 27.8.1943, il beneficio della liberazione condizionale a Severi Emilio. Pertanto Severi, detenuto dal 24.6.1942, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 31.8.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.1.1972, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 23.12.1949 n. 929, il reato per il quale Severi Emilio venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 20.11.1942. Severi Emilio viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma (1ª Sez. Pen.) il 18.5.1972.

Con Decreto di Grazia dell'8.7.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare a Ricci Alfiero. Pertanto Ricci Alfiero, detenuto dal 25.7.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 10.7.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.4.1953, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. del 23.12.1949 n. 929, il reato per il quale Ricci Alfiero venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 20.11.1942.

Spagnolo Luigi, detenuto dal 4.10.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.10.1943.

Reg. Gen. n. 1663/1942

SENTENZA N. 824

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Bergamaschi Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Fioretti Eugenio, Perillo Emilio, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Valdiseri Doride, nata il 5.4.1919 a Granagione (Bologna), casalinga, ricoverata nell'Ospedale Policlinico;

Tamarri Caterina, nata il 13.6.1882 a Granagione (Bologna), casalinga. Detenuta dall'8.11.1942

IMPUTATE

La prima:

a) del delitto di cui agli artt. 110, 314, 61 n. 2 e 11, 81 cpv. C.P. per essersi in più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con abuso della qualità di addetta all'ufficio tesseramento del Governatorato di Roma, appropriate di alcune carte annonarie relative a persone trasferitesi altrove, decedute o richiamate alle armi, e due buoni supplementari per generi da minestra, tra gli ultimi di settembre ed i primi di ottobre 1942 in Roma;

b) del delitto di cui all'art. 110, 367, 61 n. 2 C.P. per avere, in concorso con la seconda, con denuncia all'ufficio di P.S. «S. Ippolito» di Roma, affermato falsamente che erano state rubate le carte annonarie della sua famiglia, facendo ciò allo scopo di ottenere poi i duplicati delle carte stesse, come in effetti è avvenuto in Roma il 31.8.1942;

c) del delitto di cui agli artt. 3 del R.D.L. 8.7.1941 n. 645; 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 110, 61 n. 11, 81 cpv. C.P., per avere, con abuso della qualità di addetta all'ufficio tesseramento del Governatorato di Roma, sottratto al normale consumo generi razionati, facendo uso delle carte e buoni di cui alla lettera a) in Roma fino al 7.10.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

La Tamarri:

a) del reato di cui agli artt. 110, 367, 61 n. 2 C.P., per avere, in concorso con la prima, allo scopo di ottenere dei duplicati di carte annonarie, denunziate falsamente di avere subito il furto di quelle rilasciate a lei ed ai suoi familiari dell'ufficio tesseramento del Governatorato di Roma, per il quadrimestre luglio-agosto 1942, in Roma il 31.8.1942;

b) del reato di cui agli artt. 110, 61 n. 11, 81 cpv. C.P., 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, in concorso con la prima, sottratto al normale consumo generi razionati, in Roma, fino al 7.10.1942 in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 314, 61 n. 2 e 11, 81 cpv. C.P., 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645; 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 73, 228, 229, 89, 311, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P.

DICHIARA

assolte per insufficienza di prove Valdiseri Doride dal solo reato di cui alla lettera b) dei capi di accusa; e Tamarri Caterina dei reati a lei ascritti; ordinando che la Tamarri venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

RITIENE

la Valdiseri colpevole degli altri reati a lei rubricati, concedendole il beneficio delle diminuenti di cui agli artt. 89, 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 3, mesi 1 e giorni 10 di reclusione e L. 500 di multa. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 21.11.1941 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Tamarri - detenuta dall'8.11.1942 - viene scarcerata il 21.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Valdiseri: si associa a una istanza di grazia inoltrata dal marito il 12.12.1942. A seguito del parere favorevole espresso il 23.8.1943 dal S. Procuratore Generale Militare Meranghini viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Valdiseri Doride, detenuta dall'8.11.1942, viene scarcerata dal Carcere Giudiziario per Donne di Roma il 9.9.1943.

Reg. Gen. n. 1542/1942

SENTENZA N. 825

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Bergamaschi Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Fioretti Eugenio, Perillo Emilio, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nel procedimento penale a carico di:

Miniotti Giuseppe, nato il 5.12.1898 a Pianezzà (Torino), meccanico. Detenuto dal 12.8.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 1 e 2 ed u.p. C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere sottratto a Magnetti Buscat Cristina un Kg. di riso, uno di farina di grano, un etto di burro del valore di lire 10, nonché le tessere dei grassi e dello zucchero rilasciate alla Magnetti dal Comune di Lanzo coi n. 2736 e 2806, introducendosi nella abitazione della Magnetti mediante violenza sulla porta d'ingresso (rottura della serratura) della stalla annessa all'abitazione stessa in Lanzo Torinese la notte dal 19 al 20 luglio 1942.

b) del delitto di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere detratto due razioni quindicinali di burro e di olio al normale consumo servendosi delle tessere di cui al precedente capo di accusa in Torino nell'agosto 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 624, 625 n. 1 e 2 ed u.p. C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645, 23, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Miniotti colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P.: ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 4 e mesi 4 di reclusione e lire 3.000 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 21.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Miniotti, detenuto dal 12.8.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.6.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, dichiara, con Ordinanza del 19.2.1960, condizionalmente condonata la residua pena da espiare.

NOTA: Insieme con il Miniotti venne anche denunziato Ravotto Lorenzo, nato il 7.7.1926 a Torino, garzone, libero. Il Giudice Istruttore, con Ordinanza emessa l'11.11.1942, ordina che la denuncia relativa a Ravotto Lorenzo sia trasmessa, per competenza, alla Procura del Re Imperatore di Torino.

Reg. Gen. n. 1590/1942

SENTENZA N. 826

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Bergamaschi Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Fioretti Eugenio, Perillo Emilio, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nel procedimento penale a carico di:

Alfieri Amleto, nato il 27.1.1896 a Napoli, impiegato all'ufficio Tesseramento del Governatore di Roma. Detenuto dal 6.11.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 314, 61 n. 2 C.P. in relazione all'art. 4 R.D. 11.6.1942 n. 584 per essersi appropriato di alcuni buoni di carattere annuario per generi da minestra di cui aveva il possesso per ragioni del suo ufficio, essendo egli impiegato presso il Governatore di Roma ripartizione tesseramento annuario, commettendo il fatto con abuso di potere di tale qualità in Roma il 27.6.1942.

b) del delitto di cui all'art. 3 parte 1^a del R.D.L. 8.7.1941 n. 645 in correlazione coll'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere sottratto al normale consumo generi da minestra con abuso della qualità di impiegato addetto all'ufficio tesseramento del Governatore di Roma. In Roma il 27.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 314, 61 n. 2 C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 56 C.P.; 3 p.p. R.D.L. 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584.

DICHARA

Alfieri Amleto colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli il beneficio delle diminuenti di cui agli artt. 56, 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 4, mesi 5 e giorni 10 e a lire 500 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 21.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Alfieri, detenuto dal 6.11.1942, evade dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 13.6.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, dichiara, con Ordinanza del 3.2.1960, condizionalmente condonata la residua pena da espiare.

Reg. Gen. n. 1199/1942

SENTENZA N. 827 bis

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rosa-Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nel procedimento penale a carico di:

Cicconi Vito, nato il 10.6.1888 a Conza (Avellino), boaro, detenuto dal 7.7.1942.

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 423, 481 n. 2 C.P. per avere cagionato, in Bacu Albis (Cagliari) la sera del 7.7.1942, un incendio di circa 500 q di avena e di circa 240 q di orzo, dei quali poterono essere recuperati, in complesso solo circa 100 q, in danno dell'Azienda Carbonsarda presso cui era boaro.

b) del delitto di cui all'art. 2 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, distruggendo i cereali di cui sopra, fatto venire meno, in misura rilevante, prodotti agricoli di largo consumo.

OMISSIS

P.Q.M.

In applicazione dell'art. 479 C.P.P. assolve Cicconi Vito per insufficienza di prove dai reati in rubrica ascrittigli e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1346/1942

SENTENZA N. 829

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Palmentola Aldo, Bergamaschi Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, D'Alessandro Italo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nel procedimento penale a carico di:

Lioj Alessandro, nato il 7.2.1923 a Melfi (Potenza), Detenuto dal 1.9.1942

Tomofillo Giovanni, nato il 7.11.1922 a Roma. Detenuto dal 30.8.1942

Possenti Umberto, nato il 28.7.1923 a Poggio Mirteto (Rieti). Detenuto dal 1.9.1942

Silvestri Giuseppe, nato il 16.7.1923 a Carpi (Modena). Detenuto dal 29.8.1942

Sannella Mario, nato il 9.2.1925 a Roma. Detenuto dal 1.9.1942

Masotti Felice, nato il 27.12.1924 a Cantalice (Rieti). Detenuto dal 1.9.1942

Boni Renato, nato il 21.6.1925 a Roma, meccanico. Detenuto dal 1.9.1942

Maria Nasonte Carlo, nato il 10.9.1924 a Roma, tornitore meccanico. Detenuto dal 1.9.1942

Prioreschi Augusto, nato il 15.12.1925 a Civitacastellana (Viterbo), studente. Detenuto dal 1.9.1942

IMPUTATI

Del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 110, 628 cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 e art. 1 lettera a) R.D. 16.6.1940 n. 582 per essersi, usando violenza alle persone, impossessati.

Lioj, Sannella, Tomolillo, Masotti, Boni, Maria Nasonte, Pioreschi:

a) la sera del 27.8.1942, sul Ponte del Muro Torto al Pincio verso le ore 21 di nove sigarette 60 cent. che tolsero ad una persona anziana rimasta sconosciuta;

b) la stessa sera del 27.8.1942 alle ore 22,30 nei pressi del monumento a Cairoli al Pincio della somma di lire 150 che tolsero a Gardini Luigi.

Lioj, Tomolillo, Masotti, Possenti e Silvestri:

la sera del 29.8.1942, verso la mezzanotte, nei pressi del monumento a Cairoli al Pincio della somma di lire 230 e di un portafogli contenente documenti vari, fra cui la carta individuale per l'abbigliamento, che tolsero a Mauri Ermeni.

Esclusa la continuazione nei riguardi di Possenti e Silvestri.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81, 110, 628, cpv 2° n. 1, 61 n. 5, 114, 311.98, 225, 230 n. 1 C.P.; 28 C.P.M.P.; 274, 488, 479 C.P.P. dichiara Lioj Alessandro, Tomolillo Giovanni, Silvestri Giuseppe, Sannella Mario, Masotti Felice e Boni Renato responsabili dei reati in rubrica a ciascuno ascritti, con le diminuenti per tutti dell'art. 311 C.P. per Sannella, Nasotti e Boni dell'art. 98 C.P. e per Silvestri dell'art. 114 C.P. e condanna Lioj ad anni 26 di reclusione, Tomolillo ad anni 24 e mesi 1 di reclusione con degradazione, Sannella, Masotti e Boni ciascuno ad anni 16 e mesi 1 di reclusione e Silvestri ad anni 16 di reclusione, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva con le conseguenze per tutti della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici perpetua per Lioj, Tomolillo e Silvestri e per la durata di anni 5 per gli altri.

Assolve Possenti Umberto, Maria Nasante Carlo e Pioreschi Augusto per insufficienza di prove dei reati in rubrica a ciascuno ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 25.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Maria Nasante Carlo, Possenti Umberto e Pioreschi Augusto, detenuti dall'1.9.1942, vengono scarcerati il 25.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 8.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma (6ª Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa l'11.10.1946, Lioj Alessandro, Tomolillo Giovanni e Silvestri Giuseppe colpevoli di rapina aggravata continuata per i primi due, ai sensi degli artt. 628 cpv. 2° n. 1, 61 n. 5 C.P., art. 1 lettera a) del R.D. 16.6.1940 n. 582 con le attenuanti generiche e dell'attenuante della particolare tenuità del danno e per il Silvestri anche dell'attenuante prevista dall'art. 114 C.P. e, pertanto condanna Lioj Alessandro, Tomolillo Giovanni e Silvestri Giuseppe alla pena di anni 15 di reclusione e lire 5.000 di multa ciascuno.

Dichiara Boni Renato e Sannella Mario non punibili per mancanza di capacità di intendere e di volere e di non doversi procedere nei confronti di Masotti Felice per estinzione del reato a seguito della morte dell'imputato. Dichiara non estendibile l'istanza di revisione nei confronti degli assolti Pioreschi Augusto, Possenti Umberto e Maria Nasante Carlo e ordina la scarcerazione di Sannella Mario, se non detenuto per altra causa. La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 21.6.1948, il ricorso inoltrato da Tomolillo Giovanni e Silvestri Giuseppe.

Lioj, detenuto dal 1.9.1942, Tomolillo, detenuto dal 30.8.1942, Silvestri detenuto dal 29.8.1942 e Boni, detenuto dall'1.9.1942, scarcerati, in epoca imprecisata, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi l'8.9.1943, vengono giudicati, in contumacia, dalla Corte di Appello di Roma. La competenza per l'esecuzione della suddetta sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma l'11.10.1946 spetta alla Procura Generale della suddetta Corte e pertanto tutti i fascicoli di esecuzione relativi agli imputati condannati dalla suddetta Corte vengono trasmessi, in data 3.11.1948 alla Procura Generale della Corte di Appello di Roma.

NOTA: Per la rapina avvenuta la sera del 28.8.1942 a danno di Gardini Luigi venne anche denun-

ziato Bernasconi Antonio, nato il 3.6.1923 a Albany (Stati Uniti) detenuto dal 9.8.1942. Nei confronti di Bernasconi Antonio il Giudice Istruttore (Dott. Ramacci Luberto) ha emesso, in data 18.9.1942 la seguente sentenza: «La sera del 27 agosto 1942, verso le ore 20,30 il giovane Gardini Luigi, passando per il Viale Trinità dei Monti, presso il monumento ai fratelli Cairoli, in un punto particolarmente buio, fu avvicinato da un gruppo di giovinastri che lo aggredirono, gli tolsero dalla tasca posteriore dei pantaloni il portafoglio contenente 150 lire e dopo averlo vuotato glielo restituirono.

Informati dell'accaduto i Carabinieri effettuarono indagini in seguito alle quali fu tratto in arresto Bernasconi Antonio perché fu trovato a dormire sui sedili del Pincio senza denari in tasca e senza documenti d'identità. Successivamente, verso la mezzanotte tra il 29 e il 30 agosto, nella stessa località dove fu rapinato il Gardini, pure da un gruppo di giovinastri, fu aggredito certo Mauri Emani, e derubato del portafoglio contenente 230 lire e documenti. Ma alle grida di Mauri accorsero agenti di P.S. e così furono fermati alcuni dei giovinastri, che intanto si erano dati alla fuga (Possenti, Silvestri Giuseppe e Masotti Felice). Poi dall'Autorità di P.S. furono identificati anche gli altri complici (Tomolillo Giovanni, Pioreschi Augusto, Sannella Mario, Boni Renato, Maria Nasonte Carlo e Lioj Alessandro). Tali giovinastri confessarono essere stati loro a commettere anche la rapina in danno del Gardini.

Pertanto deve ritenersi che Bernasconi sia estraneo a tale rapina e che non vi abbia preso parte. Del resto, come osserva il P.M., proprio la circostanza che egli fu trovato senza denaro in tasca sta a dimostrare la sua innocenza. Se infatti egli avesse partecipato alla rapina a danno del Gardini avrebbe avuto addosso il denaro sottratto a costui poco prima, senza dire che non si sarebbe fermato al Pincio, cioè nei pressi del luogo del delitto. Perciò Bernasconi Antonio va prosciolto con formula piena come ha richiesto il P.M.

P.Q.M.

Visti gli artt. 381 e 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere contro Bernasconi Antonio, in ordine al reato addebitatogli, per non avere commesso il fatto, e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 18.9.1942 - Anno XX.

Seguono le firme del Cancelliere e del Giudice Istruttore.

Reg. Gen. n. 1017/1942

SENTENZA N. 830

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Colizza Ugo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro e Rosa-Uliana Riccardo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Castaldo Luigi, nato il 12.8.1903 a Napoli, fornaio, detenuto dal 29.6.1942;

Capasso Alfredo, nato il 25.7.1925 a Napoli, tipografo, detenuto dall'11.7.1942;

Chirichella Mario, nato il 7.9.1914 a Napoli, barbiere, detenuto dal 23.6.1942;

Di Matteo Giuseppe, nato l'1.4.1914 a Napoli, imballatore di carta da macero, detenuto dall'1.7.1942;

Ferrari Gennaro, nato il 6.1.1907 a Paduli (Benvenuto), muratore, detenuto dal 29.6.1942;

Giusto Giuseppe, nato il 13.1.1905 a Napoli, panettiere, detenuto dall'1.7.1942;

Pepe Vincenzo, nato il 22.3.1896 a S. Giovanni a Teduccio (Napoli), imballatore di carta da macero, detenuto dall'1.5.1942;

Setalo Ciro, nato il 28.2.1903 a Napoli, fornaio, detenuto dal 23.8.1942;
 Strino Ciro, nato il 2.2.1904 a Napoli, panettiere, detenuto dal 25.6.1942;
 Tramontano Francesco, nato l'1.7.1909 s Frattamaggiore (Napoli), panettiere, detenuto dall'1.7.1942;
 Capasso Michele, nato l'1.1.1906 a Napoli, tipografo, detenuto dal 13.7.1942;
 Castaldo Massimo, nato l'11.2.1910 a Napoli, venditore ambulante, detenuto dal 13.7.1942;
 Palomba Michele, nato il 16.8.1899 a Resina (Napoli), imbianchino, detenuto da 13.7.1942;
 Parascandolo Vincenzo, nato il 18.8.1916 a Napoli, spazzino, detenuto dal 7.7.1942.

IMPUTATI

Castaldo Luigi, Ferrari Gennaro e Castaldo Massimo:
 del reato di cui agli artt. prima parte secondo cpv. del R.D.L. 11.6.1942 n° 584, 81, 112 n° 2 e 4 C.P. per avere, in Napoli, dal 12.6.1942 contraffatto oltre 56.000 tagliandi di carte annonarie per il prelevamento del pane e per avere posto in circolazione detti tagliandi contraffatti, agendo in concorso con altre cinque persone, di cui uno Capasso Alfredo minorenni, da essi stessi costretto a partecipare alla consumazione del reato.

Di Matteo Giuseppe, Pepe Vincenzo, Capasso Alfredo, Capasso Michele:
 di concorso nel medesimo reato, escluso le aggravanti di cui all'art. 112, per avere i primi due fornito la carta necessaria alla predetta contraffazione, Capasso Alfredo e Capasso Michele provveduto alla stampa dei falsi tagliandi.

Chirichella Mario, Setalo Ciro, Strino Ciro, Tramontano Francesco, Palomba Michele, Parascandolo Vincenzo, Vitale Carmine e Giusto Giuseppe del reato di cui all'art. 1, u. cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, senza essere concorso nella contraffazione, ricevuto tagliandi contraffatti di carte annonarie per il prelevamento del pane al fine di porli in circolazione o altrimenti cooperato nel porre in circolazione detti tagliandi. Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) per Castaldo Luigi, Ferrari Gennaro, Castaldo Massimo, Pepe Vincenzo, Setalo Ciro, Strino Ciro, Giusto Giuseppe, Palomba Michele, Parascandolo Vincenzo e Vitale Carmine.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dagli atti che alcuni esercenti di Napoli vendevano pane al prezzo variante dalle sedici alle diciotto lire al Kg. e farina al prezzo di lire venticinque al Kg. Nel corso delle relative indagini si accertò che Castaldo Luigi e Ferrari Gennaro allontanatisi dalle rispettive famiglie residenti a Secondigliano, avevano preso alloggio fin dall'8 giugno c.a. nell'albergo dei Fiori di Napoli, conducendo vita dispendiosa non confacente al loro stato. Interpellato l'albergatore Lauzetta Alberto, costui riferì che il 22 o 23 giugno il Ferrari l'aveva pregato di custodirgli un involto che, a suo dire conteneva tagliandi di carte annonarie, e che il giorno 25 scorso mese il Ferrari e il Castaldo, rientrando in albergo, avendo estratto dalle tasche dei pantaloni un mucchio di biglietti di Stato, nascondevano nell'albergo i suddetti biglietti.

Il Lauzetta aggiungeva che spesso si recava in albergo a trovare il Ferrari e il Castaldo, un fratello di quest'ultimo di nome Massimo. In data 29 giugno Ferrari Gennaro e Castaldo Luigi furono arrestati. L'amante di Castaldo Luigi, a nome Capasso Maria, rivelò che costui e il Ferrari avevano in albergo frequenti contatti, oltre che con il nominato Castaldo Massimo, anche con Giusto Giuseppe, cognato di Castaldo Luigi, e che per due volte consecutive, di sera, aveva avuto modo di constatare che Castaldo Luigi e Ferrari Gennaro contavano numerosi biglietti da mille. Estese le indagini sulle indicazioni fornite dagli stessi arrestati, fu possibile accertare tutta la complessa attività criminosa svolta dagli attuali giudicabili e dagli altri denunziati, nei confronti dei quali è stata però disposta la separazione dei procedimenti e la trasmissione dei relativi atti al Magistrato Ordinario, non rientrando i fatti loro attribuiti nelle previsioni del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 entrato in vigore il 12 stesso mese.

Per i fatti sopra specificati gli imputati di cui sopra furono denunziati alla Procura Generale presso questo Tribunale Speciale. Durante l'Istruttoria che condusse al rinvio a giudizio dei rubricati, è risul-

tato che Castaldo Luigi e Ferrari Gennaro alloggiarono all'Albergo dei Fiori di Napoli dall'8 al 29 giugno c.a.; che dal 2 al 12 giugno cooperarono con Castaldo Masimo per procurare la carta e i caratteri necessari alla contraffazione di tagliandi per il prelevamento del pane e per formare, con la collaborazione del tipografo Amato Luigi, la relativa stampiglia; che il 12 giugno fu tentata una prima stampatura di tagliandi in carta bianca fatta appositamente colorare, che, risultando evidente la contraffazione dei tagliandi così ottenuti, il Ferrari e i fratelli Castaldo Luigi e Massimo, acquistarono da Pepe Vincenzo e da Di Matteo Giuseppe, garzone di un deposito di carta da macero, 5 o 6 chili di rigati di carte anonarie autentiche al prezzo di lire 300 al Kg.; che, con detti ritagli fecero stampare dai tipografi Capasso Alfredo e Michele tra il 12 e il 27 giugno oltre 56.000 tagliandi corrispondendo loro lire 130 per ogni striscia di circa 24 tagliandi; che la mediazione di Palomba Michele, al quale furono date in compenso lire 500, vendettero, a metà giugno circa 32.000 tagliandi al fornaio Strino Ciro al prezzo di lire 26.000; che altri 14.000 tagliandi vendettero, con la partecipazione di Giusto Giuseppe, al prezzo di lire 12.000 al panettiere Tramontano Francesco, in presenza di Setalo Ciro; che circa 6.000 tagliandi rifiutati dal Tramontano, consegnarono a Chirichella Mario con l'incarico di venderli a non meno di lire 750 al migliaio; che il Chirichella riuscì a venderle, con la collaborazione di Setalo Ciro, i 6.000 tagliandi a Vitale Carmine; che il Chirichella aveva nella prima quindicina di giugno venduto altri tagliandi contraffatti, ricevuti da Parascandolo Vincenzo, e che entrambi in data 20 giugno si erano recati presso l'esercizio di Iermani Arturo, offrendo in vendita una busta di tagliandi, che però furono rifiutati dall'esercente.

Nell'orale dibattimento tutti gli imputati, con l'esclusione del solo Di Matteo hanno confessato i fatti come sopra precisati, smentendo così la ritrattazione degli stessi fatta durante l'istruttoria, con la quale avevano negato gli addebiti, che pure avevano ammesso nei loro interrogatori alla Polizia Giudiziaria. La responsabilità degli imputati come sopra precisata, è risultata d'altra parte confermata dalle risultanze dibattimentali, le quali sono state conformi alle ammissioni degli imputati di cui sopra. Quanto al Di Matteo Giuseppe l'orale dibattimento ha provata che lo stesso fu estraneo al delitto commesso da Pepe Vincenzo e fu solo dopo la consumazione del reato che accettò da quest'ultimo metà delle lire 500, che aveva ricevuto come prezzo del delitto. Ciò posto il Collegio, mentre ritiene che il Di Matteo deve rispondere soltanto di ricettazione, ravvisa nei fatti come provati gli elementi costitutivi dei delitti addebitati agli altri imputati.

Prima di passare all'applicazione delle pene il Tribunale ha esaminato la personalità di Capasso Alfredo, minore di anni diciotto (maggiore dei sedici) e di Strino Ciro per il quale la difesa aveva chiesto il beneficio del vizio parziale di mente. Nei confronti di Capasso Alfredo l'orale dibattimento ha provato che agì con capacità di intendere e di volere. Quanto allo Strino le risultanze dibattimentali hanno provato che lo stesso imputato, quando commise i fatti, si trovava in condizioni psichiche tali da diminuire gradatamente la sua capacità di diritto penale. Per ciò che concerne le pene il Collegio stima equo fissarle nei seguenti limiti:

Castaldo Luigi e Ferrari Gennaro, ciascuno ad anni 15 di reclusione e lire 15.000 di multa; Tramontano Francesco ad anni 10 di reclusione e lire 10.000 di multa; Capasso Michele ad anni 8 di reclusione e lire 8.000 di multa; Castaldo Massimino e Pepe Vincenzo ad anni 6 e lire 6.000 di multa; Capasso Alfredo, con la diminuzione della minore età, ad anni 5 di reclusione e lire 5.000 di multa; Chirichella Mario, Giusto Giuseppe, Setalo Ciro, Palomba Michele e Parascandolo Vincenzo, ciascuno ad anni 4 di reclusione e lire 4.000 di multa; Strino Ciro, con il beneficio della seminfermità mentale ad anni 2 di reclusione e lire 2.000 di multa; Di Matteo Giuseppe ad anni 3 di reclusione e lire 3.000 di multa che devono dichiararsi condonati, non ostando i precedenti penali e il titolo del reato, per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Per tutti, spese e conseguenze di Legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e gli artt. 230, 29, 89, 98 C.P.; 488 e 274 C.P.P. Ritenuto che Capasso Alfredo ha agito con capacità di intendere e di volere.

DICHIARA

Tutti gli imputati, meno Di Matteo Giuseppe, responsabili del reato agli stessi rispettivamente addebitato e condanna:

Tramontano Francesco ad anni 10 di reclusione e lire 10.000 di multa; Capasso Michele ad anni 8 di reclusione e lire 8.000 di multa; Castaldo Massimo ad anni 6 di reclusione e lire 6.000 di multa; Pepe Vincenzo ad anni 6 di reclusione e lire 6.000 di multa; Capasso Alfredo ad anni 5 di reclusione e lire 5.000 di multa; Chirichella Mario, Giusto Giuseppe, Setalo Ciro, Palomba Michele e Parascandolo Vincenzo, ciascuno ad anni 4 di reclusione e lire 455.000 di multa; Strino Ciro, con il beneficio della seminfermità di mente ad anni 2 di reclusione e lire 2.000 di multa; Dichiaro Di Matteo Giuseppe responsabile del reato di ricettazione e lo condanna alla pena di 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa.

Condanna, inoltre tutti, meno Capasso Alfredo, Chirichella Mario, Di Matteo Giuseppe, Giusto Giuseppe, Setalo Ciro, Strino Ciro, Palomba Michele, Parascandolo Vincenzo, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Capasso Alfredo, Chirichella Mario, Di Matteo Giuseppe, Giusto Giuseppe, Setalo Ciro, Palomba Michele e Parascandolo Vincenzo alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Tutti al pagamento in solido delle spese del processo. Ordina che Castaldo Luigi, Ferrari Gennaro e Tramontano Francesco siano, a pena ultimata sottoposti a libertà vigilata. Dichiaro condonata la pena inflitta a Di Matteo Giuseppe secondo quanto previsto dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 e ordina che sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Ferrari, detenuto dal 29.6.1942 evade dalla Casa Penale di Roma il 4.6.1944. Il 4.11.1945 viene arrestato a Napoli. La Corte di Appello di Napoli, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) riduce, con sentenza del 6.7.1946 la pena inflitta a Ferrari e lo condanna a 12 anni di reclusione e lire 12.000 di multa, di cui condonati 4 anni di reclusione e lire 4.000 di multa. Con Ordinanza del 16.2.1950 la Corte di Appello di Napoli dichiara condonata la residua pena di 10 mesi e 15 giorni di reclusione e la pena pecuniaria di lire 12.000 e ordina la scarcerazione del Ferrari.

Castaldo Luigi, detenuto dal 29.6.1942 evade in data imprecisata del 1945 dalla Casa Penale di Sulmona. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1965, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato annonario per il quale fu condannato Castaldo Luigi dichiarando cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie.

Tramontano, detenuto dall'1.7.1942 il 30.3.1943 viene tradotto nella Casa Penale di S. Maria a Capua Vetere. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli ha, con sentenza del 23.1.1947, condannato Tramontano Francesco alla pena di 5 anni di reclusione e lire 4.000 di multa dichiarando condonati, per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4 anni 4 di reclusione e la multa di lire 4.000. La Corte Suprema di Cassazione (3ª Sez. Pen) ha, con sentenza del 27.4.1948, annullato, senza rinvio, la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Napoli il 23.1.1947.

Capasso Michele, detenuto dal 13.7.1942 evade dalla Casa Penale di Roma il 4.6.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 24.5.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato annonario per il quale fu condannato Capasso Michele dichiarando cessata l'esecuzione della condanna e delle spese accessorie.

Pepe, detenuto dall'1.5.1942 il 30.3.1943 viene tradotto alla Casa Penale di S. Maria Capua Vetere. Nel mese di agosto del 1943 evade dalla suddetta Casa Penale e muore a Taranto il 9.9.1943.

Castaldo, detenuto dal 13.7.1942 viene tradotto alla Casa Penale di Paliano (Frosinone) il 15.3.1943. Evade dalla suddetta Casa Penale in data imprecisata del 1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.10.1965, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato annonario per il quale venne condannato e cessata l'esecuzione della condanna e delle spese accessorie.

Capasso Alfredo, detenuto dall'11.7.1942 il 21.12.1942 viene tradotto alle Carceri Giudiziarie di Caltanissetta. Dalle suddette Carceri viene scarcerato, per espiata pena, l'11.7.1947. La Corte di Appello di Napoli rigetta, con sentenza del 10.3.1956 una istanza di revisione inoltrata da Capasso Alfredo dichiarando estinto il reato annonario per l'amnistia concessa con l'art. 1 lettera b) del D.P. 19.12.1953 n. 922.

Giusto, detenuto dall'1.7.1942 viene trasferito alla Casa Penale di Roma il 12.3.1943 da dove

evade il 4.6.1944. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli ha dichiarato, con sentenza del 28.5.1951, Giusto Giuseppe colpevole del reato annonario addebitatogli e con l'aggravante della recidiva generica, l'ha condannato alla pena di 2 anni e 2 mesi di reclusione e lire 500 di multa. Muore a Napoli il 6.1.1956.

Chirichella, detenuto dal 23.6.1942 viene tradotto alle Carceri Giudiziarie di Lagonegro il 4.3.1943. Dalle suddette Carceri evade in data imprecisata del 1944. Il reato annonario per il quale venne condannato Chirichella Mario viene dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 9.10.1965.

Parascandolo, detenuto dal 7.7.1942 viene tradotto alla Casa Penale di Orvieto il 5.3.1943. Con Decreto Ministeriale del 29.11.1943 viene concesso il condono della residua pena da espiare e pertanto Parascandolo viene scarcerato dalla Casa Penale di Orvieto il 17.1.1944. Il reato per il quale venne condannato Parascandolo Vincenzo viene dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza emessa il 9.10.1965.

Palomba, detenuto dal 13.7.1942 viene tradotto nel luglio del 1943 alla Casa Penale di Alghero (Sassari). A seguito di ordine di scarcerazione emesso dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi Palomba Michele viene scarcerato dalla Casa Penale di Alghero il 4.3.1945 per concessione del condono previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96.

Setalo, detenuto dal 23.8.1942 viene tradotto alla Casa Penale di Volterra il 9.3.1943. Dalla suddetta Casa Penale Setalo evade il 2.7.1944 ma viene riarrestato il 14.10.1944 e rinchiuso nelle Carceri Giudiziarie di Napoli. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara con Ordinanza dell'8.6.1945, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, condonata la residua pena detentiva da espiare e la multa di lire 3.000. Pertanto Setalo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 13.6.1945.

Strino, detenuto dal 25.6.1942 viene tradotto alla Casa Penale di Firenze il 2.4.1943 e il 21.12.1943 viene trasferito alla Casa Penale «Sezione Minorati» di Parma. Dalla suddetta Casa Penale viene scarcerato, per concessione di «grazia condizionale» il 15.3.1944. Il reato per il quale venne condannato Strino Ciro viene dichiarato estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922 dal Tribunale Militare Territoriale di Napoli con Ordinanza emessa il 9.10.1965.

Reg. Gen. n. 1640/1942

SENTENZA N. 832

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro e Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cozzi Silvio, nato il 19.9.1918 a Firenze, tornitore meccanico, detenuto dal 30.12.1941;

Sandroni Luciano, nato il 30.5.1922 a Firenze, rappresentante di tessuti, detenuto dal 30.12.1941;

Fabbrini Edgardo, nato il 12.2.1922 a Abbadia S. Salvatore (Siena), detenuto dal 15.12.1941;

Novelli Ermete, nato il 14.1.1924 a Pescara (L'Aquila), detenuto dall'1.1.1942

IMPUTATI

Del delitto di cui agli artt. 628 p.p. e cpv. 2° n. 1, 56, 110 c.P.; l Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in più persone riunite, allo scopo di procurarsi un ingiusto profitto, tentato di impossessarsi di denaro in danno di Venturi Giuseppe, colpendolo con pugni e producendogli contusioni al naso ed al primo dito della mano destra, approfittando dell'oscuramento notturno effettuato per lo stato di guerra,

senza riuscire nell'intento, per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 628 p.p. cpv. 2° n. 1, 56, 110 C.P. e l. Legge 16.6.1940 n. 582, 23, 29, 65, 114, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli del reato loro ascritto ed accordando le diminuenti di cui agli artt. 98, 65 C.P., al Novelli per la minore età e di cui agli artt. 114, 65 C.P., al Cozzi e Sandroni, condanna:

Fabbrini ad anni 25, Cozzi, Sandroni e Novelli ad anni 18 ciascuno. Tutti con la reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata, tranne per il Novelli condannato con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 27.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze (2ª Sez. Pen.) ha, con sentenza del 24.2.1949, dichiarato Fabbrini Edgardo, Cozzi Silvio, Sandroni Luciano e Novelli Ermete colpevoli del reato di cui al capo d'imputazione, esclusa l'aggravante contestata di cui all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 382, e condanna il Fabbrini alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione e lire 3.000 di multa, il Cozzi, il Novelli e il Sandroni alla pena di anni 2 di reclusione e lire 2.000 di multa ciascuno, eliminando per tutti l'interdizione dai pubblici uffici.

La suddetta Corte di Appello con Ordinanza emessa il 2.5.1949 ha dichiarato condonato, ai sensi degli articoli 8 e 11 del D.P. 22.6.1946 n. 4, le pene inflitte ai suddetti imputati con sentenza del 24.2.1949. Poiché sono stati trasmessi alla Corte di Appello di Firenze anche i fascicoli di esecuzione relativi agli imputati in questione non possono essere pubblicate le notizie reattive al periodo esatto di detenzione e se i suddetti imputati evasero o vennero scarcerati nel 1944 o 1945 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi dopo l'8.9.1943.

NOTA: Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunciati:

Bellachini Maria, nata il 27.9.1896 a Montaione (Firenze), libera;

Berti Galileo, nato il 18.9.1893 a Firenze, detenuto dal 17.6.1942;

Baratti Giulio, nato il 12.9.1883 a Firenze, libero;

Ciucchi Mario, nato il 14.5.1912 a Vecchio Mugello (Firenze), arrestato il 31.12.1941 e scarcerato il 11.3.1942;

Corsani Valeria, nata il 18.4.1921 a Firenze, arrestata il 24.1.1942 e scarcerata il 7.2.1942;

Fanfani Ermando, nato il 6.6.1880 a Firenze, libero;

Franceschi Bruno, nato il 1.5.1910 a Impruneta (Firenze), detenuto dal 27.12.1942;

Paladini Carlo, nato il 21.11.1904 a Firenze, detenuto dal 27.12.1941;

Rastelli Carlo, nato il 2.2.1914 a Firenze, detenuto dal 27.12.1941.

Il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) rilevato che ai suddetti imputati non vengono contestati i reati addebitati a Cozzi Silvio, Fabbrini Edgardo, Novelli Ermete e Sandroni Luciano ma altri reati comuni di competenza del Giudice Ordinario. Considerato che si tratta di connessione del tutto scindibile e che ricorrono motivi di convenienza ordina a norma del cpv. dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, che sia effettuata la separazione dei procedimenti.

Ordina la separazione dei procedimenti contro Cozzi Silvio, Fabbrini Edgardo, Novelli Ermete e Sandroni Luciano in ordine al reato di tentata rapina aggravata dal procedimento contro Bellachini Maria, Berti Galileo, Baratti Giulio, Ciucchi Mario, Corsani Valeria, Fanfani Ermando, Franceschi Bruno, Paladini Carlo e Rastelli Libero in ordine a tutti gli altri reati loro addebitati e rinvia gli atti del secondo procedimento al Procuratore del Re Imperatore di Firenze, per competenza.

Roma, 6.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

Reg. Gen. n. 1534/1942

SENTENZA N. 833

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Capnti Pietro e Vedani Mario.

ha prouunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Piccinini Luigi, nato il 29.5.1918 a Volpedo (Alessandria). Detenuto dal 18.8.1942

Vercesi Pietro, nato il 20.4.1922 a Stradella (Pavia). Detenuto dal 10.8.1942

Bagnaschi Ferdinando, nato il 30.9.1914 a Tortona (Alessandria). Detenuto dal 10.8.1942

IMPUTATI

Il Vercesi: di corruzione continuata, delitto previsto dagli artt. 81, 319, 320 C.P. e 4 Legge 11.6.1942 n. 584 per avere, quale impiegato dell'Unione Agricoltori di Alessandria, in tempi diversi dal luglio ed agosto 1942 in Alessandria, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, ricevuto per consegnare contrariamente ai suoi doveri di Ufficio, dei buoni di prelevamento di filo di ferro in numero imprecisato, a persona che non ne aveva diritto, le somme di lire 30 per ogni buono e di lire 300 in una sola volta.

Il Bagnaschi ed il Piccinini: del reato previsto dagli artt. 81, 110, 321 C.P. per avere in Alessandria, nelle predette circostanze di tempo, dato a Vercesi Pietro, impiegato dell'Unione Agricoltori, somme di denaro per ottenere la consegna di buoni di prelevamento di filo di ferro a loro non spettanti.

Il Vercesi: di peculato continuato aggravato; delitto previsto dagli artt. 81, 314 C.P. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi in Alessandria in tempi diversi dal luglio ed agosto 1942, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, quale impiegato dell'Unione Agricoltori di Alessandria, appropriato di un numero imprecisato di buoni intestati di prelevamento di filo di ferro, per trarne profitto, dei quali buoni aveva il possesso per ragioni del suo servizio.

Il Bagnaschi ed il Piccinini: del delitto previsto dagli artt. 81, 118, 314 C.P. 4 Legge 11.6.1942 n. 584, per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo concorso con Vercesi Pietro nel reato di cui sopra.

Il Vercesi: di sottrazione continuata di merce al consumo: delitto previsto dagli artt. 81 C.P., 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, sottratto al consumo normale un quantitativo imprecisato di filo di ferro, commettendo il fatto con abuso della qualità di addetto all'Ufficio istituito presso l'Unione Agricoltori di Alessandria per la distribuzione di detto materiale.

Il Bagnaschi ed il Piccinini: del delitto previsto dagli artt. 81 C.P., 3 Legge 8.7.1941 n. 645, 118 C.P., 5 Legge 11.6.1942 n. 584 per avere nelle circostanze predette concorso con Vercesi Pietro nel reato di cui sopra.

Il Vercesi: di uso abusivo di sigilli; delitto previsto dagli artt. 81, 471 C.P. 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi nelle stesse circostanze di tempo e di luogo con abuso della qualità di addetto all'Ufficio dell'Unione Agricoltori per la distribuzione del filo di ferro, procurato il vero sigillo del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Alessandria destinato a comprovare l'autenticità degli atti provenienti dagli uffici Corporativi Provinciali, facendone uso:

Il Piccinini: del reato previsto dall'art. 7 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere in Tortona nel luglio ed agosto 1942 fatto commercio di Kg. 128 di filo di ferro dei quali era venuto in possesso violando le norme per il contingentamento e la distribuzione di detto materiale; del delitto previsto dall'art. 9 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in Alessandria il 4.8.1942 compiuti atti idonei diretti in modo equivoco a procurarsi l'attribuzione di Kg. 25 di filo di ferro mediante false dichiarazioni, ottenendo il buono di prelevamento relativo, ma non compiendo l'azione per circostanze indipendenti dalla loro volontà. Con recidiva per Piccinini ed il Bagnaschi (art. 99 C.P.)

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81, 319, 320, 81, 110, 312, 81, 314, 81, 118; 314, 81, 471 C.P. e 4, 5

Legge 11.7.1942 n. 584; 81 C.P.; 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645; 56, 110 C.P.; 8 Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 73, 99, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, concedendo la diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Piccinini ad anni 10 e lire 15.000 di multa; Bagnaschi ad anni 9 e lire 12.000 di multa; Vercesi ad anni 8 e lire 2.000 di multa. Tutti con la reclusione; Piccinini e Bagnaschi con la interdizione dai pubblici uffici per 5 anni; tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

ORDINA

Su conformi richieste del P.M. la separazione del procedimento contro Arlandi Battista, Arlandi Mario e Bottazzi Oreste dal procedimento nei confronti di bagnaschi Ferdinando, Piccinini Luigi e Vercesi Pietro e rimette gli atti del primo procedimento al Procuratore del Re Imperatore di Alessandria, per competenza. Roma, 27.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Torino (5° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 26.2.1948 Piccinini colpevole dei delitti di cui agli articoli 7,8 e 9 della Legge annonaia 8.7.1941 n° 645, con esclusione del delitto previsto dall'art. 3 e lo condanna ad un anno e sei mesi di reclusione e lire 15.000 di multa e alle spese del giudizio. Dichiarà di non doversi procedere nei confronti di Bagnaschi Ferdinando in ordine ai reati di cui agli articoli 7 e 8 della suddetta Legge annonaia, escluso anche per lui il reato di cui all'art. 3, perché i suddetti reati sono da dichiararsi estinti per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n° 96. Assolve Vercesi Pietro dall'imputazione di peculato e il Bagnaschi e il Piccinini dall'imputazione di concorso nel suddetto reato perché il fatto non sussiste e il Vercesi dalla imputazione di concorso nei reati anonari per non aver commesso il fatto e lo stesso Vercesi e il Bagnaschi e il Piccinini dal reato di corruzione perché il fatto non costituisce reato.

Piccinini: detenuto dal 18.8.1942 evade dalla Casa Penale di Parma in data imprecisata del 1944. Tratto nuovamente in arresto il 21.8.1946 viene scarcerato il 28.2.1948.

Bagnaschi: detenuto dal 10.8.1942 evade dalla Casa Penale di Apuania nel mese di agosto del 1944. Il 17.3.1946 il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Tortona gli notifica nel Carcere Giudiziario di Toronto, ove il Bagnaschi si trovava detenuto per altra causa, l'ordine di carcerazione emesso nei suoi confronti dall'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 7.3.1946. Il 14.5.1946 viene scarcerato dal suddetto Carcere a seguito di ordine di scarcerazione emesso, per concessione del beneficio della libertà provvisoria, dalla Corte di Appello di Torino.

Vercesi: detenuto dal 10.8.1942 il 27.5.1944 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova a seguito di un ordine emesso da un Comando delle Forze di Armate Tedesche per essere deportato in Germania per motivi di lavoro. Dal giorno del suo rientro in Patria dal Campo di annientamento di Auschwitz non è stato tratto nuovamente in arresto e la Corte di Appello di Torino l'ha giudicato a piede libero nel giudizio di revisione svoltosi a Torino nel febbraio del 1948.

NOTA: insieme con i suddetti imputati, vennero anche denunciati:

Arlandi Battista, nato il 15.4.1878 a Tortona (Alessandria), libero;

Arlandi Mario, nato il 7.8.1878 a Tortona (Alessandria), libero;

Bottazzi Oreste, nato il 24.7.1906 a Montegioco (Alessandria), libero.

Nei confronti dei suddetti imputati il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) emette, in data 19.10.1942, la seguente sentenza: «Ritenuto che i fatti contestati ai suddetti imputati è devoluta al Giudice Ordinario, ma che trattandosi di reati connessi la competenza per tutti spetterebbe al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a norma dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062. Considerato però, che si tratta di connessione scindibile e che ricorrono motivi di convenienza perché a norma del cpv. dell'art. 8 citato sia effettuata la separazione dei procedimenti.

Visto l'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, il R.D. 15.12.1936 n. 2136 e il R.D.L. 9.12.1941 n. 1386.

ORDINA

Su conformi conclusioni del P.M. la separazione del procedimento contro Arlandi Battista, Arlandi Ilario e Bottazzi Oreste dal procedimento nei confronti di Bagnaschi Ferdinando, Piccinini Luigi e Vercesi Pietro e rimette gli atti al Procuratore del Re Imperatore di Alessandria, per competenza.

Reg. Gen. n. 1284/1942

SENTENZA N. 835

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, D'Alessandro Italo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Formisano Antonio, nato il 29.3.1897 a S. Giorgio a Cremano (Napoli), impiegato. Detenuto dal 9.8.1942

D'Auria Giuseppe, nato il 30.3.1914 a Napoli, venditore ambulante. Detenuto dal 7.8.1942

Cuomo Salvatore, nato il 26.10.1890 a Napoli, venditore ambulante. Detenuto dal 9.8.1942

IMPUTATI

Il primo:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 624, 625 n. 7 cpv. u., 61 n. 11 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere più volte, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e con abuso di relazione d'ufficio, sottratto per trarne profitto, un numero imprecisato di cedole porta punti per abbigliamento dall'archivio del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Napoli, presso cui era impiegato quale usciere;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. ed 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere contraffatto un numero imprecisato di dette cedole al fine di rimetterle in circolazione;

c) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. e 475 C.P. con l'aggravante di cui all'art. 7 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere alterate altre cedole.

Il secondo ed il terzo:

del delitto di cui agli artt. 110, 476 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essere concorso nel falso di cui alla precedente lettera c);

del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere acquistato allo scopo di farne commercio documenti rilasciati dall'Autorità per la distribuzione e prelievo di merci.

Tutti:

del delitto di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941, n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per sottrazione di merce al normale consumo aggravata per la qualità del Formisano di addetto a servizio istituito per la distribuzione delle merci. In Napoli nel luglio 1942 ed in data anteriore imprecisata.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 230, 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.

DICHIARA

Formisano Antonio responsabile dei reati di cui alla lettera a), b), c) del capo di accusa, e del reato di cui agli artt. 81, 477, 482 C.P. e, così modificando parzialmente rubrica, lo condanna complessiva-

mente alla pena di anni 10 di reclusione e L. 10.000 di multa.

DICHIARA

D'Auria Giuseppe responsabile dei reati di cui alla lettera a) e b) del capo di accusa che riguarda lo stesso imputato e lo condanna complessivamente alla pena di anni 4 di reclusione e L. 4.000 di multa.

Assolve Formisano e D'Auria dal reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per insufficienza di prove.

Assolve Cuomo Salvatore dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Condanna: Formisano Antonio alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; D'Auria Giuseppe alla interdizione temporanea dai pubblici uffici; Formisano e D'Auria al pagamento in solido delle spese di processo e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

ORDINA

che Formisano, a pena ultimata, sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 28.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cuomo - detenuto dal 9.8.1942 - viene scarcerato il 28.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Formisano: con Ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Bari il 19.5.1944 vengono dichiarati condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa per i provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli (Sez. 8) dichiara, con sentenza del 12.3.1946 «di non doversi procedere contro Formisano Antonio in ordine all'imputazione di falso ai sensi degli artt. 477 e 482 C.P. perché detto reato è estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156. Riduce la pena inflitta per il reato di cui l'art. 1 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 a 3 anni e 6 mesi di reclusione.

Conferma la pena di 2 anni di reclusione inflitta per il reato di furto, pena già dichiarata condonata con declaratoria emessa dal Tribunale Militare di Bari il 19.5.1944». Pertanto Formisano Antonio detenuto dal 9.8.1942 prima nella Casa Penale di Turi e poi nella Casa Penale per minorati fisici e psichici di Pozzuoli viene scarcerato il 12.3.1946.

D'Auria: detenuto dal 7.8.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone) l'11.10.1943. D'Auria non viene riarrestato e il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P.R. 19.12.1953 n. 922, il reato annonario di cui all'art. 2 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 e condonata, per il condono concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96 la pena inflitta per il reato di cui agli artt. 110, 476 C.P. e 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584.

Reg. Gen. n. 1153/1942

SENTENZA N. 837

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fadda Rinaldo, nato il 14.9.1910 a Oristano (Cagliari), impiegato consorzio latteria. Detenuto dal 15.8.1942
Cremaschi Luigi, nato il 17.12.1902 a Lodi (Milano), impiegato consorzio latteria. Detenuto dal 2.11.1942
Peruzzo Francesco, nato il 12.2.1906 Pozzoleone (Vicenza), commerciante. Detenuto dal 14.8.1942
Rigon Alessandro, nato il 3.12.1914 Brendola (Vicenza), attualmente soldato presso il Deposito
del 57° Reggimento Fanteria. Detenuto dal 19.8.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) di concorso nel delitto p. e p. nell'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere in Vicenza dal settembre 1941 al maggio 1942 sottratto al consumo normale una rilevante entità di burro allo scopo di cagionarne la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato;

Fadda Rinaldo e Cremaschi Luigi inoltre:

b) del delitto p. e p. negli artt. 110, 81, 476, 482 C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo formato false bollette di scarico intestate al Consorzio delle Latterie vicentine.

c) del delitto p. ep. negli artt. 110, 319 C.P. per avere nelle circostanze suindicate, ricevuto denaro ed altre utilità per fare atti contrari ai doveri di ufficio.

Peruzzo Francesco e Rigon Alessandro inoltre: di concorso nel delitto p. e p. negli artt. 110, 81, 489 C.P. per avere nelle suesposte circostanze fatto uso di false bollette di scarico intestate al Consorzio Latterie Vicentine.

Peruzzo Francesco inoltre: del delitto p. e p. negli artt. 81, 321, 319 C.P. per avere nelle circostanze medesime, dato somma di denaro ed altrà utilità agli impiegati Fadda e Cremaschi per avere fatto atti contrari ai loro doveri di ufficio; del reato p. e p. negli artt. 9 della Legge 8.7.1941 n. 645, 81 C.P. per avere nelle circostanze suddette posto in vendita del burro a prezzo superiore stabilito dalle Autorità.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 cpv. 9 Legge 8.7.1941 n. 645; 110, 81, 476, 482, 110, 81, 319, 110, 81, 489, 321, 319, 23, 29, 73, 228, 229, 114, 65 C.P.; 274, 479, 488 C.P.P. 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Prosciolti tutti dai reati di cui agli artt. 476, 482, 489, 319, 321 C.P. perché estinti i reati per intervenuta amnistia, il Rigon anche dell'altro reato rubricatogli, per insufficienza di prove ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Ritene tutti gli altri colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645, in tal senso modificando il capo d'accusa ed il Peruzzo anche del reato di cui all'art. 9 stessa Legge. Ed accordando il beneficio della diminuente prevista dagli artt. 114, 65 C.P. in favore del Cremaschi ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Peruzzo ad anni 9 e lire 25.000 di multa;

Fadda ad anni 8 e lire 15.000 di multa;

Cremaschi ad anni 2 e lire 3.000 di multa.

Tutti con la reclusione; Fadda e Peruzzo pure con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, tutti col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 30.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Rigon, detenuto dal 19.8.1942 viene scarcerato il 30.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fadda, detenuto dal 15.8.1942 il 4.6.1944 «durante un violento bombardamento aereo che causò la semi distruzione della Casa per minorati fisici e psichici di Paliano (Frosinone)» si allontanò dalla suddetta Casa Penale. A seguito di ordine di arreto emesso dall'Ufficio del P.M. del Tribunale Militari di Guerra Soppressi il 17.9.1946 Fadda Rinaldo veniva tratto in arresto l'1.2.1947 e tradotto nelle Carceri Giudiziari di Treviso. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con un'Ordinanza

del 22.3.1947 condizionalmente condonati 3 anni di reclusione per effetto dei provvedimenti di clemenza emanati con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 22.6.1946 n. 4. Poiché venne attribuita al Fadda la qualifica di «Partigiano» per avere partecipato «con la brigata "U. Bottacin" ai vari combattimenti per cacciare le truppe tedesche dal suolo della patria».

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 20.5.1947 cessata per l'amnistia concessa con art. 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96 l'esecuzione della condanna inflitta a Fadda Rinaldo dal T.S.D.S. con sentenza del 30.11.1943 nonché la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e la misura di sicurezza della libertà vigilata. Pertanto Fadda Rinaldo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Treviso il 30.4.1947 a seguito di ordine di scarcerazione emesso ai sensi dell'art. 593 C.P.P. dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi il 27.4.1947. La Corte di Appello di Roma (1° Sez. Pen.) dichiara con sentenza del 10.10.1968 Fadda Rinaldo riabilitato dalla condanna inflitta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 30.11.1942.

Il Tribunale Supremo Militare dichiara, con sentenza del 10.3.1969 che gli effetti della riabilitazione concessa dalla Corte di Appello di Roma in data 13.7.1942 e 10.10.1968, sono estesi alle pene accessorie militari e da ogni altro effetto penale militare delle condanne riportate dal Fadda con sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma del 10.12.1936 e del Tribunale Speciale della Difesa dello Stato del 30.11.1942.

Infatti il Sergente Fadda Rinaldo ritenuto colpevole dei reati continuati di furto e appropriazione indebita venne condannato dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con sentenza del 10.12.1936 alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione militare.

Peruzzo: detenuto dal 14.8.1942 viene dimesso dalla Casa Penale di Padova il 27.5.1944 per concessione di grazia condizionale secondo quanto viene comunicato dalla Direzione della suddetta Casa Penale con Ordine telegrafico del Procuratore Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Zambelli, in data 27.5.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze emesse il 22.5.1951 e 5.11.1955, in applicazione dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e il D.P. 23.12.1949 e il D.P. 19.12.1953 n. 922 estinti per amnistia alcuni reati e condonate interamente le pene inflitte per gli altri reati.

Cremaschi: si associa ad un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.2.1943, istanza respinta. Detenuto dal 2.11.1942 viene scarcerato «per liberazione condizionale» il 13.12.1943.

Reg. Gen. n. 1302/1942

SENTENZA N. 838

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Cisotti Carlo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro,
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Vincenzi Giovanni, nato il 4.12.1890, a Roma. Detenuto dal 28.7.1942

Capretti Otello, nato il 5.5.1911, a Roma. Detenuto dal 28.7.1942

Rossi in Masi Ines, nata il 10.5.1919 a Roma. Detenuta dal 28.7.1942

Diani Raoul, nato il 9.6.1913 a Roma. Detenuto dal 28.7.1942

Dottorini Sergio, nato il 30.12.1908 a Roma. Detenuto dal 28.7.1942

IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui agli artt. 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645, 110, 112 n. 1 c.P., per avere, in concorso tra loro, sottratto al normale consumo 15 q. di patate che il 2° e la terza acquistarono indebitamente ai mercati generali col concorso del 1°, mediante corruzione del 4° e 5° in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, il 1°, 2° e 3° inoltre del reato di cui agli artt. 7 stessa Legge 110 C.P. per avere fatto commercio di patate di cui erano venuti in possesso violando le norme sul razionamento.

b) del reato di cui agli artt. 9 stessa Legge e 110 C.P. per avere venduto le patate a prezzo superiore. Il 2° e 3° del reato di cui agli artt. 321 in relazione all'art. 319, 110 C.P., per aver promesso denaro e generi reazionati al 4° e 5°, impiegati presso i mercati generali di Roma, per avere l'assegnazione delle patate di cui sopra.

Il 4° e 5° del reato di cui agli artt. 319 e 110 C.P. per avere accettato la promessa in denaro e di generi alimentari allo scopo di fare al 2° e 3° l'assegnazione delle patate di cui sopra, nella loro qualità di impiegati dei mercati generali di Roma. Accertati in Roma il 28.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 7 Legge 8.7.1941 n. 645; 23 C.P.; 274, 479, 488 C.P.; 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Prosciolti: Rossi, Capretti dal reato di corruzione perché estinto il reato per intervenuta amnistia; Dottorini per non avere commesso il fatto, da entrambi i reati ascrittigli; Rossi Ines per insufficienza di prove dagli altri reati a lei rubricati: ordinando che il Dottorini e Rossi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; Diani per insufficienza di prove dal reato di corruzione.

RITIENE

Vincenzi, Capretti, Diani colpevoli del reato previsto dall'art. 7 Legge 8.7.1941 n. 645; in tal senso modificando i capi d'accusa, e condanna Vincenzi, Capretti, Diani a mesi 6 di reclusione e lire 500 di multa ciascuno. Col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 30.11.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Dottorini e Rossi, detenuti dal 28.7.1942, vengono scarcerati il 30.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Capretti Otello, Diani Raoul e Vincenzi Giovanni, detenuti dal 28.7.1942, vengono scarcerati, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 28.1.1943. Con Ordinanza emessa in data 3.2.1949 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara estinto, per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96, il reato per il quale venne condannato Diani Raoul. Con Ordinanza emessa in data 27.10.1966 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara estinto, per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato per il quale venne condannato Vincenzi Giovanni.

NOTA: Insieme ai suddetti imputati vennero denunziati:

Cipriani Jole, nata il 4.2.1919 a Roma, libera;

De Bianchi Ada, nata il 29.4.1906 a Roma, libera;

Vincenzi Elsa, nata il 15.4.1914 a Roma, libera;

Il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) «Considerato che i reati attribuiti alle suddette imputate sono di competenza del Magistrato Ordinario e che ricorrono motivi di convenienza perché, secondo quanto previsto dall'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062, può essere effettuata la separazione dei procedimenti ordina. con sentenza del 5.10.1942 che gli atti del procedimento relativo a Cipriani Jole, De Bianchi Ada e Vincenzi Elsa siano trasmessi, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

Reg. Gen. n. 11271942

SENTENZA N. 848

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Pompili Torello, Pasqualucci Renato, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cassaro Vincenzo, nato il 7.2.1923 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 23.6.1942

Tornabene Giacomo, nato il 2.8.1920 a Villarosa (Enna), muratore, soldato. Detenuto dal 2.8.1942

Basone Giuseppe, nato il 16.5.1921 a Villarosa (Enna), manovale. Detenuto dal 16.9.1942

Bongiorno Antonio, nato il 22.2.1920 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 28.6.1942

Spagnolo Lucio, nato il 4.2.1920 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 28.6.1942

Di Paola Giuseppe, nato il 6.2.1918 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 30.6.1942

Notarrigo Calogero, nato il 21.8.1921 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 4.7.1942

Pane Salvatore, nato 15.5.1904 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 27.6.1942

Giacira Pietro, nato il 6.10.1916 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 30.6.1942

Anzaldi Vincenzo, nato il 13.10.1900 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 27.6.1942

Lodico Carmelo, nato il 25.12.1906 a Villarosa (Enna), zolfataio. Detenuto dal 27.6.1942

Vangheri Salvatore, nato il 29.1.1899 a Villarosa (Enna). Detenuto dal 27.6.1942

IMPUTATI

Cassaro, Tornabene, Basone, Di Paola, Giacira, Bongiorno, Spagnolo:

a) del reato di cui agli artt. 628 1° cpv. n. 1 C.P. con l'aggravante anche di cui all'art. 1 lett. a) Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessati di una valigia contenente grano sottraendola a Castro Sebastiano mediante minaccia a mano armata usata in danno dello stesso, agendo in concorso fra di loro ed in più persone riunite nonché profittando dello stato di oscuramento dipendente dallo stato di guerra e tale da ostacolare la privata difesa. Nell'abitato di Villarosa la sera del 23.5.1942.

b) del reato di cui agli artt. 628 p.p. e cpv. 1° C.P. con l'aggravante di cui all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi impossessati di una valigia contenente grano e due sacchi di iuta sottraendola nel medesimo ambito dall'azione ascritta come alla lettera precedente a Leonardi Giovanni mediante minaccia a mano armata usata in danno dello stesso, agendo in concorso fra di loro ed in più persone riunite, nonché profittando dello stato di oscuramento dipendente dallo stato di guerra e tale da ostacolare la privata difesa. Nell'abitato di Villarosa la sera del 23.5.1942.

Cassaro, Tornabene, Basone, Bongiorno e Spagnolo:

c) del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. n. 1 C.P. per essersi impossessati della somma di lire 100 sottraendola ad uno sconosciuto mediante minaccia a mano armata usata in danno dello stesso. Agendo in concorso fra loro ed in più persone riunite. In Tenere di Villarosa la sera del 23.5.1942.

Cassaro, Notarrigo, Pane, Anzaldi, Lodico e Vangheri:

d) del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. n. 1 C.P., per essersi impossessati di una valigia contenente una piccola valigetta, un paio di calze, una bottiglia di vino, un paio di scarpine, un asciugamano e quattro sacchetti di tela sottraendola a Di Blasi Giovanna, mediante minaccia a mano armata usata in danno della stessa ed agendo in concorso fra di loro ed in più persone. In Tenere Villarosa, la sera del 22.6.1942.

e) del reato di cui agli artt. 628 p.p. e cpv. n. 1 C.P., per essersi impossessati di una valigia contenente della farina nonché della somma di lire 850 sottraendola nel medesimo ambito di azione ascritta come alla lettera precedente a Tomarchio Gaetano mediante minaccia a mano armata usata in danno dello stesso ed agendo in concorso fra di loro ed in più persone riunite. In Villarosa la sera del 22.6.1942.

f) del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. n. 1 C.P. per essersi impossessati di una valigia contenente della farina e del grano nonché della somma di lire 650, sottraendola a Maugeri Mariano, mediante minaccia a mano armata usata in danno dello stesso ed agendo in concorso fra di loro ed in più persone riunite. In Villarosa la sera del 22.6.1942.

Il solo Tornabene:

g) di diserzione immediata in tempo di guerra (art. 149 C.P.M.P. 146 e 150 C.P.M.G.) perché la sera del 31 luglio evadeva dal Carcere Militare di Sussa ove era in stato di detenzione per essere in attesa di giudizio ed era fermato in Firenze alle prime ore del 1° agosto da una pattuglia dei CC.RR.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 230, 29, 73 C.P.; 488, 274 C.P.P.; R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

a parziale modifica della rubrica:

Cassaro Vincenzo responsabile dei reati di cui all'art. 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 p.p. e cpv. 1° C.P. e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il primo reato, lo condanna alla pena di anni 28 di reclusione e lire 8.000 di multa. Di tale pena dichiara condonati anni 3 e l'intera pena pecuniaria a termini del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Tornabene Giacomo responsabile del reato di cui all'art. 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, del reato di diserzione allo stesso ascritto e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per il primo reato, lo condanna alla pena di anni 29 di reclusione.

Basone Giuseppe, del reato di cui all'art. 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 e, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., lo condanna alla pena di anni 24 di reclusione.

Pane Salvatore, Anzaldi Vincenzo e Lodico Carmelo responsabili del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. 1° C.P. e li condanna, ciascuno, alla pena di anni 13 di reclusione e lire 10.000 di multa. Di detta pena dichiara condonati 3 anni e l'intera multa a termini del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Notarrigo Calogero responsabile del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. 1° C.P. e lo condanna alla pena di 6 anni di reclusione e lire 8.000 di multa. Di detta pena dichiara condonati 3 anni e l'intera multa a termini del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Vangheri Salvatore responsabile del reato di cui all'art. 628 p.p. e cpv. 1° C.P. e lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione e lire 3.000 di multa.

Condanna altresì: Cassaro, Tornabene, Basone, Notarrigo, Pane, Anzaldi e Lodico alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Vangheri alla interdizione temporanea dai pubblici uffici. Condanna ancora tutti gli imputati sopra censati al pagamento in solido delle spese del processo ed alle spese per il mantenimento durante la custodia. Ordina che Casaro, Tornabene, Basone, Pane, Anzaldi e Lodico a pena ultimata siano sottoposti a libertà vigilata. Assolve Bongiorno Antonino, Spagnolo Lucio, Giacira Pietro e Di Paola Giuseppe dai reati agli stessi ascritti per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 1.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bongiorno e Spagnolo, detenuti dal 28.6.1942, e Di Paola e Giacira, detenuti dal 30.6.1942, vengono scarcerati il 10.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Caltanissetta annulla, con sentenza emessa l'11.8.1947, la sentenza emessa da Tribunale Speciale della Difesa dello Stato l'1.12.1942 e «Dichiara Cassaro Vincenzo, Tornabene Giacomo e Basone Giuseppe colpevoli di unica rapina aggravata continuata, ai sensi degli artt. 110, 628 2° cpv. C.P. esclusa l'aggravante del tempo di guerra, Pane Salvatore, Anzaldi Vincenzo, Lodico Carmelo, Notarrigo Calogero e Vangheri Salvatore colpevoli del delitto di rapina loro addebitato, con l'attenuante del valore lieve per tutti gli imputati in ordine a tutte le rapine loro addebitate e con l'attenuante della restituzione del tolto per Cassaro, Tornabene e Basone, e dichiarando equivalenti le circostanze

ze attenuanti con le aggravanti del numero delle persone e delle armi, condanna Cassaro Vincenzo, Tornabene Giacomo e Basone ad anni 8 di reclusione e lire 8.000 di multa ciascuno.

Pane Salvatore, Anzaldi Vincenzo, Lodico Carmelo, Notarigo Calogero ad anni 6 di reclusione e lire 6.000 di multa ciascuno e Vangheri Salvatore a 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Visto il R.D. 17.10.1942 n. 1156 dichiara condonati 3 anni di reclusione e l'intera pena pecuniaria nei confronti di tutti gli imputati. Visto il D.L. 29.3.1947 n. 132 dichiara di non doversi procedere contro Tornabene Giacomo per il delitto di diserzione addebitatogli perché estinto per amnistia. Ordina la scarcerazione di Cassano Vincenzo, Pane Salvatore, Anzaldi Vincenzo e Lodico Carmelo, se non detenuti per altra causa.

A seguito di ricorso inoltrato da Tornabene Giacomo la Corte Suprema di Cassazione (1ª Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa il 20.11.1949 quanto segue:

«Il motivo del ricorso è fondato, ma non precisamente per le ragioni indicate, e nel senso prospettato dal ricorrente. È da premettere che, nella sentenza impugnata la questione di diritto non è né proposta né discussa, come non lo era stata in quella del soppresso Tribunale Speciale; ma, dalla narrativa di entrambe le sentenze, risulta in fatto, che le parti lese, mentre andavano alla stazione di Villarosa, furono fermati da alcuni giovinastri che, qualificatisi per agenti della forza pubblica, imposero loro di seguirli in caserma; ma... fatti pochi passi, fecero loro posare in terra le valigie, e saputo che contenevano pane e frumento, trattennero il tutto, congedando i malcapitati».

Quanto precede non basta evidentemente a fare conoscere in base a quali elementi la Corte ha ritenuto la sussistenza del delitto di rapina. In primo luogo la Corte non si è proposta e non ha risolto il quesito, se i falsi agenti si impossessarono con violenza e minaccia costringendo i detenuti a consegnare la refurtiva stessa; che, nel primo caso, si tratterebbe di rapina, nel secondo, di estorsione. In secondo luogo la Corte non si è proposta e non ha risolto il quesito, se gli imputati si limitarono ad affermare e simulare la qualità di agenti della forza pubblica, e di tale simulazione si avvalsero per ingannare le vittime (nel qual caso si tratterebbe di truffa aggravata, art. 640 n. 2 C.P.), o se intimidirono le vittime stesse, dichiarando la loro qualifica, apertamente, in modo perentorio, e in ogni caso, in modo tale da indurre in esse un ragionevole e serio timore di gravi danni, e di costringerle a rinunciare a qualsiasi possibilità di difesa del proprio diritto (nel quale secondo caso si tratterebbe del delitto di estorsione o di quello di rapina).

L'indagine è sempre molto delicata e diventa disagiata, quando si siano adoperati insieme mezzi fraudolenti e mezzi violenti; in tale ipotesi, deve tenersi conto, ai fini della esatta configurazione giuridica del fatto, del mezzo prevalente, mediante il quale si è verificato l'evento del reato, nonché della ragione che determinò i soggetti passivi a spossessarsi della cosa, asportata in loro danno. Pertanto la sentenza va annullata e la causa va rinviata ad altra Corte, per nuovo esame secondo le considerazioni sopra esposte e per questi motivi la Corte Suprema di Cassazione annulla la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta il 23.6.1947 e rinvia la causa per nuovo esame, e nei limiti delle considerazioni esposte, alla Corte di Appello di Catania.

La Corte di Appello di Catania (2ª Sez. Pen.) giudicando in sede di rinvio della Corte di Cassazione dichiara, con sentenza emessa il 12.5.1950 «che il fatto attribuito a Tornabene Giacomo e per estensione a Cassaro Vincenzo e a Basone Giuseppe come rapina continuata a danno di Castro e Leonardi secondo quanto deciso dalla Corte di Appello di Caltanissetta con sentenza del 23.6.1947 costituiscono, invece, il delitto di truffa continuata e doppiamente aggravata ai sensi degli artt. 81, 640 2º cpv. e 112 n. 1 C.P. e conseguentemente fissa la pena per il solo Tornatore Giacomo in 4 anni e 6 mesi di reclusione e lire 5.000 di multa. E visti gli artt. 5 del R.D. 17.10.1944 n. 1156 e 8 D.P. 22.6.1946 n. 4 dichiara condonata interamente la pena inflitta a Tornabene Giacomo.

Mantiene ferme le pene inflitte a Cassaro Vincenzo e Basone Giuseppe dalla Corte di Appello di Caltanissetta con sentenza del 23.6.1947. Pertanto la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta il 23.6.1947 nei confronti di tutti gli altri imputati è da considerarsi definitiva perché la Corte di Appello di Catania, attenendosi a quanto disposto dalla Corte Suprema di Cassazione, ha giudicato con sentenza del 12.5.1950, solamente gli imputati Tornabene Giacomo, Cassaro Vincenzo e Basone Giuseppe.

Cassaro, detenuto dal 23.6.1942, viene scarcerato il 23.6.1947; Tornabene, detenuto dal 2.8.1942, viene scarcerato il 2.7.1944 dalla Casa di Reclusione di Volterra (Pisa) «a causa degli eventi bellici svoltisi per la liberazione di Volterra». Tratto nuovamente in arresto venne tradotto il 5.11.1949 nelle

Carceri Giudiziarie di Mantova e successivamente nella Casa Penale di Padova. Viene scarcerato il 12.5.1959 a seguito della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Catania il 12.5.1950; Basone, detenuto dal 16.9.1942 viene scarcerato il 16.9.1947 a seguito della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta il 23.6.1947.

Pane, detenuto dal 27.6.1942 viene scarcerato il 23.6.1947 a seguito della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta il 23.6.1947; Anzaldi, detenuto dal 27.6.1942 viene scarcerato il 23.6.1947 a seguito della sentenza emessa dalla Corte di Caltanissetta il 23.6.1947. Lodico, detenuto dal 27.6.1942 viene scarcerato il 23.6.1947 a seguito della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta il 23.6.1947. Notarrigo, detenuto dal 4.7.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Parma il 4.7.1945. Vangheri, detenuto dal 27.6.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 27.6.1945.

Reg. Gen. n. 1247/1942

SENTENZA N. 849

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Coronella Gaetano, nato il 31.5.1903 ad Albanova (Napoli) il 31.5.1903, proprietario azienda agricola. Detenuto dal 12.10.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 56 C.P. e 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per aver tentato di sottrarre al normale consumo q. 284 di grano e per avere sottratto q. 18 e 46 di avena fino al 4.7.1942.

b) del delitto di cui all'art. 9 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere venduto vari q. di grano a prezzo superiore a quello stabilito dall'Autorità (lire 600 al q.) fino al 4.7.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3, 9 Legge 8.7.1941 n. 645, 56, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Coronella Gaetano responsabile del reato tentato di cui agli artt. 56 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645, così modificando l'accusa alla lettera a) della rubrica, nonché del reato di cui alla lettera b) della rubrica e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 4 di reclusione e a lire 6.000 di multa e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 2.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Coronella Gaetano, detenuto dal 12.10.1942, viene scarcerato, per espiata pena, il 12.10.1946. In

sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Napoli, con sentenza del 16.5.1950, assolve Coronella Gaetano dei reati addebitatigli perché il fatto non costituisce reato.

NOTA: Insieme con Coronella Gaetano vennero anche denunciati perché imputati di aver tentato, in Albanova (Napoli) il 4.7.1942, di sottrarre al normale consumo una quantità non rilevante di grano: Castaldo Alberico, nato il 6.10.1913 ad Albanova (Napoli), detenuto; Coppola Enrico, nato il 19.6.1891 ad Albanova (Napoli), detenuto; Del Vecchio Antonio, nato il 14.12.1896 ad Albanova (Napoli), detenuto; Caterino Vincenzo, nato l'1.7.1898 ad Albanova (Napoli), detenuto; Gagliardi Ernesto, nato il 5.10.1884 ad Albanova (Napoli), detenuto; Iovine Enrico, nato l'8.3.1905 ad Albanova (Napoli), detenuto; Molinaro Giuseppe, nato il 16.11.1875 a Fertilla (Sassari), detenuto; Pecchia Biagio, nato il 22.8.1906 ad Albanova (Napoli), detenuto.

Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunciati «a piede libero»: Caterino Luigi, nato il 13.10.1881 ad Albanova (Napoli); Clarelli Ferdinando, nato il 27.7.1914 a Frignano (Caserta); Laurano Giovanni, nato il 30.4.1911 a Marano (Napoli); Morra Arcangelo, nato il 5.11.1875 a Marano (Napoli); Morra Castrese, nato il 10.5.1904 a Marano (Napoli); Morra Francesco, nato l'1.12.1897 a Marano (Napoli); Morra Giacomo, nato il 30.4.1911 a Marano (Napoli); Passaro Biagio, nato il 26.10.1912 a Marano (Napoli); Sciccone Castrese, nato il 6.5.1897 a Marano (Napoli).

Il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) «Ritenuto che la cognizione del fatto contestato ai suddetti imputati appartiene al Giudice Ordinario, mentre la cognizione dei reati contestati a Coronella Gaetano è di competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; ritenuto che trattandosi di reati connessi la competenza per tutti spetterebbe al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a norma dell'art. 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Considerato però che si tratta di connessione del tutto scindibile e che ricorrono motivi di convenienza perché, a norma del capoverso del citato art. 8, sia effettuata la separazione dei procedimenti, ordina, in data 14.11.1942, la separazione del procedimento nei confronti di Coronella Gaetano da quello nei confronti dei sopraspecificati imputati che rimette, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di S. Maria Capua Vetere.

Reg. Gen. n. 1623/1942

SENTENZA N. 850

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mecozzi Vittorio, nato il 7.8.1919 a Grottaferrata (Roma), vignaiolo, detenuto in Roma dall'8.9.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 314, 61 n. 2, 81 cpv. C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi appropriato di carte supplementari per pane o farina di granoturco, valevoli per settembre, intestate rispettivamente a Fazi Edoardo, Pompili Antonio e Merani Agostino, nonché la carta annonaria per grassi ed altro contrassegnata col numero 2603, delle quali era venuto in possesso quale incaricato della distri-

buzione delle stesse in Grottaferrata, in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, dal 10 giugno ai primi di settembre 1942;

del delitto di cui agli artt. 477, 61 n. 2 e 11 C.P. per avere alterata le carte annonarie per grassi portante il n. 2603 del Comune di Grottaferrata, cancellando le generalità della persona a cui la stessa era stata assegnata a sostituendovi le proprie, in Grottaferrata l'1.6.1942;

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P., 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere sottratto al normale consumo generi razionati. In Grottaferrata dal 10.6.1942 agli ultimi di settembre.

OMISSIS

P.Q.M.

Letto ed applicato l'art. 479 C.P.P. assolve Mecozzi Vittorio dai reati ascrittigli per insufficienza di prove in ordine al dolo ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1261/1942

SENTENZA N. 851

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Ciani Ferdinando, Cisotti Carlo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, D'Alessandro Italo, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Lecce Francesco, nato il 19.8.1923 a Massafra (Taranto), elettricista. Detenuto dal 15.8.1942

Santoro Maria, nata nel 1890 a Massafra (Taranto), esercente negozio di generi alimentari.

Detenutoa dal 16.10.1942

IMPUTATI

Lecce:

del delitto di cui all'art. 314, 61 n. 2 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi appropriato, con abuso della qualità di distributore delle carte annonarie del Comune di Massafra di 41 carte annonarie intestate a persone varie che poi vendette a Santoro Maria;

del delitto di cui agli artt. 110, 56 C.P., n. 3 della Legge 8.7.1941 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere tentato, in concorso con Santoro, di sottrarre generi razionati al normale consumo.

Santoro:

del delitto di cui all'art. 648 C.P. in relazione all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere acquistato da Lecce Francesco, n. 41 carte annonarie che sapeva essere di provenienza illecita;

del delitto di cui agli artt. 110, 56 C.P. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere tentato, versando le cedole di prenotazione delle 41 carte annonarie di cui sopra, di sottrarre generi razionati al normale consumo. In Massafra il 16.6.1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 4, 5, 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 56, 110, 648, 61 n. 2, 73, 29, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHARA

Lecce Francesco e Santoro Maria responsabili dei reati a ciascuno in rubrica ascritti, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. e. cumulate le pene, condanna: Lecce ad anni 6 di reclusione e a lire 6.000 di multa e Santoro ad anni 3 di reclusione e lire 3.000 di multa, con la conseguenza per il Lecce dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle di propria custodia preventiva.

Roma, 3.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lecce, detenuto dal 15.7.1942 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Caserta il 6.9.1944 a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza emanati con il D.P.R. 4.6.1966 n. 332 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per amnistia il reato annuario e condonata l'intera pena inflitta per il reato di peculato.

Santoro, detenuta dal 15.7.1942 viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Trani il 23.5.1944 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Bari. Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P.R. del 19.12.1953 n. 922 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 16.3.1966 estinti per amnistia, i reati per i quali Santoro Maria venne condannata dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 2.12.1942.

Reg. Gen. n. 891/1942

SENTENZA N. 852

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Buonsante Michele, nato il 29.4.1901 a Bari, salumiere. Detenuto dal 27.10.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 2 R.D. 11.6.1942 n. 584, 110, 81 cpv. C.P. per avere allo scopo di farne commercio, acquistato da Loscocco tagliandi di carte annonarie in Bari e Corato il 24.6.1942 e precedentemente in più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso;

del delitto di cui all'art. 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto q. 3,50 di pane normale consumo in Bari nel maggio 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110, 81 cpv. C.P. 3 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Buonsante Michele colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 5 di reclusione e lire 8.000 di multa. Con la libertà vigilata, con la interdizione dai pubblici uffici per durata di anni 5, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 3.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Buonsante, detenuto dal 27.10.1942 evade dalla Casa Penale di Tarquinia (Viterbo) il 16.11.1943.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara con Ordinanza del 12.2.1947, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.P. 22.6.1946 n. 4 «cessata per intervenuta amnistia l'esecuzione della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 3 del R.D.L. 8.7.1941 n. 645 e condonata la residua pena detentiva e la pena pecuniaria di lire 4.000 di multa inflitta per il reato di cui all'art. 2 del R.D. 2.6.1942 n. 584».

NOTA: Il coimputato Losocco Basile venne giudicato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato con sentenza n. 775 del 6.11.1942.

Reg. Gen. n. 1452/1942

SENTENZA N. 853

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Viscione Luigi, nato il 19.6.1923 a Napoli, operaio. Detenuto dal 21.8.1942

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 4 e cpv. u. 61 n. 2 C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 per avere in Napoli il 20.8.1942 sottratto con destrezza dalla tasca di Orlando Raffaele 17 carte annonarie per prelevamento di pane al fine di commettere altro reato;

del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 1 e cpv. u. 61 n. 2 C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per essersi il 5.8.1942 introdotto nella casa di abitazione del cognato Buttiglieri Giovanni sottraendo le carte annonarie di pertinenza di costui e dei componenti la famiglia.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81, 624, 625 n. 1 e 4 cpv. u. 61 n. 2 C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942, 584, 23, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Viscione Luigi colpevole di reato continuato di cui agli artt. 81, 624, 625 n. 1 e 4 cpv. ed u. 61 n.

2 C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, in tal senso modificando i capi d'accusa, concedendogli la diminuzione prevista dagli artt. 311, 65 C.P.; e lo condanna alla pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione e lire 4.000 di multa. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 3.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Viscione, detenuto dal 21.8.1942 viene scarcerato, in data imprecisata del 1944, a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 30.10.1959, interamente condonata l'intera pena detentiva e pecuniaria per i provvedimenti di clemenza emessi con i D.P. del 22.6.1946 n. 4 e 23.12.1949 n. 930.

Reg. Gen. n. 1407/1942

SENTENZA N. 854

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.i Co

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Bergamaschi Carlo, Fioretti Eugenio, Calia Michele.
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Rettuga Giuseppe, nato il 18.11.1916 a Napoli, impiegato comunale. Detenuto dal 4.11.1942

IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso distratto per trarne profitto varie carte annonarie di cui, quale impiegato del Comune di Casalnuovo di Napoli, addetto all'ufficio tesseramento aveva il possesso;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 1 p.p. R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere falsamente intestato le dette carte a persone immaginarie;

c) del delitto di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per sottrazione di merci al normale consumo, aggravata a norma dell'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere commesso il delitto nella sua qualità di impiegato del Comune di Casalnuovo (Napoli). Reati commessi in Casalnuovo nei mesi di luglio e agosto 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81 cpv., 314 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 73, 228, 229, 311, 65 C.P.; 274, 479, 482 C.P.P.

DICHIARA

Rettuga assolto per insufficienza di prove del reato rubricatogli alla lettera b); lo ritiene colpevole degli altri reati ascrittigli accordandogli il beneficio della diminuzione di cui agli artt. 311, 65 C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 6, mesi 8 e lire 4.600 di multa. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 3.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Rettuga: con Ordinanza emessa il 30.12.1944 il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma dichiara, in applicazione dell'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Pertanto Rettuga Giuseppe, detenuto dal 4.11.1942, dovrà essere scarcerato, per espiata pena, il 4.7.1946. In sede di giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 la Corte di Appello di Napoli (7ª Sez. Pen.) concede al Rettuga, con Ordinanza dell'8.11.1945, il beneficio della libertà provvisoria e, con sentenza emessa il 19.2.1948, dichiara Rettuga Giuseppe colpevole dei reati di peculato e sottrazione di merce al normale consumo con il beneficio della lieve entità del fatto, esclusa la circostanza della continuazione, e con la concessione delle attenuanti generiche determina la pena in 4 anni e 6 mesi di reclusione e lire 3.200 di multa dichiara condonata la residua pena per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96. Con sentenza emessa il 4.3.1949 la Corte Suprema di Cassazione rigetta il ricorso inoltrato da Rettuga Giuseppe.

NOTA: Rettuga Giuseppe venne denunciato insieme con Coppola Angelo e Coppola Filomena che vennero giudicate dal Tribunale Speciale della Difesa dello Stato con sentenza n. 772 emessa il 5.11.1942. Il Rettuga non venne giudicato con la suddetta sentenza perché si rese irreperibile.

Reg. Gen. n. 1526/1942

SENTENZA N. 879

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Vice Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Semadini Tommaso.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Buzzone Giacomo, nato il 3.11.1922 a Niscemi (Caltanissetta). Detenuto dal 7.7.1942

Forai Giovanni, nato il 28.10.1914 a Vittoria (Ragusa). Detenuto dal 7.7.1942

Militello Giuseppe, nato a 12.1.1926 a Niscemi (Caltanissetta). Detenuto dal 7.7.1942

IMPUTATI

del delitto di sciopero p. e p. previsto negli art. 110, 502 cpv., 510 C.P., dalla Legge 16.6.1942 n. 584 per avere, in contrada Ursitto di Niscemi con abuso della qualità di lavoratori addetti al servizio della trebbiatura gestita dal Consorzio Agrario Provinciale di Caltanissetta in esecuzione del decreto Prefettizio del 27.5.1942, prestato il lavoro da turbarne la continuità e la regolarità al solo scopo d'imporre un aumento di salario, coll'aggravante per Forai Giovanni, della sua qualità di promotore (art. 511 C.P.);

del delitto di sabotaggio p. e p. negli art. 110, 508 cpv., 510 C.P. 4 della Legge 16.6.1942 n. 584 per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, danneggiato il macchinario di una trebbia necessaria al lavoro con l'aggravante per Forai Giovanni, delle sue qualità di promotore (art. 511 C.P.). In esito all'orale dibattimento, sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli accusati che, coi loro difensori, ebbero per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 6.7.1942, in contrada Ursitto di Niscemi (Caltanissetta), durante la trebbiatura del grano in un

appezzamento di terreno di proprietà della signora Carmela Iacono Rizza, si dovette sospendere il lavoro, giacché delle pietre contenute nei covoni, erano passate attraverso il battitore della trebbia, sforzando un pochino la griglia. Esperite sollecite indagini, a seguito denuncia, dai CC.RR. di Niscemi e dalla R. Questura di Caltanissetta, si poté accertare, in particolare attraverso le dichiarazioni del meccanico Tortorici Guido, dell'imboccatore Garrana Gaetano e di altri, che responsabili erano l'imboccatore Forai Giovanni e gli operai Giacomo e Militello Giuseppe, addetti al trasporto dei covoni: i predetti lamentavano che la retribuzione sindacale era insufficiente ed avevano provocato l'arresto della trebbiatura al fine di imporre ai dirigenti una retribuzione maggiore.

Interrogati dai cennati organi di polizia, il Buzzone e il Militello confessarono la propria responsabilità, ammettendo di aver messo delle pietre nei covoni da essi trasportati dietro istigazione di Forai Giovanni; quest'ultimo, interrogato, negò invece tale spiegazione limitandosi ad ammettere che coi compagni si era spesso lamentato del salario inadeguato.

Dette dichiarazioni il Forai ha confermato durante l'interrogatorio giudiziale e all'udienza, mentre il Buzzone e il Militello hanno ritrattato le precedenti deposizioni, asserendo di non aver messo le pietre nei covoni e di non essere stati determinati dal Forai, che solo parlava di paga insufficiente. Da rilevare però che il Buzzone e il Militello, anche in istruttoria e al dibattimento, non hanno potuto negare che le pietre di cui trattasi si trovavano proprio nei covoni da essi trasportati e che tali covoni furono immessi nella trebbia, quando imboccatore era il Forai; circostanza non esclusa da quest'ultimo.

Osserva il Collegio che la postuma negativa del Buzzone e del Militello non merita rilevanza, di fronte alle esplicite ammissioni rese preliminarmente, ammissioni confortate dalle dichiarazioni di numerosi testi. Sorge piuttosto dubbio, secondo quanto ha osservato anche il P.M., in mancanza di altri elementi certi oltre alle dichiarazioni del Buzzone e del Militello, che promotore della irregolare prestazione del lavoro e degli atti di sabotaggio sia stato il Forai; le risultanze del processo, cioè hanno messo in evidenza la partecipazione dei tre ai fatti, ma non hanno dato la certezza che al Forai se ne debba attribuire l'iniziativa.

Il Collegio pertanto ritiene di affermare la responsabilità dei prevenuti in ordine ai reati loro ascritti in rubrica, esclusa nei confronti del Forai la qualità di promotore perché non provata, ma, in ordine a tutti e tre, con l'aggravante di cui all'art. 4 R.D. 11.6.1942 n. 584, trattandosi di individui addetti ad un servizio istituito dalla Autorità (Prefetto di Caltanissetta) per la trebbiatura nei Comuni di Gela, Butera, Niscemi e Mazzarino, nonché con l'aggravante di cui all'art. 510 C.P., essendo stati i fatti commessi in tempo di guerra. Conseguentemente, valutate tutte le predette aggravanti e concesso a tutti il beneficio di cui all'art. 311 C.P., tenuto conto in particolare che i danni prodotti alla trebbia furono di lievissima entità, il Collegio stima infliggere:

A Forai anni 2 e mesi 3 di reclusione e lire 10.000 di multa per il delitto di sabotaggio e lire 1.000 di multa per il delitto di sciopero.

A Buzzone anni 1 e mesi 6 di reclusione e lire 7.000 di multa per il delitto di sabotaggio a lire 1.000 di multa per il delitto di sciopero.

A Militello, valutata altresì nei di lui confronti la diminuzione dell'età degli anni 18, anni 1 di reclusione e lire 4.400 di multa per il delitto di sabotaggio e lire 600 di multa per il delitto di sciopero.

P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 C.P.P.: 98, 311, 310, 502 cpv.; 510, 508 cpv. C.P.; 4 Legge 11.6.1942 n. 584

DICHIARA

Buzzone Giacomo, Forai Giovanni, Militello Giuseppe colpevoli dei reati a ciascuno ascritti in rubrica, esclusa per il Forai l'aggravante della qualità di promotore e, in concorso della diminuzione di cui all'art. 311 C.P. nei confronti del Buzzone, del Forai e del Militello, nonché della diminuzione di cui all'art. 98 C.P.M. nei confronti del Militello, condanna il Buzzone ad anni 1 e mesi 6 di reclusione e lire 8.000 di multa, Forai ad anni 2 e mesi 3 di reclusione e lire 11.000 di multa, Militello ad anni 1 di reclusione e lire 5.000 di multa. Condanna infine tutti e tre in solido al pagamento delle spese processuali, nonché al pagamento delle spese per il mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 4. 12. 1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Buzzone: detenuto dal 7.7.1942 viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale con Decreto emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia il 12.10.1943. Il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Roma ordina che Buzzone Giacomo sia posto in libertà vigilata «per tutto il tempo della pena da espiare, e cioè fino al 7.1.1944».

Pertanto Buzzone Giacomo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.10.1943. Il Buzzone, però «dopo che fu dimesso dalle Carceri Giudiziarie di Roma per aver ottenuta la liberazione condizionale, si rese irreperibile». Il 26.12.1943 venne «rintracciato e tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Roma» e il beneficio della liberazione condizionale venne revocato.

Forai: detenuto dal 7.7.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Sulmona il 7.10.1944.

Militello: detenuto dal 7.7.1942 viene scarcerato, per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.7.1943.

Reg. Gen. n. 1580/1942

SENTENZA N. 880

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Ciani Ferdinando, Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Alvisi Alessandro, Semadini Tommaso.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Feola Fortunato, nato a R. Paelina (Avellino) il 28.5.1896, commerciante;

Spicciolato Ernesto, nato il 22.5.1878 a Castel di Sangro (L'Aquila), commerciante in ferramenta.

Entrambi detenuti dal 30.8.1942

IMPUTATI

di concorso nel reato p. e p. nell'art. 3 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110 C.P. per avere sottratto al normale consumo n. 7187 pelli e caprine, di cui erano detentori, omettendo di consegnarle ai sensi del Decreto Min. 14.3.1942, ed essendo dal fatto derivato grave nocumento per l'economia nazionale di guerra. Accertato in Castel di Sangro il 6.9.1942.

In esito all'odierno, pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli accusati che, coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Attraverso le risultanze del verbale dei CC.RR. di Castel di Sangro in data 6 settembre scorso, le dichiarazioni degli accusati e le deposizioni dei testi escussi, Maresciallo CC.RR. D'Erma Daniele e commerciante in pellami Ceparano Salvatore, è emerso quanto esgue: nel corso di indagini svolte i citati CC.RR. sequestrarono, in locali appartenenti al giudicabile Feola Fortunato, 7187 pelli, nella massima parte di pecora, capra e agnello. A contestazione il Feola ammise di aver acquistato tali pelli, nel periodo ottobre 1941, febbraio 1942, da macellai delle provincie dell'Aquila, Campobasso e Chieti e che, nell'atto del blocco delle pelli ovine e caprine (marzo 1942), si era limitato a denunciarne cinquecento, in quanto la consegna all'ammasso di tutta la partita gli avrebbe procurato notevole danno, avendo pagato la merce a prezzi superiori a quelli stabiliti dal decreto sul blocco in data 14.3.1942.

Il Feola confessò pure che, per l'acquisto delle pelli aveva ricevuto parecchio denaro da diverse persone, e soprattutto da Spicciolato Ernesto, in epigrafe qualificato, che gli aveva dato in complesso la somma di 210.000 al tasso del 12%. Essendo però risultato ai CC.RR. indagati che lo Spicciolato si recava in casa del Feola, interessandosi particolarmente della custodia delle pelli citate, detto Spicciolato, in base a tale elemento, fu ritenuto un vero e proprio socio del Feola. Osserva il Collegio che la cennata circostanza, se pure di rilievo, non s'appalesa da sola sufficiente per l'affermativa della responsabilità dello Spicciolato in ordine all'addebito di concorso nel reato ascritto al Feola, specie se si considera che, come lo stesso Spicciolato ha affermato ed ha trovato riscontro negli accertamenti esperiti, il Feola, man mano che riceveva il denaro, rilasciava cambiali (in tutto dodici, per l'ammontare complessivo di lire 210.000). Si può pertanto, fondatamente, dubitare che lo Spicciolato si sia limitato a dare del denaro a prestito col corrispettivo interesse, non potendosi escludere che le gite dello Spicciolato in casa Feola avessero lo scopo di accertare l'esistenza della merce a garanzia del denaro dato, lungi dall'aver diviso e messo in atto, d'accordo col Feola, la criminosa sottrazione delle pelli all'ammasso.

Consequentemente, aderendo alla richiesta del P.M., il Collegio ravvisa equo assolvere lo Spicciolato per insufficienza di prove. La colpevolezza del Feola, invece, balza chiara dalla sua confessione e dalle altre risultanze. Egli omise di denunciare e sottrasse al normale consumo un rilevante quantitativo di pelli ovine e caprine, tale da arrecare grave nocumento all'economia di guerra; la di lui criminosa attività, dalla quale si riprometteva lauti guadagni, si è protratta sino all'atto della perquisizione (settembre 1942) e cade quindi, evidentemente, sotto le sanzioni previste dal rubricato art. 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, del quale reato si riscontrano tutti gli estremi giuridici. Tenuto conto, poi, della personalità del Feola e delle modalità di esecuzione del fatto, il Collegio stima pena equa da infliggere allo stesso quella di anni 5 di reclusione, lire 3.000 di multa e conseguenziali.

P.Q.M.

Visti gli artt. 479, 483, 488 C.P.P.; 29 C.P.; 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584

ASSOLVE

Spicciolato Ernesto al reato ascrittogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

DICHIARA

Feola Ferdinando colpevole del reato ascrittogli in rubrica e lo condanna ad anni 5 di reclusione, lire 3.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento delle spese processuali e per il mantenimento durante la custodia, nonché ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 4.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Spicciolato, detenuto dal 30.8.1942 viene scarcerato il 4.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Feola, detenuto dal 30.8.1942 «viene posto abusivamente in libertà dal Carcere Giudiziario di Firenze per opera dei partigiani il 24.7.1944». Il 7.9.1944 viene arrestato e tradotto nuovamente nel Carcere Giudiziario di Firenze. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, dichiara, con Ordinanza del 21.5.1945, condonata la residua pena detentiva e l'intera multa per l'indulto concesso con l'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96. Pertanto Feola Fortunato viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Firenze il 15.4.1945 a seguito di ordine di scarcerazione emesso il 14.4.1945 dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi.

NOTA: insieme con Feola Fortunato e Spicciolato Ernesto il competente Comando dei Carabinieri di Castel di Sangro (L'Aquila) denunciò, con rapporto n. 80 del 6.9.1942, anche i sottolencati imputati:

Poillucci Antonio, nato il 17.1.1903 a Castel di Sangro (L'Aquila), libero;

Milano Maria, nata il 18.11.1892 a Castel di Sangro (L'Aquila), libera;

A Poillucci viene contestato il reato di favoreggiamento previsto dall'art. 379 C.P. Alla Milano vengono contestati i reati di sottrazione al normale consumo di generi alimentari (art. 3 della Legge

8.7.1941 n. 645) e il reato previsto dagli articoli 32, 35 e 37 del Testo Unico sulla Finanza locale; reati commessi insieme con Spicciolato Ernesto. Il Giudice Istruttore (Demetrio Forlenza) «Ritenuto che la commissione del delitto di sottrazione al normale consumo di 7187 pelli ovine e caprine contestato a Feola Fortunato e a Spicciolato Ernesto è attribuito alla competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato rientrando nella ipotesi prevista dall'art. 3 della Legge 11.6.1942 n. 584.

Ritenuto che la commissione degli altri reati contestati allo Spicciolato, Poillucci e alla Milano è invece di competenza del Giudice Ordinario. Ritenuto che trattandosi di reati connessi la competenza per tutti spetterebbe al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a norma dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062.

Considerato però, che trattasi di connessione scindibile e che ricorrono motivi di convenienza perché, secondo quanto previsto dal citato articolo 8 sia effettuata la separazione dei procedimenti ordinaria, con provvedimento emesso il 17.10.1942, la separazione del procedimento contro Spicciolato Ernesto dal procedimento contro Poillucci Antonio e Milano Maria in ordine ai reati loro attribuiti e rimette, per competenza, gli atti relativi al procedimento contro Poillucci Antonio e Milano Maria al Procuratore del Re Imperatore di Sulmona».

Reg. Gen. n. 1111/1942

SENTENZA N. 882

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Caputi Pietro, Vedani Mario, Pompili Torello, Perillo Emilio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Viscariello Giovanni, nato il 30.8.1908 ad Airola (Benevento), contadino, detenuto dal 19.8.1942;

Ruggero Pasquale, nato il 19.5.1905 ad Airola (Benevento), contadino, detenuto dal 10.7.1942.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 650 C.P., per non avere, nella notte dal 9 al 10 luglio 1942 in Airola, osservato l'ordine di fermarsi dato loro dai componenti la squadra annonari di Airola, formata nella quasi totalità di Carabinieri e Guardie, in divisa;

del reato di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere sottratto sul normale consumo quintali 10,60 di orzo Kg. 8 di fagioli e Kg. 2,200 di formaggio;

del tentativo di omicidio aggravato (art. 56, 110, 576 n. 1, 61 n. 2, 5 e 10 in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582, per avere nelle circostanze di cui al capo di imputazione, a fine di uccidere, per assicurarsi l'impunità di altri reati, profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra, in concorso con altra persona rimasta, esploso tre colpi di pistola, andati a vuoto, contro i componenti la squadra annonario di cui al suddetto capo.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 650, 110, 575, 576 n. 1, 61 n. 2 e 10 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 15.6.1940 n. 582; 3 Legge 8.7.1941 n. 645; 479 C.P.P.; 1 R.D.L. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

Ruggero assolto per insufficienza di prove da tutti i reati ascrittigli ed il Vescarello pure, tranne per il reato di cui all'art. 650 C.P. venendo prosciolto perché estinto il reato per intervenuta amnistia. Ed ordina che entrambi vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 7.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1312/1942

SENTENZA N. 887

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Rossi Umberto.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Palmeri Gaetano, Rosa-Uliana Riccardo, D'Alessandro Italo, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Albore Carlo, nato il 23.3.1909 in Nicastro (Catanzaro), fornaio. Detenuto dal 14.7.1942

Salinaro Salvatore, nato il 27.10.1891 a Fragnano (Taranto), incisore. Detenuto dal 17.7.1942

Masciandaro Gabriele, nato il 15.3.1884 a Taranto, ragioniere. Detenuto dal 17.7.1942

IMPUTATI

Il primo: del delitto di cui all'art. 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere dal 1° gennaio al 30 giugno 1942 sottratto al normale consumo q. 364 di farina; del reato di cui all'art. 9 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nel periodo di tempo suddetto venduto parte della farina sottratta e il pane confezionato con l'altra pasta, a prezzi maggiorati.

Il 2° ed il 3°: di concorso nel reato di cui all'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645; di concorso nel reato di cui all'art. 9 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere dal 1° marzo a metà circa di aprile concorso nei reati ascritti all'Albore.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli articoli sopra citati e 29 C.P.: 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Albore Carlo responsabile del reato di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 e, così modificando rubrica lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione elire 10.000 di multa, all'interdizione dai pubblici uffici, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia. Assolve Salinaro Salvatore e Masciandaro Gabriele dai reati agli stessi ascritti per insufficienza di prove e ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 10.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Masciandaro e Salinaro, detenuti dal 17.7.1942, vengono scarcerati il 10.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Albore Carlo, detenuto dal 14.7.1942 avrebbe dovuto essere scarcerato, per espiata pena, dalla Caa di Reclusione di Volterra (Pisa) il 14.7.1947. Dal fascicolo di esecuzione non risulta se Albore Carlo venne scarcerato il 14.7.1947 oppure in data anteriore a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943. Dagli atti non risulta neanche se il competente Tribunale Militare Territoriale di Roma ha emesso nei confronti di Albore Carlo un'Ordinanza con la quale la pena inflitta con sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 10.12.1942 veniva condonata o dichiarata estinta per amnistia.

NOTA: Insieme con Albore Carlo, Salinaro Salvatore e Masciandaro Gabriele vennero anche denunciati, quali imputati dei reati di sottrazione di merci al normale consumo e di maggiorazione dei prezzi (artt. 3 e 9 della Legge 8.7.1941 n. 645): Basile Giovanni, nato il 20.8.1906 a Taranto, pescivendolo, detenuto; Colucci Antonietta, nata il 3.3.1906 a Martina Franca (Taranto), esercente alimentare, detenuta; Nardelli Salvatore, nato il 20.4.1904 a Fragagnano (Taranto), mediatore, detenuto; Torio Enrico, nato il 21.1.1906 a Taranto, venditore ambulante, detenuto; Torio Pasquale, nato l'8.4.1894 a Taranto, venditore ambulante, detenuto; Valentini Giuseppe, nato l'1.6.1904 a Taranto, esercente alimentare, detenuto.

Il Giudice Istruttore considerato che ricorrono motivi di convenienza perché secondo quanto previsto dal capoverso dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062 sia effettuata la separazione dei procedimenti ordina, con provvedimento emesso il 15.10.1942, su conforme richiesta del P.M., la separazione degli atti relativi agli imputati Basile Giovanni, Colucci Antonietta, Torio Enrico, Torio Pasquale e Valentini Giuseppe e la trasmissione dei suddetti atti al Procuratore del Re Imperatore di Taranto per competenza.

2° NOTA: Il Tribunale di Taranto, su conforme richiesta del P.M., ha trasmesso al T.S.D.S., per l'esame di una eventuale connessione con il procedimento relativo ad Arbore, Salinaro e Masciandaro, gli atti processuali relativi a:

Vinci Vincenzo, nato il 2.1.1914 a Taranto, informatore, detenuto dal 7.7.1942;

Lamarina Pietro, nato il 20.3.1896 a Villa Castelli (Brindisi), guardia notturna, detenuto dall'8.7.1942.

IMPUTATI

Il Vinci del reato di cui all'art. 624, 61 n. 2, 81 1° cpv. C.P., per avere in più volte con diverse azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e fino al 7.7.1942 sottratto dal forno di Albore Carlo un quantitativo imprecisato di pane abusando delle relazioni di prestatore d'opera.

Il Lamarina del reato di cui agli artt. 81 1° cpv. e 648 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo ricevuto il detto pane sapendo la provenienza delittuosa.

Entrambi del delitto di cui agli artt. 3 p.p. Legge 8.7.1941 n. 645, 81, 110 C.P. per avere in concorso tra loro sottratto il suddetto pane al normale consumo. Fatti accertati, in Taranto il 7.7.1942. Il T.S.D.S. rilevato che la connessione fra i reati addebitati al Vinci e al Lamarina e i reati addebitati ad Albore, Salinaro e Masciandaro non sembra inscindibile e motivi di convenienza consigliano, ai sensi dell'art. 8 1° cpv. del R.D. 12.12.1926 n. 1062, di non sottrarre al Giudice competente secondo le norme ordinarie il procedimento nei confronti dei suddetti Vinci e Lamarina, trasmette, su conforme richiesta del P.M. atti processuali relativi al Vinci e Lamarina Pietro al Tribunale di Taranto con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1312/1942).

Reg. Gen. n. 1548/1942

SENTENZA N. 920

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Riccio Genaro, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Menichelli Fausto, nato l'8.3.1923, impiegato. Detenuto dal 10.9.1942

Torrini Guido, nato a Roma l'1.1.1914, impiegato. Detenuto dal 10.9.1942

IMPUTATI

Del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 11 e 110 C.P.; 4 e 8 del R.D. 11.6.1942 n. 584 pe essersi, al fine di trarne profitto, impossessati di circa 2.000 tagliandi di carte annonarie per il prelevamento dell'olio, che il Menichelli, previo accordo con il Torricelli, sottrasse dall'Ufficio tesseramento del Governatorato di Roma il 3.9.1942.

OMISSIS

La R. Questura di Roma, con rapporto del 17 settembre 1942 denunciò all'Autorità Giudiziaria gli attuali giudicabili insieme con: Fortini Clorinda, nata il 18.7.1911 a Roma; Fusco Enzo, nato il 5.4.1919 a Roma; Raggi Giulio, nato il 4.5.1912 a Roma; Ricci Riccardo, nato il 3.4.1893 a Norcia (Perugia).

Nel corso delle indagini svolte per scoprire gli autori di alcune sottrazioni di tagliandi di carte annonarie, verificatesi nell'Ufficio razionamento del Governatorato di Roma, era risultato che Raggi Giulio e Fusco Enzo ex impiegato del Governatorato avevano acquistato da tal Torrini Guido, in servizio allo stesso Governatorato, alcuni pacchi di tagliandi di carte annonarie, che essi poi avevano rivenduto agli esercenti Ricci Riccardo e Fortini Clorinda. Il Torrini, interrogato, ammetteva di aver venduto, al prezzo complessivo di lire 1.000 sedici pacchetti di tagliandi per il prelevamento dell'olio al Raggi e quattro pacchetti al Fusco per lire 150 e asseriva di aver ricevuto detti pacchetti di tagliandi dall'impiegato del Governatorato Menichelli Fausto al quale avrebbe corrisposto lire 500.

Il Menichelli, a sua volta interrogato, ammetteva di avere sottratto il 5 settembre c.a. dall'Ufficio razionamento un involto contenente circa 20 pacchetti di bollini e di averli, dopo gli accordi presi con il Torrini, asportato dall'Ufficio e poi consegnato allo stesso Torrini, perché in conformità degli accordi presi vendesse ad esercenti, aggiungendo di avere ricevuto da costui lire 500, come sua parte del ricavato della vendita. Nei confronti degli imputati Fortini Clorinda, Fusco Enza, Raggi Giulio e Ricci Riccardo detenuti dal 14.9.1942 il Giudice Istruttore disponeva, con Ordinanza del 4.11.1942, la separazione dei procedimenti e la trasmissione dei realtivi atti al competente Magistrato ordinario e precisamente al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

La compiuta istruttoria ha confermato le suesposte risultanze confermate pure in udianza. Il Menichelli ha particolarmente dichiarato che la mattina del 2 settembre vide, presso un cestino di rifiuti, nell'Ufficio tesseramento un involto; lo raccolse e dopo aver constatato che conteneva pacchetti di tagliandi invece di consegnarlo ai suoi superiori, lo pose sotto il suo banco di lavoro. Uscendo dall'Ufficio, verso mezzogiorno, incontrò l'amico Torrini Guido e gli chiese se poteva vendere i tagliandi che aveva trovati; ricevuto risposta affermativa prese con costui appuntamento per il giorno successivo.

Dopo tali colloqui egli asportò il pacco dall'Ufficio e lo consegnò, il giorno 3 settembre, al Torrini, pregandolo di ricavare dalla vendita dei bollini il maggiore prezzo possibile. La sera dello stesso giorno il Torrini gli consegnò lire 500 dicendo che aveva ricavato dalla vendita lire 1.000. Il Menichelli ha precisato che i bollini da lui sottratti corrispondevano a circa 120 litri di olio. Il Torrini

sottratti corrispondevano a circa 120 litri di olio. Il Torrini ha ammesso di essersi accordato con il Menichelli, il giorno 2 settembre, per la vendita dei bollini, trovati dal medesimo avvolti in un giornale nel suo Ufficio di razionamento tra e altre carte; di aver ricevuto il 3 settembre i bollini dal Menichelli e di averli venduti lo stesso giorno al prezzo di lire 1.000 a Raggi Giulio in presenza di Fusco Enzo e di avere dato poi metà della somma ricavata al Menichelli.

Il Torrini ha negato di essersi preventivamente accordato con il Menichelli per la sottrazione dei tagliandi e di averne venduti quattro pacchetti al Fusco ricevendone 150 lire. Riguardo a queste ultime circostanze egli ha ammesso soltanto di avere consegnato alcuni pacchetti di tagliandi al Fusco, che però li avrebbe immediatamente passati al Raggi, e di avere ricevuto da Fusco 150 lire in restituzione di un prestito. Non è necessario soffermarsi su tali particolari perché non modificano la posizione giuridica del Torrini, che però, nel corso delle indagini di polizia giudiziaria, ammise di aver venduto direttamente al Fusco quattro pacchetti di tagliandi al prezzo di lire 150.

Il Torrini, come si è detto, ha negato di essersi accordato con il Menichelli, in ordine alla sottrazione dei tagliandi dell'Ufficio razionamento, al fine evidente di attenuare la propria responsabilità, spostandola verso l'ipotesi della ricettazione. Senonché alcune considerazioni consentono di affermare che egli debba rispondere della rubricata imputazione di concorso in furto aggravato. Infatti risulta dalla dichiarazione del Menichelli che costui si decise ad asportare il pacco di tagliandi dall'Ufficio razionamento solo dopo essersi accordato con il Torrini circa la vendita degli stessi.

Lo stesso Torrini ammette di essersi accordato con il Menichelli per la vendita dei tagliandi il giorno 2 settembre e di averli poi ricevuti il giorno successivo. Pertanto sarebbe davvero ingenuo da parte del Torrini di voler sostenere che egli avesse promesso di vendere i bollini ancora esistenti presso l'Ufficio razionamento senza prospettarsi la necessità di asportarli e senza aderire all'altrui proposito di sottrarli. Si è addebitato al Menichelli, e per conseguenza anche al Torrini, il reato di furto aggravato e non quello di peculato per le affermazioni del Menichelli non contraddette da sicuri elementi di prova e confortate anche dalle dichiarazioni del teste Caprara Renato impiegato presso l'Ufficio razionamento che ritiene non inverosimile essersi il Menichelli appropriato di bollini rinvenuti nell'Ufficio e non a lui affidati per ragioni del suo servizio.

Non vi è dubbio, pertanto, che i giudicabili si sono resi colpevoli del reato e che nei fatti sopra esposti si riscontrano gli estremi del reato in rubrica ai sensi degli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 2 e 110 C.P. e artt. 4 e 8 del R.D. 11.6.1942 n. 584. Pertanto accertata ed affermata la responsabilità dei giudicabili, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, considerata la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra e tenuti presenti i precedenti degli imputati il Collegio ritiene equo di condannare il Menichelli ad anni 13 e lire 15.000 di multa e Torrini ad anni 12 e lire 12.000 di multa.

Entrambi con la reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e con il pagamento in solido delle spese di giudizio e con il pagamento di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 624 n. 7, 61 n. 2 C.P.; 4 e 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Menichelli Fausto e Torrini Guido colpevoli del reato loro addebitato e condanna Menichelli ad anni 13 e lire 15.000 di multa e Torrini ad anni 12 e lire 12.000 di multa. Entrambi con la reclusione, con l'interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giustizia e con il pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 11.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Menichelli, detenuto dal 10.9.1942 evade dalla Casa Penale di Paliano (Frosinone) il 13.9.1943. Menichelli, che non venne tratto nuovamente in arresto, partecipò alla guerra di liberazione, quale

volontario presso il 412° Rgt. Italiano Pionieri meritandosi, per il lodevole servizio prestato, la croce al merito di guerra. Pertanto la sua istanza di grazia inoltrata con il parere favorevole degli Organi competenti è stata accolta e con Decreto di Grazia emesso il 20.8.1949 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Torrini, detenuto dal 10.9.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona l'8.10.1943 per ordine del «Comando Tedesco e deportato in Germania fece ritorno in Patria il 2.8.1945». Con Decreto di Grazia emesso il 14.6.1949 viene concesso il condono condizionale della residua pena detentiva da espiare. La residua pena pecuniaria di lire 8.000 viene dichiarata condonata per l'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 15.4.1952.

Reg. Gen. n. 1163-1132/1942

SENTENZA N. 921

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Calia Michele, Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Guerri Gerrino, nato il 28.12.1897 a Livorno, meccanico. Detenuto dal 23.10.1942

Taddei Caterina, nata il 27.3.1889 a Rio Elba (Livorno), donna di casa. Detenuta dal 25.7.1942

Zupo Irma, nata l'1.9.1888 a Livorno, donna di casa. Detenuta dal 19.9.1942

Casabona Ida, nata il 20.3.1897 a Livorno, operaia. Detenuta dal 19.9.1942

IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, pe avere detenuto tagliandi contraffatti di tessere annonarie per il prelevamento del pane al fine di porli in circolazione.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 1 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA QUANTO SEGUE

Zupo e Casabona assolte per insufficienza di prove ordinando che vengano immediatamente escarcerate se non detenute per altra causa. E ritenendo gli altri colpevoli del reato loro ascritto, li condanna ad anni 3 di reclusione e lire 5.000 di multa. Con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni; con la libertà vigilata, col pagamento in solido della spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 11.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Casabona e Zupo, detenute dal 19.9.1942, vengono scarcerate l'11.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Taddei Caterina, detenuta dal 25.7.1942, viene scarcerata, per espiata pena, dal Carcere

Giudiziario di Teramo. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 17.5.1957, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato anonario per il quale venne condannata da T.S.D.S. con sentenza dell'11.12.1942. Guerri Guerrino, detenuto dal 23.10.1942, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Firenze il 23.10.1945. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.10.1966, estinto per l'amnistia concessa con il D.P. 19.12.1953 n. 922, il reato anonario per il quale venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.12.1942.

Reg. Gen. n. 1550/1942

SENTENZA N. 922

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli Generali M.V.S.N.: Rossi Umberto, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Suppiej Giorgio, Riccio Gennaro, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Capotosti Leandro, nato l'1.3.1924 a Roma, studente. Detenuto dal 13.9.1942

Nicolucci Raffaele, nato il 24.9.1923 a Roma, studente. Detenuto dal 13.9.1942

Conticelli Adriano, nato il 20.9.1922 a Roma. Detenuto dal 13.9.1942

Patrizi Ennio, nato l'11.7.1924 a Montereale (L'Aquila). Detenuto dal 24.11.1942

IMPUTATI

Di furto aggravato (artt. 624, 625 n. 2 e 5 e 61 C.P. in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 e all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per essersi impossessati, in concorso tra loro, al fine di trarne profitto di un quantitativo imprecisato di tagliandi per il prelevamento dei generi da minestra e di zucchero, che sottrassero in Roma nella notte dal 12 al 13 settembre 1942 del negozio di generi alimentari di Vannozzi Silvio, ove si erano a tal fine, introdotti con lo scasso di una botola approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

A seguito di indagini venne identificato come uno degli autori del furto Capotosti Leandro; questi sottoposto ad interrogatorio si rese confesso, rivelando che alla perpetrazione del furto avevano partecipato anche Conticelli Adriano, Nicolucci Raffaele e Patrizi Ennio: i due ultimi, dopo di essersi accordati, facendo da «pali». Gli imputati Capotosti, Conticelli e Nicolucci hanno dichiarato, sia al Giudice Istruttore che in udienza, che la sera del 12 settembre, alle ore 22,30, presi accordi tra loro e il Patrizi si introdussero nell'esercizio di Vannozzi, con le modalità sopra specificate, asportando un quantitativo imprecisato di bollini per il prelevamento di generi da minestra.

I medesimi hanno anche dichiarato di avere rivenduto i bollini sottratti ad alcuni esercenti e precisamente a Cesari Maria (nata ad Accumoli, Rieti l'1.1.1905 a Cialotti Teresa (nata a Pesaro il 17.12.1893) e a Rossi Amato (nato il 9.10.1922 a Castiglione D'Arcevia, Ancona). Nei confronti dei suddetti imputati è stata disposta la separazione dei procedimenti e la trasmissione dei relativi atti al competente Magistrato ordinario e precisamente al Procuratore del Re Imperatore di Roma.

Il Patrizi non fu interrogato in sede istruttoria perché resosi latitante; però a suo carico gli altri

imputati furono espliciti nell'accusarlo sia alla Questura che al Giudice Istruttore. E poiché oggi si è costituito, trovandosi in carcere con gli altri imputati, si è potuto mettere d'accordo per attenuare la sua responsabilità. Infatti il Capotosti, il Conticelli e il Nicolucci tentarono all'udienza di far credere che il Patrizi pur ammettendo, però, che egli aveva procurato la pinza (che servì a rompere il lucchetto che ostacolava l'ingresso al negozio e che aveva accompagnato i coimputati sul luogo dove fu commesso il furto) affermarono che non era rimasto a fare da «palo» ma era fuggito subito.

Ammisero anche, concordando con la deposizione resa dal Patrizi, che il giorno dopo del commesso reato e avere venduto i bollini rubati, andarono tutti a fare una «spaghetтата». Però il Patrizi, secondo quanto ha dichiarato in dibattimento, si sarebbe limitato a prendere parte alla «spaghetтата» senza la quarta quota della somma introitata per la vendita dei bollini ottenendo dai compagni solamente una somma in prestito. Dalla suesa narrativa appare evidente che tutti e quattro gli imputati si sono resi colpevoli del reato loro addebitato; però l'opera criminosa svolta nella esecuzione del reato risultò di minima importanza nei confronti del Nicolucci e del Patrizi, per cui il Tribunale ritiene di applicare nei loro confronti il beneficio della diminuzione prevista dagli artt. 65, 114 C.P.

Pertanto accertata ed affermata la responsabilità penale di tutti gli imputati ed esaminate tutte le risultanze processuali e le richieste inoltrate dalla difesa e considerata la natura particolare del reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra il Collegio è dell'avviso di infliggere le seguenti pene: Capotosti e Conticelli 12 anni e lire 12.000 di multa, a Nicolucci 10 anni e lire 10.000 di multa e a Patrizi 8 anni e lire 5.500 di multa. Tutti con la reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 624, 625 n. 2 e 5, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 e all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 23, 29, 114, 65, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli del reato loro ascritto e concedendo la diminuzione di cui agli artt. 114, 65 C.P. al Patrizi e Nicolucci condanna: Capotosti e Conticelli ad anni 12 e lire 12.000 di multa ciascuno; Nicolucci ad anni 10 e lire 10.000 di multa; Patrizi ad anni 8 e lire 5.000 di multa. Tutti con la reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 11.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Capotosti, detenuto dal 13.9.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Volterra a seguito della concessione del beneficio della libertà provvisoria concesso dalla Corte di Appello di Roma con Ordinanza del 24.10.1945.

Conticelli, detenuto dal 13.9.1942 viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo a seguito della concessione del beneficio della libertà provvisoria concesso dalla Corte di Appello di Roma con Ordinanza del 24.10.1945.

Nicolucci, detenuto dal 13.9.1942 viene «prelevato dalla Casa di Reclusione di Firenze dal Comando Tedesco per ragioni di lavoro il 18.7.1944». Il 12.8.1945 viene tradotto nel Carcere Giudiziario di Roma. Il 25.10.1945 viene scarcerato a seguito della concessione del beneficio della libertà provvisoria concesso dalla Corte di Appello di Roma con Ordinanza del 24.10.1945.

Patrizi, detenuto al 24.11.1942 viene «prelevato dal Comando Tedesco di Firenze il 28.6.1944 dalla Casa Penale di S. Teresa di Firenze». Nel mese di giugno del 1945 veniva ricoverato e «piantato» dal competente Commissariato di P.S. nell'Ospedale S. Spirito di Roma. Con Ordinanza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.10.1945 veniva ammesso al beneficio della libertà provvisoria.

In sede di Giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la 6ª Sezione della Corte

Appello di Roma pronunciava il 23.7.1947 la seguente sentenza. «Fondato e degno di accoglimento è il motivo con cui gli imputati hanno successivamente dedotto che in base alle risultanze processuali il Tribunale Speciale non poteva procedere al raddoppiamento della pena ai sensi della Legge 16.5.1940 n. 282 non ricorrendo le condizioni per l'applicazione di tale Legge.

Condizione infatti per il raddoppiamento della pena sancite dalla citata Legge è che lo stato di Guerra sia la causa determinante della circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 5 C.P. Ora è vero che lo stato di guerra imponeva l'oscuramento della città, ma non per l'oscuramento la pubblica e privata difesa poteva essere e fu nella specie ostacolata. L'ostacolo della difesa privata e pubblica già era stato dato e veniva dal fatto che il furto fu commesso verso le ore 11 di sera, un'ora in cui la vigilanza sia da parte del privato, sia ad parte della pubblica Autorità non potevano essere e non era più attiva e efficace. L'aggravante, quindi, della minorata difesa già sussisteva e ricorreva indipendentemente dallo stato di guerra, e pertanto, il Tribunale Speciale decise in contrasto con le risultanze processuali quando ritenne l'aggravante in questione dipendente dallo stato di guerra e applicò la Legge speciale ai fini del raddoppiamento della pena.

Pertanto, escluso il raddoppiamento della pena previsto dalla Legge del 16.5.1940 n. 282, e concedendo agli imputati la circostanza attenuante prevista dall'art. 62 C.P. e agli imputati Nicolucci e Patrizi le attenuanti già loro concesse dal Tribunale Speciale si stima equo fissare la pena per il Capotosti e il Conticelli in anni 4 di reclusione e lire 4.00 di multa ciascuno, per il Nicolucci in anni 3 e mesi 4 di reclusione e lire 3.600 di multa e per il Patrizi in anni 2, mesi 1 e dieci giorni di reclusione e lire 2.400 di multa. Tutte le pene vengono dichiarate condonate per effetto e in applicazione dell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e dell'art. 8 e seguenti del D.P. del 22.6.1946 n. 4.

Reg. Gen. n. 1329/1942

SENTENZA N. 928

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Vice Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Magnani Vittorio, nato l'8.5.1899 a Sermide (Mantova), falegname. Detenuto dal 26.8.1942

Maccari Dina in Magnani, nata il 7.8.1907 a Modena, casalinga. Detenuta dal 26.8.1942

IMPUTATI

Il Magnani: di furto aggravato ai sensi dell'art. 625 n. 2, n. 7 e u. cpv. in relazione all'art. 61 n. 5 C.P. ed all'art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, nella notte dall'1 al 2 agosto 1942 in Castelfranco Emilia, profittando dell'oscuramento derivante dallo stato di guerra, tagliato la rete metallica del recinto del palazzo in cui ha sede l'Ente Comunale di Assistenza, sotto i sostegni della finestra di una latrina a pianterreno, ed essere quindi penetrato nell'interno degli uffici della Sezione dell'Alimentazione dai quali asportava una macchina da scrivere Olivetti del valore di circa lire 4.000, 187 carte annonarie di pane e generi da minestra, 589 supplementi scaduti e non utilizzabili, 200 carte di abbigliamento tipi B e C, un migliaio di fogli di versamento da parte degli esercenti, di nessun valore, un numero imprecisato di buoni prelevamento pane, lo schedario completo dei supplementi concessi agli ammalati, tre timbri rotondi dell'ufficio due datari, tre timbri lineari, una borsa di tela carte.

La Maccari: di concorso nel delitto di cui al capo precedente ai sensi dell'art. 110 C.P. e delle disposizioni di Legge sopracitate, per aver nelle circostanze di cui al superiore capo d'imputazione, previo concerto, assistito il Magnani, anche con la sua presenza nella consumazione del reato e nel trafugamento della refurtiva.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 29, 229 C.P.; 482, 488 C.P.P.; 61 n. 5, 624, 625 n. 2 e 7 e u. cpv. C.P.; art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582; nonché l'art. 379 C.P.

DICHIARA

Magnani Vittorio colpevole del reato di furto ascrittogli, con l'aggravante altresì della recidiva e lo condanna ad anni tredici di reclusione e lire novemila di multa. Maccari Dina colpevole del reato di favoreggiamento reale, aggravato ai sensi della Legge 16.6.1940 n. 582, così modificata la rubrica, e lo condanna ad anni 1 di reclusione e lire 1.000 di multa. Condanna entrambi al pagamento delle spese per il mantenimento durante la custodia. Condanna inoltre il Magnani all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ordina che lo stesso, dopo espiata la pena, venga sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 15.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Magnani, detenuto dal 6.8.1942 muore, per T.B.C. Polmonare, nello Stabilimento Penale di Pianosa l'8.10.1945. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 5.8.1966, estinta per morte del reo, la pena inflitta a Magnani Vittorio dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza del 15.12.1942. Maccari, detenuta dal 26.8.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Modena il 26.8.1943.

Reg. Gen. n. 1598/1942

SENTENZA N. 929

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Griffini Mario - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Vice Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Perillo Emilio, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Lupi Giuseppe, nato il 30.3.1895 a Vescovato (Cremona), industriale, detenuto dal 25.9.1942;

Concari Antonio, nato il 27.2.1905 a Torricella del Pizzo (Cremona), contadino detenuto dal 1.10.1942;

Fazzi in Corti Annunziata, nata il 12.6.1887 a Scandolara Rovara (Cremona), casalinga, detenuta dal 4.12.1942;

Ghidetti Giuseppe, nato l'11.2.1905 Scandolara Rovara (Cremona), agricoltore, detenuto dall'1.10.1942;

— Pezzoli Ernesto, nato il 22.2.1904 a Scandolara rovara (Cremona), contadino, detenuto dall'1.10.1942;

Veronesi Felice, nato il 10.7.1904 a Scandolara Rovara (Cremona), contadino, detenuto dall'1.10.1942;

Veronesi Virgilio, nato a Pomponesco (Mantova) il 30.10.1908, contadino, detenuto dall'1.10.1942.

IMPUTATI

Il primo:

a) del delitto di sottrazione al consumo normale di merci di rilevante entità (art. 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, durante la produzione granaria 1942, sottratto al normale consumo in Scandolara Rovara q. 233 circa di granone, q. 6,25 di frumento, 1 q. di farina di granone e 212 maiali di cui 6 macellati per proprio conto, con grave nocumento per l'economia nazionale di guerra;

b) di violazione di sigilli (art. 349 C.P.) per avere subito dopo il marzo 1942, arbitrariamente spiombato il proprio mulino in Scandolara Rovara, invece di chiederne ed ottenere la relativa autorizzazione, dalle Autorità competenti;

c) di abusiva macinazione di cereali (art. 12 p.p. e 2° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645) per avere, nelle circostanze di cui ai precedenti capi d'imputazione, arbitrariamente macinato nel proprio mulino quantità rilevanti di granone.

Tutti gli altri: di sottrazione di merci al consumo normale (art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645) per avere, nella suddetta annata granaria, in Scandolara Rovara o territorio limitrofo sottratto rispettivamente le quantità di granone specificate alle pagine 5 e 6 rapporto 7.10.1942 n. 856 della R. Questura di Cremona.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 29 C.P.; 479, 483, 488 C.P.P.; 3 e 2 Legge 8.7.1941 n. 645; 1 R.D. 17.10.1942 n. 1156; 349 C.P.

ASSOLVE

Veronesi Virgilio dal reato ascrittogli per non aver preso parte al fatto ed ordina che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

DICHIARA

Non luogo a procedere, nei confronti di Lupi Giuseppe, in ordine al reato di cui alla lettera b) dell'accusa, perché estinto per amnistia.

DICHIARA

Lo stesso Lupi colpevole del reato previsto dall'art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645, così modificata la rubrica rispetto al reato di cui al capo a), affermandone la responsabilità per la sottrazione di circa 60 q. di granoturco, 6,25 q. di frumento e 1 q. di farina di granoturco, assolvendolo perché il fatto non sussiste in ordine alla macellazione di 6 maiali e per insufficienza di prove in ordine alla sottrazione degli altri quantitativi indicati capo a) sunnominato. Dichiara pure il Lupi colpevole della contravvenzione ascrittagli nel capo c) e lo condanna ad anni 4 di reclusione, 10.000 lire di multa e lire 1.000 di ammenda. Dichiara Concari, Fazzi, Ghidetti, Pezzoli e Veronesi Felice colpevoli del reato ad essi ascritto in rubrica e condanna Concari, Fazzi, Ghidetti, Pezzoli ad anni 1 di reclusione e lire 500 di multa ciascuno, nonché Veronesi ad anni 2 di reclusione e lire 1.000 di multa.

Condanna i predetti, infine, al pagamento delle spese processuali e delle spese per il mantenimento durante la custodia, ed inoltre il Lupi all'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Roma, 15.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Veronesi Virgilio, detenuto dall'1.10.1942, viene scarcerato il 15.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lupi, detenuto dal 25.9.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di

Cremona il 25.9.1946; Concarì, detenuto dall'1.10.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Tramariglio (Alghero) il 1.10.1943; Veronesi, detenuto dall'1.10.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Cremona il 1.10.1944; Fazzi, detenuta il 4.12.1942 viene scarcerata, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma il 4.12.1943; Pezzoli, detenuto dall'1.10.1943 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Lavoro all'Aperto di Tramariglio (Alghero) il 1.10.1943; Ghidetti, con Decreto emesso dal Ministro di Grazia e Giustizia il 9.7.1943 gli viene concesso il beneficio della liberazione condizionale. Pertanto Ghidetti, detenuto dall'1.10.1942, viene scarcerato dalla casa di Reclusione di Civitavecchia il 21.7.1943.

Reg. Gen. n. 1428/1942

SENTENZA N. 930

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, D'Alessandro Italo e Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Minozzi Giovanni, nato a Sorgà (Verona) il 15.10.1909, industriale, Sergente nel 4° Rgt. Art. Corpo d'Armata in Bolzano. Detenuto dal 23.10.1942

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 3 R.D.L. 2.6.1942 n. 584, per avere, in epoca dal 15.10.1941 al 13.8.1942, in Sorgà, Frazione Bonferrato (Verona), quale esercente di una pileria di riso, sottratto al normale consumo q. 235,49 di risone, q. 51,55 di riso lavorato e q. 18,46 di rottura di riso. Con grave danno per l'economia nazionale di guerra.

OMISSIS

Gli elementi di specifica accusa già raccolti attraverso gli accertamenti compiuti dal competente Ufficio di Milano e la compiuta istruttoria, vennero confermati anche in udienza. Infatti risulta che il 13.8.1942 il Comandante del Circolo servizio risi di Milano, coadiuvato da altri militari, eseguì una verifica nello stabilimento industriale risiero del giudicabile Minozzi Giovanni, sito in Bonferrato, frazione del Comune di Sorgà (Verona). Ricontrate, pertanto, le operazioni realtive al periodo 15.10.1941 - 4.7.1942, annotate nell'apposito registro di carico e scarico dell'Ente nazionale risi, nonché le rimanenze di prodotti effettivamente esistenti nello stabilimento, risultarono i seguenti ammanchi: a) risone q. 235,491; b) riso q. 51,55; c) rotture q. 18,46.

Non fu possibile interrogare subito il Micozzi perché, richiamato alle armi, prestava servizio, quale Sergente, dall'aprile 1942 nel 4° Rgt. Art di Corpo d'Armata in Bolzano. Venne interrogato Morandi Giuseppe, impiegato addetto allo stabilimento, il quale dichiarò che il Minozzi, nel mese di giugno c.a. mentre si trovava in licenza a Bonferrato, aveva venduto a varie persone 5 o 6 q. di riso, lavorato dallo stesso Morandi. Verificato il registro si accertò che non erano annotate nel detto mese di giugno, né nel mese di luglio lavorazioni di risone, né vendite di riso. Successivamente e cioè il 21 agosto il Maggiore Froncillo interrogò il Minozzi che ammise le accertate deficienze prospettando.

quale giustificazione, che le rese ottenute dalla lavorazione del risone erano inferiori a quelle annotate sul registro e che dovevano essersi verificate sottrazioni di riso e di risone da parte di persone che si erano introdotte nello stabilimento mediante una falsa chiave.

Il Minozzi dichiarò anche di non aver fatto lavorare nel giugno - luglio 1942 del risone aggiungendo di aver consegnato, in detto periodo, ad agricoltori dai sette ai dieci q. di riso, facenti parte di risone affidati per la lavorazione ad esso Minozzi prima di essere richiamato alle armi. Nell'interrogatorio giudiziale Minozzi ha confermato le ipotesi di rese inferiori e di furti, non fornendo, però alcun elemento probatorio. In ordine poi alla lavorazione del risone, avvenuto nel giugno - luglio c.a., lo stesso Minozzi modificando le precedenti dichiarazioni, ha ammesso di avere fatto lavorare del riso un pò ammuflito, nella quantità complessiva di circa 17 q., al fine di poterlo dare ad agricoltori che ne avevano diritto e che non lo avevano ricevuto, a seguito del suo richiamo alle armi.

A specifica contestazione ha dichiarato di non aver annotato nell'apposito registro la citata lavorazione, né la cessione del riso, essendosene dimenticato né ha saputo indicare nomi degli agricoltori, ai quali consegnò il riso. Le suddette giustificazioni sono da considerarsi inattendibili. Come ha riferito il Maggiore Froncillo, in sede istruttoria e confermato in dibattimento le rese non sono mai inferiori a quelle previste dall'Ente ammassatore e, d'altra parte, se qualche volta la resa fosse risultata realmente inferiore il Minozzi aveva la possibilità di reclamare all'apposita Commissione in Verona mentre non inoltrò nessun reclamo. Inoltre non è emerso nessun elemento serio relativamente alle ipotesi dei furti.

Da aggiungere che, dal 15 aprile in poi, epoca del richiamo alle armi del Minozzi, lo stabilimento rimase chiuso e la chiave era conservata dalla moglie del Minozzi; dal registro risultò che, nel suddetto periodo, risultano eseguite pochissime operazioni e alcune sono state effettuate proprio mentre il Minozzi usufruiva di una licenza. Non esiste, alcun dubbio che i suddetti prodotti trovati mancanti all'atto della menzionata verifica sono stati dal Minozzi sottratti al normale consumo e venduti abusivamente. Una significativa riprova di ciò è costituita dalle provate cessioni di riso effettuate dal Minozzi nei mesi di giugno e luglio del 1942, durante il periodo in cui era in licenza, e non annotati nell'apposito registro.

Pertanto il Minozzi si è reso colpevole del reato previsto nella configurazione giuridica dell'art. 3 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584. Accertata ed affermata la responsabilità penale del Minozzi e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive e tenuti presenti i buoni precedenti dell'imputato e considerata, inoltre, la natura particolare del grave reato commesso in momenti difficili per la Nazione in guerra il Collegio è dell'avviso di infliggere la pena di dieci anni di reclusione e lire 8.000 di multa con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 del R.D.L. 2.6.1942 n. 584; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Minozzi Giovanni colpevole del reato addebitatogli e lo condanna alla pena di dieci anni di reclusione e lire 8.000 di multa con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di Legge.

Roma, 16.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Alle ore 8 del 2.1.1943 venne effettuata in Roma nel cortile della Caserma «La Marmora» del 2° Rgt. Bersaglieri, con la presenza di una Compagnia composta da un Capitano del 2° Rgt. Bersaglieri, di un Plotone di 21 uomini del 2° Rgt. Bersaglieri e da un Plotone di 21 uomini del 2° Rgt. Granatieri la cerimonia reattiva alla degradazione del Sergente Minozzi Giovanni. Il 29.3.1943 Minozzi Giovanni, detenuto dal 23.10.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Roma, venne trasferito alla Casa Penale di Volterra. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 24.11.1945 per l'indulto concesso con il R.D. 5.4.1944 n. 96, condonati 3 anni di reclusione e lire 3.000 di multa.

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Minozzi Giovanni viene concesso, con Decreto Luogotenenziale del 12.4.1946, il condono condizionale della residua pena da espiare, e pertanto, Minozzi Giovanni viene scarcerato dalla Casa Penale di Volterra il 21.4.1946.

Reg. Gen. n. 1651/1942

SENTENZA N. 969

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Masala Gavino - Vice Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Gangemi Giovanni Colizza Ugo, Palmentola Aldo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Caputi Pietro, Vedani Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tursi Riccardo, nato il 26.3.1898 ad Andria il 26.3.1898 (Bari), commerciante in prodotti del suolo. Detenuto dal 10.7.1942

Di Nanni Pasquale nato il 25.11.1896 ad Andria (Bari), fabbro. Detenuto dal 12.7.1942

Di Schiena Michele, nato il 12.10.1898 a Andria (Bari), impiegato comunale. Detenuto dal 12.7.1942

IMPUTATI

Il primo:

a) del delitto di cui agli artt. 81, 317 C.P., 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, abusando della sua qualità di pubblico ufficiale, componente della Commissione annonaria in Andria, addetto all'assegnazione di farina e delle relative funzioni costretto con minaccia i panificatori Tortora Mauro, Pistillo Leonardo, Lezzi Arturo, Manzo Angelo, ed il carbonaio Lo Russo Michele, a dargli in diverse riprese, dal marzo al luglio 1943, rispettivamente la somma di lire 27.000, 48.500, 16.000, 6.000 e 1.000;

b) del delitto di cui all'art. 3 cpv. 1 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere nell'esercizio del suo commercio sottratto al normale consumo q. 8,84 di zucchero, Kg. 47 di pasta, Kg. 31 di farina, Kg. 49 di legumi, 20 pezzi di sapone e 2 provoloni, generi rinvenuti nascosti il 15.7.1942 in locale di sua proprietà diverso da quello adibito a magazzino per l'esercizio del suo commercio.

Il secondo:

di concorso nel delitto di concussione commesso dal Tursi in danno di Tortora Mauro, ai sensi degli artt. 110, 317 C.P. per avere, incaricato dal Tursi, comunicato a Tortora Mauro che per ottenere la riapertura del forno ed esimersi da eventuale denuncia, doveva consegnargli lire 12.000 effettivamente poi consegnate al Tursi a suo mezzo. In Andria in giorno imprecisabile dal marzo ad aprile 1942.

Il terzo:

di concorso nel delitto di concussione commesso dal Tursi in danno di Manzi Angelo, ai sensi degli artt. 110, 317 C.P., per avere, incaricato dal Tursi, comunicato al Manzi che doveva, per esimersi da ogni denuncia, versare lire 6.000, effettivamente poi date. In Andria il giorno imprecisato del maggio o giugno 1942.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 479, 483, 488 C.P.P.; 29, 230, 81, 317, 318 C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 3 cpv. 1° Legge 8.7.1941 n. 645; 1 e 2 R.D. 17.10.1942 n. 1156

DICHIARA

Che il fatto attribuito a Di Schiena Michele costituisce, a parziale modifica della rubrica, il reato di **corruzione**, e in ordine a tale addebito dichiara non luogo a procedere perché estinto per amnistia, ordinando che il Di Schiena venga rilasciato in libertà se non detenuto per altra causa.

DICHIARA INOLTRE

Tursi Riccardo colpevole dei reati ascrittigli in epigrafe, limitando la responsabilità alle costrizioni in danno di Tortora Mauro, Pistillo Leonardo, Lezzi Arturo, Lo Russo Michele, e assolvendolo per insufficienza di prove in ordine alla costruzione in danno di Manzo Angelo, lo condanna ad anni 12 di reclusione, a lire 20.000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ordinando che, a pena ultimata, venga sottoposto a libertà vigilata.

Di Nanni Pasquale colpevole del reato ascrittogli e lo condanna ad anni 4 di reclusione, nonché all'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Condanna entrambi al pagamento delle spese processuali e delle spese per il mantenimento durante la custodia.

Roma, 17.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Di Schiena, detenuto dal 12.7.1942, viene scarcerato il 17.12.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tursi, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96 il Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma, dichiara, con Ordinanza del 24.1.1945, condonati tre anni di reclusione e lire 3.000 di multa. Con Decreto Luogotenenziale del 28.6.1945 viene concesso il condono della residua pena da espiare e, pertanto Tursi Riccardo, detenuto dal 10.7.1942, viene scarcerato il 13.7.1945. In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bari (1ª Sezione) rigetta, con sentenza del 16.3.1953, l'istanza di revisione inoltrata da Tursi Riccardo.

Di Nanni, detenuto dal 12.7.1942 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Trani il 12.7.1943.

Reg. Gen. n. 1472/1942

SENTENZA N. 993

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Milazzo Gioacchino - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Colizza Ugo.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Vedani Mario, Semadini Tommaso, Rosa-Uliana Riccardo e Fioretti

Eugenio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Capillo Pasquale, nato il 29.10.1893 a Napoli, commerciante;

Auterio Antonio, nato il 5.10.1912, commerciante. Detenuti dal 3.9.1942

IMPUTATI

Entrambi:

a) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 252, 268 C.P., per avere, fra il novembre 1941 e l'agosto 1942, commesso frode nell'esecuzione di contratti di fornitura ai danni di uno Stato alleato (Germania) col far figurare forniti generi in quantità molto maggiore di quella effettivamente consegnata;

b) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 61 n. 2 e 485 C.P., per avere, al fine di eseguire il reato di cui al precedente capo d'imputazione, formato falsi buoni consegna;

c) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. e 648 C.P. per avere, nel periodo di tempo di cui sopra ricevuto ad acquistato da alcuni militari tedeschi al fine profitto generi ed oggetti di provenienza furtiva.

Il primo (Capillo Pasquale) anche:

a) del delitto di cui agli artt. 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 ed il R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere, con mezzi fraudolenti ed in danno dell'economia nazionale venduto oggetti di oro a militari tedeschi;

b) del delitto di cui agli artt. 7 e 9 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere fatto commercio di zucchero ottenuto in violazione delle norme di razionamento, vendendolo a prezzi maggiorati.

OMISSIS

Visti i sopracitati articoli e gli artt. 29, 74, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Capillo Pasquale responsabile del reato di frode in forniture, di ricettazione allo stesso ascritto, del reato di cui all'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645, D.L. 8.9.1941 n. 882 e, così modificando parzialmente rubrica, lo condanna complessivamente alla pena di anni 13 e mesi 1 di reclusione, lire 32.000 di multa, mesi tre di arresto e lire 1.000 di ammenda. Di detta pena dichiara condonati 3 anni e lire 1.100 di multa a termini del R.D. 17.10.1942 n. 1156. Quanto all'imputazione di cui alla Legge 28.7.1939 n. 1097, ritiene ricorrere l'ipotesi di cui all'art. 3 della legge ora citata di competenza del Ministro per gli Scambi e Valute.

Dichiara Autiero Antonio responsabile dei reati di cui agli artt. 81, 252, 268, 648 C.P. allo stesso ascritti e, con la diminvente di cui all'art. 311 C.P. e l'attenuante preveduta dall'art. 114 del codice stesso, lo condanna complessivamente alla pena di anni 5 di reclusione e lire 25.000 di multa della quale pena dichiara condonati mesi sei di reclusione e lire 4.000 di multa a termini del R.D. sopra citato. Per entrambi spese e conseguenze di Legge. Dichiara estinto per amnistia il reato di cui agli artt. 81, 61 n. 2, 485 C.P. ascritto a Campillo ed Autiero.

Roma, 19.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Capillo, detenuto dal 3.9.1942 venne scarcerato dalla Casa di Reclusione di Avellino il 20.11.1943 «per concessione del beneficio della libertà provvisoria concessa dalla Procura del Tribunale di Avellino a seguito del parere favorevole espresso dal Comando Militare alleato». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma guerra dichiara, con Ordinanza dell'8.6.1945, per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4.1944 n. 96, cessata per amnistia l'esecuzione della pena di 3 mesi di arresto e lire 1.000 di ammenda inflitta per il reato di cui all'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 e condonati 3 anni sulla residua pena detentiva e lire 3.000 sulla pena pecuniaria.

Con successiva Ordinanza emesa dal suddetto Tribunale Militare Territoriale di Roma il 16.5.1947 venne condizionalmente condonati ai sensi delle disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946, 1 anno di reclusione e lire 1.000 di multa sulla residua pena detentiva e pecuniaria. La residua pena detentiva veniva dichiarata condizionalmente condonata con Decreto Presidenziale di Grazia emesso il 22.6.1947.

Autiero, detenuto dal 3.9.1942, venne scarcerato «dai partigiani» il 10.6.1944 dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena). Per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il R.D. 5.4. 1944 n. 96, D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 25.11.1947, condonata la residua pena e lire 4.000 della pena pecuniaria. Con successiva Ordinanza emessa il 13.10.1953 il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiarava, ai sensi dell'art. 1 c. 2° del D.P. 23.12.1949 n. 930 condonata la residua pena pecuniaria.

SENTENZA N. 1022

Reg. Gen. n. 1075/1942

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008, composto dagli Ill.mi Signori:

Presidente: Le Metre Gaetano - Luogotenente Generale della M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni - Procuratore Militare del Re Imp.

Giudice Console Generale M.V.S.N.: Ciani Ferdinando.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Semadini Tommaso Pompili Torello, Perillo Emilio e Riccio Gennaro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Grippo Raffaele, nato il 24.10.1907 a Potenza, Vice Commissario Aggiunto di Pubblica Sicurezza. Detenuto dal 2.7.1942

Turno Mario, nato il 28.3.1912 a Cagliari, Commissario Aggiunto di Pubblica Sicurezza. Detenuto dal 29.6.1942

Selvaggio Ugo, nato il 2.4.1921 a Palermo, meccanico. Detenuto dal 30.6.1942

Valentino Giovanni, nato il 23.11.1915 a Palermo, venditore ambulante. Detenuto dal 30.6.1942

Giglio Salvatore, nato il 20.9.1921 a Palermo, ebanista. Detenuto dal 1.7.1942

D'Accardi Antonino, nato il 6.7.1896 a Palermo, macellaio. Detenuto per una condanna emessa dal Tribunale di Palermo con sentenza dell'8.10.1942

Gambino Bartolomeo, nato il 31.10.1919 a Palermo, venditore ambulante. Detenuto dal 29.6.1942

IMPUTATI

Tutti:

del reato di cui agli artt. 416 cpv. 1° e 61 n. 9 C.P. per avere partecipato ad un'associazione costituita allo scopo di commettere più delitti, commettendo il fatto con abuso di poteri e violazione di doveri inerenti alla pubblica funzione di funzionari di polizia ricoperta dal Grippo e dal Turno, con l'aggravante, a carico del Grippo, di essere il capo dell'associazione stessa (art. 416 cpv. 2° C.P.). Reato accertato in Palermo il 6.7.1942.

Valentino Giovanni, inoltre:

del reato di cui agli artt. 629 cpv. e 628 n. 1 C.P. per avere, in Palermo, il 20.1.1942, in unione con altro non identificato, costretto, mediante minaccia, Di Benedetto Carolina a dare ingiustamente ad essi lire 250 nonché del pane ed alcuni chili di frumento.

Raffaele Grippo, inoltre:

del reato di cui agli artt. 110, 317 C.P. per avere, in Palermo alla fine di aprile 1942, abusando della qualità di funzionario di polizia rivestito, costretto, in concorso con Putano Francesco Paolo (latitante) e Marino Salvatore a dare indebitamente ad esso Grippo la somma di lire 39.000.

Turno Mario e Grippo Raffaele, ancora:

del reato di cui agli artt. 110, 317 C.P. per avere, in Palermo nel maggio 1942, abusando della loro qualità di funzionari di polizia rivestiti dal Turno e dal Grippo, costretto, in concorso fra loro e con Allegra Ferdinando Paolo (latitante) e Di Michele Raffaele a dare indebitamente ad essi Turno e Grippo la somma di lire 11.000.

Turno Mario, Grippo Raffaele, Selvaggio Ugo, Valentino Giovanni, ancora:

del reato di cui agli artt. 110 e 317 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, in Palermo il 22.6.1942, costretto, in concorso fra loro e con Allegra Ferdinando Paolo (latitante), i fratelli Guaina Rodolfo e Vincenzo a dare indebitamente ad essi Turno, Grippo, Selvaggio e Valentino, la somma di lire 10.000, commettendo il fatto con abuso delle qualità rivestite dal Turno e Grippo di funzionari di polizia incaricati di vigilare all'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento e alla distribuzione delle merci.

Turno Mario, Selvaggio Ugo, Valentino Giovanni, ancora, Gambino Bartolomeo e Giglio Salvatore:

del reato di cui agli artt. 110 e 317 C.P. per avere, in Palermo il 23.6.1942, abusando della qualità di funzionario di polizia rivestiti dal Turno, costretto in concorso fra loro, Pirrone Vincenzo a dare indebitamente ad essi la somma di lire 1.000 e un bracciale d'oro.

Grippo Raffaele, Turno Mario, Giglio Salvatore e Selvaggio Ugo, ancora:

del reato di cui agli artt. 110, 56 e 317 C.P. e 4 R.D. Legge 11.6.1942, per avere, in Palermo, negli ultimi di giugno 1942 tentato, in concorso fra loro di costringere Marino Francesco Paolo a dare indebitamente ad essi del denaro, commettendo il fatto con abuso della qualità, rivestita dal Grippo e dal Turno, di funzionari di polizia incaricati di vigilare sull'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento ed alla distribuzione delle merci.

Grippo Raffaele, ancora:

a) del reato di cui all'art. 490 C.P. in relazione agli artt. 476 cpv. 61 n. 9 stesso Codice, per avere, in Palermo nel febbraio 1942, occultato un verbale di denuncia, compilato da agenti della R. Questura di detta città, riguardante il reato di estorsione subito da Di Benedetto Carolina il 20 gennaio stesso anno, commettendo il fatto con abuso dei poteri inerenti alla carica di funzionario di P.S. da lui rivestita;

b) del reato di cui agli artt. 319 p.p. C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, in Palermo verso la metà di giugno 1942, ricevuto da D'Accardi Antonino, dopo intesa con Putano Francesco Paolo (latitante), la somma di lire 1.000 per fare un atto contrario ai doveri dell'Ufficio ricoperto da esso Grippo, di funzionario di polizia incaricato di vigilare all'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento e alla distribuzione delle merci.

D'Accardi Antonino, ancora:

del reato di cui agli artt. 110, 321 in relazione all'art. 319 p.p. C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, in concorso con Putano Francesco Paolo (latitante), dato, nelle circostanze di cui al precedente capo d'imputazione, a Grippo Raffaele la somma di lire 1.000 per fargli compiere un atto contrario ai doveri dell'ufficio, rivestito dal Grippo, di funzionario di polizia incaricato di vigilare all'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento ed alla distribuzione delle merci.

Grippo Raffaele e D'Accardi Antonino ancora:

del reato di cui agli artt. 110, 317 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere, in Palermo negli ultimi giorni di giugno 1942, indotto, in concorso fra loro Cinquemani Angelina a consegnare, indebitamente ad esso Grippo la somma di lire 5.000 e ciò mediante abuso della qualità, rivestita dal Grippo, di funzionario di polizia incaricato di vigilare all'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento ed alla distribuzione delle merci.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 317, 490, 476 cpv., 61 n. 9, 99, 73, 260, 29, 229, 230 n. 1 C.P.; 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584; 1, 2, 6, R.D. 17.10.1942 n. 1156; 479, 274, 488 C.P.P.

DICHIARA QUANTO SEGUE

Assolve tutti gli imputati per insufficienza di prove dal reato di cui al n. 1 della rubrica; assolve per insufficienza di prove Giglio Salvatore anche dagli altri reati a lui ascritti; assolve Valentino Giovanni anche del reato di cui al n. 2 della rubrica; assolve Grippi, Turno e Selvaggio anche del reato tentato di cui al n. 7 della rubrica; dichiara non doversi procedere nei riguardi di Grippo in ordine al reato di cui al n. 8 lettera b) della rubrica; non doversi procedere contro D'Accardi in ordine al reato di cui al n. 9 della rubrica, tolta da detti reati l'aggravante di cui al n. 4 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584; essendo così modificata l'accusa, estinti i reati per amnistia; dichiara Grippo, Turno, Selvaggio, Valentino, Gambino e D'Accardi responsabili dei restanti reati a ciascuno ascritti, coll'aggravante della recidiva per Gambino e con la diminuzione di cui 114 C.P. per D'Accardi e, cumulate le pene, condanna: Grippo ad anni 30 di reclusione e lire 20.000 di multa; Selvaggio ad anni 15 di reclusione e lire 10.000 di multa; Gambino ad anni 5 di reclusione ed a lire 4.000 di multa; D'Accardi ad anni 5 e 4 mesi di reclusione ed a lire 5.000 di multa dichiara:

condizionalmente condonati anni 3 della reclusione inflitta a Grippo, Turno, Selvaggio, Valentino e Gambino, nonché lire 10.000 della multa inflitta a Grippo, lire 8.000 di quella inflitta a Turno, lire 4.000 di quella inflitta a Selvaggio, lire 3.000 di quella inflitta a Valentino, e l'intera multa di Gambino. Conseguendo per tutti, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento in solido delle spese processuali e per ciascuno il pagamento delle spese di propria custodia preventiva, ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro; ordina la scarcerazione.

zione di Giglio, se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.12.1942 - Anno XXI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Giglio, detenuto dall'1.7.1942, viene scarcerato il 29.12.1942.

NOTA: Vedi anche sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 12.11.1942.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Grippo, detenuto dal 2.7.1942 evade dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 13.10.1943. In data 15.1.1957 la Questura di Roma comunicava al competente Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi che Grippo Raffaele «era tuttora da ricercare perché irreperibile». A seguito di tale comunicazione il predetto Ufficio del P.M. emetteva, in data 29.1.1957 regolare ordine di carcerazione. Dal fascicolo di esecuzione non risulta, però, se Grippo Raffaele venne tratto nuovamente in arresto e se nei suoi confronti vennero emesse Ordinanze di condono, Decreti di Grazia oppure un'Ordinanza, che dopo l'applicazione dei vari condoni, dichiarava la residua pena da espiare estinta per decorso del tempo.

Turno, detenuto dal 29.6.1942 evade dalla Casa Penale di Viterbo la sera del 5.6.1944 a «seguito di un bombardamento aereo sul Comune di Viterbo». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma «constatato che la competente Commissione del Lazio ha attribuito a Turno Mario la qualifica di partigiano combattente «dichiara, con Ordinanza del 10.6.1947, per l'applicazione del beneficio di clemenza previsto dall'art. 2 del R.D. 5.4.1944 n. 96, cessata, per intervenuta amnistia la condanna inflitta per due distinti reati di concussione previsti dall'art. 317 C.P. La residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata con Decreto Presidenziale di Grazia emesso il 25.6.1949.

Selvaggio, detenuto dal 30.6.1942 evade dal Manicomio Giudiziario di Montelupo Fiorentino il 17.6.1944 «a causa dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943». Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.6.1961, su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi, quanto segue: «Constatato che Selvaggio Ugo, detenuto dal 30.6.1942, riacquistò la libertà per eventi bellici il 17.6.1944 dopo aver espiato anni 1, mesi 2 e giorni 17 di reclusione. Ritenuto che la posizione giuridica personale del condannato e le altre condizioni di Legge non ostano all'applicazione del condono condizionale di 3 anni della pena detentiva e dell'intera pena pecuniaria per le disposizioni contenute nel D.P. 23.12.1949 n. 930. Rilevato che alla data odierna sono trascorsi dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (19.12.1942) gli anni necessari affinché possa applicarsi a Selvaggio Ugo il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. poiché alla data odierna è trascorso un periodo di tempo doppio della pena di 7 anni e 13 giorni che Selvaggio Ugo dovrebbe, in concreto espiare, dichiara condonati 3 anni della pena detentiva e l'intera pena pecuniaria e dichiara, inoltre, estinta per decorso del tempo, la residua pena di 7 anni e 13 giorni che il condannato dovrebbe ancora espiare».

Valentino, detenuto dal 30.6.1942 evade dalla Casa Penale di Civitavecchia il 13.11.1943. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 15.7.1975 per effetto dei provvedimenti di clemenza emessi con il D.P.R. 19.12.1953 n. 922, condizionalmente condonati 5 anni di reclusione e l'intera pena della multa. Con Decreto di Grazia emesso l'11.1.1977 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Gambino, a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie l'1 e il 13.2.1943 viene concesso, con Decreto di Grazia del 6.9.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Gambino Bartolomeo, detenuto dal 29.6.1942, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Frosinone il 13.9.1943.

D'Accardi, detenuto fino all'8.1.1943 per espiare una condanna inflittagli dal Tribunale di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 comincerà ad espiare la pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 29.12.1942 il 9.1.1943. Dal fascicolo di esecuzione non risulta se D'Accardi Antonino viene scarcerato, per espiata pena, il 9.5.1948 oppure venne scarcerato in data anteriore a seguito dei noti avvenimenti verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943, dalla Casa Penale di Civitavecchia ove venne tradotto, per sfollamento, l'1.3.1943. Dal fascicolo di esecuzione non risulta se nei suoi confronti sono state emesse Ordinanze di condono o di estinzione della pena per decorso del tempo.

NOTA: nei confronti dei due latitanti Allegra Ferdinando, nato il 3.11.1909 a Palermo, commer-

ciante, e Putano Francesco Paolo, nato il 6.7.1905 a Palermo sono state emesse dalla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria le seguenti sentenze: Il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo dichiara, con sentenza del 7.6.1950, di non doversi procedere nei confronti di Allegra Ferdinando in ordine ai due delitti di concorso in concussione perché il fatto non costituisce reato.

Con la stessa sentenza il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Putano Francesco Paolo in ordine al reato di corruzione perché estinto per amnistia. Per il reato di concussione il Tribunale di Palermo ha condannato Putano Francesco Paolo, con sentenza del 30.4.1952, alla pena di anni 4 di reclusione e lire 10.000 di multa.

SENTENZE DI ASSOLUZIONE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

1) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 23.3.1942

Nei confronti di:

Cimmino Luciano, nato il 17.1.1904 a Torre del Greco (Napoli), detenuto dall'11.11.1941;
Bottarelli Dino, nato il 12.3.1893 a Lucignano (Arezzo), detenuto dal 10.12.1941;
Bonfantini Rinaldo, nato il 21.11.1891 a Vigentino (Milano), detenuto dal 18.12.1941;
Negri Giuseppe, nato il 7.12.1893 a Opera (Milano), latitante.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 628 n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessati di biancheria del valore di lire 70.000 in danno della S.A. «Filofil» usando violenza e minaccia alle ore 5,00 del 30.10.1941 e di altri reati: furti aggravati commessi a Milano nel novembre 1941 e contravvenzione di cui all'art. 707 C.P. di originaria competenza del Magistrato Ordinario.

OMISSIS

Il 12 novembre 1941 in una perquisizione effettuata nel domicilio di Cimino Luciano venivano rinvenute e sequestrate, fra l'altro, tre paia di scarpe, due da donna e una da uomo, che venivano riconosciute provenienti dal furto effettuato nella notte dal 7 all'8 novembre in danno della S.A. «L'Arca», e poiché alla R. Questura di Milano era risultato che il Cimino si era mantenuto in quei giorni in frequenti contatti con il rubricato Bottarelli Dino, associato a sua volta con i rubricati Bonfantini Rinaldo e Negri Giuseppe, venivano perquisiti i domicili in cui risiedevano. In casa del Bonfantini venivano trovate altre paia di scarpe, due di colore marrone e una di colore nero, riconosciute pure provenienti dai furti consumati in danno della S.A. «L'Arca», e n. 16 tagli di camice riconosciute provenienti dal furto consumato nella notte dal 16 al 17 in danno della S.A. «A. Cremonesi».

Nel domicilio del Negri veniva pure rinvenuto un paio di scarpe di colore marrone, riconosciuto pure proveniente dai furti in danno della Società anonima «L'Arca». Mentre il Negri rimaneva latitante, il Cimmino, il Bottarelli e il Bonfantini venivano arrestati in momenti diversi e, presentato il Cimino alla guardia notturna Martini, questi riteneva di ravvisare in lui uno degli autori della rapina e precisamente colui che gli aveva tappato la bocca, mentre altri due lo avevano minacciato con la rivoltella, dando modo agli altri di allontanarsi con il carro contenente una parte della refurtiva. Però interrogato dal Giudice Istruttore, il Martini così precisava la sua deposizione: «Detto individuo (Cimmino) poteva avere una certa somiglianza con il mio aggressore perché rosso in faccia ed alto e robusto. In sostanza non posso dire che l'individuo mostratomi sia stato il mio aggressore. Un riconoscimento preciso non potrei farlo perché, date le condizioni di visibilità nel quale si è svolto il fatto e dato quello che mi è riuscito di vedere, non ho distinto con precisione il mio aggressore».

Per effetto di tale dichiarazione, il principale elemento di accusa che stava a carico del Cimmino, e per conseguenza degli altri imputati, per ciò che concerne la rubricata rapina, è venuto a mancare, a prescindere dal valore che può avere di essere stato il Cimino a forzato riposo, secondo la dichiarazione resa dalla teste Sommensi Teresa, con una gamba slogata, fino a quattro o cinque giorni prima del suo arresto, circostanza che condurrebbe a concludere che, la mattina del 30 ottobre, il Cimino si sarebbe trovato nella impossibilità fisica di commettere la rapina che gli si attribuisce. Comunque, impossibilitato o no a commettere la rapina, venuto meno il riconoscimento del Martini, il Cimmino non è raggiunto da alcun altro elemento di prova concreto, e si deve, pertanto concludere che insufficienti sono gli indizi di reità a suo carico e a carico degli altri imputati, in rapporto a tale delitto.

E poiché questo Tribunale Speciale è competente soltanto per la rapina, gli atti devono essere trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia al Magistrato Ordinario competente per gli altri reati addebitati o da addebitare agli stessi o da altri imputati.

P.Q.M.

Visti gli artt. del R.D.L. 9.12.1941 n. 1386, 420 e segg. C.P. Esercito 1869 in relazione all'art. 2 R.D. marzo 1927 n. 313 e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

che non v'è luogo a procedimento nei confronti di Cimmino Luciano, Bottarelli Dino, Bonfantini e Negri Giuseppe, in ordine al reato di rapina a loro addebitato, per insufficienza di indizi di reità, e ordina che siano trasmessi gli atti al Magistrato Ordinario competente per l'ulteriore corso di giustizia in ordine agli altri reati.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

2) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 10.4.1942

Nei confronti di:

Presenza Giovanni, nato il 15.2.1917 a Torino, soldato nel Deposito del 18° Rgt. Fant., detenuto dal 19.1.1942

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dagli artt. 628 p.p., 61 n. 5 C.P. e l c. a) della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi, in Merano, la sera del 16.1.1942, mediante violenza alla persona di Pasquetto Maria, impossessato, per procurarsi un ingiusto profitto, di una borsetta contenente la somma di lire 2.500, un paio di occhiali e un mazzo di chiavi sottraendola alla Pasquarella che la deteneva, approfittando, per commettere il fatto dell'oscuramento di guerra, che ostacolava la privata difesa.

OMISSIS

Dall'istruttoria è rimasto precisato:

1) che la Pasquetto non è stata in grado di riconoscere o meno nell'imputato l'individuo che la rapinò;

2) che il Presenza è individuo di dubbia moralità;

3) che la rapina venne effettuata da persona vestita in abito borghese senza berretto e cappotto;

4) che il Presenza non possedeva né cappello né cappotto.

A favore dell'imputato è, d'altra parte, risultato:

a) che egli, la sera della rapina, e precisamente verso le 20,00 fu lasciato, in abito militare, dai soldati Menna e Braccia al Cinema Gil;

b) che gli abiti civili, con i quali l'imputato giunse a Merano, furono dallo stesso imputato smessi verso le ore 9,30 del detto giorno 16, e lasciati in deposito alla nominata Fochesato Anna;

Dall'esame delle risultanze istruttorie la Commissione non riscontra prove sufficienti per il rinvio a giudizio dell'imputato, ma soltanto elementi per disporre il proscioglimento con formula dubitativa.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del P.M. e visti gli artt. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313; 1 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136; 1 R.D.L. 9.12.1941 n. 1386 e 378 C.P.P.

DICHARA

Non luogo a procedere nei confronti di Presenza Giovanni in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

3) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 12.5.1942

Nei confronti di:

Horvath Amedeo, nato il 17.8.1916 a Roma, detenuto dal 7.2.1942, fornaio;
Piras Pietro, nato il 5.7.1886 a Gonosfatica (Cagliari), detenuto dal 7.2.1942, bracciante;
Pontecorvo Cesira, nata il 10.5.1889 a Roma, detenuta dal 7.2.1942, casalinga.

IMPUTATI

Horvath: del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 2, 61 n. 5 cpv., in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi impossessato, al fine di trarne profitto, di diversi generi alimentari, nonché di oggetti preziosi e della somma di lire 6.000 che sottrasse, introducendosi, nella notte dal 5 al 6 febbraio 1942, mediante scasso e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, nel negozio di Monтерна Nicola di Fiumicino. Piras e Pontecorvo del reato di cui all'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, e conoscendone la illegittima provenienza, ricevuto e occultato, nella loro abitazione, porzione della suddetta refurtiva.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria è emerso che il teste Rondinara Romolo, sedicenne, che in precedenza aveva affermato che il furto addebitato a Horvath Amedeo fu consumato in seguito a violenza e minaccia a mano armata nei suoi confronti che stava nel negozio ove venne asportata la merce, è risultato un teste bugiardo e mezzo deficiente. Al contrario l'imputato Horvath, non ritenuto un violento e capace di reati di sangue, perquisito più volte, anche precedentemente al fatto in esame, non è stato mai trovato in possesso di armi. Pertanto, ritenuto che dalle risultanze istruttorie non si rilevano elementi sufficienti per potere addebitare ad Horvath il reato di rapina, questo Tribunale deve dichiarare la propria incompetenza e rimettere gli atti al competente Magistrato Ordinario.

P.Q.M.

Visto l'art. 2 del R.D. 13 marzo 1927 n. 313

DICHIARA

la propria incompetenza e ordina la trasmissione degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

4) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria l'8.6.1942

Nei confronti di:

Acampa Antonio, nato il 24.3.1882 a S.Giorgio a Cremano (Napoli), libero;
Acampa Vincenzo, nato l'11.1.1913 a Napoli, commerciante, detenuto dal 18.3.1942;
Acampa Giuseppe, nato il 13.1.1911 a Napoli, commerciante, detenuto dal 18.3.1942;
Matteucci Adolfo, nato il 31.3.1880 a S. Miniato (Pisa), proprietario e Dirigente di pollami, detenuto dal 23.3.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, fino al marzo 1942 in Ponte Egola (Pisa) e a Napoli, sottratto al normale consumo alla scopo di provocare l'aumento del prezzo sul mercato, rilevante entità di cuoi bovini.

OMISSIS

Ritenuto che per l'esistenza dell'ipotesi delittuosa prevista dall'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645 è necessario che, fra l'altro, vi sia una sottrazione di merce di rilevante entità: che nella sua specie non sussiste e pertanto viene a mancare la competenza di questo Tribunale a giudicare a conoscere dei fatti

addebitati agli imputati. Ritenuto, d'altra parte, che negli accennati fatti può ritenersi che esistano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 3 della citata Legge 8.7.1941 la cui cognizione, secondo quanto prescritto dall'art. 14 della stessa Legge, appartiene al Magistrato Ordinario.

P.Q.M.

Visto l'art. 33 del C.P.P. la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

l'incompetenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a conoscere dei fatti addebitati agli imputati Acampa Antonio, Acampa Vincenzo, Acampa Giuseppe e Matteucci Adolfo e ordina la trasmissione degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Penale di Napoli per l'ulteriore corso di giustizia.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

5) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 24.6.1942

Nei confronti di:

Cavallero Carlo (detto Dante), nato l'8.5.1922 a Valenza (Alessandria), impiegato;

Mazzocchi Vittorio, nato il 6.8.1922 a Collegno (Torino), commesso;

Andorno Giuseppe, nato il 5.8.1924 a Susso (Novara), meccanico;

Ussi Vittorio, nato l'1.5.1924 a Carrara (Massa Carrara), meccanico;

Molinari Carlo, nato l'1.1.1925 a Castelnuovo (Pavia), fattorino.

Tutti detenuti, in espiazione di pena, per altro reato.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 575, e 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere verso le ore 24 del 15.5.1941, in Torino, in concorso tra loro e profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, mediante colpo di corpo contundente al capo, cagionato la morte del Dott. Bollocco Ottavio, commettendo il fatto per conseguire il profitto di una rapina consumata a danno dello stesso Dott. Bollocco.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nelle prime ore del mattino del 16.5.1941 veniva trovato in una strada di Torino (Corso Oporto) gravemente ferito alla testa, con fuoriuscita di materia cerebrale il nominato Bollocco Ottavio che, raccolto e trasportato all'Ospedale Martini vi decedette tre giorni dopo senza aver potuto rendere nessuna dichiarazione. Dalle effettuate indagini risultò che il Bollocco, giovane distinto, laureato in giurisprudenza e collaboratore di vari giornali, nella sera del 15.5.1941 era uscito da casa verso le ore 23.00 portando con sé solo un borsellino con monete spicciole e una busta contenente documenti personali (che non furono più trovati) e che, verso le due di notte si dirigeva di ritorno verso la propria abitazione, attraversando il Corso Oporto, immerso nel buio a causa dell'oscuramento, quando venne aggredito e colpito varie volte al capo con un corpo contundente (forse un martello) restando al suolo nelle condizioni pietose in cui venne dopo alcune ore raccolto da un agente di passaggio.

Sulle cause dell'aggressione i familiari pensarono in un primo momento a possibili ragioni politiche, essendo egli fervente fascista, legionario fiumano e squadrista ed essendo anche in frequenti rapporti con il Prof. re Avenati, Direttore del giornale «La Stampa» con il quale si era appunto trattenuto nei locali della Direzione, prima di subire l'aggressione, per prendere accordi circa la costituzione di un Comitato Dalmata. Ma l'ipotesi del movente politico fu poi esclusa in considerazione del carattere mite di lui e della vita da misantropo che conduceva, essendo piuttosto uno studioso che un uomo d'azione. E di conseguenza, anche per la sparizione del borsellino e della busta con i documenti, si pensò che la vile aggressione fosse stata effettuata per compiere una rapina.

In quello stesso mese, fra l'otto e il diciotto maggio, vari individui avevano subito violenze e lesioni dai cinque imputati i quali asserivano di averle fatte perché si trattava di pederasti ai quali.

oltre alle percosse, toglievano anche oggetti di scarso valore e i documenti. Tali fatti furono denunciati dall'Autorità di Pubblica Sicurezza di Torino, che non omise di ricollegarli all'uccisione del Bolloco. Anzi fu proprio in occasione delle indagini relative a tale uccisione che essi vennero scoperti. Vennero anche trovati e sequestrati al Cavallero, all'Ussi, all'Andorno e al Mazzocchi indumenti e fazzoletti macchiati di sangue e si accertò anche che la zona nella quale costoro e il Molinari operavano era vicina a quella nella quale era stato raccolto il Bolloco.

Tali elementi, però, non furono ritenuti sufficienti a giustificare un formale addebito contro di loro per il truce delitto, anche perché essi apparvero molto sinceri nel confessarsi autori di quelle violenze rilevando pure particolari a proprio carico che sarebbero rimasti ignorati, mentre negarono energicamente ogni partecipazione all'uccisione del Bolloco. Pertanto, con verbale del 3 giugno, essi vennero denunciati quali autori delle confessate violenze (per le quali furono poi tutti condannati da questo Tribunale Speciale con sentenza del 18 settembre 1941 quali colpevoli di lesioni, essendosi escluso il più grave addebito di rapina loro contestato). La stessa Autorità di Pubblica Sicurezza comunicava, in data 13 ottobre, che ogni ulteriore indagine per identificazione degli uccisori del Bolloco era rimasta infruttuosa. Sugeriva, tuttavia, per la conferma o l'esclusione dei sospetti nei confronti dei cinque imputati, di sottoporre a perizia le tracce di sangue esistenti sugli indumenti sequestrati al fine di stabilire se appartenessero allo stesso gruppo di sangue del Bolloco.

Gli imputati hanno attribuito le tracce di sangue trovate sui loro indumenti alle varie aggressioni delle quali hanno già reso conto, essendo stati condannati da questo Tribunale. D'altra parte la perizia tecnica effettuata non ha fornito elementi di sicuro convincimento che valgano a confermare o a escludere il gravissimo addebito. I periti, premesso che circa la metà della popolazione dell'Italia settentrionale, per quanto si riferisce alla percentuale di distribuzione dei vari gruppi sanguigni, appartiene al gruppo «A», al quale appartiene come è rimasto accertato, l'ucciso Bolloco e premesso pure che le attuali conoscenze in materia non consentono mai di pervenire, attraverso la ricerca della proprietà gruppo, specifiche del sangue ad una vera e propria diagnosi individuale, hanno accertato che le macchie riscontrate sui pantaloni di Ussi Vittorio, su quelli di Andorno Giuseppe e sull'impermeabile di Cavallero Carlo sono tutte di gruppo «A» mentre quelle riscontrate sul fazzoletto di Mazzocchi Vittorio sono di gruppo «B».

Quindi, se può escludersi con certezza che queste ultime provenissero dal sangue dell'ucciso, non può affermarsi per le altre che vi è un'identità di gruppo con il sangue della vittima; ma nessuno potrà stabilire se esse provengono dal Bolloco o da altro individuo dello stesso gruppo sanguigno. Nel corso della laboriosa istruttoria sono affiorati altri elementi di sospetto. Il teste Dr. Benargo Antonio, largo congiunto dell'ucciso, ha riferito di aver visto la sera del 15 maggio gli imputati in questione fermi all'angolo di Corso Vittorio Emanuele (poco distante dal Corso Opero), ciò che gli imputati prima negarono e poi ammisero, pur aggiungendo di essersi subito separati per rientrare alle rispettive abitazioni. Il teste Contratto Mario, compagno di scuola di Ussi Vittorio, ha dichiarato che commentando i delitti di Via Oporto con alcuni conoscenti che non nomina, sentì dire che l'omicidio dell'avvocato Bolloco era in relazione all'attività dei suoi amici.

Gli imputati, però, hanno concordemente insistito nei loro precedenti dinieghi. I nuovi indizi raccolti non sembrano alla Commissione che siano tali da assumere l'importanza di prove consistenti, pur fornendo qualche nuovo elemento ai sospetti. Pertanto la Commissione, non riscontrando dalla compiuta istruttoria elementi che possono giustificare il rinvio degli imputati al giudizio del Tribunale Speciale, ritiene che sia conforme a giustizia doverli prosciogliere con formula dubitativa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Cavallero Carlo, Mazzocchi Vittorio, Andorno Giuseppe, Ussi Vittorio e Molinari Carlo in ordine al reato loro addebitato, per insufficienza di prove, e revoca il mandato di cattura emesso nei loro confronti il 14.12.1941.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

6) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 14.8.1942

Nei confronti di:

Nobile Gerlando, nato il 10.9.1906 a Comititi (Agrigento), venditore ambulante, detenuto dal 3.9.1941;

Lanzarotta Filippo, nato il 2.1.1884 a Termini Imerese (Palermo), commerciante, detenuto dal 3.11.1941;

Nobile Emanuele, nato il 3.1.1900 a Comitini (Agrigento), bracciante, detenuto dal 23.1.1941;

Battaglia Giuseppe, nato il 24.11.1886 a Termini Imerese (Palermo), orefice, detenuto dal 12.11.1941.

IMPUTATI

Nobile Gerlando:

a) del delitto di cui agli artt. 575, 577 n. 3, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, la sera del 3 novembre 1941, in Termini Imerese, con premeditazione ed approfittando delle condizioni di minorata difesa determinate dallo stato di guerra, cioè dall'oscuramento della città, cagionato, mediante un colpo d'arma da fuoco, caricato a mitraglia, la morte di Battaglia Antonino, industriale, nato in America il 30.5.1906, residente a Termini Imerese;

b) del reato di cui all'art. 699 p.p. e u. cpv. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo del reato di cui alla lettera a), portato fuori dalla propria abitazione e dalle appartenze di essa, di notte, in luogo abitato una arma da fuoco senza la prescritta licenza della Autorità;

c) del reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere ommesso di denunziarle all'Autorità un'arma da fuoco, che egli deteneva, e per la quale è richiesta la licenza.

Accertato in Termini Imerese il 3 novembre 1941.

Lanzarotta Filippo:

di concorso nel reato di cui alla lettera a) commesso da Nobile Gerlando (artt. 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582).

Nobile Emanuele e Battaglia Giuseppe:

a) del delitto di cui agli artt. 56, 575, 576 n. 1 in relazione all'art. 61 n. 2 110 C.P. per avere, la sera del 2.10.1940, in contrada S. Cosimo, Agro di Termini Imerese, in unione tra loro, compiuto atti idonei diretti, in modo equivoco, a cagionare mediante due colpi di fucile, esplosi da Nobile Emanuele, la morte di Parati Francesca di Domenico, senza che l'evento si sia verificato per circostanze indipendenti dalla loro volontà, con la circostanza che commisero il delitto per eseguire quello di cui alla lettera b);

b) del delitto di cui agli artt. 56, 628 cpv. 110 C.P. per aver, nelle stesse circostanze, in unione tra loro, per procurarsi un ingiusto profitto, compiuto mediante violenza, alla persona del predetto Parati, atti idonei diretti, in modo non equivoco, ad impossessarsi dei mobili esistenti nella casa di villeggiatura, sita nella stessa contrada S. Cosimo di proprietà dei fratelli Francesco e Antonio Pusateri, senza che l'evento si sia verificato per motivi indipendenti dalla loro volontà;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 635 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze, in unione tra loro, deteriorato una sella e rotto una damigiana piena di vino in danno dei medesimi fratelli Pusateri;

d) del delitto di cui agli artt. 81, 56, 629, 110 cpv. C.P. per avere il 6.12.1940 ed altre volte successivamente, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in unione tra loro, per procurarsi un ingiusto profitto, con gravissime minacce, alle persone degli stessi fratelli Pusateri, mediante lettere anonime, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere i medesimi fratelli Pusateri a mettere a disposizioni di essi la somma di lire 250.000, senza che l'evento si sia verificato per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

e) del delitto di cui agli artt. 110, 595 p.p. 2° C.P. per avere la sera del 28 ottobre 1940, in Termini Imerese, in unione tra loro, offeso la reputazione dei fratelli Pusateri, imbrattando di materie fecali il portone d'ingresso alla loro abitazione;

f) del delitto di cui all'art. 635 n. 5 110 C.P. per avere, in unione tra loro, la notte del 28 ottobre 1940, in Contrada S. Cosimo di Termini Imerese, reso parte inservibile una piantata di pergole ed alberi fruttiferi in danno degli stessi fratelli Pusateri;

g) del delitto di cui agli artt. 434 p.p. e 110 C.P. per avere, la sera del 16.1.1941 in Termini Imerese, in unione tra loro, per cagionare il crollo della casa di abitazione dei predetti fratelli Pusateri, collocato e fatto esplodere un ordigno vicino la porta del magazzino sottostante alla stessa abitazione;

h) del delitto di cui agli artt. 610, 110 C.P. per avere, in un giorno della seconda quindicina del mese di gennaio 1940, con minaccia, in unione tra loro, costretto la testimone Bruno Maria ad allontanarsi da Termini Imerese;

i) della contravvenzione all'art. 699 C.P. per avere portato fuori dalla propria abitazione il fucile senza licenza della competente Autorità.

La dettagliata e motivata requisitoria del P.M. che chiede l'assoluzione, per insufficienza di prove, di Nobili Gerlando e Lanzarotta Filippo viene condivisa dalla Commissione Istruttoria che assolve, per insufficienza di prove, i suddetti imputati dai reati loro addebitati ordinando la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa. Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ordina che gli atti relativi a Nobile Emanuele e Bataglia Giuseppe siano trasmessi, per competenza al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Termini Imerese.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

7) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 16.9.1942

Nei confronti di:

Giaramita Giuseppe, nato il 6.3.1909 a Santaninfa (Trapani), mezzadro, detenuto dal 19.3.1942;

Giaramita Cosimo, nato il 17.9.1911 a Santaninfa (Trapani), soldato presso il 480° Nucleo Antiparacadusti, detenuto dal 18.5.1942;

Giaramita Giuseppe di Antonio, nato il 24.1.1909 a Castelvetro (Trapani), carbonaio, detenuto dal 29.1942.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 C.P.; l p.p., Legge 16.6.1940 n. 582 per avere in Castelvetro, alle ore 21,30 del 16.4.1941, con premeditazione, ed approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, cagionato, mediante vari colpi di rivoltella, la morte di Parisi Vincenzo.

OMISSIS

La Commissione Istruttoria, mentre fa proprie le perspicaci osservazioni del Procuratore Generale, le quali dimostrano l'infondatezza dell'accusa, non può aderire alla richiesta di prosciogliere gli imputati dal reato loro addebitato per insufficienza di prove. Perché ci sia possibilità di proscioglimento con formula dubitativa è necessario che «prove» vi siano, ma che esse appaiano troppo deboli per rinviare l'imputato al dibattimento. Ora, nelle specie, non può davvero dirsi che gli episodi, vuoti e insignificanti, raccolti nel verbale di denuncia, e per altro non sempre confermati durante l'istruttoria condotta con molto scrupolo dal Magistrato, possano comunque assurgere a dignità di «prova». Ritiene anzi la Commissione che gli episodi stessi non possono nemmeno essere definiti indizi. Ora se, come non sembra possa dubitarsi, l'insufficienza di prove, nei rapporti istruttori, richiede l'esistenza di indizi o prove dirette non sufficienti, cioè deboli, per mandare un imputato al dibattimento, nel caso in esame non può che adottarsi una formula piena.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere nei confronti di Giaramita Giuseppe di Salvatore, Giaramita Giuseppe di Antonino e Giaramita Cosimo in ordine al reato di omicidio aggravato loro addebitato per non aver commesso il fatto e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

8) Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 29.12.1942

Nei confronti di:

Mutinelli Guglielmo, nato il 15.4.1911 a Verona, commerciante, detenuto dal 14.9.1942;

Conterno Giuseppe, nato il 24.5.1902 a S. Bonifacio (Verona), esercente, detenuto dal 12.10.1942;

Zorzi Felice, nato il 22.8.1910 in S. Ambrogio di Valpolicella (Verona), salumiere, detenuto dal 12.10.1942.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 1, 1° cpv. del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere contraffatto un numero rilevante di tagliandi per razioni supplementari di pane;

b) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nell'esercizio del loro commercio, sottratto al normale consumo circa 50 q. di pane.

In Verona nel luglio e agosto del 1942.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria emergono circostanze che lasciano dubitare che lo Zorzi e il Conterno abbiano concorso a commettere i reati loro addebitati e, pertanto, non si può, con serena coscienza, pervenire a una pronuncia di accusa e sembra che sia giusto e conforme a giustizia pronunciare nei loro riguardi una dichiarazione di proscioglimento con formula dubitativa. Nei confronti del Mutinelli, si ritiene che esistono nei suoi confronti sufficienti motivi che dimostrano la sua responsabilità in ordine ai reati che gli sono addebitati e, pertanto, si ritiene giusto rinviarlo al giudizio del competente Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

P.Q.M.

Visti gli artt. citati e l'articolo 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Chiusa l'istruttoria e ordina il rinvio di Mutinelli Guglielmo al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati addebitatigli e dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Conterno Giuseppe e Zorzi Felice e ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTA: Mutinelli Guglielmo venne giudicato dal Tribunale Speciale con sentenza n° 30 del 23 gennaio 1943.

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE PER «REATI COMUNI»
(OMICIDI, RAPINE, VIOLENZE CARNALI ECC.) COMMESSI PROFITTANDO
DELL'OSCURAMENTO DETERMINATO DALLO STATO DI GUERRA
(LEGGE DEL 16.6.1940 N. 582)

NELLE SUDDETTE SENTENZE IL GIUDICE ISTRUTTORE
PROSCIOLGIE GLI IMPUTATI DAI REATI LORO ADDEBITATI
OPPURE TRASMETTE GLI ATTI ALLA COMPETENTE
AUTORITÀ GIUDIZIARIA ORDINARIA

1/a) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 10.3.1942

Nei confronti di:

Casagrande Marianelli, nato il 2.3.1909 ad Assisi, muratore, detenuto.

IMPUTATO

del delitto di tentato omicidio (art. 56, 61 n. 5, 575 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in Roma, la sera del 27.9.1941, profittando dell'oscuramento determinato dallo stato di guerra, inferto a Quoiani Fernando una coltellata all'emitrace sinistro (regione cardiaca), idonea e diretta a cagionare la morte che non si verificò per ragioni indipendenti dalla sua volontà.

OMISSIS

L'espletata istruttoria ha escluso gli estremi obiettivi e subiettivi del reato di mancato omicidio. La ferita inferta al Quoiani, profittando della circostanza dell'oscuramento bellico, non può dare luogo all'imputazione di lesione personale aggravata. Infatti dalla perizia medico-legale risulta accertato che la ferita riportata dal Quoiani, tenuto conto della sede anatomica colpita, della piccolezza dell'arma usata e di altri rilievi obiettivi, non potesse essere idonea a cagionare la morte. D'altra parte il movente del fatto delittuoso (una certa discussione avvenuta vari mesi prima perché il Quoiani si era rifiutato di dare una sigaretta a Casagrande), è così tenue da non apparire compatibile con volontà di uccidere, estremo essenziale del reato di mancato omicidio; ed anche il contegno tenuto dal Casagrande, il quale non si dette alla fuga e continuò a trattenersi con i suoi amici, dimostra che egli non ritenne di aver commesso nulla di veramente grave.

Se tali dunque sono le risultanze della compiuta istruttoria, si deve ritenere che il Casagrande abbia voluto soltanto ferire il Quoiani e che perciò egli deve essere chiamato a rispondere non del reato di mancato omicidio, ma del reato meno grave di lesione personale, sia pure aggravata; e ciò a prescindere dall'esame se nella fattispecie la circostanza dell'oscuramento abbia operato ai sensi di Legge favorendo la consumazione del reato. Ritenuto, pertanto, che degradandosi l'imputazione, viene a cessare la competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, essendo devoluta al Magistrato Ordinario la competenza di lesione personale anche se aggravata dal tempo di guerra. Ritenuto che il reato è stato commesso nella circoscrizione giudiziaria di Roma. Sulle conformi conclusioni del P.M. e visto l'art. 33 del C.P.P.

DICHIARA

l'incompetenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, in ordine al reato di lesioni personali aggravate dal tempo di guerra addebitata a Casagrande Marianelli Mario, così modificata l'imputazione.

ORDINA

la trasmissione degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma per l'ulteriore corso di giustizia.

1/b) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto l'11.3.1942

Nei confronti di:

Sulli Giorgio, nato il 15.6.1911 a Palermo, autista.

IMPUTATO

del reato di violenza carnale nei confronti di Cattafi Antonina, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582. Reato commesso in Palermo il 20.11.1941.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con querela inoltrata il 20.11.1941 Cattafi Antonina riferiva al Commissariato di P.S. di Castellamare di Stabia che essa per circa un anno aveva convissuto maritalmente con Ingrassia Giovanni, il quale poi era dovuto recarsi a lavorare in Germania; che l'Ingrassia prima di partire l'aveva raccomandata al suo

fraterno amico Sulli Giorgio e questi quindi si recava spesso in casa di lei a farle visita: che durante una di tali visite circa due mesi addietro, verso le ore 21, suonò l'allarme aereo e già si stava iniziando il bombardamento nemico, quando il Sulli approfittando di tale circostanza e dal fatto che lei era sola, con la forza la buttò sul letto e la possedette dopo violenta colluttazione e in seguito, con minacce e con violenza, la costrinse a subire altri amplessi anche contro natura, e successivamente il Sulli la costrinse a seguirlo, vendendo anche gli abiti dell'Ingrassia al quale comunicò anche con lettera di avere abusato di lei.

Ma in data 20 dicembre 1941 la Cattafi fece remissione della querela, remissione accettata dal Sulli. In sede istruttoria la Cattafi ha dichiarato di avere sporta la querela contro il Sulli perché indottavi dall'Ingrassia che, nel frattempo, era rientrato dalla Germania e voleva vendicarsi contro l'amico che l'aveva tradito. La Cattafi ha anche aggiunto di avere nella querela esagerati i fatti. Infatti cedette volontariamente alle proposte amorose del Sulli verso il quale si sentiva legata oltre che da sentimenti di riconoscenza per gli aiuti in denaro avuti, anche da un sentimento di affetto. Lo stesso Ingrassia ha dichiarato, che avendo appreso dai suoi familiari che il Sulli, durante la sua assenza, se l'era intesa con la Cattafi, ha al suo ritorno consigliato la Cattafi a rifarsi dell'onore perduto.

E la Cattafi si è rifatta sporgendo querela e travisando i fatti. Ciò posto, a prescindere dalla inverosimiglianza dei fatti così come esposti nella querela, molto tardiva, è chiaro che i fatti stessi si sono svolti in ben altro modo, e cioè nel modo che è conclamato dall'evidente consenso della Cattafi agli amplessi amorosi avuti con il Sulli. Pertanto va accolta la richiesta del Pubblico Ministero di completo proscioglimento dell'imputato.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere contro Sulli Giorgio in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non sussiste.

2) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 21.3.1942

Nei confronti di:

Riotto Francesco, nato il 5.6.1922 a Palmi (Reggio Calabria), bracciante, detenuto dal 28.1.1942;

Pugliese Saverio, nato il 4.1.1923 a Palmi (Reggio Calabria), contadino, detenuto dal 22.12.1941;

Punturiero Giuseppe, nato il 29.7.1942 a Palmi (Reggio Calabria), contadino, detenuto dal 21.12.1941.

IMPUTATI

del reato di rapina (artt. 110, 628 p.p. e 2° cpv. C.P.) per essersi, in Palmi, la sera del 15.12.1941, in concorso tra loro, a scopo di procurarsi un ingiusto profitto, impossessato, usando violenza, nella persona di Carbone Giuseppe, del portafogli di sua proprietà e di lire 307 contenute nel portafogli. Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere commesso il fatto approfittando dell'oscuramento determinato per lo stato di guerra.

OMISSIS

L'Istruttoria espletata ha accertato che nel fatto commesso a danno del Carbone non si riscontrano gli estremi del reato di rapina. I testi escussi hanno confermato, in pieno, la versione degli imputati e cioè che la sottrazione del portafogli al Carbone fu ideata e compiuta soltanto per indurlo a restituire una penna stilografica scomparsa dalla tasca del Riotto alcuni giorni prima e che lo stesso Riotto riteneva essergli stata sottratta dal Carbone con il quale aveva insieme lavorato in campagna. E lo stesso Carbone ha dichiarato che il Riotto, quando gli sottrasse il portafogli, ebbe a dichiarargli che glielo avrebbe restituito soltanto quando fosse rientrato in possesso della penna stilografica: circostanza questa emersa anche dalle indagini praticate dai carabinieri, come si rileva dalla deposizione del Maresciallo Santangelo.

È rimasto inoltre accertato che il Riotto possedeva una penna stilografica che poi non si era più trovata in tasca. Ritenuto quindi da quanto esposto che l'asportazione del portafogli al Carbone e le violenze che tale atto accompagnarono, non furono compiute allo scopo di procurare al Riotto un ingiusto profitto, estremo necessario per la sussistenza del delitto di rapina, ma ad altro fine, il che potrà costituire titolo diverso di reato, di competenza, comunque, del Magistrato Ordinario. Ritenuto che il reato è stato consu-

mato nella circoscrizione giudiziaria di Palmi. Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 33 C.P.P.

DICHIARA

Che il fatto attribuito agli imputati Riotto Francesco, Punturiero Giuseppe e Pugliese Saverio non costituisce il reato di rapina ad essi contestato e ordina la trasmissione degli atti al Procuratore del re Imperatore di Palmi per quanto di sua competenza.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 7.4.1942

Nei confronti di:

Salzillo Francesco, nato l'1.8.1883 a Marcianise (Napoli), insegnante.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere arrecato un grave danno all'Economia Nazionale e fatto venir meno notevole quantità di merci di comune consumo, distruggendo, mediante incendio, 60 q. di fieno, omettendo di falciarne altri 60, lasciando marcire in campagna 40 legature di canapa, omettendo di raccogliere il prodotto di canapa coltivata su 13 moggia di terreno. Reato commesso in agro di Sparanise (Caserta) anteriormente al 15.12.1940 e fino all'ottobre 1941.

OMISSIS

Il P.M. ha riportato, dall'esame degli atti, il convincimento che il Sanzillo non abbia agito dolosamente e quindi, riferendosi alla Legge 8.7.1941 n. 645, ha chiesto il suo proscioglimento perché il fatto non costituisce reato. Tale richiesta deve essere accolta. Infatti perché si risponda del delitto di cui all'art. 2 alla Legge 8.7.1941 n. 645 non basta che si distruggano materie prime o prodotti, qualunque ne sia lo scopo, ma è necessario che compiendosi volontariamente la distruzione, si abbia il fine specifico di nuocere all'economia nazionale o di far venir meno merci di comune o largo consumo. L'evento, che oltre che essere preveduto, deve essere proprio voluto dal colpevole come conseguenza della propria azione.

Nella specie non è risultato affatto che il Sanzillo abbia voluto coscientemente recare danno all'economia nazionale distruggendo o facendo andare a male i suoi prodotti agricoli. Egli si è dimostrato negligente e inesperto nella gestione della propria azienda agricola in quanto non ha saputo mettersi in condizioni di realizzare e sfruttare i raccolti e ha invece o per mancanza di tempo o per difetto di oculatezza avuto delle perdite per non aver raccolto o immagazzinato tempestivamente i prodotti che ha fatto andare a male e poi ha in parte bruciato per sgombrare il terreno.

Ciò però non significa che egli abbia agito dolosamente. Del resto gli stessi carabinieri che hanno denunciato il Salzillo hanno parlato di incorreggibile trascuratezza, cioè di un'azione colposa. Ma la colpa in questa materia non è penalmente perseguibile.

P.Q.M.

Visti gli articoli 395 e 260 C.P.P. dichiara di non doversi procedere contro Salzillo Francesco perché il fatto non costituisce reato e ordina la revoca del mandato di cattura emesso contro di lui dal Giudice Istruttore del Tribunale di S. Maria Capua Vetere in data 2 marzo 1942

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 23.4.1942

Nei confronti di:

Abruzzo Antonio, nato il 7.6.1914 a Siracusa, marinaio nel C.R.E.M. di Taranto, detenuto.

IMPUTATO

del reato di rapina (art. 628 p.p. 61 n. 5 in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per

essersi, al fine di procacciarsi ingiusto profitto ed in concorso di circostanza aggravante derivante dallo stato di guerra, esercitando violenza a Mozzi Giovanni, impossessato in danno di costui della somma di lire 60, di due tessere personali e di un temperino. In Taranto la sera del 31 ottobre 1941, il Giudice Istruttore, dopo avere esaminato le varie discordanti deposizioni rese dall'Abruzzo e dal Mozzi e rilevando che la sera del 31.10.1941 sia Abruzzo Antonio che Mozzi Giovanni erano brilli e in condizioni di non potere essere precisi nella percezione e nel ricordo di quanto era avvenuto, ritiene che sussistano molti dubbi sulla responsabilità dell'imputato.

Per le suddette considerazioni il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Abruzzo Antonio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione di Abruzzo Antonio, se non detenuto per altra causa.

5) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 26.4.1942

Nei confronti di:

Caldarozzi Eliseo, nato il 18.8.1924 a Sezze (Latina), manovale, detenuto.

IMPUTATO

dei reati pervisti dagli artt. 81, 519 p.p. e cpv. n. 1 e 527 p.p. C.P. per avere ripetutamente costretto con violenza Maurizi Dante, minore degli anni 18, a congiungersi carnalmente con lui in Sezze, in un luogo pubblico, in un giorno dell'inverno 1940 e il 31.12.1941 approfittando, la seconda volta, dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra. Il Giudice Istruttore rileva che dalla compiuta istruttoria non sono emerse prove che dimostrano che il Caldarozzi abbia comunque abusato sessualmente del Maurizi. Inoltre la perizia esclude qualsiasi traccia di violenza carnale recente o passata sul Maurizi.

Pertanto il Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Caldarozzi Eliseo in ordine ai reati addebitatogli per non avere commesso il fatto e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa e revoca il provvedimento con il quale venne disposto l'internamento del Caldarozzi in un riformatorio giudiziario.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 6.5.1942

Nei confronti di:

Gelfusa Luigi, nato il 16.11.1878 a Pontecorvo (Frosinone), ortolano, detenuto;
Terlizzi Salvatore, nato il 21.4.1893 ad Andria (Bari), fruttivendolo, detenuto.

IMPUTATI

del delitto di rapina previsto dagli artt. 628 p.p. e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, nella notte del 17.2.1942, approfittando di circostanze, in dipendenza dello stato di guerra, tali da ostacolare la difesa, impossessati, con violenza, della somma di lire 1900 sottraendola a Zarelli Angelo che la deteneva.

In seguito alla compiuta istruttoria il P.M. ha chiesto il proscioglimento degli imputati per insufficienza di prove. Infatti non è impossibile pensare, come dubita il P.M., che la rapina non vi sia stata e che lo Zarelli, che non ha neanche riconosciuto gli aggressori, abbia smarrito il portafogli, per distrazione, dato che era completamente ubriaco.

La rapina sarebbe frutto di immaginazione ed è anche strano che lo Zarelli non presenta tracce di lesioni alla testa mentre ha detto che sarebbe stato colpito appunto sulla testa. Pertanto il Giudice Istruttore ritiene che non sussistano sufficienti indizi di colpevolezza nei confronti di Gelfusa Luigi e Terlizzi Salvatore e dichiara la loro assoluzione per insufficienza di prove e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 9.5.1942

Nei confronti di:

Croce Antonio, nato il 17.8.1913 ad Agosta (Roma).

IMPUTATO

del reato di violenza carnale (art. 519 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) commessa in persona di Massimi Tullia approfittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra, tali da ostacolare la privata difesa. Reato commesso in Agosta (Roma) in data imprecisata del maggio 1941 denunciato il 27.2.1942.

Poiché dal certificato rilasciato dal Comune di Osilmica (Fiume) il 18.3.1942 risulta che Croce Antonio è deceduto il 16.3.1942 il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Croce Antonio per essere il reato addebitatogli estinto per morte del reo.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 7.5.1942

Nei confronti di:

Gaio Anselmo, nato l'8.2.1902 a Cittanova (Reggio Calabria), affarista, libero;
Astolfi Giovanna, nata il 12.12.1907 a Casorate Primo (Pavia), casalinga, libera;
Martino Vincenzo, nato il 24.8.1909 a Monacilioni (Campobasso), ex-agente di P.S., libero.

IMPUTATI

del reato di traffico valutario previsto dall'art. 1, 2° cpv., della Legge 28.7.1939 n. 1097. Reato commesso in Milano e Genova nel 1941.

«Nonostante che dalla compiuta Istruttoria siano emersi elementi sufficienti per potere affermare genericamente che le fonti di lucro alle quali gli imputati attingevano, mettevano capo a illeciti traffici, manca tuttavia sicuro materiale idoneo a dare vita a una specifica e circostanziata accusa».

Per questi motivi il Giudice Istruttore dichiara, su conforme richiesta inoltrata dal P.M., di non doversi procedere contro Gaio Anselmo, Astolfi Giovanna e Martino Vincenzo in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 13.5.1942

Nei confronti di:

Latanza Carmine, nato il 18.4.1887 a Taranto, commerciante, detenuto dal 28.3.1942;
Latanza Egidio, nato il 23.4.1883 a Taranto, magazziniere, detenuto dal 28.4.1942;
Caputo Michele, nato il 15.4.1908 a Taranto, commerciante, detenuto dal 28.3.1942;
Gentile Tommaso, nato il 5.2.1906 a Taranto, contabile, detenuto dal 28.4.1942;
Ruggieri Giuseppe, nato il 26.6.1906 a Taranto, piazzista, detenuto dal 28.4.1942.

IMPUTATI

I primi tre: dei delitti previsti dagli artt. 1 e 9 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in Taranto, nel marzo 1942 e precedentemente, sottratto al normale consumo, allo scopo di causare la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato, salsa di pomodoro in scatola di rilevante entità e venduto salsa a prezzo alterato.

Gli altri due: dei delitti di cui agli artt. 110 C.P. e 1 e 9 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere concorso nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, nei reati attribuiti ai primi tre. Dalla compiuta istruttoria si rileva che la merce sottratta al normale consumo non era di quella rilevante entità prevista previsto dall'art. 1 della citata Legge 8.7.1941 n. 645 e, quindi, ai suddetti imputati deve essere addebitato il reato previsto dall'art. 3 della suddetta Legge.

Pertanto poiché, secondo quanto è previsto dall'art. 3 della Legge in questione, il Magistrato Ordinario è competente a giudicare la sottrazione di merce di non rilevante entità il Giudice Istruttore dichiara, su conforme richiesta del P.M., l'incompetenza del Tribunale Speciale a giudicare gli imputati Lattanza Carmine, Lattanza Egidio, Caputo Michele, Gentile Tommaso e Ruggieri Giuseppe e trasmette gli atti, per l'ulteriore corso di giustizia, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Taranto.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 26.5.1942

Nei confronti di:

Quaroni Angelo, nato l'8.10.1908 ad Asola (Mantova), detenuto dal 2.3.1942.

IMPUTATO

Del reato di rapina (artt. 628, 99, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, nella Via Spartaco di Milano, verso le ore 21,45 del 22.1.1941, approfittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, mediante violenza alla persona, asportato a Carniel Maria, una borsetta contenente 11 lire, la carta di identità, la tessera fascista e quella del dopolavoro.

OMISSIS

L'esito delle indagini per rintracciare il rapinatore risultano negative fino al 2.3.1942, giorno in cui la Carniel, trovandosi al Commissariato di P.S. di Porta Vittoria per la vidimazione di un certificato di povertà, vide tra il pubblico la persona della quale era stata rapinata. Interessò subito la P.S. e la suddetta persona venne tratta in arresto ed identificata per Quaroni Angelo. Nell'interrogatorio reso il 4.3.1942, la Carniel ha dichiarato che il 22 gennaio 1941, verso le ore 18,30 venne avvicinata da uno sconosciuto che si dichiarò disposto ad accompagnarla a casa qualificandosi per Penzetti Mario abitante a Milano. Il Penzetti le offrì un caffè, la cena e anche un altro caffè e durante la conversazione che si era svolta tra loro, nella quale si erano fatte delle confidenze, il Penzetti aveva detto di essere celibe, di essere occupato presso le officine Caproni e di essere disposto a sposarla. Però mentre transitavano per via Spartaco lo sconosciuto, qualificatosi per Penzetti Mario, passò il suo braccio dietro le spalle di lei, come per abbracciarla e afferrata invece la borsetta le diede uno spintone facendola cadere a terra e dandosi poi alla fuga.

Il Quaroni, però, dichiarava di non avere conosciuto la Carniel che potrebbe avere equivocato scambiandola per un altro. Sul conto del Quaroni è risultato che lavorava, come aveva affermato la persona qualificatasi per il Penzetti, presso l'officina Caproni dalla quale era stato denunciato il 20.2.1942 per furto per avere sottratto alcuni chilogrammi di acciaio. La Carniel venne qualificata dalla P.S. come persona di condotta morale equivoca, di carattere leggero e proclive ai facili amori. In base alle risultanze istruttorie il P.M. ha ritenuto che non esistano sufficienti prove di responsabilità a carico del Quaroni. Appare strano, infatti, che il preteso rapinatore abbia aspettato tanto tempo prima di compiere la rapina e si sia deciso a compierla dopo un idillio di circa tre ore. La dubbia moralità della Carniel, la prolungata peregrinazione dei due per luoghi pubblici, i reiterati inviti del Quaroni e le compiacenti accettazioni della Carniel rendono molto dubbia la sussistenza della rapina.

Effettivamente la perplessità del P.M. è giustificata perché le modalità del fatto esposte dalla Carniel sono poco verosimili e poco attendibili. Pertanto non si può con tranquillità e sicura coscienza affermare la responsabilità del Quaroni in ordine alla addebitata rapina aggravata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Quaroni Angelo in ordine al reato di rapina addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la scarcerazione del Quaroni, se non detenuto per altra causa.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 7.6.1942

Nei confronti di:

Crespi Luigi, nato il 10.8.1894 a Voghera (Pavia), operaio tipografo, libero.

IMPUTATO

a) del reato di violenza carnale (artt. 519, 61 n. 5 in relazione all'art. 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in Milano, la sera del 6.5.1941, verso le ore 21,30 costretto con la violenza, Molina Alessandra a congiungersi carnalmente con lui, profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra;

b) del reato di atti osceni (art. 527 C.P.) per avere, in Milano, la sera del 6.5.1941 compiuto, in luogo pubblico, atti osceni, congiungendosi carnalmente con Molina Alessandra.

OMISSIS

Pur essendo accertato, per reciproca dichiarazione della denunziante e del Crespi, che tra di loro vi fu realmente una congiunzione carnale, esiste un dubbio fondato sull'estremo della violenza. Il Crespi afferma di aver posseduto la Molina Alessandra non solo con il suo pieno consenso, ma in seguito alla erotica provocazione di lei, per due volte, in aperta campagna, in pomeriggi estivi durante passeggiate solitarie sollecitate dalla stessa Molina. È vero che la Molina, a sua volta, ha contestato tutto ciò, anche in confronto con il Crespi, affermando invece di essere stata posseduta, una sola e unica volta, a tarda sera del 6 maggio, dal Crespi, mediante impiego da parte di costui di violenza fisica dalla quale venne sopraffatta, ma in verità i particolari che costei ha riferito si presentano così strani e inverosimili da togliere ogni credibilità al suo racconto.

La Molina afferma infatti che il Crespi abusò di lei nell'incrocio fra via Friuli e via Ferrini, sospingendola improvvisamente contro un muro e approfittando, per alzarle la gonna, del buio e della solitudine delle strade in quell'ora, in cui le grida di lei non vennero raccolte; che il medesimo riuscì quindi a vincere con la sua energia fisica i tentativi di lei di svincolarsi, e ad avere ragione della sua resistenza per lo stato di agitazione in cui essa venne a trovarsi; dichiara infine che il fatto conclusivo del coito, perfettamente consumato, tanto da renderla gravida, sarebbe avvenuto durante un momentaneo smarrimento e svenimento di lei, nel corso del quale il Crespi poté fare di essa quello che volle «tenendola in piedi contro il muro».

Evidentemente male si concilia questo preteso svenimento, che avrebbe tolto alla donna ogni forza e capacità di reagire, con un coito svoltosi in piedi nella pubblica via: in quanto questa innaturale posizione di accoppiamento non può portare all'unione dei sessi che mediante la cooperazione volenterosa della femmina che offra il suo corpo in atteggiamento che sia idoneo alla congiunzione sessuale nonostante la positura eretta. Da ciò si dovrebbe dedurre che il Crespi, se possedette e deflorò la Molina in quella circostanza e in quella posizione, dovette averne il concorso volontario, operante ed attivo.

A tali considerazioni inerenti alla ricostruzione del fatto come viene presentato dalla denunziante, vanno aggiunti altri motivi di poca verosimiglianza. Infatti:

a) è poco credibile che un così grave atto di brutalità venisse repentinamente commesso da un quasi cinquantenne, coniugato e padre di figli, sulla pubblica strada, e cioè nelle condizioni sicure per potersi compromettere, contro una compagna di lavoro nei cui favori invece avrebbe avuto tutta la possibilità di insinuarsi cautamente attraverso la dimistichezza dei quotidiani rapporti di lavoro;

b) è poco credibile che una vergine che si vede posseduta a viva forza e deflorata di notte, nel buio di una strada, tornando a casa sua non si confidi subito con nessuno, neppure con la sorella, della oltraggiosa sopraffazione della quale è stata vittima. Il silenzio serbato perciò dalla Molina fino a ben tre mesi dopo, lascia pensare che la sua avventura sia consistita piuttosto in un fallo non confessabile che in una violenza ingiustamente subita;

c) è poco naturale che per reagire contro un così infame stupro, come quello in cui la Molina dice di essere stata vittima, essa abbia atteso ben sei mesi: la denuncia è infatti del 15 novembre, mentre la pretesa violenza carnale rimonderebbe al 6 maggio. Ciò può ingenerare l'ovvio sospetto che tale tardiva denuncia contenga una versione postuma dell'accaduto, nel quale siano stati drammatizzati e

alterati i caratteri e le circostanze dei fatti, in relazione alle rifiutate riparazioni per la gravidanza in corso.

Premesso le suesposte considerazioni si deve concludere che nel contrasto fra le versioni che hanno dato dei loro rapporti carnali il Crespi e la Molina, non si hanno elementi per stabilire se e quale delle due corrisponda alla realtà dei fatti, e in particolare per accertare se i rapporti sessuali siano stati determinati da violenza compiuta dal Crespi sulla Molina, per cui, mancando prove sufficienti di tale estremo essenziale della violenza carnale, il Crespi deve essere proscioltto dalla relativa imputazione, di competenza di questo Tribunale Speciale. Ritenuto che invece essendo egli confessore per quanto riguarda la consumazione ripetuta del coito con la Molina in luogo pubblico ed esposto al pubblico, deve rispondere dell'imputazione di atti osceni di competenza del Magistrato Ordinario al quale, pertanto devono essere rimessi gli atti per il relativo procedimento.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del P.M. e visto l'art. 378 C.P.P.

DICHIARA

Di non doversi procedere contro Crespi Luigi in ordine all'imputazione di violenza carnale addebitatagli e rimette gli atti al Procuratore del Re Imperatore di Milano in ordine all'imputazione di atti osceni.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 9.6.1942

Nei confronti di:

Giampaolo Nicola, nato l'1.7.1910 a Montepiano (Chieti), cuoco, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 19.4.1942.

IMPUTATO

del reato di tentata estorsione (art. 56, 629 C.P. e l Legge 16.6.1940 n. 582) a danno di Tirabassi Giuseppe commesso, in Roma, la sera del 19.4.1942.

OMISSIS

In base ai risultati dell'Istruttoria il P.M. chiedeva, in data 3.6.1942, il proscioglimento di Giampaolo Nicola per insufficienza di prove e la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa. Le richieste del P.M. devono essere accolte. Si osserva, infatti, che il tentativo di estorsione viene sostenuto soltanto dal presunto offeso Tirabassi, con modalità che inducono ad essere perplessi circa l'attendibilità della sua versione. Infatti appare strano che il Giampaolo, dopo di aver commesso il preteso tentativo di estorsione, si sia presentato spontaneamente agli uffici della Questura quasi per costituirsi, mentre avrebbe avuto tutto il tempo e l'opportunità di svignarsela.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in realzione all'art. 378 stesso codice.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Giampaolo Michele in ordine al reato di tentata estorsione addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando l'11.6.1942

Nei confronti di:

Amalfitano Giuseppe, nato il 2.10.1903 a Napoli, calzolaio detenuto per altra causa;
Iovine Salvatore, nato l'11.11.1906 a Ponticelli (Napoli), carrettiere, latitante.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110 C.P. e l Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in provincia di Salerno e Napoli nel febbraio del 1942 e precedentemente, in correatà tra loro e con altri, sottratto al normale consumo allo scopo di cagionare l'aumento del prezzo sul mercato, merce di rilevante entità (cuoioame).

OMISSIS

L'Arma dei Carabinieri di Nocera Inferiore, per notizie ricevute da fonte confidenziale, ha ritenuto che i rubricati Amalfitano Giuseppe e Iovine Salvatore avevano prestato la loro opera di mediatori nelle illecite compravendite di due partite di Kg. 1388,500 e di Kg. 1520 di suola, sottratta al normale consumo, avvenute rispettivamente in data 24.2.1942 e in altra data imprecisata in Napoli fra Romaniello Raffaele, venditore, e Caffarelli Gennaro e Maranta Giuseppe, già giudicati e condannati da questo Tribunale con sentenza del 26.5.1942. Considerato che l'addebito di concorso con mediatori a carico di Amalfitano e di Iovine si basa esclusivamente su fonti confidenziali dell'Arma.

Ritenuto che sia Romaniello che il Caffarelli e il Maranta hanno escluso, sia in istruttoria che in dibattimento, di avere avuto intermediari. Che la latitanza di Iovane e la capacità a delinquere in tali reati da parte dell'Amalfitano, che si trova a disposizione dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria per un illecito commercio, sono indizi che possono fare ritenere compiacenti nei loro confronti i nominati Romaniello, Caffarelli e Maranta, che conseguentemente la coesistenza di indizi pro e contro rende opportuna un'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 260 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Amalfitano Giuseppe e Iovine Salvatore in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove.

ORDINA

La revoca dell'ordine di cattura emesso il 25.4.1942 dal S. Procuratore Generale di questo Tribunale Speciale a carico di Iovine Salvatore per l'imputazione di cui in epigrafe.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 13.6.1942

Nei confronti di:

Villa Giuseppe, nato l'11.1.1895 a Pozzuolo Martesana (Milano), manovale, detenuto dal 21.3.1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il vigile Grotti Gino la mattina del 21.3.1942 alle ore 4,00, in Milano, avvertì in via Rosolino Pilo il rumore di una saracinesca che si alzava. Infatti poco dopo vide che dalla macelleria di Gualtieri Giuseppe sita al n. 6 di detta via, uscivano due individui con un sacco pieno di merce, mentre altri quattro individui erano all'interno della macelleria con altri due sacchi pure pieni. Gli individui usciti dalla macelleria, accortisi della presenza del Grotti subito lo aggredirono per disarmarlo della rivoltella che esso aveva già impugnata. Ma nella colluttazione egli riuscì a sparare alcuni colpi in aria, in seguito ai quali accorsero sul posto il carabiniere Beretta Pietro e i vigili Rapetti Pietro e Guerrini

Pietro, mentre i sei malviventi si erano eclissati dopo aver esplosi dei colpi di rivoltella contro il Grotti, rimasto illeso, rifugiandosi nei portoni vicini, e lasciando sul posto i sacchi pieni trovati poi riempiti di carne.

Furono subito fatte ricerche ma non fu trovato nessuno. Il Grotti aveva visto che alcuni dei malviventi si erano rifugiati nei portoni n. 3 e 6, mentre gli altri si erano allontanati. Nel portone n. 3 furono trovati, infatti, delle biciclette che probabilmente appartenevano ai ladri, ma nel portone n. 6 non fu trovato nulla. Invece nel portone n. 2 fu trovato, in cantina, un certo Villa Giuseppe, che disse di essersi là ricoverato per trascorrervi la notte. Il Grotti, ritenendo che il Villa fosse stato rinvenuto nel portone n. 6 in tal senso fece la denuncia e per tale motivo furono elevati seri sospetti a carico di Villa stesso. Senonché il carabiniere Beretta, che fu colui il quale ebbe a trovare il Villa nella cantina del portone n. 2, ha precisato tale circostanza e il Grotti ha dovuto riconoscere che parlando del portone n. 6 si era confuso. Ora la sola circostanza che il Villa sia stato trovato nella cantina dello stabile n. 2 della via Rosolino Pilo non è sufficiente a farlo ritenere uno dei partecipanti alla rapina, essendo possibile che egli, come ha affermato da parte sua, usasse da qualche tempo passare la notte in detta cantina, essendo senza fissa dimora.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto gli artt. 381 e 395 C.P.P.

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Villa Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

15) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto l'11.7.1942

Nei confronti di:

Bassino Giuseppe, nato il 28.9.1895 a Torino, detenuto;

Prendibene Chiara, nata il 6.4.1904 a Isola del Cantone (Genova), scarcerata l'8.6.1942 per libertà provvisoria;

Gherner Amedeo, nato il 29.8.1894 ad Altopiano e residente a Torino, detenuto;

Russi Cornelio, nato il 21.2.1893 a Torino, libero.

IMPUTATI

Bassino del reato di truffa (art. 640 C.P.) per essersi, in Torino, nell'ottobre o novembre del 1941, inducendo in errore Gherner Amedeo con raggiri, e cioè convincendolo ad acquistare una grossa partita di cacao in bacche giacente a Genova, al prezzo di lire 45 al Kg. e a procurarsi la somma di lire 100.000 da servire per tale acquisto, procurato un ingiusto profitto, ai danni del Gherner, il quale si procurò la somma di lire 100.000 e la consegnò al Bassino senza avere né il cacao, né la restituzione della somma;

Prendibene di concorso nel reato di truffa commesso dal Bassino in danno di Gherner Amedeo.

Bassino, Gherner e Russi:

a) del delitto di cui agli artt. 56, 110 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, in concorso tra loro e con altre persone, compiuto atti diretti in modo non equivoco a sottrarre al normale consumo nell'esercizio del commercio una partita di cacao in Genova, Torino e Vercelli, in epoca anteriore e prossima all'8.12.1941.

b) del delitto di cui all'art. 110 C.P. e 1 Legge 28.7.1939 n. 1097 per avere, in concorso tra loro e con altre persone, con mezzi fraudolenti, commerciato in danno dell'economia nazionale estera in oro, in Torino e Vercelli, in epoca anteriore e prossima all'8 dicembre 1941.

c) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 1 e 2 R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere, in concorso tra loro e con altre persone, nell'esercizio del commercio, compiuto atti di alienazione di oro in Torino e Vercelli, in epoca anteriore e prossima all'8.12.1941.

OMISSIS

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Vercelli ha trasmesso con sentenza del 13.6.1942 per competenza, gli atti processuali relativi a Gherner Amedeo e correi alla Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Il P.M. ha chiesto, con convincenti motivazioni, di non doversi procedere nei confronti di Bassino Giuseppe, Gherner Amedeo e Russi Cornelio in ordine all'addebito di tentata sottrazione di merci al normale consumo perché non punibili per inesistenza dell'oggetto, e in ordine alle altre imputazioni di traffico valutario e compra-vendita di oro perché il fatto non sussiste.

Con il suddetto proscoglimento la competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per giudicare gli altri reati addebitati al Bassino e alla Prendibene viene a cessare e, pertanto, il carteggio relativo agli ulteriori reati deve essere trasmesso al competente Magistrato Ordinario. Il Giudice Istruttore Ramacci Luberto accoglie la richiesta del P.M. e, pertanto, dopo aver dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Bassino Giuseppe, Gherner Amedeo e Russi Cornelio in ordine alle altre imputazioni di traffico valutario e compra-vendita di oro e ordinata la scarcerazione di Gherner Amedeo, se non detenuto per altra causa, trasmette gli atti al Procuratore del Re Imperatore di Vercelli per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti di Bassino Giuseppe e di Prendibene Chiara.

16) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 24.7.1942

Nei confronti di:

Annovazzi Carlo, nato il 24.1.1911 a Milano, fabbro, deceduto;

Valentini Francesco, nato il 16.2.1908 a Chieri (Torino), vigile notturno, detenuto dal 27.6.1942.

IMPUTATI

Annovazzi:

a) del reato di cui agli artt. 56, 628 p.p. e cpv., 61 n. 5 C.P. e 1 lettera a) della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere compiuto mezzi idonei, insieme con altri rimasti sconosciuti, per commettere un furto in danni di Carelli Pietro, senza conseguire l'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà, usando subito violenza e minaccia contro il vigile notturno Valentini Francesco, che rimaneva ferito;

b) del reato di cui agli artt. 110, 61 nr. 2 e 5 C.P., 2 Legge 16.6.1940 n. 582 per avere concorso, insieme con altri rimasti sconosciuti a produrre a Valentini Francesco lesioni personali volontarie guaribili in otto giorni.

Valentini del reato di cui all'art. 575 C.P. per avere, mediante colpo di rivoltella, causato la morte di Annovazzi Carlo, che aveva sorpreso mentre stava per consumare un furto a danno di Carelli Pietro, e stava per darsi alla fuga e mentre altro correo rimasto sconosciuto gli usava violenza e minaccia. In Milano nella notte del 27./6.1942. Con l'aggravante per i reati addebitati all'Annovazzi, di averli commessi approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

A seguito dell'istruzione sommaria compiuta in ordine ai reati rubricati il P.M. ha chiesto dichiararsi estinti per morte i reati addebitati all'Annovazzi e di non doversi procedere nei confronti del Valentini perché non punibile per aver agito in stato di legittima difesa. La richiesta del P.M. va accolta. È fuori discussione che nei confronti dell'Annovazzi i reati sono estinti a causa della sua morte (art. 150 C.P.) mentre nei confronti dei suoi correi non può, allo stato, iniziarsi l'azione penale essendo essi tuttora sconosciuti. Quanto a Valentini è risultato chiaramente che egli sorprese i malviventi mentre iniziavano l'esecuzione di un furto con scasso a danno di Carelli Pietro, e avevano già staccato dal cancello della sua abitazione il lucchetto dopo averlo rotto.

Pertanto, come vigile notturno, aveva il dovere di intervenire per evitare che il furto si consumasse, e intervenne. Da parte sua non fu presa alcuna iniziativa di violenza contro i malviventi. Fu invece, uno di costoro che lo aggredì, gli puntò la rivoltella contro il petto e lo ferì al viso ponendolo in tal modo nella necessità di reagire per difendersi. La violenza dell'aggressore oltre che essere attuale, era evidentemente ingiusta perché in alcun modo giustificabile. Né si può mettere in dubbio la necessità della reazione da parte del Valentini. Per quanto riguarda il fatto di cui si tratta è indiscusso che qual-

siasi individuo. trovandosi nelle condizioni del Valentini, cioè sotto l'incubo di una rivoltella puntata-gli addosso, si sarebbe trovato nella necessità di reagire per difendersi.

Quindi, a prescindere dalla ammissibilità della legittima difesa putativa (art. 59, 3° cpv. C.P.), sta di fatto che il Valentini sparò i suoi colpi di rivoltella perché effettivamente costretto dalla necessità di difendersi da un pericolo attuale e ingiusto. Né vale obiettare che l'aggressore del vigile non fu l'Annovazzi contro il quale soltanto la legittima difesa sarebbe stata ammissibile, ma un altro malvivente rimasto sconosciuto contro il quale non si potrebbe parlare di legittima difesa. Infatti ammesso lo stato di necessità per cui il Valentini doveva reagire e poteva reagire sparando colpi di rivoltella, non si può rimproverargli neanche a titolo di colpa di avere involontariamente ucciso l'Annovazzi anziché il suo diretto aggressore.

La sua condotta non fu volontaria e quindi incolpevole. Ora se difendendosi dall'ignoto suo aggressore, involontariamente uccise l'Annovazzi, non per questo si può dire che egli non abbia agito in stato di legittima difesa. Anzi è appunto perché agì legittimamente per difendersi dall'ignoto aggressore che non gli si può fare carico dell'omicidio involontario in persona dell'Annovazzi, altrimenti gli si potrebbe addebitare tale omicidio a titolo di colpa. Del resto la legittima difesa del Valentini può riferirsi anche all'Annovazzi. Tra l'aggressione dello sconosciuto, come si esprime il P.M., e la fuga dell'Annovazzi, che di tale aggressione si giovava, esiste un rapporto di connessione inscindibile che giuridicamente pone entrambe sullo stesso piano di responsabilità penali quali concorrenti in tentativo di rapina impropria.

In altri termini la circostanza che un colpo di rivoltella abbia fatalmente raggiunto l'Annovazzi non può farsi risalire a colpa di colui che in quel momento doveva pensare a difendersi contro l'aggressione dell'uno, la quale avvantaggiava la posizione dell'altro.

P.Q.M.

Sulla conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 52, 150 C.P.; 381 e 395 C.P.P.

DICHIARA

Di non doversi procedere contro Annovazzi Carlo per essere i fatti ad esso addebitati estinti per morte e contro Valentini Francesco perché non punibile per avere agito per legittima difesa.

ORDINA

L'immediata scarcerazione di Valentini Francesco, se non detenuto per altra causa.

17) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 29.7.1942

Nei confronti di:

Gagliardone Giulio, nato l'8.8.1884 a Penango (Asti), contadino, detenuto dal 21.1.1942;

Berruti Maria, nata il 20.11.1889 ad Alfiano Natta (Alessandria), contadina, detenuta dal 20.1.1942.

IMPUTATI

a) del reato di cui all'art. 1 Legge 8.7.1941 n. 645 e art. 110, 81 1° cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sottratto al normale consumo un numero di bovini, indeterminato, ma di rilevante entità, cagionandone la deficienza sul mercato;

b) del delitto di cui all'art. 2 cpv. Legge 8.7.1941 n. 645 e 110, 81 1° cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, distrutto un numero indeterminato di pelli bovine;

c) di altri reati comuni commessi in Casal Monferrato dal 20.9.1939 all'1.12.1941.

OMISSIS

Il P.M. ha ritenuto, con richiesta del 21.7.1942, che non sussiste nei fatti per cui si procede l'estre-

mo della «rilevante entità» che determina la competenza del Tribunale Speciale e restituzione degli atti, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Casale Monferrato. La richiesta del P.M. è da accogliersi. Infatti è necessario deliberare in questa sede in che cosa precisamente consiste quantitativamente quel «numero imprecisato» di bovini e di pelli che costituisce l'oggetto dei reati addebitati agli imputati alle lettere a) e b) della rubrica, agli effetti di valutare se sussiste o meno l'elemento della rilevante entità «della merce sottratta al consumo o distrutta, elemento che è uno dei dati di fatto essenziali per la sussistenza di tali ipotesi delittuose, e di conseguenza, per la determinazione della competenza di questo Tribunale Speciale.

A tale proposito va rilevato quanto segue:

1) l'istruttoria non è riuscita ad individuare con esattezza quanti bovini furono sottratti dagli imputati al normale consumo mediante la macellazione e vendita clandestina: ed altrettanto si può dire per quanto concerne la distruzione delle pelli. Pertanto questo dato di fatto sul quale dovrebbe radicarsi la configurazione giuridica dei fatti e, di conseguenza, la eccezionale competenza per materia, appare incerto e non suscettibile di ulteriore precisazione;

2) ma anche volendo ritenere come quantitativo sottratto quello di circa 160 capi di bestiame secondo il computo al quale è pervenuto il Procuratore del Re Imperatore di Casale Monferrato nella sua richiesta del 5.7.1942, non sembra che questo possa legittimare la formulazione giuridica dei fatti come è stato ritenuto dal Giudice Istruttore di Casale Monferrato, e quindi, la competenza del Tribunale Speciale.

Infatti nella norma di Legge in oggetto, la «rilevante entità» (art. 1) e la «misura rilevante» (art. 2) vanno intese non come valore aritmetico assoluto, ma come rapporto di incidenza sull'economia nazionale che ne venga compromessa nella sua organizzazione della produzione, dell'approvvigionamento, del consumo e del commercio. Cioè si richiede come estremo essenziale delle due ipotesi delittuose che esse producano un turbamento, sia pure non grave, sul mercato e un danno apprezzabile all'economia di tutta la Nazione. Ciò si desume sia dalla relazione del Guardasigilli al R.D.L. 27.12.1940 n. 1715, che per primo ebbe a precisare legislativamente l'estremo della «rilevante entità», sia dalla formulazione tecnica delle due ipotesi delittuose in oggetto, sia dalle pene eccezionalmente gravi e dalla competenza marziale che per esse sono state fissate.

Perciò non basta avere ricostruito, sia pure induttivamente il numero complessivo di capi di bovini sottratti all'approvvigionamento normale del Paese, ma occorre anche riferire tale numero al lasso di tempo durante il quale tale sottrazione si sarebbe perpetrata. È evidente che la mattazione clandestina di 160 capi bovini in un sol giorno può ben avere una capacità di grave danno all'economia nazionale, la quale può invece mancare quando tali capi siano stati macellati nel periodo di vari mesi, essendo assai minore in tal caso il contraccolpo sulla economia zootecnica, e sulle sue possibilità di rifornimento e di riproduzione.

Pertanto, la cifra di 160 capi di bovini - indicata deduttivamente da qualche testimone e fatta propria dal Procuratore del Re Imperatore e dal Giudice Istruttore di Casale - si riferisce al notevole periodo di un triennio (1939-1941). Dalla formulazione di questo con il fattore cronologico, l'elemento quantità perde gran parte del suo valore di cifra assoluta. Infatti 160 capi di bovini, clandestinamente macellati durante tale notevole periodo, con il sistema da 1 a 3 settimane, come risulterebbe in atti, vanno posti in relazione con il consumo nazionale di carne per tutto tale tempo, e con la produzione e con le importazioni di bestiame che durante il detto triennio sono venute via via a incrementare il patrimonio zootecnico. Posto su questo piano progressivo la detta cifra non costituisce certamente una entità tale da mettere a repentaglio l'economia nazionale, da causare squilibri e deficienze sul mercato, e da giustificare perciò la gravità della pena e la specialità della giurisdizione.

Tali considerazioni assumono inoltre tanto maggiore rilievo in quanto non può omettersi di rilevare che neppure tutti i 160 bovini tenuti presenti nel computo possono costituire oggetto dell'imputazione come ipotizzata in epigrafe, perché tale bestiame sarebbe stato macellato in gran parte prima del luglio 1941 (dal settembre 1939 in poi), mentre la nuova e la più grave formulazione legislativa del reato di sottrazione al consumo, quale quella contestata agli imputati e che comporta la competenza di questo Tribunale Speciale, data soltanto dall'8 luglio 1941 e dovrebbe quindi essere applicata solo ai fatti successivi.

Le stesse considerazioni di cui sopra valgono per l'imputazione di cui alla lettera b) (distribuzione di pelli bovine) sia perché è anche più ardua e incerta la determinazione numerica delle pelli distrutte.

e vi è anzi motivo a ritenere in base ai risultati dell'istruttoria che la loro quantità sia assai esigua, sia perché anche la consumazione di tale reato si sarebbe diluita durante il predetto triennio, attenuando così i suoi eventuali riflessi sull'economia nazionale.

Ciò premesso non si ritiene necessario passare alla disamina degli altri elementi materiali e intenzionali costitutivi dei reati addebitati agli imputati, essendo sufficiente quanto finora si è detto circa la mancanza del requisito della «rilevante entità» per escludere che nei fatti attribuiti ai denunciati si riscontrino reati di competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, e per ritenere che ad essi vadano invece obiettare le ipotesi meno gravi della citata Legge 8.7.1941 n. 645, ipotesi di competenza del Magistrato Ordinario.

P.Q.M.

Visto l'art. 33 C.P.P. e in accoglimento delle conformi richieste del P.M.

DICHIARA

la incompetenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a conoscere dei fatti di cui in rubrica addebitati a Gagliardone Gilio e Berruti Maria.

ORDINA

la restituzione degli atti, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Casale Monferrato.

18) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 20.8.1942

Nei confronti di:

Giomi Vittorio, nato l'8.2.1898 a S. Gimignano (Siena), impiegato daziario, detenuto dal 27.3.1942.

IMPUTATO

a) di furto aggravato (art. 625 n. 4 C.P.) per avere il 12 novembre 1941, nel negozio di Giannini Edoardo in via Carducci di Portoferraio (Livorno) tratto con destrezza, dal cassetto nel quale il Giannini custodiva gli incassi giornalieri, la somma di lire 300;

b) di omicidio e di rapina aggravata (art. 576 n. 1, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere il 15.12.1941, profittando di circostanze inerenti allo stato di guerra, nel negozio del suddetto Giannini, colpito quest'ultimo violentemente con un pesante vaso di vetro al capo, fracassandogli il cranio, e determinandone la morte avvenuta a qualche ora di distanza. Si impossessava, quindi, della chiave del tiretto che era assicurata all'occhiello del panciotto del Giannini e servendosi di essa apriva il tiretto, ne asportava la somma di circa lire tremila e si dileguava favorito dall'oscuramento;

c) di tentato furto aggravato (artt. 56, 625 n. 4 C.P.) per avere, in data imprecisata del gennaio 1942, nel negozio di alimentari di Giannini Pietro, in Portoferraio, tentato di impossessarsi di una forma di burro di kg. 1, nell'istante in cui il commesso serviva altro cliente, e riponendola immediatamente al suo posto, avendo incrociato il suo sguardo con quello del commesso;

d) di furto aggravato (art. 625 n. 4 C.P.) per essersi in un esercizio di Portoferraio, in un giorno imprecisato del gennaio 1942, impossessato di un paio di guanti di pelle in danno di Giannini Carlo, asportandolo dal cappotto di quest'ultimo, momentaneamente attaccato accanto al suo;

e) di furto aggravato (art. 625 n. 4 e 61 n. 9 C.P.) per essersi impossessato, con violazione di doveri inerenti al pubblico servizio di controllore del dazio consumo, nella macelleria di Montanti Agostino di un portafogli contenente circa lire 1.200, sotto gli occhi della moglie del macellaio, ed asportandolo da un panciotto attaccato a un chiodo nell'interno della stessa macelleria;

f) di tentato furto aggravato (artt. 56, 625 n. 1 C.P.) per essersi, in Portoferraio, in un giorno imprecisato dell'ottobre 1941, introdotto in luogo destinato all'abitazione di Giovanni Diversi compiendo vi atti diretti in modo non equivoco alla consumazione di un furto.

OMISSIS

Le indagini per la identificazione e l'arresto dell'autore dell'efferato delitto, immediatamente iniziate con solerzia e diligenza, da parte della Autorità di Pubblica Sicurezza, dettero, in un primo tempo, esito negativo. Senonché il 31 marzo 1942 il Commissario di P.S. di Portoferraio denunciò in stato di arresto Giomi Vittorio quale responsabile del furto di un portafogli contenente la somma di circa 1.000 lire, nonché documenti vari di proprietà di Montanti Agostino, furto perpetrato nella macelleria gestita dal Montanti. Nel corso delle indagini venivano accertati parecchi altri episodi che dimostravano la spiccata tendenza del Giomi al furto: in data imprecisata del gennaio 1942 il Giomi avrebbe tentato di sottrarre con destrezza dall'esercizio di Giannini Pietro una forma di burro; in un altro giorno dello stesso mese in una trattoria avrebbe asportato un paio di guanti da un cappotto collocato nell'attaccapanni vicino al suo; nell'ottobre del 1941 si sarebbe introdotto nell'abitazione di Diversi Giovanni e, profittando della momentanea assenza del padrone di casa, avrebbe frugato nei cassetti con l'evidente intenzione di asportarne il contenuto.

Ma ciò che maggiormente destò i sospetti nei confronti del Giomi fu un episodio riferito da Pucci Antonietta circa il vivo turbamento mostrato dal Giannini una sera alla vista del Giomi nel suo negozio: e si ricollè questo episodio con il furto di 300 lire avvenuto nel negozio di Giannini il quale dal suo comportamento fece capire che aveva nutrito fondati sospetti sul Giomi. L'Autorità di P.S. ritenne che il Giomi fosse andato una seconda volta nel negozio di Giannini per ripetere il furto, ma che, vistosi scoperto, abbia colpito mortalmente il Giannini consumando in seguito il furto; e pertanto lo denunciò a questo Tribunale Speciale con rapporto del 4 maggio 1942.

Se queste sono le risultanze delle indagini praticate, se logica appare l'ipotesi formulate circa il modo come sarebbe stato commesso il delitto e il movente che l'avrebbe determinato (timore dell'autore di essere irrimediabilmente compromesso dato il suo riconoscimento da parte della vittima), tuttavia da questi fatti e da queste ipotesi non se ne può trarre la certezza che effettivamente sia stato il Giomi a compiere il delitto, in quanto nessun'altra prova specifica è emersa a suo carico; e quindi non ravvisandosi sufficienti gli indizi a carico del Giomi, si ritiene equo dichiarare non luogo a procedere nei suoi confronti in ordine ai capi di imputazione di cui alle lettere a) e b) della rubrica.

Ritenuto inoltre che gli altri delitti a lui addebitati sono di competenza del Magistrato Ordinario al quale vanno rimessi gli atti.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dell'11.8.1942.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Giomi Vittorio per insufficienza di prove in ordine ai delitti di furto aggravato, di omicidio e di rapina aggravata a lui addebitati come alle lettere a) e b) della rubrica.

DICHIARA

l'incompetenza del Tribunale Speciale in ordine agli altri reati di cui alle lettere c), d), e) ed f) pure addebitati a Giomi Vittorio.

ORDINA

rinviasi gli atti al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale di Livorno per l'ulteriore corso di giustizia.

19) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 30.8.1942

Nei confronti di:

Buglione Giuseppe, nato il 4.1.1921 ad Arzano (Napoli), soldato nel 10° Rgt. Genio in Capua, libero;

Russo Pasquale, nato l'11.6.1922 ad Arzano (Napoli), aviere nel 1° Rgt. in Roma, libero.

IMPUTATI

a) del reato di cui agli artt. 110, 519 3° cpv. C.P. per avere Buglione Giuseppe, con l'assistenza di Russo Pasquale, la sera del 19.4.1940, in Arzano, costretto con violenza a congiunzione carnale Spiezo Annunziata non in grado di resistergli a causa delle proprie condizioni di inferiorità psichica;

b) del reato di cui agli artt. 110, 527 C.P. per avere, nelle stesse circostanze, commessi atti osceni in luogo pubblico.

Buglione Giuseppe, inoltre:

c) del reato di cui agli artt. 519 3° cpv. e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, in Arzano, in data imprecisata dei mesi di giugno o luglio del 1940, costretto a congiunzione carnale la nominata Spiezo Annunziata, approfittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra, tali da ostacolare la pubblica difesa;

d) del reato di cui all'art. 527 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, commessi atti osceni in luogo pubblico.

OMISSIS

Espletati alcuni atti istruttori, tra cui una perizia sulla Spiezo Annunziata, che è risultata affetta da idiozia, il Giudice Istruttore del Tribunale di Napoli dispose, con sentenza del 28.5.1942, la trasmissione degli atti a questo Tribunale Speciale per competenza, risultando che la seconda violenza carnale sarebbe stata consumata dal Buglione sulla pubblica piazza, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra (art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) e naturalmente il Tribunale Speciale sarebbe competente, per motivi di connessione a conoscere anche della violenza carnale commessa la sera del 19.4.1940.

Ma il Pubblico Ministero, a seguito di ulteriori indagini istruttorie effettuate, ha chiesto il proscioglimento dell'imputato Buglione Giuseppe per insufficienza di prove dai reati relativi al secondo episodio di violenza carnale e, pertanto, venendo meno la competenza di questo Tribunale Speciale, ha chiesto la rimessione degli atti al Magistrato Ordinario. Tale richiesta può essere accolta.

Va rilevato, infatti, che la Spiezo Annunziata non è stata precisa circa l'epoca del secondo episodio di violenza carnale effettuato con il Buglione perché nella dichiarazione resa al Giudice Istruttore il 13.12.1941 parlò di una violenza carnale, escludendo implicitamente la sussistenza di una seconda violenza carnale, ma in seguito, dicendo di ricordare meglio, parlò dell'episodio relativo alla seconda violenza carnale.

Pertanto per l'incertezza della denunciata che, in un primo momento parlò di una sola violenza carnale e che mentre per il primo episodio ha fornito dettagliati e convincenti particolari, mentre per il secondo episodio non ha fornito particolari precisi e che la Spiezo - come risulta dalla perizia in atti - ha «facoltà mentali minorate» si ritiene di dover prosciogliere il Buglione dalla imputazione relativa alla violenza carnale e agli atti osceni commessi in un luogo pubblico, in Arzano, nel mese di giugno o luglio del 1940. Con tale assoluzione viene a cessare la competenza del Tribunale Speciale e, pertanto, gli atti relativi alle altre imputazioni devono essere trasmessi al competente Magistrato Ordinario.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Buglione Giuseppe, per insufficienza di prove, in ordine alle imputazioni di cui ai capi c) e d) e ordina la rimessione degli atti al Procuratore del Re Imperatore di Napoli per l'ulteriore corso di giustizia relativo alle altre imputazioni.

20) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 4.9.1942

Nei confronti di:

Bianco Maria, nata il 22.7.1916 a Molini di Troia (Imperia), detenuta dal 1.8.1942;
Ferri Ferruccio, nato il 9.12.1894 a Roma, tipografo, detenuto dal 18.7.1942;
Ferri Marcella, nata il 12.11.1910 a Roma, impiegata, detenuta dal 18.7.1942;
Nenni Gisella, nata il 10.2.1918 a Colonna (Roma), operaia, detenuta dal 1.8.1942;
Serbolonghi Carlo, nato il 1.12.1895 a Roma, incisore, detenuto dal 18.7.1942.

IMPUTATI

di concorso nel reato di falso in documenti anonari e contraffazione di pubblici sigilli (artt. 110, 482 C.P. in relazione alla Legge 8.7.1941 n. 645).

OMISSIS

Il Giudice Istruttore - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - e visto l'art. 378 C.P.P.

DICHIARA

a) di non doversi procedere nei confronti di Bianco Maria e Nenni Gisella per non aver commesso il fatto;
b) di non doversi procedere nei confronti di Ferri Ferruccio, Ferri Marcella e Serbolonghi Carlo trattandosi di persone non punibili perché il fatto non costituisce reato.

ORDINA

la scarcerazione di Bianco Maria, Ferri Ferruccio, Ferri Marcella, Nenni Gisella e Serbolonghi Carlo, se non detenuti per altra causa.

21) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 5.9.1942

Nei confronti di:

Santomio Antonio, nato il 28.7.1912 a Magliano Romano (Roma), soldato nella IV Compagnia del 348° Btg. di Difesa Costiera dislocato a Reggio Calabria, libero.

IMPUTATO

del reato di violenza carnale continuata (artt. 81, 519 1° cpv., 61 n. 5 C.P.) in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere avuto, nei primi mesi del 1941, vari congressi carnali con Zaccardini Castilia, minore degli anni 14. Fatti avvenuti di notte in Campagnano (Roma), in luoghi esposti al pubblico e approfittando della circostanza dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

OMISSIS

A carico del Santomio - che si è sempre mantenuto negativo - non esistono elementi di accusa oltre quelli contenuti nelle varie dichiarazioni rese dalla Zaccardini Castilia; ma tali dichiarazioni non sono state concordi né precise. In un primo tempo la Castilia parlò di violenza, poi, invece, di un suo consenso: inoltre essa non ha mai specificato se vi sia stata una effettiva congiunzione carnale o semplici atti di libidine.

La perizia medico-legale ordinata d'ufficio ha accertato che non vi è stata deflorazione e che la Zaccardini presenta integro il suo stato vaginale. In base a queste risultanze processuali è giustificato il dubbio sulla esistenza materiale del fatto e il Santomio deve essere prosciolto con formula dubitativa.

Gli atti, però, vanno restituiti alla Procura del Tribunale di Roma per gli ulteriori incombeni relativi ad altre ipotesi delittuose configurabili a carico del Santomio e di competenza del Magistrato Ordinario.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Santomo Antonio in ordine al reato di violenza carnale addebitatogli per insufficienza di prove e restituisce gli atti alla Procura del Tribunale di Roma per le ulteriori decisioni in ordine ad altre eventuali ipotesi delittuose configurabili a carico del Santomo.

22) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 12.9.1942

Nei confronti di:

Stella Pierino, nato il 18.3.1910 a Trieria (Imperia), contadino attualmente soldato presso il Comando Truppe al Deposito dell'89° Rgt. Fant. in Genova.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, mentre si trovava in licenza di convalescenza in Sanremo - regione Pignaton - il 29.6.1942 appiccato il fuoco a due quintali di grano, distruggendolo.

OMISSIS

Le modalità del fatto (l'imputato, fra l'altro, non ha saputo e non ha voluto dare spiegazioni sul motivo del suo operato) e l'accertata circostanza che Stella, quando commise il fatto, era in licenza di convalescenza perché riconosciuto affetto da stato depressivo sintomatico e psicosi dissociativa, rendono dubbia l'esistenza del dolo per il delitto che gli è stato addebitato. Si può, infatti, dubitare che l'imputato volesse cagionare danno all'economia nazionale facendo venire meno merci di generale consumo.

Stella, pertanto, va proscioltto da ogni penale addebitato con formula dubitativa in ordine al dolo.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Stella Pierino in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

23) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 29.9.1942

Nei confronti di:

Lazzaretti Pasquale, nato il 18.4.1897 a Valverde (Pavia), conducente di bestie, detenuto;

Vecchietti Cesare Antonio, nato il 6.4.1887 a Voghera (Pavia), conducente di bestie, detenuto.

IMPUTATI

a) di concorso nel delitto di cui agli artt. 110, 575, 576 n. 1, 61 n. 2 e 5 C.P. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, la sera del 15 marzo 1942, in Rivanazzano (Pavia), causato la morte di Tosi Ettore, mediante violenti colpi contundenti alla testa, commettendo il fatto per rapinare il Tosi della somma di lire 621 e profittando dell'oscuramento a causa della guerra;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 628 p.p. e cpv. n. 1 C.P. per avere, essendo insieme riuniti, sottratto a Tosi Ettore, dopo di avergli inferto colpi contundenti alla testa, la somma di lire 621.

OMISSIS

La sera del 15 marzo 1942, alle ore 20.42, dalla stazione di Rivanazzano (Pavia) partì l'ultimo treno della giornata, diretto a Voghera, guidato dal capotreno Carusi Ettore. Passati pochi minuti, Luzzi Santina,

moglie del Capo Stazione Tosi Ettore, dal suo alloggio sopra gli uffici, sentì abbassare le sbarre del passaggio a livello, lato Voghera. Tale manovra, che non era più necessaria essendo già passato l'ultimo treno, la sorprese e perciò affacciandosi alla finestra chiamò suo marito che però non rispose. Lo chiamò di nuovo, e allora vide accendersi la lampadina elettrica che illumina l'esterno pur avendo l'interruttore nell'interno della biglietteria, e poco dopo vide il marito sulla soglia dell'ufficio, che si comprimeva l'occipite con la mano sinistra e grondava sangue. Lei si precipitò per le scale e chiese affannosamente al marito, se lo avessero picchiato, se fosse caduto, se gli fossero cadute le sbarre in testa. Ma ad ogni domanda il Tosi rispondeva sempre «sì». Con l'aiuto dei familiari, e del S. Tenente Medico Criscito Renato, fidanzato della figlia, il ferito fu portato al piano superiore dove gli furono fatte le prime cure. Poi la Luzzi ridiscese per chiamare qualcuno, e passando attraverso i locali della stazione vide che il cassetto della biglietteria dove si custodivano i denari era aperto, ma non vi erano i soldi. Intuì allora che si trattava di un delitto.

Intervenuto il medico legale dottor Riaccardi Carlo, questi consigliò il trasporto del ferito all'Ospedale di Voghera; ma nell'Ospedale il Tosi, senza aver ripreso la conoscenza, morì vero le ore 1 del 16 marzo. Nelle prime ore del mattino di detto giorno il Capo movimento della ferrovia elettrica Voghera-Varzi si recò nella Stazione di Rivanazzo per le verifiche e constatò la mancanza di lire 654,25. Poi nel sopralluogo effettuato dall'Autorità Giudiziaria si constatò che il pavimento, la pedana e il fianco dello scrittoio della biglietteria erano largamente cosparsi di macchie di sangue. Il sangue era pure sui biglietti sparsi sullo scrittoio dove fu anche trovato il berretto del Tosi con sangue misto a capelli nella fodera. Per terra presso lo scrittoio si trovò pure intriso di sangue un fazzoletto, che la signora Luzzi disse che non apparteneva al marito. Subito vennero iniziate indagini con scrupolosa diligenza e con il massimo impegno.

OMISSIS

Durante la sommaria istruzione vari individui furono sospettati e mostrati alla vedova e alla figlia del Tosi per il riconoscimento, ma senza alcun risultato positivo. I sospetti si concentrarono specialmente su Lazzaretti Pasquale e Vecchietti Cesare, ma la vedova e la figlia del Tosi non hanno riconosciuto in nessuno di essi qualcuno dei tre individui da loro visti alla stazione di Rivanazzo la sera del 15 marzo 1942.

OMISSIS

In conclusione si possono prosciogliere i due imputati con formule dubitativa secondo quanto viene richiesto dal Pubblico Ministero.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Lazzaretti Pasquale e Vecchietti Cesare in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

24) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto l'8.10.1942

Nei confronti di:

Cece Virginio, nato il 7.1.1917 ad Artena (Roma), libero;
Fiorellini Giuseppe, nato il 17.11.1913 ad Artena (Roma), libero;
Vendetta Filippo, nato il 10.5.1913 ad Artena (Roma), libero.

IMPUTATI

Il primo del reato di violenza carnale aggravata (artt. 519 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) commesso il 12 ottobre 1941, in Artena, ai danni di Di Re Adele.

Gli altri due: di concorso nel delitto addebitato a Cece Virginio.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'8 aprile 1942 Chiuncarelli Antonina, maritata Di Re, presentava al Procuratore del Re

Imperatore presso il Tribunale di Velletri querela nell'interesse della figlia minore Di Re Adele, contro i rubricati individui, sostenendo che, nella sera del 12 ottobre precedente (ossia circa sei mesi innanzi), costoro, avendo incontrato la suddetta minore in una via di Artena, approfittando dell'oscurità, l'avevano aggredita, imbavagliata e trascinata in un androne, dove il Cece l'aveva posseduta con violenza, mentre gli altri due erano rimasti a fare da pali fuori del portone.

La Chiuncarelli aggiungeva di essere solo qualche giorno prima venuta a conoscenza del grave fatto, essendosi la figlia indotta a riferirgliene quando non aveva più potuto nascondere il suo stato di gravidanza, mentre nella sera del fatto le aveva vagamente accennato all'incontro con i tre giovani, limitandosi a dire che le avevano «messo paura» senza aggiungere altro.

Il competente Comando dei Carabinieri di Artena, ai quali la Di Re Adele confermava i fatti che la madre aveva esposti in querela, con rapporto del 12 aprile facevano delle riserve sulla sincerità dell'accusa riferendo che i tre querelati non erano ritenuti capaci di commettere le azioni loro attribuite e riferendo pure che correvano delle dicerie sulla condotta della ragazza, la quale avrebbe civettato con il cognato Gentile Carlo.

Dal canto loro i querelati, negli interrogatori resi a chiarimento, respingevano recisamente l'accusa, pur senza indicare un qualsiasi motivo che potesse avere indotto la Di Re a lanciarla. Esclusa ogni ragione di ripicca e di calcolo non si spiega come mai la giovane non si limitò ad incolpare il Cece di averla violentata, ma indicò anche gli altri due ed illustrò la scena con tanta dovizia di particolari senza mai spostarsi di una linea nelle varie dichiarazioni in atti. D'altra parte non si spiega nemmeno perché mai ella subito dopo il fatto non solo tacque alla sorella Celeste e alla madre l'accaduto, ma, per dare ragione del suo evidente turbamento disse loro che i tre giovanotti le avevano messo paura con un gesto banale, cercando così di minimizzare anche la parte relativa alla subita aggressione se pure non voleva per pudore confessare di essersi dovuta prestare ad un amplesso carnale.

Va poi tenuto presente che i tre querelati ammettono di essere stati insieme per recarsi in casa di certa Latini Maria con la quale il Cece amareggiava, ma ciò nella sera del 16 novembre e non in quella del 12 ottobre, indicata in querela, per essersi appunto il Cece in quella sera recato con gli altri due (che dovevano fungere da testimoni come si usa in Artena) a chiedere ufficialmente la mano della Latini.

Ed è anche significativo che qualche testimone a carico (De Castris Maria, f. 29) riferisce di avere appreso proprio il 17 novembre dalla madre della querelante i fatti di cui alla querela come accaduti la sera precedente: ciò che farebbe crollare tutta l'accusa, essendo rimasto genericamente accertato che la gestazione della Di Re iniziò in ottobre e non in novembre, tanto che essa ha partorito a termine in data 11 luglio 1942.

Di fronte a così contrastanti elementi non sembra che si possa dare molta importanza alla deposizione di Bove Armando, cognato della querelante, il quale, secondo quanto afferma, avrebbe saputo, a sua volta, dalla Adele nella sera del 12 ottobre del gesto non precisato fatto dai tre giovanotti, ed avrebbe dopo qualche giorno pretese delle spiegazioni al Cece, notando che costui, pur negando, «cambiava colore». Né hanno convincente consistenza probatoria le deposizioni di D'Onofrio Pia, Calantoni Giulia e di Re Elsa (questa ultima sorella della querelante) secondo le quali l'imputato Fiorellini in una lettera scritta alla fidanzata avrebbe accennato al procedimento in corso, assicurando che egli era innocente e che autori del fatto erano gli altri.

Di tale lettera che il Fiorellini nega di avere mai scritto, non esistono tracce. E comunque l'accenno vagamente fatto agli «altri» non servirebbe certo a provare in modo tranquillante la reità del Cece e del Vendetta. Tali essendo le risultanze processuali non sembra che possa con serena coscienza sostenersi la responsabilità degli imputati in ordine al delitto loro addebitato e, pertanto, essi devono essere prosciolti con formula dubitativa.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Cece Virginio, Fiorellini Giuseppe e Vendetta Filippo in ordine al delitto di violenza carnale che a loro si addebita per insufficienza di prove.

25) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 14.10.1942

Nei confronti di:

Guarna Francesco, nato l'11.3.1905 a Catanzaro, venditore ambulante, detenuto;
Guarna Orlando, nato il 9.6.1911 a Cosenza, venditore ambulante, detenuto;
Gervasi Francesco, nato il 18.6.1900 a Cosenza, autista, libero.

IMPUTATI

I primi due di concorso nel delitto di rapina aggravata (artt. 110, 628 p.p. e cpv. n. 1, 61 n. 5 e Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, durante la notte dal 26 al 27 febbraio 1942, in Cosenza, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, introdotti nell'abitazione di Cadavero Domenica, di anni 21, impossessandosi, mediante minaccia alla Cadavero medesima, di due coperte, tre paia di lenzuola, due vestiti da uomo, un paio di scarpe, un paio di soprascarpe, una sveglia, un tappeto, due cuscini di lana, quattro asciugamani e della somma di lire 420, profittando delle circostanze che la Cadavero era sola in casa per avere il marito sotto le armi e dell'oscuramento in dipendenza dello stato di guerra.

Il terzo del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 C.P.) per avere, dopo che era stato consumato il delitto di rapina suddetto, aiutato i due fratelli Guarna ad eludere le investigazioni dell'Autorità di P.S. con indurre la persona offesa dal reato Cadavero Domenica a ritrattare l'accusa. Reati commessi, in Cosenza, nella notte dal 26 al 27 febbraio 1942 e il 3 marzo 1942.

OMISSIS

Espletata l'istruttoria il Pubblico Ministero ha chiesto, in data 8 ottobre 1942, il proscioglimento degli imputati per insufficienza di prove. La richiesta deve essere accolta. L'accusa contro i Guarna si fonda sul riconoscimento della parte lesa, riconoscimento di cui essa si è sempre dichiarata sicura e ciò costituisce indubbiamente un elemento specifico di notevole rilievo a carico degli imputati. Tuttavia l'indagine istruttoria ha accertato circostanze che sminuiscono l'efficacia probatoria attribuita in un primo tempo alle dichiarazioni della donna. È stato accertato, per le concordi testimonianze del fratello, degli altri parenti e dei vicini di casa della Cadavero, accorsi nella notte alle sue grida, che nell'immediatezza del fatto e fino al mattino, quando verso le ore nove si recò in Questura, la Cadavero ebbe a dire a tutti che non aveva potuto riconoscere i suoi aggressori. La Cadavero ha giustificato questa sua reticenza con il motivo che, temendo una reazione violenta del fratello contro i Guarna, volle evitare che esso si compromettesse.

È risultato inoltre che la Cadavero, mentre si recava in Questura a denunciare il fatto, incontrò i due fratelli Guarna e - come ella stessa ebbe a riferire alla cognata Barone Anna - questo incontro le fece ribollire il sangue. Particolare di significato equivoco perché la vista dei due può avere ricordato alla donna vecchi rancori spingendola poi alla denuncia, ovvero può averla convinta che quelli erano effettivamente i suoi aggressori della notte confermandola nel suo riconoscimento - come essa ha spiegato.

Alla stregua di queste risultanze e in mancanza di altre prove obiettive e di qualsiasi altro indizio, non sarebbe sufficientemente giustificato un rinvio a giudizio degli imputati Guarna Francesco e Orlando; essi vanno prosciolti con formula dubitativa e scarcerati, se non detenuti per altra causa. Anche nei confronti dell'altro imputato Gervasi Francesco va dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di prove, sul dolo, rimanendo dubbio se egli abbia agito per aiutare i due denunciati allo scopo di eludere le investigazioni delle Autorità, ovvero se abbia agito come piacere, volendo tentare una loro conciliazione con la donna, sicuro, com'era, della innocenza dei suoi amici.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Guarna Francesco e Guarna Orlando e di Gervasi Francesco in ordine ai reati rispettivamente addebitati per insufficienza di prove e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

26) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 16.10.1942

Nei confronti di:

Petronzio Edgardo, nato il 29.5.1909 a S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), impiegato comunale, detenuto dal 20.8.1942.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 2 e 7 e u. cpv., 61 n. 11 C.P. ed 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere, nella notte del 19.6.1942, servendosi di chiavi false e con abuso di relazioni di ufficio, sottratto dall'Archivio Municipale di S. Giuseppe Vesuviano 270 tessere annonarie.

OMISSIS

Espletata l'istruttoria il P.M. ha chiesto il proscioglimento del Petronzio per non aver commesso il fatto. Della particolareggiata istruttoria non è emersa alcuna prova diretta o indiretta contro l'imputato. A base dell'accusa mossagli rimangono esclusivamente i discorsi da lui tenuti con il Segretario Comunale, ma tali discorsi, sia in se medesimi sia in relazione alle giustificazioni date con verisimiglianza e rispondenza dal Petronzio, non costituiscono circostanze di serio sospetto a suo carico. Né il Segretario Comunale, Notte, ha potuto precisare per quali ragioni obiettive ebbe a ricevere l'impressione che il Petronzio e non un altro qualsiasi degli impiegati del Comune potesse essere il colpevole.

D'altro canto, stanno a favore dell'imputato i suoi buoni precedenti (da semplice operaio egli si è elevato, a forza di studio, al ruolo di impiegato comunale) e la sua condotta è stata sempre proporzionata alle sue condizioni di vita familiare e sociale. Alla stregua di queste risultanze manca del tutto la prova che il Petronzio abbia commesso il fatto contestatogli: egli, quindi, va prosciolto con formula piena e scarcerato, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di Petronzio Edgardo in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

27) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 19.10.1942

Nei confronti di:

Grizi Luigi, nato il 26.10.1927 a Castelpiano (Ancona), impiegato provvisorio dell'Ufficio Annonario del Comune di Castelpiano, detenuto dal 21.9.1942.

IMPUTATO

a) di sottrazione al normale consumo aggravata (art. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 in relazione all'art. 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, abusando della sua qualità di impiegato dell'Ufficio Annonario del Comune di Castelpiano, omesso di ritirare a Sardella Costantino le carte annonarie per il prelevamento del pane e di altri generi alimentari, cui egli non aveva diritto, né per sé, né per la propria famiglia, quale mezzadro auto-provvigionamento; è per avergli così dato modo di sottrarre generi razionati al normale consumo, in Castelpiano, dal 7 luglio al 24 agosto 1942;

b) di falso in atto pubblico aggravato (art. 476 C.P. in relazione all'art. 4 della Legge 8.7.1941 n. 645 e all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) per avere, nell'esercizio delle funzioni inerenti alla sua qualità di impiegato addetto all'Ufficio tesseramento del Comune di Castelpiano, cancellato dal foglio di famiglia di Sardella Costantino i numeri d'ordine delle carte ad esso attribuite, facendole così falsamente figurare come restituite allo stesso Ufficio. In Castelpiano il 7.7.1942.

OMISSIS

Il Grizi nel primo interrogatorio reso ai carabinieri, aveva dichiarato di aver richiesto al Sardella la restituzione delle carte annonarie; il Sardella si era impegnato di portargliele l'indomani e a seguito di questa assicurazione egli aveva dato la carta di macinazione, cancellando dallo stato di famiglia l'annotazione relativa alle carte annonarie. Non aveva, però, fatta alcuna registrazione nel registro di scarico. Trascorso quel giorno si era dimenticato della pratica e non aveva perciò sollecitato al Sardella la consegna delle carte. Le stesse giustificazioni il Grizi esponeva davanti al Magistrato alle contestazioni dei reati di sottrazione al normale consumo aggravato e di falso in atto pubblico aggravato attribuitigli.

Il Sardella, sia ai Carabinieri che al Magistrato inquirente dichiarava, invece, di avere trattenuto le carte annonarie con la compiacenza del Grizi, che, senza pretendere né ricevere alcun compenso, aveva aderito alla sua preghiera di lasciargliene fino al prelevamento di alcuni generi. Ma successivamente, messo a confronto con il Grizi, il Sardella non insisteva nella sua deposizione ed ammetteva di essere stato invitato dal Grizi a restituire subito le carte e di avere promesso di portargliele senza indugio.

In base a queste risultanze il Pubblico Ministero ha chiesto, in data 13 ottobre 1942, il proscioglimento del Grizi per insufficienza di prove. Tale richiesta deve essere accolta perché a carico del Grizi non risultano sufficienti prove per il rinvio a giudizio.

Le prime dichiarazioni del Sardella e l'aver fatto figurare sullo stato di famiglia restituite le carte, mentre non erano ancora state restituite, costituiscono elementi di rilievo contro il Grizi. Ma esse non raggiungono la consistenza necessaria per il rinvio a giudizio perché:

a) le successive dichiarazioni dello stesso Sardella hanno, alla fine, confermato quanto il Grizi ha sostenuto a sua difesa;

b) non può escludersi la buona fede del Grizi. Egli, per quanto in possesso di piena capacità di intendere e di volere, come risulta dagli atti, può essere stato indotto dalla sua giovanissima età a dare fiducia alla promessa del Sardella di restituire al più presto le carte annonarie e convinto di ciò può aver pensato di poter cancellare subito le annotazioni annonarie sul foglio di famiglia.

Rimane, quindi, molto incerto se il Grizi abbia agito con la coscienza e la volontà di consentire al Sardella di fare subito uso delle carte annonarie e se nella cancellazione eseguita sulla situazione di famiglia abbia voluto, con consapevolezza, effettuare un falso.

In conseguenza egli va assolto dai reati addebitatigli per insufficienza di prove in ordine all'elemento psicologico e scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi nei confronti di Grizi Luigi in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa. Restituisce gli atti al Pubblico Ministero per il più da praticarsi nei confronti di Sardella Costantino.

Il 22 ottobre 1942 il Pubblico Ministero trasmette gli atti relativi a Sardella Costantino al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ancona.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 23.10.1942

Nei confronti di:

Argiolas Giustino il 2.2.1890 a Sestu (Cagliari), ortolano, detenuto dal 25.7.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 3 p.p. e 2° cpv. della Legge 8 luglio 1941 n. 645, per aver, quale produttore diretto, nell'agro di Cagliari, occultato quantità imprecisata di pomodori per sottrarli al normale consumo;

b) del reato di cui all'art. 2 della Legge 8 luglio 1941 n. 645, per avere, nell'agro di Cagliari, lasciato marcire, quantità imprecisata di pomodori e non avere raccolto 50 quintali di cipolle, come da constatazione eseguita il 25 luglio 1942 dalla competente squadra annonarie.

OMISSIS

Il Giudice Istruttore ritenuto che si hanno fondati motivi per dubitare della colpevolezza dell'Argiolas e che è conseguentemente opportuno ed equo, in conformità della richiesta in data 20.10.1942 del Pubblico Ministero, proscioglierlo per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645, mentre per il reato di sottrazione di generi al normale consumo di cui all'art. 3 della Legge suddetta, pure addebitato all'Argiolas, la competenza è del Magistrato Ordinario, essendo venuta meno la connessione al primo reato per la quale era stato devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Argiolas Giustino in ordine al reato di cui alla lettera a) della rubrica per insufficienza di prove e ordina la trasmissione degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari per diretta competenza in ordine al delitto di cui alla lettera b) della stessa rubrica.

29) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 30.10.1942

Nei confronti di:

Reggiani Alberto, nato il 22.1.1882 a Nonantola (Modena), geometra, detenuto dal 24.7.1942;
 Lirici Giovanni, nato il 14.7.1909 a Quattro Castella (Reggio Emilia), impiegato, detenuto dal 24.7.1942;
 Marri Giovanni, nato il 21.1.1916 a Novi di Modena, impiegato, detenuto dal 24.7.1942;
 Negrelli Zeno, nato il 25.5.1925 a Moglia di Mantova, studente, detenuto dal 24.7.1942;
 Sacchetti Aniceto, nato il 26.4.1903 a San Biagio (Mantova), bracciante, detenuto dal 24.7.1942;
 Calanca Bruno, nato il 19.2.1913 a Concordia (Modena), meccanico, detenuto dal 24.7.1942;
 Barbieri Giuseppe, nato il 19.3.1897 a Bondeno di Ferrara, detenuto dal 24.7.1942;
 Ferrari Meuccio, nato il 22.4.1910 a Novi di Modena, soldato nel 35° Rgt. Fant., libero.

IMPUTATI

a) del reato di cui agli artt. 3 R.D.L. 11.6.1942 n. 384 e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, omesso di denunciare e di conferire agli ammassi quintali 1.277,69 di frumento, sottraendoli al normale consumo;

b) del reato di cui agli artt. 81, 61 n. 2 C.P., 5 Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, in concorso tra loro, al fine di commettere il reato di cui al capo precedente, compilato inesattamente le bollette di trebbiatura relative alla produzione del grano nei terreni dell'azienda agricola di Carpi, occultando in esse, con dichiarazioni mendaci, notevoli quantità di grano trebbiato.

OMISSIS

Il Pubblico Ministero ha chiesto, in data 26.10.1942, il proscioglimento degli imputati perché i fatti ad essi addebitati non costituiscono reati. Così si è espresso il Pubblico Ministero:

«Dall'esame degli atti si rileva che alla data della denuncia effettuata dai Carabinieri di Carpi il 27 marzo c.a. non era stata ultimata la trebbiatura del grano prodotto dall'Azienda A.R.A. avendo gli stessi carabinieri rilevate nel loro sopralluogo che una macchina trebbiatrice era ancora in lavorazione. Anche dalla relazione redatta dal Prof.re Draghetti risulta che all'atto dell'ispezione da lui esegui-

ta per incarico ricevuto dal Prefetto di Modena, esistevano nella tenuta A.R.A. circa 1.400 quintali di grano ancora da trebbiare. Occorre notare che l'art. 4 del D.M. 5 maggio 1942 (G.U. 9.5.1942 n. 111) fa obbligo ai conduttori di azienda agricola di inoltrare la denuncia dei cereali nel termine di dieci giorni "dalla ultimazione della trebbiatura e sgranatura". Poiché tale termine non era ancora maturato per l'Azienda A.R.A. è evidente che l'omessa denuncia di alcuni quantitativi di grano da parte di essa non possa assumere alcun valore dimostrativo della colpevolezza degli imputati in ordine ai reati loro addebitati di sottrazione di grano al normale consumo e di infedele denuncia. E neanche gli altri elementi raccolti suffragano in alcun modo detta imputazione.

Gli imputati hanno negato ogni addebito e il Reggiani, in particolare, ha affermato che egli non intendeva sottrarre all'ammasso il grano ricavabile dalle mondiglie, ma che si riprometteva di denunciarlo non appena veniva ultimata la relativa opera di vagliatura. I contadini che sono stati interrogati hanno, nella maggior parte, confermato tale dichiarazione, asserendo che, compiuta la vagliatura delle mondiglie loro affidate, avrebbero posto a disposizione dell'Azienda il quantitativo di grano ricavato, per la prescritta denuncia all'ammasso. Solamente alcuni dei contadini hanno dichiarato di che essi nutrivano la speranza di poter trattenere il grano ricavato dalle mondiglie, ma hanno però negato di avere ricevuto analoga autorizzazione da parte dei dirigenti dell'Azienda.

Lo stesso ispettore Piovesan Michele, che insieme all'altro ispettore Bolzani Guido, constatò le segnalate irregolarità di registrazione e di denuncia del grano trebbiato nell'Azienda A.R.A. ha dichiarato in dibattimento che, appena venne contestato il fatto al personale dell'Azienda, gli fu risposto che la compilazione del bollettario di trebbiatura sarebbe stata completata dopo la vagliatura e la pulitura del grano dalle mondiglie.

Le informazioni copiosamente assunte sulla condotta politica, sui sentimenti di italianità, sulle benemeritenze agricole e sulla probità professionale del Reggiani, definito, da testi di indubbia autorevolezza, come un bonificatore benemerito dell'agricoltura e dell'economia nazionale, confermano la convinzione che esulasse dal Reggiani e da coloro che, ne attuarono le direttive, l'intenzione di sottrarre, mediante mendaci dichiarazioni, parte del grano prodotto dall'Azienda A.R.A. all'obbligo del conferimento agli ammassi.

Tale richiesta del Pubblico Ministero merita di essere accolta tanto più che lo stesso Prof.re Draghetti, incaricato dal Prefetto di compiere l'inchiesta, esprimeva nella sua relazione il convincimento che l'omessa denuncia del grano non avesse carattere doloso potendosi presumere che il Reggiani Alberto si fosse riservato di integrare la denuncia (fatta in un primo tempo solo relativamente al grano puro, che aveva interesse di versare subito all'ammasso per ottenerne il premio spettante ai produttori sollecitati) dopo compiuta la epurazione dal grano non puro dalle mondiglie e dalle materie di scarto. Pertanto si può ritenere che i fatti denunciati non contengono gli estremi di alcun delitto per difetto di dolo.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Reggiani Alberto, Lirici Giovanni, Marri Giovanni, Negrelli Zeno, Sacchetti Aniceto, Calanca Bruno, Barbieri Giuseppe e Ferrari Meuccio, in ordine ai reati loro addebitati perché i fatti non costituiscono reato e ordina l'immediata scarcerazione dei medesimi, se non detenuti per altra causa.

30) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 4.11.1942

Nei confronti di:

Impellizzeri Sebastiano, nato il 9.4.1888 a Palermo, esercente salumeria.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 252 in relazione all'art. 110 C.P. per avere, in concorso con altri, in Catania,

fino al 3 marzo 1942, in tempo di guerra, commesso frodi nella esecuzione di contratto di fornitura di riso, pasta, olio e altri generi all'Ospedale civico «Vittorio Emanuele» della predetta città.

OMISSIS

L'istruttoria penale ha accertato il fatto dell'assegnazione del detto quantitativo all'Ospedale, come pure il fatto dell'avvenuto ritiro dal medesimo da parte dell'Impellizzeri, e della mancata consegna all'Ente; però le circostanze emerse sono tali da escludere che tale omissione sia stata determinata dall'intenzione di frodare l'Ente sottraendogli i 50 kg. di pasta. Infatti è risultato che l'ordinativa di consegna dei 50 kg. di pasta fu emessa sulla ditta Leonardi solo per errore perché si equivocò nella scritturazione tra la pasta glutinata (di cui l'Impellizzeri effettivamente forniva l'Ospedale) e la pasta alimentare comune.

Ed è pure risultato che l'Impellizzeri, interpretando appunto come un errore tale ordinativo, chiese ed ottenne l'autorizzazione di vendere al pubblico la relativa partita di pasta: e in proposito è decisiva la dichiarazione del Direttore dell'Ufficio Annonario Comunale, Chiaia Giovanni, dalla quale è risultato che tale autorizzazione fu concessa precisamente da lui, cioè dal funzionario competente a rilasciarla.

Poiché è anche risultato, dalla testimonianza del predetto Direttore che i 50 kg. di pasta furono effettivamente venduti dall'Impellizzeri secondo le norme previste dal razionamento, avendone egli dato regolare scarico a mezzo dei corrispondenti tagliandi, deve riconoscersi che al medesimo - che nel corso dell'istruttoria venne scarcerato per insufficienza di indizi - nessuno addebito si può muovere, avendo egli agito in perfetta buona fede.

Ciò premesso è evidente che esulano nel fatto da lui commesso tanto l'ipotesi rubricata di inadempimento in pubbliche forniture, quanto l'ipotesi di sottrazione al normale consumo che eventualmente a lui si sarebbe potuto obiettare. L'Impellizzeri va pertanto prosciolto dall'imputazione addebitatagli per difetto dell'elemento intenzionale.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P. e la conforme richiesta del Pubblico Ministero.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Impellizzeri Sebastiano in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato.

31) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 12.11.1942

Nei confronti di:

Grippo Raffaele, nato il 24.10.1907 a Potenza, Vice Commissario di P.S. della Questura di Palermo, detenuto dal 2.7.1942;

Allegra Ferdinando, nato il 3.11.1909 a Palermo, negoziante, latitante;

Selvaggio Ugo, nato il 2.4.1921 a Palermo, meccanico, detenuto dal 30.6.1942;

Valentino Giovanni, nato il 23.11.1915 a Palermo, meccanico, detenuto dal 30.6.1942.

IMPUTATI

a) il Grippo del reato di cui all'art. 319 p.p. C.P. per avere in Palermo, nel marzo del 1942, ricevuto da Allegra Ferdinando la somma di lire 2.000 per omettere un atto del suo ufficio di funzionario di polizia;

b) Allegra del reato di cui agli artt. 319 p.p. e 321 C.P. per avere, nelle circostanze e per lo scopo suindicati, dato al Grippo la somma di lire duemila;

c) Selvaggio del reato di cui agli artt. 629 cpv. e 628 n. 1 per avere, in Palermo, il 20 gennaio 1942, in unione con Valentino Giovanni, costretto, mediante minaccia, Di Benedetto Carolina a dare ingiustamente ad entrambi lire 250 nonché del pane ed alcuni chili di frumento;

d) Selvaggio e Valentino del reato di cui agli artt. 81 e 347 C.P. per avere, in Palermo, in vari gior-

ni del 1942 e fino al loro arresto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, usurpato le funzioni di agenti di Pubblica Sicurezza.

OMISSIS

Le imputazioni di cui alle lettere a), b) e d) della rubrica sono comprese nei limiti dell'amnistia concessa con il R.D. 17.10.1942 n. 1156 durante il corso dell'istruttoria; pertanto non ostandovi i precedenti dei quattro imputati, questi devono essere prosciolti dalle suddette imputazioni.

Per ciò che concerne l'imputazione di cui alla lettera c) addebitata al Selvaggio in concorso con il Valentino, e cioè all'addebito di estorsione di lire 250 e di alcune cibarie commessa a Palermo il 20 gennaio 1942 a danno di Di Benedetto Carolina, l'istruttoria ha fornito elementi tali da doversi nei confronti del Selvaggio, escludere la sua partecipazione al fatto. Infatti l'alibi da lui addotto, a sua discolta, di non aver potuto materialmente commettere il reato perché il 20 gennaio 1942 si trovava a Tivoli nella Scuola Allievi del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana, è risultato confermato dal Comando Generale del detto Corpo, il quale ha potuto accertare che effettivamente il 20 gennaio 1942 il Selvaggio era presente, quale allievo guardia, nella predetta Scuola.

Pertanto è da ritenersi dovuto a un errore da parte della Di Benedetto il suo riconoscimento del Selvaggio quale partecipe della estorsione consumata in suo danno. Il Selvaggio, quindi, deve essere prosciolto da tale accusa per non aver concorso nel fatto. Poiché la Procura Generale del Tribunale Speciale ha, a seguito della denuncia inoltrata dalla R. Questura di Catania, iniziata azione penale nei confronti degli imputati in questione per altri reati, resta sempre eseguibile l'ordine di cattura emesso nei confronti del latitante Allegra Ferdinando e deve continuare lo stato di detenzione degli altri imputati.

P.Q.M.

Visti gli artt. 151 C.P., 391, 395 e seguenti del C.P.P. e l'art. 1 del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e le conformi conclusioni del Pubblico Ministero.

DICHIARA

1) di non doversi procedere contro Grippo Raffaele e Allegra Ferdinando in ordine al reato di corruzione ad essi addebitato e contro Selvaggio Ugo e Valentino Giovanni in ordine al reato, ad entrambi addebitato di usurpazione di pubbliche funzioni, per essere i suddetti reati estinti per amnistia;

2) di non doversi procedere contro Selvaggio Ugo per il reato di estorsione per non aver concorso nel fatto.

NOTA: Per gli altri reati per i quali la Procura Generale del Tribunale Speciale ha iniziato azione penale nei confronti dei suddetti imputati vedi la Sentenza n. 1022 emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato il 29 dicembre 1942.

32) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 14.11.1942

Nei confronti di:

Tallone Francesco, nato il 24.2.1902 a Borgomaro (Imperia), industriale, libero.

IMPUTATO

a) di inadempimento di contratto di pubblica fornitura (art. 355 C.P.) perché, impegnatosi, con contratto del 3 febbraio 1941, di fornire, alla Milizia Nazionale Forestale (Coorte di Imperia) tutto il combustibile vegetale ricavabile dal taglio di alcuni boschi cedui, presumibilmente nella quantità di 6.250 quintali entro l'anno 1941 e precisamente 400 quintali per fine febbraio, 600 quintali per fine marzo, 800 quintali per fine aprile, 800 quintali per fine maggio, 1.400 quintali per fine giugno e la quantità rimanente per la fine di luglio, non dava nessuna esecuzione agli impegni predetti, in modo che fino al 19 agosto 1941 non aveva consegnato ancora alcuna quantità di combustibile;

b) di appropriazione indebita (art. 284 C.P. - Esercito del 1869) per avere nelle circostanze di cui al capo precedente di imputazione, venduto ed asportato, per procurarsi un ingiusto profitto, parte

della legna proveniente dal taglio dei suddetti boschi, e della quale il 14 agosto 1941 veniva sorpreso un carico nel vagone ferroviario n. 411026 alla stazione di Imperia Oneglia, un altro carico a Colle S. Bartolomeo nella notte tra il 15 e il 16 agosto, ed altri 60 quintali, provenienti dal 3° lotto Bosco Grande del Comune di Rezzo, trasportati nei giorni 20 e 21 agosto al Capannone della fabbrica di conserve di tal Dominici Isidoro.

OMISSIS

Per quanto riguarda l'inadempienza al contratto di fornitura è risultato che il Tallone fino all'epoca della denuncia (settembre 1942) non aveva ancora consegnato alcun quantitativo di carbone. Poi però ha incominciato ad eseguire il contratto e alla fine del mese di maggio del 1942 aveva consegnato 2,223 quintali di carbone. Quindi ha continuato la produzione del carbone intensamente. Però prima di esaurire la fornitura dovrà passare ancora del tempo. Senonché è da ritenersi che la mancata esecuzione del contratto non si possa attribuire a dolo o colpa del Tallone.

Sta di fatto che circostanze speciali del momento per cui, tra l'altro era molto difficile trovare la mano d'opera, avevano determinato all'epoca del contratto del Tallone una tale situazione per la quale molti produttori di carbone erano in arretrato con le prestazioni che avrebbero dovuto fare (confronta testimonianza resa dal Del Guerra, Console del Comando Generale della Milizia Forestale). Il Tallone, infatti, aveva ottenuto un numero di esonerati del tutto insufficienti per la carbonizzazione di una così ingente quantità di legna, mentre il reclutamento della mano d'opera libera presentava difficoltà insormontabili.

È risultato, inoltre, che un rincrudimento della stagione invernale nei mesi di febbraio e marzo 1941 ebbe a ritardare l'inizio dei lavori nei boschi, i quali lavori poi per circa 60 giorni si dovettero sospendere a causa delle esercitazioni militari in quella zona. Del resto il Comando Generale della Milizia Forestale non dovette riscontrare una inadempienza dolosa da parte del Tallone se gli fece intravedere la possibilità di proroghe nell'esecuzione del contratto, proroghe poi di fatto accordate, tanto è vero che il contratto di forniture si sta eseguendo. Pertanto la richiesta di assoluzione inoltrata dal Pubblico Ministero può essere accolta.

Per quanto riguarda gli altri reati addebitati al Tallone è evidente che venuta meno la competenza di questo Tribunale Speciale, la quale in tanto sussisteva in quanto si procedeva per il reato di inadempienza a contratto di forniture, la competenza spetta al Magistrato competente secondo le norme ordinarie. E poiché il Tallone va considerato fra le persone previste dall'articolo 545 n. 1 del C.P. - Esercito - del 1869 (essendosi i fatti verificatisi in tempo di guerra prima dell'entrata in vigore del vigente codice penale militare), egli va assoggettato alla giurisdizione militare per l'appropriazione indebita di cui all'art. 284 del suddetto codice penale - Esercito - ed anche, a causa della connessione, per il reato di impiego indebito di esonerato.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 C.P.P., 545 n. 1 C.P. - Esercito - 1869, 33 C.P. e il R.D.L. 9.12.1941 n. 1386.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tallone Francesco in ordine al reato a lui addebitato di inadempienza a contratto di fornitura perché il fatto non costituisce reato e, ritenuta l'incompetenza di questo Tribunale Speciale, in ordine ai reati di appropriazione indebita e d'impiego indebito di esonerato dal servizio militare, pure addebitati al Tallone ordina la trasmissione degli atti al competente Tribunale Militare di La Spezia.

33) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 16.11.1942

Nei confronti di:

Vestini Campagnano Giuseppe, nato l'11.12.1889 a Recale (Napoli), possidente, impiegato, detenuto dal 10.7.1942.

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645 in correlazione con l'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere in Carditello (Napoli) dal 27 marzo al 27 giugno 1942 sottratto al normale consumo 9,98 ettolitri di benzina agricola;

b) del reato previsto dall'art. 314 C.P. in correlazione con l'art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi, nella sua qualità di Ispettore del Consorzio di bonifica «Luigi Razza» appropriato di 1,79 ettolitri di benzina che consumò per viaggi eseguiti per fini suoi personali;

c) di tentata estorsione a danno del gestore del Consorzio agrario di Casagiove (Caserta) Casapulla Giovanni (artt. 56 e 629 C.P.) per avere il 12.6.1942, in Casagiove, minacciato costui che lo avrebbe denunciato al Maresciallo dei Carabinieri se non gli avesse consegnato subito un fusto di benzina da 200 litri in sostituzione di altro consegnatogli prima pieno di acqua anziché di benzina;

d) della contravvenzione di cui all'art. 12 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 per avere trasportato o fatto trasportare, da Calvia Carditello 92 covoni di grano pari a q. 1,40 senza la prescritta autorizzazione il 27.6.1942;

e) di sottrazione al normale consumo di 500 quintali di grano ai sensi dell'art. 3 del R.D.L. 11 giugno 1942 n. 584 in Carditello fino al 27.6.1942.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria è risultato che Vestini-Campagnano non ha commesso i reati di cui alle lettere a), b), c) ed e) della rubrica. Infatti non è emerso che la benzina consumata sia stata usata per scopi diversi da quelli per cui era stata assegnata, né che Vestini-Campagnano abbia eseguito con l'automobile in dotazione alla Sezione Consorziale di Carditello, dei viaggi per scopi suoi personali, usando benzina appartenente alla suddetta Sezione Consorziale.

Se poi egli ha minacciato il gestore del Consorzio di Casagiove di denunciarlo al Maresciallo dei Carabinieri è risultato che ha fatto ciò perché era convinto che costui gli avesse consegnato acqua invece di benzina. Non ha sottratto, né agevolato altri a sottrarre grano all'ammasso perché usando come misura il tomolo ed attribuendolo allo stesso il peso di kg. 44, anziché un peso superiore come avrebbe dovuto fare ha agito in conformità di una consuetudine, come hanno autorevolmente asserito il Grande Ufficiale Leone, Capo dell'Ispettorato Agrario di Napoli e l'Avvocato Linguitti, Presidente del «Consorzio Luigi Razza».

Pertanto Vestini-Campagnano va prosciolto per non aver commesso i reati di cui alle lettere a), b), c) ed e) e va ordinata l'scarcerazione dello stesso e il dissequestro dell'automobile della Sezione Consorziale di Carditello. Per ciò che concerne la contravvenzione di cui alla lettera d) gli atti vanno rinviati all'Autorità Giudiziaria Ordinaria che è competente a giudicare la suddetta contravvenzione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395, 622 C.P.P.; 33 C.P. e il R.D.L. 9.12.1941 n. 1386.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Vestini-Campagnano in ordine alle imputazioni di cui alle lettere a), b), c) ed e) per non aver commesso il fatto.

ORDINA

la scarcerazione di Vestini-Campagnano Giuseppe, se non detenuto per altra causa e il dissequestro dell'automobile della Sezione Consorziale di Carditello e ordina il rinvio degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di S. Maria Capua Vetere per quant'altro di sua competenza.

34) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 23.11.1942

Nei confronti di:

Vandelli Elena, nata il 25.9.1902 a Bondeno (Novara), detenuta dal 12.8.1942;
Grechi Norma, nata l'11.5.1911 a Boara (Ferrara), libera;

Toniazzolo Marcello, nato il 25.1.1912 a Venezia, libero;
Zuccatelli Mario, nato il 15.6.1908 a Baura (Ferrara), detenuto dal 28.8.1942;
Zanella Umberto, nato il 7.7.1912 a Formignana (Ferrara), detenuto dal 27.8.1942.

IMPUTATI

Vandelli e Grechi del reato di cui agli artt. 110, 81, 648 C.P. e 8 della Legge 11.6.1942 n. 584 per avere, in Ferrara, da epoca imprecisata, fino all'agosto 1942, ricevuto cedole di prenotazione per il prelievo di generi alimentari provenienti da tessere annonarie sottratte dall'Ufficio annonario del Comune;

Vandelli, Grechi e Toniazzolo di concorso nel delitto di cui all'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 845 per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, sottratto merci al normale consumo, con l'aggravante per il Toniazzolo, di aver commesso il fatto nell'esercizio del suo commercio;

Zuccatelli e Zanella di concorso nel delitto previsto dagli artt. 110, 314, 81 C.P. e 4 della Legge 11.6.1942 n. 584, per essersi, nelle circostanze di cui sopra, appropriati di tessere annonarie appartenenti all'Ufficio annonario di Ferrara e di cui avevano il possesso perché prestavano servizio da impiegati nel suddetto Ufficio.

OMISSIS

Dalla sommaria istruttoria espletata, corredata da una relazione di inchiesta eseguita dall'Ispettore Storch di dell'Ufficio Annonario del Comune di Ferrara, non sono risultate prove sufficienti di reità nei confronti di Zuccatelli Mario, mentre non è emerso alcuno elemento di responsabilità nei riguardi di Zanella Umberto. A carico di Zanella sussiste soltanto la chiamata di correo della Vandelli la quale vorrebbe dare credito all'inverosimile episodio della busta contenente le tessere annonarie cadute dalla tasca dello Zanella. Ma tale fonte di prova non può considerarsi attendibile se si tiene conto delle varie contraddizioni in cui la stessa Vandelli è caduta nel riferire tale episodio, riferito da principio con sicurezza di particolari, modificato poi nel senso di non aver visto cadere la busta dalla tasca dello Zanella, ma di aver presunto che ciò fosse avvenuto in quanto in quel momento e in quel tratto di strada erano passati soltanto lo Zanella e un altro individuo; presunzione questa che non può costituire neanche un principio di prova.

Non si può, inoltre, prescindere dalle ottime informazioni fornite sul conto dello Zanella dal suo Capo Ufficio, Dr. Pujatti, e dal fatto che la rigorosa inchiesta amministrativa ha accertato regolare il carico e scarico delle tessere collettive a lui affidate, e quindi manca persino la prova generica del reato a lui attribuito.

Nei confronti dell'imputato Zuccatelli Mario si osserva che l'inchiesta amministrativa avrebbe accertato una differenza notevole tra il carico di tessere individuali a lui affidate e quelle distribuite, ma lo stesso funzionario che ha proceduto all'inchiesta non attribuisce alcun valore a tale fatto, essendo risultato che lo scambio di tessere tra i consegnatari era abituale e tollerato. Tale circostanza, messa in relazione con la persistente accusa della Vandelli, fa sorgere il dubbio che lo Zuccatelli, profittando del disordine nei controlli del tesseramento abbia potuto distrarre qualche tessera individuale a favore della propria moglie; e pertanto si ritiene equo prosciogliere lo Zuccatelli con formula dubitativa. La competenza dei reati addebitati agli altri imputati spetta al Magistrato Ordinario al quale vanno trasmessi gli atti.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Zanella Umberto in ordine ai reati addebitatigli per non aver commesso il fatto e nei confronti di Zuccatelli Mario in ordine ai reati a lui ascritti per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione di Zanella Umberto e Zuccatelli Mario, se non detenuti per altra causa.

Per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti di Vandelli Elena, Grechi Norma e Toniazzolo Marcello ordina la trasmissione degli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ferrara.

35) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Fernando il 25.11.1942

Nei confronti di:

Crepaldi Ettore, nato il 4.1.1887 a Milano, ingegnere;

Florentini Alberto, nato il 1.12.1901 a Torino, ingegnere;

Bazzoli Renato, nato il 6.1.1891 a Sant'Agata Bolognese (Bologna), impiegato.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110 e 485 C.P. per avere, in Milano, dal marzo 1941 al marzo 1942, al fine di procurarsi un vantaggio, formato e fatto uso, in concorso fra loro, di false attestazioni allo scopo di dimostrare alla competente Autorità che le assegnazioni ufficiali di carburante alla Azienda Tranviaria Municipale della predetta città erano state da questa regolarmente ritirate, con l'aggravante per il Florentini, di cui all'art. 112 n. 3 C.P., per avere determinato il dipendente Bazzoli a commettere il reato.

OMISSIS

La predetta imputazione è compresa nei limiti dell'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 durante il corso dell'istruttoria. Pertanto, non ostandovi i precedenti penali degli imputati, questi devono essere prosciolti dalla suddetta imputazione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 151 C.P., 591 e seguenti del C.P.P. e 1 seguenti del R.D. 17.10.1942 n. 1156 e le conformi conclusioni del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Crepaldi Ettore, Florentini Alberto e Bazzoli Renato in ordine al reato di falso in scrittura privata di cui in rubrica per essere il reato estinto per amnistia.

36) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 27.11.1942

Nei confronti di:

Tedesco Vincenzo, nato il 3.4.1893 a Giffoni Vallepiana (Salerno), industriale, detenuto dal 19.9.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 675 per avere sottratto al normale consumo 390 quintali di concentrato di pomodoro allo scopo di produrre la deficienza e l'aumento del prezzo sul mercato.

OMISSIS

La richiesta del Pubblico Ministero di assolvere il Tedesco per insufficienza di prove può essere accolta anche perché - come ha precisato la Polizia Tributaria - il Tedesco potrebbe avere effettivamente venduto i 390 quintali di concentrato di pomodoro, come risulta dal registro di carico e scarico, e poi, vistosi scoperto, ha cercato di coprire l'ammacco.

Si potrebbe anche pensare che il Tedesco abbia venduto la merce, ma poi, vista la mala parata, non abbia effettuata la consegna.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 381 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Tedesco Vincenzo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

37) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 30.11.1942

Nei confronti di:

Cirino Alfredo, nato il 12.12.1900 a Salerno, macellaio, detenuto dal 9.9.1942;
Ciriàno Angelo, nato il 28.9.1894 a Salerno, macellaio, detenuto dal 9.9.1942;
Cirino Raffaele, nato il 27.10.1892 a Salerno, macellaio, detenuto dal 9.9.1942;
Rossi Michele, nato il 14.4.1905 a Baronissi (Salerno), macellaio, detenuto dal 9.9.1942;
Stanzione Alfonso, nato il 15.10.1914 a Salerno, macellaio, detenuto dal 14.9.1942;
Spadaforo Renato, nato il 6.2.1899 a Salerno, industriale, libero.

IMPUTATI

a) del reato di cui all'art. 1 del R.D. 11.6.1942 n. 584, 110 C.P. per avere i primi cinque detenuto e messo in circolazione un numero rilevante di cedole e di buoni di prelevamento carne falsi; e il sesto per avere formato nella sua tipografia, parte dei falsi buoni di prelevamento di carne;

b) i primi cinque, inoltre, di concorso nel delitto di cui all'art. 3 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110 C.P. per avere sottratto al normale consumo, mediante presentazione al Coproma, dei documenti falsi suindicati, rilevante quantità di carne. Accertati in Salerno il 9 settembre 1942.

OMISSIS

Dalla sommaria istruzione compiuta non sono risultate sufficienti prove di reità nei confronti di Cirino Raffaele. L'unico elemento di accusa nei suoi confronti è fornito dalla circostanza riferita nel verbale di denuncia: che cioè il suddetto imputato sostituisce il fratello Alfredo nella beccheria durante le assenze di costui, e quindi la presunzione «che non possa essere estraneo a quanto in detta beccheria si praticava».

Né le ulteriori indagini effettuate dal Commissario di Pubbliche Sicurezza Mundo Gabriele hanno portato nuovi elementi a carico del suddetto imputato. Però dalla istruttoria emergono taluni dati di fatto che lasciano sussistere dei dubbi di reità nei confronti di Cirino Raffaele.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Cirino Raffaele in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e ordina che sia immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

RIMETTE

gli atti al Pubblico Ministero di questo Tribunale Speciale per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti di Cirino Alfredo, Cirino Angelo, Rossi Michele, Stanzione Alfonso e Spadaforo Renato.

NOTA: Il P.M. trasmette, in data 25 gennaio 1943, gli atti relativi ai suindicati imputati al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo.

38) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 9.12.1942

Nei confronti di:

Profumo Alberto, nato il 15.8.1892 a Genova, Direttore Generale della società «Prima Spremiture Triestina», libero;
Pavone Cosimo, nato il 9.1.1902 a Taranto, libero;
Accettura Paolo, nato il 11.6.1903 a Bari, libero;
Lannusta Arcangelo, nato il 4.10.1894 a Veglie (Lecce), libero;
Lannusta Michele, nato il 5.10.1912 a Favara (Agrigento), libero.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 110 C.P. per avere, in concorso con Pavone Cosimo, fiduciario del Centro Ammasso di Manduria e con Accettura Paolo e Lannusta Arcangelo e Lannusta Michele, sottratto al normale consumo quintali 20,84 di olio, distraendoli arbitrariamente dall'ammasso. In Manduria il 6 luglio 1942.

Dalla effettuata sommaria istruttoria nessuna prova - anche minima - è emersa nei confronti di Profumo, il quale, inoltre, era assente dalla sede quando avvenne la sottrazione in oggetto e quindi si deve escludere qualsiasi sua responsabilità nelle denunciate irregolarità.

L'Ingegnere Profumo, infatti, per la sua qualità di Direttore Generale della Società, non poteva logicamente esercitare una diretta assidua vigilanza sulla attività dei vari stabilimenti della stessa Società dislocati in varie parti dell'Italia. Gli impiegati dipendenti avevano, indubbiamente, l'obbligo di eseguire scrupolosamente gli ordini del Direttore Generale, ma potevano pure arbitrariamente assumere iniziative o compiere atti a sua insaputa. Così il Profumo, in base a una sua logica presunzione e certo della correttezza dei suoi impiegati, ritenne escludere, quando fu interrogato, che operazioni commerciali potessero essere compiute a sua insaputa.

Né, in difetto di qualsiasi altro elemento basta tale generica dichiarazione per affermarsi una penale responsabilità del Profumo: occorre invece provare che l'attività criminosa dei dipendenti della Società «Prima Spremitura Olio» fosse imputabile ad ordini o direttive da lui impartiti, che egli avesse aderito alla loro attività oppure che egli - pur avendone il dovere quale Dirigente della Società - avere ommesso di impedirne l'attuazione.

Ma di ciò nessuno elemento esiste negli atti processuali, mentre risultano invece in modo indubbio che il fatto si svolse per arbitraria iniziativa degli impiegati e all'insaputa dell'Ing. Profumo che va prosciolto da ogni addebito con la più ampia formula.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere nei confronti di Profumo Alberto in ordine al reato addebitatogli per non aver commesso il fatto e restituisce gli atti al P.M. per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti degli altri imputati.

NOTA: Gli atti relativi agli altri imputati vengono trasmessi il 28 gennaio 1943 al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Taranto.

39) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 23.12.1942

Nei confronti di:

Seseri Islam, nato il 1.2.1918 a Kruia (Albania), studente universitario albanese, detenuto dal 16.9.1942;

Travasoni Loris, nato il 20.6.1925 ad Argenta (Ferrara), muratore, detenuto dal 12.9.1942;

Handi Rexha, nato il 10.10.1918 a Durazzo (Albania), studente universitario albanese, detenuto dal 23.10.1942;

Bollelli Cesare, nato il 13.4.1913 a Bologna, Sergente Maggiore, in sala di punizione del 35° Rgt. Fant.

IMPUTATI

Travasoni del reato di cui agli artt. 624, 625 cpv. C.P. in relazione al n. 2 di quest'ultimo articolo e al n. 11 dell'art. 61 stesso codice, per essersi, in Bologna il 22 marzo 1942, impossessato, al fine di trarne profitto, di lire 5.000 sottraendole, in danno del proprietario Bolognese Domenico, da una cassetta di sicurezza, esistente nell'abitazione di costui, mediante l'apertura di detta cassetta con chiave falsa.

Seseri, Handi e Bollelli del reato di cui agli artt. 110, 482 in relazione all'art. 477 C.P., per avere, in

concorso tra loro, contraffatto certificati a firma del Comandante del 35° Rgt. Fant., attestanti, contrariamente al vero, che essi Seneri e Handi erano in servizio alle armi quali allievi ufficiali universitari, certificati che, presentati poi all'Università di Bologna, contribuirono a loro a fare ottenere ai predetti il beneficio della iscrizione, quali richiamati alle armi, al primo anno di applicazione di ingegneria: con l'aggravante della continuazione (art. 81 C.P.) per Seneri e Bolelli. In Bologna dal gennaio al giugno 1942.

Seneri e Bolelli, inoltre, del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 220 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. per avere, in concorso tra loro, formato falsi biglietti di permessi militari. Reato accertato a Bologna il 17.9.1942.

Severi ancora del reato di cui all'art. 687 C.P. per avere detenuto una rivoltella e delle cartucce senza averne fatta denuncia all'Autorità. Reato accertato a Bologna il 17.9.1942.

OMISSIS

Per ciò che concerne il reato di furto addebitato a Travasoni ed ammesso dallo stesso imputato, deve dichiararsi di non doversi procedere essendo la parte lesa, Bolognesi Domenico, padre naturale del Travasoni come risulta, fra l'altro, da esplicita dichiarazione fatta dal Bolognesi davanti al Magistrato. Il Travasoni, quindi, non è punibile secondo quanto previsto dagli articoli 649 n. 2 e 540 C.P.

I reati di falso addebitati a Seneri, Hamdi e Bolelli e il reato di detenzione abusiva della rivoltella e delle cartucce, addebitato al Seneri, sono compresi fra i reati ai quali si applica il beneficio dell'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 e, pertanto, non ostandovi i precedenti degli imputati, i reati in questione devono essere dichiarati estinti per amnistia.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. visti gli artt. 151, 649 n. 2, 540 e 240 C.P., 395, 381, 591 e seguenti e 622 C.P.P., 1 e 4 R.D. 17.10.1942 n. 1156.

DICHIARA

a) di non doversi procedere nei confronti di Travasini Loris, per il reato di furto aggravato a lui addebitato trattandosi di persona non punibile per aver commesso il fatto in danno del padre naturale;

b) nei confronti di Seneri Islam per il reato di detenzione abusiva di rivoltella e di cartucce e nei confronti dello stesso Seneri e di Hamdi Rexha e di Bolelli Cesare per i reati di falso per estinzione dei suddetti reati per amnistia.

Ordina l'immediata scarcerazione di Hamdi Rexha, se non detenuto per altra causa, e la confisca della rivoltella e delle cartucce in sequestro.

Non si ordina la scarcerazione di Travasoni e di Seneri perché nei loro confronti si procede per altri reati di competenza del Tribunale Speciale.

SENTENZE CON LE QUALI
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
TRASMETTE ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA
ORDINARIA O MILITARE PROCEDIMENTI RELATIVI
A REATI DI SUA ORIGINARIA COMPETENZA

(Art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 213)

RIMESIONE DI ATTI PROCESSUALI ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Nel 1942 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 213 ha trasmesso 584 procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza al Giudice secondo le norme ordinarie.

Il T.S.D.S. ha ritenuto che per l'entità e la modalità di fatto attribuito agli imputati si ravvisava la convenienza di rimettere gli atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria o Militare.

Per ciascun procedimento viene indicata la data di trasmissione degli atti alla competente Autorità Giudiziaria allo scopo di consentire a coloro che desiderano conoscere, per vari motivi, l'esito del procedimento a quale Autorità Giudiziaria devono inoltrare la loro richiesta.

1) Giubilei Augusta, nata il 29.8.1907 a Filotrano (Ancona), ostessa, libera;

Giubilei Pietro, nato il 4.4.1869 a Filotrano (Ancona), possidente, libero.

IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 247 C.P. per avere offeso il Duce del Fascismo, Capo del Governo in un giorno imprecisato del mese di ottobre del 1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ancona il 12.1.1942 per l'ulteriore corso di giustizia, con sentenza n. 1 (Reg. Gen. 878/41).

2) Picone Vincenzo, nato il 21.1.1879 a Bivona (Agrigento), libero.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 291 per avere vilipeso la Nazione Italiana il 18.7.1941 in Bivona. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Sciacca (Agrigento) per l'ulteriore corso di giustizia il 12.1.1942 con sentenza n. 2 (Reg. Gen. 907/41).

3) Bigini Pietro, nato il 29.6.1885 a Sant'Angelo in Vado (Pesaro), detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Urbino.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 272 1° cpv. C.P., per avere fatto propaganda sovversiva in Sant'Angelo in Vado il 7.12.1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Urbino per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza n. 3 del 12.1.1942 (Reg. Gen. 911/42).

4) Gandola Enrico, nato il 22.1.1914 a Bellaggio (Como), Caporale del 1° Rgt. Genio aggregato al Reparto Autonomo Genio in Milano.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 272 1° e 2° cpv. C.P. in relazione all'art. 264 n. 2 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. (apologia di propaganda antinazionale) commesso in Milano il 15.10.1941. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza n. 4 del 12.1.1942 (Reg. Gen. n. 6/42).

5) Bellina Luciano, nato il 3.2.1923 a Fiume, operaio, detenuto, per altra causa in espiazione di pena, nelle Carceri di Vicenza.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 p.p. C.P. perché nei giorni immediatamente precedenti al 29.10.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Vicenza, parlando con altri detenuti, diffondeva voci false sull'andamento delle operazioni di guerra in corso contro la Russia. Reato commesso in Vicenza nei giorni precedenti al 29.10.1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Vicenza per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza n. 5 del 15.1.1942 (Reg. Gen. 818/41).

6) Agostini Giuseppe di 53 anni, detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Brescia

IMPUTATO

dei reati di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) di Vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) e di Vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.); reati commessi a Brescia in un giorno imprecisato del mese di dicembre del 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Brescia con sentenza n. 6 del 15.1.1942 (Reg. Gen. 894/41).

7) Lombardi Guglielmo di 32 anni, detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Brescia.

IMPUTATO

dei reati di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.) e di Offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.); reati commessi a Brescia in un giorno imprecisato del mese di dicembre del 1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Brescia con sentenza n. 7 del 15.1.1942 (Reg. Gen. 895/41).

8) Virgilio Maria Vita, nata il 14.1.1903 a Canneto (Bari), negoziante, detenuta dal 6.9.1941

IMPUTATA

a) di inadempimento di contratti di forniture militari (artt. 162 C.P.M. di guerra), perché in Bari il 31.7.1941 non adempiendo agli obblighi che le derivavano da contratti di forniture di 10.000 mutande di tela e di 7.000 camicie di flanella, faceva mancare in parte le cose destinate ai bisogni delle Forze Armate dello Stato, consegnando dopo più mesi dalla scadenza dei contratti e dopo diffide soltanto numero 7309 mutande e 3360 camicie;

b) di appropriazione indebita aggravata (artt. 646, 61 n. 11 C.P.), perché in Adelfia in epoca imprecisata anteriore però all'epoca in cui al precedente capo d'imputazione, si appropriava della tela baseno e flanella ricevute dal Commissariato Militare, procurandosi così ingiusto profitto, in danno dell'Amministrazione Militare, di lire 165.147,50 (ammontare dei ritagli consegnati e sequestrati), commettendo il fatto con abuso di relazioni di prestazioni d'opera.

c) di tentata corruzione (artt. 56, 321 in relazione al 319, 1° c., 320 2° e 3° cpv. C.P.), perché, in Bari il 25.8.1941 tentava di corrompere il Sergente Stea Salvatore, addetto al magazzino V.E. con le funzioni di guardia-magazzino dei padiglioni manufatti, perché ricevesse quantità inferiore di mutande e rilasciasse ricevuta a saldo dietro compenso di denaro, cercando di convincerlo di rilasciare inoltre ricevuta a saldo delle camicie non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti da sua volontà. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Bari con sentenza n. 2 del 20.1.1942 (Reg. Gen. n. 22 del 1942).

9) Piccolo Antonio, nato il 18.2.1914 a Barletta, commerciante, detenuto dal 28.12.1942;

Piccolo Luisa, 31 anni, nata a Barletta, casalinga, libera.

IMPUTATI

Del reato di frode nella fornitura di pane a reparti del R. Esercito (art. 163 C.P.M.G.); reato commesso a Barletta il 27.12.1941. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza n. 12 del 20.1.1942 (Reg. Gen. n. 25/1942).

10) Ricciardi Luigi, nato il 22.9.1896 a Castelnuovo Val Cecina (Pisa), fattorino nella Società Boracifera di «Lardarello», detenuto dal 13.12.1941

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 87 p.p. C.P.M. di guerra perché in Castelnuovo Val di Cecina, territorio dichiarato zona di guerra, il 1° ottobre 1941 a fine di denigrare la guerra, pubblicamente profferiva parole di disprezzo contro la Milizia contraerea, dicendo che «i legionari della Milizia contraerea sono dei mangia a uffa e dei bighelloni, stanno sui poggi a non far nulla ed è colpa loro che il pane

scarseggia alla popolazione civile; che hanno delle mitragliatrici inservibili per cui mangiano pane a tradimento».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza n. 13 del 20.1.1942 (Reg. Gen. n. 18 del 1942).

11) Santoiemma Giovanni, nato il 2.8.1903 a Gioia del Colle (Bari), commerciante, libero.

IMPUTATO

del reato di Inadempimento di contratto di forniture militari (art. 162 C.P.M.G. a un reparto del R. Esercito.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza n. 14 del 20.1.1942 (Reg. Gen. n. 23/1942).

12) Mori Walter, nato il 20.1.1909 a San. Ginesio (Macerata), S. Tenente nel 31° Rgt. Carristi in Siena

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 87 cpv. C.P.M.G. perché il 21.11.1941, in una corrispondenza da lui spedita da Siena, usava espressioni di denigrazione contro la guerra.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza n. 19 del 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 55 del 1942).

13) Lanati Franco, nato il 3.2.1926 a Voghera (Pavia), meccanico di Milano. Detenuto dal 28.11.1941 nelle Carceri per Minorenni di Milano.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e offesa al Capo di uno Stato Estero, Germania (art. 297 C.P.) perché nel novembre del 1941 sulle pareti interne di due latrine del Proietificio «Visa» di Voghera, incideva con un punteruolo frasi offensive al Prestigio del Duce e del Capo dello Stato Germanico.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale dei Minorenni di Milano con sentenza n. 20 del 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 16/1942).

14) Lupelli Sabino, nato l'1.9.1886 a Bari, commerciante, libero

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.) commesso nell'ottobre del 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza n. 21 del 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 24 del 1942).

15) Pantaleo Raffaello, nato il 16.9.1894 a Lecce, industriale

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 162 C.P.M.G. per non avere adempiuto, per colpa, gli obblighi derivatigli da un contratto di forniture di scarpe concluso nel maggio del 1940 con il Ministero della Guerra, e che avrebbe dovuto avere esecuzione nel periodo 15 maggio-15 settembre 1940.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza n. 23 del 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 40 del 1942).

16) Grasselli Antonio, nato il 17.4.1903 a S. Daniele Ripa Po (Cremona), caporale nella Prima Compagnia del 108 Rgt. Fant., detenuto nelle Carceri Militari di La Spezia

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra prevista dell'art. 87 C.P.M.G.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza n. 24 del 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 19 del 1942).

17) Ianieri Carmine, nato 30.8.1891 a S.Giuliano di Puglia (Bari), industriale

IMPUTATO

del reato di frode continuata in forniture militari previsto dagli art. 163 C.P.M.G. e 81 C.P..

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza n. 25.1.1942 (Reg. Gen. n. 21 del 1942).

18) Daneli Stefano, nato il 12.4.1888 a Lodi (Milano), ragioniere, detenuto dal 17.6.1941 e in libertà provvisoria dal 7.10.1941

IMPUTATO

del delitto continuato di frode in forniture, a termini dell'art. 252 C.P. perché, dopo avere, con scrittura impegnativa in data 2.7.1940 assunto l'obbligo verso la Direzione di Commissariato Militare di Bologna, di fornire alla direzione stessa q. 6.000 di formaggio che doveva rispondere ai requisiti specificati nella lettera di invito di detta direzione n. 1862/A del 27.2.1940 ed essere cioè formaggio del vero tipo di grana reggiano o parmigiano, di qualità scelta mercantile, di produzione aprile giugno 1938, col contenuto, secondo l'analisi chimica, grasso 32%, sul secco, e in ogni caso non meno del 30% ma con abbuono di prezzo al di sotto del 32%, con sostanza azotata non meno del 50% sul secco; ceneri non oltre l'8% sul secco; in forme «zero» o «uno», senza fessurazioni, di peso medio di Kg. 25, con sovrapprezzo di 50 al q. per il formaggio fornito del marchio di tipicità del Consorzio grana tipico, forniva in data 22 giugno, 18 luglio e 16 luglio, 10 agosto, in parziale esecuzione dell'obbligo suddetto, delle partite di q. 3.500 e di q. 1.250 di formaggio come pienamente rispondente alle condizioni contrattuali, e come tale collaudato, mentre poi, veniva accertato, a mezzo di verifiche di controllo e di perizie presso i magazzini viveri militari ove il formaggio era stato inviato, che il formaggio stesso non rispondeva affatto ai requisiti contrattuali, risultando per esso i seguenti dati approssimativi: q. 202,802 sprovvisti di marchio, frodando così il relativo sovrapprezzo di lire 50 al q. e quindi complessivamente lire 10.140,10; q. 1.020,745, col marchio falsificato, frodando così il relativo sovrapprezzo di lire 50 al q. e quindi complessivamente lire 51.037,25; q. 369,085 con marchio falsificato e di tipo vernengo, frodando così lire 190 per q. (lire 50 sovrapprezzo marchio e lire 140 minor valore vernengo) e quindi complessivamente lire 70.126,15; q. 121,610 sprovvisti di marchio e di tipo vernengo, frodando così lire 190 con marchio falsificato e di produzione 1939 frodando così lire 255 per q. (lire 50 sovrapprezzo marchio e lire 205 minor valore del «testa 1939») e quindi complessivamente lire 5.689,05; ed in totale lire 162.098,45. Inoltre risultava un quantitativo di forme 467 per Q. 137,24 difettoso di «ago» per sapore sgradevole non distribuibile alla truppa e con impresso il contrassegno usuale delle forme di scarto, ed altri 498,647 aventi gli stessi difetti, e portanti come i precedenti ad un deprezzamento calcolabile in lire 500 al q., con un danno di circa lire 226.819,95 e quindi un danno complessivo totale di circa lire 1.426; 818,40 per l'amministrazione militare, oltre quello imprecisato dipendente dai maggiori difettosi quantitativi già passati al consumo di dette verifiche e non potuto controllare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza n. 26 del 27.1.1942 (Reg. Gen. n. 446 del 1941).

19) Laustach Emma, nata il 13.10.1888 a Napoli, prostituta, libera.

IMPUTATA

del reato di Vilipendio alla Forza Armata della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (art. 290 cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di S.Maria Capua Vetere con sentenza n. 29 del 27.1.1942.

20) Fontana Emidio, nato il 18.4.1910 a Savona, marittimo, libero;

Samele Michele, nato il 4.1.1903 a Canosa di Puglia (Bari), meccanico, libero.

IMPUTATI

di concorso nel reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 e 110 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore

del Re Imperatore del Tribunale di Cuneo con sentenza n. 33 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 191 del 1941).

21) Cellini Guido, nato il 14.6.1894 a Firenze, operaio nelle ferrovie, libero;
Palmeri Albano, nato il 26.11.1908 a Firenze, operaio nelle ferrovie, libero.

IMPUTATI

di concorso nel reato di disfattismo politico (art. 110, 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Firenze con sentenza n. 34 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 50 del 1942).

22) Bonaldo Ennio (generalità incomplete), Primo motorista a bordo del rimorchiatore sequestrato «Mario»



IMPUTATO

del reato di sabotaggio di «cose militari» previsto dall'art. 158 C.P.M.G.

Atti trasmessi con sentenza n. 35 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 79 del 1942), al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste.

23) Proprietari dell'Industria Chimica di Cesano di Roma.

IMPUTATI

del reato di frode in forniture militari previsto dall'art. 163 C.P.M.G..

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza n. 36 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 608 del 1942).

24) Gastaudo Giacomo, nato il 18.11.1910 a Villanova Solaro (Cuneo), soldato nel 44° Rgt. Fant. «Forlì» dislocato a Saluzzo.

IMPUTATO

dei reati di Offesa al Capo del Governo e di Vilipendio alla Bandiera Nazionale (artt. 83 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza emessa il 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 90 del 1942).

25) Buratto Giovanni, nato il 27.10.1893 a Nogara (Verona), negoziante, libero.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture in tempo di guerra (art. 252 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Verona con sentenza n. 37 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 752 del 1941).

26) Longo Antonio, nato il 2.3.1903 a Fragnano (Taranto), commerciante in vino, libero.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari previsto dall'art. 163 C.P.M.G..

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Verona con sentenza n. 37 del 6.2.1942 (Reg. Gen. n. 752 del 1941).

26) Longo Antonio, nato il 2.3.1903 a Fragnano (Taranto), commerciante in vino, libero.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari previsto dall'art. 163 C.P.M.G..

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bari con sentenza n. 41 del 7.2.1942 (Reg. Gen. n. 81 del 1942).

27) Mondino Giovanni, nato il 17.12.1910 a Savigliano (Cuneo), Caporale Maggiore nel Quartiere Generale della Divisione Mobilitata, Livorno.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) commesso, in Roma, la sera del 17.1.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza n. 42 del 7.2.1942 (Reg. Gen. 82 del 1942).

28) Silvestri Umberto, nato il 26.9.1910 a Campiglia Marittima (Livorno), detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Ivrea.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. perché, nei primi giorni del mese di gennaio del 1942 pronunciava, nelle Carceri Giudiziarie di Ivrea, parole offensive per il prestigio del Capo del Governo. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ivrea (Torino) con sentenza n. 43 del 7.2.1942 (Reg. Gen. n. 146/1942).

29) Cirio Giovanni, nato il 6.8.1892 a Cessolet (Asti), detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Savona.

IMPUTATO

dei reati previsti dall'art. 282 C.P. (Offesa all'onore del capo del Governo) e dall'art. 297 C.P. (Offese all'onore di un Capo di uno Stato Estero).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Savona con sentenza del 27.1.1942 (Reg. Gen. n. 53 del 1942).

30) Bellandi Felice l'1.7.1911 a Usella (Firenze), industriale.

Zipoli Aurelio, nato il 15.3.1884 a Calenzano (Firenze) Viaggiatore di Commercio.

IMPUTATI

di inadempimento colposo di contratto di forniture militare (art. 251 cpv. C.P. in relazione agli artt. 162 2° cpv. e 232 n. 3 C.P.M.G.) perché in Firenze, non adempiendo agli obblighi assunti con un contratto di forniture concluso col Ministero della Guerra nel luglio 1940, facevano mancare, per colpa, 60.000 farsetti a maglia destinati ai bisogni delle Forze Armate dello Stato, che dovevano fornire, in virtù di detto contratto, entro il mese di novembre dello stesso anno.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bologna con sentenza del 27.1.1942 (Reg. Gen. n.31 del 1942).

31) Mostura Primo, nato il 12.5.1914 a Buso Sarzano (Rovigo), artigiere nel 2° Rgt. Artiglieria.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 80, 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. perché il 6.11.1941 pronunciava, in Rovigo, frasi di offesa al Capo del Governo e di Vilipendio a una Forza Armata dello Stato Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 27.1.1942 (Reg. Gen. n. 863 del 1941).

32) Montaldo Giobatta, nato il 25.10.1916 a Ceranesi (Genova), contadino;

Ottonello Filippo, nato il 17.8.1915 a Masone (Genova), giornaliere;

Parodi Guido, nato l'11.3.1920 a Ceranesi (Genova), metallurgico;

Parodi Pierino, nato il 26.7.1909 a Ceranesi (Genova), trapanista;

Rossi Luigi, nato l'1.11.1910 a Ceranesi (Genova), contadino.

IMPUTATI

a) del reato di cui agli artt. 292 p.p., 112 n. 1 C.P. per avere in Campomorone (Genova) nella notte dal 5 al 6 gennaio 1942, in concorso tra loro, vilipeso l'emblema del Fascio Littorio abbattendo un Fascio Littorio in cemento posto all'imbocco della nuova strada per Piani di Praglia;

b) del delitto di cui agli artt. 635 p.p. e 3° cpv. e 112 n. 1 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo; distrutto l'emblema del suddetto Fascio Littorio.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di La Spezia con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 39 del 1942).

33) Brambilla Mario, nato il 4.5.1912 a Trucazzano (Milano), soldato nella 3ª Compagnia di Sussistenza in Milano.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) e di Vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.). Reati commessi a Melzo (Milano) l'11.12.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 12 del 1942).

34) Niero Luigi, nato il 31.7.1911 a Roncà (Verona), soldato nel 129° Rgt. Fant.;

Maso Antonio, nato il 20.10.1912 a Marcellise (Verano), possidente.

IMPUTATO

Niero dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) e del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) Maso dei reati previsti dagli artt. 282 e 291 C.P. (Offese al Capo del Governo e Vilipendio della Nazione Italiana) per avere, entrambi, nel pomeriggio del 14.12.1941 nell'Osteria di Roncolato Teresa in frazione di Brentone di Roncà (Verona), pubblicamente offeso il prestigio del Capo del Governo e vilipeso la Nazione Italiana.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore di Verona con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 27 del 1942).

35) Guerra Paolo, nato il 27.1.1915 a Monterotondo (Roma), mitragliere nel 107° Battaglione Mitraglieri Autocarrato dislocato a Viareggio. Ristretto nella Camera di punizione del reparto dal 2.1.1942.

IMPUTATO

del reato di rivelazione di segreti militari senza il fine di favorire il nemico (art. 68 1° c. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 47 del 1942).

36) Canal Alfredo, nato nel 1920 (in località non precisata), alpino nella 2ª Compagnia del Btg. «Monte Cervino». Ristretto nella Camera di Punizione del Presidio Militare di Aosta dal 13.12.1941.

IMPUTATO

del reato di offesa al prestigio del Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 59 del 1942).

37) D'Ambrosio Nicola, nato il 7.9.1886 a Solofra (Avellino), industriale;

D'Ambrosio Soccorso, nato il 4.10.1894 a Solofra (Avellino), industriale.

IMPUTATI

di inadempienza di contratti di forniture in tempo di guerra (artt. 251 C.P. 162 C.P.M.G.) per avere, non adempiendo all'obbligo che loro derivava da un contratto di forniture stipulato dal Ministero della Guerra in data 14.11.1940, fatto mancare D'Ambrosio Nicola 400.000 paia di fasce di alluda e D'Ambrosio Soccorso 200.000 fasce di alluda destinate ai bisogni delle Forze Armate.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 66 del 1942).

38) Fantini Giovanni, nato l'8.7.1905 a Roma, soldato nel 229° Btg. Territoriale Mobile in P.M. 100.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Istituzioni Costituzionali (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. 73 del 1942).

39) Benedetti Alfredo, nato il 24.11.1901 a Torre de Bussi (Bergamo), Carabiniere Ausiliario richiamato in servizio nella Compagnia Comando della Legione Territoriale dei Carabinieri di Padova. Ristretto in camera di punizione della suddetta Legione dal 12.12.1941.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. C.P.M.G.), Atti trasmessi con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. n. 78 del 1942) al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste.

40) Bianco Alberto, nato l'11.4.1894 a Gallipoli (Lecce), industriale, detenuto dal 5.12.1941.

IMPUTATO

del reato di inadempimento di contratti di forniture militari (art. 162 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 29.1.1942 (Reg. Gen. 33 del 1942).

41) Fiorotto Giovanni Battista, nato l'8.6.1914 a Portogruaro (Venezia), Soldato nel Deposito del 26° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. C.P.M.G.) perché l'11.12.1941 inveiva contro la guerra con le parole: «ho un fratello in guerra in Russia il quale viene trattato molto male e che muore di fame e soffre il freddo per mancanza di indumenti; la guerra fa soffrire tutti e specialmente mio fratello al quale non gli danno aiuto, e purtroppo, ci sono tanti farabutti che non pensano a nessuno».

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 13.2.1942 (Reg. Gen. 86 del 1942).

42) Di Natale Alberto, nato il 3.7.1888 a Napoli, amministratore e Direttore della ditta «Fortior», Console della M.V.S.N.;

Del Vivo Nello, nato il 10.2.1898 a S. Romano (Pisa), rappresentante di cuoio;

De Luca Dario, nato il 12.10.1914 a Roma, aviare scelto nel R. Aeroporto di Centocelle sud;

De Luca Rocco, nato il 21.10.1912 a S. Paolina (Avellino), soldato nel Distretto Militare di Roma.

IMPUTATI

Il primo:

a) del reato di inadempienza di forniture militari (art. 162 cpv. 2° C.P.M.G.), perché avendo stipulato in Roma, con l'Amministrazione Militare un contratto, reso esecutivo il 28.8.1940, in base al quale si obbligava a fabbricare 20.000 paia di scarpe militari ed a consegnare 3.000 il 28.9.1940 e 17.000 il 29.11.1940, termini essenziali che, per proroghe concesse dall'amministrazione, vennero portati al 16.11.1940 ed 16.2.1941, non curava di fornirsi in tempo utile, come avrebbe dovuto e potuto, del materiale quantitativamente e qualitativamente necessario per tale fabbricazione e, per di più, distraeva le maestranze ed impegnava macchinari, già di per sé appena sufficienti per dar corso ai lavori commessi, nella fabbricazione di calzature non militari nello stesso turno di tempo in cui lo stabilimento avrebbe, dovuto, invece, lavorare soltanto per la fornitura militare, non adempiendo, in conseguenza di tale condotta colposa, gli obblighi contrattuali con l'Amministrazione committente;

b) del reato previsto e punito dagli artt. 1 del R.D.L. 3.9.1939 n. 1337, 1 e 5 del R.D.L. 27.12.1940 n. 1715, 3 Legge 8.8.1941 n. 645, perché, nella propria fabbrica in Roma, nella quale si sarebbe dovuto lavorare soltanto calzature militari, fu trovato in possesso senza giustificazione, di notevole quan-

tà di cuoio e di pellame non idonei alla fabbricazione di dette calzature, materiale che, in parte, e cioè in misura di Kg. 240, vendeva, a mezzo di tale Del Vivo Nello il giorno 17.4.1941, ai fratelli De Luca Dario e Rocco per un prezzo assai elevato, non inferiore alle lire 9.000, sottraendo in tale guisa la merce medesima al libero normale consumo;

c) del reato previsto e punito dagli artt. 3 e 13 del R.D.L. 12.10.1939 n. 1662 ed 1 del R.D. 12.11.1940 n. 188, perché, senza l'autorizzazione dell'autorità competente vendeva ai fratelli De Luca Rocco e Dario il quantitativo di cuoio indicato nel precedente capo d'imputazione.

Il secondo:

a) di concorso (art. 110 C.P.) con il Di Natale Alberto nel reato previsto e punito dagli artt. 1 del R.D.L. 3.9.1939 n. 1337, 1 e 5 del R.D.L. 27.12.1940 n. 1715, 3 della Legge 8.8.1941 n. 645, perché, nella sua veste di rappresentante, cooperava con il Di Natale nella vendita ai fratelli De Luca di Kg. 240 di cuoio a prezzo notevolmente superiore a quello fissato per quella merce, concorrendo, perciò, a sottrarre la medesima al libero e normale consumo;

b) di concorso (art. 110 C.P.) con il Natale Alberto del reato previsto e punito dagli artt. 1 e 3 del R.D.L. 12.10.1939 n. 1662 ed 1 del R.D.L. 12.2.1940 n. 188, perché nella sua qualità di rappresentante cooperava con il Di Natale nel vendere ai fratelli De Luca il quantitativo di cuoio suddetto senza la prescritta autorizzazione della competente autorità.

Il terzo e quarto:

a) di concorso (art. 110 C.P.) nel reato previsto e punito dagli artt. 1 del R.D.L. 3.9.1939 n. 1337; 1 e 4 del 27.12.1940 n. 1715, 3 della Legge 8.8.1941 n. 645, perché il 17.4.1941, in Roma, agendo di concerto fra loro, acquistavano da Di Natale Alberto, rappresentato dal Del Vivo Nello, offrendole ad una certa cerchia ristretta di acquirenti per un prezzo di gran lunga superiore a quello fissato per quella merce, sottraendola, pertanto, al libero e normale consumo;

b) di concorso (art. 110 C.P.) nel reato previsto e punito dagli artt. 1 e 13 del R.D.L. 12.10.1939 n. 1662 e 1 del R.D.L. 12.2.1940 n. 188, perché, d'accordo fra di loro, ponevano in vendita 240 Kg. di cuoio senza la prescritta autorizzazione della competente Autorità.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 183 del 1942).

43) Mosca Carlo, nato l'1.3.1920 a Trento, Caporale nel 317° Rgt. Fant. «Acqui».

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) perché il 16.11.1941, viaggiando in ferrovia da Merano per Egna (Bolzano), dove era diretto per una breve licenza, intavolava una conversazione con alcuni civili alloreni, durante la quale ha espresso giudizi e pronunciate frasi denigratorie nei riguardi del R. Esercito e in particolare degli Ufficiali.

Atti trasmessi al Procuratore di Militare del Re Imperatore del Tribunale di Verona con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 156 del 1942).

44) Monaco Alberto, nato il 7.8.1909 a Savigliano (Cuneo), industriale, detenuto;

Paglia Antonio, nato il 17.12.1909 a Sonnino (Littoria), sarto, libero.

IMPUTATI

di concorso in frode continuata in forniture militari (art. 81 cpv. 110 C.P. Ord. 163 in relazione al 162 C.P.M.G.) per avere, tra il 10 luglio e il 23 agosto 1941, in Torino, con azioni esecutive di un solo disegno criminoso, commesso frode nelle quantità di pantaloni di panno e pantaloni di tela di due distinte forniture fatte all'Amm.ne Mil.re e destinate alle Forze Armate dello Stato, consegnando con un artificio (e cioè con una piegatura eseguita in modo da trarre in inganno l'A.M. sul numero dei capi consegnati) quantità di pantaloni inferiore a quella pattuita e dichiarata, con danno accertato di lire 19.077 (diciannovemilasettantasette) per l'A.M. Con l'aggravante della recidiva generica per Monaco (art. 55 cpv. 2 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Torino con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 168 del 1942).

45) Procedimento penale contro ignoti.

IMPUTATI

dei reati di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commessi, con frasi scritte nelle Carceri Giudiziarie di Belluno in un giorno precisato, ma presumibilmente anteriore al 17.9.1941.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Belluno con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 184 del 1942).

46) Caputo Gaetano, nato il 30.6.1899 a Lavello (Potenza), fornaio.

IMPUTATO

di frode in forniture militari (art. 2 Bando del Duce del 24.4.1941) perché, quale gerente di un mulino in Alberobello (Foggia) fornì al panificatore Camerino Gino, del Presidio Militare di Brindisi, farina non regolamentare e incommestibile.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 154 del 1942).

47) Profeti Natale, nato il 23.12.1892 a Montecatini Val di Cecina (Pisa), fattorino tranviario, detenuto dal 29.1.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere il 30.1.1942, in Firenze, al passaggio di un Btg. di Paracadutisti che, cantando, percorreva la via Campo d'Arrigo, pronunziato contro i paracadutisti la seguente offesa: «Codesto non è un Esercito, ma un branco di delinquenti».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Firenze con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 177 del 1942).

48) Palesa Edmondo, nato l'1.5.1900 a Padova, venditore ambulante;
Zanotto Vittorio, nato l'11.10.1901 ad Abignasego (Padova), pollivendolo.
Entrambi detenuti per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Padova.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Padova, fatto propaganda per distruggere o deprimere il sentimento nazionale. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Padova con sentenza del 17.2.1942 (Reg. Gen. n. 169 del 1942).

49) Baldelli Mario, nato il 25.3.1893 a Foggia;
Savoia Domenico, nato il 17.4.1892 a Forlimpopoli (Forlì);
Reali Francesco, nato l'1.1.1892 a Bracciano (Roma);
Angiolella Alfredo, nato il 18.12.1896 a Roma.

IMPUTATI

Baldelli e Savoia di frode in forniture militari (art. 252 C.P.) e Reali e Angiolella di concorso nel reato di frode in forniture militari (artt. 110, 112 e 252 C.P.). Reato commesso a danno dell'Amm.ne Mil.re, in zona di guerra, nell'estate del 1940.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 13.2.1942 (Reg. Gen. 126 del 1942).

50) Golietto Antonio, nato il 9.3.1904 a Lucera (Foggia), detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Campobasso.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 272, 278 e 282 C.P. per avere la sera del 5.2.1942, nelle Carceri

Giudiziarie di Campobasso, mentre inneggiava al bolscevismo, pronunziato frasi oltraggiose all'indirizzo di S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo, Duce del Fascismo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Campobasso con sentenza del 23.2.1942 (Reg. Gen. n. 196 del 1942).

51) Cavaliero Giuseppe, nato il 9.1.1899 a Guarone (Cuneo), panettiere, detenuto dal 10.12.1941.

IMPUTATO

di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.) perché il 10.12.1941 in Alba, usando un peso da mezzo Kg. minorato di 15 gr. frodava circa due Kg. di pane su 78 Kg. che doveva fornire al 4° Autoreparto Autocarrato.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 23.2.1942 (Reg. Gen. 195 del 1942).

52) Fambri Lino, detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Rovereto (nella sentenza non vengono indicate la data e il luogo di nascita).

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 278 e 282 C.P. perché il 16.1.1942, nelle Carceri Giudiziarie di Rovereto, offendeva, con parole triviali, il prestigio del Re Imperatore, della Regina e del Capo dello Governo. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rovereto con sentenza del 23.2.1942 (Reg. Gen. n. 189 del 1942).

53) Baiatta Giovanni, nato il 19.11.1919 a Trapani, venditore ambulante, detenuto dal 7.2.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Trapani, la sera del 5.2.1942, in un pubblico esercizio, pronunziato frasi offensive all'indirizzo della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Atti trasmessi, con sentenza del 23.2.1942, al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trapani (Reg. Gen. n. 202 del 1942).

54) Martini Giovanni, nato l'1.4.1920 a Conselice (Ravenna), soldato nel 6° Rgt. Bersaglieri, detenuto; Penso Dino, nato il 1.1.1911 a Cervia (Ravenna), soldato nel 6° Rgt. Bersaglieri, detenuto.

IMPUTATI

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di attività sediziosa (art. 182 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di istigazione a commettere reati e a disobbedire alle Leggi (artt. 212, 213 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 23.2.1942 (Reg. Gen. n. 186 del 1942).

55) Destito Armando (generalità incomplete). libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere, in Bari vilipeso, pubblicamente, le Forze Armate dello Stato, pronunziando all'indirizzo di Insalata Vito, Loiacomo Emanuele, Conforti Vincenzo, militi in divisa della M.V.S.N., le parole: «Non devo dar conto a voi della Milizia che siete tanti farabutti».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bari con sentenza del 23.2.1942 (Reg. Gen. n. 166 del 1942).

56) Manieri Pierino, nato il 16.1.1882 a Trequanda (Siena), muratore, detenuto dal 2.2.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Trequanda, il 2.2.1942 vilipeso nell'esercizio pubblico di Faenzi Francesco le Forze Armate dello Stato con la frase «Vado in culo alle Forze Armate».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Siena con sentenza del 24.2.1942 (Reg. Gen. n. 192 del 1942).

57) Quarenghi Adolfo, nato il 27.9.1908 ad Ameno S. Bartolomeo (Bergamo), detenuto dal 27.1.1942.

IMPUTATO

dei reati di cui agli artt. 265 e 291 C.P., perché nel dicembre del 1941, nella Cooperativa di Consumo di Usmate (Milano), pronunciava in presenza di più persone le seguenti frasi: «Cosa fa quest'Italia, nell'Africa non si capisce niente. Perde a Tobruch, perde da per tutto. Cosa fa con questi soldati che perdono anche materiale. A Malta da due anni vi bombardano e non conclude nulla».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Monza con sentenza del 24.2.1942 (Reg. Gen. n. 175 del 1942).

58) Spoldi Andrea, nato il 2.1.1920 a Bagnolo Cremasco (Cremona), soldato del 78° Rgt. Fant., detenuto in camera di punizione.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.); reati commessi nella Caserma della sesta Compagnia Distrettuale di Bologna nei mesi di gennaio e febbraio del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 24.2.1942 (Reg. Gen. n. 187 del 1942).

59) Perissinotto Giuseppe, nato il 23.7.1917 a Noventa (Padova), soldato nel deposito del 23° Rgt. Fant. «Como» in Gorizia.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.); reati commessi nel magazzino ausiliario S.A. Innoventi di Milano nei primi giorni del novembre 1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 24.2.1942 (Reg. Gen. n. 167 del 1942).

60) Vendittelli Aldo, nato il 9.7.1912 a Roma, soldato del 140° Rgt. Fant. «Bari».

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 78 in relazione all'art. 75 n. 4 e 77 C.P.M.G. (Comunicazione di notizie di interesse militare e false, mediante corrispondenza).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata in Posta Militare n. 107 con sentenza del 27.2.1942 (Reg. Gen. n. 2 del 1942).

61) Nevola Francesco, nato il 28.3.1915 a Napoli, soldato nel reparto vigilanza P.C. Campo di Bacu Abis (Cagliari).

IMPUTATO

di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G., 47 n. 4 C.P.M.P.) per avere il 12.11.1941 in Bacu Abis (Cagliari), pubblicamente, nella mensa operai dell'A.C.A.I., durante la radiotrasmissione radiofonica del bollettino del Quartiere Generale delle FF.AA. nel quale si dava notizia del bombardamento da parte di aerei effettuato dal nemico sulla città di Napoli, proferito le parole «Peccato che Napoli non sia stata distrutta dal bombardamento inglese». Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.7).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Cagliari con sentenza del 27.2.1942 (Reg. Gen. 210 del 1942).

62) Vetralla Primo, nato il 10.2.1901 a Castiglione del Lago (Perugia), Vice Caposquadra nella 5ª Legione della Milizia Contracerea in Milano, libero;

Rancati Andrea, nato il 21.5.1901 a Rivolta d'Adda (Cremona), milite nella 5ª Legione della Milizia Contraerea in Milano, libero;

Marone Giovanni, nato il 5.6.1891 a Casso Cunovo (Pavia), commerciante, libero.

IMPUTATI

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 27.2.1942 (Reg. Gen. n. 211 del 1942).

63) Pisciotta Paolo, nato il 4.11.1915 a Leonforte (Enna), autiere nel 152° Gruppo Autobus del Presidio di Canicattì.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 27.2.1942 (Reg. Gen. 218 del 1942).

64) Cosimi Giuseppe, nato il 20.9.1909 a Subiaco (Roma), caporale nel 345° Btg. Territoriale Costiero, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di allontanamento illecito (art. 147 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) e denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 27.2.1942 (Reg. Gen. n. 207 del 1942).

65) Introcara Maria Antonia, nata il 27.12.1893 a Montegiordano (Cosenza), contadina, libera.

IMPUTATA

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso in Montegiordano il 28.9.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Castrovillari (Cosenza) con sentenza del 3.3.1942 (Reg. Gen. n. 222 del 1942).

66) Menicucci Augusto, nato il 22.5.1892 a Cascina (Pisa), contadino, libero.

IMPUTATO

del reato di istigazione a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Pisa con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 217 del 1942).

67) Formisano Giuseppe, nato il 17.1.1905 a Siracusa, spazzino, detenuto dal 10.2.1942.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 220 del 1942).

68) Chiossi Giuseppe, nato il 21.4.1896 a Modena, Camicia Nera.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 212 del 1942).

69) Lumia Antonio, nato il 3.5.1894 a Palermo, Tenente di complemento nel 118° Btg. di Fanteria Costiero.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare di Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 227 del 1942).

70) Salza Giuseppe, nato il 19.4.1905 a Bellinzago (Novara), camicia nera.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.)

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 213 del 1942).

71) Società Anonima Elettro Ferroviarie Tallero.

IMPUTATA

di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. 204/194).

72) Blanca Nicolò, nato il 26.7.1898 a Mili Superiore (Messina), possidente.

IMPUTATO

di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. 225 del 1942).

73) Ivancich Fedele, (generalità incomplete), soldato nella 12^a Compagnia, Terzo Btg. del 341° Rgt. Fant. dislocato a Imperia.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 77 e 78 C.P.M.G. (Divulgazione di notizie false sull'ordine pubblico o su altre cose di pubblico interesse e comunicazione di notizie mediante corrispondenza).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 6.3.1942 (Reg. Gen. n. 216 del 1942).

74) Calì Carmelo, nato il 16.7.1896 a Catania, soldato del Distretto Militare di catania, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.G.), di offese al Capo di uno Stato estero (art. 297 C.P.) e di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.3.1942 (Reg. Gen. n. 206 del 1942).

75) Terranova Raffaele, Sottotenente Medico presso il Deposito dell'84° Rgt. Fant. in Firenze, generalità incomplete;

Furia Vittorio, soldato nella Compagnia Servizi del 2° Rgt. Paracadutisti in Firenze, generalità incomplete;

Frizzone Giuseppe, paracadutista nel 2° Rgt. in Firenze, generalità incomplete.

IMPUTATI

Terranova e Frizzone del reato di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e Furia del reato di insubordinazione con minaccia (artt. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 10.3.1942 (Reg. Gen. n. 224 del 1942).

76) Cefalù Vincenzo, nato il 21.1.1921 a Baltimora (Stati Uniti), soldato nel 101° Btg. Mitraglieri Autocarrato di C.A.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) commesso in Asti il 26.2.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 4^a Armata in P.M. n. 1 con sentenza del 14.3.1942 (Reg. Gen. n. 267 del 1942).

77) Pace Maria, nata il 20.1.1903 a Teramo, Casalinga, libera.

IMPUTATA

del reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 10.2.1942 pronunciato, in Spinazzola (Bari) frasi offensive all'indirizzo del Capo del Governo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trani (Bari) con sentenza del 14.3.1942 (Reg. Gen. n. 244 del 1942).

78) DoWnej James, suddito inglese prigioniero di guerra, in stato di arresto nella Camera di Sicurezza del Campo Prigionieri di Guerra n. 52 in P.M. 3.100 dal 14.2.1942.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. per avere scritto nel novembre del 1941, in una cartolina diretta a Lonfra, frasi offensive nei confronti del Capo del Governo Italiano.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 14.3.1942 (Reg. Gen. n. 242 del 1942).

79) Boselli Virginio e Boselli Gaetano (generalità incomplete), militari nella 5^a Legione Milizia Artiglieria Contraerei.

IMPUTATI

di concorso nel reato di insubordinazione (art. 189 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) e Boselli Virginio anche del reato di denigrazione della guerra (art. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 14.3.1942 (Reg. Gen. n. 236 del 1942).

80) Coppa Giovanni, nato il 3.10.1914 a Valle Lomellina (Pavia), soldato nel 29° Rgt. Fant., ristretto in camera di punizione.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra previsto dal 1° cpv. dell'art. 87 C.P.M.G.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3.500 con sentenza del 16.3.1942 (Reg. Gen. n. 259 del 1942).

81) Trazzi Salvatore, nato il 20.12.1921 a Borore (Oristano), contadino, libero.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Oristano con sentenza del 17.3.1942 (Reg. Gen. n. 241 del 1942).

82) Coppola Giuseppe, nato il 2.1.1899 a Trapani, commerciante, libero.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.3.1942 (Reg. Gen. n. 268 del 1942).

83) Sguazzardo Gaetano, nato il 7.8.1904 a Calidavide (Verona), soldato nella 6^a Compagnia di Sanità di Bologna, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio della Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubbriachezza (art. 688 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 17.3.1942 (reg. Gen. n. 253 del 1942).

84) Minciullo Giuseppe, nato il 12.3.1893 a Naso (Messina), proprietario, libero.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Patti (Messina) con sentenza del 17.3.1942 (Reg. Gen. n. 266 del 1942).

85) De Martin Canna Aldo (generalità incomplete), soldato del 1° Rgt. Fant., detenuto, in espiazione di pena, nel Carcere Militare di Trieste.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra previsto dal 1° cpv. dell'art. 87 C.P.M.G. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 17.3.1942 (Reg. gen. n. 256 del 1942).

86) Ferri Virgilio, nato il 16.2.1892 a Pesaro, Pittore, detenuto dal 9.2.1942.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 del C.P.) e offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Pesaro con sentenza del 21.3.1942 (Reg. Gen. n. 274 del 1942).

87) Stanzone Raffaele, nato il 2.1.1914 a Napoli, detenuto dal 27.2.1942;

Stanzone Giuseppe, nato il 12.3.1887 a Napoli, libero.

IMPUTATI

dei reati di frode continuata in forniture militari (artt. 163 C.P.M.G. 81 C.P.) di pesi con falsa impronta (art. 472 C.P.) e di detenzione di misure e pesi illegali (art. 692 C.P.P.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 21.3.1942 (Reg. Gen. n. 271 del 1942).

88) Zamboni Luigi e Manzini Augusto (generalità incomplete), vigili urbani.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 290 C.P. per avere nella sera del 26.10.1939 in Milano, pubblicamente vilipeso le forze armate dallo Stato.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano con sentenza del 24.3.1942 (Reg. Gen. n. 188 del 1942).

89) Ginelli Giovanni Battista, nato il 12.2.1912 a Castiglione d'Adda (Milano), soldato nel Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata in Cremona.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso il 23.1.1942 in S. Bassano (Cremona). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 25.3.1942 (Reg. Gen. n. 303 del 1942).

90) Piuk Gactano, nato il 31.7.1909 a Idria (Gorizia), detenuto dal 15.3.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Reato commesso iol 14.3.1942 in Montenero d'Idria.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Gorizia con sentenza del 31.3.1942 (Reg. Gen. n. 318 del 1942).

91) Napoli Biagio, nato il 3.10.1903 ad Alcamo (Trapani), bracciante.

IMPUTATO

del reato di distruzione di cose militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore di Palermo con sentenza del 31.3.1942 (Reg. Gen. n. 291 del 1942).

92) Morettini Luigi, nato il 26.7.1902 ad Assisi (Perugia), autista, detenuto dal 21.1.1942.

IMPUTATO

del reato previsto dal 3° cpv. dell'art. 162 C.P.M.G. (Inadempimento di contratti di forniture militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. n. 310 del 1942).

93) Monterosa Giorgio, nato il 2.1.1917 a Palermo, soldato nel Distretto Militare di Bologna, ristretto in Camera di punizione dal 1.3.1942.

IMPUTATO

del reato di Vilipendio della Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. n. 304 del 1942).

94) Pratacangeli Giovanni, nato il 17.2.1868 a Ripi (Frosinone), libero.

Imputato del reato di offesa al Capo dello Stato (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Frosinone con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. n. 336 del 1942).

95) Arrighi Benvenuto, nato l'1.9.1899 a La Spezia, Capo Gruppo dell'Officina Siluri della Direzione Armi Subacquee di S. Bartolomeo.

Calistri Umberto, nato il 26.1.1890 a Monsummano (Pistoia), magazziniere di materie prime presso la Direzione Armi Subacquee di S. Bartolomeo.

Ronchetto Andrea, nato il 10.6.1895 a Sestri Ponente (Genova), meccanico. Tutti detenuti dal 12.3.1942.

IMPUTATI

dei reati di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.) e di furto a danno dell'Amministrazione Militare della R. Marina (artt. 624, 625 e n. 5 e 7 C.P. in relazione all'art. 61 n. 2 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. n. 319 del 1942).

96) Casillo Francesco, nato il 2.5.1907 a S. Giuseppe Vesuviana (Napoli), gerente del molino Casillo in San Severo (Foggia).

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. 301 del 1942).

97) Ignoti Militari del 4° Rgt. Alpini «Aosta».

IMPUTATI

del reato dà offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 9.4.1942 (Reg. Gen. n. 327 del 1942).

98) Alderuccio Pietro, nato il 23.3.1914 a Solarino (Siracusa), contadino, detenuto dall'1.2.1942,

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 13.4.1942 (Reg. Gen. 359 del 1942).

99) Cesaratti Emilia, nata il 19.5.1906 a Recanati (Macerata), libera.

IMPUTATA

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ancona con sentenza del 13.4.1942 (Reg. Gen. n. 288 del 1942).

100) Francario Giuseppe, nato il 1.9.1899 a S. Giuliano di Puglia (Campobasso), detenuto dal 26.3.1942 nelle Carceri di Catania.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania con sentenza del 13.4.1942 (Reg. Gen. n. 346 del 1942).

101) Stirling Douglas Arnold, nato il 10.2.1897 in Inghilterra, Generale Brigadiere inglese, prigioniero di guerra nel Campo Prigionieri di Guerra n. 12 in Posta Militare 3.200.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 81 cpv. C.P.M.P. in relazione agli artt. 12. e 47 C.P.M.G. (vilipendio alle Forze Armate dello Stato) per avere, il 10 gennaio del 1942 in un Campo di concentramento dei prigionieri di guerra, scritto su cartoline postali in franchigia per prigionieri di guerra che egli sapeva essere soggette a censura, le seguenti frasi offensive: manifestamente rivolte alle Autorità Militari dello Stato Italiano, in potere del quale egli si trovava come prigioniero di guerra: «Questo è tutto quanto ci hanno permesso ora, porci che sono», «Questo è tutto quanto ci hanno permesso di scrivere i bastardi».

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 28.4.1942 (Reg. Gen. n. 406 del 1942).

102) Scaglianti Gino, nato il 28.2.1920 a Portomaggiore (Ferrara), soldato nel 259° Rgt. Fant. in P.M. 3100, detenuto dal 13.1.1942 nel Carcere Militare di Torino.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Forze Armate (art. 81 cpv. C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) commesso in Alba (Cuneo) il 5.11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 1.5.1942 (Reg. Gen. 328 del 1942).

103) Calligas Elena, nata il 16.10.1906 a Cairo d'Egitto, cittadina egiziana, internata nel Campo di Concentramento di Catania, detenuta dal 10.2.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Campobasso.

IMPUTATA

dei reati previsti dagli artt. 81 1° cpv. 282 e 291 C.P. per avere in continuazione, in Casacalenda (Campobasso), il 10.2.1942 e in precedenza offeso l'onore e il prestigio del Capo del governo e vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Larino (Campobasso) con sentenza dell'1.5.1942 (Reg. Gen. n. 349 del 1942).

104) Donati Angelo, nato il 25.12.1922 a Borgopace (Pesaro);

Del Monte Giuseppe, nato il 17.9.1921 a Terracina (Latina). Entrambi Carabinieri Ausiliari presso la Legione dei Carabinieri di Firenze.

IMPUTATI

del reato di rivelazione di notizie segrete non a scopo di spionaggio (art. 91 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza dell'1.5.1942 (Reg. Gen. n. 396 del 1942).

105) Marvalda Giobatta e Scarlata Mariano. Maggiore del R. Esercito (generalità incomplete).

IMPUTATI

del reato di frode in tempo di guerra (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza dell'1.5.1942 (Reg. Gen. n. 378 del 1942).

106) Agostini Giuseppe di 53 anni, nato a Brena (Brescia), minatore. (generalità incomplete).

Gli atti trasmessi dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Brescia con sentenza n. 6 del 15.1.1942 (vedi pag. 2) vengono restituiti alla Procura Generale del T.S.D.S. l'8.4.1942 perché l'Agostini aveva commesso, sempre nelle Carceri Giudiziarie di Brescia, in un giorno imprecisato del dicembre 1941, anche il reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P. Anche per tale reato il T.S.D.S. trasmette, con sentenza dell'1.5.1942, gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Brescia (Reg. Gen. n. 894 de; 1941).

107) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza dell'1.5.1942 (Reg. Gen. n. 398 del 1942).

108) Piraglia Bartolomeo, nato il 24.2.1922 a Druogno (Novara), boscaiolo, detenuto dal 27.3.1942.

IMPUTATO

dei reati di offese al Re Imperatore e al Capo del Governo (artt. 278 e 283 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino con sentenza dell'11.5.1942 (Reg. Gen. n. 354 del 1942).

109) Procedimento penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza dell'11.5.1942 (Reg. Gen. n. 426 del 1942).

110) Procedimento penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7^a Armata con sentenza dell'11.5.1942 (Reg. Gen. n. 442 del 1942).

111) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza dell'11.5.1942 (reg. Gen. n. 393 del 1942).

112) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale della 7^a Armata, Sezione del 13° Corpo d'Armata con sentenza dell'11.5.1942 (Reg. Gen. n. 431 del 1942).

113) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione e sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7^a Armata, Sezione del 13° Corpo d'Armata, con sentenza dell'11.5.1942 (Reg. Gen. n. 340 del 1942).

114) Orioli Enea, nato il 6.8.1901 a Macerata, autista, detenuto dal 3.4.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Macerata con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 505 del 1942).

115) Palermo Leonardo, nato il 1.5.1891 a Ribera (Agrigento), carrettiere.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 507 del 1942).

116) Cardella Pietro, nato il 25.4.1914 a Campobello di Mazara (Trapani), detenuto dal 26.4.1942.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 508 del 1942).

117) Rossi Dante, nato il 3.10.1905 a Torrida (Siena), commerciante, detenuto dall'11.4.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Parma con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 405 del 1942).

118) Esposito Vincenzo, nato il 6.10.1884 a Napoli, esercente di trattoria;

Esposito Alfonso, nato il 7.11.1921 a Napoli, soldato nel 10° Autocentro.

IMPUTATI

dei reati di offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.), di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e oltraggio a pubblici Ufficiali (art. 341 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 402 del 1942).

119) Pozzato Riccardo, Tuolla Attilio, Cerbera Armando e Rossi Emilio (per tutti generalità incomplete).

IMPUTATI

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rovigo con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 469 del 1942).

120) Bifulco Vincenzo, nato il 20.5.1910 a Napoli, piazzista, detenuto dal 14.4.1942.

IMPUTATO

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rovigo con sentenza del 24.5.1942 (Reg. Gen. n. 499 del 1942).

121) Di Silvestre Pasquo Mario, nato l'1.4.1893 a Loreto Aprutino (Pescara), Capo Furiere di Prima Classe nel Deposito C.R.E.M. di Taranto.

IMPUTATO

del reato di offese al prestigio del Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.). Reato commesso in Taranto il 7.11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Taranto con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 312 del 1942).

122) Rametta Carmelo (generalità incomplete), detenuto, per altra causa nel Carcere di Noto (Siracusa).

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di offese alla memoria di un prossimo congiunto del Re Imperatore (art. 278 2° cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Siracusa con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 350 del 1942).

123) D'Angelo Stefano, nato il 1.1.1886 a Sessa Cilento (Salerno).

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso in Sessa Cilento il 26.12.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Salerno con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 352 del 1942).

124) Buzzi Fermo, nato il 3.7.1916 a Cinisello Balsamo (Milano).

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla M.V.S.N. (art. 290 cpv. C.P.) commesso in territorio di Monza il 27.3.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Monza con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 368 del 1942).

125) Gigliano Aldo (generalità incomplete), operaio militarizzato presso la Direzione di Artiglieria del 1° Corpo d'Armata.

IMPUTATO

del reato di propaganda antinazionale (art. 272 C.P. e 264 n. 3 C.P.M.P.) commesso in Torino il 24.3.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 375 del 1942).

126) Malusà Matteo (generalità incomplete), detenuto per altra causa nelle Carceri di Palermo.

IMPUTATO

del reato di offese al Re Imperatore (art. 278 p.p. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 382 del 1942).

127) Rizzolo Giovanni, nato l'11.3.1912 a Codevilla (Pavia), soldato nel 38° Rgt. Fant. «Ravenna» Ristretto nella Camera di punizione del 38° Rgt. Fant.

IMPUTATO

di quattro distinti reati di disobbedienza (173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di due reati di insubordinazione con minaccia (art. 189 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) e del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) commessi il 29.3.1942 in Cuneo.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 4ª Armata con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 410 del 1942).

128) Kodric Vladimiro, nato il 31.10.1914 a Rifemlengo (Gorizia);

Cerlenizza Stanislao, nato il 22.1.1918 a Zlaor (Cecoslovacchia), entrambi militari.

IMPUTATI

del reato di propaganda sovversiva (art. 272 C.P. e 264 n. 2 C.P.M.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 434 del 1942).

129) Meyer Carlo (generalità incomplete).

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 436 del 1942).

130) Di Gesù Salvatore, nato il 10.12.1910 ad Altamura (Bari), meccanico.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 557 del 1942).

131) Formisani Ogo, nato l'8.5.1897 a l'Aquila, pittore, ristretto nella Colonia Agricola di Capraia.

IMPUTATO

dei reati di propaganda sovversiva (art. 272 p.p. C.P.) e di vilipendio della Nazione Italiano (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Livorno con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 478 del 1942).

132) Bruschetti Giuseppe, nato il 17.6.1903 a Messina;

Assicurato Vincenzo, nato il 23.3.1896 a Mistretta (Messina);

Calà Lesine Salvatore, nato il 16.12.1907 a Tortorici (Messina).

IMPUTATI

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Patti (Messina) con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 479 del 1942).

133) Procedimento penale nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

di danneggiamento di opere militari in tempo di guerra (art. 158 C.P.M.G.) per avere in ora imprecisata del 15.4.1942, in località Guerra Mezzana di Melfi (Potenza), danneggiato una linea telefonica adibita al servizio militare.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. 528 del 1942).

134) Fontana Angelo, nato a Gela (Caltanissetta) di 67 anni.

IMPUTATO

del reato di distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 26.5.1942. (Reg. Gen. n. 535 del 1942).

135) Procedimento penale nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

di danneggiamento di opere militari in tempo di guerra (art. 158 C.P.M.G.) commesso in territorio di Ali Marina (Messina) il 10.4.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 26.5.1942 (Reg. Gen. n. 566 del 1942).

136) Licata Alfio, nato il 5.10.1886 a Erice (Trapani), mendicante, detenuto dal 6.5.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 158 C.P.M.G. (Distruzione o sabotaggio di opere o altre cose militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 617 del 1942).

137) Rossi Pietro, nato il 16.1.1913 a Torricella del Pizzo (Cremona), soldato del 107° Btg. Mitraglieri. Ristretto nella camera di punizione del 107° Btg. Mitraglieri.

IMPUTATO

a) di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere scritto, in giorno imprecisato del febbraio 1942, nell'intento della garritta per sentinella, situata nel piazzale adiacente agli alloggiamenti del 107° Btg. Mitr. Autocarrato, dislocato alla Colonia alla Colonia Firenze (Calambrone), alcune frasi deprimenti dello spirito pubblico.

b) di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 17 C.P.M.G.) perché fra le frasi di cui al precedente capo d'imputazione, una di esse è lesiva del prestigio del Capo del Governo.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di La Spezia con sentenza del 2.6.1942. (Reg. Gen. n. 381 del 1942).

138) Cavaleri Giovanni, nato il 16.10.1927 a Licata (Agrigento), agricoltore, detenuto dal 19.4.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento (art. 158 C.P.M.G.) per avere, verso le ore 21 del 18.4.1942, falciando.

in territorio di Licata, erba da un prato, tagliato il cavo telefonico della linea tedesca Manfi-Comiso. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 531 del 1942).

139) Del Bianco Elio, nato il 24.1.1922 a Monfalcone (Trieste), allievo cannoniere nel Deposito C.R.E.M. di Pola.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. 554 del 1942).

140) Nitti Francesco, nato il 27.9.1889 a Massafra (Taranto), contadino, detenuto dal 6.5.1942.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di offesa al Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.)

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Taranto con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 581 del 1942).

141) Floridia Salvatore, nato il 14.11.1903 a Modica (Ragusa), cantoniere stradale, detenuto dall'1.5.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento colposo di opere militari (art. 158 cpv. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 565 del 1942).

142) Giacometti Ernesto, nato il 5.3.1910 a Verona, soldato nel Deposito dell'8^o Rgt. Artiglieria D.F. in Verona, detenuto nel Carcere Militare di Verona dal 18.4.1942.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 456 del 1942).

143) Roic Vincenzo, nato il 22.1.1912 a Montespino (Gorizia), soldato nel deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Russian Ladislao, nato il 17.10.1910 a San Martino Quisca (Gorizia), soldato nel Deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Simic Mario, nato il 5.5.1912 a Ranziano (Gorizia), soldato nel Deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Zavadial Milano, nato il 2.6.1911 a Gorizia, soldato nel Deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Bastian Giuliano, nato il 10.11.1918 a Gorizia, Caporale nel Deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Pavlic Vladislao, nato il 20.12.1910 a Gorizia, Caporale nel Deposito del 23^o Rgt. Fanteria «Como»;

Tutti in camera di punizione dal 2.5.1942.

IMPUTATI

dei reati di istigazione a commettere reati (art. 98 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.), omesso rapporto ai superiori (art. 100 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) di fatti diretti a indurre il Governo Italiano alla sospensione delle ostilità (art. 86 C.P.M.G.), di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) di omessa consegna di manifesti diffusi dal nemico (art. 88 C.P.M.G.), di accordo tra militari per commettere reati contro la difesa militare (art. 89 C.P.M.G.) e di omesso rapporto ai superiori dell'accordo preso dai militari per commettere reati contro la difesa militare (art. 90 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 598 del 1942).

144) Morrone Giuseppe, nato il 24.3.1921 a Carlantino (Foggia), artigliere nel 47° Rgt. Artiglieria «Bari».

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di duplice reato di rifiuto di obbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 470 del 1942).

145) Signore Francesco, nato il 4.2.1902 a S. Maria Capua Vetere (Caserta), Capitano di complemento del 418° Btg. Costiero.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 415 del 1942).

146) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento (art. 158 C.P.M.G.) per avere, verso le ore 8 del 28.4.1942, con lo scopo di interrompere le comunicazioni, tagliato il cavo telefonico della linea tedesca Comino-Castevetrano, in località Madrascava del Comune di Agrigento.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.6.1942. (Reg. Gen. n. 592 del 1942).

147) La Gambina Francesco, nato il 10.2.1894 a Siculiana (Agrigento), contadino;
Siracusa Calogero, nato il 6.12.1895 a Siculiana (Agrigento), contadino.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento previsto dall'art. 158 C.P.M.G..

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.6.1942. (Reg. Gen. n. 553 del 1942).

148) Musmeci Giuseppe, nato il 7.2.1910 ad Acireale (Catania), libero.

IMPUTATO

del reato di inadempimento di contratti di forniture di guerra (art. 162 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.6.1942 n(Reg. Gen. n. 532 del 1942).

149) Autore Michele (generalità incomplete), Capitano del R.Esercito, Comandante del reparto del Quartiere Generale del 12° Corpo d'Armata in P.M. 3.500.

IMPUTATO

del reato di sabotaggio di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 620 del 1942)

150) Mostacchi Firmino, nato il 21.3.1923 a Nus (Aosta);

Chapellù Emilio, nato il 3.6.1923 a Nus (Aosta);

Mauris Renato, nato il 26.9.1925 a Nus (Aosta);

Grange Feliciano, nato il 14.5.1915 a Nus (Aosta).

IMPUTATI

del reato di propaganda antinazionale (art. 272 1° cpv. C.P.) commesso a Nus (Aosta) l'11.1.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Aosta con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 517 del 1942).

151) Baldi Gaspare, nato il 28.2.1929 a Menfi (Agrigento), scolaro, libero.

IMPUTATO

del reato di distruzione di «cose militari» (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 621 del 1942).

152) Radaelli Mario, nato il 23.4.1912 a Giussano (Milano), soldato nel Deposito dell'8° Rgt. Fant. in Milano.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 2.6.1942 (Reg. Gen. n. 332 del 1942).

153) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 10.6.1942 (Reg. Gen. n. 625 del 1942).

154) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della 6ª Armata con sentenza del 10.6.1942 (Reg. Gen. n. 623 del 1942).

155) Procedimento Penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 10.6.1942 (Reg. Gen. n. 626 del 1942).

156) Annaro Luigi, nato il 31.3.1894 a Niscemi (Caltanissetta), cantoniere stradale, libero.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di «cose militari» (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.6.1942. (Reg. gen. n. 545 del 1942).

157) Procedimento penale contro: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della 6ª Armata con sentenza del 10.6.1942 (Reg. Gen. n. 618 del 1942).

158) Spanò Costantino, nato il 29.5.1912 a Calino (Grecia), detenuto dal 31.1.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 242 C.P. (Cittadino che porta le armi contro lo Stato Italiano) in relazione all'art. 77 C.P.M.P. (alto tradimento).

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 10.6.1942 (Reg. Gen. n. 504 del 1942).

159) Giardina Tommaso, nato il 13.11.1897 a Temini Imerese (Palermo), appaltatore, detenuto, per altra causa nella Casa penale di Noto.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 16.5.1942 nella Casa Penale di Noto.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Siracusa con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 671 del 1942).

160) De Dominicis Carmelo, nato il 26.5.1917 a Bagnara (Benevento), marinaio nel Comando Marina di Durazzo (Albania);

Rigattieri Romualdo, nato l'11.10.1918 a Reggio Emilia, marinaio nel Comando Marina di Durazzo (Albania);

Tebaldi Luigi, nato il 24.2.1917 a Verona, soldato nel 3° Rgt. Fant.

IMPUTATI

De Dominicis dei reati di diserzione all'estero in tempo di guerra (artt. 161, 169, 176 n. 1, 177 del C.P. Militare Marittimo del 1869) e di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Rigattieri dei reati diserzione all'estero in tempo di guerra (artt. 161, 169, 176 n. 1, 177 del C.P. Militare Marittimo del 1869), di furto semplice (art. 624 C.P.) e furto aggravato (artt. 624, 625 n. 2 C.P.).

Tebaldi del reato di diserzione all'estero (artt. 139, 145, 152, 153 del C.P. Militare per l'Esercito del 1869).

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 476 del 1942).

161) Allosio Spirito, nato il 6.7.1902 a Susa (Torino), soldato del 92° Rgt. Fant. residente a Grenoble (Francia).

IMPUTATO

dei reati previsti dall'art. 242 C.P. (Cittadino che porta le armi contro lo Stato Italiano) e dall'art. 77 C.P.M.P. (Alto tradimento).

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 306 del 1942) per l'ulteriore corso di giustizia.

162) Zichitella Giovanni, nato il 2.8.1907 a Marsala, panettiere, detenuto.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.) commesso a Marsala il 19.1.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 689 del 1942).

163) Spina Filippo, nato il 23.4.1901 a Gela (Caltanissetta), contadino, detenuto dal 24.5.1942.

IMPUTATO

del reato di distruzione di «cose militari» (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 688 del 1942).

164) Carosi Marco, nato il 5.4.1898 a Rieti, Capitano di complemento Comandante del 22° Autoreparto Pesante;
 Dessy Antioco, nato il 31.3.1912 a Settimo S. Pietro (Cagliari), Sergente Maggiore nel 23° Autoreparto;
 Dettori Giovanni Maria, nato il 19.4.1915 a Sedini (Sassari), soldato nel 23° Autoreparto.

IMPUTATI

di concorso nel reato di distruzione colposa di opere militari (art. 158 u. cpv. C.P.) commesso il 10.12.1941 in Meres (Sassari).

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 652 del 1942).

165) Spadone Rocco, nato il 20.8.1910 a Spinazzola (Bari), soldato in forza al Distretto Militare di Torino, residente in Francia, attualmente legionario nel 6° Rgt. E.T.R., 1° Btg. 1ª Compagnia, Campo d'Idro Pau.

IMPUTATO

dei reati di cui all'art. 242 C.P. (Cittadino che porta le armi contro lo Stato Italiano) e 77 C.P.M.P. (Alto tradimento).

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. 305 del 1942) per l'ulteriore corso di giustizia.

166) Mamuzello Giorgio, nato a Calino (Egeo-Grecia) il 22.9.1920, marittimo, detenuto dal 25.10.1941.

Calico Michele, nato il 15.3.1920 a Calino (Egeo-Grecia), marittimo, detenuto dal 25.10.1941.

IMPUTATI

dei reati previsti dall'art. 242 C.P. e 77 C.P.M.P. per avere prestatato servizio militare nell'Esercito Greco in guerra contro lo Stato Italiano. Reato accertato in Calino nell'ottobre del 1941.

Atti trasmessi al Procuratore Generale Militare del Re Imperatore del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 311 del 1942).

167) Sutura Antonio, nato l'8.1.1928 a Favara (Agrigento);

Sutura Francesco, nato l'1.4.1930 a Favara (Agrigento).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di «cose militari» (art. 158 C.P.M.G.), commesso presso Siculiana (Agrigento) nel maggio del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 17.6.1942 (Reg.Gen. n. 710 del 1942)

168) Otto distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Procedimenti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, con otto sentenze emesse tutte il 17.6.1942 al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali numeri: 670, 1942; 676, 1942; 677, 1942; 679, 1942; 731, 1942; 732, 1942; 733, 1942 e 734, 1942).

169) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della Sardegna in Oristano con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 668 del 1942).

170) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

di sabotaggio di cose militari (art. 158 C.P.M.G.) e furto a danno dell'Amministrazione Militare (art. 230 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) commessi in Luras (Sassari) nel mese di marzo del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata (P.M. 50) con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 437 del 1942).

171) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militare (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 17.6.1942 (Reg. Gen. n. 678 del 1942).

172) Carilli Carlo, nato l'1.7.1924 a Palazzolo Acreide (Siracusa), detenuto dal 21.5.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 18.6.1942 (Reg. Gen. n. 709 del 1942).

173) Santangelo Francesco, nato il 25.4.1932 a Sciacca (Agrigento), pastore, (minore degli anni 14).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di «cose militari» (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 18.6.1942 (Reg. Gen. n. 699 del 1942).

174) Scaffidi Antonio, nato il 6.10.1934 a Nicosia (Enna), pastore;

Giangrasso Andrea, nato a Nicosia (Enna), di anni 10.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 158 C.P.M.G. per avere rotto nel tratto della linea militare da Mistretta verso Nicosia, 25 isolatori mod. i-1920.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 18.6.1942 (Reg. Gen. n. 683 del 1942).

175) Piazza Alberto, nato l'1.11.1932 a Sciacca (Agrigento), pastore.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 18.6.1942 (Reg. Gen. n. 675 del 1942).

176) Quattro distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Procedimenti trasmessi, per ulteriore corso di giustizia, con quattro sentenze emesse tutte il 18.6.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali n. 690, 1942; 691, 1942; 727, 1942 e 729, 1942).

177) Tre distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con tre distinte sentenze emesse tutte il 18.6.1942 (Registri Generali n. 724, 1942; 726, 1942 e 730, 1942).

178) Gherbabaz Ernesto, nato il 6.12.1920 a Rozzo (Vercelli), granatiere nel 2° Rgt. Granatieri di Sardegna in Parina.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 1° cpv. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 503 del 1942).

179) Mastropasqua Edmondo, nato l'8.10.1906 a Molfetta (Bari), commerciante.

IMPUTATO

del reato di frode nell'esecuzione di contratti in forniture in tempo di guerra (art. 252 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trani con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 503 del 1942).

180) Russo Carmelo, nato il 12.3.1892 a Misterbianco (Catania), detenuto dal 17.5.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 721 del 1942).

181) Ferraro Damiano, nato il 14.10.1908 a Montallegro (Agrigento).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 720 del 1942).

182) Amato Francesco, nato il 21.5.1917 a Licata (Agrigento), operaio.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. 674 del 1942).

183) Gennaro Vincenzo, nato il 29.5.1906 a Sciacca (Agrigento), operaio.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 664 del 1942).

184) Bini Guido, nato il 3.9.1880 a Prato (Firenze).

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 162 C.P.M.G. (inadempimento a contratto di forniture militari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 486 del 1942).

185) Tripardi Vincenzo, nato il 9.10.1899 a Casoria (Napoli), detenuto dal 20.5.1942; Sarzano Mattia (generalità incomplete), residente a Napoli in Via Abate Menighini n. 3, latitante.

IMPUTATI

di concorso in frode in forniture militari (art. 110 C.P., 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 682 del 1942).

186) Giuliani Guerrini, nato il 29.3.1910 a Papigno (Terni), caporale nel 202° Btg. Costiera.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 422 del 1942).

187) Pelloni Costantino, nato il 17.2.1877 a Vico (Frosinone), vaccaro, detenuto dal 25.5.1942.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 182 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Frosinone con sentenza del 23.6.1942 (Reg. Gen. n. 712 del 1942).

188) Quattro distinti procedimenti penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, con quattro sentenze emesse tutte il 23.6.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali numeri 725, 1942; 728, 1942; 735, 1942; 736, 1942)

189) Lovec Luigi, nato il 29.2.1912 a Beccavizza (Gorizia), Tenente G.N. per la D.M.C. (R.S.), detenuto nel Comando Difesa M.M. di Venezia.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) di denigrazione delle Forze Armate dello Stato e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 81 e 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi in Teolo (Padova) il 19.12.1941 e precedentemente.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di La Spezia con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 492 del 1942).

190) Aurilia Pasquale, nato il 15.12.1915 a Napoli, soldato nel 10° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 482 del 1942).

191) Scussat Giuseppe, nato il 5.2.1898 a Venezia, falegname.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso il 18.4.1942 a Venezia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Venezia con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 539 del 1942).

192) Costantino Antonio, nato il 28.3.1898 a Messina, esercente.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) commesso il 4.4.1942 a Reggio Calabria. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Reggio Calabria con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. 768 del 1942).

193) Pavan Arturo di anni 36 (generalità incomplete);

Pavan Ivo, nato il 31.5.1907 a Crocetta (Rovigo);

Avanzi Giovanni, nato il 24.7.1911 a Casteljuglielmo (Rovigo).

IMPUTATI

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 14.5.1942 in Londinara (Rovigo). Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rovigo con sentenza del 24.6.1942. (Reg. Gen. n. 781 del 1942).

194) Como Nicolò, nato il 15.8.1892 ad Aidone (Enna), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Aidone l'11.5.1942. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.6.1942. (Reg. Gen. n. 780 del 1942).

195) Pahor Arduino, nato il 21.3.1904 a Trieste, pasticciere, detenuto.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso in Trieste il 13.5.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 627 del 1942).

196) Bertone Sebastiano, nato l'1.11.1911 a Chivasso (Torino), camicia nera nel 12° Btg. Camicie nere da montagna.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.) Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata in P.M. n. 107 con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 388 del 1942).

197) Vittorio Antonio, nato il 17.5.1913 a Sulmona (L'Aquila), soldato nello Stabilimento Penale Militare di Gaeta perché detenuto per altra causa.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), rifiuto di obbedienza (art. 173 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) e di insubordinazione con insulti e minacce verso superiori ufficiali e sottufficiali (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 530 del 1942).

198) Melis Santino, nato il 7.6.1915 a Uras (Cagliari), soldato del 6° Rgt. Fant., detenuto.

IMPUTATO

dei reati di danneggiamento a opere militari (art. 158 C.P.M.G.) violata consegna (artt. 122 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e furto aggravato (artt. 624 e 625 n. 2 e 7 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 685 del 1942).

199) Gomicelli Stanislao, nato il 29.9.1918 a Duttogliano (Trieste), soldato nella Compagnia Servizi del 90° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e simulato aggravamento d'infermità (art. 159 C.P.M.P. e 115 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra del 15° Corpo d'Armata, in S. Remo, con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 584 del 1942).

200) Quattro distinti procedimenti penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, con quattro sentenze emesse tutte il 24.6.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali n. 541, 1942; 542, 1942; 543, 1942 e 544, 1942.).

201) Sigismondi Enrico, nato l'1.8.1900 ad Argenta (Ferrara), Camicia Nera nella 12° Legione Milizia Contraerea.

IMPUTATO

dei reati di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 213 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 24.6.1942 (Reg. Gen. n. 587 del 1942).

202) Due distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Con due sentenza emese il 2.7.1942 gli atti di un procedimento penale (Reg. Gen. n. 810 del 1942) vengono trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli mentre gli atti del secondo procedimento (Reg. Gen. n. 812 del 1942) vengono trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo.

203) Bianchi Felice, nato il 22.12.1920 ad Ariggio (Varese), soldato nella 164ª Compagnia cannoni in P.M. 350;

Cartabia Angelo, nato il 7.2.1919 ad Ariggio (Varese), aviare in servizio a Roma;

Borroni Luigi, nato l'8.4.1920 ad Ariggio (Varese), fuochista scelto in servizio nella R. Nave «Ereole».

IMPUTATI

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), di lesioni personali (art. 223 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) ed insubordinazione con violenza (art. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 2.7.1942 (Reg. Gen. n. 790 del 1942).

204) Puceli Francesco, nato l'1.11.1909 a Villa del Nevoso (Fiume), muratore, detenuto dal 3.6.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Fiume con sentenza del 2.7.1942 (Reg. Gen. n. 806 del 1942).

205) Lo Primo Giovanni, nato il 21.10.1889 a Palermo, detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Reggio Calabria.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Reggio Calabria con sentenza del 2.7.1942 (Reg. Gen. n. 805 del 1942).

206) Cassi Mario, (generalità incomplete), carrista nel 434° Btg. Complementi Carri «M».

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 2.7.1942 (Reg. Gen. n. 599 del 1942).

207) Mannarini Carlo, nato il 17.2.1895 a Mantova, Capitano di complemento nel 50° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e offese all'onore del Capo dello Stato Estero (art. 297 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 698 del 1942).

208) Prina Edoardo, nato l'8.8.1922 a Cuggiano (Milano), soldato autista nel 3° Centro Automobilistico di Milano.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 769 del 1942).

209) Gavezzotti Erminio, nato il 3.11.1915 a Settala (Milano), soldato nel 48° Rgt. Art. Fant. «Taro».

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 600 del 1942).

210) Trentini Luigi, nato il 31.3.1909 a Lomaso (Trieste).

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rovereto con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 516 del 1942).

211) Di Domenicantonio Giorgio, nato il 9.7.1914 a Rocca di Cave (Roma), soldato dell'8° Rgt. Genio Reparto Trasporti in Roma. Tratto in arresto il 14.5.1942.

IMPUTATO

dei reati di tentata truffa (artt. 56 e 640 C.P.), denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e diserzione (art. 146 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 777 del 1942).

212) Kásca Antonio, nato il 3.8.1920 a Val Trenta (Gorizia), soldato nel 76° Rgt. Fant.;

Kaus Antonio, nato a Val Trenta (Gorizia) (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATI

Kasca Antonio del reato di divulgazione di notizie false (art. 77 C.P.M.G.).

Kaus Antonio di istigazione ai militari di disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della 6^a Armata in P.M. 3.500 con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 666 del 1942).

213) Gerbino Antonio, nato il 4.7.1925 a Calatafimi (Trapani), pastore, detenuto dal 6.6.1942.

IMPUTATO

del reato di distruzione di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 4.7.1942.

214) Gusso Nemorino, nato il 9.1.1912 a Caorle (Venezia), pescatore, detenuto dall'11.6.1942.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Venezia con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 816 del 1942).

215) Santicchia Pietro, nato l'8.8.1906 a Pignè (Buenos Aires), granatiere nel Deposito del 1° Rgt. Granatieri.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 472 del 1942).

216) Sensini Amico, nato il 17.6.1887 a Sellano (Spoleto).

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Spoleto con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 498 del 1942).

217) Kenda Rodolfo, nato il 29.9.1918 a Fiume, soldato nel 2° Centro Automobilistico.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 493 del 1942).

218) Fabris-Favaro Silvio, nato il 9.3.1916 a Milano, ingegnere aeronautico Aspirante Ufficiale nel Deposito del 46° Rgt. Art. Mot. «Trento».

IMPUTATO

dei reati di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.) di manifestazioni e grida sediziose (art. 183 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 555 del 1942).

219) Bertolio Silvio, nato il 25.2.1910 ad Abbiategrosso (Milano), soldato nella 195° Legione CC.NN. d'assalto, detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 5^a Armata in P.M. 50 con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 828 del 1942).

220) Granata Pietro, nato il 18.4.1911 a Milano, Caporale nel 77° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 1° cpv. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7^a Armata con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 593 del 1942).

221) Bertoz Severino, nato il 12.2.1911 a Cervignano (Udine), soldato deposito del 151° Rgt. Fant. in S. Giorgio di Nogaro (Udine).

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 616 del 1942).

222) Lanza Maria Grazia, nata il 25.7.1905 ad Alvito (Frosinone), detenuta dal 19.6.1942.

IMPUTATA

di vilipendio continuato della Nazione Italiana per avere affermato, in varie occasioni, che «i fascisti sono tutti sfruttatori, mangioni e calcolatori». (art. 291 e 81 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 239 del 1942).

223) Mora Francesco, nato il 10.2.1914 a Porto Ferrero di S. Paolo del Brasile, geniere nel 14° Btg. Genia aggregato al 207° Btg. Costiero (Littoria).

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 4.7.1942. (Reg. Gen. n. 649 del 1942).

224) Russo Michele, nato il 10.9.1920 a Milano, caporale;

Colombo Ambrogio, nato il 25.8.1920 a Milano, caporale;

Serafini Francesco, nato il 18.12.1891 a Santadi (Cagliari);

Melis Giovanni, nato il 20.6.1885 a Santadi (Cagliari);

Fadda Francesco, nato il 12.7.1867 a Santadi (Cagliari).

IMPUTATI

Russo di distruzione di cose militari (art. 158 C.P.M.G. e 47 n. 3 C.P.M.P.).

Russo e Colombo di concorso in appropriazione indebita continuata (art. 235 C.P.M.P., 47 C.P.M.G. e 81 C.P.).

Serafini, Melis e Fadda del reato di ricettazione (art. 648 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Sardegna in Oristano con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 802 del 1942).

225) Brevi Antonio, nato il 2.2.1921 a Camezzano (Brescia), avere aiuto motorista presso l'Aeroporto n. 363 P.M. 3300;

Bolsoni Aldo, nato il 9.6.1921 a Milano, avere nel R. Aeroporto 363;

Moroni Giovanni, nato il 23.8.1919 a Castallanza (Varese), avere nel R. Aeroporto 363.

IMPUTATI

Tutti del reato di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.).

Brevi anche del reato di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 818 del 1942).

226) Faccani Domenico, nato il 23.4.1899 ad Alfonsina (Ravenna), falegname, detenuto.

IMPUTATO

di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) per avere il 1.1.1942, nella Piazza di Ostia Lido, accomiatandosi dal suo conoscente Montesi Nazzareno, pronunciato ad alta voce, in modo da essere udito dalle persone presenti, le parole: «Ricanteremo l'Internazionale».

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 643 del 1942).

227) Procedimento Penale nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di distruzione di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 4.7.1942 (Reg. Gen. n. 834 del 1942).

228) Vertassich Giuseppe, classe 1902, (generalità incomplete), soldato del 309° Btg. Costiero.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso in un giorno imprecisato dell'aprile 1942 in Torre di Parena (Pola).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 718 del 1942).

229) Lovalvo Michele, nato il 18.3.1899 a Partinico (Palermo), venditore ambulante.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo dello Stato (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 749 del 1942).

230) Romano Giuseppe, nato il 12.12.1900 a Cisternino (Brindisi), bracciante.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) commesso il 1.6.1942 a Trieste.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 751 del 1942).

231) Nobile Salvatore, nato il 20.3.1924 a Gela (Caltanissetta), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nel territorio di Gela nel maggio del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 761 del 1942).

232) Della Cagnoletta Cesare, nato l'8.1.1916 a Sondrio, soldato.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.),
Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare
con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 801 del 1942).

233) Sergi Ennio, nato il 27.6.1911 a Firenze, Capo Manipolo nella 2ª Legione Milizia Artiglieria
Marittima;

Prea Luigi, nato il 24.4.1903 a Calice (La Spezia), aiutante nella 2ª Legione Milizia Artiglieria
Marittima;

Mattavelli Mario, nato il 17.9.1866 a Bernareggio (Milano), commerciante in legna.

IMPUTATI

Sergi del reato di peculato militare (artt. 215 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Prea del reato di insubordinazione con ingiuria e minaccia (artt. 189, 190 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Sergi e Mattavelli di concorso in frode in forniture militari (artt. 163 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sen-
tenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 809 del 1942).

234) Rizzoni Rocco, nato il 2.8.1915 a Ruffano (Lecce), soldato nel 129° Rgt. Costiero;

Melis Angelo, nato il 23.7.1909 a Guspini (Cagliari), soldato nel 129° Rgt. Costiero.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Sardegna in
Oristano con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 830 del 1942).

235) Faraci Carmelo, nato il 15.2.1894 a Gela (Caltanissetta).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di cose militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sen-
tenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 832 del 1942).

236) Quattro distinti procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, con quattro sentenze emesse tutte il 10.7.1942, al
Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registro Generale n. 833,
1942; 835, 1942; 839, 1942; 897, 1942.).

237) Guardino Gaspare, nato il 2.7.1928 a Sciacca (Agrigento);

Guardino Calogero, nato il 21.4.1930 a Sciacca (Agrigento);

Catanzaro Michele, nato il 29.4.1929 a Sciacca (Agrigento). Tutti minori degli anni 14.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di fili telefonici (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sen-
tenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 836 del 1942).

238) Vargiu Giammaria, nato il 15.5.1919 a Usini (Sassari), Guardia di Finanza presso la Brigata di
Carloforte (Cagliari).

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 850 del 1942).

239) Palmieri Nicola, nato il 2.1.1912 a Porto Said (Egitto), soldato nel Deposito del 139° Rgt. Fant. in Bari.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 1942).

240) Musiani Luigi, nato il 10.6.1893 a Pcenia (Udine), bracciante, detenuto dal 16.6.1942.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.), reato commesso nel giugno 1942 e precedentemente in Pcenia (Udine).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Udine con sentenza del 10.7.1942 (Reg. Gen. n. 871 del 1942).

241) Jurkovich Voislav, nato il 2.7.1922 ad Abbazia (Fiume), soldato nel 91° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), propaganda antinazionale (art. 272 C.P.), vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi a Torino nel giugno del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 903 del 1942).

242) Giudice Francesco, nato il 14.4.1891 a Gela (Caltanissetta), meccanico, militarizzato nella R. Marina.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 672 del 1942).

243) Lo Cacciato Leonardo, nato il 2.1.1911 a Palermo, marinaio, detenuto dal 13.6.1942;

Lo Bosco Marco, nato il 14.7.1886 ad Altavilla (Palermo), detenuto dal 12.6.1942;

Vaccaro Benedetto, nato il 13.2.1879 a Palermo, detenuto dal 14.6.1942.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 15.7.1942.

244) Bertoletti Guerrino, nato il 17.5.1911 a Calsco (Novara), alpino.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona con sentenza del 15.7.1942. (Reg. Gen. n. 904 del 1942).

245) Marchini Fernando, nato il 19.5.1909 a Morciano di Romagna (Forlì), soldato nella 4ª Compagnia del 6° Centro Automobilistico.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. 905 del 1942).

246) Bertolini Giuseppe, nato il 25.8.1921 a Castelletto Ticino (Novara), Aviere nel R. Aeroporto 452 in P.M. 3.450;

Fanchini Giovanni, nato il 4.5.1919 a Varallo Pombia (Novara), soldato;

Gobbato Mario, nato il 21.1.1919 a Verona, aviere nel R. Aeroporto di Orvieto;

Minella Igino, nato il 6.6.1923 a Castelletto Ticino (Novara), operaio.

IMPUTATI

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 747 del 1942).

247) Diliberti Vincenzo, nato il 15.8.1896 a Ramacca (Catania), contadino, detenuto dal 12.6.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 864 del 1942).

248) Gosetto Luigi, nato il 5.10.1921 a Neuchatel (Svizzera), guardia alla Frontiera nel 150° Rgt. Costiero, P.M. 3450.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.)

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Taranto con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 758 del 1942).

249) Sapienza Giuseppe, nato il 24.2.1900 a Misterbianco (Catania), contadino;

Licciardello Antonino, nato a Misterbianco, di 17 anni, contadino.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento delle opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 898 del 1942).

250) Romano Pietro, nato il 18.8.1874 a Ponza (Latina), pescatore, detenuto dal 20.6.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 15.7.1942. (Reg. Gen. n. 873 del 1942).

251) Inconi Giuseppe, nato il 16.6.1929 a Villamassargia (Cagliari);

Tocco Giovanni, nato il 19.1.1929 a Villamassargia (Cagliari). Entrambi minori degli anni 14.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 869 del 1942).

252) Gallo-Stampino Adamo, (generalità incomplete);

Bongini Mario, nato (generalità incomplete), entrambi soldati nel 117° Rgt. Artiglieria della Divisione «Rovigo».

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P., 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 673 del 1942).

253) Poddighé Attilio, nato il 28.7.1920 a Guspini (Cagliari), 1° Capo Cannoniere nel C.R.E.M. di Cagliari; Sanna Lorenzo, nato il 3.9.1920 a Fluminimaggiore (Cagliari); Cannoniere nel Distaccamento R.M. S. Bartolomeo

Virdis Giovanni, nato l'8.8.1919 a Guspini (Cagliari), soldato nel 7° Rgt. Fant.;

Pittau Rinaldo, nato il 24.10.1916 a Guspini (Cagliari), Caporal Maggiore nel 13° Rgt Genio

Atzori Alfredo, nato il 29.9.1915 a Guspini (Cagliari), operaio;

Pilloni Giulio, nato l'11.8.1923 a Guspini (Cagliari); bracciante;

Sanna Giuseppe, nato il 30.11.1923 a Guspini (Cagliari), manovale;

Dessi Francesco, nato il 4.8.1921 a Guspini (Cagliari), manovale.

Lecca Francesco, nato il 20.5.1920 a Lunamatrona (Cagliari), Cannoniere nel C.R.E.M. di Cagliari

IMPUTATI

Poddighé, Lecca, Sanna Lorenzo, Virdis, e Pittau del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

Atzori, Pilloni, Sanna Giuseppe e Dessi del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato previsto dall'art. 290, 2° c. C.P.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Sardegna in Oristano con sentenza del 15.7.1942. (Reg. Gen. n. 879 del 1942).

254) Danese Luigi, nato l'8.10.1890 a Genova, negoziante;

Assale Pietro, nato il 17.4.1886 a Torino, impiegato.

IMPUTATI

del reato di frode in forniture militari (artt. 110 e 252 C.P.), commesso a Torino il 26.2.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 715 del 1942).

255) Ceppelli Nello, nato il 14.5.1920 a Quattro Castella (Reggio Emilia), soldato nel 20° Rgt. Art. Celere.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di insubordinazione con violenza (art. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di diserzione (art. 146 C.P.M.G.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.). Reati commessi a Modena nel giugno del 1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare.

256) Giordani Miro, nato il 24.2.1871 a Varese, orefice.

IMPUTATO

dei reati di offese al Re Imperatore e al Capo del Governo (artt. 278 e 282 C.P.). Reati commessi a Torino l'11.6.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 868 del 1942).

257) Lanza Giuseppe, nato il 23.4.1901 a Mazara (Trapani), contadino;

Randazzo Salvatore, nato il 28.3.1865 a Mazara (Trapani), contadino;

Malavasi Duilio, nato il 28.9.1917 a Roncoferrato (Mantova), soldato nel 26° Gruppo Cannoni da 149/35.

IMPUTATI

Lanza del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) e del reato di furto (art. 624 C.P.), Lanza e Randazza del reato di ricettazione (art. 648 C.P.),

Malavasi del reato di furto a danno dell'Amministrazione Militare (artt. 230 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), Reati commessi in Mazara (Trapani) nella primavera del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 15.7.1942 (Reg. Gen. n. 840 del 1942).

258) Bianco Antonio, (generalità incomplete), Camicia Nera scelta della 21^a Legione Milizia Artiglieria Contracerei

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di sabotaggio di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare per l'ulteriore corso di giustizia con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 645 del 1942).

259) Cunigo Guglielmo, nato il 16.10.1914 a Budapest, sergente dell' 81 Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. 938 del 1942).

260) Marcon Sigfrido (generalità incomplete, soldato nel 5° Rgt. Fant. in Lampedusa.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 956 del 1942).

261) Cherchi Leonardo, nato in Alghero (Sassari), (generalità incomplete), Agente di custodia addetto alle Carceri Giudiziarie di Cagliari.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Cagliari con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 875 del 1942).

262) Privitelli Gregorio, nato il 16.9.1921 a Pola, allievo silurista nel C.R.E.M. di Pola.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.P.) e dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.) e di propaganda antinazionale (art. 272 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 859 del 1942).

263) Invernizzi Edoardo, nato il 20.7.1893 a Casalino (Novara).

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 893 del 1942).

264) Santalucia Gerlando, nato il 2.11.1933 (minore degli anni 14) a Siculiana (Agrigento).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 953 del 1943).

265) Blasi Carmelo (generalità incomplete).

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 266 p.p. e 310 C.P.), per avere, in tempo di guerra, istigato i militari a violare i doveri della disciplina.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Brindisi con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 882 del 1942).

266) Ferrara Ettore (generalità incomplete), soldato nella 5ª Compagnia Sussistenza.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata in P.M. 107 con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 914 del 1942).

267) Skrap Milko (generalità incomplete), soldato nell'87° Rgt. Fant. «Friuli».

IMPUTATO

dei reati di divulgazione e comunicazione di notizie false trasmesse anche con corrispondenza (artt. 77 e 78 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 876 del 1942).

268) De Masi Vincenzo di Giuseppe (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Locri (Reggio Calabria) con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 657 del 1942).

269) Mercuri Giselda, di 76 anni, nata a Perugia, casalinga.

IMPUTATA

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cuneo con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 656 del 1942).

270) Fabro Ermanno, nato il 21.8.1913 a Maiano (Udine), soldato nel 122° Rgt. Fant. «Macerata».

IMPUTATO

dei reati di offese al Re Imperatore (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di insubordinazione con minaccia (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. 662 del 1942).

271) Petullà Salvatore, nato il 23.8.1912 a Molochio (Reggio Calabria);

Ferraro Pietro, nato il 9.5.1913 a Siderno Marina (Reggio Calabria). Entrambi Soldati nel 420° Btg. Costiero a Ribera (Agrigento).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 927 del 1942).

272) Bernardini Bernardo, nato il 12.5.1901 a Niscemi (Caltanissetta).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 886 del 1942).

273) Donati Ferdinando, nato l' 1.3.1917 a Bologna, soldato nel 39° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate dello Stato (art.81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 24.7.1942 (Reg. Gen. n. 1027 del 1942).

274) Maganzini Epifania, nata l' 1.7.1912 a Giustino di Pinzolo (Trento).

IMPUTATA

di istigazione ai militari di disobbedire alle Leggi in tempo di guerra (art. 266 e 310 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trento con sentenza del 25.7.1942) (Reg. Gen. n. 719 del 1942).

275) Tribbia Mauro, nato il 10.3.1918 a Bergamo, soldato, in espiazione di pena, nel Carcere Giudiziario di Salerno.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 815 del 1942).

276) Malavasi Francesco, nato il 20.1.1909 Bazzano (Bologna), soldato nel 443° Btg. Costiere.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. 863 del 1942).

277) Gregorio Amalia, nata il 10.3.1895 a S. Teresa di Riva (Messina), casalinga.

IMPUTATA

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 881 del 1942).

278) Cherchi Francesco, nato l' 11.6.1921 a Genova.

IMPUTATO

del reato di offese all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Firenze con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 907 del 1942).

279) Cimino Paola, nata il 14.4.1890 a Ferla (Siracusa);

Gubernale Giuseppina, nata l'8.9.1894 ad Avola (Siracusa).

IMPUTATE

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 930 del 1942).

280) Ceccarini Albino, nato il 9.2.1926 a Trieste;

Marchetti Italo, nato il 23.5.1925 a Codroipo (Udine).

IMPUTATI

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale dei Minorenni di Trieste con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 937 del 1942).

281) Nove distinti procedimenti nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi con nove sentenze emesse tutte il 25.7.1942 al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registro Generale n. 973, 1942; 994, 1942; 999, 1942; 1000, 1942; 1001, 1942; 1002, 1942; 1003, 1942; 1004, 1942; 1011, 1942).

282) Procedimento Penale nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 940 del 1942).

283) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 974 del 1942).

284) Cangiani Giovanni, nato l'1.3.1912 a Siria (Trieste), soldato nel 75° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 963 del 1942).

285) Betti Adante, nato il 2.11.1911 a Urbino, soldato aggregato alla 3ª Compagnia del 396° Btg. Costiero a Carloforte (Cagliari).

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 969 del 1942).

286) Piacentino Giovanni, nato il 26.2.1914 a Trapani, autista.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 984 del 1942).

287) Burrascese Raffaele, nato a Vittoria (Siracusa) di 53 anni, contadino.

Cassiba Giuseppe, nato a Vittoria (Siracusa) di 18 anni; contadino.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 985 del 1942).

288) Casati Giovanni, nato il 4.3.1922 a S. Giuliano Milanese (Milano), soldato nel 66^o Rgt. Fant.

Toletti Natale, nato il 18.12.1922 a S. Giuliano Milanese (Milano), aviere nel 1^o Rgt. Avieri dislocato a Torino.

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 996 del 1942).

289) Novak Francesco, nato il 17.7.1921 a Grise (Gorizia), soldato nel 1^o Rgt. Cavalleria «Nizza».

IMPUTATO

del reato di divulgazione di notizie false (art. 77 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 1009 del 1942).

290) Pardini Tonino, nato il 2.4.1904 a Carrara Apuania (Massa Carrara), carabiniere nella Stazione dei Carabinieri di Nuoro.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano il 25.7.1942 (Reg. Gen. n. 1012 del 1942).

291) Tomasich Raffaele, nato il 3.6.1885 ad Alber di Tomadio (Trieste), commerciante.

IMPUTATO

del reato di istigazione ai militari di disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 1006 del 1942).

292) Restifo Angelo, nato il 14.11.1897 a Motta (Catania), agricoltore.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 929 del 1942).

293) Grado Giuseppe, nato il 4.4.1897 a Montallegro (Agrigento);

Grado Innocenzo, nato il 10.9.1902 a Montallegro (Agrigento);

Grado Pietro, nato l'8.3.1916 a Montallegro (Agrigento).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. 1032 del 1942).

294) Lucia Santo, nato il 23.5.1909 ad Aragana (Agrigento).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 986 del 1942).

295) Santelli Francesco, nato il 27.5.1919 a Crenovizza (Trieste), caporale nel 1^o Rgt. Artiglieria Celere.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 954 del 1942).

296) Grillo Antonio, nato il 5.4.1932 a Salemi (Trapani), minore degli anni 14.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata, in P.M. 3500, con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 995 del 1942).

297) Giussani Pierino, nato il 10.1.1908 a Vimodrone (Milano), manovale.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Parma con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 924 del 1942).

298) Magoni Gaetano (generalità incomplete), soldato nel 112^o Btg. Squadristi «Tevere» in Aprilia.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e insubordinazione con ingiuria (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 1030 del 1942).

299) Carpensano Salvatore, nato il 13.3.1872 a Nizza di Sicilia (Messina).

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Messina con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 1007 del 1942).

300) Faccani Giovanni, nato il 24.6.1914 a Fusignano (Ravenna), soldato nella Compagnia Deposito dell'11° Rgt. Fant. «Casale».

IMPUTATO

dei reati di apologia sovversiva (art. 272 u. c. C.P.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) per avere il 6.7.1942, in località «Marchesa» di Fusignano ove si trovava in licenza di convalescenza, pronunziato in presenza dei meccanici Cellini Enrico e Venieri Carlo le parole: «ho in tasca le stellette con la falce e il martello ed andrei volentieri in Russia per combattere contro le Camicie Nere». Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 3.8.1942 (Reg. Gen. n. 997 del 1942).

301) De Santis Alessandro, nato il 27.6.1910 a Cerignola (Foggia), soldato nel 1° Rgt. Bersaglieri.

IMPUTATO

dei reati di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) e di incendio colposo (art. 449 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata con sentenza del 3.8.1942. (Reg. Gen. n. 1031 del 1942).

302) Mlinar Matteo, nato il 31.8.1917 a Idria (Gorizia), soldato alla Scuola di tiro di Artiglieria di Nettunia, detenuto dal 6.7.1942.

IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia sovversiva (artt. 272 C.P. e 264 C.P.M.P.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 972 del 1942).

303) Mistretta Antonio, nato il 5.10.1907 a Menfi (Agrigento).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. 1069 del 1942).

304) Ariano Ettore (generalità incomplete), soldato nel reparto distrettuale di Foggia.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1138 del 1942).

305) Demontis Benedetto, nato il 15.6.1913 a Cagliari.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 63 C.P.M.G. (Persona sorpresa in prossimità di posti militari o che segue le operazioni militari). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1064 del 1942).

306) Mulas Luigi, nato il 2.6.1898 a Usini (Sassari), Camicia Nera nella 377ª Coorte Terr. 1ª Centuria, Sassari.

Chessa Gavino, nato il 28.10.1895 a Usini (Sassari), Camicia Nera nello 377ª Coorte Terr. 1ª Centuria Sassari.

IMPUTATI

dei reati di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.).

Mulas anche dei reati di ingiurie (artt. 226 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di lesioni (artt. 223 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.).

Chessa anche del reato di vilipendio alla Bandiera Nazionale o altro emblema dello Stato (artt. 83 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1093 del 1942).

307) Crisafulli Giovanni Battista, nato il 25.8.1920 a Valgnarnera (Enna):

Crisafulli Tommaso, nato il 25.2.1925 a Valgnarnera (Enna).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1093 del 1942).

308) Gabrielli Edoardo, nato il 19.1.1885 a Paliano (Frosinone), facchino.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 796 del 1942).

309) Cucco Carlo, nato il 25.10.1905 a Buscate (Milano), contadino, internato nella Colonia Agricola di Isili (Nuoro).

IMPUTATO

del reato di offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1043 del 1942).

310) Meneghetti Saturnino, nato il 23.12.1912 a Rocchetta (Vicenza), Sergente Maggiore ex prigioniero di guerra.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1022 del 1942).

311) Bellin Remo, nato il 22.5.1921 a Griceo (Trento).

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1085 del 1942).

312) Spatola Salvatore, nato il 4.4.1889 a Comiso (Ragusa), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. 1086 del 1942)

313) Lameri Luigia di 30 anni (generalità incomplete), detenuta dal 5.7.1942.

IMPUTATA

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 989 del 1942).

314) De Moliner Pietro, nato il 25.6.1918 a Niedergosqueu (Svizzera), Caporale nella 634^a Compagnia Mitraglieri.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.), e di minaccia a inferiori (art. 196 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1045 del 1942).

315) Puddu Antioco, nato il 16.11.1891 e Iglesias (Cagliari), Capo squadra minatore.

IMPUTATO

dei reati di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.), offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) e vilipendio al Fascio Littorio (art. 292 C.P.)

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 615 del 1942).

316) Sartori Guglielmo, nato il 12.6.1889 a Bibbiano (Reggio Emilia).

IMPUTATO

del reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Reggio Emilia con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1087 del 1942).

317) Mazzeni Andrea, nato l'1.8.1908 a Sesana (Trieste), Camicia Nera ristretto in Camera di Punizione della 2^a Legione Militare Artiglieria Contrarei.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1090 del 1942).

318) Ruoso Carlo, nato il 10.7.1914 a Mantova, soldato 77^a Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) di forzata consegna (art. 140 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di resistenza e violenza a sentinella (artt. 141, 142 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di insubordinazione con ingiuria e violenza (art. 186, 197, 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7^a Armata con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1070 del 1942).

319) Gullotta Giuseppe, nato l'1.7.1889 a S. Giuliano (Trapani), Maggiore nel 378^o Btg. Costiero.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) di peculato militare (art. 215 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di falso (art. 220 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 917 del 1942).

320) Onda Vincenzo, nato il 2.10.1911 a Barumini (Cagliari), soldato.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 1052 del 1942).

321) Bertucchi Vittorio (generalità incomplete), soldato nel 21° Rgt. Art. da Campagna in Piacenza.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di insubordinazione con violenza (art. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 13.8.1942 (Reg. Gen. n. 988 del 1942).

322) Due Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, con due distinte sentenze emesse il 13.8.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma (Reg. Gen. n. 1077 del 1942 e 1078 del 1942).

323) Dodici Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, con dodici distinte sentenze emesse il 13.8.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali numeri: 1026, 1942; 1057, 1942; 1074, 1942; 1083, 1942; 1089, 1942; 1097, 1942; 1098, 1942; 1108, 1942; 1131, 1942; 1133, 1942; 1134, 1942; 1135, 1942).

324) Bonvissuto Giuseppe (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 19.8.1942 (Reg. Gen. n. 1131 del 1942).

325) Pancrazio Gino (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

dei reati di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) e di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Lucera (Foggia) con sentenza del 24.8.1942 (Reg. gen. n. 1121 del 1942).

326) Prele Lodovico (generalità incomplete), soldato nel 3° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di divulgazione di notizie diverse da quelle ufficiali (art. 76 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1123 del 1942).

327) Migliorini Mario (generalità incomplete), soldato nel 207° Gruppo Art.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. 1148 del 1942. La Procura Generale trasmette gli atti, in data 13.10.1942, alla Procura del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata).

328) Colafrancesco Vincenzo, nato il 12.1.1889 a Roccadace (Frosinone), calzolaio, detenuto.

IMPUTATO

del reato di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.).Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Frosinone con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1156 del 1942)

329) Bortolotti Carlo, nato il 16.3.1913 a Fiume;

Vatta Aldo, nato il 9.10.1910 a Trieste;

Visintin Giuseppe, nato il 25.3.1904 a Monfalcone (Gorizia);

Zacchigna Domenico, nato il 16.4.1909 a Cittanova d'Istria (Trieste);

Zorzin Ottone, nato il 6.1.1907 a Ronchi dei Legionari (Gorizia).

Tutti Camicie nere nella 1ª Legione Milmart., liberi.

IMPUTATI

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.8.1942. Carteggio inviato al Tribunale Militare di Trieste il 3.3.1943. (Reg. Gen. n. 1046 del 1942).

330) Laurencich Antonio, (generalità incomplete), soldato nel 207° Btg. Fant. in Catanzaro.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n.1101 del 1942). Carteggio inviato al Tribunale Militare di Trieste il 16.3.1943.

331) Gianoli Ezio (generalità incomplete), Artigliere nel 49° Rgt. Art. D.F.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1103 del 1942).

332) Coppola Paolo (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1094 del 1942).

333) Camilletti Umberto (generalità incomplete), soldato nel 227° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 cpv. C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1110 del 1942). che invia il carteggio al Tribunale Militare di Trieste il 3.3.1943.

334) Piele Federico, (generalità incomplete), soldato nel 3° Rgt. Fant. in Messina.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1123 del 1942).

335) Due Procedimenti penali nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore di Palermo, con due distinte sentenze emesse il 24.8.1942 per l'ulteriore corso di giustizia. (Reg. Gen. n. 1159 del 1942 e 1209 del 1942).

336) Agrifoglio Mario, nato il 21.8.1904 a Genova, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso a Genova l'8.7.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Genova con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1167 del 1942).

337) Lupi Giuseppe, nato il 19.3.1910 a Fontenay (Francia), cantoniere stradale;
Venezia Salvatore, nato l'8.11.1915 a Sciacca (Agrigento), manovale;
Termini Giuseppe, nato il 28.8.1904 a Sciacca (Agrigento), manovale.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1168 del 1942).

338) Petralia Mario, nato il 2.11.1903 a Enna, soldato nel 140° Rgt. Costiero C.P.M.G.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata, in P.M.3500, con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. n. 1176 del 1942).

339) Ferrari Pietro, nato il 25.3.1888 a Besana Brianza (Milano), detenuto dall'8.7.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Monza con sentenza del 24.8.1942 (Reg. Gen. 1181 del 1942).

340) Tre Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia con tre distinte sentenze emesse il 27.8.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo (Reg. Gen. n. 1208 del 1942 e n. 1210 del 1942 e n. 1209 del 1942).

341) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna, in Oristano, con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1212 del 1942).

342) Procedimento Penale a carico di Leone Antonino, nato il 10.9.1930 a Palazzolo (Siracusa) e di altri individui Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di un cavo telefonico militare tedesco (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1207 del 1942).

343) Barbarotta Vincenzo, nato il 16.1.1921 a Partinico (Palermo), soldato nel 77° Rgt. Fant. Caruso Filippo, classe 1909 (Generalità incomplete), soldato nel 208° Rgt. Fant..

IMPUTATI

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7a Armata in P.M. 107 con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1157 del 1942).

344) Franco Rinaldo, nato il 22.9.1914 a Romano d'Isonzo (Gorizia), soldato nel 25° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1037 del 1942).

345) Datti Maria, nata il 9.12.1882 a Carignano (Roma), casalinga.

IMPUTATA

dei reati di disfatismo politico (art. 265 C.P.), offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1185 del 1942).

346) Lampis Salvatore, nato il 21.3.1877 a Monteleone (Sassari), usciere al Governatore di Roma.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.), di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), di offesa al Capo della Nazione di uno Stato Estero (art. 297 C.P.) e di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1005 del 1942).

347) Testa Dario, nato il 31.5.1878 a Vellego (Savona), contadino.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Imperia con sentenza del 27.8.1942 (Reg. Gen. n. 1217 del 1942).

348) Indelicato Accursio, nato a Sciacca (Agrigento) nel 1870.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1223 del 1942).

349) Battiato Giuseppe, nato l'11.3.1929 a Mascoli (Catania), minorenni.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.9.1942 (Reg. gen. n. 1221 del 1942).

350) Necci Giulia, nata il 16.6.1912 a Vallepietra (Roma).

IMPUTATA

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1225 del 1942).

351) Lombardi Pietro, nato il 24.5.1897 a Piacenza, Capo Calzolaio nel Presidio Militare di Cremona.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1192 del 1942).

352) Morganti Angelo, nato il 28.5.1918 a Framuro (La Spezia), soldato nel 4° Btg. Art. Alpina «Val Tanaro».

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di offese all'onore del Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.), di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di minaccia e ingiuria in assenza di superiore ufficiale (art. 191 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1188 del 1942).

353) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militare (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata in P.M. 3500 con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1291 del 1942).

354) Quattro distinti procedimenti penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militare (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, con quattro sentenze emesse il 3.9.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali n. 1252, 1942; 1278, 1942; 1280, 1942; 1295, 1942).

355) Del Prete Nicola, nato il 5.12.1886 a Mesiano (Lecce), facchino al Governatorato di Roma.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1276 del 1942).

356) Prota Ubaldo, nato il 1.11.1904 a Capitello (Salerno), industriale.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1275 del 1942).

357) Perona Alfredo, nato il 5.12.1919 a Cossilla S. Giovanni (Vercelli), geniere nella 275^a Sezione.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.9.1942. (Reg. Gen. n. 1279 del 1942).

358) Eletti Bruno, nato il 21.5.1912 a Tivoli, detenuto, per altra causa, nella Casa Penale di Fossano.

IMPUTATO

dei reati di cui agli articoli 265 e 282 C.P. per avere in un esposto diretto da Fossano il 28.6.1942 al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino comunicato notizie false, tendenziose e tali da destare pubblico allarme e deprimere lo spirito pubblico ed usato espressioni lesive del prestigio e dell'onore del Capo del Governo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cuneo con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1218 del 1942).

359) Putzu Cesello (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

del reato di tentativo di frode in fornitura militare (artt. 46 C.P.M.P. 163 C.P.M.G.) per avere, nella costruzione di alcune fortificazioni per conto dello Stato, compiuto atti idonei (usando nella confezione del calcestruzzo ciotoli extra misura) diretti a mutare con inganno le condizioni del contratto a proprio profitto. In Territorio di Quartu (Sardegna) fra il giugno e luglio 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 3.9.1942 (Reg. Gen. n. 1218 del 1942).

360) procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.9.1942. (Reg. Gen. n. 1294 del 1942).

361) Fadda Francesco, nato il 28.8.1905 a Bortigali (Nuoro);

Giordano Antonio, nato l'11.9.1921 a Cosenza. Entrambi soldati nel 407^a Btg. Costiero.

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (artt. 81 cpv. C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. n. 1311 del 1942).

362) Onorato Angelo, nato il 9.6.1926 a Pollina (Palermo).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento della linea telefonica militare (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. 1290 del 1942).

363) Alfonsi Angelo, nato il 13.2.1896 a Sossano (Vicenza), bracciante.

IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore del Re Imperatore e del Capo del Governo (artt. 278 e 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Parma con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. n. 1274 del 1942).

364) Fisicaro Giuseppe, nato il 31.6.1904 a Licata (Agrigento), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. n. 1245 del 1942).

365) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna, in Oristano, il 4.9.1942 (Reg. Gen. n. 1308 del 1942).

366) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. n. 1307 del 1942).

367) Farris Salvatore, nato il 30.7.1917 a Tissi (Sassari), Caporal Maggiore nel 40° Rgt. Art.;

Farris Michele, nato il 15.2.1888 a Badesi (Sassari), pensionato.

IMPUTATI

di offese al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. per Farris Salvatore e art. 282 C.P. per Farris Michele), e, inoltre, dei reati di ingiurie aggravate (art. 594 C.P.) e percosse (art. 581 C.P.).
Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 4.9.1942 (Reg. Gen. 1266 del 1942).

368) Ricconti Pietro (generalità incomplete), Capo Squadra della M.V.S.N. nel 7° Btg. Squadristi di Milano;

Cermenati Ernesto, classe 1898, (generalità incomplete), Capo Squadra M.V.S.N. del 7° Btg. Squadristi di Milano.

IMPUTATI

del reato di offese a S.M. il Re Imperatore (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di ubbriachezza (art. 688 C.P.) e del reato di ingiuria (art. 226 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) per avere, in Ancona, la sera del 18.8.1942 in una vettura tramviaria pronunciato frasi offensive all'indirizzo di S.M. il Re Imperatore, per ubbriachezza manifesta e per avere colpito con vari schiaffi il Sergente cannoniere Gianviti Attilio del Comando della Marina di Ancona.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.9.1942 (Reg. Gen. n. 1349 del 1942).

369) Belsito Francesco, nato l'11.9.1915 a Palazzo S. Gervasio (Potenza), macchinista; Cirrincione Salvatore, nato il 4.10.1925 a Castelvetro (Trapani), fuochista.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento colposo di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) per avere, il giorno 31.7.1942, il Belsito, quale macchinista, e il Cirrincione, quale fuochista del treno n. 22, verso le ore 17.45 nel tratto di linea Siculiana-Montallegro (Agrigento) e precisamente nei pressi della casa colonica Picone, per imprudenza ed inosservanza di norme regolamentari, causato un incendio che determinava il danneggiamento di una linea telefonica militare.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 17.9.1942 (Reg. Gen. n. 1348 del 1942).

370) Colonna Giuseppe (generalità incomplete), Capo Calzolaio nel R. Aeroporto «E. Pensuti».

IMPUTATO

di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.) perché, invece di riparare nella sua qualità di Capo Calzolaio del R. Aeroporto «E. Pensuti» tutte le scarpe militari a mezzo fondo o a fondo intero in conformità agli impegni di fornitura, vi poneva soltanto le mezze suole, appropriandosi del cuoio risparmiato.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano con sentenza del 17.9.1942 (Reg. Gen. n. 1392 del 1942).

371) Cernigol Antonio, nato il 18.10.1914 a Zolla (Gorizia), soldato nella 1^a Compagnia del 46^o Rgt. Fant. «Reggio».

Cergol Giusto, nato il 18.10.1914 a Becca (Pola), soldato nella Compagnia Mortai da 81 del 46 RRgt. Fant. «Reggio».

IMPUTATI

Cernigol dei reati di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.), di bestemmia (art. 724 C.P.), di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di vilipendio alla bandiera nazionale (art. 83 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di insubordinazione con minaccia verso superiore ufficiale e superiore non ufficiale (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Cergol dei reati di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di insubordinazione con minaccia verso superiore non ufficiale (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e bestemmia (art. 724 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 5^a Armata in P.M. 50 con sentenza del 17.9.1942 (Reg. Gen. n. 1342 del 1942).

372) Orsini Nunzio (generalità incomplete), Sottocapo Eletttricista nel Comando Base Sommergibili della Maddalena.

IMPUTATO

dei reati di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di insubordinazione con minacce e ingiurie (art. 189 e 190 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.9.1942 (Reg. Gen. n. 1320 del 1942).

373) Selmin Bruno, nato l'8.4.1921 a Vo (Padova), soldato nel 48^o Rgt. Art. Detenuto dal 28.8.1942.

IMPUTATO

del reato di divulgazione di notizie false sull'ordine pubblico (art. 77 C.P.M.G.) per avere la sera del 15.6.1942 in Baiano (Avellino) percorrendo le strade di quel Paese, con una fascia rossa della U.N.P.A. e una fascia verde al braccio, gridava a voce alta, per essere sentito da tutti, che bisognava spegnere ogni luce, asserendo, falsamente, che si era in stato di preallarme per un incursione in corso di 200 apparecchi nemici su Bologna.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 24.9.1942 (Reg. Gen. 965 del 1942).

374) Bertolini Fiorino, nato l'1.8.1905 a Ragoli (Trento), vice Capo Squadra della M.V.S.N.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1241 del 1941).

375) Leonardi Carmelo, nato l'8.7.1892 a Riposto (Catania), mendicante, detenuto dal 28.6.1942.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 28.6.1942, in Riposto, offeso l'onore del Capo del Governo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania con sentenza del 2.10.1942.

376) Caruso Antinino, nato il 7.9.1887 a Castel di Iudica (Catania), agricoltore, detenuto dal 28.2.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1395 del 1942).

377) Marocco Michele, nato il 6.11.1918 a Caltanissetta, aviere addetto all'Ufficio Sorveglianza Tecnica Armamento Aeronautica presso lo Stabilimento di Colleferro (Roma).

Cenciarelli Attilio, nato il 2.8.1908 a Gavignano (Roma) operaio dello Stabilimento B.P.D. (Fabbrica Pentrite-Sezione Flemmatizzazione), Martuso Rachele, nato il 18.9.1919 a Casale sul Sile (Treviso), operaio dello Stabilimento B.P.D. Fabbrica Munizioni e Metalli Reparto «Caricamento pallottole calibro 13/2».

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1406 del 1942).

378) Barbieri Eliseo, nato il 5.2.1916 a Modena, geniere nel Magazzino Materiali del genio del Comando Superiore FF.AA. «Slovenia Dalmazia».

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1441 del 1942).

379) Collarich Stanislao, nato il 2.5.1912 a Trieste, soldato nel 91° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio della Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1445 del 1942).

380) Rubinic Andrea, nato il 4.8.1919 a Maschierra (Fiume), soldato nella 7ª Compagnia di Sussistenza in Firenze.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1431 del 1942).

381) Torricelli Raimondo, nato il 12.12.1878 a Favara (Agrigento), bracciante.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.10.1942. (Reg. Gen. n. 1421 del 1942).

382) Paoletich Natale, nato il 15.5.1914 ad Antignana (Pola), soldato nel 74° Rgt. Fant.;

Runco Mario, nato il 22.3.1916 ad Antignana (Pola), contadino;

Runco Eugenio, nato il 20.11.1919 ad Antignana (Pola), contadino;

Runco Emilio, nato il 29.1.1916 ad Antignana (Pola), contadino.

IMPUTATI

del reato di propaganda ed apologia antinazionale (art. 272 C.P. in relazione all'art. 264 n. 2 C.P.M.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1435 del 1942).

383) Pikec Maria, nata il 25.5.1897 a S. Croce di Aidussina (Gorizia), domestica, detenuta.

IMPUTATA

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) e vilipendio alla Nazione (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste (Reg. Gen. n. 1396 del 1942) con sentenza del 2.10.1942.

384) Dozzo Angelo, nato il 10.1.1911 a Genova, artigiere nel 7° Raggruppamento Artiglieria di Savona.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1423 del 1942).

385) Crescione Luigi, nato il 6.12.1897 (generalità incomplete).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di una linea telegrafica e di una esplosione di un mina a Francofonte (Siracusa), art. 158 C.P.M.G.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1403 del 1942).

386) Cosul Giuseppe, nato il 20.12.1897 a Laurana (Fiume);

Tomasich Rodolfo, nato il 24.11.1907 ad Abbazia (Fiume), ex proprietario del Ristorante «Al Lauro».

IMPUTATI

Entrambi del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Fiume con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1417 del 1942).

387) Deiana Francesco, nato il 23.2.1923 ad Arzana (Nuoro), pastore.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1432 del 1942).

388) Ferrante Francesco, di anni 37, nato a Miscemi (Caltanissetta), arrestato il 16.8.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1414 del 1942).

389) Mazzara Giuseppe, nato il 26.3.1915 a Erice (Trapani), commerciante;

Augugliaro Vito, nato il 13.1.1904 a Erice, operaio;

Ficara Rosario, nato il 17.7.1913 a Trapani, operaio;

Galia Mariano, nato il 23.11.1905 a Erice (Trapani), operaio;

Pennelli Raffaele, nato il 9.9.1912 a Campofelice di Stabia (Palermo), autista.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 2.10.1942 (Reg. Gen. n. 1420 del 1942).

390) Undici distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi con undici sentenze emesse tutte il 2.10.1942 al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo. (Registri Generali n. 1434, 1942; 1436, 1942; 1437, 1942; 1469, 1942; 1351, 1942; 1352, 1942; 1353, 1942; 1354, 1942; 1355, 1942; 1358, 1942; 1358, 1942; 1360, 1942).

391) Quattro distinti Procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano. (Registri Generali n. 1357, 1942; 1359, 1942; 1394, 1942; 1424, 1942).

392) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso dall'aprile all'agosto del 1942 in territorio di Civitavecchia.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma, con sentenza dell'8.10.1942. (Reg. Gen. 1503 del 1942).

393) Tre distinti Procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) di cui uno commesso in territorio di Santa Margherita di Belice (Agrigento) nella notte dal 30 al 31 agosto 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con tre sentenze emesse tutte l'8.10.1942. (Reg. Generali n. 1413, 1942; 1523, 1942; e 1524, 1942).

394) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 30.8.1942 in territorio di S. Lucia (Cagliari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1505 del 1942).

395) Iez Giuseppe, nato il 15.8.1913 a Zolla (Gorizia), Camicia Nera, 62° Btg.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) per avere il 3.6.1942, nella sede del Dopolavoro di Zolla, in previsione di una punizione disciplinare, pronunciato in presenza della Camicia Nera Furlan Giuseppe le parole: «Succeda quel che succede non m'importa nulla... domani dovrei partire per raggiungere il 62° Btg., ma questa volta, piuttosto che partire vado con i cetnici» ed alla richiesta del Furlan che cosa gli mancasse al Btg. per esprimersi in tal modo, rispondeva ancora che in qualità di cucciiniere era stato fino allora bene, mentre tolto da quel posto, la razione non gli sarebbe più bastata.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 841 del 1942).

396) Di Salvo Giovanni, nato il 6.1.1899 a Palermo, meccanico, detenuto dal 14.8.1942.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Re Imperatore (art. 278 C.P.), offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di disfattismo politico (art. 262 C.P.), commessi in Palermo il 14.8.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1257 del 1942).

397) Miceli Calogero, nato l'1.3.1909 a Ribera (Agrigento), agricoltore, detenuto dal 17.8.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 16.8.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. 1265 del 1942).

398) Castagna Liborio, nato il 2.9.1921 a Ribera (Agrigento), soldato nel 7° Rgt. Art. in P.M.50.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opera militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in territorio di Ribera il 14.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1494 del 1942).

399) Borea Giuseppe, nato il 4.7.1910 a Piacenza, sacerdote, libero.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 26.3.1942 in territorio di Gropparello (Piacenza).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Piacenza con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1051 del 1942).

400) Longo Romeo, nato il 17.5.1887 a Roma, possidente:

Loriol Berta, nata il 5.5.1882 a S. Denis (Parigi), casalinga. Entrambi detenuti dal 15.8.1942.

IMPUTATI

Longo del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

La Loriol dei reati di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1496 del 1942).

401) Sirigu Alberto, nato il 20.7.1928 a Liegi (Belgio);

Carta Egidio, nato il 16.10.1930 a Villaputzu (Cagliari).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1510 del 1942).

402) Modesti Pietro, nato il 26.3.1912 a Isola del Giglio (Grosseto), Maggiore nell'87° Rgt. Fant.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n.B 1501 del 1942).

403) Caracappa Rosolino, nato il 6.11.1895 a Sciacca (Agrigento), agricoltore, detenuto dal 9.9.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1522 del 1942).

404) Di Fabio Alberto, nato il 7.6.1921 a Mesier le Metz (Germania), Art. nel 35° Rgt. Art.

IMPUTATO

dei reati di diserzione (art. 146 n. 2 C.P.M.G.) e di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.)

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1317 del 1942).

405) Maggio Salvatore, nato l'8.9.1933 a Calatafimi (Trapani);

Mazzara Salvatore, nato l'1.8.1930 a Calatafimi (Trapani);

Sciortino Nicolò, nato il 6.12.1930 a Calatafimi (Trapani).

Tutti minori degli anni 14.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi il 9.8.1942 in Calatafimi.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1318 del 1942).

406) Puglisi Mariano, nato il 29.8.1920 a Calascibetta (Enna), soldato nel 1° Rgt. Art. di Corpo d'Armata.

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1310 del 1942).

407) Decleva Giuseppe, nato il 17.2.1923 a S. Pietro del Carso (Trieste), agricoltore, detenuto dal 16.8.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.), commesso il 16.8.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1300 del 1942).

408) Corallo Natale, nato il 23.9.1889 a Ispica (Ragusa), detenuto dal 20.9.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1525 del 1942).

409) Francaviglia Pietro, nato il 16.1.1913 a Motta S. Anastasia (Catania), agricoltore, detenuto dal 13.8.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 13.8.1942 presso Motta S. Anastasia.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1251 del 1942).

410) Monastero Filippo, nato il 14.3.1928 a Sambuca (Agrigento).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 28.8.1942 in Sciacca (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza dell'8.10.1942 (Reg. Gen. n. 1495 del 1942).

411) Miotto Silvio, nato il 19.6.1922 a S. Pietro di Barboza (Treviso), soldato nel 5° Rgt. Alpini «Belluno».

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 24.8.1942 su l'autocorriera in partenza da Valdobbiadene (Treviso).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1336 del 1942).

412) Bavolenti Calista, nata a Cervia (Ravenna) di anni 46 (Generalità incomplete).

IMPUTATA

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ancona con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1249 del 1942).

413) Merlin Mario, nato il 20.4.1918 a Stanghella (Padova), soldato nel 28° Rgt. Fant. «Pavia».

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. 1528 del 1942).

414) Pesce Lorenzo, nato l'8.3.1887 a Savignone (Genova), detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Genova.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.)

e di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) commessi l'1.9.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Genova.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Genova con sentenza del 13.10.1942. (Reg. Gen. n. 1377 del 1942).

415) Gargano Veronica, nata il 10.10.1874 a Grumento Nova (Potenza), contadina.

IMPUTATA

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Potenza con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1552 del 1942).

416) Bellini Alessandro, nato il 31.5.1889 a Venezia, medico;

Galassa Severina, nata il 5.4.1900 a Portoferraio (Livorno), professoressa.

IMPUTATI

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.). Reati commessi il 19.9.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 13.10.1942. (Reg. Gen. n. 1530 del 1942).

417) Salterini Francesco (generalità incomplete), soldato, classe 1922.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reato commesso il 4.9.1942 nella camerata del proprio reparto.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1502 del 1942).

418) Burotti Angelo, nato il 17.9.1920 a Udine, Sottocapo nella R.Nave, ospedaliera «Arno»;

Burotti Umberto, nato l'1.10.1913 a Udine, alpino in forza al Btg. «Bassano» dell'8° Rgt. Alpini.

IMPUTATI

dei reati di offesa a S.M. il Re Imperatore (artt. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi il 15.9.1942 nell'Osteria «Al Nuovo Macello» di Udine.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1507 del 1942).

419) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari commessi in territorio di Barano d'Ischia (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 13.10.1942 (Reg. Gen. n. 1558 del 1942).

420) Cherbaucich Spiridione, nato il 12.4.1920 a Pinguente (Pola), soldato;

Tempesti Osvaldo, nato il 18.8.1913 a Ponte Egola (Pisa), soldato;

Scudellari Giovanni, nato il 24.12.1911 a Milano, soldato;

Carestia Antonio, nato il 5.3.1917 a Caramanico (Pescara), Caporal Maggiore;

Petretich Giuseppe, nato il 21.1.1915 a Tobrova (Pola), Caporale;

Rossi Luigi, nato il 2.2.1912 a Milano, soldato;

Ribera Traiano, nato il 31.11.1915 a Milano, soldato;

Scergat Oscar, nato nel 1912 a San Dorlingo Valle (Trieste), soldato.

Tutti militari nel 34° Rgt. Fant. «Livorno».

IMPUTATI

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.). Reati commessi nel 34° Fant. in data anteriore al 9.9.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1539 del 1942).

421) Scaler Ivan, nato l'8.12.1896 a Gressoney (Aosta), Martinelli Giovanni e altri 37 imputati dei quali occorre procedere all'esatto accertamento dei dati anagrafici e della loro responsabilità.

IMPUTATI

del reato di frode in forniture militari (art. 163 C.P.M.G.7).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. 1539 del 1942).

422) Merli Giacomo, nato il 1.12.1883 a Sampierdarena (Genova), detenuto, per altra causa, nelle Carceri di Stigliano (Matera).

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 28.6.1942 a Gorgoglione (Matera).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Matera con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1547 del 1942).

423) Schisizzi Giovanni, nato il 19.3.1902 a Coseano (Udine), Appuntato dei Carabinieri presso la Compagnia del 5° Btg. Mobile.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) commesso il 31.8.1942 nell'interno della stazione ferroviaria di Mestre.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1562 del 1942).

424) Carlini Leone, nato il 25.9.1888 a Vedello (Milano), Tenente di complemento addetto all'Ufficio Censura della Posta Aerea.

IMPUTATO

dei reati di diffusione di notizie riservate (art. 73 C.P.M.G.) e denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commessi nell'esercizio pubblico sito in Via Persicetana di Borgo Panigale (Bologna) il 16.8.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1481 del 1942).

425) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158. C.P.M.G.) commesso nella notte dal 17 al 18 settembre 1942, sul tratto di linea Salemi-Ponte Beddusa (Trapani).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1570 del 1942).

426) Dini Ezio, nato il 22.9.1910 a Campo Elba (Livorno), esercente.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso il 10.9.1942 sull'autocorriera in servizio di linea sul tratto S. Pietro-Portoferraio (Livorno).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1560 del 1942).

427) Cossetto Giovanni, nato il 25.1.1899 a Visinada (Pola), operaio, detenuto del 26.8.1942.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso il 26.8.1942 e precedentemente nel Bar «Granatieri» in Fiume.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Fiume con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1463 del 1942).

428) Morgana Salvatore, nato il 7.6.1907 a Palma di Montechiaro (Agrigento);

Morgana Calogero, nato il 21.8.1904 a Palma di Montechiaro (Agrigento);

Morgana Giuseppe, nato il 27.9.1926 a Palma di Montechiaro (Agrigento);

Zarbo Giuseppe, nato il 24.6.1924 a Palma di Montechiaro (Agrigento).

Tutti contadini e tratti in arresto il 25.9.1942.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 16 e il 24 agosto 1942 in località Barone di Palma Montechiaro (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1468 del 1942).

429) Albino Antonio (generalità incomplete);

Dorbisi Baldassare (generalità incomplete).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opera militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 28.8.1942 in località Monte Pizzi, tratto Siciliana, Montallegro (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1546 del 1942).

430) Lizzio Ignazio (generalità incomplete), macchinista FF.SS.;

Gambino Angelo (generalità incomplete), fuochista FF.SS.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.), commesso il 17.8.1942 verso le ore dodici nella località Garebici e precisamente nei pressi del casello ferroviario 105, tratto Siciliana-Montallegro (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1561 del 1942).

431) Scrigna Sergio, nato il 1.5.1922 a Pola, soldato nel 5° Rgt. Art.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), commessi nella Caserma del Reparto Autonomo del 5° Rgt. Art. di Corpo d'Armata, in Pola il 4.9.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, allo Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1557 del 1942).

432) Demontis Eugenio, nato il 27.11.1919 a Gonnosfanadica (Cagliari), soldato nel 152° Ospedale Militare da Campo in P.M. 48.

IMPUTATO

dei reati di disobbedienza (artt. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), insubordinazione con violenza verso superiore graduato (artt. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e ubriachezza fuori servizio (artt. 136 C.P.M.G. e 47 n. 3 e 4 C.P.M.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 16.10.1942 (Reg. Gen. n. 1509 del 1942).

433) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nella notte dal 24 al 25 settembre 1942 lungo linea telefonica militare Acate-Vittoria (Ragusa).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1586 del 1942).

434) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nel mese di settembre 1942 lungo la linea telefonica tedesca Pachino (Siracusa), Ispica (Ragusa).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1585 del 1942).

435) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Sciacca, contrada «Bordea» (Agrigento) nella notte dal 20 al 21 settembre 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 27.10.1942. (Reg. Gen. n. 1624 del 1942).

436) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso a Villaperuccio (Cagliari). Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1634 del 1942).

437) Melchiorri Dino, nato il 28.5.1914 a Crespellano (Bologna), Caporale nella 1ª Batteria 1° Gruppo Cannoni 75/27 del 134° Rgt. Art. Motorizzato.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), offesa al Re (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e al Capo di Stato Estero (art. 287 C.P.); reati commessi in varie sedi e per ultimo a Trinità (Cuneo) dal luglio ai primi di settembre del 1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1554 del 1942).

438) Abellonio Gerolamo, nato il 13.12.1908 ad Alba (Cuneo), negoziante, detenuto dal 25.9.1942.

IMPUTATO

del reato di istigazione ai militari di disobbedire alle Leggi (art. 266 C.P.) commesso in Alba dal 24 al 25 settembre 1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alba con sentenza del 27.10.1942 (Reg. gen. n. 1556 del 1942).

439) Milano Mario, nato il 27.5.1921 a Bari, soldato nel reparto mobilitato Nucleo Tradotte di Mestre (Venezia).

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), danneggiamento di edifici militari (art. 168 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di diserzione (art. 146 C.P.M.G.). Reati commessi nella Caserma Vittorio Emanuele III di Mestre dal 6 al 10 settembre 1942. Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1485 del 1942).

440) Attanasio Alfonso, nato il 12.9.1897 a Nocera (Salerno), ferroviere;

Rocco Giovenale, nato il 13.4.1895 a Benevento, ferroviere, Entrambi detenuti dal 16.9.1942.

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.). Reato commesso in Battipaglia (Salerno) il 12.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Salerno con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1477 del 1942).

441) Marzucco Nicolò, nato il 23.4.1895 a S. Basilio (Grecia), cittadino italiano;

Bianucci Danilo, nato il 28.11.1921 a Livorno, Sergente infermiere;

Duca Matteo, nato il 4.4.1919 a Vellebich (Russia), Sottocapo elettricista;

Medeot Giuseppe, nato il 29.8.1921 a Campo Longo Altor (Udine), fuochista;

Miniussi Mario, nato il 18.5.1921 a Monfalcone (Gorizia), elettricista;

Prosperi Renzo, nato il 23.5.1920 a Pavorano (Parma), fuochista;

Pasi Giuseppe, nato il 20.12.1916 a Trieste, Sottocapo Meccanico;

Rossoni Carlo, nato il 12.4.1921 a Bolchiera (Bergamo), fuochista;

Ricci Romeo, nato il 15.6.1921 a Firenze, Sottocapo Elettricista;

Serena Ugo, nato il 20.8.1921 a Chiari (Brescia), fuochista;

Tutta Giorgio, nato il 15.6.1921 a Trieste, torpediniere.

Tutti imbarcati sul R. Cacciatorpediniere «Lubiana».

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di altri reati comuni, tra i quali la rissa (art. 588 C.P.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 485 del 1942).

442) Cherbavaz Ernesto, nato il 6.12.1920 a Rozzo (Pola), soldato nel 2° Rgt. Granatieri;

IMPUTATO

del reato di propaganda antinazionale (art. 272 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 495 del 1942).

443) Salvi Antonietta, nata il 14.4.1897 a Valignos (Brasile), domiciliata a Roma, Via Borgo Pio n. 191.

IMPUTATA

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.); reato commesso a Roma precedentemente al settembre del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1486 del 1942).

444) Marchesi Lorenzo, nato il 21.6.1922 a Trescore Balneare (Bergamo), caporale nel 21° Rgt. Art. Motorizzato in Piacenza;

Mismetti Luigi, nato il 10.8.1922 ad Albino (Bergamo), soldato nel 21° Rgt. Art. Motorizzato in Piacenza;

Mercandelli Mario, nato il 2.2.1921 a Palazzolo sull'Olio (Treviglio), soldato nella Scuola Art. in Piacenza.

IMPUTATI

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), e al Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.) e di insubordinazione con insulti verso superiori Ufficiali (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi in Bergamo il 6.7.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1563 del 1942).

445) Ruggero Giovanni, Martini Giuseppe, Raso Vincenzo (generalità incomplete).

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso dal 26 al 27 luglio del 1942 nel tratto ferroviario Siculiana-Montallegro (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1376 del 1942).

446) Alquati Ferdinando (generalità incomplete), commerciante in bovini.

IMPUTATO

del reato di frode in forniture in tempo di guerra (art. 162 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1447 del 1942).

447) Grilli Luigi, nato il 21.2.1909 a Faenza (Ravenna), soldato nell'5ª Compagnia Sussistenza in Trieste.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso in Trieste la sera del 17.9.1942.

Atti trasmessi alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 27.10.1942 (Reg. Gen. n. 1533 del 1942).

448) Aquila Luigi, nato il 16.10.1905 a Palermo, detenuto, per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Acireale.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.), di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.); reati commessi il 29.4.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Acireale (Catania).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania con sentenza del 5.11.1942 (Reg. Gen. n. 1637 del 1942).

449) Grandi Natale, nato il 25.12.1889 a Alonte (Vicenza), contadino.

IMPUTATO

del reato di tentata istigazione ai militari di disobbedire alle leggi (art. 56 e 266 C.P.); reato commesso in Alonte (Vicenza) verso la metà di agosto del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Vicenza con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1332 del 1942).

450) Gambazza Pietro, nato a Noto (Siracusa), minore degli anni 14.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di un cavo telefonico (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 25.9.1942 a Noto. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1635 del 1942).

451) Dubrovich Giuseppe, nato l'1.5.1903 a Ruccavazzo di Mattuglie (Fiume), muratore.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) commesso il 3.10.1942 sull'autocorriera in partenza da Fiume con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1607 del 1942).

452) Aita Sebastiano, nato il 27.11.1915 ad Acireale (Catania), impiegato esattoriale, detenuto dall'11.9.1942.

IMPUTATO

del reato di istigazione ai militari di disobbedire alle Leggi (art. 266 C.P.) reato commesso in Acireale il 25.5.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1612 del 1942).

453) Procedimento Penale contro di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 28.9.1942 in contrada «Sperduta» di Siracusa.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1666 del 1942).

454) Zanchetta Ivo, nato il 6.8.1915 a Giacciano (Rovigo), soldato nel 5° Rgt. Fant. «Aosta».

IMPUTATO

dei reati di comunicazione mediante corrispondenza (art. 78 C.P.M.G.) di notizie di particolare interesse militare (art. 75 C.P.M.G.) e di notizie false sull'ordine pubblico (art. 77 C.P.M.G.); reati commessi il 10.5.1942 in Pantelleria (Trapani).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata in Messina con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1375 del 1942).

455) Schembari Giuseppe, nato il 4.10.1926 a Tripoli, operaio militarizzato detenuto dal 9.10.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.); reato commesso nell'Aeroporto di Comiso (Ragusa) il 9.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1688 del 1942).

456) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nei pressi del campo sportivo di Villacidro (Cagliari), la notte del 4.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1641 del 1942).

457) Dinelli Ermanno, nato il 24.11.1912 a Trieste, fuochista nella Base Navale di Pola.

IMPUTATO

del reato di comunicazione, mediante corrispondenza, di false notizie militari (art. 77 C.P.M.G.); reato commesso, in Pola, il 10.8.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale Militare del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1703 del 1942).

458) Cernecca Stefano, nato il 2.10.1921 a Pinguente (Pola), soldato nella 54^a Compagnia di Sanità del Comando Divisione Fanteria «Cremona».

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), reato commesso nei primi di agosto del 1942 mentre prestava servizio presso la 54^a Sezione, Reparto Sometgiato in P.M. 64.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1630 del 1942).

459) Laner Severino, nato il 2.4.1917 a Pergine (Trento), soldato nella 144^a Compagnia del Btg. Alpino a Trento.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di insubordinazione con minaccia e ingiuria in presenza e in assenza del superiore (artt. 182, 191 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.). Reati commessi la sera del 6.10.1942 in Bussolano (Torino).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1715 del 1942).

460) Taormina Filippo, nato il 6.1.1906 a Tortorici (Messina), autista.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso sulla linea telefonica militare Randazzo-Tortorici nella notte dal 27 al 28 aprile 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 773 del 1942).

461) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso dal 9 al 10 settembre 1942 sul tratto Baulada-Stazione ferroviaria di Milis (Oristano).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1483 del 1942).

462) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 30.9.1942 in territorio di Petralia Sottana (Palermo).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1706 del 1942).

463) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 24.8.1942 sulla linea telefonica del Deposito Munizioni di Vadue (Cosenza).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1709 del 1942).

464) Miele Gerardo, nato il 9.12.1910 a Pescopagano (Potenza), soldato nel 354° Btg. Costiero Bis in Vernole (Lecce).

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), vilipendio alle istituzioni costituzionali e alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), insubordinazione con minaccia verso superiori ufficiali (artt. 189, 190 n. 3 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), minaccia con arma nei confronti di persone estranee alle Forze Armate (art. 612 C.P.) e infine del reato di abbandono di posto (art. 125 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi il 27.10.1942 in Specchia (Lecce).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1709 del 1942).

465) Bertaiola Severino, nato il 25.9.1912 a Verona, soldato nel Deposito dell'8° Rgt. Art. della Divisione «Pasubio».

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare, con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1731 del 1942).

466) Chiodi Gaetano, nato il 25.7.1922 a Roma, soldato nel Deposito del 35° Rgt. Art. «Friuli» dislocato a Livorno.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1655 del 1942).

467) Tadini Rinaldo, nato il 23.7.1911 ad Arona (Novara), Sergente presso l'Aeroporto n. 505 in P.M. 3500.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare di con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1655 del 1942).

467) Tadini Rinaldo, nato il 23.7.1911 ad Arona (Novara), Sergente presso l'Aeroporto n. 505 in P.M. 3500.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1662 del 1942).

468) Giogianni Salvatore, nato il 18.6.1909 a S. Lucia del Mele (Messina), soldato nel 16° Raggruppamento Art.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso la sera del 14.8.1942 in Villanova di Ostuni (Brindisi).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1467 del 1942).

469) Zattoni Edgardo, nato il 6.4.1914 a Berre (Ferrara), soldato nell'11° Rgt. Fant. dislocato a Forlì.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso l'11.9.1942 nel caffè «Giardinetto» di Cesenatico (Forlì).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. 1605 del 1942).

470) Procedimento Penale a carico di ignoti.

IMPUTATI

del reato di divulgazione di notizie false sull'ordine pubblico (art. 77 C.P.M.G.) commesso in S. Remo in data anteriore al 14.7.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1484 del 1942).

471) Margotti Carlo, nato il 14.11.1899 a Lugo (Ravenna), editore.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso a Roma in data anteriore al settembre 1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1488 del 1942).

472) Rocchi Remo, nato il 6.3.1897 a S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), cantoniere stradale, detenuto dal 14.9.1942.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e al Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.); reati commessi il 13.9.1942 a Gargazzone (Bolzano).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bolzano con sentenza del 14.11.1942 (Reg. Gen. n. 1698 del 1942).

473) Procedimenti Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 17.10.1942 sull'argine dello stradale Ramacca-Catania in contrada «Iannarella».

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 30.11.1942 (Reg. Gen. 1761 del 1942).

474) Nappo Salvatore, nato il 25.12.1905 a Poggiomarino (Napoli), bracciante. Detenuto per altra causa, in espiazione di pena, nella Casa di Reclusione di Viterbo.

IMPUTATO

dei reati vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.) di propaganda sovversiva (art. 272 p.p. C.P.) e di altri reati comuni commessi l'8.10.1942 nella Casa di Reclusione di Viterbo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Viterbo con sentenza del 30.11.1942 (Reg. Gen. n. 1660 del 1942).

475) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nella notte dal 14 al 15 ottobre 1942 nel tratto della linea telefonica Camporale (Palermo), Poggioreale di Sicilia (Trapani).
Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 30.11.1942 (Reg. Gen. n. 1764 del 1942).

476) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 14.10.1942 a Gibellina (Trapani).
Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza con sentenza del 30.11.1942 (Reg. gen. n. 1762 del 1942).

477) Giuffridi Giuditta, di anni 29 nata a Busseto (Parma), detenuta per altra causa.

IMPUTATA

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).
Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Imperia con sentenza del 30.11.1942 (Reg. Gen.n. 1721 del 1942).

478) Rovasio Tullio, nato il 2.8.1915 a Sassari Maggiore nel 40° Rgt. Art.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) reato commessi a Sassari il 19.10.1942.
Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 30.11.1942 (Reg. Gen. n. 1767 del 1942).

479) Sorzieri Niceforo, nato il 28.3.1892 a Nonantola (Modena), detenuto per altra causa, in espiazione di pena, nella Casa di Reclusione di Apuania.

IMPUTATO

dei reati di offese al Re Imperatore (art. 278 C.P.) e al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commessi nella Casa di Reclusione di Apuania la notte del 18.10.1942.
Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Apuania con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1834 del 1942).

480) Argento Salvatore, nato ad Agrigento, di 16 anni, contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 24.10.1942 in contrada S. Leone (Agrigento).
Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1765 del 1942).

481) Manenti Marcello (generalità incomplete), soldato nell'8° Rgt. GAF;
Piazza Romeo (generalità incomplete), soldato nel 12° Btg. Paracadutisti;
Magri Nino (generalità incomplete), marinaio nel Reparto R.M. Torre Lupo Sbarre Superiori (Reggio Calabria), Stazione vedetta;
Cavenaghi Carlo (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate;
Motta Alfonso (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate;
Rivolta Carlo (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate;

Sala Mario, classe 1907, (generalità incomplete), estraneo alle Forze Armate;

Villa Giuseppe, classe 1914, (generalità incomplete), estraneo alle FF.AA.

IMPUTATI

Tutti del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P., 47 C.P.M.G. per i militari e art. 290 per gli estranei alle forze armate); reato commesso il 28.9.1942 in Cologno Monzese (Milano).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1593 del 1942).

482) Bordon Ferdinando, nato il 2.10.1917 a Prepotto (Udine), Sergente nell'87° Rgt. Fant. «Friuli».

IMPUTATO

del reato di divulgazione di notizie false (art. 77 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1472 del 1942).

483) Sciannambulo Vito, nato a Conversano (Bari) (generalità incomplete), soldato nel 14° Rgt. Art.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.); reati commessi il 6.8.1942 sul tratto ferroviario Bari-Conversano.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bari con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1583 del 1942).

484) Buscemi Carmelo, nato il 12.5.1926 in Aragona (Agrigento);

Caramazza Rosario, nato il 15.4.1927 in Aragona (Agrigento);

Terrasi Stefano, nato l'8.2.1926 in Aragona (Agrigento).

Tutti e tre venditori ambulanti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 12.10.1942 sulla linea telefonica in contrada «Tiberio» sulla stradale Aragona-S. Elisabetta (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1879 del 1942).

485) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in data anteriore al 3.10.1942 sulla linea telefonica che collegava il Comando del 5° Gruppo Cannoni da 149/85 in P.M. 35, con il castello di Venaria (Torino).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1775 del 1942).

486) Cosmai Giuseppe, nato il 4.2.1909 a Hambug (Germania), soldato nel 303° Btg. Costiero.

IMPUTATO

dei reati di offesa a S.M. il Re Imperatore (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.); reati commessi dal 24.7.1942 al 15.8.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1766 del 1942).

487) De Servi Francesco, classe 1922 (generalità incomplete), soldato nella Compagnia Comando del 12° Btg. Paracadutisti.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 18.10.1942 in Rescaldina (Milano).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1778 del 1942).

488) Monaco Michele, nato il 18.10.1912 a Vico Garganico (Foggia), detenuto in espiazione di pena, nella Casa di Reclusione di Alessandria.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di danneggiamento (artt. 635 e 625 n. 7 C.P.); reati commessi il 18.10.1942 nella Casa di Reclusione di Alessandria.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alessandria con sentenza del 3.12.1942 (Reg. gen. n. 1729 del 1942).

489) Marasà Paolo, di 45 anni, (generalità incomplete) residente a Palermo.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.). Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1689 del 1942).

490) Matiazic Antonio, natò l'11.6.1910 a Cave Auremiane (Trieste), caporale nell' 87° Rgt. Fant. «Friuli».

IMPUTATO

del reato di divulgazioni di notizie false sull'ordine pubblica (art. 77 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1471 del 1942).

491) Riggio Carmelo di Pellaro (Reggio Calabria), generalità incomplete).

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) commesso l'8.10.1942 in Pellaro (Reggio Calabria).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Reggio Calabria con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1642 del 1942).

492) Pattini Artemio, nato il 20.4.1909 a S.Secondo (Parma), Camicia Nera nell'80° Btg. della 55° Legione CC.NN. di assalto in P.M. 64.

IMPUTATO

dei reati di diffusione di notizie riservate (art. 73 C.P.M.G.) diffusione di particolari notizie d'interesse militare (art. 75 C.P.M.G.) e di comunicazione delle suddette notizie mediante corrispondenza (art. 78 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata in P.M. 50 con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1285 del 1942).

493) Bertolini Fiorini, nato il 1.8.1905 a Ragoli (Trento), vice Capo Squadra della M.V.S.N.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1241 del 1942).

494) Lunetta Sebastiano, (generalità incomplete), di Caltanissetta.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio delle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Caltanissetta con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1772 del 1942).

495) Sbernè Giusto, nato il 17.8.1911 a Trieste;

Negro Odorico, nato il 6.10.1911 a Resia (Udine).

Entrambi soldati nel 6° Rgt. Autieri.

IMPUTATI

dei reati di associazioni sovversive (art. 270 C.P.) e di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.); reati di competenza dei Tribunali Militari per la disposizione contenuta nell'art. 264 n. 2 del C.P.M.P.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1780 del 1942).

496) Rossini Alfredo, nato il 27.2.1902 ad Ancona, soldato nella Prima Compagnia del 1° Rgt. Costiero.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di insubordinazione con ingiuria verso superiori non ufficiali (artt. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.); reati commessi, in Ancona, la sera dell'8.10.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1618 del 1942).

497) Cirrito Carmelo, nato il 13.9.1894 a Serradifalco (Caltanissetta), bracciante, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 290 cpv. C.P.) e di ubriachezza (art. 688 C.P.); reati commessi la sera del 20.9.1942 in Serradifalco.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Caltanissetta con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1584 del 1942).

498) De Luca Giuseppe, nato il 18.1.1922 a Carovigno (Taranto), soldato nel 68° Reparto Distrettuale di Milano.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) reato commesso il 20.8.1942 in Milano.

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1697 del 1942).

499) Martino Francesco, di Reggio Calabria (generalità incomplete), soldato, detenuto per altra causa, in espiazione di pena nelle Carceri Giudiziarie di La Spezia.

IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.) reato di competenza del Tribunale Militare per la disposizione contenuta nell'art. 264 n. 2 C.P.M.P.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1768 del 1942).

500) Amato Antonio, nato l'8.6.1913 a Calciano (Matera), soldato nell'8° Rgt. Genio.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reato commesso il 26.6.1942 in Aliano Lucano (Matera).

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. 1684 del 1942).

501) Corbi Alessandro e Di Lauro Felicetta (generalità incomplete).

IMPUTATI

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Reati commessi in Rioli (Velletri) il 9.8.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Velletri con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1636 del 1942).

502) Rizzuti Carmine, di 27 anni nato a Napoli, milite nella M.V.S.N.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso a Napoli precedentemente al 18.6.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 3.12.1942 (Reg. Gen. n. 1757 del 1942).

503) Procedimento penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso la sera del 10.10.1942 in località Abita di Poggioreale (Trapani).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1604 del 1942).

504) Peteani Francesco, nato il 2.6.1922 a Merno (Gorizia), marinaio Btg. S. Marco.

IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.) di competenza del Tribunale Militare per la disposizione contenuta nell'art. 264 n. 2 del C.P.M.P.. Reato commesso la sera del 29.8.1942 nello scalo ferroviario di Rubbia S. Michele (Gorizia).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Trieste con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1604 n. 1604 del 1942).

505) Procedimento penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nella notte tra il 9 e il 10 ottobre 1942 alla linea telefonica tra Quartu S. Elena e S. Arrulloni (Cagliari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1793 del 1942).

506) Passarelli Salvatore di 56 anni (generalità incomplete) di Torre del Greco;
Orione Alfonso di 38 anni (generalità incomplete), di Napoli.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 282 C.P. (Offese al Capo del Governo) per avere pronunciato parole offensive all'indirizzo del Capo del Governo il 10.10.1942 in Torre del Greco.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1707 del 1942).

507) Bucci Cristina, nata l'8.8.1900 a Sassofeltrio Marche (Macerata), casalinga.

IMPUTATA

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commessi a Rimini il 3.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Rimini con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1465 del 1942)

508) Leprotti Renato, di 56 anni, (generalità incomplete), Maresciallo Capo;

Fioravanti Marcello, di 25 anni, (generalità incomplete), caporale;

Stapane Luigi, nato il 23.8.1916 a Galatone (Lecce), soldato;

Lotti Lionello, di 32 anni (generalità incomplete), caporale;

Pompei Domenico, classe 1918 (generalità incomplete), soldato;

Vitale Pasquale, di 26 anni (generalità incomplete), Caporale Maggiore.

IMPUTATI

Leprotti dei reati di offesa al Re Imperatore e al Principe Ereditario (artt. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

Leprotti, Fioravanti, Stapane e Pompei del reato di offesa al Capo del Governo (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

Fioravanti, Lotti e Vitale del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.); reati commessi a Roma in data anteriore al mese di luglio del 1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1287 del 1942).

509) Poli Italo, nato il 20.1.1899 a Parma, barbiere;

Manzi Jannina, nata il 22.9.1901 a S. Mauro Silento (Napoli), casalinga.

IMPUTATI

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Parma con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1831 del 1942).

510) Rijavec Antonio, nato il 7.6.1910 a Monte S. Vito (Gorizia), Secondo Capo presso il Comando Settore Militare Marittimo di Sebenico.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) divulgazione di notizie false (art. 77 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1802 del 1942).

511) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso alla linea telefonica Camporeale Gibellina (Trapani) nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1730 del 1942).

512) Visone Libero, classe 1923, (generalità incomplete), marinaio nel Deposito C.R.E.M. di La Spezia.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 cpv. C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1903 del 1942).

513) Leone Paolo, nato il 25.5.1911 a Noto (Siracusa), agricoltore.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 16.10.1942 alla linea telefonica Noto-Palazzolo.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1907 del 1942).

514) Catalano Rosario, nato il 2.2.1899 a Gela (Caltanissetta), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 21.10.1942 in località denominata Golena del Comune di Gela.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942; (Reg. Gen. n. 1811 del 1942).

515) Indelicato Salvatore, nato il 2.9.1925 a Sciacca (Agrigento), bracciante, detenuto dal 1.9.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 30.10.1942 al cavo telefonico sullo stradale nazionale 115 tra Sciacca e Ribera.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1977 del 1942).

516) De Rosa Raffaele, nato il 13.11.1913 a Villaricca (Napoli), detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso il 31.10.1942 nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Frosinone con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1848 del 1942).

517) Gherbaz Biagio, nato il 13.8.1912 a Pola, geniere nella 7^a Compagnia anti-incendi della 208^a Divisione Costiera.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 9.11.1942 in Terrasini (Palermo).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1928 del 1942).

518) Mangiaudi Candido, nato il 24.2.1926 a Torino.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso precedentemente al 7.10.1942 nella Casa di Rieducazione dei Minorenni in Torino.

Atti trasmessi al Procuratore del Re del Tribunale dei Minorenni di Torino con sentenza del 10.12.1942 (Reg. gen. n. 1712 del 1942).

519) Robiati Libero, nato il 28.12.1917 a Milano, soldato nel 3° Btg. di Sanità.

IMPUTATO

dei reati di insubordinazione con insulti e violenza nei confronti di ufficiali (artt. 186, 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.); reati commessi in Pavia la sera del 29.10.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. 1810 del 1942).

520) Trotta Attilio, nato il 5.3.1885 a Roma, squadratore di tufo, detenuto dal 25.10.1942.

IMPUTATO

del reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.); reato commesso a Roma la sera del 24.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1820 del 1942);

521) Procedimento penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso alla linea telefonica tedesca Siracusa-Grotta Santa il 28.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1722 del 1942).

522) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso alla linea telefonica Lardereria-Antennammare (Messina) precedentemente al 3.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1723 del 1942).

523) Spezzaballi Giovanni, nato il 10.9.1915 a Cottolengo (Brescia), artigliere nel 3° Raggruppamento Art. Contraerei.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1836 del 1942).

524) Giglietti Secondo, nato il 2.3.1921 a Montecchio (Terni), soldato nel Deposito del 207° Rgt. Fant. «Taro»;

Renda Rocco, nato il 13.9.1913 a Cardinale (Catanzaro), soldato nella 58ª Sezione di Sanità.

IMPUTATI

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso in Cardinale il 4.11.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1849 del 1942).

525) Carozzi Amedeo, nato il 17.8.1903 a Livorno, detenuto dal 4.11.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Bandiera Italiana (art. 292 C.P.); reato commesso a Livorno il 4.11.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Livorno con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1829 del 1942).

526) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 2.10.1942 in Tortorici (Messina).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. 1728 del 1942).

527) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 16.10.1942 alla linea telefonica Suergiu-Carbonia (Cagliari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1832 del 1942).

528) Watson Thomas, nato il 23.5.1918 a Sunderland (Inghilterra), autista catturato il 30.6.1942 in Egitto, prigioniero di guerra nel Campo di Concentramento n. 87 in P.M. 3400.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. in relazione al Capo V° del C.P.M.G.) commesso la sera del 29.8.1942 al Campo di Concentramento n. 87.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1514 del 1942).

529) Zanella Adriano, nato il 3.10.1897 a Kufstern (Austria), venditore ambulante.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.). Reato commesso a Milano in epoca imprecisata. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1830 del 1942).

530) Lami Luigi, nato il 21.4.1922 a Livorno, marinaio cannoniere.

IMPUTATO

del reato di comunicazione di notizie false mediante corrispondenza (art. 78 C.P.M.G.); reato commesso il 10.9.1942 a La Spezia.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di La Spezia con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1713 del 1942).

531) Carlucci Guglielmo, nato il 6.4.1918 a Napoli, S. Tenente di complemento nel 5° Rgt. Costiero.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.); reati commessi la sera del 7.10.1942 in Cogoleto (Genova).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 10.12.1942 (Reg. Gen. n. 1773 del 1942).

532) Fraghi Antonio, nato il 4.4.1903 a Ozieri (Sassari), confinato politico, detenuto nelle Carceri dei Lanusei (Nuoro).

IMPUTATO

del reato previsto e punito dagli artt. 265 e 81 C.P. per avere continuamente in Lanusei svolto attività contraria agli interessi Nazionali e tale da recare danno, sia parlando dell'attuale Regime e sia facendo propaganda disfattista per l'attuale guerra che si combatte. Reato commesso a Lanusei nel giugno 1942 ed in precedenza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Lanusei (Nuoro) con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1909 del 1942).

533) Occhipinti Carmelo, nato il 28.3.1887 a Modica (Ragusa), possidente.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Reato commesso in Modica alla linea telefonica il 18.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 2006 del 1942).

534) Bottani Achille, nato il 18.12.1893 a Marcellina (Roma), detenuto dall'11.11.1942.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.) commesso in Marcellina l'11.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. 1930 del 1942).

535) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Forio d'Ischia (Napoli) il 23.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 2029 del 1942).

536) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nella notte del 28.10.1942 alla linea telefonica di Oristano.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 5^a Armata in P.M. 50 con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1817 del 1942).

537) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso dal 9 al 10 ottobre 1942 in località di Santa Lucia, Bonorva (Sassari).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare della Sardegna in Oristano con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1833 del 1942).

538) Sei distinti procedimenti penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi il 13.2.1942 alla linea telefonica posta sullo stradale Noto-Testa dell'Acqua (Reg. Gen. n. 1871 del 1942), il 30.10.1942 alla

linea telefonica tedesca situata in contrada Sarculla del territorio di Noto (Reg. Gen. n. 1601 del 1942) il 1.11.1942 alla linea telefonica di Lentini (Reg. Gen. n. 1842 del 1942), il 5.11.1942 alla linea telefonica tra il Comando della 213ª Divisione Costiera e il Comando dell'Aeroporto 503 in Catania. (Reg. Gen. n. 1870 del 1942) e il 9.11.1942 al cavo telefonico tedesco della Linea Noto Olivia-Catania. (Reg. Gen. n. 1942 del 1942).

Atti trasmessi, con sei distinte sentenze emesse tutte il 16.12.1942, al Procuratore Militare del Tribunale Militare di Palermo.

539) Dieci distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi il 29.9.1942 alla linea telefonica tedesca sita nella contrada «Tabasi» del Comune di Sciacca (Reg. Gen. n. 1602 del 1942), il 7.10.1942 alla linea telefonica posta nella contrada Bordi di Licata il 7.10.1942 (Reg. Gen. n. 1895 del 1942), nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1942 alla linea telefonica di Lentini (Reg. Gen. n. 1844 del 1942), il 25.10.1942 alla linea telefonica situata nella località Stallone di Pachino (Siracusa) (Reg. Gen. n. 1838 del 1942), il 28.10.1942 alla linea telefonica Noto-Testa dell'Acqua (Reg. Gen. n. 1818 del 1942), il 28.10.1942 in Poggioreale (Trapani) nella contrada Santoninello (Reg. Gen. n. 1869 del 1942), il 1.11.1942, il 3.11.1942 al cavo telefonico della linea Licata-Gela (Reg. Gen. n. 1966 del 1942).

Il 15.11.1942 il reato di danneggiamento venne commesso in Marina di Palma (Reg. Gen. n. 2027 del 1942) e il 10.11.1942 nel territorio di Balata di Baida (Trapani). (Reg. Gen. n. 2025 del 1942). Atti trasmessi, con dieci distinte sentenze, emesse tutte il 16.12.1942, al Procuratore Militare del Tribunale Militare di Palermo.

540) Tramontana Giuseppe, nato il 24.7.1920 a Braila (Romania), soldato nel Deposito del 3º Rgt. Art. Motorizzato «Bologna».

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di vilipendio delle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di vilipendio della Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.). Reati commessi il 2.11.1942 in Bologna. Atti trasmessi, per l'ulteriore corso della giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1917 del 1942).

541) Mandolini Luigi, nato il 28.10.1913 a L'Aquila, soldato nel Btg. Alpini di Val Pescara.

IMPUTATO

dei reati di disobbedienza (artt. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), insubordinazione con violenza verso superiore ufficiale (artt. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi in Aquila il 31.10.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1851 del 1942).

542) Pisano Crocifisso, nato il 7.12.1902 a Gela (Caltanissetta), meccanico.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 19.11.1942 alla linea telefonica del R. Aeroporto di Comiso (Agrigento).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1973 del 1942).

543) Bratina Carlo, nato nel 1919 (generalità incomplete) a S. Tommaso di Gorizia, soldato nel 113º Btg. Mitraglieri.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 5.11.1942 al cavo telefonico nei pressi di Casa Silliti (Torre di Gaffa).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in Posta Militare 3500 con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1975 del 1942).

544) Papetti Giulio, nato il 12.11.1883 a Veroli (Frosinone), costruttore edile, detenuto dall'8.11.1942.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 p.p. C.P.) commesso in Veroli l'8.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Frosinone con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1847 del 1942).

545) Cardillo Antonio, nato il 6.12.1914 a Roccheta S. Antonio (Foggia), geniere nel 2° Rgt. Minatori in Verona.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (artt. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di insubordinazione con ingiurie verso superiore ufficiale (artt. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Reati commessi in Verona il 22.10.1942.

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1988 del 1942).

546) Ciuffini Egilberto, nato il 5.6.1909 ad Ascoviz (Austria), soldato nel 393° Btg. Costiero a Palau (Sassari).

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alla Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di insubordinazione con ingiurie verso superiore ufficiale (artt. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.). Reati commessi il 21.5.1942 in Campovaiano (Teramo).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 5^a Armata in P.M. 50 con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1912 del 1942).

547) Paciucco Salvatore, nato il 6.1.1909 a Napoli, estraneo alle Forze Armate.

IMPUTATO

dei reati di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.). Reati commessi a Napoli il 14.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. 2005 del 1942).

548) Sanfilippo Rocco, di 18 anni, nato a Campobello di Licata (Agrigento), detenuto dall'8.11.1942.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso nel mese di ottobre 1942 alla linea telefonica Licata-Catena.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1974 del 1942).

549) Stangalini Ermanno, nato il 2.9.1922 a Vigevano (Pavia), bersagliere presso il 2° Rgt. Minatori del Genio in Verona.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.). Reato commesso in Verona il 13.11.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 2019 del 1942).

550) Cemezzi Paolina, nata il 23.2.1901 a Milano, casalinga.

IMPUTATA

del reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.), reato commesso a Roma in data imprecisata del novembre 1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 2019 del 1942).

551) Inzerillo Gaspare, nato il 13.7.1907 a Castelvetro (Trapani), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Castelvetro, contrada Canalotto, il 17.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata in P.M. 3500 con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 2019 del 1942).

552) Tocchio Mario, classe 1918 (generalità incomplete);

Giunta Enrico, classe 1914 (generalità incomplete);

Ciarlo Modesto, classe 1913, nato a Valleggia (Savona);

Tortona Renato, classe 1911 (generalità incomplete);

Fossola Giuseppe, classe 1910, nato a Rebbio (Como).

IMPUTATI

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.). Reati commessi a Millesimo (Savona) l'8.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 16.12.1942 (Reg. Gen. n. 1933 del 1942).

553) Micheloni Walter, nato il 30.7.1920 a Vigonza (Padova), Sergente Maggiore nel 131º Autoreparto Misto della Divisione Corazzata Centauro.

IMPUTATO

dei reati di violenza carnale (art. 519 C.P.), atti osceni (art. 527 C.P.) e lesioni colpose (art. 590 C.P.). Reati commessi la sera del 14.6.1942 in Casarsa (Pordenone).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Pordenone con sentenza del 16.12.1942. (Reg. Gen. n. 2013 del 1942).

554) Quattro distinti procedimenti penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi il 15.10.1942 nella località Saculla del Comune di Noto (Siracusa), (Reg. Gen. n. 1046 del 1942), il 25.10.1942 in contrada Stallone del Comune di Pachino (Siracusa), (Reg. Gen. n. 2044 del 1942), l'11.11.1942 in frazione di Castello di Baida (Reg. Gen. n. 2045 del 1942) e l'11.11.1942 in contrada Oliva-Catania (Reg. Gen. n. 2047 del 1942).

Atti trasmessi, con quattro distinte sentenze, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata in P.M. 3500.

555) Sette distinti Procedimenti Penali a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi nella prima quindicina del mese di settembre del 1942 alla linea telefonica militare tra Caltagirone e S. Pietro (Reg. Gen. n. 1980 del 1942), nella notte dal 26 al 27 settembre 1942 alla linea telefonica Canicattini-Solarino (Reg.

Gen. n. 1603 del 1942), nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1942 in Cassibile (Reg. Gen. 2033 del 1942), il 15 novembre 1942 in Siracusa (Reg. Gen. n. 2032 del 1942), il 17 novembre 1942 in territorio di S. Vito lo Capo (Reg. Gen. n. 2030 del 1942), il 22 novembre 1942 in Camporeale (Palermo) (Reg. Gen. n. 2028 del 1942), nella notte dal 22 al 23 novembre 1942 nella contrada «Sottopalazzo» del Comando di Roccapalumba (Palermo), (Reg. Gen. n. 2048 del 1942).

Atti trasmessi con sette distinte sentenze emesse tutte il 17.12.1942 al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo.

556) Rocchi Angelo, nato il 26.5.1909 a Piansano (Viterbo), soldato nel 4° Rgt. Cavalleria, ricoverato nell'Ospedale Militare di Roma.

IMPUTATO

del reato di rapina aggravata (art. 628 1° cpv. C.P.) in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1942 n. 582.

Reato commesso, in Roma, il 25.7.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 1147 del 1942).

557) Lissandrello Biagio, nato il 18.10.1873 a Ragusa, agricoltore;

Mirabella Domenico, nato il 29.11.1906 a Scicli (Ragusa), contadino, entrambi detenuti dal 19.11.1942.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.), Fatto avvenuto nel territorio della frazione di Sampieri (Scicli) il 9.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 2020 del 1942).

558) Garofano Vincenzo, nato il 12.1.1909 a Frasso Telesino (Benevento), soldato nella 28ª Bat. Costiera in Castel Volturno;

Capasso Rocco, nato il 4.8.1913 a Cardito (Napoli), soldato nella 28ª Bat. Costiera in Castel Volturno;

Forlangieri Maddalena, nato il 12.5.1912 a Calvi Risorta (Caserta), bracciante.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso dal 25 settembre al 9 ottobre 1942 in Castel Volturno (Caserta).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 1929 del 1942).

559) Missich Guerino, nato il 4.8.1914 a Trieste, soldato nel 16° Rgt. Fanti.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alla Nazione Italiana (artt. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.), propaganda sovversiva (art. 272 C.P.), insubordinazione con violenza (art. 186 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), tentata lesione (artt. 223, 46 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.). Reati commessi il 16.11.1942 in Nicastro (Catanzaro).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. 1997 del 1942).

560) Barnobi Giovanni, nato il 22.8.1922 a Rozzo (Trieste), soldato nel Rgt. Lancieri «Novara» in Livorno.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate e alla Nazione Italiana (artt. 81 e 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commessi a Rozzo il 21.11.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 1988 del 1942).

561) Risino Vincenzo, di anni 14 (generalità incomplete).

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso il 5.6.1942 a Noto (Siracusa).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 2038 del 1942).

562) Franceschi Eugenio, nato il 14.12.1893 a Firenze, Capitano Medico di complemento.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 17.12.1942 (Reg. Gen. n. 2057 del 1942).

563) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Follonica (Grosseto) nel novembre del 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 21.12.1942 (Reg. Gen. n. 2095 del 1942).

564) Tre distinti procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi a Palazzolo Acreide (Siracusa) il 14.10.1942 (Reg. Gen. n. 2041 del 1942 e il 2.12.1942 (Reg. Gen. n. 2042 del 1942), a Noto (Siracusa) il 28.10.1942 (Reg. Gen. n. 2043 del 1942).

Atti trasmessi, con tre distinte sentenze emesse tutte il 21.12.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra 6^a Armata in PM 3500.

565) Due distinti Procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi a Noto (Siracusa) l'11.11.1942 (Reg. Gen. n. 2074 del 1942) e commessi a Noto (Siracusa) l'11.11.1942 e nel tratto S. Spirito-Castellammare del Golfo (Trapani) il 25.11.1942 (Reg. Gen. n. 1085 del 1942).

Atti trasmessi, con due distinte sentenze emesse tutte il 21.12.1942, al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo con sentenza del 21.12.1942.

566) Procedimento Penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in territorio di Nepi (Viterbo) il 2.12.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 5^a Armata con sentenza del 21.12.1942 (Reg. Gen. n. 2084 del 1942).

567) Di Pasquale Angelo, di 20 anni, (generalità incomplete), aviery aggregato al Deposito del 75^a Rgt. Fant. in Siracusa.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso a Ragusa il 30.11.1942. Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500 con sentenza del 21.12.1942 (Reg. Gen. n. 1090 del 1942).

568) Lisfera Luigi, nato il 16.3.1879 a Noto (Siracusa).

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) commesso a Noto il 15.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Siracusa con sentenza del 21.12.1942 (Reg. Gen. n. 2000 del 1942).

569) Colletti Giuseppe, nato il 18.7.1926 a Ribera (Agrigento), contadino.

IMPUTATO

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso a Castellana (Agrigento) il 23.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2086 del 1942).

570) Procedimento penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso sulla stradale nazionale Noto-Palazzolo Acreide (Siracusa) l'1.12.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2099 del 1942).

571) Quattro distinti Procedimenti a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commessi in territorio di Gela (Caltanissetta) il 16.11.1942 (Reg. Gen. n. 2110 del 1942), sullo stradale nazionale Palazzolo Acreide (Siracusa) nella notte dall'11 al 12 ottobre 1942 (Reg. Gen. n. 2061 del 1942), in territorio di Mezzacampa (Messina) il 23.11.1942 (Reg. Gen. 2063 del 1942) e sullo stradale Calatafimi-Napola (Trapani) il 28.11.1942 (Reg. Gen. n. 2138 del 1942).

Atti trasmessi, con quattro distinte sentenze, emesse tutte il 29.12.1942 al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Palermo.

572) Procedimento penale a carico di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso «sul tratto di linea» Vita Salemi (Trapani) il 29.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2100 del 1942).

573) Prete Francesco, Lavatelli Mario, Lenzi Attilio, Cianfala Alfredo. Per tutti generalità incomplete.

IMPUTATI

di concorso nel reato di frode in forniture in tempo di guerra (artt. 110, 251, 252 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1984 del 1942).

574) Mapelli Cesare, nato il 29.6.1915 a Milano.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato in Dalmine (Bergamo) il 23.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bergamo con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2987 del 1942).

575) Cordola Giuseppe, classe 1920, (generalità incomplete), soldato nel 5° Rgt. Art.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Re Imperatore (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Reati commessi in Macchie (Torino) il 25.11.1942.

Atti trasmessi per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2121 del 1942).

576) Ghezzi Orlando, nato il 2.2.1886 a Empoli (Firenze), decoratore, detenuto dall'8.11.1942.

IMPUTATO

del reato previsto dal R.D.L. 8.7.1938 n. 1415, dal R.D. 16.6.1940 n. 765 e dal R.D. 5.1.1942 n. 68 per avere fatto uso del proprio apparecchio radio per ascoltare le trasmissioni di radio nemiche e, inoltre, del reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P. Reati commessi a Chiavari (Genova) il 9.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Genova con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1986 del 1942).

577) Dessole Francesco di Sorso (Sassari) (generalità incomplete), proprietario.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) commesso a Sorso il 19.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Sassari con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1891 del 1942).

578) Guerra Michele, nato il 29.11.1920 a Craveggia (Novara), soldato nel 4° Rgt. Alpini.

IMPUTATO

del reato di propaganda sovversiva previsto dall'art. 272 C.P. in relazione all'art. 264 n. 2 C.P.M.P. Reato commesso in Craveggia il 31.10.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1814 del 1942).

579) Bottini Leopoldo, class 1912 (generalità incomplete), Caporale nell'8° Rgt. Autieri in Terni.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di diffamazione (art. 227 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Roma con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1850 del 1942).

580) Balistrieri Giuseppe, nato il 21.1.1920 a Bagheria (Palermo), soldato nel 13° Btg. Art.;

Cantarini Antonio, nato il 10.4.1921 a Busseto (Parma), aviare nel 1° Btg. Avieri.

IMPUTATI

di concorso nel reato di rapina aggravata (art. 110 e 628 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 1365) commesso a Roma nella notte tra l'11 e il 12.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 1617 del 1942).

581) Bianchi Arialdo, nato il 7.3.1921 a Palestro (Pavia), aviere nel 18° Stormo.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso in Mortara (Pavia) il 14.11.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2106 del 1942).

582) Palazzo Matteo, nato il 9.9.1917 a Guardialupata (Campobasso), soldato nel 4° Rgt. Carrista.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) commesso a Roma il 15.11.1942.

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2058 del 1942).

583) Piantoni Carlo, nato il 21.4.1921 a San. Severino (Macerata), S. Tenente nel 18° Gruppo Art.

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Atti trasmessi, per l'ulteriore corso di giustizia, alla Procura Generale del Tribunale Supremo Militare con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2056 del 1942).

584) Jaria Renato, nato il 7.1.1909 a Gerace (Catanzaro), caporale nella 1ª Compagnia di Sanità.

IMPUTATO

del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 7.12.1942 a Torino.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Torino con sentenza del 29.12.1942 (Reg. Gen. n. 2120 del 1942).

NOTA: Dalle suddette 584 sentenze emesse dal T.S.D.S. si rileva che nel secondo semestre del 1942 sono stati sottoposti a procedimenti penale per il reato di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.) commesso in Sicilia, 197 imputati.

Il suddetto reato è stato commesso, ma con un numero molto inferiore di imputati, anche in Campania e in Sardegna. Ma il maggiore numero di imputati, dei quali molti erano ignoti, che ha commesso il reato in Sicilia può far pensare che esisteva un accordo tra la cosiddetta «mafia siciliana» con le forze armate alleate per agevolare il progettato sbarco di reparti alleati in Sicilia.

ELENCO DELLE SENTENZE CON LE QUALI IL GIUDICE ISTRUTTORE, SU CONFORME RICHIESTA DEL P.M. E VISTO L'ART. 1 DEL R.D. 15.12.1936 N. 2136 E L'ART. 1 DEL R.D.L. 9.12.1941 N. 1386 RIMETTE ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA (ORDINARIA O MILITARE) GLI ATTI PROCESSUALI RELATIVI A IMPUTATI DENUNZIATI PER ESSERE INCORSI NEI REATI DI COMPETENZA DEL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO E IN ALTRI REATI DI COMPETENZA DELLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA ORDINARIA O MILITARE.

1) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 5.1.1942

Nei confronti di:

Facci Giovanni, nato l'1.7.1903 a Cerasi (Reggio Calabria), detenuto dal 16.12.1941 nelle Carceri Giudiziarie di Reggio Calabria;

Crea Domenico, nato nel 1861 a Rosali (Reggio Calabria), libero.

IMPUTATI

del reato di vilipendio al Governo del Re (art. 290 C.P.) e di altri reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore presso il Tribunale di Reggio Calabria.

2) Sentenza emessa da Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 5.1.1942

Nei confronti di:

Veneziani Pierino, geniere nel 1° Btg. Collegamenti, 100ª Compagnia Telegrafisti del 9° Raggruppamento Genio, PM. 5.

IMPUTATO

a) del reato di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P.) e del reato di insubordinazione con ingiurie (art. 282 C.P.).

b) dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Verona.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 7.1.1942

Nei confronti di:

Givani Giuseppe, nato il 26.8.1908 a Pescantina (Verona), Sergente nel 3° Btg. Anticarro Autocarrato.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 265 C.P. (disfattismo politico) commesso in Palermo in epoche diverse e imprecisate, anteriormente al 22.9.1941;

b) del delitto di cui all'art. 282 C.P. (offese al Capo del Governo);

c) del delitto di cui all'art. 173 C.P.M.P. (disobbedienza) commesso a Pisa il 25.11.1941;

d) del delitto di cui all'art. 189 C.P.M.P. (insubordinazione) commesso nelle circostanze di tempo e di luogo dell'imputazione relativa al reato di disobbedienza.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Firenze.

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 7.1.1942

Nei confronti di:

Cossu Quirico, nato il 14.9.1906 a Sorso (Sassari), scalpellino, libero.

IMPUTATO

del reato di Offesa all'onore e al prestigio del Re Imperatore (art. 278 C.P.) e di altri reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Sassari.

5) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Di Rienzi Umberto il 10.1.1942

Nei confronti di:

Tedeschi Giuseppe, nato l'11.8.1907 a Tresilico di Oppido Mamertina (Reggio Calabria), libero. Commissario Prefettizio.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

b) del delitto di cui all'art. 297 C.P. per avere offeso l'onore del Capo di uno Stato Estero;

c) del delitto di cui agli artt. 323 e 81 C.P. per avere abusato di poteri inerenti alle sue funzioni di Commissario Prefettizio, procurando ad altri un vantaggio.

d) del delitto di cui all'art. 498 1° cpv. e 81 C.P. per essersi attribuita l'onorificenza di Commendatore;

e) della contravvenzione prevista dall'art. 12 della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere fatto uso delle tessere di generi razionati intestate al figlio.

Reati commessi in Tresilico di Oppido Mamertina nel secondo semestre del 1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palmi.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Luigi il 10.1.1942

Nei confronti di:

Vannini Walter, nato il 2.6.1911 ad Arezzo, soldato nel 1° Rgt. Genio in Torino, detenuto.

IMPUTATO

a) del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

b) del reato di istigazione a delinquere previsto dall'art. 414 C.P. e del reato di diserzione immediata (art. 149 n. 3 C.P.M.P. e 47, 146, 149, 150 C.P.M.G.);

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Torino.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Paolo l'11.1.1942

Nei confronti di:

Piazza Michele, nato il 19.9.1924 ad Agrigento, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) e lesioni e oltraggio (artt. 341 u.p. e 582 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Paolo il 12.1.1942

Nei confronti di:

Veglia Giuseppe, nato il 2.2.1889 a Muggia (Trieste), scalpellino.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e lesioni (art. 586 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Luigi il 13.1.1942

Nei confronti di:

Giorgione Michele, nato il 21.4.1886 ad Ariano Irpino (Avellino), commerciante, libero.

IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore e al prestigio del Re Imperatore (art. 278 C.P.) e del reato di ingiuria (art. 594 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Ariano Irpino.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Paolo il 17.1.1942

Nei confronti di:

Sulligoi Giorgio, nato il 5.2.1914 a Trieste, soldato del Deposito 4° Rgt. Art. di Corpo d'Armata, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offese al Re Imperatore e al Duce del Fascismo. Capo del Governo e dei reati di violenza privata continuata con arma e di porto di pugnale.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Trieste.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 20.1.1942

Nei confronti di:

De Rocco Gennaro, nato il 13.8.1898 a Napoli, cameriere, detenuto:

Iannone Alfredo, Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza in servizio presso il Commissariato di P.S. di Napoli, libero.

IMPUTATI

De Rocco del reato di oltraggio previsto dall'art. 341 C.P.

Iannone del reato di lesioni gravi previsto dagli artt. 582 e 583 C.P. e del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Napoli.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 21.1.1942

Nei confronti di:

Bernardino Olindo, nato il 13.3.1902 a Pescorocchiano (Rieti), soldato nel 365° Btg. Costiero dislocato a S. Benedetto del Tronto, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) e insubordinazione con ingiurie e minacce (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi in S. Benedetto del Tronto il 27.11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Luigi il 24.1.1942

Nei confronti di:

Imperatore Agostino, nato il 9.1.1913 a Secondigliano (Napoli), autista nel 54° Rgt. Fant., detenuto.

IMPUTATO

a) del reato di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.):

b) del reato di insubordinazione con ingiuria verso superiore assente (art. 191 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

c) del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Reati commessi la sera del 31.10.1941 nella Caserma del 54° Rgt. Fant.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della 4ª Armata in PM. 1.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 27.1.1942

Nei confronti di:

Fochetti Marino, nato il 6.5.1921 a Rothemburg (Germania), operaio, detenuto;

Fochetti Giuseppe, nato il 27.5.1879 a Spilamberto (Modena), paratore, libero;

Rohde Anna, nata il 24.6.1888 a Lobejin (Germania), massaia, libera;

Fochetti Matilde, nata il 3.4.1925 a Rhotemburg (Germania), massaia, detenuta.

IMPUTATI

Fochetti Marino:

a) dei reati di resistenza, minaccia e oltraggio a Pubblico Ufficiale (artt. 336, 337 e 341 C.P.);

b) del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.);

c) offesa all'onore di S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.);

d) dei reati di ubbriachezza (art. 688 C.P.) e bestemmia (art. 724 C.P.).

Reati commessi in Silamberto (Modena) la sera del 4.1.1942.

Fochetti Giuseppe, Fochetti Matilde e Rohde Anna:

a) di minaccia e oltraggio a Pubblico Ufficiale (artt. 336 e 341 C.P.);

b) del reato di bestemmia (art. 724 C.P.).

Fochetti Giuseppe anche del reato di violenza a Pubblico Ufficiale;

Rohde anche dei reati di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e offesa a S.M. il Re Imperatore. Reati commessi in Spilamberto (Modena) la sera del 4.1.1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Modena.

15) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 28.1.1942

Nei confronti di:

Piccolo Antonia, di 44 anni di Barletta, casalinga, libera;

Buono Giuseppe, nato l'8.8.1903 a Barletta: manovale, detenuto;

Iodice Raffaele, nato l'8.8.1922 a Barletta, muratore, libero;

Nasca Ruggiero, nato il 3.6.1922 a Barletta, muratore, libero;

Paladino Umberto, nato il 27.1.1923 a Barletta, muratore, libero;

Pedico Pasqua, di 36 anni di Barletta, casalinga, libera.

IMPUTATI

Piccolo del reato di Offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.). Gli altri cinque imputati dei reati di calunnia (art. 368 C.P.), ingiuria aggravata (art. 594 C.P.) e lesioni personali (art. 582 C.P.).

Reati commessi a Barletta il 15 dicembre 1942.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Trani.

16) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 28.1.1942

Nei confronti di:

Comparin Luigi, nato il 18.1.1875 a Vigo di Legnano (Verona), mugnaio;

Valdo Luigi, nato il 21.6.1871 a Villabartolomea (Verona).

IMPUTATI

Comparin del reato di Offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.) e del reato di offesa all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Valdo del reato di calunnia (art. 368 C.P.) nei confronti di Comparin. Reati commessi a Villabartolomea (Verona) il 25.12.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Verona.

17) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 28.1.1942

Nei confronti di:

Bacciu Giovanni Maria, nato il 6.1.1907 a Buddusò (Sassari), pastore, detenuto dal 25.12.1941;

Bacciu Pietro Paolo, nato il 7.8.1908 a Buddusò (Sassari), pastore, latitante.

IMPUTATI

dei reati di istigazione ai militari a disobbedire alle Leggi (art. 266 C.P.) e di favoreggiamento personale (art. 378 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Sassari.

18) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 29.1.1942

Nei confronti di:

Cincirré Rocco, nato l'1.1.1913 ad Aquino (Frosinone), milite nella 119ª Legione M.V.S.N. in Frosinone;

Bonacquisto Gerardo, nato il 17.3.1903 a Castrocielo (Frosinone), carabiniere nel R. Aeroporto di Divulie in Spoleto.

IMPUTATI

Cincirré del reato di insubordinazione con vie di fatto e ingiurie previsto dall'art. 122 C.P. per l'Esercito del 1869;

Bonacquisto del reato di Vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.).

Reati commessi a Castrocielo (Frosinone) il 14.8.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Roma.

19) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 31.1.1942

Nei confronti di:

Dal Molin Angelo, nato il 9.7.1893 a S. Michele Extra (Verona), pastore, detenuto dal 17.1.1942.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Re Imperatore e al Duce del Fascismo, Capo del Governo (artt. 278 e 282 C.P.) e del reato di ubbriachezza (art. 688 C.P.). Reati commessi il 17.1.1942 in S. Michele Extra (Verona).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Verona.

20) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 2.2.1942

Nei confronti di:

Maltese Santo, nato a Castelvetrano (Trapani), di 33 anni, muratore, detenuto nella Casa Penale di Turi (Bari).

IMPUTATO

dei reati di propaganda sovversiva e antinazionale (art. 272 C.P.), di offese all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) di resistenza e violenza a pubblico ufficiale (art. 336 e

337 C.P.). Reati commessi nella Casa Penale di Turi il 13.1.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bari.

21) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 2.2.1942

Nei confronti di:

Marzano Giorgio, nato il 5.5.1909 a Kiew (Ucraina), cittadino italiano, soldato nel 7° Rgt. Fant., in camera di punizione dal 19.1.1942.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P.), di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e propaganda sovversiva e antinazionale (art. 272 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Milano.

22) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 3.2.1942

Nei confronti di:

Vecchio Alfonso, nato il 17.6.1894 a Francavilla di Sicilia (Messina), libero.

IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.), di percosse (art. 581 C.P.), di ingiurie (art. 594 C.P.) e di minacce (art. 612 C.P.). Reati commessi in Catalabiano (Catania) il 30.11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore di Catania.

23) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fautini Lando il 5.2.1942

Nei confronti di:

Ulivelli Gastone, nato il 15.2.1895 a Firenze, libero;

Tozzi Bruno, nato il 7.3.1909 a Signa (Firenze), libero;

Cambi Ezio, nato il 2.2.1911 a Firenze, libero;

Fallani Camillo, nato l'1.9.1913 a Pieve (Lucca), libero.

IMPUTATI

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di altri reati comuni, non specificati, di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Firenze.

24) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 6.2.1942

Nei confronti di:

Sciaccia Giovanni, nato il 10.1.1871 a Castelvetro (Trapani), detenuto.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, in Castelvetro, il 6.1.1942;

b) dei reati di minaccia (art. 612 u.p. C.P.) e furto (art. 624 C.P.) commessi, in Castelvetro, l'8.1.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trapani.

25) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 9.2.1942

Nei confronti di:

Zagari Francesco, nato il 4.11.1903 a Sinopoli (Reggio Calabria), negoziante, detenuto.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per vilipendio alle Forze Armate dello Stato;
b) del delitto di cui all'art. 341 p.p. e u. cpv. C.P. per avere offeso il prestigio del carabiniere Parisi Giuseppe. Reati commessi a Gioia Tauro (Reggio Calabria) il 26.1.1942.
Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palmi.

27) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 9.2.1942

Nei confronti di:

Ferro Pasquale, nato il 28.2.1917 a Motta Montecorvino (Foggia);
Tedesco Giuseppe, nato il 26.3.1920 a Guardavalle (Catanzaro);
Elefante Gregorio, nato il 13.9.1921 a Manduria (Lecce);
Lolli Giuseppe, nato il 13.6.1914 a Corigliano d'Otranto (Lecce).
Tutti e quattro soldati nel 1° Btg. del 140° Rgt. Fant. PM. 72.

Il Giudice Istruttore ritenuto che ai suddetti soldati, oltre al reato di violenza carnale aggravata (art. 519 p.p. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) di competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, si attribuiscono altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario trasmette gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Lecce.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 12.2.1942

Nei confronti di:

Mosè Francesco, nato il 20.7.1915 a Villabassa di Senosecchia (Trieste), soldato nel Rgt. Costiero dislocato a Gonnesa, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.), disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), vilipendio della Nazione Italiana (art. 82 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di Offesa del Re Imperatore (art. 79 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di Offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.)

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra per la Sardegna in Oristano.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 12.2.1942

Nei confronti di:

Falzone Carmela, non meglio indicata, di Campobello Mazara (Trapani), libera;
Tummarello Francesco, non meglio indicato, di Campobello Mazara (Trapani), libero.

IMPUTATI

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di Vilipendio al Governo del Re (art. 290 p.p. C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trapani.

29) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 13.2.1942

Nei confronti di:

Gismondi Renato, nato a Roma nel 1910, soldato nel 129° Rgt. Fant. detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio delle Istituzioni Costituzionali (art. 81 C.P.M.P.), di manifestazioni e grida sediziose (art. 183 C.P.M.P.), di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P.) e di insubordinazione con violenza (art. 186, 187 C.P.M.P.). Reati commessi a Trapani il 11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di

Palermo.

30) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 21.2.1942

Nei confronti di:

Lungarotti Pasquale, nato a Torgiano (Perugia), di 29 anni, libero;

Cosmi Osvaldo, nato a Perugia, di 61 anni, libero;

Trecci Ernesto, nato a Cortona (Arezzo), di 53 anni, libero.

IMPUTATI

Tutti dei reati di tentata frode in forniture militari (art. 110, 56, 252 C.P.) continuata frode in commercio (art. 110, 81, 5125 C.P.) e inoltre del reato di aver posto in commercio paste alimentari non corrispondenti alle prescrizioni di Legge e di non aver ottemperato alle Ordinanze emesse dal Prefetto di Perugia il 16.10.1939.

Il Cosmi e il Trecci anche del reato di cui agli artt. 110 e 444 C.P. per avere confezionato paste alimentari nocive alla salute.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Perugia.

31) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ugo De Rienzi il 22.2.1942

Nei confronti di:

Giglia Rosa, nata il 9.4.1898 ad Agrigento, casalinga, libera;

Manetta Concetta, nata il 9.2.1919 ad Agrigento, casalinga, libera;

Manetta Maria, nata il 10.4.1925 ad Agrigento, casalinga, libera;

Manetta Giovanna, nata il 24.3.1913 ad Agrigento, casalinga, libera.

IMPUTATE

Tutte del reato di minaccia aggravata (art. 612 e 112 n. 1 C.P.).

Giglia Rosa anche del reato di offesa all'onore e al prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del delitto di ingiurie previsto dall'art. 594 p.p. e u. cpv. C.P.

Manetta Giovanna anche del reato di tentate lesioni personali (art. 56, 582 C.P.). Reati commessi in Agrigento il 12.9.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Agrigento.

32) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luigi il 27.2.1942

Nei confronti di:

Faliva Marcello, nato il 29.8.1918 a Poiano Maggiore (Venezia), meccanico, detenuto dal 18.12.1941;

Degli Innocenti Renzo, nato il 10.3.1914 a Prato (Firenze), straccivendolo, detenuto dal 18.12.1941.

Manuele Pietro, nato il 9.1.1906 a Gabiano Monferrato (Massa Carrara), esercente, detenuto dal 19.12.1941.

IMPUTATI

Faliva del reato di rapina (art. 628 e 61 n. 5 in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi impossessato, per procurarsi un ingiusto profitto, mediante violenza e minaccia alla persona di Ramello Mario approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, di uno spillo di valore di lire 4.000, di un paio di occhiali del valore di lire 400 e di un cappello del valore di lire 100, sottraendoli al Ramello Mario che li deteneva; in Torino alle ore 22 del 24 novembre 1941.

Degli Innocenti e Manuele del delitto di cui agli artt. 110, 648 C.P. per avere, in concorso tra loro, al fine di procurarsi un profitto, comprato e venduto lo spillo proveniente dalla rapina effettuata dal Faliva.

Faliva, Degli Innocenti e Manuele della contravvenzione di cui agli artt. 110 C.P. e 1 e 2 del R.D.L. 3.9.1941 n. 882 per avere, in concorso tra loro, alienato e venduto metalli e pietre preziose; in Torino, in epoca imprecisata e prossima al 19.9.1941.

Faliva inoltre del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 4 C.P. per essersi impossessato, per trarne un profitto, di un portafogli contenente lire 247 e di documenti vari, che sottraeva, con destrezza al proprietario e detentore, Scali Gino; in Torino il 13.11.1941.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino.

33) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 6.3.1942

Nei confronti di:

Brugnoli Armando, nato il 22.6.1894 a Fenestrello (Torino), nichellatore, detenuto dal 17.2.1942.

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere pronunciato frasi offensive per l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

b) della contravvenzione prevista dall'art. 688 p.p. C.P. per essere stato colto in luogo aperto al pubblico in stato di manifesta ubriachezza;

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino.

34) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cerosimo Vincenzo il 15.3.1942

Nei confronti di:

Gualdi Alberto, nato il 25.3.1899 a Novi (Modena).

IMPUTATO

dei reati Offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 282 e 341 C.P.). Reati commessi a La Spezia la sera del 21.2.1942. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di La Spezia.

35) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 2.4.1942

Nei confronti di:

Rossi Gino, nato il 21.1.1889 a Papozza (Rovigo), internato ad Ustica.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere offeso l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

b) del delitto di cui all'art. 341 C.P. per avere oltraggiato agenti di P.S.;

c) del delitto di cui all'art. 337 C.P. per avere usato violenza ad agenti di P.S.;

In Palermo l'1.2.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo.

36) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Di Rienzi Ugo l'8.4.1942

Nei confronti di:

Boffa Michele, nato il 25.10.1916 a Senarchia (Avellino), detenuto.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 242 C.P. per avere prestato servizio nelle Forze Armate francesi (Legione Straniera) dall'agosto del 1939 al giugno del 1941;

b) del reato di mancanza alla chiamata previsto dall'art. 151 C.P.M.P.;

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Torino.

37) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 25.4.1942

Nei confronti di:

Rumazza Giuseppe, nato il 28.10.1908 ad Alba (Cuneo), confinato politico a Tremiti.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 290 p.p. C.P. per avere il 16.12.1941, in Tremiti, vilipeso il Governo del Re Imperatore pronunciato in pubblico la frase «me ne frego del Governo Italiano»;

b) del reato previsto dagli artt. 186, 189 cpv. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, infrante le disposizioni della carta di permanenza a Tremiti.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

38) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 30.4.1942

Nei confronti di:

Bernori Ettore, nato il 2.6.1884 a Bordolano (Cremona), pulitore di vetri, detenuto.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere pronunciato frasi offensive per l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Milano.

39) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Verna Ferdinando il 5.5.1942

Nei confronti di:

Giordano Carmine, nato il 5.5.1912 a Lettere (Napoli), vagabondo, detenuto dal 24.3.1942.

Giordano Mario, nato il 22.8.1915 a Lettere (Napoli), contadino, detenuto dal 24.3.1942.

Manzo Salvatore, nato il 16.3.1907 a Lettere (Napoli) - minatore. Detenuto dal 24.3.1942.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di cui agli artt. 628 1° e 2° cpv. C.P.; in relazione all'art. 110 C.P. per essersi in S. Antonio Abate la notte del 24.3.1942, in concorso tra loro, per procurarsi un ingiusto profitto, impossessati di generi alimentari vari per un valore di circa 400 lire, in danno di Mascolo Alfonso, esplodendo immediatamente dopo la rapina colpi di rivoltella ed compiendo, inoltre, violenze contro Mascolo Alfonso e la sua moglie, Varone Anna, per procurarsi l'impunità del furto commesso;

2) del reato di cui agli artt. 110, 56, 575, 585 C.P. per avere, nelle predette circostanze, compiuto atti idonei a causare la morte di Mascolo Alfonso, producendogli con due colpi di rivoltella una ferita alla regione sopraclavicolare sinistra, ma senza che l'uccisione si sia verificata, per circostanze indipendenti della loro volontà;

3) del reato di cui agli artt. 110, 582 C.P. per avere nelle predette circostanze, e sempre in concorso tra loro, procurato a Varone Anna, mediante morsi, ferite multiple all'avambraccio destro.

Con l'aggravante per tutti i predetti reati, della circostanza di cui all'art. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere commesso i suddetti reati approfittando dell'oscuramento disposto per lo stato di guerra;

4) del reato di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 5 C.P. per essersi in S. Antonio Abate nel febbraio 1942, in concorso tra loro, impossessati, per trarne profitto, di dieci galline appartenenti a Sansone Francesco;

5) del reato di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 1, 2 e 3 C.P. per essersi in concorso tra loro, in S. Antonio Abate, la notte dal 2 al 3 gennaio 1942 impossessati per trarne profitto di sette galline, di un materasso di lana, di una stadera, di un fucile e di farina di granturco per il complessivo valore di lire 700, appartenenti ad Afeltra Benedetto asportandoli, mediante scalata del muro di cinta, dalla casa di abitazione del medesimo;

6) del reato di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 1, 2 e 3 C.P. per essersi, in concorso tra loro, in S. Antonio Abate nella notte del 14.11.1941, impossessati per trarne profitto di due vasi con 8 Kg. di sugna, di tovaglie, tessuti, scarpe, posate e di una coperta per il valore complessivo di lire 450, appartenenti a

Vicidomini Antonio, asportandoli dalla casa di abitazione del medesimo.

Giordano Carmine, inoltre del reato di porto abusivo di rivoltella (art. 697 e 699 C.P.).

Il Giudice Istruttore rileva che i reati addebitati ai sopraspecificati imputati vennero commessi con il favore delle tenebre all'una di notte, in località che anche in tempo di pace è immersa in quell'ora nella più profonda oscurità.

È anche risultato che in tempo di pace le strade vicine alla casa ove abita Mascolo Alfonso sono sempre assolutamente deserte all'una di notte perché la località è abitata da contadini e artigiani che rientrano nelle loro abitazioni molto presto per riprendere la loro attività lavorativa alle quattro del mattino. Pertanto è da ritenersi che neanche la diminuzione del traffico notturno determinata dalle misure di protezione antiaerea abbia potuto, data la località in cui i reati furono commessi, agevolare le azioni delittuose compiute dagli imputati. Quindi è evidente che l'oscurità e la solitudine notturna della quale i colpevoli hanno approfittato non si presentano come circostanze eccezionali dovute allo stato di guerra, ma come fattori naturali della contrada rurale e nelle particolari condizioni del cortile interno nel quale i delitti furono commessi.

Ritenuto quindi, che nel caso in esame, non sussiste la particolare circostanza aggravante prevista dalla Legge 16.6.1940 n. 582 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non è competente a giudicare i suddetti tre imputati. Il Giudice Istruttore, quindi, su conforme richiesta inoltrata dal P.M., dichiara, con sentenza del 30.4.1942, l'incopetenza del T.S.D.S. e trasmette gli atti, per l'ulteriore corso di giustizia, al Procuratore del Re Imperatore di Napoli.

40) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 9.5.1942

Nei confronti di:

Raseni Giuseppe, nato il 17.2.1910 a Corgnale (Trieste), bracciante, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), vilipendio alle istituzioni costituzionali e alle forze armate (290 C.P.) vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.), e di offesa all'onore e al prestigio del Re Imperatore e del Capo del Governo (art. 278 e 282 C.P.) nonché di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste.

41) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 12.5.1942

Nei confronti di:

Secchi Paolino, nato il 31.5.1907 a Usini (Sassari), detenuto dal 18.4.1942.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (M.V.S.N.) previsto dall'art. 290 cpv. C.P. e di offesa all'onore di un milite della M.V.S.N. (art. 341 C.P.). Reati commessi in Usini (Sassari) il 18.4.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Sassari.

42) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Paolo il 12.5.1942

Nei confronti di:

Rotella Gaetano, nato il 17.8.1906 a Barcellona (Messina), detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio al Governo del Re Imperatore (art. 290 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Messina.

43) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 12.5.1942

Nei confronti di:

Savorelli Luigi, nato il 12.4.1880 a Bagnacavallo (Ravenna), detenuto.

IMPUTATO

a) del reato di offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.);

b) del reato di cui all'art. 341 1° cpv. C.P. per offese all'onore e al prestigio di un Magistrato a causa delle sue funzioni. Reati commessi in Imperia il 12 e il 16 aprile 1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Imperia.

44) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 15.5.1942

Nei confronti di:

Esposito Luigi, nato il 26.7.1893 a Napoli, detenuto dal 27.3.1942;

Nappini Luigi, nato il 12.12.1896 a Napoli, libero.

IMPUTATI

del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli.

45) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 19.5.1942

Nei confronti di:

Pastore Carlo, nato il 17.10.1887 a Borgomanero (Novara), confinato politico a Tremiti, detenuto dal 3.1.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per offese all'onore e al prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

b) del delitto di cui all'art. 341 p.p. C.P. per avere offeso l'onore del Direttore della Colonia dei confinanti;

c) del reato di cui all'art. 337 C.P. per avere opposto violenza agli agenti;

d) del reato di cui agli artt. 186 e 189 cpv. vigente Legge P.S. per essere contravvenuto alle prescrizioni del confino non mantenendo buona condotta;

In Tremiti il 3.1.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

46) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 19.5.1942

Nei confronti di:

Trombetti Gaetano, nato il 7.3.1887 a Montevoglio (Bologna), libero.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bologna.

47) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 22.5.1942

Nei confronti di:

Grezzi Arturo, nato il 24.9.1873 a Pergine Valdarno (Arezzo), possidente, libero;

Ballocci Luigi, nato il 27.12.1892 a Città di Castello (Perugia), messo esattoriale, libero;

Landi Lando, nato il 2.9.1923 a Pergine Valdarno (Arezzo), studente, libero.

IMPUTATI

Tutti: del reato di audizioni di radio nemica previsto dall'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765;
Landi, inoltre del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).
Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Arezzo.

48) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 24.5.1942

Nei confronti di:

Magnani Luigi, nato il 22.6.1916 a Crenovizza (Trieste), bracciante agricolo, detenuto dal 2.11.1941;
Turchi Giovanni, nato il 29.8.1908 a Crenovizza (Trieste), bracciante agricolo, detenuto dal 17.11.1941;
Klainsek Teresa, nata il 15.9.1885 a Crenovizza (Trieste), casalinga, detenuta dal 25.11.1941;
Magnani Andrea, nato il 10.10.1916 a Crenovizza (Trieste), bracciante agricolo, detenuto dal 7.1.1942.

IMPUTATI

Il Magnani e il Turchi del reato di cui agli artt. 423 p.p., 81 cpv. e 110 C.P. per avere il 27 e il 28 ottobre 1941 in S. Michele di Senosecchia (Trieste) con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e in concorso di azione e di volontà, causato l'incendio delle case di abitazione di De Belli Antonio, Turk Francesco, Cappellari Anna, Srebotniak Francesco e dei fienili di Podboi Antonio e Tomini Giuseppe, cagionando rispettivamente agli stessi un danno di lire 60.000, 15.000, 20.000, 10.000, 5.000 e 4.000.

Il Turchi ancora del reato previsto dagli artt. 423 p.p. e 81 C.P. per avere, nella sera del 2.11.1941, con azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, causato l'incendio alle case di abitazione di Giorgi Giovanni e Tomini Francesco, causando loro un danno di 25.000 lire ciascuno.

Klainsek del reato di cui all'art. 423 p.p. C.P., per avere, il 25.11.1941 in S. Michele di Senosecchia, causato l'incendio all'abitazione di proprietà di Gruden Andrea, al quale causò un danno di lire 50.000.

Magnani Andrea del reato di cui all'art. 423 p.p. C.P. per avere il 7.1.1942, in S. Michele di Senosecchia, incendiata la propria casa di abitazione e 30 q. di fieno pure di sua proprietà.

Tutti del reato di cui all'art. 2 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nelle suddette circostanze, distrutto mediante incendio e in danno delle persone rispettivamente indicate nei capi d'imputazione precedenti, prodotti agricoli, fieno da foraggio, causando un grave danno all'economia nazionale e facendo venir meno, in misura rilevante, merci di comune e largo consumo.

In S. Michele di Senosecchia il 27. e 28 ottobre 1941; il 2 e 25 novembre 1941 e il 7. gennaio 1942.

Il reato di cui all'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645 è di competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato mentre tutti gli altri reati sono di competenza dell'Autorità Ordinaria.

Il Giudice Istruttore visto l'art. 1 del R.D. 15.12.1936 n. 2136 e l'art. 1 del R.D.L. 9.12.1941 n. 1386 e le conformi conclusioni del P.M. trasmette tutti gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste.

49) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 29.5.1942

Nei confronti di:

Costa Giovanna, nata il 16.9.1873 a Messina;
Cordaro Giovanni, nato il 3.8.1876 a Palazzolo Acreide (Siracusa).

IMPUTATI

Costa del delitto di cui all'art. 278 C.P. per offese all'onore del Re Imperatore e del delitto di cui all'art. 282 C.P. per offese all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Cordaro del delitto di cui all'art. 368 C.P. per calunnia a danno di Costa.

In Genova il 27.3.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Genova.

50) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Paolo il 29.5.1942

Nei confronti di:

Cassio Mario, nato il 22.7.1922 a Roma, Caporal Maggiore nel Deposito del 42° Rgt. Fant., libero;
Franchi Ciro, nato il 20.1.1915 a Stranta (Rovigo), Caporal Maggiore nel Deposito del 90° Rgt. Fant., libero;
Madonna Italo, nato l'11.12.1920 a Sapri (Salerno), Caporal Maggiore nel Deposito del 42° Rgt. Fant., libero.

IMPUTATI

Tutti: di concorso nei reati di offese all'Onore del Capo del Governo, Duce del Fascismo (art. 110, 282 C.P.), di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 110, 290 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 110, 291 C.P.).

Il Madonna anche dei reati di rifiuto di obbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), insubordinazione con insulti verso superiori sottufficiali e ufficiali (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Verona.

51) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 30.5.1942

Nei confronti di:

Cargo Giovanni, nato il 25.2.1898 a Tolmino (Gorizia), pittore, confinato a Tremiti, detenuto dal 18.1.1942.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

52) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Paolo il 3.6.1942

Nei confronti di:

Gavasso Margherita, nata l'11.2.1915 a Valdagno (Vicenza), operaia, libera.

IMPUTATA

del reato previsto dal primo cpv. dell'art. 272 C.P. per avere svolto propaganda per deprimere il sentimento nazionale e del reato previsto dagli artt. 245 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G., per avere, quale operaia appartenente a «uno Stabilimento statale di produzione per la guerra» offeso l'onore e il decoro del funzionario addetto alla sorveglianza disciplinare dello Stabilimento.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di Verona.

53) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 7.6.1942

Nei confronti di:

Borgese Vincenzo, nato l'11.8.1899 a Polistena (Reggio Calabria), soldato nel 364° Rgt. Fant. Mobile, libero;

Oliva Michele, nato il 12.10.1920 a Polistena (Reggio Calabria), massaro, libero.

IMPUTATI

del reato di vilipendio delle Istituzioni Costituzionali e delle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario commessi in Polistena il 16.6.1940.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palmi (Reggio Calabria).

54) Sentenza del Giudice Istruttore Spoletì Pasquale l'8.6.1942

Nei confronti di:

Boccanera Mario, (generalità incomplete), Caporal Maggiore nel 216° Btg. Motorizzato in P.M. 3500; Mogavero Mattia, nato il 3.1.1921 a Salerno, soldato nel 216° Btg. Motorizzato.

IMPUTATI

Boccanera del reato di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.);

Mogavero dei reati di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), di vilipendio della M.V.S.N. (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e del reato di cui all'art. 159 C.P.M.G. per avere rimosso una traversa di legno a protezione di una linea ferroviaria. Reati commessi la mattina del 6.2.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata.

55) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 12.6.1942

Nei confronti di:

Goddi Luigi, nato il 7.1.1909 a Bitti (Nuoro), terrazziere, detenuto dal 24.5.1942, ammonito per reati comuni.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) della contravvenzione di cui all'art. 174 Legge P.S. per aver violato le norme relative all'ammonizione.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Nuoro.

56) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 16.6.1942

Nei confronti di:

Palmieri Bernardino, nato il 16.6.1901 a Palombara Sabina (Roma), capraio, detenuto;

Bernasconi Settimio, nato il 23.1.1893 a Palombara Sabina (Roma), lattaiolo, Libero;

Raffaelli Egidio, nato il 20.1.1885 a Palombara Sabina (Roma), esercente, libero.

IMPUTATI

Palmieri dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.), minaccia grave (art. 612 C.P.), lesioni (art. 582 C.P.) e ubbriachezza (art. 688 C.P.).

Bernasconi del reato di lesioni (art. 582 C.P.).

Raffaelli di somministrazione di bevande alcoliche a persona in stato di manifesta ubbriachezza (art. 582 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

57) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 16.6.1942

Nei confronti di:

Marino Paolo, nato il 7.3.1915 a Chiusa Sclafani (Palermo), soldato nel 6° Rgt. Fant., detenuto nella camera di punizione del 6° Rgt. Fant.

IMPUTATO

dei reati di furto (art. 230 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di danneggiamento di opere militari (art. 158 C.P.M.G.). Reati commessi il 12.5.1942 in Zafferanan Etnea (Catania).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6ª Armata.

58) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 25.6.1942

Nei confronti di:

Lini Adelina, nata il 22.12.1895 a Porto Mantovano (Mantova), mendicante, detenuta dal 25.5.1942.

IMPUTATA

a) del reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.);
 b) della contravvenzione per ubbriachezza prevista dalla p.p. 1° e 2° cpv. dell'art. 688 C.P.
 Reati commessi il 25.5.1942 a Verona.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Verona.

59) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 5.7.1942

Nei confronti di:

Buttignoni Giorgio, nato il 14.8.1883 a Trieste, tappezziere, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di oltraggio a pubblici ufficiali (art. 341 C.P.)
 Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste.

60) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 6.7.1942

Nei confronti di:

Antonelli Marcella, nata il 3.9.1924 a Roma, libera;
 Coppi Vera, nata il 28.9.1922 a Roma, impiegata, libera.

IMPUTATE

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) e di oltraggio a pubblico ufficiale (art. 341 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

61) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 6.7.1942

Nei confronti di:

Gatti Vincenzo, nato il 28.5.1912 a Castellammare (Napoli), bracciante, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offesa a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo (artt. 278 e 282 C.P.) e di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale (artt. 337 e 341 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli.

62) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 6.7.1942

Nei confronti di:

Gino Pietro, nato il 29.7.1900 a Montaldo Roero (Cuneo), agricoltore, libero;
 Gino Antonio, nato il 3.3.1902 a Montaldo Roero (Cuneo), agricoltore, libero;
 Bartorello Giuseppe, nato il 12.4.1898 a Montaldo Roero (Cuneo), libero.

IMPUTATI

Gino Pietro e Gino Antonio del reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.) e Bartorello del reato di calunnia (art. 368 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alba (Cuneo).

63) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Pasquale il 6.7.1942

Nei confronti di:

Scuto Federico, nato il 5.11.1890 a Cataoia, possidente, libero.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle istituzioni Costituzionali (art. 290 cpv. C.P.) e di usurpazione di titoli (art. 498 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania.

64) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 7.7.1942

Nei confronti di:

Piazza Alfonso il 3.12.1903 a Mussomeli (Caltanissetta), soldato nel 143° Rgt. Costiero, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di violenza carnale aggravata (art. 519 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1942 n. 582) di insubordinazione con minacce verso superiore ufficiale (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 7ª Armata in PM. 107.

65) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 17.7.1942

Nei confronti di:

Presti Salvatore, nato il 17.5.1921 a Tripoli, detenuto.

IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia antinazionale art. 272 C.P.) e dei delitti di truffa e di tentata truffa di competenza del Magistrato Militare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Roma il 17.7.1942.

66) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 24.7.1942

Nei confronti di:

Fretta Mario, nato l'8.6.1903 a Suzzara (Mantova), Caporale nel 42° Btg. Territoriale Bis dislocato a Postumia, libero;

Migliari Settimo, nato il 27.5.1903 a Carbonara (Mantova), soldato nel 42° Btg. Territoriale Bis dislocato a Postumia, libero.

IMPUTATI

di concorso nel reato di violata consegna (art. 110 C.P. e 124 C.P.M.G.) perché quali militari addetti al servizio della linea ferroviaria nei pressi di S. Daniele del Carso violarono la consegna loro affidata permettendo ad alcuni malintenzionati di rubare, il 4.6.1942, una mitragliatrice con relative munizioni. Ritenuto che i confessi autori del furto sono giudicati dal Tribunale Speciale il Giudice Istruttore trasmette gli atti processuali relativi a Fretta Mario e Migliari Settimo al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di Trieste.

67) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 25.7.1942

Nei confronti di:

Santoni Orlando, nato nel 1893 a Genzano (Roma), contadino, detenuto dal 29.6.1942.

IMPUTATO

del reato di Offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del reato di furto (art. 624 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Velletri.

68) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 5.8.1942

Nei confronti di:

Cucciniello Ciro, nato il 31.1.1899 ad Avellino, confinato a Ventotene, detenuto dal 17.7.1942.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.), di resistenza a pubblici ufficiali (art. 337 C.P.) di oltraggio al pubblico ufficiale (art. 341 C.P.) e di contravvenzione al confino (art. 189 1° cpv. T.U. Leggi P.S.). Reati commessi in Ventotene il 17.7.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Littoria.

69) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 6.8.1942

Nei confronti di:

Leva Vito, nato il 23.10.1891 a Fornelli (Campobasso), confinato, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offesa a S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.) e al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e dei reati di furto aggravato e oltraggio a un pubblico ufficiale (art. 341 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

70) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 14.8.1942

Nei confronti di:

Dal Mas Mario, nato il 21.11.1919 a Godega S. Urbano (Treviso), soldato nel 79° Rgt. Fant. in Verona.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di disobbedienza (art. 173 C.P.M.P.e 47 C.P.M.G.). Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona.

71) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 14.8.1942

Nei confronti di:

Guadagnoli Francesco, nato il 4.11.1886 a Rieti, muratore, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) e di oltraggio al pubblico ufficiale (art. 341 p.p. C.P.) e di ubbriachezza (art. 688 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Gorizia.

72) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 18.8.1942

Nei confronti di:

Zampieri Giovanni, nato l'11.11.1905 ad Avesa (Verona), soldato nella 4ª Compagnia di Sanità;

Maniotti Francesco, nato il 22.9.1896 a Etting-Innsbruck (Germania), minatore;

Bastiani Mario, nato l'8.12.1893 a Borgo Valsugana (Trento), meccanico;

Moratelli Mario, nato il 17.4.1900 a Trento;

Mangger Maria Erminia, nata il 15.6.1905 a S. Leonardo in Passiria (Bolzano), senza fissa dimora, latitante.

IMPUTATI

Zampieri Giovanni, Maniotti Francesco, Bastiani Mario, Mangger Maria di concorso nel reato di

furto militare (art. 230 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Maniotti Francesco e Moratelli Mario di favoreggiamento personale (art. 378 C.P.).

Zampieri Giovanni, Maniotti Francesco e Bastiani Mario di propaganda ed apologia sovversiva.

Maniotti Francesco di offese al Capo del Governo e al Capo dello Stato (artt. 282 e 297 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Mangger Maria Erminia di contravvenzione e diffida di soggiorno (art. 157 Legge P.S.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Verona.

73) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 22.8.1942

Nei confronti di:

Zitelli Francesco, nato il 19.6.1896 a Recale (Caserta), manovale nelle ferrovie.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 p.p. C.P.) e di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.). Reati commessi in Marcianise (Napoli) il 27.7.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di S. Maria Capua Vetere.

74) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 22.8.1942

Nei confronti di:

Trinca Nestore, nato il 16.4.1888 a Grottaferrata (Roma), agricoltore, detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 290 C.P.) e di altri reati di competenza del Magistrato Ordinario commessi in Grottaferrata l'8.7.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

75) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 23.8.1942

Nei confronti di:

Capra Pietro, nato il 6.6.1896 a Brescia, detenuto nella Colonia Agricola dell'Asinara.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del reato di manifestazioni sediziose (art. 654 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Sassari.

76) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 25.8.1942

Nei confronti di:

Bigelli Luigi, nato il 16.3.1904 a Roma, facchino detenuto.

IMPUTATO

dei reati di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e dei reati di violenza e oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 336 e 341 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

77) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 27.8.1942

Nei confronti di:

Pavanello Bruno, nato il 13.7.1917 a Venezia, marinaio nel Deposito C.R.E.M. di Venezia.

IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore del Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.) di ubbriachezza fuori servizio (art. 136 C.P.M.G.) e di insubordinazione con insulti, minacce e vie di fatto verso superiore non ufficiale (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.).

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Napoli.

78) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 31.8.1942

Nei confronti di:

Miracapillo Sabina, nata l'8.1.1908 in Andria (Bari), casalinga.

IMPUTATA

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del reato di ingiuria (art. 594 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trani.

79) Sentenza del Giudice Istruttore Spoletti Lando il 3.9.1942

Nei confronti di:

Serpi Luigi, nato il 18.9.1914 a S. Nicolò d'Arcidiano (Cagliari), ceramista, detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Istituzioni Costituzionale (art. 290 cpv. C.P.) e di altri reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari.

80) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 14.9.1942

Nei confronti di:

Sagheddu Maria, nata il 23.11.1924 a Oniferi (Nuoro), domestica.

IMPUTATA

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale dei Minori di Roma il 14.9.1942.

81) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 22.9.1942

Nei confronti di:

Ollipish Mario, nato il 23.12.1894 a Trieste, panettiere, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo e vilipendio alla Nazione Italiana (artt. 282 e 291 C.P.) e anche dei reati di oltraggio a Pubblico Ufficiale e ubbriachezza (artt. 341 e 688 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Trieste.

82) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 29.9.1942

Nei confronti di:

Coletta Giuseppe, nato il 5.1.1897 a Paupisi (Benevento), contadino, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo e disfattismo politico (artt. 282 e 265 C.P.) e di altri reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Benevento.

83) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 30.9.1942

Nei confronti di:

Greca Francesco, nato il 22.10.1912 a Enna, Agente di P.S. in servizio presso il Commissariato di P.S. Roma-Appio, libero.

IMPUTATO

del reato di offesa al Duce (art. 282 C.P.) e dei reati di minaccia e ingiuria di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

84) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 5.10.1942

Nei confronti di:

Bertoni Alfredo, nato il 5.11.1906 a Milano, meccanico, detenuto;

Amadori Angelo, nato il 14.3.1891 ad Aiaccio (Corsica), meccanico, detenuto;

Amadori Amilcare, nato il 12.5.1900 a Lamamocogno (Modena), bracciante, detenuto.

IMPUTATI

del reato di furto di due tessere annonarie, di competenza del Tribunale Speciale, e di altri furti continuati aggravati, di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Modena.

85) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Lando l'8.10.1942

Nei confronti di:

De Berardinis Laura, nata il 14.9.1895 a Castelmazzano (Potenza), casalinga;

Lombardi Maria Teresa, nata il 29.5.1913 a Castelmazzano (Potenza), casalinga.

IMPUTATE

la prima del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e la seconda del reato di ingiurie (art. 594 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Potenza.

86) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Lando il 17.10.1942

Nei confronti di:

Burchelli Vittorio, nato il 17.10.1909 a Bagni S. Giuliano (Pisa), soldato.

IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia sovversiva e antinazionale (art. 272 C.P.) e di altri reati militari di competenza del Magistrato Militare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di Verona.

87) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 17.10.1942

Nei confronti di:

Pignatelli Ciro, nato il 31.1.1909 a Portici (Napoli), detenuto;

Bottini Otello, nato il 2.6.1913 a Roma, commerciante, libero.

IMPUTATI

Il Pignatelli del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 2, 61 n. 5 C.P. in relazione agli artt. 1 e 2 Legge 9.6.1940 n. 582 e all'art. 8 del R.D.L. 121.6.1942 n. 584 (reato di competenza del Tribunale Speciale) per essersi, al fine di trarne profitto, impossessato, in Roma nella notte dal 20 al 21 giugno 1942, di quattro tessere annonarie, intestate a Belpasso Marianna e alla di lei figlia De Angelis Marianna, asportando tali tessere dal magazzino della Belpasso, nel quale rimaneva nascosto prima di sera e dal quale poi usciva attraverso un finestrino, profittando dell'oscuramento derivante dallo stato di guerra e di altri reati annonari, commessi insieme con Bottini Otello, di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

88) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 23.10.1942

Nei confronti di:

Rosci Sergio, nato il 18.10.1925 a Roma, cementista, detenuto dal 27.9.1942;
 Rosselli Romeo, nato il 16.3.1887 a Sarnano (Macerata), detenuto dal 28.9.1942;
 Samorini Giuseppina, nata il 14.10.1890 a Roma, detenuta dal 28.9.1942;
 Rocchi Ludovica, nata il 13.2.1885 a Roma, casalinga, libera.
 Bertini Francesca, nata il 17.2.1887 a Zagarolo (Roma), casalinga, libera

IMPUTATI

Rossi e Rosselli di sottrazione di tessere annonarie (artt. 110, 624, 625 n. 2 e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1, lettera b) Legge 16.6.1940 n. 582 e all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584), reati di competenza del Tribunale Speciale, e di aver commesso, insieme con le imputate Samorini, Rocchi e Bertini altri reati di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

89) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 28.10.1942

Nei confronti di:

Marsotto Ugo, nato il 27.9.1896 a Casale di Scodosia (Padova), detenuto dal 12.9.1942;
 Giorio Giovanni, nato il 13.3.1923 a Monselice (Padova), impiegato avventizio del Comune di Casale di Scodosia, libero.

IMPUTATI

Giorio del reato di cui agli artt. 624 e 625 n. 7 e 61 n. 2 C.P. e 8 R.D.L. 2.6.1942 n. 584 per sottrazione di tre carte annonarie all'Ufficio di Casale di Scodosia presso il quale era impiegato; reato di competenza del Tribunale Speciale.

Marsotto dei reati previsti dagli artt. 3 e 12 della Legge 8.7.1941 n. 645; reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Padova.

90) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 29.10.1942

Nei confronti di:

Mezzalana Bruno, nato il 9.8.1912 ad Ancona, impiegato, detenuto;
 De Rocchi Francesco, nato il 19.2.1916 a Roma, commesso, detenuto;
 Benedetti Filippo, nato il 22.5.1899 a Roma, carrettiere, libero.

IMPUTATI

Il Mezzalana e il De Rocchi del reato di furto di tessere annonarie, di competenza del Tribunale Speciale, e il reato di furto di biciclette di competenza del Magistrato Ordinario e il Benedetti del reato di ricettazione di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

91) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Capo Francesco Verna il 3.11.1942

Nei confronti di:

Contarini Giovanni, (generalità incomplete), agente di Custodia del Carcere Giudiziario di Palermo.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di calunnia (art. 368 C.P.) a danno di Muratore Pietro, di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Palermo.

92) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Lando il 4.11.1942

Nei confronti di:

Genoni Mario, nato il 3.4.1916 a Sacconago (Varese), Caporale nel 36° Rgt. Art. «Forlì» in P.M. 38, libero;

Sassi Angelo, nato il 24.8.1922 a Borsano (Varese), soldato nel Deposito del 30° Rgt. Art., libero;

Zorzan Lino, nato il 23.3.1911 a Polesella (Rovigo), libero;

Crespi Pietro, nato il 4.2.1916 a Sacconago (Varese), libero.

IMPUTATI

Tutti del reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (artt. 110 C.P. e 81 cpv. C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e Genoni Mario, inoltre, del reato di insubordinazione con ingiurie verso superiore ufficiale (art. 189 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Il reato di vilipendio di competenza del Tribunale Speciale e il reato di insubordinazione con ingiurie di competenza del Magistrato Militare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano.

93) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 6.11.1942

Nei confronti di:

Pinna Antonino, nato l'11.11.1922 a Fluminimaggiore (Cagliari), manovale.

IMPUTATO

del reato di furto aggravato di tessera annonaria (artt. 624, 625 n. 1 e 2 C.P. in relazione all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) reato di competenza del Tribunale Speciale e del delitto di furto aggravato di coperte e di altri oggetti personali, appartenenti a tale Carboni Enzo (artt. 624, 625 n. 1 e 2 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Cagliari.

94) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 6.11.1942

Nei confronti di:

Tutino Giuseppe, nato il 17.3.1923 a Giugliano (Napoli), fattorino tranviario.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) di competenza del Tribunale Speciale e dei reati di resistenza a Pubblico Ufficiale e lesioni (art. 557, 582 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli.

95) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 7.11.1942

Nei confronti di:

Laudani Salvatore, nato il 21.3.1920 a Castel di Iudica (Catania), Soldato;

Laudani Tito Livio, nato il 21.1.1905 a Belpasso (Catania), agricoltore;

Rao Orazio, nato il 30.3.1906 a Belpasso (Catania), commerciante;

Lombardo Benedetto, nato l'8.6.1915 a Lentini (Siracusa), aviere scelto.
Tutti e quattro detenuti.

IMPUTATI

Tutti di tentata sottrazione di grano al normale consumo (art. 10, 56 C.P. e Legge 11.6.1942 n. 584 art. 3), reato di competenza del Tribunale Speciale, il Lombardo, inoltre, di falso, di due furti, di violazione del Bando del Duce 27.11.1941 e di rifiuto di obbedienza, il Rao e i due Laudani di concorso in alcuni reati addebitati al Lombardo, reati di competenza del Tribunale Militare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra di Palermo.

96) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 10.11.1942

Nei confronti di:

Cardarelli Pietro, nato il 31.3.1902 a Trevi Umbra (Perugia), fornaio, libero;
Scarponi Germana, nata il 22.5.1903 a Penna Teverina (Terni), casalinga, libera.

IMPUTATI

Il Cardarelli del reato di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.), reato di competenza del Tribunale Speciale, e la Scarponi del reato di calunnia (art. 368 C.P.) in danno del Cardarelli, delitto di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

97) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 18.11.1942

Nei confronti di:

Castellani Maria, nata il 24.11.1901 a Livorno, venditrice ambulante, detenuta;
Romoli Alfredo, nato il 5.9.1912 a Livorno, facchino, detenuto;
Perullo Teresa, nata il 19.8.1908 a Livorno, casalinga, detenuta.

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 C.P. in relazione agli artt. 8 e 11 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, reato di competenza del Tribunale Speciale, per avere sottratto nove carte annonarie;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 1, 2, 5 e u.p. C.P., reato di competenza del Magistrato Ordinario, per avere sottratto un filone di pane, alcuni formaggini e un pantalone di lana grigia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Livorno.

98) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 18.11.1942

Nei confronti di:

Nuvoli Giovanna, nata il 14.10.1891 ad Alghero (Sassari), detenuta dal 24.6.1942;

Vinai Anita, nata il 4.12.1927 ad Alghero (Sassari), libera;

Giannoni Giovanoli, nato il 21.6.1909 a S. Francesco d'Alentu (Sassari), libero;

Serra Marietta, nata il 15.8.1876 a Tempio Pausania (Sassari), libera;

Carrusci Angelo, nato il 15.9.1900 a La Maddalena (Cuneo), libero;

Chessa Agostina, nata nell'agosto del 1891 ad Alghero (Sassari), libera.

IMPUTATI

dei reati annonari di competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e di altri reati anonari di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Tempio Pausania (Sassari).

99) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 18.11.1942

Nei confronti di:

Torresi Laura, nata il 23.5.1911 a Fermo (Ascoli Piceno), detenuta;
 Belletti Caterina, nata il 14.11.1899 a Fermo (Ascoli Piceno), libera;
 Trasatti Giovanni, nato il 25.1.1902 a Fermo (Ascoli Piceno), Guardia Municipale del Comune di Fermo, detenuto.
 Marinelli Antonio, nato il 13.6.1910 a Fermo (Ascoli Piceno), Guardia Municipale del Comune di Fermo, detenuto

IMPUTATI

Trasatti Giovanni e Marinelli Antonio del reato di sottrazione al normale consumo di carne bovina con l'aggravante di aver commesso il fatto con abuso della loro qualità di guardie municipali, incaricati di vigilare sull'osservanza delle norme relative alla distribuzione delle merci (art. 5 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584), reato di competenza del Tribunale Speciale, e Torresi Laura e Belletti Caterina del reato previsto dall'art. 3 della Legge 8.7.1941 n. 645, di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Fermo (Ascoli Piceno).

100) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 6.11.1942

Nei confronti di:

Riva Ettore, nato il 13.2.1912 ad Altavilla (Alessandria), detenuto;
 Serra Giovanni, nato il 26.8.1894 ad Alfiano Natta (Alessandria), detenuto;
 Miglietta Carlo, nato il 29.5.1891 a Frassinello Monferrato (Alessandria);
 Luparia Giuseppe, nato il 3.7.1901 a Cereseto Monferrato (Alessandria);
 Gaia Guerrino, nato il 5.2.1908 a Frassinello Monferrato (Alessandria);
 Castagnone Smeraldo, nato il 23.10.1911 a Ozzano Monferrato (Alessandria);
 Decarolis Cesare, nato il 14.1.1898 a Frassinello Monferrato (Alessandria);
 Mantelli Domenico, nato il 31.7.1907 a Strevi (Alessandria);
 Zonobio Giuseppe, nato il 17.5.1878 a Strevi (Alessandria);
 Mangiarotti Andrea, nato il 14.9.1893 a Strevi (Alessandria);
 Toselli Domenico, nato il 4.5.1908 a Strevi (Alessandria);
 Toselli Sebastiano, nato il 19.12.1905 a Strevi (Alessandria);
 Parodi Tommaso, nato il 16.3.1911 a Strevi (Alessandria);
 Roglia Guido, nato l'8.3.1893 a Strevi (Alessandria);
 Mangiarotti Giovanni, nato il 20.5.1884 a Strevi (Alessandria).

IMPUTATI

Riva Ettore:

- a) del delitto di cui agli artt. 3 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645, 61 n. 9 e 81 1° cpv. C.P. per sottrazione al normale consumo di vini non pregiati;
- b) del delitto di cui agli artt. 5 Legge 8.7.1941 n. 645; 61 n. 2 e 9, 81 cpv. C.P. per avere trascritto in alcuni registri della Sezione Provinciale di Agricoltura indicazioni mendaci al fine di sottrarre gli altri imputati (escluso il Serra) agli obblighi derivanti dalla precettazione del vino;
- c) del delitto di cui agli artt. 319 e 81 cpv. C.P. per avere ricevuto per sé denaro per commettere atti contrari ai propri doveri di ufficio.

Serra Giovanni:

- a) del delitto di cui agli artt. 3 1° cpv. Legge 8.7.1941 n. 645, art. 51 1° cpv. 61 n. 9, 81 1° cpv. e 110 C.P. per essere concorso nel delitto di cui alla lettera a) addebitato a Riva Ettore;
- b) del delitto di cui agli artt. 5 Legge 8.7.1941 n. 645, 1° cpv. 61 n. 2 e 9 e 81 1° cpv. e 110 C.P. per avere concorso nel delitto di cui alla lettera b) addebitato a Riva Ettore.

Tutti gli altri imputati di concorso nei delitti di cui alle lettere a), b) e c) addebitati a Riva Ettore. Tutti gli atti relativi ai suddetti imputati, con esclusione di quelli relativi a Serra Giovanni, vengono trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Casale Monferrato.

Gli atti relativi a Serra Giovanni vengono trasmessi il 28.1.1943 al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alessandria.

101) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 10.11.1942

Nei confronti di:

Santini Antonio, nato l'8.3.1912 a Roma, inserviente comunale, detenuto;
 Alfano Giovannina, nata il 20.11.1920 a Pellezzano (Salerno), casalinga, libera;
 Barrella Francesca, nata il 20.3.1907 a Baronissi (Salerno), esercente, libera;
 Buonocore Iolanda, nata il 17.7.1912 a Ischia (Napoli), casalinga, libera;
 Dell'Anno Giovanni, nato l'11.12.1913 a Baronissi (Salerno), barbiere, libero;
 Giordano Alfonso, nato il 23.9.1907 a Baronissi (Salerno), carbonaio, libero;
 Pellegrino Vincenzo, nato l'1.1.1908 a Baronissi (Salerno), esercente, detenuto;
 Rago Grazia, nata il 9.7.1915 a Pellezzano (Salerno), casalinga, libera;
 Rotondo Gerardo, nato il 29.8.1925 a Bengasi, operaio, libero;
 Sessa Marianna, nata il 27.1.1895 a Pellezzano (Salerno), contadina, detenuta.

IMPUTATI

Santini:

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 624, 625 n. 7 e u. cpv. 61 n. 2, 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584, per avere con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, fra il 9 e il 13 giugno 1942, con abuso della fiducia derivante da relazioni di prestazione di opera, sottratto dall'Ufficio Comunale di Baronissi, presso il quale prestava servizio quale usciere, 146 carte annonarie per pane e generi da minestra e 71 per zucchero e grassi.

Gli altri: del delitto di cui all'art. 2 R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per avere acquistato le suddette carte allo scopo di farne commercio.

Tutti: del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 3 Legge 8.7.1941 n. 645 per concorso in sottrazione di generi al normale consumo.

Il Giudice Istruttore constatato che i fatti contestati a Santini Antonio sono di competenza del Tribunale Speciale mentre la cognizione dei reati addebitati agli altri imputati è di competenza del Magistrato Ordinario ordina la separazione dei procedimenti e trasmette gli atti relativi a Alfano Giovannina, Barrella Francesca, Buonocore Iolanda, Dell'Anno Giovanni, Giordano Alfonso, Pellegrino Vincenzo, Rago Grazia, Rotondo Gerardo e Sessa Marianna al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Salerno.

Trasmette gli atti relativi a Santini Antonio, per l'ulteriore corso di giustizia, all'Ufficio del P.M. del Tribunale Speciale.

NOTA: Santini Antonio venne giudicato dal Tribunale Speciale con sentenza emessa il 4.1.1943.

102) Sentenza emessadal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 10.11.1942

Nei confronti di:

Ferrero Consolato, nato il 3.2.1894 a Salle Lagnhe (Cuneo), detenuto;
 Conti Marco, nato il 25.4.1904 a Viale (Asti), detenuto;
 Marchini Francesco, nato il 24.9.1906 a Lomellina (Pavia), salumiere, detenuto;
 Costa Emilio, nato il 7.5.1884 a Cirié (Torino), detenuto;
 Bodo Antonio, nato il 2.1.1902 a Malvicino (Alessandria), detenuto;
 Bordigari Carlo, nato il 19.2.1913 a Torino, meccanico, latitante;
 Pecchio Michele, nato il 3.3.1885 a Moncalieri (Torino), panettiere, libero;
 Barbero Margherita, nata il 17.11.1875 a Moncalieri (Torino), libera;
 Brunetto Giuseppe, nato il 29.4.1893 a Castiglione d'Asti (Asti), libero;
 Ronzoni Leone, nato il 28.6.1902 a Genova, esercente, libero;
 Penna Pietro, nato il 13.4.1907 a Settimo d'Asti (Asti), detenuto;
 Sacchi Teresio, nato l'1.6.1906 a Mandrogne (Alessandria), commerciante, libero;
 Giordana Maria, nata il 13.8.1909 a Condove (Torino), esercente, libera;
 Tessa Alessandro, nato il 19.7.1913 a Giaveno (Torino), venditore ambulante, libero;
 Tripodi Domenico, nato il 2.11.1901 a Paola (Cosenza), ragioniere, libero;
 De Ambrogio Santino, nato il 27.8.1907 a Torino, libero;
 Pecchio Pietro, nato il 6.9.1912 a Moncalieri (Torino), detenuto;
 Deivietti-Goggia Giovanni, nato il 12.3.1913 a Torino, detenuto;
 Duretto Antonio, nato l'1.3.1916 a Savona, detenuto;

Iacob Eugenio, nato l'1.9.1901 a Chiomonte (Torino), commerciante, detenuto;
Novaria Paolo, nato il 18.10.1893 a Torino, detenuto.

IMPUTATI

I primi sedici di sottrazione al normale consumo di generi razionati e non razionati, ma in rarefazione sul mercato, fatto dal quale non è derivato un danno per l'economia nazionale in guerra, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

Pecchio Pietro dei reati previsti dall'art. 3 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, 81 cpv. C.P. e dall'art. 9 del R.D.L. 8.7.1941 n. 645.

Deivetti, Goggia, Novaria e Duretto, di concorso nei reati addebitati a Pecchio Pietro e lo Iacob dei reati previsti dall'art. 3 R.D.L. 8.7.1941 n. 645 e dagli artt. 56 C.P. e 9 R.D.L. 8.7.1941 n. 645, delitti di competenza del Tribunale Speciale.

Il Giudice Istruttore ordina la separazione dei procedimenti e trasmette gli atti relativi ai primi sedici imputati al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Torino e gli atti relativi agli altri cinque imputati all'Ufficio del P.M. del Tribunale Speciale.

NOTA: Pecchio Pietro, Deivetti-Goggia Giovanni, Novaria Paolo, Duretto Antonio e Iacob Eugenio vennero giudicati e condannati dal Tribunale Speciale con sentenza emessa l'8.1.1943.

103) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Dorlenza Demetrio il 17.11.1942

Nei confronti di:

Bacolla Oreste, nato il 14.6.1893 a Robella d'Asti (Asti), negoziante di vini all'ingrosso, detenuto;

Fracchia Pietro, nato il 10.5.1903 ad Altavilla Monferrato (Alessandria), mediatore, detenuto;

Pallavicino Santo Mario, nato il 24.4.1922 a Mandrogne (Alessandria), detenuto;

Piovera Erotide, nato il 2.11.1887 a Cereseto (Parma), mediatore di vino, detenuto;

Rissoglio Carlo, nato l'1.10.1909 a Viarigi (Asti), contadino, detenuto;

Serra Giovanni, nato il 26.8.1894 ad Alfiano Natta (Alessandria), detenuto.

IMPUTATI

Il Serra, Pallavicino e Fracchia di associazione a delinquere (art. 416 C.P. e 4 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) e di sottrazione al normale consumo di 150 ettolitri di vino (art. 110 C.P. 3 Legge 8.7.1941 n. 645 e 5 R.D.L. 11.6.1942 n. 584).

Il Fracchia, inoltre, di sottrazione al normale consumo di altri 78 ettolitri di vino, di vendita e offerta di vino a prezzi maggiorati a quelli stabiliti dall'Autorità (art. 9 Legge 8.7.1941 n. 645) e di formazione di falso ordine di prelievo (artt. 476 e 482 C.P.) e, infine, Fracchia, Rissoglio e Bacolla di vendita di vino a prezzi maggiorati.

Tutti reati di competenza del Tribunale Speciale.

Caratti Mario, nato l'8.1.1915 ad Acqui (Alessandria), libero;

Piccione Alda, nata il 7.2.1923 ad Alessandria, libera;

Polotto Carlo Roberto, nato il 14.4.1895 a Montaldo Bormida (Alessandria), detenuto;

Polotto Carlo, nato il 28.11.1900 a Montaldo Bormida (Alessandria), libero;

Vaccari Aldo, nato il 14.8.1925 ad Alessandria, libero.

Tutti imputati dei reati di vendita di vino a prezzi maggiorati, di competenza del Magistrato Ordinario. Il Giudice Istruttore ordina la separazione dei procedimenti e trasmette gli atti del procedimento di competenza del Magistrato Ordinario al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alessandria.

Gli atti relativi a Serra Giovanni, Fracchia Pietro, Pallavicino Santo Mario, Rissoglio Carlo, Bacolla Oreste e Piovera Erotide vengono trasmessi all'Ufficio del P.M. del Tribunale Speciale.

NOTA: in data 25.1.1943 l'Ufficio del P.M. del Tribunale Speciale trasmette gli atti relativi ai suddetti imputati al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Alessandria.

104) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 21.11.1942

Nei confronti di:

Abate Vincenzo, nato il 13.8.1907 a Marsala (Trapani), bracciante, detenuto;

Castagna Antonino, nato l'11.2.1907 a Ribera (Agrigento), latitante;
 Castagna Onofrio, nato il 28.1.1897 a Ribera (Agrigento), latitante;
 Galletta Gaetano, nato il 4.3.1908 a Ribera (Agrigento), libero;
 Giannini Bruno, nato il 17.2.1920 a S. Miniato (Pisa), soldato, libero;
 Grasso Andrea, nato il 16.9.1916 ad Adrano (Catania), soldato, libero;
 Pasciuta Calogero, nato il 31.10.1912 a Ribera (Agrigento), latitante;
 Tramuta Vincenzo, nato il 17.2.1915 a Ribera (Agrigento), Sergente, libero;
 Triarsi Emanuele, nato il 30.3.1913 a Ribera (Agrigento), latitante;
 Triarsi Gioacchino, nato l'11.2.1921 a Ribera (Agrigento), soldato, libero.

IMPUTATI

Tutti:

a) di sottrazione al normale consumo di merci di rilevante entità (art. 1 della Legge 8.7.1941 n. 645);
 b) di associazione a delinquere (art. 416 C.P.) e di trasporto abusivo di cose su autoveicoli militari a scopo di lucro (art. 1 del Bando del Duce del 27.11.1941): reato di competenza del Tribunale Militare.

Il solo Tramuta di istigazione alla corruzione (art. 322 C.P.).

Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale di Guerra di Palermo.

105) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 23.11.1942

Nei confronti di:

Accetulli Michele residente a Foggia: Via Capitano Alfonso Nigri, libero;
 De Cata Angelo, nato l'1.1.1899 a S. Marco in Lamis (Foggia), detenuto;
 De Litteris Ciro, nato il 30.1.1906 a S. Severo (Foggia), latitante;
 Mucciarone Ciro residente a Foggia: Via Marchese De Rosa n. 62, libero;
 La Donna Giovanni, nato l'1.1.1913 a S. Severo (Foggia), detenuto;
 Pistillo Matteo, nato il 24.4.1896 a S. Severo (Foggia), detenuto;
 Villani Antonino, nato il 16.8.1896 a S. Marco in Lamis (Foggia), latitante;
 Villani Leonardo, nato nel 1905 a S. Marco in Lamis (Foggia), latitante.

IMPUTATI

Villani Antonino, Villani Leonardo, Mucciarone Ciro, e Accetulli Michele di reati anonari di competenza del Tribunale Speciale e De Cava Angelo, De Litteris Ciro, La Donna Giovanni e Pistillo Matteo di altri reati di sottrazione di grano e di altra merce al normale consumo di competenza del Magistrato Ordinario.

Il Giudice Istruttore ordina la separazione dei procedimenti e trasmette gli atti relativi agli imputati di sottrazione del grano e altra merce al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

Il 23.3.1943 l'Ufficio del Pubblico Ministero del Tribunale Speciale trasmette il carteggio relativo agli imputati Villani Antonino, Villani Leonardo, Mucciarone Ciro e Accetulli Michele al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Foggia.

106) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 24.11.1942

Nei confronti di:

Terrinono Emilia, nata l'8.9.1920 a Fiuggi (Frosinone), domestica, detenuta.

IMPUTATA

del reato di furto aggravato di due tessere anonarie, reato di competenza del Tribunale Speciale, e di furto aggravato di lire 950 a danno di Boero Dea, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

Reati commessi in Roma il 4.9.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

107) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 27.11.1942

Nei confronti di:

Messina Ernesto, nato il 22.10.1880 a Catania, libero;
 Spitaleri Giuseppe, nato il 4.6.1909 a Catania, libero;
 Grasso Agostino, nato il 17.8.1884 a Catania, conduttore, libero.

IMPUTATI

Il Messina del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.), reato di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di oltraggio a Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.) e di rifiuto di generalità (art. 651 C.P.), reati di competenza del Magistrato Ordinario.
 Lo Spitaleri e il Grasso del reato di rifiuto di generalità (art. 651 C.P.).
 Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Catania.

108) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 2.12.1942

Nei confronti di:

Cimarelli Mario, nato l'1.5.1906 a Roma, detenuto;
 Colaiacomo Giocondo, nato l'1.8.1886 a Segni (Roma), detenuto;
 Pulvano Ildebrando, nato il 12.8.1898 a Roma, libero;
 Fabbriconi Carlo, nato il 9.9.1903 a Roma, detenuto;
 Montesanti Armando, nato il 24.7.1906 a Roma, detenuto;
 Verona Giovanni, nato il 30.4.1908 a Roma, detenuto;
 Tamburini Giorgio, nato il 17.8.1909 a Roma, libero;
 Pulvano Demetrio, nato il 19.12.1904 a Roma, libero;
 Manzi Aldo, nato il 27.4.1908 a Roma, libero.

IMPUTATI

Cimarelli Mario e Colaiacomo Giocondo del reato di cui agli artt. 624, 625 n. 7, 61 n. 2 e 2 C.P. in relazione agli artt. 4 e 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584, di competenza del Tribunale Speciale e inoltre insieme con gli imputati Pulvano Ildebrando, Fabbriconi Carlo, Montesanti Armando, Verona Giovanni, Tamburini Giorgio, Pulvano Demetrio e Manzi Aldo, di reati comuni di competenza del Magistrato Ordinario.
 Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

109) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Lando il 10.12.1942

Nei confronti di:

Ippaviz Antonio, nato il 22.12.1912 a Gorizia, sarto, detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.), delitto di competenza del Tribunale Speciale, e dei reati di minaccia (art. 612 C.P.) e di bestemmia (art. 724 C.P.), delitti di competenza del Magistrato Ordinario. Reati commessi in Salona d'Isonzo (Gorizia) l'1.11.1942.
 Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Gorizia.

110) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo l'11.12.1942

Nei confronti di:

Amicucci Armando, nato il 7.4.1913 a Rocca Pia (L'Aquila), manovale ferroviario, detenuto.

IMPUTATO

di furto di una carta annonaria di abbigliamento intestata a Giacometti Giuseppe, reato di competenza

del Tribunale Speciale, e di furto aggravato di vari oggetti contenuti in una borsa affidatagli per portarla in treno, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

In Roma (Scalo ferroviario Termini) il 12.11.1942.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

111) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo l'11.12.1942

Nei confronti di:

Bini Silvia, nata il 21.10.1903 a Fucecchio (Firenze), generica cinematografica, detenuta.

IMPUTATA

di furto con destrezza delle carte annonarie intestate a Germani Eugenio, reato di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di furto con destrezza di valori e carte, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

112) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Lando il 12.12.1942

Nei confronti di:

Finelli Pasquale, nato il 2.7.1901 a Napoli, detenuto;

Finelli Vincenzo, nato il 2.1.1914 a Napoli, detenuto;

Battiniello Pasqualina, nata il 10.3.1910 a Napoli, detenuta;

Schioppa Maria, nata il 4.8.1906 a New York, libera.

IMPUTATI

Tutti di furto più volte aggravato di oggetti vari, denaro e carte annonarie in danno di Nacardo Vincenzo (art. 625 n. 1, 2 e 5 u. cpv. C.P. e art. 8 R.D.L. 11.6.1942 n. 584) e i primi due anche del reato di furto più volte aggravato di carte annonarie in danno del Municipio di Piscinola (art. 625 n° 2 e C.P. art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 113 n° 584), reati di competenza del Tribunale Speciale, e di altri furti a danno di Della Corte Nicola, reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Napoli.

113) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 15.12.1942

Nei confronti di:

Rinaldi Rocco, nato il 2.6.1919 a Potenza;

Berti Vinicio, nato l'8.11.1918 a Molfetta (Bari).

IMPUTATI

a) di concorso in malversazione continuata (artt. 81, 110, 315 C.P.);

b) di concorso in soppressione continuata di corrispondenza (art. 81, 110, 619 C.P.);

c) di concorso in malversazione di un'assicurata di lire 50 diretta a militare (artt. 110, 315 C.P. e 9 R.D.L. 11.6.1942 n. 584).

Il reato di cui alla lettera c) è di competenza del Tribunale Speciale mentre i reati di cui alle lettere a) e b) sono di competenza del Magistrato ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Bologna.

114) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 18.12.1942

Nei confronti di:

Giordano Bruno, nato il 21.9.1914 a Fiume, manovale, detenuto dal 7.7.1942;

Antolich Guglielmo, nato il 17.6.1909 a Otocac (Croazia), detenuto dall'8.7.1942;

Banachowicz Andrea, nato il 10.11.1902 a Fiume, pescatore, detenuto dal 7.7.1942.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 1 e 5 C.P. in relazione all'art. 8 della Legge 11.6.1942 n. 584 (sottrazione di sei carte annonarie), reato di competenza del Tribunale Speciale e del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 1 e 5 C.P. (sottrazione di lire 90) reato di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Fiume.

115) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 23.12.1942

Nei confronti di:

Bonomo Antonio, nato il 28.4.1898 in Adria (Rovigo), libero.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di violazione dell'art. 8 del R.D.L. 16.6.1940 n. 765, 340 Legge di Guerra approvato con R.D. 8.7.1938 n. 1415, 1° R.D. 18.4.1941 n. 530, reato di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Venezia.

116) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Pasquale il 23.12.1942

Nei confronti di:

Seu Libero, nato l'1.4.1912 a Guspini (Cagliari), artigliere nel 17° Gruppo Art.

IMPUTATO

del reato di rapina (art. 628 1° cpv. C.P. in relazione agli artt. 8 e 11 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584) reato di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di violazione di domicilio (art. 614 C.P. e 232 n. 2 del C.P.M.G.) di competenza del Tribunale Militare di Guerra. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della Sardegna, in Cagliari.

117) Sentenza emessa dal Giudice istruttore De Rienzi Umberto il 23.12.1942

Nei confronti di:

Damigelli Rodolfo, nato il 14.10.1896 a Roma, facchino, detenuto;
Capati Aristide, nato l'11.7.1883 a Roma, facchino, detenuto;
Cecchini Elvira, nata il 25.12.1907 a Marino (Pesaro), erbivendola, detenuta;
Di Nicola Annibale, nato il 17.8.1882 a Noreasco (Teramo), autista, detenuto;
Casali Ottavio, nato il 5.1.1882 a Ripi (Frosinone), disoccupato, detenuto;
Serchia Vincenza, nata il 5.7.1891 a Celano (Aquila), detenuta;
Ferrini Giovanna, nata il 25.7.1895 a Goriano Sicoli (Aquila), detenuta;
Marcani Argia, nata il 27.8.1920 a Celano (Aquila), detenuta;
Marcani Michele, nato l'8.5.1925 a Celano (Aquila), detenuto.

IMPUTATI

I primi tre di rapina aggravata di legumi a danno di Serchia Vincenza, Ferrini Giovanna, e Marcani Argia commessa approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, reato di competenza del Tribunale Speciale, e tutti di sottrazione di legumi al normale consumo, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

118) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletti Pasquale il 23.12.1942

Nei confronti di:

Landi Vincenzo, nato il 9.10.1908 a Livorno, impiegato privato, libero.

IMPUTATO

di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offese al Re Imperatore (art. 278 C.P.), di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) reati di competenza del Tribunale Speciale, e di ascoltazione di comunicazioni trasmesse da radio di stazioni nemiche, di violazione di domicilio, di minacce e lesioni, reati di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

119) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 28.12.1942

Nei confronti di:

Albano Alfredo, nato il 18.5.1928 a Roma, ristretto nella Casa di rieducazione di Ancona.

IMPUTATO

di furto aggravato di bollini di pane a danno di Lopa Vittorio e della moglie, reato di competenza del Tribunale Speciale, e del reato di furto aggravato di vari oggetti a danno di Lopa Vittorio, reato di competenza del Magistrato Ordinario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

120) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 28.12.1942

Nei confronti di:

Bonato Vittorio, nato il 20.9.1910 ad Asiago (Vicenza), meccanico, detenuto.

Il Giudice Istruttore, ritenuto che nelle frasi iniziali di una lettera minatoria si possono riscontrare gli estremi del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.), reato di competenza del Tribunale Speciale, e il reato di tentata estorsione (art. 56 e 629 C.P.) di competenza del Magistrato Ordinario, trasmette gli atti al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Vicenza.

121) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 28.12.1942

nei confronti di:

Garofalo Enrico, nato il 3.11.1881 a Roma, impiegato, libero;

Lombardo Paolo, nato il 27.12.1907 a Roma, libero.

IMPUTATI

Il Garofalo del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) reato di competenza del Tribunale Speciale, e il Lombardo del reato di calunnia (art. 368 C.P.) a danno di Garofalo, reato di competenza del Magistrato Ordinario. Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale di Roma.

122) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 29.12.1942

Nei confronti di:

Galia Giuseppe, nato il 16.8.1912 a Trapani, Camicia Nera nella 173^a Legione, libero.

IMPUTATO

di contraffazione di documenti anonari (art. 1^o cpv. R.D.L. 11.6.1942 n. 584) commesso a Modica (Ragusa) dal maggio al novembre 1942, reato di competenza del Tribunale Speciale, e di sottrazione di merci al normale consumo (art. 3 Legge 9.7.1941 n. 645) commesso in luogo dichiarato in stato di guerra, reato di competenza del Tribunale Militare di Guerra (art. 232 n. 2 C.P.M.G.) Atti trasmessi al Procuratore Militare del Re Imperatore del Tribunale Militare di Guerra della 6^a Armata in P.M. 3500.

123) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 29.12.1942

Nei confronti di:

Oranges Tarquinio, nato l'11.2.1918 a Tarsia (Cosenza), soldato nel 101^o Regt. Fant. di Marcia.

IMPUTATO

di offese al Capo del Governo (artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di offese all'onore di un Capo di un

Capo di Stato Estero (art. 297 C.P.) reati di competenza del Tribunale Speciale e dei reati di diserzione (art. 146 C.P.M.G.) e di alienazione di effetti militari (art. 165 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) reati di competenza del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re Imperatore del Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Napoli.

SENTENZE DI PROSCIoglimento EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE «PER MANCATA CONCESSIONE DELL'AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE»

1) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 10.1.1942

Nei confronti di:

Dall'Omo Mario, nato il 3.3.1904 a Loiano (Bologna), detenuto.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Bologna, la sera del 21.11.1941, vilipeso la Milizia V.S.N., forza armata dello Stato.

OMISSIS

Dall'Omo Mario, la sera del 21.11.1941 in una trattoria di Bologna, commentava con alcuni amici una contravvenzione inflittagli da un milite ferroviario, pronunciando a un dato momento la frase: «quei merdoni della Milizia». Un Caposquadra della M.V.S.N. che si trovava nel locale, procedette al fermo del Dall'Omo il quale, interrogato, ha ammesso di avere pronunciato la suddetta frase, dichiarando, a sua discolpa, di averla detta in un momento in cui era eccitato e alticcio per il vino bevuto.

Per tale fatto venne denunciato, con rapporto della Questura di Bologna del 5.12.1941, a questo Tribunale Speciale. Chiesta l'autorizzazione a procedere, a norma dell'art. 313 C.P., il Ministro di Grazia e Giustizia non concedeva tale autorizzazione con determinazione del 7.1.1942. Ritenuto, quindi, che deve dichiararsi improcedibile l'azione penale e ordinare la scarcerazione dell'imputato dichiara, su conforme richiesta del P.M. in data 9.1.1942, di non doversi procedere nei confronti di Dall'Omo Mario in ordine al reato addebitatogli per mancanza di autorizzazione e ordina la scarcerazione di Dall'Omo, se non detenuto per altra causa.

2) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 14.1.1942

Nei confronti di:

Rappi Silvio, nato il 27.2.1917 a Basilea (Svizzera) iscritto nel Distretto Militare di Como e Caporale nel 119° Rgt. Fant., detenuto.

IMPUTATO

di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere comunicato, in una lettera diretta alla madre il 6 ottobre 1941, in Svizzera, notizie esagerate e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico, per le condizioni alimentari del Regno. Delitto per il quale non si può procedere senza l'autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia (art. 313 C.P. e 15 C.P.P.; autorizzazione non concessa con provvedimento emesso il 31.12.1941.

Pertanto l'azione penale non può essere proseguita per negata autorizzazione a procedere.

P.Q.M.

Vista la conforme richiesta del P.M. del 10.1.1942 e l'art. 395 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Rappi Silvio in ordine al reato ascrittogli perché l'azione penale non può essere esercitata per mancanza di autorizzazione e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 15.1.1942

Nei confronti di:

Fioritto Guido, nato il 4.12.1903 a Morsano al Tagliamento (Pordenone), bracciante, detenuto;
Gligori Anna, nata a Sinigliasca (Romania), analfabeta, libera.

IMPUTATI

Fioritto dei delitti di cui agli art. 278 e 282 C.P. per avere, nella notte dal 13 al 14 settembre 1941, nello stabile di via Candia n. 77 gridato ad alta voce, in modo da essere sentito dagli altri inquilini dello stabile, che sarebbe stato capace di ammazzare il Re e il Duce.

Gligori di oltraggio a P.U. (art. 341 C.P.P. per avere, nel pomeriggio del 13.9.1941, nello stabile di via Candia n. 77 all'indirizzo del Segretario del Dopolavoro Rionale che la minacciava di deferirla al Partito per indisciplina, risposto che se ne fregava accompagnando le parole con uno sconcio gesto del braccio e della mano.

OMISSIS

Ritenuto che in rapporto alle parole pronunziate dal Fioritto non è stata concessa l'autorizzazione a procedere, come da nota del Ministro di Grazia e Giustizia del 31.12.1941 n. 156, e pertanto deve essere dichiarato non luogo a procedere per mancata autorizzazione. Per ciò che concerne il reato di oltraggio addebitato alla Gligori si osserva che la persona offesa non aveva la qualifica di Pubblico Ufficiale e pertanto il gesto compiuto dalla Gligori non integra gli estremi del reato di oltraggio a Pubblico Ufficiale, ma gli estremi del reato di ingiuria previsto dall'art. 594 C.P. Tale reato, però è perseguibile qualora la persona offesa inoltra regolare querela; querela che non è stata inoltrata dalla Gligori.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 C.P.P. e 1 del R.D. 9.12.1941 n. 1386 in relazione all'art. 7 della Legge 25.11.1926 n. 2008. Su conforme richiesta inoltrata dal P.M. il 12.1.1942.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Fioritto Guido in ordine ai delitti di cui agli artt. 278 e 282 C.P. a lui ascritti come in rubrica, per mancanza di autorizzazione a procedere e contro Gligori Anna per il delitto di ingiuria, così modificato il capo d'imputazione, per mancato inoltro della querela. Ordina inoltre, che Fioritto Guido sia immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 17.1.1942

Nei confronti di:

Involini Gabriella, nata il 23.3.1895 a Firenze, detenuta.

IMPUTATA

del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per vilipendio alle Forze Armate dello Stato. Reato commesso a Roma il 13.11.1941.

Constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con nota n. 9.244/148 dell'11.1.1942, l'autorizzazione a procedere.

DICHIARA

su conforme richiesta del P.M. di non doversi procedere a carico di Involini Gabriella in ordine al reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato per mancata autorizzazione a procedere e ordina la

scarcerazione di Involini Gabriella, se non detenuta per altra causa.

5) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 19.1.1942

Nei confronti di:

Odorico Giovanni, nato il 13.7.1916 a S. Vito al Tagliamento (Pordenone), Caporale nel 3° Rgt. Art. Alpina, libero.

IMPUTATO

di offese al Capo del Governo per avere, in un pubblico esercizio di S. Vito al Tagliamento, colpendo e imbrattando l'effigie del Duce in esso raffigurata accanto a quello del Re Imperatore e del Pontefice (art. 282 C.P.). Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con provvedimento emesso il 24.12.1941 ha negato l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere proseguita.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Odorico Giovanni in ordine al reato ascrittogli perché l'azione penale non può essere proseguita per mancanza di autorizzazione.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 24.1.1942

Nei confronti di:

Piccinelli Secondo, nato il 27.5.1913 a Treviso Bresciano (Brescia); libero;
Togni Pietro, nato il 13.2.1914 a Treviso Bresciano (Brescia), libero.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 290 C.P. per avere il 6.10.1941, nei pressi del ponte Chiese, in Brescia, investito la camicia nera scelta Viviani Faustino con le seguenti parole: «lazzaroni, imboscati, morti di fame, portano il cappello alpino e non sono degni di portare la penna, chi ha vinto la guerra in Grecia siamo stati noi alpini; la Milizia è sempre stata di dietro; traditori della Nazione; adesso che abbiamo vinto la guerra ci hanno mandati a casa a patire la fame». Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con provvedimento emesso il 14.11.1941 ha negata l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere proseguita.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Piccinelli Secondo e Togni Pietro in ordine al reato loro addebitato perché l'azione penale non può essere proseguita per mancanza di autorizzazione.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 24.1.1942

Nei confronti di:

Cocchiglia Giuseppina, nata il 31.12.1912 a Smirne (Grecia), suddita italiana, libera.

IMPUTATA

a) del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.);
b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, in giorno imprecisato del mese di ottobre del 1941, nel proprio appartamento sito a Roma in Via Gaspare Finale n. 4, detto, fra l'altro, «che gli italiani debbono cedere per fame, che le terre da noi occupate non si sottometteranno mai, che se anche vincessi-

mo la guerra rimarremmo alle dipendenze dei tedeschi, che il Duce è un incapace che ci ha condotti all'agonia». Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con provvedimento emesso il 16.1.1942 non ha concesso l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere esercitata.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Cocchiglia Giuseppina in ordine ai reati addebitati perché l'azione penale non può essere proseguita per mancanza di autorizzazione.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 24.1.1942

Nei confronti di:

Dodaro Francesco, nato il 2.8.1898 a Rogliano Calabro (Cosenza), geometra, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Roma, la sera del 20.7.1940, conversando con Murat Atgea e con Ercoli Fernanda, affermato «che le norme sull'oscuramento sono stupide, che non è vero che il nemico usa metodi di guerra incivili e che tali affermazioni sono una montatura della propaganda, perché quello che si attribuisce agli aviatori inglesi lo fanno anche i nostri». Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha negato, con nota n. 143/5/106 del 16.1.1942, l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere proseguita.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15 e 381 del C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Dodaro Francesco in ordine al reato di disfattismo politico addebitatogli per mancanza di autorizzazione a procedere.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 30.1.1942

Nei confronti di:

Orengo Armando, nato il 16.12.1889 a Bogliasco (Genova), medico chirurgo, Maggiore medico di complemento, detenuto dal 19.10.1941.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G. per avere il 19.10.1941 offeso il prestigio del Duce del Fascismo e Capo del Governo, tracciando con gesso sui muri di Bogliasco (Genova) la scritta: «A morte Mussolini». Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha negato, con lettera ministeriale del 20.1.1942, l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere proseguita.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Orengo Armando in ordine al reato di offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo addebitatogli per mancata concessione di autorizzazione a procedere e ordina la scarcerazione di Orengo Armando, se non detenuto per altra causa.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 3.2.1942

Nei confronti di:

Vazio Eugenia, nata il 21.10.1870 ad Ancona, libera;

Gioia Armida, nata il 30.10.1903 a Roma, libera.

IMPUTATE

dei reati di offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di offese all'onore del Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.). Reati commessi a Roma il 12.7.1941. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha negato, con lettera ministeriale del 28.1.1942, l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere iniziata.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15 e 381 del C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Vazio Eugenia e Gioia Armida in ordine ai reati di offesa al Duce, Capo del Governo e al Capo di uno Stato Estero per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 21.2.1942

Nei confronti di:

Gamboni Guglielmo, nato il 27.9.1897 a Roma, maniscalco, detenuto dal 28.12.1941.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere, in Roma, il 26.12.1941 vilipeso le Forze Armate dello Stato. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha negato, con lettera n. 139/4/397 del 12.2.1942, l'autorizzazione a procedere l'azione penale non può essere esercitata.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15 e 381 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Gamboni Guglielmo in ordine al reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e ordina l'immediata scarcerazione di Gamboni Guglielmo, se non detenuto per altra causa.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vinceuzo il 13.3.1942

Nei confronti di:

Conti Alfredo, nato l'8.5.1893 a Pisa, libero.

IMPUTATO

del reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) commesso a Pisa il 3.11.1941. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con provvedimento emesso il 7.3.1942 con lettera n. 139/5/711 non ha concesso l'autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore, visti gli artt. 15 e 381 del C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Conti Alfredo in ordine al reato addebitatogli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 21.3.1942

Nei confronti di:

Falasca Nicola, nato il 16.6.1893 a Larino (Campobasso), Sergente Maggiore Fant.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 297 C.P. per avere il mattino del 20.7.1941, nel dormitorio dei Sottufficiali della Caserma «Fanti» in Chieti rivolto l'epiteto di «buffoni» al Duce del Fascismo, Capo del Governo e ad Hitler. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con provvedimento emesso il 12.3.1942 con lettera n. 136/163/9144 non ha concesso l'autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore, visti gli artt. 15 e 381 C.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Falasca Nicola in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 2.4.1942

Nei confronti di:

Pasquali Renato, nato il 10.7.1898 a Roma, bidello, detenuto dal 2.2.1942.

IMPUTATO

- a) del reato di cui all'art. 688 C.P. per essere stato colto sulla pubblica strada in stato di manifesta ubriachezza;
- b) del reato di cui all'art. 341 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio degli agenti di P.S. del Commissariato di Porta Pia chiamandoli: «Vigliacchi e carne venduta»;
- c) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle circostanze medesime, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo.

In Roma il 2.2.1942 alle ore 23.

Constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con nota n. 136/15/712 del 26.3.1942 l'autorizzazione a procedere per il reato di cui all'art. 282 C.P. il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pasquali Renato in ordine al reato di cui all'art. 282 C.P. per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e trasmette, per l'ulteriore corso di giustizia, alla competente Procura del Tribunale di Roma gli atti relativi ai reati di cui agli artt. 341 e 688 C.P.

15) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 9.4.1942

Nei confronti di:

Nicolai Minerva, nata il 23.3.1911 a Roma, libera;
 Angeloni Ida, nata il 6.7.1895 a Roma, libera;
 Fontana Annunziata, nata il 6.7.1875 a Roma, libera;
 Baldetti Ilda, nata il 24.5.1914 a Roma, libera.

IMPUTATE

del delitto di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perché erano solite nelle scale della loro abitazione, lamentarsi della scarsità dei generi razionati e pronunziare all'indirizzo del Duce parole oltraggiose come, ad esempio «quel figlio di puttana, quel cornuto».

Reato commesso, in Roma, nel secondo semestre del 1941. Poiché il Ministero di Grazia e Giustizia, con determinazione del 3.4.1942, ha negata l'autorizzazione a procedere richiesta il 14.3.1942, il Giudice Istruttore dichiara, su conforme richiesta del P.M., di non doversi procedere nei confronti di Nicolai Minerva, Angeloni Ida, Fontana Annunziata e Baldetti Ilda in ordine al reato loro addebitato perché l'azione penale non può essere proseguita per mancanza di autorizzazione.

16) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 9.4.1942

Nei confronti di:

Brusini Paolo, nato il 21.1.1911 a Goito (Mantova), soldato nella Sezione Staccata d'Artiglieria in Mantova.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P.), di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di offese all'onore del capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.).

Reati commessi in Mantova, nella prima quindicina del mese di gennaio del 1942. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha negato, con nota n. 136/34/1131 del 3.4.1942, l'autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 15, 3° cpv. C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Brusini Paolo in ordine ai delitti addebitatigli perché l'azione penale non può essere proseguita per mancanza di autorizzazione.

17) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 19.4.1942

Nei confronti di:

Massafra Stefano, nato il 21.2.1884 a Maruggio (Taranto), Podestà di Maruggio;

De Marco Nicola, nato il 14.7.1877 a Maruggio (Taranto), avvocato. Entrambi liberi.

IMPUTATI

del delitto di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) commesso a Maruggio (Taranto) il 24.10.1941. Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia ha, con decisione emessa l'11.4.1942, negato l'autorizzazione a procedere, dichiara su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 15 del C.P.P. di non doversi procedere nei confronti di Massafra Stefano e De Marco Nicola in ordine al reato loro addebitato per mancata autorizzazione.

18) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 27.4.1942

Nei confronti di:

Vagnarelli Fernando, nato il 15.11.1912 a Roma, impiegato avventizio presso il Ministero della Guerra, detenuto.

IMPUTATO

del reato di offese al prestigio di S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.) Il Giudice Istruttore constatato che il Ministero di Grazia e Giustizia ha, con provvedimento emesso il 22.4.1942, negata la richiesta autorizzazione a procedere dichiara, su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15, 395 e 381 C.P.P., di non doversi procedere a carico di Vagnarelli Fernando in ordine al reato addebitatogli per mancanza di autorizzazione a procedere e ordina la scarcerazione di Vagnarelli Fernando, se non detenuto per altra causa.

19) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 27.4.1942

Nei confronti di:

Catelli Anna Maria, nata il 19.1.1908 a Ortona a Mare (Chieti), libera.

IMPUTATA

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso a Roma l'8.1.1942. Il Giudice Istruttore constatato che il Ministero di Grazia e Giustizia ha, con provvedimento emesso il 22.4.1942, negata la richiesta autorizzazione a procedere dichiara, di non doversi procedere nei confronti di Catelli Anna Maria in ordine al reato di offesa al Capo del Governo per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

20) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 30.4.1942

Nei confronti di:

Pozzoni Giuseppe, nato il 30.8.1912 a Ronco Briantino (Milano), Caporale Maggiore nel 115° Rgt. Costiero.

IMPUTATO

dei reati di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.) e di offese al Duce del fascismo, Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) Reati commessi a Pizzo (Catanzaro) il 19.1.1942 e in epoca precedente. Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con lettera n. 136/44/1348 del 22.4.1942, l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pozzoni Giuseppe in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

21) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 30.4.1942

Nei confronti di:

Lazzi Mario, nato il 26.12.1917 a S. Marcello Pistoiese (Pistoia), bersagliere nel 6° Rgt. Bersaglieri.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Duce del fascismo, Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.). Reati commessi in Casalecchio di Reno (Bologna) il 2.1.1942. Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 136/43/1338 del 26.4.1942 la richiesta autorizzazione a procedere, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lazzi Mario in ordine ai reati che gli sono stati addebitati per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

22) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 2.5.1942

Nei confronti di:

Preziosi Giorgio, nato il 16.10.1920 a Spello (Perugia), Artigliere nel 24° Rgt. Art. in P.M. 82.

IMPUTATO

del reato di disfattismo (art. 265 C.P.) commesso in Brindisi il 9.9.1941. Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 1361/143/26 del 25.4.1942 la richiesta autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Preziosi Giorgio in ordine al reato di disfattismo politico che gli è stato addebitato per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

23) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vinceuza il 16.5.1942

Nei confronti di:

Bertolucci Luigi, nato il 4.4.1914 a Spino D'Adda (Cremona), milite nella 17ª legione C.C.NN. d'Assalto.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 81 C.P.M.P. e 87 C.P.M.G. per avere il 15.2.1942 inviato al soldato Comolli Pietro una cartolina nella quale diceva: «Io sono disperato contro questa gentaglia da galera: nemmeno questa volta ci danno la licenza; se io trovassi quel porco lazzarone che ha inventato la naia lo strozzerei. Sono stanco di questa vitaccia; speriamo che finisca la guerra almeno avranno termine tutti i patimenti».

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con nota n. 143/31/1639 del 6.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bertolotti Luigi in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

24) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 18.5.1942

Nei confronti di:

Spinazzola Pasquale, nato il 27.4.1913 a Marsiglia residente a Roma, barbiere.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere, in Roma in data anteriore al mese di novembre del 1941, diffuso notizie false idonee a deprimere lo spirito pubblico.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 1674/143/32 del 6.5.1942 la richiesta autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Spinazzola Pasquale in ordine al reato addebitatogli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

25) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 21.5.1942

Nei confronti di:

Maialetti Cesidio, nato il 16.6.1905 a Oricola (L'Aquila), contadino, detenuto dall'11.1.1942.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso in Oricola (L'Aquila) l'11.1.1942.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con lettera del 10.5.1942, la richiesta autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Maialetti Cesidio in ordine al reato addebitatogli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere, e ordina la scarcerazione del Maialetti.

26) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 21.5.1942

Nei confronti di:

Garcieri Giovanni, nato il 21.1.1898 a Solomino di Cesana Torinese (Torino), contadino, detenuto.

IMPUTATO

del reato di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.), commesso il 3.3.1942 in Orbassano (Torino).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con lettera del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Garcieri Giovanni in ordine al reato addebitatogli e ordina la sua scarcerazione.

27) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 22.5.1942

Nei confronti di:

Raffoni Vincenzo, nato il 9.11.1914 a Faenza (Ravenna), soldato di Sanità nell'Ospedale Militare di Padova.

IMPUTATO

dei reati di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P.) e di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.). Reati commessi a Granarolo (Ravenna) il 14.12.1941.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 136/54/1736 del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Raffoni Vincenzo per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 26.5.1942

Nei confronti di:

Antonini Ernesto, nato il 9.6.1885 a Rieti, pensionato del Governatorato di Roma, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Roma, il 31.1.1942 vilipeso la M.V.S.N.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 139/20/1773 del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Antonini Ernesto per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

29) Sentenza messa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 27.5.1942

Nei confronti di:

Lovato Lina, nata l'8.6.1895 a Milano, impiegata, libera.

IMPUTATA

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo;

b) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere diffuso, in tempo di guerra, notizie false e tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico. In Roma il 10.11.1941.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 136/57/1869 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lovato Lina per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

30) Sentenza emessessa dal Giudice Istruttore de Rienzi Umberto il 30.5.1942

Nei confronti di:

Cazzaroli Giovannangelo il 23.3.1910, soldato nel Quartiere Generale del Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere diffuso, in tempo di guerra, notizie false idonee a deprimere lo spirito pubblico.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 143/42/1932 del 23.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cazzaroli Giovannangelo per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

31) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 5.6.1942

Nei confronti di:

Lippo Raffaele, nato il 15.12.1906 a Cerignola (Foggia), puntarolo, detenuto dal 24.3.1942.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.). Reati commessi a Roma dall'ottobre 1941 al marzo 1942.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con determinazione del 30.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lippo Raffaele per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

32) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 7.6.1942

Nei confronti di:

De Marchi Dario, nato il 26.3.1897 a Torino, impiegato, libero.

IMPUTATO

dei reati di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di offesa al Capo dello Stato Germanico (art. 297 C.P.) Reati commessi a Torino il 4.11.1941.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 136/62/2030 del 31.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Marchi Dario per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

33) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 7.6.1942

Nei confronti di:

Tuzzato Giuseppe, nato il 19.4.1916 a Mira (Venezia), soldato nel 18° Gruppo Art. Mobile P.M. 19.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 265 C.P. per avere il 6.4.1942 in Portoslavo di Caltagirone (Catania) diffuso notizie false ed esagerate idonee a destare pubblico allarme.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 143/48/2104 del 30.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tuzzato Giuseppe per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

34) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 13.6.1942

Nei confronti di:

Merlin Giuseppe, nato il 18.5.1914 a Belluno, alpino nel Btg. «Val Cismon».

IMPUTATO

del reato di denigrazione della guerra (art. 87 C.P.M.G.).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 2162/143/49 del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Merlin Giuseppe per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

35) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 15.6.1942

Nei confronti di:

Nuvolarà Giovanni, nato il 21.11.1919 a Tarso (Treviso), Art. nel 43° Rgt. Art. Costiera in P.M. 3500.

IMPUTATO

dei reati di offese a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo (artt. 79 e 80 C.P.M.P.).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 136/67/2194 del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Nuvolarà Giovanni per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

36) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore de Rienzi Umberto il 16.6.1942

Nei confronti di:

Pagliaro Mario, nato il 27.3.1918 a Roma, Bersagliere nel 2° Rgt. Bersaglieri.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 265 C.P. per avere diffuso, in Roma, il 5.4.1942 notizie false ed esagerate idonee a destare pubblico allarme.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 2192/143/54 del 6.6.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pagliaro Mario per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

37) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 16.6.1942

Nei confronti di:

Di Battista Bruno, nato il 15.5.1922 a Pescara, geniere nel 1° Rgt. Minatori;

Camplone Aida, nata il 7.7.1891 a Pescara, casalinga.

IMPUTATI

il Di Battista del reato di offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P.) e la Camplone del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera dell'11.6.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Battista Bruno e Camplone Aida per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

38) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 16.6.1942

Nei confronti di:

Spano Antonio, nato il 17.10.1903 a Galatone (Lecce), Caporal Maggiore nel 112° Rgt. Costiero in P.M. 3450.

IMPUTATO

del reato di offese a S.M. il Re Imperatore (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.),

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Spano Antonio per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere, (art. 15 - terzo cpv-C.P.P.)

39) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 19.6.1942

Nei confronti di:

Zanone Angelo, nato l'8.10.1898 a Biella (Vercelli), detenuto dal 17.4.1942, Capitano di fanteria.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offese al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) e offese al Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.). Reati commessi a Roma fra il 25 febbraio e l'11.4.1942.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera del 15.5.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Zanone Angelo per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere. E ordina la scarcerazione di Zanone Angelo.

40) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 21.6.1942

Nei confronti di:

Mastrella Dionisio, nato il 21.4.1901 a Rocca Priora (Roma), spazzino, detenuto dal 19.4.1942.

IMPUTATO

del reato di offese al Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) reato commesso a Roma la sera del 19.4.1942.

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con decisione emessa il 2.6.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mastrella Dionisio per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e ordina la scarcerazione di Mastrella Dionisio.

41) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 26.6.1942

Nei confronti di:

Frescura Cornelio, nato il 6.11.1889 a Pieve di Cadore (Belluno), Capitano di complemento richiamato in servizio presso il XV Settore di stanza Brunico, libero.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico previsto dall'art. 265 C.P. commesso il 3.4.1942 in S. Lorenzo di Sebato (Bolzano) per avere rivolto all'impiegato comunale Zanella Remo, tra l'altro, le seguenti parole: «Io non sono fascista e Mussolini lo sa. Io non ci tengo a esserlo. Presto verrà la rivoluzione e

il Capitano Frescura sarà contento. A Belluno ho fatto sballare due o tre Prefetti, due o tre Questori. Io ai Generali e ai Ministri ci piscio in c...».

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 143/57/2292 del 19.6.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Frescura Cornelio per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

42) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 6.7.1942

Nei confronti di:

Monesi Antonino, nato l'1.6.1919 a Ostiglia (Mantova), soldato nel 12° Rgt. Art. di Corpo d'Armata.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 77 C.P.M.G. (diffusione di notizie allarmistiche).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con lettera n. 7577/143/68 del 30.6.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Monesi Antonino per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

43) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 9.7.1942

Nei confronti di:

Tura Giovanni, nato il 6.3.1912 a Sapri (Salerno), soldato nella 116ª Compagnia Lavori Minatori del C.S.I.R., libero.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 80 C.P.M.P. 47 C.P.M.G.) Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia con determinazione del 30.6.1942 ha dichiarato di non concedere la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tura Giovanni per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

44) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 10.7.1942

Nei confronti di:

Colombi Luigi, nato il 28.12.1919 a Bolgaro (Bergamo);

Ballerini Gilberto, nato il 27.4.1921 a Rovello Porro (Como), soldato nella 153ª Sezione Panettieri Forni Careggiati della 4ª Armata.

IMPUTATI

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 21.4.1942 presso Chieri (Torino).

Il Giudice Istruttore constatato che il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso con provvedimento emesso il 3.7.1942 l'autorizzazione a procedere dichiara di non doversi procedere nei confronti di Colombi Luigi e Ballerini Gilberto per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

45) Sentenza emessa dal Giudice istruttore Di Rienzi Umberto il 10.7.1942

Nei confronti di:

Ghirardello Marte, nato il 12.8.1912 a Ferrara; autiere nel 248° Autoreparto Pesante;

Bordin Servio, nato il 23.1.1921 a S. Bellino (Rovigo); soldato nel 6° Btg. Allievi Universitari.

IMPUTATI

del reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 81 C.P.M.P. e 47 C.P.M.G.) commesso il 14.2.1942 viaggiando sul tronco ferroviario Bologna-Ferrara. Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con determinazione del 30.6.1942, la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi a procedere nei confronti di Ghirardello Marte e Bordin Servio in

ordine al reato loro addebitato per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

46) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 6.8.1942

Nei confronti di:

Boccacci Aldo, nato il 2.5.1899 a Noceto (Parma), negoziante di tessuti, detenuto.

IMPUTATO

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e di offese al Duce del fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.). Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, come da lettera n. 143/77/2850 del 31.7.1942 la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Boccacci Aldo in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere (art. 15 3° cpv. C.P.) e ordina la scarcerazione di Boccacci Aldo, se non detenuto per altra causa.

47) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto l'11.8.1942

Nei confronti di:

Priori Gioacchino, nato il 22.3.1915 a Roma, autiere presso il 3° Centro Automobilistico di Roma.

IMPUTATO

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.).

Poiché il Ministro di grazia e Giustizia non ha concesso, con deliberazione del 5.8.1942, la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Priori Gioacchino in ordine al reato addebitatogli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere (art. 15 3° cpv. C.P.).

48) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 29.8.1942

Nei confronti di:

Mastrocola Umberto, nato il 7.2.1893 a Morrone nel Sannio (Campobasso), pirotecnico, detenuto.

IMPUTATO

del reato di offesa al prestigio del Capo del Governo, Duce del Fascismo (art. 282 C.P.).

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, come da comunicazione inviata con foglio n. 136/93/3169 del 22.8.1942 la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mastrocola Umberto in ordine al reato addebitatogli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere (art. 15 3° cpv. C.P.) e ordina la scarcerazione immediata di Mastrocola Umberto, se non detenuto per altra causa.

49) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 21.11.1942

Nei confronti di:

Hvala Venceslao, nato il 24.9.1900 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Manfreda Antonio, nato l'1.1.1923 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Jermol Massimiliano, nato il 2.7.1923 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Luznik Stefano, nato il 31.8.1903 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Luznik Andrea, nato il 30.9.1893 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Conec Rodolfo, nato il 6.4.1910 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Zuodar Antonio, nato il 25.6.1922 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Rutar Giuseppe, nato il 19.2.1897 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Rutar Francesco, nato il 9.3.1922 a Tolmino (Gorizia), detenuto;
 Podreka Ignazio, nato il 25.7.1897 a Tolmino (Gorizia), detenuto.

IMPUTATI

a) del reato di cui all'art. 1 del R.D.L. 5.1.1942 n. 68 in relazione all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765 per avere, nel maggio 1942, e precisamente a Tolmino ascoltato stazioni di radiodiffusione nemiche e in particolare le radiotrasmissioni in lingua italiana di radio Londra;

b) del reato di cui all'art. 265 C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, diffuso le notizie false e tendenziose che sentivano nelle trasmissioni di radio nemiche e in particolare di radio Londra.

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con nota n. 143/92/4171 del 5.11.1942, la richiesta autorizzazione a procedere per il reato di cui alla lettera b) della rubrica (diffusione di notizie false e tendenziose) il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di tutti i suddetti imputati in ordine al reato di diffusione di notizie false e tendenziose per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e ordina la restituzione degli atti al Magistrato Ordinario per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di cui all'art. 1 del R.D.L. 5.1.1942 n. 68 in relazione all'art. 8 del R.D. 16.6.1940 n. 765.

50) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 17.12.1942

Nei confronti di:

D'Amico Paolo, nato il 3.4.1924 a Montereale (Aquila), giornalista.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere la sera del 27.10.1942, alla Stazione Termini, pronunciato frasi offensive all'indirizzo del Duce.

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato, con deliberazione del 12.12.1942, di non concedere la richiesta di autorizzazione il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di D'Amico Paolo in ordine al reato addebitatogli.

51) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 24.12.1942

Nei confronti di:

Celli Antonio, nato il 2.5.1925 a Comacchio (Ferrara), studente, detenuto;

Cinti Nazzareno, nato il 3.11.1924 a Comacchio (Ferrara), orologiaio, detenuto.

IMPUTATI

dei reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.), offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e offese al Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.). Reati commessi l'8.8.1942 in Comacchio (Ferrara).

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con comunicazione inviata il 21.12.1942 la richiesta autorizzazione a procedere il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Celli Antonio e Cinti Nazzareno in ordine ai reati loro addebitati per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere (art. 15^{3°} cpv. C.P.).

52) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 29.12.1942

Nei confronti di:

Piazzai Enrico, nato il 12.6.1884 a Figullo (Terni), libero;

a) del reato di cui agli artt. 282, 81 C.P. per avere in Palombara Sabina (Roma) il 25 e il 27 aprile 1942 offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo, parlando con alcuni operai dipendenti;

b) del reato di cui agli artt. 290, 81 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui alla lettera precedente, vilipeso il Governo del Re Imperatore.

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con comunicazione inviata il 18.12.1942, la richiesta autorizzazione a procedere, il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Piazzai Enrico in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

53) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 30.12.1942

Nei confronti di:

Stepanchich Fortunato, nato il 29.9.1921 a Pingente (Pola), Artigliere nel 58° Rgt. Fant. «Legnano» Reparto Deposito, Milano.

IMPUTATO

del reato di offese al Capo di uno Stato Estero (art. 297 C.P.) commesso in Valmorasa, frazione del Comune di Pingente (Pola) il 27.9.1942.

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con comunicazione inviata il 16.12.1942, la richiesta autorizzazione a procedere, il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Stepanchich Fortunato in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere.

54) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 31.12.1942

Nei confronti di:

Reggiani Dora, nata il 21.11.1898 a Castelfranco Emilia (Modena), detenuta.

IMPUTATA

del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere, in Roma, il 10.11.1942 comunicato e diffuso notizie false, esagerate e tendenziose idonee a destare pubblico allarme, a deprimere lo spirito pubblico e a menomare la resistenza della Nazione di fronte al nemico, e svolta attività tale da recare danno agli interesse nazionali.

Poiché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso, con comunicazione inviata il 30.12.1942, la richiesta autorizzazione a procedere, il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere nei confronti di Reggiani Dora in ordine ai reati addebitatigli per mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE NEI CONFRONTI DI IMPUTATI «IGNOTI»

1) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantiui Lando l'11.1.1942

Nei confronti di: due Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di tentata rapina aggravata di cui agli artt. 56, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 C.P. e all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere tentato, verso le ore 23,30 del 27.6.1941, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, di sottrarre il portafogli a Natalini Bruno, mediante violenza sulla persona, senza riuscire nel loro intento per la resistenza opposta dall'agredito. In Montecatini Terme, nei pressi dell'Albergo Astoria.

Non essendo stato possibile identificare gli autori della tentata rapina il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Montecatini ha trasmesso la denuncia il 3.7.1941 alla Pretura di Monsummano che il 31.10.1941 la inoltrò, per competenza, al Procuratore del Re Imperatore di Pistoia che, a sua volta, l'ha trasmessa il 7.11.1941 alla Procura Generale del T.S.D.S..

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

2) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 13.1.1942

Nei confronti di: due Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di tentata rapina aggravata di cui agli artt. 56, 110, 628 C.P. in relazione all'art. 61 n. 5 e all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, nella notte dal 24 al 25 settembre 1941, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, in concorso tra loro, compiuto atti idonei diretti al fine non equivoco di impossessarsi della borsa del fattorino espressi e telegrammi Panzieri Libero, al quale usarono violenza, tappandogli tra l'altro la bocca e colpendolo con un calcio al fianco sinistro, allo scopo di conseguire l'intento che non si verificò perché il Panzieri gridò aiuto e i due si dileguarono. In Roma in Via del Mare il 25.9.1941.

Non essendo stato possibile identificare gli autori della tentata rapina il Commissariato di Pubblica Sicurezza di «Testaccio» di Roma ha trasmesso la denuncia alla R. Procura del Re Imperatore del Tribunale di Roma che, a sua volta, l'ha trasmessa, per competenza, alla Procura Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

3) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 14.1.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 272 C.P. per avere affisso sui muri di varie abitazioni private e sulla porta d'ingresso della sede del Fascio di Carloforte (Cagliari) fogli di carta con scritti e disegni raffiguranti un teschio sotto l'Asse, la Falce e il Martello che spezzano l'Asse Roma-Berlino, nonché iscrizioni di «Abbasso» e di «Evviva»;

b) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle circostanze di tempo e di luogo suddetto offeso il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, scrivendo sui muri di alcune abitazioni private: «Abbasso il Duce». In Carloforte (Cagliari) nei giorni 9 e 15 ottobre 1941.

Non essendo stato possibile identificare gli autori di tali scritti e disegni il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Carloforte denunciò i fatti al Procuratore del Re Imperatore di Cagliari che trasmise, per competenza, gli atti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori dei delitti hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

4) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 24.1.1942

Nei confronti di: due Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di rapina di cui agli artt. 628 n. 1, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere procurato a sé l'ingiusto profitto di lire 10 e spiccioli, mediante violenza commessa in persona di Gippas Emilio, impossessandosi della detta somma a suo danno, nella notte dal 23 al 24 agosto 1941, sulla strada di Polleno di Aosta, priva di illuminazione per l'attuale stato di guerra.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

5) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 26.1.1942

Nei confronti: un ignoto.

IMPUTATO

del reato di rapina (artt. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi la sera del 23.10.1941 verso le ore 21, in Roma nel Viale Castro Pretorio, approfittando dell'o-

scuramento disposto per la protezione antiaerea, impossessato, al fine di trarne profitto e mediante violenza alla persona, della somma di lire 46.40 sottraendola a Bartoloni Enrico.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto dell'autore del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

6) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 27.1.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere scritto il 23.11.1941 sulla porta di uno dei gabinetti di decenza del mercato del bestiame di Predappio (Forlì), parole del seguente tenore: «Mussolini porco, delinquente», «Mussolini porco, assassino, rovina di tutti i popoli».

Il Giudice Istruttore, su conforme richiesta inoltrata dal P.M. il 23.1.1942, ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

7) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 28.1.1942

Nei confronti di: due Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (artt. 110, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, verso le ore 20 del 23.10.1941, in Livorno nei pressi della Piazza Vittorio Emanuele, oscurata per la protezione antiaerea, impossessati, al fine di trarne profitto e mediante violenza alla persona, di una bicicletta in danno di Avvantaggio Eolo.

Il Giudice Istruttore, su conforme richiesta inoltrata dal P.M. il 25.1.1942, ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

8) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 3.2.1942

Nei confronti di: un ignoto.

IMPUTATO

del reato di rapina (artt. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, verso le ore 21 del 19 ottobre 1941 in Roma, Piazza Cinquecento, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, impossessato, al fine di trarne illecito profitto e mediante violenza, di un cappello di marca «Barbisio» in danno di Baroni Enrico, dopo di avere tentato di asportare il di lui portafoglio, che custodiva nella tasca interna della giacca.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto dell'autore del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

9) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 4.2.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (art. 628 2° cpv. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi la sera del 25.12.1941 in Firenze, Piazza Donatello, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, impossessati, al fine di trarne ingiusto profitto e mediante minaccia con arma della somma di lire 490.000 sottraendola a Filippini Flavio.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

10) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 6.2.1942

Nei confronti di un: ignoto.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 519, p.p., 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 del R.D. 16.6.1940 n. 582 per avere, in Napoli, nei giardini del Maschio Angioino la sera del 24.8.1941, profittando dell'oscuramento determinato dallo stato di guerra, costretto, con violenza, Viscione Carolina a congiungersi carnalmente con lui;

b) del delitto di cui all'art. 527 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo compiuti atti osceni in luogo pubblico.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Viscione Caterina la notte tra il 24 e il 25 agosto 1941 denunciò al Commissariato di P.S. del Rione di S. Ferdinando di Napoli che poco prima era stata violentata nei giardini del Maschio Angioino da un S. Tenente dei Bersaglieri che aveva conosciuto da qualche giorno e che si era presentato con il nome di Pascani Pietro. Le indagini immediatamente disposte per l'arresto del predetto ufficiale hanno dato esito negativo. Né al Comando del Rgt. Bersaglieri dislocato a Napoli né in altri reparti militari di Napoli è mai esistito un S. Tenente con il nome di Pascani Pietro e la stessa Viscione non ha saputo riconoscere il suo violentatore tra tutti i subalterni dei bersaglieri che sono stati a lei presentati.

Ulteriori indagini diligentemente praticate non hanno portato all'identificazione dell'autore dei reati e, quindi, si deve dichiarare di non doversi procedere per essere rimasto ignoto chi ha commesso i reati. Visto l'art. 378 u. cpv. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere per essere rimasto ignoto colui che ha commesso i reati.

11) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Ugo il 9.2.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di rapina (art. 110, 628 2° cpv., 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 del R.D.L. 16.6.1940 n. 582) per essersi, in concorso tra loro, per procurarsi un ingiusto profitto, impossessati in Premosello (Novara) l'8.10.1941 di lire 118 che sottraevano, mediante violenza, a Bertinotti Pietro approfittando dell'oscuramento dovuto allo stato di guerra e di altre circostanze (tempo di notte e luogo deserto), tali da ostacolare la privata difesa;

b) del delitto di sequestro di persona (art. 110, 605, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo enunciate nel primo capo di imputazione, immobilizzato con una fune, avvolta attorno alla vita e alle gambe, Bertinotti Pietro privandolo così della propria libertà personale.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara, su conforme richiesta del P.M., di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

12) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 14.2.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del reato di cui all'art. 278 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio di S.M. il Re Imperatore scri-

vendo, si di un muro in prossimità dello Stabilimento «Cementificio di Monsavano» in frazione S. Francesco del Comune di Pelago (Firenze) il 21.9.1941 la frase: «Re merdoso»;

b) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo, Duce del Fascismo, scrivendo la frase: «Duce bischero, Duce alla fame ci conduce».

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori dei delitti hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

13) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 21.2.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (art. 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, alle ore 22.50 del 26.11.1941 in Milano, profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, impossessati di una borsetta contenente lire 1.500, sottraendola violentemente a Marzanasco Rina che la deteneva, al fine di trarne profitto.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

14) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 2.3.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di tentata rapina (artt. 56, 628 C.P. e 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) commesso, in Lanzo Torinese (Torino) verso le ore 19.30 del 24.12.1941 ai danni di Gandolfo Enrichetta, proprietaria di un negozio di chincaglieria sito in Via Umberto I di Lanzo Torinese.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto dell'autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

15) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 7.3.1942

Nei confronti di: Ignoti

IMPUTATI

del reato di tentata rapina (artt. 56, 110, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) commesso, in località «Passo Parenzi» di Spoleto verso le ore 22.45 dell'11.11.1941.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

16) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 12.3.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) di rapina in unione di più persone e con armi, profittando di circostanze che ostacolano la privata difesa (oscuramento), derivante dallo stato di guerra (artt. 110, 628 1° e 2° cpv. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in Barengo (Novara), verso le ore 24 della notte dal 28 al 29 luglio 1941, al fine di procacciarsi l'impunità perché sorpresi nel cortile di Frattini Giuseppe ove fraudolentemente erano penetrati a scopo di furto, sparato contro la di lui persona alcuni colpi di arma da fuoco;

b) di tentato omicidio ai sensi degli artt. 110, 56, 576 n. 1, 61 n. 2 e 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere nelle citate circostanze di tempo e di luogo, esploso vari colpi di arma da fuoco contro il detto Frattini, cagionandogli solo lesioni guarite nel termine di giorni 23 per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

17) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 27.3.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (artt. 628 2° cpv. 110 C.P. in relazione all'art. 1 lettera a) Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, in concorso tra loro, essendo in più di tre persone, approfittando di circostanze di tempo (notte), tali da ostacolare la pubblica e privata difesa e dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, impossessarsi di una bicicletta, del valore di lire 300, sottraendola con la violenza a Polloli Battista, che la deteneva. In Vebania Intra (Novara) l'11.11.1941.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

18) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 30.3.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore del Capo del Governo, imbrattando con materie fecali una sua effigie, dipinta in nero sul muro di una abitazione. In Scigliano (Cosenza) dal 18 al 20 novembre 1941.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

19) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 30.3.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 56, 253 C.P. per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a distruggere la strada ferrata e i convogli ferroviari nel tratto Rovigo-Chioggia, deponendo sul binario un ordigno esplosivo, senza raggiungere l'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà. In giorno anteriore e prossimo al 20.8.1941.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

20) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 6.4.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 429 C.P. per avere dato fuoco a 19 biche di grano, che andarono completamente distrutte con un danno di lire 20.000 per i proprietari;

b) del delitto previsto dall'art. 2 cpv. della Legge 8.7.1941 n. 645 per avere distrutto mediante incendio, prodotti agricoli (grano in biche), causando danno all'economia nazionale.

In Monteleone di Puglia (Foggia) il 6.8.1941.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

21) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 9.4.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

dei reati di tentata rapina (artt. 110, 56, 628 C.P.) e di lesioni personali (art. 582 e 61 n. 5 C.P., in relazione all'art. 1 del R.D.L. del 16.6.1941 n. 582). In Roma l'8.1.1942.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 22,30 dell'8.1.1942 in vicolo Silvestri in Roma due sconosciuti aggredivano Artuli Francesco per sottrargli il portafogli, percuotendolo e producendogli ematoma alla regione perietale destra, ferita lacera del padiglione dell'orecchio destro e contusione escoriata del gomito destro con conseguente incapacità di lavoro per 6 giorni. I due sconosciuti, però, non raggiunsero lo scopo per l'energica reazione dell'agredito.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

22) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 15.4.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (artt. 110, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 del R.D.L. 16.6.1941 n. 582) commesso in danno di Monterosso Salvatore il 19.11.1941 in Partanna Mondello (Palermo).

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 20,00 del 19.11.1941 in Via Scordia di Partanna Mondello (Palermo) due sconosciuti, in seguito ad appostamento dietro un muretto fiancheggiante la detta via, aggredivano tal Monterossi Salvatore e, puntandogli contro un fucile, lo obbligavano a mettersi a faccia a terra, depredandolo poi di quanto possedeva e cioè di lire 70, un assegno della Banca Nazionale del Lavoro di lire 30, un orologio di nichel del valore di circa lire 110, un occhiale a stanghetta di celluloido e un mazzo di chiavi. I due rapinatori riuscivano poi a dileguarsi nell'oscurità.

Ritenuto che le diligenti indagini effettuate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

23) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 1.5.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di rapina (art. 628 1° cpy. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi la sera del 24 ottobre, in Milano nella Via Faruffini, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante violenza personale, impossessato, a fine di illecito profitto, di una bicicletta marca «Taura» del valore di circa 400 lire a danno del proprietario Carpegna Giovanni. Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

24) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 3.5.1942

Nei confronti di un: Ignoto.

IMPUTATO

del reato di rapina aggravata (art. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) perché la sera dell'1.12.1941, in Milano in Via Pacini, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante violenza alla persona, si impossessava, al fine di trarne illecito profitto, di una borsetta contenente lire 750, documenti e chiavi varie, sottraendola a Navarrini Assunta. Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

25) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 4.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata (art. 628 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi la sera del 27.12.1941, in Milano e precisamente in Via Buschi, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante violenza personale su Cuminetti Amelia, impossessati per trarne illecito profitto di una borsetta di pelle nera contenente lire 300 e una penna stilografica in oro del valore di lire 350, nonché di documenti personali, sottraendo la suddetta borsetta alla Cuminetti.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

26) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 4.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata (art. 628, 110, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, nelle prime ore del mattino 3.1.1942, in Milano e precisamente in Via Panfilo Castaldi, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante violenza personale su Gioetto Cesare, impossessati per trarne profitto di un portafogli contenente lire 380 sottraendolo allo stesso Gioetto.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

27) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore de Rienzi Umberto il 6.5.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di rapina aggravata (art. 628, 110, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi verso le ore 7 del 16.12.1941 in Milano in Via delle Forze Armate presso l'Ospedale Militare impossessato di una bicicletta di proprietà di Battistella Concetta.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto dell'autore del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

28) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 6.5.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di estorsione aggravata (art. 629 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) perché la sera del 17.12.1941, verso le ore 20,30 in Pescara, nel Corso Vittorio Emanuele, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante minaccia, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, costringeva Colantonio Carlo a consegnargli tutto il denaro posseduto e cioè dell'importo di lire 10 e poi si dava precipitosamente alla fuga.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

29) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 6.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (art. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, in Messina, verso le ore 21,35, in Via Comiciotti aggrediti Lupo Pietro e Cucciuffo Pietro e dopo averli buttati a terra si impossessavano della complessiva somma di lire 452.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato nonostante le diligenti indagini effettuate.

30) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 13.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di tentata rapina (art. 110, 56, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere alle ore 0,30 del 9.6.1941, nella Via Guantai di Napoli aggredita e colpita con pugni all'addome, al fine di sottrarla la borsetta, Concetta Turco. La borsetta non venne sottratta perché il fratello di Concetta Turco, intervenuto per difendere la sorella, colpì con alcuni colpi di bastone i due sconosciuti costringendoli a fuggire.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori della tentata rapina.

31) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 15.5.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di tentata rapina (art. 56, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, la sera dell'11.1.1942, in Milano, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante minaccia, tentato di farsi consegnare del denaro da Minutolo Pietro. Verso le ore 23,30 in Piazza Volta, in Milano, il Minutolo venne avvicinato da un giovane dell'apparente età di 20-25 anni, vestito con un soprabito chiaro che gli chiese una sigaretta e in seguito, qualificandosi per una guardia di Finanza, gli chiese i documenti d'identità.

Non soddisfatto invitò il Minutolo a seguirlo in Caserma, ma strada facendo richiese una cauzione in denaro, mostrandogli anche una rivoltella. Il Minutolo, accortosi di avere a che fare con un malvivente, cominciò a gridare e lo sconosciuto, approfittando dell'oscurità, si dileguò portando con sé i documenti d'identità del Minutolo.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasto ignoto l'autore della tentata rapina.

32) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 16.5.1942

Nei confronti di: Ignoto.

IMPUTATO

a) del reato di tentata rapina (art. 56, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere tentato, nelle prime ore del mattino del 16.1.1942, nella Via Ercole Strada di Pralboino (Brescia), profittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, di impossessarsi al fine di trarne ingiusto profitto, di una valigetta contenente valori per circa lire 100.000, percuotendo la titolare dell'Ufficio Postale signorina Negri Lidia che portava la suddetta valigetta non riuscendo ad impossessarsi della valigetta per la resistenza opposta da Negri Lidia;

b) del reato di cui all'art. 582 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, volontariamente e senza il fine di uccidere, procurato alla suddetta Negri Lidia, nelle summenzionate circostanze di tempo e di luogo, lesioni personali guarite in otto giorni.

Ritenuto che nonostante le attive indagini effettuate per rintracciare l'aggressore non è stato possibile rintracciarlo il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere, per essere rimasto ignoto l'autore dei reati commessi nei confronti di Negri Lidia.

33) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 17.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di tentata estorsione (art. 110, 56, 61 n. 5, 629 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere verso le ore 20,15 del 25.12.1941 in Milano, in Via Costanzo Ciano, fermato Gianforte Mario invitandolo a consegnare il denaro di cui era in possesso. Consegna non effettuata perché il Gianforte riuscì a sottrarsi all'aggressione con una precipitosa e veloce fuga.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato commesso nei confronti di Gianforte Mario.

34) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 19.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 628 2° cpv, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi in Trapani in concorso di più persone riunite mediante violenza impossessati per trarne profitto in danno e senza il consenso di Ingrassia Giuseppe, della somma di lire 13, dopo avergli strappato dalle mani il portafoglio; la sera del 17.10.1941 profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del commesso reato.

35) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 19.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 628 p.p. e 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 583 per essersi mediante violenza profittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra impossessati in danno di Cerrato Ida di una borsetta di pelle contenente lire 50, un mazzo di chiavi e alcuni documenti personali. In Milano la sera del 17.12.1941.

Il Giudice Istruttore dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del commesso reato.

36) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 19.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 628 cpv. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere la sera del 6.11.1941, in Milano, in più persone riunite approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, asportato dal magazzino della Ditta Mandez, attraverso un foro praticato nella saracinesca, varie stoffe per un valore dichiarato di oltre lire 100.000, usando poi violenza e minaccia, mediante alcuni colpi di rivoltella, contro l'inserviente Sestini Orfeo.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

37) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 22.5.1942

Nei confronti di: un Ignoto.

IMPUTATO

del reato di tentata rapina (art. 56, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per avere, verso le ore 5.30 del 19.1.1942, in Milano, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea e mediante violenza, tentato di impossessarsi del denaro posseduto da Bianchi Maria Anna, dileguandosi solo alla vista di una luce proiettata probabilmente da un ciclista.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto dell'autore del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

38) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 22.5.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata (art. 110, 61 n. 5, 628 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) perché, verso le ore 23 del 20.1.1942, introdottisi, approfittando dell'oscuramento disposto per la protezione antiaerea, nell'abitazione di Mariani Emilio con annesso negozio di pelletteria, il tutto sito al primo piano dello stabile di via F. Cavallotti n. 2 in Milano, si impossessavano, mediante violenza, di oggetti di vestiario e pelletteria e di quattro ombrelli da donna per un valore complessivo di circa lire 4.000.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

39) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Fantini Lando il 19.6.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

dei reati di rapina aggravata (artt. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e di lesioni personali aggravate (artt. 582, 585 C.P. in relazione agli artt. 576 n. 1 e 61 n. 2 C.P. e all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582), per avere, la sera del 9.10.1941 in Milano: aggredito tale Brazzoli Agostino, approfittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra e dopo averlo colpito con arma imprecisata alla testa, causandogli ematoma alla regione occipitale e commozione cerebrale dichiarate guaribili in dieci giorni, gli sottraevano l'orologio.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

40) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 9.7.1942

Nei confronti di: Ignoto.

IMPUTATO

dei reati di offese all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.) e di oltraggio e minacce a un Pubblico Ufficiale (art. 341 C.P.).

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Pretore di Guardiagrele (Chieti) inviava il 16.5.1942 al Procuratore del Re Imperatore di Chieti una lettera ricevuta a mezzo posta, a lui inviata, proveniente da Pennapiedimonte (Chieti) firmata da «Amedeo Di Santo» contenente frasi offensive all'indirizzo del Duce, del Governo, delle Forze Armate Italiane, nonché minacce al suo indirizzo. L'Arma dei RR.CC. di Guardiagrele interessata dalla Questura di Chieti, fatti gli opportuni accertamenti in ordine all'identificazione dell'autore della lettera citata, ha comunicato che dalle accurate indagini effettuate in Pennapiedimonte e nella giurisdizione di quella Stazione, non risulta abitare Amedeo Di Santo, e che pertanto sussiste il dubbio che la lettera anonima sia stata compilata in un altro paese ed imputata a Pennapiedimonte, allo scopo di deviare la sua identificazione.

Ritenuto che nonostante le attive indagini espletate non è stato possibile pervenire all'identificazione dell'autore della lettera nella quale sono contenute le espressioni di vilipendio costituenti i delitti di cui in rubrica, e quindi si deve dichiarare di non doversi procedere per essere rimasto ignoto l'autore.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHARA

di non doversi procedere per essere rimasto ignoto l'autore del fatto.

41) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 17.7.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

dei delitti previsti dagli artt. 282 e 272 C.P. per avere il 17.4.1942 scritto con il carbone, a carattere stampatello, sul muro esistente sul lato sinistro della strada Cognola-Martignano (Trento) frasi del seguente tenore: «Morte al Duce-Italiani ribellatevi».

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

42) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 28.7.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata di cui agli artt. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per avere, verso le ore 24 del 14.2.1942, in Roma, aggredito il nominato Bonanni Antonio, mentre transitava per Via Cicerone, e con minacce alla vita, portava via il suo portafoglio contenente lire 130.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

43) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 31.7.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 253, 1° cpv. C.P. per avere danneggiato una linea telefonica adibita al servizio delle Forze Armate. In Volano di Codigoro (Ferrara) il 19.5.1942 o in un giorno immediatamente anteriore.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

44) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 4.8.1942

Nei confronti di: Ignoto.

IMPUTATO

dei reati di offese al Duce del fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) di offese al Sommo Pontefice (art. 297 C.P.) e di offese al Procuratore del Re Imperatore di Torino.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 21 aprile 1942, nelle Carceri Giudiziarie di Torino ebbe luogo la solenne funzione religiosa della Pasqua dei detenuti, alla quale presenziarono S. Eminenza il Cardinale Fossati Arcivescovo di Torino e molte altre Autorità, tra le quali il Procuratore del Re Imperatore presso quel Tribunale. Il mattino del giorno 24 successivo pervenivano al suddetto Magistrato due biglietti postali anonimi, contenenti espressioni oltraggiose per il destinatario, per il Cardinale Fossati, per il Capo del Governo e per il Sommo Pontefice. Poiché tali espressioni oltraggiose traevano, evidentemente, origine dalla funzione del giorno 21, sembrò doversene ricercare l'autore fra i detenuti presenti al carcere in tale data e che ne erano usciti prima del 24.

Pertanto i sospetti cadevano sul pregiudicato Coen Bruno che era stato dimesso il giorno 22 in libertà provvisoria contrariamente al parere espresso dal Procuratore del Re. Inoltre il Coen è israelita e si rendeva verosimile l'ipotesi che oltre al rancore verso il Magistrato ne avesse nutrito anche contro l'Eminente Prelato; infine era sembrato di riscontrare elementi di analogia fra la grafia delle anonime e quella del suddetto Coen. Procedutosi a una perquisizione domiciliare furono rinvenuti e sequestrati 25 fogli manoscritti e due lettere del Coen, scelti come scritture di comparazione con gli anonimi; fu affidata una perizia calligrafica al Prof. Di Tommasi Nicola che in data 5 luglio presentava la relativa relazione con la quale escludeva che gli anonimi fossero stati scritti dall'imputato.

Considerato che a carico del Coen non sono emersi, oltre i vaghi suddetti indizi, seri elementi che possono farlo ritenere autore dei suddetti anonimi e ritenuto, che nonostante le attive e diligenti indagini non è stato possibile individuare l'autore dei delitti il Giudice Istruttore dichiara, su conforme richiesta del P.M., di non doversi procedere per essere rimasto ignoto colui che ha commesso i reati.

45) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 4.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in epoca anteriore all'alba del 26.3.1942, scritto sul muro della casa privata di Piazza del Littorio angolo Via Ghiberti di Pontassieve (Firenze) frasi di carattere sovversivo e offensive all'indirizzo del Duce. L'Arma dei Carabinieri provvide a far cancellare le frasi in questione per evitare una maggiore divulgazione.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

46) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 4.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 265, 272 C.P. (disfattismo e propaganda sovversiva) per avere la sera del 30.3.1942 disegnato sul piano stradale della Via Appia Nuova (Velletri) e precisamente al Km. 21 della località «Due Santi» un emblema sovietico e a caratteri stampatello maiuscolo, in un senso trasversale alla strada, le seguenti frasi «W il comunismo, abbasso i tedeschi, abbiamo fame». L'Arma dei Carabinieri provvide a fare cancellare ogni cosa per evitare che i viandanti ne fossero venuti a conoscenza.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

47) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 7.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di propaganda ed apologia sovversiva e antinazionale (art. 272 C.P.) per avere scritto, nelle prime ore del 23.2.1942, frasi sovversive impresse a vernice sui muri di alcuni fabbricanti di Roma dislocati nelle strade di Guido Cavalcanti, Ippolito Pindemonte, Lorenzo Valle, Felice Cavallotti, Alessandro Poerio e Carlo Pisacane. Il competente Comando dei Carabinieri provvide a fare cancellare le scritte sovversive per evitare una maggiore divulgazione.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

48) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoletì Pasquale il 7.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata di cui agli artt. 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per avere, la sera dell'11.3.1942, nell'abitato di Atina (Frosinone), profittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, aggredito Bertolucci Sergio strappandogli da dosso, mediante violenza e minacce, il soprabito e sottratto dalla tasca della giubba un paio di guanti.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

49) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 12.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina (artt. 61 n. 5, 110, 628 3° cpv. C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) perché il 16.3.1942, verso le ore 21, in Roma e precisamente in Viale Castrense due individui armati di rivoltella avvicinavano Palmieri Nazzareno e minacciandolo di morte, lo avevano costretto ad alzare le mani, riuscendo così ad asportargli dalla tasca posteriore dei pantaloni il portafogli contenente la somma di lire 4.000 in biglietti di banca.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

50) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 12.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere il 25.3.1942, in una lettera anonima inviata da Pontecorvo alla Pretura di Frosinone, scritte frasi offensive per il prestigio e l'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

51) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 22.8.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 628, secondo cpv. 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582, per essersi verso le ore 21 del 7.3.1942, in Pescara, Via Salaria, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, in concorso tra loro e per procurarsi un ingiusto profitto, impossessati, mediante violenza alla persona di Rodolfo Giovanni, di un portafogli contenente lire 4.500 e documenti vari, sottraendolo al Rodolfo stesso che lo deteneva nella tasca interna della giacca.

Il Giudice Istruttore ritenuto che le diligenti indagini attivamente espletate per l'identificazione e l'arresto degli autori del delitto hanno dato esito negativo dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti coloro che hanno commesso il reato.

52) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio l'1.9.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata (art. 628 p.p. e 2° cpv., 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi, la sera del 5.1.1942, verso le ore 23.00 in Brescia, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, impossessati, al fine di trarne profitto e mediante minacce di lire 15, in danno di Ruzzinetti Giovanni.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

53) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 19.10.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 56, 423, 425 n. 4 C.P. per avere, nella notte dal 24 al 25 luglio 1942, nel magazzino dell'ammasso grano di Massalombarda (Ravenna) in Via Tiglio n. 38, contenente circa undicimila quintali di grano, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare l'incendio di detto quantitativo di cereale, appartenente al Consorzio Agrario di Ravenna;

b) del delitto di cui agli artt. 56 C.P., 2 Legge 8.7.1941 n. 645 per avere, nelle summenzionate circostanze, tentato di far venire meno in misura rilevante prodotti agricoli di largo consumo.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

54) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 21.10.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di offesa al prestigio del Capo del Governo e Duce del Fascismo (art. 282 C.P.) per avere il

23.8.1942 in Aosta, e precisamente sul muro della casa n. 48 sita in Via Croce, lordata con sterco bovino una fotografia del Duce.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

55) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Umberto il 21.10.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di rapina aggravata (art. 628 p.p. e 2° cpv. 110, 61 n. 5 C.P. in relazione alla Legge 16.6.1940 n. 582) per essersi la sera del 19.7.1942, verso le ore 23,00, in Milano, approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra, impossessati, al fine di trarne profitto e mediante violenza, di lire 420, in danno di Minerva Macario.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

56) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 27.10.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 110, 628 C.P. in relazione agli artt. 8 e 11 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 per essersi impossessati, mediante violenza, alla persona e al fine di trarne profitto, della somma di lire 40, di un paio di scarpe e della tessera del pane e della pasta in danno di Servini Antonio. In Roma (Via Grottaferatta) alle ore 0,30 del 18.7.1942.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

57) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 29.10.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. B 423 C.P. per avere, il 30 luglio 1942, nelle località «Ghirvove» e «Gurui», dell'agro di Sarule (Cagliari), causato due incendi che danneggiavano frutteti, mandorleti e oliveti per un complessivo valore di lire 21.860, e inoltre distruggevano 9 q. di grano, in danno di diversi proprietari;

b) del delitto di cui all'art. 2 della Legge 8.7.1941 n. 645, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo suindicate, con il provocare i predetti incendi, distrutto alberi da frutta ed ulivi, nonché 9 q. di grano in covoni, facendo così venir meno in misura notevole prodotti agricoli di largo consumo.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

58) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 4.11.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 2 Legge 8.7.1942 n. 645, per avere cagionato mediante l'incendio seguente la distruzione di 70 q. di pasta, 5 q. di farina di grano, 319 q. di grano, 51 q. di segale, 2 q. di semolato e 86 q. di farina di granturco, recando un grave danno all'economia nazionale;

b) del delitto di incendio doloso (art. 423 C.P.) per avere, nella notte del 23.4.1942 in Salaparuta (Trapani) causato volontariamente l'incendio del mulino e pastificio di proprietà della Società Di Lorenzo e Cangelosi.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

59) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Forlenza Demetrio il 12.11.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

dei reati di tentata rapina (artt. 56, 628, 61 n. 5 C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582) e di lesioni aggravate (art. 582 C.P. e art. 1 Legge 16.6.1940 n. 582) per avere la sera del 25.1.1942, in Maia Alta (Bolzano), approfittando dell'oscuramento conseguente allo stato di guerra, aggredito il soldato Margari Salvatore, uno di essi perquisendolo nelle tasche del pastrano, mentre un altro, estratto un'arma da taglio, gli vibrava alcuni colpi alla faccia, che la vittima proteggeva con la mano destra, nelle cui dita riportava lesioni guaribili in dieci giorni ed effettivamente poi guarite in giorni 25.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

60) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 18.11.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 C.P. in relazione all'art. 8 del R.D.L. 11.6.1942 n. 584 perché, nel pomeriggio del 14.8.1942, in Livorno, introdottisi mediante forzamento della serratura che assicurava la porta d'ingresso, nell'abitazione di Braccini Oberdan, sottraevano da un cassetto che pure aprivano mediante scasso, una catena d'oro con un medaglione del valore di lire 1200, nonché sei carte annonarie.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

61) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 21.11.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 56, 253 C.P. per avere la sera del 2.6.1942 tentato di introdursi clandestinamente nel Deposito Militare sostanze tossiche del Lago di Vico.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

62) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore De Rienzi Umberto il 27.11.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

dei reati di cui agli artt. 265, 272 C.P. per avere, in epoca anteriore e prossima al 21.10.1942, scritto all'interno del posto di vedetta esistente al Colle del Lisio (Torino) le seguenti frasi: «Viva Lenin, abbasso il Duce, l'Italia rovina i suoi figli».

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

63) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo l'11.12.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 158 C.P.M.G. per avere l'11.3.1942 danneggiato, la linea telefonica militare Raddusa-Piazza Amerina, asportando circa venti metri di filo.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

64) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale l'11.12.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 628 p.p., 61 n. 5, 81 cpv. C.P. in relazione all'art. 1 della Legge 16.6.1940 n. 582 per essersi, con violenza alla persona, impossessati di due pistole, delle chiavi di servizio e di un pacchetto di sigarette che tolsero ai vigili notturni Brusamolino Aristide e Borsoi Gaetano, in Milano la notte dal 29 al 30 maggio 1942.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

65) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Spoleti Pasquale il 14.12.1942

Nei confronti di: Ignoto.

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 576, 61 n. 5 e 56 C.P. per avere tentato di cagionare la morte a Lancellotti Antonio esplodendogli contro un colpo d'arma da fuoco, con il quale gli forava la giacca senza raggiungere la persona per cause indipendenti dalla sua volontà. In Oppido Lucano (Potenza) nella notte tra il 27 e il 28 settembre 1942.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

66) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 16.12.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

di tentata rapina (artt. 56, 61 n. 5, 628 C.P. e 1 R.D.L. 16.6.1940 n. 582) commessa in Bologna la sera del 16.7.1940 a danno di Esarchi Norina. La sera del 16.7.1942, verso le ore 22,20, Esarchi Norina, cuoca in una mensa di sottufficiali, di ritorno dal lavoro passava, insieme alla sorella Pia, per via Paradiso, quando improvvisamente, si sentì afferrare da dietro al collo e ad una gamba per cui cadde a terra insieme con il suo aggressore. Questi le strappò di mano la borsetta contenente 50 lire, ma essa riuscì sempre a riprendergliela. Intanto alle grida di lei e della sorella, delle persone si affacciarono alla finestra e lo sconosciuto fuggì via.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

67) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Ramacci Luberto il 29.12.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

di rimozione ed asportazione di circa 80 metri di filo telefonico militare (art. 158 C.P.M.G.). In Codigoro (Ferrara) l'8.10.1942.

Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

68) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore Cersosimo Vincenzo il 29.12.1942

Nei confronti di: Ignoti.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 80 C.P.M.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo scrivendo in una caserma di Terni il giorno 26.8.1942 le seguenti frasi: «Chi non ha sentimento di odio verso il Duce, è amico dei ladri, nemico dell'Italia, traditore verso il prossimo; bisogna ricordare che l'Italia ha avuto sempre la guida di Casa Savoia e non del pollaio Mussoliniano. Italiani odiate il Duce è lui che ha voluto mettere il baratro nel mondo; quel vigliacco figlio di un fabbro cornuto è lui che obbliga anche le innocenti creature ad alimentarsi con 150 gr. di pane al giorno. Morte al Duce!». Il Giudice Istruttore, constatato che, nonostante le effettuate indagini, non è stato possibile scoprire gli autori del reato, dichiara di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

TRASMISSIONE DEGLI ATTI IN ARCHIVIO A SEGUITO DI ORDINE EMESSO
DAL PUBBLICO MINISTERO

Nell'art. 74 del C.P.P. viene precisato che «Quando il P.M. ritiene che non si debba procedere, per la manifesta infondatezza del rapporto, del referto, della denuncia, della querela o dell'istanza, e non ha già fatto richiesta per l'istruzione formale o per il decreto di citazione a giudizio, ordina la trasmissione degli atti in archivio».

La suddetta disposizione è stata modificata dall'art. 6 del D.L.L. 14.9.1944 n. 288 il quale dispone che «Il P.M., qualora reputi che per il fatto non si debba promuovere l'azione penale, richiede il Giudice Istruttore di pronunciare decreto di archiviazione. Il Giudice Istruttore, se non ritiene di accogliere la richiesta dispone con Ordinanza (art. 148 C.P.P.) l'istruttoria formale».

Per le disposizioni contenute nel suddetto art. 74 C.P.P. il P.M. del T.S.D.S. ha ordinato, nel 1942, la trasmissione degli atti in archivio per i sottoindicati procedimenti:

1) Il 4.2.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia inoltrata nei confronti di Morandi Rino, nato il 9.2.1914 a Bagnacavallo (Ravenna) imputato del reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) per avere ascoltato radio Londra. (Reg. Gen. n. 29 del 1942) (Archivio n. 7995).

2) Il 5.2.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di sabotaggio di opere militari (art. 253 C.P.) inoltrata dalla Questura di Roma nei confronti di:

Caroselli Rosa, nata il 15.10.1922 a Cassino, operaia;

Dall'Omo Lidia, nata il 28.8.1923 ad Anagni (Frosinone), operaia;

Maretti Marina, nata il 5.5.1923 ad Anagni (Frosinone), operaia;

Pavan Pia, nata il 5.3.1922 a S. Fior (Treviso), operaia;

Zandrilli Maria, nata il 13.9.1920 a Pontecorvo (Frosinone), operaia.

Tutte detenute dal 31.12.1941 al 5.2.1942 (Reg. Gen. n. 77 del 1942) (Archivio n. 8014).

3) Il 7.2.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) inoltrata dalla Questura di Forlì nei confronti di:

Cameroni Germano, nato l'1.11.1921 a Villanova (Forlì), studente universitario arrestato il 28.11.1941;

Colletto Mario, nato l'11.11.1912 a Forlì, insegnante, arrestato il 14.12.1941;

Lami Francesco, nato il 6.8.1910 a Forlì, commerciante, arrestato il 14.12.1941;

Saporetti Elvio, nato il 21.3.1920 a Forlì, studente universitario, arrestato l'11.12.1941;

Tumidei Floriano, nato l'11.9.1920 a Forlì, studente universitario, libero;

Valpiani Edgardo, nato il 3.9.1916 a Forlì, Prof.re di filosofia, libero. (Reg. Gen. n. 87 del 1942) (Archivio n. 8016).

4) Il 1.3.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia inoltrata dal Comando della Tenenza dei Carabinieri di Colferro (Roma) per il reato di sabotaggio di opere militari (art. 253 C.P.) nei confronti di:

Fiacchi Umberto, nato il 24.10.1922 a Valmontone (Roma), operaio;

Martini Igino, nato il 22.10.1923 a Anagni (Frosinone), operaio;

Iovini Amedeo, nato il 5.3.1922 ad Isoletta (Frosinone), operaio.

Tutti detenuti dal 13.12.1941 all'1.3.1942. (Reg. Gen. n. 61 del 1942) (Archivio n. 8068).

5) L'8.2.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Trobbiani Giovanna, nata il 10.2.1913 a Comunanza (Ascoli Piceno), libera.

6) Il 12.3.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia inoltrata per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di Galizzi Ettore, nato il 7.7.1886 a Monsanpietro Morico (Ascoli Piceno), autista, libero. (Reg. Gen. n. 163 del 1942) (Archivio n. 8155).

7) Il 18.2.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Pianti Giovanni, nato il 24.5.1907 a Mandas (Cagliari), operaio. (Reg. Gen. n. 179 del 1942) (Archivio n. 8083).

8) Il 13.3.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Mariani Enrica, nata il 15.7.1886 a Roma, libera (Reg. Gen. n. 231 del 1942) (Archivio n. 8097).

9) Il 24.3.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Gregorio Amalia, nata il 12.11.1906 a Monte Argentario (Grosseto). (Reg. Gen. n. 252 del 1942) (Archivio n. 8183).

10) Il 17.3.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 262 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Montrasio Eugenio, nato il 24.12.1906 a Legnano (Milano), operaio. (Reg. Gen. n. 287 del 1942) (Archivio n. 8196).

11) Il 20.5.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Amato Antonio, nato il 21.10.1918 a Soccavo (Napoli). (Reg. Gen. n. 315 del 1942) (Archivio n. 8334).

12) Il 16.4.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Di Diego Giuseppe, nato il 14.3.1890 a Lanciano (Chieti), barbiere. (Reg. Gen. n. 373 del 1942) (Archivio n. 8277).

13) Il 26.4.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 261 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Lebardini Angelo, nato il 17.11.1876 a Genova, libero. (Reg. Gen. n. 397 del 1942) (Archivio n. 8282).

14) Il 14.5.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di partecipazione a una banda di partigiani (art. 306 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Mahoric Maria, nata il 15.5.1915 a S. Vito di Vipacco (Gorizia). (Reg. Gen. n. 1674 del 1942) (Archivio n. 10730).

15) Il 23.4.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di spionaggio (art. 257 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Marsone Ermenegildo, nato il 15.9.1876 a Cordedona (Treviso), rappresentante di commercio. (Reg. Gen. n. 408 del 1942) (Archivio n. 8287).

16) Il 10.5.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Muccioli Dora, nata il 4.3.1902 a Roma, casalinga. (Reg. Gen. n. 400 del 1942) (Archivio n. 8283).

17) Il 24.5.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Fatucci Alcide, nato il 14.11.1918 a Bergamo. (Reg. Gen. n. 586 del 1942) (Archivio n. 8362).

18) Il 9.6.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Cantore Carlo, nato l'8.6.1883 ad Andria (Bari). (Reg. Gen. n. 602 del 1942) (Archivio n. 8404).

19) Il 3.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio della Nazione Italiana (art. 291 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Lisciarelli Enrica, nata il 23.3.1889 ad Amelia (Terni). (Reg. Gen. n. 296 del 1942) (Archivio n. 8412).

20) Il 3.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio alle Forze Armate (art. 290 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Lavagna Francesco, nato il 15.5.1879 a Camerino (Macerata), avvocato;

Mammonati Carlo, nato il 27.8.1886 a Camerino (Macerata). (Reg. Gen. n. 372 del 1942) (Archivio n. 8418).

21) Il 5.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Vergnano Emilio, nato il 13.8.1882 a Torino, ingegnere. (Reg. Gen. n. 480 del 1942) (Archivio n. 8428).

22) Il 23.6.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Gadducci Quinta, nata il 9.9.1903 a Pisa, sarta. (Reg. Gen. n. 808 del 1942) (Archivio n. 8478).

23) Il 7.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Piperno Angelo, nato il 5.3.1895 a Roma, commerciante. (Reg. Gen. n. 909 del 1942) (Archivio n. 8480).

24) Il 19.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Simeone Battista, nato il 27.4.1918 a Bugerru (Cagliari). (Reg. Gen. n. 939 del 1942) (Archivio n. 8569).

25) Il 21.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione (art. 262 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Giudali Giuseppe, nato il 16.10.1922 a Olgate Olona (Varese) (Reg. Gen. n. 902 del 1942) (Archivio n. 8565).

26) Il 26.7.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di furto di 200 carte annonarie inoltrata nei confronti di:

Romano Francesco, nato il 15.8.1904 a Aprigliano (Cosenza), impiegato Comunale. (Reg. Gen. n. 915 del 1942) (Archivio n. 8662).

27) Il 6.8.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per i reati di disfattismo politico (art. 265 C.P.) e offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Boccacci Aldo, nato il 25.5.1889 a Noceto (Parma), detenuto dall'1.6.1942 (Reg. Gen. n. 750 del 1942) (Archivio n. 8589).

28) Il 17.8.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per i reati di offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.) e all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Novi Tullio, nato il 20.7.1873 a Codigoro (Ferrara), detenuto dall'1.5.1942. (Reg. Gen. n. 684 del 1942) (Archivio n. 8707).

29) L'11.8.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di: Priori Gioacchino, nato il 22.3.1915 a Roma. (Reg. Gen. n. 962 del 1942) (Archivio n. 8764).

30) Il 29.8.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Fabio Giuseppe, nato il 5.4.1902 a Morrone del Sannio (Campobasso);

Mastrocola Umberto, nato il 7.2.1893 a Morrone del Sannio (Campobasso). (Reg. Gen. n. 1082 del 1942) (Archivio n. 9107).

31) Il 25.8.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Green Frank Holte, nato il 26.1.1901 a Roma, detenuto dal 12.8.1942. (Reg. Gen. n. 1227 del 1942) (Archivio n. 8825).

32) Il 2.10.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di favoreggiamento bellico (art. 2347 C.P.) a note bande di partigiani operanti nella Venezia Giulia inoltrata nei confronti di:

Malik Giovanni, nato il 17.5.1923 a S. Vito di Vipacco (Gorizia);

Feriangic Giovanni, nato il 23.6.1923 a Vipacco (Gorizia);

Mohoric Boris, nato il 22.8.1924 a Vipacco (Gorizia);

Vidric Francesco, nato il 21.11.1912 a Vipacco (Gorizia);

Vidric Miroslavo, nato il 21.11.1923 a Vipacco (Gorizia). (Reg. Gen. n. 1233 del 1942) (Archivio n. 8827).

33) Il 26.10.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Tizzoni Basilio, nato l'1.1.1918 a Voghera (Pavia). (Reg. Gen. n. 1259 del 1942) (Archivio n. 8882).

34) Il 10.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Iferz Camilla, nata il 5.12.1883 a Vienna. (Reg. Gen. n. 1619 del 1942) (Archivio n. 9029).

35) Il 21.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio delle Forze Armate dello Stato (art. 290 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Ricci Clotilde, nata il 31.5.1905 a Monterado (Ancona). casalinga. (Reg. Gen. n. 1184 del 1942) (Archivio n.9045).

36) Il 28.10.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Miglionico Francesco, nato il 6.9.1890 a Vico del Gargano (Foggia) (Reg. Gen. n. 1687 del 1942) (Archivio n. 9142).

37) Il 4.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di offesa del Capo del Governo (art. 282 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Mercuri Raniero, nato l'11.3.1904 a Roma. (Reg. Gen. n. 1527 del 1942) (Archivio n. 9019).

38) Il 23.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) inoltrata nei confronti di: .

Giovannini Caterina, nata il 13.9.1899 a Clavesana (Cunco) (Reg. Gen. n. 1543 del 1942) (Archivio n. 9056).

39) Il 23.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Ermini Giuseppe, nato l'1.3.1905 a Roma, elettricista. (Reg. Gen. n. 1710 del 1942) (Archivio n. 9072).

40) Il 23.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Fulvi Orlando, nato l'1.11.1892 a Roma, impiegato privato. (Reg. Gen. n. 1711 del 1942) (Archivio n. 9073).

41) Il 23.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di disfattismo politico (art. 265 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Astolfi Luigi, nato il 16.2.1892 a Monterotondo (Roma);

Martinelli Francesco, nato il 25.3.1903 a Fiamignano (Rieti);

Zozzuti Pindaro, nato il 22.3.1896 a Roma, operaio. (Reg. Gen. n. 1749 del 1942) (Archivio n. 9074).

42) Il 27.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di spionaggio (art. 257 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Rondoni Guido, nato il 10.12.1923 a Velletri, manovale. (Reg. Gen. n. 1972 del 1942) (Archivio n. 9079).

43) Il 28.11.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di sottrazione al normale consumo di ingente quantitativo di materiale ferroso nei confronti di:

Pescatori Giulio, nato l'1.9.1906 a Portoferraio (Livorno). Vice Direttore dello Stabilimento «Ilva»;

Aguzzi Eugenio, nato il 20.3.1900 a Cantalice (Rieti), Capo Squadra nello Stabilimento «Ilva»;

Antonucci Luigi, nato il 25.9.1904 a Barletta (Bari), Capo Manovra nello Stabilimento «Ilva»;

Broseb Giorgio, nato il 16.8.1901 a Trieste, Capo Reparto nello Stabilimento «Ilva»;

De Nipoti Leone, nato l'11.11.1896 a Trieste, Capo Movimento nello Stabilimento «Ilva»;

Mafuer Antonio, nato il 10.12.1905 a Villa del Nevoso (Fiume), Capo Manovra nello Stabilimento «Ilva»;

Licar Daniele, nato l'1.1.1903 a Dal Meha (Udine), Operaio nello Stabilimento «Ilva»;

Marchetti Antonio, nato il 3.7.1898 a Fiume, Capo Manovra nello Stabilimento «Ilva»;

Russo Giuseppe, nato l'11.3.1901 a Bagaladi (Reggio Calabria), Operaio gruista nello Stabilimento «Ilva»;

Sanzin Camillo, nato il 2.7.1913 a Trieste, Operaio gruista nello Stabilimento «Ilva»;

Sernari Giovanni, nato il 14.5.1902 a Trieste, Operaio nello Stabilimento «Ilva»;
Suban Ernesto, nato il 9.3.1892 a Goriano (Gorizia), Capo Manovra nello Stabilimento «Ilva»;
Turco Albino, nato il 7.9.1902 a Capodistria (Pola), Operaio gruista nello Stabilimento «Ilva»;
Vonk Giacomo, nato il 4.5.1902 a Castelnovo d'Istria (Fiume), Operaio gruista nello Stabilimento «Ilva»;

Zerovec Mario, nato il 26.3.1905 a Ossevo (Gorizia), Capo gruista nello Stabilimento «Ilva».

Tutti detenuti dal 7.11.1942. (Reg. Gen. n. 1914 del 1942) (Archivio n. 9879).

44) Il 14.12.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Pusineri Ercole, nato il 22.7.1888 a Pavia. (Reg. Gen. n. 1479 del 1942) (Archivio n. 9129).

45) Il 18.12.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di divulgazione di notizie false (art. 77 C.P.M.G.) nei confronti di:

Romano Michele, nato il 16.3.1911 a Palermo, S. Tenente del Distretto Militare di Brescia. (Reg. Gen. n. 12104 del 1942) (Archivio n. 9121).

46) Il 19.12.1942 archivia gli atti relativi a una denuncia per il reato di spionaggio (art. 257 C.P.) inoltrata nei confronti di:

Ricci Giulio, nato il 18.9.1913 a Popoli (Pescara), laureato in legge. (Reg. Gen. n. 2118 del 1942) (Archivio n. 9181).

